



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

LXII

C

2

NAPOLI

Ex Bibliotheca
FRANCISCI TAGGONE
Util. Add. An. 1812.

129 2.6
~~129~~
~~7~~
~~14~~

Lxiii c 2



LXIII C 2

C E N T O
NOVELLE
AMOROSE

De i Signori

A C C A D E M I C I
I N C O G N I T I.

83

1

82.

C E N T O
NOVELLE
AMOROSE

De i Signori
A C C A D E M I C I
I N C O G N I T I .

Divise in trè Parti.

ALL'ILLVSTRISSIMA, E VIRTVOSISSIMA
Accademia de' Signori Delfici di Venetia.



VENETIA, Pressoli Guerigli. M. DC. LI.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

CEX TO
NOVELLE
AMOROSE

THE SECOND
A. G. A. H. I. I. I. I.
V. G. G. W. A. T. A.
THE NEW PAIR

ALL THE NEW PAIR
AND THE NEW PAIR



THE NEW PAIR
AND THE NEW PAIR



ILLVSTRISSIMA,

e Virtuosissima

ACCADÉMIA.



lescono tal'hora, Illustrifs. & Eruditifs. Adunanza à conturbatione di mente gli honori, che vengono fatti, e la cagiona il desiderio di ben seruire à chi li conferisce; lo l'hò prouato nel comando fattomi da miei Sign. Accademici *Incogniti* di publicare questo Volume di Nouelle, dandomi l'arbitrio di dedicarlo à chi più stimi conuenirsi. Questa elezione arbitraria m'hà tenuto molto irresoluto, volgendomi hora ad vn soggetto, & hora ad vn' altro oggetto. Hò finalmente riso di me stesso col motto, *inopem me copia fecit*, accorgendomi, che ogni souerchio è vn velo, per non dire vn vitio, che adombra l'intelletto; mentre più hò voluto far dell'accorto, meno vedeua la Luce. Et à chi altro, che alla Nobilissima Accade-

cademia dei Delfici, conueniuansi le fatiche
gentilissime della Incognita? gran parte de
nostri Illustri lumi sono Stelle del vostro Del-
fico Cielo. I nostri *Incogniti* vengono à pale-
sarsi trà vostri oracoli, & se quì hanno sensa-
ta, e teneramente amorreggiato, costì esserci-
tarannola maestà de' più dotti ragionamenti,
e de i più viui sentimenti dell'anima (se più vi-
uacità può dari del l'amorosa, ch'è l'vnica so-
stanza del viuere, in chi ben ama.) Io non vo-
glio decidere, se i fonti contribuiscano al Ma-
re, ò questo à quelli, perche, qualunque delle
parti io sostenessi, mi sapreste Voi dottamēte
insegnare, ch'egli è vn Simbolo dell'Eternità,
ò per lo meno vn circolo della perpetuità,
quel passaggio dalla concauità del pelago, alla
sommità del Monte, e da questo il ritorno à
quello, mà dirò bene, che se l'adunāza dell'ac-
que, nel tornare per le viscere della Terra, per-
de la salsedine, il falso di questi amori descrit-
ti venendo à Vostri Delfici principij, acquiste
ranno il dolce della vostra giocondità, per-
che non saprete, se non con volto allegro ri-
ceuerli, & riceuendo quello, che in gran parte
è vostro, & in quello spatio di viscere terrene,
che trà il nostro Nilo, & il vostro Delfo (ch'è

il **Lettore** *estranéo*) rimarrà il Sale della prudenza, che fruttificherà nell'anima la cognitione di questi euenti fauolosi, come fauiamente debba gouernarsi l'huomo in questa passione, che ha gli eccessi hora nel troppo vedere, & hora nella cecità. Voi lodate in questa parte la intentione de gl' Incogniti di giouare al publico, & gradite nell' vso dell' arbitrio concessomi, la Giustitia della mia elettione, e l' offeruanza della mia deuotione all' Oriente luminosissimo della vostra adunanza, à cui viuerò, anche più là dell' eternità de i Secoli.

Deuotifs. & riuerentifs. Seruitore.

Maiolino Bisfaccioni.



A chi legge.

Eccoti, ò Lettore, le Cento Nouelle Amoroſe de' Signori Incogniti, che già alcuni anni ti ſono ſtate promeſſe. Se la ferità del ſecolo, che condanna gli ſtudij più graui come ſuperflui, e che diſſipa volotieri Altari alla vanità, potrà eſſere ſuperata da qualche benigna influenza ti prometto alcune fatiche più ſudate, e per conſequentia di maggior lode. Haue-
rai in tanto quanto prima le Poeſie, e la ſeconda Parte de' Diſcorſi Opere già perſettionate, alle quali non manca altro, che l'impreſſione. E vini felice.

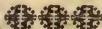


RISTRETTO

DELLA PRIMA PARTE

D E L L E

NOVELLE AMOROSE.



Novella Prima.



Rà gl' incendi di vna
casa nascono gli amori
di Louanio verso Dea-
dora, che non ingrata
corrisponde all' Amante,
a cui per donarsi cù

maggior commodo, fosse volontaria, che'l Marito, mentr'ella gode del suo Caro, si stringa al petto Gelasia, sua serua, la quale innamorata di Louanio tradisce la Padrona, che trasportata da gelosi furori, apre la strada a i propri, & a gli altrui precipitij.

Novella Seconda.

La Contessa di Castelnouo in vn suo vrgentissimo bisogno ricorre per aiuto al Marchese Oliuero di lei innamorato, da cui fuuenuta, con decete inganno ordito fra l'ombre della notte, salua il proprio honore, & si disfa alla discretezza del Matchese.

Novella Terza.

Giolanda giouane, e bella seruata

amorosamēte da Lambrone, e poscia maritata in Argondo di età matura, corrisponde all'amante, ma tradita da vna serua è sorpresa dal Marito. Muore Lambrone, Argondo resta ferito dalla Moglie, e Giolanda da se stessa, s'uccide.

Novella Quarta.

Nella solennità d'vna giostra Gualdiero s'innamora d'Isnarda, la cui fede è da lui esperimentata col trasferirsi alla guetra. La giouanetta impatiente della lontananza dell'amato Cavaliero, sotto habito mentito di paggio si porta a seruirlo, doue mortalmente in vna battaglia se rita se gli scopre per Isnarda, & alla fine guarita gli diuen moglie.

Novella Quinta.

Due fuggitiui Amanti ricorrono in casa di Francesco Marchese di Spinabianca, de quali l'vna muore di parto, l'altro di dolore, lasciando Galeazzo bambino caro pegno dell'amor lo to raccomandato alla sua protezione.

RISTRETTO DELLE

ne. Cresce il fanciullo con qualità, e fortune di Cavaliero, e dopo molte insidie tessutegli da gli huomini, e dalla Sorte, protetto da Cesare Ottino, arriva a goder gl' Imenei della sua costante, e fedelissima Sulpitia per heredità paterna successa al Marchesato di Spinabianca, mediante la quale è riconosciuto per figliuolo di nobilissimi parenti.

Novella Sesta:

Lodouico ama Pentefilea; e Manillo Luceria. Questi fintamente per gradir all'amico, e quelli ardentemente per compiacere al proprio cuore, ma da vn homicidio fatto commettere da Lodouico, vengono cagionati sospetti a parenti di Pentefilea, i quali certificati dello scorno loro, non esserati a tempo dagli Amanti i tentativi per farla parere innocente, la fanno infelicamente morire.

Novella Settima:

Incontra Ottauius corrispondenze amorose in Florida; delle quali accortosi Odoardo di lui Padre, lo manda in istudio a Bologna; onde frà tanto Horatio Padre di Florida la promette in Matrimonio a D. Fernando. Auuto l'Amante, e tornato a Pattenope, ambi confessano a Padri le loro amorose risoluzioni, di che succede a Florida l'esser imprigionata in vn Monastero, in cui stava Bellasia sua sorella, che poscia ingannando Ottauius, in vece di Florida è rapita da Fernando, di cui diuen Moglie, com'anche Florida del suo Amante.

Novella Ottava.

Solleuato Clitonio da vn' accidente impensato allà Fortuna d'esser gradito da vna Dama, con lo sottoporsi vn nome finto, si sottrae da quei godimenti, & insieme da quelle sventure,

nelle quali incontra quelli, di cui egli s'era vsurpato il nome, e determinato dal Marito alla Dama il meritato castigo, e preuenuto dal Cielo con la di lei morte.

Novella Nona.

Promessa Rosalba in moglie da suoi due maggiori fratelli a Palmirio, e dal minore ad Origenio, vengono ambi dopo varij ragiri di trattati, esclusi, e Rosalba maritata in vn Gentil'huomo, della cui sorella essendosi innamorato il di lei maggior fratello, con felice cambio, si celebra vn doppio Matrimonio.

Novella Decima.

In vano s'affatica la Nutrice di Clorisia Vedoua innamorata, perchè ella diuenga Moglie di Carminio giovinetto Cavaliere, mentr'egli persuaso da Alminda sua Diletta, ingannando le speranze di Clorisia, e l'auaritia del Padre, fugge, e da Alminda seguito, dopo varij sinistri incontri, seco resta in nodo di Matrimonio legato.

Novella Vndecima.

La crudeltà di Cloricia; in vn ballo, si muta in affetto amoroso verso l'Amante Moralbo, che inuitato vaper goderla, ma inauertentemente da lui promossi in lei furori di gelosia, ella tenta d'ucciderlo, e poscia fesiisce se stessa a morte; onde succede, ch'ella gli diuenti moglie:

Novella Duodecima:

Riccardo viene assicurato da Federico con guardia notturna nel godere Aluida di lui Moglie, ma scoperto dopo qualche tempo l'inganno, resta morto Federico, e Riccardo sposa Aluida.

NOVELLE AMOROSE.

Novella Decimaterza.

Teodoro Principe Canaguzeno acceso di Platina artificiosissima strega, s'ha credere a suoi sudditi d'esser morto, e con costei aggirato vn pezzo di Mondo, scoperti i di lei inganni, tenta d'esser rimesso al suo Dominio, ma da pochi conosciuto, e da molti perseguiato, mentre tenta di far apparire la sua innocenza, mediante le arti della stessa Platina, ingiustissimamente è fatto morire per mano di Carnesce.

Novella Decimaquarta.

Ardice Filandro innamorato di Lirinda di nascondersi secretamente sotto il di lei letto, per sentar la sua Fortuna amorosa. Ella sdegnata dell'ardire vuole, che si precipiti da vna finestra, ma essendosi accidentalmente appreso incendio nella di lei casa, è concesso a lui il fuggir sconosciuto, e l'honestà di Lirinda rimane immacolata.

Novella Decimaquinta.

L'amicitia frà Fiorillo, e Leonindo degenera in amore fra quelli, e Germina moglie di questi. Dopo essersi più volte amorosamente goduti, scopresi da Leonindo per improvvisa, & aiutata inuentione di Gelminda, sono liberati dal pericolo, che loro sovrastaua.

Novella Decimasesta.

Eurilla amata, e seruita senza corrispondenza da Siluio vien mariata in Roleone, che con lo trasferirsi alla guerra abbandonata la moglie, cagiona in lei amorose inclinazioni verso Silnio, le quali, fomentate da Persilea fauorevole all'Amante, degenerano in ardentissimo amore. Eurilla per leuar l'occasione a maledici di mormo-

rar de suoi affetti verso Siluio, l'amiglia in Gerecinda, ma poscia pentita non può non mostrarsi intepidita verso Roleone al suo ritorno, onde nati in lui sospetti della sua dishonestà, fomentati da false relationi, la precipita in vn fiume. L'infelicitissimo Siluio dopo qualche tempo troua moribonda sotto habito di pellegrino l'amata Eurilla, per lo dolore della cui morte diuen pazzo.

Novella Decimasettima.

Persuaso dalle sue costellazioni passa di Germania in Ibernia Apulso Poeta, e postosi nella Corte di Crudate Tiranno innamorato di Rosmonda, & odiato da popoli, e sollevato a gradi sublimi, e di intercessore amoroso, diuenuto amante, in vano fedelmente procura esser felice a gli amori del suo Signore, ch'empientemente permette, che gli sian fatti varij oltraggi, quali finalmente conducono l'innocente a diuenir Rè, e marito a Rosmonda.

Novella Decimaottaua.

La Duchessa di Belprato tratta con troppo seueri rigori la Principessa sua figlia, che per malinconia infermatasi, riceue rimedio al suo male da vna fetita amorosa cagionata nel cuore dal merito di vn suo suddito figliuolo del Marchese di Monte Ingemmato, oue si trasferisce la Principessa con la Madre a risarcire i pregiudici della sanità. Vuole la Duchessa maritar la figliuola, che per non mancar di fede all'Amante, seco fugge, e dopo mille pericoli, & infortunij, fatte segli moglie, ricourano sotto l'ombra della protettione d'vn nobile di Ziancue.

Novella Decimanona.

In età puerile s'innamorano frà loro Anselmo, e Laureta, la quale è da

RISTRETTO DELLE

genitori mandata a Salerno, oue dimorando appresso vna sua Zia chiamata Costanza, di lei s'innamora Ascanio determinatole per marito dalla Zia, e dal Padre. Ella contro i voleri paterni niega d'esser d'altri, che d'Anselmo, onde ritornata in Napoli è confinata in vn Monasterio, fin che violentata ad isposarsi con Ascanio, in vn accidente d'vna questione muore abbracciata col suo Anselmo.

Novella Ventesima.

Inuitato vna sera Armidoro ad entrare in vna casa, si troua in pericolo della vita, dal quale liberato, incontra in vn'altro ma valorosamente diffendendosi, serue poscia di mezo per felice aggiustamento di nozze fra Ricciardo, e Lisetta Amanti.

Novella Ventesima prima.

Chiamato Lucidoro alla visita di vn'infermo diuen Medico amoroso, e per guarire l'infermità di Clorindo, ch'ei brama cognato, uccide Fiordibello, per lo che trasportossi in Barcellona, per mezo d'vn mal'incontro guadagna l'amore d'vna gran Dama. Gli vengono amareggiate l'amorose dolcezze dalla gelosia per Sismondo, e dalle persecuzioni d'Ascanio, onde per isfuggire i pericoli machinati si titira in vn bosco, doue al maggior vopo è riconosciuto da Floriano, per mezo di cui arriua felicissimamente ad esser fatto sposo dell'amata Erminia.

Novella Ventesima seconda.

Non ostante la nemicitia de Padri loro, Florinda, e Clorimante innamoratati fuggono dalla Patria, e dopò varij infortuni, e sospetti d'infedeltà occorsi seà loro, si scoprono innocenti, & insieme si sposano.

Novella Ventesima terza.

Prima di goderli con l'Amante, è surprisa vna Donna dal marito, e da lui legata ad vna colonna per farne straccio, con vn'astutia si libera, e gli fa credere, che gratia del Cielo l'abbia liberata.

Novella Ventesima quarta.

Mostrandosi inconsolabile vna femina per la morte del marito, non solo cede alle consolationi, e tentatiui amorosi d'vn soldato, ma permette, che'l corpo dell'estinto Conforte sia appeso ad vn patibolo.

Novella Ventesima quinta.

Vn sogno imprime nella mente d'Euridea, che Niarpe habbia tentato d'ucciderla, onde cangia in odio l'amore, che gli portaua. Egli coll'esporsi alla morte per liberarne Euridea, se le fa conoscere innocente, e da lei è riceuuto nella pristina gratia.

Novella Ventesima sesta.

Amano Irlando, & Armando Rosalia, e Rosalia, & Emilia amano Irlando, e doppo varij inganni, e raggiri della Fortuna, trouando fedeltà ne gli Amanti loro, stabiliscono le Donne costante, e sincero il lor Amore.

Novella Ventesima settima.

Olinda de' Rossi passati in habito di maschio varij, e memorandi accidenti, finalmente per inopinato caso, diuen moglie del Rè di Danimarca.

Novella Ventesima ottau.

Dopò essere la Signora Pallauiola stata sottoposta ad vn graue pericolo,

NOVELLE AMOROSE.

lo, con vna ben tessuta inuentione, inganna il marito, & acquista appo lui
conpetto, per non perdere la Virginità.
conpetto di Donna integerrima.

Novella Ventesima nona.

Elpina s'elegge il morire di preci-

Il Conte Darineo, ingannato da vn amico, e dalla sua Diletta, si venedica.

Il fine del Ristretto della Prima Parte delle Nouelle Amoroſe.

NOVELLE AMOROSE
DELLE
DELLA SECONDA PARTE
RISTRETTO



Novella Prima.



Aleria immobile alla seruitù, & a' pieghi del Marchese Ardetico, si piega solamente ad amarlo mentre le viene lodato dal marito. Il Marchese all'incontro nel punto di consegui-
re i frutti d'Amore, fatto certo di questo, abbandona l'impresa.

Novella Seconda.

Epidoro giouine Fiorentino, mentre ingannato da una maschera crede di godere Leena Nobilissima Dama, viene ritrouato tra le braccia d'una Cameriera, la quale per propria salvezza, è costretto a prendere in moglie.

Novella Terza.

Dolindo acceso d'impuro ardore, tenta gl'affetti pudichi della Cognata. Ma ritrouatala costante auueiena il Cognato, e la propria moglie. Questa però superando la malignità del

veleno, e perseguitata di nuouo, dà motiuo ad vn'amante di liberarla dall'insidie del marito.

Novella Quarta.

Nicolò Sprandi nauigando con la moglie, per vn'accidente si chiude con lei creduta morta in vna Cassa, e viene gettato nel Mare in tempo di Fortuna. Si salua poi in vn'Isola, e con quella alla patria ritorna.

Novella Quinta.

Anzio Nobile di Siracusa offende con parole libere la tirannide di Dionisio. Questi se ne vendica col comandare la sua morte con la rouina totale della sua Casa. Cassandra sola vittima figliuola d'Anzio per opera di Arsete Eunuco si salua in Napoli in habito di maschio; doue dopo alcuni accidenti marauigliosi diuiene Regina.

Novella Sesta.

Due Cavalieri, & due Sorelle senza

NOVELLE AMOROSE.

poterfi nè vedere, nè conoscere diu-
gono Amanti, Li due che per tal acci-
dente partono vniti sono dalla Fortu-
na separati, e due, che separati fuggi-
rono dalla medesima riuniti non si co-
noscono, Ciascheduno dopò lontani,
e vari accidenti l'amante dell'altro ri-
troua, e mentre piangono de' suoi la
morte, si riuniscono improuisi a feli-
cissima vita.

Novella Settima.

Gelindo per conseguire l'amore di
Egimelinda le uccide segretamente il
marito. Ella hauuone qualche sospet-
to, e desiderosa della vendetta inuita
Gelindo a giacer seco, & in vece di la-
sciarsi godere lo sacrifica al suo sde-
gno.

Novella Ottava.

Settimio ama Lerina con affetto im-
puro, e ne riceue corrispondenza, mà
assalito egli da strani, e pericolosi ac-
cidenti, cangiano entrambi la sensua-
lità in amicitia.

Novella Nona.

Polidoro in vn medesimo tempo è
amante riamato di Clarice donzella,
e di Laurilla moglie di Ottauio. Que-
sta viene rruceidata dal marito, e more-
tra le braccia di Polidoro persuaden-
dosi da lui uccisa. Quella creduta rea
della morte dell'amante viene da lui
liberata dalla Giustitia, e poi morta,
con le proprie mani.

Novella Decima.

Celidea non sapèdo nuoua del ma-
rito si crede vedoua, e per ciò sotto ri-
tolo di sposa vuol godere di Bellar-
co. Mà interrotta dal fratello, prega
l'amante ad attenderla. Egli vagando
per la casa ritroua Zafira ignuda in
vn letto appressa della quale si cori-
ca; doue ritrouato dalla madre Cel-

dea nascono inaspettati successi, che
finalmente terminano in allegrezza.

Novella Vndecima.

Egimondo viene amato da Ermi-
nia giouane povera, e da vna ricchissi-
ma Vedoua. Mentre queste due con-
tendono di gentilezza, ricusandolo,
egli corre a farsi Religioso, facendo
poi anch'essalo stesso.

Novella Duodecima.

Bellucia arde per Alessio huomo di
poco senno. Per conseguirlo trascura
anche il proprio honore; ma vditasi
disprezzare da lui medesimo; cangia
in odio l'amore; e s'accata con vn'al-
tro.

Novella Decimaterza.

Gernando, & Anselmo amano due
Damigelle, quali dopò alcuni acciden-
ti godono. Di che auuedutosi le loro
mogli cagionano per gelosia vn infe-
lice Tragedia.

Novella Decimaquarta.

Götifredo Lendini nel sanare gli
occhi di Leonilla proua ferito il cuo-
re, ma essendò per la sua conditione
escluso dal Matrimonio si parte, e di-
uien prigion de' Turchi in potere
de' quali perde la vista. Rifanato poi
da Leonilla le diuieue marito.

Novella Decimaquinta.

Siggifreddi preso in iscambio con
vna vecchia viene in effecutione di
vna legge condotto ad vn publico di-
sprezzo. Ma liberato prima dalla mo-
glie del Podestà, e poi dal proprio va-
lore fugge in luogo sicuro.

Novella Decimasesta.

Polidoro è amante riamato di Lu-
cinda

RISTRETTO DELLE

cinda, matrouando contrario il Padre, per conseguirla in moglie, è costretto dall'autorità paterna a partirsi. Viene creduto morto, onde vn suo amico sposa Lucinda. Egli adirato dopo molti effetti del suo sdegno quando meno lo crede diuene marito di Lucinda.

Novella Decimasettima.

Gianuzzo mentre vuole conouerchio ardire scherzare co' morti viene schernito da vn viuio, di che prende or tanto timore, che ne rimane estinto.

Novella Decimaottaua.

Lamprio Rè delle Gaulle dopo la perdita della moglie s'innamora d'vna Damigella della perdura Regina. Questa anch'ella morendo lasciò così viuì gli affetti del Rè, ch'era vicino ad impazzire per vn cadauere. Ma leuato vn cerchio dalla bocca della Damigella ritorna il Rè nel suo primo essere.

Novella Decimanona.

Polidoro diuene amante di Laurinda, e dopo alcune finenze d'amore ne riceue piena corrispondenza. Ma tradito da vn'amico perde la gratia dell'amata, la quale finalmente conosciuto l'inganno si pente, e Polidoro sacrifica al proprio sdegno la vita del traditore.

Novella Vigesima,

Euristeo Principe d'Andoto v'è co' la Madre in Tessalonica doue s'innamora di Clarinia moglie del Conte di Stalimini, e la gode. Di che auuertito il Conte da vna Damigella, con vn sol colpo fa le vendette del suo honore. E la Madre del Principe con vna magnanima costanza riceue la morte del figliuolo.

Novella Vigesima prima.

Ennio tutto dedito alla Poesia impouerisce, onde lasciata quella professione si fa Medico. Nell'esercitar l'arte Medica s'innamora di Bianca dalla quale viene rubbato. Ma egli con auuedurezza la fa imprigionare, ed ella con maggiore accortezza imprigionando il Custode se ne fugge.

Novella Vigesima seconda.

Bella s'innamora d'Odorisi d'Eugubbio, e perciò ricusa di maritarsi. Ma astretta dal Padre sposa Gerlando. Si lagnano gli amanti. Odorisi viene introdotto da Bella, ma diuenuto amico di Gerlando ricusa di pregiudicarlo nell'honore.

Novella Vigesima terza.

Andifforo acceso di Gilandra moglie di Ginebrando stringe con lui l'amicitia, e l'accompagna in Germania. Se ne ritorna in Napoli, e pubblica la morte dell'amico, onde diuene sposo di Gilandra. Ginebrando ingannato anch'egli dal creder morta la moglie sposa Ermigilda, quale con inganno gli viene rubbata da Andifforo. Questi vuol uccider il Traditore, e viene condotto prigioniero, ma liberato da Andifforo li rappacificano insieme.

Novella Vigesima quarta.

Eucopiste credendo di burlare Bimauro le fa vedere vna donna del volgo vestita da Gentildonna. Bimauro l'ama; ma volendo sapere il suo nome serue vn'altra. Conosciuta finalmente la gode trattenendo in speranza l'altre due, ma scriuendo a tutte tre, le Lettere capitano nelle mani della prima e la seconda dopo alcuni accidenti gli diuen moglie.

NOVELLE AMOROSE.

Novella Vigesimaquinta.

Dario innamorato di Giulia, e non corrisposto per l'inuguaglianza della conditione, da vari accidenti è finalmente necessitato a lasciare l'impresa, & andarsene pel mondo errando dopo d'esserli maritata a Nicodemo.

Novella Vigesima sesta.

Odoardo dopo vn'homicidio se ne ritorna a Casa, e ritrova nel proprio letto una Dama. Conosciuta poi per Olinda la serve ma con poco frutto, onde non potendo conseguirla si parte per disperato. Ma seguito da Leonida doppo qualche resistenza prende questa per moglie.

Novella Vigesima settima.

Regildo Filandri per sottrarsi all'incestuosa Matrigna se ne va in Francia per lo viaggio ode da graue Padre, come nella vita Civile auanzar si possa: & arriuato allo Studio, ode auuisti dell'esserli la Matregna Strozziata.

Novella Vigesima ottaua.

Rosalba diuene moglie d'Orsaleo

ne; Girardo l'ama, e con alcuni versi amorosi la tenta. Dopo con vna lettera amorosa la vince. Mentre è per cogliere il frutto d'amore intendendo, che Rosalba fabricaua le sue speranze sopra la vita del Marito la fugge senza goderla.

Novella Vigesima nona.

Ciro ama di pari amore due Sorelle, e da tutte due viene pienamente corrisposto. Fra di loro si scoprono riuali, e tentano ambedue d'ucciderli col veleno. Il che fingendo di somministrar loro Giro prende da questa occasione di goderle, e poi l'abbandona.

Novella Trigesima.

Emilio Genouese si ricouera in Lucca, doue con l'occasione della Caccia fa amicitia con Ippolito, e poco dopo con la di lei moglie. Ingelosisce Ippolito, e gli diuene nemico, ma reso certo, che Emilio si dichiaraua amante di Siluia, e pentito della sua gelosia fa che la moglie lo introduce in vn Gabinetto per rappacificarsi seco. L'vbbidisce la moglie, e gode d'Emilio. Se n'auuede Ippolito, ma minacciato s'acqueta.

Il fine del Ristretto della Seconda Parte delle Nouelle Amoroze.

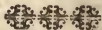


RISTRETTO

DELLA TERZA PARTE

D E L L E

NOVELLE AMOROSE.



Novella Prima.



Giacinta innamorata nel sogno di D. Pietro di Ponzes l'obliga a disingannare Leonora sua Cugina, che se lo supponea marito. Disperata perciò Leonora di conseguirlo s'uccide; hauendo prima auvertito il Padre di Giacinta degli amori della figliola. D. Garzia con il figliuolo Ardelio inseguiscono D. Pietro, che necessitato uccide Ardelio, e fugge nella Fiadra. Giacinta ingannata nella morte di D. Pietro si fa Monaca; ma veduti il Padre, & il marito trucidati dal ferro, si lascia uccidere dal dolore.

abbandonare l'impresa; ma rinuigoriato da Isabella entra nel suo letto. Qui u' nasce l'occasione di nuouo disgusto si parte senza goderla.

Novella Terza.

Lugretia giovane saua, & accostumata prende per marito Francesco huomo di tristi costumi; che, condannato alla Galea, viene creduto morto. Onde Lugretia passa alle seconde Nozze con Cassandro. Francesco doppo qualche tempo ritorna alla Patria, e procura di rihauere la moglie; ma essendo passato di vita, resta la giovane senza contestà col secondo marito.

Novella Seconda:

D. Diego Saranda disgustato da una Dama risolve di non più amare; e perciò biasima le Donne. Ripreso da Isabella s'innamora di lei. Chiamato due volte nella sua Casa per goderla il fuoco, e'l ferro lo diuertiscono. Timido di più arrischiare la vita vuole

Novella Quarta.

Riagorte figliuolo del Rè d'Aragona s'innamora di Nalbinda Principessa di Scotia, che dal Padre viene promessa in moglie a Gianildo Rè di Cilicia. Ella se ne fugge con l'Amante. Gianildo va con armata contro il Rè di Scotia. Riagorte il soccorre; e resta sposo di Nalbinda.

NOVELLE AMOROSE.

Novella Quinta.

Mahometto Vice Rè di Tunisi s'innamora d'Odalla moglie d'Halcimino, e la gode. Se n'auue d'Halcimino, e temendo della forza del Principe si ribella; sorprende Tunisi, & imprigiona Mahometto. Odalla necessitata dal marito uccide l'amante, e poi volontariamente se stessa.

Novella Sesta.

Claudio s'innamora di Lucilla, e perciò si fa amico del marito. Corrisposto nell'amore viene da vari accidenti impedito all'intera consecutione. Di che lagnandosi con vn'amico intende vn curioso Racconto.

Novella Settima.

Clodoue per trouar refrigerio al fuoco della stagione cade nel fuoco amoroso innamorandosi di Vulpiana. Passano obligatione di Matrimonio, ma ammonito Clodoue per non essere Vulpiana sua pari abbandona la Patria.

Novella Ottaua.

Andriana per non assentire alle Nozze proposte dal Padre concerta con l'amante la fuga. Credendo introdurlo nelle proprie stanze v'ammette altri, che veniuo inuitato in altra parte, doue altro Amante haueua occupato il luogo. L'Amante d'Andriana rimane estinto, godendo gli altri con vn fauore uole inganno.

Novella Nona.

Filaura portata dal Genio all'armia odia tutti gli huomini, e perciò sprezza i Genitori, e gli Amanti. Passa in habito di Soldato alle Guerre doue merita lode di valore, e d'intrepidezza. Finalmente nell'osservare le lasci-

ue d'vna femina da partito si rende dissoluta a segno, che per castigo del Cielo perde infelicamente la vita.

Novella Decima.

Solidoro Marchese di Prato Fiorito disperato dell'amore d'Albinda abbandona la Patria, e la moglie. Questa presa l'occasione della lontananza del marito la pratica amorosa con Altinio. Resta gaudio al ritorno di Solidoro tenta seruirsi; ma soprapresa dal male perde la vita.

Novella Vndecima.

Arderica diuene moglie del Marchese di Castel Forte. Nell'allegrezze comuni piangela la propria disauentura innamorata di Siluero. Questi all'incontro accefo d'Altilia Camariera la tenta con vna Lettera. Se n'auue de Arderica, e si pone in cambio della Serua inuitando con vna Lettera finta Siluero. La Lettera capita in mano d'vn Seruitore amante d'Altilia, che credendo goderla gode la Padrona; la quale disperata per la vergogna s'uccide.

Novella Duodecima.

Vn Caualiere crede ragionare con la sua Vaga, & ella co'l suo. S'abbracciano all'oscuro, e vedendosi non si conoscono, da che però nasce, che l'uno, e l'altra con chi desideraua, spontaneamente s'vniscono.

Novella Decimaterza.

Rodolfo tenta d'uccider l'Amante della figliuola, e quella manda a morire; la quale dopo vari accidenti, capitando non conosciuta nella Casa del Padre troua l'Amare erede, e possessore del tutto; e con lei, che per morte la piangeua, a felice vita ritorna.

RISTRETTO DELLE

Novella Decimaquarta.

Celia innamorata d'Oratio è dal Padre destinata in moglie ad Eurillo. Tentò ella più volte di goderli l'amante, ma sturbata da vari accidenti è in necessità di scoprirsi al Cognato. Questi godutala furtivamente, viene da lei ucciso, e finalmente Celia diuene moglie d'Oratio.

Novella Decimanona.

Lumidargo ama Solidora; e ne riceue corrispondenza. Celidoro fatto geloso cagiona la morte di Lumidargo, e perciò condannato all'ultimo supplicio. Solidora priua di due amanti si ritira dal mondo facendo lo stesso Celidoro liberato dalla giustitia.

Novella Decimaquinta.

Argitore Rè di Scotia sposa Egane tide figliuola d'un Mercante. Ingannato dal vederla tra le braccia di Liuane, che credeva fosse Tibrino l'uccide. Conosciuta poi Liuane per Ergil la figliola del Rè d'Ibernia la sposa.

Novella Vigesima.

Il Conte Foresto abbandona gli Amori di Donn'Anna per godere della moglie d'un Dottore. Se n'auuede D'Anna; e dopo alcuni accidenti con l'Amante n'auuifa il Dottore. Questi ingannato dalla moglie, e bastonato da D'Anna rimane nelle proprie vergogne contento.

Novella Decimasesta.

Feliciano bandito per hauer ucciso il fratello della sua amata incontra nel l'Indie nell'amore di due forelle, e dopo alcuni memorabili accidenti sposa Aurelia sua prima innamorata.

Novella Vigesima prima.

Fermidoro per guadagnare l'amore di Ricilda le dona tutto il suo. Sprezzato, & impoverito va col figliuolo medicando. Ricilda s'innamora in Corindo; e per esser vile di conditione con lui sen fugge portando seco molto oro. Soprapresi dalla tempesta Corindo si sommerge, e Ricinda si salua; che foccorfa da Fermidoro col riacquistato delle ricchezze perdute finalmente diuene sua sposa dopo d'hauer egli dato nuoui, & straordinari segni del suo amore.

Novella Decimasettima.

Dorisella figliuola d'un Ferraro dà ad intendere a' Genitori, che vno spirito viene a diportarsi con lei. Essi lo credono, ma ingrossandosi il ventre della madre s'auuede, ch'è un gentilhuomo; onde solleuati i Parenti egli è costretto a sposar Dorisella.

Novella Vigesima seconda.

Cilindra ama Siluio, ma necessitata dal Padre sposa Grisolio. Continua ella ne' suoi amori. Osseruata dal marito a discorere con l'amante gli dà ad intendere lui esser sordo; di più gli fa credere d'esser diuenuto cieco. Volendo finalmente fingere di risanarlo inuolontariamente l'auueleno.

Novella Decimaottaua.

Celiana maltrattata dalla Gelosia, e dall'Auaritia di Saridarco suo marito s'innamora di Rodigino; il quale per colorir' il suo Amore si finge fratello di Celiana. Saridarco auuedutosi dell'inganno auueleno l'Amante, che liberato dal Veleno si fugge con l'amata; lasciando scornato il marito.

Novella Vigesima terza.

Vn Giouine studiando in Louanio s'in-

NOVELLE AMOROSE.

s'inamora di Florida. Richiamato dall' infermità della madre con eccesso di passione ritorna alla Patria. Morta la madre vuol di nouo riuedere l'amante; ma per la strada incontrato dal Genio, ha con lui discorso notabile.

Novella Vigesimaquarta.

Aristeo innamorato di Mariuilla la gode, e ne raccoglie vn Bambino. Ingelosito poi lo riporta alla Madre caricandola d'ingiurie. Sdegnata Mariuilla si promette a Cesco accioche uccida l'Amante. Il che tentato più volte in vano finalmente Aristeo uccide Mariuilla.

Novella Vigesimaquinta.

Silueria Principessa di Leucia rapita dalle conditioni singolari del Conte di Dresna lo dichiara suo fauorito, e suo Amante, con mormorazione degli inuidi. Auuerato di ciò il Rè d'Vngheria fratello di Silueria credendo di rimediare alla di lei riputatione col pretesto dell' interesse di Stato fa rapire il Còre dalle delitie del Ballo, p' obligarlo alle miserie d'vna carcere.

Novella Vigesima sesta.

Dorambe innamorato di Lanea fugge con lei. Incontrano ne' ladroni. Lanea si salua, ma Dorambe fualliggiato, e serio per necessit  s'accoppagna con loro. Lanea scordato il primo amore si prouede di nouo Amante; ma capitata per inganno in poter di Dorambe con lui si sposa.

Novella Vigesima settima.

Filomante s'accende di Nicafe sua Padrona. Intend dola sposa violentem te la deflora. Nicafe ingannato il cemerario l'uccide. Per farsi poi credere non violata pone la prima notte con lo sposo vna serua. A questa anche

ingelosita dona la morte. Finalmente scoperte inauuedutamente tutte queste cose al marito con lui felicemente sen viue.

Novella Vigesimaottaua.

Celindo non cortisponde all'amore di Finalda; ma volendo prenderli giuoco di lei cadono senza offesa da vna muraglia. Finalda non ha pi  addire di ritornare a Casa, ma Celindo con promessa di matrimonio la nasc de da vn Ortolano. Adolfo amante poco gradito da Finalda viene creduto Autore della sua fuga, e perci  abbandona la Patria. Ritornato di l  a qualche tempo riconosce Finalda, e la sposa.

Novella Vigesima nona.

La Marchesa Dardenia credendosi godere occultamente vn suo Amante si gode Floriseno Amante d'vna sua Camariera, mentre la Damigella tiene il luogo della Padrona. Vn'altra serua inauuedutamente si folazza con vn soldato; finalmente, resi certi dell'inganno vnitate nte s'accordano.

Novella Trigesima.

Rosilla Dama di conto in Napoli in vd do le prerogatiue di Liuerotto Caualiere di Rimino di lui s'inamora indi con stratagemma peruiene all'adempimento de' suoi pensieri.

Novella Trigesima prima.

Gilidarte nell' amoreggiare Cloribalda diuiene amante di Celidea. Cloribalda auuedutase ne esercita ogni malignit  per infelicitare questi amanti; ma non essendole riuscito si lascia uccidere dal dolore.

Novella Trigesima seconda.

Felice contro la volont  del Padre si fug-

RISTRETTO DELLE

si fugge con Rosana. Rubbato da Masnadiери la perde. Lasciandosi ritrovare nel letto con la sorella d'un amico l'uccide per difenderli. Finalmente suggendo con l'Amata infelicamente entrambi perdono la vita.

Novella Trigesima terza.

Fiordispino vuol sposar Plinia ma glielo vietano i Parenti per essere di conditione inferiore, e perciò viene mandato a Roma: Plinia vestita da Pellegrino lo previene, e con inaspettati accidenti diuene finalmente moglie di Fiordispino.

Novella Trigesima quarta.

Elcida è seruita da Gilamo. Carintea si crede, che quegli ossequij vengano a lei fatti. Scrive perciò al creduto Amante, il quale a lei risponde, come se fosse Eleida. Accortosi dell'inganno per altra Lettera applica l'animo anche a lei, e finalmente ne gode.

Novella Trigesima quinta.

Guglielmo il Buono con vna magnanima generosità perdona alla figliuola prima condannata alla morte, & a Gottifredo suo Secretario, assentendo alle loro Nozze.

Novella Trigesima sesta.

Vn Fachino con vn gentil furto si guadagna l'amore d'vna Zingara, me

tre altri quattro suoi riuali con diuerse furbarie sono condannati all'esilio.

Novella Trigesima settima.

Camosio s'innamora di Fiorella, e la tenta. Se n'auede il marito, e costringendo la moglie ad introdurlo in Casa volendolo bastonare l'uccide. Porta il cadauere fuori di Casa, e gli innocenti patiscono la pena dell'omicidio.

Novella Trigesima ottava.

Cleusa obligata dal Padre ad vn Monastero scrive ad Ortauo suo amante. Questi differendo ella si dà in preda ad Annibale. Ortauo per gelosia assalisce Annibale, ed entrambi s'uccidono. Cleusa poi doppo alcuni accidenti viue con concetti di santità.

Novella Trigesima nona.

Armino Conte d'Origliac impiega il suo cuore in Lucerna moglie di Lindauo suo amico. Morto questo alla guerra, e ricercata per moglie da Armino inaspettatamente si fa Monaca.

Novella Quarantesima, & vltima.

Aurelio Luchese s'innamora di Leandra, e l'aiuta nelle sue necessità. Angelitosi poi d'un Cugino di lei, non conosciuto per tale l'abbandona. Finalmente scopertasi la verità la sposa.

Il fine del Ristretto della Terza Parte delle Nouelle Amoroze.



RACCONTO

Degli Autori.

DELLE CENTO NOVELLE

A M O R O S E.



Alessandro Berardelli.

Antonio Santa Croce.

Annibale Campeggi.

Bartolomeo Zen.

Carlo Pona.

Carlo Vassalli.

Domenico Caramella.

Federico Malipiero.

Ferrante Pallauicino.

Ferrante Palmerini.

Filippo da Molino.

Francesco Belli.

Francesco Carmeni.

Francesco Paolo Speranza.

Francesco Pona.

Gabriel da Canal.

Gieronimo Cialdini.

Gio: Battista Moroni.

Gio:

Gio: Battista Bertani.
Gio: Battista Fusconi.
Gio: Battista Settimo.
Gio: Battista Rocchi.
Gio: Croce Bianca.
Gio: Dandolo.
Gio: Francesco Loredano.
Gio: Francesco Guerrieri.
Gio: Pasta.
Girolamo Brusoni.
Girolamo Cialdini.
Girolamo Zaguri.
Giuanni Boscarino.
Giuanni Pomo.
Guid' Vbaldo Benamati.
Incerto.
Liberal Motense.
Maiolino Bisaccioni.
Marco dal Giglio.
Michiel Foscarini.
Pase Pafini.
Paolo Ferretti.
Paolo Zazzaroni.
Pietro Michiele.
Pietro Pomo.
Pietro Paolo Bissaro.
Sebastian Bonadies.
Steffano dalla Casa.
Tomaso Placido Tomasi.



DELLE NOVELLE
AMOROSE

De' Signori Accademici
INCOGNITI
 PARTE PRIMA.

NOVELLA PRIMA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



Si trattenena nella nobilissima Città di Bologna co'l preteſto dello Studio Louanio figliuolo del Conte di Roccabruna, giouine, che con la bellezza del corpo, e con l'affabilità de' coſtumi tiranneggiava gli affetti di tutti coloro, che hauuano fortuna di conoſcerlo. Se n'andauaegli vn giorno per prender' aria verſo le mura, quando fu fermato da alcune veci, che gridando al fuoco, al fuoco in plorauano pietoſamente il ſoccorſo. Trà l'altre, che di'perate dal timore aſſeggauano gli occhi nel pianto, v'era vna Gentildonna, che al diſpetto de' fiori, che l'viano fuggiti dal volto, moſtraua nella faccia vn giardino di bellezze. Queſta però con vna intrepidezza maggiore del pericolo non ſi perdea punto d'animo, benchè dal vederſi inhabile à porri rimedio, & abbandonata da tutti, ſoſſe coſtretta à temere. Oſſeruato Louanio, che alcuno non ſi muoueva, mentre le Ca'e vicine erano vuote d'habitatori; non v'eſſendo, che alcune pouere donnicciuole, che co'l moltiplicare le grida, acceſſeuano lo ſpauento, e la confuſione; s'imaginò d'andar.

Nou. Amoroſe. Par. I.

A

dar' egli in persona co' suoi seruitori a far resistenza a quel fuoco, che di già vendendosi trionfante cominciava ad insuperbire. Entrato perciò nel Palazzo doue serpeuano furiosamente le fiamme, dopò hauer detto a Deadora, che così chiamauasi la Padrona, che assicurasse i suoi timori, mentre egli l'assicuraua d'ogni pericolo, se n'andò co' suoi seruitori, e con alcuni altri, ch' erano corsi al rumore sontra del tetto. Quiui tanto operò, e con le mani, e co'l comando, che in breue spatio di tempo il fuoco si vidde sepellito in vna densissima nebbia. Era appena sceso dal tetto, quando fu incontrato da Gelasio Marito di quella Signora, che fatto ceto del pericolo se n'era venuto correndo. Quini le parole furono molte, e tutte cortesi, non cessando Gelasio d'offerirgli la padronanza di quella Casa, ch'egli s'era fatta sua co'l preseruarla dall'incendio. Concorse anche Deadora a questi ringraziamenti con tratti così gentili, che Louanio prouò nel suo cuore quelle fiamme, che hauena poco prima estinte. Egli non l'hauena prima osservata, che con sentimenti di pietà, mentre oppressa dal timore non sapena far altro, che gridare, che ch'è piangere; non hauendo forza d'accendere vn'anima gli estinti colori del volto. Hora, che il cuore hauena restituiti gli honori rubbati alla faccia, e che le lagrime non le intorbidauano la bellezza de gli occhi, cangiata la pietà in amore, Louanio votò a quel bello tutte le sue affezioni. Se n'auide subito Deadora; tanto più, che nel licenziarsi le inuolò l'anima in vn sospiro. Con tutto ciò finse l'inaueduta, ò per dar maggior credito alla sua bontà, ò per non volersi arrischiare così subito alla fede d'vn'huomo. E benchè Louanio continuasse a seruir-la, e nelle Chiese, e nel Ballo, pure non ne riportò altro, che saluti, e guardi indifferenti, che se indicauano cosa alcuna, si poteua credere, che fosse obligatione, ma non amore. Non potendo il Gipuine resistere più a quelle violenze, che gli tormentauano l'anima, euaporò le sue passioni in vn foglio con queste parole.

Signora.

Le fiamme, che ardeuano la vostra Casa sono state destinate al tormento della mia anima. Io voleua nasconderte, ma il fuoco rinchiuso opera con maggior forza, e rende il soccorso fuori di tempo. Voleua estinguerle, ma essendo soprannaturali, le lagrime non hanno hauuto altro potere, che di far più sensibile il mio dolore. Vengo dunque a supplicarui, ò bella, di quella pietà, per ammorzar' il mio ardore, della quale fu ripieno il mio cuore senz'attendere pur'vno de' vostri prieghi. Hauete occasione di compatiarmi, perche hauete isperimentato il danno, e'l pericolo, che apportano gl'incendi. Io spero che vna Dama delle vostre condizioni non vorrà offendere la sua fama con vna macchia d'ingratitude. Soccorretemi, e se non per altro, per non perder'vn seruitore, che v'ama quanto può, e quanto sa, se non quanto merita il vostro bello. L'honore della risposta è la speranza della mia vita, ricenendo per alimento del mio essere i favori della vostra gratia.

Ter-

Terminata, e sigillata la lettera, supplicò la Fortuna per la sicurezza del ricapito. Pensaua tra se medesimo i mezzi più risoluti esser anche i più pericolosi. Il servirsi delle Donne di simile professione essere vn macchiare la riputatione della Dama, e vn prouocarsi il suo sdegno, mentre si vuole guadagnare il suo amore. Finalmente volendo con vn'attione temeraria vincere tutti gl' impedimenti, che si frapponuano al suo desiderio, appostato vn giorno, che Deadora sedeu in Chiesa a gli Vffici Dluini, fatta la lettera in vn Rodoletto, gliela gittò nel seno con tanta gentilezza, che non fù alcuno, che se n'auuedesse. Deadora, solta all'improviso, e vedendo, che il far romore era vn publicar' i suoi rossori, coperta con destrezza la lettera, se ne ritornò a Casa agitata da mille pensieri. Appena si vidde sola, che la curiosità, e forse anche l'amore le portarono gli occhi sopra di quella Carta. Non terminò la lettura, che si diede per vinta. Erano troppo potenti quei caratteri contro la debolezza del cuore d'vna Donna, ch'è facile ad ogni impressione. Tirāneggiata da gli affetti amorosi, non ritrouaua altra quiete, che nell'inquietudine. Introducena a consulto nell'anima tutti i suoi affetti, i quali però finalmente sententiauano a fauore di Louanio; onde necessitata da quella forza, che non conosce, che cosa sia ragione, e che la opera con maggior empito, doue ritroua maggior resistenza, partecipò i suoi voleri ad vn foglio, che conteneua questi Concetti.

Louanio.

S'io non credeffi di suscitare i vostri dispreggi co'l dichiararmi così facilmente vinta da' vostri prieghi direi liberamente, ch'io v'amo, e che sono vostra. Ma perche conosco l'inco stanza de gl' animi humani, che non prezza punto quello, che acquista con facilità, e che possiede senza fatica, risoluto di supplicarui ad abbandonar quell'impresa, che non può sortire senza i pericoli della vita, e della riputatione. Io hò vn'anima così ripiena di gratitudine, che non potrei non auuenturarmi per la sodisfazione di coloro che con tanta gentilezza non sonomeco stati auari del loro soccorso. M'assicuro dunque, che vn Cavaliero così degno, che ha meritati tutti i fauori della Natura, e della Fortuna, non vorrà inquietare i riposi del mio cuore, nè tormentare gli affetti d'vna Donna, che confessa anche a suo dispetto d'esser vostra. Vi siete interessato con tanta gentilezza per estinguer' il fuoco, che non essercitaua i suoi furori, che nelle cose insensate; onde non è di douere nodrirlo al presente nella mia anima con pericolo, che consumi la mia vita, e la mia riputatione. S'hauessi potuto scuotere quel giogo, tanto più graue, quanto, che prouiene più dal Destino, che dalla volontà, non m'hauereste preuenuto nelle lettere. Perdonatemi s'io con poco decoro calpesto l'onestà donata al mio sesso, ed alle Leggi del Matrimonio; perche la prima cosa, della quale ci priua l'Amore, è la ragione. Ma mi sono scoperta troppo con chi forse si ride della mia debolezza.

Questa lettera capitata con segretezza nelle mani di Louanio, lo riempì di tanta allegrezza, che non capiva in se stesso. Conoscenza molto bene, che Deadora non poteua nè anche bauer mentiti i caratteri, mentre quelle ripulse erano inuiti, e quelle dubbietà certezze amorose. Argomentando dunque maggiore l'affetto di questa Dama di quello ch'egli hauesse giamai potuto pretendere, operò in maniera, che senza comunicare più i suoi affetti alla carta, bebbe comodo di parlarle ad vna picciola ferrata, e quiui concertar' il fine alle sue pretensioni amorose. Era Gelasio il marito di Deadora così dedito a tutti gli amori, che a guisa d'un Camalconte, che veste tutti i colori, che se gli appressano, egli cangiava amore, e volontà in tutti gli oggetti. Per satiare l'ingordigia de' suoi appetiti non faceva distintione, nè a nobiltà, nè a bellezza. Egli si confessaua imprigionato così da un crine d'oro, come da vno d'argento. Si credea del pari tiranneggiato da vna Dama d'honore, e da vna più infima meretrice. Trionfaua delle sue affettioni tanto quel bello, che non haueua mende, nè anche per l'osservatione dell'inuidia, quanto vna bellezza offesa da mille nei, e trasformata da vna infinità d'imperfezioni. Deadora, che conosceua il genio del Marito pensò ad un mezzo per goderli con l'Amante. Sapeua, che Aleria sua Cameriera veniu da lui sollecitata a compiacerlo nelle sue disolutezze amorose con promesse, con doni, e molte volte con minaccie. Vi sarebbe concorsa Aleria senza difficoltà tormentata naturalmente da ogni disonestà appetenza, se non fosse stata raffrenata dal timore della Padrona, che con occhi d'Argo inuigilaua sopra a gli affetti immoderati di Gelasio. Volendo dunque Deadora bauer comodo di ritrovarsi con l'Amante, si contentò, che Aleria in questo mentre si trattenesse co'l Marito. Il che riuscì più volte felicemente; concorrendo anche la stagione calda a favorir' i loro Amori. Dormiuano Gelasio, e Deadora in due Camere separate, onde introdotto Louanio in vna stanza terrena, mentre Gelasio si goduea Aleria, egli se ne staua con Deadora, & Aleria in un medesimo tempo seruiva di guardia alla Padrona, di piacere al Padrone, e di consolatione a se stessa. Ma perche le felicità amorose sono effimere, che nascono, e muoiono in un giorno, volle la Fortuna precipitarli con quella medesima facilità, che gli haueua inalzati. Fu introdotto Louanio vna sera da Aleria poco prima dell'ordinario. Questa dopò hauerlo ricevuto con mille vezzi espressiui dell'ardore, che nutriu nel seno, gli disse, che Deadora si sarebbe trattenuta qualche spatio di tempo, non hauendo per anhe terminata la cena, ma che in questo mentre haueua commissione di trattenerlo. La ringratiò gentilmente Louanio, dicendole, che là non principiauano le sue obligationi. Non permesse Aleria, che egli soggiungesse d'auvantaggio, ma presolo per la mano gli disse, Signor Louanio, non v'è la maggior infelicità, quanto il vedere, che gli altri raccolgano il frutto delle proprie fatiche. Io hò sofferto tanto per il fine de' vostri amori, e non hò guadagnato altro, che pericoli, che timori. E possibile, per gratitudine almeno, se non per Amore, ch'io non possa meritare il fauore della vostra gratia? Non inuidio certo la felicità alla Padrona di possederla

dere tutto il vostro cuore; piango solamente le miserie della mia Fortuna, che m'habbino costituito in istato d'esser sprezzata anche da coloro, a' quali so di continuo beneficij. Ciò detto si diede a bacciargli quella mano, che teneua tra le proprie con tante lagrime, che Louanio, che nel principio si rideua di quelle pazzie, non potendo più resistere si lasciò vincere dal senso; tanto più, che le bellezze d'Aleria erano così singolari, che hauerebbe meritato più tosto il titolo di Stolido, che di costante chi hauesse isfuggita l'occasione di goderla. Erano ingolfati ne' piaceri Amorosi Louanio, & Aleria, quando Deadora impatiente d'esser chiamata, e forse anche non senza gelosia, (mentre questa è l'usura del piacere di chi ama di tutto cuore,) veduto il marito nel letto, scese tacita nella stanza terrena. Quinui bauerlo ritrouato il suo Amante nell'arengo amoroso portata da vn' empito traboccheuole, senza hauer raccordanza de' pericoli, che souaistauano al suo honore, ed alla sua vita, cominciò furiosa ad operare in vn medesimo tempo le mani, e la lingua. Diceua, traditori in questa maniera trionfate soua alle mie vergogne? Questi sono i premi della mia confidenza, e della mia fede? Vi tratterò in maniera, che vedendoni sepelliti ne' miei precipitij goderò, che la mia rovina non sarà funestata nè dal vostro riso, nè dalle vostre lasciuie. Accompaugnaua queste parole con tante pugna, e con tanti morsi, che di già Aleria versaua il sangue in più luoghi. Louanio in questo mentre portato se a' piedi non cessaua di supplicarla con parole così dolci, che hauerebbero introdotto pietà, anche nell'insensabilità delle pietre. Hora le raccordaua i pericoli, che souaistauano alle loro vite. Hora scusaua il proprio errore promettendone la penitenza. Hora protestaua, che'l corpo haueua peccato senza l'assenso del cuore. Deadora però sorda a queste suppliche, ed a queste humiliationi continuaua l'ingiurie co' fatti, e colle parole; quando con vna faccia, che portaua ne gli occhi lo spauento, e l'orrore comparse Gelasio. Haueua questi senza dormire attesa lungamente Aleria, onde essendosi leuato per ricercarla, arriuò in luogo, doue perueniuano, benche indistinte le querele di Deadora, le lagrime d'Aleria, & i prieghi di Louanio. Preso dunque Gelasio vn pugnale, corse furioso al rumore. Appena vide Louanio abbracciare le genocchia della moglie, che lo conobbe reo della di lei honestà, e della riputatione della sua Casa, onde auuentatosegli contro lo colpì in maniera sù'l capo, ch'egli non potendo più sostenersi, cadè sù'l terreno, con l'agonia della morte, che gli riuscìua anche più terribile dell'ordinario, vedendo, che per le sue sensualità haueua apparecchiato il sepolcro a Deadora, ed a se stesso. Gelasio offeruato Louanio in istato di non poter più viuere, non che far difesa, riuoltatosi alla moglie con vn tuono di voce, che hauerebbe generato terrori anche in vn petto di marmo le disse. Donna è stato così grande il tuo errore, che il passarlo senza castigo sarebbe più tosto effetto di debolezza, che di misericordia. Pure, conseruando ancora nell'anima i caratteri della mia prim' affittione, io voglio perdonarti con questa conditione però, che ritenendo quest' Adultero il tuo cuore gliele strappi con questi armi del petto. Deadora preso il pugnale con

vn' intrepidezza maggiore di quella, che si richiegga in vn cuore femminile, gli disse. Signore i peccati d' Amore meritano qualche perdono, perche per lo più vengono dal destino, non dall' electione. Io però me ne confesso indegna, perche non hò saputo regolarmi nelle mie dissolutezze. Diceua queste parole quando fingendo di voler trafigger Louanio, immerse il ferro nel petto del Marito; il quale disse appena, male detta femina così in vn punto mi rubbi l' honore, e la vita, che perduta la voce con vn' infinità di mugiti, in atto più tosto di minacciare la morte, che di morire, sermind infelicamente i suoi giorni. Esequita Deadora quest' impresa assai più generosa, che giusta, corse a prender gl' vltimi fiati dell' anima di Louanio, il quale fatto forza a se stesso le disse. Deadora, ben mio, io muoio contento, già che non muoio inuendicato. Tu perdonami, e permetti, che'l castigo d' vn' errore d' humanità termini con colui, che l' ha commesso. In gratia co' tuoi sdegni non funestare le mie ceneri. Ma ohimè, che questo è l' estremo periodo della mia vita. Consola, o ben mio, le miserie di questo passaggio con l' vltimo de' tuoi baci. Col fine di queste parole fornì di viuere. Deadora impedita dal dolore su resa immobile, come vna statua, doppo con vn diluuio di lagrime disse gridando. Fermati, o anima del mio amatissimo Louanio. Non è di ragione, che tù te ne vada sola trà l' ombre. Così dicendo si diede vn colpo col pugnale nella parte più vicina al cuore, onde in vn momento versò l' anima col sangue. Aleria, che nella rappresentatione di questa Tragedia haueua soffertiti i tormenti di mille morti, suggendo la vista, e l' interrogazioni di coloro, che in gran copia erano corsi al romore, odiando in vn medesimo tempo la luce, e se stessa, si ritirò nella più alta parte della Casa. Quini accomodato vn laccio, e con quello donandosi miseramente alla morte, diede condegno premio alle proprie dishonestà.

Da questo si può comprendere, che ogni gioia d' Amore illecito termina finalmente in pianto, e che gli affetti impudichi non possono bauer fine, che non sia infelice.



7
NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



*N*ella Città d'Alessandria della Paglia, situata ne' fini del Monferrato, su una Nobilissima Gentildonna, ch'io per hora non chiamarò, che con nome di Contessa. Era costei di bellezze così singolari, che non poteua esser riguardata da gl'huomini, che con ardore, nè dalle donne, che con inuidia. Il contento, che riceueuano gl'amanti nel mirare qualità così ammirabili nel di lei volto, lo pagauano con l'usura della perdita della libertà. Insomma questo Sole abbagliaua non meno i cuori, che gl'occhi, ed era creduto più tosto stolido, che prudente, chi poteua sfuggire da così dolce tirannide, e uenua quasi chiamato sacrilego chi non porgeua il cuore in sacrificio all'Idolo della bellezza. Era posseduto quest'errario di tutte le ricchezze della Natura con titolo di Matrimonio dal Conte di Castel Nuovo; Cavaliere colmo di tutti quei fauori, che può dispensare la Fortuna, o guadagnare la virtù: ma creduto poco amato dalla Contessa, perche dimorando egli di continuo, o nelle Corti de' Principi, o trà gli Eserciti, praticaua altre armi, che quelle d'Amore. Questa credenza s'auanzò in maniera nel desiderio di molti, che sperarono di sottomettere quella fortezza, che non era custodita, che dalla bellezza, molto facile ad esser corrotta co' doni, o vinta con lo sforzo di seruitù, o di preghiere. Ma si conobbero ageuolmente ingannati, perche ritrovarono tal difesa nella virtù, e nella pudicitia di questa Dama, che alcuni furono costretti ad abbandonare affatto l'impresa, altri a rallentare l'assedio, ed altri ad attendere quelle occasioni, ch'essendo figliuole del tempo non vengono, che col tempo. Solo il Marchese Oliuero, e per la nobiltà, e per le ricchezze il maggiore trà primi non si mosse punto nella viurata de'gl'altri. Contanto maggior ardore seguittaua gl'assalti, quanto più conosceua disperata la vittoria. Le negatiue, le ripulse, e gli sprezzj erano venti, che, in vece d'estinguere, faceuano molto più grande l'incendio nel suo cuore. E bench'egli non sperasse maggiori progressi nell'espugnare la pudicitia di quella Dama, non tralasciua però alcuno di quei mezzi, che potessero fargli meritare il titolo di vero amante, già che non haueua potuto conseguire quello di riamato. Tanto più, che impossessatosi co' doni della volontà di tutti coloro, che la seruiauano, teneua la povera Signora di continuo assediata l'orecchie nelle lodi di questo Cavaliere, mentre tutta la famiglia non si stancaua giamai di celebrare hora il valore, hora la nascita, hora la bontà, hora le ricchezze, hora la bellezza, hora la magnanimità di tanto soggetto. E se bene questi concetti più,

più, e più volte replicati piegauano la di lei anima ad ammirare condizioni così rare, non l'obligauano con tutto ciò ad altro amore, che a quello, che in petto nobilmente è solita di partorire la virtù! Ma quello, che in progresso di tempo non poté fare Oliuero accompagnato da tante insidie amorose, si diede a credere il povero Cavaliere, che operasse in un momento la fortuna. Hauena la Contessa un fratello giouine, e ricco, e tanto basti per descriverlo insolente. Non nasceua nella Città scandalo alcuno, ch'egli, ò non n'hauesse parte, ò non ne fosse il principale. La Notte, che introduce il riposo, e la quiete, anche nella crudeltà insaziabile delle fiere, a lui non seruiua, che per inquietarlo, mentre accompagnato da molti vagaua per la Città offendendo tutti ugualmente; essenti solo dalle sue insolenze coloro, che hauenuano sorte di non incontrarlo. Ma riceuendo le cattive operationi facilmente il castigo; mentre una Notte voleua esser' introdotto per forza in Casa d'una Donna d'honore, e di già preparaua le violenze alla porta, ed alle finestre fu fatto prigionie dalla Corte con quattro compagni, non hauendo nè tempo, nè ardire di far difesa, già che le minaccie con le quali hauena ingiuriata quella donna gli hauenuano anche concitato contro quasi tutta la vicinanza. Appena si pubblicò la prigionia, che moltiplicarono in maniera contro di lui le querele, che si vidde in dubbio della vita. La Contessa, che l'amaua da fratello, e che non hauena sofferenze per vederlo sottoposto ad un publico castigo, non tenendo denari in pronto, si fece accomodare da mercanti di mille doppie, dando loro per sicurezza la maggior parte delle sue gioie. Con questo denaro trattò in maniera co'l Signor Governatore, che abbagliato dallo splendore dell'oro non hebbe occhi per la Giustitia. Se ne fuggì il giouine co' compagni con l'assenso del comandante, che temendo, che si scoprisse la sua auaritia, volle, che i rei fuggendo gli allontanassero i testimoni, che conuinceuano anche il Giudice di reità. Non godè molto la Contessa della liberatione del fratello; perche capitatale una lettera del marito si ritrovò su i confini della disperatione. Le comandaua il Conte, che senza fraporre alcuna dilatione douesse con tutti i suoi più ricchi abbigliamenti venirsene in Milano, per seruire all'Imperatrice, che di momento in momento s'attendeva di passaggio. Combattuta la povera Signora da una moltitudine di pensieri non sapena applicarsi ad alcuna resolutione, che non fosse, ò di dishonore, ò di pericolo. L'andar' a Milano senza quegli adornamenti, che si ricercano in simili occasioni pregiudicare molto alla reputatione della sua grandezza. Il palesar al marito la liberatione del fratello non poteua farsi senza la di lui indignatione mentre tra di loro passauano disgusti di momento. Dopo una moltitudine di cose, che le vagarono per la mente, isforzò il cuore alle leggi della necessità, presa la penna segnò un foglio con i seguenti caratteri.

Marchese Oliuero.

S'io diceffi, che non v'amo al sicuro mentirci, mentre la confidenza, che hò in voi

voi non la riconosco, che per legitima figliuola d'Amore. V'amo Marchese Oliucrio, e perciò anche con rossore della mia riputazione ricorro a' vostri fauori. Hò necessità di mille doppie per recuperare le mie gioie, doucndo ritrouarmi in Milano all'arriuo dell'Imperatrice. Se voi potete accomodarmene fino al mio ritorno farò, che'l mio cuore obblighi se stesso ad vna perpetua corrispondenza. Ma Cavalieri suoi pari non operano, che per gentilezza; e poi che si può promettere da quel cuore, ch'è stato fin'hora angustiato dall'opinioni del mondo, e dalla fede del Matrimonio? M'assicuro però, che la grandezza del suo animo non sdeguerà d'hauer per sua deuotissima serua.

La Contessa.

Sigillata la Lettera, la fece per vno Staffiere capitare al Marchese fingendola del marito; non volendo con l'obbligarsi al silentio d'alcuno auuenturarsi nell'infedeltà de' seruitori. Oliucrio appena scorse quella Carta, che si persuase d'esser ingannato dal sogno. Non credeua a se medesimo vna felicità tanto maggiore, quanto meno sperata. Era in lui così grande la consolatione, che confinando col dolore, scacciava per gli occhi le lagrime. Passata quella prima alteratione nella quale l'uomo è in se stesso fuori di se stesso, formò con questi sentimenti vna lettera.

Signora.

Vorrei hauer il possesso di mille anime, come l'hò di mille doppie, per sacrificarle tutte alle vostre soddisfattioni. Douerei veramente ringratiarvi dell'onore che mi fate chiedendo con tanta gentilezza quello, ch'è vostro, ma è così grande la confusione del mio cuore, che non sà esprimere nè la sua allegrezza, nè le sue obligationi, che col silentio. Godo però frà me stesso, che habbiato voluto con l'oro cimentare la mia fede; e tanto più, che chiedendo le ricchezze della terra spero, che dobbiate aggradire i thesori dell'anima. Vorrei che da queste doppie argomentaste, che'l mio amor, non è doppio, e che mi glorio d'esser riconosciuto per vostro humilissimo, e obligatissimo seruitore.

Il Marchese Oliucrio.

Fecce senza alcuna dilatione peruenire la Lettera insieme con le doppie nelle mani della Contessa, che recuperate le sue gemme se n'andò di subito a Milano, e giunse in tempo appunto per il camino dell'Imperatrice. Quini fece così gran pompa del proprio bello, che si mostrò molto honorata l'Imperatrice da quei popoli, mentre bauuano mandato vn Sole ad incontrarla. L'inuidia delle Dame si cangiò in marauiglia; e pareua, che la natura hauesse rubbate le bellezze a tutte l'altre per farne prodigamente dono a lei sola. Partì l'Imperatrice da Milano doppo hauerle fatto dono d'vna bellissima collana, ed ella subito se ne ritornò in Alessandria, doue Oliucrio l'attendea con quell'impazienze, che sono le furie, che agitano di continuo l'anime de gl'amanti. Non volle ritrouarsi in Milano il

Marchese a quegli incontri, ò per non dar qualche sospetto all'osservatione di tanti occhi; ò per isfuggire l'obligatione di servir all'Imperatrice. Appena seppe il ritorno della Contessa, che mandò a rallegrarsi del suo arrivo, & a supplicarla della sua gratia. Ella gli fece intendere, che quella sera stessa dopo la metà della Notte douesse ritrovarsi ad una ferrata, che corrispondeva in un vicolo non praticato. Vbbidi Oliuero, ed all'ora concertata sentì chiamarsi dalla Contessa. In questo primo incontro io non posso esprimere gli affetti d'Oliuero. Sudò gelò, in un medesimo punto. Confondeua in maniera con le lodi i ringraziamenti con tanta alteratione, che appena si poteua far intendere. A tutto corrispondeva la Contessa con parole così affettuose, e così discrete, che dava da conoscere nel medesimo tempo, non meno il suo amore, che la sua prudenza. Terminarono tutti i ringraziamenti in questa conclusione, ch'egli la Notte seguente se n'entrasse per la Porta del Giardino con conditione però espressa d'esser introdotto senza lumi. A questo rispose gentilmente il Marchese, che non v'era bisogno di lume doue hauuua da risplendere il suo Sole. Partitosi poi, dispensò il rimanente di quella Notte in mille delirij amorosi. Appena vidde nascere il giorno, che gli bramò l'occasione. Accusò ben mille volte il Sole di tardità, mentre non acceleraua il corso, conforme al suo desiderio. Biasimaua anche l'ombre, giache trattandosi di comando tanto tardassero ad occupare il dominio dell'aere. Venne finalmente l'ora tanto sospirata, onde egli se ne venne frettoloso al Giardino. Ritrouata la porta socchiusa se n'andò a dirittura alle stanze della Contessa. Ella che lo attendea presolo per la mano gli disse. Amico ti conviene questa Notte sacrificare al silenzio, se amate la mia riputatione, e la mia vita. Lemie donne sono così vicine alla mia Camera, ch'ogni minima parola darebbe loro gran sospetto. Il mio amore poi non è così indegno, ch'io possa fidarlo ad un'anima seruale: tanto più, che i godimenti maggiori non ammettono parole. Non gli permesse altra risposta, ma l'introdusse nella Stanza, e quì dettogli pian piano, che si spogliasse, ed entrasse nel letto, mentre ella voleua osservare se le sue donne dormiuano. Appena Oliuero s'era coricato, che si ritrouò tra le braccia una bellezza, tanto più singolare, quanto meno sottoposta alle censure de' gli occhi. Quello, che quiui si facesse non osò di proferire la penna, per non profanare i secreti della Notte. Basta il dire, ch'egli sopraffatto dalla dolcezza di quei abbracciamenti benedicena tutte le fatiche, tutti i sospiri, e tutti i tormenti fin all'ora sofferti, poiche non hauuano seruito d'altro le passate molestie, che di far maggiore il contento presente. In dubbio, che la luce non iscoprisse il loro furto amoroso si partì Oliuero prima dell'arrivo dell'Aurora, e non potendo nell'accomiarsi servirsi delle parole si licentiò con una moltitudine di baci. Ritiratosi poi nella propria habitatione procurò co'l riposo, e co'l sonno di risarcirsi delle passate fatiche, che gli erano però riuscite così soauì, che pensaua solamente a replicarle di nouo. Vsciu del letto verso l'hora del pranzo, quando uno de' suoi seruitori gli portò mille doppie con una lettera; la quale hauendo egli aperta con grand'alteratione vidde, che diceua così.

Mar-

Marchese Oliuero.

Rimando il denaro prestatomi dalla vostra gentilezza, essendome servito fino, che hà continuato il mio bisogno. Io non so questo già per disobligarmi da vostro affetto, ma per non mancare a me stessa. Assicuratevi pure, che l'obligatione non terminerà, che co' l cuore, che chiude l'ultimo periodo della vita. Vi serua di gloria l'hauer potuto introdurre soggettione in quell'anima, che non l'hà giamai conosciuta, e gradite per vostra affettionatissima, & obligatissima serua.

La Contessa.

Questa lettera confuse in maniera l'animo del Marchese, che credendola vn' inganno de gli occhi la volle leggere più volte. Non sapena, che immaginarsi, mentre la rinacità de' baci, e de gli abbracciamenti della Notte precedente non doueano partorire concetti così vniuersali, nè parole così fredde. Dopo vn Caso d'agitazioni, e di pensieri formò vn Biglietto, che diceua così.

Bella.

Con ragione si dice, che il denaro toglie il riposo, hauendomi le vostre doppie posso in vna inquietudine mortale. Non doueuate Signora mandarmi quello, ch'è vostro, con presuppusto che fosse stato mio. E se pure volena così, o il mio demerito, o la mia poca Fortuna; perche non rimandare anche il mio cuore, che hò consacrato alle vostre bellezze? E liberalità crudele il mandar l'oro, ch'è vn vile escremento della terra, e poi ritenersi l'Anima, ch'è il primo esiere dell'huomo. Per isfogo del mio dolore riceuerete l'incomodo di ritrouarmi alla serrata nell'hora dell'altra sera; in tanto ricordateui del vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Oliuero.

Mandata la lettera, ed attesa con mille imprecationi la Notte su al luogo concertato, doue ritrouò la Contessa. Dopo il saluto passò il Marchese a rimprouerei per hauergli mandato il denaro, il che fece con sentimenti così viuui, che se non v'intervennero le lagrime fu difetto del suo dolore, che non permesse, ch'egli si euaporasse per la bocca, e per gli occhi. Rispose la Contessa con vn gentilissimo riso: E perche non volete, ch'io vi restituisca il vostro? Perche, soggiunse Oliuero, doppo ch'io hò riceuto l'honore della vostra gratia non hò cosa, che non sia assolutamente vostra. In gratia non m'amareggiate tanto le dolcezze passate. E che dolcezze sono state queste, disse la Contessa? E possibile replicò Oliuero, che l'interpositione d'un sol giorno v'abbia di maniera eclissata la memoria, che non vi raccordate le dolcezze date, e riceute? E possibile, che quei baci, ch'erano tutti animati portando di momento in momento l'Anima su le labbra, v'abbiano instillato nel cuore l'acqua di Lethe? Io perderò prima la raccordanza di me stesso, che il piacere, che riceuo da così dolci rimembranze. L'inter-

ruppe la Contessa dicendogli : Signor Marchese, Io voglio disingannarui, non essendo di ragione, che la vostra opinione facci rea la mia honestà, che non ha fin' hora altre macchie, che quelle, che hà potuto riceuere dal vostro desiderio, e dalla vostra credenza. Hò voluto consolarui con vn'inganno, per corrisponder in qual che parte alle mie obligationi, & al vostro amore. Le pratiche amorose della Notte passata sono state con Alefia mia Cameriera, non permettendomi d'auantaggio la mia nascita, e l'honore di mio Marito. Ella è qui presente per renderui buon testimonio di questa verità. Non attese Oliuero, che passasse più oltre co'l Discorso, ma pieno di mal talento se ne ritornò a Casa machinando nell'animo mille precipiti alla Fama, & alla vita della Contessa. Pure hauendo dato campo alla ragione, ammirando la prudenza di quella Dama, che hauena saputo senza pregiudizio della sua honestà fare vn così dolce inganno al suo Amante, cangiò la sensualità in amicitia, ed in rinuerenza. Da questo imparino le Dame d'honore a schermirsi da' colpi della necessità, senza rischio della riputatione; ed apprendino i Cavalieri a non tentare la pudicitia d'una Dama prudente, mentre non ne riportano altro, che inganni, ò ripulse. Non essendo biasimeuole il seruirsi alcuna volta dell'inganno per sottrarsi dalla tirannide delle necessità.

* *

* *



NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



*I*N Venetia anticamente, molto più di quello, che tra moderni si costuma, vsauansi di far i Matrimoni molto disuguali, non nella conditione de gli Sposi, ma nell'età; onde bene spesso auueniua, che al Marito incominciavano ad incanutire le chiome, quando apunto la Moglie incominciava maggiormente a sentire gli stimoli del desiderio al maschile congiungimento. Non sò se sia vero quello, che dicono alenni, che ciò facessero, perche pigliando l'Huomo la moglie fanciulla poteua egli con maggior facilità auezzarla ad apprendere quei costumi, che stimaua più degni, e migliori, e per lo gouerno della sua Casa, e per la compiacenza del suo animo. Credo bene, che da questa disuguaglianza nascessero tutti quei peggior inconuenienti, che tra quelli, che sono vniti in Matrimonio sono horridi da pensarsi, non che da eseguirsi. In questa Città dunque viuera vno nominato Argondo, l'Huomo di beni di fortuna più che mediocrementemente accomodato, a cui essendo morta la Moglie, venne in pensiero di passarne alle seconde nozze; nè frapose molto di tempo ad effettuare questo suo desiderio. Prese per moglie vna giouane detta Giolanda di stato non al suo differente, ma ben sì differentissima d'età, e di costumi. Questa prima, che si accompagnasse in Matrimonio ad Argondo, corrispondeua d'affetto amoroso alle voglie di Lambrone Giouinetto pari a lei, sì ne gli anni, come nella bellezza, e del corpo, e dell'animo. Ma da i vecchi genitori sforzata alle nozze d'Argondo benchè con gran contrarietà della propria inclinazione, tralasciò di amoreggiare con Lambrone da lei amato al pari di se medesima, e della propria vita. E benchè egli con continuati raggiramenti frequentasse il passeggiare dananti alla di lei habitatione; tendò ella di superare le proprie passioni, e di mortificare la propria volontà, celandosi nell'angustia della sua stanza alla curiosità dello sguardo del sollecito Amante. Ma hauendo di già incominciato a gustare imperfetti i piaceri d'amore, ne gli abbracciamenti del Marito, che con buona soma d'anni sopra le spalle valeua a svegliare in lei l'appetito, non a satollarlo; parte tirata dalla prima inclinazione, e parte dalla continuata seruitù di Lambrone, dal quale era sollecitamente seguitata in ogni loco doue ella si trasferiuà, risolueuete di scacciare da se quella troppo seuera osservanza dell'honestà, col procurare in ogni modo il tempo, e l'occasione per leuare il suo Amante da quella continuata passione, che mostraua di patire per lei; mostrandosi desiderosa da più nerborute forze, che da quelle del vecchio Marito esser nelle lotte del letto al
di

di sotto gittata. Si fermò in questo affare d'una sua vecchia santesca molto pratica in simili negotij, dalla quale era stata allenuata sino da bambina. Così com-
prata anche dalle preghiere affettuose, e dalle forze de' doni dell' innamorato
Giuine, haueua più volte all' una, & all' altro scambienolmente recato ambascia-
te di parole, e di lettere. A questa dunque aperse Giolanda ogni sua più chiusa
volontà, e con lei consigliò il modo più facile, che doueua tenere per trouarsi con
Lambrone ad adempire l' eccesso di quella passione, che la tormentaua. La buo-
na Serua, a cui non mancauano le inuentioni, per essersi forse più volte ritronata a
maneggiare simili negotij, subito riunì insieme tutti gli sforzi del suo ingegno, e
trà se proposli diuersi partiti, hora all' uno, & hora all' altro inclinaua, finalmente
risolue di appigliarsi a questo come da lei tenuto per lo più facile, e de' gli altri
tutti. Vicino alla stanza, doue la giouane dormiua con l' odiato Marito; era una
picciola stanza, così buia, che nè anche di giorno vi si potena discernere a minuto
cosa alcuna senza il fauore del lume. In questa dunque fecero disegno di nascon-
dere il giouine, ogni volta, ch' egli si fosse compiaciuto con opportunità d' occasio-
ne di trasferirsi a lei. Determinato ciò, lo fecero tosto intendere a Lambrone,
che con impatienza desiderando di giungere al possesso del corpo, com' era a quel-
lo dell' Anima di Giolanda, ansioso attendeua i cenni della sua Donna, per esse-
quire la deliberatione della volontà di lei. Haueua più volte il buon vecchio ac-
cortamente osservato le girandole, che Lambrone faceua intorno alla sua Casa,
& insospettito di quello, che potena essere, cominciò ad aprire l' entrata dell' ani-
mo suo al freddot: more della gelosia. Ma pure non puote egli così minutamen-
te il tutto osservare, che la buona moglie non li piantasse sù la fronte il cmiere di
cornouaglia. E che non mette in esecuzione una Donna, che ami, e che risoluua
di volere? Dilettauasi Argondo della mercantia, e col mezzo de' negotij atten-
deua allo studio dell' accrescimento delle sue facoltà, ingordigia naturale de' vec-
chi, che douerebbero attendere più al viuere, che all' arricchire. Procurò con ac-
corte maniere Giolanda di sapere con sicurezza ogni volta, ch' Argondo doueua
uscire di casa, per andar a trattare con altri Mercanti de' più lunghi interessi de'
suoi negotij. Et appunto nell' hora, ch' egli in questi affari si tratteneua, fatto a se
venire l' Amante con esso lui prendeuà piacere di gustare i più veri diletti d' A-
more. Con queste opportunità, e con altre procurate occasioni si trastullaua la
Donna col suo Giouine Amico, ad onta del vecchio Conforte, il quale arrivando
alle volte a casa a punto nel tempo, che l' Duido si tratteneua con la Vaga, ella su-
bitamente lo faceua nascondere nell' oscura Camera accennata, e benchè di mala
volontà si separasse da lui, tuttauia simulando il cuore nella faccia, raccogliena il
Marito, augurandogli cō la bocca il buon giorno, e con l' animo ogni mala notte.
Passò lungo tempo fra di loro nascosamente la trama: pur non v' è cosa così ce-
lata, che finalmente non si scopra, nè così secreta, che non si riueli. Un giorno la
Giuane precipitò inconsideratamente da se stessa ogni suo amoroso interesse. Ri-
ceuendo alcune cagioni di disgusto dalla Serua, senza guardare a cosa alcuna,
che

che ne potesse succedere, la caricò di molte, e non leggieri percosse. Costei sdegnata, benchè fosse grande l'affetto portato per molti anni alla Patrona, risolse però di procurar la sua vendetta per l'altrui mani, non potendo in alcun modo ricuerla dalle proprie. Questo determinato, attese l'opportunità del tempo, e del luogo, che venuto diede commodo alla Vecchia di palesare ad Argondo i secreti de gli amori di Giolanda, e di Lambrone, nascondendogli però sempre d'esser loro stata mezzana, & affermando, che subito auuedutase, & acceritase lo haueua scoperto fedelmente a lui, acciò pigliasse quell'ottima resolutione, che li paresse, per vendicarsi nell'offesa dell'honore; e di più si obligò di operar sì, che egli medesimo li hauerebbe colti su'l fatto. Se gli mostrò cortese Argondo del ricevuto auiso, e con le parole, e con le remunerations, & accordatosi con essa lei di far cadere gli adulteri nella trappola, le impose seueramente il silenzio. L'astuta, & inganneuole Serua si mostraua più che mai fosse stata piena d'affetto verso la Patrona, perche così assicurandola potesse con maggior facilità ingannarla. Mostrò Argondo una sera simulatamente con la Moglie di esser necessitato a trattenersi per tutto il giorno venturo con alcuni amici per l'interesse de' suoi traffichi. Presa occasione la Donna, subito fece dare il segno usato all'Amico, che fu pronto a portarsi a lei, non così tosto, che fu assicurato, ch'era senza il Marito. Passarono la mattina, e buona parte del doppo pranzo lieta, & amorosamente insieme. Quando ecco sentirono picchiare l'uscio. Andò la Serua a vedere, e chi fosse, e tutta sintastremante, riserì alla Patrona, ch'era il Marito. Non si smarrì punto la Giouane, come quella, che altre volte era uscita libera da simili improuisi infortuni; ma nascosto il Drudo nella solita stanza, andò ad incontrare il Marito, che salite le scale, le disse esser venuto per pigliare alcune scritture, che si era scordate, e leuatasi la cappa d'attorno, inuittò la Moglie, che l'aiutasse a rinuenirle; per que sto fare se ne passò con esso lei in una stanza doue soleua tenere il suo scrittorio. Hauena egli condotto seco due sicarij pronti a qual si voglia scelerata operatione. Entrato, ch'egli su con la Moglie nella stanza, vennero questi guidati dalla Serua al loco, doue era celato il giouanetto Lambrone. Hauena vno d'essi in mano vn lume acceso, preparato acciò dalla maladetta traditrice, il quale da lui venne riposto sopra vna tauola, che nella Camera si ritrouaua. Scitò prima il moto de' loro passi, e poi li vidde entrare il misero Giouine, che subito perduto di cuore all'impensato accidente non seppe prender partito alla sua salute. I maluagi veduto così stare, più simile ad vna statua, che a creatura viuente, conosciuto il di lui timore, & horrore se gli auentarono impetuosi sopra; e perche non fosse vduto gridare nell'esser vicio, gli cacciarono a forza vn panno lino in bocca, posoli vn laccio alla gola lo strozzarono, come fosse stato vn vil'animale, il che fattoli leuarono il capo, e se n'uscirono dalla stanza, e con vn certo cenno di battimento di mani, stabilito prima col vecchio Argondo, l'auisarono dell'essecutione di quanto da lui era stato imposto loro. Non fece egli all'hora altro moto, se non, che solo disse questa parola. Venite. E subitamente riuolto alla Moglie soggiunse.

Hor hora voglio, che tu veda vn bellissimo dono, che ti voglio fare. In questo
 mentre entrarono quei perfidi, & vno di loro alzata per la capigliatura la testa
 di Lambrone, mostrolla ad Argondo, & alla Donna, che sentendoli entrare nella
 stanza s'era riuolta verso di loro; poi questo fatto gitarono il miserabil teschio nel
 mezzo della stanza, & incontanente, scese le scale, partirono. Diuersi affetti com-
 batterono in vn medesimo punto il cuore dell'innamorata, e tradita Giouane.
 Mentre il Marito con fiere rampogne, e con oltraggiose parole le rimproveraua il
 mancamento della fide, e la sua maluagità, restò ella per breue spatio poco meno,
 che fuori di se medesima. Ma ripigliato trà poco il sentimento, e le forze, e ceden-
 do l'amore, e la pietà all'impeto d'vn infuriato sdegno, mandando fuori da gli oc-
 chi i raggi infocati dall'ira, s'auentò furiosa, e con fierissime strida al Marito, e sen-
 za ch'egli potesse victarlo, leuatoli vn picciolo pugnale, che soleua portare attac-
 cato al fianco, se gli mise attorno con spessi colpi per ucciderlo. Ma hebbe egli
 così buona ventura, che le fuggì dalle mani, non senza hauer riceuto diuerse se-
 rite, & entrato in vn'altra stanza prese vn'hasta di ferro per uccider la Moglie.
 Ma ella in questo mentre veduto esserle riuscito fallace di uccider lui in vendetta
 della morte del suo caro, & amato Lambrone, si ricchiuse sola nella Camera, e pi-
 gliata nelle mani la sanguinosa testa del morto Amico, sfogò sopra di quel-
 la la sua disperata passione con affettuose lamentationi accompagna-
 te da infinità di lagrime, e di sospiri. Finalmente non tanto di-
 sperata della propria salute, quanto, che non volendo più
 restar viua doppo la morte di chi era la sua vita,
 con quell'istesso ferro, col quale tentò in va-
 no di uccidere il Marito, non in vano
 tentò di uccidere se stessa. Ma
 da se medesima, più vol-
 te piagata nel se-
 no, ter-
 mind
 gli amori, e la
 vita.



NOVELLA QVARTA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



Nella Città di Brescia, quella, che per la virtù de i suoi Cittadini rende così spesso il Mondo Theatro delle sue merauiglie, nacque Gualdiero di vna delle principali famiglie di essa. Questo allenuato sotto la cura di prudenti genitori, crebbe insieme con gli anni di tali costumi, e di tanto valore, ch'era vniuersalmente trà tutti gli altri suoi pari ammirato, & amato. Gli Studij delle Muse, di Pallade, e di Marte erano i minori fregi dell'animo suo. Non v'era lingua, che non lo lodasse, nè intelletto, che non lo ammirasse. Era già peruenuto a quella età nella quale chiudendo il terzo anno sopra il terzo lustro incominciua a vestire il volto della prima lanugine giouinile. Non haueua ancora pronato la forza d'Amore, nè sapena di qual fuoco fossero accese le sue faci, nè con quali punture ferissero le sue siette. Auene, che (come si costuma vniuersalmente ne gli allegri giorni del Carneuale) fu publicata vna giostra, nella quale doueua no i Cavalieri con tre colpi di lancia nel finto volco del Saracino far mostra, e proua della loro destrezza, e del loro valore. Comparuero il giorno destinato al tornameuto di varie, e ricche, e superbe diuise adornati tutti i più nobili Giouini di quella Patria; e quelli trà gli altri nel cui petto Amore haueua destato incendio de i suoi desideri. Questi con capricciose liuree, e con ingegnose imprese tentauano di significare l'interno de gli animi all'amate lor Donne; che in solta schiera si vedeuano al loco dello spettacolo in quella frequenza apunto, che sogliono le Api a i Giardini, done ritrouano i fiori più soani, e più grati. Concorreuano qui, non solo per essere spettatrici della giostra, ma per far pompa della loro bellezza, & essere non meno vagheggiate, che vagheggianti. Non v'era finestra, che non fosse addobbata con l'ornamento di qualche bellezza di Dama. Vi venne trà le altre vna Giouanetta nata di nobil sangue la Primavera de i cui anni non era, che di quindici a pena forniti; adorna non meno di costumi, e di gratia, che di bellezza. Il suo nome era Isnarda. Era di già principiato il giuoco, e di vari colpi di lancia restaua ferita la Statua. Alcuni de i colpitori si allegrauano, & alcuni si dolenuano della loro fortuna; secondo, che o ben, o male era loro riuscito il ferire. Toccaua già per ordine l'entrar nell'arringo a Gualdiero. Ma il Gionane in quel tempo haueua a caso rinolti gli occhi alla finestra, doue era affacciata la bella Isnarda, e strouaua hauer così uniti i sensi, e'l pensiero nello sguardo, che come rapito fuori di se stesso, ad altro non badaua, che all'oggetto del volto della Fanciulla. Haueuano le trombe dato il pri-

mo segno, & egli punto non si moueua. Pure essendogli detto da vn'amico, che la carriera toccaua a lui, si scosse come da lungo sonno, e con lo sprono, e con la briglia in vn punto auanzò all' Arringo il destriero, che generoso si mosse. Votò egli tutto se stesso ad Amore, se in presenza di colei colpito hauesse così bene il segno destinato, che fosse stato suo il premio, e l'honore della giostra. Secondò la Fortuna quanto egli bramaua. Trà tutte le lance, che auanti, e dopo furono corse, la sua fece il miglior colpo; onde riceuè da i Giudici il premio, e da le vniuersali voci de gli astanti l'acclamazione. Benche di tenera età, e quasi ancora Fanciulla, s'auide però la bella Isnarda (che non opera Amore ne gli anni più teneri ancora?) de' gli affettuosì sguardi, co i quali, quasi con forieri del cuore, egli à lei inuiua i primi saluti dell'anima. Mossa dalla gratia, e dal valore del Giouinetto, lo gradì, e lo ricambiò in vn punto di reciproco affetto. Amore nelle sue passioni non sà passare per gradi, ma arriva in momenti a gli estremi. Terminò il giorno, & insieme col giorno il diletto, che prendeuano l'vno, e l'altro nel rimirarsi. Imbrunita l'aria dalla veniente sera ciascuno fece ritorno alle proprie case. Fingendo altro affare accortamente egli si diede a seguire la Carozza nella quale Isnarda si trasferiuà al suo albergo, e forse sola notò, e se n'auide, eh'egli la seguìtaua. Quali in quella Notte fossero i sonni interrotti di questi due nouelli Amanti, quali strane macchine di pensieri si raggirassero loro per la mente, lo giudichi chiunque si sarà ritrouato in simili accidenti. Sorta l'Aurora a rischiare le tenebre, e dopo lei il Sole a render co i suoi raggi il Cielo più luminoso, lasciò, quasi con frettolosa impatienza, Gualdiero la noia delle agitate piume, e vestitosi; più di quello, ch'era suo costume pose studio in adornarsi per comparire innanzi alla sua Donna con maggior gratia, e con maggior ornamento, che hauesse potuto. Cosa, che suole essere studiata da tutti quelli, che sono seguaci d'Amore. Vscito di Casa per primo viaggio si drizzò a quel camino, che più breue conduceua all'albergo della Giouane. Vi giunse a pena vicino, che leuati gli occhi alla finestra d'vna Camera in quel punto la vidde aperta, e vidde insieme affacciarsi a quella vna Dama, che subito conobbe essere l'amato suo bene. Girò più volte la Contrada; e per quanto potè comprendere, conobbe la sua seruitù essere anzi gradita, che non curata. L'istesso gli auenne il doppio praso. Continuarono così per alcuni giorni ad amoreggiare solamente con gli occhi. Amore sul principio non si serue d'altri messaggieri, che de gl'istessi sguardi, che gli aprirono l'entrata del cuore. Il tempo, che agenola tutte le cose operò, che di là a non molti giorni ciò fecero parimente con lettere, e si condussero anco fino al discorrere insieme ella dalla finestra d'vna sottocamera, & egli dalla strada. Ciò nulladimeno l'vno, e l'altro faceuano con quella modestia, ch'è propria de gli animi, che nobilmente sono nati. Passarono alcun tempo felicemente con reciproco affetto questi Amanti. Ma Amore, come quello, che non sà porgere alcuna dolcezza, che non sia meschiata di qualche amaro, turbò col timore della gelosia la quietezza dell'animo di Gualdiero. Il conoscere in lei la sublimità della bellezza, e la leg-

giadria delle grazie, e la rarità de i costumi, lo fece entrare in pensiero, ch'ella potesse anche da altri essere, & amata, e desiderata, e più volte fissandosi in questo pensiero ingelosì gagliardamente. Prese vn giorno risoluzione d'appalare questo suo timore alla Giouanetta, che di ciò molto si dolse, e con parole efficacemente espressioni dell' interno del cuore, e con giuramenti procurò di mostrarli il candore del suo affetto, e la purità della sua fede. Guerreggiava in questo tempo la Republica di Venetia con l' Arciduca Ferdinando, e la Patria di Brescia col solito suo affetto, e con la solita sua deuotione offerse generosa al suo Prencipe alcune Compagnie così di Fanteria, come di Cavalleria pagate del proprio danaro. Molti Giouini de i più nobili tratti dal desiderio della gloria, e dell'amore verso i loro Signori, se ne passarono per auenturieri nel Campo dell'armi Venetiane. Presa Gualdiero occasione dal tempo di far proua della costanza d' Isnarda, finse d'esser necessitato per commandamento del Padre d'andarsene con altri al seruitio della Republica, ma per questa sola cagione, se ne passaua a guerreggiare. Furono queste parole tanti colpi di saetta, che ferirono il petto di questa giouane Dama. Sopportò nulladimeno così dolorosa nouella, confortata dalla speranza di effettuare vna generosa risoluzione, che se gli andaua rauolgendo per l'animo. Vna Donna nata nobilmente, e che nobilmente ama, non sà appigliarsi, che a grandezza di machinationi. Partì Gualdiero promettendo, quando il Cielo gli hauesse conceduto il ritorno, e ritrovato in lei la solita costanza, di farla chiedere in Moglie, e di dar fine a i communi desiderii col legame del Matrimonio. Promise ella la solita fede, e ricercatolo del giorno della partenza, vdi esser il seguente. Indi con non meno amorose, che meste parole s'accomiatarono l'vno dall'altro. Non sò qual di loro prouasse in quella Notte maggiore l'inquietezza dell'animo; l'vno pensando al partire, l'altra al restare; bandirono il sonno, e fecero restare gli occhi digiuni di riposo. Venuta l'Aurora partì il Giouine, e s'auuò verso il Campo, doue giunto in pochi giorni diede tal segno del suo valore, che venne da ciascuno riputato per guerriero di stima, e s'acquistò oltre modo l'affetto del Generale di quelle armi. Portò la Fama in Brescia la noua delle sue singolari prodezze. Ciò peruenne all'orecchio d'Isnarda, e come quella, ch'ardua di desiderio di riuedere l'Amante, all'aura della di lui gloria maggiormente accendendosi il foco nel suo seno, precipitò il partito per l'adietro imaginato. Vna sera mentre l'aria incominciua ad imbruiare, vestissi ella vn'habito, ch'era d'vno de' Ragazzi, che seruiua la Casa, e con alcuni dinari nella sacco, montata sopra vn Cavallo uscì dalla Città, su quell' hora apunto, che a pena uscita, gli furono serrate dietro le porte. Accortezza d'Amante per assicurarsi di cammiar libera tutta la notte, senza esser seguita. Quali fossero le perturbationi, & i rancori dell'animo de i suoi genitori, quando s'auidero, che loro mancava la figliuola, a me non accade qui di raccontare. S'auanzò ella tanto nel camino, che in pochi giorni si trouò nel Campo, doue subito conosciuto l'Amante, accortamente ri-

cercandolo se tenesse bisogno di Paggio, fu da lui al suo servizio ricevuta. Così accomodata, lo serviva con quella esquisita diligenza, che le comandava l'ecceffo dell'amor suo. Egli conosciuto l'affettione del Paggio, gli prese esstraordinaria suisceratezza d'affetto. Amore faceva superare alla Gioiune ogni difficoltà; onde, benché nutrita fra gli agi, e frate delicatezze; s'era nulladimeno auezzata a i disagi, & all'asprezze della guerra. Non sapeua partirsi da lui, nè solo lo serviva mentre otiaua nel riposo; ma etiandio quando travagliava nelle battaglie. Quindi auenne, che un giorno, attaccata una scaramuccia con una delle più brue squadre della Cavallaria nemica, restò l'innamorata Donna, ò vogliamo dire il fedelissimo Paggio non leggiermente colto in un fianco di colpo d'arcobugio. Procurò di far forza a se stessa, e di superare le forze del sesso per non si partire, e per non abbandonare l'Amante. Fù vano il pensiero, che il dolore della piaga s'era di maniera auanzato, che la conduceua vicina allo suerimento. Se n'aiudde Gualdiero, e perché di già i nemici s'erano posti in fuga, bastando a lui l'hauerli vinti, senza macchiare l'armi nel sangue de i fuggitiui, porse la mano al languente Paggio, e l'aiudò a salire la groppa del suo proprio destriero. Ciò fatto s'aiudò verso l'alloggiamento. Compassionando il male, e mosso come da interna non intesa cagione, mandò subito per il Chirurgo, & egli stesso voleva con le proprie mani aiutarla a spogliarsi, ma quella ostinatamente di ciò voler acconsentire negaua. Non potendo finalmente far resistenza al volere di Gualdiero, pregollo a licentiarne ogn' uno, che seco fosse, e che solo restasse con esso lui, desideroso di volere in quell'ultimo della sua vita appalesargli un' importante secreto. Questo fatto ella doppo alcun sospiro, & alcune lagrime così, voltata verso di lui, a dire cominciò, Gualdiero, mio Signore, poiche fino ad hora non hauete hauuto occhi per conoscere ch'io mi sia sotto questo mentito habito seruale, babbiate almeno hora orecchie per intenderlo, e cuore per commiserare il doloroso accidente del più fedel amore, che nel petto di Donzella Amante si vedesse radicato giamai. La scrittura della mia fede sarà formata col mio sangue, & autenticata col sigillo della mia morte. Io son quella nell'amar voi così fedele, e costante Isnarda, ch'ho negato il riposo a me stessa per seguirui nelle fatiche; ch'ho sprezzato il comodo, e la sicurezza della paterna Casa, per esser con voi ne i disagi, e ne i pericoli della guerra in questo paese straniero. Son quella, ch'ho rinunziata alla fama dell'honore, e della propria riputatione appresso il Mondo, per venire intieramente al possesso della vostra gratia, e del vostro affetto. Ma perché il Cielo non acconsente all'ardenza delle mie voglie; se di queste non potrò godere in vita; vi prego almeno, che conseruiate in voi uiua la memoria della mia morte. Morte almeno in questo auuenturoso; poiche moro auanti, e, posso dire, quasi, che trà le braccia a voi, per cui solo m'era cara la vita. Oh qual eccello di stupore, e di tenerezza assalirono in quel punto, il, non saprei dire, se auuenturoso, ò disauenturato Gualdiero! quali furono i sospiri, quali furono le lagrime,

me, quali furono i baci, e quali gli abbracciamenti, onde all' hora diede segno del suo amore, e del suo dolore all' amata sua Donna! Io per me, bauendo prouate le forze d' un vero Amore, sentendomi tutto commosso da merauigliosa tenerezza, son necessitato di terminare prima del dissegnato fine la presente

Historia. Aggiungerò solo; che chiamato dentro il Chirurgo, e fattogli

giurar segretezza, fu da lui medicata: Si trattene Eualdero al Campo fino a tanto, ch' ella fu del tutto guarita della sua piaga;

che, come volse il Cielo (forse commiserando l' infortunio amoroso) non fu mortale. Duppoi ottenuta

licenza dal Generale di quelle milizie, che gliela concesse con doni, e con lode

eguali al suo merito, ritornò alla Patria con colei, che

'gli uisse poi per lunghi anni,

amata, e stimata, e

Sposa, e Compagna.



NOVELLA QUINTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



Degnate l'acque del Tirreno, che i venti baveſſero turbata la pace loro, iſſogavano lo ſdegno contro un picciolo Schifo, ſopra il quale con iſtrano modo nauigauano verſo le riuē della Calabria vna belliffima giouane, che pallida ſtringeaſi al ſeno un bambino a pena ſatto partecipe della luce, & un giouane di lei Marito. Conduceuagli a terra i remi, che da un Bergantino ſpezzatifi ſ'erano trà di loro introciechiati alla poppa del piccioliſſimo legnetto appoggiati, in tal guiſa ſeruendo di timone, e d'ale; coſì la fortuna in vna parte ſpietata, & in queſta pietoſa, gli haueua accomodati, accioche non laſciaſſero perire gli auanzati da vna fieriſſima tempeſta, della quale eſſendo ſpettatore da un Verrone del ſuo Caſtello, Franceſco Marcheſe di Spinabianca, veduto il pericolo di queſti infelici, comandò, che foſſero aiuti, e condotti in ſaluo; e conoſcendofi alle maniere, & a gli habiti, che queſti erano perſone di buona qualità, volle eſſerne il Marcheſe l'hoſpite, e'l conſolatore inſieme. Fatto gli adunque condurre al Caſtello, che pochi paſſi dal Mare ſtaua poſto, e dato ordine, che foſſero in un buon appartamento ſeruiti, andò verſo la ſera con la Moglie, che Flauia addimandauaſi, a viſitargli, e ritornò, che la giouane ſtaua in letto, & il Marito conſolandola. Vole la Marcheſe, che'l Bambino foſſe dato ad vna Nutrice, accioche non ſuechiaſſe il latte intimorito della Madre, e tanto più, che al tatto ſi accorſe, ch'ella era da febre oppreſſa. Fecero chiamare il Medico, il quale non iſtimò coſi lieue il male, che non ſ'haueſſe da dubitar della vita di lei, ch'è a pena parlaua, ma ſouente con ſoſpiri, e con amare lagrime continue raccontaua gli aſſanni del ſuo cuore. Fù ben dunque poſſibile all'arte di prorogar la vita della bella inferma, che belliffima anco nel male ſi faceua conoſcere, ma non già di reſtituirle la ſalute. Morì la ſfortunata in pochi giorni, e morì con eſſo lei il ſegreto de' ſuoi accidenti paſſati, perche ella ſcongiurò il Marito a non manifeſtar chi foſſero, & egli per ſeruirſi in morte, come profeſſaua d'haer fatto in vita, ſouapreſi dal dolore di veder la ſua cara portare al ſepolcro, da non minore breuità di male aggrauato, paſſò ancor egli trà morti, non pagando la curioſità de i Marcheſi d'altre parole, ſe non che vedeano gli eſtremi di mal ſortunati, ma nobili Amanti, e ſupplicauali ad eſſer pietoſi della protezione loro al picciolo Galeazzo, che laſcianano, della cui nobiltà non poteua dar altro ſegno, che vna catena di Diamanti, e due anelli, che erano loro auanzati, e con tal arte fabricati, ch'incendofi ne fabricauano un ſolo. Promiſe il Marcheſe

che se di tenerli caro il fanciullo, e l'offeruò, poiche in veni'anni, ch'era in Matrimonio congiunto non haueua mai potuto vederli prole, attribuendone i Medici il difetto alla Moglie. Crebbe insino al terzo anno Galeazzo dalla Nutrice, che Silueria chiamauasi, allenuato, e con tanto amore da i Marchesi veduto, che lo stimauano, come figlio, & a segno tale, che deliberarono di adottarlo, come fecero. Arse di sdegno Pier Luigi Nipote del Marchese, ch'essendo di pochi beni di fortuna dotato, aspettaua con ansietà la morte del Zio, che di già si trouaua a sessant'anni di sua vita. Il dissimulò nondimeno, e pensò di leuarsi con veleno d'auanti, non solo il figlio adottato, ma il Marchese medesimo. Chi introdusse nel Mondo l'heredità piantò la radice della discordia. Vn Politico diceua, che sarebbe meglio d'istituire, che'l Principe desse i beni di chi muore, a chi della Città ne fosse meriteuole, preferendo però in pari grado i figli, e più prossimi parenti del morto ad ogn'altro, perche in questa guisa ciascheduno per tema di perdere la successione de' beni si affaticarebbe di meritarsi, & i Padri con altrettanta cura incamminerebbono i figli alla virtù. Pier Luigi si diede a corrompere vn Cameriero del Marchese, profondendo quel più d'oro, che seppe radunare, e promettendo molto più largo donatiuo, se'l negotio riusciva con quella, ch'ei chiamaua, felicità, così l'empio cambia i nomi alle sceleratezze per non parer se non buono, e trattar di cosa ragioneuole. Non lasciò da parte di chiamar traditore il Marchese, che toglieua le sostanze al suo sangue per darle ad vn figlio del Mare, il chiamaua scelerato, perche haueua speso buona somma di contanti per ottenere dal Rè, che i feudi passassero nel figlio adottiuo, come quelli, ch'erano dal di lui Padre stati acquistati. In somma tanto fece, che si captiuò la volontà del Cameriero, e diedegli vn'ampolla d'acqua da mano diabolica fabricata. Fù assignata vna Domenica a tale delitto, che i Padroni compiacendosi di latte fresco, haueuano comandato, che la mattina seguente ne fosse posto in tauola. Ma la fortuna, che s'hauea preso Galeazzo per figlio, volle, che la Marchese quella mattina, come soleua spesso, vdisse messa in Casa, & il Marito co'l picciolo figliuoloetto andasse in Carozza ad vna Chiesa di sua deuotione. Restò il Cameriero alla Casa per trouar il tempo al misfatto, e postosi a passeggiar nella sala, doue si preparaua la tauola, veduto apprestare il piatto della giuncata, e postoui coperto, vedendosi di non essere offeruato, transuse buona parte del liquore, e subito andò per incontrare il Padrone alla porta del Castello, doue a pena giunto, comparue vno stasfiere, che lo chiamò, ordinandogli, che andasse alla Casa d'vn suddito, doue erasi fermato il Padrone, andò il Cameriere, & vdi, che facendosi vna pace trà quel suddito, ch'era Gentil'buomo, & vn'altro Straniere, era stato supplicato il Marchese ad autenticarne l'allegrezza co'l pranso. Non erano in quel tempo i Cavalieri così rigidi co' Vassalli, che non gli degnassero della conuersatione loro famigliare. Beati Secoli in questa parte almeno, perche il suddito amaua, non temea il Padrone, e se temea, era per non offendere, chi più di Padre, che di Padrone portaua il costume. Comandò il Marchese al Cameriere, ch'assistesse a
ser-

servirlo, e mandasse la Carozza, e l' restante della famiglia alla casa. Prese costui Galeazzo per mano per mandarlo al supplicio, ma il Padrone della casa il volle a vna forza ritenere. Ad ogni modo, disse egli, in frà di se stesso; darò all' vno, & all' altro la portione, che m'è restata. Infellonito prese congedo tanto, che corresse alla casa fingendosi vn' occorrenza inescusabile. Andò, e prese la Carafella, e postala in vn' sazzoletto, se l'acconciò nella saccoccia. Postosi a servire il Padrone, volle il caso, che nel primo taglio del pane si scrisse vn' poxo la sinistra, ne volendo insanguinare il proprio, addimandò il sazzoletto al Camariero, il quale poslo la mano andaua suluppando il vetro mortale, e non spidendosi presto, il Padrone lo sgridò, ne volendo accettare quel d' altri, strepitaua della melensaggine del seruo, il quale souapreso dal caso, dalla brauata, e dalla propria turbo- lenza, credendo pure di hauer poslo in saluo il vaso, tirò con fretta il lino, che si portò dietro la Carafella, che andò in terra, e ruppe. Addimandato, che fosse, disse, ch'era acqua di odori. Legatosi il Marchese la mano, voltossi a sorte là doue il Cameriero raccolti i vetri gli hauea buttati dalla finestra, e vidde i mattoni bagnati non d' acqua, ma di spuma, che rendea odore più tosto cattiuo, che buono, onde entrò in qualche sospetto, e massime, che parlando ad arte col Cameriero d' altra materia, udiua la voce di lui tremante, e vedea l' occhio torbido, e l' volto pallido. Il delitto proditorio è così brutto, che doppio hauer peruerso vn cuore ad abbracciarlo, rende testimonianza di se stesso. Dissimulò nondimeno il Marchese il suo sospetto, non sapendo ne anche a chi applicarlo; nondimeno vn subito pensiero gli rappresentò, che costui insolitamente haueua i giorni antecedenti trattato con Pier Luigi, la cui trista natura gli era assai nota, e parue, che quì più che ad altro si fissasse il dubbio di qualche tristitia macchinata con colui, mentre però, che queste cose andauansi riuolgendo nell' animo di lui, con parole allegre daua ogni altro inditio, che di quello, che maneggiava nella mente, e per non più dar sospetto allo stimato reo, non gli volgeua più gl'occhi. Ispedita la Mensa, e passati i seruitori alla loro, il Cameriero in vece di andare alla tauola, andò al Castello per osservare quello, che di nuouo accadeua con la Marchese, nè sentendo novità si racconsolò tutto, e fece buon' animo. Spedì adunque vn suo seruitorello a Pier Luigi con vn' viglietto, auisandolo di hauer perduto l' acqua, e non stimarla molto efficace per quello, che a bocca poi gli direbbe, onde il pregaua a lasciarsi vedere. Habituaua quegli due miglia lontano ad vna Terricciuola di sua giuriditione, che godeua con titolo di Baronaggio. Andaua il seruo, e fu dal Marchese veduto alla lontana, che affrettaua i passi, onde voltatosi al Gentil' huomo, doue hauea pransato, e l' accompagnaua, disse gli all' orecchio, che tornato a dietro si ponesse a Canallo, arriuasse il paggicito, e senza rumore il fermasse, e vedesse se lettera alcuna portaua, & a chi. Giunto il Marchese in Castello, e postosi a ragionare con la Moglie, uiddela turbare in volto, & bora impallidire, bora farsi non rossa, ma paouazzza. Addimandatole, che si sentisse, rispose, che hauendo mangiato tutto il latte, che douea esser commune, si sentiu qualche

trauaglio nello stomaco. Il Marchese chiamatosi il Ripositiere, così chiamano quei c'hà cura di apparecchiare, interrogò se la mattina hauea poſſo la giuncata prima dell' Imbandigione in tavola, e dicèndo quei, che ſi tantò andò ricercando, ch'entrò in ſoſpitione quaſi manifeſta di quel ch'era, onde chiamatoſi il Governatore della Terra, comandò, che ſoſſe ritenuto il Cameriero, e mentre, che queſto ſi faceua, ſu chiamato il Medico, il quale auuiſato del ſoſpetto, pronidde a baſtanza, e liberò la Marchese, ma con qualche diſſicoltà, dalla morte. Fù in tanto fermato il paggio, e con gli inditij la Corte ritrouò tutto il trattato, & il Cameriero pagò con la vita la pena della ſua temerità. Pier Luigi fuggì di Regno, & in vece di farſi ricco, dinemò mendico, eſſendogli ſtati conſiſcati quei pochi beni, e' haueua. Così vediamo, che le vie breui ſono precipitoſe. Ma queſto è nulla in riguardo di quello, che ſegui, perche il ueleno dato alla Marchese, le ſcrui di Medicina, che purgatala de' mali affetti, che la rendeuano ſterile, in poco di tempo ſi vidde grauidà, e partorì poſcia una bambina, che Sulpitia ſu nominata, ma coſì la vita alla Madre. Fù queſta ſiglia data a nodrire pur anche a Silueria, che nouellamente hauea partorito. Crebbe, & era coſì bella, che rendea merauiglia a ciaſcheduno, e particolarmente per lo ingegno eleuato, che ne gli anni moſtraua. Creſceua parimente Galeazzo, che quattro anni, e qualche meſe più ſi auanzaua ſopra Sulpitia, e crebbe con eſſi loro vn'amore da fanciulli, che nell'età creſcendo, paſſaua le conditioni di fratellanza. Il Marchese adunque deliberò unirli in matrimonio, che ſoſſero in età conuenueole, onde impetratane la diſpenſa per riguardo della adozione, gli dichiarò ſpoſi; Era Sulpitia nell'età di dieci anni, quando il Padre morì apopletico, ma non tanto ſprouedito di ſenſo, e di voce, che non dichiaraffe nel teſtamento la ſua volontà, di cui laſciò comiſſario il Conte di Randazzo ſuo amico, e vicino di Stato. L'età della fanciulla donoua condurſi almeno due altri anni prima, che eſſettuarſi la volontà del Padre, e perciò eſſe il Conte di andare ad habitare a Spinabianca, e ſeco conduſſe Pandolfo ſuo figlio, ch'era giouane di diciott'anni. Queſti ben preſto ſ'inuaghì delle bellezze di Sulpitia, la qual'eſſendo di ſtatura grande, e ben formata, pareua già d'età da marito, ma ſapendola ad altri deſtinata, diſſimulò quanto potè l'ardore, che portaua nel ſeno. Alla fine, doppo il martiro di due meſi, impatiente del deſiderio, che tanto più ſ'accendeva, quantochè la vedeva ſcherzare vezzosamente con Galeazzo, vn giorno ſi poſe a parlarne col Padre, e ſupplicarlo a volergli dar Sulpitia per Moglie, co'l qual matrimonio hauerebbe ſodisfatto doppiamente il cuore, e per l'amore, che portaua alla giouanetta, e per lo commodò dell'eredità, che a più di ventimilla ſcudi di rendita aſcendeva. Il ripreſe aſpramente il Conte, moſtrandogli impoſſibile, per ogni capo la impreſa, non che ſconuenueole a perſona ben nata. Partì con le lagrime a gli occhi Pandolfo. Quell' Accademico, che diſſe Amore figlio del pianto, non ſi dilungò molto dal vero, perche ſe bene il Conte amaua grandemente il figlio, nondimeno quelle lagrime fecero naſcer lui vn'altra forma d'amore. Quell'atto, e' hauea con tanta reſchimento deſteſato nel figlio, gli ſi an-

ama confida, che quell' altro assioma, chi ama teme . Giunto in Napoli, com' era egli cortese, & affabilissimo ; si fece vna quantità d' amici della sua età , co' quali conuersando alleggeriu il dolore di sua lontananza , e per tanto più allenuarla , si diede a legger i Libri d' Amadigi, & altri, che ebiamano di Cavalieria, e ne sollecitaua gli amici per potere con essi loro discorrerne, haueua continue Lettere della bella Sulpitia, e faceua tal progresso nel maneggio dell' armi, e del Caualcare, che lo stesso Rè, che la mattina per temporsi trouaua a veder il maneggio, restaua stupito dell' agilità, e disposizione di questo figliuolo . Era passato l' anno, ch' ei si tratteneua in Napoli, e frà gli amici, che s' era fatto, vno era vn paggio del Rè, co' l' quale, più che con altri, conuersaua, e contemauasi quella Maestà, che la sera andassero di compagnia loro due soli caualcando per la Città . Volle vn giorno il caso, che discorrendo questi di Cavalieria, disse il paggio . Caro Galeazzo dimmi se tu fossi vn Cavaliero errante, che sentenzia ti proponeresti a difendere , e far osservare a i Cavalieri, che dal tuo Castello passassero . E lungo tempo, quei disse, che mi ramario, che non sia quell' uso , ò non mi sia trouat' io ne gli anni felici di quel secolo, perche vorrei sostenere, che la prudenza prenale all' amore in cuor di Donna gentile . Io ti hò sempre stimato per sauiò , disse il paggio , ma questa volta bisogna , che ti creda vn pazzo da catena . E come può star la prudenza di piè fermo in vna Donna tutta delitie, e tutta amore ? Tam' è, quei replicò, non son pazzo, perche il prouo . Rideua il paggio, e se ne sdegnaua l' altro, & in questi ragionamenti usciano di porta Capuana, e , com' era loro solito, lasciarono i seruidori alla Porta, che gli attendeuano dal ritorno di Poggio Reale, passò tam' oltre lo sdegno trà questi giouanetti, che vennero all' ira, & alle spade, & Galeazzo in quattro colpi traffisse il petto del paggio, che riuersato da Cavallo spirò l' anima immantinente . Il vincitore, c' hauea buon Corsiero sotto, dubitando l' ira del Rè , si pose a trauerso della Campagna, e di buon passo tolto si di strada, si ridusse alla fine sù lo Stato della Chiesa , e peruenuto a Roma, scrisse al Conte, che gli preuedesse di danaro, auuisandogli le cose accadute, come anco scrisse alla Marchese sua, supplicandola a non porre in dimenticanza i loro amori, e sollecitare il Conte a trasferirsi a Napoli per trouar modo di quietare il Rè . Parue al Conte d' hauer il giuoco in mano per sodisfare al figlio , & a se stesso, e si pose a detestare a Sulpitia la pazzia di Galeazzo, la povertà de' suoi Natali, anzi la incertezza del suo essere, e ch' essa haurebbe fatto bene a liberarsi con quest' occasione dal peso impostole dal Padre d' esser Moglie di chi non hauea altro di riguarduole, che l' esser nudrito nell' amore del Marchese di Spinabianca . Queste persuasioni, alle quali andauano di concerto gli ossequij e gli amoreggiamenti, che gli facena di continuo Pandolfo, diedero a conoscere qual fosse l' animo del Conte, ond' essa deliberò di fingere, e darli a credere, quel che non era, per tanto meglio chiarirsi della verità . Valeuale molto l' ingegno, ma molto più la vendea scultrita il consiglio di Silueria, che amando l' vno, e l' altra suoi figli di latte, odiava i pensieri del Conte, il quale scarsamente preuedea di danaro a Galeazzo, e sotto

mano con amici fomentaua le istanze del Padre del paggio morto, accioche il Rè non si lasciasse piegare al perdono in alcun tempo. Galeazzo adunque mal prouisto di facoltà, e voglioso di ripatriare, si appoggiò ad vn Cavaliero Romano della famiglia principalissima de' Collonesi, il quale accettollo in Casa, e si diede a procurare co'l Rè, che'l giouanetto incapace per l'età di pena ordinaria fosse degno della gratia, tanto più, che'l caso era stato puro, e senza alcuna superchiarìa, dall'altra parte procuraua co'l padre del morto la remissione, e di già stauasi alle strette d'ottenere l'vna, e l'altra dimanda, essendo la più difficile quella del padre, perche il Rè si dichiaraua d'esser pronto alla gratia, tolto, che fosse questo impedimento; quando, che la sorte volle di nouo trauagliare il pouero Galeazzo. Hauueua il Collonna vn figlio bastardo, che vedendo le intrinsechezze del Padre, e di Galeazzo, ne sapendo, che negotij trattassero, entrò in gelosia, e deliberò d'ammazzare il nouo hospite, & osseruato, ch'egli soleua la sera andar a passeggiare verso Porta Salara, e colà solo dialoghizzare con la sua fortuna, pose alcuni sgherri in vna casetta, & nell'hora solita andollo ad incontrare, e fingendo d'esser innamorato in quelle parti, comandò con parole di supercilio a Galeazzo, che non ardisse più di lasciarsi colà vedere. Il giouine rispose, che tanto era l'obbligo c'hauueua alla Casa Colonna; che dissimulerebbe con esso lui quello, che non hauerebbe con altri sofferto. Non hauer egli in quella contrada alcun interesse di Donne, e che per seruirlo non vi sarebbe più capitato. Colui, che volea la briga rispose, che non volea, che si ritirasse per cortesia, ma perche egli il commandaua. Non può vn'animo honorato star alle percosse d'vn'impertinenza, e non fu poco, che gli rispondesse cortesemente che non per lui, ma per lo padre tranguaggiava l'indiscretezza, che gli vsaua; questi fu il principio della rissa; Vennero all'armi, & impugnate le spade, fù il primo il Collonna colpito nella gola, sì che non giunsero li valent'huomini in tempo di saluar la vita al Padrone, mà si bene di poner in forse quella di Galeazzo, serrandogli adosso, come rabbiosi, & in più parti il ferirono. Non si perdè il generoso d'animo, che scagliatosi al più fiero di loro, non curando le percosse dategli, l'ammazzò, indi riuoltatosi a gli altri, si vendicò ferendogli, se non uccidendogli. Comparue a questa fiera zuffa Cesare Orsino, che con vna mano di genti andaua a spasso, e postosi alla difesa di Galeazzo, il liberò dalle mani di coloro, che senza dubbio, l'hauerebbono leuato di vita, indi fùtolo condurre alla Casa, il fece con ogni diligenza curare. E perche l'Orsino stana a pianto in trattato di pace co'l Collonna, mandogli a far sapere, che accidentalmente s'era colà incontrato, e per atto di Cavaliero hauea saluato la vita a quel valoroso giouane, che solo da cinque si diffendeva, e due n'hauuea csiinti a i piedi. Fece pur anco per parte di Galeazzo rappresentare il caso accaduto. Ma il Collonna credute le menzogne di quei brauacci, & ingannato dal senso, non volle ammetter scusa alcuna, e troncò i trattati di pace. L'Orsino veduto il ferito in sicuro, il fece ponere in vna Lettica, e con buona scorta il mandò a Spoleti, raccomandandolo a quel Duca. In tanto, che questi attende alla salute, e che si maneggiano gl'in-

gl' interessi de' Colonnese, & Orsini, hauremo campo di scorrere in Calabria, dove non minori accidenti occorsero. Hauua Galeazzo da Roma scritto alla Marchese, & al Conte il suo nouo accidente, ma non che fosse mosso per Spoleti. Il piego capitato in mano del Conte, diedegli desiderio di veder anco quello, che scriuena a Sulpitia, e trouata una Lettera amorosissima, che mostraua, ch' altre n'erano fra di loro passate, la stracciò, ne volle darla per non somentar quel fuoco, di ch' egli era inimico, ma per suscitarme vn' altro di disgusto, s'hauesse potuto. Il doppio pranso si pose il Conte a rispondere a Galeazzo, e scrissegli, che Sulpitia, veduto l'animo inquieto di lui, haueua deliberato di non volerlo più per Marito, ma ch' egli s' affaticarebbe di ritornarla nel primo pensiero, indi scrisse, com' anco era solito, al Padre del paggio morto, offerendogli, che se staua per scarshezza di danaro di far le sue vendette con Galeazzo, gli hauerebbe egli somministrato ogni bisogno, attendesse pure a lenarsi l'inimico dal Mondo, & a liberare la Marchese da questo impaccio. Scritte queste due Lettere, prima di sigillarle fu sourapeso dal sonno, e postosi a dormire, entrò, come solenua taluolta, Sulpitia in Camera, e veduto quei, che dormiua, & accostatafi, portò l'occhio alle carte scritte di fresco, e velocemente le lesse, indi tutta turbata, senza turbar la quiete del Conte, se ne uscì non osservata. Ritirossi in Camera, e chiamata la sua Nodrice, raccontò le successe, e deliberò di fuggirsene la Notte, e passare a Roma per ingannar il Tutore, e sottrarsi dalle malignità di lui. Disuasela Silueria più tosto per suadendola ad ogni altro pensiero, che a lasciar le Case paterne, ma quella ostinatamente volle, che'l proprio consiglio le seruisse di Fato. Silueria si quietò ancor essa, lasciandosi tirare come Stella dal suo primo mobile, e calata al Mare, parse, che la Fortuna accomodasse tutte le cose per la partenza. Ritornò una Filucca la quale ritornaua da Messina senza alcun passaggiero, & andaua a Roma per a punto carica di alcune Sete, & erasi fermata per prouederfi di pane, e qualche cosa di vitouaglia. Non osservata Silueria da alcuno, parteggiò di portar essa, & una sua figlia, ò la Notte seguente, ò poco doppo, e datogli la caparra dissegli, che stessero pronti al partire per ogni hora, che scendesse al Mare. La sera Sulpitia sapendo l'uso del Conte, che per tempo andaua a dormire, hauendo una porta, che entrava nella Camera di lui, accomodolla in guisa, che l'hauesse potuta aprire senza strepito. Segui l'effetto al desiderio. Dormiua così gagliardo il Conte, che Sulpitia entrata dentro, leuò la chiave della porta segreta, che scendua alla Marina, e trouato aperto lo Scrittorio si prese quante Scritture gli vennero alle mani, e tirato vn Castellino doue essa sapena, che si conseruauano gioie, & ori se ne caricò a suo senno. Ritiratafi in Camera trouò la copia, ò minuta di tutte le Lettere scritte al Padre del Paggio, e le rispose capitate, nelle quali appariva tutto il tradimento del Conte contro di Galeazzo. L'altre che non faceuano al suo proposito ritornò al suo luogo. Presesi ancora quanto essa hauea di buono, e passata al Mare non si curò di lasciar la porta del Castello aperta, perche non v'era più, che custodire. Postasi in barca sciolsero i Marinari, & allargatifi godenano di buon vento, e se-

co haueuano condotto vn figliuolo di Silueria giouane di molto spirito, e fedele. Scorsero velocemente insino a Nestunno, ma sollevatosi il Mare, bisognò, che si fermassero. Qui dunque smontate in terra, licenziarono i Marinari, e spedirono Calisto, che così chiamasi il figlio di Silueria a Roma, per ricreare di Galeazzo in Casa Orsina, dou' egli intese, ch'era partito per Spoleti. Ritornato a Nettunno volle Sulpitia vestirsi in habito di maschio, poich' era ben grande, a fine di togliere ogni sospetto. Andarono a Roma, di doue spedì Calisto a Spoleti con Lettere a Galeazzo, che gli facesse sapere, se douea andare colà, ò doue ritrouarsi per essere con esso lui. Andò il messo, e colà giunto, non ritrouò, chigli sapeffe dar nouelle di Galeazzo, e per quanto ne dimandasse in Corte, non ritrouò chi pure gli sapeffe, ò uollesse dire, chi fosse Galeazzo. Marauigliato costui di così sinistro incontro a Roma tornossene, & rapportata la trista nouella a Sulpitia, fu ella per disperarsene. I pianti furono li minori effetti del suo dolore. Auenne vn giorno, mentre che staua incerta di se medesima, e pensaua di voler pondersi in via per ricercare dell'amato, che le venne pensiero di vender le gioie, ch'haueua, acciocche non le seruisseno di traditrici, mà facendosi far polizze di cambio da vn luogo all'altro, andar più sicura. Andata adunque nel Pellegrino, entrò in Bottega d'vn Gioielliere, e si pose a mercantare essendosi preso per scorta vn sensale, che ne era assai bene intelligente. Stauano a mercato, quando capitò nella Bottega vn Canaliere, che posto d'occhio, com'è d'uso, alla catena, chiamò da parte il Gioielliere, & addimandogli, chi fosse il giouanetto, nel quale tenena fisso l'occhio in volto. Quei disse non lo conoscere, & il Canaliere si pose ad interrogarlo di doue si fosse, e come quelle gioie hauesse. Rispose Sulpitia, ch'erano sue, e non era tenuto a darne parte ad alcuno. V'sò termini cortesissimi il Canaliere, mà non potè di più intendere, e perche non uoleua lasciarne la pratica, il Calabrese Calisto, ch'era stato sempre in disparte, si fece auanti, e disse. Non più parole Signore. Queste sono gioie del Marchese mio Padrone, e la sua Giouanezza non gli hà da pregiudicare. Sdegnosfi il Canaliere, e con viso acerbo gli disse, che si quietasse, perche in tanto non lo gastigaua, in quanto portaua rispetto a quel giouanetto Canaliere, cui seruina. Il Calabrese più pronto di mano, che di lingua, sfoderato vn pugnale auuentossi al Canaliere, e l'ferì prima, ch'ei potesse muouersi da sedere. A questo rumore entrarono, ò vollero entrare i seguaci di quel Canaliere; mà al Calabrese fattosi far largo, passò frà la turba colta d'impronij, senza ferirne più d'vno, e d'vn altro. Sulpitia restata sola, e senz'arme, farebbe stata ferita da coloro, se il Padrone non hauesse gridato loro, che si fermassero, perche il giouanetto non ci hauea colpa. Fatto chiamare il Chirurgo, ma non lasciata partire Sulpitia, si ritrouato, che la ferita nò era senza qualche pericolo della vita, e volendosi far portare il Canaliere alla Casa, disse alla Giouane. Signor Marchese contentatevi di seguirmi, e v'obbligo la fede di Canaliere honorato, che in mia Casa riceuerete ogni honore, e sicurezza. Sulpitia tutta confusa, parte desideraua di saper la salute di Calisto, e parte d'intender a che tendesse la curiosità

riosità del Cavaliero. Voltasi adunque al Sensale, c'hauea seco, mandollo a casa di Silueria ad auisarla delle cose accadute, e dirle, che in breu' hora sarebbe tornata, in tanto procurasse d'intender di Calisto. Andata con il scritto poscia, a pena posto il Cavaliero in letto, ei fece tutti di Camera uscire, e con affettuosissime parole pregò il Marchese, che tale il credesse, a dirgli di doue gli fosse capitata quella Catena nelle mani, assicurandolo, che non era se non per bene. Sulpitia non disse altro, se non che Flimana, che quella fosse vna Catena, che tante volte haueua udito dire ch'era del Padre, e Madre di Galeazzo, e qui li raccontò, come sapea meglio il caso udito narrarsi più volte dal Padre. E doue si troua, disse il Cavaliero, questo Galeazzo? Et essa, no l'saprei Signore, perche il uado pur ancor'io cercando, essendol'anima mia. Che disse il Gentil'huomo. Io per dirlo, quella replicò, Signore non huomo sono, qual vi credete, ma quella Sulpitia, di cui mi sono finta fratello, sola Padrona di Spinabianca, e Galeazzo è mio Marito. Oh figlia, quei replicò, e qui s'ouapreso da vno suenimento, più non potè parlare. Chiamò Sulpitia le genti in Camera, e ritornato il Cavaliero in se, commandò, che fosse ricercato di Calisto, e sotto la sua fede condotto alla Casa, perche gli perdonaua, anco'ra che morisse, indi rimandati li domestici, disse a Sulpitia, se Galeazzo è vostro Marito, voi sete mia figlia. Ritroniamolo, e ditemi come n'hauete perduta la traccia. Quella gli disse quant'era, e mentre, che sentì, che Galeazzo era perduto in Casa Orsini, o del Duca di Spoleti, alzò le mani al Cielo, e balzato di letto si pose vna veste di Camera, che da Sulpitia stessa si fece dare, e presa vna chiave, disse. Figlia seguitemi, & aperta vna, & vn'altra porta, calò vna scala, e discese in vna stanza sotterranea; doue a lume di candela stava vn Giouane sopra vn letto dormendo così forte, che non haueua udito scendere alcuno. Entrata Sulpitia, benché il lume fosse debole riconobbe Galeazzo, e dicendo, oh Dio, se li abbaccinarono gli occhi in guisa, che a pena si tenne in piedi. Svegliatosi a questi moti Galeazzo, e vedutosi auanti Sulpitia, niuna riverenza li ritenne, che non corresse ad abbracciarla; & il Cavaliere disse, andiamo tutti di sopra, & intenderete il rimanente. Saliti, & riposti il buon Vecchio in letto, disse a Sulpitia. Sappiate Signora Marchese, che trattandosi le paci frà gli Orsini & Collomei, vna sola differenza era di Galeazzo, che Marx' Antonio Collonna li volea nelle mani. L'Orsino ostinatamente non voleua, che gli si desse. Io ch'ero il mediatore, di consenso dell'Orsini, si feci, che'l Duca dicesse, che Galeazzo era partito, ne sapeua per doue, & a me il rimandò, che il conseruassi a tutti inuisibile, fin tanto, che le cose fossero accomodate, come intenderete, poiche ne sono in procinto. Ma udite quello, che ad ambedue appartiene. Theodosia mia figlia essendo molto innamorata d'un Cavaliere principalissimo di questa Città, ch'io non lo sapeua, fu da me destinata Moglie d'un altro nostro pari. Stabilito il maritaggio, gliene diedi parte, & essa temendol'ira mia fuggì con l'amante, & imbarcatali ad Hostia, navigò in Sardegna. Il seppi, e perche il Marito, ch'ella si era preso, non era da sdegnarsi, iocò era Padre, quietato il destinatogli per marito, la feci ricercare, e

mandai un mio figlio per ricondurla di Sardegna, doue seppi, ch'ell'era, *giunse* Tiberio mio, colà in tempo, ch'ella hauea partorito voi Galeazzo. All'annuntio, che Tiberio hauea posto piede in terra non sapendo, che andasse nuntio di pace, ma temendo lo fulmine d'ira, salirono sopra un Bergamino, che per mia sciagura trouarono benissimo armato, e partirono nanigando per quel che dissero, per Genova. Tiberio armò ancor esso un altro legno simile; e se ne pose in traccia. Turbossi a gli vni, & all'altro il Mare, e quello, e questo legno si ruppero insieme vntatisi non volendo, Tiberio s'affogò, & un seruidore vidde la mia figlia, & il genero porsi sopra un picciolo scbiso, mà egli sopra un pezzo di tauola per altra via fu portato in Sicilia, di doue ritornando mi rapportò d'hauer cercate tutte le riuie della Calabria, a Napoli, e non hauerne trouato vestigio, ond'io restato senza figli staua scontentissimo, quando poco sà viddi la Catena, che fu di mia Moglie, & è quella, che voi Signora Marchese voleui rendere. V'erano pur'anco altre gioie, che saranno state perdute; & in particolare un anello in due con pietre di smeraldo. Sulpitia postasi la mano alla Saccoccia, disse questi sarà quel d'esso forse, che non porto per essermi picciolo. Vedutolo il Canaliere, se ne rallegrò maggiormente, e soggiunse. Questa dunque è Casa vostra, e le mie sono vostre facoltà, com'anco hauerete quelle del Frangipane, che per a punto morì, pochi giorni sono, senza maschi, e basterà prouare, che voi siete figlio di Aristide, che chiamauasi così vostro Padre. Diffusi tutti in allegrezza, ratificarono le promesse di nozze. Galeazzo tenè la ricuperatione de' beni paterni, c'hebbe co'l tempo, & in tanto significato al Rè di Napoli i mia li sensi del Conte di Randazzo, fu egli priuato della cura de' beni di Spinabianca. L'Auolo di Sulpitia, frà tanti contenti, ricuperò la salute, e vissero lungamente contenti. Così tal'hora vediamo, che quelle che chiamiamo infelicità sono le scorte di non sogna

te contentez-

ze.



NOVELLA SEESA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



*Iminì Città nota, & vn tempo assai più abbondata di popo-
lo, c'hoggi non la vediamo, fu dominata dalla Nobile Fa-
miglia de' Malatesti. In quei tempi fu colà vn Gentil' huomo
principale, che Lodouico si chiamaua, ricchissimo di po-
deri, e ben amato dal popolo. Questi per forte prese ad ama-
re, e seruir Cavallerescamente Pentesilea Dama di non mi-
nore conditione quanto alla nascita, che lui, ma di famiglia,*

*che non si curaua d'ostentationi. Ell'era maritata in vn Gentil' huomo vecchio
d'età, di costumi placido, e più dedito a gl' essercitij di pietà, ch' a coltiuare gli amo-
ri maritali; onde non è merauiglia se la Gentildonna si lasciasse dal lungo seruire
di Lodouico piegare a gradirlo di qualche saluto più cortese di quello, che ricerca
il debito dell' honestà maritale. Ell'era bellissima, e soprattutto dotata d'vna gra-
tia tale, che null'altra forse di quell'età potena a lei pareggiarsi. I vni, e le virtù
caminano co' medesimi termini per molti passi, istimandosi che l' corteggiar Da-
ma sia atione Cavalleresca, e persuadendosi da principio, che non si sia per auan-
zar più oltre, quindi sono permessi i balli, i tornei, e le feste, nelle quali conuer-
sationi s'usa il Dameggiare anco su gli occhi del Marito, e de' parenti. Pentesilea
da molti seruita niun altro gradiua, che Lodouico, per lo che ciascheduno, che ri-
ueriua, e uenuea la grandezza, e possanza di lui se ne ritrasse, & essa ben presto
non hebbe altro Amante, che la corteggiasse. Forse, ch' ad Amore si danno le
fiette, e l' arco per dimostrare, che lungi dall' amata si deuono fugare i riuiali. Ma
gli effetti dell' huomo non fanno moderarsi così facilmente, e massime in vna pas-
sione, c'ha titolo di cieca. Passaua il terzo anno a punto de gli amori lontani frà
questi due, quando vn Carnouale hauendo Lodouico riportato il premio in vna
publica giostra, fu desinata Pentesilea a giudicare, a cui si douesse il fauore della
Dama, & essa il diede, accortissima nel celar gli amori, che le stavano a couo, ad
vn Giouinetto, ch'era del primo scaglione della Nobiltà, come di primà lanugine,
e che la prima volta era comparso ne' publici maneggi di Cavalleria. Non d'uo-
di che gelo fosse a Lodouico quella dichiarazione, e quali vendette ne meditasse;
perch' ogni Amante il può intendere, e chi non è della febbiera de gli accesi, non n'è
capace per quanto, che se ne parli. Quella sera alla festa, doue tutti si riuuaro-
no, fu impossibile, che Lodouico frenasse le doglianze con Pentesilea, cui non ha-
ueua in tanto tempo mai parlato manifestamente, ne abordato a dichiarare i suoi
suisserati amori, ma solo n'era stato su i generali: esagerò le sue suenture, e si mo-*

firo in fine tutto ueleno, e tutto disperationi. Vn' Amore eloquente non lascia da parte luogo oratorio, e perciò non senza cagione hà detto alcuno, che quel Nume fosse scolare di Mercurio. Pentefilea diede luogo all' Amante di sfogar quanto volle i suoi affetti, perche ne cauaua diletto, conoscendo a questo paragone quanto era amata. Non rispose mai parola, alla fine pur disse. Veramente Lodouico io sono lungamente stata incerta se mi amaste, poiche sì lungamente hauete fomentato vn' amor senza lingua, io daua pur tempo, ch' ei passasse il balbettare, ma veduto, ch' ei più tosto si faceva nano, che quel gigante, che si dice da tutti, ch' ei diuenga in poco d' hora, hò voluto farne vn saggio per vedere, se sete saggio Amante. Mi rallegro con me stessa, ch' hò saputo far parlare vn' ostinato, per non dire vn mutolo. E quì la buona Dama si mostrò tutta sua. Conuertitosi il cielo di Lodouico in fuoco tanto maggiore, quanto, ch' agitato dall' antiparistasi, non fu prudenza più che l' ritenesse. Ei giuocaua, come si dice, a carte scoperte, onde fu necessitata la Dama a sgridarlo, che se prima era stato di souerchio continente, fosse diuenuto come vn Cavallo sboccato. Si ricordasse, ch' ell' era Gentildonna, e hauea parenti di gagliardo senso, e ch' essa non douea diuenir fauola della Città, perche alla fine, s' egli non hauesse pensato a queste cose, haurebbe ella soffocato ogni affetto del suo cuore, e ferratagli in faccia la porta d' ogni cortesia. E che poss'ia fare, o Signora, quei disse, quando che mi conosco già pazzo dell' amor vostro? Doueni lasciarmi voi nella mia naturale modestia, e non poner l' ali a miei amori, perch' essi, ch' andauano carponi per terra, non haurebbono mai ardito di suolazzarui d' intorno con tanta uehemenza. Questo ragionamento si terminò co' l' dire, ch' era meglio l' essere, e non parere, che parer, e non essere. Ch' essa haueua vna Cameriera fidata, che per fino al commutar delle Lettere se ne poteva promettere, perche ne l' haueua di già tentata, e accordata con più vineoli, d' ori, e d' amori, essendo essa ancora vaga di vn tal giouanetto, alle quali trame s' era offerta promissima, per esserne ricambiata di simili ufficij. Il restante si accorda- rebbe per Lettere, se uasse egli mano a i passaggi, e più tosto fingesse d' esser con esso lei, o s' degnato, o raffreddato. La Notte vedendo vn picciol lume in vna Camera tale del vicolo, ch' è vicino la sua Casa, sarebbe segno, che la Cameriera disoccupata sarebbe ad vn' altra finestra di stanza, che fa vn' angolo coperto, a ricue- re, e dar Lettere, scendendo vn filo. Fatti questi accordi, e suputo dal Cavalier, che il uago di Lucretia, la Cameriera, era vn Gentil' huomo straniero suo amico intrinseco, Manilio chiamato, deliberò di confidargli tutti i suoi segreti amorosi, e inuitarlo alle fatiche Notturne. Era Manilio giouinetto pratico della Casa di Pentefilea, e da principio hauea posti gli occhi alla Padrona ancor egli, e tentato alle strette Lucretia d' esserne la messaggiera, mà due cagioni l' hancuano da ciò disuiato, il sapere, che l' amico, poiche se n' era accorto a mille segni, corteggiava la Dama, e l' essere ingannato dalla messaggiera, che mai haueua fatta ambasciata, mà finita, hauea risposto con ogni seuerità, protestando, che se più oltre si passaua, Pentefilea haurebbe scoperto al Marito li temerarij, che l' erano fatti. Manilio

dunque poco versato all' hora nella scuola amorosa, vedendo il panno mal tagliato, si lasciò persuadere da i vezzi della Cameriera (gionane di nascita eguale alla Padrona, ma di così povera fortuna, che douea seruire per non perire.) Ma perche una strana occasione hauea portato, che questo giouane si fosse disgustato del Marito di Pentefilea, haueua pur anco allontanata la pratica dalla Casa, e riuoltati gli amori in passatem po, mà Lucretia, che n' era pazzza, s'era confidata della Padrona, e supplicatala, che per mezzo d' vna sua domestica, che tal volta capitaua in casa di Manilio, volesse far passar Lettere con esso lui. Questa era, dico, la sicurezza, ch' hauea Pentefilea della Cameriera. Chi prende pietà de gli amori altrui, fabrica vn ponte a se stesso per introdursi Amore in casa. Donna, honesta, che maneggia amori, nè diuenta hospite li foriera. Tale fù Pentefilea. Rispose Manilio a Lodouico liberamente, ch' era stanco di pratiche seruili, benchè di nascimento buono, che ingratiua Dio, che l' hauesse liberato da quella casa, e che di già si sentiu in istato di libertà, ne uolea più seruaggio di serua. Lodouico accortissimo nel trattare, affettuosissimo con gli amici, il pregò, che per lo meno s'ingegnasse d' amar la serua, acciò ch' egli potesse auanzar i suoi interessi con la Padrona. In somma tanto fece, che ridusse l' amico a promettergli ogni aiuto; mà chi può scherzar con Amore? Le recidine sono mortali. Manilio diede le mani alla pratica. Tutta la Notte si rondaua la casa di Pentefilea, il cui marito se ne staua la maggior parte del mese, e dell' anno in vn' appartato lontano, intento alli studi di belle Lettere, e si contentaua di adorar la Moglie alla tauola, e ragionar con essa lei qualch' hora del giorno, & il Verno sollazzarsi al fuoco raccomandando fauole, e burlando con tutta la famiglia. Lodouico adunque parlaua con Pentefilea. Ragionaua Manilio con Lucretia. Le parole sono il latte d' Amore, che'l nutre fanciullo, mà vuol essere alla fine smammato. Si cominciò a pensar più oltre, e perche la casa delle amate hauea tutte le finestre custodite da grati, ò ingrate di ferro, bisognò trouar altro adito a' corpi, che non erano sì piccini, che vi capissero. La Contrada, che da due parti circondaua la casa, era remotissima, come quella, che non haueua esito, (com' era l' anteriore frequentatissima,) era di colà vna porticella segreta, che lunghi anni non era stata aperta, come quella, che forse hauea seruito a' furori della gionentù del Padrone, e chiusa con più chiavi, e catenacci forti, non era chi sapesse come aprirla. Ne diedero però le Donne informatione tale, che l' ingegno de gli Amanti ritrouò modo per aprirsi quel varco. Io non mi marauiglio, se Amore sia stato detto figlio d' vn fabro serraio, poiche questi Amanti s' ingegnarono di fabricarsi da se stessi le chiavi, acciò che da vna parte nascessero indizj contro di loro, e come quelli, che non erano auuezzj all' arte, facendo mille errori, sempre da capo ricominciavano, onde il negotio andò qualche mese in lungo. Lodouico hauea Moglie, Dama straniera, di famiglia delle più Nobili d' Italia, bizzarra, libera nel trattare, mà stimata innocentissima d' amori. Così vedendo la stretta pratica del Marito, e di Manilio, e la scarfezza della conuersatione del Marito con essa lei, lo stia fuori di casa la maggior parte della

notte, & in non condursi aler' huomo di guarda, che'l solo Manilio la fece entrare in sospetto di quel ch'era, e tanto più gli si accrebbe la sospitione, quando, che da un paggio loro gli fu detto, che si fabricanano in una stanza materie di ferro, perche' egli sentina stridori di lime, e daua a lanar le mani del Padrone, e dell'amico, sempre lorde a guisa de' Ferraj. L'accortissima Moglie adunque stimò di sorprendere la fede di Manilio, come giouinetto ch'egl'era, con fin' amori, & vn giorno, c'haueuano pransato tutti tre insieme, e Lodouico fu chiamato a rispondere ad vn Cavaliero, che il domandaua, Cassandra, che cosi chiamauasi, restata co'l giouinetto sola il domandò, se potea della sua fede promettersi in maniera da non parlare, e rispondendo quelli, che sì, trattosi ella di seno vn viglietto, glielo diede, e commandogli, che l'leggesse in ascosto di Lodouico, e gli rispondesse. Manilio c'haueua ogn'altra credenza di questa Dama, stimò, che fosse qualche ricerca de' segreti del Marito. Promise la risposta, e quella con vn riso amoroso dissegli. Rispondetemi, e corrispondetemi, ch'io vi farò fedele. Non veda l'hora il giouinetto di sapere, che negotio si fosse questo, onde preso congedo, si licentiò per breuissimo spatio da Lodouico ancora; & a pena uscito di casa, vidde vna Lettera tutta piena d'amori; e ch'offeriva cuore, e volere, e daua speranze d'ogni dilecto. Restò Manilio tanto meravigliato, e seco disse. In fatti, chi la fa, l'aspetti. Lodouico si prouede di Dama, e la Moglie non vuol star senza Cavaliero. Andò a casa, e rispose con ogni modestia. Si censò, che non douea tradir l'amico, mà c'haurebbe riuertita lei se remunerati i suoi amori con il douuto silentio, supplicauala a non tenerlo di tradimento verso il miglior Cavaliero di quella Città, e verso il migliore amico; ch'egli hauesse, ne tralasciò da parte di darle cenno, che stimaua questo vn tentatiuo di sua fede, e non quel vero amore, che professaua il viglietto. Chiusa la Lettera, tornò sene a casa di Lodouico, e non lo trouò. Stimò dunque tempo opportuno di dar la risposta, come fece, mà Cassandra baciata la Lettera, e postala nel seno, ond'era uscita la proposta, volle, che la lingua ripetesse quel c'hauea scritto la penna, e volendo essa ribatter le ripulse (non sò come) da douero sentì stringersi il cuore da tenero affetto verso colui, che stimato hauea d'ingannare, e si ritrouò impaniata dall'arti proprie. Vidde Manilio quel volto pieno d'insoliti colori, e gli occhi inluocidarsi, come quelli, c'haueano ricenuta la face amorosa, e sentì pur anch'egli, vn non sò che pietoso affetto, che compatiua il cuore di Cassandra, la quale ò fosse arte, ò naturalezza d'amore, preso per la mano, e tenacemente stretta Manilio, gli disse. Io son vinta. Bisogna confessare il vero. Volsi, ò mio caro ingannarti, per sapere i segreti di Lodouico, ma in questo punto io t'amo. Non vò più da te segreti, se non quest'vno, che m'ami con ogni segretezza. Non tradisce, ò Manilio, chi ben'ama. Ti lascio perche sento scoppiarmi il cuore di desiderio d'abbracciarti. Sò che sei Cavaliero, e sò che farai mio. Partiti, e pensa di consolare chi t'adora. Partì Manilio non senza confusione, perche quantunque non volesse far onta all'amico, sentiuua nondimeno di non poter dar ripulsa ad vn nascente Amore, che gli cacciava Lucretia dal cuore: Vscì di casa in questa confusione.

fusione, & incontratosi con Lodouico, non gli rispondea à proposito di quello, che gli diceua l'altro, il quale accortosi della alienatione, cominciò à beffarlo, credendosi, che fosse qualche negotio di Lucretia. Mà à che più mi trattengo? Manilio si ritrouaua trà l'calce, e'l muro. La sera medesima bisognaua andar in casa di Pentefilea. Non bisognaua, conuenne andarui, e Manilio, e' haueua rauolgiamenti stranissimi nell'animo, finse di far il continente, ne voler macchiare la pudicitia di Lucretia, la quale stimando, che questa fosse virtù, non alienatione di mente, si professò tanto più obligata à Manilio, che sotto vari ragionamenti copriua i suoi mancamenti, riempiendo l'animo della giouinetta di speranze di maritaggio, se mai si sciogliesse dalla potestà paterna. Questa conuersatione segretissima durò ben diciotto mesi, nel qual tempo Cassandra, che non si curaua di tante continenze, sollicitaua Manilio. Il rampognaua di codardo nelle occasioni amorose, & in somma non lasciaua modi per conuertirlo, & egli, non che ardesse estremamente di lei, mà per mera fede verso Lodouico, non precipitaua se medesimo nelle contenzze, che desideraua, & in vn tempore ricusaua. Era già il tempo dell' Estate quando Pentefilea fù costretta dal Marito di lasciar la Città, e ritirarsi ad vna Villa, dou' era poco distante l'habitatione del Marito, e de' fratelli di lei, e Lodouico, il quale di già s'era immerso, come si dice, insino à gl'occhi, ne gli amori, che tanto più cresceuano, quant' erano inaffiati dalle deliciose conuersationi segrete, compenrò à gran prezzo, e con violenza d'oro vn' altro luogo delizioso non molto lontano da quello di Pentefilea, parendogli di non poter uincerne senza la visita. Compratolo, volle Cassandra andare à goderlo, ne gli si potè negare, cominciarono con questa occasione à praticare Cassandra, e Pentefilea, Lodouico, & Horatio il Marito di questa. E Manilio continouo començale, e detto il Patroclo di Lodouico, là doue gli altri di questa adunanza godeuano, si trouaua inuoluppato, perche dou' erano Cassandra, e Lucretia, non poteva, nè à quella, nè à questa alzar gli occhi. Fù questa occasione pur ancora, ch'egli scppellisse in se stesso i disgusti con Horatio, e ritornasse alle dolci conuersationi di Lettere con esso lui. Qui Cassandra aprì gli occhi, e si accorse de gli amori del Marito, e per essi dubiò di quelli di Manilio, di cui fatta gelosa, vn giorno, che si ballaua prese occasione da vn ballo di passeggio (che chiamano pass'è mezzo, che fù comandato, che ogni Dama si pigliasse vn Cavaliero à suo senno) e presasi ella Manilio, di dirgli apertamente, che già vedea la pratica à che staua. Ch'essa non si curaua del marito quello, che si facesse, & à segno tale non se ne curaua, ch'essa medesima gli haurebbe prestata ogni commodità, mà che non uoleua già far otioso, quando ogn'vno godeua, che però si deliberasse di poner da parte le sue finte virtù di fede, e d'amicitia, altrimenti, che l'negotio haurebbe hauuto il fine tragico, perche vedea ben ella, che Lucretia non era fuori di ginoco. Povero Manilio! e quali furono le angustie di quell'animo? S'ingegnò di placarla; e poco meno, che per schiar i mali, che ben la conosceua Dama risoluta, che Lemua, non sdruciuò nelle promesse, che pur troppo il sciapito desideraua. In fatti qualche stretta di mano, qual-

qualche sospiro veracissimo, & affettuoso, temperarono i bollori di Cassandra. Di che poco cibo si nutre Amore! Dell'aria, che suanisce, e d'una stretta di mano, che offenderebbe, chi non amasse. Hauuano di già cominciati i turbini de' gli accidenti a presaggire tempeste. Lucretia, che sempre iu il più puro, e castissimi gli amori di Manilio non potè veder però volentieri l'amante in quel ballo, massime, che la Dama era andata a ritrouarlo in tempo, ch'essa il desideraua, onde sempre tenne loro sopra gli occhi, e dalla qualità de' i gesti, e dal parlar sensato (e chi non sà, che notò pur anco i sospiri, e forse qualche lagrima bambina su' gli occhi loro?) non dubiò, ma si prese a certo, che que'sti si amassero, e che quella di Manilio fosse vna simulata seruitù. La sera (che pur anche in villa haueano trouato il commodo di parlarsi) Lucretia diede nelle furie, e sfogò tutto l'animo con l'amato (ch'io non m'arrischiardò di chiamarlo amante.) Egli ch'era destrissimo, fatto già scaltro in que'sti maneggi, perche vn'amor semplice è sempre sciocco, mà se si raddoppia si fa buon Corsaro, non come sogliono tali vni poco esperti della scuola, si pose a giurare, anzi a spergiurare, e disse, che per non dare indij de' suoi veri amori con essa lei, hauea quel giorno fatto del Cavaliero con Cassandra, e per veder ancora, s'ella hauesse qualche sospetto del marito, e che l'hauea trouata rigorosissima verso lui, come lontanissima da tutte le sospitioni verso Pentefilea, e che que'sti erano stati li contrasti, ch'essa haueua osseruati. Così pur anche que'sto Cielo si rasserenò, e diede campo franco a Manilio di poter trattare con Cassandra. Mà che serenità di dis'io, quando, che que'sto villeggiare doueua esser vn tormento di que'sti amanti? La pessima fortuna volle, che quel Cavalier giouinetto, di cui già dissi, ch'hauea hauuto il fauor della Dama da Pentefilea, hebbe occasione di andar a trouar in villa i fratelli di lei, che trà queste conuersationi punto non dubitarono mai della pudicitia della sorella. Il negotio il fece trattener qualche giorno, e come quello, che non era senza preter'sioni, almeno in se stesso, di Pentefilea, cominciò a notarne gli andamenti, e perche queste sono pratiche, le quali vna volta osseruate, facilmente si scuoprono del tutto, gli sù facile il sospettare, e pensar anco al modo di accertarsene. Il che fù con render la notte la casa della Dama, e pondersi in stinella in luogo assai commodo. Congiurò la Luna ancora a que'sti mali, poiche gli fece vedere quello, che si era immaginato. Dicono poi che fosse il Sole, che scoprisse i mancamenti di Venere. Io credo che fosse la Luna. Manilio nondimeno come quelli, che presto si spediua de' ragionamenti suoi con Lucretia, era il primo ad uscire, e far la scorta, s'erano osseruati: Passeggiando adunque, che già l'ombre della Luna si faceuano grandi, e girauano verso L'Oriente, osseruò l'Ombra di vn'arbore congiunta con quella d'un'huomo, che stava in agguato, e volendo egli passare a quella volta, il giouane poco pratico si ritirò dal suo posto, e nel ritirarsi fù conosciuto. Auanzò Manilio il passo per togli se poteua, la vita, mà quelli datosi ad vna fuga precipitosa, ben presto si pose in salvo in casa di Carlo vno delli fratelli di Pentefilea. Tornato Manilio, e trouato Lodouico, che se ne v'scina, narrogli l'accidente degno di pre'sto rime-

rimedio il quale sù ben velocemente ritrovato, che uno de gli huomini di Lodouico, pronto di mano, con occasione il giorno di andare ad una caccia dterminata, fingesse di attaccar briga con quelli, e l'amazzasse. I mali sempre si eseguiscano con ogni felicità. Successe a punto il caso come si ordì, mà non morendo subito il giouine, perche vi si interposero genti, ei sù portato in casa di Carlo, al quale disse queste parole. È stata così spropositata la rissamia, ch'io giurarei di morire per l'honor vostro; Mà douendo poi accomodarsi al morire, come fece in poco d'hora, non restò maggior chiarezza in Carlo, che a tutte l'hore andaua ruminando le parole udite. Fuggì spaleggiato con somma destrezza l'uccisore, e furono passati vfficioj di sinceratione, onde per all'hora parue che le menti restassero quiete. Si allargò pur anche la pratica delle Dome, mà l'accorto di Manilio intrinsecandosi ad arte con Carlo, conobbe, che quell'anima non era serena, perche parlaua fosco, e come si dice incrociato. Fù adunque deliberato di finire i diporti della villa. Questa ritirata serui di contento a Cassandra, la quale restiando le altre in Campagna, più libera si trouaua da sospetti, e sola stimaua di godere della conuersatione di Manilio, il quale non ben sicuro di Carlo, ch'era in concetto di Volpe, andò persuadendo Lodouico esser bene di leuarsi questo spino da gli occhi per non trouarselo nel cuore quando meno si pensasse. Lodouico il quale, come che di sua natura inclinasse all'essecutioni del ferro, non assenti però così facilmente, perche dubitò d'offender la Dama, e perciò disse, che bisognaua prima, che venir a quest'ultimo rigore certificarsi di lui, s'hauesse mala intentione. In somma non giunò a Manilio il far del Politico, e dire che è vanità il lasciarsi guadagnare la mano nel Caracollare. Passò l'Autunno, e ritornato ogni uno alla Città, Carlo dissimulò di maniera i suoi sospetti, che stette due mesi senza mai praticar la casa della sorella, e giunto il Natale, passò a Firenze, dando a credere di volerui star tutto il Carnouale. O' quanto è facile l'adormentare vn' amante! Amore perciò si dipinge fauciullo perche dorme alle Neme. Partito Carlo, torna Lodouico a i godimenti. Manilio non ricusa l'accompagnarlo, mà vuole restare di sintonella. Vna sera vede vn pitocco nell'imbocatura della strada picciola, che passa alla porticella segreta, & insospettito gli dà d'vn piè leggiiermente, e quelli fingendo di dormire, staua saldo. Lodouico disse a Manilio, che non desse fastidio a quel misero, mà quelli abbassatosi, & aperta vna Lanterna, che chiusa portaua, vidde vn'huomo, che benchè vestito mendico, sembraua persona da fattioni, e per che quelli tenena chiusi gli occhi, ne potea conoscere gli amanti, sù serrato di nuovo il lume, e dettoli che si leuasse di quel luogo, come fece. Diedero i due amici vna giurata ben di mezz'hora, indi guatando ben d'intorno non videro alcuno, e trovaronsi alla porticella segreta; nel ritorno però poco prima dell'Alba vidde Manilio in faccia di quell strada quello stesso pitocco della notte, che fermato ad vn'angolo d'vna casa, hauena osservato infallibilmente l'aprire, l'uscire, & il chiuder della porta. Auanzaronsi di passo quei due, mà non sù possibile dir aggiungerlo, perch'egli di tutto corso, gettata vna schiauiua, che portaua sopra si le-

non loro da gl'occhi, e per quanto che s'offeruassero, e di giorno, e di notte quei contorni, più non fu veduto, chi andasse lui d'intorno riguardando. Fu dunque deliberato di far vna sospension d'armi amoroſe, e munire la piazza della Dama con ottimi antidoti per veleni. Andauasi nondimeno ancora con molto occhio offeruando quello, che faceſſe Carlo, dalle cui mani ſi dubitaua qualche d'anno, e s'era poſto in caſa di Pentefilea vn ſeruadore, della cui fede non era da dubitarsi, e tale, che niuno poteua temere, c'hau'eſſe dipendenza da Lodonico, ma portaua egli le Lettere, & altre ne riceueua in caſa di vna dommicciola ad arte acquiſtata. Onde le penne parlauano i comuni intereſſi, e ſi era fra gli Amanti lungamente trattato, ſe ſi douea fuggire Pentefilea per aſſicurarſi la vita, poiche il Marito rare volte parlaua più con eſſo lei, e quelle poche ſi conoſceua, ch'erano luſinghe, e vezzi mentiti i ſuoi. Aggiungeuaſi, che frequenti erano i meſſi da Firenze a Rimini, tra li Cognati. Ma Pentefilea, benché ſoſſe ſollicitata a ritirarſi in vn Monaftero, ſotto preteſto della ritiratezza del Marito, ricuſò di farlo, dicendo, che ſi contentaua più toſto di morire in caſa del Marito, che viuere, & vederſi calunniare di mancamenti commeſſi. Non fu poſſibile dico, mai di indurla a queſta deliberatione. Conobbe poco dopo la miſera Pentefilea d'hauer beuuto il veleno, perche ſi ſentì dopo il pranſo tutta affannata, e chiamatoſi il Marito in Camera, gli diſſe, che ſi ſentina molto male, e però conoſcendoli poco lontana al morire, intendua di far quel paſſaggio con tutta la pietà, che douea, ma prima di tutte le coſe teſtificargli l'aſſetto, che ſempre gli hauea portato, che però faceſſe chiamare il Notaro, perche intercedea di teſtare delle ſue ſacoltà, le quali erano tante, che impoſſeruano i fratelli eſſendo eſſa figlia di vna Madre vltima, e c'hauea portata gran ſacoltà nella caſa del Marito. Riſpoſe Horatio, ch'era ſouerchio in eſſa il timor della morte, douendo ſperare ſalute di vn male ſempliciſſimo. Nondimeno, ch'era prudenza il moſtrarſi aſſegnata a gli accidenti dell'humanaità. Penſaſſe a pagar con la morte i contenti, che s'era pigliata nel Mondo troppo ingannatore; e quanto alli beni, ch'ella accennaua di volergli laſciare in teſtamento, che non occorreua, poiche egli era ſenza figliuoli, già vecchio, e coſì commodato di ſacoltà, che l'accreſcergliene ſarebbe ſtato vn grauaro di impacci, non renderlo ſacoltoſo. In ſatti volle eſſa il Notaro, e laſciò tutto il ſuo hauere in uſufrutto al Marito, e dopo la di lui morte, ſoſtituì vn' Hoſpitale; accioche i fratelli non poteſſero ſperare di hauere mai da eſſa beneficio alcuno. Iſpedito il Notaro, licentiò tutti dalla ſtanza, dicendo voler penſare alle ſue colpe, ma ſcriſſe vna Lettera a Lodonico di queſto ſenſo.

Amico.

A me tocca di partire per la via della violenza. A voi di reſtare in quella della pazienza. Il noſtro caſo è degno di pietà, ma non ſono io degna di perdono. Il conoſco; e benché poteſſi ſottrarmi per hora dal morire pigliando rimedio, nondimeno io non li voglio, perche mi riſerbarci al ferro, quando ſi conoſceſſe inefficiao

cioſo il veleno. Moro contenta, perche moro per hauermi ſodisfatto, anzi per hau-
uer ſodisfatto me ſteſſa. Io vi ſupplifico ad hauet tanta memoria di me, che non
cerchiate nuouì amori, non per ch'io porti inuidia ad altra Dama più di me fortu-
nata, ma perche temo, che ſ' hoggi a me tocca il morire, vn'altra volta non toc-
caſſe a voi. Ben ſì vi ſupplifico a non viuertanto di voi ſteſſo aſſicurato, che non
vi raccordiate, quale ſia il genio di mio fratello, il quale certo, ſ'hà di voi minima
ſoſpettione, douete molto bene oſſervarlo. Sarà lungo il mio morire, perche i ri-
medij, c'hò per vbbidirmi pigliati, fanno reſiſtenza al veleno. Priego Dio, che
preſto mi ſciolga da queſti dolori, e priego voi a non prenderui dolori di chi hà po-
ſto voi in pericolo della vita, e ſe ſteſſa nella certezza del morire. Vorrei in que-
ſt' vltimo Addio aſſenermi dal pregarui ad amare la rimembranza de' noſtri ca-
ri amori, perche demo pentimene, ma queſta penna vſata a ſcriuer affetti non può
non ſcriuere, Addio mio caro. Addio mio Soaue. Addio.

Aperta la Camera, e ſapendo, che il Marito era lontano, diede la Lettera, che
velocemente paſſò nelle mani di Lodouico, il quale non praticaua più, ma quaſi
che di continuo ſtana in caſa della vecchietta per vdir la nouità. Se Manilio
all'aprire di queſta Lettera non ſi trouaua con l'amico, ei correua pericolo di per-
dere ſe ſteſſo, & altri, perche volena correre alle vciſioni, & alle vendette, ma
l'amico meno oſſuſcato da' ſenſi, il ritenne, moſtrandogli impoſſibile il ſaluar più
la Dama, poiche il veleno hauea di già preſo il poſſeſſo, e quell'honore, che non
era macchiato appreſſo di molti, ſarebbe perduto appreſſo di tutti. Non eſſere
ſprezzabile l'amicizia, ò inimicitia de gl'vni, e de gl'altri parenti di lei, che forſe
non ſapenaro, c'b'egli foſſe quello, c'hauereſſe praticato, & offeſa la caſa loro, & in
ogni caſo non douerſi ſar dichiarar ſcoperti quegl'inimici, che non volcuano ſco-
priſi da ſe medeſimi. Douerſi ben oſſeruare i moti loro, e quando ſi vedeſſe al-
cun indicio, all'hora ſi potrebbe deliberare quello, che foſſe conuenueuole. Alla fine
poi non conuenire alla prudenza dell'huomo il prender quei partiti, che ſono ſom-
miniſtrati dall'ira nel tempo, che ſerne, perche quando ancora foſſero buoni in ſo-
ſtanza, è neceſſario, c'habbiano parti immature, e precipitoſe, che la ſola ſtemma
può ridurre a ſtato buono. Voi dite bene, ò Manilio, quei riſpoſe, ma come poſſ'io
laſciar morirmi l'anima nel petto, e non v'accorrer con la mano? Non ſarebbono
coſloro venuti a queſta deliberatione, ſe non hauereſſero ſaputo il caſo indubitabil-
mente. Haurò da far co' nimici occultì, e non preuenirgli nell'eſſecutione, e ſe
perdo le deltie dell'anima, non aſſicurarmi il corpo? Non deuo io gaſſigar colui,
che diede materia a Pentefilea di prouederſi di Amante, non volendo ſernirgli di
Marito, e poi vuole punire in altri il praprio mancamento. Non deuo io offender
coloro, c'hauendo vna Sorella viuà di ſpirito, bella a merauiglia, e giouane, l'hau-
no affogata nel Mare d'vna vecchiezza debole, ſolo per non priuarſi de' beni di
fortuna, c'h'erano di lei? che ben ſapete, c'Horatio pattuì le nozze di Pentefilea
ſenza dote, e laſciar godere i di lei beni alli Fratelli. Cbi dà Mariti con queſte
conditioni, ſe di queſte qualità alle ſue Donne, ſi obliga tacitamente al vituperio, e

chi le ricene con la mano dell'impotenza, essendo belle, presta un quasi espresso consenso al proprio dishonore. Egli è trito il proverbio, chisà quello, che non può, non si dolga se non di se. Furono lunghi i ragionamenti frà i due amici, il termine de quali fu di supplicare Pentesilea a procurare di salvarsi co' rimedj la vita, perche al rimanente si sarebbe provveduto con buonissimi temperamenti. Scrisse dunque Lodouico in questa maniera.

Io vi amo, o mia cara, non solo per le bellezze vostre, mà per quella prudenza, che sempre haucte mostrata inarriuable in tutte le vostre ationi, mà questa volta io vedo, che morite prima a voi stessa volontariamente, e per conseguenza a gli altri, che rimangono a morire, e far morir per voi. Ricordatevi, che le colpe vanno sempre sotterra, e chi viue hà la gloria d'auer ben operato. Io vi suplico a viuere, e se non lo desiderate a voi stessa, restate almeno per me, che non potrà certo non seguirui in breue, mà non vi seguirò senza hauermi inuiato auanti coloro, che vi offesero col farui morir due volte, l'una co'l darui al Marito, l'altra co'l toglierui all'Amante. Viuete alla vendetta, alla prudenza, all'amico, all'honore, & a voi stessa. Non potete vendicarui meglio di chi tanto v'offese, che facendo vani i suoi maggiori sforzi. Prudente è chi non dispera nè più duri accidenti, nè disperatione più imprudente può darsi, che'l voler morire, quasi che non si sappia viuere al dispetto de gli inimici, e della fortuna. Io non merito d'essere abbandonato dal lume de gli occhi vostri, e dalla forza di quell'amore, che mi sostiene per voi, perche non hò peccato in amarui, & i contratti dell'amicitia nostra furono a vita, e non a morte, e però non douete lasciarmi una dura memoria di mancamento. L'honor vostro non può salvarsi, quando, che voi non siate salua, & a suo tempo intenderete quali rimedj si siano ritrouati per farui apparire innocente allo stesso Marito, e Fratelli. Viuete finalmente a voi stessa, e credetemi, che molto è peggiore la morte d'ogni vita, siasi poi quantunque infelice. Il mio ingegno la mia mano, il mio sangue pugnauanno per voi, hauremo amici, e trouaremo ripiegbi. Voi mi diceste sempre, che per me soffrireste il morire, & io non potò impetrar dalla vostra gratia la vita d'entrambi. Sempre hò professato da che vi conobbi, d'vbbidirui, concedetemi, ch'una sol volta vi commandi che viuiate. Dirò, che non mi amaste mai, se mi negate quest'una contentezza. Dirò, che furono odij quegli, che professaste amori per farui morire nelle vostre disperationi, e colà giù nell'Inferno ancora v'accusarò di mille mancamenti. Mà qual maggiore accusa, che potendo sostenermi viuo, volermi morto? S'io fossi a vostri piedi, come tante volte sono stato nelle vostre braccia, confidarei di non partirmene scontento. Perche alle lagrime viue di chi pregando si forza, non si può negare quello, che si nega alle morte stille d'un inchiostro, che solo può pregare, ma non forzare; deb mostrate voi la delicatezza de' nostri amori nell'udirle preghiere d'un amante, che scrue, e che inchina l'anima sopra una carta a supplicarui.

Chiusa la Lettera fu data al seruitore, che lungamente l'hauena aspettata. Ei

compensò la tardanza del rispondere con la velocità dell' andare a portarla, e giunse in tempo, che non era per apunto in camera alcuno, suorché la confidente Lucretia, la quale non restaua ancor' essa fuori di sospetto d'essere stimata complice de' delitti della Padrona, e si sarebbe leuata di casa, quando che non l'hauesse trattenuta il timore di tanto più farsi credere colpeuole. Pentefilea letta la Lettera, prese l'antidoto, buttando quello, che'l Medico, forse consapeuole di tutta la Tragedia, le haueua ordinato, e che per quello, che si seppe, haurebbe seruito più di sprone, che di freno al male, e rispose in questa guisa.

Hò voluto vbbidirui, per farui conoscere, che non hò disperatione maggiore, che il conoscermi impoſſente a seruirui più oltre, voglia Dio, che non habbiate occasione di dolerui di questo comando, che mi fate. Se hauete rimedij opportuni intorno a quello, che mi scriuete di saluar l'honore, e la vita mia, che sono vostri più che miei, non l'istimando io se non per quanto a voi sono cari, sollecitate ad eseguirli, akrimente, credetemi, che non haurete fatto altro, che allungarmi una vita odiosa, e prorogarmene i tormenti.

Lodouico al ricouer della Lettera pregò Manilio a scriuere a Lucretia, che si compiacesse di chiamarsi colpeuole dell'hauer essa di notte introdotto vn'amante, e Marito in casa, e si prendesse quattro milla scudi di Dote per maritarsi honoreuolmente, il che poteva eseguir con la fuga, ritirandosi in casa di persona grande, che l'haurebbe protetta, e far la dichiarazione con Lettere al Marito di Pentefilea. Non ricusò Manilio di farlo, parendogli, che fosse vn buon modo per schifare ogni inconueniente. Scrisse egli adunque, e pose in consideratione alla giouane, & il piacere, ch'ei n'haurebbe riceuuto, e l'obbligo in che haurebbe posto Lodouico di esserle sempre fautore; e il commodò, che cauarebbe di potersi accoppiare honoreuolmente, & in fine, che si ricordasse, ch'era impossibile in altra maniera di fuggire il fulmine medesimo, c'hauea percossa la Padrona. Questa Lettera comunicata da Lucretia a Pentefilea sù poſſente a persuadere la giouane per salute della Padrona, che la supplicaua ad accettare l'offerta, ma vi aggiunse ella, che Manilio se la prendesse egli per Moglie, poichè la Nobiltà del sangue ne la rendea degna. La Dote non era inferiore alla conditione di qual si voglia Gentil'huomo (in quei tempi, & in quella Città) nell'essere stata per Cameriera, il douea far esser ritroso, perche sempre era stata, benchè in effetto di seruigio, nondimeno in apparenza di amoreuole, alla tauola istessa de' Padroni. Stimauasi il negotio aggiustato, quando che Lodouico n'ebbe la risposta in mano, che lesse impatiente della dimora in assenza di Manilio, e scrisse a Lucretia, che non tardasse all'esecuzione, perch'egli prometteua, che Manlio haurebbe fatto ogni cosa a suo cenno, e senno. Non l'aspettau a rispondere, perch'era per trattener si qualche hora a lasciarsi vedere. Lucretia adunque sapendo quanto si amassero Lodouico, e Manilio, e stimandosi amatissima dal giouane, subito scrisse una Lettera di questo senso.

Signor Horatio.

Fino a tanto che le colpe si possono tener celate, & altri non può essere indebitamente accusato, sarebbe folle, & empio colui, che commette errore, se non si tenesse nascosto. E' molto tempo, ch'io inuaghita di persona honorata, e di me degna, hò preso ardire d'introdurlo in questa casa per hauerlo per sempre Marito, come vederete fra pochi giorni, che mi sarà, e di già prouedutomi egli di quanto bisognaua a questo maritaggio, staua per chiedermi in Moglie, poiche non hauendo io altro Padre, che voi, che mi foste Padrino al Battesimo, a voi si doueua chiedermi, quando che la infirmità della Signora Pentefilea m'hà fatto accorgere, che le mie colpe hanno grauato l'innocenza di lei, che non hà mai saputo le mie attioni in questo particolare. Io non hò da sospettare, che voi l'abbiate auuenenata, perche ne sono certa, e porto meco inditij tali, che quando non restituirete la vita a vostra Moglie, farò, che perderete la vostra in vn publico spettacolo. Prouedete, e compaite alla mia giouanezza, che non hà errato in altro, che in valermi della casa vostra più che non doueua, ma'l desiderio di non lasciarmi vscir l'occasione di mano, e la speranza di poter essere di continuo coperta dal silenzio della notte, m'hanno affidato. Io non mi ritiro dalla casa vostra per altra colpa, che questa sola. Mi duole, che l'innocente sia grauata dalle vostre ingannate opinioni, ma spero, che viuerà per hauerla io da seruire perpetuamente. Io parto per quella medesima porta, che mi aprì il commodò al maritaggio, & a voi il varco a sospetti. Rasserenate l'animo, e pentiteui d'hauer offesa nella vostra credenza la più honorata Gentildonna di questa Città.

Hancuano Pentefilea, e Lucretia indubitati inditij, che la ministra del veleno fosse stata vna Donna d'età, ch'Ersilia chiamauasi, la quale seruina a tauola, e daua bere alla Padrona. Lucretia adunque chiamata si Ersilia, le disse, che nel ritornare del Padrone alla casa, gli desse quella carta, perch'essa non potesse lasciar la cura di Pentefilea. Accettolla colei, alla quale venne talento, come veramente colpeuole, di aprirla, & in tanto, che Lucretia v'scì per la porta segreta, doue l'attendeuà persona, che la condusse in casa di vna Donna Grande, Ersilia letto il foglio, e dubitando d'andare in mano della Corte all'accusa di Lucretia, senz'altro attendere il Padrone, preso quel più che si potè in casa, andossene, e senza punto fermarsi in Rimini, si pose in vna Carozza, & andossene a Pesaro, lasciata la Lettera su'l letto del Padrone, il quale tornato alla casa, e non veduta Ersilia, e trouata la fuga di Lucretia, mandò a chiamare il Cognato, che già molti giorni segretamente si tratteneua in casa. Giunto questi, fecero entrare Pentefilea in vna Carozza, e la condussero fuori ad vn luogo di Villa, che era d'Horatio. Costantemente la giouane altro non disse all'vno, & all'altro, se non che pensassero alla vendetta, e haurebbe presa Dio dell'innocenza sua, che ben leggenua ne' volti, e ne' gesti loro, a che tendessero. Ch'essa haurebbe con ogni pazienza sofferto ogni male, ma che non correßero loro tanto furiosamente, che non desero luogo

luogo alla verità di farsi ritrovare. Il vecchio, & il Fratello non dissero mai parola di risposta, ne d'altro, ma giunti al luogo destinato, la diedero in guarda ad uno, che con essi loro a Cavallo s'era colà trasferito, e ritornaronsi alla Città. Colui entrato in Casa, e condotta Pentesilea in una stanza, pose mano ad un pugnale, e di più colpi la ferì, ne vedendola spirare fece un laccio delle cinte delle calze, e strozzolla, sì che la infelice morì di trè morti spietatissime. Horatio la sera, hauuto auviso della morte, nell'andare in letto, ritrovò la Lettera, e stimando verità, che Lucretia sola fosse la colpevole, poco mancò che da se stesso non si uccidesse, nondimeno datosi pace, e fatto ricondurre tacitamente il Cadauere in Rimini, e nascoste con gli habiti funerali le piaghe la fece onoreuolmente seppellire, e con perpetue lagrime attestò il dolore di quella morte, e stimò di ricompensare la perdita del corpo con le preghiere all' Anima di lei, che da tutta la Città fu sospirata.



NOVELLA SETTIMA.

Del Signor

GIOVANNI CRÒCE BIANCA.



Atenepe, Città frà le principali d'Italia, gode un Cielo, che per mostrarsele sempre clemente, non la tormenta già mai con eccessi, ne di geli nell' Inverno, ne d'ardori nell' Estate. Ella cortese porge il seno al Mar Tirreno, che non ingrato le porta commodi, e l'arricchisce di piaceri. Fesleggia nelle campagne del suo territorio in ogni tempo l'amenità, e trionfa la delizia in guisa, che'l Cielo, il Mare, e la Terra sembrano rivali frà loro nel rendere a ciascuno meravigliosa senza pari questa Città. E habitata da genti molto trattabili; scaltro però, e d'intelletto acuto nell'inuentioni. Nutre gran stuolo di Cauallieri, de' quali trà primi era nominato Ottauio Franchi nobile, conspicuo per ricchezza, ed illustre per valore, e bellezza. Egli, come unico, fu allenato trà que' vezzi, che sogliono dispor gli animi all'affetto de' lussi, onde compiuto a pena il terzo lustro, si soggettò alle tiramidi d'Amore. Habituaua vicino alla sua casa Florida Albinelli, Dama di gran nascita, mà di tenue fortuna, perche suo Padre amico più dell'apparenza, che dell'essenza, vanamente hauea consumate quelle ricchezze, che sono il sostegno de' titoli, e delle dignità. Florida privilegiata tanto appresso la Natura, quanto perseguitata dalla fortuna, sortì bellezze tali, che per lei gl' attribui di Celeste, e Diuina sembrauano, anzi proprietà, che iperboli. Con queste prerogative s'acquistaua giornalmente numero tale di cortigiani, che Penelope non contò già mai tanti seguaci, ne alcuna delle Donne Egittie vantò tanti amatori. Mà frà la turba de' suoi serui non trouò alcuno, ne più seruido, ne più suiscerato del nostro Ottauio. La vagheggiò lungo tempo come vicina, poscia la mirò come Paradiso de' gl'occhi, e finalmente la prouò vn'inferno dell'anima, sentendosi egualmente beatificare nel mirarla, e tormentar nel bramarla. Leggittimò frà se stesso i suoi amori, con pretensioni di matrimonio, onde il senso non si sentendo accorciare la briglia dalla fin derefsi guidollo in breue tempo ad vn'estrema passione. Frequentaua Ottauio, più dell'usato, vn'appartamento, che dominaua la Camera di Florida, doue staua sempre tanto pensoso, quanto dolente. Non perdeua giamai occasione (vedendola comparire a balconi) di darle tacitamente segno de' suoi affetti, ed ella non tardò guari ad accorgersene con suo piacere, ma la scaltra si fingeva inaueduta, perche l'honestà non la obbligasse a mostrarsi ritrosa. Mille volte fu in procinto di parlarle, mà non osò giamai, trattenuto dalla giouinile modestia. Finalmente, doppo lungo contrasto con se stesso, le fece volare una Lettera, perche trà l'ombre

de gl' inchiostri, la modestia non conosceua i rossori. Sortì la Lettera prospero evento, poiche Florida accolse con allegrezza, la lesse con gusto, e diede risposta (comparsa alla finestra) con sorriso gentile. Questo fu vn lampo, ch' a guisa del fuoco di Sant' Hermo, consolò ad Ottauio il cuore fluttuante nel Mare de' suoi affetti, onde presone buon augurio, cominciò a sperare in breue la calma de i contenti. Tutto dunque lieto ringratiò con diuoti sentimenti la sua Dea, che così cortemente lo consolaua, seruendogli pienamente la vicinanza del suo per farsi intendere. Ella, che già inuaghita delle qualità d' Ottauio, sentiuaasi amante prima di vederli così cordialmente amata, non trascurò la congiuntura di scuoprirsegli appassionata, sì che da questa reciproca corrispondenza crebbe l' affetto d' entrambi a dismisura. Diede la Dama libero passaporto alle parole d' Ottauio, le quali (già deposto ella ogni rispetto) le riusciano tanto più gradite, quanto più viziose. Si diedero la fede di Matrimonio con sodisfazione d' ambidue; d' Ottauio, perche acquistaua glorioso parentado; di Florida, perche speraua gran commodi di Fortune. Supplicauano però egualmente il Cielo per l' esito felice di questo matrimonio, quando Odoardo (che tale chiamauasi il Padre d' Ottauio) s' auuidde della fiamma del figlio, il quale com' è ordinario de' giouini, s' u più seruìu, che cauto ne gl' amori. Sdegnossi grandemente, non perche gli spiacesse la Nuora, ma perche temea de' parenti, che già l' haueano dissegnata altrui fin dalle fasce. Senza però mostrare d' hauer notitia della pratica del figlio, per non s' obligare a risentimento contro di lui, commandogli di doner preparare quanto gli bisognaua per trasferirsi a terminar' i già incominciati studi in Bologna, sperando il Padre, ch' in Pallade come industrie potesse sciore quel nodo, ch' in Partenope era stato legato da Venere. Questo paterno decreto fu vn colpo fatale per Ottauio, e haueua già concepita la partenza, come vn passaggio dalla vita alla morte. S' assisse, sospirò, pianse, maledì alla Fortuna, alle Leuere, al genio del Padre. Trouò mille scuse per impedir la partenza, ma nulla valsero, perche conuenne ubbidire. Florida all' auviso dell' amara separatione restò attonita, poscia proruppe in que' sentimenti di doglianza, che puote suggerire la leggierezza d' una femina, e la pazzia d' vn' Amante. Hauerebbe lo di buona voglia seguitato, se non hauesse temuto di rouinar lui col rouinar se stessa nel concetto, e nell' onore. Restò però tutta mortificata a guisa dell' Elitropio, quando la sera fa diuortio da i raggi del suo Sole. Ottauio partito se n' andaua sempre addolorato, e spesso bagnaua di lagrime quel suolo, che calcaua col picde. Giunto in Bologna, nella placida pace delle Lettere, prouò più crudele la guerra de' suoi affetti, onde giurò per falso, che la lontananza rissani l' infirmità amorose. I suoi propri pensieri diuennero i suoi carnesfici, martirizzandolo sempre con la memoria delle tanto sospirate, quanto care felicità. Le lectioni, e le conferenze Scolastiche così grate a virtuosi, a lui, ch' oppresso dal dolore, hauea l' animo in agonia, sembrauano canzoni funebri, e lo studio gli pareua veramente sepoltura de' viuenti. Non assaggiua il nettare della sapienza, poiche gl' animi infermi di dissolutezza sogliono patire inapetenza d' ogni

d'ogni bene . Stauassene dunque in Bologna , e se pur in apparenza frequentaua le scuole , in fatti vdiua i maestri come vn' aspidi , e se n' approfittaua come vn tronco . Vnca scolare solo di nome , trà i studenti senza studio , trà gl' essercitij otioso , e così disperato , che perdeua la vita in quel luogo apunto , ou' altri l' acquistano immortale , tra le glorie delle Lettere . In tanti afflittioni Ottauio restò finalmente consolato dalla Fortuna , che per le mani d' alcuni mercatanti gli sè cadere in grembo la liberalità di suo Padre conuertita in pioggia d' oro . Perciò riccamente proueduto di danari , volossene ratto verso Partenope a visitar Florida , la dolce cagione de' suoi amari tormenti . Giunse Incognito , e senza capitare al Padre , se s' ch' ella s' accorgesse di sua venuta , onde tra l' ombre cortesì della notte , si condusse a riuierirla per vna picciola finestra della di lei casa . E superfluo il narrare quali parole di complimento dicesero , e quante lagrime per tenerezza spargessero , poiche ogn' vno sà quali affetti suscitò vn' improvviso accidente in duo cuori teneramente tra di se amanti , e lungamente tormentati da desiderio di riuederli . Ma questi piaceri poche notti durarono , perche Ottauio non volse di souerchio tentare la Fortuna , hauendo già esperimentata , ch' ella suole girar la ruota velocemente nelle felicità , lentamente nelle miserie . Partissi dunque , portando seco per la noua separatione noni dolori , e giunto appena in Bologna , e proueduto alle cose , necessarie , perche il negotio non si scoprisse , si rimise di nouo in camino verso Partenope . Così per lo corso d' vn anno intero visse sempre alternatamente tra viaggi , e riposo , tra contenti , e tormenti . Terminato appena l' anno , Ottauio mentre si trouaua in Bologna cadde infermo di febre , che se ben senza pericolo , fu però lunga , e gli riuscì di gran trauaglio nell' animo , perche disturbò i suoi viaggi . In questo mentre Horatio (che così chiamasi il Padre di Florida) concluse le di lei nozze con Don Fernando Marchese di Tuedos , già sin dalle fasce dissegnatole . Era questi Aragonesi , discendente da Duch , Caualliere di poche fortune , di molti parenti , e di tutta pretesione . Si pressumeua di ricchezze maggiori , che non possedea , prode più , che non era , e gentile più , che non parca . Hauca breue statura , superbo portamento , bruno l' aspetto , ed era zoppo , in guisa , che l' dare la bella Florida a Fernando , era lo stesso , che concedere di nouo vna Venere ad vn' Vulcano . Questi fu lo sposo , c' Horatio trouò , non per accomodar la figliuola , ma per auantaggiar se stesso nella Corte di Castiglia . Maledetto interesse , Nume peruerso , e crudele , che necessitò gl' huomini a sacrificarti anche i propri figliuoli . Intesa da Florida la conchiuisione del maritaggio , se n' attristò ; nondimeno si mostrò contenta co' l' Padre , e sparse lagrime , che partuano d' allegrezza , ed erano di dolore . Si finse doppo vn giorno inferma , e pregò , che si sospendesse ogni publica , e privata solennità fino alla sua recuperatione . In questo mentre spedì ad Ottauio vna Lettera , che chiudeua i seguenti sentimenti .

Mio Signore .

L' autorità di mio Padre mi necessita a romperui la Fede , a violar il mio genio ,

nio, a non essere più vostra. Egli m'ha promessa al Marchese Don Fernando Caualliere, ch'io bramo Monarca per mostrarmi più costante contro sprezzare per cagion vostra un partito Regio. Temo, che l'ira paterna diuerrà meco micidiale, quando haurò scoperto i nostri amori. Però venite, Signor Ottauio, ma venite presto a vedere la vostra Florida, che se ne sta disposta, ò di rinere con voi, ò di morire per voi. Venite a sentire le mie flebili Nenie in vece de gli Epitafii, ed a vedere come contenta me n'andrò nella tomba, se il Fato non mi consente di giungere nel vostro letto. Sonengau talhora, mio Signore (se più non vi vedessi) de' vostri giuramenti, e de' nostri affetti comuni, e vi uete sicuro, che (occorrendo) morirà vostra fedelissima.

Florida.

Questa Lettera fu vn'incanto, e haurèbbe tratto Ottauio dall'Inferno, non che dalle piume. Egli, che già si sentia solleuato dal male, subito letta la Lettera, lenossì, e fattosi promedere d'un Cauallo aniossi ver Partenope, guidato dal furor, ed accompagnato dalla disperatione. Tall' hora con infuriato cuore si bramaua uiuio, solo per vendicarsi del suo riuale, e tall' hora con disperate voci pregaua il Cielo, che lo fulminasse, per non mirar Florida, fatta, ò suddita della morte, ò sposa di Fernando. Ma la Fortuna, che suol' essere custode egualmente de' pazzi, e de' disperati, condusse quest' infelice felicemente in Partenope. Giunse nella casa d'Odoardo suo Padre, e prima di scendere da Cauallo, veduta la bella Florida comparire a balconi, la salutò con allegrezza mista di cordoglio, poiche non sapeua s'egli riueraua la propria, ò l'altrui sposa. Volse Fortuna, ch'ei trouasse la casa libera dal Padre, partito poc' anzi per domestici affari, onde potè agiatamente parlare dal solito appartamento alla sua cara, la quale in quel punto diede segni d'inesplicabile contentezza. Passati i primi complimenti, gli confermò grandi i pericoli di sua vita, maggiore la fede, e suprema l'affetto verso di lui. Poisia, Signor Ottauio, soggiunse, se sapeste quanto contenta incontro la morte per voi, forse senza giurarvi, mi credereste, che non pretendo punto di merito appo di voi. Pure se la vostra cortesia in riguardo di se stessa, mi consente sopra voi alcun' autorità, non voglio, che questa s'estenda, se non a supplicarmi, che per alcun mio funesto accidente, non permettiate già mai al dolore, che v'affligga, perche se a morti si concede notizia dell'attioni de' viuenti, credetemi, ch' i vostri tormenti, faranno sempre il mio Inferno. Si struggeua Ottauio a così affettuosi sentimenti, ma nel profferire la risposta, fù impedito dall'arrivo di suo Padre, sì che partissi per correre ad incontrarlo. Abbracciò Odoardo il figliuolo con tenerezze, che per esprimerle eccessive, basterà chiamarle paterne. Godena doppiamente, vedendo il figlio migliorato dalla febre, e credendolo totalmente guarito dall'amorose passioni, sì che stimossi il più contento, che riuesse. Stanco poi, ma non satio di bacciarlo, e interrogarlo di sua salute, e del suo viaggio, narrogli varie nouelle della Città, fra le quali disse gli, ch'egli era venuto in tempo di godere le

fesse, che si preparauano per le nozze di Florida. A se, mio Signore (rispose Ottauio) nella casa di Horatio forse vedrassi vn funerale in vece d'vn spotaliio, e qui scoperse tutto il successo de' suoi amori, le risoluzioni di Florida, e la propria deliberatione di volerla, andasseci la vita, e l'honore. Restò stupido il Padre per sì straxa narratione, e temeraria proposta, poscia tutto adirato, diedesi a passeggiare percotendo il suolo co'l piede, e dibbattendo le mani. Patienza, disse, ò Fortuna. Io stesso co'l generare vn figlio, ti prouedei d'vno stromento da mortificarmi, ed affliggermi. Ciò detto ritirossi in vna stanza, lasciando Ottauio solo, e tutto confuso. Se fu grande l'alteratione d'Odoardo, molto maggiore fu la rabbia di Horatio nella stessa sera, perche Florida tanto rincorata dalla presenza d'Ottauio, quanto già accorata per l'assenza, arditamente confessò le sue colpe amorose. Ma ciò, che sopra modo insuriò l'animo paterno fu il fermo proponimento di non volere lo sposo Fernando. Haurebbela Horatio in quel punto raffratta, se non hauesse creduto di farle piacere, mentr' ella con artificiose lagrime il supplicaua a darla più tosto in mano della morte, che dello Spagnuolo. Immaginossi, dopo mille ingiurie, e minacce di percuoterla come fanciulla, ma gli parue rimedio troppo volgare per caso troppo disperato, sì che fremeuà di sdegno tanto più, quanto meno trouaua modo da sfogarlo. Consumò tutta quella notte in machinar vendette, che sono figlie legittime del furore, ed illegittime satisfattioni d'animo generoso. Il giorno poi, che successe a questa torbida notte, carcerò Florida in vn Chiostro di Monache, oue pur anche si trouaua Bellasia di lei sorella, tenuta per Monacharsi a suo tempo, e r'bbidire alla vocatione, che già hauea ispirata l'auaritia, e la crudeltà paterna. Intesa da Ottauio la nuoua di questa prigionia, non puote, ne ritenere le lagrime, nè resistere al dolore. Non valeuano, nè i consigli de' amici, nè i prieghi de' parenti a consolarlo, sì che l'infelice suo Padre erede fermamente di veder la salute del figliuolo naufragare nello scoglio della disperatione. Non mancò però anch'esso di persuaderlo a desistere da questa passione con auuertimenti tutti sale per la prudenza, ma ben s'auide d'hauer seminato sale, poiche non raccolse frutto. Fernando all'incontro per questo accidente auuampò d'ira, giurò vendette contro Ottauio, minacciò straggi, minacò ardire, e bramò duelli. Ma per questa via quel furore, che douea scoppiare in fatti, suauì in parole, imitando il Cielo, che tuona tall' hora tanto più, quanto meno disegna di fulminare. Horatio veramente c'hauea legate le speranze de' suoi vantaggi co'l nodo di questo Matrimonio, vedutele fuggire con lo sciogliersi, pensò di vendicarsi, prouedendosi di Sicario, che truccasse Ottauio. Ma più sano consiglio il ritenne, persuadendosi a valersi della dissimulatione, ch'è la rete ordinaria, con la quale si predono i nemici senza strepito. Fintosi dunque bisognoso di mutar aria per alcune indisposizioni a lui solite, partissi da Partenope, sospesa per all' hora ogni deliberatione. In questo mentre, Odoardo per non perder il figlio, già caduto in estrema malinconia, rissolse di perdersi con lui, promettendo ogn' opera per farlo sortire ne' suoi desiderij. Con tali promesse Ottauio respirò da' suoi affanni, e già d'proneduto

d'ar-

d'amati, che lo seguissero, cominciò andar vagando per la Città. Condusselo la Fortuna ad incontrare Fernando, il quale in quel punto non s'è alcuna mossa; siassi ò perche il buon Caualliere si scordò de' giuramenti di vendicarsi, ò perche si ricordò, ch' i giuramenti di far male non tengono. Vedutosi dunque Ottavio vittorioso senza còbattere, depose ogni sospetto, e cominciò a praticare nel Monasterio di Florida, tratto da vna finta diuotione, e' hauea per oggetto l'idolatria, non l'adoratione. Quini si tratteneua giornalmente per mirar la bella carcerata, ma (custodita dalle superiori) non comparua, sì che il misero haurebbe volentieri cangiata sua natura con quella d'vna Lince, per acquistarli occhi, che penetrassero co' l' guardo le mura, che chiudeano il suo bene. Finalmente dopò hauer molto tentato, e più bramato s'introdusse a parlare con Bellasia, che come tenuta per Monacarsi fra poco, si prendeva libertà di capitare alle finestre a congedarsi dal Monacho. Narrotte Ottavio la serie de' suoi amori, ed essagerò con tanta passione le sue passioni, che la fanciulla fù costretta a mostrarsi impietosa, per non si diebiarare inhumana. Ella veramente era di costumi così rassignati, che s'hauerebbe eletta la morte più tosto, che concorrere in attione men c' honesta. Stimò nondimeno, ch' il seruire ad Ottavio ne' suoi amori fosse lo stesso, che seruire alla giustitia, poi che Florida pareua donata a lui, ch' a prezzo di tante perle di lagrime, e di sudori l'hauea comprata. Modestamente però se gli offerse, giurando, che da lei era tanto detestato Fernando per cognato, quanto da Florida abborrito per Marito. Ringratiola Ottavio, balbettando per soverchia gioia sensi d' obligatione affettuosì, ma confusi, poscia pregola a portare a Florida vn baccia mano, il che eseguito prontamente da lei, diede motiuo all' Amante di confidarle nell' auuenire Lettere, ambasciate, e presenti per la Sorella. Correuano già tra i curiosi di Partenope le cagioni della prigionia di Florida con isplendore vniuersale, e con piacere di coloro, ch' interpretando sempre male l' attioni altrui, si seruono d' ogni minuta occasione per dar materia a maledicenze, e diuulgar satire. Ma gl' amici comuni di Horatio, e d' Odoardo, veduto, che tra queste due case, s' accendeva vn fuoco d' inimicitia da non s'inguerirsi senza sangue, pensarono d' opprimerlo ne' suoi natali: onde scrissero ad Horatio, obligandolo al ritorno nella Città più per tempo, ch' ei non dissegnaua. Venuto poi, caldamente trattarono la reconciliatione, ed Horatio (benchè molto renitente) si contentò alla fine, pur ch' Ottavio rinunciassse Florida a Fernando, ed in vece sua riceuesse Bellasia per moglie. Questo partito fù proposto ad Ottavio, il quale niente pago, si mostrò tutto contento, perche solo per questa via speraua di liberar dal Chiostro la sua Dama. Fù dunque stabilita la pace, e conchiuse le nozze con le false promesse dell' Amante, il quale poco tardò a capitare, conforme l' vsato nel Monasterio, e per dar contezza a Florida della sua non interrotta fede, porse vna Lettera a Bellasia. Ella (che già raggiuagliata delle di lui promesse nel trattato della pace) se lo credea Sposo, negò di portarla, supplicandolo ad iscusarla, perche non intendea di seruirlo nell' auuenire sotto altro titolo, che di Moglie. Sospirò Ottavio, e si stimò infelice per

questa nonià, mà più infelice si pianse Florida, quando si credè tradita, e si suppo-
se schernita dal suo idolatrato amante. Disperauasi perciò senz'arimedio, perch'
il parlare co'l suo crudele fù sempre mai impossibile, e lo scriuerli proibito da
Bellasia, che già le era diuenuta riuale, diffidente, gelosa. Tutta dunque affan-
nata passeggiaua ne' Chiossi, lagrimando le sue disperate speranze, e maledicen-
do alla Sorte, che per vn' ingrato l'hauea indotta a cimentare la vita, ed a perdere
tanto tempo la libertà. Mà più di tutto la tormentauano sempre le memorie del
suo Ottauio, caro ancora, benchè creduto traditore. Trouauasi Fernando a Roma,
quando fù conchiusa la reconcillatione, la quale però già si trattaua co'l di lui as-
senso. Mentradunque ci s'attendea per effettuare i Matrimonij, Ottauio liberamen-
te frequentaua la visita di Bellasia, importunandola sempre co' preghi per in-
durla a fauorirlo conforme l'vsato, presso Florida. Bellasia nondimeno resisteu-
a alle tentationi, perche l'interesse la rendeuà costante, benchè femina: Mà finalmen-
te veduto non potere con la propria vincere l'altrui perseueranza, mutò consiglio,
onde diuenuta cortese, portò di nouo alla sorella saluti, ambasciate, e Lettere.
Respirarono entrambi gli Amanti per questo scriccio di Fortuna, il quale tanto du-
rò, quanto tardò Fernando a giungere in Partenope. Mà venuto, Bellasia si fé
chiamare con gran celerità Ottauio, a cui disse, Che Florida risolta di goderse lo
Marito a dispetto della Sorte, lo supplicaua ad attenderla quella stessa notte poco
lungi dalla porta del Conuento, perche quella stessa notte dissegnaua fuggirsi seco.
Lieto l'Amante, quanto ogn'uno si può immaginare, come quegli, che fiana per
raccorre felicemente i frutti di lunghe fatiche, partissi, e confidato il secreto ad vn
Seruitore, con esso si trasferì la notte nel posto determinato. Occorse, che Fernan-
do quel dì, che giunse in Partenope (che fù lo stesso dell'ordine di Bellasia) non
puote visitare la sposa, impedito da domestici affari, e fuiato da vn parente, ch'a
vina forza il condusse seco a pranzo, e lo ritenne a cena. Tardi dunque licentiossi
dal parente, onde per opporsi a gl'incontri sinistri della notte, prouidde alla pro-
pria sicurezza con stuolo numeroso di serui armati. Passò per necessità del suo
viaggio dal Conuento, sì che veduto Ottauio starsi immobile vicino all'uscio il
conobbe, non riconosciuto da lui. Immaginatosi però, che vi si trattenesse per al-
cun furto amoroso, volse rintracciarne il vero, postosi in agguato dietro il vicino
cantone. Quinì con molto silenzio non molto s'era fermato, quando vdi aprirsi
l'uscio, ed auanzatosi vn passo, vidde Ottauio, che s'en venia con la Dama. Al-
l'hor con gran furore, vibrata la spada, l'assalì, e con tanta superchiarìa l'incalzò,
che'l misero fù costretto a lasciare la preda per non perdere la vita. Tutto dun-
que contento Fernando della Vittoria, proseguì il suo cammino, grandemente obli-
gato alla Fortuna, che sì felicemente lo condusse a vendicarsi del suo riuale, co'l
rapirgli fin dalle braccia la pretesa Sposa. Mà giunto nell'habitazione, tenendo
per mano la Dama, che tacita, e mesta l'hauea seguito, vidde al lume d'vna face,
ch'egli stringeua vn'inganno, perche Bellasia non Florida era rapita. Stupì, s'al-
terò, si sdegnò, ed interrogata la Fanciulla della cagione, che l'obbligò a fuggire,
ella

ella rispose, Che vedutasi sprezzata da Ottavio contro il debito delle sue promesse, tentò impetrar da lui con inganno, ciò che le negava una rigida ostinazione, onde si finì l'amata Florida, e con esso fuggì. Fernando all' hora: mia Signora (rispose) vendicateni ancor voi del vostro sprezzatore con lo sprezzarlo, e già che'l caso v' ha portata nelle mie mani come preda, divenitemi predatrice, legandomi co'l vincolo di Matrimonio, e di fede Maritale. Ringratiollo Bellasia, ed incerta della vita d'Ottavio, dubitava di restar senza sposo, onde gradì l'offerta, e quella stessa notte conchiuse il Matrimonio, benchè senza il consenso di suo Padre. Ottavio dall' altro canto pien di dolore, partito dalla zuffa, si trovò senza ferite nel corpo, mà si trovò doppiamente trafitto nell' animo da gelosia, e vergogna. Quali furie l' agitassero quella notte, lo mostrò la sua risoluzione, che fu di fuggire da Partenope per non mirar più quel Cielo, che tanto gli fu crudele ne' suoi amori. Florida anch' ella intesa la partenza della sorella, fu per impazzire, poi che tenne per indubitato, che si fosse fuggita co'l suo disleale Ottavio. Abborrendo dunque tali fallacie, e tradimenti di questo Mondo, propose frà se stessa d' abbandonarlo non acandosi, e s' hauerebbe volontieri quella stessa notte reciso il crine, se quest' attione non hauesse ricercata una publica Solennità. Mà il nuouo giorno, che successe, fugò lietamente l' ombre d' ambedui gli Amanti, fermò i dolori, e frenò le risoluzioni, essendo sparsa per la Città la fama dell' inganno, e del Matrimonio di Fernando. Horatio però, a cui tanto importaua l' acquistar genero Fernando co'l mezzo di Bellasia, quando di Florida, nullaturbossi per lo notturno accidente, anzi accommodatosi alla necessità, concesse ad Ottavio la tanto sospirata, ed amata Florida. Così giocondamente si celebrarono i duoi Matrimonij, e nella persona d'Ottavio, il Fato mostrò, che per ignote vie guida gl'huomini all' acquisto di quelle felicità, nelle quali non ponno giungere portati da terrena prudenza.



Del Signor

GIOVANNI CROCE BIANCA.



Litoneo Floriani Cavalliere Portoghese vagando vn giorno per la Città di Lisbona a fine di ritrouar aue, che lo liberassero dalla noia del caldo, su improvvisamente arrestato da vn tossire artificioso. Voltatosi in dietro vide vna Vecchia donnicciuola, che scendendo lo scaglione d'vn' Officina a se il chiamaua con la voce, e con la mano. Appressato se le Clitoneo per satiar la nascente curiosità, ella gli disse. E così Signor mio oltre passate senza accorgermi di me? E' già vn'hora, che qui v'attendo, per condurri meco oue sapete. Clitoneo all'hora, benchè nulla la conoscesse, prontamente scuossosi del trascorso, ed offertosi ad vbbidirla, si partirono entrambi. Seguìua tacito il giouine Cavalliere la sua canuta guida, frà se stesso considerando, se prospera, ed auversa Fortuna fosse per essere il termine del suo viaggio. Mà la giouentù repressè le considerationi con la speranza d'incontrar qualche giocondo, e strano auuenimento da narrar trà i coetanei. Dopo non breue camino, peruenuti a capo d'vna Contrada, s'introdussero in vn'habitatione, che mostrando fastio nella prospettiva, accusaua gli abitanti di non volgare conditione. Salirono le scale senza impedimento, ed appena entrati nella sala, furono incontrati da vna Dama, che sarebbe comparsa bella anche a paragone della stessa Venere. Hauua domestico l'habito, mà le sue bellezze veramente si mostrauano Straniere, poiche sembrauano venute dal Cielo. Impallidi, ed amutì la Dama à vista di Clitoneo, da lei, nè aspettato, nè conosciuto. Mà egli, che con sacconda gentilezza solcua far risplendere le molte prerogative, che lo rendeano singolare, con soaue maniera procurò d'arrestarle il timore, accertandola d'essere venuto per seruirla, non per offenderla, obbligato così non meno dal debito di Cavalliere, che dal comando della sua guida, che a caso incontrata, a quest' effetto li condusse. Accortasi all'hora la Dama dell'inganno della Donnicciuola, non mediocrementè sdegnata, le disse. E ti par stollida vecchia, che questi sia il Signor Conte mio Cugino? Giuro il Cielo, che al ritorno di mio Marito, non vuò, che questo tuo fallo resti senza la dovuta pena. Signore soggiunse poi (voltata verso Clitoneo) voi sete stato preso in errore da costei. Favoritemi però di compitare alla di lei sciocchezza, e rimediare all'errore co'l partirui subito, poiche la vostra presenza può far credere in me quelle colpe, che sono abborrite anche dall'immaginazione. Clitoneo, senza badare a questi commandi, replicò molte offerte di seruirlo in vece del Cugino, mà vedutala alterarsi molto più, rissolse di prender

der congedo, e partirsi. Non era ancor sceso le scale, quando la curiosità, che suol agitare i cuori femminili punse l'animo della bella di ardente desiderio di sapere, ch'egli si fosse questo Caualliere. Chiamatolo però lo richiese sotto pretesto di volerlo sapere, per farlo esaminare, a difesa della propria innocenza in caso, che fosse incolpata presso il Marito. Questi' istanza non piacque punto al Caualliere, che già veduta la sdegnata, dubitò, ch'essa il ricercasse, per farlo poscia castigare del suo non volontario errore. Deliberato però d'ingannarla, in vece di risponderle chiamarsi Clitoneo Floriani, le disse essere Redolfo Argini. E la Famiglia de gli Argini delle Nobili, ma delle meno conspicue di Lisbona, sì che Clitoneo stabilì il suo inganno solo nel nome di Redolfo, credutosi non v'essere alcuno di questo nome. Ma egli supponeua il falso, poiche ve n'era vno, giouine anch'egli, e di qualità non sprezzabili. In questa guisa Clitoneo schernito dalla propria opinione, e soddisfatta la Dama nella sua istanza, licentiossi, e disparve da gli occhi. Mentre con tali auuenimenti scherzaua la Fortuna nell'habitatione della Dama, era giunto nell'Officina, di doue già Clitoneo s'era partito, Alfonso Ferrati Nobile di nascita grande, e di molte fortune, ma sì sgarbato ne' portamenti, che sembraua il Padre del Riso, poiche ouunque praticana il faceva nascere. Questi s'era innaghito di Retalba Moglie del Conte Dorotei, che tale era il nome della Dama visitata da Clitoneo, come s'è detto di sopra. Seruiuala Alfonso con molti affanni, ed ella il gradina, essendole stato caldamente raccomandato dal proprio Genio giouiale. Ma poscia spendendo egli prodigamente per comprare ogni minimo, benchè finto saure, il giuoco si conuertì in vn'interessata affettione. Teneua la Retalba in continue speranze, stratagemma ordinario, con che l'Auaritia domesca vota gl'Errari de gli amatori incanti. Finalmente veduto, che il guardo, & il riso (come fauori troppo praticati) non erano più in gran preggio presso Alfonso, risolse d'introdurlo a parlare seco. Già ella, gittatogli dalla finestra vn viglietto, l'hauea auuisato, che spedirebbe persona, la quale lo starebbe, attendendo nell'Officina dalla Stella, per condurlo in tempo opportuno; E questa fu la sciocca, che prese in errore Clitoneo in vece sua. Giunto dunque Alfonso nell'Officina, chiese a i seruenti, se quiui fosse capitato alcuno per attendere vn Caualliere. A che risposero essi essere venuta vna donnicciuola, ed anche partita con certo Signore, non conosciuto da loro. Vedutosi all'ora il misero Alfonso schernito, tutto addolorato, e sdegnato se gestì degni veramente da muouere la pietà, ed il riso in vn medesimo punto. S'aggittaua a guisa di quei fuochi artificiali, che accesi scorrono l'aria con volo, che sempre vacilla, nè giamai tende a determinato segno. Così furiosamente scorrendo anch'esso si partì finalmente da quelle Contrade, lasciati gli astanti colmi di stupore, e di contento. Ma Retalba dall'altro canto, soddisfatta della presenza, e gentilezza di Clitoneo, ritirossi in se stessa, e riflettendo in lui il pensiero, se nascere in se stessa vna febre Amorosa. In questa guisa diede a diuedere, che anche in Amore l'immaginatione partorisce il caso. Già crescendo in lei ogni dì più il suo male non riposaua, perche patiuu, non respi-

respiraua felicemente, perche sospiraua incessantemente. Talhora le cadeano da gli occhi calde lagrime veraci accusatrici di petto debole, e beuande ordinarie d'animi appassionati. Persuadeuala Amore con istrana medicina a cercar il rimedio nella cagione del suo male, ma la frenauano i sospetti del Marito mascherati co'l pretesto dell'honestà. Finalmente le passioni ritenute ben spesso degenerano in furor, onde la nostra inferma, passata da i patimenti all'impazienza, e dall'impazienza alle risoluzioni, scrisse il seguente foglio al suo desiderato Clitoeo.

Signor mio.

Non hò prouate giamai propitie le Stelle, se non all'hora, che fui cortesemente mirata dalle vostre puppille. Care Stelle, poiche in vn punto mi donarono non mi pressaggiarono le felicità. Così piacesse al Cielo, che per vani rispetti io non hauessi diuertiti quegli influssi gentili, che hora bramo, e che forse sono per chiedere in darno. Siauui palese, Signor mio, che quando il caso mi se conoscerui la vostra presenza mi costrinse ad amarui, e la gentilezza ad adorarui. Hor piacciaui non mi biasimare, se arditamente mando a ritrouarui, poiche il cercar l'Idolo, che s'adora, non è mancamento, ma debito. Vorrei hauer fortuna di discorrerui lungamente, onde pregoni trasferirui sotto le mie finestre dopo le due di notte, dandomi segno del vostro arrivo co'l percuotere palma a palma. Non isdegnate vi supplico quest' inuiuto affettuoso, se pure non pretendete di dar morte alla vostra diuotissima.

Retalba.

Chiusa questa Lettera, e sigillata, volse nella soprascritta indirizzarla a Clitoeo, ma vi scrisse il nome di Redolfo Argiui, così creduto, che ei si chiamasse. Fatto poscia venire a se vn fidato vicino di molta sperienza ne gl'affari del Mondo lo pregò caldamente del ricapito, datogli a credere d'esserle stata mandata da suo Marito, che all'hora si trouaua lungi dalla Città. Ma lo scaltro s'appose a ciò, ch'era nondimeno essendo persona di volgare conditione, s'offerse di seruir prontamente per le speranze di que' guadagni, che danno il moto all'operationi de gl'animi vili. Ricercò dunque questi per la Città l'habitatione di Redolfo, e rinouata lo se chiamare, dandogli il viglietto con molta cautella. Stupì Redolfo, e benchè lo dimostrasse, fu nondimeno creduta dal seruo finzione, e ciò ch'era ammiratione. Chiedea egli doue habitasse questa Dama, e quale fosse la di lei conditione. Questi creduto, che Redolfo fingesse lo sciocco, s'immaginò anch' esso di rappresentare il medemo personaggio, onde a tutto rispose sempre con verità, benchè mostrasse di volerla celare. Ma finalmente Redolfo assenti alla tentatione, ed essendo naturale de' giouini il tentar volentieri la Fortuna, deliberò d'obbedir alla cortese Retalba. Le rescrisse dunque, e ringratiatala di fuorè così riguardeuole, s'obbligò, (sprezzato ogni incommodo) d'esseguir i di lei comandi. Prouidde però d'armi, e d'amici per la propria sicurezza a fine di non parer im-

pru-

prudente, mentre si mostraua impudico. Gran frenesia dell'huomo, che tutto pensa per la custodia del corpo, e nulla per l'animo, come se ciò che l'ogguaglia alle fiere valesse più di ciò, che lo distingue dalle fiere. Venuta poscia l'hora appuntata si condusse a Retalba. La quale si trouò così pronta in attenderlo, come feruida in bramarlo. Già ella a guisa delle Stelle del Cielo hauea da vna finestra di sua casa esposta la faccia a mirar l'ombre notturne, quando, vdo il segno, volò non corse ad aprirgli l'uscio. Inuitollo con voce sommessa ad introdursi, ed egli, deposto ogni sospetto, lietamente vbbidì. Fù accolto dalla bella in vna stanza bassa, senza lumi, perche così richiedeano le cantelle, e quiui lo trattenne doppo di uersi complimenti trà dilette, e delitti. Mà Redolfo impatiente di sapere qual grado di merito l'hauesse sollevato alla gratia di questa Dama, l'importunaua spesso a dargliene contezza, ed ella benchè credesse, che scherzasse, lo soddisfecce alla fine, narrandogli il successo primiero di Clitonce. Giurò all'hora Redolfo di non hauer notizia di questo caso, ond'ella benchè dubitasse di destare i fumigli, corse sùriosamente a prender vna lume, curiosa pur di conoscere se sognaua, o s'era veramente desta. Tornata poi a Redolfo, scoperse l'inganno, nondimeno vedutolo giouine, e credutolo Nobile se n'acchettò, accordandosi, che la Fortuna non è crudele quando commuta, ma quando rapisce i beni. Piacque a Redolfo la necessità della lume per mirar anch'ei la corte se incognita, e sodisfatto dell'aspetto, appuntarono con piacere d'entrambi gli ordini di riuadersi souente. In questo mentre Alfonso fremea di sdegno, e di gelosia, passioni, che rendendo infelice Amore, ben presto lo fanno incrudelire. Consigliaua però il modo di vendicarsi con suoi confidenti, frà quali si trouò chi gli suggerì di mandarle vna Lettera con i seguenti sentimenti.

Alla disleale Retalba.

Se viuesse in te quell'animo Nobile, che professi, non mi farebbe d'huopo di rimproverarti i tuoi mancamenti, poiche la propria coscienza ti seruirebbe di rimprovero, e di flagello. Ingrata Retalba, ti pare, che il mio diuoto affetto merita se vno sprezzo così ingiurioso? Qual pena non soffersi per te volentieri nel corso d'un anno intiero, che ti seruì. Qual debito non adempì? Volesti fede, segretezza, presentì, tuttoti diedi: Ed hor, perche m'abbandoni? Ah che forse sei nata per tormentarmi sempre; vn tempo, perche t'ama; hora perche mi scherzisci. Io t'adorai crudele, perche mirando l'eccesso di tue bellezze t'hò creduta Diuina. Hor hauendomi tu ingannato m'hai disingannato, dichiarandoti femina, ed anche volgare. Così il viuere senza i tuoi affetti mi sembrarà perdita, e mi sarà fortuna. Mà non andranno impuniti i tuoi falli. Sforzarò me stesso, e contro la mia bella spietata gridarò sin, che si muonano a punirla, ò i fulmini del Cielo, ò l'ire del Conte tuo Marito. Saprà ben dir anch'io, ch' altri ha goduto dell'amor tuo, e per vendicarmi, farò finalmente conoscere quanto vaglia il tuo sdegno Amante.

Alfonso.

Nou. Amorose. Par. I.

H

Per-

Peruenuta questa Lettera in mano di Retalba, ella s'ingombrò di mille confusioni, dubitando de i consiglieri, non della persona d'Alfonso. Ricorse però alla malitia arma da diffeſa commune della maggior parte delle femine. Questa le suggerì di tender insidie all'insidie, e preuenir con le accuse il suo accusatore. Attese però il ritorno del Conte suo Marito, e seco discorrendo, gli disse, che Alfonso Ferrati insidia l'honor di sua casa, seguendola ouunque capita, e frequentando giornalmente la contrada; Che di lui poco si cura, nondimeno, che per rispetto de' vicini conuiene farsi alcuna dimostrazione; E quindi raccor dogli, che le Case de' Nobili deuono viuere, non solo lungi dal male, ma anche da i sospetti del male. In somma questa Venere fingeva così bene la casta Diana, c'haurebbe ingannata anche la stessa auuedutezza. Piacque grandemente al Conte il vedere così guardinga la Moglie in materia, che tanto ingelosisce l'opinione de' gl'huomini, onde più per soddisfarla, che per timore d'Alfonso, promise di mortificarlo. Chiamò dunque alcuni sgherri, che lo seruiano, a quali ordinò, che vedendolo transitare poneſſero mano all'armi, assaltandolo con impeto grande, ma tutto apparente, poichè egli bramaua solo d'atterrirlo, non d'atterrarlo. Pochi giorni passarono dall'ordine all'esecutione, perche Alfonso (essendo l'ire de' gl'Amanti lampi, che in momenti spariscono) rinouò i soliti passeggi. Fù però assalito con molto furore, e sbigottito fuggendo, se vedere una ridicola cacciadrà le confusioni dell'apparente tenzone. Hor corre il misero come veltro, hor confuso intoppaua, hor imploraua soccorso, hor essanime tacea, e tocco da qualche spada, benchè senza ferita, tutto credea fendenti tutto stoccate, e tutto piaghe mortali. Infatti il nostro Amante ha promato veramente in quel punto quanto sia crudele Amore, e ne rimase così intimorito, che per lungo spatio di tempo non pensò già mai a Retalba. Piacesse pur al Cielo, che queste medicine fossero praticate souente nel Mondo, perche forse molti cuori giouinili feriti da gli strali di Cupido si sanarebbero senza i lenitiui della corrispondenza delle Dame, e il balsamo della lor gratia. Godè Retalba di questo auuenimento non meno per essere sortito felicemente, che per essere stato sua inuentione; tanto l'humana mente si compiace de' propri parti, benchè defformi. Cesata poi la tempesta delle minaccie d'Alfonso, ella frequentaua arditamente le pratiche con Redolfo, affidata dal proprio ingegno, che le promettea stratagemmi da sottrarsi da tutti i pericoli. Ma la malitia in questo Mondo non sà tessere telle da cuoprir' i delitti, che non siano trasparenti, onde ne nasce, che d'improviso vengano scoperti, quando più si credono celati. Riposaua l'animo di Retalba in una placida calma, quando dal Marito fu auuissata, ch'ei dissegnaua partir per la Villa quella stessa sera. Si finse ella grandemente addolorata per questa separatione amara, benchè breue, ma in effetto gioiua per lo comodo d'introdur Redolfo senza rispetti. Ritirataſi però in una stanza fingendo d'apprestar una valigia per lo Marito, scrisse all'Amante imitandolo per quella notte all'hora solita. Hauea il Conte Dorotei pochi mesi prima di questa partenza per lieue interesse di robba promossa una lite contro alcuni Cauallieri, i quali

più ferini , che ragioneuoli erano risoluti con la morte del Conte di troncar tutti i litiggi . Diedero però l'ordine di tanta sceleratezza a quattro di quei felloni , che nel Mondo hanno la ribalderia per costume , le bestemie per vezzi , e gli assassini per professione . Questi ben proueduti d'armi , non saputa la partenza del Conte , si trasferirono col fauore dell'ombre notturne vicini alla casa di lui per attenderlo . Stauano nascosti in sito commodo , all'hora che Redolfo , di nulla temendo , giunse , e con l'usato segno auuissò Retalba di sua venuta . Appena ella gli hauea aperto l'uscio , quando Redolfo , udito lo strepito de gl'assassini , corse per fuggire , ma non hebbe altro scampo , che la stessa casa del Conte , oue sopraggiunto , restò così grauemente ferito , che fu lasciato moribondo , perche fu creduto morto . A questo strepito si destò la Contrada , ed accorsero i vicini per soccorrere , mà iusci uana ogni diligenza , essendo i malfattori fuggiti . Portate le lumi , fu riconosciuto il ferito , il quale inuolto nel proprio sangue si rassomigliaua al volto di Retalba , che a gran caratteri di rossore la publicaua rea . Palpitaua l'infelice Dama , sospiraua , e con amare lagrime dirottamente piangea nell'altrui male anche le proprie sciagure . Pregò gli astanti a prouedere di Medico , il quale venuto , la racconsolò in parte , persuasala che le ferite dell' Amante , ancorche graui , non erano mortali . Ma ciò , che grandemente l'afflisse quella notte fu il non sapere con qual arte fuggire i giusti sdegni del Marito . L'humano ingegno tutta via non è lume , che s'estingua per vn semplice soffio d'auersa Fortuna . Egli è raggio Celeste , che nell'buono non cessa di splendere totalmente , se non quando cessa di soggiornare . Frà il torbido dunque di quegli accidenti non mancò di somministrar a Retalba il fosco lume d'una scusa , se non in tutto verisimile , almeno in tutto non repugnante . Le ispirò di scrivere al Conte il giorno seguente , che la stessa sera della partenza di lui era seguito gran strepito d'armi sotto le sue finestre . Ch'ella dubitando , che potesse esserui interessato , ò lui stesso , ò qualche seruo di casa ritornato per alcun affare , aperse l'uscio e ricorsa la mischia nella casa , vi si trouò finalmente ferito vn certo Redolfo Argui senza saperse da chi : Che mossa a compassione l'hauea fatto medicare con intentione di consegnarlo a suoi parenti , venuti , che fossero a riceuerlo . Gli buomini però non sono così solidi , come se li finge chi pretende d'ingannarli . Il Conte non credè alle scuse , immaginosi ogn'altro male . Tuttauia la dissimulatione essendo arte da Grandi è volentieri abbacciata da tutti , perciò anch'ei si mostrò credulo , e lodò la moglie non meno della sollecitudine presa per lui , che della cortesia usata al prossimo . Mà non tardò guari a ritornare nella Città , oue dalla moglie gli furono replicate le menzogne , e dalla Fama narrato il vero , sì che si trouò in necessità di ringratiar frà se stesso i suoi nemici , che credendo d'ucciderlo l'haueano vendicato . In questo mentre Retalba non cessaua giornalmente di descriuergli con molti lezi le angoscie , ed i tremori patiti per lo strepito dell'armi , e per lo sangue del ferito , il quale già portato nell'habitatione di suo Padre , dopò molti patimenti ricuperò la salute . Tutto finge il Conte di credere alla buona moglie , e per ingannarla più felicemente , lasciuaasi giornalmente ingannare .

Anzi mostrauasi più, che mai inuaghito di lei, onde seco la volle nella Villa, luogo destinato ad vna vendetta crudele. Giunti quini, il Conte la trattaua con molte carezze, esca dolce, che copriva la punta d'un Hamo velenoso. Vn giorno essendo la bella andata a diportarsi nel giardino, egli si ritirò nella stanza di lei a preparar il colpo fatale. Era quini un poggiolo fabricato di tauole, che dominaua l'amenità d'un colle vicino, sì che Retalba se ne seruiva per delitia, vscendo talhora a prender aria. Procurò lo sdegnato Marito con un ferro dentato d'in-

debolir tutti i sostegni del poggiolo a fine, ch'ella si precipitasse, quasi, che

con la caduta di quest' Angiolo pretendesse di far credere, che in Cielo fosse suscitata qualche nuoua tenzone. Ma non furono d'huo-

po questi artifici, perche il Cielo assume le querelle de gli

buomini, e procura di vendicarli, senza ch'eglino

per vendicarsi si costituiscano rei. Retal-

ba infelice prima di tornar nell'habi-

tatione, percossa da vehemente

Appoplezia, cadè prima

di senso, e di vita

in vn punto

mede-

mo. Così vè. Tosto pe-

risce, chi troppo

fallisce.



NOVELLA NONA.

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.



In quella parte della bell'Italia, dove con piè d'argento massoso passeggia l'Adriatico, poco lungi dall'arce che riceuono in tributo l'acque dell'Esio, su le sponde di lui alza gloriosa fronte al Cielo Città Regia, che dal fondatore, e dal medesimo Fiume il nome hà preso. In questa Patria hebbe honorati natali Palmirio, gionine di quelle qualità, che si ricercano in persona quieta. Ritrouandosi egli vnico, senza Padre, & in età sopra il festo lustro, pensò di proueder la propria casa di gouerno, e se stesso di Consorte, procurando insieme di satisfare al debito della Natura col dar opera, alla successione, & a quei sentimenti, che dall'humanità vengono comunicati a noi, colla participatione dell'essere medesimo. Poco lontana di là si riposa non picciola Terra doue par, che la Fortuna non si sia sdegnata di riponere in qualche parte i tesori della Nobiltà, e delle ricchezze. Quini dopo la morte di sagace vecchio, rimase sotto la cura di trè Fratelligermani Doralba, fanciulla di singolar bellezza, alla quale dal Padre fu stabilita per publiche scritture la Dote in numero di trè milla scudi da sborsarlesi tutti al tempo del Matrimonio. Fu posto in trattato da persona, colla quale è l'vno, e gli altri haueuano molta confidenza, che i fratelli della Donzella volessero accasarla in Palmirio. E perche l'honorate conditioni, che in lui si ritrouauano persuasero ad applicarui l'animo i due di maggior età ne diedero parola certa, benchè senza il consenso, anzi senza espresa scienza dell'altro. Così vinca Palmirio in questa speranza, con tanta maggior applicatione, quanto ella gli accresceua, e conuiuia il desiderio del futuro diletto. Mentre egli stauasi preparando per gli sponsali, che doueano seguire, giunse in casa di Palmirio vn forastiere Medico, il quale possedea alcuni beni in quella Città, e ch'era solito, qualunque volta vi si trasferua, di albergare con lui. Questi condusse con sè altri due, che diceuano di venire per negotio di gran rilieuo; e parimente si trattenero nelle stanze del medesimo. Se bene essi erano di professione differente, perche vno Capitano, e l'altro Dottore, nondimeno l'vno per seruitio dell'altro s'erano in questo fatto vniti, confondendo l'esser guerriero, e consigliere d'Amore. Venuta la sera, ed il tempo di ristorarsi dalla stanchezza portata dal viaggio, perche improvvisamente non fu proueduto a sufficienza da poterli riceuere, si ne cessò di coricarsi Palmirio a dormire nel letto, che per il forastiero Dottore fu destinato. Spogliatisi insieme, e passate alcune bore, ch' erano giti a prender sonno, non potena punto quietarsi la mente Orgenio, appel-

appellauasi quegli in tal modo. Auuedutosene Palmirio, pensò primieramente, che l'affanno venisse dalla stanchezza, mà perche veniua palefato da qualche sospiro, s'auuide, che i viaggi del cuore sono quelli, che introducono lassietà nell'animo, e vigilanza ne i pensieri. E già ch'egli veniua forzato a vegliare colt'altrui passione, volle almeno colla scienza esser partecipe del trauaglio. Ne richiese con libertà il compagno. Ed egli che si credeua di mandar per le labbra fuori del petto l'incendio, fù prontissimo a suelare l'interno suo con queste parole. Son già passati due anni, che più da Amore, che dalla Fortuna fui destinato al gouerno di vna Terra, ch'è di quà non lontana (e quì nominò quella medesima, ch'era la patria di Rosalba) là mi legò l'animo l'amicitia di vn Signor Diego N. col quale di tal modo comunicai l'affetto, che poi venendosi a diuisione trà lui, e due fratelli, ch'egli hauea, e, perche l'interesse porta seco i litigi, nascendo frà di loro differenze, che doueuan esser terminate dalla mia giurisdittione, feci sperimentare all'Amico, ch'è di molta autorità sopra l'arbitrio humano il comandamento dell'affessione. Superate le difficoltà del foro, si come egli si conobbe rimaso a me obligato così volle compiacersi d'offerirmi tutto, che dipendeva dal suo potere. E per darmi contrasegni d'amorevolezza spesso mi conduceua ad alcune recreationi in paese là vicinissimo, ch'è dominato dai gloriosi scettri di Serenissima Altezza. In quella Patria, done soleua egli condurmi tratteneuasi per educatione vna Sorella di lui frà chiusi alberghi di Vergini. Ed a tanto arriuò l'intrinsichezza nostra, che non isdegnaua di trasferirmi con esso lui alle visite etandio di quella Signora. Queste furono per me delitie sì; ma pagate a costo d'Anima. Perche nel mirar quella bellissima Donzella rimasi priuo della libertà. Tuttauia si come non conosce l'angustia della carcere, chi hà seco imprigionate le sue delitie, così mi parue di hauer recuperato me stesso, qual hora da certe corrispondenze fui assicurato, che la Dama era parimente preda di Amore per li meriti della mia rinuenenza, già che non posso dire delle mie conditioni. Da tal parità di pensieri, e dall'amicitia di Diego mi fù alimētato nel cuore vn desiderio, e nella mente vna speranza di ottenere per mia Sposa la bella. E si come io fui pronto a parlarne al fratello di lei, così egli mi corrispose con il più fedel termine, ch'io poteffi sperare dalla sua cortesia. Nacque frà di noi scrittura, che concludeua il parentado. Mà prima di publicarlo volle egli secretamente far che ritornasse in sua casa la sorella. Tutto si mandò ad effetto puntualmente come fù destinato. E condotta la fanciulla alle stanze di questo, ch'era il fratello minore, con auuertenza, che non potessero auuedersene gli altri due maggiori, io le tocai la mano, facendomi riconoscere da lei per Marito. Con questa consolatione io pregai mio Cognato, che tacesse il seguito fin che, partendo io per far provisione in Patria de i necessarii per le nozze, sarei colà ritornato, che seguirebbe in breue. Ed hora appunto sono di viaggio a quest'effetto, e spero di celebrare dimani quest'Imenci. Ben'è vero, che mi si riferisce come il fatto sia palese a gli altri fratelli, e ch'essi per impeto di non esserne fatti consapeuoli, ne siano adirati, e vogliono impedirmi l'adempimen-

to de' miei desideri. Ma io dimattina assai per tempo spedirò messo a Diego accertandolo della mia venuta, che douerà essere ad vn suo potere. Quà farò, ch'egli mi conduca la sorella, con il consenso del quale nascosamente la sposerò. Pensi con quanto affanno vdisse tutto il racconto Palmirio, ch'ei da i contrasegni della Patria, e de i fratelli puol credere, ch'egli si rendesse certo, che la Donzella, nella quale speraua di maritarsi il Dottore fosse quella stessa, ch'era stata promessa in Moglie a Palmirio medesimo. Per far sene maggiormente sicuro, gli mancava solo di sapere il nome della Dama, quando, caduto il forestiere in sonno profondissimo, mentre fors'egli si ritrouaua per illusione nelle delinie sperate, dalla di lui bocca l'intese. Imperò che tornato egli a sospirare esclamò. Deh Signora mia Rosalba! Questo nome di Rose, e di Alba portò egualmente spine al cuore, e tenebre alla mente di Palmirio, frà le cui punture, e nella cui cecità credè di rimanere ferito, ucciso, e sepolto. Finalmente si sentì spronato di cercar luce nella inuestigatione di opportuni rimedi. A gli Amanti diuengono facilissime a ridursi ad vn piano anco le più eleuate Montagne, & ad alzarsi eguali alle cime de gli Appennini, i più cupi seni delle Valli profonde. Venuto il dì, si portaua egli fuori di casa fabricando inuentioni da ponere in rovina l'altrui speranza. Mentre andaua palestando coll'esteriore della fronte l'interna turbatione, s'abbattè per via nella persona, che mezzana era stata per concludere l'accasamento con lui. Vedutolo così penseroso, disse quegli, che non era tempo di malinconia, mentre doueua si applicar l'animo alle nozze. Palmirio, che forse haueua desiderato occasione di sfogar quell'amarezza, che teneua celata nel seno, così rispose alle parole dell'Amico. Ed ancora volete prenderui giuoco di me? Ah Signor mio. Le speranze deuono esser cibo della mia anima, e gli effetti addolciranno l'altrui palato? E forse celato a me, che la Signora Rosalba dal fratello minore sia data in isposa ad vn certo Orgenio Prefetto della lor Patria? E come ciò v'è palese? (soggiunse il mezzano.) Questo a voi non importa, (replicò l'altro.) Bastiui sonno di credere, che il tutto mi è giunto all'orecchio con grandissima confidenza per bocca di chi è certissimo del fatto. All'hora l'Amico facendosi apparire vn riso nelle labra, perche nasceua da lui quiete all'animo del gionine, ripigliò. E vero, che Diego volenarrar di quella fanciulla, donando così nobil tesoro a colui, che non merita di mirarlo, ed a quest'effetto se la condusse in casa. Ma risaputosi da i fratelli maggiori, è già stabilito il contrario, risoluendo essi prima di uedere Rosalba, che permetter, ch'ella sia Moglie d'Orgenio. Sò ancor questo (disse Palmirio) ma egli che n'è consapevole, questa sera di nascosto si trasferirà in vnna Villa di Diego poco lontana dalla Terra, & ha già spedito viglietto a lui, perche vi conduca Rosalba, e spera con segretezza di sposarla. Dunque (disse l'amico) a questo si porgerà non meno il rimedio. E subito deliberarono di mandar ancor eglino persona a posta a gli altri fratelli della Dama, narrando loro con Lettere il disegnato dal Dottore. Giunse forse prima quest'auuiso, onde senz'adimora, vni alcuni altri parenti, leuarono di casa del minore colei, e la condussero nella

propria. Il Dottore, che si trasferì alla Villa, intesa da Diego la difficoltà di ottenere quel che credeva di hauere in pugno, si conobbe cangiato il petto, ch'era vna fornace d'Amore in vn Etna di sdegno, onde scrisse al suo compagno Capitano vna lettera di questo tenore.

La Fortuna, che vuol impedir l'acquisto de i diletti quanto può, perche riescano poi di maggior consolatione, vuole ch'io hoggi prouo le sue malignità per ingrandire le gioie de i miei sponsali. Dubito, che non si potranno superare l'arti contrarie, che con qualche impeto. E perche mi ritrouo quà solo, e straniero, stimo necessario, che vi si trasferisca Vostra Sig. con due serui ben armati. Il suo valore mi promette la sicurezza del negotio, e la strettezza, che passa frà di noi mi farà ricercar nela con ogni confidenza, e m'assicura, ch'ella verrà per consolarmi. Godrò di esser obligato d'ogni mio contento all'opera di V. S. alla quale mi ricordo.

Obligatis. Seruitore, e Parente. Orgenio.

Il Capitano, che se ben dalla Natura era stato partorito huomo di gran flemma, nondimeno, per ambitione, voleua essere stimato quel che non era. Di modo, che a guisa di Cardone in comedia gonfiava se stesso di fumo, e faceva gonfiar altri di rissa. Ricevuta la Lettera del suo parente, la lesse con varie mutationi di volto. Poi disse a chi gli haueua portata la carta, ch'egli sarebbe andato, mà che non haueua armi da fuoco, senza le quali non voleua fidar la sua vita a pericolo alcuno. Furongli trouati schioppi, e pistolle conforme al bisogno. Ma egli, che voleua liberarsi da questa faccenda, si scusò con dire, che non voleua adoperare altr'armi, che le proprie. Il Pretore, che si vidde mancar l'aiuto per via della violenza dell'Ira, ricorse a quella del consiglio. Ritornò alla Patria, & in casa di Palmirio; e col Capitano suo Parente, co'l forastiero Medico, e con Palmirio medesimo, raccontò il suo accidente, ponendo in consulta quel che doueua far si. Il Capitano per togliersi a qualche occasione, che potena nascere di ponesi in pericolo di morire, diceua, che le cose d'Amore vanno superate dalla pazienza, e dalla sagacità, non dalla forza; l'altro forastiero, che sarebbe ottimo ritrouar intercessori, che trattassero con gli altri fratelli di Rosalba per quietarli, essendo già publico il fatto. Soggiunse Palmirio, se ricercate persona, c'habbia autorità con quelli, ve'l trouerò io. E nominò quegli stesso, c'hauea concluso per lui l'accasamento. Deliberarono essi di seruirsene. All'hora egli preuenne nel ricercarlo, e trouatolo gli disse, che sarebbegli fatto istanza per Orgenio, acciò che si adoperasse in suo seruitio. Il mezzano, ch'intese i sensi dell'amico, promise di seruirlo alla rouerscia. Fù poi trouato da gli altri, e ricercato dell'ufficio, che doueua passare; egli subito ponendo in grauità il negotio, lo mostrò con faccia insuperabile. Furono considerate le difficoltà, e per facilitarle credè il Dottore che alcune offerte presso colui fossero potenti a farlo trattare con molta premura, l'esibì egli l'opera sua, e promise di partire dopò che sarebbe ritornato d'Ancona, doue la necessità lo chiamaua quel medesimo giorno. Perchè egli affrettasse l'andata, fù dal Dottore

medesimo datogli in presto il suo Cavallo . Mà egli facend' credere di trasferirsi altroue , prese il viaggio verso la patria di Rosalba . Là seminò maggior incendio nel seno de i fratelli contro il minore , e contro Orgenio , consigliando quelli ad esser continui nella risoluzione di non prestar il consenso per il parentado . Ritornò , e mostrando di non essere stato cold , passati altri due giorni , vi si portò di nuovo , doue se mostra di trattare quel , che voleua , che non seguisse . Fatto anche da questa andata ritorno , accettò egli l' Pretore dell' impossibilità , dicendo , che Rosalba doueua esser condotta in mano di quell' Altezza , il cui stato confinaua colle pertinenze della Patria di lei , perche non succedesse il Matrimonio . Venutosi a discorrer di nuouo del fatto , e di quel che doueua nascere , fu parimente interrogato Palmirio del suo parere . Egli , per non iscoprire le proprie passioni , volle consigliare in modo , che non si scorgesse in lui alcuna doppiezza , e disse . Che douendo Rosalba esser depositata in mano di persona grande bisognaua catturare l' arbitrio di quell' Altezza . Così ritiratosi i sofastieri a più singolare ragionamento frà di loro , risoluerono d' impetrar Lettere dirette all' Auditore , & al Segretario di quel Grande , da vn Gentil'huomo Dottore , che nell' Esio non solo impiega l' hore gloriosamente ne gli studi , mà sa ritrouar anche in amena Villa ricche delitie per passar in otio virtuoso , e diletteuole le parti più noiose della stagione più infocata . Appunto per ritrouarlo furon forzati a gire a Mongifrone (tale è il nome della Villa .) Colà egli si tratteneua a godere la vaghezza di Fontane , di Pieschiere , di Statue , e di viali . Il ricchiesero , & ottennero le raccomandationi , colle quali andò il Pretore ; & incontrò ad arriuare alla Corte in quella medesima giornata , nella quale anco Rosalba vi fu condotta . Co' mezzo di questi officij ottenne Orgenio , che la bella non fosse restituita ad alcuno , mà che rimanesse in mano di vn Conte vassallo fin che non fosse esplorata la propria volontà di lei . Non mancò lo Sposo preteso di offerire qualche regalo a chi poteua proteggerlo , onde speraua d' impetrare quel che stimaua suo con qualche facilità . Di ciò s' intimorì non poco il maggiore de' fratelli della Donzella . Questo dubbio spinse ancor lui a venire nella Città , Patria di Palmirio , doue ancor egli voleua raccomandationi , perche fosse rimosso l' impedimento di ricondursi a casa Rosalba . S' abbatte all' hor , che giunse nella persona , c' hanea negoziato per Palmirio , e che hanea fatto l' officio finto per Orgenio , e gli narrò tutto il suo timore . All' hora il buon negoziante propose nuoua occasione di maritar Rosalba , accertandolo , che interessandosi con questo mezzo vn Gentil'huomo di quella Città , sarebbe stato cura di quegli ricercar favori presso quell' Altezza . Così rimasero d' accordo di fare . Mà con intentione però il fratello di Rosalba di valersi della mezzanità di quel Gentil'huomo , e poi di schernirlo . Si venne al trattato , e fu facile , che ne seguisse conclusione , perche il Gentil'huomo , che si trouaua con mediocrità di beni proueduto dalla Fortuna , pensò di stabilir buona sorte ad vn suo figlio chiamato Geli-doro , acquistandogli quella Dote di conueniuol quantità , ed in contanti . Dall' altra parte anchemostro prontezza il fratello della Donzella , perche non è cosa ,

che più facilmente si prometta di quella, che risolutamente si vuole poi negare. Così per lor parte furono procurate, & impetrate noue Lettere a quei ministri medesimi acciò che essi procurassero la libertà della fanciulla. Ma perche la grandezza deuue hauere in protezione coloro, che possono soffrir violenza da prinata arroganza, non fu permesso, che Rosalba si restituiffe ad alcuno, fin che non fosse esplorata la volontà di lei intorno al maritarsi in Orgenio. Si venne a questo, ed ella, che dalla nascita hauena riceuto doti di bontà, & di prudenza, rispose, che non uolena maritarsi in persona, nella quale non concorresse il consenso di tutti i fratelli. Ma ch'ella non disprezzaua, nè desideraua alcuno, rimanendo irresoluta, e riponendo il suo arbitrio nella concordia della sua casa. Vidasi la saggia volontà di lei, perche non rimase speranza in Orgenio d'acquistarsi la disposizione de' due fratelli maggiori, si ritornò alla Patria, & per disperatione infermatosi, di dolore morì. Con l'occasione, che Fillidrio il fratello maggiore di Rosalba capitò spesso volte alla casa di Gelidoro, più per dar fine a gl'interessi suoi, che per il Matrimonio di lui, uide una sorella di quegli, c'hauendo rapito ad una delle tre Dee contentiose il nome, hauea dell'altre due il fasto, & la bellezza. All'hora egli trasformatosi volontariamente in vn Paride, tanto più dell'altro felice, quanto sapena di decidere con isperanza di premio, e senza timor di pena, diede il pomo del suo cuore a quella parte, che nella sorella di Gelidoro gli rappresentaua una Venere, e che bramaua di ottenere per vn' Elena. Anzi risoluè di dare Rosalba a Gelidoro, pur ch'egli concedesse a lui la sorella. Accertando, che Amore la gode di scherzuir maggiormente doue troua chi voglia prendersi giuoco de' gli altri. E che la vera base, che sostenga la potenza di questo Nume, è l'arte di operare doue meno si spera. Concorsero a questa risoluzione anco Diego, e l'altro fratello, perche l'occasione di riceuere, e dare in moglie vicendeuolmente le Donzelle, era loro di grand' utilità rimettendo lo sborso delli tre milla scudi in contanti. Nè dispiacque al Padre di Gelidoro, perche se bene piu non godeua l'utile della Dote sperata, si liberaua nondimeno dal peso di maritar una figlia senza scomodo de' propri beni. Questo è vero premio, il vero traffico d'Amore. La medesima bellezza deuue essere il prezzo della bellezza.

Fu facile a Palmirio di rendersi pacifico il cuore in questi accidenti, perche essendo egli nell'animo uestito di esperienza, e di sagacità, riconobbe il successo per una Scena di quelle, che suol rappresentar la fortuna nel Teatro del Mondo, doue suol distribuir le parti a caso, non hauendo punto di riguardo al merito di vn' animo grande, che ben che tale, pur molte volte è introdotto a rappresentare vn Zanni, ed vn Florindo impazzito.

NOVELLA DECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.



*S*cellata nella Scena del giorno con la mano di luce la cortina dell' ombre allegrissima Aurora, quando peregrino garzone deflato da vna misfca importunità di canori Augelletti, fu richiamato al viaggiare nel più aspro sentiero, ch' offerisca la disperatione a chi, fabricatosi di pensieri amorosi ardite Montagne, stimò di ritrouar quiete frà l' orridezze dell' Appennino. Era questi giouine di età, che figlio unico di Padre largamente proueduto dalla Fortuna di sostanze, era parimenti dal Genitore amato senza misura. In quella guisa, che la Nobiltà del sangue, onde trahea l'origine, l'inclinaua a modestissimi costumi, così egli collo maniere d' vna Maestà cortese si tiraua alla vista gli occhi, all' ammiratione le menti, ed i cuori prima all' ossequio, e poi all' amore. Fermò forse in vn tempo medesimo lo sguardo, e l' animo sopra le bellezze di lui vna Dama non disuguale alle sue conditioni, & in quanto alla nascita, & in risguardo alle ricchezze. Serbò ella molto tempo chiuso nel seno quest' affetto fin che fanciullo con lusinghevoli speranze il nodrina; ma poi, cresciuto, che su non potendole più capir nel petto, cominciò ad uscìr con gli sguardi, e co i sospiri, di modo, che non pote vna nodrice, ch' a i suoi seruigi si teneua in casa, non auuedersi dell' alteratione della sua Signora. Era costei di età di vinticinque anni, già disgiunta da vn primo Matrimonio per la morte di vn Canalliere ricchissimo, ch' essendo stato in lei quattr' anni sposato, & hauendola sommamente amata, la costituì di tutti i suoi beni herede. Nè mai dopò quella separatione haueua dato ella alcun segno in altri quattr' anni, che frà gli estinti carboni de' panni vedouili si alimentasse nè pur picciola fauilla di fuoco amoroso. Alla vista di quei contrafegni, che testimoniano in vna fronte infocata l' incendio dell' interno, non si fè preda della meraniglia nè l' accorta balia, che bene era ammascetrata nelle scuole d' Amore, ma subito vi lesse quella Verità, che su in darno ammascherata dalla Dama con finzione d' altra infermità. Finse anche buona pezza di credere la nodrice alle parole di lei qual' hora facea rea del suo male altra cagione, e per non tradire il compiacimento della Signora, ꝛccise la propria curiosità. Per la pietà poi, che si sentiu sorgere nelle viscere ad ogni sospiro, ch' udiua, si conobbe forzata a farle certo, che molto tempo prima s' era auueduta delle passioni di lei. La consolò con accertarla, che Amore in cuore giouinile non è alcun errore, se è locato in persona, che meriti, e colla quale si possa dar parità, onde nasca speranza di legitimo fine. A questi detti colei, che sapena di ha-

uersi scelto Canalliere della maggior conditione della Patria, onde poteua sperar lode di prudente elezione dalla balia, tosto le palesò a pieno l'ardore, e la bellezza, che n'era autrice. Poc'arte vi vuole a persuader' una femina, che vuoti le parti più nascoste del suo cuore. Approvò la vecchia ogni pensiero della Dama; e conoscendo la natura del Padre di Carminio (ch'era del Giouine il nome) che per l'auduà del danaro haurebbe ridotto ad ogni facilità l'impossibile, promisele di tentare ogn'opera, affinche con legittimo parentaggio rimanesse ella consolata. Quà coninciarono le consolazioni, perch'è verissimo, che le promesse alimentate dal desiderio, e pasciute dalla speranza, si mostrano ad ogni verisimile tanto vicine, che non pare, che siano lontane dal nostro cuore se non un periodo. Mentre, che Clorisia (così chiamauasi la Vedova) da per sé nodrina il suo affettuoso pensiero con amorosi soliloqui, e rispondendo forje idealmente a sè stessa in quella forma, che bramaua da Carminio, si stimaua vicinissima alle sue gioie, gioiuu anch'egli l'amato, amante sì anà d'altro oggetto, e non solo, perche dalla corrispondenza di una fanciulla, ch'arduea seco ad un medesimo fuoco, era premiato del dominio dell'arbitrio di lei in quella parte solamente ristretto, nella quale haurebbe offesa la Pudicitia concedendogliela. Ma pure si potrà dire premiato di tutto il dominio di quell'arbitrio, perch'erano leggi della volontà, et diandio del garzone, che non rimanesse nè meno col pensiero impressa nella faccia della loro honestà vn'ombra di picciolissima macchia. Questa fanciulla (che Alminda nomauasi) alleuata senza Padre, sotto la cura materna, nella medesima Contrada, on'erano le case del giouine, mentre cresceuano entrambi nell'età più tenera, hebbe occasione di scherzar molte volte fanciullescamente con lui. Quindi s'originò frà di loro intrinseca domestichezza di maniera, che giocando s'imprimena ne i lor petti, quasi in picciola culla bambina ancora l'affettione. Oh quante fabbriche non hanno altro fondamento, che vn giocoso burlare! oh come bene fanno radice i primi semi de gli affetti ne gli animi! S'auanzauano essi ne gli anni, e con loro cresceua vn, non sò che, da loro non ben conosciuto, che mostraua con quanta violenza operi vn certo spirito ne nostri cuori, facendosi quiui il nido, e nascendosi della memoria di quelle conuersationi, che sembrando prima insipide, erano poi tutto il condimento di quel diletto, che poteua albergare in quei petti ancor non assuefatti a godere. Cibandosi, e l'vno, e l'altra egualmente di questi pensieri, e ritornando spesso volte alle solite recreationi di passatempi, all'hor che soli si ritrouarono in luogo doue non poteuano esser mirati da persona alcuna, si sentì Carminio sforzato da vn'interno mouimento ad imporporare vn suo, ancor semplicetto, bacio nelle belle labra di Alminda. Ella, che, se bene ancor non conosceua a qual Legge obblighi a viuere vn'animo l'honestà, riconobbe nondimeno per troppo arduo colui, che pur amaua con tutto il cuore, non osando di riprenderlo, nè di contristar quel genio affettuoso, si colmò di modesta porpora le guancie, soua le quali se cadere ad ingemmargli et diandio la vergogna alcune perle di lagrime. Se bene il garzone si persuase a quella vista di hauer auanti vn' Aurora vermiglia, che

versasse per arricchirlo i suoi più bei tesori, nondimeno in vna sera di turbatione si vidde tramontare la speranza di poter lungamente felicitarsi frà le nodritioni di quel desiderio, che dalla Natura si conosceua seminato nell'animo. Nondimeno più per consolare la fanciulla, che per imprimerle nel cuore i sensi della sua affettione, così le prese a dire con eloquenza, che non si può altroue apprendere, che nelle scuole d'Amore, i cui libri sono le fronti più lucide, e le gotte più pretiose d'vna bellezza. Hora m'auuedo, Alminda, con quanta imperitia io mi son lasciato rapire da forza non conosciuta ad offenderti, non pensauo, che i falli del mio ardore si douessero punire colla tua tristezza. Son reo. Mà gli errori miei hanno sol vita perche nè da me, nè da te sono ancor ben conosciuti. Io gli hò stimati troppo leggieri; tù troppo graui. Questa è vna certezza, che le Donne son troppo rigide sopra le colpe de gl'altri. E si deuono stimar delitti quei, che non si possono se non chiamare contra segni di affetto? Queste labbra doueano, e vero, narrarti l'ardore di vn'osequo, che mi spinge la mente a non formare altri pensieri, che intorno alla tua bellezza. Mà, non sapendo in che modo principiare l'espressua di quelle fiamme, ch'io non sò ne meno come hauessero i natali nel mio petto, fui rapito a dartene quelle dimostrationi, che mi dettò la vehemenza dell'ardore. Il troppo desiderio di mostrarmi anche nella confusione amante de i pregi, che tù serbi nel volto, e nell'animo, fù la cagione del mio mancamento. E da questo troppo fuor del mio credere è nata la turbatione della tua mente. Son pronto a prenderne quel gastigo, che me ne stimarà la tua volontà meriteuole. Solo ti prego a considerare se la beneuolenza sia oggetto da mouerti a sdegno, ed a farti condannare in pena di sorte alcuna vn cuore, che pur troppo viuue trà pene perch'è Amante.

Queste voci, fiamme, violenza Amore, benchè non più sentite dalla fanciulla, le risvegliarono tuttauia nella mente vna cognitione di quelle passioni, che sentiuasi nell'animo senza hauer mai prima potuto auuedersi di ciò, ch'elle fossero. Le giunse come consolatione l'auiso, che'l garzone si ritrouasse etiandio nel medesimo fiato. E godè senza misura di esser amata da colui, che nella memoria le rimase dipinto per il più degno oggetto de suoi pensieri. Haurrebbe anch'ella palesato il suo interno, ma sentiuasi dalla vergogna rimprouerare per troppo ardita, onde, rimanendo confusa, senza formare alcuna parola; mostrando però di esser placata con rasserenare il Cielo della bella fronte, si partì. Frà tutti gli accidenti, che possano ad vn'Amante succedere, non ve n'è alcuno, che lasci l'animo in maggior turbatione di quel che pone vn cuore nell'incertezza della corrispondenza. Lo riserue egualmente dimostrationi, che possono far cadere nella speranza, o nella disperatione è vna sactta, che diuide il cuore. Vidde Carmine ritornare vn'Oriente di giocondità nelle ciglia d'Alminda, e si credè, ch'ella gradisce l'affetto di lui. La mirò poi fugace, e rimase, come priuo della più cara presenza, che potesse bramare, così lontano da quella speranza, ch'è l'anima de' suoi pensieri. Si sarebbe voluto pentire di amarla. Mà si rallegraua di non poter pentirsi, se godena di esser priuo dell'Arbitrio mentre questo Rè del suo animo si sareb-

be auulito a diuincir Carnefice nel toglier entro al suo petto di vita quell' Amore ,
 ch'è la vita del Mondo . Si doleua di essere stato così ardito , che l' audacia sua si
 fosse auanzata a toccar con le labbra quel volto, ch'è l' idea di tutto il bello della
 Natura . Mà poi si doleua di essersi doluto, mentre si consolaua nel maggior as-
 fanno, ricordandosi, che non era stato nel suo Amor tanto infelice, che non haues-
 se potuto almeno dar vn bacio alla sua Dama . Queste macchine del continuo te-
 nueuano in operatione quell' intelletto , che pur troppo erasi erudito nell' architettu-
 ra, mentre staua sempre ad inuentar istrumenti , e fabriche per accertare , ed ac-
 certarsi de i sensi più interni de i cuori, e di lui , e di lei . Tanto maggiormente ,
 che nè d' egli, nè d' ella hebbero più ardire di chiamarsi conforme al passato a gli
 scherzi puerili . Agitauano la mente a Carminio mille riuoluzioni di contrarie
 apparenze, quando frà vna orridezza di tempesta portatosi egli a caso a passeg-
 giare non lungi dalla stanza di Alminda, apparue vna luce , che gli pose l' animo
 in qualche calma di riposo . Hauena l' albergo della Signora per fondamenta le
 mura della Città , e dalla parte della Campagna per mezzo di altissima loggia ,
 risguardaua inuerso il mezzo di vna via riserbata con rami di spessissimi faggi
 da gli ardori del Sole più cocente . Colà infastidito dalla stagione, e dalla propria
 alteratione si era lasciato trasportare il Gioninetto . E rimirando verso la Patria,
 vidde commodamente, che la bella staua in vn balcone ad offeruare le pedate di
 lui; & a godere di rimirarlo preda amorosa delle sue bellezze . Auuedutosi egli
 di ciò, prese a respirare in mezzo all' agonia; e, partendosi dalla strada riposta , si
 portò sotto la casa appunto, che gli pareua il Cielo della sua Venere . Quila bella
 gli si mostrò con faccia lietissima, e con osservanza d' inadulterabile modestia , gli
 fu cortese de' suoi sguardi; accertandolo con vna grauità nobile, che non isdegna-
 ua in lui quell' Amore, che sarebbe stato accompagnato dalla riuerenza . Gradì
 egli quel genio lodeuole . E se dalla Natura imparò di lasciar liberi nell' animo
 gl' impeti del senso , da vna fanciulla apprese l' arte d' adoperare il freno della ra-
 gione per domare l' ardittezza de i propri spiriti . Da indi in poi datosi alternamen-
 te caparra della vniformità de' loro desideri , ardeuano entrambi felicemente ad
 vn fuoco, che solamente alimentauano gli sguardi , e poche volte di qualche cen-
 no, che non palesaua se non la purità de i loro voleri . Mà perche quest' Amore
 era vicino a ridursi ad vna felicità , e perche non ponno quà giù fermarsi l' ali di
 quel bene, che puol beare ; non mancò l' inuidia infernale di seminare affanni in
 quei cuori gentili . Auuanzatosi senza misura il desiderio della Vedona Clori-
 sia, che miraua Carminio tuttauia coll' accrescimento della persona auantaggiarsi
 nella venustà , risolue co' l' mezzo della Balia di far , che si ponesse in trattato il
 nuouo Matrimonio , per goderli quell' età , che già in lui conosceua peruenuta al
 tempo di esser consecrata ad Amore . La vecchia, ch' a guisa di tutte quelle sch'-
 amano vna giouine dal lor latte nodrita, volena, che Clorisia fosse ben proueduta
 di Cavaliere conforme alle sue brame ; prima di aspettare i comandamenti di lei ,
 hauena impiegato l' arti d' vna famigliare della Casa di Ramiro Padre di Car-
 mi-

minio, acciò ch'ella persuadesse quel Vecchio a maritar il figlio in quella ricchissima Dama. Non fu difficile a persuader l'acquisto delle ricchezze all'avaro genitore. Ond' egli senza hauere alcuno riguardo alla disparità de gl'anni, ch'era frà il suo vnigenito, che si trouaua nelli sedeci, e la Vedoua: fattasi venire due volte in casa la Nodrice per trattar seco: vna sera finalmente d'improniso si fe condurre a parlar egli medesimo con essa lei. Ella che non attendea se non la conclusione del negotio, fu prontissima a promettere tutte le sostanze in dote per bauer il Garzone. E Ramiro, che non bramaua se non il possesso de i beni, fu liberale di offerire per Marito Carminio. Ed in questa guisa senza farne parola ad alcuno, me pur al medesimo ch'era destinato in isposo, conclusero il parentado, con appuntamento di tenerlo ancor celato per poco tempo, che frà di loro si stabilirono. Ma la Fama, ch'hauendo tributarie le lingue delle femine trabe fin da i sepolcri le nouelle de gli altrui fatti per palesarli; non fù defraudata all'hor subito da quella della Nodrice, che controla risoluzione fu pronta a conferirla ad vna sua figlia, che ben spesso con varie occasioni era solita di praticare la casa d'Alminda. Questa, benchè auuertita di tacere, perche meno a lei, che alla Madre premiauua il silenzio di quel che doueua succedere, senz'alcuna riflessione narò intieramente il trattato alla fanciulla. Vna femina, che soglia hauer familiarità di qualche Signora, non crede mai di portarle più bel regalo, quando vi va, che vna nouella non più intesa. Volse però la sorte di Carminio, che nella narratione del caso non si domenticò la frodoliera di dire, che etandio il futuro Marito della Vedoua non era ancor fatto consapevole del trattato. Onde la bella, che nel racconto si era cominciata a trasformare in vn Cadauere colla pallidezza delle guancie, giunta a questo particolare, si fe risiorire dalla speranza del cuore le Rose nel volto. Vn amante non si dispera mai, purchè le rimanga luogo, doue affidarsi, nella volontà del suo Amatore. Non prima hebbe Alminda finito di vdir questo ragionamento, che Amore le portò sotto il guardo vna solita visita di Carminio, nulla dall'apparenza della solita fronte differente. Quinui lessè etandio ella l'Innocenza di lui, onde non volle negargli il suo aspetto anch'essa, benchè non potesse contenersi di mostrarlo con qualche turbatione. Auuedutosi il giouine del tranaglio, diè segno di ricercarne la cagione. Ed ella perche s'auide che la sua vita era ridotta ad agonia, non tardò a dirgli con ogni libertà.

Vi è molto ond'io m'habbia a dolere, percb'io sono Alminda. E vi è molto, onde ti habbi a dolere, se t'è sei Carminio. Il negotio ricerca lungo Discorso. Ne dobbiamo tardare ad abboccarci insieme. Domattina prima dell'Alba io ti attenderò in questa parte per conferirti accidente, che porta seco il rimanente della mia, e forse della tua vita. Contentati, e' hora io mi parto, perche ricerca in questo modo il mio tranaglio. Ne mancherai di essere al tempo accennato ad vdirle trame, che la Fortuna ci vàmalignamente tessendo.

Partissi ella. E rimasto egli di giaccio nella fronte, e di fuoco nel seno, non aspettaua se non l'ora presigli per sapere qual caso poneua in sì grand'affanno il suo

il suo bene. Veme la sera, e nel corso di quella notte, che precedea a quell'Aurora, prima della quale doueua bauer fortuna di fauellare con il Sole, non era la sua vita altro, che vn numerare i momenti, e dolersi della pigritia del tempo, che par se habbia in costume di volar per i felici per surar loro le gioie, e di zoppiar per gli affitti, accrescendoloro l'angustie. Fingeuasi frà tanto mille mostri di pensieri, coll'apprensione de' quali hora si auuiliua, ed hora si facena ardito, hora si presagiua vn fide il più infelice, che mai si ramentasse di alcun Amante, ed hora speraua di superare ogni auuersità col mezzo della Prudenza, e delle ricchezze. Veme l' hora aspettata. Si tolse dalle piume, oue molto più haueua ritronato ali per la mente, che riposo per il corpo, e si portò con il cuor tremante ad vdi- re la sentenza della sua vita da quella bocca, che stimaua del suo più riuerito Giudice. Si come Alminda anch' ella haueua tenuto sempre il cuore vigilante, così non haueua tardato ad aspettar Carminio ad vna finestra delle più basse Camere per poter fauellare con più comodità, senza che la sua voce potesse da verun orecchio esser vdi- ta. Giunto, ch' egli fu, così prese a dire la fanciulla. E peruenuto il termine, oue rimane in tuo solo potere di uccidermi, ò di mostrare se tu sei quell' Amante, che ti gloriauitante volte d'essere il più fedele di tutta la famiglia d' Amore. Hora appunto prima, ch' il Sole venga ad illuminar la terra, ò dourd qui seppellirsi nell' ombre di questa notte la memoria de' nostri Amori, ò stabilirsi vna perpetua fide con proponimento di soffrire ogni auuersità per non mancare al giuramento, che vicendeuolmente ci daremo. Benche di marmo Carminio a queste voci, si mostrò prontissimo nondimeno ad ogni paragone per far palese la costanza dell' animo suo. Ad prima, ch' egli deliberasse immaturamente sopra il proprio stato, vollo Alminda, che vdisse tutto il seguito frà Clorisia, e Ramiro. Replicando più volte, che il Padre haueua già promesso per lui con istipulatione certa l'effettuatione del Matrimonio. Mentre ella narraua, con quanto martirio vdisse l' Historia il Giouinetto, il pensino coloro, ch' esperimentano per dar di crudeli, che trasfiggono l' animo gl' ausi delle loro infelicità. Hora diuenina e sanime, ed hora apparua dalle furie agitato conforme alla varietà de i consigli, che da se medesimo si somministrava; finalmente proruppe in queste voci. Se v'è chi mi possa negare le operationi dell' arbitrio nella vita, non vi sarà potenza mortale, che me ne tolga l' uso, mentre son risoluto prima di uccidermi, che d'esser d' altri, che di Alminda. Non hò parole da testimoniare in altra maniera le deliberationi del mio cuore, che mostrandomi risoluto a morire qual' hora vorrà la malignità della sorte priuarvi di Alminda. Ripigliò ella a questo dire. Ed io, che ti bramo viuo, ardisco di assicurarti contro ogni contrarietà, se vorrai per legge delle tue operationi quei consigli, che fin' horati hò preparato. Promise Carminio di obbedire ad ogni suo comando in qualsiuoglia difficoltà. Ed ella serenato con Sole di allegrezza il viso, così gli disse. Quanto è più perniziosa la finzione frà coloro, che si sono eletti per Amanti, e destinati per Consorti tanto è loro più lodeuole, e di maggior utilità, seruendosene per celare gli affetti, e peruenire a quel fine, che

che si hanno proposto. Quelle cose, che non ponno superarsi dalla violenza, dalla destrezza sono abbattute. E questa non è altro, che un' arte accorta di assalire quando, e doue meno altri si crede, ed all' hora è più sagace, che opera doue si sperare il contrario. Con questa regola io ti auuertisco, che tu non palesi ad alcuno i nostri Amori; che all' auiso, che tuo Padre ti darà del Matrimonio, che per te ha stabilito, tu non mostri faccia di renitenza alcuna; nè meno di contento. Dirai, che s'amarci tu presta la mutatione del tuo stato colla perdita della libertà. E che veramente si disconnerrebbe alla tua età Donna matura. Tuttavia, che non per l' utilità delle ricchezze, ma per solo prestare obbedienza a lui, sei pronto a non disgustarlo. Quando poi ti voglia condurre alla casa di Clorisia per ligarti col nodo tenacissimo del Matrimonio, all' hora dourai dilatare ponendoui sempre qualche difficoltà, c'abbia apparenza, fin che io risolverò meglio a qual periodo possiamo arretrare le nostre risoluzioni. Stabilitosi di portare in questa guisa negotio di così gran rilieno, tornarono a darsi la fede d' Amore con mille lagrime, e con infiniti giuramenti; pochi dì passarono, che Ramiro fé palese al figlio la resolutione, al quale, mostrando egli molta riuerenza, rispose di quel tenore, che gli haueua comandato Alminda. Rinuase il Padre consolatissimo, e non mancò di andar egli subito a farne certa Clorisia, che per grandissimo contento la seguente mattina in contrassegno del suo affitto mandò bellissimi donatini al suo creduto sposo; fra quali erano una borsa di bel reccamo intanti ori il numero di cinquecento Ducati. Li riceuè Carminio con sembiante di gentilezza, e ne rimandò ringraziamenti: Poi subito andossene ad Alminda, e, narratole quanto era succeduto, nella mano di lei depositò quel danaro. Ella godè di questa dimostrazione, e s'effortò il suo Amante a far cumulo il maggiore, che potesse di moneta, douendo ella seruire per l'esito di tutto il maneggio della loro simulatione. Non mancò egli di farlo. Ed a questo gli porgeua occasione il Padre medesimo qual hora lo ricercaua di condursi a sposar con Clorisia. A cherispondena egli di non voler giungere, senza portarle regalo equiualeute a quello, che da lei riceuuto haueua, ed a quest' effetto trasse buon numero di danaro dalle mani del Padre. In fine promise di sposarsi all' hor, che con spesa di molte gioie, e vestimenta sarebbe egli ritornato da Venetia, doue di persona voleua trasferirsi per satisfare alla propria curiosità nella scelta delle drapperie, e de gli ornamenti pretiosi. Così fu arricchito di grandissima quantità di moneta, e risolue fra due giorni di partire a quella volta: rimase d' accordo colla sua bella Alminda, alla quale parimente haueua consegnato tutto il suo tesoro. Arriuata la sera, che precedea al giorno della partenza, nel qual tempo ancor egli non sapea ciò che douea seguire nella loro de liberatione, si arrecò alla casa della sua amata, la quale secretamente, e con maggior libertà del solito, s'accolse in una stanzaterrana. Quì egli riceuè queste Leggi della sua scaltra fanciulla ammaestrata dal medesimo amore. Disse. Carminio esata sagacità si richiede a sciogliet questo nodo, che poi ti sembrarà facilissimo. Ti partirai allegro dimattina per la via di Venetia, ma passata la metà del

camino drizzarai le piante verso Genova, doue cangiato habito, e nome dimorerai per segretezza, e vi attenderai la mia venuta, che dourà essere fra un mese. Sarà però tua cura di spiarne giornalmente l'arriuo. Procurerai fra tanto, che arriui alle tue case nonella di qualche tuo sinistro, onde possa crederfi, che tu sia rimasto priuo di vita. Pur troppo (rispose Carminio) farò priuo della vita, mentre sarò lontano da tè, per obbedire alla quale mi esporrò volontieri, non solo ad vna credenza di morte, ma etiandio alla perdita medesima di questo viuere, che tanto godo di possedere, quanto posso consacrarlo, nella riuerenza, che professò al tuo nome, alla tua grandezza. Alminda. Contentati, che il giorno de nostri amori debba esser partorito dall'ombre della notte di vna morte creduta, perche ti assicuro, che la dipintura del nostro disegno ha uerà luce da far maggiormente apparire la sua perfectione qual hora spiegherà il più viuio colore fra gli adombramenti d'vna finzione funesta. Senza ponere in dubbio nel suo cuore la risoluzione di voler obbedire, prendeuà congedo Carminio, quando cadettero alcune lacrime dalle pupille d'Alminda. Perchè elle furono considerate da lui come parto della tenerezza del cuore, non furono riceuute per alcun presagio d'infelicità, onde nel partire così le disse. Carminio. Hai tu bellissima Alminda così l'animo ricco d'affetto, che non sai mostrarmene contra segni senza verfar tesori. Alminda. Mentre partono da me tutte le ricchezze, che sono il patrimonio d'Amore, è douere, ch'io mi priui di queste infelici perle, che verso per gli occhi. Piacesse però ad Amore, ch'elle fossero di tanta stima, che bastassero a comprare a tè un Regno di felicità, ed a mè la gioia del tuo cuore. Carminio. Sarei troppo crudel'auaro se per arricchirmi io mi bramaSSI auanti vna pioggia di tesori, colle afflittioni di quell'animo nobile, che anche nelle tristezze sa farsi prodigo di perle così pretiose. Alminda. Benchè io non le stimi tali, pur desidero, ch'elle siano. E godo, e hora escano in caparra di quegli errarij di contenti, che ti bramo, e che riserbo per te solo nel possesso della mia vita. Carminio. Io stimo egualmente i contra segni dell'amor tuo, e nè i baci, e nè i pianti, mentre hora non mi posso rinolgere nè a i lumi, nè alle labbra, che non conosca, e l'vna, e gli altri per tesori di Margherite. Alminda. Tu mi offendi ben hora troppo a chiamar indurite queste lagrime, che non hanno preggio maggiore, che mostrar liquefatto il mio cuore. Forse fai per auuertirmi, che da me brami argomento più stabile della mia fede? Carminio. Anzi non per altro io le appello impetrate, perche miro in esse la Costanza dell'animo tuo. E perche io non le considero come onde fugaci, ma le rimiro già riposte nel mio cuore, ed iui cangiate in gemme da raggi della tua medesima beltà. Così mostrando di non poter diuidersi si andauano trattenendo con questi scherzi gl'Amanti. Finalmente sospirando mille volte Carminio, così soggiunse. Ma perche l'hora sarà offeruare dal mio genitore la dimora che fo contro del mio costume fuor di casa io mi lascio in tè, e parto con il tuo spirito, sperando, che da te mi sarà in Genova riportata l'anima mia. Alminda. Va, ch'io ti seguo hora colla velocità de i pensieri, e poi con le piante. Dimisi fra di loro i danari haun-
ti da

ti da Ramiro, e da Clorisia, partì Carminio, e dopo alcune bore di riposo la seguente mattina prese il camino verso Venetia. Hauena già quattro giornate fatto viaggio, quando necessitato a passare per vna bosaglia si fecero a lui incontro alcune genti da strada con armi per assalirlo. Egli si pose alla difesa, e spronando il destriere tentaua la fuga. Non potè però scbermirsi da due ferite, che suggendo gli rimasero impresse nel petto. Queste furono vedute da vn seruo, che rimase anch'egli nudo per rapina di coloro, e scampando egli, ritornato alla Patria, sparse fama, ch' erano stati assalti, e ch' egli così impouerito erasi appena saluato colla fuga, mentre Carminio volendo arditamente diffendersi, era con più ferite rimasto esanime. Si come il seruo fu facile a creder la morte di Carminio, così non trouò difficoltà in alcuno la fede del narrato, e tanto maggiormente in Clorisia, che staua in continuo timore di perdere quell' Amante, che si come sommamente desideraua, così dal cuore sempre fu persuasa immeriteuole di godere. Onde per l' apprensione dell' accidente, impazzitasi prima, doppo alcuni giorni morì. Saputosi il caso, Alminda credeuasi, ch' ella fosse finzione del suo vago; onde passate alcune notti, con vn suo cugino, al quale secretamente aprì l' interno del suo petto, di nascosto si partì per trasferirsi a Genoua, credendo di ritrouarui Carminio. Ma questi, che da piaghe crudeli era stato trattenuto con molto pericolo di morire, non se era potuto trasferire colà, necessitato ad obbedire alla Fortuna, che suol sempre impedire le consolationi, che si desiderano. Si fermò egli ad vn albergo, fin che si risanò, forzato a dimorarui più di due mesi di tempo. Andò fra tanto Alminda a Genoua, e non ritrouandoui il suo caro, staua dubbiosa della fede di lui, quando il Cielo, che protegge l' innocenza, se accertarla del vero da certi Mercadanti, che si erano ritrouati allo scampo di Carminio, ed a condurlo a saluamento fin, che peruenisse in luogo di sicurezza. Affannata la Donzella, prese consiglio di partirsi per ritrouare il Garzone, e nel tempo medesimo ch' ella s' indirizzaua colà, doue i Mercadanti le hauuano descritto il luogo del pericolo, per hauer da quella parte alcuno auuiso dello stato di Carminio, egli risanato si trasferì per via (che non s' incontrò con lei) a Genoua. Quiui intese l' arrivo, e la partenza d' Alminda, di modo che disperato si pose in camino per ritrouarla. Ma più volte calcato molto paese, e spesi molti danari non gli si mai conceduto di hauerne alcuna nouella; onde seguìua così vagabondo per deserti, e per Montagne a peregrinare esule dalla Patria, e priuo della bellissima cagione d' ogni suo affanno. Prese vna sera dal sonno fra le verdure d' ameno boschetto, passò in felice riposo quella notte, nel Mattino della quale fu da gli augelli risvegliato perche seguisse l' asprezza del suo viaggio senza meta, e senza speranza di ritrouarla. In quel vago spuntar dell' Aurora, ripreso da lui l' angoscioso sentiero, appena comparue soua vn Colletto de' verdi tesori di Flora, che s' incontrò in due pastorelle, che alla cura d' alcuni greggi si stauano adagiati sù la morbida sponda di freschissimo fonte. Questi arriuo gli aprì vna Scena alla vista di ancor non intesa consolatione, perche, vedendo in quegli habiti rusticali volti, a lui non ignoti, si mosse a sperare non sapen-

do come, qualche termine alle sue suenture. Quei pastori, che anch'essi viddero in lui fronte loro altre volte conosciuta, si spinsero ad incontrarlo, & ad offerirgli per vicreamento alcuni pochi cibi pastorali, che con essi teneuano. Il bisogno di lui, la propria confusione, e la cortesia di coloro s'unirono a persuadere Carminio, che accettasse quelle offerte, nel ricuer delle quali prouò, che il Cielo ripone le sue gratie doue meno si sperano; e che nella bassezza pastorale rimangono i più alti contenti, che possano cibare vn animo digiuno di quiete. All'hor che dalla mano di vno di loro ricene vna coppa di candido latte, paruegli di vedere, che quegli serbasse nel dito vn'anello simile ad vn altro, che soleua mirare nella destra della sua bella. In quel punto gli si angustio l'animo. E rimanendo colmo di pallidezza nel viso, e adè sù l'erba, e mostrò tutti i suoi spiriti ridotti in languidezze. Vn sospiro, che fra labbra agonizanti mandò fuori, coll'articolare troncamente il nome di Alminda, se ben poco inteso dall'vno de i Pastori, accendè l'altra, ch'egli fosse Carminio in qualche parte del volto trasformato, perche già erano quattr'anni, ch'erraua fra le solitudini. Non mancarono quelli, vno con officij di Pietà, e l'altro d'Amore a richiamare l'Anima del passeggiero a pascersi di noua vita, alla quale ritornato, ch'egli fu, il pregarono a dir loro la cagione dell'accidente, egli volle buona pezza negarlo, ma perche gl'Amanti solo ritrouano consolazione, doue sperano, che debbano esser compatite le loro passioni, nò mancò di corrispondere alla richiesta con fedele racconto di ogni seguito. Tacque solamente però i nomi, e della Dama, e di se stesso. Con quante mutationi di volto il tutto sentisse il più giouine di età di quei Pastori, il pensò chi lascia cadersi nell'animo a credere, ch'egli fosse Alminda in quell'habito celata per conseruare perpetua honestà, sacrificata all'Amore di Carminio. Carminio se bene vdiua con gli occhi nè gli occhi del volto del Pastore le sembianze delle sue fiamme, credenasi nondimeno che fosse quella estrinseca dimostrazione tutta di pietà; nè sapeua punto auuerdersi, che miraua il suo Sole. Poi fingendo i Cugini di voler premere le mammelle de i greggi per far colta di nouo latte, si ritirarono a discorrere della recognitione di Carminio, e deliberando di palesarsi ancor essi, vollero consolare vno, che tanto tempo haueua sostenuto disagi per amor di colei. Onde ripreso con il vagabondo nouo ragionamento, Alminda incominciò in questa guisa a fauellare. Ho goduto di hauer'io sentito la serie de' tuoi casi, perche, si come hò io compatito alle tue suenture, così possi ragioneuolmente ancor tu honorare della tua pietà i casi d'vna mia fedelissima amica, che in queste parti è venuta ad albergare. Vna Donzella, che come tu diceste, non potè ritrouare il suo bramato in vna Città principale dell'Italia, perche intese, che quegli mortalmente ferito si era trattenuto nel viaggio; risoluta di hauerne contezza in ogni maniera per medicarlo ella medesima, errò lungo tempo, e per l'asprezze de' Monti, e fra gli orrori delle boscaglie, fin che ritrouata da preda, che con volti simulati si raggiuauano armati per vna Selua, fu fatta loro preda, e subito venduta ad alcuni Turchi Mercadanti da Schiaui a vilissimo prezzo. Ella condotta sotto il Dominio d'un Bassà per altro buo-

mo di gran prudenza, sù dall'importune istanze d'un suo figlio più volte insidiata, perche lasciasse l'honestà, preda insame de' suoi appetiti. Per conseruare la quale quante ingiurie dal Barbaro Amante non soffersse? fin che, ridotta a deliberatione di morire, andò a gittarsi auanti a i piedi del Padre dell'importuno; e narratogli la sua nascita, e le molestie del figlio, se risoluerlo a farne vendetta. Quando ella intese dalla bocca medesima del Basià la deliberatione di alienarla, con lagrime, e sospiri si pose a pregare sì affettuosamente il suo Signore di una gratia, che mosse a compassione non potè negarla. La Pietà, ch'è radicata nel cuore, che la Natura volle, che l'hauessero in petto anche gl'huomini più fieri, pur troua la stanza frà chi non si scorda di esser partorito huomo, e non fiera. La ricchiesta fù, che volesse cangiarle vestimenta, & in vece de' gli habiti donnili, la ricoprissi di panni da Garzone, accertandola, che solo il tutto ricchiedeua per conserua della sua purità. Così ottenne, e riuenduta per ischiauo ad vn Mercadante di Ragugi, sù dopò qualche tempo condotta alla gloriosissima Patria di Venetia. Quì veduta da vno di quei Nobili, nel cui seno riposero la reggia, la gentilezza, e la Pietà, essendo quegli solito di mostrarne i contrasegni col redimere ogni anno sette di coloro, che sono priui di libertà, si compiacque di togliere i ferri a colei, & ad vn'altro suo Cugino, che stato era consorte delle sue Fortune. Restituuta ella al proprio arbitrio, disperata di ritrouare quell'Amante, che cercaua, odiando lo stato di Cittadina, perche le fù seminario de' mali, quà venne e sotto questi habiti viue tanto più felice, quanto spera di essersi hoggi appiunto incontrata nel suo caro Carminio. Nel proferirsi di questo nome, parue a lui, che si aprisse vn Cielo di splendore, e che si dileguassero mille nubi di confusione, che nella narratione gl'ingombrauano la mente. Onde riconosciuta la bella Almindà, si accertò, che tanto sono più pretiosi i tesori d'Amore,

quanto, all'hor,
che meno si
spera.

no,
con maggior Dominio
s'acquistano.

* * *

NOVELLA VNDECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.



Ente, chi de gli Amanti, co i sospiri alla bocca, e co i gemiti al cuore, osa di propalare pe'l Mondo, ch' Amor sia vn tiranno. Quelle asprezze, ch' egli bandisce dal Trono delle speranze, non sono sì pericolose, ò mortali, che, per lo più, non riescano a fortuna di chi sà praticarle. Eccone vna giurata fede a gli increduli.

Spiran poe' anni, che Moraldo ardea per Cloricia. Costei animata in vno scoglio, stentaua, che la sua natura era durissima, e per esser sempre mai cruda all' Amante. Negaua sguardi, mentre dissuadea la pietà, e giuraua la morte, nel sospirar le vendette. Sett' Anni in somma numerarono alle passioni di Moraldo l' infinita crudeltà della Dama. Non disperossi il fedele, anzi costante in quel genio, che adoraua nel Cielo de' suoi pensieri per ascendente della sua sfortunata fortuna, seguì a dimostrare a Cloricia, che il proprio cuore, fatto già graue dalle passioni, aspiraua a quel bello, che dinisole dalla Natura ne gli occhi, sforzauolo a riposare in que' bellissimi centri. Fù cruda costei, fin che le Stelle, serenatesi in volto, lampeggiarono co' loro risi a fauor di Moraldo. La fortuna d' vn ballo cangiò le vicende a questa fortuna. Cloricia restò di gelo; Moraldo s' incenerì; e quando ogn' vn di costoro credea di restar vincitore del nemico, trouossi perdente, fin nello stringer le Palme. Non puote il Caualliere a sì foue ferita non isprimer il cuore, per gli occhi in lagrime, ma sì oculato, che vna sola stilla fè l' officio d' un mar di cordoglio in faccia a quegli occhi, che spensero le lor crudeltà in onde sì care. Cloricia con vn atto, che ingannò la sua pietà, si morse il dito, quasi additasse al miserabile, che intimaugli in vn morso la morte. Il giorno, che a questo successe a se volle l' Amante. Venne costui, ma carico di quei pensieri, ch' erano figli adulti della crudeltà di sua Donna. Volle assalirlo Cloricia, ma l' offese fur baci, ed i vezzi fur l' onte. A me, gridò tanto stò Moraldo, a me Anima bella queste fortune? Sì, caro replicogli la Dama, questi sono i pegni di ciò ti promettola notte vegnente, se ti condurrà a godere frà queste braccia i trionfi della tua fedeltà. Partiti, e fra l' ombre imminenti vieni a possedere chi chiami tuo Sole. Men rapida sù la notte a dimostrarsi oscura di quel, che fusse l' Amante sollecito a palesarsi candido nella sua sede alla Dama. Trouolla, che attendendolo dopo vno sportello del Giardino di sua casa, stana con gli occhi, non sò se rubbando il lume, ò gl' insussi alle Stelle, per più cimentarsi sicura co' rai del suo bene. Mille baci è vn numero troppo volgare, per esprimere l' innumerabile di

di quei contenti, che furono il preludio all'incontro amoroso. S'avanzaron gli Amanti fino al solleuar' una face, che nell'angolo d'una parete atterrata, inutilmente allumava la stanza. Lo raccolse Cloricia, e precedendo Moraldo, gli si fé scorta fin all'entrare in un Gabinetto, ch'ella destinava campo delle loro amorose battaglie. Scinse, se non diuise tantosto la Dama al suo fianco la gonna, le vesti al seno, il lacci alla chioma, e restata con la semplice Olanda, cominciò vezzosa a moteggiare l'Amante, perche sì neghittoso corresse nell'arringo del letto a vendicare i suoi torti. Impetrato Moraldo dalla veduta d'una Medusa sì bella, volle dar forma al suo timore, co' l'chiamarsi internamente sopraffatto da tanta impensata lasciuiua. Ricusò di spogliarsi; onde assiso su la spiaggia del letto, affissatosi dolcemente in Cloricia, prese a chiamarsi felice, fatto possessore di bellezza, la quale haurebbe, giusta il suo credere, perduto di pregio, s'al riscontro di molti altre non l'avanzava in discorso. Trascurato nelle sue lodi costui, giunse a faucellar d'una Dama di nome Lucinda, di lui viuea oltre ogni creder geloso Cloricia. Costei perduta da questi sensi improvvisi, attese, ciò che seguiva. Giunse Moraldo a dirle, che tolto dalle braccia di lei, non haurebbe giamai ad altro seno consegnato il suo cuore, che a quel di Lucinda. Traffitta la Dama, conoscendo Amore in petto di Donna non ammettere rivalità, ne poter ella donarsi tutta a quell'vno, di cui non ne può conseguir, che vna parte se diuisibile il punto d'Amore, e sgombrate le por porre, che su le guancie formauano il Trono ad vna bellezza ridente, armato in viso di gelo il furore, lanciaossi al Cavaliere, e trattogli dal fianco il pugnale, scaricò un colpo, a giudicio de gli occhi, su'l cuore inimico. Fù facile a Moraldo lo scherzo, ed il rapire il ferro alla bella adirata, mentre con ragioni atte ad amollire vna selce, si protestaua innocente. Tutto era vano a fronte di quello sdegno, che non hauea regole, per meditar le vendette. Volle al fin compiacerle lo sfortunato. Onde eccoti cruda disse, il ferro; eccoti nudo il seno; impiaga se sai, che tratto il mio cuore dal seno, potrà palesarti l'innocenza della mia causa. Cloricia, prendendo il pugnale, qual dubbiosa, esitando, co' l'braccio in aria, a qual colpo ascrinse la Sorte vna eternità di memoria, trattenne la sua ferita, fin che conchiuse di sfamparla in seno. Feritasi dunque costei cadde a terra. Non morì Moraldo, perche non s'aiuide a fronte di questo caso d'esser più viuo. Indi corse sopra, vide, che disegnaua la morte su'l pallido volto i caratteri della sua crudeltà. Conoscendo in tanto Moraldo potersi ascrivere a sua colpa, s'ini più dimoraua, la morte della sua Dama conchiuse, rubbato il ferro alla piaga, d'abbandonar l'angosciosa e suggirsenne. Trouauasi a questo effetto alla porta; quando fra l'ombre respinto, sente da vna voce non conosciuta chiamarsi scelerato. Ritiratosi, menti, disse Moraldo, e nudata la spada, attendea di attestare col sangue la propria innocenza. Sì, crudo, colpisci, replicogli a questa veduta vna Donna, che a seno ignudo venia gli incontro, questo miserabile seno, e riportane il trofeo, che barbaramente della mia ferita Padrona riporti. Conobbe il Cavaliere per Donzella di Cloricia, costei, la quale nell'udir il rumore della caduta di sua Signora, accorsa ad un cre-

paccio dell'uscio di Camera, haueala veduta languente. Al costei testimonio procurò di nuouo Moralbo di palesare le sue ragioni alla moribonda, onde portato dall'impeto di quell'affetto, che non conosce regole nell'essere fregolato, dato di piglio al pugnale per autenticar co'l suo sangue la fede, tenè di ferirsi, ma ne fu dolcemente trattenuto dalla voce pietosa di Cloricia, che alzando la destra ad impegnargli il suo amore, frenò, dissegli, l'impeto, e portati altroue, che accertati amì in questo punto della tua lealtà, ti giuro anche dopò la morte eterna corrispondenza. Partitosi Moralbo, non tardò l'Alba a spuntare. Quando puote esser visitato dal Padre costei, lo si fe chiamare al letto, e dimostrando dolcemente il suo Caso all'istupidito, effetto d'Amor fortunato, che infuriatosi per la morte d'un Caval- liere già in isposo promessole, disse d'hauersi veduta violentata a vendicarsi nel- l'ingiurie della sua ingrata fortuna. Atterrito il Padre da simile spettacolo, ad- ombrando co' Medici più periti alla Città la mostruosità del Caso seguito, se sì, che in breue tempo fu ridotta nello Stato primiero, ma così dogliosa, che fu d'buopo allo stesso per consolarla, il prometterle ciò le fusse più in gra- do, che si poscia il consegnarle Moralbo in isposo. Seguirono le nozze, e quell'Amore, che per l'innanzi hauea sembrato composto di crudeltà, diuenne vn'estratto d'imp- reggiabile dolcezza, a confusion di chi pen- sa, che Amore non habbia nel suo impero quella possanza di can- giar faccia alle cose, e di- mostrarsi per Rè mai sempre imper- scrutabile ne' suoi Dominij.

* *



NOVELLA DVODECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.



He nel Regno della Natura non v'abbia maggior Mastro d'inuentioni d'Amore, e hormai così certo, che gl'ingegni amorosi tutto di lo vanno propalando pe'l Mondo co' loro successi. Pur se v'è chi ne dubiti, eccogli sospirata una fede. Mischiava gl'Anni trascorsi frà gli ardori d'un Contagio pestifero, così viuamente i suoi sospiri Ricardo, per amore d'Aluida, che pareva contento di spirare la vita, per sospirar la sua morte. Era congiunto a colei in Marito cert'un Federico, che viuendo su la spada, potea chiamarsi dozzinante della Brauura. La più sterminata bizzarria era l'anima del costui cuore, non osservauasi ch'ei sapebbe sciogliere la lingua, che per disfar Popoli, che per irritar' il Cielo colle bestemmie, che per farsi stimare il terrore della Natura. Seruiagli la Moglie d'un passatempo domestico, com'egli dicea, conciosia che potea essercuare il suo talento furioso verso lei, col amoreggiarla, di quando in quando col legno. Disperata colei, anzi desiderosa di vendicarsi coll'armi proprie, sè sì, che si trouatane la commodità, giurò la sua fede in mano d'una Dama sua vicina, e mezzana di questi Amori, di ritrouarsi con Ricardo, quando la Fortuna, come Donna, non hauesse loro inuidiate le fortune. Rimetteua in tanto al pensier dell'Amante il ridursi a lei sotto quelle sicurezze, ch'eragli d'uopo, per fuggire i furori dell'indiscreto Consorte. Passarono alcuni giorni, che seruirono per disporre il negotio amoroso. Dubbioso un giorno esitava col pensiero Ricardo, quando Amore suggerigli questa inuentione, per godere Aluida senza sospetti. Condottosi a Federico di molti anni suo confidente, comunicogli, che amando, era necessitato per goder riposatamente la Dama, a seruirsì del di lui valore, per iscorta, quando ne fosse pregato. Così giurò, non promise, di consumar cento vite per comprargli i contenti. Così quando intese, che nella casa contigua alla propria, doucanfi contrattare i negotij amorosi, in un solo pensiero, conchiuse, che tutte l'armi di sua casa haueano a vegilar per Ricardo. Se ne compiacque l'Amante, onde più non restauagli, che di condursi ad Aluida del tutto anuisciata. In questo mentre così alterossi il Contaggio, che s'intendisse il valicar certo fiume, che carico d'orde, e d'orgoglio, mostrauasi indomito, ed aspro, non solo per diuider a gli Amanti gli alberghi, mà per contenderli l'approssimarsi souente. Misero il cuor di Ricardo, s'Amor non ne fusse stato al governo; conciosia che somministratagli la resolutione di Leandro, gli sè conchiudere, ch'anc'egli notturno s'haurebbe potuto condurre a nuoto al suo bene, onde

Nou. Amoroie. Par. I.

L

la

la sola certezza di douer nel seno d' *Aluida* ristorar le fatiche, gli se conchiudere a prò di questo pensiero. Raccomandati dunque vna Notte alle spalle i suoi habiti, lanciaossi nel fiume, e col continuo percuoterlo, così somnesso alle sue voglie torefe, che placido lo scorse segretamente al lido bramato. Quiui giunto, fattone motto a *Federico*, lo pregò di fedelmente guardarlo, mentre in seno al suo cuore rubbava contenti. Vattene, disse *Federico*, e combatti, che qui mi sò seminata, per custodirti. *Ricardo* aggiustato già l'interesse con *Aluida*, trouolla, che sorta ad vn *Veron* l'attendea, vna scala serui di mezzana per facilmente ridurli insieme. Pensi, e non brami chiè *Amante* di veder descritto il compimento di queste amoroze partite, conciossia che vna stilla d'inchostro è disadatta per abbozzare vn mar di piaceri. Sazj costoro, ogn' vn si ridusse al riposo, che sù a dire, che licenziato *Federico*, se'n ritornasse al suo albergo *Ricardo*. Così felicemente per qualche tempo successero quest' amoroze pratiche, che animarono gl' *Amanti* a scherzar con fortuna. Giunto vna notte *Ricardo* all' amico, animollo dolcemente a sostenere il disagio notturno, con la sicurezza di douer anch'esso quella notte stessa goder della *Dama*, col farla commune alla loro amicitia. Così vscito dall' braccia d' *Aluida* *Ricardo*, introdusse al buio *Federico*, sotto fede di silenzio inuiolabile, dicendo, d'hauer giurato alla *Dama*, che il suo sostituto sarebbe *Cavaliere* di affar singolare. Tacque, e godè *Federico*, chi sà, che non sospirasse in quelle dolcezze così cari gli abbracciamenti, così succosi i baci, così dolci i piaceri della sua negletta, ed hor forse adorata, consorte? L'immaginazione è il condimento d' *Amore*; senza questa moreria non di rado il desiderio del godimento. Tolto *Federico* a questi contenti, e ritornato a *Ricardo* gli giurò eterna la sua memoria, e la sua fede, per sempre seruirlo. Così forse bauria fatto, se il caso poco dopo non l'hauesse scoperto. Del che auuistato *Ricardo* da *Aluida*, che sotto le ceneri della segretezza hauea già rauuistato l'ardor dello sdegno di *Federico*, cominciò a trattenersi, e guardarsi, finche vn giorno assalito dall' inimico fu forzato ad ucciderlo. Estinto così lui felicemente ottennero il lor fine gli *Amanti*, ch' era d'indiuisibilmente viuere, e morire insieme, come poscia seguì a fauore dell' inuenzione, che ritrouata da *Amore*, dalla morte fu così dolcemente perfezionata.

* * *

NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

TOMASO PLACIDO TOMASI.



LA Reale Stirpe di Francia, che ne' Principi Angioni hauea tramandati i suoi Gigli a propagarsi all'ombra delle Corone delle due Sicilie, diuenne in breue in quel fertile suolo così secondo di reali rampolli, che, con l'inserirli alle più nobili piante de' Principi d'Europa, se, che fiorissero in felicità, e splendore reale molte, e molte Prouincie di quella. Trà le quali vna sù la Morea; oue, col maritaggio in Elena Cantaguzena passato Giouanni figlio del Secondo Carlo Rè di Napoli lasciò iui vna posterità di Principi, che per più d'un Secolo godettero felicemente non meno lo Stato, che'l cognome de' medesimi Cantaguzeni: Mà come riescono il più delle volte vani i consigli dell'humana sapienza, per quelle strade medesime, per cui cercano questi di caminare a gran passi al colmo delle grandezze, ridussero all'ultimo precipitio la loro Casata.

Giorgio Cantaguzeno, che hauendo hauuto due de' suoi maggiori sublimati sin al Trono Imperiale di Costantinopoli, non s'appagaua di vedere nella sua Casa vna moderata grandezza, volle, per stringersi con doppio nodo di parentela all'Imperiale (se bene poco amica Famiglia Paleologa) si come hauea già dato in conforto di Giouanni Imperatore di Costantinopoli vna sua sorella, così poscia riceuere dall'Imperatore Emanuele Eufrosina sorella di lui, per moglie di Teodoro suo figlio. E per dare al figlio vna Moglie, che auanzasse le condizioni della sua grandezza, stabili trà gl'altri patti di rinunziare al medesimo il governo dello Stato, che eccedea le condizioni della sua tenura et à se del suo immaturo sapere.

Riceuuta perciò Teodoro co'l freno da regger altri, la briglia su'l collo per diuenire sfrenato in se stesso; e aggiunti a gli stimoli delle proprie inclinazioni mal nate i fomenti di coloro, che per auanzarsi nella sua gratia, cercauano d'accrescere le sue dissolutezze, traboccò in queste con ogni sorte di libertà; e di corruttella. Gl'amori però erano il fonte, d'onde uscìua la maggior parte delle sue sensuali licenze, e gl'istessi erano il Mare, oue queste sboccavano. Non amaua la Moglie, ò perche la sua poco speciosa forma non l'allettaua a questo, ò perche la grauità, ch'ella sosteneua, lo rimuoueva da gli atti d'amore, li quali ne meno poteua seco esercitare, che con mille suggestioni, e riguardi alieni dal suo genio; Andaua però mai sempre perduto dietro le bellezze hor d'vna, hor d'un'altra di quelle, che vendono gl'amori; Anzi hauea per costume di non amare giamai altre bellezze, che mercenarie; essendo solito di dire, che gli amorosi godimenti non gli

erano cari, se non erano cari; che mentre la Natura hauea instituito, che si comprassero questi con moneta di sangue tanto più pretiosa, quanto più purgata, piaceuagli altresì, che l'arte della Donna le vendesse ad ogni più caro prezzo.

La Fama del genio di questo Principe, e molto più di queste sue massime in materia d'Amore, tirò a Sparta, doue egli risiedea; buon numero di quella gente, che hà in professione, il rubbar denari, e co' donar piaceri alla gente. Frà questa capitò colà vna Compagnia d'Ifrioni, o Comici, che vogliam dire, de quali fu mai sempre non meno abbondeuole, che prezzante la Grecia. Non si tosto questi comparuero sù le Scene, che venne loro largamente compartito il fauore della presenza del Principe, il quale non vò giamai di tener nascosto, e racchiuso vn sì pregiato Tesoro dentro gli Errarij della Macchia, sì che non ne facesse copia ad ogn'vno, ma principalmente a sì fatte persone. E da lui non solo furono tutti, e Comici vñiti con singolare diletto, ma vna di loro fu d'auantaggio veduta con particolarissimo piacimento; Poiche come si offerirono a gli occhi suoi le bellezze di Platina famosa Rappresentante di questa Compagnia, le quali possedeano appunto le conditioni, di cui si compiaceua il genio del Principe, egli incontante ne restò inuaghito, anzi ardente nelle fiamme d'vn appassionatissimo amore ucrso di lei.

Era costei per natura (chi'l credrebbe) vna vecchia di sessanta, in settanta anni, grinzosa, sdentata, e schiua. Ma datasti nella vecchietta all'arte di seruirsi de' Demony, si come egli s'erano seruiti di lei in giouentù, era peruenuta a tal l'eccellenza in questa, che con la forza de' gl'ineanti occultaua le sue abbomineuoli difformità sotto le più leggiadre forme, che potessero inuaghire occhio humano. Se n'innuaghi (come hò detto) Teodoro; & inuaghito sene non futardo a farle palese in varie guise i suoi amori. Restò di questi sopra modo contenta Platina; e per fare di lui vn intiero, e raro acquisto, deliberò nel suo animo di mostrare non solamente di gradirlo, ma d'esser del pari accesa del medesimo Principe, e lo seppe far così bene, che non si può ridire, come questi se'l desse a credere, & a ch'egli s'inducesse, in virtù di questa sua non men fallace, che facil credenza.

Procrastinò costei con gentilissimi artifizij l'appagare le voglie di lui con gl'vltimi piaceri d'amore, fin ch'ella lo vidde pienamente inuischiato nell'amorosa pania; e fin che potè persuadersi d'hauer in esso stabilito il concetto, ch'ella impazzasse per gli amori di lui. Quando vna sera, nella quale secondo il solito, ritrouauasi seco a ragionamenti, e scherzi amorosi, dopò d'hauer acceso il volto, e satto sfauillar gli occhi di fiamme, che sembrauano d'appassionato amore, e dopò hauer mandati due, o trè forti sospiri, che significauano esser essalationi; anzi forrievi d'vn fuoco, che non potendo più contenersi nel seno, voleua uscir sene fuori, stringendo con certe tenere languidezze dell'innamorato giouine la mano, così prese amorosamente dirgli.

Oh mio Signore, ò mio bene, io vengo meno sotto il graue peso de' miei affetti; il mio amore non permette più nè ritegni, nè indugi; m'è forza, ò godermi, ò morire.

Ho negato fin' bora, & alle vostre istanze, & alle mie brame gli amorosi godimenti trà noi, perche hò conosciuto non potersi quiui gustare le dolcezze di questi, senza manifesto pericolo non solo della mia vita, che nulla importerebbe, ma della vostra ancora, che importa, e vale in infinito. Hora dal mio canto non posso più intendere, & a voi, & a me ciò, che da ambedue desidera il nostro amore. Ma perche il venirne all'effettuatione, ricerca una risoluzione gagliarda, e degna di cuori da douero innamorati, perciò è duopo, che in voi regnino voglic, & affetti pari alli miei. Io per me sono dominata da così potenti affetti verso di voi, che m'è forza d'ubbidire ciecamente all'imperio di questi, e pospor loro ogn' altro interesse, o rispetto, che sia; di che non credo hormai nasci in voi luogo da dubitare. Che se pure la mia poca fortuna fa, che voi dubitate punto della conditione de' miei amorisò se'l mio poco merito non permette, che nel vostro seno corrisponda verso di me un pari seruire d'affetto, sarò costretta di partir sola tostante di qui, disperata di godermi, risoluta di morire. Ma se vera, e saldamente m'amate, com'io v'amo, partiamoci quindi insieme, & andiamo secretamente in luogo, dove possiamo con non minor libertà, che sicurezzà per qualche tempo goderci.

Il Principe Teodoro, il quale, e per l'innata tenerezza del suo cuore nelle materie d'amore, e per la forza di queste lusinghenoli parole atte ad affascinare ogni cuore, sentiuasi struggere di dolcezza, e d'affetto, udita la conchiuisione di esse, rispose con somiglianti concetti.

S'io v'amo (cara Platina) e no'l sapete voi? Ma che? hauete ragione di non saperlo, perche io, che lo prouo, non sò ridirlo. Se gli eccessi delle vostre bellezze non vi dichiarano il seruire, e han potuto in me cagionare d'affetto verso di voi, mi manca ogn' altro argomento per esprimerlo. Queste, queste non tanto amabili, quanto adorabili bellezze vi ridichino, con quali eccessi io v'ami, e desidero di bearmi nel godimento di voi mio sommo bene. Son pronto a far per voi, quanto può far di grande un cieco amante (se bene non debbo dirmi cieco, mentre hò hauuto occhi per inuaghiarmi di così rare bellezze.) Ne sarò lento ad obbedire a quanto comandarete, ch'io faccia, per giungere al desiato fine de' nostri amori, se ben v'andasse lo Stato, e la vita. Ma certo io non intendo, qual nel mio proprio Stato possano portare pericolo di vita gli amorosi godimenti. Nè veggo in qual maniera io possa quindi partire con voi, senza che si renda a tutti nota la nostra partenza, co'l fine di quella, senza che venga scuerto il luogo, dove noi dimoriamo, forse con pericolo maggiore, che qui immaginare si possa; e certamente con quello scorno, che qui non è da temersi. Pure disponete voi, che a me non manca nè risoluzione, nè affetto per eseguire.

All'udire di queste parole, dato Platina, come per eccesso, e di gusto, e d'affetto, un bacio guardingo a quella mano, che stringeva, celsi soggiunse a Teodoro.

Oh Dio quando sarò, che vi possa mostrare quelle corrispondenze, alle quali mi obbliga non meno il vostro amore, che il vostro amabilissimo merito Signore, quello che tocca, a non poter qui noi per alcuna sicura via soddisfare con placidi godi-

godimenti a nostri amori, vi supplico a credermi, & a non voler saper d'auantaggio, fin che non siamo fuora di qui. Ma in quanto al modo di condurne felicemente a fine i nostri desiderij, fuora di qui vditte (ma con cuor risoluto) ciò, ch'ha saputo pensare vn' ingegno innamorato. Ritrouasi nella nostra Compagnia vn'huomo che possiede in grado di marauiglia l'Arte Magica. (Attribuina ella finamente quest' arte ad altri, per non rendersi abominuole con lo scoprirla in se stessa) da costui hò io sentito più volte darsi vanto (con tutto ch' egli non sia punto vantatore) d'hauer forza non solo per far passare in vn momenio qual si sia corpo da luogo a luogo inaccessibile, e distante, ma di potere ancora a suo talento formar corpi humani, che tengano le somiglianze di chi più a lui torna in accorcio della costui opera, ch'io prometto fedele, e secretissima hò pensato, che ci vagliamo per far sì, che da vna parte egli ci trasporti per l'occulte vie dell'aria in qualche rimoto, e delizioso luogo; e dall'altra, formato a vostra somiglianza vn fantastico corpo, lo ponga, come morto di repente in vece di voi nel vostro proprio letto; accioche mentre quiui in vn finto corpo sarete pianto per morto, nel vostro vero possiate altrone gioir meco, godendo vna dolcissima vita. Ne di questo inganno può a voi ridondare alcun pregiudicio ne gl' interessi dello Stato, li quali toglia il Cielo, ch'io mediti altrimenti, che prosperi, e felici; poiche resterà mai sempre a vostra dispositione il generar co'l ritorno, e con la presenza il disinganno, in chi, hora partendo, si produce l'inganno: mentre in tanto la vita prosperosa del vecchio disposto vostro Padre toglie ogni alteratione, che potesse cagionare la vostra mancanza.

Basta dire, che questo Principe fosse appassionatamente innamorato, per significare, ch'egli come cieco non potea discernere la strada, per cui venia tirato ne gli amorosi piaceri al precipitio. Si mostra in vero mai sempre cieco vn' amante, ma all' hora più, che hauendo presente l'amata, e vicino il godimento, se gli abbaccina in guisa il lume del Discorso, che tirannizzato dal senso, non vede se non l'amata, e'l godimento. Ond' è, che hauendo appunto Teodoro innanzi gli occhi l'affascinatrice bellezza di Platina, & auanti all'appetito i proposi piaceri amorosi, non si potè inoltrar con la mente alla vista delle sconuenienze, e ruine, alle quali portanalo vna sì strana risoluzione. Che perciò senza punto vacillare, anzi nè tampoco esaminare le condizioni della proposta, rispose lietamente.

Voglio, ch' i vostri pensieri, e vostri gusti sieno adeguata regola dell' opre mie; quant' ordinerete voi, tanto io farò: Ma ditemi (soggiunse) come hauete voi promeduto al mancamento, che qui cagionerà non men di voi, che di me questa nostra partenza.

Farò (disse ella) che quell' istesso, il quale con la sua arte dene esser istrumento delle nostre felicità, renda per suoaso a' compagni, mentre non mi ritroueranno, che per lo disperato dolore della vostra già publicata morte, io debba esser andata furibonda ad annegarmi, ed in altra maniera ad uccidermi; il che sarà da loro facilmente creduto, per cagione di quell' amore, che, per quanto io l'occulti, non lasciano

sciano di scovire in me verso di voi . Accioche poi quest'istesso non venga dimulgato per la Città, ordinerò, ch'egli pure induca la compagnia, a leuarsi incontanente da essa, dando loro a vedere, che risaputasi la mia mancanza, potrebbe dubitare, ch'alcun di loro fosse reo della mia morte, e perciò venir tutti ritenuti, imprigionati, e tormentati da' Giudici . In conclusione il tutto si prouederà, & al tutto si prouederà opportunamente .

Così senz'altra difficoltà restò formato trà loro vn concerto di tanto rilieuo ; E perche ad amendue premeua la celerità dell'effettuazione, all'vno, perche la dilatione del godimento offendeva la rehemenza de' suoi desiderij, all'altra, perche i successi del tempo poteano frammettere impedimenti a propri disegni; perciò dopo hauer mostrato la maga, d'hauer partecipato, & aggiustato il tutto co'l Comico Negromante, stabili, che la Notte vegnente seguisse la partenza, dando per istituzione al Prencipe, che primieramente si prouedesse di que' denari, d'gioie, che gli era a grado di portarsi seco (il che bastò, per dirli, che prendesse de gl'vni, e dell'altre quanto potesse) che poscia andasse secondo il solito a riposarsi nel letto, dal quale co'l colore di qualche pretesto cercasse di leuarsi vn' hora auanti l'Alba, e d'uscirne fuora delle sue stanze, a cui dopo vna sola mezz'hora, che fosse dimorato fuora, si ritirasse con dire, di voler risarcire co'l sonno ciò, che mancava al bisogno della natura, e si ritirasse sicuro, di ritrouar posto ad effetto quanto da loro si era concertato per la partenza .

Conuenne Teodoro, e nel tempo, e nel modo dell'effettuazione di questa; assicurando l'amata d'essere non men puntuale nell'essegimento de' suoi ordini, ch'efficace nel desiderio d'arriuar per mezzo di quelli al pieno godimento delle sue bellezze . Ritiratosi in Corte, ciò, che prima egli oprò, fu il mettere da se medesimo all'ordine vna rileuante quantità d'oro, e di gioie, di cui i suoi maggiori haueano lasciato a dismisura abbondeuole . E poscia domandata la Cena, mentre stava a quella, se chiamar a se il maestro della Stalla, dissegli, voler, che la mattina seguente due bore auanti giorno, si mandassero ad imbarcare alla volta di Trabifonda quei sei Frisoni venutigli di Germania, che già haueagli detto, voler' inuiare a quell'Imperador suo Cugino ; aggiungendo però, che volea vederli prima, che si partissero, e che per tanto, mentre erano per incaminarsi, li facesse condurre nel Cortile del Palazzo, e venisse a risuegliarlo, che si sarebbe condotto ad vn balcone, per vederli . Con questo appuntamento terminata la Cena, riuersi al letto per riposarsi . Ma s'ini egli prendesse altro riposo, che nella placidezza de' suoi pensieri, il giudichino coloro, che versui nelle materie d'Amore, fanno, come tenga svegliato vn'animo quel cuore, che non capisce in se stesso per la vastità della gioia, la quale ridonda in esso dall'apprensione de' non men certi, che vicini godimenti amorosi .

Prima, che dall'Oriente sorgesse l'Alba, forse il Principe dalle piume, chiamato a vedere i Caualli, & inuolto in vna giubba, si trasferì dalla camera, doue dormiu, ad vna sala, che sporgea vn balcone sopra il Cortile . Tosto, ch'egli
fu

fù u'cito da quella camera, entrouui portata sull'ale de gli spiriti Infernali, l'incantatrice Platina, la quale non senza accorgimento di/pose, che non vi si trouasse il Principe; perch' le bene in tutto il corso della notte altro non bauea oprato, che costringere con gl'incanti al suo volere i Demonij, pure donando rinouar più che mai poderosi gli sconiuri, per fare, che questi iui formassero dell'aria vn simulacro di lui, volle ch'ei fosse assente, perche non s'auuecesse chi fosse colei, nelle cui mani lo mettea m abbandono vn disordinato amore. E tanto mormorò ella profane note, che prima, che ritornasse il vero Teodoro alla stanza sù formato vn finto Teodoro da i Demonij.

Veduti, che quegli hebbe i Caualli, e dati gli ordini opportuni, perche fossero con diligenza, e sicurezza condotti in Trabisonda, ritornosene alla sua stanza, e fuora di quella licentiò tutti i Famigli, diccndo, voler si rimettere a letto per ripigliare quel sonno, che intempestiuamente hauea lasciato.

Entrò, e veduto se stesso ritratto in vn cadauero disteso nel suo stesso letto, non inorridì, perche la finta viuacità delle bellezze di Platina, non la lasciavano penetrare al suo cuore gli orrori della finta morte di se medesimo. Anzi trà quelle apparenze di morte tanto più uina ci raiusaua la sua somiglianza, quanto ei si giuraua ad ogni momento ucciso da' fulmini di quella beltà Celestiale, & essintotrà le fiamme de' suoi cocentissimi amori. Salutatisi, e baciatisi scambievolmente gli amanti, disse Platina a Teodoro, che tosto si vestisse vn'habito, di cui non potesse iui conoscersi il mancamento, e prendesse ciò, che uolena bauer seco. Così inconatamente egli fece; e ciò fatto, pigliandolo la Maga per mano, e dicendo, andiamo solleuaronsi da terra, & in vn momento apertasi per dar loro adno, e poscia di bel nuouo riserratasi (senza uedersi per man di chi) una finestra della stanza, uennero fuora di questa portati senz'ale a volo per gli ampj sentieri dell'aria.

Se bene la virtù de gli Angeli così dannati, come Beati è tale, che puote in mille guise rendere inuisibili i corpi, e pure non mancarono alcuni habitatori dell'Arcadia, (in riguardo a cui forse Iddio non permesse a Demonij l'essercitio della loro potenza) li quali dissero hauer veduto su l'Alba di quel giorno il Principe Teodoro, che poggiaua sopra le regioni dell'aria. Alle relationi però di questi fu dato orecchio come al dutto d'buommi, che sognassero nelle più desle viglie.

Pigliato il Principe da vn diletto còlmo d'ammirazione al vedere con quanta felicità, e facilità sopra dell'aria ei varcasse i Mari, e trapassasse la terra, disse alla sua cara, che, purchè tratto tratto fossero scesi in terra, a godere i frutti de' loro amori, come la uisita delle più insigni Città dell'Vniuerso, sarebbe gli uenuto sopramodo a grado il conuinuare per qualche tempo in quei viaggi. Rispose Platina, che tenendo ordine quelli, su la cui virtù s'appoggiavano, d'ubbidir puntualmente alle lor voglie, tanto si sarebbe fatto, quanto a lui fosse piaciuto.

In tanto, essendo già uenuta l'ora, nella quale era solito di leuarsi il Principe, hauea nella sua Reggia riempite le anticamere il concorso de' corteggiani, che doucano assistere a' suoi scruij, nè per molto, che iui attendessero, sentirono, che da

da lui fosse dato alcun segno di esser svegliato, e di voler sorgere dal letto. Passarono così tutte l'ore della mattina, venne, e passò altresì quella del pranzo, onde a pensier, che applicavano a varie, ma non disastrose cagioni una sì lunga dimora nel letto, successe intutti quello, che lo temea effetto di qualche finistro accidente. Spinti per tanto non meno da gli stimoli comuni, che dalle proprie ansietà, si risolsero di entrare, ad auerrar la cagione di questa novità, due Cavalieri, a quali il fauore parziale del Principe, rendea singolare l'autorità, e confidenza. Entrarono, e l'uno di loro aprendo la finestra, l'altro dicendo, Signore è già hora di Comedia, trouarono ambedue, ch'egli rappresentaua di se medesimo una summissima Tragedia su la scena del letto.

Non rese menzognero alcuno questa finta apparenza di morte, perche non se ne sparse la nouella per la Corte, se non che a voci di sospiri, e di pianto, nell'innondatione di cui restauano affogate le parole, se pure il dolore, il quale endea l'anima istupidita, lasciava, che le parole certassero d'uscire a condolerli di quel caso infelice. Portisi pure ciascuno da se medesimo alla rappresentatione de' singolari affetti di tristezza, i quali la falsa apparenza della morte del Principe estrasse dal cuore de' sudditi, che stimauano hauer perduto il loro naturale, e amato Signore; della Moglie, che da improvviso, e infelice accidente si vedea fatta vedoua nel più bel fiore de' gli anni suoi di quel marito, a cui l'haua congiunta il Cielo; del Padre, che con infausta sorte sentiu in vn punto essergli morto il figlio, estinta la Casa, e mancato il successore allo Stato. Portisi (dico) ciascuno a rappresentarsi con l'immaginazione questi, e altri effetti immaginabili in vn sì fatto annunimmento, mentre io tralascio il dir ciò, che tocca alla falsa morte del finto Teodoro, per narrare ciò, che accadette al uino, e uero Teodoro, che con Platina proseguua i suoi aerei viaggi.

Passato eglino il Ionio, e l'Adriatico Mare, andarono scorrendo in quella guisa l'Italia, l'Ingheria, la Polonia, la Germania, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; scendendo però ben spesso hor in questa, hor in quella Città, secondo era il desiderio del Principe, il quale come che persuadenuasi di non douer esser raffigurato in que' paesi stranieri, si compiacua di fermarsi per alcuni giorni nelle Città più celebri, e doue risiedeano particolarmente le Corti de' detti Regni, stando libera, e scouertamente ne gli Alberghi, che si dauano a mercede. Non fu però, ch'egli non venisse riconosciuto da molti, che d'per proprij affari, d'peregrinando il Mondo, di passaggio, haucano hauuto occasione di vederlo dominante nella Morea; Onde alcuni di questi, od altri, a quali era stato dato a conoscere il Principe, sapitando da quei paesi in Sparta, quando già da tutti egli era in pianto per morto, attestarono a molti d'hauer veduto nelle loro Patria uiuo, lieto, e bene stante quel Principe, ch'essi in riputauano infelicamente morto. Ma riuoluasi radicato nella mente di tutti con tal argomenti di credenza il concetto della sua morte, che non solamente da chi le uolua non otteneano alcun credito le veridieri relationi di costoro, ma come vane ciarancie erano prese a scherzo, ne ardiua chi l'ha-

nea ascoltate, di parteciparle ad altri, per non dinotare d'ammetterle trà suoi pensieri così folle credenza. Le apparenze, e non le verità son quelle, che tiranneggiano i nostri Concetti.

Soddisfatto per all' hora nelle sue curiosità di il Principe, e bramoso di godere per qualche tempo in vn placido riposo dell'amata Platina, disse a questa, che già li sarebbe stato caro, quando fosse parimente suo piacere, che si ponesse termine in qualche luogo al lor viaggio. Ella rispose, non hauer altro piacere, che d'appagar appieno le sue brame. Ciò detto, dall' alte regioni dell' aria, per cui sopra della Scotia all' hora scorreano, scendendo, come suol uccello, che stanco de' suoi alti voli cala a riposarsi in terra, vennero a fermarsi nell' Isola d' Irlanda, ò vogliam dire Ibernia; doue in vna amena, e delitiosa campagna ritrovarono apprestato per loro albergo vn Palagio, in cui per significare, ch' è Teodoro, e Platina vedessero, e godessero quanto di sontuosità, di delitie, e di lusso può bramare l'humano desio, dirò solo, ch' egli era vn Palagio fabricato, corredato, e seruito per op'ra de' Demonij.

Giorgio in tanto il vecchio Despoto della Morea, cui già, e l'età, e i trauagli aprendo la mente col' disinganno del Mondo, haueano scacciato dall' animo l'ambitione del regnare, e vi haueano in lor vece introdotti i desiderij della quiete in questa vita, e de gli eterni riposo nell' altra, risolue non ripigliare il maneggio dello scettro, il quale istimo troppo graue incarco per vna man, che tremaua: massime, che'l numero de' pretensori alla successione nello Stato, facendo vedere a Popoli vna moltitudine di soli nascenti, l'assicuraua, che questi fossero per voltar le spalle ad esso, come a sol cadente.

Erano moltissimi quelli, che si faceano auanti, come chiamati da giuste ragioni alla successione. Erani Emanuele Paleologo Imperatore di Costantinopoli nato d'vna prima figlia di Teodoro Padre di Giorgio. Veniu appresso l'Imperadore di Trabisonda, ma con assai rimesse pretenzioni, come nato d'vna seconda figlia del medesimo Teodoro. Pietro Rali Conte d'Arcadia anteponeua la moglie, la qual viuea, & era figlia di Demetrio fratello maggiore di Giorgio, ma morto viuente il Padre. Stefano Duca dell' antica Liburnia, preferiu Teodoro nato di Chiara primogenita dell' istesso Demetrio, la qual' era già passata all' altra vita. Ancora vn tal Antidio, che non partecipaua il legittimo sangue Cantaguzeno, pretendeu legittima successione allo Stato, fomentato dal fauore de' Popoli, a quali bastaua vn Signore Naturale. Ne mancua anche di farsi sentire la Regina d'Vngberia, che adducendo la nullità d'vn secondo maritaggio già fatto da vn antico Despoto della Morea, e per conseguenza l'illegittima successione di quanti erano discesi da quello, proponeua, ch' alcun de' suoi figli fosse chiamato a quella Corona, come douutagli per la ragione di lei, che deriuaua dal primo legittimo Matrimonio.

Hor a il Despoto (dopò d'hauer dichiarate ingiuste le pretenzioni d'Amidio, come deriuatè da vna origine ingiusta di sangue tralignante) non sò, se persuaso dalle

dalle ragioni, ò costretto dalle minaccie, ad erli alla parte dell' Imperatore di Costantinopoli, antepoñendo nella successione allo Stato esso, che rappresentaua la persona, e le ragioni della Sorella, a chi per discendenza subintrana in vece del fratello. E perche frà le condizioni stabilite trà Emanuele, e Giorgio, vi era, ch' in adempimento di esse, non solo quegli tosto mandasse a prendere il giuramento di fedeltà da' sudditi, ma inuiasse vno de' proprij figli in gouerno dello Stato, dal quale intendea questi viuere affatto sequestrato (contento solo del titolo, e di certe altre soddisfattioni spettanti non meno alla quiete, ch' all' honore uolezza di ciò, che gli soprauanzaua di vita.) Perche (dico) in questa guisa erasi formato l'aggiustamento trà loro, perciò l' Imperatore ricco all' hora di prole, quanto sù poscia in essa d' infortunij, mandò al Despoto in Morea Teodoro, e Tomaso suoi figli li quali poi furono ambedue Despoti, se bene con essuo infelice, mentre la Giustitia Diuina riuolta contra la Casa Paleologa per veder nelle sue vendette l'ultima ruina di lei, permesse, ch' vn fratello a danni dell' altro chiamasse nella Morea l'armi Otomane, perche fossero entrambi da queste spogliati del mal posseduto Regno, e ridotti a tanta miseria, che co' figli mendicassero dalla carica Pontificia annua promissione per sostenere la vita. Mentre mandò l' Imperatore i figli in Sparta, se, che di là fosse ricondotta in Costantinopoli la sorella moglie di Teodoro, la quale indi a poco come Vedova passò alle seconde nozze con Giovanni Secondo di Lusignano Rè di Gierusalemme, d' Armenia, e di Cipro.

Trà tanto, che su' l' fondamento della morte di Teodoro fabbricauasi quà una inespugnabile fortezza alle sue infelicità, stauasi egli accumulando i suoi piaceri con Platina nel già mentionato Palagio; il quale però in breue tratto cadè atterrato con tutta la macchina delle sue false, e illusorie delizie.

Platina, che sapèua per proua quanto diletto si prendesse il Principe in veder gl' Istirioni rappresentar sù le scene, opraua, che per mezzo di quei ministri, cui non solo era facile il comparire sotto ogni forma, ma naturale l'ingannare sotto false apparenze, fosse a lui dato ogni giorno dilettofo trattenimento co' l' sar spettacolo a gli occhi suoi di qualche ingegnosa fauola. Veniuagli appunto rappresentata vn giorno con non minor vaghezza, che artificio la fauola d' Icaro; quando ecco, che mentre egli staua con diletto mirando i felici voli di Dedalo, e del figlio, e osservando, come questi, fatto vago delle bellezze del Cielo, senza tener più dietro alla sicura guida del Padre, poggiava arditò verso dell' alte sfere; veduto di repente spiccar segl' ale da gli omeri, e venir' egli ruinosamente piombando abbasso, doue era finto vn mare, per impulso d' una natural commotione esclamò ò Dio ò Dio! Al suono di queste voci, che sono riuerite, e temute non solo in Cielo, e in Terra, ma fin nel più profondo Abisso da gli spiriti Infernali, sparue in vn baleno ciò, che quini compariua per arte loro. Suani la Scena, e con la Scena dileguossi anche da gli occhi tutta la superba mole di quel delitioso Palagio; sì che sotto l' ombra d' una ramosa noce, sopra la nuda terra, colmo di stupore, e d' orrore ritrouossi con Platina Teodoro, il quale però all' hora hebbe a uscire di se medesimo

per l'orridezza, e spauento, quando volgendosi a Platina, trouò, che questa ritor-
nata nelle sue proprie, ma da lui non raffigurate sembianze, scopriua la più diffor-
me, & orrida faccia, che si fosse giamai veduta in alcuna Strega: Se bene appena
per vn momento hebbe agio il Principe di vedere Platina in questo stato, perche
il rimoltarsi egli verso di lei, il porsi ella in fuga, e'l nascondersi pochi passi da lun-
gi in vna sotterranea grotta, fù vn punto solo.

Quegli occhi della mente, che in questo mal nato giouine hauea chiusi, & ac-
ciecati la falsa bellezza di costei, rese incontanente aperti la sua vera defformità,
per iscorgere gli errori commessi, e gl'infortunij a quali con essi erasi esposto, di cui
prendeua egli già pur troppo infanso presagio dall'auuenimento di questo acci-
dente. Hora veduto il medesimo, dopò vn lungo cercare, esserli impossibile il rin-
uenire la bocca della grotta, doue era entrata la Strega, e doue pensaua, ch'ella te-
nesse nascode le sue gioie, e denari, e perciò riposta tutt'la speranza del suo viatico
nel valore di due Diamanti, che gli erano rimasti in duo, volò i suoi pensieri al ri-
torno al proprio Stato.

Già che, co'l pigliar lingua il confuso, e trauagliato Principe, hauea scouerto di
ritrouarsi nell'Ibernia sopra d'vn'Isoletta posta nel Lago Erno, e che, co'l vende-
re vno de' suoi anelli, hauea ritratto denaro bastevole al viaggio noleggiò vn Va-
scello per la Morea, verso di cui nauigando vn lungo tratto dell'Oceano, indi lo
stretto di Gibilterra, e poscia la lunghezza maggiore del Mediterraneo, con prolif-
so, e vario camiuo corse molte, e molte bora sche, fin che alla fine giunto nel Laco-
nico seno, venne ad incontrare le cagioni del suo ultimo naufragio, doue pensaua
di ritrouare il porto.

Egli, che già hauea sapute, ammirate, e sospirate le dispositioni fatte dello Stato
dal Despoto suo Padre dopò la perdita di lui, stimò opportuno lo smontar in Ter-
ra di notte, e'l passar sene a Sparta nascosto frà le tenebre di quella, temendo, che
gli potesse essere di tanto pregiudicio, e pericolo l'essere scouerto da altri, quanto
speraua, douesse riuscirgli profittuole lo scouirsi da se medesimo. Entrò, & an-
dando l'istessa notte a ritrouare alle proprie Case que' sudditi, in cui credeua più
vina la memoria di lui, come congiunta a beneficij di reuenanti fortune, cercò ma
in vano, con vn verace, e dolente racconto de' casi suoi di guadagnare a suo prò
li lor fede, i lor affetti, i lor aiuti. La maggior parte di questi lo ributarono da
se e con ingiurie, e con minacce, come quelli, a cui da vna vista inganneuole di
morte essendo stato cattiuato l'intelletto in ossequio d'vna fallace credenza, non
potcano prestar l'orecchio, non che il credito al disinganno de' loro errori. Ma al-
tri appresso de' quali la curiosità fù potente ad aprir l'orecchie al racconto, e gli
argomenti del vero preualsero alle illusioni della menzogna, vinti dalla verità,
siron costretti ad ammetterla nell'animo loro; ma tiranneggiati da gl'interessi pri-
uati (somministrati loro dalla potenza del nuouo Dominio) non vollero scouirsi
per vinti; Onde sbrigaronsi dal Principe, con dirli, ch' i narrati successi erano fa-
uole da lui inuentate, le quali per la loro stranezza, & inuerisimilitudine non po-
teano

teano da sane menti ottener credito alcuno. Ne valsero a lui , per muouere gli affetti di questi tali le ragioni, gli scongiuri, le tenerezze, le lagrime; perche non riceue impressione d'altro affetto vn'animo indurito dal gelo dell'interesse, qual'era quello di costoro, a cui li priuati rispetti faceano temere d'esser impegnati in opere, delle quali soffero per essere grande, e sicuro il danno, incerto, e picciolissimo l'utile. Alcuni, ben pochi furono quelli che persuasi dall'euidenza della verità, lo riconobbero per viuo, e vero Principe Teodoro, e spinti dalla forza d'un genio ingenuo, se gli gettarono a piedi, riuierendolo come legittimo Signore, & offrendosegli come sudditi fedeli, a spargere l'hauere, e la vita per suo seruitio. Questi però vnitamente gli diedero a vedere, come hauendo voluto il Vecchio Despo to ne' disastri dello Stato preuenire la morte, con introdurre in quello, e Principi, e Ministri, e presidij, forellieri, erasi per rendere non poco difficile, e forse impossibile ad esso, il rimouere quel solio della propria grandezza, quando se gli frammettesse per farli intoppo la potenza Imperiale; in riguardar a cui essendo senza fallo inutili gli aiuti non solo di que' pochi, che se gli scourissero fedeli, ma altresì del proprio Padre, il quale dal titolo in poi nulla più ritenea sopra lo Stato; altra strada, o speranza non rimanea, che ricorrere all'Imperadore medesimo, e procurare con gli argomenti del vero, e del giusto, di muouerlo, a renderli spontaneamente quella Corona, di cui ne egli, ne figli poteano coronarsi con altro titolo, che d'*usurpatione*.

Se bene da queste ragioni non venne persuaso il Principe di ciò, che più gli conuenisse di fare a prò de' suoi interessi, fu però indotto a credere, che'l trattenersi non solo in Sparta, ma in qualsiuoglia luogo della Morea, gli potesse riuscire in tali congiunture più di pericolo, che di profito. Onde raccomandata la fede a quei pochi, che banca trouati fedeli, sull'Alba del giorno, che successe alla medesima notte, ch'egli era entrato in Sparta, con quel cordoglio, che può figurarsi ciascuno, ritornò di bel nuouo ad imbarcarsi sul Vascello Irlandese, per esser da questa straggitato in Candia; nel cui Regno, come soggetto a quella Serenissima Republica Veneta, che v'è gloriosa d'esser il vero Assilo della franchigia, e libertà, destinò egli di fermarsi, fin che desse qualche buon madrezzo a suoi interessi.

Giunto, che fu colà con più leggiere, che maturo consiglio, andò spargendo da per tutto il manifesto de' casi suoi, li quali ritrouando fede in molti, particolarmente della gente volgare, operarono, che in breue tempo egli hauesse non picciol seguito. Ciò peruenuto all'orecchie del Duca, che per la Republica souastana al gouerno dell'Isola, come principio di non buone conseguenze l'indusse a fare carcerare Teodoro, la cui carceratione però rese maggiormente pubbliche, & accreditate le pretenzioni di lui. Tanto che alcuni principali Signori della Morea si mossero per dare cold a se medesimi, & ad altri vn testimonio di verità s'egli fosse, come diuolgaua la fama il loro Principe. All'istanze, che questi tali di ciò porsero, non volse per degni rispetti condescendere il Duca, ma certificatosi che'l carcerato Giouine non hauesse commesso alcun delitto in pregiudizio della Republica,

ò del buon governo, lo sè liberar dalle carceri, ma con ordine di passare da quelle immediatamente all'imbarco, e di allontanarsi dal Regno.

Non mancò chi suggerisse a questo sfortunato Principe non esser per lui altra via d'assicurare la vita e ricuperare lo Stato, che'l ricorrere al Turco, come quegli, ch'è inimico dell'Imperio, e più potente assai dell'Imperadore, e nell'Asia, e nell'Europa, poteua con la lor forza farli buona quella Giustitia, che per altro sarebbe rimasta schernita, e conculcata. Ma ricusando egli d'adoprar indegni mezzi per un degnissimo fine, e desiderando caminare per più dritte, e piane vie, (che poi gli riuscirono fallaci) elesse di passar sene a Trabisonda, per venire da quell'Imperadore suo Cugino aiutato a conseguire dall'altro di Costantinopoli ciò, che di giustitia era suo.

Incaminossi a quella volta per l'Arcipelago; ma non sì tosto passate le Cicladi, ritrouossi il Vascello nel più aperto Egeo, che da contrarij venti venne commossa una imperuersata tempesta; la quale crebbe a segno, che lo starsene fermi sull'Ancore nel furore violentissimo di quella, già altro non sembraua, ch'vn'aspettare tra flutti di momento in momento la morte; Onde stimato questo il peggiore, e'l più penoso de' partiti, risolsero di tagliare i canapi delle già buttate Ancore, per lasciarsi disperatamente in balia della furia de' venti. Venne incontanente da questi portato il Vascello a sdrucirsi nelle spiagge della Beotia, poco lungi dall'antica Tebe; oue, per ristorarsi da' danni patiti nel naufragio, si condusse co' Nocchieri, e con altri peregrini del medesimo Vascello il Principe Teodoro. E perchè era stile di quella Città, la quale (posseduta all'ora dallo Rè della Tessaglia) ueniua guardata con grandissima gelosia, di far minuta inquisitione dell'essere, e qualità di ciascheduno, ch'entrava in essa; interrogato sopra le sue condizioni Teodoro, non fu punto restio al dire semplicemente la verità, la quale sembrando alle guardie piena di nouità, e di stranezza, fu cagione, che n'andasse subito il rapporto allo Rè, ch'uii all'ora risdea. Questi ordinò, ch'egli fosse diligentemente attestato; e perchè fattolo tosto esaminare dalle relationi delle sue risposte, comprese, che sarebbe ricenuto per rileuante seruitio, il mandarlo prigione all'Imperadore, di cui egli era è Feudatario, e diuoto, e perciò ordinò, che con buone guardie ci venisse condotto a Costantinopoli. Et intendendo all'incontro, come da non molto tempo crasi ritirata alla Patria in Tessaglia quella Platina, sopra di cui s'appoggiava la macchina de' casi di questo Giouine, mandò tostamente a prendere la medesima Platina, & inuid sopra vn'altro Vascello anch'essa cattiuu all'Imperadore.

Non sò chi più di buon cuore di questi due già per inganno Amanti, hor per forza nemici andasse a comparire in quello steccato, & a quella tenzone, da cui senza fallo vno di loro haueua da riportare la morte; quegli, il quale haueua a suo prò la Giustitia della causa, e la verità medesima, ch'essendo vna sola, non può riuscir fallace; questa, che ueniua armata d'innuentioni, e d'inganni, & al cui favore militauano gl'Interessi dell'Imperadore, li quali poteano far apparire men-

dace

dace la verità, e veritieta la menzogna.

Non si tosto pervenne a Costantinopoli il Principe, e fu intesa la di lui causa, che ò giusta, od ingiusta, che questa fosse, ei venne condannato alla morte, non meno nell'intentione dell'Imperadore, che nel giuditio di quanti sapeano giudicare; ciò, ch'importasse l'essere i suoi figli passati al Regno della Morea, e l'ritrouarsi la sorella congiunta con altro Marito. Commesse immantinente Cesare la causa di Teodoro ad un Tribunale di Giustitia Criminale, alli cui Giudici non in altra forma, ne raccomandò la speditione, che con dire.

E venuto quì rimesso al supplizio dallo Rè della Tessaglia vn fabricator di menzogne così scelerato, e temerario, che con inuentioni di non sò che fauole ardisce finger si Teodorò già nostro dilettilissimo Cognato, e Principe della Morea, non ostante, che quegli fosse veduto, e pianto morto nel proprio letto da suoi Cortegiani, dalla Moglie mia Sorella, e da suoi più congiunti, e più cari. Cometto però a voi la Causa di costui; acciocche con Giustitia sommaria lo condanniate a quella pena, che merita vn tanto delitto.

Riceuta vna sì fatta commissione i Giudici, non lasciarono addietro alcuna delle loro arti per opprimere la verità, per ritorcere la Giustitia, e per soddisfare alle passioni del loro Signore. Pure seppe così bene rappresentare, e sostenere le sue ragioni Teodoro, che per essere molti i Giudici, e vergognarsi l'vno dell'altro, non ardiron di fare vn così aperto torto alla sua innocenza, com'era il condannarlo. Ricorsero per tanto all'Imperadore, non darli parte, come non haueano ancora spedita la causa del finto Teodoro (così essi il chiamauano) perche s'egli non era Teodoro, come voleano credere, che non fosse, era certamente vn Negromante, d'l Demonio medesimo in corpo humano, che con le somiglianze, e con le ragioni sapeua così ben finger si tale, che mancava ogni argomento per conuincerlo di falsità. Egli (diceuan questi) figura vn caso, che in buona Filosofia, e Teologia non può negarsi possibile; ma che così sia deffatto, ci proua con varie congetture, e ragioni; e soprattutto in confirmatione del vero richiede esser posto a fronte del Padre, per ridir li secreti solo ad entrambi noti; in faccia della Moglie, per manifestarli particolaritati, che altro huomo, che Teodoro non può sapere, a vista della Nutrice, che rauuierà nel suo corpo i caratteri, co' quali la Natura presaga di questi auuenimenti ha contrassegnata la verità. Platina (aggiunsero i medesimi) nega costantemente quanto contra di lei suppone il reo; anzi con franchezza richiede d'esser posta in contraddittorio con lui, dauodsi vanto di conuincerlo apertamente di falsità, e di calunnia. Siamo però andati ritenuti in fare questo riscontro per tema, che non riuscendo giusta il disegno di Platina possa anzi migliorare, che deteriorare le ragioni di Teodoro, e per ricuere intorno a ciò gli ordini di Vostra Maestà.

All'udir di sì fatti concetti, già colmo di mal talento l'Imperadore verso di questi Giudici, disse. Ben si vede, che non siete valenoli ad altro, che a fabbricar volumi di Processi, & ad eternare le Cause; quando s'ha in mano euidente la verità,

rità, non deeſi andar cercando per quelle ordinarie vie de' Tribunali, che ſervono il più delle volte, a farla ſmarrir di viſta; & a dar titolo di Giuſtitia all'ingiuſtitia. Andate, & imparate a giudicare, ſe coſì poco ne ſapete. Fatti partire dalla ſua preſenza queſti Giudici (con qual' animo ogn' un ſe' l' penſi) ſe venire a ſe un ſuo ſido, anzi per ſido miniſtro, un sì puntuale eſecutore delle ſue voglie, che per inoltrarſi nella gratia di lui, andava cercando occaſioni d' adoprargli contra del la Giuſtitia, e della ſua conſcienza; al quale dopò haver ſignificato con parole di viuiffimo ſentimento la mala ſoddiſfazione, che da gli altri Giudici havea ricevuta nella cauſa di Teodoro, diſſe, che la commettea alla ſua ſede, e diligenza con ſicurezza di rimanerne appieno ſoddiſfatto.

Il Miniſtro reſe humili gratie all' Imperadore dell' honore, il quale riceveva dalla ſua conſidenza, & aſſicuratolo, che queſta non ſarebbe rimasta defraudata dall' opre, andoſſene con riſoluzione di ſervire alle voglie del Padrone, e di tirar la Giuſtitia a farli preteſto nell' eſecutione di queſte. A tal fine ordinò, che gli ſoſſero inſieme condotti auanti, e Teodoro, e Platina, ſi come incontanente fu fatto (dalle particolarità di queſto congreſſo, paſſi chi n' hà talento a conſiderare i giuochi ſtrani della Fortuna.) Comparſi auanti al Giudice i Rei, e fatte da eſſo a ciaſchedun di loro le generali domande, fu in particolare richieſta Platina, ſe riconoſceſſe l' altro per Teodoro Principe della Morea, e ſe ſeco per arte Magica ſoſſe giamai andata vagando per lo Mondo. Riſpoſe francamente, che non ſolo non poteua riconoſcer coſtui per lo Principe della Morea, che già da moltotempo era da lei pianto morto, ma ch' in neſſuna maniera ſapea, chi egli ſi ſoſſe, nè che diſſe di vagamento per lo Mondo, d' arte Magica; e ben potea eſſere, che queſta ſoſſe arte di lui, con la quale ei ſi fingeſſe per quel Principe, di cui moſtrava qualche ſomiglianza. All' udire di ciò riſpoſe dolentemente Teodoro. Hai ragione Platina di non mi riconoſcere. Nel errar teco per gli, miet ſozzi amori, hò io trauiato in guiſa dal ſentiero degno di un Principe, e nell' amare un moſtro d' iniquità, qual tu ſei, hò coſì degenerato da me ſteſſo, anzi hò coſì participato (benche con amorosa innocenza) delle ſcleraggini tue, che merito non eſſere raffigurato per quegli, ch' io era. Se io compariſſi anche eſteriormente diuerſo da quel, che ſono (il che credo, non permetta il Cielo) queſto ſarebbe un diſetto accomunicatomi da te, che giamai di propria voglia compariſci per quella abbomineuole carogna, che ſei. Nel dir queſto, venne in penſiero al Principe di conſonder coſtei, con farla paſſare dalle ſinte alle ſue vere ſemblanze in quella guiſa, che gli venne fatto in Irlanda. Prima però cercò conuincerla di falſità, con ſoggiugnere. Dimmi Platina, già che neghi d' eſſer ſtata meco vagando ſi meſi addietro per forza di quell' arte, ch' è l' abbominatione dell' arti; in qual parte, & in qual occupatione ti ſei trattenuta in queſto tempo?

Quaſi che ſdegno (replìcò Platina) di riſponder il vero a te, che ſei un viliffimo inuentor di menzogne; pure, perche parlo, anzi che teco, con queſto venerabil Miniſtro dell' Imperador mio Signore, riſpondo, che ſono andata ſcorrendo ſecondo il

do il mio solito , per diuerse Città della Grecia , fin all' essermi condotta in Tessaglia, doue ultimamente mi ritrouaua .

Giesù, Giesù (facendosi croci , replicò a questa risposta Teodoro) com' hai uè faccia di dire queste mentite . Ma certo in virtù delle prime proferite parole non hauea più Platina la faccia, con la quale hauea dette sì fatte menzogne ; essendosi quella cambiata nella sua naturale, piena di defformità, e di schifezza . Diche accortasi ben essa, cominciò ad esclamare ad alta voce . Iddio aiutami , Iddio liberami da questo Strogone , (& al Giudice riuolta) Signore succoretemi , lenatemi di qui, che costui m' amala .

Tripudò il Giudice alla vista di questo auuenimento , parendogli il più a proposito, che potesse desiderare , per dar pretesto a quella ingiustitia , la quale conosciua , e voleva fare . Onde senz' attender altro , chiamati gli Sbirri , che aspettauan fuori , diede loro ordine , che lasciata libera Platina , riconducessero alle carceri quel Negromante , che ne meno alla sua presenza erasi astenuto d' adoprare le sue pessime arti , trasformando quell' innocente . Così fu prontamente eseguito , ne ualse a Teodoro, lo scongiurare humilmente d' esser sentito , ò l' inuocare per testimonio della sua innocenza la Giustitia del Cielo .

Prima di leuarsi il Giudice medesimo dal Tribunale , uolse proferire contra il pouero Principe la sentenza ingiusta , con la quale condannollo come falsario , Mago, e reo di Lesa Maestà ad esser frustato sopra vn vile giumento per Costantinopoli , & indi poscia condotto a morire sopra le forche nel paese istesso di Morea, di cui egli s' era infinto Principe . Questa sì crudele , e sì iniqua sentenza fu da quel buon Ministro riferita all' Imperatore, e dal suo Cancelliere letta a Teodoro . Con quali sentimenti d' approuazione , e di gusto fosse udità da quegli , con quali affetti di detestazione, e di cordoglio fosse riceuuta da questi, se l' figuri ciascu no, poiche non è mio scopo il diuisare l' interne passioni de' gl' animi , ma solo il descriner l' historta de' gli esteriori successi .

Ascoltata c' hebbe Teodoro questa per esso troppo dura sentèza , con quel poco di spirito, che hauea lasciato in lui la percossa di sì fatto colpo mortale , disse . Come ! hò io da morire ingiustamente, e indegnamente, senza ch' oda la difesa della mia innocenza l' Imperador mio Signore, senza che mi sia lecito l' abbozzarmi co' l' Padre, senza poter vedere la Principessa Eufrosina, la cui bontà certo non permetterebbe contra di me vn torto sì aperto, e sì crudele . Gli fu risposto, che si desse pace, conformandosi al uolere di Dio, e della Giustitia , poiche per lui non c' era luogo alla salvezza del corpo, ma solo a quella dell' anima; alla quale douea riuoltare tutti i suoi pensieri . V' dua l' infelice questa risposta, diede in preda della disperatione quegli spiriti, che l' animauano; e come moribondo lasciò libero campo alla morte di tormentarlo con l' angonie mortali .

A coloro , li quali con la forza dell' iniquità, e della fraude cercano ridurre al desiato fine i loro disegni, rassembra vn secolo ogni momento, che s' interponga all' adempimento di questi , poiche in ogn' instante di tempo trouauano infiniti punti

di pericolo al discoprimento, & al distornamento de' loro inganni. Questa fu la cagione per cui senza vn momento d'indugio, in hauer hauuta parte Emanuel della sentenza, ordinò, che venisse eseguita. Così fu fatto: e con maniere sì peruerse, & indegne, che non poterono non eccitare gli spiriti di Teodoro istupidii nel letargo d'una angoscia mortale, sì che andando per Costantinopoli sopra l'obbrobrio d'vn giumento, e sotto il flagello del Carnesice, tratto tratto non esclamasse all'udito de' Popoli: e molto più a quello di Dio. Giustitia Celeste, tu, che vedi oppressa dalla violenza la verità, e l'innocenza mia, habbi cura di vendicare i miei torti, e permetti, che a ruina di questi Principi, e di quest' Impero tirannico quegli istessi Turchi, ch'io non hò voluto adoprare per instrumenti delle mie ragioni, siano ministri dell'irata tua Vendetta del mio sangue innocente, Vendetta.

Dopò hauer dato in questa guisa lo sfortunato vna mostra a Costantinopoli della più ignominiosa miseria, a che può venir ridotta l'infelice conditione humana, ei fu imbarcato a quella nauigatione, per cui hauea da prender porto nel sen della morte. Giudichisi da ciascheduno ciò, che più douesse desiderare in questa nauigatione Teodoro, d'è porto, d'è naufragio. L'hauer disposto la sentenza del Giudice, ch'ei fosse in questa guisa condotto a morire nella Morea, era stato per dar ad intendere al Mondo, esser così patente, e detestabile la falsità di costui, che si cercaua dimostrarla a que' popoli per loro disinganno. In effetto però niuna cosa tanto premuua a gli Imperiali di sfuggire, quanto, ch'egli fosse veduto da que' popoli, e riconosciuto nella verità del suo essere le ragion del proprio Principe, e l'ingiustitia de' loro Tiranni. Onde in conformità dell'istruzione riceuuta in Costantinopoli; approdò il Vascello secretamente al capo Malio della Lacedemonia, doue senza mettere altro tempo per mezzo, che quanto era d'uopo per ergere il patibolo, venne all'esecuzione della Giustitia, od ingiustitia, che vogliam dire.

All'esortationi de' Religiosi, che furon dati per assistenti alla morte di questo infelice, s'indusse egli a sgrauarsi per sì laborioso cammino dal peso, che portaua nella coscienza, con la confessione de' suoi peccati, li quali sì come vennero conosciuti dal Confessore per colpa di fragilità giovanile così accertossi il medesimo, che'l peccato di che ingiustamente 'lo condannaua era colpa di malitia peruersa. Venne però da quegli confortato alla conformità col diuino volere, & a risener volentieri quella morte, che meritaua per l'altre sue colpe, se non per quella, di cui era imputato. Ma a ciò, sempre replicò egli, che non poteua accomodar l'animo, nè persuadersi, che l'altre sue colpe meritassero in questo Mondo una sì fatta morte, mentre non vedea; che da Dio fossero punite le colpe de' Principi con la morte per man del carnesice, ch'ei non hauea così poco spirito da non saper riccuere intrepidamente la morte, quand'ella fosse degna, & honorata. Ma che solo sdegnauasi dalla nobiltà del suo animo, che l'altrui violenza lo facesse partire da questo Mondo come reo, e come reo di delitto infame.

Salito poi sù la sommità di quella scala, da cui douea esser precipitato alla morte volse pur parlare il moribondo Principe a que' pochi, che la fama tostante diuol-

divolgata di tal giustitia banca raccolti dal contorno ; e con languidezza mortale esprese questi pochi concetti.

Lo stato nel qual mi trouo , non permette , che dica se non la semplice verità . Io moro, e moro innocente, perche sono veramente Teodoro Principe vostro, e di questo Stato; così mi fosse lecito, il dirui di non esser tale, come il sarei, per leuarui di concetto, e l' dispiacere d'esser dominati da vn Tiranno . Vi prego però a credere, che chi mi fa morire non mi conosca innocente, accioche vi persuadiate , che chi vi hà a gouernare non si conosce Tiranno, ne è di mente iniqua . Nel rimanente imparate da casi miei a fuggire gli illeciti amori , come quelli , che acciecando l'huomo , il fanno cadere in miserabile errore , e precipitiū . Mostratemi ver me, sudditi amoruoli nel pregare il Signor Iddio, che mi riceua in luogo di saluetza, e che mi renda altrettanto felice nell' altra vita , quanto sono stato infelice , e sfortunato in questa . E siate certi , che mentre Iddio mi conceda il Paradiso non resterò d'intercedere per voi quei beni , e prosperità , che non hò potuto procacciarmi viuendo, e regnando.

Così morì Teodoro Principe Cantaguzeno, e con la sua morte innocente si tirò appresso non solo l'estinzione della sua Casa, ma l'esterminio della Famiglia Paleologa, e la caduta dell' Imperio medesimo di Costantinopoli.

* * *



NOVELLA DECIMA QUARTA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



*R*à le Città, che con fortunata vbbidenza riconoscono per arbitro del loro arbitrio il Sapientissimo, e temperatissimo Imperio di quel Leone, che con ardimento magnanimo non teme chi gli minaccia la forza, e con prouidenza felice non cede a chi gli contrasta la libertà, ve n'hà vna bagnata da due Fiumi non manco deliziosi, che vtili, la quale per l'amenità del sito, per la secondità del piano, per la vaghezza de' colli, per la nobiltà, e gentilezza de' Cauallieri, per la bellezza, e leggiadria delle Dame, al foro di non appassionato giudizio quistiona, nè senza ragione del primo luogo. In questa sù a nostri giorni vn Caualliere, chiamato Filando, il quale seruendo vna Gentildonna, nomata Lirinda, bella, e graziosa di paro si ristrinse a cotale partito, che non sapendo nè che indouinare di lei, nè che preueder di se stesso, tentò di fruire con principio fraudolente ciò ch' egli si douea procacciare con mezzo leale. Non poteu Lirinda negare a se stessa le cose, che ogni momento scorgeua fatte per lei, cioè gli ossequi, e le parzialità, che come tante lingue nel silentio portanti, chiedeuano altro, che vn' aggradimento commune, e vna ricompensa ciuile. Non capì però mai ella a credere il seruigio indirizzato ad insidiare la sua honestà, gl' insidiatori della quale era egli tenuto di opprimere; mà gli sforzi amorosi non si misurano colle opinioni ordinarie; chi corre nell' aringo d'amore, non distingue il lecito dallo inconcesso nello auanzarsi alla meta; le preteseioni la sciue non cercano la ragione nel merito, purché terminino a conseguirla nel fatto. Era Filandro gran confidente della Casa di Lirinda se poteua gire, e stare a sua voglia, come ben mirato da tutti, e non mal interpretato d' alcuno. Osseruata dunque vna fera, che il Palagio della Dama alloggiava forastieri di Stato insigne, e scorgendo nella occupazione dello apparato, e nella confusione de' seruiti, e de' seruitori, appena conosciuto di slantamente, chi non volcu passar ignoto, come pratico, nelle stanze di quelle in particolare, doue sequestrata dall' altre Lirinda, già rimasa senza marito, soleua passarne le notti, postasi sotto il letto di lei, ne attese la venuta, lo spogliarsi, e l' dormire. Quando gli parue tempo di auuenturarsi, estinto il lume; che per uso stava acceso nella Camera, trattosi fuora con insensibile moto, e fesa destramente la mano, toccò vna gamba di Lirinda, che stanca forse dal comando del giorno, e ridotta in tranquillissima sicurtà di se stessa, si trouaua hormai sorpresa da placidissimo sonno; sentì ella il tocco e non isuegliatasi affatto, figurandosi la cosa, ò fallo, od ischerzo di Spina sua Cameraia, si rimise

rimise in quiete, e non sospettò punto di male. Dopo un non lungo intervallo rinnovò il colpo. *Amante*, anzi esercitolo con impressione maggiore, diede argomento alla Dama di aprire intieramente le luci, e di richiamare gli spiriti all'osservazione di ciò, che fosse: così con voce placidamente sdegnosa, disse: chi è? All'ora il Cavaliere indotto a necessità di scoprirsi, doue non era più concesso il celarsi, diuiso trà dubbia speranza, e certo timore, rispose bassamente; son' io mio cuore, tacete, e compassionate. Conobbe immediate la voce familiarissima al suo orecchio *Lirinda*, e confusa per la novità dello accidente, e soprafatta d'alla grandezza del pericolo, alla Cameriera già desta, impose lo riaccendere il lume, col quale videro con occhi non abbagliati l'oggetto, che bastò in quel punto a fermar in loro i moti del cuore, e quasi a renderle senza spirito. Scossi alquanto la Dama dalla meraviglia affannosa, ed abbandonata alle querele, a gl'insulti, e a' rimproveri, chiamando *Filandro* traditore indegno del nome di Cavaliere, mostrò di temerità, e di sfacciataggine, gli parlò in cot'alguisa. E chi t'ha persuaso, e sospinto, o perfido, ad un'impresa così sproporzionata, e villana; io nò, certo, che se non ho ricenute indifferenti le tue dimostrazioni verso di me, non le ho però neanco interpretate pregiudiziali alla mia pudicitia, e al tuo debito. *Filandro* vedutosi eclissato il raggio di quel disegno, col quale s'era condotto a credere di trovare ben sì la strada difficile, mà però in progresso cedente, se non per consolarlo, almeno per soffervirlo, anzi accortosi, che divenuta una fiera, e quasi una furia inferocina ad oltraggiarlo co' detti, ed a trafiggerlo cogli atti ispresti questo languido suono in sembianza più di reo, che d'*Amante*: la risoluzione, e lo stato in cui mi vedete, o *Lirinda*, sono creature d'un'onnipotenza, che mentre ha operato in me a sua voglia, ha tolto a me l'operare, come io dovea con voi. Amor è stato il configliero, e l'esecutore di questo cimento: s'ia a voi l'offendere lui colpevole in me, e deluso dalle sue suggestioni inuincibili. *Lirinda* incapace di temperamento nel mal trattarlo, preso il lume, ed appressatoglielo alla chioma, gliene arse gran parte sul viso per ardergli insieme lo impuro del seno, e' contaminato dell'amore; e non reggendo a gl'impulsi del suo sconcertato appetito, gli lanciò l'ariento, che serviva di base alla face, nel volto, e glielo haurebbe anche deformato coll'acuto, e col violento dell'ignia, se non l'arrestava la considerazione, che ogni oltraggio sarebbe stato leggiero in riguardo al favore, che risultava dal toccarlo. Così agitata, e gemente capitando a gl'estremi, naturali del suo sesso, sdegnando altro modo di vendetta, aperta una finestra, che rispondeva sopra una strada, se non occulta, poco almeno frequentata, e rivolta con minaccioso sembiante a *Filandro*, ripigliò. Poiche, o sciagurato, e ribelle, hai sollenate cotanto le arroganze del tuo ardimento disonestissimo l'unico, e spedito termine di non arrischiare la mia riputazione incontaminata è, che tu arrischi le tue membra indignissime. S'ia via, s'ia cuore, e scendi da questa apertura, non meritevole di vedere più mai la luce del giorno, mentre hai soffervito, ch'io ti veggia trà queste tenebre. *Filandro* cangiata la confidenza in rispetto, l'audacia in viltà, e' comando in ubbidienza,

aggiunse. *Lirinda*, hò errato, no'l niego, pure nè io hò peccato, che in apparenza, nè voi siete ingiuriata, che nel vedermi. Se vi è in grado il perdonare a me questa intemperanza d'affetto, deh perdonate a voi l'uccisione di me medesimo, quando la faceste per vostro diletto, vivèrò vostro con altri sensi, e mio con altri pensieri; nè crederò giamai, se anche io prouassi'l contrario, capace il vostro placidissimo seno d'vna crudeltà così barbara, che per hauer io amata cotanto la vostra grazia, voi così stranamente vogliate odiare la mia salute: pure vi ubbidirò, mentre non potendo ritronare la vita nella vostra compassione, deggio incontrare la morte nel mio demerito. Hauca *Filandro* sacrificata la volontà, e la persona a gl' imperi di lei, e *Lirinda* pertinace nelle sciagure di lui, lo strigneuua all'effetto, allegando che se l'honore douea preferirsi alla propria vita, più si conueniuua posporre l'altrui vita all'interesse del proprio honore; quando altercando trà loro; l'vna co'l rigore, e l'altro colla sommissione, sentissi per la casa gridare, fuoco, fuoco, ed era vero, che nella cucina esercitata più del solito, per regalare quegli ospiti, già cominciava vn incendio, che minacciava gran danno, se non ricueua gran prouisione. A queste voci isgomentata la Dama, e riputando la diuersione portata dal Cielo per vietare il male del Cavalier, lo arrestò con questi detti. Io non ti rimetto il fallire, come inescusabile; solo ti sospendo la pena come interrotta da non preueduto emergente. Calati per questa scala segreta nel Cortile, doue ben canto, ed intemo all'apertura della porta, che farassi in questo rumore di fuoco per introdurre il soccorso, potrai, mescolandoti trà gli amici, sottrarti a quel danno, che non poteui fuggire se a me non fuggiua l'Anima da questo petto. Tanto auuenne per appunto, poiche acquistando vantaggio la fiamma, e moltiplicando le commozioni della famiglia, fù necessario ammettere gli aiuti co' quali entrando i ben' affetti del vicinato, *Filandro* uscito dalle sue latebre, e d'aggroppatosi cogli altri; fù tra' primi, e più ardente a farsi sentire, e vedere da' Padroni della Casa, presso i quali, venuto poco dianzi con proponimento di demeritare in estremo, si acquistò merito di somma affezione, e di suiscerata prontezza.

Entrarono in questo accidente tre fuochi, il primo di sensualità, il secondo d'indignazione, e l'terzo di negligenza. L'ultimo fu la correzione de gli altri due, mentre coll'armi del caso debellò i con-

sigli della concupiscenza,
e le deliberationi della vendetta.

NOVELLA DECIMAQVINTA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



E Colline sparse con ben' inteſo compartimento dalla provi-
 da, & induſtre mano della Natura intorno la bella, e mac-
 ſtoſa Città bagnata dal Vicerè de' fiumi in Italia, dominate
 da vn'aria felice, piene di delizie iſquiſite, e non vuote di
 fabriche inſigni, poſſedute da Signori di conditione, non la-
 ſciano loro deſiderare altro commodò, e vagheggiate da chi
 vi paſſa, non eſentano i cuori dallo inuidiarne il poſſeſſo. In
 vna Villa ameniſſima piantata ſoua vnà di quelle, habitò già nelle ſtagioni pro-
 porzionate vn Cavalier per nome Leonindo, il quale accaſatoſi con vna Dama
 ſua pari, chiamata Geſmina, menaua con eſſo lei vna vita non alterata giamai da
 quegl'ingredienti, che contrarij di genio, e diuerſi di temperamento, doue ſono, tol-
 gono l'eſſere all'vniòne, e lo ſtato alla concordia: e tutto che egli con ſobrietà colti-
 uuaſſe la vigna dell'obligazione maritale, e con dilazione, e freddure il frutto ne
 procurauaſſe: ad ogni modo Geſmina allenata con ſentimenti boneſtiſſimi, & igna-
 ra de' ſuoi pregiudizij per la ineſperienza de' gli altrui vantaggi in cotai' affare,
 come non per anche mal' impreſa da pratiche libere, e non imbeuuta di ragiona-
 menti meū leciti, ſi teneua la più felice trà le ſue vgguah perche non conoſceua
 ciò, che le mancua a ſcilitare le ſue fortune. Hauua il ſuo albergo nella me-
 deſima Villa vn Cavalliere nomato Fiorillo, col quale pòuerſando il Marito di
 Geſmina, e riducendoſi ogni giorno più la familiarità a confidentza, e queſta a ſtret-
 tezza, auuenne in progreſſo, che Leonindo impaſſato di temprà dolce di ſale, e
 poco conoſcitore del ſuo diſſetto, e del ſuo pericołoſo introdūſſe nel ſuo Palagio, e
 con lui paſſò l'hore oziòſe, hora in dilettoſi diſcorſi, hora in giuochi di Fortuna, ed
 ingegno, e d' hora in altre riereazioni portate dal luogo, e dal tempo, e finalmente
 lo ammeſſe anche alla propria menſa, non eſcluſa la Moglie, che bella, giouine, e
 manieroſa non potena, dou' era, non eſſer mirata, e mirata non dilettaſſe. Staua
 Fiorillo per vſcire del ſeſto luſtro, ed era di aſpetto virilmente ſoauo, ben condi-
 zionato della perſona, di termini amabili, ardito di cuore, e degno d' vn' aſſi-
 zione più, che apparente. Oſſeruando Geſmina, ſe non ſoua quanto ſi conuenina all' oc-
 caſione, più almeno di quanto portaua il douere i traùti, e le azioni i ragionamen-
 ti, e tutti i motti di Fiorillo, cominciò prima a differenziarlo da ſuo Marito; dopò ſi
 laſciò guadagnare a parzialità nel mirarlo; vn'altra volta apri' l' ſeno a compia-
 cerſene internamente; indi ſi auerzò a deſiderarlo continuo, e all'eſtremo ſi ab-
 bandonò ad amarlo ſeruentemente. Non era egli ſenza penſiero di ciò, che poteſ-
 ſe in-

se incontrarli, e si d'orgueuà, anche non volendo, delle dimostrazioni di lei, che usando la lingua de gli occhi, isprimeua i concetti del cuore; mà obligato dalla nobiltà natiaua, dalla fede commune, e dall'amicizia particolare, ò fingeuà di non intendere, ò non intendeua a bastanza. Pure continuando, anzi auanzandosi trà lui, e Leonindo la libertà cominciata, non ualse lungamente a resistere a' prouocamenti di Gesmina, poiche inuitato dalla bellezza pregante, acceso da gli sguar di focosi, e vinto da gli allettamenti efficaci, assicuratala, ch' egli l'amaua, e mostratole ne gli occhi il cuore, e nel cuore la compassione, la rese manco guardinga a scoprirsi, e più confidente a sperare. Amore tributato prima da gli affetti di Gesmina, ed appresso dal consentimento di Fiorillo, baneua già loro decretata l'assistenza del suo nome, e'l concorso della sua Prouidenza, quando nato incontro a Leonindo d'vn viaggio, nel quale conueniuà impiegare lo spazio di quattro giorni, raccomandata la casa, e le sue cose a Fiorillo, che impedito non potè per all'hora tener compagnia all'amico, e pregatolo della sua presenza in qualche emergenza, partì, non gli parendo di partire, lasciato Fiorillo in sua vece, il quale richiesto il seguente giorno per commissione di Gesmina di condursi a lei a contemplatione di certe Lettere venute al Marito, che ricercauano risposta non differita ad alcuni particolari, de quali teneua l'istruzione, vi andò, e ristretosi con esso lei in vna stanza non chiusa, mà però libera da seruitù, sù supplicato dell'offizio, a cui applicatosi sù gli occhi di lei, si diede ella a sospirare con tanta uehemenza, e da piagnere con sì fatta tenerezza, che fermatasi con que' soauissimi atti sopra di lui, pareua, che con mostruosa, e pur gradita scambieuolezza il fuoco si nutrisse delle sue lagrime, e le sue lagrime prendessero alimento dal fuoco; per lo che non potè meno il Caualliere, che riuolgersi a lei, e dirle. Che haucte, ò Signora, e qual noua rimembranza, ò sciagura vi trasporta a così dolorose ispressioni. A que' sì tinta ella d'ostro animato le guancie, e depositati gli occhi nel seno, rispose con vn misto di singbiozzi confusi, e di parole interrotte. E che posso hauer io, ò Fiorillo, se lo stesso potere di hauer me stessa mi è tolto? E che male mi può incontrar di vantaggio, se pria di me medesima io sono? e chi è reo, ripigliò egli, ditanto misfatto, e chi delle perdite vostre è crudele, e scelerata cagione? Non altri, che voi, mà innocente, mà caro, soggiunse ella, ò Fiorillo, e per voi solo hò perduta la libertà, e sò per dire, la vita; se no'l conoscete, vi scuso, e conoscendolo, ne spero aita, e per dono. Combattuto, ed abbattuto ad vn punto il Caualliere da così dolci, e repentine aggressioni, cesse a lei, che fattogli delle sue braccia tenace, ed amorosa catena al collo, lo basciò col più spiritoso, e col più soaue, che vn'anima possa torre a se stessa, per comunicarlo ad altrui. Nel seruore de' baci, n'è raddoppiamenti de gli amplexi, e nell'alterazione de' sensi, trasformatisi l'uno nell'altro, terminarono nella consumazione di quell'atto, in cui la Natura per la continuazione delle specie non differenzia i ragioneuoli dalle fiere. Ritornato Leonindo, ed auuertiti del fauore prestato in sua lontananza da Fiorillo alla Moglie, che ne rese grazie affettuose, e leali. Hora sollecciti, e vogliosi non d'altro più, che di ritrouarsi all'

sfogamento di quelle passioni, che quanto meno poteuano campeggiare nello aperto dell'uso esteriore, tanto più violente si ristigneuano nell'angusto de' cuori, furono vicini ad esser iscoperti in grauissimo delitto da quello, cui essi copriuano di grauissima ingiuria. Andatosene Leonindo vn giorno alla caccia senza Fiorillo restato con scusa di sentirsi non ben' affetto del corpo, la Dama, quanto prima le fu concesso, introdusse l'Amante, ripitanto appena possibile il ritorno del Marito a tempo per isbarbarli, e già erano per abbandonarsi in quelle dishonestà, il cui esito è principio di tristezza, e di pentimento, quando Leonindo si ricondusse al suo albergo, per essergli sferrato il Cavallo, dal quale smontato tacitamente alla stalla, come venuto senza i cacciatori, restati a quel dilettofo trauaglia, si mosse per diritto verso la scala, che portaua nella Cucina, e da quella nel chiuso, doue troppo confidenti gli Amanti pensauano anzi a strignersi dolcemente trà loro, che ad esser acerbamente disuniti da lui. Ad arrino si inasprito, vna Cameriera, ne gli occhi della quale haueua Gesminda depositata la sua salute, e'l suo honore, corse ansiosamente a portarne l'auviso a chi si doueua. La Dama, accennato a Fiorillo lo nascondersi dietro la porta della stanza ben guardata, e ristretto lo possibilmente trà l'uscio, e'l muro, mascherata la reità d'innocenza, e lo spauento di sicurtà, uscì non punto alterata verso il marito, e incontratolo con sembianze allegre, e con vezzi insidiosi, gli disse: io non voglio manifestarui vn regalo venutoci da vn vostro amico cortese. O indouinatelo, ò venite meco a vederlo. Con questo colore, e pretesto presagli accortamente la mano, per condurlo a sua voglia, e confidato nel poco lume, che per ordinario entrava in quel luogo, lo menò senza distrazione ad vn'armato, doue si conseruauano alcune pronisioni condite, e lasciato, ch'egli stesso si occupasse, e ponesse ben dentro il capo per offeruarlo, diede tanto di tempo, e di libertà all'Amante, che bastò a cauarlo di tanto rischio, non veduto, e non sentito da Leonindo, il quale ritrovato non vero lo raccontatogli dalla moglie, si dolse piaceuolmente con lei, che dettogli d'hauer ischerzato con tal inuenzione per conoscerlo peccante di gola, e basciatolo con vna bocca, che mentiuua la soddisfazione a se stessa, e la contentezza al Marito, terminò la cosa in pari dimostrazione di riso, mà non già in parità di cuori tranquilli.

O per assalire l'hoste nemica, ò per ischifare gli hostili affalti, vn Capitano sperimentato, e sagace non haurebbe per auuentura saputo ritrouare

vn stratagemma così spedito, e sicuro, come seppe Gesminda appigliarsi a partito improniso, e proporzionato a saluare l'opinione della sua honestà, ad occultare

il mancamento di Fiorillo, ed

a mantenere in buona

fede il Marito.

* * *

NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

LIBERAL MOTENSE.



On si contano ancora trascorsi molti anni, che nella gran Città di Parigi si trouaua vn Caualliero di nome Siluio, il quale benche dall'incostante Fortuna ridotto allo stato di priuato, vantando i suoi più antichi progenitori di stirpe Regale, si faceua veramente conoscersi di qualità regie, e singolari; giouine d'età, ma vecchio nelle perfectioni, di natura inclinata alle magnificenze, di gioconda conuersatione, e di maniere così affabili, che comprandosi a prezzo di gentilezza l'altrui gratitudine, si meritò in quella Città floridissima l'amore, e l'osservanza di tutti i buoni. Andaua egli a Corte frequentemente ben veduto dal Rè, che delle sue nobili conditioni soddisfatto l'hauena più d'vna volta assicurato delle sue affettioni, inuitandolo alle caccie, alle gioÿste, & alle feste, che si faceuano ben souente nella Città, e nel Regno per trattenimento della Regina, che giouine, e spiritosa non leggermente se ne compiaceua. Hebbe Siluio frà questi diporti occasione di conoscere vna Dama la più favorita della Regina, il cui nome fu Eurilla; Dama, ch'adorna d'vna beltà virile, vinace, e manierosa, si faceua credere se non la più bella, almeno la più gratiosa di Corte. I suoi costumi, e le sue dolci maniere, accompagnate da vna briosa, e fiorita gionentù obligorono gli occhi di Siluio a compiacersene, il suo cuore ad amarla, desideroso di legittimare tutti i suoi affetti con gli Himenti di così riguardeuole Dama; onde stimolato da questo desiderio, e più assai da gl'impulsi del suo nobil cuore; armeggiava, spendea, banchettaua, donaua soursa l'uso de gli altri suoi pari; cagioni tutte, ond'ei s'acquistò in Corte l'odio di molti, che vanamente emuli della grandezza del suo animo, non hauendo spirito di concorrer seco nelle attoni loduoli; stauano inuidiando altri la sua fortuna; altri la sua virtù, tacciandolo di vano, d'ambizioso, e di superbo, ma ne perciò egli curandosi tanto più dègnamente operando, non tralasciava di sauir quei medesimi, che più cercauano d'oscurar il suo nome, e che maggiormente vedea affliggersi del suo bene, godendo, che i suoi fauori gli seruissero di castigo, e necessitandoli in questa guisa a rispettarlo se non ad amarlo, e perche tutti i suoi fini erano drizzati a mira di colpire nello scopo desiderato, ch'era il pretioso acquisto della gratia d'Eurilla, guadagnatosi con mille cortesie l'animo di Persilca gran confidente d'Eurilla; Dama, che con l'allegria del cuore conseruaua ancora nell'Autunno de' suoi giorni più che mai fresche nel volto le rose della suauetà primiera; non gli fu difficile col suo mezo di farla cantamente auueduta, ch'ella era l'oggetto più desi-

decrabile el suo ardentissimo affetto; mà per quanto s' affaticasse, e col pietoso mistero di Persilea, e con ogni maniera di rispetto di meritare seruendola qualche amorosa corrispondenza, non seppe mai conoscere a suo vantaggio pur vna picciol arra d' vn' s'auoreuole sguardo; sentendosi ella; come hebbe poi a dire; da vn' occulta violenza necessitata ad odiarlo, & abborrirlo. Auuenisse questo, ò per l' unica affissione impresalese dall' hauerlo sentito a predicare per vn' superbo, e per vn' ostentatore d' vn' affettata grandezza, ouero, che la sua Stella, che doueua poi inclinare il suo animo ad amarlo non trascorsa ancora ad incontrarsi ne' raggi amici della Stella di Siluio, l' impedisse à conoscere le sue perfettioni. Viueua in questi tempi a' seruigi del Rè Roleone vno de i Signori di Locri, giouine di persona auuenente, e robusta, di spiriti altieri, e nelle militari discipline di gran talento, il quale per auanzar maggiormente le sue fortune staua appoggiato a Gradamante gran Cancelliere del Regno, al cui graue consiglio lo stesso Rè fidaua le più importanti direttioui del gouerno. A Gradamante era vnica figliuola Eurilla; rimasta orbatà nella sua fanciullezza della Madre, che considerata da lui già nubile, coneluse non poterla meglio accasare, che con sua moglie di Roleone, soggetto così principale nel Regno, e perciò fattogliene fare desirauamente moto, non hebbe fatica d' obligarsi con la proposta quell' animo ambizioso, il quale per la grandezza di Gradamante, soluando i suoi pensieri a speranze non ordinarie, mostròssi in apparenza altrettanto soddisfatto, quanto in realtà poco inclinato ad ammogliarsi seco. Eurilla hauuta relatione dal Padre di quanto hauera a suo pro' operato, tenuta ad obedirlo in virtù dell' affetto, e del sangue, e soddisfatta altresì delle conditioni dello Sposo acconsentì, tanto più volentieri, quanto, che per questa via giudicò poter liberarsi dalla molestia, che le pareua di ricenere dall' importuno amore di Siluio, onde affrettatafene la conclusione si publicorono prima le nozze, che si sapesse, che fossero Sposi, le quali grandi, e fontuose, restorono maggiormente solennizate dalla presenza del Rè, e della Regina, che vollero con questo honore attestar loro l' affetto, che come a persone non ordinarie, non ordinario lor portauano. Siluio soprasfatto da vna deliberatione tanto impropria, lacerato nell' interno dalle furie del suo affetto, fu per morire; mà come colui, ch' era di grand' animo, fatto forza a se stesso, per non far palese quello, che non uoleua, che si conoscesse, che da Persilea, e da lui medesimo, seppe così bene con l' illirrità del volto coprire la mestitia del cuore, che nelle publiche allegrezze fù giudicato il più contento, ingannando non che altri la stessa Eurilla, la quale di giorno in giorno frà le contentezze maritali diuenendo più gioconda accresceua ad vn punto le sue bellezze, e l' interne passioni dell' innamorato Siluio, che se bene caduto dalle sue speranze la staua ancora adorando. Arrolauansi in questo mentre nella Città d' ordine Regio dieci milla Fanti, e trè milla Caualli, che doueuanfi impiegare in Italia, a fine di liberar d' assedio Casale, oppresso dall' armi della potenza Ibera. Il rimbombo di questo suono ferì l' orecchie di Roleone, il quale risvegliati i suoi spiriti guerrieri, più ambizioso della gloria, che innamorato della moglie, già intepidite in esso

l'amorose violenze de' primi giorni supplicò riuemente d'hauerue di queste genti il comando, e co i fauori di Gradamante l'ottenne. A risoluzione tanto improvvisa di vedersi abbandonare nel colmo del suo gioire, che non fece, e che non disse l'addolorata Eurilla, e qual arte non adoprà per impedire la sua partenza? Era Donna, era bella, giouine, Sposa. Versò lagrime, sparse sospiri in agguinta di mille affettuosi preghi, e tutto che si per suadesse una di tante condizioni baslarle a scermarlo per sempre, tutte insieme non valsero a trattenerlo almeno per qualche giorno, che inesorabile ad ogni lingua volle subito partire. Ella vedutasi abbandonata, vilipesa, tradita ricorse impatiente alle querelle, all'onte, all'imprecazioni. Maleddi la guerra, chiamò il Cielo vindice de' suoi torti, e giurò di vendicarsi. Persilea trouata si seco al partir di Roleone, non cessaua di consolarla col solito argomento de' miseri, che sono le fallaci speranze, predicendole col suo ritorno aggrandimento di gloria, e di Fortuna; ma il suo animo, poco al comodato a questi discorsi, non poteua acquetarsi, fremendo ella d'essere stata così poco grata al Marito, ch'egli hauesse hauuto cuore di lasciarla vedova nel letto ancor Sposa. Hauer errato l'antichità, che fece Marte amico di Venere; e dolendosi d'hauer così facilmente obedito al Padre, biasimaua le proprie imprudenti risoluzioni d'essersi credita Moglie ad un soldato, che non ama altri abbracciamenti, che quelli della morte, e non più tosto a Siluio, che tanto la desideraua, Cavallicro di pace, e che mille volte con le sue amorose maniere se n'era reso degno. Quindi la scaltza Persilea valutasi de' suoi stessi argomenti non perdè l'occasione di mostrarsi amoreuole a gl'interessi di Siluio, detestando non solo l'ammogliarsi con questi tanto innamorati della guerra, ma più assai quei Matrimonij, che per solo interesse contratti escludono Amore. Nume tanto interecciato con essi, i quali per lo più sogliono sempre riuscir infelici. Non tralasciò di significarle l'immenso affanno nel quale essa lo vidde all'annuncio delle sue Nozze, le querelle, i lamenti, ch'ei fece, la prudenza con la quale ammantò il suo dolore, l'amore, ch'ancor sprezzato le portaua, l'obbligo, c'haueua salua la sua bone stà, di corrispondergli, di non lasciarlo morire. Amore essere un affetto della Natura, e essendo egli naturale, in conseguenza restar senza colpa quella Donna, che ama, poiche amando opera naturalmente. Sopirà Eurilla, ma non rispose, aggrauata, e confusa ancora dallo sdegno, e dall'amarazza delle sue pene, astollata però volentieri l'amica, e fatta spesso chiamare in sollacimento del suo animo, onde mitigati in fine i suoi dolori dalle medicine del tempo, e dalle persuasioni di Persilea, cominciò a mirar Siluio di buon occhio, a trouarsi volentieri nelle conuersationi di Dame, ou'egli si ritrouaua, a piacerle i suoi costumi, a compiacersi del suo seruitio, riceuendo pian piano per gli occhi nell'anima il simulacro di quel volto, che le fù prima sì poco grato, e che poi abbellito per opera dell'anima sua stessa, e col magistero d'amore reso alla sua Stella somigliante, le riuscì così amabile. Siluio vedendosi fuori della sua aspettatione graduato, se non amato, sollevato su l'ali di maggiori speranze ostequioso, e riuemente non tralasciava occasione di meritarsi più sempre i suoi fauori, affettando tutti i modi possibili di ri-

trovarsi,oue di continuo staua l'anima sua, che non altroue, che con Eurilla viueua; onde incontrandolo le sue soddisfattioni; sapendo dilettersi ella di passar l'otio con l'armi dell'otio, si poneua a giuocar seco per terzo a Primera, tanto più volentieri da lei ricenuto, quanto essa più dalla Fortuna fauorita, motteggiandolo per ciò delle sue perdue. Risoluto egli però vn giorno, che si ritrouò seco a giuocare da solo a sola, di voler vincere, offeruato il tempo, ch'ella staua mirando le sue carte, s'andaua di quando in quando nel dispensarle, accommodando con le migliori; onde auuedutasi del pregiudicio, e con dolce contrasto volendo leuargli le carte di mano, hebbe commodità Siluio di stringerle gentilmente la sua, che sentitasi da quel amoroso comatto tutta infiammare nel volto, e nell'anima, alzati gl'occhi, e incontratasi ne' guardi di lui, con parole basse, e tremanti, disse Siluio, disse, che per non perdere il giuoco hò perduto il core. In sì fatta maniera sentì trascorrersi nell'anima l'amoroso ueleno. Non scherzi col fuoco chi non vuol abbruggiarsi. La pratica de' gli occhi, e delle mani sono gl' incentiui d'amore, sono mezzi per i quali si perdono le forttezze de' cuori. Eurilla il dice. Questo fù quel punto in che mancòle il cuore, non le restando le forze di contrastare, s'abbandonò tutta nell'amore di Siluio. Egli baciatala in termine di complimentato, l'uso di quel paese consentendo il baciarsi, e con ragione, essendo il bacio segno di pace, e d'amicitia, la quale piaceuole vsanza, contaminata nella nostra Italia dalla troppo licentiosa giouentù c'hà con le sue lasciuie reso il bacio illecito, ed impudico, e ringratatata di tanta gratia, vedendo sepparruiarsela con Perfilea alcune altre Damigelle, terminarono il giuoco, cominciandone Eurilla vn altro d'altro vero, col far prezzo delle vitorie di Siluio l'anima sua stessa, il quale da indi in poi non hebbe che desiderare per esser amato, incontrando in vna corrispondenza così grande, e singolare, che non fù mai in due anime, nè vn più estremo, nè vn più costante affetto, mal potuto celarsi, se bene con ogni circospezione per qualche tempo procurato secreto a gli Argbi vigilanti della Corte, da i quali con troppo liuidi sguardi osservati, e da queste amoroze corrispondenze cauatoe argomento di mal regolati affetti, senza alcun risguardo veniuano palesemente lacerati nella fama: i quali, o sicuri delle proprie conscienze, o ciechi nelle passioni non perciò si mostrauano o meno ardenti, o più tardi nella continuazione de' loro amori. In somma stia pur vn'anima guardinga quanto vuole, che s'ella ama da vero non è possibile, che serbi in amore conuenienza. L'amore ch'è fatto habito si spoglia d'ogni rispetto. Doue era Siluio, era Eurilla, non era Eurilla doue non era Siluio. Tutti i conuitti, tutti i balli, tutte le veglie testimoniauano le concordanze de' loro cuori. I loro sguardi, i lor cenni tutti eloquenti stauano dialoghizando de' loro amori, addottrinati della più fina retorica, che giamai insegnasse Amore, con lingua artificiosa d'innamorate pupille, e pur in tanta piena di reciproci affetti stauano in continue agonie di cuore, in continue agitati di mente di non poter dissetare il desiderio, costante Eurilla di più tosto morire, che violare con atto indegno il letto maritale, e risoluta di conseruar immacolato il candore di quella fede,

c'haucaua vna volta per sempre obligata al Marito, la quale però non volendone anche perdersi l'amato Siluio, non tralasciaua di fargli quegli honesti fauori, che ponno farsi da innamorata Donna a inferuorato Amante, tutte quell' accoglienze, con tutte quelle tenerezze amorose, che possono deriuare da vn cuore impastato d'amori, promettendogli, e giurandogli ben mille volte, che se qualche accidente fortuito, di cui la guerra è sempre seconda, la riducesse mai alla primiera libertà, ch'ei sarebbe stato così sicuro della sua persona, come potena essere a mille segni del suo affetto; giuramenti, e promesse, che quanto più iterate, e giurate, tanto più si rendeano per tutte le Leggi inualide. Haucua in tanto co' suoi lucidi viaggi il Sole illustrati tutti i segni del Zodiaco, da che partì per Italia Rolcone solcò tanto al dirittanto nel suo seruizio, quanto fortunato ne' suoi progressi terminati felicemente al comparire del suo Rè sopra i gioghi dell' Appennino, che quasi Iride, che apporta serenità, sgombrò in vn'istante quelle oscure nubbi, che grauide di discordie minacciavano al combattuto Casale l'ultimo eccidio, onde volata dal Cielo la Pace all'ombre de' Francesi allori, pareua che promettesse vn perpetuo riposo a quei popoli afflitti. Quindi vedutosi diceppato Rolcone da gli oblighi della guerra, scrisse ad Eurilla, che sarebbe tantoosto ritornato a godere de' suoi legittimi abbracciamenti, tanto più risoluto di mai più partirsi da lei, quanto più graui da lei disgiunto haueua praticato i tormenti di quella tediosa lontananza. Hor quale a quest' annuntio si ritrouasse Eurilla non è ageuole il dirlo. Fu assalita ad vn tempo dalla confusione, dall' Amore, dalla disperatione. Confondueasi d'hauere con troppa facilità declinato da gli affetti maritali di Rolcone a gli affetti illegittimi di Siluio, e ne tumultuauano entro al suo cuore, col rimorso delle passate vanità mille tormentosi pensieri, mà impossessato Amore troppo altamente di quell' anima amaliata, non uedeua come potesse lasciar di viuere a Siluio, per restituirsi a viuere a Rolcone, onde disperata abborriua la vita, stimando per rimedio a suoi mali solo opportuna la morte, e ben' anche hauerebbe hauuta generosità per incontrarla, mà fatta gelosa, ch' anzi il sangue suo potesse tanto più viuamente contrassegnare nel supposito della macchia la colpa della sua honestà, cangiò opportunamente pensiero, e si ritualse a più benigne considerationi. Pensò, che potesse non poco giouare a suoi interessi il maritar Siluio, persuadendosi, che all'aura di questo maritaggio si farebbero dissipate le mal nate caligini, che indegnamente passauano ad oscurare il chiaro della sua fama, poiche veduto le genti per opera di lei amogliato, non haurebbono potuto nello stesso tempo, se non temerariamente presumere in esso affetti diuersi da gli affetti maritali, & in essa intentione aliena da quello, ch' operaua, non essendo chi creda, che si cerchi in amore riuale per acconsentirgli la cosa amata; zonde quando anco al ritorno di Rolcone, continuassero contra di lei i maligni susurri, gli potesse far credere a questo solo fine introdotti i suoi congressi con Siluio, e perciò conferite seco queste ragioni, & pregatolo a temperare la sua passione con l'incontrastabile necessità di non poterla hauere, per Legge di Matrimonio, gli promettenu, che sarebbe sempre stata sua per Legge d'Amo-

re, ch' eternamente l'haurebbe amato, restasse soddisfatto di tanto, & la compiacesse, ogni dilatione portar pericolo, il risoluer subito esser la miglior resolutione. Siluio non potè disdirle non hauendo altro volere, che quello di lei; ma sentì nell'acconsentirui tutte quelle pressure, che sentono nella separatione di se medesimi gl'indiuidui più congiunti. Guadagnato Eurilla nelle sue perdite questo punto, non hebbe fatica a persuadere alle sue Nozze Gerecinda Nobilissima fradante le Dame di Francia, Gioninetta, ch' attingeua a pena il quarto lustro d'innocenti costumi, e bella in tutte le sue parti, mà più bella assai per una lunga capigliatura d'oro brunito soauemente crespa, che seruendo a lei d'ornamento, seruiva di legame a i cuori di chi la miraua. Si fecero le Nozze priuatamente a compiacenza di Siluio, non potendo far pompa di vera allegrezza alle sue finte consolationi. Eurilla benchè da Gerecinda inuitata, non hauendo cuore di ritrouarsi presente, fintasi inferma, se ne risette, senza ne pur mentire nella finzione, d'amorosa febre languente. Quindi nella solitudine riscaldata dalla consideratione, che quella era pur l'hora, in cui ne' natali dell' altrui gioie si celebrauano l'esquie alle ultime sue speranze, pentita d'hauer a suoi mali ministrato veleno in vece d'antidoto, e scordata de' soliti rispetti, e del dato consiglio, risolse, quasi caduta in amoroso delirio di scriuerli. Che si fosse con troppa leggerezza lasciato persuadere alle Nozze di Gerecinda, troppo tosto condotto ad effettuarle, l'hauer acconsentito, la celerità in eseguire, testimonij troppo espressi; che nell'animo suo non s'era ben radicato, come professaua, quell'amore, che diceua di portarle ne soleuarlo il pretesto d'hauerla obediata, poiche nelle scuole d'Amore si conclude più amare, chi meno obediace a pregiudicio dell'Amata; e come non potrebbe dirsi, ch' amasse da vero colui, che per compiacere alla sua cara non s'astienesse d'ucciderla, così non doueua egli, se l'amaua acconsentire alle proposte di lei, ch' eseguite da lui, non poteuano, ch' apportarle la morte. Il Cielo non hauer ancor dato sentenza al suuro; pender ancora incerto l'esito de' gli euenti, onde non doueua egli spogliarsi così di leggicco, col maritarsi, di quell'abilità, che la poteua con esso lui rendere vn giorno sopra ogn'altra contenta. Fù questa Lettera vna mano crudele, che sfasciò in sì strana guisa le piaghe di Siluio, che patì in leggerla tutti quei più acerbì dolori, che giamai tormentassero vn cuore amante. Lagrimaua di se stesso, doueuasi di Eurilla, e n'accusaua per ingiuste quelle Stelle, che per trafiggerlo più viuamente hauenuano decretato, che il colpo, che lo condannaua a patir pene di morte, uscisse dalle mani della sua vita. Troppo infelice Siluio, che ne pur vn picciol momento può trouar di riposo nelle allegrezze de' suoi sponsali. Ecco intanto giungere iterati messi, & indi a poco arriuare alla Città, carico di trofei, di tesori, e di gloria Roleone, che ricenuato da tutti con applausi, e con lieto sembiante, dalla sola Moglie non si veduto volentieri, per la passione nella quale s'ritrouaua, auuenturata però in questo d'hauer potuto coprire con la simulatione, e con la tenerezza dell'affetto maritale; alterata si tutta al suo comparire; il dolore dell'anima, che la trafiggeua per la perdita dell'Amante. Il Marito ascolta con grande allegrezza non tralasciò

di darle con la bocca, e col cuore tutti quei segni del suo affetto, e della cangiata sua volontà, che l'hauerebbero potuta rendere consolata; se fosse stata capace di consolazione. Ma che poteva fare la misera Eurilla, se la parte di quell'anima, che doueua essere di Roleone era cattiuu nelle mani di Siluio, onde con quanta più ardenza andaua di giorno in giorno cercando Roleone d'assicurare la moglie, ch'egli l'amaua, con tanta maggior freddezza veniuu egli accolto, & accarezzato da lei; lontana d'ogn'altro pensiero, che da quel solo, ch'è vna forza la rapina all'imaginazione dell'amato Siluio; e perche mal si ponno celare le passioni del cuore, non passarono molti giorni, ch'auuedutosi egli delle sue tepidezze, & appostosi a quello, che poteva essere, si diede con ogni accuratezza ad osservare i suoi andamenti, e le sue inclinazioni; ma ne per questo cauò egli mai d'alcuna sua attione argomento che la potesse condannare per rea. Quello però, che non puotero vedere i suoi occhi, ascoltarono i suoi orecchi da vna fetida, e maligna lingua, che mostrandosi seco interessata di sangue, ardì d'affermare contra la riputazione di lei quei maluagi concetti, che s'erano sparsi in Corte de' suoi amori con Siluio, aggravando le loro colpe con temerarie assertioni di poco honesti congressi. Data Roleone facilmente credenza a quello, che tenueua, e mal auuezzo a sopportare anche l'ombre delle picciole ingiurie, si farebbero all'hor all'hor posto in traccia di Siluio per ucciderlo, se il suo Fato, che lo riferbaua ad auuenimenti più finesti della morte non l'hauesse qualche giorno prima fatto partire dalla Città venutagli a noia alla venuta di Roleone, e ridottolo con la nouella Sposa ad vn suo Castello di Villa trè leghe lontano sotto pretesto di diporto, mà realmente per non poter soffrire di vedersi presente il possessore di quella bellezza, ch'egli haueua sì lungamente sospirata inuano. Quest'assenza fece pensar meglio Roleone a suoi casi, persuasoda i consigli dell'amico. Che Siluio era vna delle prime teste del Regno. Che il vendicarsi secon non era così facile. Che non l'hauerebbe mai colto spronistito. Incominciassè per tanto le sue vendette dalla moglie, che gli haueua falsata la fede senza maggiormente far publiche le sue vergogne, ò con qualche veleno non violento, ò con altra comodità, che gli venisse rappresentata dal caso. Quindiper venir a capo del suo disegno si diede a continuare con la moglie le dimostrazioni del suo affetto, accarezzandola così a tempo, che se bene amonita dalla propria coscienza a guardarsi, non fu però così cauta, che non si lasciasse ingannare da gli artifici del Marito. In fine era donna. Hauueua Roleone due sole figliuola lontana dalla Città vn suo bellissimo, e fruttifero Poggio, oue soleua ogni anno trasferirsi con la famiglia a godere le delitie Autunnali, a piè del quale, per vna spatiosa campagna passeggiando la Senna parueua, che godesse di far specchio alle bellezze del Colle con le sue limpidissime onde. Quiui condottosi con la moglie, che di già obliati i soliti riguardi viuueua lontana da ogni timore, e portandosi unitamente alhora a bel diletto di vagheggiare i muti notatori lungo la sponda del Fiume, venne fatto a Roleone vn giorno di precipitarla con vn urto dall'alto nel profondo dell'acque, mentre allettata dalla veduta d'vn gran pesce,

fece, stava poco mirando a se stessa, la quale assorta di continuo dall'onde più non si vide. Rolcone miratosi intorno, e scoperta di lontano una serua, che lo stava osservando, volle co' gridi farle credere, che la moglie fosse trasiatamente precipitata, ma ella, non smentita la verità, chiamandolo traditore non cessava di rimproverargli la sua colpa, onde più che dalle sue querelle flagellato da i rimorsi della propria coscienza, ritiratosi a casa, e fatto un involgio delle cose più pretiose, partissi immediate, con pensiero di mai più non tornare a riveder quel Cielo, che gli haueua cagionati influssi di tanta vergogna. La serua fedele arriuata frenolosamente al loto oue haueua veduta precipitar la sua Signora, e mirata la profonda voragine del fiume, piena di spauento affordando l'aria co' gridi, e chiamando aiuto, fece quini pescare l'infelice, ma indarno, che per diligenza usata non fu possibile il ritrouarla. Non stette guari, che ne giunsero gli auisi alla Città, & alla Corte, e fu compassionato caso così miserabile più con la stupefazione, che col pianto, parlando diuersamente della cagione, come vari sono i giudicij humani; la maggior parte però indouinando, che commosso da ingiusto sospetto non altro, che rabbia gelosa l'haueffe potuto condurre ad una deliberatione così barbara, e crudele; e detestandola discorrenano, che se bene s'erano udite alcune voci contro la sua fama, non ci essendo stata cosa da poter giustificare, fuori, che una corrispondenza cortese, che douea essere più degna di compassione, che di castigo, datagliene esso cagione co' strani modi, e haueua tenuiti seco nell'abbandonarla, quando era più obligato a trattarla bene. Il Rè per le conosciute virtù d'Eurilla che teneramente l'amaua, obligato altresì alla memoria di suo Padre, morto pochi mesi prima nel suo seruitio, con un terribile bando fulminando la sua indignatione contro il Reo, se publicar insieme tutti i suoi beni decaduti alla Regia Camera, col promettergli in mercede a chi gli haueffe presentato il suo capo. Questa noua, com'è proprio del male, diuulgata si in un subito per il paese, andò con noua ferita a trafiggere il cuore del povero Siluio. Chi può dire qual egli rimanesse a così doloroso auiso? Tremò, sudò, agghiacciò, inhorridì, e correndo gli spiriti in quel punto dalle parti esterne al soccorso del cuore abbattuto, immobile, e sangue hauerebbe raffigurato un marmo, se non si fosse mostrato piangente. Che non fece, e che non disse, poiche fu sciolto dalla stupefazione. Suiscerando il cuore in singulti, in lagrime, in lamenti, ah! Siluio infelice, diceua, Eurilla è morta, e tu sei viuo? Eurilla, ch'era l'anima tua ha terminata la vita, e tu non mori? Troppo sfortunato Siluio che sei astretto a viuere senz'anima. E come puoi viuere tu, che d'altro non spiraua, che dell'aria di quel bel volto? Ah, che tu non viui più per spirare, ma per sospirare. L'anima tua è il tuo dolore, la tua vita è un solo sospiro. Mori, abbandonato Siluio, mori. E morto ogni tuo bene, è suauita ogni tua speranza, hai finita la vita, termina anco le tue sciagure, finisci anco i tuoi martiri. Mori misero Siluio mori, Eurilla non viue. Eurilla è sepolta nell'onde, e tu non mori? E tu non t'affoghi nel pianto? Ah! troppo inhumano chi la tradì, barbara mano, che la respinse, onda spietata, che l'ingoggiò, destino più crudele, che lo permise. Ma forse,

sh'era fatale, che chi portaua le sembianze del Sole nel volto hauesse a morire nel fiume, poich'è proprio anche del Sole morire nell'onde. *Ab*, mà che dich'io? Il Sole ogni *Alba* risorge, & il mio Sole è tramontato per sempre. *Mori* tormentato *Silui*o, *mori*. *Liberati* una volta con vn colpo generoso dalla tirannide del tuo nemico *Amore*. *Lascia* lascia, che trionfi hormai il tuo *Fato* della tua misera vita. *Mori*, che tu fosti, e non altri il micidiale d'*Eurilla*, tù le occasionasti la morte col tuo sfortunato amore. La morte adunque la morte è pena douuta al tuo fallo. *Ab* *Silui*o adolorato, che pensi? che dici? Nò, che non deuì morire, troppo debile testimonio dell' infinito amore, che portasti ad *Eurilla*, ch'ella portò ate è una sol morte. Più angustiato *Silui*o, viui, ma per continuamente morire, ma per non mirare mai più cosa c'habbia a piacerti, mà per fuggire ogni contento, mà per lamentarti sempre: & in vero doppo questo miserabile auuenimento, egli non puote mai consolarsi, refolegli indifferente il viuere, & il morire, ogni sua consolatione hauendo riposta nello star ritirato eletta si la solitudine per suo elemento, e come, ch'egli si sentisse obligato ad amare la Moglie, e per l'innocenza de' suoi costumi, e per le rare sue condizioni, la quale ignorante del suo male, lo stana di continuo idolatrando, non essendo in sua facoltà di poterlo fare, disordinata la mente con non volontaria auersione dal disperato amore, era ridotto a termine, che niun'altra cosa maggiormente gli dispiaceua, che l'essere accarezzato da lei. Quindi sotto vari, & in apparenza ragionevoli pretesti fattala allontanare da se, e ridottala alla Città, per più liberamente dolersi, si conduceua ogni giorno ad una vicina foresta, onde da un rilucato masso staua piangendo compagno del suo dolore vn fonte, e quini con l'amaro delle sue lagrime intorbidando il dolce humore di quell'onde cristalline, tributaua alla sua bella estinta liquefatto il suo cuore, di questa guisa coltiuando continuamente la sua afflittione alla vista di quel fonte con la penosa memoria del perduto suo bene, c'haueua terminata la vita nell'acque. Hor vn giorno ben per tempo, che conforme al suo solito, non sò se più mi debba dire solcitato del Destino, ò dal proprio dolore vagaua per la selua estatico oltre l'usato, in quell'hora più d'ogn'altra a gli amanti molesta, datogli vn certo che d'incoppo frà piedi, & in quel moto risucgliandosi dalla sua tormentosa estasi, chinò gli occhi, e vidde, che gli era stato d'inciampo vn giouinetto pellegrino, che in su'l terreno giaceua pallido, e semimorto. Gli risplendeva con tutto ciò in onta della sua miserabile fortuna nell'adolorato volto una pietà così bella, & una bellezza così pietosa, che s'bauerebbe conciliata compassione dalle Tigri, non che da *Silui*o, ch'era la compassione stessa, onde interrogatolo chi egli si fosse, e qual sciagura quini a sì duro partito condotto l'hauesse; solcuando egli a pena le languide lusinge, e sprigionando dal più intimo del cuore sospiri da moribondo, lo stana attonito mirando, pur finalmente interrogato più volte, e rispondendo assai più viuamente col languido de' gli sguardi, che col flebile della voce, ch'era vn misero auanzo d'infelice fortuna, lo pregaua, c'hauesse di lui pietà, non perch'egli più bramasse di viuere, mà perche di breue hauendo a morire non rimanesse frà quelle Selue in pasto

pasto a Lupi insepolto . L'accorse pietoso Silvio tutto intenerito da vn' incognita simpatia, e chiamati al fischio alcuni de' suoi, lo fece portare a braccia alle stanze, e quiui fattolo adagiare in vn comodo letto, mirandolo attentamente gli osservaua nel volto vn non sò che di gentile, che instillandogli al cuore vn' affetto ardente d'insolita pietà. Lo fé curioso di voler ad ogni modo sapere qual si fosse l'ingiuuriosa fortuna, ch' oltraggiata sì indegnamente le misere reliquie di quella quasi estinta bellezza; ma quegli in tanto sopraffatto nell'interno da vn moto inordinato di spiriti stranamente alterati, com'è proprio di chi si muore, incominciò a suenire, e cadendo di deliquio in deliquio, n' haurebbe esalata l'anima, s'ella tutta rapita entro a gli occhi del moribondo, hauesse potuto per le labra rintracciare il solito varco all'uscita . Non tralasciò Silvio in questo punto officio di pietà, che se gli conuenisse . Gli fé spruzzar da' Serui d'aceto, e d'acque fresche il volto, e egli medesimo dilacciandoli il giuppone procuraua argomenti per reuocare gli spiriti a gli officij della vita . Ma d'come benè il fato guida ogni linea al suo punto . Ecco, che mentre questi intendò all'altrui vita, troua a se medesimo occasione di morte, vede, palpa, e s'ammira, che il Pellegrino nel bianchissimo petto rilcuando due piccole mammelle, porta segni espressi di Donna . Rinforzò quiui la marauiglia in lui vn' insolita tenerezza, che giù che da gli occhi cauandogli abbondantissime lagrime ad irrigar il seno dell'agonizante, con estranea virtù la restituit per breue spatio alla vita, ond' essaleuando con languidi sospiri le torbide luci di nouo nel volto di Silvio, ristretta frà le labbra l'anima a gli estremi sforzi di quell'ultima fontione incominciò . O Silvio, ò Silvio, e non conosciti ancora Eurilla contrassegnata dal marco di tante miserie ? Quella Eurilla, che per l'altrui perfidia, creduta da ciascuno assorta dall'acque, per beneficio d'vn vecchio Pescatore, che seminaua la raccolse dall'onde, ancora ti si conserva per esalarti in puro holocausto l'anima in braccio ? Contentissima in tanto che dopò esser frà mille angosce trattenuta nascosta più di tre mesi presso il suo cortesissimo liberatore l'è dal Cielo concesso prima, che muoia di riuederti . Felicissime angosce, poiche per voi estenuandomi, e facendomi così sparuta, non dubitai di pormi all'impresa di passare frà questi panni sconosciuta a ritrouarti, ma non sostenendo la mia debolezza gl'incomodi del lungo cammino, e crescendo nella via l'affanno, cagionato dall'interperie, che contrassi dall'acqua beuuta, e che aumentai poscia al nutrimento d'una profonda malinconia dal veder denigrato il candore della mia fama, m'arrestai più non potendo al loco oue mi ritrouasti . Cessa pur dalle lagrime ò Silvio, e ti consola, mentre io al tuo conspetto innocente morcendo me ne passo a gli Elisi; quiui in segno di sede stendendo tremante la mano, sentendo mancarsi lo spirito, terminò con la voce la vita . Istolidi a questo inaspettato racconto il misero Silvio, e veduto argomento sì grande d'incomparabile affetto rimase al transito della sua cara, qual si rimane percosso dal fulmine, senza spirito, e senza moto . Pur finalmente ritornato più ch' à se stesso all'eccesso d'vn' insolito dolore, lasciatosi cadere sopra quel bianchissimo corpo, ch'era dinuenuto vna massa di fredda nue, e affi-

gendoni mille baci di foco, incominciò a querelarsi con parole sì espressive delle passioni, che lo tormentauano, c' hauerebbe impietosito vn tronco. Ma non è lingua, che possa esprimere l'affanno, e pressure d'vn cuore, che con auuenimento sì miserabile, e funesto si vidde a morir in braccio la sua Diletta. Furono le lagrime senza ritegno. I singulti, i sospiri, le grida formauano in lui vna perfetta Idea de' più duri tormenti del cruccio Inferno, e per effigiarne più viuamente il trasporto, insinuarono nel cuore angustiato la disperatione, che l'hauerebbe senza dubbio portato all' hora all' hora a chinder il patetico della sua Tragedia, o col ferro, o col precipitio, se leuandolo di seno alla pietosa ferezza del suo dolore non l'hauesse tolto dalle turbide risoluzioni, che l'agitauano, le quali a poco a poco facendosegli tiranne, e impossebatosi del più lucido della sua mente lo resero in consolabile ad ogni officio, e quindi oscurandosegli sempre più il lume della ragione, depranata l' imaginatione da horribili fantasmi, perduto il sonno, e per la lunga vigilia empiuto degli il capo di caldi vapori, si ridusse ad vna totale alienatione di se stesso, onde forsennato, e delirante in istrani lamenti, stancando l'aure col nome d'Eurilla, fatto scherno, e ludibrio d'vna disperata Fortuna, senza poter morire, hoggidì ancor vine, reso il più miserabile d'vno de' più saui, e gentili Cavalieri del Secolo, compassionato da tutta la Francia, e lagrimoso essemplio a tutti gli Amanti d'vn infelicissimo Amore.



NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

PIETRO POMO.



Gisulfo Poeta Tedesco, di Nobile, ma povera schiata, innamorato altrettanto del vago, e diletteuole studio della Poesia, quanto del curioso, e eleuato dell' Astrologia; ad altro Nume non tributaua le sue fatiche, che ad Vrania; ne confondeua, com'è solito de gl' altri Poeti, co'l Castalio, e co'l Ceffeso i suoi virtuosi sudori, mà diportandosi alle riuè del Celeste Euridano, eslingueua gl' ardori della Poetica sete all' unico fonte del Cristallino. Poteuansi perciò con ragione celebrare i suoi versi per solleuati, poiche non soua le dita, mà a forza di schiena tirauagli di continuo a trauagliare soua l'erto delle più sublimi scansioni del Cielo. Cantaua delle trepidationi, e moti tardissimi del firmamento, de' corsi varij, e dell' influenze varie de' Pianeti, dell' alternar delle Stagioni, e di tutto ciò in somma, ch' à noi di là sù in questo Mondo sullimare deriua. Mà nella cognitione de' gli vniuersali, fatto curioso de' suoi casi particolari, spìò nel calcolo de' proprij natali vn non sò che di Regio, nel mezzo Cielo, che posto al tormento della descriptione, confessaua appunto, ch' il punto della Fortuna douesse cadere nell' anno suo pur hora cadente trentesimo primo. Quindi ancorche sapesse la constellatione de' Poeti opporsi diametralmente a quella de' Fortunati, nulladimeno, perche non ignoraua dilettarsi il Cielo tall' hora di scherzare trà noi, con insolite strauaganze, risolse di non aspettar nebbioso, come sogliono molti, dentro a i confini della Patria le violenze del proprio destino, mà d' incontrare sollecito, e diligente quel ciò, che si fosse di bene, che dentro gl' Annali del Cielo gli pressseguiano benigne le Stelle, V'alicò il Mare adunque, e passò con somma prosperità di Germania in Hibernia, doue secondo i precetti dell' arte sua, paruagli, che lo scopo delle promesse felicità tenesse più del feruido, e del violento.

Reggeua quella Prouincia all' hora Crudate, ch' intruso, con la forza al gouerno del Regno soua i cumuli delle sceleratezze, con le medesime, non solo faceuasi trinciera a mantenersi la mal' acquistata autorità, mà formauasi breccia ad espugnare nelle Nozze bramate il volere di Rosmonda legittima Regina, la quale mortogli pochi anni prima il Rè Guiscardo suo Padre, dopo la morte improvvisa d' vn suo vnico Fratello bambino, caduto (come ei cre dette) iuennato innocente in prima vittima a piè dell' orgoglioso Tiranno, era rimasta unica, mà indubitata berede del Regno. Hor questa non godendo di Regio, che il titolo di Regina, flauasi con la Madre da quel crudele (se ben di lei ardentemente innamorato)

to) sotto spetiosi colori di custodia, e di decoro, rinchiusa dentro la Rocca della Città, dove oltre ad alcune poche Dame di Corte raro, o non mai persona vi pene- traua. Viueua oltr' a gli andati mali di ciò sconsolatilissima la Città, compassio- nando in vederfi sù gli occhi languir prigioniera l' vnica Silla del sangue Regio, e nelle mestitie ingiuriosa a Crudarte, portauatui' hora affetti dolorosi della sua inu- tile pietà. Poichè il Tiranno leggendo in fronte de' Cittadini, il mal talento, che teneuano del suo gouerno, e riputandosi di ciò graueamente offeso, correua quando sott' vno, quando sott' vn' altro pretesto sfacciatamente, con gl' esilij, con le carceri, e con le morti alla vendetta; di maniera, che non era più miglior scampo a buoni, che l' insingersi cattui, nè per i cattui, ch' il dichiararsi ministri delle sue ferite. Con queste maniere in breue desolata la Città, e spopolata l' Isola de' gli huomini di qualche spirito, godeua quegli poco men, che frà vna ruuida plebbe, la calma d' vn Regno in vn Mare di sceleraggini.

Approdò in tale stato di cose Agisulfo a i primi limitari dell' Isola, e indi por- tandosi alla Metropoli, stauasi in vigilanza di scoprire, se da parte alcuna spun- tasse il Regio precursor delle promesse felicità. Nè trasalciua in tanto l' intru- presa delle sud dette sue Poetiche fatiche, anzi di quelle bene spesso disiminando per le mani di molti non ignobili squarzi con indicibile contento, gli scorgeua ne gli applausi communi pululare luminosi germogli di gloria. Quindi in breue non solo dalle ruuide genti era amato, e riuerito. Ma auanzauasi ammirato etandio da più riputati a posto più eleuato di credito. E publicando finalmente in guisa d' Oracoli alcuni presaggi di prossime felicità a tutta l' Isola, e di quelle (come au- uienne nelle miserie) insinuando ageuolmente la credenza, era solito appo i sempli- ci a possedere poco men ch' intieramente il titolo di Messaggiero Celeste, e di hu- mo Diuino. Era de' gl' applausi d' Agisulfo appieno ragguagliato Crudarte, e con la Sinderefi seuerissima carnefice de' scelerati temendo da quella dispositiue popolare qualche nouità, haurebbe risoluto d' ucciderlo, d' di bandirlo: ma pauen- tando, ch' il Popolo esacerbato per le giornali estorsioni, portasse in seno apparec- chiata l' esca, ad appiccare in ogni enento di noua offesa, il fuoco delle seditioni, se n' astenne, e risolse a più cauto partito. Lo chiamò in Corte, e vedutolo huomo di di bellissimo aspetto, e conosciuto ne discorsi di più bell' intelletto, scorgendo frà l' altre sue più preggiate prerogative, prima, che consumarsi in Corte, possedere perfettamente l' arte difficilissima del Regno. Ammirò la gratia, la grauità, l' in- gegno, e creolo suo Consiglio, con oggetto, non già di premiare la virtù, a cui egli diametralmente ripugnaua, ma per valersi di quella a sostenere più ageuol- mente la tirannide dell' usurpata sua Monarchia. Sapeua egli quanto valerebbe questi a conciliargli gl' affetti del volgo, con la gratia, e con l' eloquenza; ed inor- pellando, con belle parole l' animo delle sue risoluzioni, haurebbe soua ogn' altro potuto far transuggiare di volontà a' Popoli, ciò, che non si farebbe potuto con le minacce, e con la forza; ma più gl' era d' ogn' altra cosa a cuore, ch' egli solo potesse con l' affabili delle maniere, e co' l' dolce delle persuasioni impetrargli in volentaria spofa

sposa la Regina sua bramata Rosmonda era Crudarte (Signore) non sò se mi debba dire, più tiranneggiato dall'ambitione, ò dall'Amore. E com'io mi creda, che queste due passioni egualmente lo dominassero nell' eccello, così mi persuaderei di leggiero, che meno assai dell'amorosa, lo tormentasse l'ambitiosa, poichè di questa pur consolauasi con essercitarne il comando tal' hora: mà di quella sitibondo mai sempre, d'ogni buon esito disperato languiva, poichè Rosmonda contro il Tiranno Amante, ò sempre risentita, ò sempre ritrosa, non l'haueua mai pur degnato d'un guardo. Quindi il misero priuo dell'amato lume viuua in perpetue tenebre sconsolato. Mà non perdeuasi egli perciò frà i timidi rispetti de gl' amanti di prima lanugine; anzi che riscaldato dal sangue d'vna robusta, e viril consistenza non dubitava di portarsi bene spesso alla visita della sua cara, & indi con tutte l'arti aspirando ad insinuarsi nell'amore di lei, fu, che tal volta, se ben, con pallida fronte, e voce tremante le manifestasse la fiamma. Mà quella inconcussa alle lusinghe, rigida, e taciturna, sempre vie più confuso, & addolorato l'induceua a partire. Fremua egli, uscito di là, credutosi sprezzato, & acceso di sdegno, haurebbe estinto amore, s'al foro di quello accostandosi la fiamma di questo, non hauesse, senz'auuedersene, in vece d'extinguere cagionato in se maggiore l'incendio.

Mà Agisulfo hormai era salito (mercè a gl'interessati fauori di Crudarte) a i più sublimi gradi della Corte. Non si dispensauano gratie. Non si spediua no memoriali, che per mezzo di lui, l'istesse repulse passando per le sue mani, perdenano le qualità dell'amaro, addolcite dal piaceruole della sua affabilità; di maniera che a condizioni sì riguardeuoli, aggiunta vn'opinione d'vn'incorrotissima vita, s'era più, che mai fosse, nella veneratione di popoli stabilito.

A questi adunque dopò, che se l'hauesse sì altamente obligato per estremo remedio a suoi mali, hebbe ricorso Crudarte. Mà riflettendo, che fosse bene prima, che manifestargli l'intrinfeco del suo cuore insinuarlo a qualche honesto congresso, con l'amata Regina, l'innuò dentro la Rocca a lei Messaggiero d'alcuni releananti affari del Regno. Era bellissima Rosmonda, e su' l'fior de gl'anni tingendo di gentil porporino il bianchissimo volto, l'animaua di due nere viuacissime pupille, e nella Maestà d'un naso gratiosamente aquilino incoronando la fronte di sofca, e ricciuta capigliatura mostrauasi, con impero egualmente partito Tiranna de cuori, e Regina de gl'huomini. Giuntole adunque inanti Agisulfo fu per poco, che sopraffatto dallo stupore di quell'aspetto da lui creduto diuino, non cadesse in deliquo, ò ch'almeno assalito di repente da vn'infocato parossismo amoroso, non passasse al delirio. Espose nulladimeno con molta gratia alla presenza della Regina, Madre la commissione, e ne raccolse saggia, e gratiosa risposta. Partì, mà tutto scomposto, haueudo lasciato più della metà di se stesso a piè di Rosmonda. Ben s'auide subito l'infelice della ferita, mà che prò? Se la conobbe ad vn tempo mortale. Onde disperato d'ogni rimedio haurebbe voluto morire: Se Crudarte sotto altri pretesti innuiandolo di nouo alla sua bella Regina, non gl'hauesse dato occasio-
ne di

ne di raccogliere nuouì spiriti di vita dall'aspetto di quelle bellezze, ch'essendo divine, non poteuano cagionare in altrui effetti mortali.

Ma al solito de gl'amanti, impatiente Crudarte di più lunghe dimore chiamò nel più riposto gabinetto Agisulfo, e gentilmente accennandogli il posto, a cui (tan-
t'altri posposti) l'haueua sollevato, gli aperse liberamente le piaghe, che per Rosmonda insanabili portaua nel seno. Indi gl'impose, che ricordenole de' rice-
nuti fauori, e di quelli, che maggiori tenuia alla mano per più altamente esaltarle,
volesse por in opra ogn' arte per impetrarsi in volontaria sposa la Regina Rosmon-
da, sicuro intanto di ricuere, quando l'hauesse addimandato, in guiderdone la me-
tà dell'istesso Reguo.

Hor qui consideri, chi m'ascolta, se mai sù innamorato, qual si trouasse all'ho-
ra Agisulfo. Ammiuà, gelò, impetrò a moti contrarij del suo cuore, pur fatto vn
breue raggio co'l pensiero d'intorno a ciò, che più gli conuenisse, nel caso della
proposta, fatt' animo a se stesso rispose.

M'obliga Vostra Eccellenza soua le conditioni del mio merito, chiamandomi
all'honore del più alto negotio del Regno, e come non resta a lei cosa maggiore da
parteciparmi, così mi confesso inhabile di ringraziarla quanto conuiene, e più an-
che quest' inhabilità mia è vn' argomento di quella maggioranza, ch' il Cielo con-
cede a Grandi; poiche se i fauori de' Principi hauessero gratie, chò pareggiassero i
loro fauori, non si conoscerebbono i Principi maggiori de' loro fauoriti. Io me
n'andrò, e nell'intraprendere la sentione, che mi commette, parrami esser poco in
proportione del desiderio, che tanto m'infiamma nell'opere di suo seruigio, onde
aggiungendo all'imperfetto della mia sufficienza efficacissimi voti, farò, ch' à miei
desideri, co'l loro concorso suppliscano benigne le Stelle.

Quali fossero le pressure, che nel porsi all'impresa sentisse l'anima d'Agisulfo,
non lo saprei ben' esprimere. Combattenalo da vn canto il debito di Fauorito,
l'autorità, e risentita natura di Crudarte, e dall'altro l'inesplicabile repugnanza,
che semina il suo cuore, in procurare altrui quella vita ch'impetrata, di necessario
consequente ueniua a toglier a lui, e auenga, ch' amasse senza speranza, non per-
ciò amaua senza gelosia, ne v'è in natura carnesfice più crudele, che il veder si al-
trui posposto in amore, e che molto più fosse mi crederei, il veder si posposto per
opra sua propria.

Ma perche chi nasce a far versi, per destino, non nasce infedele, posposti gl'in-
teressi proprij, deliberò ancorche douesse morire, di procurare fedelmente a Cru-
darte le nozze desiderate, e perche per disponer la figlia non istimaua mezzo più
proportionato, che di prima conuincer la Madre, incominciò l'impresa da lei, a cui
di primo tratto ricordando l'età nubile di Rosmonda, la necessità del Regno, e il
desiderio commune de' sudditi, non fù difficile per suadere questo primo punto, più
di ogn' altro dal senso commune delle Madri desiderato. Ma quando si venne al-
l'induiduo di Crudarte; ecco sconuolta ogni pratica, ecco terminato in ardentissi-
mo sdegno ogni primo discorso. Non restò perciò Agisulfo di ripetere le rispo-
ste

sotto varj pretesti, e di ritoccar l'istanze, e sù, che tall' hora ne fosse anco Rosmonda presente. Erano gli discorsi di Agisulfo pieni di certa gratia, ch' ancor che fossero di materia odiosa i stillauano nulladimeno, in chi gl' uдина, vn non sò che di non conosciuta dolcezza; onde rimanendo oltre il credere le due Regine di lui soddisfatte, hebbero più volte a bramare in Crudarte le conditioni d' Agisulfo per far loro la proposta delle nozze sopra ogn' altra desiderabile.

Mà ragguagliato di passo in passo Crudarte dell' infelice progresso de gl' officij d' Agisulfo, incominciò (come sogliono i grandi abbozzare) a mortalmente odiarlo, ne volendo e acciarlo di Corte senza hauerne almeno apparente occasione, e ad ogni modo, volendolo far cadere dal concetto, a cui l' haueua esaltato, incominciò a diuulgare, che finalmente haueua praticata vera la massima d' alcuni moderni Politici, che nulla vagliono i Poeti al gouerno dello Stato. Indi publicandolo insufficiente ad ogn' altro officio di rilievo, l' additò a certi cortigiani di più indiscreti, di cui furono sempre ben fornite le Corti del tempo antico, che co' l' prenderli beffa di lui, discreditandolo nell' opinione del volgo, l' astringessero a partir di Corte da se svergognato.

Con qual ardore s' applicassero costoro al trauaglio del misero Agisulfo, lo consideri solo, chi conosce la nimistà, che tiene l' ignoranza, con la virtù. Gl' attaccarono più d' una volta, nel maggior concorso del Popolo, la stoppa dietro la schiena, e gl' appiccicarono senza, ch' egli se ne auuedesse, il fuoco, indi facendo allargar la turba, gridauano, ch' inchinassero pronti il Padre della Patria, poiche in lei, con gl' occhi proprio vedeano sì ardente.

Altre volte fattolo chiamar in fretta sotto colore d' inuitarlo a consiglio, gli spargueuano di rotonde saue la scalla, ond' egli, che frettoloso veniua, posò il piede al primo scaglion, su che tall' hora si trouasse a rompicollo a terra in vn salto, indi curuo, e dilombato passando, l' incontrauano, e diceuano, se, perche non guattasse il Cielo, fosse per auuentura in colera seco, perche forse non gl' hauesse ne gl' Annali suoi predetto il pericolo di quella caduta.

Di questi insulti ben querelauasi il Meschino a Crudarte, mà quello, ancorche si mostrasse molto adirato, e giurasse di vendicarlo; nondimeno all' istesso tempo chiamando gl' ingiuriosi, in vece di castigarli, donaua loro in sua presenza a maggior suo tormento, qualche grazioso regalo. Facenasi di sì fatta catastrofe le risate fra gl' emuli, e si compiangeuano da Popoli le disauventure, onde fatto Agisulfo lo scherno di Corte, faceuasi ad vn tempo la compassione del volgo. E di tali eccessi hormai publicamente fra buoni si mormoraua.

Hauebbe egli voluto partire, ben auueduto dell' ingiusto sdegno di Crudarte, mà trouandosi legato il cuore a Rosmonda, sentina farsi in lui impossibile la partita. Doleuasi co' l' Cielo, che l' hauesse co' suoi bugiardi caratteri ingannato. Doleuasi con se stesso, che non hauesse appieno compreso il linguaggio del Cielo. Et in se stesso tenendo hormai con gli honori andati per consumato l' accesso fatale del-

le promesse felicità, temena, che di giorno, in giorno, stringendo più vivamente il recesso, in lui per necessità de' contrarii, si facessero gl' infortuni maggiori. Viueva egli intanto nella sua Camera ritirato, per fine, che suggendo l'incontro di nuovi improprietà, foggasse in parte almeno, con qualche leggiadra composizione l'ascribità della presente Fortuna. Mà ecco, che quiui ancora lo colgono gl' importuni. Gli forano di sopra il capo il soffitto, e mentre scriue, gli grondano addosso vna larga pioggia di fetidissimo liquore, indi volati alla Camera, entrano a rallegrarsi, che finalmente Vrania al suo canto, sia discesa dal Cielo, a dissetarlo sì largamente con l'acque del Cabalino, com' essi benissimo s'erano accorti all' odore.

Mà frà tanti martiri, che soffriva, non era a lui il più insoffribile, che l'immaginarsi di dover tosto restar priuo, con la partenza di mai più riueder Rosmonda. Pur risolvendosi alla partita, volle arrischiarsi di riuederla ancora vna volta, & incamminato colà fu con la solita libertà lasciato entrar dalle guardie. Quindi introdotto espose alle due Regine, Madre, e figlia, con tanta tenerezza la necessità, che l'induceua a partire, che caud loro le lagrime da gl'occhi, onde compunte in se stesse, lo racconsolono di maniera, che ripreso alquanto lo spirito hebbe forza di finalmente partirsi, benché molto addolorito dal loro cospetto. Mà ecco, ch' all'uscir dalla Rocca, vien' assalito da vn stuolo di cotesli suoi schernitori i quali d'improuiso incoronandolo d'un Diadema di Cartene, e cinto d'un manto di vilissimi cenzi, l'esaltano sopra vna sedia, e lo salutano Rè, e portandolo di tal guisa a forza nella piazza maggiore, dinanzi alla Regina per far vn giocondo spettacolo a Crudarte, co' ministri di otto robustissimi huomini eletti a questo effetto, lo balzano, e ribalzano più volte alla coltre, e dicendogli, che così assai meglio, che sù'l trono reale s'esaltano, e si mostrano al Popolo i Rè suoi pari, lo lasciarono insfranto, & esanime in modo, ch' appena poté co' suoi piedi ritirarsi alle stanze.

Questa barbarie sopra ogn'altra crudele, essercitata in persona innocente, su gli occhi del Popolo, a guisto di Crudarte, fece pigliar alla plebe contro gli effettori le pietre, indi gl' uni, con l'esempio de' gl'altri insuriano, altri prendono gl' archi, altri gli spiedi, altri le ronche, e correndo alla reggia minacciano lo stesso Crudarte, & in voci seditose, gridano muoia il Tiranno, muoia il Tiranno.

Fortificauasi egli in tanto nelle sue più interne stanze co' suoi più fedeli, mà crescendo di momento in momento il tumulto, non più taceuansi, mà ad alta voce in maggior odio di lui, si publicauano le sue andate sceleratezze, onde ridotto a mal partito, e consigliando co' suoi sopra l'emergenza dell' istante periglio, fu risoluto di spedir subito alcuni satelliti ch' uccidendo Agisulfo, primo oggetto di quella seditione, lo mettessero in mostra al Popolo. Onde terminata la speranza di più riuauerlo, e di farlo grato, sbigottito dallo spettacolo si ritirasse. Hor mentre si mette in punto esecuzione ripiena di tanta ferezza, è condotto Crudarte da tumultuanti all' angusto partito di deliberar di se stesso. Trouauasi bormai assediato dentro all' ultimo appartamento, ne più per lui vi era alcuna speranza di salute. Hor baurebbe voluto uccidersi da se stesso, bora precipitarsi, bora gettandosi fra

nemi-

nemici, dissegnaua dimorir vendicato. Ma mentre nell'irresoluzione della morte, disse il morire a più benigni pensieri riuolto, si risolse al tentatiuo di placar s'hauesse potuto quegli adirati, con uscita dal Regno. La propose, l'ottenne, e l'essequi ad vn punto, passando allo scoglio Sacrato a finir la vita frà Druidi della Dea Tomiri.

Ma il misero Agisulfo assalito da Sicarij, staua hormai in procinto di rimaner trafitto, se colà entrando furiosamente il Popolo, non l'hauesse prima, che fosse, offeso, dalle mani loro liberato. Quindi vedutolo saluo, riempiendo l'aria di strepitosa allegrezza, lo guidano alle stanze, abbandonate da Crudarte, e lo giurano in loro Governatore, e nelle Nozze di Rosmonda gli acclamano il Regno.

Di tutti questi accidenti erano ragguagliate le due Regine, e racconsolate in vedere se stesse, e'l Regno liberato dalla tirannide di Crudarte. Tutte gultine passando alla Reggia ammirano ne gl'applausi communi l'affabilità, la modestia, la grandità d'Agisulfo, indi cangiando, non sò come, in vn tratto, la già di lui hauuta compassione in amore sentono rapirsi da occulta virtù, quella a desiderarlo in Genero, questa in isposo.

Hor qui ristrinse il Ciclo, il violento della constellatione per felicitar Agisulfo. E ond' a lui pionessero raddoppiati i contenti, chiamò in congiura seco le due lucidissime Stelle fisse nel volto di Rosmonda, ch' in lui ruotando cortesi, gli fecero goder maggiori le felicità dell' Amore, e del Regno. Frà quest' ottime disposizioni del popolo, di Agisulfo, e di Rosmonda, non si tardarono a celebrare con augustissima pompa le solennità delle Nozze, per cui poscia vissero lungamente gli sposi felici, e n'ebbero vaga, e generosa posterità.

Questo lieto fine hebbe finalmente l'Historia del Poeta Rè. Eh! Dio,
che sù Fauola Signori, poiche qual Fauola può trouarsi maggiore, ch' vn' impeto Popolare, sempre per se scandaloso, cede a profitto della virtù, e
d' vn Porta tanto per destino infelice, peruenega a godere
della Fortuna,
di Rè?



NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor

FEDERICO MALIPIERO.



Nicea Dama di gran condizioni, fu scelta fra molte di Corte dalla Duchessa di Belprato alla fontione d'alimentare col proprio latte vna sua bellissima Bambina. Costei tutta diligenza, e virtù, ne' progressi dell'età, infuse nell'animo dell'Infanta costumi proportionati alle qualità della sua nascita, e de' suoi gran talenti; e poscia conosciuti i perigli di naufragio fra le tempeste d'un Mondo sempre procelloso, si ritirò a passare il rimanente della vita fra le serenità d'un Monastero. Alla ritirata di questa Dama, morirono le felicità della Principessa, poichè perduti i raggi della costei presenza restò orbatò il Cielo delle sue contentezze, se pure in vn Inferno, com'era quella Corte, dominato da vna furia Infernale, com'era la Duchessa, potessi dar luogo ad immagine, non che ad essere di veruna gioia. Non si trouano espressioni valcuoli a descrivere la seuerità, ed i modi terribili, con cui ella tormentaua quest' sua figliuola. Ogni dì senza veruna cagione i rimproveri, e le parole mordaci contrala misera cresceuano, e si come l'innocenza delle sue ationi non meritaua i rigori di queste asprezze, così pure, e la riuerenza di figlia, ben nata, e la pazienza suo naturalissimo istinto la faceuano ad ogni tempesta di furore materno resistere con ogni modestia, e sommissione. Giamai non le era lecito uscir da quel picciolo gabinetto, nel di cui centro, come in vn sepolcro, viua era guardata a guisa della vicella di Gioue, da cent'occhi di Cortigiani, e Donzelle.

Soffrì questa tirannia materna, come vn'altra Danae, con tante strettezze, che per tre lustri intieri potè credere d'essere nata vna talpa senza conoscimento delle bellezze del Sole. Senza, ch'io vi rappresenti sopra fogli geograficamente il disegno della sua stanza, si può argomentare dall'esser proueduta d'vna sol picciola finestrella nel più rileuato sito, la quale le seruiua per occhio luminare, a cui sarebbe stato impossibile (se non fosse stato vn Dedalo) di peruenire. Fece di più la Duchessa assicurarla d'vna strettissima ferrata, quasi che la Principessa fosse vna noua Dafne, che per esser serbata dall'uso lenze di Apollo, si douesse costituire perpetua perditrice dell'oggetto de' biondi sapeli del Sole. Quinuiuita del latte di Anice, e cresciuta nelle sue braccia, apprese quella virtù, che in lei infuse il di costei sapere, e tanto si potea gloriare d'esser quella ch'ella era, quanto dalla di lei sapienza ammaestrata, ardiua senza erubescenza veruna di trattare alla grande con ogni sua eguale, benchè giamai hauesse conuersato fra le Corti, e mai non hauesse hauuta occasione di ragionar, o maneggiar interesse di Stato; termini nel-
Faltre

L'altre sue pari esercitati nella di loro fanciullezza, i quali fanno così le Regine, e Principesse marauigliose, come sogliono rendere il nostro sesso habile a maneggiare gli Scettri. In somma quando la Nutrice traualgiata nel Mare procelloso della seuerità insoffribile della Duchessa, come buon Nocchiero segnò il porto della sua quiete, e colà, abbandonando la Principessa, indirizzò la prora della nave della sua volontà, ella restò sola fra le strettezze di quell'angusto luogo, sorpresa da vna malinconia, che non può descriuerfi, la quale ogni dì più s'impossessaua della sua natura, quanto, che la Duchessa in vece di consolarla, aspramente la riprendeva di questa doglianza, racciandola di debolezza, chiamandola di cuore picciolo, e attribuendole epiteti di Donna indegna d'esser nata figliuola d'un Principe così Heroe, qual fu il suo grandissimo Padre, mentr'ella con vna magnanimità Imperiale non era valenole a dimostrarfi inuincibile contro a i colpi de' trauagli, rendendosi solamente capace di tristitia, ch'è segno euidentissimo d'un cuore plebeo. Oimè, che tali rimproueri erano le Parche apparate per recidere lo stame della vita sua. Il vederfi nelle braccia dell'afflittioni oppressa dall'asprezza della Madre, che serue per miele, e per assentio ai figliuoli, seruina per acceffione perpetua del suo tormento. Ogni giorno nell'animo suo prendeva piede la malinconia, tronandosi a questa ne' trauagli quasi impossibile riparo, essendo ella vna debolezza naturale della stessa humana conditione, e poi tanto più questo male faceasi maligno, e superbo, quanto ch'ella per essere solitaria, e derelitta, non potea compartecipare i suoi dolori con alcuno, ne meno le restaua speranza d'esser da alcuno consolata, si che l'infermità così occulta faceua uel suo cuore come il foco di poluere, che quanto più chiuso si troua, tanto più vehemente fa la sua operatione, perche in fine perduto il gusto di tutte le cose, deturpate tutte le bellezze, che non ponno esser disgiunte da vna Gionanetta, anche non in tutto bella; si coricò nel letto assalita da vna mortalissima febre. All'hora la Duchessa sua Madre cominciò a pentirsi d'hauerla così malamente trattata, non già, perche all'oggetto del suo malore ella sentisse doglianza d'esserle stata seucra, perche la sua natura scempie ferocia, e terribile non sapea mutar ne costumi, ne genio; ma perche dispersa la nouella per la Città delle sue miserie, i più grandi Senatori, e Patrij altemente parlauano contro la crudeltà della Duchessa; e tal fama volata tra'l volgo, che non hà moderamento in cosa veruna, fece che la stessa plebe in atto di sollemnatione pubblicamente ragionasse di volcr vendicar i suoi torti sopra la Madre, la quale ben presto la fece in vna delle più ricche, e più ben addobbate stanze del Palagio portare sopra le braccia in vn letto pomposo, e quini da tutti i Medici della Città, e da quanti esteri ella poteua hauere (per conciliarsi i fauori del Popolo) la faccua curare. Questa mutatione di luogo fu vn salubre medicamento all'animo dell'inferma Infanta, perche non solo gli oggetti delle bellezze de' raggi del Sole, ma qual che ragionamento piaceuole tenuto con alcuna delle Dame di Corte, le seruirono a beneficio cognoscibile, se bene trà confini così angusti eran ristrette le parole di quelle donne, che veniuano a vederla, ch' appena poteua concludere con la lingua

cio, che disponeua nel cuore, che la Duchessa obseruatrice d'ogni sua attione, taluolta a guisa di fele, entrando nella camera, con vn rigoroso trattare, amareggiua quante dolcezze l'anima sua riceuer te hauea da quelle, che compassionauano la sua infelicit . Era cos  estenuata, ch'assomigliaua all'immagine d'vn cadauere, per lo che con ogni leggierezza i Medici applicauano rimedij contro l'humor melanconico, asserendo quegli stessi a sua Madre, che le infirmit  di dell'animo non si guariscono, che con letitia di cuore, e perci  stimar essi molto meglio, ch'ogni pia ceuolezza le fosse usata, che martirizzarla pi  con Medicime. A' consultori della salute della languente la Duchessa prometteua volerscele dimostrare tutta d'affetto ripiena, ma taluolta sola al suo letto accostata, mordacemente chiamandola col nome di cuore da poco, in vn momento le faceva perdere tutto l'auanzo di sanit , che ne Colloqui con l'armi che riceuuto hauea. Il male, come fuoco, cui sopra venga sparso dell'oglio, ogni giorno si faceva pi  possente. I Medici disperato il suo caso, consigliarono, che per tentare l'ultima proua, con la dolcezza del suono, e del canto si facesse esperimento della sua sanit . Questo partito abbracci  la Duchessa, pi  tosto per assicurar si dalle mormorazioni volgari, che per piacimento, che si ponesse in efficacione, perch'ella sapeua, ch'  fare vna Musica bisogna introdurri de gli huomini. A lei, ch'era guardata da questa Giunone, come vn'altra Io, bench  fosse d'arride ossa solamente intessuta, appena questa sorte di medicamento si conceduto. Con lettere scritte per tutte le parti dello Stato fu fatta vna raccolta de pi  graditi, e pi  gentili Musici forse di quel secolo. Il suo letto fu recinto da vn serico bianchissimo velo in guisa tale, che senza esser scoperta da alcuno, ella potea vagheggiare tutti gli oggetti, che la incercchiavano col canto. Mil le, per cos  dire, stromenti dolcissimamente suonarono. Non solo soauissimi Cigni, ma insieme allettatrici Sirene gorgheggiarono. La Musica hor epica, hor lirica cercaua il modo per solleuarla. M  chi non s , che questa sorte di piacimento   lieto con gli allegri, e mesto con melanconici? Noi se l'erano tutte le pi  care voci, e la infastidiuano amaramente tutti i suoni pi  armonici, e per sua fortuna il pi  polito, e pi  delicato Discipolo d'Apollo, quando gli altri taceuano, non hauesse quella notte in vn Cbitarone vna Barceletta cantata, dispettosamente sarebbe morta, come (marauiglia d'Amore) in questo punto (bench  ferita) redinisse, e acquist  la sua salute estinta. Questo bianchissimo Cigno, che tal epitetto deno dargli, perch  nella purit  della sua fede si vedea l'immagine del suo schietti ssimo cuore, fu il figliuolo del Marchese di Monte ingermato loro vassallo, il quale seppe con tanta efficacia esprimere certi versetti tronchi, che pot  a vna forza reprimere le violenze di morte, e rimandar l'anima, che passeggiava su le labbra della Principessa, nelle sedi delle sue viscere, doue di nuouo le membra agghiacciate ripresero dalla comparticipatione del fuoco animato, che si diffuse tutto in tutto, e tutto per tutte le parti del corpo le di loro forze suauite. Non deuo tacere la maniera di questo medicamento, che le diede, posso dir, l'essere, perch  offenderei troppo la marauiglia di questo fatto, quando per difetto di pigritia lo tralasciassi sepolto

sepolto nell'anima di questa penna. Prese questo modelissimo Apollo il Chirone, e passeggiò per sopra le corde con le dita con tanta dolcezza, ch'è lei parue un nettare, & un'ambrosia, che le addolcise la bocca dell'anima amareggiata da tutte le afflittioni descritteci. Molti furo i passaggi della mano sopra quello stromento, quando per dare un'intera salute alla febriente, come se l'Arbiniuo delle Muse fosse aperto, o pure se un balsamo spaccato hauesse le sue fragranze, disparse, mandò voci canore l'antidoto del di lei veleno. Gli amorosissimi versi fur da una melodia così grata accompagnati, che se il cuore di lei fosse stato di marmo, e di macigno, sarebbe anche stato necessitato a sciacciarsi. Il canto così famoso uole alla salute sua, fu un'interna contentezza, che porse aita al mio male, ed ella senza chiuderli gli orecchi con cera, come fece V'isse, caramente riceuè gli allettamenti di quella Sirena, la quale se l'addormentò co' suoi vezzi, non lo fece che per sua fortuna, e per suo bene. Tutta in un punto sentì solleuarsi dall'humor melanconico, e come la terra indurita, & inaspita da rigori d'una gelata Stagione, al caldo de' raggi d'un Sole di Primavera, secondamente aprì le sue viscere figlia herbe, e fiori, così l'anima sua impetrata nelle passioni, al suono dell'amorose dolcezze, tutta imbeuuta del nettare di queste care rimembranze, si rese capace d'un honestissimo amore. Ella come la Luna inuolta in una nuuoletta leggiera di quel bianchissimo velo, mira la, senza esser veduta, gli splendori di quel bianchissimo Cigno, il quale si come senza verun pensiero della di lei persona, quei versi cantati bauca per trouar modo di consolarla. Così (marauiglioso d'Amore) tosto qual ferro a tal Calamita accorse, che mai più da fogli della sua idea poterono esser cancellati i caratteri di quella gentilezza, e così la sua volontà dipinse nella sua imaginatione l'immagine di quel viso, che ne lontananza, che pur suol essere oblio de' gli amori, ne tempo ch'è struggiore di tutte le cose, poterono seruire per antitesi a quella memoria, ch'ella dedicò fedelissima, e perpetua al Marchese suo Signore. In questo fatto io trouo nulla veretiere le sentenze di quelli, che attribuiscono ad Amore il nome di crudele, e d'origine di tormentevoli passioni, perche tosto, ch'ella consignò ogni suo pensiero al suo Caro, solleuata da ogni malanconico humore, si rendè d'animo più forte, e più coraggioso, e sperando un giorno da soccorsi del suo bene trouar riparo alle seuerità di sua Madre, con maggior costanza, e con minor afflittione s'addattò a soffrir le di lei ferocissime parole. I termini dunque forniti per lei felicissimi di quella veglia, usciti gli Cantori dalla sua stanza, tutte le Dame di Corte, snuolato il suo letto da quel velo, la videro a consolare, e veggendola rinuenta in un punto, restarono confuse, com'anche fece la stessa Duchessa sua Madre, la quale non potè, come a figliuola, non mostrar segni di consolatione grandissima. Sentua ella frà tanto internamente i principij di questo amoroso fuoco auampanti con sensibile lor auanzamento, e pareale d'esser come le Salamandre, che si nutriscono nelle fiamme, perche forse gli ardori di questo incendio, che difficilmente si stare celato, erano quei minij, e quei cinabri, che dipingendole le guancie la faceano comparire vistosa, e conoscerla per auan-

zata nella salute. L'anima sua non auuezza più mai ad amoroſe affettioni ſentì dolcemente imprimerſi d'un'immagine, che non mai più reſtò cancellata. Tanta affaccendata con la mente nella contemplatione del ſuo Signore, paſſaua amoroſamente in cotali penſieri il ſuo guſto, e ben ſi auuidde poco dietro, ch' Amore ha vna forza grandiffima ſopra i noſtri affetti, perche a pena egli nacque nel ſuo cuore, che trionſò ſuperbo, e vincitore. A queſti conoſcibili auanzamenti concluſero i Medici, che ſi proſeguiffero i medicamenti delle parole, cioè i trattamenti della Muſica, abbandonando ogni altra virtù, e d'erbe, e di pietre. Più volte le fu conceduto l'udire la voce del ſuo dolciſſimo Cigno più volte vagheggiandolo, come un'altra Leda, lo deſiderò coricato nel ſeno. Fù di queſta ſorte d'Ambroſia cibata per tutto il coſo rigido d'una gelata Stagione. Quando cominciò la pittrice, de' prati a figurar nelle campagne, e ſi montò i verdi parti della ſua ſecondiſſima naturalhezza, e gli Medici ſtabilirono ne' loro conſulti, che per fornir di ripigliare lo ſtato ſuo primiero doueſſe ſuorì della Reggia in qualche villa di delitie ripiena eſſer condotta. Qual'aria più delicata? Quai di porti di delitie più amene? Quai giardini più di fiorriſtati poteano darſi ſotto la noſtra Ducea di Prato Fiorito di quelli di Monte Ingemma? In loro più pompoſamente, che ne gli borti di Ecaci, e più ſouemente, che nelle Selue Sabee, la Natura fa pompa de' miracoli ſuoi. In queſto luogo appunto dalle Dame maggiori di Corte, la Principeſſa vecchia di Rocca Polita, e la Conteſſa di Mirabello fu condotta l'innamorata conualeſcente, e molto ben cuſtodita come vna coſa raccomandata loro ſeueraſſe dalla Duchefſa. Ne' Palagi dunque del vecchio Marchefe di Monte Ingemma ſuo vaſſallo ſurcuenta la Principeſſa con tutti quei ſplendori più riguarduoli, che dalla generoſità di gran Principe poſſino deriuare. S'ella giuluaſſe nel cuore in queſti ingreſſi, laſcio penſarlo a cui doppio lunga affettatione di coſe impoſſibili, in fine d'impronſo le ottenga. Iui il Marchefe giouine figliuolo del vecchio a guiſa di ſempliciſſima Colomba con lei trattaua, non auuedatoſi da principio ch'ella gli haueſſe conſecrato il cuore. Il miſero non ceſſaua per ſolleuarla di verſeggiare, e ſuonare, preſentandole tutti quei piacerimenti, ch'ci ſtimaua valenoli a renderla perfettamente ſana. Se bene ſpeſſo ſeco trattaua, e ſauellaua, egli era come vna coſa di nue, e di giaccio, cioè ſenza veruna fiamma amoroſa nel petto, ma ella, che ſpaſimaua per lui era appunto come vn Veſuuio, ed vn'Etna, cioè tutto di fuoco impaſtriccato il ſeno, là onde ogni ſuo ſguardo innocente andaua a formar nel ſuo cuore vna crudeliſſima piaga; piaga poi altrettanto ſeuera, quanto che non potendo eſalare in lei ſ'inaſpria, e ſi rendea mortale. Vn meſe intiero coſi penando languì, perche le ſue cuſtodi pure vn momento mai la laſciarono ſola, ſi che del ſuo affetto poteſſe motteggiare il ſuo Bene. Ma il tempo poi, che tutte le coſe ricopre liberale in fine al di lei ſoccorſo de' ſuoi ſauori, le conſeſſe, che vna volta ſola col Marchefe trouandoſi gli poteſſe eſprimere le ſue amoroſe paſſioni. L'ingenuità di queſto Signore hauena coſi aſſicurate le cuſtoditrici di lei, che vna ſera nell'apparir della belliffima Stella inuitatrice dell'altre compagne a vagheggiar i campi

campi della Terra , il Marchese stando nel giardino ad ammirare una spalliera listata di rose, perche la stagione' era nel fin d' Aprile , e cominciar di Maggio , la vidde d'improviso in sua faccia, ch' appunto la faccia sua , non potendo celare il fuoco, che nelle viscere ardeva, e fiammeggiava d'amorosi incentini . L'innocente Signore, ò che s'auvedesse di quella sua mutatione , ò che qualche felicissima Stella per lei in quel punto influisce ne' di lui pensieri qualche amoroso desio, la guardò, e pietosamente sospirando le disse . Mia Signora, voi sete cosi nella sanità ricuperata, che paiono le vostre guancie pennelleggiate dal fuoco . Ella, tosto dell'occasione valendosi , rispose . Quel viso , e' ha per oppositione i raggi del Sole non può comparire, che bello . Ei soggiunse . E qual Sole può in voi co' suoi raggi riflettere adesso, se già le tenebre hanno il Mondo tutto annottato . All'hora ella sospirò profondamente, e non poco mutola , e senza risposte , mudò le rose delle gote in gigli . Impallidì le labra, e d'un gelato sudore sentì grondarsi la fronte . Osservò queste mutatione il Marchese , e sentendosi in quel punto ferito da quello strale , ch'ella fu ferita , così replicò . Deh Signora , che miracoli di Natura in voi scuopro ? Ella più tempo stata sarebbe a palesar segli Amante, ma il timore, che le vecchie non la soprauenissero, fecero, che per necessità con violenza si scuoprìsse innamorata di lui con fine di torlo per Marito , e di vassallo farlo insieme Signore del cuore, e Padrone del Ducato . Gli porse in regalo vn cuore di diamanti , che portava per malsagliano nel fondo della Collana , e gli promise di non voler ad altro, che a lui ammogliarsi . Volati gli anni della ricuperata sanità dell' Infanta alla Duchessa sua Madre, fecero, ch'ella con tutta la Corte la venisse a leuare , come se fosse stata vn' opima spoglia delle grandezze della Reggia da essere consacrata al tempo delle speranze del trono . All'hora conobbe, che care le erano state le disaventure passate . All'hora sospirò quelle , che le erano parse malinconie noiose, perche l'innuolar si a quel Sole, che secondava le gioie nell'anima sua, le rinsciua infossibile , e duro ; tuttauia per cuoprire con la simulatione quell' Amore , che i Poeti finsero cieco, acciò de' gli affetti de' gli Amanti vestito fosse , seguì le tracce della Madre Duchessa , Partirono tutte da Monte Ingemmato di mille favoritissimi pregi ripiene , ed ella più d'ogn'altra col cuore allacciato da una catena ingemmata di affettuosissimi desiri , e il Marchese vecchio col giouine suo figliuolo le accompagnarono con forse ducento Cavalieri . Stauano entrambi calando l'vno dall'vna , e l'altro dall'altra parte della carrozza , in cui erano la Madre, e figliuola . Il vecchio alla destra mano ragionava con la Duchessa, e il giouine alla sinistra , senza mai pronunciare parola , corteggiava la Principessa col silenzio, se bene con gli occhi e con cenni, che sono le contraccifre de' gli amanti, mutolamente parlando, s'intendevano . Con gran felicità viaggiarono , quando la Duchessa, forse a mezzo camino, impatiente della gioia della figlia per di nono rbar la sua quiete , lasciati i discorsi del Marchese , a lei in succinte parole così disse . Mia figliuola Madre vi sono . Le mie parole esser de' nonni leggi . Anch'io appresi ad vbbidir prima di voi , quando sotto la cura di Madama la Duchessa di

Tertullione vinea. V' hò proueduta di Sposo. Egli è Duca. Egli è vostro eguale. Il figliuolo del Duca di Pietra Santa, e di natali, e di gioninezza a voi pure medesimo. Oimè, che queste voci furono vna punta di ferro, che in vn punto due infelicitissimi Amanti piagò. Impallidì l' Infanta. Impallidì l' Marchese per dolore, che presente vdì queste parole altissimamente proferite. Frà mille dubbj inuolta, e da mille ondeggiamenti di pensieri abbattuta, senza risposta alcuna per vn poco la Principessa lasciò, che la ragione moderasse ogni violenza di furore, e trouandosi in luogo doue la sua modestia non permetteua vna risoluta negativa, finse di piegarsi a i voleri di sua Madre, mà con parole, che non punto obligarono la sua fede ad altri, che a quegli, a cui prima consegnata l' hauea, la onde per tutto quel viaggio, nel Mare procelloso della seuerità della Duchessa, la quale volea pure sforzarla a darle vn' assoluta parola, a guisa di saggio Nocchiero andaua con dolcezza tagliando l' onde, e fuggiua l' incontrarle a dritto filo. Entrate nella Reggia, i Signori Marchesi furono introdotti, e trattati come gli da loro riceuuti fauori meritauano. Questo fù quel pregiatissimo tempo, che concesse all' innamorata Signora la facoltà d' ordire la fuga per lei felicissima e beata, perche incalzando sempre mai queste Nozze la Duchessa, ella risolse raccontare a Viglino suo fidatissimo paggio tutti gli Amori, che trà il Marchese e lei passauano, e poi con suoi mezzi, e con suoi aiuti, risorse abbandonar la Madre, e la Reggia per seruire al Marito. Viglino ch' era il vago d' vna Damigella chiamata Cornelia, per seruire al Marchese, ed a lei, che gli era Padrona, inuentioniere di bellissima astutia, la portò fuori di quel laberinto Cretense. Egli ordinò al Marchese, che douesse inuolarsi alla Città, ed appostare nel porto vna feluca per Nouage, e poscia fingendo, che si facessero certe Nozze fuori della Città, sotto questo pretesto andò da Cornelia la sua Amante, e si fece prestare vna delle sue vesti, & vno de' manti suoi, e tosto entrato nella Camera della Principessa la trauesò di quelle, ed egli vestissi con gli habiti di lei più pomposi, e fattala pigliare tutte le gemme, e gli ori più pretiosi, così trauestiti, discesero entrambi le scale del Palaggio, & all' uscire il portiere richiese chi fossero, quando l' astutissimo Paggio leuossi il mantico, che cuoprìua, e disse io sono Viglino, e questa è Cornelia mia amata, ch' entrambi al notturno festino vogliamo trasferirsi. Facilmente questa accortezza sagace ingannò le guardie, e la notte Madre de' furti amorosi liberalmente serui loro con l' ombra sue per sicurezza. Nella medesima guisa poi, ch' amallarono con incanti d' auuoltezze i custodi del Palaggio, affascinarono insieme le guardie della porta della Città, perche a Viglino conosciuto da tutti fù facilissima l' apertura, & esito di questa impresa. Vsciti dunque peruennero al porto, doue la barca del Marchese apparsa accolse i loro Imeni. Non sia, chi di questa partenza qualche sinistro sospetto prenda in pregiudicio alla Principessa, mentre sprezzando le Nozze d' vn Duca a quelle d' vn Marchese s' appigliaffe. Non adduco per i scusa di lei, ch' Amore d' ogni eccesso sia generalissima e scolpa, mà più tosto le attribuisco lodi per questa risoluzione, che parue precipitata, e fu ragioneuolissima

per

per sottrarsi dal Matrimonio col figliuolo del Duca di Pietra Santa, le di cui azioni meritauan titolo d'infami. Questo dalla Duchessa a lei destinato in sposo, portò da Natali i viti, e da quelli sù allenuato, e crebbe. Non mai volle conoscere immagine caualleresca. Veruna arte nobile, e grande su mai sua amica. Sprezzò sempre così i termini di Signoria, come quelli di gentilezza. Le cose rilenute, e sublimi gli hanno mai sempre di noi seruito. La Natura, che lo prendde d'animo vile, lo improntò ancora sotto i torchi delle sue fatiche con caratteri d'un aspetto difforme. Egli usaua di vestirsi rusticamente. Il suo cuore tanto più superbo, quanto le forze sono vili; e tanto più tiranna è la sua mente, quanto il suo ingegno è rozzo. L'anima di voglie auare impastricciata tiene. Tutte le azioni sue villane sono, e appunto si può di lui col Poeta dire.

Ruuido in atti, & in costumi è tale,
Ch'è sol ne' viti, à se medesimo eguale.

A questa razza di Principi quelle Signore, ch' amano più l'ambitione, che la virtù, e la gentilezza s'ammogliano. Il Matrimonio non è vna veste, che togliendosi in prestito possa restituirsi. Egli è vn nodo, che non lo recide altra falce, che quella di morte. Amò la Principessa più le condizioni d'un Marchese virtuoso, e gentile, che quelle d'un Duca villano, e scostumato. In fine non sposò vn plebeo come fece Iulia quella Matrona Romana, quando diede occasione, che mormorasse Roma perche hauea pigliato in Matrimonio vn'huomo volgare. Questa il fece per piacimento, la Principessa per necessità. L'vna s'accasamentò con persona indecente, l'altra con persona, e per nascita, e per virtù meriteuole. Pur che il sangue sia nobile, non trono, che sia a Grandi niuna Legge prescritta di bilanciare i titoli, e le conditioni. Vn solo caratto di virtù è valeuole a far traboccare le bilanze del merito. Il Marchese, ch' à suo tempo su Duca la meritaua, perche possedeua quelle qualità, ch'ella ambina per essere vna felicissima Duchessa. Hora per ritornare al filo de' viaggi de' gli Amanti, velleggiavano con felice vento per le campagne del Mare, tenendo la Calamita indirizzata all' Arene Ligure, perche lo scoppio de' loro fini era il ritirarsi in Nouage. E' in nelle case di Madama Zia dell' Infanta ricouerarsi, fin che le Parche, col troncar lo stame vitale della Duchessa, d' altri l' hauesse dato fine alle loro sciagure. Ma qual cosa trà le incostanze della mortalità può darsi più incostante de' viaggi del Mare. Non solo il Cielo, e le tempeste sono preparate lo più delle volte a far perdere il polo a Nocchieri, ma gli assassini, e i maritimi fuorusciti stan pronti a rapire le fatiche, ed i tesori de' poveri Mercanti. Mentre proreggiava la feluca verso il porto da lor bramato, ecco d'improviso, a guisa di sei Auoltoj, rapito il legno da sei ben'armate galeotte di Barbaria, le quali senza pietà l'ineerchiarono, e poi satili passare dalla nostra barca nella galeotta del Generale di que' Puati, fecero tre ceppi di ferro molto ben restringere i Marinari, & il Marchese con la Principessa, e Figliolo furono condotti alla presenza del Barbaro Duce, il quale cercò con ogni auueduta maniera di sapere il loro essere; ma fauoriti da Dio, che non abbandona ne' casi di giustitia

tia l'innocenza, si fecero figliuoli di Mercanti Napolitani, i quali passauano nella Liguria per un grandissimo fallimento al lor genitore sopravuenuto, e pur anche gli stessi Marinari per esser Francesi, ne hauerti mai più veduti, negarono l'esser loro, perche il Marchese nel porto hauea scelta per lo viaggio quella feluca, la quale era allora per passaggio arriuata. Trionfanti que' crudelissimi tiranni, benché molto bene trattassero i nouelli schiavi, velleggiarono verso le di loro case, le quali stauan fabricate sopra l'altezza d'un erto, e dirupeuole scoglio. Quindi approdate le galeotte, furono condotti alla sommità di quella gleba, perche là sopra la terra era feconda d'erbe, e di grano ripiena. La Principessa fu di tutti i tesori spogliata, & il Marchese di que' pochi denari, che seco portati haueua. Furono da Ormuse, che tale era il nome di quel Duce infedele consignati ad Ez-zara sua moglie Christiana, e perche Ormuse presentito hauea, ch'una flotta per que' Mari ben tosto era per passare, lasciati i nostri tesori, e noi alla sua consorte, il giorno seguente rinforz ue le sue galeotte da Marinari della feluca, si dilongò nel Mare, perche aspiraua a questo bottino. Ez-zara altrettanto piacerole, e cortese quanto Ormuse suo Marito bestiale, e crudele, ben tosto immaginandosi lo stato de nouelli schiavi, più che di Mercante con dolcissimi affetti gli consolaua, e con maniera grandissime gli tratteneua nella sua Corte. Ella raccontò loro, che Ormuse fu già Christiano, e Lombardo, ma rinnegatosi alla vera fede, era nell'Impero Turchesco stato esaltato a supreme dignità, frà le quali diuenuto ricchissimo, ò per inuidia, ò per calunnie era stato condannato ad essergli leuata la testa, la onde co' suoi amici, e con i tesori s'innuolò al suo Signore con quelle sei galeotte, e corseggiando i Mari, vinca di rapine, e di furti per lo che ne principj appunto delle sue incursioni marittime d'improviso sbarcato sopra le riuere di Puglia, fece grandissimi sualligi cost d'oro, come di gente, & allora trà mille donzelle rubbate Ez-zara cost gli piacque, ch'innamoratosi d'essa con violenza le rapì il fiore della sua virginità, e sempre con grand'honore tenuta l'ebbe col nome di moglie, hauendo le altre vendute per lo serraglio del Gran Signore, Fortuna pure, ch'ella presagli alla Principessa al sicuro, quando Dio non l'hauesse tolta dalle sue mani. Viglino tutto accortezza non era escluso giamai da questi colloqui. Egli mirando la materia assai disposta richiese ad Ez-zara, che pensiro ella hauesse, se di fermarsi con quel tiranno, dalla di cui crudeltà vn giorno non potena sperar, che la morte, ò pure s'ella desina di tornare trà Principi giusti, doue la vita tranquillamente si passa. Ella sospirando disse. Fuggirei questi scogli, ma la morte mi sarebbe sicura, ne potrei prima pensare di riconermi in porto veruno, che non fossi certa d'esser presa da mio Marito. Ogni cosa rispose Viglino, ritroua ripiego. Ditemi, hauete legno alcuno domestico, che sia valeuole a condurci nel Mare? Sì Ez-zara rispose. Vna buona galeotta si troua sempre mai allestita, la quale serue per deliziare Ormuse, & i suoi amici, quando si ritrouano ne riposi di questi alberghi. Questo è buono per noi, rispose Viglino. E chi di questo legno tien cura? Oime, soggiunse Ez-zara, vn Capitano la conduce trà più crudeli il più scelerato. Dunque,

que, rispose *Viglino*, se è iniquo deue ancora esser auaro, perche questi due viti stanno insieme attaccati come l'ambra, e la paglia. *Marissimo*, replicò la *Pugliese*, anzi di più dirotti, ch' appunto, vn Mese forse non è per anche trascorso, ch' egli rispondendo altamente ad *Ormuse*, dalla sua gratia in guisa tale è caduto, che sono sicura, ch' al ritorno suo egli sarà dalla carca lenato. *Viglino* tutte le cose intese, prese dell' Oro, e dell' Argento, e perche di natura era dolcissimo, e scaltro disse. Vi prometto, che in pochi hore vincerò l'animo di costui. Vn muletto carico di Oro vale per vincere ogni Rocca ben forte. Così dicendo discese al Mare, e Dio per souenire alla di costoro infelicità se sì che *Viglino* s'accordò col Capitano, e liberalmente donandogli denari, cattivò l'animo suo, ed entrambi unitamente stabilirono di ricevere *Ezzara*, la *Principessa*, ed il *Marchese*. Per appaiare questa cosa dieo ad intendere a galeotti, che la Regina per solazzo voleva entrare nel legno, si che tutta la notte (vbbriacati i marinari) tra' l' Capitano, *Viglino*, e l' *Marchese* caricano la galeotta di cose più pretiose, e nell'apparir dell' *Aurora* tutti entrano liatamente in quella, doue il Capitano drizza le vele verso i Mari della Liguria. Andaua quel legno fendendo l'onde salate, mà d'improviso gli appariscono sopra forse quindici vele, ch' erano tutte galee fortissime d'ogni arnese, le quali credendoli corsari, li fecero ben tosto prigionj. Essi con loro allegrezza conoscendo l'insegne *Christiane*, s'appressarono al Duce di quell'armata, il quale vestito di porpora manifestaua vn vero, ed assoluto Impero, che sopra'l Mare teneua. Tratta da loro costanti la verità del loro essere, con tanta benignità li riceuè, che non posso descriverla sopra questi fogli. Il Capitano della galeotta, ch' era Turco, si fece *Christiano*. Gli schiaui hebbero la libertà, e il *Marchese* con gli altri custoditi come se fossero stati suoi figliuoli. *Ezzara*, ch' era *Principessa* *Pugliese* fu co' suoi tesori alla sua patria restituita. Que' Turchi ostinati nell'ador Legge fur decapitati, e la *Principessa* col *Marchese*, e *Viglino* (così richiedendo) furono con tutte le lor fortune mandati con tre Galee a *Zianoue* Città *Metropoli*, e patria insieme di que' nobilissimi Signori, che la libertà baucau loro donata. Quiui condotti non si può descrivere i miracoli, che videro. Vna Città nell'acque, e non s'affonda! Vna Reggia nel Mare, e non la inghiotte! I Palaggi, per costruire i quali sur le Montagne smantellate trouano gli di loro stabilimenti nell'acqua. Questi rassembrarono loro le descriptioni del *Tasso* ne palaggi d'*Armida*, e pur erano verità non fauole, e non Romanzi. Vna piazza Reale, che non si specchia per grandezza se non nella lucidezza de' marmi, doue vn' horologio tutto d'Oro risfette i suoi raggi in vna guglia, o campanile, che l'occhio si stanca volendolo geometricamente misurare. Vn gouerno di *Republica* *Platonico*, che per esser mislo dell' *Aristocratico*, e *Democratico*, non può che peruenire a' confini dell' eternità del Mondo. Vna nobiltà, che come l'*Api* nasce con aculei di dolcissima eloquenza. Doue trionfa la Libertà. Doue la *Giustitia* stà nel suo Apogeo. Doue l'*Empireo* d'ogni grandezza si scorge. Doue la *Virtù* si conosce,

*sce, e riconosce. Dove la Nobiltà è senza macchia, la Corte senza adulatione,
e la magnificenza senza superbia. Quiui ne Teatri le marauiglie dell' antichità
si rappresentano. Quiui in somma Sta l'epilogo di tutte le felicità.*

*Non si partì col Marchese, e Viglino la Principeſſa di
quiui, sino che'l Trono della ſua Reggia
non fù ſcatenato dalla ſerocia
della Duchefſa ſua
Madre.*



NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



IN Napoli Città gentilissima nacquero al Mondo in vn medesimo giorno Anselmo, e Laureta, ambedue di famiglia Nobile, ed antica. Cresciuti all'infanzia toccò loro in sorte per la vicinanza de' palagi paterni vna medesima scuola, nella quale non sò quale imparassero con maggior prefettura d' l' Alfabetto puerile, che loro insegnaua la Maestra, d' pure quella Filosofia, che instilla Amore ne gli animi Grandi. Appena incontratisi i fanciulletti con gli sguardi innocenti immobilirono in riguardarsi, quasi che quell' anime semplicitate altroue si fossero riconosciute, ed all' hora con reciprochi trapassi volessero ripigliare le conoscenze passate. In somma per la via di quegli sguardi purissimi entrò ne' loro teneri cuori Amore, onde con precipitosa felicità prima si conobbero Amanti, che potessero capire che cosa si fosse Amore. Graziosa cosa era a vedere due Targolitti, che appena sapenano proferire i dolci nomi di Babbo, e Mamma, sapessero comunicare l' vn l' altro i propri affetti, e che in vna età, in cui non può fermarsi pensiero, si stessero sempre fissi in pensare all' oggetto amato in guisa, che doue gli altri fanciulli dalla scuola si fuggono con ogni potere, ellino per solamente vedersi sempre precipitassero la partenza da Casa per andare alla scuola; e che in quegli anni, che gli altri appena hanno ingegno per apprendere il parlare, elli hauessero giudicio per contemplar lungamente le amate bellezze, e dar sentenza qual parte di loro con maggior forza incatenasse il suo cuore.

Peruenuti con la felicità di questa conuersazione i nuoui mostri di Amore all' anno settimo dell' età loro, incominciò la Fortuna ad intorbidare con le solite sue vicende le loro contentezze; poiche paruto a i Genitori d' Anselmo, che i suoi talenti il chiamassero ad impieghi maggiori, indi ne' l' tolsero per sottoporlo alla disciplina d' eccellenti Maestri. Quali si fossero i dolori de gli Amanti in così dura separazione è cosa più da considerare, che da descriuere. L' ultimo giorno, che Anselmo andò alla scuola per licenziarsi da Laureta, non ve la trouò; mà benche infinitamente restasse addolorato d' vn incontro sì acerbo non lasciò però di dimostrarsi veracissimo Amante col credere ciò nell' Amata segno d' ardentissimo affetto, anzi che mancamento d' Amore; e dato si poscia a ragionare con Liuiò fratello di Laureta, ch' all' hora non passaua cinque anni, seppe con vn' arte instillatagli da Amore nell' animo in tal maniera instruirlo, accioche inducesse la Sorella a lasciarsi la sera taluolta vedere alla porta del giardino, che'l Fanciulletto giunto a casa

casa si fu subito atronar Laureta, e spiegò il desiderio d'Anselmo credutosi egli ancora (come sogliono i fanciulli) di doueruisi tronare per giocare con lui. Le case de gli Amanti, come dianzi si disse, non erano gran fatto distanti, e dalla parte dretana hauerano vna strada commune, che s'allargaua quasi fino alle mura, se non in quanto in molti luoghi veniua impedita da' giardini, tra' quali bellissimo era stimato quel di Laureta. Era la strada perciò molto solitaria, onde non si vietaua così facilmente alle fanciulle il lasciaruisi vedere, come in altra parte si suole della Città; quindi ebbero souente occasione di pagheggiarsi gli Amanti; ma rarissime volte di parlarsi. Finalmente peruenuti al decimo de gli anni loro, vna sera Anselmo, si come era suo costume di fare quasi ogni giorno, passando dauanti la porta di Laureta, viddela, che insieme con Lino si staua giocando nel giardino, mentre la loro Governatrice andaua quà e là cogliendo fiori. Entrato egli ancora nel Giardino con fanciullesca libertà resa più audace dalla remenza dell'affetto, che l'agitaua, ed auuicinatosi a Laureta, le prese a parlare con questi sensi.

Laureta mia dolce. S'è sparsa intorno vna fama, che i tuoi Genitori ti vogliono mandare a Salerno in casa di Costanza tua Zia infino a che venga il tempo di maritarti. Io sento di questo vn'incomportabile affanno; e certo io ne morrò se tù non mi porgi almeno soccorso con assicurarmi della tua Fede. Già sai, che io più volte ti hò giurato di non volere al Mondo altra Donna che te, e tù m'hai promesso più volte di non volere altro huomo, che me; mà l'hai detto in maniera, ch'io non m'assicuro, che tù me'l debba offeruare. Hora io son qui per riceuere dalla tua resolutione, ò la vita, ò la morte.

Laureta dall' intendere così rea nouella di douer in breue essere allontanata dal suo Diletto, nullamente smarrita di volto, benchè percossa atrocemente nel cuore, preso per mano Anselmo, e tiratolo di tro vna sieppe di buffo, che spalleggiava i partimenti del Giardino, acciocchè la Governatrice non potesse notarli, così rispose.

Anselmo. A te solo mi donai da che ti conobbi, e tua sarò sempre. Io non so qual testimonio maggiore darti della mia Fede, di quello dell' amore di tanti anni, che ti hò portato. Pure se l'ti piace, poichè io ti veggio vn'anello in dito, sposami con quello. Ad ogni modo io hò sentito dire molte volte alla Signora Madre, che per fare i Matrimonij non si richiede altro, che il consenso delle parti; il quale essendo fra noi, che altro ci resta se non ch'è tù mi sposi?

Qui Anselmo tutto brillante d'allegrezza senza altro dire trattosi l'anello, e posolo in dito a Laureta, sogginse, che per quanto potua, e sapeua con esso la sposaua; e poscia abbracciatala incontrato da lei parimente stabilirono con vno spiritosissimo bacio il loro patto amoroso.

Passarono poche Settimane dopo questo loro congresso, che Laureta venne mandata a Salerno appresso la Zia; dove dimorandosì ella meffissima per la lontananza del suo Diletto; Costanza per rallegrarla incominciò a far venire a trattenerli qualche volta con lei vn Gioninetto suo Nipote chiamato Aseanio; il quale

compiaciutosi della beltà di Laureta n'arse a poco a poco a segno tale, che non trouando refrigerio al suo ardore, risolse di manifestarlo alla Zia richiedendola d'aiuto. Costanza, che tenerissimamente l'amaua, e vedea l'amor suo benissimo impiegato, non solamente l'assicurò d'aiuto; ma s'adopero in maniera, che nello spazio di pochi mesi fece, che trà il Padre d'Ascanio, e quel di Laureta passò parola d'accasamento frà loro tosto, che Laureta hauesse toccato l'anno quattordicesimo. Ma Costanza auuedutasi, che non così gradina Ascanio a Laureta com'ella a lui, non volle darlene parte aspettando, che'l Tempo le porgesse la commodità di farlo. Ma volata sene a Napoli la nouella, e peruenuta a gli orecchi d'Anselmo, egli, ch'era l'idea d'un Amante perfetto, nullamente turbato per non poter ciò credere in pregiudicio della costanza di Laureta, procurò solamente licenza dal Padre di trasferirsi per qualche tempo a Salerno; dove andatosi pendò molti giorni prima che gli venisse fatto di veder Laureta, e toccò al caso di trouargliene il modo; perche andatosi vna sera alla visita di certo Tempio frequentato in quei giorni, semì, mentre s'era posto ad orare, pianamente chiamarsi da vna voce femminile; Voltatosi vidde anuolto in vn candido velo il volto di Laureta, la quale accennatogli di non iscoprirsi; piaceuolmente gli disse, che nella sera del giorno seguente douesse trouarsi ad vn vicino Tempio, doue l'harebbe veduta, e parlatole a suo talento. Non mancò Anselmo d'obbedire, e trouata al luogo accennato Laureta, solamente accompagnata da vna Vecchia seruente, da cui non si guardaua; le prime parole, che le disse si furono il rallegrarsi del suo nouello Consorte. E quale? disse turbatissima Laureta. Ascanio, replicò Anselmo. Quì Laureta incominciò con altissime imprecazioni contro se stessa a giurare di non saperne cosa alcuna; ma perche egli non hauesse occasione di crederne punto, l'assicuraua, che Ascanio non l'hauerebbe mai più veduta. Questo non si vuol fare, disse Anselmo, perche farebbe vn prouocare i parenti a qualche violenza; ma deesi con la dissimulazione ribattere questo colpo infino al tempo commodò per risolvere qualche cosa di grande. In somma la conchiuisione de' loro ragionamenti si fu, che quando Laureta si fosse veduta forzata a prendere Ascanio si sarebbe fugita con Anselmo, e soggiunse Laureta, ch' si sarebbe uccisa da se medesima più tosto, che mai essere d'altri, che d'Anselmo. Dipartitosi poi con vn bacio, e tornatosi a Napoli Anselmo; Laureta vn giorno, che Ascanio si diede a importunarla in termine d'Amante, prese partito di dirgli, che in vano s'affaticaua per acquistar il suo amore; poiche hauendo ella il suo cuore occupato da altro oggetto non potena amarlo. Cessasse egli per tanto da molestarla s'hauena altrettanto di gentilezza quanto di nobiltà. Non poter si lamentar di lei; ma della Fortuna, che l'haua fatto venir troppo tardi. In somma dourrsi assicurare, che ella non perche non gradisse le sue nobili condizioni, ricusaua d'amarlo; ma perche non poteua senza offendere le Leggi di Dio, e del Mondo amare più d'un Marito. Queste parole riferite con suo estremo cordoglio da Ascanio a

Costanza, e da questa al Padre di Laureta, furon cagione, ch' egli, che au-
 duose prima dell' amor suo con Anselmo, se l' haueua come cosa fanciullesca,
 passato con ridersene; creduto hora, che più alta radice, che non pareua haues-
 sero i loro amori, si mettesse in cuore di sterparli affatto, non piacendogli punto
 la persona d' Anselmo per l' odio, che portaua al Padre di lui, col quale haueua
 essercitato qualche nemiczia nella giouentù. Fatta per tanto ritornare inconta-
 nente Laureta in Napoli, confinolla in vn Monasterio, nel quale la sfortunata
 Donzella pianse per due anni continui inconsolabilmente le proprie disgrazie,
 accompagnata, benché non veduta nel lugubre officio dal bellissimo Anselmo,
 il quale continuamente correua con la mente, e col piede a quel Tempio diuen-
 to ricetto della terrena sua Dea per sacrificarle sù l' Altare della Fede la vittima
 del proprio cuore lauata nella candidezza delle sue lagrime, ed arsa nell' inne-
 stinguiibile fuoco del suo perpetuo amore. Finalmente risolto il Genitor di Lau-
 retta, ch' ella diuenisse Moglie d' Ascanio (com' è costume di molti sciocchi Pa-
 dri, che allhora se stimano da qualche cosa, che tiranneggiano quella libera vo-
 lontà de' gli animi de' proprij figli, che vien loro lasciata illesa dall' stesso Dio)
 chiamatolo a Napoli insieme co' gli altri parenti per vltimarne l' effeccion, e
 trasse vna sera improvvisamente dal Monasterio Laureta, all' hora appunto, che
 incominciua il corso del quindicesimo de' suoi begli anni, e senza alcuna cosa
 dirle delle sue risoluzioni; volle, che mascherata insieme con altre Dame, e
 Donzelle s' andasse ad vna festa, che si celebrava in casa del Conte di Potenza,
 col quale passaua qualche interesse d' Amicizia, e di Parentella. Hora mentre
 in numerosa schiera s' andauano verso la casa del Conte peruenuti in vna piaz-
 zetta, nella quale faceuano capo diuerse strade, volle la mala fortuna, che im-
 prouvisamente s' incontrassero due Baroni principalissimi, tra' quali regnauano
 nemiczie mortali; onde incominciata vna furiosa tempesta d' archibugiate.
 Ascanio, che seguiva mascherato egli ancora la sperata Moglie cadde co' pri-
 mi colpi a terra mortalmente ferito; e le Donne spauentate da quell' incontro su-
 nesto datosi a fuggire, né sapendosi doue; urtò Laureta con tutta la persona in
 vna colonna, per la qual percossa caduta semimorta, chiamò co' suoi languidi-
 simi gemiti in suo soccorso vn Giouinetto, il quale al sentire di quella tumultu-
 osa questione erasi ritirato per sua sicurezza dietro vn' altra delle colonne,
 che adornauano la porta d' vn superbo Palagio posto in quella contrada. Mossa
 egli dunque dal genito semminile, e rapito dalla violenza del suo destino, s' an-
 dò là doue giaceua languente la bellissima Donzella, e sollevatala pietosamente
 con l' aiuto d' vn seruo, si diede a condurla pian piano verso la casa d' vna tal
 Donna sua conoscente indi poco lontana; alla quale peruenuto, e introdotto
 nell' apparire de' lumi si vidde, ch' il Giouinetto era Anselmo, e la smarrita Don-
 zella Laureta. Quali si rimasero i fedelissimi Amanti a questa ricognitione,
 quegli solamente il potrà imaginare, che amando veracemente dopò essere stato
 grandissimo tempo disgiunto dall' amata bellezza, quando mena se lo speraua.

la vidde improvvisamente caduta nelle sue braccia. Abbracciatisi dunque i Giovinetti tenacissimamente: Ohimè, vorrebbe fuggir la penna dal raccontare un così miserabile avvenimento. Abbracciatisi i Giovinetti; mentre l'Anima amanti svelte dal cuore per soverchia dolcezza si stauano su le labbra raccolte per baciarsi, ed vnirsi elle ancora ne baci, e nell'unione di quelle bocche amorose, trouata aperta la strada si fuggirono insieme al luogo de' loro eterni riposi, lasciando risoluti in freddi cadaveri i corpi

de gli Amanti
infelici.

Così nacquero, così vissero, e così morirono
Anselmo, e Laureta essemplio al
Mondo di pudicissimo
ed infelicissimo
Amore.

* *



NOVELLA VENTESIMA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



Ronauasi per sue facende in Pisa Armidoro Giouine Palermitano il quale una sera; poiche la stagione caldissima sforzaua le genti a fare di notte giorno, presa una Chitarra Spagnuola s'uscì di casa sonando conforme all'uso del suo paese. Così dopo essersi lung' hora aggirato per la Città, peruenuto a capo d'una Strada, che finiva sù la riuu dell'Arno; senti da una casa chiamarsi con queste voci. Siete voi desfo? Armidoro, che giouine capriccioso era, imaginato qualche rigiro amoroso; sì bene io sono, rispose. Allhora gli si replicato, che andasse di sopra. Il Giouine incauto senz'altro pensaro, andatosi alla porta, che trouò aperta, entrò in casa, e salite le scale peruenne in una sala, doue tosto si vidde accerchiato da tre giouini fratelli, i quali assalitolo co' brandi ignudi dissero; Ah scelerato pur ci pagherai il fio d'hauerci tolto l'honore con la violazione della nostra Sorella. Armidoro benchè alquanto smarrito dall'incontro impensato, pure auuedutosi d'essere stato preso in iscambio, fece cuore, e disse. Signori fermatemi, ch'io non sono quegli, che voi cercate. I Giouini a queste parole si ristettero, & uno di loro, e come, disse, non sei tu quello, che pieui a vergognare la nostra Casa introdotto da quella maluaia di nostra Sorella? Io, Signori replicò Armidoro, sono un Giouine Siciliano, che qui mi dimoro per mie facende, & sono in procinto di ritornare alla patria fra pochi giorni. Io non so chi voi siate, nè chi si sia vostra Sorella. Son venuto qui di sopra, perche sono stato chiamato, e mi pensaua di poterci venire con sicurezza per essere in un paese in cui non si fa torto ad alcuno. Allhora s'ouraggiuò un Vecchio, ch'era il Padre de' Giouini, si chiamò, disse, Lisetta. Chiamata comparue. Era questa una bellissima Giouinetta d'età di quindici in sedici anni. A cui riuolto il Vecchio, e questo, disse, quello scelerato, che teco si giace? Lisetta per queste parole divenuta in viso come una brace accesa riguardato pianamente Armidoro, rispose di non hauerlo mai veduto. Onde il Vecchio voltatosi alle scuse con Armidoro voleua licenziarlo; quando uno de' Giouini; questo non si dee fare, disse, a patto alcuno. Se costui quindi vmo si parte paleserà al Mondo le nostre vergogne. Muoiassi egli dunque, e copra col suo sangue il nostro fallo. Mà il Vecchio mostrando con buone parole al Figlio, che non si douea mai col sangue de' gli Innocenti coprire i propri errori, perche quante fülle di sangue versano le piaghe d'un' Innocente, sono tante lingue, che chiamano la Giustizia Diuina alla vendetta, & allo scoprimento delle sceleraggini, fece sì che

Armidoro fu licenziato senz' altro male, pregato solamente di segretezza. Vscito da quella casa il Gionine se parutogli d' hauer passato vna gran borasca non voluto più quella notte mettersi a rischio di naufragare, voltossi al porto della sua casa, e mentre peruenutoni hauuea già le mani sopra la porta per entrarvi, sentissi improvvisamente assalito, e dietro vn colpo, che gli fallì di poco la testa, seguitar queste voci, ab traditore, ab traditore. Armidoro, ch' era gionine risoluto, e di gran cuore snudata inmantenente la spada, e riuoltatosi a colui, che l' hauuea colpito, menti gridò, che traditore io mai fossi. Così incominciata si trà loro vna questione del pari, toccò all' Incognito di restare altamente ferito nella gola, e nel fianco; onde credutosi morto, gettate l' armi chiese la pace ad Armidoro. Il Gionine, che non japeua per qual cagione si combatteffe, non solamente gliel' concesse, ma vago di conoscer colui, andò egli stesso a trouare vn vicino Chirurgo, perche venisse a curarlo. Hora mentre dal Chirurgo s' andauano maneggiando le piaghe dell' Incognito riconosciuto per Ricciardo nobile giuinetto Pisano. Armidoro il richiese della cagione, perche egli l' hauesse in quella guisa prouocato. Gelosia amorosa, disse Ricciardo, n' è stata la cagione. Io douea questa sera andar mi nella casa, doue voi siete stato per in' interesse d' Amore, e m' hauuea la mia Donna ordinato, ch' io andassi per la strada sonando nella maniera, ch' appunto voi faceuete. Hora hauendomi io veduto, passare dauanti la mia casa, mosso dalla curiosità vi hò seguitato, e hauendomi veduto entrare, e dimorarvi buona pezza in casa di Lisetta, hò stimato, che voi l' habbiate goduta, onde arrabbiato m' era posto in cuore d' ucciderui; ma la Fortuna non hà voluto secondare la mia malignità per esser la ragione dal canto vostro, essendo ciascuno obligato a ricevere quel bene, che la occasione ci porge. Armidoro conosciuta dal ragionare di Ricciardo la vera cagione di quanto era a se stesso auuenuto, e pensato, che forse s' habbe potuto trar di fastidio vna famiglia intiera, s' gli prendesse quel filo, che la Fortuna gli porgeua per liberarla; disse a Ricciardo; che s' egli amaua Lisetta, come diceua, perche non la chieduea per Moglie. Rispose Ricciardo, che hauuea hauuto pensiero di farlo, ma che dopò, ch' ella s' era giacciata con altri, egli non la voleva più vedere. Allhora Armidoro fattolo, agiatamente portare alla propria casa non gran fatto lontana da quella di Lisetta, già medicato delle sue piaghe, che si trouarono di facilissima curazione, gli raccontò quanto era a se stesso auuenuto, e l' pericolo, nel quale hauuea veduta Lisetta, mentre non fisse stata soccorsa con qualche presta risoluzione; che però s' a lui paresse ben fatto, egli s' andrebbe a chieder gliel' in moglie da' parenti, la qual cosa ottenta, cessauo inmantenente tutte le cagioni de' disugli. Allegro Ricciardo d' intendere, che Lisetta non gli hauesse mancato di fede, ma doglioso oltre modo dello scoprimento de' loro amori, rispose ad Armidoro, che a lui rimetteua intieramente tutto l' indrizzo di quell' affare. Hora mentre Armidoro voleua mettersi in viaggio per andare a casa di Cosmo, che così chiamauasi il Vecchio Padre di Lisetta souaggiuasse loro vna serua vscita segretamente di casa a cercar di Ricciardo per auuertirlo de' pericoli di

Lisetta, e pregarlo, come consapevole de' suoi amori, di qualche aiuto. Seppero dunque da lei, che entrato quel giorno Anastasio fratel maggiore di Lisetta nella sua camera, trouatala, che leggeua una Lettera, gliele hauea tolta di mano, vedualala scritta in questa maniera.

Anima mia. Verrò questa sera sonando com'è mio costume. Piaccia ad Amore, che questa, sì come non è la prima, così non sia l'ultima delle mie felicità.

Da questa Lettera mostrata da Anastasio al Padre, & a' Fratelli, haueano tratto, che Lisetta fosse già caduta in fallo amoroso, e risoluti di castigarla con la morte, haueuano determinato di voler prima uccider colui, che con essa peccaua; ma non hauendo mai da lei nè con minaccie, nè con lusinghe potuto trar cosa alcuna, s'haueuano pensato d'aspettare quegli, che venisse sonando, e fattolo salir di sopra, trucidarlo. Nel che la Fortuna hauea voluto ingannarli hauendo fatto passare in vece di Ricciardo Armidoro. Trouarsi hora tutti confusi, se non in quanto erano risoluti di leuare dal Mondo l'infelice Lisetta. Armidoro dal sentire il pericolo della Giouane maggiormente infiammato a procurare lo scioglimento di questo viluppo funesto, si fu in quattro passi a casa di Cosmo, al quale in presenza de' figli raccontato l'accidente auuenutogli con Ricciardo, in nome di lui gli domandò in Moglie Lisetta, con la qual cosa, disse, si leuaua dalla sua casa con i pericoli, che le soprastauano, ogni macchia, di cui haueessero potuto pretendere, che fosse aspersa. Cosmo fatta chiamare incontanente Lisetta, volle saper da lei se veramente Ricciardo era quegli, che con lei si giaceua, il che hauendo ella assecurata da Armidoro, finalmente confessato: Poiche, disse il Vecchio, altro rimedio non c'è per cancellare dal nostro sangue la macchia del dishonore contratta per lo tuo fallo, io mi contento, che Ricciardo sia tuo Marito. Armidoro ringraziato Cosmo ritornossi volando a Ricciardo, il quale fatta subito venire una Lettica volle ad ogni partito trasferirsi a casa di Cosmo. A Lisetta in tanto passata da morte a vita pareua vn momento cento anni di vedere il suo Ricciardo, benchè l'intenderlo graueamente ferito turbasse le sue contentezze. Finalmente essendo egli venuto, & doppo hauer dimandato perdono a Cosmo de' suoi errori, sposatala in presenza di tutti i parenti si cangiarono gli apparati di morte in pompe d'allegrezza; e videro poi lungamente gli Amanti felicitati dal Cielo d'una bella Posterità.

NOVELLA VENTESIMAPRIMA.

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.



*Q*uei capricci, che sono conseguenti al Genio de' Giouani tolse-
ro Lucidoro alla Città di Mantoua, sotto il cui Cielo respirò
l'aprima' aura, quando dalla carcere dell' utero materno pas-
sò a legami delle fascie. Terminaua appena il quarto lu-
stro, allhora, che risolse di rinunziare alle delizie de' proprij
penati, per tracciare natali di glorie al suo merito, col fauore
di clima straniero. Prima, che s'accingesse al viaggio, a
guisa di Colomba, che non ispiega i vanni all'aria, se non ha molto ben ruminato,
doue debba terminare il volo, pensò, e ripensò in che parte douesse mendicare le
bramate Fortune, ancorche la nobiltà della nascita, e l'opulenza delle ricchezze
poco gli lasciassero da desiderare. Determinò, che la Spagna fosse la meta del suo
peregrinaggio. Volle con la pietra Lidia della pratica conoscere, se Oro di cop-
pella siano le acclamazioni, che cotanto si millantano della vastità di quella Mo-
narchia. Diceua, che gl' Alberi trapiantati si rendono più proficui, e più fecondi;
che i frutti, le droghe, i metalli, e simili sono di minore stima nelle proprie, che
nelle altrui Province; e che gl' huomini, che da gl' agi della patria fascinati si la-
sciano impigrir nell'ozio, & impoverir nell'esperienze, meritano d'esser' appel-
lati non huomini. Si trasferì dunque a Genoua, & indi montato sopr' vna bene
spalmata galea fù portato ad approdare in Barcellona. Tirando più innanti si
condusse a Madrid centro di tutte le circonferenze Ibere. Non puote non ammi-
rare lo splendore della Corte, la superbia de' gl' edifici, la sontuosità de' Tempj, la
magnificenza della Piazza, e specialmente'l fasto grande, che torreggia in ogni
minimo moto di quella Nobiltà. Hanno gli Spagnuoli per qualità congerita, e
per carattere originale vna certa alterigia, che tira al maestoso. Stimò io, che di
questa restino imbeuuti per participatione di qualche raggio di quella Maestà, che
arredata del fregio Catolico vantaggiosamente campeggia nel teatro della Repu-
blica Christiana. Appreso il modo di trattare cou quella Nazione, e caminando
a seconda d'acqua, si guadagnò l'affetto di molti, nè mancò egli dal canto suo di
diuidere il cuore in molte affezioni. Non s'interessò però giamai, nè strinse ami-
cizia, se non con chi gradiua al suo genio. Ma non haueua appena dieciotto vol-
te scorta rinouata la genitrice de' mesi, dache si era dato a gustare le felicità di quel
sog giorno, quale haurebbe voluto veder misurato con la durezza d'un secolo,
che si ricchiariato alla Patria. I commandi del Padre le lagrime della Madre,
i prieghi de' gl' amici, e l'accasamento d'vna sorella di già stabilito, si collegarono
a le-

a legare il di lui arbitrio. Le obbligazioni superano l'inclinazione. Tolto da quegli congedo, a quali s'era congiunto con più stretti vincoli d'amicizia si partì di ritorno alla Patria. Fù da parenti, & amici accolto con quei gusti, che suole stagionare l'assenza. Ed esso pagolli quelle dimostranze amorose con l'empir loro l'orecchie di nuque del Paese, doue hauea soggiornato, quali sempre s'ascoltano con applauso, e sono, quanto più distanti, tanto più appetitose. Dopo l'hauer rifiorato il corpo stanco dalli disastri del lungo viaggio col riposo di alquanti giorni, si compiacque il Padre di darli conto di quanto haueua disposto sopra lo stato, che douea sortire la figliuola promessa in Matrimonio a Caualliero Nobile, e ricco al pari di chiunque potesse gloriarsi di essere oggetto della prodigalità del Cielo di Mantoua. Lodò Lucidoro la risoluzione presa dal Padre, & inuogliato di tornare colà, doue persuadenasi, che'l Cielo fosse per diluare sopra di lui felicità, ne sollecitava l'essecutione. Mancauano doi giorni soli alle solennità de gl'Imenei, quando trouandosi in compagnia di molti Cauallieri, che seco compliavano, gli fu recata da vn Paggio una Lettera di questo tenore.

La generosità, con che caratterizzarono i Numi la condizione della vostra nascita, v'obbligará, ò Signor Lucidoro, alla visita di questa Carta, a visitare vn Caualliero forestiere, che si troua poco meno, che nelle fauci di morte, quale per anche non l'hà ghermito, per essere sostenuto dalla speranza, che tiene nelle vostre mani. Qualsiuoglia instante, che dimoriate, lo togliete al suo viuere. Dai pochi, che gli restano di vita, argomentate voi l'importanza della vostra presenza. Il Cielo vi felicità.

Clorindo.

Ammirò Lucidoro lo stile della Lettera altrettanto, quanto la domanda, che conteneua, essendo questa la prima volta, che senza l'esser Medico, vn' infermo gli faceua carico della sua vita. Veggendosi necessitato ad assisterli dalla breuità del caso, ordinò al Paggio, che'l guidasse all'albergo dell'infermo Caualliere, essendosi prima presidiato contro qualsiuoglia assalto offensiuo, e tolta seco una buona quantità di danari sapendo, che ordinariamente questi sono d'huopo a caminanti, e forasieri. Mà quando giunse all'ospizio dell'infermo, s'auide, che superflua era stata l'vna, e l'altra prouisione. La casa era d'vno de' primi Cittadini di Mantoua, parente dell'Hospite miserabile, cui regalaua con ogni dimostrazione di cortesia, e liberalità, sentendo non men tenera, che viuamente il suo periglio. Vcì'l cortese albergatore a ricenere Lucidoro, e presolo per mano lo condusse al letto, già quasi tumulto del semicinto Forestiere, a cui disse egli. Se, come più volte m'hauete giurato, amico Clorindo, la vostra vita consiste nel soccorso del Signor Lucidoro, rallegratemi ch'io spero dal suo valore il vostro sollieno, benchè Monti d'oro gl'hauesse a costare la vostra cura. S'alzò, quasi rifiutasse, rimigorito a tale auuiso l'astuto languente, & appoggiato al guanciaie strinse le mani a Lucidoro, dicendoli. La buona Fede, che l'infermo hà nel Medico, generoso Lucidoro, e'l principio di sua salute, e se la di lui presenza alleggerisce l'infer-

fermità, in me, dopo ch'ho havuto fortuna di vederui, si verifica quest' afforismo. Al Medico, & al Confessore non si deve soffocare il vero, ma all' vno hassi a render conto de gl' accidenti del corpo, & all' altro delle passioni dell' anima. Voi hauete da esser meco l' vno, e l' altro. E perche col segreto, se non sacramentale, almeno douuto alla riputazione de gl' interessati ha da auanzarsi la mia cura, si conteranno questi, che sono presenti, ritirarsi con dar luogo, lasciando noi soli, alla informazione, che desidero darui delle mie disdette. Si portarono gl' astanti, nel sentir questo ad vn' altro appartamento. Restati soli Lucidoro, e l' infermo, l' vno confuso, e l' altro rincorato, questi proseguì il suo parlare in cotal guisa.

Sono sei mesi, gentilissimo Lucidoro, che desideroso di riconoscere parenti in Italia, cambiai l' aria natia della Patria, nell' aria di questo Stato, doue con eccelsi di cortesia accolto dal Gentil' buomo mio Parente, & Hospite, ho sperimentato in esso la liberalità così naturale a lui, come propria di questa inclita Città, quale riconoscerai, & ossequiare, come Madre, mentre non hauesse ella per figlia vna bella, che m' ha ridotto allo stato, che vedete. Breuemente vi narerò le mie angosce, non permettendo l' indisposizione alla mia lingua il troppo dilungarsi in discorso, nè essendo dicenuole, ch' io vi paghi la grazia, che fatta mi hauete in visitar mi, col tedio, che seco portano i racconti prolissi. Volse l' Hospite mio, quattro mesi fa, ricrearmi con vn festino celebrato all' uso d' Italia, a cui interuenne tutta la vostra casa, per arricchirlo, mi cred' io, della presenza di Leonora vostra Sorella, glorioso oggetto de' miei pensieri, & homicida innocente della mia libertà. Io contemplata la sua bellezza, e con moto quasi instantaneo imbeuuta quella del suo spirito la feci Padrona di tutto il mio arbitrio, e le tributai ogni mia affezione. Confesso di nonauer giamai vagheggiata beltà, che così precipitosamente consignasse ad Amore il possesso del mio cuore, quanto quella di vostra Sorella. Danzassimo insieme, e nelle mutationi sperimentai quelle della mia libertà. Finì la festa, e con questa la ricreazione della sua vista. Il rimanente senz' essa, fu vn restare totalmente senza me medesimo. Mi lasciai rapire dalla sua contemplazione in guisa, che diedi motiuo all' Hospite mio d' osservare, hor a tavola, hor nelle conuersazioni, che intorbidato era il mio gusto, mentre mi alienauo dall' impiego di contemplare le doti soprahumane di chi trionfaua de' miei affetti. Mi scongiurò, hora con preghi, hora con finti sdegni a darli parte della mia strana alterazione, & io lo compiaqui in fine, con manifestarli il vero, accreditando la mia elezione, se bene arduissima, ben però impiegata. Mi fece animo, e sotto il pretesto dell' antica corrispondenza, e vecchia amicizia, che passò tra lui, & i vostri Genitori, cominciò a visitarmi più frequentemente di quel, che soleua, conducendomi seco, & entrando souente in tempo, ch' essi erano assenti, e la sorella vostra sola con le seruenti. Puote la bella diuertire qualche volta l' ago dal Auorio, che per pompa della sua indole improntaua con ricamo d' eternità su tela d' argento, ed obbligar l' orecchie al sentire gl' encomio quali esaltano il suo merito. La lode in fatti è vn canto, che farebbe adormentare anche gli Vssiti. La continua-

zione delle visite, e del mio perseverante sermaggio la dispose a restar soddisfatta delle mie qualità, & in capo di tre mesi, se non meritai, ottenni almeno la risposta d'un mio biglietto, in cui mi si dichiaraua corrispondente in amore, a quel termine però, che richiedeu la sua honestà, e che baurebbe imputato a sua buona fortuna il cattiuare la sua libertà, col consignarne a me il dominio, ma ch'era vopo l'aspettare il vostro arriuo, quale si stimaua douer essere in breue, auuisando l'ultime Lettere, che con l'ali d'vna Naua d'Alcobordo tirauì volando verso l'Italia; nè volenz essa risoluere alla scoperta, nè essequire cosa veruna senza il vostro consenso, e volere.

Non m'estenderò in raccontarui l'essaggerazioni, ch' allhora io feci della mia buona sorte; poiche già douete supporre in me vn amore della più perfetta finezza, che possa annidarsi in petto di vero Amante. Contauo gl' instanti della vostra venuta, che mi sembrauano secoli, e Leonora mi fauoriva souente con libertà di sposa, limitata però dal contegno della sua honestà. Volle conturbare queste reciproche contentezze la mia auuersa Fortuna, di cui malleuadori furono i vostri Padri; poiche posero gl'occhi in Fiordibello Caualliero di Corte, nobile, ricco, e pretendente di sua bellezza. Praticossi questa faccenda con iterati messi. Tutto andaua a parare nell'unione di quelle due case. L'ultima ad hauer contentezza di questi trattati fù la più interessata in essi, non hauendoli prima subodorati, che d'un giorno dopo, che voi rallegraستی questa Città con la vostra sospirata presenza. Giunto lodaste, & approuaste il partito, e confirmaste il contratto lodando la ricchezza, e le qualità del mio Auersario. Alla presenza vostra fù notificato a Leonora il rigoroso decreto. Richiesta dell'assenso, non osò negarlo, nè seppe contraddire. Non potè però impedire, che l'alterazione del sangue non le tingesse di nuouo colore le guancie. Gl'astanti l'attribuirono ad erubescenza propria in casi simili delle donzelle modeste. Antepose Leonora l'ubbidienza, e la riputazione alla vita, giudicato meglio l'oltraggio dell'vna, e la perdita dell'altra, che'l mostrarli così licenziosa, che volesse vscire de' limiti dell'ubbidienza paterna. Diede il sì, ma, secondo che intesi, in quella medesima notte, con tanto interrompimento, che se le scritture cancellate non vagliono, pare a me, ch'altresì valer non deggia vna parola sminzata in fragmenti di sospiri. Si ritirò, lasciando andare il silenzio, la preda del dolore a gl'occhi, & aprendo le carceri alle salazioni dell'anima, dal che si formarono tempeste tali di sentimenti, che predominando in me, come più soggetto alle sue peregrine impressioni, mi fanno inondare le afflittioni nel seno. Mi inuiò subito questo biglietto, quale voglio leggerui, e consignarui con altri, ch' hò meritato di ricuere dalla sua mano, acciò se non vi seruiranno di carte d'obligazioni per sostentare le mie ragioni, & annullare quelle dell'auersario, vi seruano di retaggio; poiche essendo la mia morte certa, tra le gioie, e beni, che possedo, de' quali tutti intendo, che siate herede, e possessore, questi sono di maggior prezzo. Apertone vno, ch'estrasse di sotto al capezza-
le volse leggerlo, e diceua così.

Clorindo. Mio Padre mi marita, e ciò non è con voi. M'ha richiesta del consenso. Questo gli è stato negato dall'anima con soprassalti, da gl'occhi con le lagrime, dal cuore co i sospiri, e dal volto con la turbazione. La lingua sola ha avuto ardimento d'offendermi col dire di sì. Scusatela, che fu guidata dal timore, e dall'ubbidienza. Sentite con prudenza le vostre disgrazie, quali con più ragione appellarò mie; che se con voi saranno di sì poco momento, che vi lascino in vita, io informata de' miei sentimenti sò, che ben presto mi condurranno alla tomba.

Qui non v'è tediarvi, soggiunse Clorindo, nel riferirvi gli estremi della mia turbazione. Partecipai tutto il mio Hospite, che sentì al pari di me medesimo questo così funesto avviso. Intendessimo chi era il sfortunato Amante, se tal nome si dene ad un Amante violentato. Fossimo altresì resi certi, che di già erano formate le scritture. Procurò egli di consolarmi, ma fu un sollecitar maggiormente la perdita della mia salute. Le medicine mal applicate, quanto più gagliarde, tanto più detrimento fanno. I suoi consigli, e i miei sentimenti mi consignarono al letto, dove da dieci giorni in qua non so, che implorare il solito Nume tutelare de' disgraziati, che è la Morte. Nello spazio di questo tempo hanno potuto le resistenze dell'onore impedire in vostra Sorella le obbligazioni dell'amore, e della compassione, non mandandomi a visitare, nè scrivendomi. Hieri solamente hauendo penetrata la quasi totale disperazione di mia salute originata dal suo oblio, e dalla mia disdetta, porse un raggio di luce al mio rimedio con questo secondo biglietto, e già lo tengo per sicuro; poichè in voi consiste, Cavaliero generoso. Sentite, vi supplico, il suo tenore.

Non restano più, che duoi giorni di termine alla mia vita. Il perder questa, e lo sposarmi sono vna medesima cosa. Desidero sommamente d'uscire dal numero de' viuenti, per sottrarmi all'affanno, che mi cagionano le vostre afflizioni. Se mio fratello sapesse quello, che l'riguardo della mia condizione mi toglie il palesare, m'assicuro dall'amore, che mi tiene, che rimediarebbe a i nostri comuni mali. Vi propongo l'antidoto, sollecitatelo voi, ch'egli eseguirà quanto gli esporrete. Ma se a voi restano forze per viuere; potrete seppellire le mie passioni nel più profondo del vostro petto, che mentre viuiate voi, poco importa, ch'io mora.

Questa è stata l'occasione, seguì Clorindo, d'hauerui supplicato, che veniate a vedermi se l'rischio di mia vita, l'amore di vostra sorella, la mia Nobiltà accompagnata da ricchezze non isprezzabili, e in fine la generosità dell'animo vostro vi moueranno a portarmi salute, e a stabilirmi una felicità in perpetuo, io vi restarò debitore in eterno, fratello suisceratissimo, e nobile tromba di così segnalata grazia. Qui gli scaturirono da gl'occhi fiumi abbondantissimi di lagrime, che fecero ufficio di lingua, poichè viuamente manifestarono l'estremo del suo cordoglio. Tutto terminò in un svenimento, che Lucidoro dubitò, l'ultimo atto della Tragedia della costui vita. Chiamò tosto a gran grida i famigliari di casa, col mezzo de' quali procurò di svegliare gli spiriti all'oppresso Amate; il che otte-

nuto gli disse. Poco deve il mio affetto all'amore, che sempre finiai, ch'è me portasse Leonora, mentre per sua colpa, e silenzio s'è quasi esercitata la maggior crudeltà, che possa usare imprudenza umana. Non baurò io occhi di vedere mal maritata mia sorella, nè voi haurete occasione di fastidiare il Cielo con querelle contro la mia persona. Rallegratevi, e confortatevi, che non sarò io figlio de' miei Padri, fratello di Leonora, nè amico della vostra nazione, se prima, che giungiamo all'imbrunire della sera, non levo ogni impedimento, & ageuolo la spedizione delle vostre nozze. Se mia sorella ha occasionata la vostra infermità, sarà ben'anche antrice della vostra salute, e voi sarete suo Sposo, mio Fratello, & Amico. Fatta questa proferta licenziossi dall'inferno, e tolto congedo da gl'altri, si ridusse a casa. Fece chiamare Fiordibello Sposo pñteso di Leonora, e dandogli, che con lui douea trattare cose importanti e concernenti al suo stato, l'inuitò a diportarsi in sua compagnia fuori della Città. Accettò Fiordibello l'inuito, e lasciando a casa i seruidori, si condussero entrambi in amena prateria, che situata immediatamente fuori delle porte, pare, che con sue vaghezze voglia contendere il vanto alle delizie della Città. Colà pròmppe Lucidoro in tali parole. Fiordibello, ancorche grande sia l'interesse, ch'è conseguente alla mia Nobiltà col parentato della vostra, ad ogni modo più a grado m'è la sicurezza del vostro gusto, che l'honore, che conseguisco dalla vostra affinità; in fede di che prima dello stringervi con quei legami, e nodi, che non ponno essere sciolti, che dalla morte, vi domando se haurete gusto d'esser Signore d'una volontà, che non conformandosi con la vostra, molto tempo è che s'è resa soggetta ad altri. Fù questa proposta vn fulmine al cuore di Fiordibello, onde con sembiante turbato, e sparso di pallore disse. Non voglio il Cielo, ch'io violenti anima, cui dotò Dio del libero arbitrio, ancorche ciò succeda con perdere la felicità dell'acquistarui per fratello. Se'l Matrimonio fà di due vna sola volontà, mancando la reciprocazione di qualsivoglia, sarà impossibile il ridurle a quella amorosa unità, che questo Sacramento richiede. Prudentemente, replicò Lucidoro, haurete voi, d'iscreto Fiordibello, accreditato il vostro intendimento, e per confirmazione di così prudente sentenza mirate questi biglietti, e fate da essi congettura, quanto male vi starà vna sposa, che se a vostri Imenei prestò l'assenso con la lingua, confessò altri per Signore della sua libertà con l'anima. Osservò minutamente Fiordibello i caratteri di quei biglietti, e poscia riuoltò a Lucidoro con lingua appadrinata dal furore, così gli disse. Conosco la Lettera, & in essa ravviso l'alienazione del vostro affetto dalla mia persona. Prima del vostro arrivo in Italia, Leonora haueua occhi di lince nel conoscere quello, che acquistaua in essere mia sposa. Voi l'haurete costretta a rinuocare la determinazione già fatta, & annullando la primiera sua volontà mi discrediate con questo codicillo di cosa, che potrebbe essere, ch'vn giorno mi parcorisse pentimento, e disgratie. In questo fatto voi, & ella perdetteste, & io guadagnò il disinganno, che fin quà portato dalla mia pazzia affezione non ardua di metter freno a i miei ciechi desideri, mà bora, che aprendo gl'occhi conosco accor-

to il precipizio, done andauo a rouinarmi, datela a chi volete, che non trouo tali qualità in alcuno di vostra casa, per cui siate degni d'hauermi per parente. Molto douete voi, ripigliò Lucidoro, alla mia amicitia, e tolleranza; poiche considerando la vostra passione con l'vna, e con l'altra raffrenando la mia colera, non vi rispondo, come richiedono le vostre pazzie. Mi sarei per suoaso, che doueste ricouere in grado quei disinganni, che dati a tempo vengono a sottrarui da' futuri disingusti. Aprite gli occhi meglio, e rispondetemi cortese, che se la mia condizione non supera la vostra, almeno la pareggia. Fiordibello in quel punto lo menti, e Lucidoro tosto l'innestò con vna stoccata, per cui Fiordibello cascò in terra esalando l'ultimo respiro. Intimò quell' accidente la ritirata a Lucidoro, quale si ricourò in casa d'vn suo grande amico lungo noue miglia dalla Città. Con vna breue Lettera notificò al Padre l'occasione di quella disgrazia, gl'amori di Clorindo, la corrispondenza della sorella, quanto gli disconuenisse l'hauer vn parente sì superbo, e il gusto, che ricuerebbe nel vedere Leonora accasata con Marito di sua soddisfazione. Non volle aspettare altra risposta, mà prouisto di danari in buona quantità dall'amico, si pose in viaggio per la volta di Spagna, aggradendo quel successo, che gli occasionaua il ritorno ad vn Regno da lui tanto desiderato, e doune per l'innanti hauea riceuto accoglienze degne d'obbligarlo a perpetuare l'amicizie contratte. Arriuò a Barcellona con disegno d'inoltrarsi a Madrid, mà noui accidenti lo trattennero qualche tempo in quella Città. Desideroso d'intendere lo stato de gl'affari lasciati da lui in tanta confusione replicò Lettere al Padre, e scrisse altresì a Parenti, e Amici. Mentre staua attendendo le risposte, la Fortuna gl'apprestò occasione di noue tragedie; poiche passando in tempo di notte, per vna strada principale della Città, fu assalito da doi, che caminauano col viso coperto. Non permise il Cielo, ne la sua innocenza, ch'ei rimanesse offeso, anzi che cacciata la spada nel petto ad vno di loro gli agenolò l'uscita all'anima, quale vistosi più d'vn adito aperto, per iscarccarsi da quel corpo, volò ad esercitare le proprie funzioni independentemente dal senso. Il Compagno del Defonto cominciò a mandare strida al Cielo, implorando l'aiuto de' vicini, in tempo, che i soldati di guardia rondauano la Città, per lo che Lucidoro raccomandò la sua saluetza alle gambe. Entrato in vna casa grande, pieno di ribrezzo, saltò ad alto, e si ridusse in vn terrazzo. Da questo passò ad vna loggia in altra casa, e così successiuamente saltellando per i tetti di molte case, arriuò ad vn'altro terrazzo, da cui s'accorse, che commodamente poteva calarsi basso. Cominciò dunque a discendere per vna picciola scala, e senza incontrare, nè a chi potesse demandar soccorso, nè a chi dar conto di quel successo, trouò nel mezzo di detta scala a man sinistra vn nobile appartamento, in cui in candeliero d'argento sopra tavola di marmo, riluceua non picciola candela. Entrò cold, per suadendosi di trouarui il Padrone della casa, e supplicarlo a farli partecipare de' frutti di quella liberalità, con la quale i Nobili di Barcellona sottraggono gl'oppressi dalle disgrazie. Dubbioso d'hauer anche in quel luogo alle spalle i persecutori, si ritirò dietro la porta, la qual

ferroffi,

ferroffi, e restò chiusa in guisa, che non sù più in suo potere l'aprire. Così fù egli carceriero di se medesimo. Cercò in quelle stanze persona, a cui potesse riferire le strauaganzè de' suoi accidenti, mà tutte trouolle vuote. Dalla ricchezza de' gl' arnesi, e mobilie comprese la nobiltà di chi le habitaua. Vidde il letto mezzo scomposto, vis' accostò più da presso, e scoprendole lenzuola, e coperte alquanto calde, formò concetto, che di poco il suo Hospite le hauesse disoccupate. Sopra vna seggiola a capo del letto era vna pianella, che con la picciolezza, e suoi ornamenti mostraua essere di bella Dama. Ad vn forziere stauano raccomandate due Zimarrè con altre vesti molto preziose da Donna, tutti segni, che quell'appartamento era felicitato da qualche non ordinaria bellezza. La quiete, ch'insinuaua quel luogo, il silenzio della notte, e la sicurezza, ch'essiliato haueua ogni timore dal petto di Lucidoro, lo chiamarono a considerare maturamente ciò, che douea risolvere, e ciò che penserebbe il Padrone di quell'habitazione, trouandolo a tal' hora in sua casa, & in quella stanza. Volle vscire, mà non puote. Tornò di nouo il timore ad ingombrarli l'animo. Già sospiraua perduta la sua riputatione, sicuro di non potere sfuggire il concetto, d' Amante temerario, d' ladrone infame. Agitato dalle incertezze di quello, che fosse per succedere, si diede a riposare sopra il letto per aspettare, d' il giorno vegnente, d' l' Padrone, acciò narrandoli tutto il successo, con la propria presenza assicurasse il di lui sospetto, & il suo periglio. Doppo hauer lungamente aspettato, s' abbandonò in preda al sonno, mà questo appena s'era impossessato de' gl' occhi di Lucidoro, che a quelle stanze si restituì vna Dama così ricca di bellezza, & arredata di perfezioni, che l'altre bellezze poteuano appellarsi partecipazioni della sua beltà. Era costei Dama principissima di Barcellona, chiamata Ermimia, che toltà s'era dal letto suefità per soccorrere alla Madre oppressa da vn' accidente più d' affanno, che di periglio. Doppo hauerle porto sollieuo con panni: caldi, & altri rimedij muliebri, lasciandola quieta, e sonnacchiosa, tornò al suo appartamento. Tronata la porta chiusa, non raccordandosi d' hauerla lasciata senza serrarla, tosto l'aperse, & accommiatò due serue, che l'accompagnauauo. Serrolla di nouo, e giunta alla camera del letto diede di piglio alla candella per estinguerla dopò che si fosse coricata. Appressandosi al letto, lo vidde occupato da Lucidoro immerso nel sonno. L'improviso spettacolo le canò dal più profondo del petto vn grido, che sarebbe stato valeuole a sconcertare tutta la casa, quando così la Madre, come le serue non fossero state sù'l principio del dormire. Fauorì oltre di ciò Lucidoro vno suenimento, che tolse alla bella il replicare i gridori, ch' altrimenti sarebbe stato egli colto, se non col furto in mano, almeno con vn' evidente sospetto di mal' affare. Casò Ermimia suenuta sopra il medesimo letto, e sù quello il primo fauore, che, non volendo, fece a Lucidoro; poiche congiungendo la propria con la di lui faccia, meritò dormendo quello, che per lungo tempo non puote conseguire svegliato. Al suo suenimento casò la candella, e'l candeliero, mandò la luce, e rimase la camera all' oscuro. Il grido, lo strepito della caduta, e'l mal sicuro riposo di Lucidoro lo

chiamarono a vegliare : Si destò, e sentendo al suo lato persona, che non vedeva, la turbazione gli dettò nell'animo, che quegli fosse un vendicatore della morte di colui, al quale tolto haueua egli poc' anzi la vita. Sfoderata una gran daga, poco mancò, che non facesse un'impresa, per cui si fosse poi reso miserabile in tutto il tempo di sua vita. Ponderato meglio quel fatto, riuenuto in se, e totalmente svegliato, differì al tatto quello, che non poteua autorizzare la vista. Dal tocco delle mani, volto, capelli, e seno della vezzosa suenita, s'assicurò del sesso, e sentendola immobile, morta la giudicò. Perche negando il cuore il suo moto vitale a polsi, & il calore il suo effetto alle mani, & al volto, haurebbe ingannata ogni altra esperienza maggiore di quella di Lucidoro. Quali, e quante fossero le di lui turbazioni in tanti frangenti non è possibile esprimere con caratteri d'inchostro. Fecce straordinaria diligenza per uscir dalla porta, ma tutte riuscirono inutili. Non hebbe ardimento di procurare di romperla per lo rischio, che correua in qualsivoglia strepito, che si fosse sentito. Tornò al letto ad esaminare i polsi della creduta Defunta, e s'accorse, che riueniua. Ricuperato, ch' hebbe Erminia il sentimento, disse a Lucidoro, giudicatolo violatore della sua honestà. Che cosa è questa disgratiato Sifmondo? E possibile, che prima licenzioso, & bora temerario, in affronto di voi medesimo smorziate il lume, acciò non testimonij le vostre laidezze? Son queste le generose corrispondenze dell'affezione, che v'hò portata, come che limitata, per essere sù i principj del suo naturale? S'acquistano così le Dime mie pari, il cui possesso vuol l'honore, che consista nella sicurezza del Matrimonio? Qual serua di mia casa corrotta dalla vostra importunità v'hà agenolato quà l'ingressò? Da simili doglianze s'aiuide Lucidoro, ch'era tenuto per vn' altro, e senza scoprirsi gli rispose in voce bassa. Siate certa, Signora, che pericoli di vita più, che del vostro honore m'hanno condotto in questo luogo. Se vi fosse luce, che vi distinguisse dalle honorate vostre suspicioni, vi farei un racconto delle mie disgratie, che a me portarebbe credito, & a voi ammirazione. Se questo è, replicò la Dama, aspettate, che adesso diuento compassionevole, se per auanti ero timorosa. Diede a Lucidoro la candella, & candeliero, che a tastone trouò per terra, & ella aperta la porta andò ad accenderla ad una lampada, che stava nella scala principale, e tornando di nouo si conturbò, veggendo chi non pensaua, né conosceua. Assicurolla Lucidoro al meglio, che seppe, e puote, narrandole compendiosamente i suoi auuenimenti, la prosapia, e la nazione. Si marauigliò Erminia, e lo consolò con quei motiui, che le furono suggeriti dalla sua indole, & in fine gli disse. Cavaliero voi non meritate riprensione, perche non hauete la coscienza contaminata da colpa veruna, mà io non sò come poter cauarmi da questa casa, tenendo mia Madre le chiavi delle porte principali. Non vi consiglio il tornare, per doue venisti: che se la Giustitia vi cercò nella casa vicina alla nostra, e che voi metteste sopra i suoi habitanti, si tornarano a scompigliare di nouo con troppo vostro pregiudicio. L'aspettare il giorno di domani è vn' aumentare le vostre perigliose auuersità. Non sò, che partito prendere. Mà fermateui, che

mio fratello (se mal non m'auviso) suol tenere in questa camera vicina trà suoi arnesi alcune scale, che quando era più giouane gli seruivano di strumenti per le sue giournili lubricità. Vna di queste sceglieremo, e la migliore, per cui vi calarete dalla finestra in calle, per mettervi in salvo, ed io deporò ogni sospetto, ma non già il timore, quale mi terrà sempre affannata la mente, fin che non sappia, quando sarete in sicuro. Lucidoro, che di già era rimasto cattiuo di quella bellezza sup' humana, & andaua disponendo il cuore ad alloggiarla dentro di se con durezza d'eternità, gli baciò la mano a vna forza, soddisfacendo in quell'atto non meno alle sue obbligazioni, che al suo desio. Erminia gli porse la scala, e con efficaci, e tenere persuasioni lo scongiurò ad insegnarle il suo albergo, e nome, per poter intendere a suo beneplacito lo stato delle sue fortune. Informata, che l'hebbe Lucidoro, di quanto desideraua sapere, s'accomminatole, e ribaciatole di nuouole mani, si calò giù per la scala, cui Erminia a tornò a raccogliere, ed in ultimo chiuse la finestra. Cominciavano i Crepuscoli dell'Alba ad abbozzare il giorno, al barlume de' quali si condusse Lucidoro al suo albergo. Si gettò vestito su'l letto per dormire, ma passò quel poco di spacio di tempo con non troppo riposo; però che andauano in lui alternando le sue funzioni la vigilia, e'l sonno; mercede ch'ora si spauentaua con la memoria del morto Desfont, hora si ricreaua con quella della bella restauratrice della sua libertà. Erminia altresì prouò molti soprassalti al suo cuore, & vna piena di turbolenti pensieri le inondò l'animo in guisa, che si conobbe Amante pria, che penetrasse il merito di chi cominciava a tiranneggiarla la volontà. Sorta dal letto, e vestita inuid a Lucidoro vna sua serua conregali, e con vna Lettera del seguente tenore.

M'hauete molto mal pagato, o Signor Lucidoro, il beneficio, che da me con tanta prontezza in questa passata notte hauete riceuto; poiche in ricompensa d'hauerui soccorso, voi tolto m'hauete il sonno, e voglia il Cielo, ch'io non resti priua di qualch'altra cosa, ch'è di maggior rilieuo. Auuisate mi in che stato si trouano le vostre suspicioni, & i vostri interessi. Quà in casa nostra siamo mia Madre, & io molto afflitte, per hauer inteso, che nella Strada di Moncada a forza di frutte è stato violentato a passare all'altro Mondo vn Fratello di Sifmondo Caualliero principale, e di molta stima in questa terra. S'attribuisce la colpa ad vn suo antico Auersario. Ma questo poco a voi rileua, nè vi porto io tal auiso per intorbidare la vostra quiete. Desidero di parlarui, e però vi supplico a trasferirui done dalla mia Fante vi sarà ordinato. Il Cielo vi guardi.

A che grado giungesse la contentezza di Lucidoro, non si può capire, se non da chi s'è raffinato nella scola d'amore. Stimò in quel punto, che quante Stelle benigne hanno gl'Orbi Celesti tutte fossero vnite a felicitarlo. Haurrebbe conteso di gloria col medesimo Cielo. Questo solo vi si mescolò d'amaro, ch'egli all'hora perdè totalmente la libertà, & amore prese l'intero possesso della sua anima. Regalata la serua, la licentiò con la risposta, che così dicena.

Non hanno i caratteri della penna da essere mallevatori d'obligationi sì grandi, mentre ch'io ho vita da pagare quella, che voi data m'havete. Son tutto brillante d'allegrezza, che voi mi teniate per servitor vostro. Già, come tale, tiro, paga, mercede la vostra generosità, è liberale, e bellissima Signora. Aggradisco i vostri doni, ancorche indegno, e immcrituole de' vostri favori. Sono con tutto ciò amico di simili impegni, e arrischiarò sempre anche l'anima, non che altro, per ottenere dalla vostra benignità, che siate perpetua mia creditrice. Sento vivamente l'accidente del Defunto, che m'avuistate, e comparisco all' Homicida. s'egli è stato pronocato. Quello, che più m'importa, e l'vederevi. Accompagnerò dunque le diligenze col desiderio, e v'attenderò nel posto, che m'havete prescritto senz'alma, e senza vita, quale desidero a voi tanto lunga, quanto grandi sono le gratie, che mi fate.

Quanto stabilirono i duoi Amanti con le reciproche Lettere, tanto appunto eseguirono. Si videro in casa d'una Matriona Zia d'Erminia, e concertarono di trovarsi spesso in quel luogo, con l'assistenza però della Matriona, comandando così il decoro d'Erminia, e la modestia di Lucidoro. Queste famigliarità, e domestichezze somministrarono grand'esca al fuoco di Lucidoro, che tanto s'aumentò, che cominciò a far prouare al misero Amante a crepacuori di quel gelo, che nasce, e si nutrice tra gl'incendij amorosi. Rondava ogni notte la casa d'Erminia Sifmondo già di lei favorito, il che era un portare tempeste al cuore di Lucidoro. Ogni minimo seruaggio di Sigismondo prestato ad Erminia era gigante in ordine a i sospetti di Lucidoro, che gli guerreggiava fortemente l'animo. Per questo rispetto dunque, e per dubbio di non essere scoperto per Reo dell'homicidio commesso, estendendosi in tal segreto dilatato per insino alla cognitione d'una serua, sollecitò Erminia alla conclusione dell'accasamento. Ottenne dalla sua cara di poter salire al suo appartamento in tempo di notte per quella medesima scala, per cui era disceso a basso, e colà autorizzare la verità de' gl'ardentissimi suoi amori, impalmandola con parola di Sposo, acciò poi facendosi conoscere a i corrispondenti di suo Padre, che commerciavano in quella Città, e pubblicata la sua qualità, e facoltà, fossero maggiormente obligati li Parenti d'Erminia a consolidare, e confermare il contratto. Mà mentre si stava su questi appuntamenti, intese Lucidoro, ch' al porto era giunto un fratello del morto Fiordibello, nominato Ascanio. Dubitò, che non venisse in sua traccia, ò per far' egli con le proprie mani la vendetta, sacrificando il suo sangue al di lui sdegno; ò per darlo in potere alla Giustitia, acciò gli facesse pagare il delitto commesso sin a quel segno, che prescrivono le Leggi. Giudicò per espediente l'ritirarsi, stabilito prima con Erminia di tornare la notte alla Città, e ridursi al luogo appuntato col riparo della caligine delle notturne tenebre, per porre l'ultima meta al corso de' loro amori. Col mantello della congiuntura della stagione Estiva coperse a gl'amici la vera cagione del ritirarsi in villa, done hebbe per Reggia un'angusta capanna di Pastori. Trattenevasi per diporto, e per diuertire le noie, che gli scompigliavano l'animo, in alcuni prati, ne quali

quali sembraua flora d'hauer profuse tutte le sue ricchezze, quando vn suo seruidore, che nella Città hanea lasciato per ispiare i moti d'Ascanio, e gli andamenti del rinale, arriuando cola frettoloso, & anhelante gli disse. Signore, riduceteci a qualche asilo; perche Ascanio v'ha cercando di vostra Persona, e con Lettere di fauore del Serenissimo di Mantua, ha ottenuto dal Viceré, che siate fatto prigioniero. Questo anuiso m'ha dato vno di corte, che senz' hauer di me conoscenza, ha soddisfatto alla curiosità delle mie domande, & bammi soggiunto, che'l vostro Persecutore promette due milla scudi a chi vi consegnerà, ò vivo, ò morto nelle mani della Giustitia. Non potete a questa fiata la generosità dell'animo di Lucidoro preferuarlo in guisa, che senza ribrezzo sentisse così amara nuoua. La sinderesi della coscienza gli oggettò l'ultimo homicidio, rappresentandoli, che le molte diligenze, che si faceuano da parenti, e da fiscali potrebbono per auuentura scoprire l'homicida. Scorgena manifesto il periglio, e difficile il rimedio. Quello, che più gli staua su'l cuore, era il vedersi astretto a perdere la Dama, il cui possesso stimaua il sommo delle felicità. Persuaso dal seruo, si risolse in fine di raccomandare la sua salute al folto d'un bosco, rimandando il seruidore alla Città, con incaricarlo di far consapevole Erminia della cagione della sua dimora nell'adempire quanto era stato tra loro appuntato. Visse da vn mese in circa nel bosco all'usanza di quelli del secolo d'oro. Vscito vn giorno dal bosco per deliziarsi alla corrente d'un riuo, che con soauissimo mormorio andaua disseminando argento per aggiungere amenità a quelle campagne, che sembrauano giardini inculti, tanto si trattenne fuori del seluaggio albergo, che in quell'ora che suole il Cielo con tenebroso manto vestirsi di lutto per l'ocaso del maggior Pianeta, sù sorpreso da vna moltitudine numerosa d'huomini agrestì. Volle fuggire al bosco, ma essi per quell'atto giudicatolo vn ladrone di strada, tosto gli furono addosso, e con seluaggia barbarie percotendolo gl'impedirono la fuga, e legato lo condussero ad vn Signore, il cui Castello era lunge dal bosco poco men d'vna lega. Fù sua gran Fortuna, che non lo strascinassero alla Città. Giunto alla presenza di quel Signore, volena discoltarsi, quando sù raffigurato da vn Canalliero principale d'Italia chiamato Floriano Hospite in quel tempo del Padrone del Castello, e grand'amico di Lucidoro. Questi preconizò col Signore le singolari qualità di Lucidoro, onde egli ordinò a quella vil turba, che lo solgessero, il che eseguito licenzioli, e pregò Lucidoro a fermarsi in sua casa, & a parteciparli le sue fortune. Non fù pigro Lucidoro a riceuer sopra di se quella beneditione del Cielo. Accettò l'inuito, e con mille rendimenti di gratie accompagnato da vn' infinità d'oblazioni testimoniò la gratitudine dell'animo suo. Breuemente raccontò ad entrambi le transe di sua Fortuna. Compassionato dall'amico Floriano in quel grado, che richiede il termine di buona amicitia, e vn torrente di disgratie sì precipitoso, e conosciuto specialmente tormentato dal desiderio di rapire la Dama, lo supplicò a tranquillarsi, e s'offerse d'andare in persona a Barcellona, e d'adoprarsi in modo, che nel termine di tre giorni hauesse in sua balia Erminia, mentre questa volese

prestar fede alle Lettere di credenza, che gli portarrebbe in nome dell' Amante. Fermato questo concerto s' assisero a tauola per la cena, in cui'l Signore dell'albergo ostentò la sua splendidezza, e diede a gli ospiti un segno della molta stima, che facea del lor merito. La mattina vegnente, non hauendo per anche l'Aurora cominciato ad esporre al Mondo il parto del giorno, partì Floriano dal Castello, e tirò alla volta della Città, distante da sette leghe in circa. Arriuato, subito s'informò della casa d'Erminia, done procurò di farle penetrare vna Lettera di Lucidoro, che in poche note li esponèua il suo stato, e ciò, che fosse per tentare Floriano, qual consumò il rimanente del giorno nel vedere le cose più notabili di Barcellona. Sù la mezza notte, qual uouo Pirito, si condusse al luogo, donde douea lasciare di se stesso vn' essemplio memorabile al Mondo di vera amicitia. Diede, per esser inueto da Erminia, il segno dettato da Lucidoro. Ma non era ne anche cessato il picciol rimbombo del dato segno, che Floriano si vidde assalito da sei, ò sette persone, che con pugnale, e spade al petto gridauano, che si rendesse. La prudenza gli suggerì, ch'era bene il cedere, onde si rese a gli assalitori. Fù introdotto in casa d'Erminia, ed entrato in vna gran sala preparata con lumi, ahcorche superflui, doue interueniva lo splendore delle bellezze d'Erminia, gli si fece incontro vn' Vecchio di veneranda presenza, nel cui volto campeggiua la Mestà, che'n voce graue gli disse. Hauete fatto oltraggio a voi medesimo, ò Signor Lucidoro, e ponio giustamente lamentarsi di voi le vostre nobili qualità, mentre aprendoni queste la strada al meritare qualsiuaglia gran Dama, vi seruite de' rapimenti per conseguirla. Vn vostro biglietto trouato dalla curiosità di vn mio figliuolo nello Scrittorio d'Erminia ci ha riuclate le vostre pratiche. Erminia violentata da noi a confessare il vero ci ha scoperto più di quello, che ricercauamo. Da gl'amici di vostra casa habbiamo hauuto ragguaglio dell'esser vostro. Le relationi fatte dal vostro nemico Ascanio hanno autorizzata la informatione dataci da' vostri conoscenti. Buon pezzo fa vi stauamo attendendo desiderosi oltre modo d'haueruio, e mia Moglie per figliuolo, Erminia per Marito, e questi altri miei figli per amico, e parente. Qui potete uinere sicuro; poiche Ascanio s'è partito in traccia di voi verso Castiglia, & il Picere, alle cui diligenze stà raccomandata la vostra morte, e prigione, è così mio gran Padrone, che vedendo, come dalla vostra libertà dipende l'honore di casa nostra, preuderà sopra di se la vostra riconciliatione, e se v'era stato destinato Giudice, nell'auuenire sarà vostro Avvocato, Respiò a queste parole Floriano, conosendo l'esito felice, che erano per sortire gl'amori dell'amico Lucidoro. Rese gratie al buon Vecchio in nome dell'assente Sposo d'Erminia, protèstando non esser egli quel deso, a cui fosse dal Cielo concesso l'accasamento d'Erminia. Questa non senza temenza di qualche nouità testimoniò non esser egli Lucidoro. Floriano proseguì'l racconto delle fortune dell'Amico. Fù determinato, che'l giorno seguente i fratelli d'Erminia andassero a leuarlo, e condotto segretamente sù l'imbrunire dentro la Città, senza dimora sposasse la tanto da lui sospirata Erminia. Quanto si

dimisò, tanto successe. Andarono i fratelli d'Erminia a lenar Lucidoro in compagnia di Floriano, et tornarono il medesimo giorno a Barcellona, Lucidoro impalmò contitolo di Sposo Erminia, a cui per allegrezza comparendo il cuore su'l volto ad accrescerle il vermiglio delle guancie, era giunta ad una beltà impareggiabile, & il Vicerè, di tutto ben' informato, non volse defraudare le speranze del Padre d'Erminia, incaricandosi di procurare così la riconciliazione di Lucidoro co' i suoi nemici, come l'ritorno del medesimo alla patria. Per lo che non passarono molti mesi, che tutto s'ottenne, e Lucidoro con estrema gioia de' parenti, & amici ripatriò insieme con la sua diletta Erminia, da cui hebbe in progresso di tempo vna prole numerosa di Figli, quali peruenuti all'età virile, illustrarono la lor Casa con imprese degne d'esser registrate, su gl'Annali dell'Eternità.



NOVELLA VENTESIMA SECONDA.

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.



El tempo, che'l Rè Alfonso d' Aragona teneua lo Scettro del Regno di Napoli, Amore ch' è acclamato il Dominatore delle Maestà, e si finge Imperante sopra la turba de' Numi, volle ostentare la sua possanza, e far conoscere al Mondo, ch' egli sà trionfare de' nemici in casa de' medesimi nemici, e nel mezzo de' loro trionfi. S'erano talmente l'odio, e lo sdegno impossessati di due principalissime case della Città di Napoli, che per lo spazio di secoli intieri non haueua potuto la discordia spiccarsi dal Nido fabricatoli in esse dalle due mentouate passioni, per andare ad habitar altrove. Tuttanolta Amore, ad onta di quelle vecchie risse, se sentire il polso del suo potere nel petto di Clorimante, e Florinda, portando gli animi di questi ad un concerto così ben aggiustato, che non poteua disordinarsi dallo sconcerto de' gl' odij reciprochi de' parenti Clorimante sentendo più viuamente l'incendio, che se gli andaua diuampando nelle viscere per le bellezze soprahumane di Florinda, che quello, ch' haueua imbeuto col latte, e ch' hoggimai s'era reso per carattere originale proprio della sua Casa, tenne ogni via, e corse tutti li campi del fattibile per impadronirsi della volontà di Florinda, e estinguerlo nella sommersione della di lei libertà. A materia disposta al fuoco ogni poco d' esca basta a fare, che s'accenda. Il cuore di Florinda nodrito trà il fuoco, e trà i bollori dello sdegno, piegò facilmente all' esser materia combustibile col fuoco d' Amore. Nel breue giro di pochi mesi dichiarossi corrispondente di Clorimante. Le paterne contese obbligauano i Giouineti Amanti a rubbare, non a goder gl' Amori. L'incendio amoroso manda vapori al capo, che'n vece d' offuscarlo, assottigliano l' intelletto. Così Clorimante doppo bauer lungamente coltiata questa pratica con guardi, con Lettere, con cenni, e con messi, trouò modo di commettere alla lingua lo sfogamento delle sue passioni per trarne i rimedi opportuni da Florinda. Nel primo abboccamento, che fu raccomandato alla protezione delle notturne caligini, si concludsero duoi particolari di gran rilieuo. L'vno fu il liberare i desideri dalla giurisdizione del timore, con assicurarli nel sacro del vincolo coniugale. L'altro, che con sollecita fuga s'innolassero entrambi a gl' occhi de' Padri, Parenti, e Amici. Non sitardo guari ad effettuare questi vltimo. Vna notte dunque, più del consueto tenebrosa, ageuolò l' uscita a' saggittini. Partirono sotto lo schermo dell' ombre nell' hora, che'l sonno tiene con più potente fascino addormentati maggiormente i sensi de' mortali. Le consolazioni di Clorimante assila-

uano

uano dal petto di Florinda quei timori, e quelle agitazioni, che le hauerebbe potuto cagionare la troppo ardentissima lubricità, e la noia del camino. Vn solo destriere era il malleuatore del furto amoroso. Camminauano a gran passi, risoluti di non vedere la faccia del giorno, se prima non erano le lor saccie vedute da vn Caualliero intimo amico di Clorimante, che'n suo palagio di villa consapevole del tutto gl'attendeua. Ma s'erano appena dilungati da Napoli da otto miglia in circa, che furono assaliti, mentre voleuano tirare alla volta d'vn bosco densissimo, dal Padre, e Fratelli di Florinda, quali auuistati da vn seruidore di Clorimante, in cui egli tutto confidaua, duoi giorni innanti sotto pretesto di caccia, s'erano portati fuori per porsi in agguato, & attrauersare i loro disegni. Da vn colpo d'Archibuso restò ferito Clorimante, quale caduto da Canallo con vn mortal sospiro esclamò. Ah mia Florinda son morto. Si gettò a terra la sbigottita Damigella, e voleua pur fuggire, ma troppo afferrata per gli capelli la teneua l'uno de' Fratelli, che comandò a seruidori, che la ponessero sopra l'arcione del suo Canallo. Fecero condurla ad vn loro vicino Castello, con disegno di seppellirla viva, e per l'essecutione di ciò in vn orto, che staua a piedi del Castello di già hauenuano dato principio alquanti Villani a fabbricare con zappe la sepoltura. Volse il Cielo, che la molta confusione, e scompiglio de' Ministri di quella crudeltà lasciasse con trascurata negligenza vna torcia accesa in modo, che s'appiccò il fuoco in certi pini secchi, quale dilatandosi, e crescendo ingagliardito dal vento, di ramo in ramo giunse al Palagio del Castello, e cominciò a farui gran danno, a che accorrendo la turba de' Contadini, e seruidori per rimediare a quel disordine, & impedire, che non facesse progressi maggiori, si lasciò Florinda sola, e con la porta aperta della Camera, dou'era stata depositata sin all'essecutione della crudel sentenza. Non fu pigra Florinda ad abbracciare la buona congiuntura, che le offeriuo la Fortuna. Fuggì, per non abusare il beneficio di quello spiraglio di luce, che le inuiuau il Cielo tra tante tenebre d'angustie, più che per saluare vna vita, che in estremo abborriua, presupposta la morte del suo Diletto. Incontrato vn Caualliero, che nella medesima via, ancorche disastroso, si lasciava portare dal suo Canallo, mostrando vna gran sospensione d'animo, con l'arma solita delle Donne, accompagnata da humili supplicationi, procurò di guadagnare il suo affetto. Il Caualliero, nominato Leonzo, che professaua di non potere praticar Dama senza tributarle il cuore, tosto sacrificò tutta la sua habilità all'urgenze di Florinda. Che non può bella Donna supplicante in petto di Caualliero, che tanti conditioni generose? S'incaricò di porla in salvo. Dopo l'hauerla adagiata sù'l Canallo, sostenendola con le proprie braccia, prese la via d'vn Palazzo, di cui era restato di fresco herede Asindo suo Fratello. Colà peruenuto tronuò il Fratello con Clorimante, quale hauena liberato dalle fauci di morte, e con ogni caritativo seruuaggio tracciua la sua cura, essendo le ferite senza lesione d'ossi, formidabili sì alla vista, ma sicure dal periglio di morte. Hcbbè Florinda a suenire di souerchia allegrezza nello scorgere il suo Amante in istato così certo di vita, & assi-

curato dalle insidie de' fratelli. Intese, come Arfindo atrocissimo nemico di suo Padre, e Fratelli, andava in traccia di loro per quelle Campagne, idropico d'estinguersi la sete ultrice collor sangue, quando gli sopraggiunse in tempo, ch' ancora non s'era dileguato il fumo dell'igneo globo auuentato contro Clorimante. Fattili con tutte le sue gemi ritirare, s'addossò la cura del ferito Clorimante, quale per compimento delle sue contentezze non desideraua appunto, che di vedere Florinda in sicuro stato di saluezza. Il descrivere con quali dimostranze d'affetto, e con quanti amplessi il pouero languente accogliesse la sua cara, sarebbe vn voler numerare, ò diuidere gl' atomi. Bastarà il dire per espressione delle gioie del suo cuore, che dital caratto sù quella inaspettata consolatione, che puote renderlo sano in men della metà del tempo, che gli era stato prescritto da Medici, e Chirurghi. Alle indisposizioni del corpo non è antidoto migliore, quanto la tranquillità, e godimento dell'animo. Ricuperata, ch' hebbe Clorimante la sanità, prenendendo, che quel Cielo non potena influirti, che disgratie, determinò con Florinda di seguitare l'intrapreso cammino. Rese le douute gratie a i Cauallieri loro liberatori, nelle quali può dirsi, che se gli scorgesse il cuore sù la lingua. Per disastrosi, & inculti sentieri, in habito di peregrini ripigliarono il viaggio, raccomandandosi alla Fortuna. Giunsero ad vna spiaggia di Mare, doue tronata vna Naue di Sicilia, che posta alla vela, stava in procinto di partire, patteggiato il nolo s'imbarcarono. Quattro giorni nauigarono felicissimamente, non curandosi d'intendere da Marinari, doue douessero approdare. Parendo loro d'essere nell'auge della prosperità bauenuano seppelita nell'oblio, e cassata affatto dalla memoria ogni passata auuersità, e per non incontrare nuoui perigli, viaggiavano con titolo di fratello, e sorella. Trà passaggieri, che nella medesima Naue solca uano i campi cerulei di quel Mare, era vn Cavaliero, nel cui sembiante campeggiava la Maestà, e nel vestito, & altri arredi pompeggiava la ricchezza. Quelli era de' primì di Sicilia, vago di caminare'l Mondo, con titolo di Cavaliero incognito. La grauità del suo aspetto obligò i peregrini ad eleggerlo suo asilo per ogni frangente, che potena lor succedere. Lo supplicarono a restar seruito d'accettarli n sua camerata. Il Cavaliero nato, & educato in seno alla cortesia, non volle defraudare le loro speranze, onde gli riceuè con lieto visaggio, & assicuròli della sua protezione. Il Capitano in tanto della Naue, che dal primo instante dell'imbarco de' peregrini era diuenuto tutto ardore, per essere stato colto da vn folgore uscito da gl'occhi balestanti di Florinda, s'andaua sempre più struggendo, ne osaua parlare. S'aumentaua nel di lui petto ogni dì l'incendio a segno, che nel quarto giorno della bonaccia del Mare, se gli era reso insopportabile il tormento, che gli affliggeua troppo sensibilmente l'anima.

Amore si dipinge ordinariamente fanciullo, ma nelle braccia della gelosia, e alle mammelle della suspicione cresce in breue tempo a segno, che passando dalla cuna all'arringo, e dalle fascie a gl'arnesi militari può competere co i Giganti. Questo dico, perche stimando il Capitano, che fratelli da douero fossero i peregrini, e

ni, e veggendo gl' amorosi trattamenti, con che seco procedeva il Cavaliero incognito, si persuase, ch' egli fosse caduto nella medesima rete; il che diede tanto brio al suo amore, che risolse con libertà di soldato di levarli la vita, e con essa qual suo-
glia intoppo alla consecuzione de' suoi fini. Andò astutamente dissimulando il concepito veneno, per aspettare opportuna congiuntura di vomitarlo, e gli regalava souvente con quei presenti, che permette vna maritima prigione. Sù'l meriggio del quinto giorno nella scena del liquido elemento comparvero la solita instabilità del mare, e l'incostanza della Fortuna ad essercitare le sue funzioni. Suscitarono vna borrasca sì tempestosa, che non fu mai possibile a Marinari l'preualersi, ne delle vele, ne de' remi, per pigliar porto, d'arruare a terra. Confusi li piloti, Marinari, & Officiali importunauano i passaggieri con diuote preghiere il Cielo, implorando il suo aiuto. Era intanto atrocemente sbattuto il vascello da venti contrari, che come che opposti, in questo conueniuano di subissarlo al profondo di quegli abissi. Cominciò la perigliosa tempesta dopò il mezzogiorno, e seguìtò sin all'Alba del giorno seguente, nel qual punto cominciò a piovare così abbondantemente, che bastò l'acqua dolce del Cielo a torre l'orgoglio all'amara del Mare. Segreto di Natura: che con l'acqua delle Nubi s'appianino i Monti dell'onde. Potreb' essere per auuentura che queste riconoscendo il debito, e parentela, che fin dal principio di sua creatione contrassero con quelle, gli diano il buon prò, e si tranquillino per vederle così migliorate di conditione, che doue poco dianzi salirono in vapori tetri, e densi, discendano allhora cangiate in cristalli.

Calmò dunque il vento, e con questo il timore di tutti, con tanta obbliuione del passato periglio, come se fosse stato vn sogno, o non si trouassero tutt'hora esposti al medesimo rischio ogni volta, che venisse talento al vento d'inferocire, e al Mare d'insuperbire. Non v'è luogo al Mondo, in cui stiano così vicini'l piacere, e l'affanno, e la sicurezza sia così immediata al timore, quanto il Mare. Nelle nauigationi si sentono quasi n'vn medesimo tempo strida di chi teme del vicino naufragio, e voci d'allegrezza di chi tiene sicuro lo scampo. Allo spuntar del giorno si trouarono a vista di Sardegna. Il Capitano riuocando i buoni propositi fatti, quando si scorgeua sù gli orli del naufragio, & assoluendo dal bando i disegni precipitosi, anzi fatti più vantaggiosamente ripatriare nel petto, tornò a decretare la morte del Cavaliero incognito, per la cui effettuazione riuolto a Passaggieri, lor disse: Signori, quà in Nane siamo molto sprouisti di rinfrescamenti. Queste Isolette, che scorgiamo trà mezzo Sardegna, e noi, sono così bene popolate di saluaticine, & altre cose necessarie al vitto, come sprouiste di gente. Se vi piace, farò dar fondo al piè di questa più vicina, e saltarò in essa con vn battello, in compagnia di questo Signor Cavaliero, e di dodici soldati, per comprare da quei boschi a prezzo di palla, e poluere tanta caccia, che sia sufficiente al nostro vitto. Tutti prestarono l'assenso, e commendarono la prouidenza del Capitano. Fù gettato all'acqua il battello, ed in esso entrati'l Capitano, e'l Cavaliero con non più, che sei soldati, non essendo capace di maggior numero il palisbermo, si portarono
all'

all'Isola disabitata. Ma non furono appena smontati a terra, che si videro vicine, e quasi adosso otto galeotte Barbaresche, quali hauendo patita la medesima Fortuna haueuano spiegate le vele verso le medesime Isoleute per far acqua, & altre prouisioni. Tornò tosto il Capitano, e soldati nel battello per volare con l'ali de' remi a salvarsi in Naue. Lasciò a bello studio il Cavaliero in terra, quale dalla spiaggia daua voci a Marinari, che l'andassero a leuare, mà questi si resero fordi, e giunti alla Naue, senza dimora leuaron l'ancore, ed hauendo per Fortuna il vento fauoreuole veleggiarono verso Sardegna. E benché le galeotte a voga arrancata tracciassero la suggitiua Naue, e la tempestassero co i tiri del Cannone, ad ogni modo con saluetza entrò nel porto di Cagliari. Deploraua necessariamente la bella peregrina la perdita del Cavaliero incognito, e gl'altrintu spirauano la continuazione di tante disgratie, non giudicandosi ben sicuri ne anche'n quel porto. Il Capitano in tante turbolenze teneua l'anima arredata di speranze, il petto di giubilo, gli occhi di tenerezze, e la lingua d'inganni. Impaziente alla dimora di cogliere quel frutto, che desideraua, con parole melate, e condite di quei maggiori artifizj, che possa suggerire vn cuore fraudolente, pregò i peregrini a manifestarli'l vero della lor conditione. Clorimante soddisfecce alla sua domanda in apparenza; perche con mentita relatione dissimulò i veri nomi, e la vera lor qualità. Veddi quanto fù poderosa la discretezza d'vn tale Amante a rinchiudere con la chiave della dissimulazione dentro il petto la doglia, che gli cagionò quella domanda, senza che lasciasse comparire su la lingua, e ne gli occhi, se non corte se dimostrazioni di gratitudine. Florinda lo supplicò, che per riposare vna notte dalli molti disagij sofferti'n quella navigatione sospendesse il nauigare per vn giorno almeno, ed ella col fructello potesse ristorarsi con vn placido sonno in terra, senza l'esser inquietata dallo strepito de' flutti del Mare. Se ne compiacque il Capitano, soggiungendo, che'n pago del molto, che desideraua scruirla, uoleua, che cangiasse le vili schiauiue in habiti pomposi da viaggio, per la cui spesa haurebbe applicato i danari, e le gioie lasciate dal Canaliero incognito nella Naue, delle quali ricchezze restaua egli legitimo berede, per essere il Capo principale di quel vascello. Smontarono con queste determinazioni, ed ess'entrò nella Città, e trouò vn albergo quieto, e prouisto di quanto gli era uopo per starui agiatamente. Lasciò soli nel detto albergo, perche non uoleua egli pernolare fuori del vascello. Cenarono i peregrini, e poscia ritirati nella stanza per lasciarsi'n preda al sonno, furono sconcertati da vn accidente, che gl'interruppe la bramata quiete. Questo fù, che l'appassionato Capitano, non potendo quietare per le agitati amorose tornò a terra, ed arriuò all'Hospitiu in tempo, che i peregrini stauano per coricarsi. MostRANDOLI le fessure della porta, che nella camera v'era luce, vi s'accostò per ispiare con occhio troppo cupido ciò, che colà dentro si faceua. Sentì che la Peregrina diceua: Amato sposo mio, già voi potete chiamarmi soddisfatto di me, che lasciati aui portare dall'amore, habbia abbandonata la Patria, col pormi nelle saue di morte, e mi sia resa bersaglio, e scherzo di Fortuna; ma

quello, che più importa, ch'abbia lasciato il mio honore alla discrezione delle lingue licentiose; onde potete ben credere, che hauendomi dato il possesso dell'anima, vi darei anche quello del corpo; mà talamo più regalato merita il vostro amore, Imenei più festini si conuengono alla vostra nobiltà, e sicurtà maggiore ricerca il nostro stato. Non restarono l'orecchie del Capitano defraudate ne anche d'una di queste parole. Con quel furore, che sogliono causare i disinganni repentin, quando sicuri si stimano gl'amori, e certa la fruitione, veggendo cangiato in marito quello, che giudicaua fratello, tosto gettò la porta a terra, e mettendo sopra l'Hosteria precipitò ad offendere Clorimante. Mà questo dando di mano ad un fiocco, che seruiua d'anima al bordone da pellegrino, s'apparecchiò al difenderli. Con la spada nuda disse il fellone a Clorimante. Traditore bugiardo, mi pagarai con la vita quello, che tolto m'hanno i suoi inganni. Gli ribattè Clorimante una stoccata, che li tirò. In quel punto l'Hoste con la sua famiglia, & altri, ch'erano corsi a quel rumore, abbracciarono il Capitano, e l'impediua, che non potesse maneggiar la spada. Si radunò tutta la vicinanza in quell'Hosteria, e trà questi comparue un Cavaliero assai attempato, quale domandò la cagione di tanto strepito. Il Capitano, che non si sentiu di posarlo di riferirla, ne conosceua di trarre utile alcuno da quel racconto, suiluppendosi da quelli, che lo teneuano legato con le catene delle braccia, si ritirò furioso alla sua Naua, e subito fatto vela partì dal porto.

Acquetati quei scompigli, e rassettato il tutto, con l'esserli ogn'uno de' vicini ridotto alla propria casa, narrò succintamente Clorimante al Cavaliero vecchio, quanto desideraua d'intendere con le medesime finzioni però, con le quali haueua ancora deluso il Capitano. Soddisfatto il Cavaliero consolò i Pellegrini, dicendo loro, che riposassero con ogni suo agio in quella notte, e pensassero di dormire in braccio alla tranquillità, che la mattina seguente tornerebbe a visitarli, & a proueder di quanto loro occorresse. Rincorati li forestieri da così grande oblazione dormirono agiatamente, e su loro la quiete così saoueuole, che non si svegliarono, se non a molt' hore di Sole. Obligato il Cavaliero di parola tornò conforme la promessa in tempo, ch'appena erano vestiti; e lor parlò in questa guisa. Si come io, nobili Pellegrini, compassiono le vostre disdette, così potessi rimediar loro a buon porto sarebbero giunte. V'è si rende impossibile per hora l'uscire da quest'Isola, e seguitare il vostro viaggio; e quando anche lo poteste fare, io non v'assicurarei da quei perigli, che sono consequenti alla bellezza, e povertà. Il tornare alla Patria è vn mettersi su gl'orli de' precipizi, & il camminare in qualsiuoglia altra parte del Mondo è vn correre la medesima Fortuna, & anche vn incontrare maggiori disgratie di quelle, che sin'ora haucte tollerate. Nel Marchesato d'Oristagno io tengo la maggior parte delle mie facultà, che consistono in gran quantità di poderi, a quali stà congiunto un mio Castello, che situato sopra una deliciosissima collina le predomina. Se pare a voi, che con la loro soprintendenza, & amministrazione potiate solleuare le vostre Fortune, io me lo reccardò a gran ventura,

tura , e voi in questa posa offerta conoscerete la grandezza dell'animo dell'offerente . Nel mentouato Castello fò la maggior parte dell'anno la mia residenza , con mia Moglie , & vn figliuolo , che vnico m'hà concesso il Cielo , in cui comincia hoggi mai il tempo ad ostentare ne i fiori giouenili la Primavera delli suoi anni . Se vorrete voi appigliarui a questo impiego , che vi propongo , viuerete in vn villaggio poco più d'vn miglio distante dalla mia habitazione , popolato di pastori , e contadini tutti sudditi miei . Questo è vn luogo , che v'assicuro , che mentre la memoria de gl' infortuni scorsi non vi molestaſe , portarestes ad inuidiare allo stato vostro l'istessa humana felicità . Colà non v'hà , che fare la malitia contadinesca , nè l'ambizione delle Corti , mà tutto è sincerità , e simplicità . Vi promederò di casa fornita di quanto potrete desiderare , tutti quegli abitanti vi offequiaranno con quel medesimo rispetto , ch'è dovuto alla mia persona ; pouche di tutti sarete i secondi Padroni . Se questi commodi saranno da voi accettati , io guadagnarò l'accreſcimento del mio gusto , che tengo nel soccorrere i necessitosi , e con questo l'aumento ancora delle mie rendite , quali già parmi di vedere abbondantissime per la vostra amministrazione . Parue a forastieri , che dal Cielo grondasse loro quel soccorso nelle presenti calamità . Con parole affettuosissime diedero al Sardo Cavaliere vn'arra de gl' offequij del suo cuore . Accettarono il carico , sicuri , che a quel lungo non arrinariano le persecuzioni del Padre , e fratelli di Florinda , e che l'loro amore trā quei candori non patirebbe detrimento . Per maggiormente compiacerlo , deposti gl'habiti da Pellegrino , vestirono alla foggia del paese con vestimenta , nè totalmente rurali , nè totalmente Cittadineschi . Il Sardo lor prouidde de buoni Canalli , e ben presto gli conduſe al Castello , doue furono dalla Moglie , e figliuolo gratamente accolti , & indi al villaggio consignando loro il gouerno di tutte le sue possessioni . Chi sin a quel tempo n'hauca maneggiata l'amministrazione , non contradisse , nè si stimò affrontato , per esser vecchio , & infermiccio , che però buon pezzo s'è desideraua d'esser licenziato . Pareua alli nuoui Campesiri , che'l Mondo fosse tornato alla primiera sua età , & a' secoli venturoſi di Saturno , hauendo a schiuo la malitia d'habitare paesi così solinghi , nè quali ancor che vi fosse penetrata la sottigliezza dell'interesse , con l'abuso pregiudiciale del mio , et uo , s'fu così preparato il suo veleno , che non vi caud sangue , nè vi formò parola alcuna offensina . Vn'anno intero fruiro quella vita , con tanto rispetto di quegli habitatori , che quādo fosse loro mancata la fede , gli hauri bbono riuerti , come Eracoli , e con tanto auanzamento de' Padroni , che più volte ebbero a dire , che l'hauer impiegati quei Pellegrini in simil facenda , era stato vn riceuere le benedittioni del Cielo . Ma parendo alla Fortuna , che troppo si fossero deliziati nell'auge della quiete , tornò ad annuolare il Cielo della loro tranquillità con tempeſte di persecuzioni chimeriche , & imaginarie , che posero in contingenza le loro vite . Il caso fù , che vedendo Leandro , il figliuolo del Padrone , frequentemente Florinda , Amore se gl'insinuò nel petto , e co i soliti stratagemmi gli fece catino il cuore . Viueua nel medesimo tempo innamorata di Leandro vna pastorella della

villa, appellata Clemenza, ch' alle bellezze sue, delle quali prodigo le era stato il Cielo, aggiungeua la virtù del canto, in cui riuscìua così eccellente, che poco mancava, che non rinouasse le marauiglie del Traceo Orfeo. Questa non sapeua spiccarsi dal consorzio di Florinda, il che cagionò, che procurando bene spesso Leandro di bearsi nella di lei vista, e visitandola ogni giorno, sempre con l'intervento di Clemenza, venissero ad auanzarsi sempre più le fiamme della povera Pastorella. Toccò a Florinda l'essere la Segretaria delle sue lubricità giouenili in tempo, che l'incendio era così cresciuto, che nè dissuasioni, nè consigli furono valeuoli ad estinguerlo. Ogni volta, che Leandro andaua a vedere Florinda, gli occhi di Clemenza con concetti in cifra gli manifestauano i suoi ardori, ma egli, ò perche non intendesse linguaggio simile, ò perche hauesse consacrato tutto se stesso al merito di Florinda, ne corrispondeua alli suoi desideri, nè tampoco vi badaua. Andaua però ella nudrendo le sue speranze, persuasasi di non esser tanto sprezzabile, ch' un giorno egli non aggradisce il suo affetto. Sarebbe troppo lungo il narrare quanto successe alla mal riconosciuta Amante. Dirò solo, che dopò non molto tempo si uesca certa, che l'oggetto unico delle felicità di Leandro era Florinda, e che questa occupaua tutto il suo cuore. Che non disse, che non fece la sconfolata Clemenza? Arse, gelò in vn punto. Amaua Florinda al pari di se stessa, ma tosto cangiò l'amore in odio, e diuenuta Baccante amorosa non faceua, che ruminare vendette, straggi, e precipizi. Diuenne mezzana di Leandro, quale teneua deluso con insinuarli, che la forestiera gli conseruaua vna propensissima volontà. Lettere, doni, regali furono, che gli cadò dalle mani sotto pretesto di farli passare a Florinda. Fatta vna Colletta di molte Lettere, tutte mandolle a Clorimante, che col Padrone in Cagliari si trouaua, e v'aggiunse vn suo biglietto, che così diceua: Il tuo merito non permette, ch' io t'ami, sed acconsenta cosa, che può per auuentura recarti di disgusto. Tua sorella, senza il tuo consenso, si marita con Leandro. Dalle qui congiunte Lettere, che ti seruiranno di tanti attestati, comprenderai il concetto, che passa trà loro. Se l'hauere vn tal cognato è di tuo compiacimento, ti prego a dissimulare fin' al tuo ritorno. Mà quando ciò non ti sia in grado, e che brami di rimediarti in tempo opportuno, procura di ridurti quanto prima al mio tugurio, che con gl'occhi tuoi propri scogerai l' vero di quanto t'auuiso, e potrai a tuo talento porgermi quel rimedio, che ti suggerirà la prudenza. Toccò troppo viuamente questo biglietto il cuore di Clorimante. Lesse le Lettere di Leandro, e da alcune clausule contenenti parole equiuoche s'assicurò delle prauhe amorose, che'n sua assenza doueuanò passare trà esso, e Florinda. Sospirò, che hauendoli con tante dilazioni Florinda prolungato il possesso di marito, nascesse dal non amarlo, e dal desiderio di tradirlo, quando men se'l pensasse. La conditione del sesso, ch' hà per proprietà congenita la volubilità, autorizaua tutti li suoi sospetti. Disperato, e impaziente s'accommiatò dal Padrone, fingendo necessaria la presenza, e assistenza di sua persona in certi affari della villa, e segretamente si trasferì all'abituro di Clemenza. Haueua di già co' lei ordita vna certa trama per ingannar

Clori-

Clorimante, e rouinar' Florinda, in cui fingendo con Leandro, che Florinda volesse pagargli così lungo seruaggio col dargli'l possesso di se stessa, fece, che n tempo di notte l'appassionato Giouine si trouò alla porta dell'amata, doue per gl'inganni di Clemenza portatosi anche Clorimante con gridori, e strepiti scompigliò tutto il vicinato, e comparsa Florinda al balcone riceuè tanti oltraggi, e tante ingiurie dal suo caro, che fù miracolo, ch'ella non morisse di pura passione di cuore. Valeuano i vicini quietarlo, e procurauano di tenerlo strettamente auuinto, acciò non precipitasse agitato dal furore in qualche strano eccesso. Leandro lo rimproverò, che doueua ringraziare il Cielo, che col mezzo delle impareggiabili doti di sua sorella lo felicitasse col solleuarlo al grado di diuincirli cognato, grado, che per altro non haurebbe egli meritato giamai per la bassezza de' suoi Natali. Clemenza altresì fingea con parole inganneuoli di quietarlo. Ma egli non senza dar segni di frenesia, con violenza tolta dallo sforzo maggiore di sua gagliardia; si spiccò dalla folla di quei, che lo circondauano, e s'imboscò trà la spessezza di quei Monti, che circondauano la villa, senza che lo potessero arriuare molti, che con la medesima velocità andarono in traccia di sua persona. Leandro fù a vedere Florinda, che semiuiua s'era ritirata nella più remota camera di sua Casa, e volle consolarla, ma ella non se ne rese capace, anzi che tutta alterata protestò di voler seguitare la sua anima, che seco portaua Clorimante, e recuperare appò lui quel credito, che ingiustamente hauea naufragato nel mare della gelosia, risoluta di disingannarlo, ò precipitandosi da qualche rupe autenticare col sangue la integrità del suo casto Amore. Volse porre in esecuzione l'ultime parole, ma Leandro comandò, che fosse rinchiusa, e ben custodita in quella medesima stanza, in cui si diede ella a disacerbare il duolo con voci strepitose, ch'andarono a terminare in vno suenimento, che la tenne senza sentimento sin' al giorno seguente. Passò Leandro il rimanente della notte con l'indagare la causa di tanti tumulti, e sconcerti. Clemenza, ch'haurebbe tentato ogni mezzo per dar campo di poter esalare a quel fuoco, che gli consumaua l'anima, non potè permettere, che dalle mani le uscisse una sì fatta occasione, ancor che perigliosa, onde confessò tutto l'ordimento, e tessitura della fraudolente sua tela, e supplicò d'esser compatita, e assoluta, trahendo simili colpe origine da gl' eccessi d' Amore. Sopraggiunse la mattina assai per tempo il Padre di Leandro, quale informato minutamente di quanto era passato, con voce senera minacciò mortificatione a Leandro, e pentimenti a Clemenza. Entrò a vedere Florinda, ne fù valeuole di contencere alla vista di sì miserabile spettacolo il pianto. Sollecitole il ritorno de' spiriti, e quando la vidde riuenuta la consolò dicendole, che Clorimante per opera di quelli, che l'hauenuo seguitato, si trouaua con ottima salute nel suo Castello, doue trattenersi doueua sin' ad altro suo ordine. Aggiunse, che ad altro ei non aspiraua, che al respirare all'aura della di lei gratia, onde viuena bramoso di seco riconciliarsi. E perche nella fronte di Florinda si scorgeuano caratteri di desiderio di vedere quanto prima il suo sposo, pregolla il Sardo a trattenersi tanto, che la quiete si fosse ben radicata ne gl'animi d'entrambi, acciò

acciò meglio stagioneata godesse la festa, conche si riceuono gli Amanti, passata la noiosa vigilia della gelosia. Pregolla ancora con efficacia ardentissima a surlarli l' vero di sua conditione, e se da donero Clorimante le era fratello, d' Amante. Non sapendo Florinda, come meglio pagare al Vecchio tante consolationi, son che la conseruaua in vita, gli diede vn compitissimo ragguaglio del suo vero stato, e conditione; perloche ei venne maggiormente a compassionarla, ma col manto della prudenza occultò le sue passioni per non farla suenir di nuouo. Promise il buon Cavaliero all' afflitta Dama cose, che non poteua offeruare; perche quelli, ch' andauono in traccia di Clorimante, tornati risforno d' bauer veduti alcuni segni, per i quali poteuano giudicare, che si fosse precipitato in mare. Passarono duoi giorni, in capo de' quali faceua gagliarde istanze Florinda di vedere il suo Sposo, ed accorgendosi, che l' Vecchio Cavaliero le andaua differendo questa consolatione, che n' quel punto era la suprema delle sue contentezze; cominciò a dubitare di nuoue persecutioni di Fortuna. Sì queste dubitationi esclamo, o il mio Sposo è morto, d' stà in procinto di morire. Altro, che vn tale intoppo non sarebbe bastenole a scaraggiarmi la sua vista. Al che tosto s' oppose il Sardo, dicendo: Datui pace, d' Signora, che nuoue migliori vi porto di quelle, che pronosticate. Dal Cavaliero incognito, che voi tanto commendauate nel principio del vostro arriu in quest' Isola, hà Clorimante riceute Lettere, nelle quali l' auuisa del suo stato, e che frà duoi giorni si trouarà a Cagliari, onde Clorimante hà voluto preuenirlo, per riceuerlo in quella Città a mie spese. A sì felice nouella cangiò Florinda le smanie del cuore in eccessi d' allegrezza, e comunicando l' Almatanta donizia di gioie alla lingua, & a gl' occhi, questi, e quella con esterne demonstrationi offeruaron le sue consolationi. Allettata da tante finzioni, si la scioè condurre al Castello, in cui con generosa affabilità sù riceuta dalla Padrona con accoglienze molto differenti da quelle, conche l' accolse la prima volta, quando la stimaua pouera pellegrina, e di bassa conditione. Mentre staua sù l' aspettatiua di vedere il suo caro, e non sapeua il Padrone con che più diffirirle l' adempimento de' suoi desidri, successe cosa, che tranquillò l' animo del pietosissimo Sardo, e finì d' assicurar la vita a Florinda.

Il caso fù, che l' Cavaliero Incognito scansato il periglio de' Corsari, quali agognauano più all' acquisto d' vna Naue, che d' vn' huomo in farsetto, staua cercando recapito, quando comparuero al lido di quell' Isoletta trè galee Siciliane, ch' andauano anch' esse tracciando modo di prouedersi di quanto lor facena di meffieri. Domandò il Cavaliero d' esser tolto da quel luogo, doue strascinato l' haueua la disgrazia, e d' esser portato a Palermo. Ottenne dalla cortesia de' Padroni quanto desideraua: Montò in vna delle trè galee, e n' breue spazio di tempo si tronò in Palermo, d' onde spedì vn messo a tutte quelle Isolette, e spetialmente in Sardegna, acciò spiasse ciò, che fosse auuenuto alli Pellegrini, & hauendone contezza gl' inuitasse a Palermo. Cosìui fece capo al Padrone di Florinda, come al più ricco, e più cospicuo Cavaliero dell' Isola, quale tosto gli additò Florinda, mà volle però esser egli l' primo, che ne auuisasse Florinda, dicendole: Signora Florinda. Il Cavaliero

Inco-

Incognito in vece di venire a Cagliari, ha mandato un suo di casa a lenarmi insieme con Clorimante, che trovato un vascello d'Altobordo al porto di Cagliari, che di già hauea fatto vela per Sicilia, vi s'è imbarcato per preuenire il vostro arrivo colà, con disegno di riceuerui poi con magnificenza degna del Cavaliero Incognito, e proportionata alla vostra conditione. Brillò Florinda d'allegrezza a così giocondo anniso, & accolto il messo con una infinità di dimostrazioni affettuose, lo pregò a sollecitarne quanto prima l'andata. Un giorno solo tolse per tempo di fermarsi in casa del cortese Cavaliero. Nel secondo giorno Florinda tolse congedo dal Sardo, e da sua Moglie con quei rendimenti di grazie, che ricercavano i tanti benefici riceuuti dalla loro pietà, s'incaminò alla volta di Cagliari, & indi sopra un leggierrissimo vascello in brene si trouò approdata in Sicilia, doue duoi giorni auanti era preuenuto Clorimante con disegno di rinchiudersi in qualche Chiosstro; poiche hauendo scorso il Mare del Mondo e non trouatoui, che scogli, pensaua di riposarsi godendo la calma nel porto della Religione. Tutti questi suoi disegni haueua conferiti al Cavaliero Incognito, datoli a credere, che Florinda per vna graue infermità fosse rimasa estinta. Mà mentre stauano entrambi vna mattina assisi a mensa per lo pranzo, giunse Florinda accompagnata dal messo, e tosto indirizzò gl'occhi a vagheggiare il suo Diletto prima, che compisse col Cavaliero Incognito. I soprassalti inondarono nel petto di Clorimante. Volea leuarsi, e partire per non mirarla, mà Amore lo fermaua, che non erand per anche estinte le sue fiamme. Il suo cuore era diuenuto teatro di sdegno, e d'Amore. Il Cavaliero incognito stupefatto per la comparsa della creduta Defonta, staua immobile a guisa di statua, come se veduto hauesse il teschio di Medusa. Poscia reso certo del testimonio de gl'occhi, che Florinda viueua, passò ad ammirare il Contegno di Clorimante. Finalmente supplicò l'uno, e l'altra con grandissima istanza a non tenerli più occulta la cagione di quella ambiguità. Clorimante con la lingua del furore parlò, e con un breue ragguaglio vomitò le migliaia d'imprecationsi, & ingiurie contro Florinda. Questa riparo tutto con lo scudo della pazienza, manifestò la sua innocenza, e l'autorizzò con gl'attestati delle Lettere del Vecchio Cavaliero di Sardegna comprobate dalla confessione in scrittura della medesima Clemenza. A così viuere testimonianze si rende Clorimante, detestò la sua troppa credulità, e con incessabili amplessi auualorati dall'aura di seruentissimi sospiri, tentaua di portare la tranquillità all'animo di Florinda. Non puote non intenerirsi l'Cavaliero Incognito a spettacolo così pieno di tenerezze. Gli esortò alla celebratione delle nozze, per terminare con quelle il periodo delle lor contentezze. Onde dopò tanti infortuni nella Città di Palermo, in casa del Cavaliero Incognito assicuraron gli Amanti le loro felicità con legame del Matrimonio solemnizzato con tanta pompa, che non ebbero da inuidiare gl'Imenei di qualsiuoglia gran Personaggio.

NOVELLA VENTESIMA TERZA.

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.



ELLA fruttifera Italia siede nobil Città, la quale da gl' Antichi fu chiamata Parthenope, produttrice di vaghi giovani, e donne atte non meno ad amare, che ad essere amate. Era la Primavera nella quale ogni pianta, non che ogn' huomo cede alle saette d' Amore, le quali non ebbero più aperta via, che nel petto di nouella Sposa, cui forse la souerchia copia del gentil Marito fu cagione di vn subito rincrescimento. La singolar bellezza di lei (miserabile dono a chi virtuosamente di viuere desidera) haueua reso vagho di possederua vn bellissimo giouine, di cui ella feruemente s'innamorò, il legitimo amore al libidinoso posponeuo. Cresceua ogni giorno in maggior vampa l' illecita fiamma, ond' ella, e nell' aspetto, e nelle operationi angosciosa, dolente sopra modo dimoraua. Il Marito veggendola dispettosa, e pallida diuenuta, & estenuata dalla passione, forte ingelosò, non forse i Veneri veleni haueffero il casto petto contaminato. Oltre a ciò i cresciuti ornamenti, i nuoui atti, gl' accessi sospiri, furiosi mouimenti, il cibo, & il riposo perduto dauano delle triste fiamme conuenevoli testimonianze. Non di leggeri hauria alcuno potuto discernere, se con più pungente ortica, Amore la bella donna, ò Gelosia l' anima del Marito affliggesse. Ma non per tanto ella deliberò di commettere l' ardente foco ad vna sua vecchia balia, con la quale souente hebbe consiglio per trouare maeſtreuoli ingegni, onde potesse all' effetto de' suoi desiderij peruenire. Il Marito, del quale hauean determinato i Fati, che morisse di quella malatia, di cui pauroso vivea, non potendo tenerſi a gli stimoli di continua gelosia, si risolse di fare sperienza di tid, che dubitaua non douesse esser vero, onde mostrando di douer cauallare in vn luogo per dimorarui alcun giorno, partì della casa con intendimento di spiare non improvviso ritorno la dubbia fede della sua donna, la quale, subitamente preso consiglio a suoi piaceri, se sapere al giouane per la discreta vecchia, la Fortuna haucr mandato tempo a suoi piaceri, & ordinò l' hora, e'l modo, per lo quale potesse esser con lei. Et apprestati ottimi vini, e delicati cibi, impose ad vna fante, che rimasa era in guardia della casa, il douer andar al seruigio delle nozze d' vna vicina, che glie l' hauea ricchiesta. Già il Sole declinato era all' Occidente, quando il giouine, cui tardi si facea, che menasse la tacita notte le sue dimore, se ne venne all' uscio deretano della casa, il qual essendo serrato, nè vedendosi ſirepito, anch' egli trattenne la voce, e dilungandosi alquanto dalla casa, si mise a passeggiare. Non audò guari, che ritornò il Marito, e come gli venne veduto il giouine, imaginò quelli douer

douer esser vno, ch'è stesſe in naſcoſo agguato per entrar nella ſua caſa. Onde con grandiffima turbatione ſe ne andò a toccar l'vſcio, e mentre ſente la Donna il Marito chiamar, ch'aperto gli foſſe ſi tenne morta. L'appreſtamento della cena, la ſante mandata fuori poneuano non falſe accuſe della feminile colpa, e non ſi toſto fu l'vno, e l'altro dal Marito veduto, ch'entrato in maggior rabbia, ch'egli non era, pogliata la moglie ignuda, la legò ad vna marmorea colonna con lacci troppo diuerſi da quei, con cui ella ſperaua con l'amato drudo congiungerſi. Il dolente Marito dopò molto, ſpatio ſe n'andò al letto, e combattuto da varj penſieri diede ſi al ſonno. Ma il volenteroſo giouane, che per lunga ſtagione haueua indarno atteso, ſe n'andò alla conſapeuole vecchia, e rammaricatoſi, che l'hora poſta era già vn pezzo valicata, la fece uſcir dal letto da vil mantello coperta; e con eſſo lei ritornò all'vſcio, del quale eſſa hauea quel giorno riſerbata la chiave. Fatto reſtar il giouane auanti l'vſcio, ſe n'entrò, e per mezzo vn'horticello andando diritto nel cortile con paſſo alquanto ſollecito uinò la viuua, e legata ſtato della candida donna. La quale veggendo, quaſi da notturno ſuita, ma ſpauentata reſtette; ma non per tanto, inteſo il triſto caſo, rimafe di dirle la lunga dimora del giouine, la quale non ſi ingrata alla benchè miſera donna d'ascoltare. Perchè, ſoſpirando diſſe, o donna a me più cara, che Madre, poſſo ſoffrir queſto infortunio, ſe ſarà tuo piacere rendermi degna dell'ira del Marito. Scioglimi, cara Madre queſti nodi, e' alme- no vn breue ſpatio di libertà concedemi, acciò che dopò, ch'bauero abbracciato co' lui, ch'adoro, me ne ritorni più degna di queſti legami, ch'loro non ſono. Di leggie- ro ſi moſſe a pietà la vecchia, e tant'oltre potè l'innamorata giouane con le ſuppli- cheuoli preghiere, a promeſſe grandiffime meſcolate, ch'in perſona di ſe la legò alla colonna per douerui ſtare per poco tempo, mentre il marito era ſepolto nel ſonno. La donna ignuda, ſe non dalle tenebre coperta, e dal mantello, che ſoua i ſuoi candidiſſimi homeri hauea rigittato la vecchia, ſe ne vò a ritrouar il giouine, al quale era quaſi il nouello guſto del venereo piacere peruenuto, quando ingannato dal lacero arneſe, ch'ella tacita donna copriua dubitaua, non fuſſero dalla laſcina vecchia le ſue forze tentate. Ma creſcendo con grand'impeto l'amor oſo caldo, non potè più lungo errore tener celata la dignità della preſente bellezza, e già rotto con dolce voce il ſilenzio, conobbe il giouine, eſſer dell'amato bene poſſeditore. Mentre intendeano i lieti Amanti a ſortiti amplexi, vagli gradi della notte paſſauano, la quale abboſcinuoli ſemblanze alla tempeſtoſa anima del mal addormentato Marito porgea. Pareagli vedere meſcolata la moglie con l'adultero; e che in quella, che volca vendicarſi dell'ingiuria, foſſe in vn ſatiro traſformato. E sì il triſto cuore gli cominciò a dibattere, che ſubito riſcotendſi, ſi rò il ſonno, e corſe con le man a tentare, ſe le nari erano curue, ſe aſpra la fronte haueano reſe le corna, ſe i diti de' piedi in ſeſſe unghie, conſuſo il numero, fuſſero irridui. Onde l'ira rinouando, ſi toſe dal letto, e poſtoſi alle fineſtre, cominciò per chiarirſi della verità della viſione a dimandar con minaccioſe voce la legata moglie. La vecchia tremante di paura ſardi accortaſi della ſua ſciocchezza, penſò eſſer coſa

securissima il non dar risposta, & accese con ostinato silenzio la rabbia di lui, che già gridava per farsi sentire. Onde tolto da una vicina tavola un tagliente rasoio, non altrimenti fremendo, che libico Leone, poscia, che nelle insidia scopre i cacciatori, discese le scale, & a' tentoni cercando la faccia della legata femina, le tagliò il naso, e gittata la cartilagine nel viso mal concio. O maluagia, disse, prendise lo dona al tuo vago, & con questa leggiadra faccia a gl'adulteri piaci. Ma la miserabile vecchia, a cui convenne sostener la crudel ferita, per non darsi a conoscer con maggior periglio, direttamente la sua disavventura piangea. In tanto, essendo compita la metà della notte, con gran pena da i dolci abbracciarsi diuellendosi, la donna se ne ritornò al cortile, per attendere, qual cosa per innanzi decretasse la maluaggia Fortuna. Ma, inteso lo strano avvenimento della cara balia, gettò amarissime lagrime, il piacer con graue dolore contaminando. Poi, come poté il meglio, la raccontò, recandole in mano la recisa parte del suo volto, ch'hauea di terra leuata. Riposta ne i lacci l'innamorata donna, & fatto partir la vecchia piena di speranza di grandissimo guiderdone, penso questo successo douerle molto poter valere. Et, alzando a poco a poco da sommessò mormorio a chiari voti la fioca voce, percossè le orecchie, e tormentò l'anima di chi non dormiva con queste parole. O superno Giove, de i Ciel Retto, che con diritto stile giudichi le vedute opere de' mortali, oue hora sono i folgori tuoi. A che li serbi? Caggiand' in me, & occidimi di qualunque più trista morte, se rea sono del bruto nussato, & con quelle procedendo alla vendetta di chi mi offese, la mia innocenza nell'Altri punitione dimostra. Egli hà meritato l'ira tua, e di qualunque Dio: Egli di furore, & di Lico più copioso, che l'conteneuole, hà con ferina rabbia guastate le mie bellezze, & la mia fama, egli da infernal furia commosso effempio di non mai più usata crudeltà, hà lasciato il mio volto eternalmente segnato. O Dea de Matrimonij, guar da le lagrime intinte nel mio sangue. Pietà prendi, & a' danni miei, se porsi incensi a tuoi Altari, soccorri. Eccomi ignuda, legata, ferita, & di sozzo peccato incolpata, pago la pena del non commesso errore. Rendimi il primo honor del volto, torna ne' primi termini le mie bellezze. Io prometto, (& a questo siano testimoni gli Dii) porre la mia immagine testante i tuoi benefici in qualunque tempio più ti sia caro. Vengano le mie voci nel tuo cospetto, e de' miei piangeuoli casi t'increzca, & se forse altro dispetto da me adoperato a sì fatta pena sotto questo titolo d'hauer il letto violato mi mena, traggi dall'infelice corpo la dolente anima disposta a cercar nuouo secolo. Se sono indegna d'essere reintegrata nel pristino stato, concedami tua pietà la morte, acciò suergognata non vna infelice cagione dell'altrui risa. Che mi giouarà la pura fede, se adultera nel volto mentirò la brutta colpa di obbrobio peccato? Finita l'oratione, rauolse vn più lungo parlare in confuso mormorio, per far auuedere, che con più intima domestichezza alla Dea ragionasse. Poi, sariosa non altrimenti, che le vergini dopo il riceuuto Apollo. O non marito, disse, mà perfidissimo ucciditor, a che t'indussero i sospettosi pensieri? O crudelissimo di tutti i mortali, nato di diara quercia, vomito di Cariddi, ecco le

mie intiere bellezze, eterno testimonio della tua ingiustitia saranno. Conosci in-
 esse il tuo mal consigliato furore, e spera, che secondo l'opra merito prenderai da-
 gl' Iddij solleciti a Fati dell' humana gente. I miei preghi hanno con pietà tocche
 le orecchie di Lucina, la benignità del Cielo hà vinto la tua crudeltà, rendendomi
 ciò, che tu ebro di sacrilego sospetto pensasti d'hauermi tolto. O notte a me più chia-
 ra di qualsiuoglia giorno, recca le tue paurose ombre nel seno del traditore, ò Stel-
 le, che dipingendo di vago lume il Cielo, date piaceuole inditio al futuro giorno, ò
 Reima della notte, che sopra l'vsata terra hor con liete corna risplendi, piovete
 amare pene sopra chi dianzi oprando sceleratissima iniquità vi fece impallidire
 d'horrore. E tu Venere splendidissima, rendi per me le douute gratie a quella
 Dea, la cui inestimabile potenza al mio volto lo smarrito honore hà renduto. Il
 Marito, che le voci della Moglie dalla trista camera ascoltaua, in alti mari di pen-
 sieri ondeggiando, tutto sospeso ventilaua la fede del dubbio auuenimento, paren-
 dogli quasi di trasognare. Poi, deliberato di commettere all' arbitrio della sua
 fiammella il nuouo testimonio di castità, accese la lucerna, & alla donna peruen-
 ne, che di maledirlo ancor fine non facea. Mà, quando il lume gli fece del
 miracolo intiera fede, tutto stupefatto rimase, guatandola per smemo-
 rato, ne attentandosi di dir nulla. E poi che buona pezza stet-
 te trà pauroso, & attonito, in se rinuenuto pregò la Don-
 na, la quale credeua intiera la beneuolenza de
 gl' Iddij possedere, che gli perdonasse.
 Così l'astuta femina quasi li-
 centiata a suoi piaceri più
 volte, discretamen-
 te operando,
 col
 giouine buon tempo, o
 lieta vita si
 diede.



NOVELLA VENTESIMA QVARTA.

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.



Ebbe nelle parti di Grecia, si come io vdi già raccontare, donna di gran legnaggio, della cui pudicitia si ebiata fama suaua, che trabeua etiandio le semine de circostanti paesi a rimirla. Costei, morto il marito, tanto sconsolata rimase, quanto mai a'cun' altro amata cosa perdendo rimanesse, ne contenta secondo le ordinarie dimostrationi dell' interno dolore d' accompagnare il morto con capelli sciolti, e batter l'ignudo petto al cospetto della moltitudine, volse rinchiudersi co'l morto nel sepolcro, & iui a guardare il corpo riposto, secondo l' usanza de Greci in vna volta sotterranea, & a piangerui sopra di di, e di notte comincio. Eran già cinque giorni passati, che la dolente femina sol di pianto, e de sospiri si nodriua disposta in tutto di non voler più essere al mondo. Sedeuale a lato vna segretissima sua stanza, la quale commendaua le lagrime all' infelice, & insieme, qualunque volta il lume acceso nel sepolcro veniuo meno, lo riaccendeva. Diuulgatosi il caso, il rumore per la Città fu grande, e v' accorsero il Padre, e la Madre, i vicini, il Podestà, e'l Giudice della Terra; ma auuegnà che con molta amaritudine la riprendessero, e con dolci parole cercassero di quietarla, non poterono in alcuna guisa smouerla dal crudele proponimento. Confessauano già tutti, questo solo esempio di pudicitia, e d'amore verissimo esser disceso dal Cielo per illuminar le tenebre del corrotto secolo, quando il Governatore della Provincia comandò, che certi masnadieri fussero posti in croce dirimpetto apunto, e vicino a quel medesimo luogo, doue la sconsolata gettata si sopra il morto marito co'l suo viso il bagnaua di lagrime. Auenne dunque, che la seguente notte ad vn soldato, il quale stava guardando, ch' alcuno i corpi non rubbasse per sepolngli, venne veduto vn chiarore trà sepolchri, e sentito il miserabile pianto, che la sventurata faceua, accompagnando gl' altissimi stridi con queste parole. Ecco, dolcissima cagione dell' amarissimo mio pianto, compiete le essequie tue con le mie lagrime: ogni mio ufficio verso tè è fornito, ne più alio mi resta, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E con qual compagnia ne potrei io andare più contenta, e meglio sicura a luoghi non conosciuti, che teco? O felice anima mia, alla quale in vn medesimo tempo auuicne il seruente amore, e la mortal vita terminare, e più felice, se insieme in vn medesimo luogo n' andremo, e felicissima, se nell' altra vita s' ama, e tu mi amarai, come di qua facesti. La natural curiosità de mortali eccitò desideriotale nell' animo del soldato di sapere, che cosa, & chi fosse, che si

calò nel monimento, e viſta belliffima donna piangere ſopra il corpo del morto, e la faccia di lei graffiata con l' unghie ſorte ſtordì, come ſe ſantaſma notturna, ouero imagine dell' Inferno veduto haueſſe; mà, ritornato in ſe, incontanente rauuiſò ciò, ch'era ſe recata ſua tena nel ſepolcro, cominciò in queſto modo a raccontar la piangente. *Giouane Donna, quel medefimo affetto, ch' à te condotto a douerti conſumere frà l'angoſcia del pianto, ſpinge perſona da te non conoſciuta a procurare di liberarti dal ſopraſtante pericolo. Perche, ſi come Legge di Natura ti ſforza a verſar lagrime ſopra il morto Marito, coſi quella Legge d' humanità, con la quale tutti i mortali a douerſi amare ſono coſtretti a me commanda, che la ſalute tua procuri, doue per me ſi poſſa, e con l' opera, e con parole. Degniſſima certo di laude sì coſtante aſſittione conſeſſarei, qualunque volta nouella vita al morto marito ſeguir ne doneſſe; mà eſcindo eſſa tuo conſumamento, ſenza altrui prò, grandiffimo biaſimoti arrecca. Perche d' penſi di viuere, ouero vai cercando la morte; ſe t' aggrada la vita, perche con abbandonate redini ne' pericoli di morte ti laſci dall' affetto traſportare? Se credi la tua vita con più forte catena eſſer legata al tuo corpo, che quella de' gli altri, sì che niuna coſa curar debbi, c' habbia forza d' offenderla, t'ù ſei ingannata. Le candidiſſime bellezze del tuo corpo, ſono certiſſimo indizio di compleſſione anzi gentile, che gagliarda, e valenole a ſoſtenere gl' impeti di ſmiſurato dolore. Mà ſe contro te ſteſſa sì fiero proporzionamento hai pigliato, che brami d' ucciderti ſotto i crudeli tormenti della fame, e dell' affanno, qual più di te infelice donna ſi ritroua; ch'è il lume, non dirò, di ragione; mà di natura da sì crudeli obumbrationi ti laſci offuſcare? eſſendo natural ragione di ciaſcuno, che ci naſce, aiutare, & difendere la vita ſua, non che con le proprie mani gettarla. Qual medicante potrà prendere debito argomento al tuo malore, ſe coſi fuori del commune ſenno uſciſti, che ſtimi douer dar ſegno di finiſſimo amore verſo il Marito, diuenendo dopò la morte di lui micidiale di te ſteſſa? Non ſia coeſto eſſitto di teneriſſimo amore, mà di ſoleniſſima pazzia cagionata non dalla forza del dolore, mà sì bene dal poco auuedimento. Perche non che t'ù penſi coloro, che nell' anima riceuono leggermente le impreſſioni de' gl' affetti, con meno rattenimento eſſer ſoſpinti alle ſconcie operationi, auuiene, che queſti tali maggiormente abbondino di prudenza, e d' ingegno. Ne a me può capire nell' animo, come che ti veggia sì ſuiata dietro all' irragionuole ſenſo, che da molto t'ù non ſi, quando ti piaccia, in luogo di ſtratiarti i capelli, ſtratiar quel velo, che con la groſſezza ſua ſi ſopone trà gli occhi della tua mente, & il lume chiariffimo di Natura. Venuto è il tuo Marito alla fine, alla quale ciaſcuno corre, laſciate le miſerie del Mondo, e le fatiche. Egli hà il ſuo corſo fornito, e da tale, ch'ente la Fortuna gliel' concedette, ſrè ſpacciato. Non è queſta perdita, auuegna che t'ù grauiſſima t' eſtimi, di coſi fatta ſorte, che doue a te piaccia, ageuolmente non ti ſia conſeſſo il poterne riſtorare. Al che douer fare ti richiauanò le Leggi della giouanezza, e della Natura, alle quali voler contraſtare troppo gran forza biſognauo, maſſime hauendo t'ù, per eſſere ſtata maritata, conoſciuto, qual piacere ſi a coſi*

a così fatti desideri dar compimento. La dolente femina, quasi percossa da sconsolata voce, non che prendere conforto; ma come suole crescer a miseri di dolersi vaghezza, quando di se in alcuno sentono compassione, messasi le mani ne capegli, e rabbuffatigli, e stracciatigli tutti ricominciò da capo a sparger tante lagrime, che mirabile cosa erano a riguardare; e si a questo fatto si studiava, che voce alcuna non udiva. Ma non per tanto riflette il soldato di riconfortarla, incitandola con le medesime ragioni a ristorarsi, fin che la vecchia tratta dall'odor del vino porse l'arrendevole mano al cortese giouane: poi dopo essersi benissimo, e col vino, e con buonissimi cibi ribautata, tentò d'ammollire la rigidezza della dolente, con queste parole. Misera, che farai, benché i famelici spiriti ad uolcir fuor del tuo corpo auanti tempo condanni, e te medesima ancor uiua sepolcra? Pensi tu forse, che l'estinto habbia di tua fame vaghezza alcuna, o si curi del tuo dolore? Non puoitù, pararti dinanzi a fatali decreti, e a tua posta far uinere, e morire, come tu forse vorresti. Le disgratie si conuengono pur sofferrir fatte, come la Fortuna le dà. Forse ritrouerai, ch' il desiderio del morto ti diminuisca, e dimaggior letitia, ch' egli non fusti, sia cagione. Aprì l'animo figliuola mia, alle mie parole, che da fedelissimo cuore ti si mandano, e cacciato il femine errore, in te ritorna. L'istesso corpo del morto, dal quale prendi argomento di douer lasciar la vita, ti deuue incitare a mantenerla. Niuo è alla fine sì duro, che mal volentieri porga gl'orecchi a chi a prender cibo, ouero a viuere lo conforta, e non s'ammorbida, e recchi a ciò, che dolce fauella conforme al desiderio naturale de' uiuenti persuade. Così la buona donna in miglior senno riuenuta, si lasciò vincere alle parole della fante, e restata di piangere con non minore ingordigia sciolse il digiuno di alquanti giorni, che la vecchia fatto s'hauesse. Ma come suol auuenire, che la pienezza del ventre apre la strada alle lasciue tentationi, non andò guari, ch' il soldato con quelle medesime armi, con le quali a douer viuere l'hauea costretta, cominciò ad abbattere la pudicitia, come che rosa paresse, ch'armata di spine il coglitore minacciasse. Ne pareua il giouane alla Donna, o dicitore inesperto, o di fattezze tali, che come mostro, o sicra douessesi abborrire, massime adoperandosi la fante in suo seruigio, che non cessaua, secondando gli stimoli della uedouile lussuria, d'effortare la giouane ad adoperare il tempo, quando l'haueua, e riprouar nella fresca età gl'amorosi piaceri. Giacque dunque insieme non solo la seguente notte, nella quale celebrarono le nozze, ma la seconda, e la terza ancora, si che cbunque si accostaua al monumento, si credea, che la pudica moglie sopra il corpo del Marito hauesse l'anima essalata. E tanto piacere, e per cagione del luogo segretissimo, e per le bellezze della Donna s'accrebbe al soldato, che disposto per l'innanzi di militar ne suoi seruigi, ogni sera su'l primo sonno, recando seco ciò, che di miglior comperar poteua, si riparaua al sepolcro, se sepolcro può dirsi luogo, ch'all'ufficio del generare era in quei giorni dedicato. Ma continuandosi questo, auenne, ch' i parenti di vn'appiccato, non vedendo alcun d'intorno prendersi guardia di loro, ardirono il disleso corpo spiccare d'in su la Croce, e prestargli l'ufficio

ficio di sepoltura. Venuto il giorno, incontanente conobbe il soldato il ladroneccio stato commesso. Et aspettandone asprissimo castigo secondo le Leggi del Paese, deliberò, poscia che la trascuraggine sua l'haueua fatto reo, di esser egli stesso ancora il Giudice, e l'accusatore, e far della sentenza il suo coltello esecutore. Il che tosto alla gionine sè sapere, e la sua disauentura mostratale, pregolla a darsi pace dell'una, e l'altra ingiuria di Fortuna, e che le piacesse, ch' un medesimo sepolcro, poscia che così fatale Stella disponeua, il suo marito, e se medesimo chiudesse. Rispose la pietosa giouane, alla quale Amore hauea già aguzzato con suoi consigli l'ingegno. *Unque a Dio non piaccia, ch' io vegga nel medesimo tempo due morti di due a me carissime persone; anzi gettisi il morto, che s'uccida il vino.*

Ciò detto, senz'entrare in altro ragionamento, prestamente comandò, ch' il corpo del Marito fosse leuato fuori dell'arca, e posto in quella Croce,

ch'era stata spogliata. Il soldato, conoscendo ciò venire trop-

po in con ciò a fatti suoi, fuori il tirò, & in su le spalle le-

uatose, ancora che grauetto egli paresse, ne'l por-

tò, e con chiodi, & altri argomenti così alla

Croce appiccollo, il giorno seguente

il popolo si marauigliò, in

qual modo il morto fos-

s'ito in Croce.



NOVELLA VENTESIMA QUINTA.

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.



S le Riuire di Genoua habitaua vna Dama di mediocre bellezza, ma dotata di tanto maggiore gratia, e di maniere così gentili, che rapiuano gli affetti di chiunque auuenturaua cogli sguardi nel di lei senola propria libertà. Era vagheggiata, e corteggiata da molti Cavalieri, li quali, se non erano compiaciuti con vna computa corrispondenza, erano appagati anche dal suo discreto rigore. Rendeasi amabile ne gli stessi rifiuti, perche la senerità ammantata d'vna gratiosa modestia, obligaua gli animi, anche nel tormentargli.

Niarpe solo, gionine di vinacissimo spirito, e d'egreggia Nobiltà, fù favorito dal Cielo in meritare la gratia di questa, ch'era sospirata da tanti, quasi diffi, sin' alle adorazioni. O fosse felice destino, ò soaua volenza di simpatia di Genio, ottenne, quasi prima d'ambirlo, il reciproco affetto d'Euridea, (che così chiamauasi questa Dama.) Poco durarono gli sospiri non hauendo necessitù di quest'aura, mentre appena entrò nel Mare amoroso, che giunse felicemente in porto. Fù sollecitato a godimenti, prima che alle pene, gustando il miele, prima dell'abscintio, che per ordinaria Legge suole preuenire, ò accompagnare le contemperze de gli Amanti. Scorse longo tempo, men felicemente delitiando, dauano occasione a gl' inuidiosi della loro sorte di mormorare della partialità di Cupido, il quale con ordine opposto, appariva con essi così crudele. Hore guidate dalla prosperità, formauano gli loro giorni, sì che con straordinaria consolatione consumauano la vitatrà le amorose delitie.

Mà finalmente la Fortuna, che compagna d'Amore, voleua in questa copia dar saggio delle solite vicende, turbò con improuiso accidente la pace felicissima di questi lieti Amanti. Mentre insieme dormiuano una notte tra le altre, occupati gli sensi nelle dolcezze d'un sonno tanto più profondo, quanto che la soddisfazione de' desiderj apriuo il campo al riposo nel seno d'una soauissima quiete: da humori melancolici raggirati gli fantasmi d'Euridea se rauulparono la mente nella confusione d'un sogno.

Questi rappresentaua l'horrore d'un tradimento, col far apparire alcuno, ch'impuato il ferro dissegnaua d'ucciderla. Si conturbarono tutte le specie nella riuoltione dell'animo, il quale porgeua credito a questa ombra di terrore, onde fù sollecitata la lingua al chiedere soccorso con le gridi. Altamente proruppe in queste voci.

Abi.

Ahimè! sono tradita. Chi mi soccorre? Dallo strepito risvegliato d'improviso l'Amante, senza che la vigilanza potesse lasciarlo discernere compitamente l'origine di questi lamenti, vbbidì tantoosto all'affetto, ch'era l'anima d'ogni suo moto. Come però in vigor di quello, hauea riconosciuto anche dormendo il parlare dell'amata, così nel primo impeto sollecitato solamente in di lei difesa, afferrò il pugnale, che per ogni occorrenza usaua mai sempre tenere a canto del letto.

Dal terrore nel tempo stesso destatasi la donna, mentre sù le prime distinguere non poteua se l'accidente fosse verità o sogno riuolse gli occhi al suo caro. Al vederlo però in vigore d'una picciola lampade, ch'ardena nella stanza col ferro snudato nelle mani tener quasi sospeso il colpo contro di lei, soggiacque all'inganno del sogno, creduto vna visione, più tosto, che vno spauento d'imaginata apparenza. Le parole di lui, che poteuano svelare la frode, mentre disse. Chiu molista o mia Vita? non furono da quella intese, o se pur intese non curate, anzi credute effetti della di lui dissimulatione, con cui procurasse ammantare la scuoperta perfidia di traditore.

Da subito furore in somma, fu imbeuuta di falsi concetti, i quali le persuadeuano nell'Amante, intenzione d'ucciderla. Credette, che Nume amico della sua sincera fedeltà, e altrettanto nemico di sì empio tradimento n'hauesse impediti gli effecti con opportuno auviso.

Imaginsi pure ciascuno vna baccante, o vna furia, per conoscere quali fossero gli atti di questa, che credena d'essere tradita da chi ella più amaua, giudicando di ricuernerle ricompensa pari d'affetto. Sbalzò dal letto infuocata, et tutta sdegno, dimostrauasi auida di diuorarlo con que' membri medesmi, co' quali prima non vedea di lusingarlo. Della lingua finalmente s'annalsè in esaggerare le sue querelle, esclamando impetuosamente contro Niarpe.

Perfido, scelerato, peruerso homicida? Non sapeti tu dunque in più degne forme febernire la fede d'una donna, fatta bersaglio delle tue finzioni? Non poteui dunque in altra guisa condurre a portoi tuoi tradimenti, se non trà le onde del mio sangue? Dunque col ferro volui imprimere gli caratteri del dispreggio, con cui tu m'abbomini, forse per essere troppo fedele, e quindi a te dissimile? E così d'empio felicità gli nostri amori, ymeriti la mia fede? Ingrato traditore, più fiero d'ogni fiera, dishumanato anche sotto humane sembianze! Asalir' vna donna con armi; vna donna, che dorme, stimando in vicinanza dell'Amante vn sicuro riposo: vna donna, che hà amato, che hà seruito, credendo di scontare il prezzo, o almeno di meritare il premio d'altrettanto Amore? E doue, e doue hai tu appresi esempi di tanta crudeltà, doue ti si prescrive la norma di tanta ingratitudine? Dimmi crudo, infedele, infame che sciz, quando t'offesi io giamai, se non nel troppo amarti? In che m'ò io acquistate le prouue d'un tanto tradimento, se non nell'essere teco troppo cortese? Rendo grazie agli Dei, che con opportuno auviso m'hanno liberata da tuoi colpi, se bene da un canto vorrei hauer perduta la vita, per non soprauiuere alla cognitione d'una tanta impietà. Hanno abborrito, sin nella tua

intentione quel colpo, che contro di me machinavi, là onde ne hanno impedito l'effetto. Forse per isfuggire la necessità di fulminarti, quando tu hauesti fortito il fine, che haueui, di ferirmi.

Confuso, e stordito, anzi atterrito da questo accidente il giouine, e ne' colori, e nell'immobilità rassiguraua un marmo: se non che di quando, in quando vedea si aprire la bocca, per proferire le sue scuse, e disingannare con la verità così falsi concetti; Ma dall'ira sfrenata d'Euridea, nasce nel concepito credito, ciò se gli proibiuo. Ogni qual volta lo scorgeua in atto di licenziare fuori del carcere, delle labra gli accenti. Taci (esclamaua) ò peruerso, nè ardire mai più di profanarmi con le tue mentite parole. Indarno tenti nuouo manto alle tue frodi, non più potendo hormai celarsi gli tuoi tradimenti.

Accorsero allo strepito delle sue grida quelli di sua casa, a quali riuolta rappresentaua la cagione delle sue querelle. Costui (diceua) hà tentato d'uccidermi, mentre dormiuo, liberata dalla morte per sola opera del Cielo, che m'ha difesa. Verso Niarpe finalmente gridò. V'anne ò empio fuori di queste mura contaminate da tanta tua sceleratezza. Esci di questa casa, e nè meno con l'imaginazione fingiti permesso il ritorno. Siat perpeuo il bando della mia presenza, e rimanti contento di veder fermate in questo esilio le pene douute a gli eccessi della tua perfidia. Nego a me stessi l'uso di termini più pietati, per non concorrere con la tua ferezza, e darmi a vedere altrettanto dissimile da tuoi costumi, quanto mi prometto di viuere lontana da tuoi affetti.

Replicò più siate questi ordini, che lo sforzauano al partire, ò non vediti, per esser egli stolido, ò non aggraditi, per esser contrari alle sue contentezze. Gli astanti offeruarono, qualmente Euridea diueniuu ogn'hor più ardente nello sdegno, crescendo vie più il suo fuoco, onde s'accendeu, quanto più nell'altro apparuiano le ccneri, mentre impallidiuo. Quindi per evitare alcun peggiore incontro, la trasfero nelle più remote stanze della casa, onde non potesse vde, non che vedere l'oggetto de' suoi furori, che sù prima il soggetto delle sue delitie in Amore.

Così rimase il pouero Amante, non sò con quali sentimenti, stando che il non esser fatto insensibile da successo così strano può stimarsi impossibile in un cuore non impietrito. In quell'atto di pronta difesa, nel quale stimaua d'acquistarsi merito, vidde sù la catastrofe della Fortuna auuentato modo di ruinare la sua felicità, oue altrimenti pensaua d'assicurarla. Non poteua odiare la Donna, mentr'ella non era colpeuole, che nella tenacità a così falsi sospetti; mancamento da ascriuersi all'imperfettione del sesso. Quindi non ardiua vendicarsi contro quello sdegno, il quale, se ben ingiusto giustificauasi per parte di lei, dall'apparenza. Dopo molti pensieri finalmente, a fine di non occasionare altre grida, che solleuassero tutto il vicino, risolse d'vbbidire al furor d'Euridea. Partì, sperando che la notizia del vero, douesse tantosto appacificarlo con l'amata.

Dimorò per lo spazio di duoi giorni in istato tributario all'accidente scorso, confuso, e stordito, con aggiunta la disperatione di ricuere alcun soccorso. Solleuati

uati finalmente li pensieri dal credere, che cessato il seruore dell'ira, haurebbe superato la ragione; aspirarono alla pace bramata da gli affetti. Tentò il concerto di questa col mezzo d'una messaggiera, li cui trattati auualorò in vna lettera, che egli medesimo scrisse di somigliante tenore.

Carissima Signora.

Dommi a credere, ch'essendo rasserenata la vostra mente, io sarò libero dal pa-
uentare li fulmini, che minaccianami il vostro rigore. Desidero d'esser assolto dal debito d'ubbidire a vostri comandi, che mi prescrissero la lontananza da vostri occhi: cioè a dire dal mio Paradiso. Dalla Giustitia, se non dalla pietà pre-
tendo licenza per comparire auanti di voi, a fine d'esporre le mie ragioni, se non mi lice il godere li vostri fauori. Attendo opportunità d'abolire li concetti di sa-
cilego, giudicandomi intento ad offendere quella Deità, che sempre hò adorata. Concedetemi almeno di poter sauellare, sin che io vi palesi in qual modo la For-
tuna s'è compiaciuta d'ingannar voi, e tradire me stesso. All'hora m'assicuro, che l'incorrotta mia fede riacquistarà il vostro perduto affetto, il quale ardente-
mente sospiro.

Niarpe vostro fedelissimo Amante.

A vista di questa sola sottoscrizione Euridea rinouò nel viso le pompe di sde-
gno, e nel cuore ne rifece le proue. Fedele? amante? esclamò. Qual fede, qual
amore osa ancora di vantare quest'empio fellone? Quindi lacerò subito quella
carta, nè contenta essendo la sua rabbia, aggiunse il calpestiarla per dispreggio.
Sinistro presagio per il gionine, il quale non poteua sperare solleuare le sue brame,
posto sotto piedi quel foglio, in cui si racchiudeano le sue speranze. Quasi sotto tor-
chio riceueua l'impressione di nuouo caratteri, ne quali doueua leggere sentenza
d'irretrattabile rifiuto. Trascorrendo poi in vn profusio di rimproveri contro la
femina, che portata baneua la Lettera, diede a credere suo dissegno il porre quella
in necessità di condannare quel destino, che l'haueua imbarazzata in simile impie-
go. Stimò almeno colei di sortire felicemente l'esito di questa ambasciata, quan-
do appagato lo sdegno nelle ingiurie e votate queste sole alla vendetta, si tratte-
nessero gli mali trattamenti, de quali riesce liberale vna Donna infuriata. Impe-
trò la gratia pretesa di riportare solo titoli di vituperio, aggiunti d'infamia, co-
quali l'inceffi così abbondantemente, che già poteua presumere vno stabile nelle
ignominie.

All'infelice Amante pur vna volta si ricondusse con la sicurezza de' di lui con-
tinuati tormenti. Con la relatione di quanto era occorso, assicurò l'immutabile
posto della sua crudele fortuna, disperando di ritrouare mezzo habile al fauorire
gli proprij desideri, e soccorrere a questa necessità, da cui procedeano co'eguenze
di morte. Tentò dopò di far apparire le sue ragioni in altre Lettere, alle quali per
mezzo di vari inganni assicurò il ricapito nelle mani di Euridea. Ma essa, che
Z. 2 delusa

delusa dell'apparenza, giudicaua tanto più inescusabile, quanto più vero il tradimento, ricusò mai sempre d'admettere nella di lui causa pretesto alcuno di scusa. Giunse a termine di rifiutar ogni carta, ò di non riccuerla, che con molta cautela, per non abbatersi in alcuna vergata con la di lui noiosa importunità. N'hauena ad odio anche il nome, per il sinistro credito di traditore: l'anima però libera forse più dalle frodi del falso, non lasciaua d'amarlo, con abborrimento di queste violenze, che l'obbligauano allo sdegno. Quindi ammartellato il cuore ne fuggiua ogni rimembranza, per non soggiacere a duplicato tormento, l'vno nella memoria dell'usata perfidia, l'altro nell'impossibilità d'amare mai più, quello, che ancora se le rappresentaua amabile.

L'affluito amante inuestigaua persone, alle quali vna intrinseca familiarità con la sua Diua, ageuolasse il disingannarla di questi mentiti sospetti. A quelle esposeuua con tanta passione li suoi dolori, che quasi le violentaua ad impietosirsi. Esprimeua le sue suppliche con tale efficacia, che neceffituaua al compiacere le proprie richieste. Il ristretto delle sue preghiere, era il compendio de' suoi desideri, di far palese la propria innocenza, per attestazione di cui bastaua, il dimostrarsi amante, così appassionato; la onde non poteano in lui figurarsi pensieri d'omicida crudele. Prometteano tutti d'operare a suo prò, e d'insinuare ne' discorsi le intercessioni, che poteano essergli fauoreuoli. Vano era però l'esito delle speranze, stante l'ira pertinace della Donna, la quale ad ogni parola, ad vnico sospetto, che suggeriua all'immaginazione douersi negoziare per Niarpe, negaua d'vdir, partina per non ascoltare; di modo che obligaua ciascuno a tacere. Era in somma giunta a termine di non admettere alcuno alla sua presenza, che le prime accoglienze non fossero assolute proteste di rifiutare ogni discorso in gratia di quello, acclamato mai sempre con titoli d'ingrato, con attributi di traditore.

Si consideri a quale stato di patimenti fosse arriuato il misero in riscontro di così ostinata ferezza. Le condizioni di dannato, quasi che inferiori giudico al vero, per descrivere gli affanni di quell'animo scernito con accidente, che pungendolo così al vino, faceua risentir le parti più spiritose del cuore. Possio nell'essere di disperato, hauerebbe mille fiate procurata la morte, se questa ancora non se le fosse rappresentata tormentosa, non già, come a gli altri miserabili soaua, mentre l'accompagnaua il non abolito concetto della sua infedeltà. Sforzauasi di viuere, perche speraua di veder vna volta la sorte sazia di tanti scherzi, onde si facesse calma in quel Mare tempestoso, in cui per se non iscorgena altro, che scogli e naufragi. Non hauena però fomento simile speranza, mentre quella, appreso di cui doueua apparire la verità, per accordare lo sconcerto delle sue pene, negaua di vederla. Scorsero due mesi, gran parte de' quali fu consumata in tentatiu infruttuosi, ch'aprinano l'adito alla totale disperatione. Compassionò finalmente il Cielo i di lui tormenti, somministrando occasione, e modo di far palese la candeidezza invariabile de' suoi affetti, tanto più lontani da tradimenti, quanto più erano vicini a gli estremi d'amore.

Pransò vn giorno con Euridea vna Dama sua famigliare , nel colmo di tutte le delitie, che sogliono secondare la conuersatione , massime trà le viuande . La mensa non era lanta , ma però piena di tutti que' cibi , che trasgrediuano gli termini dell'ordinaria moderatezza , ancorche non eccedessero in cerimonie . Fù duplicata l'imbandigione di pesci, e di carne , in riguardo all'esser costume d'alcuni l'offeruare per particular deuotione tal giorno con l'astinenza da cibi non Quadragesimali . Euridea per appunto haueua tal' uso , la onde nel gusto di molte viuande non accompagnò l'amica , ch'indifferentemente pasceasi di tutto . Fù questa sola , principalmente nel mangiare d'un piatto di songhi , nel pranso stesso inuiato da alcune Monache , (per quanto disse chi lo portò .) S'accostuma in quel pae se il condargli in varie guise ; come che la quantità graue privilegiata d'vna bontà singolare , non hauebbe esito , se la diuersità de' condimenti , non cangiasse loro forme , aggradenoli all'appetito . Essendo quilli composti con ingredienti d'oua , e formaggio trà gl'altri , segui , che non n'assaggiò nè meno Euridea .

Portò l'accidente , benchè fuori dell'ordinario in quelle parti , che hauendo inestata maligna qualità , produssero nello stomaco della Dama cattiuissimo effetto . Alcune hore dopo pranso , essendosi già ricondotta a sua casa , l'assalirano mortali dolori . Gli affanni nel petto , l'oppressione nel cuore spingeano al di fuori quell'aggiaciato sudore , che suol diuotare gli ultimi sforzi , co' quali la natura resiste alle violenze di morte . Il tumulto de' gli humori nello stomaco , faccea gonfiar il ventre , inumidire gli occhi , impallidire le labbra , e spumar la bocca : effetti tutti soliti a prodursi da cibi venenosi . Impotente quella a parlare , esprimer non poteua nè la verità , nè gli sospetti di questo improuiso suo male . Quindi le Donne , che le assisteano applicarono medicamento , come a veleno , facendole tranguaggiare theriaca temperata con vino .

Operò la medicina secondo la propria virtù , con l'espulsione delle materie , ch'aggrauauano la cōplessione , per trarla al centro finale della sua corruzione . Esclamarono tanto maggiormente quelle femine essere stata auuenenata la loro Padrona , sì che inculcando a lei medesima questa credenza , le l'approuarono per verità . Istupidita dallo suenimento , cagionato da gli eccessi del male , era stata sin' a quel punto esente da ogni pensiero . Facilmente però s'imbeuette la mente di falsi sospetti , che condannauano Euridea , come che le hauesse porto il veleno . Non rammentandosi distintamente la particolarità di quella viuanda , poiche come sopra accennaua , colà non suole esperimentarsene offesa ; ricordauasi , che nel gusto di molti cibi , l'hauea lasciata sola , benchè sotto pretesto di digiuno . Non mancò l'anima di suggerirle alcune risse femminili , occorse trà se , e l'altra , benchè di leggiera considerazione , di molta forza in animo ostinato nella vendetta . Per auualorare questi sospetti , concorreu l'osserruatione di molti gesti , d'alcune parole ridottesime in quell'hora , come tratti d'vna palese dissimulatione , e testimoni d'animo mal' affetto . Persuasa in somma assai viuamente dall'assicurazione delle Donne , che le assisteano di tutti gli effetti di potentissimo veleno , scuoperti nel suo stato d'ago-

d'agonizante, si rese inuariabile in tale credito.

Insuriata però, proruppe nell'esaggerationi più habili a sfogare il suo sdegno contro vna traditrice, che con manto di palliata amicitia, l'hauea condotta alle pruoue d'estremata fiercezza. A fine di non accrescere il male, rimasiole ancora dall'agitazione de gli humori, fu pregata di non alterarsi maggiormente, mà d'appagare il suo cuore offeso, con la vittima della traditrice nemica. In conformità di questo consiglio, inuiò alla Giustitia l'accusa del delitto, con l'informatione del fatto, per sollecitarne il meritato castigo. Riceuuta dal Magistrato la querella, fu d'ordine suo condotta Euridee in oscuro carcere, per passar sene d'indi al vedere eseguita in se quella sentenza, che haueſero decretata i Giudici. Interrogaua in danno della causa di questa prigionia, vanamente predicaua la sua innocenza, poiche, dou'è necessario ubbidire alle violenze di tanti, è superfluo l'addurre scuse per liberarsene. Fù ben tantoſto sparſa la fama, ch' Euridee, era imprigionata per hauere dato il veleno ad altra Donna trà le viuande. Aggiungena la publica voce ancora, essere già condannata a morte, come che quella menzognera, se non può offendere la verità nella sostanza del fatto, le pregiudica almeno in falsi aggiunti. Niarpe bebbe la notizia di questo successo più confusamente de gli altri; mentre in ridirlo, confondeasi anche in se medesimo, per gli pericoli della sua cara nemica.

Questo dicea da se solo, è il tempo di terminar le tue pene. Hai quiui l'opportunità d'vna certa morte, mà insieme pur anche d'vn chiaro disinganno, per far apparire la tua fede, & il tuo affetto. Se incontrarai la sentenza capitale in vece della tua Donna, dimostrai, che non sù impossibile in te giamai intentione d'ucciderla, mentre l'amasti, se hora, douendo odiarla, con la tua vita stessa la riscatti da pericoli. Sù pur ò mio cuore, corri ardito a questa occasione di mostrare la tua fedeltà. Non è per ogni modo desiderabile il viuere, doue da vn fallace sogno, possono conturbarſi le contentezze sin alla disperatione. Hai tollerati tantitortimenti per non soccombere al concerto di traditor infedele. Discioglitì hora da questi lacci, che ben potrà volar l'anima felicemente, non hauendo grauezza di sì dolorosa passione, che la ritardi.

Consultauasi in tal guisa co' propri pensieri, senz' auuertire cred'io a qual fine di resolutione, s'indirizzassero questi consigli. Confondeasi nella vehemenza del desiderio, ch' aspiraua al rapacificarsi con la sua amata, la onde precipitaua inconsiderato nel grembo d'ogni occasione, che le speranze rappresentassero fauoreuole. Andò alla casa d' Euridee trà que' rauuolgimenti dell' animo istordito, per hauere compita notizia del fatto. Stupirono le serue, non meno del vederlo, che dell'udirlo ansioso della liberatione della loro Padrona: essendo quelle già complici de' di lei concetti, che lo riconoscuano solo, come perfido nemico. Dissero ciò, che seruina di confirmatione al racconto già udito, soggiungendo con multiplicati giuramenti, ella esser innocente nell'imputatione datale. Hauer esse flagionate tutte le viuande, senza ingrediente di veleno, e senza sentirne offesa dall' hauerle gustate.

te. Quando l'accusa fosse vera, mostrarono di dubitare intorno la viuanda mandata per regalo, come s'accennò, nel che nondimeno escludasi dalla casa il delitto, ancorche fosse stato ricuuto l'inganno. Esaggerarono poi, lagrimando il vicino pericolo della Dama, mentre senza difesa, bisognauale sostenere contro di se le istanze dell'accusatrice adirata. Stimauano di poter muouere. Niarpe a porgerle soccorso per pietà; già che non ardiuano supplicarcelo, credendo in lui altrettanto sdegno contro Euridea, quant'ella n'asseriuua essere la crudeltà. Offeruando però, ch'egli molto premeua nella di lei salute lo sollecitarono con dire, che il rimedio fora stato inutile, quando subito non ne seguisse l'impiego. Conforme anche la proprietà di donna, facile al condurre il credito, doue è portata dal timore, dimostrauano quasi che condursi al patibolo la loro Signora, & hauer il capo sotto i colpi del manigoldo.

La mente del giouine agitata, non fu tenace a questa impressione. Apprese il pericolo maggiore assai del vero, e quindi ratto s'innuò al tribunale, onde venir douea la condannaggione dell'amata; secondo però il di lui credere, non mancheuole, che dell'esecuzione. Presentatosi al giudice; Vengo disse per liberare dalla morte vna innocente. Quel veleno, ch'incolpa Euridea d'hauerlo preparato all'amica, fu innuiato da me nella viuanda, la quale (per quanto sendo) giunse alla metà del pranzo. Per attoficare Euridea medesima la mandai, ma schernito dalla Fortuna mi veggio tradito da miei stessi disegni. Pentito dell'hauerle machinata la morte, correggo l'errore, nè voglio raddoppiare la colpa, comportando ingiustamente quella, che hora le sopraffa in vigore delle false accuse.

Ch'io dici d' sciocco Niarpe? Arrischi te medesimo, per ricomperare l'affetto della tua cara, e per abolire il concetto di traditore: & hora ti accusi d'hauerla auenenata? Pretendi discolparti dal sinistro credito, con cui la frode atterrò le tue contempezze, e n' assodi più tosto la credenza, e confessando d'hauerne tentata l'uccisione col veleno? Inuiperita maggiormente contro di te a questi duplicati tentatiui, dinerrà per te fiera, non amante. Morrai infame, odiato da lei, trà le perpetue ignominie, che seguiranno la certezza del tuo ben due siate ripigliato tradimento. Saggia risoluzione; prudente consiglio. Incontrì ciò, che dissegnaui di fuggire, e per istrada sì dolorosa, s'allontani dal fine, che prescriuesti alle tue amorose risoluzioni.

Ma qual marauiglia fia, che così caminasse, chi s'affidaua ad un cieco? Spinto da Amore a quest'atto, s'inoltrò, senza pensare il modo, in cui douesse ordinare l'accusa, e tessere un nero manto di colpa alla propria innocenza. Quindi nel parlare lasciò in balia d'amore la lingua, come haueane lasciati i passi nel muouersi. Accettò il Giudice la volontaria accusa, facendo il cambio dell'accusato con la Donna, dichiarata innocente. Chi andò per trarla di carcere soddisfecce la di lei curiosità col racconto di quanto era seguito, onde s'originaua questa sua improvisa liberatione. Stupì quella sul principio della retta mente del reo: riuoltosi poi all'insendere quelli esser Niarpe, & hauer confessato, che quel veleno fu da esso disse-

gnato

guato per la di lei morte. Precedendo all' hora trà gli affetti quello, che tolerar non suole alcun freno, cioè a dire lo sdegno, esclàmò contro quella perfidia, che già la seconda fiata haueua scuoperta macchinatrice d'insidia contro la sua vita.

T'hanno pure sforzato (dicea) gli rimorsi della coscienza per vn tantotradimento al condannarti da te medesimo? Oh, Dio! e come puote l'animo, benchè peruerso concepire vn tanto odio contro di me, onde rassembri insaziabile, sin al vedermi estinta? Io, che l'amai con cuore così sincero, lo compiacqui con maniere così pronte, e cortesi, che mai (giurarei) non seppe, che cosa fosse amoroso desiderio? Imparino le Donne d'esser liberali con giouani Amanti, per comperare a prezzo sì gradito le proue di crudeltà intollerabile. Non credetti all' hora, che si riuouasse huomo più di lui fedele, onde procurauo anch'io di superare l'inconstanza del sesso, per pareggiarne l'affetto.

Esaggerando in tal modo la sua passione, giunse alla presenza del Giudice, e fece duplicatamente reo Niarpe, scuoprendo il tentatino già fatto d'ucciderla nella più dolce quiete d'vn soauissimo sonno. L'vn delitto, confermò l'altro, e quindi aggrauandosi la sua colpa, partì Euridea, quasi che assicurata del di lui senero castigo, in sentenza mortale. Ritornò alla sua casa lieta, non meno per la propria libertà, che per la certezza della vendetta.

Trà gl'incontri, e le congratulationi affettuose delle sue serue, bebbe auviso de' discorsi passati con esse da Niarpe, dell'informazione da quello presa del modo, e cagione della di lei prigionia: e sopra il tutto dell'ansietà, in cui scorgeasi trattenuto dolorosamente da' di lei pericoli. Vdì la Dama, benchè mal volentieri queste espressioni, contrarie all'animo, imbeuuto di sinistri concetti. Principiavano bensì i pensieri a riflettere, sopra l'hauer egli di propria eleuione dato il cambio in se medesimo de' suoi pericoli, il che non confermaua peruersa intensione, ma vn costante affetto. Osseruò, quanto le era detto, con obbligo di crederlo immune da ogni colpa in quell'accidente, di cui mostraua non hauer notizia. Non doueua giudicarsi auido della sua morte, chi s'era scoperto (per quanto le era riferito) ansioso della sua salute.

Ciò nondimeno non bastaua al mutare nella mente le sembianze rimasteui dal la primaria impressione; fatte indelebili, mentre non mentiuano gli occhi, i quali pure haueano veduto con impugnato il ferro contro di se. Cooperarono ad introdurre la contraria disposizione le parole d'una Dama, con cui hauea molte fiate, Niarpe sfogati gli suoi sentimenti per la ferezza d'Euridea, la quale ricusaua d'udire le sue discolpe. Essendo in questo punto seco per occasione di visita, dalla di lei stupidità, nata da confusi pensieri, prese motiuo d'insinuarli in ragionamenti della constanza di Niarpe; non permessi altre fiate da vn indiscreto rigore. Testificò d'hauerlo hauuto a piedi disperato per la di lei perduta gratia, e supplicante delle sue intercessioni, per riacquistarla. Formò una distinta relatione de' suoi detti, de' suoi sospiri, delle sue querelle; per iscorgere la frode d'vn sogno trionfante sopra continuate attestazioni d'vno susserato affetto. Diede il lume della ve-

rità all' accidente occorso in quella notte, infauusta a loro amori, trattenuto mai sempre nell' oscurità dell' inganno. Rammentò le precedenti pruoue della sua singolar fede, e le testimonianze seguitene; sì ne' segni d' vn' estremo cordoglio, come in vna non interrotta cura di rappacificare il di lei sdegno. Quindi questa vltimazione, confermaua l' immutabilità d' straordinario amore, mentre arrischiava l' innocenza, e la vita per liberarla da vn' immaginato pericolo.

Non più, non più disse Euridea, la quale sentiuasi martellato il cuore nella cognitione, che pullulaua da questi discorsi, d' hauer ingiustamente maltrattato il suo caro. Perseueraua però nelle sue contese. L' ostinatione dell' antico credito. Fù finalmente abbattuta dal testimonio, ch' approuò Niarpe innolto ne' rischi di morte, con vna volontaria accusa, ordita a se stesso per porgere a lei le fila di questo ardimento, onde uscisse dal laberinto della prigione, che forse haueua per centro la morte. Diss' egli d' hauer mandato il veleno entro la viuanda, che giunse alla metà del pranzo. Hora, mentre piuuasi nella mente della Dama per le felicità, ò per la disperatione dell' amante, venne ch' il haueua portata quella tale viuanda, per ripigliarne il piatto. Prendendosi da quella distinte informazioni, s' hebbe piena notizia del fatto, conoscendosi, che il regalo era frutto della gentilezza d' vna Monaca, (come all' hora s' u riferito) e non corrotto dalla fedeltà del messaggiero, che lo portò. Cadde dunque il fondamento della colpa, sopra di cui erasi Niarpe costituito reo. Precipitò l' edificio, ch' albergaua la sua sinistra fortuna, sotto credito di tradimenti. Trà mille affanni, haueua la sua Dama vn' aspra penitenza, per hauerlo irragioneuolmente con tanta fievolezza punito. Dubitando d' essere cagione della di lui morte, vedea contracambiata la disperatione, alla quale necessitato l' haueano più volte i di lei indiscreti rigori. Mà com' ella s' acciecat, dal furore spinto dalla frode, per non vedere la fede di quello, così amore la rendea hora cieca, onde non auuertisse i proprij tormenti.

Ritornò al tribunale, & in quasi tratta in delirio, addimandaua, che fosse restituito il suo Amante, che fosse liberato Niarpe: che quando la Giustitia ricercasse vittima, essa era la proportionata al ferro di vn manigoldo, già ch' era sacrilega, nell' hauer violato il Tempio di fede, & d' amore. Quelli, che poco dianzi l' uidero contro lo stesso inferocita, supplicare la crudeltà de' castighi, stupinano fatti spettatori di somigliante mutatione. Essa, che l' hauea accusato colpeuole di duplicato tradimento, hora scorgeasi con tale vehemenza acclamarlo innocente.

Hebbe il Giudice sodisfattione competente alla curiosità, nel racconto del successo, il quale pote di ciffrare gli enigmi di sì improvviso cangiamento. Narrarono il tutto quelli, ch' assisteano ad Euridea, poiche ella riconcetrata dalla stupida in se medesima, non discioglieua la propria confusione, nè meno in accenti. Solo, di quando in quando replicaua le istanze, per hauer il suo Amante.

Manifestarono ben sì gli contrasegni dati, l' inuariabilità dell' affetto nell' vna, e l' innocenza d' vn' ingannato credito nell' altra. Mà però s' u sospeta la causa, & insieme la liberatione d' ambedue, stante, che la Giustitia richiedea motiui più ap-

parenti, per sopire le querelle dell'accusatrice, che dolcuasi come offesa dal veleno. Era ancora trattenuta nel letto da debolezza, seguace alle violenze dell'accidente, più che da necessità d'alcun male. Mandaronsi Medici periti, li quali con diligente inquisizione di tutto ciò, che hauea mangiato in quel giorno, e col ponderare gli effetti prodotti da ciò, ch'ella nominaua veleno, fecero un puntuale scrutinio in traccia della verità. E per l'vno, e per l'altro capo, conchiusero l'origine di quella agitatione, accreditata altrimenti, non essere stata altra, che gli sgonfi, la maligna qualità de' quali, non ben espurgata, influisce tal'hora, non che l'infermità, la morte.

Vna particolare riflessione dinegata a primi impeti, sì del dolore, sì dello sdegno, ch'inforse all'vdire, che tutti di casa acclamauano essere stata auuenenata, hora fece concorrere anche l'inferma ne' loro sentimenti. S'auvide, ch'erano senza fondamento i suoi sospetti, mentre ne in Eurideia accusata, nè in Niarpe fattosi da se stesso reo, sapena ritrouare cagioni d'un simile tradimento. Dalla soddisfazione dunque di questa, e dalla giurata testimonianza de' Medici, fu auualorato il Decreto di libertà, per gli Amanti. Fu inaspettato al giouine questo rannolcimento delle sue fortune, e tra pensieri di morte, non poteua augurarsi il godimento di tanta felicità, se pure non conueniu, che credendosi vicino a morire, si figurasse nell'animo la Beatitudine. Viddesti tra le braccia dell'amata, quando firmaua di trasferirsi a supplicij, e ne trasse dalle labbra amorosi baci, mentre pensaua di douer vdire da altra bocca rigorosa sentenza. Non seppe a chi rendere grazie per tante contentezze, se non al caso medesimo, che portate già haueua le sue disauuenture. Restituito il cuore a suoi dolci ardori, dileguauasi, a fine di formare lampa inestinguibile per il lume delle sue gioie.

Nell'amata similmente cangiata scena, non vedeanfi, che rappresentazioni di tenerezza, in pentimento, non meno del proprio errore, che per compassione de' gli affanni ad esso cagionati. Quando giudicò d'hauerlo riscaldato, in guisa che non più inuizzato fosse, quale poteua crederlo per il gielo della sua rigorosa corrispondenza, risoluette trattati d'amorosa pace, e inuitollo a negoziar questa per se stesso con l'auuantaggio maggiore di gusti, che da lui potessero desiderarsi.

Se non fossimo (disse) soggetti a fallire, non si ricord'aremo talvolta d'essere nello stato dell'humanità: e se non fossimo in necessità d'ubbidire alle passioni, troppo altiero l'animo si sollevarebbe, non depresso da questa tirannide. Non m'arrossisco però di confessare il mio fallo, dell'hauermi creduto infedele. Lo correggerò con seuerro castigo, quando ciò siu a grado. Mi punirei sola, se non stimassi d'offendere il vostro amore, conosciuto così costante, con la mia morte, d'auue co' miei tormenti. Venite alla mia casa, che iui posta tra le vostre braccia, solleciterò le vostre risoluzioni, d'a godermi, d'ad uccidermi, secondo, che aggradirà a vostri affetti. Col dominio sopra di me, hora dal merito della vostra inalterabile costanza, fatto più assoluto haurete libertà d'eguire ciò, che riuscirà di vostro maggior compiacimento.

Volle rispondere l'Amante a questi gratiosi insulti, anzi amorose disside. Ma l'impedì l'altra, dicendo. Questo non è tempo, nè luogo opportuno ad affettuose espressioni, superflue per altro, doue sono così viui li testimoni del vostro amore. A me s'aspettano le dimostrazioni di gratitudine, e mio è l'obbligo di suiserarmi, per corrispondere alla vostra fede. A me deuesi la morte, ò per eccesso di dolcezza in compiacerui, ò per eccesso di pene, in castigo dell'hauerui malrimeditato.

Tacque in conformità di questi comandi Niarpe, e rinforzata la sua debolezza, preparate le armi, s'accinse al cimentare in sferzato di gioie.

Andò con Euridea alla sua casa, e trà gli abbracciamenti, e trà

baci, fu conchiusa la pace, prima di trattarla con le paro-

le. Vissero dopò, con la sola necessità di dolersi del-

la fugacità de' diletti: confermando nel ri-

manente l'esperienza, che acqua di

sdegno spruzzata nella fornace

d'Amore, riuuigorisce,

gli ardori, in vece

d'estinguer-

gli.



NOVELLA VENTESIMA SESTA.

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.



IN Padoa Città quanto più antica, tanto più nobile, viffe compendiatà la bellezza sotto le sembianze d'vna gentilissima Dama, la quale puote dirsi, che da Venere hauesse distratte le Gratie, per formarne a se stessa glorioso seguito. Ogni qual volta facea pompa del suo volto a gli occhi altrui, era necessario il credere, ch' in Cielo facendosi Corte bandita, si dispergessero abbondantemente i suoi splendori. Che con vno sguar do alla sfuggita potea surarne vn saggio, hauea nella mente vn perpetuo lume, al quale compeggiava ne' pensieri quel cunulo di bellezze maggiori, che possa ammirarsi in oggetto creato. Non occorreua replicare le occhiate in quella faccia, la quale fulminando con la Maestà, obligaua al correggere con la modestia, gl'errori d'vn temerario ardire. Se tal hora assisa ad vna finestra, mandaua alla caccia di cuori amore suo figlio, nato da gl'occhi, nutrito nella culla delle labra, e regnante nel trono del suo volto, vedeansi strascinate con le catene de gli sguardi, le anime di mille amanti. Con estraordinarie violenze, pronate per hauere così vicino il Sole, era necessitato ciascuno al vedere, di liquefatta la tenerezza del cuore, ouero ardente l'esca de gli affetti. In somma i raggi della Diuinità, non poteano trouare più opportuna sfera di quel bellissimo viso, volendo rendersi visibili ad occhi mortali. Fu vagheggiata vn giorno da due Cauaglieri natini di Francia, ma per occasione de gli studi habitaua in questa Città.

La congiunzione de gl'animi loro, vnitamente gli hauea condotti fuori del Patrio Regno, e quindi gli manteneua indissolubilmente ristretti nel nodo d'vna singolare amicitia. Le Leggi di questa, tra loro inuincibilmente obseruate, mai permetteano disordine ne gl'affetti sempre regolati a vicenda uole compiacimento. Era vnanime il vestito, e il vito, indissolubile la conversazione, e inseparabile l'amore. Quindi concordauansi insieme la perdita della libertà, mentre l'anima, volontariamente seguendo gli sguardi, volò ad imprigionarsi nel seno d'vn tanta bellezza (se pure può dirsi carcere, o prigione vn Cielo.) Vagheggiarono vnitamente quell'Idolo, che sù l'altare di quella finestra, esiggeua le vittime de' cuori. Vniti questi pur anche si sacrificarono, suenati da Cupido, da cui dardi deuè dirsi, che fossero non feriti, ma lacerati.

Assissaronsi l'vn l'altro le luci nel volto, non sò se per eccitare scambieuoli affetti di pietà a propri ardori sò pure per descriuere gl'eccessi di quel bello, che ammutolendo la lingua, facea loquaci gl'occhi. Era nondimeno superfluo, che in linguaggio

gio d'amirazione faueuassero gl'occhi; mentre tutte le specie visibili, che rappresentauano quel volto, erano tanti caratteri, da' quali si circonscrinua la necessit  d'istupidire. Era superfluo pur anche il comunicarsi vicendevolmente la fiamma accesa nell'interno de' loro affetti; mentre ciascun d'essi hauea entro di se vn viuo rogo, nel quale si consumauano gli spiriti pi  vitali dell'anima. M  forse quello sguardo, con maggiore verit  deue dirsi effetto de' cuori gi  diuenuti gelosi di queste amate bellezze; la onde ne' volti vollero spiare que' contrafigni, da' quali ciascuno, al paragone di se stesso, haurebbe congetturato l'amore dell'altro.

L'aura finalmente d'un concorde sospiro leu  quelle ceneri, che cuoprivano il nuouo fuoco d'amore. La onde per non mentire la verit  de' pensieri, confessarono unitamente d'essere amanti. Rimedi  a mali, che generare poteua con lo sconcerto de' loro voleri la consideratione dell'antica amicitia, alla quale non douea permettersi, che pregiudicasse questo improprio, furore pi  tosto, che affetto. Gloriansi ciascun di loro nel cedere all'altro quell'oggetto, il quale quanto pi  si mostraua apprezzabile, tanto pi  autenticaua gli eccessi di quella fede; con la quale n'incontraua volontaria la priuatione, per felicitarne l'amico, eol possesso. Contratti d'una affettuosa gentilezza consacrauano a scambiuole soddisfazione il godimento di quella belt , la quale, ancorche fatta zita de' loro cuori, era volentieri rinunziata da quelli, che haueano per anima il gusto, e la volont  dell'amico. Dur  gran tempo il litigio sin che con assoluta protesta, negarono ambedue di voler esserne amanti.

Simile era nel tempo stesso il contrasto della Dam  amata, con altra sua vicina, & amica in compagnia della quale port  l'accidente, ch'ella fosse nel tempo, in cui si vagheggiata da Cauaglieri Amanti. Non erano sprezzabili le pompe del suo volto, degne anzi d'una publica stima, quando non hauesse pregiudicato la vicinanza di quella, ch'eccedea nella belt , anche l'ordinario potere dalla Natura. Notarono ambedue gli sguardi de' Cauaglieri, offeruando in quelli le scintille d'amoroso fuoco, che non possono celarsi, mentre si tramettono dal cuore le fiamme ne' gl'occhi. Aggradirono per  solamente quelli d'Irlando, che cos  chiamauasi l'inferiore d'et , m  superiore nel merito, il quale appresso vna Donna possono acquistarsi giouenut , e bellezza. Nella corrente delle lodi inuid  ciascuna d'esse inauuediuamente a seconda de' gl'accenti la cognitione de' gl'interni affetti, tanto pi  liberamente, quanto che non ancora haueano scuoperto l'argine della rivalit . M  non eos t sto auuertirono il concerto de' pensieri, e conordati all'harmonia di quell'vnica bellezza, che obligarono in pena dell'essere trascorse tant'oltre con le parole. Emilia massime, la quale temea souerchio pregiudicio alle sue pretese dall'essere all'altra tanto inferiore di belt , pens  d'ingannare l'inclinatione dell'animo. Quindi ritratt  con assoluta negatina d'amare Irlando, l'errore gi  commesso nella souerchia libert  del suo duc.

In disparte per  ne' secreti dell'animo, si determin  di precorrere con eccessi di

gratie, per superare le forze dell'altra, che presumena di vincere con gl' eccessi della bellezza. Licenziatasi dopo molti discorsi, trà quali procurò confondere la rimembranza d'amore, con sollecita diligenza, per mezzo di contraegni, mandò ad inuestigare l'habitatione di questo Canagliere. Scrisse trà tanto una Lettera di non diverso tenore.

Canagliere.

Io non mi prolongo in persuadermi fatta di voi amante. Ciò sarebbe un' offendere il singolar merito delle vostre conditioni, mostrando difficile l'accreditarlo per adorabile, anche appresso chi ne ha appresa la cognitione da unico sguardo. V'invito a godermi, non a riamarmi, perche non deuo pretendere mercede, obligata a terminare il sacrificio di me stessa, già che m'hanno destinata vostra vittima gl'affetti. Oltre che non conoscendo in me qualità degne di voi; fimo di poter acqui-
starmi solo con un diluvio di dolcezze, la secondità del vostro amore. V'attenderò questa sera, preparandovi in albergo il mio seno, dove riceverete le accoglienze di quel cuore, che vuole suscitarvi per compiacervi.

Emilia.

Con simili inuiti giudicò d'astringere maggiormente un giovine, il quale finalmente ama, non per altro, che per godere. In questo predominando il senso, è cagione di quelle violenze, che s'attribuiscono all'affetto. La metà de' suoi amorosi pensieri è finalmente un letto, ancorche fingano d'hauere per sfera, una beltà Celeste. Quindi l'oblatione de' godimenti, era esca più opportuna, per far preda di quel cuore, il quale poteva restar appeso all'homo di veri diletti, più tosto, che di colorite apparenze. Tanto si persuase Emilia, risolvendo d'essere così prodiga per trionfare dell'altra, la quale supponeua, che per conservar l'altiero fasto del suo bello, molto più fora stata moderata nelle sue gratie.

Domò nondimeno anche l'orgoglio di questa amore, il quale deprime la Maestà, come contraria alle sue Leggi. Riconobbe la necessità d'humiliarsi a quella forza, la quale vantando trionfi sopra i Dei medesimi, molto più ragionevolmente poter riportare trofei da essa, ancorche presumesse d'essere a parte di Diuità nel volio. Combatuta lungamente da' pensieri, cedette finalmente, lasciando che dalla ferita d'una penna, stillassero in fiume d'inchostro, simili sentimenti dell'animo.

Canagliere.

Quel cuore, che m'ha persuaso non essere temerità l'amarvi, mi fa ardire per scuoprirmi Amante. Non moltiplico attestati, per accreditarvi la verità del mio affetto; perche testimonio sufficiente è questa mia improvvisa risoluzione, e il vostro singolar merito. L'essere d'uomo, e il grado di Canagliere vi preserivano il debito a cui v'astringe la cognitione di questo mio amore. Attenderò più effet-

ti, che promesse . Consultate la risposta co' gl'occhi, e consenta il volere a ciò, che sicuramente dovrà approuarsi da desiderii .

Rosalia .

Questa Lettera consegnò Rosalia (che tale era il suo nome) a quella Donna medesima, che fatta messaggiera d' Emilia , capitar douca anche quella già da lei raccomandata alla sua fede . L'ordine espresso di sepolire nel silenzio questi amori, restrinse la trama , negotio ordito principalmente nella scambieuole segretezza di queste Amanti . Erano riuali senza discordia , concorrendo sin nell'annularsi del mezzo stesso, dal quale erano incaminate per vna parte , allontanate per l'altra dal fine preteso .

Il simile accadè in questo mentre a due Cauaglieri già nominati . La riuolutione de' pensieri, sconcertò la promessa già fatta di non amare la Dama ; acciò che la concorrenza non rompesse l'vnione della loro amistià . Assalito ciascuno d' essi da vn' esercito d' affetti , i quali guerreggiavano sotto le insegne di quella ammirata bellezza, fu sforzato ad arrischiare l'amicitia, per non vilipendere Amore . L'insuperabile loro conuersatione, non cedeva altra strada, che quella delle Lettere per presentare all'amata le istanze de' gl' affetti, i quali chiedeano alla propria seruitù, lo Stipendio della di lei gratia . Vnitamente però ancorche disgiunti, risolsero d'istradare le speranze su questo sentiero; nel quale le orme de' caratteri, poteano assicurare i passi delle loro speranze . Irlando così scrisse .

Bellissima Dama .

Non esaggero la qualità de' miei ardori, perche quasi s'estinguano da gl' inchioscri, sono discreditati dalle hiperboli, solite ad usarsi da vna penna . Proibite queste, mi si vieta l'esprimere la verità de' miei affetti . Se nondimeno il riflesso del vostro volto, illuminarà l'oscurità di questi caratteri, conoscerete quale sia il fuoco acceso da raggi di tanta bellezza . Admettetemi alla vostra presenza, che all' hora le lingue delle fiamme parleranno ne' miei occhi, per accreditarmi, che il cuore, è in vna viuua fornace . Il mio sangue, vi sarà fede, che la piaga de' gl' affetti, è formata da vostri sguardi; perche come suole alla presenza del feritore, uscirà nel mio volto per ammantarlo di porpora, onde sia fatto degno d'un vostro bacio . Seruirà insieme a mostrare ferito, anzi lacero il cuore, la onde nell' obbligo d' una affettuosa pietà sarete astretta al debito d' vna gentile corrispondenza .

Irlando vostro seruo, & Amante .

Per far visibili all'amata questi amorosi sentimenti , gli raccomandò chiusi in vn foglio ad vn seruo d' esperimentata fedeltà . I comandi, ch' imponeano di celare, massime all' amico, questi traffichi d' amore, diedero a vedere , che la segretezza era il capitale maggiore delle di lui speranze . Con queste forme, e co' gl' ordini medesimi, per ricapito alla stessa Dama , hauea ricevuta vna Lettera da Armando, che così chiamauasi l' altro Cauagliere . In questa egli così scriuena .

Bel-

Bellissima Dama.

L'affetto non ha più freno che possa contenerlo tra quei limiti, tra quali lo condanna la cognizione del mio poco merito. Sfrenato nella carriera d'amore, dal punto, in cui ricevette l'impulso dalle violenze della vostra beltà; hora finalmente s'è condotto a questa dimostrazione considerando, che ogni volontà guidata da ragione, ha obbligo d'amare il bello. Quindi non deuo temere nello scuoprire gl'amorosi eccessi di questo cuore, il quale sarebbe colpeuole, se non v'amasse. Se operando altri conforme il debito non merita castigo; proibite alla crudeltà il punirmi col rigore, mentre v'amo. Anzi m'acquistò il premio d'una affettuosa corrispondenza, obligandomi alla seruitù del vostro merito con l'aggravio di que' patimenti, che suol generare Amore. Conoscendo voi stessa, potete accertarui, che non mentiscono i miei affetti, ma douete pur anche considerare, ingiusto il permettere la fallacia delle mie speranze. Basti il dire, ch'io v'amo; perche sapendo quanto merita la vostra bellezza, conoscerete insieme quanto deua il vostro affetto.

Armando vostro seruo per Amore.

Capitarono alle mani di Rosalia queste due Lettere, quasi nel tempo stesso, in cui dalla messaggiera furono consegnate ad Irlando quelle delle due Dame. L'Anima di questo Cauagliere, concorse con gli spiriti più vitali ad honorare d'aggrauamento quella dell'amata. Nella tenerezza d'un'estremo giubilo s'estenuauano gl'affetti per esser agili al solleuarsi alla sfera di tanti contenti, e sfuggire la necessità d'essere strascinati dalle violenze d'una tanta allegrezza. Vedendosi gratificato con la corrispondenza, prima d'hauerla rubicella, stimò di douer presagire felicissimi i suoi Amori, ne quali precorreaano le grate al volo de' suoi desideri. Fà necessario il moderare gl'effetti di tanta dolcezza, col leggere la Lettera d'Emilia, la cui gentilezza irritaua, in vece d'allettare quel cuore, che godeua solo nell'impiego d'altra bellezza.

Sopraggiunse Armando, mentre in questi caratteri hauea occupata l'attenzione de gl'occhi, e della mente. Sorridendo quelli tantosto mostrò a questo la Lettera, palesando questi improvvisi amori. Celò ben sì quella di Rosalia, stimando poco giudizioso la confidenza, che potena ruinare gl'interessi della sua felicità. Amore, mentre vuol esser solo, ha tutte le Leggi contrarie a que' precetti, che sono stabiliti, per la conuersatione, e per l'amicizia. Susciò la rimembranza sospetti d'amore, anche in lui, originati, dalle sue proprie attestations; all'hor quando vnitamente vagheggiarono questa Dama. Ma quando pur anche non hauesse hauita occasione alcuna di dubitare della rivalità, doue temere, ch'egli non s'innuogiasse d'una tanta bellezza, al vederla così proclina alle grate, e a gl'amori. Fermandosi però nel discorrere di Emilia, mostrò lontana dall'altra anche la memoria, nominandola solo quanto fù necessario per circonscrivere questa sua compagnia. Il Cauagliere, che stimò opportuna questa occasione, per felicitare i suoi pensieri, usò ogni efficacia per persuader all'amico il non rifiutare i fauori di que-

Ha Amante. Coll' obligarlo a questa, pretendea far a se stesso, libero il campo per gl'amori di Rosalia.

Esse però il suo Discorso in molte lodi di quella, celebrando, come singolare il suo merito, per manifestare ingiuste le ripulse del di lui affetto. Ricordò, che vna Donna, quanto più bella, tanto più altiera è meno trattabile d'un'altra, la quale inferiore di bellezza non abbonda di quell'orgoglio, che suole deprimere le delitie d'Amore. Nella compagnia di bella Donna, mai mancò risse, e contese; perchè conoscendo l'imperio, che ha sopra i cuori il suo volto, pretende mai sempre sopra gl'Amanti un dominio, il quale merita bene spesso titolo di tirannide. Aggiungeua esser quasi ordinario stile della Natura, che dove manca beltà supplisce con copia di gratia, vnicò condimento delle amorose dolcezze. Conchiudeua in somma, che quando s'aspira a maggiori progressi di felicità in Amore, mai deve applicarsi l'elettione a Dama in eccesso bella; donando bastare, che non sia deforme ad un cuore, il quale brami verise continui godimenti. Nell'obligarlo coll'interesse di maggiori contenti, presumeua forse di far inenutabile l'osservanza di quel debito, con cui l'astringeua a non recusare gl'inuiti d'una tanta gentilezza. Non erano finalmente mai fondate le sue persuasioni; come che la bellezza d'Emilia, se non terminaua ne gl'eccessi, poco almeno distante n'hauea la meta nel merito.

Non puotero con tutto ciò peruertirsi i pensieri d'Irlando, che di soverchio gloriosi, applaudeuano a se stessi nell'essere sostenuti con così vicine speranze a Cielo molto più sublime. Non haurebbero pregiudicato alla propria fortuna; col cangiare elettione alla proposta, nè meno di tutti i thesori del Mondo. Altrimente nondimeno ei sinse, stimando di potersi acquistare maggiore libertà ne gl'amori di Rosalia, mentre la simulatione gli haurebbe accreditati, quasi tributi ad Emilia. Ingannato restò ben sì l'altro nel credere a queste apparenze, la onde scorgendo non potersi offendere l'amicitia, dissegnò di proseguire i trattati amorosi, con questa Dama, già figurati dall'imaginazione.

Preccorse nondimeno Irlando al godere, prima che procurasse l'altro d'essere amato. Restò ad ambedue le Dame con sentimenti diuersi secondo l'aggradimento de gl'affetti; e la poca corrispondenza dell'animo. Questi, ch'erano inuiati a Rosalia furono espressi in somigliante tenore.

Bellissima Dama.

Il nembo della vostra gentilezza, che si risolve in diluuio di gratie, minacciarebbe giustamente tempesta di sdegno, quando non venissi a godere in presenza quel Sole, da cui distilla pioggia di dolcezza. Questa sera verrò a sacrificare la mia vita con vna soaue morte, sull'Altare del vostro seno. Pregoni a stabilire l'albergo della mia felicità, nella casa della vostra vicina, & amica, colà ritirandomi per questa notte. Già dalla messaggiera vostra intendo essermi vna porta; che porge commodità di vicendevole passaggio, la onde ciò non riuscirà difficile. Intenderete il motivo di questo dalle mie parole. Attendetemi ad autenticare con

più deuoti ossequi gli eccessi del mio affetto, e delle mie obligationi, che per bontà incchino solo riucente quel Cielo, il quale prodigo mi comparte gl' influssi di tanti fauori.

Con altre forme diede l'essere alla Lettera indirizzata da Emilia, nella quale così scriveuua.

La souerchia liberalità fa credere tal volta d'essere burlato, a quello stesso, che vien favorito. Quindi è, che gl' eccessi della vostra gentilezza nell' amarmi, essendo superiori ad ogni mio merito, sono da me stimati gratiosi scherzi del vostro affetto. Come tali gli riceuo; che però sono di obligato ad una vera corrispondenza d'amore. Oltre che non hò capacità per la gratia d' una tanta Dama, la onde mal collocata, da vn canto sarebbe vilipesa, ò troppo aggrauandomi dall' altro m' opprimerebbe. Ricuso per ò i vostri fauori. non per sottrarmi al peso dell' obligatione, ma per non comporre vn mostro, nell' unione di tanta gratia col mio poco merito. Riserbate questi tesori, per honorare soggetti più degni; poichè dalla sola oblatione, io già sono comperato alla vostra seruitù. Conseruare indelebile la partita d' un tanto debito, per riscontrarlo col seruirui, se non con l' amarui. Sigillate queste due Lettere, le distinse solo con cifre, l' intelligenza delle quali preferireua al latore, quale a Rosalia, e quale capitar doueua ad Emilia. Portò l' accidente, che ò scordatosi il seruo de' segni, ò errando nella cognitione di questi, tradì nel ricapito la volontà del Cauagliere, non però la Fortuna. Emilia inuaghitata di que' caratteri, che impressi su quel foglio per Rosalia, rappresentauano l'impronto d' affettuosa corrispondenza, trascorse ne gl' estremi d' una indicibile allegrezza. La soddisfazione de' suoi desideri era la calamita delle contentezze maggiori, ch' essa presumer potesse di gustare nella mensa di delitie terrene. Con perfetto compiacimento, scorgendo inchinata la propria volontà, gioiuu tra se stessa nella sublimità di que' concetti, i quali produr si poteano, dal vederli non meno fortunata, che riuerita.

Altrimente diuisauano i pensieri di Rosalia, sdegnati da que' rifiuti, ch' ella sempre giudicò impossibile in chi hauea occhi per rimirare le sue bellezze. Il suo furore machinaua rigorose vendette, ma l' alteriggia commandaua il vendicarsi, col solo disprezzo. Vna beltà, che presumena fosse inuidiata dal Cielo, l' irritaua di souerchio, nel vederla vilipesa da vn' huomo. Non puote però ritenersi dal manifestare i sensi dell' animo, i quali raccomandati ad vn biglietto, fece, che con simili forme, si rappresentassero alla cognitione d' Irlando.

Non sà aggiustarsi al riceuere le gratie, chi conosce di non meritarse. Chi non vuole dal Cielo la fecondità delle pioggie, attenda la crudeltà de' fulmini. Vi condanno ad vn perpetuo esilio non che dalla mia presenza, dalle contrade, oue habitate. Altrimente mi prouarete nemica, se non haueate saputo godermi Amante. Con ciò pretendo non punir voi, ma corregger in me stessa l' errore, che commisi nell' amarui.

Rosalia.

Fora-

Forano stati molto più aggraditi dal Cauagliere questi caratteri, se come erano barra alla felicità de' suoi contenti, fossero stati seretro alla sua medesima vita. Non operò il dolore con ucciderlo, perche superò con istupidirlo. Stimò questo tormento, pena dell' essersi di souerchio solleuato con l'ardire sopra i fondamenti della sua gentilezza. Non conoscendo in se altra colpa, che la velocità nel correre all' esca proposta; giudicò che questo improprio rigore, fosse vn pentimento dell' essere stata contro la conditione del sesso, troppo liberale delle sue gratie. Considerò, che l' efficacia dell' humiltà, la forza delle suppliche, e de gli scongiuri, doueano rimuouere i sinistri influssi di questa sua Stella. Quindi risolse di procurare, d' con arte, d' con l' importunità delle preghiere l' ingresso alla sua presenza, e quasi con accenti animati nella lingua da gl' interessi del cuore, esporre le istanze d' vn' affettuosa pietà. Per la sera medesima desinò di ricorrere al tribunale d' amore, doue non fosse esclusa, se non esaudita, la giustizia delle sue ragioni.

Emilia in questo mentre per furto della sorte godeua la prosperità, all' altra douuta. In conformità dell' ordine riceuuto nella Lettera dell' amante, chiese a Rosalia il cambio delle loro case, per quella notte. Cobonestò questa dimanda, con seusa d' vn burlenole inganno, orlato ad vna serua. Impetrò il fine de' suoi desideri, senza oppositione alcuna, prohibita dall' amicitia, e dall' opportunità di compiacerla. Tra quelle mura ristirise quel cumulo di godimenti, ch' attendeano i pensieri da gl' amplessi del giouine amato. Tutti i suoi affetti, erano voti appesi al Tempio d' amore, per gratitudine di quella prosperità, con cui era singolarmente favorita. Se dalla sua importunità hauesse preso moto il tempo, forano scorse le hore in momenti, fatto veloce su le ale impennate da suoi desideri.

Irlando similmente, sollecitava con l' aura de' sospiri il Sole a prender porto nel Mare, p' accioche succedendo l' oscurità della notte, gli ageuolasse il condursi a Rosalia, per placare il suo sdegno. Chimerizaua mille forme di suppliche, nuoueguisse d' humiliatione, straordinari segni di pentimento, per concepire finalmente il riacquisto della perduta gratia. Anhelaua per giungere a quella porta, su limiti della quale disegnaua di terminare la carriera del suo viuere, quando non truouasse per meta la speranza del perdono. Andò alla casa istessa di Rosalia, stimando, che lo sdegno non haurebbe permesso in lei il secondare le sue dimande per la mutatione accennata nella Lettera.

Restò poco meno che stordito, mentre in apparenza lo mostrò deluso da simile timore, il veder si cortesemente introdotto da serui, i quali quasi che già gran pezza l' attendessero, inteso il suo nome gli aprirono liberamente l' ingresso. Ciò era d' ordine d' Emilia, la quale impatiente e ogni tardanza gli hauea mandati ad incontrarlo, & accoglierlo. Non poteua stimare, che simili honori procedessero dall' errare quelli nella di lui cognitione, stando che, quanto più egli confermua d' essere il Cauagliere Irlando, con corteggio di tanto maggiori ossequi, era riuerito. Alle interrogationi, ch' egli sotto nome di Signora fece della Dama, fu risposto, ch' essa l' attendeua con gl' affanni di quella dimora, che riuincua intollerabile

nel prolungarle il godimento della sua presenza. Stupina tra se stesso, inhabile a concepire affetti d'ammirazione, eguali a questo accidente, mentre v'aduna attestati d'amore, la doue appresso di se bavea ne riccunti caratteri, la sicurezza del suo odio.

Volle esser accertato da molte repliche di coloro quella essere la Casa di Rosalia; non potendo non crederli ingannato, mentre stimava impossibile d'essere giunto al riceuere gratie, dou' era venuto per necessità di supplicare perdono. Quando in somma fu disingannato da ogni sospetto d'errore, o in se, o ne serui, cominciò a dubitare, che quelli allettamenti di sicurezza fossero indirizzati al tradirlo. Pensò, che le insidie per vendicarsi, fossero celate sotto questa apparente simulazione d'amore, e che rappresentasse il Ciel. sereno, per seruirlo più dolorosamente co' fulmini del suo sdegno. Fatto finalmente coraggio a se stesso, proseguì l'ascendere le scale, considerando, che non douea abborrire il cader vittima immersa nel proprio sangue in casa di colei, ch'egli adoraua.

Peruenuto dunque alla sommità di queste, ebbe l'incontro d'Emilia, la quale afferratolo nella destra, senz'altro dire seco lo trasse solo in una stanza. Su quest'atto, hebbe occasione il Cauagliere di maggiormente fondare i suoi sospetti. Dubitò ragioneuolment, ch'essa offesa da suoi rifiuti, e quindi sdegnata baueresse congiurato con l'altra a suoi danni. Condanuò la fallacia di simili pensieri, all'hor quando chiusa la porta, con soauì baci, e con effettuosì abbracciamenti cominciò Emilia ad esprimere la tenerezza d'vno suiscerato affetto. Confondcu tra questi replicati encomi alla di lui gentilezza, protestando di gratificare i suoi fauori. Tanto più s'accresceuano i moti d'isupidirsi ad Irlando, non sapendo qual obbligo di gratitudine potesse hauere; se pure non era della stirpe di colui, che stimaua gratie le offese, & i dispreggi. Osseruò la Dama questa stolidità ritiratazza dell'amante, di cui appropriando la causa ad vna natura fredda, anzi gelata, procuraua riscaldarlo con frequenza maggiore di vezzi, e lusinghe, e lationi d'amoroso incendio. A questo calore nondimeno più indurandosi, in vece di liquefare vna dolce tenerezza il cuore, lo toccò col ferro de' rimproueri, per scorgere di qual materia ei fosse, ostinata in resistere ad vna fiamma, ch'uscua per ogni parte ad accenderlo. Vedendo, ch'ei non restringea il nodo de' gl'amplessi, non ribatteua i colpi de' baci, non contraccambiaua le serite de' vezzi.

Sou forse (disse) vna Medusa, che con lo scudo della mia presenza io tramuti chi mi mira in pietra? Qual nuouità vi rende insensato? Qual mutatione vi fa a miei amorosi impulsi immobile? Così cortese dunque aggradisti i miei inuiti, & hora ne disprezzate i doni; accoglieste nel seno della vostra gentilezza le mie offerte, & hora ne rifiutate le gratie?

Non virincre sca (rispose Irlando) il vederui priuata de' pretesi contenti; come che ingiustamente vestite le vostre speranze con le spoglie de' miei affetti. Stupisco, che la ripulse inuatiene i miei caratteri, non v'habbino auisata, quale corrispondenza attendete doueate, in espressioni più euidenti d'amore.

Di quali repulse (ripigliò quella con segni di stupore) sauellate voi ? Di quali caratteri ? Anzi perche credula fui a vostri , hora dirò scherzi ; stimati prima tratti di Cauagliere ; hò ecceduto nel fauorirli . In questo dire gli rappresentò la Lettera , che fuèlò alla cognitione l'inganno . Nello scorrere quelle linee , le quali erano sentieri amorosi , formati , perche il cuore si facesse strada a Rosalia . Queste (diceua la Dama) chiamate voi ripulse , onde siano importune , e sconuenevoli queste mie dimostrazioni d'affetti ? O la rimembranza tradisce l'intentione , ha uita di vilipèndermi , d la penna scriuendo , su traditrice di quel cuore , che mi rifiutò .

Non vi lagnate , o Signora , disse Irlando , quasi schernita da me , douendo più tosto dolerui , come burlata dalla Fortuna . N'è in colpa questa , che solleuate si siano le vostre speranze , doue non potete giungere col compiacimento . La mia diè il volo a questi amorosi caratteri , per annidare i miei affetti nel seno di Rosalia . L'accidente gl' hà portati a voi per fallo di colui , al quale consegnai le Lettere per sicuro recapito . Non douete però stimarui offesa , perche non disprezza il merito d' una Donna , chi non l'ama obligati massime ad altra gl' affetti . Questa passione hauendo per natura il non conoscere freno , o regola alcuna , tiene per proprietà il correre , oue il genio , o il senso l'inchina . Dalla vostra gentilezza , dal vostro amore , sono astretto ad essermi obligato , ma non Amante . L'amare , come atto di volontà libera , non riconosce altra Legge , che l' electione . Se questa non gratifica i vostri desideri , condannate il destino , o Cupido , non me , il quale riuerisco , e ammiro le vostre amabili qualità .

Disingannò Emilia i suoi pensieri , imponendogli l' aspirare ad altra sfera , perche quini non potena stabilire il centro della loro felicità . Lo licentiò , simulando con ogni possibile apparenza lo sdegno , per non darsi a vedere in necessità di mendicare l'amore d' un'buomo . V'sci il Cauagliere di quella casa , stimando d'uscire da un' Inferno , nel quale ad ogni momento gl' acere scena nnoou dolore , l'ini trat tener si . Intesa già la causa della riuolutione de gl' affetti di Rosalia , hauea stabilito tra pensieri di risarcire la perdita fatta del suo Amore , con assicurarla , che non proprio disprezzo , ma scherzo della Sorte , hauea sollecitato il suo sdegno . S'assicurò del riacquisto della sua gratia , quando nella qualchè dell' accidente essa hauea sse riconosciuto i termini della sua sincerità . Non permettendosi per il di lei furor attenzione alle parole , determinò discolparsi con una Lettera , nella quale descrisse quanto era occorso per mancamento altrui , non proprio .

Non giunsero però a tempo prospero a suoi desideri , queste discolpe sollecitata Rosalia da creduti dispreggi , dalla presenza della Lettera di Armando , restò persuasa al far dono a lui de' propri affetti , già che co' rifiuti gli haueua demeritati Irlando . Per obligare questi , consideraua risplendere maggiormente in lui le conditioni di computo cauagliere , hauea in conseguenza maggior merito , per esser amato . Risolueno in somma d'occupare i pensieri , i quali manututi otiosi sarebbero forse riconcentrati di nuouo in Irlando , scrisse in forma di risposta alla sua , in somigliante tenore .

Cauagliere.

Honorata da vostri favori, hò debito d'esserui grata, con la mia corrispondenza. Quando ricusassi d'esser amata da voi, pregiudicarei a me stessa col privarmi di quella gloria maggiore, che può pretendere il merito. Se pur anche aggraddissi l'esser amata, senza riamarvi, ciò sarebbe un volere ingiustamente goder le grazie, senza riscontro d'obligatione. Siate però certo del mio affetto, per caparra del quale v'invito questa sera nella casa d'Emilia mia vicina, doue attendo con solationi della vostra presenza.

Rosalia.

Non giunse che tardi ad Armando l'annuntio di tanta felicità, veloce nondimeno si condusse tantosto a prenderne il possesso; la onde nel tempo medesimo in cui Irlanda contendeva con Emilia, egli godeua la pratica di Rosalia. Appagata delle sue maniere, lo trattenne seco molto tempo, compiacendosi già de' rifiuti dell'altro, i quali haueano necessitata ad applicare con tale cambio gl'affetti in Cauagliere sì degno. Licenziato poscia ritornò a casa, cominciando a prouare gl'affanni di quell'impazienza, a cui l'obligaua l'aspettare la sera del giorno seguente, nella quale douea continuarsi questa amorosa conuersatione. Accorse subito all'amico, col quale sfogò gl'ecceffi del suo giubilo, raccomandò il fortunato successo de' suoi amori. Lo ritenne ambiguo gran tempo, scherzando nel riservargli la Dama così benigna, e cortese, sin che finalmente gli manifestò Rosalia, unitamente vagheggiata, & ammirata pochi giorni auanti. Mostrò la Lettera, nella quale hauea riceuuti gl'innuati; conformi a quelli giurando essere stati gl'effetti della di lei gentilezza.

E più facile il fingersi, che il descrivere, quali concetti producesse nell'animo d'Irlando questo racconto. Dene crederfi, che corrodesse le di lui viscere il rammarico, ne lacerasse il cuore la disperatione. Conoscendo cagione di tutto ciò l'errore della Lettera, malediceua chi con quello gl'hauea causato tanto tormento. La certezza, che da altri era stata goduta la sua amata, non era affanno ordinario, per chi amaua con eccello. Protestò d'essere afflitto da interno cordoglio, a fine di sottrarsi alla necessità d'una affettuosa congratulatione, per i contenti d'un tanto amico. Nè meno la simulatione, potena formare effetti d'allegrezza, doue il cuore inondaua nella copia d'intollerabili dolori. In quella notte il letto fu a lui un Inferno; perche nella confusione di vari pensieri, tumultuando nell'animo, naufragaua la quiete entro g'abissi della disperatione.

Determinò il giorno seguente d'innuare la Lettera, il contenuto della quale era, il mostrare l'ingiustizia di que' castighi, co' quali lo punina la crudeltà dell'amata, mentre ne meno demeritata egli hauea la sua gratia. Godena di far apparire la sincerità del suo animo, con speranza, che alla cognitione della verità, si forano cangiati gl'affetti. Così auuenne, perche da gl'innuati contrasegni, assicurata Rosalia non esserui in Irlanda mancamento merituole del suo sdegno, tramutò l'odio

in amore, con pauneggiarsi d'hauere riacquistato quel bene, ch'essa pensaua d'hauer perduto ne gl' eccessi d'vno scortese rigore. Questa mutatione non fù difficile, perche, oltre l'essere facilitata dalla volubilità propria del sesso, prendeuo motivo dall'essere, non sepolto, ma sopito solamente, verso lui l'affetto. L'hauer amato.

Armando, come suol dirsi per passamartello, non impediua il ricondurre l'inclinazione del cuore a chi prima s'era fatto suo centro. Quindi così rescrisse.

Io, e voi egualmente ingannati, non potiamo conuertire i nostri rimproveri, e lamenti contro altri, che la Fortuna. Io nel vedermi schernita, ero in obbligo di vendicarmi col rigore. Hora disingannata, vi restituisco nel posto, anzi nel throno de' miei affetti, oue domina, e commanda il vostro merito. Sarò tanto più affettuosà nel premiare la vostra fede, quanto fui rigida in scacciarvi dal mio seno. Venite questa sera nella mia casa a godere i frutti della vostra tolleranza, e del mio pentimento.

Rosalia.

Chi portò questa Lettera, hebbe ordine d'insieme ricapitare nelle mani d'Armando vn biglietto, in cui la stessa Dama così scriueua.

Di quanto succedette hieri sera felicemente per voi, n'hauete l'obbligo alla Fortuna, non ad Amore. Hora douendo obbedire a questo, sono astretto a compiacere altri. V' escludo dal pretendere altro da me, ritrattando ogni promessa, sì la quale potessero fondarsi le vostre speranze. Non vi ricordate il passato, e di me non pensate al futuro.

Non sono più vostra. Tanto basti per farvi intendere, che viuiate contento di ciò, che v'ha portato alle mani la Sorte, senza più cercare ciò che non potrete ottenere.

Rosalia.

Questi caratteri mutarono scena, e nell'animo, e nel volto di questi due Cagliari. Armando, che lieto si gloriaua d'essere sormontato a tanta felicità, vedendosi ad vn tratto precipitato da quel colmo, in cui credea di non poter essere scosso, non che atterrato, cangiò l'allegrezza in eguale affanno, e cordoglio. Irlando all'incontro, che afflitto si lagnaua d'essere troppo seueramente trattato, da chi hauea autorità di condannare con sentenza mortale il suo cuore, vedendosi inuitato a godimenti, rasserens col lume di tanto contento il Cielo della sua mente offuscato prima dalle nubi di dolorosi tormenti. Leggeansi scambievolmente ne' loro volti le note di questa varietà, improvvisamente adombrata, non sapeano da quale accidente.

Armando non puòte contenere le sue querelle, che parti dall'animo fertile di ramarico, uscirono alla luce prodotti dalla lingua, e fattane all'euatrice vna amicheuole confidenza, con lunga diceria, in biasimo della femminile inconstanza, cominciò a pubblicare l'arma, che l'hauea ferito, sin che finalmente scoperse a fatto la

piaga.

piaga, onde s'originavano i suoi dolori. Mostrò que' caratteri, insasisti numij della sua infelicità, e fondamenti delle sue pene. Esaggerò con vehemenza, contro gli inganni di questa Dama, che simulando eccessi così grandi d'affetto, suelate hanno finalmente frodi, & insidie. Portato in somma dalla corrente d'un grave cordoglio, trascorse in parole proferite col predominio della passione, sin' al conchiudere di voler condursi alla sua casa per rimproverare i suoi tradimenti, quando con la Giustizia de' lamenti non potesse impetrare la variazione de' suoi affetti.

Queste ultime parole notò singolarmente il Canagliere fortunato, la onde per non haver intoppo alla quiete de' suoi godimenti, auvisò l'amata della determinazione del rinale con ordine d'attendere la sua venuta nella casa d'Emilia.

Raccontò tra tanto a questa amica Rosalia il trattenimento havuto con Armando la sera precedente, con aggiunger encomi singolari della sue gratiose maniere, le quali invitavano a gl'amori, anche i cuori di pietra. Emilia, a cui la memoria rappresentava le pene d'un rigorosa severità in Irlanda, scorse sotto l'hor medesima, s'innuaghi tanto a simili informazioni. Applaudiva a' suoi effetti il desiderio di felicitarsi in una gentilissima corrispondenza, la quale supponeva per l'esperienza dell'altra, essere quasi che torti in Armando. Non potè però non pulsare nelle parole, i germogli di simili cupidità; la onde quallendosi Rosalia dell'occasione, lo cedette per quella notte al suo compiacimento. I termini di cerimonia, co' quali ricusò questa troppo cortese offerta, non potè chiuder l'adito all'esecuzione de' pensieri dell'altra, la quale simulando di soddisfare al di lei gusto, serviva al proprio interesse. La ridusse al cambio delle case, come che nella sua potèua goderlo, obligato da suoi comandi all'introuarsi, su le due bore di notte. S'aggiustò finalmente al tutto, con speranza di farsi strada al disprezzo d'Irlanda, nella gratia dell'altro Canagliere, dalla cui gentilezza, potèua pretendere, che fosse sepolto il suo amoroso cordoglio.

Con questi imaginarij conforti porgeua sollievo al suo dolore, mentre con la sicurezza di veri contenti, accertava l'altra il suo animo, delle bramate consolazioni. Irlanda in somma andò a godimenti; Armando almeno secondo i suoi pensieri, acconforti. Ambedue con eguale gentilezza furono introdotti, non senza stupore di questo, che stimandosi proibito l'ingresso in quella casa, dallo sdegno, ne vide spalancato l'adito d'Amore. Risorse lieto a questa non creduta novità il cuore, abbattuto prima dalla desperatione. Fingendosi felice presagio, pensava risolvere in ringraziamenti quelle parole, che quasi nubi condensate da furor, minacciavano di fulminare rimproveri. Le accoglienze d'Emilia, predicendo inganni, cominciarono a rinuovare il tumulto de' pensieri. Conginrarono poscia in tormentarlo, quando alle interrogazioni fatte di Rosalia, rispose di sostenerne essa la vece, fatta da lei stessa suo cambio. Trascorse con questo in trattato d'amore, promettendo di rappresentarne il personaggio in tutti que' gradi di compiacimento, che poteano appagare un'Amante. Quivi con vezzi, & accarezzamenti, principiò ad interessare que' diletti, che possono allacciare il senso.

Ricalcitava anco à sì possenti stimoli del gusto l'affetto, ostinato incontinuarne il suo vassallaggio alla bellezza dell'altra, la quale coll'essere ingrata non perdeva l'esser adorabile. Con tutto ciò il freno della considerazione, impose regola à questo disordine, suggerendo come irragionevole il disprezzare i favori d'una Dama cortese, per aspirare alle grazie d'altra, che l'abborriva. Quindi col genio, e coll'assenso inclinò à questa parte, nella quale predominavano con la ragione, anche i godimenti. Non fu inferiore all'amico nel covare l'arringa delle delitie, che hanno per meta, e per carriera, un seno. Non ebbero occasione d'invidiarsi queste due fortunate copie d'amanti, egualmente istradate nelle contumelie; se non da antico amore da nuovo, & assai più vehemente affetto. Così Emilia, & Armando rinolsero le vele de' pensieri, conformandole al vento; già che erano disingannate le speranze di trovare porto, doue prima erano incamminati i desideri.

In tal guisa tolte le differenze della rivalità, si fece libera la pratica di questi amanti, trà quali era scambievolmente, ristretto il nodo dell'amicizia. Il volo nondimeno di questa libertà, trasportò di nuovo gl'affetti al posto fugito dalla loro elezione. Irlando s'inuaghò di Emilia, e Rosalia d'Armando. La causa di questa mutatione fu, l'ordinaria proprietà di prender à nausea ciò, che longamente si gode, d'ordinaria condizione de' nostri desideri, i quali più ardentemente a'pirano mai sempre al possesso di ciò, ch'acquistarci potiamo col privarne altri. Le cose altrui, sempre ci rassembrano migliori delle nostre; perche obbligati dal nostro essere al mai essere contenti, è necessario, che non stimandosi quello, che si gode, si brami ciò, che vediamo nelle altrui mani. In amore massime, la somiglianza di fuoco prescrive, come ordinaria questa condizione d'aspirare à nuovi oggetti.

Questo elemento, quanto maggiore alimento riceue, quasi per satollare l'ingordigia de' suoi ardori, tanto più solleuando le fiamme, pare che dimostri la voracità de' gl'appetiti, auida di fare nuova preda.

Come che le novità maggiormente dilettauo, cominciarono i pensieri à suggerire speranze di più gradita felicità, in questi nuovi amori. Irlando, à cui questi desideri, chiudevano gl'occhi per le bellezze di Rosalia, considerava nell'altra gl'eccessi di quella grazia, che scolpiva nel cuore un idolo adorabile da gl'affetti. La Dama similmente, la quale vedeva sostenersi in stima maggiore da Armando Emilia, giudicata à se inferiore di gran lunga in merito, risolse tantosto soggettione d'amore, à chi poteua riconoscerla con tributi maggiori di riverenza.

Concertarono questa mutatione de' propri voleri co' gli sguardi, co' scherzi, co' vezzi, i quali dall'essere effetti d'una amichevole unione, degeneravano in affettuosì accenti. Emilia s'odisfatta per le maniere dell'Amante, non dava adito à pensieri, che non portassero contra' segni d'essere à lui consacrati. Armando pur anche, ricordevole di quella gentilezza, con la quale principiò la sua Dama à confermare eccessi d'amore, prima di palesarlo; haueua obbligato il cuore alla custodia de' suoi affetti, e accioche non fosse ammesso trà quelli, chi portasse altra ma-

gine, che quella d'Emilia. Così esclusi dalla corrispondenza, perdettero il campo que' due, che primi erano entrati trionfanti nel campidoglio d'amore. Il continuare questo trà se, pareva impossibile, perche conuertita la tepidità in freddezza, questa in gelo, era finalmente da corrotte disposizioni nato il dispreggio, e l'abborrimiento. Ciascuno d'essi, stimando suo obbligo il vendicare l'infedeltà dell'altro, ò almeno l'inconstanza, procuraua d'eccedere nell'odio, per pareggiare nel castigo la colpa.

Rinolsero gl'asalti contro i veri amanti, che all'opposto della loro discordia, meglio faceano campeggiare l'indissolubile unione de' propri affetti. Confessando scambievolmente trasportato il genio, fuori del centro di se medesimi, rinserato dalla circonferenza d'amoroso volere, concordarono nell'abbattere l'amore della copia amica, accioche ne risultasse la propria soddisfazione. Con simulate finzioni persuadeuano, fissè più altamente ne' suoi cuori quelle radici, dalle quali pullular suole affettuosa corrispondenza, perche la gelosia non mouesse gl'altri al sospendere, se non proibire quel commercio, in cui egualmente tronauano acquisto di godimenti questi rivali. La familiarità lasciava tal volta scorrere qualche bacio, nel quale faceano usura grande questi amanti, durante la penuria d'altri piaceri. L'occasione d'uno scherzo, portaua un vezzo, & un accarezzamento, senza che s'offendessero da sospetto alcuno quegli animi, che stimando auuodati vicendeuolmente i cuori anche de gl'altri, non dubitauano che aspirando ad altro oggetto, conturbassero con la riuualità il loro riposo.

Rosalia finalmente, fatta importuna dall'auidità di terminare con maggior piacere questi inganni, procurò ingelosire l'amica, col simulare gelosia anche in se stessa. Mostrò di dubitare, che gl'amanti s'astiditi nel loro lungo possesso, sospesero egualmente traditori della donata sede. Disse, che auuertina benissimo verso se stessa inclinato l'animo di Armando, la doue contrasegnaua aspirar à lei il cuore del suo amante. Quindi persuase, che per discernere alla proua questa verità, douessero una sera introdurre con frode il cambio de' Cauaglieri. In tale occasione la libertà d'amorose dimostrazioni, haurebbe scuoperto à qual parte pendeva maggiormente l'affetto. Prometteua ciascuna di vendicare l'offesa sede dell'altra, con rigorosi rimproueri, quando trauoue il velo della simulatione, apparisse la macchia del tradimento. In tal guisa imbeuuta l'altra di sospetti, prestò il suo consenso à questa esperienza, per assicurarsi su relatione, pretesa se dele dell'amica.

Così Rosalia con Armando, e l'altro con Emilia si videro in posto di compire la tessitura de' propri contenti, ordita con simile inganno. Inuitarono una sera le due Dame i suoi Amanti à particolare trattenimento, ciascuna nella propria casa. Coll'ordinario transito però, tradirono ne gl'effetti le promesse; la onde l'esito fu secondo il disegno. Conturbati da questa mutatione i veri amanti, Emilia, & Armando con segni di poco aggradimento, funestaron le speranze de gl'altri. Diedero à uedere, che la contentezza de gl'animi, non si compiacua di cau-
giare

giare sfera, per non variare il moto de' gl' affetti. Con quante arti finalmente seppero vsare, mai puote mutarsi il tenore di quella costanza, la quale fatta invariabile, non conoscea accidente, da cui potesse, o scomolgersi, o abbattersi. Anzi per non vedere equiuiti i tentatiui contro questa, in machine di furore, e di sdegno contro se stessi, protestarono, che questa era stata, quasi vna disfida della loro fede, e sposta, al cimento, mentre dubitauasi, che mancasse ne' trionfi della perseveranza.

Arroffiuano le bellezze di Rosalia, nello scorgere, che prostrate, non poteano impetrar amore. Riconobbe però questo rosiore, per indicio, che l'animo era ferito dal rimorso, in pena del suo essere così mutabile, mentre altri alla forza del suo bello, alle violenze de' suoi vezzi, non poteua apparire inconstante. Quasi rauucduta dell'errore, collegò di nuouo i pensieri, accioche fermi in Irlando, conseruassero la quiete del cuore, nell'immuitabilità del volere. Consideraua che l'elettione fondata altre fiate su i pregi delle sue amabili qualità, confermaua nel non amarlo, ch'essa fosse insatiabile più che volubile. Fisso in somma il chiodo della risoluzione, pensò di non scuotersi a qualunque impulso di fregolati desideri.

Accertato di questi pensieri Irlando, consentì al ritenerla, per vnico specchio della propria felicità, da cui anche cogli sguardi, estraheffe l'immagine de' suoi contenti. Non potena, che gloriarsi nel possesso di così bella Dama, la vita delle cui glorie trahena il respiro all'aura de' sospiri di coloro, da quali era desiderata. Correggendo il fallo del gusto corrotto, il quale bauea non

apprezzato, chi da altri s'idolatrava; si obligò di nuouo à lei

in amorosa vnione con giuramento di mantenere indissolubile il nodo. Così felicemente ambedue queste

copie, e d'amici, e d'amanti, nel Tempio

della fede appesero i voti de' propri af-

fetti, e su la pietra della con-

stanza, fabricarono

un' Altare ad

Amore.



NOVELLA VENTESIMA SETTIMA.

Del Signor

CARLO PONA.



*I*N Verona, Città frà quelle dell' Italia principalissima, e doue non solo i Cauallereschi essercitij fiorirono sempre mirabilmente, ma doue anche i Mercantili negotij in ogni tempo furono di notabil rilieuo, trouaronsi già molti anni due fratelli Mercatanti, de i beni di fortuna molto abbondeuoli, ma a' quali poco caleua, che le miniere partorissero giornalmente oro, e gemme per essi, mentre Felicità (Consorte di Federigo il maggiore) hormai inuecchiando, si lagnaua veder si sterile; e mentre Odoardo il minore molto alieno dal maritarsi, godeua nella età hormai di sei lustri l' arbitrio libero d' una celibe vita. Ntato finalmente Federigo operò (interposte anco le esortazioni de gli attinenti, e de gli amici) che Odoardo si risolsse alle nozze: e perche già l' arche gemenano sotto il peso de' coniatimetalli, e poco restaua alla sorte di pretioso per satiar i desiderij d' una priuata conditione, posposti perciò gl' interessi di nuouo cumuli di ricchezze, pensarono di fondare nella loro casa la Nobiltà con gli appoggi di chiare attinenze: onde proposiagli vna Pulcella d' illustre Sangue, e di singolari bellezze (come ch' egli pur sopra la nascita sempre gentilmente trattasse) fu, senza molto riguardo a dote opulenta conchiusa la parentella; portando la nuoua Sposa nella Casa del Marito ricco ualente di pudici, e altri costumi. Di questa che serbana quasi in Errario fedele gli spiriti de' progenitori in se stessa, e che s' era in poco tempo resa la specchio delle Matrone, si pregiua oltre ogni credere il Consorte; in tanto amareggiate le consolationi di lui, in quanto i Cieli per lui fordi, per vn lustro intero gli resero la Moglie infelice. Quand' ecco pur si sentì con incredibile allegrezza render l' uero grazie; onde prima nacque nel suo cuore il latte per nodrir la speranza, che nelle poppe per alimentar la prole. Quali fossero le custodie della bramata grauidanza, non è facile il raccontare: quali i gusti procurati in ogni parte alla grauida, e quali le gelosie del futuro Padre, che sperando per i segni di buon colore nel volto, di moto agile nella persona, di turgidezza maggiore nella destra parte del ventre, e d' altri ben sì verisimili, ma non necessarij caratteri, che il parto douesse esser di maschio, già machinaua alti progressi della famiglia, e sopra fallaci fondamenti edificando, uenia schermendo se stesso. Ma ecco la nona Luna curuarsi in arco d' argento, ed ecco perfectionatosi il feto, tentar l' uscita al vital lume. L' allenuatrice, a' cui Oracoli la fortuna prometteua antree risposte, se annunciau la nascita di fanciullo, su la prima a prouar le pene d' una delusa speranza: onde nel fiacco auiso, che diede del nascimento d' una bambina,

vide

vidde oscurarsi molti sembianti ad vn tempo, rimasa la infantata con più molestia dell'opinione schernita, che de' dolori, che per dir ch'eran sommi, bastà dire, ch'eran del parto. Commandò tutta via l'amor della prole a quei che l'hauean concetta, di amarla; tanto più, ch'era il primo frutto de' loro affetti, e che il di lei volto nell'oriente dell'età mostraua il meriggio d'una bellezza, che seminaua trà i vagiti le gratie. Era già con le speranze d'ottenere maschio, proueduto d'vna Nutrice, di tutte le conditioni opportune, ricca, sana, bella, giouine, e spensierata; dal parto uscita solo due mesi prima. A questa, sù la fanciulla data a nodrire, la quale beuendo col latte vna felicissima dispositione di corpo, e d'animo, non arriuò al second'anno, che con fide orme cercò la casa, e con voci sicure chiamò i domestici. In tanto la speme, che con fallaci lusinghe hauea ingannato i genitori la prima volta, seppe così bene allettarli, che di nuouo credettero alle sue frodi, lasciandosi alla medesima in preda; mentre di nouo reso il di lei vtero gonfio, di nuouo pure ripigliò vn parto eguale al primo, con duplicato cordoglio. Con pari agio, e sollecitudine sù alleuata non meno la seconda bambina, che sù di quel terreno l'ultima messe. Cedeva Erminia in parte alle bellezze d'Olinda la primogenita; mà se può darsi sopra il sommo alcun grado, l'auanzaua in viuace spirito, & in vna prontezza a tutte le attioni, che non può esprimersi. Cresceuano con gli anni sù queste due verdi piante, com mirabil pompa, e felicità i fiori della creanza, e della virtù, ed elle sospirauano quando intendendo da' libri le prodezze de' Cavalieri, & la dottrina de' Saggi, si vedean femine. Con prouida cura però sopprimeano il Padre, e'l Zio la fama delle lor conditioni sì riguarduoli; e tanto meno lasciavano veder le pulcelle ad altri, che a famigliari, e perche la Perla non può esser meglio custodita, che nel seno della conca materna, doue quel lume in tanto è gradito al Cielo in quanto è celato al Mondo. Correua il dì natale d'Olinda già salita al duodecim'anno; che nella casa per le sue rare Virtù era solennizzato con molto gaudio; e già trà i più cari attinenti chiusa la cena, si staua con vn gusto supremo, mentre la giouincella, con la strocchia fatti diuersi balli marauigliosi, e cantate alcune canzoni, hauea riempito di dolcezza soprabondante i cuori del Zio, e del Padre, i quali volti si alle fanciulle, dopò amoreuoli lodi, le innammarono a chieder qualun que cosa più fosse loro piaciuta. Stettero alquanto le figlie sopra di loro, e parlato si non sò che all'orocchio bassamente, di concorde animo dimandarono d'esser condotte alla fiera prossima di Anuersa, doue il Padre douea trouarsi senza alcun fallo il seguente mese: mostrando che dalle relationi più volte udite, creduean certo non trouarsi equiualente piacere. Parue al Grnitore, che li cadesse il Cielo sopra, & ogn'altra cosa fuor di questa immaginatosi fora, onde con ogni studio procurò leuar di capo alle fanciulle desiderio sì folle: mà esse della fede creduta più che inuolabile lamentandosi, date in amarissimo pianto mossero il Padre finalmente a raffermar con più saldi termini le promesse. Il condurle conforme la lor conditione supponeua Cocchi, e comitiua. La natura del viaggio nol permetteua, sì per esser in più luoghi malageuole, e scoscuro, come perche le vie mal sicure minaccia-

nano non tanto a gli arredi quanto all'honore di queste, in cui consisteva la Casa. Finalmente accomodandosi al minor male, che rispettivamente sotto sembianza di bene gli era mostrato dalla dura necessità, ei si risolse sotto virili spoglie condurle, e già ridotta la chiama al segno, & alla schiettezza accostumata da giuineti, haueua proueduto l'vna, e l'altra di spoglie anzi positive, che pompose, & addattato a i lati loro inascenti ferri, le faceva gioire nel prouarsi in quel portamento molto a lor genij confacenoale. Ciò nondimeno nelle intime stanze con la suprema confidenza si maneggiava, sin tanto che arriuato il dì prefisso per la partenza col Padre si posero a viaggiare con assai prospero cammino, e senza incontri di conseguenza si trouarono a Genoua: doue datosi Odoardo a suoi trafichi, e bisognandoli più che troppo moltiplicar i maneggi per gli emergenti che correuano, data l'assistenza alle figliuole di parte d'essi con tanto spirito, e sodezza si resero in importantissimi negotij, che dauan che dire a più versati Mercatanti; i quali marauigliandosi di vedre in età sì tenera tanto senno, non sapean por fine al congratularsi con Odoardo del possesso di sì preciosi thesori. Mà eran ferite all'animo del Genitor insieme beato, e misero, che vedendosi in stranieri luochi con deposito sì geloso, internamente si sentiu trafiggere dal considerar con quanto pericolo per sì lunga strada si conduceua. Rubbauano all'iniere notti i riposi questi timorosi pensieri: egli si figuraua le infirmità, i Masnadier i gli stupratori, e uedeua la morte in cento aspetti furibondi intesa a rapirgliela. Erano le figlie ne' crepuscoli dell'età, che si muoue verso gli amori, e hormai la baldanza del veder si in continue conuersationi d'huomini di paesi varij, e di età diuerse, trà i quali non mancauano oggetti a gli occhi piacenti le moueua al Polo de gli amorosi diletti, e le faceva dispensare qualche sguardo, e qualche parola caratterizzata con artificio d'affetto, onde con innocente compiacimento cominciuaano esser mirate da molti, quando il Padre procurato di spedirsi il più tosto che fu possibile da' negotij verso la patria si radrizzò. Occorse che ne' confini d'un bosco uenendo elleno ragionando col Padre, (e con due seruenti, che pur a cauallo le accompagnauano) sentirono vn gemito fieuole di persona, che si dolena; inoltrati alquanto scopersero vn giouinetto di souane bellezze, che malamente ferito da molte parti versaua il sangue, appoggiato il capo languidamente a vn duro tronco. Gli occhi, che naturalmente sembrauano due luminosi diamanti, non erano fiati dalla morte vicina rintuzzati in maniera, che non facessero raggi, auegna che più di dolore, e di pietà che d'amore. Odoardo mosso dalla compassione, strinse il passo al cauallo, e scese. Non hebbe egli tocco il terreno, ch'Erminia si trouò a piedi. Il ferito giouine haueua vna chioma lucida come oro brunito, e che per gl'ultimi amplessi pareua abbracciar il volto, che già lasciava fuggir gli ostri dal suo auorio. Alle richieste del suo essere non rispose, che con singhiozzi mortali, mentre rigando di purpurei zampelli il drappo scarlato, ond'era adorno, strà le braccia d'Odoardo, e delle pulzelle, che con lini sottili cercauan fermar col sangue l'anima fuggiua, spirò. Fornito il corse se sì, mà inutil ufficio, non parue ad Odoardo di lasciar in preda alle fiere il cadauero,

dauero, ch' oltre i sembianti, che'l canonizauan per nobile, si dichiaraua anche
 tale per lo suggello inciso in gemma con l'armi della famiglia nobilissima in Ger-
 mania: il quale confrontando con le mansioni di varie Lettere, ch' ei tenia seco da
 varie parti già aperte, e lette, lo testificauano di chiarissimo sangue; onde fattol por-
 re in una rozza cassa di legno, sopra il cavallo d'un de' seruenti, attrauerfare lo
 fece; nè fu sei miglia più oltre a pena smontato nell'hosteria, che dimandato di esso,
 intese che con due seruenti quattr' bore prima era partito, onde seruiuan ch' ara-
 mente gli indix, che per inuolargli danari, e gioie, che in gran copia seco portaua
 l'haueno tradito, e morto. Il sembiante del piagato Garzone restò scolpito nella
 mente d'Erminia, come suole immagine in dura pietra da forte scalpello incisa.
 Ella pareua la Morte, e non quello di maniera impallidì, e diuenne immobile, se
 non quanto ad onta del virginal rispetto era costretta dar qualche gemito, non che
 qualche sospiro. Odoardo attribuua tutto a pietà, mà in fatti era Amore nato trà
 le giurisdizioni di Morte. Parentale chi'l Mondo fosse estimo in quel bello da lei
 non conosciuto, che moribondo. Arriuata a casa s'infermò; fu incolpato il pati-
 mento, ma in realtà pendeva dall'animo egro il malore, che sconosciuto anche a
 Medici, si ben sì intitolato Malinconia, ma non amorosa. I pensieri, e i sogni ter-
 minauano tutti nella Immagine spirante, e nel rauuisar il sangue, che fonte di fu-
 neste porpore scaturiuua dall'alabaistro del petto, in cui trouato hauea mortal adito
 il ferro più del solito barbaro. Finalmente più per la medicina del tempo, che per
 sà porger acque di Lete senza tazzza, la Donzella risanò, e ripigliate in breue le
 smarrite bellezze racconsolò la famiglia. Olinda in tanto, non ancor tocca dalle
 frecce d'amore, tutta vezza, e grata, passaua una felicissima adolescenza nella
 sua nobile libertà; più che mai sebua de' lauorecci donne, chi attendena in appar-
 tamenti remoti a trattar l'armi, e a maneggiare i Cavalli, somentata dal Zio, che
 non ostante qualche renitenza de' Genitori, prendea mirabil piacere in vederla
 sotto manto maschile in quelli essercitj in segreto con la Sorella, la quale hormai
 rinfrancata con auantaggio di sussiegata bellezza, e resa di statura neruosa, e suel-
 ta, rimproveraua alla Natura d'hauerle in parte mancato per renderla più perfet-
 ta. Odoardo per non lasciarle di souerbio ingolfare ne' militari essercitj (de' qua-
 li pareua che faciare non si potessero) procuraua diuertirle con l'impiego de' conti,
 che ne' suoi gran traffichi erano altrettanto necessarij, che rileuanti; onde in breue
 rese capaci de' termini più stringati della scrittura, ne furono deputate alla carica.
 Morto Federigo, non rimanendo alla casa guardia sicura suor che Felicia, pensò
 Odoardo di condur sotto l'ombra propria le figliuole un'altra volta in Anversa,
 perche anche molto conferiuua a' bisogni suoi l'hauerlo seco ben istrutte ne' traffichi;
 massime che credute erano suoi figliuoli, mutati già i nomi in Olindo, e Erminio.
 Ma la di lui felicità venuta alla Fortuna in esoso, mentre (mandato i seruenti in-
 nanzi una mezza lega per apparcchiar l'albergo) canalcando solta bosaglia con
 le figliuole molto da ogni habitatione lontano, ammassatefi con portentosa celerità
 le nubi d'intorno, cominciò cadere una folta grandine, che con insolita violenza
 sopra

sopra gli arbori dirupando, sdrussiva le più dure cortecce, e frangeva i rami più annosi. Pareva il Cielo nel mezzo giorno un nido di tenebre, se non quanto gli spessi lampi suelauano le rouine del bosco. Odoardo, e le pulcelle non sapendo on-
 in tanta necessità ricourarsi, ricorsero, come al meglio puotero, all'inside disse-
 d'alcuni faggi; ma ecco nel maggior furore della tempesta s'apre un lampo, anzi
 un incendio, e con un rotto sì, ma acuto, e sopra ogni credere strepitoso fragore,
 cade un fulmine, che come aggiustato contro lo percosso Odoardo, incenerito nell'
 attitudine medesima, in cui lo colse. Chi hauesse veduto O'inda, & Erminia,
 che sotto una vicina pianta s'eran coperte, detto haurebbe, che esse non men saet-
 tate fossero dal dolore, che dalla folgore il Padre. Non morirono, perche l'ango-
 scia non uccide; nè uscì il pianto dalle luci, percioche l'affanno congelato hauea
 loro le lagrime intorno il cuore. Parue ch' il Cielo, (come s'egli fosse stato la me-
 ta de' suoi rigori) morto Odoardo finisse l'ire, rasserenatosi ben tosto, e ritornato al
 sembiante primo. Ma non al primo sembiante ritornò il bosco, che scompigliate
 tutte le chionne delle sue piante, anzi spogliati i tronchi tutti, pareva lagrimar il suo
 verde sparso miseramente su le radici, anche sotterra mal ficure. Le Vergini mi-
 randosi di cordoglio ripiene, con cenni a pena, e con gemiti sapeano esprimere il lor
 dolore, pur troppo inteso cambienuolmente. Con le reliquie del fiato, che mal reg-
 geua le membra affitte, per non lasciar le ceneri del Genitore senza tumulto, come
 senza Vna, si diedero a ricoprirle sotto la superficie del tempestato terreno. E per-
 che la riputatione della Casa moriuu, con altre rileuantissime conseguenze, quando
 alla Fiera instante non si fosse trouato il Padre, o almen chi quello rappresentasse,
 prefer partito, benchè di gran pene ingombre, di proseguir il viaggio. Così ricono-
 sciute per gli figliuoli d'Odoardo in Anversa da' rispondenti, che le haueuano l'ano
 addietro vedute, con matura prudenza spedirono le facende de' Camby, com-
 patite al maggior segno da' Mercatanti, a' quali l'accidente funesto della paterna
 sventura narrato haueano. Verti trà esse a lunga consulta, se lor fosse stato per riu-
 scir a profitto il confidarsi ad alcuno di quel Paese, perauerlo nel ritorno della
 Patria compagno: Ma ben ponderati varij motiui, finalmente conchiusero douer
 sole ritentar il viaggio; con grande auuertenza scanfando sempre i pericoli d'esser
 per semine conosciute. Giunte in Verona, e notificato l'infelice caso del Padre, a
 pena poterò ritener in vita la Genitrice, che nelle braccia della desperatione getta-
 tasi, senza dubbio si sarebbe lasciata di disagio morire, se la cura dalle figliuole,
 non l'hauesse da sì duro proponimento rimossa. Sernirono i lagrimosi accidenti del
 Padre a Erminia, per rauuiar in lei i fantasmi non mai estinti del nobil gionine,
 che ferito vidde morir nel bosco; percioche la stessa conditione del luogo destaua
 due raccordanze funeste a un tempo, onde da doppio strale di dolore trafuta, ve-
 nia priuandosi del riposo, e del cibo. Trasse la fortuna da gli argomenti di salute, ma-
 teria a nouelle angosce; conciosiache la Madre per diuertirla dalla mestitia, so-
 lea tal volta a frequentar i Templi condurla: Solennizauasi nel colmo de' gli estui
 calori l'immortal trionfo di quel Martire intrepido, che arso viuo sui rouenti car-
 boni,

boni, e incenerito trà le fiamme, non fanolosa Fenice, volò alla Gloria, e mentre al di lui Tempio in lunghe, e confuse torme portauansi d'ambo i sessi i fidieli, accompagnate dalla vedova Madre, Olinda anche, e Erminia vi si condussero. Toccarono a pena i limitari Sacriati, che frà le genti, ch'usciano, rauuissè Erminia il bel Germano, che già vidde morir nel Bosco. La chioma, l'occhio, il volto tutto era lo stesso, se non che in quello horridamente campeggiava la Morte, e spiraua in questo dolcemente la vita. Questi passando non fece punto riflessione alle due Pulcelle, se non che a volo d'occhio mandò vno sguardo al cuore, e con ambascia portatasi dentro il Tempio, suenue come tocca da vn serpe il cuore, e con ambascia mortale minacciò di morirsi, onde su d'uopo a più d'vn uso seruirsi a vn tempo delle acque lustrali, da cui spruzzata, pur riuissè, ma in termine di patimento sì fiero, che la vita le riuiscua tormento. Tornate a casa su tra loro lungo discorso intorno l'origine dell'accidente d'Erminia, la quale incolpando il calore intenso della stagione, e l non hauer riposato l'andata notte, coperse la vera cagione delle sue pene. Ma Olinda sagace, che ben hauea auuertito il gionine, partita la Madre, toccò le ferite alla Sorella, che non seppe negar il vero, che anzi data in vn diluuio di pianto si professaua la più infelice Amante dell'Vniuerso. Dubitaua, che quello fosse vno spettro sorto da' miti amorosi per agitarla. Si figuraua persecuzioni dalle Megere. Deliraua in somma in cento forme strauaganti intorno tal fatto. Ma Olinda, cui premueua il dolore della Germana, racconsolatala al meglio, le promise per ogni via possibile di cercarne la traccia. Così dati i segni più concludenti ad vna Vecchia sagace per ageuolmente distinguerso, non passò il terzo giorno, che intese essere Gentil'huomo Tedesco, che si trattenua con parenti per pochi giorni in Verona per trouarsi dalla Patria sbandito, oltre ciò ritrasse esser egli fratel gemello d'vn Barone, che l'anno scorso era stato ucciso nel Bosco de' Peri, da serui insidi. Raddolcè alquanto l'auuiso Erminia, la quale nel viuo amando le memorie, e la somiglianza esatta del Morto, non lasciava industria per trouarsi alle Chiese, o a i luogbi, ch'ei frequentaua, e dimostrarceli alle finestre, ma egli ne pur d'vn cortese sguardo liberale all'affitta Amante, raddoppiaua i dilei guai. Parcate alcune settimane, si partì, e lasciò sconsolata Erminia, quanto accesa. Ma già il termine per ricondursi in Anuersa alle Fiere solite s'accosaua, con le solite importanze di credito, e di guadagno, onde postosi nella solita forma in viaggio, caualcauano la sesta giornata, e già s'erano per gli labirinti d'vna solta selua internate, quando d'improviso sbucan da quelle piante diuersi armati, e scarican verso le due vergini gli arcobugi. Erminia cadè trafitta nel ventre a pieno colpo, ma quello, che inamari fieramente la crudeltà della sua sventura, e le circostanze della sua morte, fù il conoscer tra i Masnadieri il bello Alemanno, herede delle grate, e del volto del fratello defonto. Ella tosto raffigurò il semblante amato, e con gl'occhi fissi nell'idolatrato viso spirò. Olinda in tanto, che per sua ventura ricenè il colpo nel mantello, gettatasi dal cauallo a terra, ed abbracciò le ginocchia dell'archiladro (la cui superiorità si conosceua dal cenno imperioso, e dal

portamento superbo) lo supplicò, che presasi la quantità d'oro non picciola, e l'ha-
 uca seco, gli facesse della vita misero dono, misero veramente, quando priuo del fra-
 tello, e delle sostanze, sarebbe andato mendicando gli auanzi insauasi delle sue in-
 nestre fortune. Fu prerogatiua sempre della Bellezza il comandar a gl'affetti etian-
 dio più barbari. Il feroce ladrone, accennato a gl'altri di arrettrarsi, comandò
 ad uno, che douesse legarlo ad vn' arbore, & iui lasciarlo fin tanto, che usciti dal
 bosco, il lor sicuro ricouero si trabessero con la preda. Olinda, che ben vedea,
 non poter la ventura notte varcare senza diuenir esca di Lupi, rinouò li prieghi al
 Sicario, perche si degnasse i proprij seruigij riceuerlo per gouerno almen de Caval-
 li, promettendo al loro numero fedeltà inuolabile. L'aria spiritosa del gioiue
 prometteua buon seruigio, ne punto era da temersi d'un disarmato sotto la custodia
 di cento occhi, e cento mani, onde seco la condussero ad vn speco tra buironi nasco-
 sto. Misera Olinda! nata fra gli agi, allenuata frà le custodie, ricca di bellezza, e
 di gratia, ridotta Vergine sul fior dell'età in poter de ladroni, dalla Patria lontana,
 con rischio euidente di restar preda di voglie infami. A tale condotta co' più cauti
 modi portauasi per celar il sesso a quei maluaggi, da quali a bello studio appreso il
 libero tratto di licentiose, ma non oscene parole, secondaua i lor capricij con forme
 sprezzanti, e pazzie in tutti quelli essercitij mescolandosi con essi, doue non corre-
 se cimento d'esser scoperta. Ma la Fortuna, che sempre gode nell'inconsistenza,
 sciaia hormal de' scempi d'Olinda, maneggiava per vie recondite le sue maggiori
 felicità, conciossi che i ladroni, pochi giorni doppo hauerla ricenuta fra loro, ha-
 uendo appostato di fare vn ricco bottino le dissero, che douessi essere di buona cu-
 stodia (insieme con altri due) allo speco, in cui valente incredibile haueano già
 accumulato, mentre essi starebbono quattro, o sei di lomani, dieci leghe quindì lun-
 ge, per attender al varco certi Mercanti, che condur doueano grandissima copia
 d'oro, ma che il giorno preciso del lor passaggio non era affatto sicuro. Vno di
 due, che con Olinda rimaso era per guardia all'antro, fu l'Alemanno, che di pisto-
 lettata hauea ucciso Erminia, onde trà le punture più atroci della sorte contraria,
 stimaua Olinda la più sensibile questa del veder si sempre innarzi gl'occhi l'ho-
 micida della Sorella, e perciò stabilì preuderne etian dio col maggior rischio, cru-
 dele insieme, e pia vendetta. Arriuata dunque la notte, e posissi doue il caso li
 porò a riposare per la spelonca, aggiunse Olinda il tempo di sentirlo russare, e da-
 to di piglio a vna pistola da arcione, che molte sempre allestite se ne trouauano
 nell'antro, appoggiatagliela all'orecchio, li fece sentire il tuono insieme, e il ful-
 mine. Quindi corsa sopra l'altro, che sonnacchioso si leuaua allo strepito, fittolo
 ricader supino, con cento punte l'uccise, e data si poscia a sciogliere le men volumi-
 nose ricchezze in breue inuoglio chiuse valente immenso, e sopra vn cauallo de
 più robusti lo caricò. Quindi salito vn leggier corridor d'Arabia, e raccomandata-
 tasi a Dio, per l'oscura selua si pose; palpuandole sempre il cuore per paura d'in-
 contrarsi ne'ladroni traditi, che l'hauerebbero senza alcun dubbio con incredibili
 barbarie uccisa. Le fu di maniera propizio il Cielo, che condottasi su le publiche

vie, accompagnatafi con una truppa d'honorati Mercanti nel lungo viaggio di molte, e molte giornate, verso Danimarca s'incamindò, e peruenuta nella Metropoli, prese a pigione vn'appartamento nella casa d'vna Vedova Gentildonna, che (ridotta in molta strettezza per le rivoluzioni domestiche) si fouueniva col dar hospitio a qualche forastiero d'honorato sembiante. Si elesse Olinda questo humile, e remoto habituro, per dimorarsi segreta, sì per sicurezza della propria honestà, come dell'importante tesoro. In habito ben sì nobile, ma non punto sfoggiato con Religiosi conuersando, e con attempati frequentaua le Chiese più che le piazze, spendendo con sobrietà. Trauagliarono in quei giorni notabilmente Gismondo Rè di quel tempo le dure nuoue, che Casimiro Duca d'Epoli suo feudatario, ribellatosi vn'altra volta doppo il corso di molti anni, con ingiusti pretesti, hauea non solo preso l'armi, ma s'era etiandio inoltrato dentro i confini del Regno, dando con impeto hostile vn crudel guasto al paese, onde li conueniuua con grande sbigottimento de' sudditi scriuer d'improuiso soldatesca in gran numero. I più fidi correuano a darsi in nota, e quelli che si sentiano più coraggiosi, e meglio stanti, chiedeano le cariche principali della militia. Olinda, che nel viril habito hauea non meno contratto mischi costumi, fortificata già la persona tra i patimenti, cominciato por mano all'oro, quando d'vn vestito nobile, e quando d'vno più sontuoso addobbauasi: e già prouedua di tre paggi, tutti di placidi, e honorati costumi, cominciò portarsi d'Corte, e con gli Vfficiali di guerra entrata più volte in ragionamento, lasciò trasparire da suoi discorsi lo suo spirito brauo, onde fattole haue l'orecchio del Generale, le fu facile (creduta guerriero) impetrar vna compagnia di Caualli. H ir auuiciandosi il tempo d'inuiar il Campo contro il nimico, si ragunarono tutti i Capitani dentro la Regia sala comandati dal Rè, che volle alla lor presenza tener parlamento intorno i vertenti affari. Tra quel gran numero a nijsuno volse Gismondo gl'occhi più attentamente ch'ad Olindo, il quale beuer pareua dalle parole Reali coraggio, e spirito, per tentar ogni grand'impresa; mentre gl'altri quasi atterriti alla rimembranza del nimico possente, col ciglio dimesso uadiano il Rè esporre i pericoli, promettere le Vittorie, e proporre i premij. Mentre Gismondo parlamentaua, Alcindo Principe suo figliuolo, hor a questo, e hor a quello de' Capitani compartina gli sguardi, e osservando i volti ben leggenda in cadauno, la paura, d'ardire. Ma sopra ogn'altro spirante honore, e maschia, pareuagli il sembiante d'Olindo, che qual Marte ben degno delle affezioni di Venere, sembraua vn'Eroe tra'l volgo. Parue al Rè, dato a gl'altri Capitani congedo, di farsi chiamar Olindo, e interrogatolo chi egli si fosse, e d'onde, da lui ritrasse, ch'egli era Italiano, che scorto da calda brama d'apprender valore, e mercar Gloria, s'era fin da prim'anni tolto dalla casa paterna, varie Città, e costumi varij attentamente osservando, con sollecita cura appresa la militar disciplina, e che finalmente da propizia fortuna scorto, seguendo i voli d'vna celebre Fama, s'era condotto a veder quella Corte inclinata, e ad inchinar vn tanto Rè, sotto i cui felici auspici sperauano in guerra segnalar il proprio nome altamente. Molto si compiacque

Gismondo della discreta maniera, e de nobili complimenti d'Olindo, e raddoppiata la prouisione a gloriosi fatti, e profiteuoli alla Corona l'inanimò. Alcindo intanto preso dal candore de' costumi di esso, non con altro Cavaliero si tratteniua con più gusto, e già alle caccie, alla cavallerizza, alla scherma, con inuidia de' più vecchi di Corte, lo uoleua compagno, quando fu stabilito il giorno di marciare contro il nimico, che vie più sempre insolentiuu feroce. Così auanzatosi l'esercito, furono incontrate le di lui genti, con tal timore di que' d'Alcindo, nel primo incontro, che furono subito poste le prime file in disordine, e a fil di spada, e sbarrate gli squadroni della vanguardia, onde fu necessaria al Prencipe (dopò mossi infellicemente gli altri Vfficiali) di portarsi personalmente in battaglia, per assister a suoi guerrieri, che di confusione, e di vergogna ripieni, vedendosi dal lor Signore rinfacciar di codardia, mentr' egli esponua il petto a' nimici ferri, pur ripresero cuore, e con risoluta mano all'hostil furia si opposero, combattendo gagliardamente. Ma il Prencipe grandemente animoso, portatosi dentro le più folte ordinanze, seguito da pochissimi Cavalieri, si tenne morto e sicuramente periuu, bersaglio di cento spade, se Olindo che sempre con l'occhio attento offeruaua gli andamenti di esso, non fosse accorso al di lui rischio; percioche fattosi col cavallo, ma più col ferro la strada per i più stretti ordini delle schiere, si ridusse doue Alcindo attorniato da feritori senza numero con cuor d'Eroe si difendea; in tanto riceuendo aiuto dall'armi hostili, in quanto l'una l'altra nel ferire s'impediano le spade, sì che i col pi cadeano, o inrecciati, o deboli. Olindo chiuso nell'armi, e dallo scudo coperto, fattosi piazza col generoso cavallo, con vna punta immersa nel ventre a Flerido, figliuol unigenito a Casimiro, (che più traualghaua Alcindo) lo riuersciò morto su'l cavallo; e gridando uiua Danimarca, conosciuto dal Prencipe raddoppiò in lui lo spirito, onde con valor ben degno d'immortale memoria, nelle più nobil viscere de' nemici, segnarono i ferri, fattosi contro l'impeto che inondaua, vna tringiera di morti intorno. Olindo fu leggermente in vna spalla ferito, onde vedendo il Prencipe Alcindo, vna vermiglia striscia rigare le di lui armi, quasi tigre cui siano, figli su gli occhi offesi, stretto a due mani il ferro, con fendenti oltre la morte mortali apriu gli usberghi, e scacciua da' larghe strade la vita de' feritori; onde annalorate anche le sue schiere al di lui esempio, faccan opre degne di marauiglia. Dopò lunga pugna (alternando come suole la Fortuna i suoi dubbj) cadder finalmente le Palme della Vittoria tra i guerrieri d'Alcindo, che su l'imbrannir della sera, sempre più incalzando il nimico, lo costrinsero poco men che disfatto a chiudersi in Epoli. Quanto restò consolato per la Vittoria conseguita Gismondo, e per la vita d'Alcindo salua, tanto Casimiro rimase afflutto per la rotta patita, e per la morte di Flerido. Egli, soggetto spesso a vn fiero dolor neglittico, e reso hormai vecchio, udito appena il fiero annuntio s'infermò, e nell'undecimo, senza disporfi a riceuer da' Medici alcun soccorso, disperato morì. Alcindo, secondando gl'initi della propitia Fortuna, con asedio strettissimo cinse Epoli; ma i Cittadini senza Capo legittimo, e fuori d'ogni speranza d'esser soccorsi, poslo su le mura un drap-

drappo bianco, chiesero pace, e con honeste conditioni ottenutala, ricenettero per loro Principe Alcindo, il quale riceuuta la Città a nome del Padre, & assicuratala con presidij, (lasciati ordini, e rappresentanti opportuni) tornò alla Patria. Gismondo informato de' rischi così dal figlio; e da lui medesimo inteso, che lo riuenedea mercè del valor d'Olindo (le cui prodezze non potea satiarfi di raccontare) non lasciava termine di cortesia, e d'honore, verſo di esso a cui accrescinsi i titoli, e le rendite insieme con esstraordinaria munificenza, ben vedea ogn'uno, ch'egli era stato la terza persona di tutto il Regno. Ed ecco Olinda, tra i più delicati agi del Reale Palazzo, dopò i patimenti delle guerre, e de gli eremi, & in Macetà di Principe, dopò le priuate fortune, onde non fu marauiglia, che una stretta, e continua conuersatione, con vn Principe impastato di bellezza, e d'Amore, la facesse raccordar d'esser Donna. Sentì da prima soauemente destarsi nelle sue viscere vn fuoco ignoto, che trahena origine dalle luci di esso; e già con molta fatica potea frenar l'anima, sì che non corresse con gli sguardi su'l volto del bellissimo Alcindo; non come figli d'amicizia, ma d'Amore, onde crescendo giornalmente l'incendio, rendea la guancia manco morbida, e'l corpo succoso meno, sì che Alcindo bene spesso richiedea Olindo suo, se per auuentura men che sano si sentisse. Erano queste voci strali di foco, auuentati all'anima della misera Vergine, che trouandosi in vn labirinto mortale, non hauea filo per uscire. Ritirata in segreto, pareu da prima marmo atteggiato in Donna, che senza spirito viuesse, mentre assorta ne gli affalti alio stupore, versante sopra varij oggetti, ammiraua le bellezze del Principe, ma più l'ardir proprio dell'esserſene inuagbita. Quindi cedendo vn'affetto all'altro, succedea allo stupore la brama così cocente, che non v'ha fiamma per agguagliarla. Quanto era vissuta libera da gli Amori, tanto si trouaua hora più tenacemente impauata. Ritirar il piede era impossibile, perche il cuore hauea riceuto vn'indelebile impronto. Auanzasi alle speranze, era vna mortale temerità, mentr'ella di conditione troppo inferiore, non hauea su che fondaſi per ottenerlo Consorte. Darglisi d'altra guisa in preda, troppo era dalla purità della sua mente lontano; oltre, che i piaceri offerti, son sempre vili. Così penaua l'infelice, fatta scherzo, d'vn Nume cieco, Argo solo al saccarta, e a colpirla sempre in pieno. Gismondo in tanto fatto l'acquisto d'Elipoli, diuisaua di riconoscer in parte il valore, e la Fede de' suoi Guerrieri, e quatinque pigasse con l'animo a premiar Olindo più altamente, per suggir tuttavia la taccia di patiale, decretò con i beni, e le Terre detadute al suo Regno, per la estinſione de' ribelli, fessero date in titol di Fendo a quel Canalliero, che hauesse vinto vna Gioſtra, ch'egli ordinò. Fù questa proportionata a Rè grande, e furono le prodezze de' Gioſtraiori, sopra ogni sforzo di lode. Olindo però di lunga mano superior a ciascuno, ottenne il prezzo, e la Gloria. Ma che proſe l'auanzarsi in grado, e in Fortuna, era per lui? Mentre i talenti aurei si conuertiuano in piombo di mortifera tristezza. Per esser moglie d'Alcindo, bisognaua prima esser Regina. Mancandola la Coronastutto mancava. Signora de' Popoli, era suddita a Gismondo, e per consequenza ad Alcindo, a chi

non era lecito di abbassarsi verso lei; e dato ch'ella hauesse anche hauuto vn Regno, come potea fuor di sospetto d'impudica, lungamente girato il Mondo, manifestarsi per Donna? O vicende anche nell'apice della Ruota della Fortuna, lagrimuoli, e misere. Ma ecco il tempo (dopò rese le debite gratie al Rè, e dopò solennizzate con publici applausi le vittorie di lei) di portarsi al Feudo. Alcindo volle accompagnar l'amico; e nel separarsi, part. con que' cuori in varj riguardi tali tormenti, quali può concepire, chi col maggior seruuore ha bramato amando. L'anime, senza saper come, mutato albergo, si stupiuano di vedersi in nuouo nido. Tutto era amore, ma non con ambo trattaua egli d'vna guisa, con questo riuincina amicitia, con l'altra Cupidine; Così vn Nume stesso, si mostraua loro sotto spoglie diuerse. Infelicissima Olinda, fatta gran Signora, migliorata presso il Mondo nel concetto del sesso, arricchita a faticata, sù la Rosa de gli anni, bella (quanto apparisse Dama) da esser desiderata da più seueri Senocrati, epilogo in somma de' priuilegi Celesti, e tuttauolta si reputa la più sfortunata che viua, perche più non vede Alcindo, perche più non beue il nettare delle parole di esso, perche è sola, che sola par a lei d'essere tra le migliaia di Cittadini vassalli, come se fosse vn deserto. Disperata, e sazia di viuere, con licenza del Rè si condusse a Corte, con pretesto di supplicarlo d'essergli cortese, di lasciarlo riuedere la Patria, e la Genitrice, con vna sorella vnica, nata seco ad vn parto, e da se amata quanto la sua propria. Fù molto malagenole l'impetrarla; pur l'ottene. Non potea soffrir Alcindo di vederlo partire. Offeruua compagnia numerosa, e armata, ma Olindo instaua di andar solo, e incognito, attestando ciò complirgli. Non però così puote pregar il Principe, ch'ei non volesse per ogni modo assistergli fino a i più distanti confini. Strinsero le cortesie nel diuersarsi, oltre i termini volgari, ma la chiusa vltima fu, che Olindo promettesse presto il ritorno. Lo giurò non che l'promesse. Seruì senz'intoppi considerabili la Fortuna al di lui viaggio. Si trourò in trentadue giorni in Verona. Smontata col Valletto alla Casa, dimandò della Madre, e inteso starsene con buona salute, le fece dire, ch'vn forastiero voleva di cosa molto a lei cara recarle auviso. Ella sperando vdiere delle figliuole qualche ragguaglio, non soffrì alcun indugio, ma lo fece tosto introdurre. Le fattezze pur troppo note còrsero tosto a risvegliare l'antiche immagini, onde se ben varcato il terz'anno intero, Olinda fu subito da Felicità conosciuta. Quasi fossero gl'affetti trà Madre, e figlia non vedutesi in tanto tempo, non è difficile pensarsi. I bacci, e le lagrime furono senza fine. Non volle così immediate racconrar Olinda alla Madre l'accidente strano d'Erminia, ma accennatole d'hauerla lasciata in Epoli in puoco buona disposizione di salute, passate alcune bore nel pieno racconto di suoi casi, le aprì la scena funesta della morte di quella. Pagato Felicità al funerale della figliuola i debiti pianti; s'andò con l'allegrezza per le fauste ancuture d'Olinda racconsolando, mentre inteso fuor d'ogni dubbio il glorioso ascendente alla Signoria di Città, e di Popoli, la vidde in vn sembian te ben degno d'alta Regina, e tanto più quanto che chiamate in fede del vtro le maggior Deità, vdi Olinda giurarle tutte d'esser tutta via così vergine, come uscì

dal di lei aluo, Pungena la più delicata parte del cuore d'Olinda, il desidio di riuedere il Principe Alcindo, onde stabilito già sodamente quanto di operare intendea, sotteme dalla Madre con prieghi, che volesse con lei condursi in Epoli prima, e poscia alla Regia Corte: e per non gir sole, oltre il Valletto, ch'era senza essempro fedele, tolse il suo Balio seco, luomo di ottimo giudicio, e molto pratico del Mondo, con una sola Damigella. Così in Epoli si portarono a gran giornate, & arrinate al Palagho dieder voce, che venia il Duca riscosso nella seggiola, ch'era chiusa, e che le due Dame eran la Madre, e la Sorella di sua Altezza. Si smontò a hora tarda, e senza voler incontro, ne pur de Familiari più stretti. Fù portata la seggiola alla Camera, ed entrati soli la Madre la Sorella, e'l Valletto finsero porlo a riposare. Furono i Cortigiani di buon mattino per riuerlo, ma inuero, ch'ei stando rotto dal viaggio, non hauendo riposato la notte, recusaua per quel giorno le visite, restando il Valletto, e'l Balio a seruire la vuota stanza, come se in essa fosse stato il Duca a riposo. Olinda preso il nome di Mirilda, e postasi in habito di pari lasciuo, e ricco, raccolto li sforzi della bellezza, e del veggio, & armati gl'occhi de più viuaci, e socosi sguardi con la Madre, e con nobil comitina di Dame d'Epoli alla Metropoli poco indi lontana si trasferì, e come inuiata da Olindo sè chiedere audienza da Sua Maestà, che accogliendola con la Madre co' più espressiui segni di cortesia, mostrò dolore grandissimo per l'indisposizione del Duca. Era presente il Principe Alcindo, quando Mirilda s'inchinò al Rè. Quale rimanesse al veder Olindo in lei, & oltre Olindo Venere, e Amore, non è possibil il descrinere. Ei si sentì riempire d'ossequio, di desio, di timore, e di qual'altra passione possa destarsi nell'animo di chi ama. Pareuagli una illusione il veder Mirilda, perche li sembraua più tosto veder Olindo, che vn suo ritratto. Per cangiar forma alla chiuoma, era stato d'opo ricorrere all'artificio, e nel manifestarsi Donna era bisognato concertar con la vanità, e doue prima hauea durato fatica a soffocar il femminil genio, hora in veste propria, lasciava le redini con usura di gratia all'amoroso interesse, che sotto titolo d'industria non temea portarsi al sommo, per nascondere con disinguglianza molto apparente la diuersità di stato da quel di prima. La voce mandaua più sottile, e più dolce; il passo moueua più flessuoso, e men presto; l'occhio alzaua men brauo, ma più guardingo; la mano auuezza a trattar la spada, mostrauasi effeminata dal guanto; tutto in somma propalaua diuerso in Mirilda da quello, e che potea esser rammemorato in Olindo. Riuerto il Rè, e inchinatafi ad Euridiosa sua Moglie, portaua le sue smanie al sommo di riueder il fratello, del cui peggioramento hauea fatto correr voce a bell'opra sino alla Corte. Volle Alcindo con buon numero de Cauallieri accompagnarla sin in Epoli, per veder anch'esso il Duca, ma quando arriuarono era già all'ordine ciò, ch'Olinda hauea concertato; perciocche nella Camera dou'era solito giacer il Duca, era stato posto vn giouine sbiauo tolto segretamente dalle prigioni, condannato prima per suoi misfatti a patiboli, senza ch'egli pure se n'auuedesse, alloppiato in modo, & acconcio con succhi operanti a tempo, che correua il dì sicuro della sua morte. Tale fu postonel Ducal letto di età molto

molto simile, e in qualche parte di volto ad Olindo. Hora lauorando i prauu liquori intorno le di lui viscere, mostraua il volto sì pallido, e trasformato, che non era ageuole sottilmente distinguere i lineamenti; massime che Mirilda introdotto con picciol lume il Principe in Camera, non volle, che fosse molto auuicinato alle cortine, per non molestar l'occhio del moribondo, e in fatti lo schiau hormai delirando, e singiozzando miseramente, contrastaua con la morte, che in breu' hora lo superò. Così con dolore estremo di Alcindo, e di tutti i Popoli furono celebrati ad uile cadauero sontuosissimi funerali. Mirilda col Principe trasferitasi di nuouo alla Corte, si dolse col Rè, c'hauesse perduto vn seruitor sì fedele, com'era il Duca suo fratello, e con tanta maniera, e gratia maneggiò il proprio interese, che da Sua Maestà riportò vna volontaria inuestitura nel Fendo, in vece del Duca morto, mentre anche Euridofia commiserando lo stato di questa Vergine sconsolata, effaggerana, che non era da soffrir, che ella di paese tanto lontano fosse per riporsi a graui pericoli di sì strano viaggio, mentre rappresentaua la persona d'un suo fratello sì benemerito del Regno. Così dichiarata Duchessa, trattenutasi alcune settimane alla Corte, con supremo gusto della Regina, e delle Dame in vniuersale, a se traena tutti gli occhi, e tutti i cuori. Ma Alcindo frà gli altri amandola oltre misura, non trouaua al un refrigerio. Ella vestitasi in nero drappo, col paragone de gl'alabastru del volto, cinto da' raggi della chioma d'oro, pareua vn Sole, che per ischerzo fosse vestito con gli habiti della notte. Que' suoi occhi mirabili dolcemente mesti con arte, ma per natura brillanti, lauorauano stupori ne i loro sguardi, che toccando gl'altri leggermente pungeuano l'anima al Principe Alcindo. E già egli impatiente del troppo ardore, pareo giglio esposto all'ingurie d'un'estiuo meriggio, così languina in vna smorta magrezza, che con vniuersale cordoglio, lo uenia consumando. Gli fu d'opo finalmente consignarsi al letto. I Medici stauan sopra di loro intorno la natura del male, ma mentre eglino stan perplessi, nel sentirsi ei morire chiese la medicina, conciosia che portandosi Euridofia alla di lui visita con Mirilda, non tantosto s'auuenarono, ch'egli sucne, e in vn sudor freddo disciolto, minacciò d'esalar l'anima. Ma riuenuto con opportuni argomenti, e dalla Genitrice richiesto della cagion del suo male, confessò liberamente, che s'egli non conseguia l'amore della Duchessa Mirilda, certo frà pochi momenti si sarebbe trouato il Regno priuo di Successore. Le tenerezze materna mossero subito gli occhi alle lagrime, e i piedi all'appartamento del Rè; al quale dato conto del caso, egli ben tosto condescese al desiderio del figliuolo, dicendo, che i Regi san le Regine, tanto più, che l'eccellenti conditioni della bella, e valorosa Mirilda, la rendeuano degna di più d'un Scttro.

Così celebrati gli sponsali con la perpetua assistenza del suo Tesoro, Alcindo in breue risanò, e con quelle pompe, ch'a Rè grande conueniano, furono celebrate le nozze, dalle quali bellissima, e fortunatissima prole uscendo, si trouarono gli Aui non men felicitati, che i Padri.

NOVELLA VENTESIMA OTTAVA.

Del Signor

ALESSANDRO BERARDELLI.



LN una delle principali Città di Lombardia, (non sono ancora passati molti anni) si ritrovava un Canaliere cospicuo, non meno per lo proprio valore, che per la nobiltà della stirpe. Questi hauendo lograto il fiore de gl'anni più vigorosi in diuerse guerre con honorate cariche, si era segnalato con fregi, e titoli di valoroso. Stanco al fine di più fatigare se ne tornò alla Patria, doue per consiglio de gli amici si era risoluto di donar al riposo il resto de gl'anni; che gli ananzano da perigli militari essendo già ridutto sopra il nono lustro dell'età sua; e per potere con maggior soddisfazione e con più commodò ripatar a gl'incomodi della vita, si sottopose al giogo marital con una bella vedoua Gentildonna. In questo mentre, con honorato stipendio fu condotto al seruigio della Republica di Venetia, che con egreggia liberalità anche in tempo di Pace, diffonde i suoi tesori ne i soggetti di valore per bauerli pronti in occasione di guerra. Fu destinato al gouerno delle milizie di una delle principali Piazze di Leuante. Accettatone l'honore, si risolse di condurri anche la Moglie, e dato Ordine a domestici affari, con la Consorte, accompagnata da banoreuole seruizià, conforme la sua conditione s'incamind a Venetia, doue presumendo di donarsi trattenere poco, non volle prender casa a pigione, ne stimando decente l'alloggiare in un commune albergo, ricuè con lieta ciera l'inuito d'un Cittadinò della sua Patria (ch'esseritaua il Causidico in Palazzo) e più perche la Signora Pallauiola, che così nominauasi la Moglie, dalla Moglie di questidetta madonna Betta, haurebbe hauuta grata compagnia; mà perche i negotij di Venetia per esser multipli, riescono lunghissimi nelle speditioni, gli conuenne trattenersi molto più di quel che credea, e che gli permettea la prontezza d'esseguir gl'ordini del Senato. Vineà però con trauaglio d'animo, e con continui brogli era intenco a procurar di cpedirsi, senza mai volger il pensiero alle soddisfattioni della Signora Pallauiola, il che quanto a lei, che fresca, e vaga, e restata vedoua su'l furore della giouentù, fosse di noia, facilmente si può considerare, che essendo prima stata maritata con un giouine Gentilhuomo, presto si chiari, che non tutti quei, che fanno il Marte, sono buoni per Venere. In somma a lei era riuiscito debole, e più di quel ch'haurebbe voluto, che egli s'auardde non hauer la lena, che gli liera di bisogno, però quando veniuata l'houa ad appressarsi a qualche scherzo amoroso, uenuto dalle dolci maniere della Moglie, subito cominctaua a pasceria di noiallo, rursando l'ordine, che tenne il Duca di Parma nel soccorrere Parigi, e con quanta gente il

Marchese Spinola hauesse posto l'assedio a Baldino, il che a lei, c'hauea altra voglia, era noioso non pure, ma quasi le portaua angoscia. Discorrendo però trà se stessa, rammaricauasi d'hauer obligata tutta la sua vita ad una continua seccagine, senza speranza di migliorar conditione, di ciò però non osaua far parola con nissuno, quando s'auuidde esser diuenuta proueditrice del suo bisogno Madonna Betta sua hoste, poiche vn giorno essendo andate ad una stazione doue era il concorso d'infinito Popolo, s'auuidde d'esser vagheggiata da vn Gentiluomo. Disse però a Madonna Betta. Conoscete voi quel, che così fisso ne rimira? Signora sì, le rispose la Donna. Quegli è vn Senator Padron di mio Marito, che l'ha seruito di Cancelliere in vn Reggimento. O Signora quante gratie, quanti fauori hò da lui riceuuti. Egli è il vero ritratto della gentilezza, e della cortesia, & è di continuo nelle principali cariche della Città, perche hà pochi pari in valore, & è di singolar facondia, onde in questo Stato si chiama felice, chi l'hà per protettore. Con le Donne poi è così uffabile, e caro, che merita d'esser amato da tutte. Io son sicura, c'bauendomi veduta con V. S. non mancarà di venir a trouarmi, per dimandarmi di lei, però la prego a non hauere a sdegno, se volesse riuierirla, perche non esce mai dalli termini della cortesia. La Signora Pallauiola, che vidde che se le presentaua modo da poter forse iscapricciarsi, ripiena d'accortezza cominciò a far la semplice con dir, ch'essendo ella forestiera non sapea bene l'uso di Venetia, ma c'hauea sentito dire, che quini gli huomini vanno sempre con malitia con le Donne, però non haurebbe voluto commetter qualch' errore. La mattina seguente mentre il Cavalliere se ne stava in piazza con le sue genti, occupato ne' negozi della sua spedizione, fu veduto dal Gentiluomo, c'hauea vagheggiata la Moglie, e gli parue di non voler perder l'occasione di tentar la sua ventura. Andò a casa di Madonna Betta, e con scusa d'ordinar alcune cose a suo Marito, s'introdusse, e detto quel che la sua venuta coloriuu, soggiunse. Ah Madonna Betta, chi è quella bellissima Dama, nella compagnia di cui voi erate hieri mattina alla stazione, che per vita mia, non hò mai veduto viso più vago, ne obseruate mai maniere delle di lei più gentili. Quella è la Moglie d'vn Cavalliere della vostra Patria, che per fauorir mio Marito tien honorata questa casa, con hauerne preso il possesso. O egli è mio grandissimo amico, e procuro anche di seruirlo ne suoi interessi. Riuierirei volentieri la Signora, quando non le fosse discaro, perche sapendo l'uso di Terra ferma, non vorrei, che mi s'attribuisse a mala creanza il partire all'uso di Venetia. La Signora Pallauiola, che'l tutto sentiuu nella camera, uscì fuori, e mostrando di restar smarrita, quasi sorpresa all'improviso dalla presenza d'huomo ini non più veduto, ritirò il passo nella camera, e fermata su la porta fece una leggiadra riuertenza. Il Gentil'huomo anch'egli, mostrando improvisa marauiglia, con humil inebino le disse. Signora, la supplico ad escusarmi, se le paresse, ch'io qui fossi giunto per recarle disturbo, mentre vi son venuto solo per dar alcun ordine al mio Cancelliere, ne sapea, questa casa esser diuenuta habitatione d'vna Dea, ne io d'hauev tanta ventura, che potessi riuierirla. Però la supplico non riceuer a sdegno, che

me le dedichi anche seruitore, professando io d'esser amico affettionatissimo del Signor suo Consorte, ne mancò mai d'adoprar mi in quel che lo possa seruire. La Signora Pallauiola con atto di bellissima creanza inchinandosi, con bocca verzososa, mentr'era per aprirsi alla risposta la componea in atto di sorridere, così cominciò. Signore, alle lodi, che dalla vostra gentilezza mi vengono attribuite, perche conoscendo il mio merito sò, che non debbono essere appropriate a me, non darò risposta, gli rendo ben infinite grazie dell'affetto, che mostra a mio marito, e stimarci anche mia gran fortuna, quando si degnasse d'esser anche mio Padrone, e Protettore, perche nello stato, che mi ritronò, conosco d'hauerne gran necessità; mentre comincio a prouar quanto sia strano l'allontanarsi dalla Patria una Donna, e lasciar i commodi della propria casa; fitano dico, non bora, che mi ritronò quì in una Città, ch'è il Paradiso delle delitie; mà che sarà in Levante? doue non conosco nessuno, non intendo il loro linguaggio, accompagnata da vn marito, che mi ama sì quanto può amare vno, che non hà diletto maggiore, che di segnar varie forme di Squadroni, inuentar nuoue fortezze, e nel meglio del riposo andar in ronda a riconoscer le sentinelle, e lasciar la Moglie a contemplar le Stelle. Madonna Betta, che vidde aprirsi la strada al Gentil huomo di trattar i suoi affari, con scusa d'esser chiamata gli lasciò soli in camera. Egli che praticissimo era, cominciò a consolarla, e con dolcissima maniera in poco d'hora se le refe confidente, & interrogandola de' trattamenti del Marito, e d'vno in altro discorso entrando, quando tempo gli parue, cominciò a scoprire le amante, giurando che languiva per lei, e se non gli daua presto soccorso, l'haurebbe veduto morire. Del che mostrandosi sdegnata, gli disse? Dunque, Signore, voi mi stimate vna Donna del volgo, mentre tanta audacia mi richiedete d'Amore. Se io ciò ridicessi al mio Consorte, d'che egli da altri lo intendesse, che credete che farebbe di voi, e di me? Ah Signora, rispose, vi prego a non alterarui, & a non farui da voi stessa soggetta alle Leggi del volgo, mentre la Natura col farui nascer Nobile vene hà fatta esente. Non sono fatte per le Dame quei rispetti vani delle Donne vili, ne vi diè tanta bellezza, perche inutilmente in voi si disperda con periglio di far perder la vita a chi v'adora, e con simili altre parole disse tanto che persuase chi più per cerimonia, che per volontà s'era mostrata renitente alle persuasioni, quando ecco, che torna d'improviso il Caualliere, e fu lor buona sorte, ch' à pena giunto su la porta, non vedendo la Moglie in sala, disse. Don'è la Signora? Qualisi reflassero a quella voce i due, che in camera senza sospetto stauano immersi nelle dolcezze, non si può considerare, perche mentre si credeuano in vn Paradiso di gioie, si videro precipitar in vn baratro di miserie, vedendo chiaro il periglio di perder la vita, e la reputatione. Il Gentil huomo trouandosi più morto, che vno, al meglio, che potè s'ascose dietro le cortine del letto. Ella però corse con tremante ardore fuor di camera ad incontrar il Marito, perche non entrasse in quella, & egli vedendola alterata di ciera, & infiammata nel viso, le dimandò, che vuol dire, Signora, che vi vegio così mutata? Che accidente vi è auuenuto? Ella sforzando vn sorriso, ri-

spose, non mi è auuenuto nulla di male, mà vi rassembro forse alterata, perche hauendo smarriti alcuni vostri collari, mi ero ostinata a voler trouarli; & hò posto sopra tutto vn forziere di biancarie, e perche nel rassettarli sono stata vn pezzo bassa, mi s'è acceso quel colore nel viso, quando sentita venir voi, hò lasciato il tutto imperfetto, e presolo per mano, si mise a passeggiar secò per sala, interrogandolo della speditione de' suoi negotij, e quando fosse per essere all'ordino per la partenza. Gli domandaua anche altri particolari, che nulla le appartenessero. Mentre Madonna Betta, a cui non men, ch' a gli altri tremaua il cuore nel corpo, fece portar in tavola, acciò quanto prima si sedessero a piano. Vedendo poi star tutti intenti, chi a mangiare, e chi a seruire, se n'entrò nella camera doue staua il Gentilhuomo timoroso, maledicendo la Fortuna, che l'hauea condotto in quel loco per ricouer tanto diletto, e gliel'hauea poi interrotto con tanto periglio. Madonna Betta con tacita maniera facendoli animo, gli sè cenno, che la seguisse, & per vna picciola porta l'introdusse in vn'altra stanza, & indi fattolo discender per vn'angusta scala, lo sè vscir fuori senza che fosse osservato da nessuno. Egli se n'andò dolente per lo perduto piacere, pensieroso del passato periglio, e lieto per vederse ne libero. Mà non perciò se gli scemò punto il desiderio di goder la bella Dama, anzi, che più ardente se le accrebbe, e fatto canto non volle col più tornargli in quella casa, e sporsi ad accidente d'hauerne qualche infortunio, già che si vedea libero dalla paura, & hauendo parlato con Madonna Betta, pose nuouo ordine, per lo quale la Signora Pallauola disse al Marito, che in vn Monasterio di Murano stauano alcune Monache sue conoscenti, che molte volte haueano mandato a salutarla, però desideraua, quando non gli fosse dispiacere, andar' alla di loro visita. Il buon Caualliere, che incontraua volentieri occasione di soddisfarla nelle cose esteriori, per mantenerla sì beneuola, cortesemente le rispose. Signora mi è grato, che andiate doue vi sia di piacere, & perche' è il dovere, che andiate honorenolmente, accompagnata conforme la nostra conditione; io starò in casa, hauendo anche da scriuere acciò con voi vengano i sequitori, e le lanze spezzate a seruirmi. Così il giorno seguente con due Gondole s'incaminò a Murano, doue giunta, nel passar dauanti ad vn Palazzo, che molti iui ne sono tenuti da Gentilhuomini per delizia, non da altri habitati, che da Giardinieri, perche ne habbino cura, e siano sempre apparsi per seruijo del Padrone, e d'altri. Parne, che fosse a caso, che la giardiniera, che staua su vna porta a posta, in veder le gondole conoscesse Madonna Betta, onde corse a rina, & inuitandola a veder il suo Giardino, la pregò a dismontar con tutta la compagnia. Madonna Betta rispose, ch'era venuta a seruir la Gentildonna nella visita d'alcune Suore, e quando a lei fosse piaciuto, nel ritorno sarebbero venute da lei per ricrearsi. Signore, disse la Giardiniera, andate felici, ch'io in tanto apparecchiarò qualche cosa, e vi starò attendendo, & entrò in casa, elle ne girono a dismontar ad vn Monasterio, di doue si spedirono ben presto, e dissero alle lor genti le Monache esser impedito, e tornarono ver l'amica di Madonna Betta, che le hauea inuitate al Giardino, nel quale entrati, cominciarono tut-

ti a diportarsi, essendoui stati riceuuti con lietissima ciera. Quando la Signora Pallaiola mangiando vna frata, cominciò vn cose febil lamento dicendo dolerle il ventre, che mosse a pietà ciascun che la vidde, e che l'vdì, & ardisco dire, che se le piante hauessero bauuto senso, le piante istesse hauriano pianto, con tanto artificio simulaua il suo dolore. Abbandonandosi sopra l'erbe chiedea aiuto. Inuocaua il Marito, dicendo: Ab ah io temo di morire prima, ch'io ti riuieggia, ò mio Signore. Deb per pietà chi v'da a chiamarlo, acciò venga a tempo di chiudermi gli occhi, che gli possa dar l'ultimo Addio. Intanto le erano intorno Madonna Betta, le serue, la Giardiniera, i seruitori, & altri tuati in confuso addimandandole del suo male, e con parole ogni vno procuraua di consolarla, e quasi di peso la portarono sopra il letto in vna Camera del Palazzo, e chi con panni lini caldi, e chi con altre cose procuraua darle rimedio, fin ch'ella disse, che le cessaua alquanto la doglia, e speraua douer passarle, s'hauesse potuto prender alquanto di riposo. Subito Madonna Betta se uscìr tutti di Camera, & uscìtane ancor essa, serrò la porta, e disse, che nessuno inuì si accostasse, ne facesse rumore, acciò non se le portasse disturbo, & alli paggi, & alli soldati disse, che poteano gire a passeggiar nel Giardino, ò altrove, in tanto che col riposo hauesse a cessare il mal del ventre alla Signora. Ch'ella, e l'altre donne sarebbono state inuì assistenti per ogni bisogno. Il Gentil huomo ch'hauea ordinata la faccenda nascò in vna Camera contigua, hauena veduto, inteso, & osservato il tutto con grandissimo diletto, per l'accorta, e leggiadra simulatione, che con tanta sembianza di verità hauea fatto la Signora Pallaiola. Quando vidde serrata la porta, e gli parue tempo, se n'andò alla Signora, e dopò esser molto seco dimorato, posero accordo come trouarsi altre volte, e con gli vsati modi de gli Amanti si dipartiro, tornando il Gentil huomo per doue era venuto, e la Signora Pallaiola fingendo di destarsi dal sonno con vn sospiro, si se sentire, onde le sue donne aperta la Camera, andarono al letto a dimandarle come si sentiuu, & ella con voce languida rispose. Dopò e'hò preso vn poco di riposo, mi par di sentirmi molto meglio, non vorrei però, che nuouo mal mi assalisce. Si chiamino i seruitori, che vò tornare a Venetia, & con cortesi parole ringratiata l'albergatrice, entrata in gondola se ne tornò ver casa, oue giunta trouò il Marito, che l'attendeua, alla rina, & presala per mano l'aiutò a salir le scale, dimandandole se l'era riuscito di gusto il viaggio, se le era stata grata la visita delle Suore, & altre cose, che sogliono nell'interrogatione dimostrar segni d'affetto. Ella sc'altra gli cominciò a raccontar l'ordita Nouella del suo male con maniera così pittofa, che l'intenerì a compassione, e gli se uscìr le lagrime. Tutta la sera si trattenne seco per non dar agio a nessuno, che gli parlasse, ch'ella non hauesse a sentirlo, perche Madonna Betta l'hauria auuertita, che vn de paggi, mentre ch'ella se ne staua serrata in Camera, spesse volte, benchè da lei sgridato, era gito alla porta come per ascoltare, & offeruauatutto, il che a lei era cagione di non poco sospetto, che colui fosse spia del Marito, e già per questo l'hauea in esolo. Stimò dunque bene di trouar modo di resarne libera per sempre col leuarselo dauanti, & a ciò fare (doue non giunge la

sagacità femminile? chiamò l'altro paggio, e rammentatili molti favori, disse, esser
 per sargliene anche de maggiori, quando hauesse seguitato a seruirlo fedelmente,
 e che le spiacea vederlo spesso in briga col suo compagno, i costumi del quale a lei
 non piaceuano, & era risoluta di cacciarlo di casa. Se desideraua la sua gratia,
 la seruisse. Questi ch'odiua il compagno, e cercaua occasione di porlo in odio
 del Padrone, disse esser pronto a quanto gli faria commandato, e la ringratiò che si
 degnasse favorirlo tanto. Ella gli diede vno scudo, dicendogli. Dimattina quan-
 do il Padrone starà in piazza, e che vederai che si trattenghi con altri Gentil' huo-
 mini, chiama vn qualche tuo amico, e sà, che inuiti il tuo compagno, e tè a beuer
 la maluagia qui vicino, e dagli i denari, acciò mostri di pagar per tutti, e di più
 farai, che colui empia al tuo compagno le sacoccie di biscottini, & altre galante-
 rie, ch' inui vendono, e senza ch'ei se n'auueggia vi ponrai ancor tù questo mez-
 zo scudo, e poi tornate a corteggiare il Padrone. Non fu pigro Pierino la matti-
 na seguente ad eseguir il commandamento della Padrona; onde tornato il Caua-
 liere a casa, e postosi a pranso, quel misero paggio, come solea, se ne stiaua pronto
 per seruire la Padrona; quando ella mostrando di volgersi a caso, mirato con viso
 turbato lo chiamò a se, e lo ritenne per vn braccio, e postagli la mano nella sacoc-
 cia, ne caud i biscottini, interrogandolo chi gli l'hauesse dati. Quei rispose, ch'era
 stato con Pierino a beuer la maluagia. E questo mezzo scudo, replicò la Gen-
 tildonna? Datigli poi molti schiaffi gli disse. Presto spogliati immediate quella
 liurea, e senza punto fermarti ranne da questa casa, ne hauere ardire di compa-
 rirui mai più. Poi riuolta al Conforte, che attonito staua a rimirar ciò, ch'ella
 facea, disse. Signore, e questi vituperosi mi tenete in casa? Deue vna Gentildon-
 na honesta mia pari da questi esser seruita. Vi priego, se desiderate la mia pa-
 ce, che non solo alla mia seruitù, mà ne anche alla mia presenza venghi persona
 scandalosa. Il pouero Marito senza saper, che altro rispondere, la lodò di
 quanto hauea fatto, e scusandosi di non hauer creduto quel paggio per
 tale, e per l'auuenire diede a lei autorità di eleger i seruitori di
 sua soddisfatione, godendo trà se di hauer vna moglie
 ripiena di tanta sauezza. In questo modo ella si
 rese tremenda a gli altri seruitori, e fatto
 prona di quanta anttorità hauea so-
 pra il Marito, seppe come ha-
 uea a gouernarsi per con-
 tentar i suoi
 desi-
 derij nell' auue-
 nire.

NOVELLA VENTESIMA NONA.

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.



IN quell' Isola, che per esser la più fertile, e delitiosa del Mare Mediterraneo, fu da gli Antichi fauoleggiatori assignata per Regno a Venere bisognosa ne' suoi furti amorosi di qualche ricouero terreno, regnarono per lungo tempo Milanto il Padre, e dopo la di lui morte Asaraco il figlio. I voti di questi, accompagnati con quelli di tutto il Regno, riuscirono salaci nel supplicare dall' Omnipotente la gratia d' una legittima, e maschia prole. Generò con una femina di vile lignaggio un figlio illegittimo anche ne costumi, il quale, non ben compito il quarto lustro, e con mano paricida, su le mense del Padre, occultò fra i vitali alimenti la morte. Ingombrò il trono morto il genitore, e furono preludj de' suoi furori il farsi suonar a piedi i Primati del Regno, che non corsero veloci a giurarli quella fedeltà, le cui proue ei vietò loro col rapirgliene il tempo. In vece di costoro la tirannia, la superbia, la crudeltà, l'ingiustizia, e la lussuria promisero alla di lui corona un' ostinatissima fede. Era un vantaggio l'esser scelerato sotto l'impero di questo tiranno, a cui non essendo nota altra giustizia, che la forza, e non seruendosi d' altra ragione, che della volontà, s' hauea stabilito lo scettro alla mano coll'inalzare a gradi più sublimi di Dignità coloro, che hauean saputo suora uanzare gl' altri nelle impietà. La virtù altre volte adorata in quel Regno, sotto il di costui Impero negletta, e mendica giaceua precipitata sul lubrico di quelle gemme, che seruiano di pauimento al passaggio del più scelerato piede, che la calpestasse. Le adberenze d' una infinità di peruersi, resi grandi dal demerito, proibiuano la solleuatione del rimanente de' sudditi nauseati dalla sordidezza delle colpe del loro Rè. Non è disuguale la condizione de' buoni da rei nel fomentare sicurezza allo Stato d' un Principe, quando, o gli uni, o gli altri sopra uanzano di numero. Ne' primi anni della violente successione d' Antirno al Dominio (così dalla nascita a i prieghi della Madre su nominato questo crudele) il Cielo mancò di plouer influssi di fecondità a quel paese, in cui fra i rigori del Rè isteriliua la pietà. Frà i meno accommodati de' beni di Fortuna, si amaua per una delitia il potersi satiar di giande, e l'empio Signore per l' scherzo vanta uasi d' hauer rinouati gli vsi del secolo d' oro, già che gli huomini auezzi a caricar le mense di cibi nauigati con dispendio da remotissimi Lidi, erano necessitati ad accommunare il cibo co' bruti. Queste comuni sciagure non furono disgiunte dalle particolari di Miloro principalissimo Barone che congiunto a quella Corona con nodi di fede immacolata, hauea professati i suoi talenti inclinati

na al l'ossequio di quel scettro, che su sempre la misura della sua volontà. Seruì ad Asaraco, & haurebbe profeguito il seruire ad Antirno, quando la sua prudenza non l'hauesse auisato esser talhora più pericolosio il seruire, che disseruir ad vn Principe maluagio. Staua perciò la maggior parte del tempo ritirato in vna Villa, oue insidiando, e combattendo le fere, guadagnaua a se stesso vna sicurissima quiete. Sentiuasi dalla ritiratezza sollevato a quel grado di felicità, che bastò a rendergli più sensibile il precipitio. I funerali di Tesidora la moglie parteciparono il sepolcro alle di lui fortune. Gliel rapì la morte per mezzo d'vn accidente apopletico cagionato, per quanto riferirono i Medici, da humore flemmatico peccante. Fù portento, che peccassero gli humori in colei, ch'era il Paradiso di Nilotro. Ne sentì la perdita con dolore così graue, che gli sommerse l'anima nelle lagrime. Non era di quell'indiscreti, ch' amano più caramente il secreto della Conforto, che'l talamo. L'haurebbe accompagnata non solo alla tomba, ma nella tomba, se gli affetti donati ad Elpinda, di tre figlie rimastagli vnica, non gliel hauessero vietato. Per propria electione libero da gli affari della Corte, e per necessità alienato da gli affetti, non dalle memorie maritali, impiegò ogni viuereza, & amore nell'educatione della figliola, che per non allontanarsi giamai da gli occhi del genitore, frequentaua le selue, e spettatrice, e delitia delle caccie paterne. In quell' hora, che i boschi n'erano priui, la godeuano gli Studi delle più diletteuoli dottrine. In età fiorita fruttaua marauiglie d'intatta bonestà, e se biondeggiava nel crin, incanutina nel senno. I principij della costei bellezsa, non ch' altro, si diffondevano in tesori. Parlo di quella testata, che formata in onde d'oro, sembraua vn Mare, c'hauesse per tributary i soli flutti dell'Idaspe, e del Tago. Al Sole de gli occhi precorreua per Alba il candor della fronte, a cui succedean le ciglia inarcate per lo stupore di vederli superiori a luci sì belle. Fioriuano su la guancia la rosa, e'l giglio a gl' influssi di gemminati Soli, e d'vn Alba vnica più per la qualità, che per lo numero. Sotto Oriente così sereno, perle Orientali apunto formate in denti, si racchiudenano in grembo ad vna conca di porpore. Nel seno s'animauano i colori de gli alabastri più fini, come preliudij dell'interne durezza, e candori. Non ardisco dire, che le Gratie perfettionassero queste condanioni, perche sarebbe non senza oltraggio di quella bellezsa, che non amò mai cosa dipendente da Venere. Fù Elpinda vna massa di neue, che'n faccia a gli ardori di chi l'amaua non haurebbe perduto il candore senza perdere nello stesso tempo l'essenza. La caccia, ch'era il maggiore de suoi diletti, sù il principio de suoi infortunij. Solite vicende della sempre miserabile humanità. Vn giorno, che'l Rè s'era portato a i passatempi d'vna pesca, nel ritorno s'auenne in costei, ch' al fianco del Padre, si conobbe necessitata a gli ossequij del Padrone. Volena fuggire. Volena nascondersi. Volena sottrarsi per isfuggir questo incontro, ma dal timore resa immobile, forzatamente risette ad inclinarlo. Non potendosi celare in altra guisa, chiamò gli ostri prodotti dalla vergogna accòle ammantassero le gote. Amaro c'hauea lasciata la briglia sul collo alli affetti, impallidì innamorato a que' rosso,

ri, e già che'l Sole cadeua si ricondusse alla Città. Misera Elpinda da quel punto, in che'l Rè ti vidde, incominciasti a perdere il Sole. Non p' rea c'agionar, che precipiti quest' amore, che per esser nato con le tenebre, era per riuscir doppiamente cieco. Arriuato alla Reggia Antirno, cenato ch'egli hebbe, si trasferì a i riposi del letto. In vece di prender sonno, si diede a macbinar que' modi, che potean facilitarli lo sfogamento de suoi concepiti desiderij. A i primi vestigi del giorno si trasse dalle piume, e fattosi recare vno scrittorietto, imbrattò il candore d' vn foglio con la impurità de suoi pensieri delineati in caratteri. Per mezzo d' vna mal nata femina, se capitare la Lettera in mano d' Elpinda, a cui fu consignata da coſtei come inuiatale da vna sua Zia. Lettone due righe, alla presenza della messaggiera, donò alle fiamme la carta, & a quella perfida, degnoſa, & ironicamente impoſe il riferire a chi la scrisse, i concetti amorosi bauer incontrato corrispondenza d' ardori. Poſcia precipitata in vn dirottissimo pianto, esclamò. Chi m' inſidia all' honeſtà m' uccide. Il Rè è per vedermi ſul volto più toſta i pallori della morte, che i roſſori dell' offeſa purità. Le damigelle, che per ruerenza s' erano appartate da i ſegreti congreſſi dell' ignota donna con la loro Signora, s' udiro- no da lei richiamare con voce irata alla ſollecitudine de i troppo volontieri abban- donati lauri. Non hebbe tempo di replicare, ed inteſa la muta licenza ſi partì tutta conſuſa quella rea femina. L' amante, udiſta la riſpoſta, al diſpetto de ſuoi precipitoſi talenti, ſi diede a coltiuare con tenerezza queſti fiori amorosi, da i qua- li ſperaua più ſoauè il frutto raccolto, che ſerpato. Tolſe dall' arche pallidi ca- daucri d' oro per atterrire l' intrepidatze alla coſtanza d' Elpinda, che con vn' ani- ma piena di teſori, rimproverò per aſtuta follia all' Amante il tentatiuo d' impoue- rirla con l' oro. L' ultima delle coſtui piaceuolezze fu l' offerirle per prezzo del- la virginità vn diamante, che ſplendeua in paragone d' vna delle più lucide Stel- le, e valeua in equilibrio alla metà d' vn Regno. Ad altro non ualſe quella du- rezza luminosa, ch' à comunicare le ſue qualità al di lei cuore. Seruì lo ſplen- dore della gemma per lampo precedente al tuono di queſta voce. S' è ingannato il Barbaro; e poi tacque, rifiutando inſin con gli occhi quel dono, che con eſerle comparſo inanti legato ſi confeſſaua per reo. Se Antirno uoleua acciecare que- ſt' Anima, non douea inuiarle in dono vn parto dell' Oriente. Alla pretcnſione d' intenerirla, od accenderla, ſu tentatiuo ſproportionato vn giaccio impetrato, che le inſinuò per prettoſe le durezze. Mà egli, che ſtimaua non ritrouarſi femina, che non incontraffe con tenerezza i Diamanti, hebbe ad impazzire per marau- glia, e dolore a coſi magnanimo rifiuto. Amore è a guiſa di Camaleonte, non tan- to perche ſi nutre ſouente d' aure vanè di ſperanze, quanto perche que' cuori, ne quali s' annida gli conſerifcono le lor proprie qualità. Introdotto in petto ad vn' anima ſeroce, non ſà partorire, che precipiti, furori, ruine. Inſinuatoli nel cuore d' Antirno, ch' era la ſfera dell' inſidie, diuenne inſidioſo. Trè corſi di Luna conarono gli ar- dori del Tiranno ſotto ceneri mentite, ſenza che di loro ſcintillaffe giamai ne pure

una fauilla. Era foco di mina, che occultamente serpeua per isuaporare con impeto. Andauano le memorie di Cipro obligate a Marte d'annui sacrificij per una vittoria ottenuta. N'ordinò il Rè l'essecutione con pompa inusitata, inuitando tutti i principali del Regno. Molti vi si trasportarono per timore, alcuni per religione, diuersi per ostentatione, la minor parte per pietà. Inuitato Miloro, si dolse d'esser impiegato in officio di Maestro di Campo nella solennità d'un torneo. Consignatoli per la comparsa dal Cauallerizzo Maggiore un destriere caparbio, ma precipitoso, poco mancò, ch'ei non perisse tra'portato a forza fuori dello steccato frà la maggior calca della plebe; e perche alcuni restarono offesi, e calpestati dall'indomito animale, fù Miloro con pretesto di satisfare al popolo irritato, ritenuto prigionie nella Reggia in non ville appartamento; seruito però, e' ossequiato per ordine di Sua Maestà, come quegli, che non andaua reo d'altra colpa, che d'hauer esequito i commandi del suo Signore. Frà tanto la di lui viltreccia maggiore situata nel centro d'un bosco di Cipressi, non prouò mai ombre più funeste, che quando da una moltitudine di soldati, con uccisione di que' serui, che non volsero fuggire, ne fù tratta forzatamente Elpinda. La saggia Nutrice della misera rapita, strepitando co' gridi, guadagnò sepoltura dalla mano di que' proterui frà l'acque d'un Fiumicello, ch'indi poco lontano scorreua. Ben han dato a conoscere gl' Icari, e i Fetonti, che sono pericolose le vicinanze d'un Sole. Ad un cocchio fù consignata, non dirò la morta Elpinda, perche gli accenti preferiti, benche fieuolmente, la testimonianauano per viuua. Suenata più volte, e ributtata, languidamente si dolse d'esser rapita da una Fortuna, che trabendola sopra un carro, pompa de' suoi trionfi, per renderla più infelice bauea moltiplicate le ruote. Con singulti, e voci c'hauerebbero impietosito l'Inferno, si diede a supplicar la libertà da quei Barbari, e loro offerse in premio grossissima catena d'oro. Fù colpa d'innocenza, inesperta il pretender di comprar si la libertà col prezzo d'una catena. Comossi dalla pietà l'hauerebbero lasciata libera, ma dalle perle, le quali le grondauano da gl'occhi s'auidero, che non solo era degna da rapirsi per esser un tesoro, ma perch'era habile a produr tesori. Il cocchio hauea corso lo spacio non ben intero di quattro leghe, all'hora, che si giunse a vista d'un edificio, il quale anche da lungi si facua conoscere per una pompa de' lussi Reali. Arriuato al Palaggio, Elpinda rapita, non smontata dal cocchio, si pianse racchiusa nella più delitiosa prigionie, che potesse meritar un reo, che portaua tutta la colpa de' suoi innocentissimi delitti nel volto. Il pauimento delle ricchissime sale offeriua al piede passaggi, che publicauano l'oro per degno da calpestarsi. Drappi, che con ricamate memorie predicauano le più gloriose imprese de' Rè antenati, proteggeuano in ogni parte i muri. Le pitture erano miracoli dell'arte, incantini alle lasciuie. Quiui si scorgeua una Venere in braccio ad un Adone, ch'hauerebbe innamorato Diana. Colà si vedea Gioue, che deposta la forma di Toro, sù le Riuie di Creta cogliena da Europa in grembo a i fiori fratti amorosi.

In altra parte la mal canta Didone confidaua i suoi dolcissimi falli al più intimo d'vna spelunca, a cui dissipauan l'ombre i raggi del volto dell'innamorata Regina. Questi erano scherzi di sì famoso pennello, ch' ad oggetti tali l'occhio sentiuasi necessitato a giurare per belli anche gli errori. Non mancauan giardini, che componeuauo vna fiorita periferia al centro della Reggia Situesire. I marmi, che si suenauano in fonti, mormorauano delizie, e facean morir di precipitio l'acque, che l'hauean meritato con l'inalzarsi troppo verso il Cielo. Quella pianta, che non si vantaua peregrina da qualche rimota Prouincia, non ricorrua in questi borti, doue ogni fiore, per adulare alle Regie grandezze, s'ammantaua di doppiezza. Elpinda habito questa carcere due giorni, seruata da quattro Damigelle, ch' adorauano i di lei cenni. Non volle mai prender cibo, priuando d'alimenti le bellezze, le quali per non mostrarsi ree fuggitiue, non se le partirono giamai dal volto; eccettuatane la porpora, ch' abbandonò quelle guancie, c'haurian creduto di peccare s'haueffero lungamente ricettati i rossori soliti a stamparsi su que' volti, c'hanno onde vergognarsi. Non daua gli occhi in preda al sonno, anzi gli bramaua centuplicati per ageuolarsi la vigilanza alla custodia della purità. Il terzo giorno Antirno le comparue innanzi all'improniso, mentr' ella stava piangendo. Veloce a par d'un fulmine sorta dal Seggio, che premua, corse fuggendo da lui, che mansuetissimo la seguì. Arriuata la tenne per vna manica, che parte inofficiosa della veste, le pendea dalla spalla a radere lo spazzo. Con le ginocchia a terra la supplicò. E che rigori sono questi? Dureranno sempre, Elpinda bella? Bella quanto basti a farti cader prostrato a piedi il più generoso Rè della Terra. Ma perdonami, Anima, perdonami, s'io vanto titoli di generosità, e dominio, mentre hò per fortuna caderti supplice a piedi. Condona, te ne supplico, alla libertà dell'affetto mio le ingiurie di questa prigionia. Stanno racchiusi i tesori. Hò voluto farti conoscere, ch' anche prigioniera sei degna d'esser supplicata da un Rè. Non per necessitarti a ciò, che tu giudichi colpa, mà perche il Mondo te ne creda necessitata, l'hò fatta imprigionar qui doue sei così ricca di libertà; ch' io, che pur sono il dominatore di questo Regno, mi confesso tuo prigioniero. Volena più lungamente esprimere le sue affettuose espressioni, mà dalla pudica donzella, che fulminaua sdegno da gli occhi, gli furono interrotti gli accenti. Ah Furia d'Inferno (fattasi in volto vna Furia di Paradiso) gli disse. Credi forse hauermi vinta? Anche vna fanciulla può superare la forza d'vna violenza tiranna. M'hai fattarapire dalle case paterne? nol curo. M'hai fatta imprigionare? teue condono la colpa. Mi dishonorera? nol temo. M'ucciderai? te ne supplico. Solo, solo, ò traditor m'offende, che ti possa viuere in seno un cuore ardito così, che vaglia a persuaderti, ch' io sia per violar giamai le Leggi dell'onestà. Quì tacque perche'l pianto le sommerse le parole. Auueduasi frà tanto, che la mano del Rè hauea trascurata quella parte della veste, che la tradì, riconrossi, fuggendo, in un contiguo gabinetto, ed affic-

vata al di dentro la porta col chiaustello, lasciò l' Amante in modo fiordito dalla confusione, ch' anche frà i replicati moti delle sue passioni, rimase stupidamente immobile. Moderate, ma non accettate l'agitazioni dell'animo, chiamò a consulta tutti i pensieri. Gli affetti amorosi più dell' usato teneri nel barbaro seno, persuadevano al suo cuore per ampia mercede un solo di que' guardi, ancorchè irritato. I sensi più rigorosi consigliavano furori all' innamorata mente. Quell'anima però di scoglio, e' bauea potuto stare immersa in Mari di sangue, senza bagnarsi, ne pur d' una lagrima, non potè non tramandar dagli occhi una fonte ad inaffiar la speranza, ch' inaridiva. Determinò violenza. Ma'l cuore non cosistoso gli raccordò Elpinda per indegna d'esser oltraggiata, non che violata, che raffrenando gl' impeti, si portò a passeggiar ne giardini. Ivi, ò che l' horridezza della solitudine lo prouedesse di malinconie più efficaci, ò che'l lusso delle fiorite delitie contraposto alle penose inquietudini delle sue passioni lo tormentasse più viuamente, si diede in preda ad un furor non dissimile di chi delira. Pareuagli, che non ch' altro, ogni fronda gli rinfacciasse il diuieto, ch' ei patiu da i rigori dell' Amata. Schiantò dalle più tenere piante gl' innesti. Calpestò quel suolo, in cui spuntauano i fiori. Guardò con occhio senero i raggiri di Clitia. Non poteua soffrire, che la rozzezza d' un tronco incalmato godesse quella bramata congiunzione, ch' à lui si negava. Che la sterilità de' i fiori, i quali non prometteuano frutto, gli rammentassero i suoi amori per infruttuosi. Che le corrispondenze d' ardori, che un Elitropio incontraua nel Sole, oltraggiosamente gli rimprouerassero, ch' ei solo era l' odiato dal Nume delle sue suiscerate idolatrie. Ne i laberinti frondosi ritrouò da sospirare gl' inestricabili nodi dell' amorosa sua carcere. E perche s' auide, che'l dimorar quivi gli rinforzaua la doglia, prima che s' annotasse parti. Era poco lontana a finirli la metà della notte, quando Elpinda uscì dal gabinetto. Il pianto, che le hauea non che stancati, ma oppressi gli spiriti, le introdusse finalmente il sonno ne gli occhi. Meno dolorosi mezzi non doueano incitar le sembianze della Morte a quelle luci, ogni moto delle quali, senza colpa però, trionfaua d' un homicidio. Sognò horridezze tali, che'l sonno stesso, benchè auerzo ad habitar frà gli horrori, di quando in quando fuggiu. Furono riposi breui, interrotti, tormentosi. L' esser ingoiata da una voraggine, il vedersi sopra imminenti i fulmini, il perire sotto le violenze d' un ferro erano le meno spauentose forme, ch' ella sognasse. Suegliata prima dell' apparire del giorno, fù incontrata da una delle assistenti Damigelle, che vedendola in preda a i soliti dolori, tutta gioia le disse. Raffrenate, ò Signora, i sospiri come quelli, ch' escono indegnamente da un petto da Regina, alla cui mano la sola virtù ha innestato lo scettro. L' ire castissime de' vostri rigori v' hanno donato il Regno. Antimo persuaso dalle vostre durezza vi brama sua sposa. Cipro v' implora per sua Regina. Et io a nome del Rè, e del Regno vi depongo a piedi il Diadema di quello Stato, ch' incomincia a detestare le memorie del Dominio di Venere, mentre è per sot-

toponerfi a gli arbitrij d'vna Diana. Quest' Isola attende vn' età d'oro da voi, che ne portate le sembianze su la chioma. Per lo auuenire non si pauenteranno altre tirannie, che quelle de gli occhi vostri, sotto gli archi de' quali trionferanno le felicità de' sudditi. Sete l'anima del Rè, e sarete l'anima del Regno. Ei frà poco si condurrà quiui, non meno disposto a soffrire i rigori delle vostre ostinationi, ch' ad honorarui del talamo. Dipende dal vostro arbitrio, o'l rifiuto, o'l consenso. Non vi manca merito per ottenere, nè vi manca prudenza per riconoscere così vaste fortune. Rispose Elpinda. Il suo merito renderla inabile a pensare, non che a credere d'esser sollevata a quel grado, che se le offeriu. Esserle stato per esser più caro, ch' ei l'hauesse lasciata nelle condizioni di Dama priuata. Stimar però questo vn'inganno d'Antirno inuentato dalla di lui perfidia a tradirla. Chiamò la Damigella in testimonio mille Deità, assicurando Elpinda, che le prossime attioni del Rè l'haurebbero autenticata per veradiera. Mentre i pensieri d'Elpinda ordeggiuano frà speranza, e timore, o'd vn tradimento esecrabile, o'd vna Fortuna eccedente, secesi il Rè introdurre nella più segreta stanza vn Consigliere di lei parente, con cui era solito consigliar i suoi più conuenevoli, e meno tirannici affari. Con volto trà senuero, e ridente narrogli il principio, e progressi de suoi amori con Elpinda. Esaggerò il di lei merito per capace di tutti i beni, che possan deriuare, non solo da gli huomini obligati ad ossequiar la virtù, mà dal Cielo sempre pronto a premiar le operationi de buoni. Ramentò i seruij della Casa di Miloro incmendabili verso la Corona. Conchiuse, che di quelle durezza di sasso, c' hauea incontrato ne i rigori d'Elpinda, s'era formato vn' Idolo, che douea essere lo scopo di tutte le sue amoroze adorationi fin ch' ei viuesse. Gli comandò, ch' a suo talento eleggesse quel numero di Canaglieri, che giudicaua opportuno per assistere alle Nozze, che la seguente notte intendena di celebrare. Gl' impose l'auuissarne Miloro, ch' era per risarcire i pregiudici del ratto della figliuola col rin/cire suocero d'vn Rè. Tutto eseguito da costui, si trasferirono col seguito di pochi Genuli huomini, mà non di pochi soldati a quel Palaggio, ch' alla bellissima V'ergine seruiua, non sò dir se di ricetto, o di carcere. Ella non comparue a felicitar d'incontro il Rè a richiesta d'altri, che del genitore, il quale s'ebbe a creder sommerso nelle di lei lagrime, che diluuiavano tenerezze. Dopo essersi stancate le braccia intorno al collo di lui, così comandata, si trasse ad inchinare Antirno, ch' in quel punto habrebbe giurato d'essere in Cielo, se le tormentose punture d'vn'alteatione, che lo trasfisse non gli n'hauessero rapita la fede. Benche egli sia il più sprezzante, e temerario buono della Terra, senti assalirsi da vn tremore, che douea pur auersarlo, ch' ei s'era incontrato in vn pezzo di giaccio. Doppo breuissimi discorsi, ne quali accennò le sue intentioni disposte a supplicare, non che a bramare Elpinda per consorte, si diè principio alla cena. I zuccheri solui a lusingare i gusti del palato, in mille guise effigiati, si rendenano spettacolo saporosissimo de gli occhi. In cento forme insuperbiua di piegature la bianchezza de' lini. Ogni cibo,

cido, anzi ogni fumo valena un tesoro; non perche tutti i tesori son fumi, ma perche ogni fumo era veramente un tesoro. Ciò, che da contraria flagellazione, e da remotissimo Lido era quasi che proibito al desiderio, così lauta, e copiosamente quindi profonduasi, ch' una sol hora fu capace di tutti i mesi, e una sola picciola mensa di tutto l'Universo. Bacco non professò mai simpatie più diuote verso la Dea di Cipro, ch' in quella cena, nella quale inondarono sì pretiosi i nettari, che sin ne colorì immitauan le gemme. Corrispondeuano alla mordacità de' labri di chi beueua col esser mordaci. Contendeuano con la bocca d' Elpinda in dolcezze. Antirno non assaporaua però la più soaue viuanda de i guardi dell' Adorata, e talhora fù, che sospese in aria stupida la mano, quasi riprendendola, ch' ardisce di porgerli esca differente da quella, ch' ei dimoraua con gli occhi. Non sò però se di manne, o di veleni si cibasse. Il vedersi vicino a godere della tanto bramata Donna, lo sommergeua in un mar di dolcezze. La brama suuerchia, ed impatiente, con la benchè breuissima dilazione, l'auuelenaua. A radolcirla cotale amarezze s' udi una voce scoccata dall' arco d' un labro, che feri con armonie così dolci l'orecchio, che rapito a se stesso cadauno, non v' era chi respirassi. E perche quindi si trattaua d'incontrar il genio d' un Rè innamorato, ogni cosa riuscìu amorosa. Le paro' e era o sensi d' una penna sterpata dall' ali d' Amore. I più lasciuu impulsid' affetto fregolato veninano espressi da regole musicali. Non mancarono i sospir canori. S' udirono non si videro le fughe. Si replicarono con voci instancabili i passaggi. Infine non fu senso, che intieramente non delitasse. Non costoso i serui hebbero lenati i bianchi lini da tapeti, i quali riccamente stesi riposauano su le menfe, quando Antirno con sembianze, che prometteua, e prudenza, e rigore, così sauellò. Non pochi v' hanno frà mortali, che naufragati nelle colpe, se ne solleuano, per mezzo del pentimento; condinone degna di lode in chi che sia, ma necessaria nel Rè, che nato ad esser semplice a gli altri, deue sentirsi la mano aggranata dallo scettro, quanto pronta al comando, altrettanto inclinata all' oppressione dell' humane leggerezze. Hò errato nol niego, fin tanto, che nella Primavera dell' età più acerba, non si sono maturati i frutti del senno, che da' progressi del tempo sento disposti, e obligati alla perfuione. Ma il Rè non va libero da quegli affetti, che tradiscono con le lusinghe, che attoniscono con le dolcezze. E perche piacciono a Dei quell' colpe, delle quali è segnato il pentimento, e godono d' esser stati offesi qualhora incontrano in un cuore, che si dolga d' auergli offesi; io determino per ultimo de miei falli il ratto d' Elpinda. L' hò rapita, perchi' ella è un tesoro. A chi rapisce un tesoro è di uoto un laccio. Sia dunque dannata al laccio la mano, che la rapì, ma le sia laccio la mano d' Elpinda, che mortificando con la virtù i vanti alle nascite Regie, merita più efficacemente la Corona, di quello, che la Corona meriti Elpinda. Così parlato, con aureo cruschietto ricco d' una artificiosamente confusa moltitudine di rubini, e diamanti, cinse il d'cto penultimò della sinistra a lei, ch' arrostatasi, conferì

ferì a gli occhi una bellezza, la quale, come superiore ad ogn' altra ragione-
volmente vestiva la Porpora. L'assistenza d'un sacro Ministro non mancò di
quelle cerimonie, che vagliono a legittimare il Matrimonio. Già moltiplicate
copie di Paggi, e Damigelle, con faci accese alla mano, fattasi scorta a sposi,
additavano loro il talamo, quando l'incanto Antirno, tratto in disparte Tauri-
ste Capitano della guardia, con sommessa voce, gli disse. Vigilate, o fedeli,
con l'arme allestite fin tanto, che spunti il giorno ad accusare i miei dolcissimi
furti. L'hò pur ingannata costei. Dal Consigliere parente d' Elpinda, che po-
co lontano assisteva furono chiaramente intesi sì barbari accenti. Voldò a deposi-
targli all' orecchio di lei, che per risposta gli assignò un sorriso avvelenato d'ira.
Confinò il sorriso con l'aure d'un sospiro, che le concitarono fiamme di sdegno,
se non bastò nel cuore, nel volto. Adulate le agitazioni dell'animo, e pian pian-
no avvicinatosi ad una finestra, che per varco di Chrissallo ricettava i lumi di
poco men, che in tutto colma Luna, l'aperse, dicendo. Vo mirare se i Cieli ar-
ridano sereni a miei sponsali. Sù l'orme di lei poco distante s'incaminava il Rè,
quando ella, dato finestramente un grido, esclamò. Così volassi al Ciel, e con
generoso salto precipitossi nel giardino. Diede a diuedere che le era più facile
apprendere il volo, che off'ndere la purità. Cadavro rimase per horrore stupe-
do così, che s'haurebbe potuto creder di marmo, se questo non fosse stato un-
accidente da intenerire, non da impetir gli huomini. Il Rè fremeva passeg-
giando furente; premeva rabbioso i seggi, e poscia pentito di riposarsi, quan-
do era già morta la sua quiete, rinovava i passeggi. Gridava. Chi m'hà ster-
pato il cuore dal seno? Perche abbandonarmi, Elpinda? Olà, che s'uccida
quell'empio di Miloro, che in Elpinda hà generate le mie sciagure. Non fu chi
pronto eseguisse commando così crudele. Pieno di furie, dato di piglio ad un-
bastia, percosse uno de' soldati rimproverandolo di nebbioso. Ad atto tale lo
stesso Capitano, trattossi avanti, accostatosegli di furto (ah mano traditrice) fe-
rì con ierati colpi l'innocentissimo petto a Miloro. Alla prima ferita cadè di-
steso sul pavimento, dolendosi di morir tradito, di non morire da Cauagliere.
Tentato in vano più volte di sollevarsi da terra, supplicò con istanze, c'haurian
commossa una Tigre, d'esser almen trasferito a spirar gli ultimi singhiozzi vi-
cino alla figliuola, ò viva, ò morta, ch'ella si fosse. L'ottenne da due Sergen-
ti, già suoi amici cari, premiandoli d'alcune monete d'oro, ch' a lui compraro-
no centuplicata la morte. Arrivato colà, vidde Elpinda bella (ah non più bel-
la) che con guardo toruo, tralunato, mezzo infranta, tramandava dalla boc-
ca l'anima annegata in un fiume di sangue. Quelle trecce sì vagamente bion-
de eran rimaste trofeo d'una siepe, ch' ingiustissimamente haveale non solo ster-
pato l'oro del crine dalla testa, mà squarciuato l'occhio sinistro, che non era
qual prima occhio lacente, mà un'horridissima caverna nella quale potea fabri-
carsi un centro la compassione. Tra horridezze così crudeli, ed egli, ed ella sen-
tirono amplificate le doglie. L'uno singhiozzava gli ultimi sospiri. L'altra
frà

frà gli spessissimi anheliti del petto più morto, che moribondo, sieuolmente in-
 sanguinaua le voci. Padre; dolce Padre; non vi dolga, ch'io muoia, già che
 moro quale mi generaste. Hò ben io da dolermi delle vostre ferite. Chi è stato
 quel crudele? Ne puòè più profferire accento intiero. Corrispose Niloro a gli
 affetti della figlinola con tutta l'anima, ch' in quel punto gli uscì dalle
 ferite. Fù gratia de pietosissimi Dei, che prima morisse il genitore,
 perche non hauesse a morire due volte. Non molto andò, ch'
 ella spirò dal seno gli ultimi candidissimi fiati. Peccò la
 Fortuna a farla morire sotto vn Cielo notturno,
 ch' indegnamente le tenebre nascofero mor-
 te sì gloriosa. L'assistenza delle
 Stelle, che seruirono di faci a
 questo funerale, testimo-
 niò la caduta d'vn
 Sole, che nel-
 lo stes-
 so tempo, che tramontò
 ascese alla più al-
 ta parte del
 Cielo.



NOVELLA TRENTESIMA.

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.



IN quell'anno che i Serenissimi Gigli Farnesi con fiorita, e natural simpatia, aderendo a i Gigli di Francia, s'erano portati sino alle mura di Valenza per provare se pur vna volta la Fortuna volesse concedere ad vn'huomo il poterli vantare d'hauerla trouata amica alla Virtù, morì in Parma vno de principali Cauaglieri, per ricchezze, e per Nobiltà cospicuo. Lasciò herede de beni suoi il Conte Darineo, che gli era nipote, il quale d'età fiorita, aggiungendo al merito d'una vasta fortuna quello del proprio valore, componena a gli occhi di tutti vn' amata, e riuerta marauiglia. Ritornato da i Campi di Marte, ne quali hauea seminato generosità, e raccolta messe di fama per se stesso, e di gloria per lo suo Principe, s'elese per habitatione vn Palazzo del morto Zio, che sù la strada di S. Quintino, non lungi alla porta di S. Michele era maestosamente situato. Terminaua questa fabrica con la deretana parte in vn giardino, nel quale fioriuano delitie, che non dilatate in gran spatio, si rendean più diletteuoli col lasciarsi veder in poche occhiate. Due fonti di bianchissimi marmi lagrimauano delle angustie del sito, seruendo di prospettiva a due anditi, non sò se coperti, ò armati d'archi, che con le cime d'arbori frondosi frà di loro a vicenda intrecciati s'hauean sovrapposti, per assicurare, ombroso il passeggio contro a i Raggi del Sole, anche a lbor, che sul Meriggio, più di mai ardente, feriuu. Dalla materna selce vscite correuano l'acque a mormorare de' rigori della loro durissima genitrice, che subito nate, come ree le scacciata, aneor che nol meritasse ne la chiarezza de' loro natali, ne l'innocenza della lor purità. Più che marauigliosamente disposte le piante, e situati i fiori, si vantauano per parti dell'India più rimota. Erano tali queste delitie, che infino le angustie le rendean maggiori. Quiui agitato da interne malinconie, che senza cagione atrocemente il tormentauano, souente Darineo passeggiava, applicato a letture di Poesie, delle quali immoderatamente dilettaua si. Vna sola siepe di Lauro si fraponena a divider questo da vn contiguo giardino, posseduto da Felismondo Gentil'huomo nobilissimo di sangue, ma tradito dalla Fortuna, e perciò pouero di fortune, che se non suntuosamente, almeno honoreuolmente vineua, non aggrauato, che d'vn sol figlio maschio Felise chiamato, e d'una bellissima figlia detta Vittoria, che non poteva esser veduta da occhio mortale senza colpa, e senza colpo del cuore. Vn dì caminando il Conte con lento passo all'orezo della siepe, vidde frà le verdure non sì sol-

te, che in tutto negassero il trapasso alla vista, una giovane che nel medesimo instante ver lui rinolta, corrispose con un guardo al guardo, e con un saluto al saluto, ch' egli ossequiosissimo le inuid, e poscia con gentilissima modestia ritirossi in altra parte. Al di lei partire cominciò a tremargli il cuore nel petto, non sò se pertimore di que' begli occhi, che fulminavano, ò se per participatione del guardo, che giurava d' essersi incontrato in una massa di neve. L' ombre di quegli allori non valsero ad assicurar Darineo da i fulmini. Più non fu possibile, con tutto, che egli sino al cader del Sole lui si trattenesse, di riveder colei, alla quale non era mancato qualità di saetta così nel ferire, come nell' esser suggestiva. Poco di riposo gli concessero la seguente notte le agitazioni amorose. Nascua il giorno, quando egli trattosi dalle piume, seminestito corse al giardino. Non spirò intera un' hora, che la giuanetta comparue a raccogliere alcuni fiori, ond' egli con voce dettata dal cuore, che moriuu, e perciò languida le augurò prospero il giorno. Ella doppo un riso così pretioso, che se mostra di due filze di perle, inchinata si, parti dal giardino, ma non dall' anima dell' innamorato Canagliere. In sul morire del Sole Darineo professò di rivederlo rinascente nel volto di colei, che sulla sera ritornò a restituire al giardino con le guancie, e la fronte i gigli, e le rose toltagli il mattino. Tanta tregua ottenne dall' agitazione dell' animo, che potè dirle. Bellissima, scusate l' ardir mio come delirio d' uno, che si muore. Non sò s' io v' ami, ò v' adori. Sò bene, che se non vi veggio, spassimo di brama di vedervi, ma se v' hò presente provo un' insofribile tormento, e che da quell' hora, che prima vi viddi, non hò più anima in seno. Signore rispose ella con sommesse parole, io non v' intendo, perche si come non hò meriti per esser amata, così non hò intelletto per sapere cosa sia amore. Oh Dio, proruppe l' appassionato, e se in voi non sono, in che faranno questi meriti per farsi amare? Ed ella, in qualche Dama di voi degna. Si certo, disse' egli, e poiche li veggio tutti accolti in voi, vi giuro per Idolo de miei affetti, V' amerò in eterno. Ve ne contenterete voi? A queste voci, arrossiassi per vergogna, non diede risposta, ond' egli s' à ciò non volete rispondere, felicitatemi almeno con palesarmi il vostro nome, perche la bocca non habbia da inuidiare al cuore, il quale se si vanta d' abbracciar la vostra imagine col stringerla in se stesso, ella possa gloriarsi di baciare il vostro nome col proferirlo continuamente. Vitoria mi chiamò, replicò colei, ma non più, Signore, che la vicinanza di che m' assistete mi sforza a partire. Partitassi, egli morì, se non in quanto gli rimase qualche portione d' anima per attendere il di lei ritorno. Crescean sempre più le fiamme, e l' impazienze amorose del Conte, mà solleuaualo un pensiero d' auer a godere qualche premio dell' amor suo, dal quale per esser nato in un giardino, potea sperare in breue, non che i fiori i frutti. Tanto supplicò, e pianse, ch' ottenne d' esser ascoltato, per breue spatio di notte tempo dalla sua Diletta. Successero a i discorsi i baci, che fecero giurare a Darineo, che i rosari di Cipro non hauean mai prodotto rose più colorite, & odorate di quelle, ch' à lui fiorivano da quella siepe

sù le labra di Vittoria. Si replicarono più volte i giuramenti di fede eterna, d'amor immortale, anzi l'immortalità, ed eternità parean loro termini insufficienti ad ispiegare le condizioni de' loro affetti. Eran non dirò corse, ma volati i loro Amori a questo segno, quando che un giorno al luogo de' congressi amorosi Darineo trovò un biglietto.

Signor mio.

Siamo scoperti. Guardate la vostra vita perchè ella è mia, mentre in eterno sarà vostra, e viva, e morta.

Vittoria.

Quali agitazioni assaltassero questo povero cuore, l'intendo, ma nol sò dire. La Fortuna sentì da lui ingiuriarsi con titoli non dovuti ad una Deità, ch'opera alla cieca, e però indegna d'ingiurie, e degna di perdono. Voleva morire, ma la sua morte non assicurava Vittoria di vita. Volea vincere a machinar, & esequir precipiti, ma questi non poteano andar di giunti dalle ruine di lei, di cui non potea soffrir gli affanni, non che i precipiti. La prudenza superò ogni mala determinazione, onde si risolse di camminar con riguardo della propria persona, senza mostrar però a i parenti di Vittoria alterazioni di pensieri con l'accrescere più del solito numero d'armati al suo servizio. Non vidde mutato in essi ne pure un sentimento verso di lui, fosse, o d'ossequio, o di affetto, e quindi hebbe a crederli quanto offesi, altrettanto cauti in adular quell'ingiuria, haurebbero col tempo vendicata; e perciò diedesi anch'egli allo stesso artificio di fingersi al solito amico loro. Languivano, anzi erano affatto morti i lumi d'un giorno in grembo ad una notte nubilosa, e perciò più dell'usato oscura, quando ch'egli con un suo caro amico trattenevasi a passeggiare inanzi alla propria casa, e dalla vicina porta vidde uscir Felice il fratello di Vittoria, che nello stesso tempo, che pose il piede su la soglia, per esperimentare, s'ad un bisogno l'armi fossero state pronte, trasse dal fodro un palmo di spada. In sospettito Darineo dall'atto, & incitato dalla sua generosità, nudò il ferro, e credendosi assalito, si fece assalitore. Durò poco la zuffa, ch'ambidue restarono feriti, ma Felice inuésito nella gola da una stoccata, cadendo a terra, disse. Ah Signor Conte Darineo, e quando v'offesi io giamai, o meritai, che m'haveste ad offendere. L'uno rimase in terra immerso nel proprio sangue, l'altro scalate le mura della Città, si ricorò fuggitivo in luogo sicuro, per sottrarsi da que' pericoli, che potea cagionargli l'haver ucciso un Gentil'huomo. Prima però di partire dallo Stato di Sua Altezza, fece condursi un'amico, ch'era sempre stato, come lo scopo de' suoi affetti, così l'centro delle sue confidenze. Il pregò più con le lagrime, che con le parole a procurare di giustificare la sua innocenza appo Vittoria, & a dargli continuato, e minutissimo ragguaglio d'ogni accidente con lettere indirizzate alla volta di Torino, ove intendeva di trasferirsi. Così promise una sede imma-

colata. Doppo lo spatio di quindici giorni, ch' à Darineo parvero quindici secoli, riceuè il Conte dall' amico Lettere, ne' cui caratteri lesse, non solo il bando fulminato contro di lui per l'ucciso Felice, ma anche la sentenza della propria morte, nell'ire implacabili di Vittoria, per maggior infortunio condannata per tutta la sua vita alla prigione d'vn Monastero. Vna pericolosa infermità testimonio di che qualità fossero i suoi dolori. Non m'ari perche la consolatione, ch'ei prouaua nel patire, e languire per Vittoria il tenne in vita. Questa malatia, che'l tormentò otto mesi, il rese così estenuato, e dissimile da se stesso, che que' medesimi, che'l seruiauano non l'haurian conosciuto per lo Conte Darineo, se con le sue continue malinconie, e passioni non si fosse contrassegnato frà tutti gli huomini. Ritirato la maggior parte del tempo in vna stanza, mischiua alle lagrime doglianze così efficaci, c'haurian intenerito i marmi. Si lagnaua della Fortuna, c'hauea tronato modo di rendergli odiosa la vita, col farlo odioso alla sua vita. Benche tù sia rea, diceua il misero, ò Vittoria, d'hauermi tante volte fatto cader sotto a i fulmini de gli occhi tuoi, e poi finalmente perfettionata la morte con l'ire tue, non vorrei però vederti dannata ad vn'eterna prigione. Tù nō meriti altra carcere che queste braccia. Come che tù sia l'Idolo del mio cuore, ti si conueniu l'esser posta in loco sacro, ma ne anche fuori da quelle mura ti sariau mancate le mie perpetue adorazioni. Hai pure il gran torto ad odiarmi. Coloro, che t'hau confinata frà chiostri non potran già fare, che sempre io non t'ami, anzi non potendo la mia memoria condurmi a te senza capitar in vn Tempio, non mai mi podrò raccordar di te senza diuotione. Soffrirei ben con quiete, che tu mi fossi stata tolta da gli altrui rigori, mà non posso soffrir gli odi tuoi. Ab Vittoria, Vittoria, trattami come vuoi, ch' ad ogni modo son morto. Qui non ualsero i consigli de più cari a trattenerlo dall'esecuzione d'vn pensiero, che gli soprauenne tanto più, che dalla prima Lettera in fuori, non mai più hauea riceuti fogli dall'amico. Considerò di poter riportarsi a Parma, sicuro di riuscir sconosciuto, mentre, che non mai sottoposto i peli del volto al rasoio, era fatto tanto dissimile da se stesso, che si potea creder annullato, non che estenuato, quando che dentro alla luce d'vn specchio rimirando se medesimo, non sapea ritrouar, che vn'ombra. Considera, ò huomo, chi tù ti sia, quando, che per conoscere quale tù ti sia, ti serui della fragilità d'vn vetro, e della fugacità d'vn'ombra. Si pose in istrada sott' habito di Pellegrino, perche pretendea d'incaminarsi all'esecuzione di quel voto, con c'hauea giurato al suo cuore d'amar Vittoria in eterno; sperando sotto quelle spoglie d'aprirsi con qualche inuentione la strada di veder pur anche vna volta colei, la cui vista meritaua d'esser comprata a prezzo d'vn faticoso pellegrinaggio. Senza la compagnia ne pure d'vn sol seruo, mà corteggiato da vn'infinità di pensieri, arriuò a Parma, oue ristoratosi col riposo di quattro giorni, si diede a caminar per la Città, non offeruato da altri, che da coloro, ch'egli importunamente infestaua con la richiesta di pouera elemosina. Hauea ben ragione l'infelice d'andar mendicando, mentre era priuato d'ogni gioia, e hauea perduto

to il suo tesoro. Ecco all'improvviso, ch'allo spuntar da un'angolo gli sopparri-
na d'incontro quel Felice, ch'ei si credea d'haver morto. Poco doppo s'aviene in
Vittoria, che con habiti pomposamente nuntiali, assisa in un cocchio, passeggiava
la Città. Allhora sì, che Darineo si credè d'esser passato senza avvedersene al-
l'altro Mondo, e che l'uno fosse l'anima di Felice, e l'altra un Angiolo di Cielo.
Hebbe ad impazzire per istupore, ma non si lasciò però così soprafare dalla ma-
raviglia, che non gli restasse sentimento per seguir da lungi Vittoria, sino, che
smontata ad una assai amorevole habitatione, s'avide, ch'ella lui riconò, come
in sua propria Casa. Questi accidenti accrebbero in guisa le agitazioni amorose
al misero, che non gli restò più anima in seno, se non per dolersi, e per isperar la
vendetta, non per anche da lui saputo sopra di cui obbligata. Il seguente giorno si
ricondusse a quella medesima Casa, ed incontrato nel cortile un seruo, il richiese
di qualche soccorso alla sua povertà. Costui pietosamente il sounne, e creden-
dolo di lontani paesi, il sollecitò con varie interrogazioni, dalle quali nacque al
Pellegrino occasione di dichiararsi perito di Chiromantia. Il seruo di natura cu-
rioso, offrendo la sinistra, supplicò, che sull'intrecciamento delle linee gli fossero
narrate, e predette, le passate, e future suenture, e fortune. Con qualche reniten-
za, fattosi più volte replicar i prieghi, obedì il finto straniero, e seppe così pontual-
mente raccontar a colui molti successi di sua vita (hauendo egli già molti anni
seruito di credentiere un Zio di Darineo) che alterato dall'ammirazione, e dal ti-
more, corse ansioso a riferire alla padrona, ch'lui era un Pellegrino, che s'è ca-
ratteri della mano, come in ben vergato foglio, gli hauea intieramente letto tutti
gli accidenti di sua vita. Il fece a se chiamar Vittoria. Con quai sentimenti al-
terati si riducesse alla di lei presenza quel pouero agitato, il dica, cui l'immagina-
tione non confonde la mente. Morì, tornò in vita, arse, e gelò, di che fù testimo-
nio il tremore di tutte le membra, che l'asbalì. Non potè tener raffrenate le la-
grime, che quasi chiedessero pietà, corsero abbassate a piè di Vittoria. Ammirati
di ciò gli astanti, se n'attribuì dal mendico Chivomanto la colpa ad alcune tormen-
tose memorie, ch'eran la sola cagione, ch'egli, ch'era di nobilissimi natali, fosse ridot-
to a procurar, mendicando sotto quelle vesti, lo sostentamento alla vita. Non
mentiua lo suenturato, come ne anche menti in raccomandare a Vittoria, ch'ella era
stata l'Idolo d'uno de principali Cauaglieri della sua Patria, il qual poco lontano
da lei, ingannato, e tradito piangeua la stabilità della sua mala sorte, ma più l'in-
stabilità della di lei fede. Ella con l'arrossire si confessò rea, poscia, che l di lei
cuore, col mandare il sangue alle guancie, palesò che meritaua di perderlo. S'in-
uogliò d'intender cose maggiori, ed ei le disse, ch'era necessario, che fossero lasciati
soli, per poter con intiera libertà dir le cose di gran rilieno. Fù licentiatto ogn'uno,
onde Darineo fissatole gli occhi sulla pianta della mano, disse. O se l'infelice del
vostro tradito Cauagliere fosse ne miei panni, toccando questa mano, potrebbe ben
dire, ch'a lui per diletto si mostran le palme, quando altri hà già goduta la Vitto-
ria. Sin qui, ma non più oltre si raffrenò la pazienza del Conte, che sboccata in
im-

impetuosissimi affetti di giustissimo sdegno, il sè prorompere. Ma che; non mi riconosci, o Vittoria traditrice? Io so sono l'assassinato Darineo, che doppo l'haueri amata, seruita, adorata, ti veggio fatta d'altrui. Ben pagherà a prezzo di sangue l'indegno, che ti gode quelle gioie, che rettamente non douean esser d'altri, che mie. Sentì, il marito di Vittoria sopraggiunto alla portiera della stanza questi ultimi accenti, e vedendo la moglie, e'l Pellegrino con volti dipinti d'affetti diuersi, l'uno fulminante furore, e sdegno, l'altra vergognosa, e timida, non potè ritenersi, ch'impetuoso entrando con voci interrotte non gridasse. E chi sei tu indiscreto Pellegrino? E che cosa si machina quiui contro la mia vita, e riputatione? Voltatosi Darineo a queste parole, vidde quell'amico sì caro, a cui partendo fuggitino di Parma hauea lasciati raccomandati tutti gl'interessi del suo cuore, onde assalto da mille furie, tratto dalla vagina vno stile, di che andaua continuamente proueduto, se gli auentò alla vita, non mai dando fine al replicar de colpi, fintanto, che non fu sicuro, ch'egli hauesse spirata l'anima indegna. Vittoria, buttata di ginocchio inanzi Darineo, confessò, mischiando le parole alle lagrime, d'auerlo più volte in diuerse maniere ingannato. Palesò di non esser Vittoria sorella di Felice, ma vna sfortunata Gentildonna, c'haueudo malamente corripoſto alla nobiltà della sua nascita con azioni non degne, s'era ritirata dall'ire paterne in Casa di que' Signori, che confinauano d'habitatione con esso lui. Che s'era finta Vittoria, confessò, ch'a Cauaglieri suoi pari piacciono le Vittorie. Che solo per artificio femminile d'augmentare con la priuatione il desiderio, gli hauea scritto il biglietto da lui ritronato nella siepe del giardino. Che'l da lui ucciso nella notturna questione era stato, non Felice, ma vn'infelice gioune condotto dalla sua pessima costellazione per suoi negotij, in quell'ora, in quella Casa. E che colui, che giacena estinto era il di lui già fidatissimo amico, che superato da suoi vezzi, sperando, ch'egli mai più fosse per liberarsi dal mortal bando, hauea posposto l'amicizia ad Amore, con lei maritandosi. Che gli addimandaua humilmente la vita, per poterne spendere il rimanente frà Chiostri al seruigio dell'Onnipotente. Tutto le fu concesso da lui, che ritiratosi in vn Eremita speſe la breuità della vita in comparsi vn' eternità di delitie.

* * *

I L F I N E

A MOROSE

INCOGNITO

SAUTER-SONIA

THE END

THE END

THE END

THE END

THE END

THE END

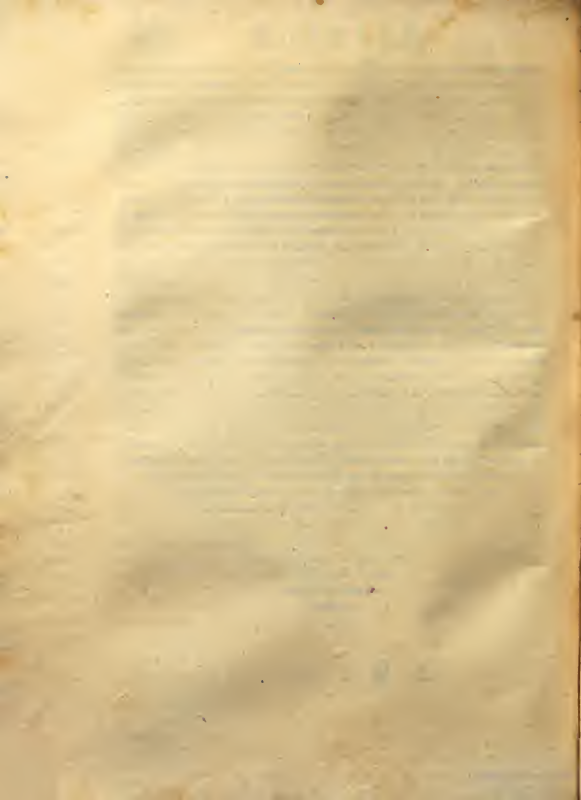
THE END

THE END

THE END

THE END

THE END





DELLE NOVELLE
AMOROSE
 De' Signori Academici
INCOGNITI
 PARTE SECONDA.

NOVELLA PRIMA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



ELLA nobilissima Città di Vicenza trà l'altre Dame, che rapinano, e gli occhi, e'l cuore di tutti, la bellezza d'Aleria de i Conti di Malo si singolarizana trà l'altre in maniera, che non dana campo, nè alla menda, nè all'invidia. Il bello delle più belle cedeva a i pregi di quel volto, che si farebbe creduto diuino, se co i continuati vezzi non hauesse fatto pompa della sua humanità. Così ei pretesa anco da coloro, che disperauano conseguirla, rbbidendo solamente a quegli affetti, che l'obligauano a priuilegiare il merito, assenti alle Nozze co'l Conte di Santa Croce. Era questi, e per la nascita, e per le virtù il maggiore trà i primi. Non haueua conditione, che non fosse desiderabile, nè in lui vi era cosa, che non partorissera marauiglia. Si celebrarono gli Sponsali con quella sontuosità, che permettea la loro nobiltà, e le loro ricchezze. Coloro, che nell'allegrezze comuni piangeano il funerale alle proprie consolazioni, non s'astennero d'intervenire in quelle solennità. Videro nelle consolazioni de gli altri le proprie mestitie. Il

Nov. Amoroſe. Par. II.

A suono,

suono, e'l ballo, che hanno forza di rapire il cuore dalle mani della stessa malincolia, non poteuano raddolcire il dolore in quegli animi, che con la bellezza d'Aleria perdeuano ancora le speranze della vita. Molti però coprendo le leggi della necessità con la varietà de' genij, non potendo far forza al proprio affetto, lo dedicarono in altri oggetti. Altri hauendo conosciuto gli occhi stromenti delle loro compiacenze, vollero ancora, che fossero messaggeri delle dimenticanze del cuore. Fuggirono quel Cielo, oue il Sole non risplendeva, che a fauore de' gli altri. Alcuni offeruando i precetti di chi insegnò l'arte del disamare, si diedero ad offeruare nei in quel volto, ch'essendo un Cielo della bellezza non si poteua credere senz'ombre. Arderico solamente Marchese di Castel nuouo nell'impossibilità dell'impresa inuigorendo maggiormente le sue speranze ritrouò nelle solennità di quel giorno accrescimenti alle proprie fiamme, mentre gl'altri v'hauenua riceuuti rimedi per le loro passioni. Volle, credo istupidito dal dolore, assistere a tutte le funzioni imitando le Farsalle, che per godere del lume non si curano di perdere la vita. Soffrì quel tormento con tanta impatienza, che'l minore de' i suoi deliri era lo scordarsi di se medesimo. Terminata la Festa trouò accrescimenti al suo fuoco. L'allontanarsi dall'oggetto, che s'ama, non estingue l'amore, ma lo fomenta. Prouaua il misero Arderico, tanto più viuì i suoi ardori, quanto meno poteua ricrearsi nelle bellezze d'Aleria. Idolatrava all'incontro costei con sì sue dimostrazioni il volto del Marito, che hauerebbe disperato ogni speranza, fuori, che quella d'Arderico, che s'era votata all'ostinazione. Egli però quanto più disprezzato, tanto più amante, non trascuraua occasione di scoprirle il suo male. Pendeva continuamente dal suo volto, l'assaltua co' sospiri, le chiedeva pietà con gli sguardi: in somma; accompagnandola in tutti i luoghi, e seruendola continuamente nel ballo; non portaua il caso accidute, ch'egli non lo segnalasse con qualche dimostrazione di riverenza, o con qualche testimonio d'amore. Aleria però, o non credendo, o non curando d'esser amata, non lo guardò mai, che con occhio indifferente. E benchè gli oblighi della bellezza creanza la necessitassero a rendergli il ballo, e a corrispondergli il saluto, con tutto ciò lo faceva senza priuilegiare il suo affetto d'una minima ricognitione. Arderico non hauendo altro modo per introdurre il suo amore nell'animo d'Aleria, ricorse a i fauori della penna. Detto con gran fatica questa lettera, mentre le lagrime cancellauano gl'incrosti.

Bella.

CREDEREI di meritare i rigori del vostro sdegno, palesando le mie fiamme, s'io non sapessi, ch'è obbligo d'ogni cuore l'amare le cose diuine. I raggi della vostra bellezza hanno introdotto vn'incendio nel mio petto, che stimare il nascondere lo più effuso di stupidità, che di Virtù. Aleria io v'amo, e se le leggi dell'Amore fossero così potenti, come quelle della Religione direi, ch'io v'adoro.

ro. Ma ciò, che tace la penna, non lo nasconderà l'anima, mentre voi non isdegnate gli ossequi d'un vostro humilissimo Seruitore.

Arderico.

Sigillata la Lettera sospirò i mezi per farla capitare con sicurezza nelle mani d'Aleria. I Seruitori, tutto che guadagnati da gli eccessi delle sue liberalità, non ardiuano asbalire gli affetti della Padrona; tanto più pudica; quanto, che non daua nè anco motini per esser tentata. Il seruirsi d'altre persone di scandalo, e di pericolo, ond'egli stesso volle esserne il portatore. Apposito un giorno, che ella era in una Chiesa, forse più supplicata, che supplicante. Fattosele un poco vicino ingannando il sospetto, e l'osserruatione di molti pose il viglietto nell'Vfficio d'Aleria, mentre lei l'haueua à caso riposto dietro a se per attendere ad altre Orationi mentali. Non fu, chi se n'auuedesse. Anzi l'istessa Aleria, benchè hauesse ripigliato l'Vfficio non fu così facile ad accorgersene. Appena se n'auvide, che la sopraprese il rossore, più sdegnata contro se stessa, per hauer dato animo a gli altri di tentarla, che per hauer dispiacere essendo tentata. Sapeua molto bene la prudenza di questa Dama, che non poteua meritarsi il nome di pudica, se non co' l'far resistenza alle lusinghe de gli amanti. Chi è casta solamente per necessità, io la credo indegna di questo nome. Aleria, acquietato il suo animo da quelle prime confusioni, che rubbatole il sangue al cuore, ne haueuano lasciate le macchie nel volto, quando le parue tempo superata quella curiosità, ch'è conaturale delle Donne, stracciò in mille pezzi la lettera, quasi, che quella fosse rea delle colpe, che meritaua l'ardire di colui, che glie l'haueua data. Arderico, pronando ne gli stracci di quella Carta dilacerato il proprio cuore, disperò per l'auuenire d'ogni inuentione per farla certa del suo amore. Si perdena veramente di confusione ne gli andamenti di colei, ch'essendo adorata, non solamente non gradina, ma daua segni di non conoscere l'adoratore. Continuò il misero la seruitù, tanto più infelice, quanto più era lontana la speranza del premio. Portò il caso, che Aleria accompagnata dal Marito si ritirò in Villa, per godere di quella stagione, che portando più frutti dell'altre pare, che con le sue compiacenze adulì maggiormente il gusto de gli huomini. Arderico, ch'era l'Elitropio di questo Sole, la seguì, non senza speranza, che gli otij della Villa gli concedessero quello, che gli contendeano le diuersioni della Città. Si presumeua poi di corromper più facilmente quelle genti di Villa, essendo gli animi humani quanto più vili, tanto più interessati. V'era appena giunto, che cominciò a rondare la Casa d'Aleria con finta di tendere reti a gli uccelli, e di cacciare le fiere; mentre però il suo cuore era irretito ne i lacci d'Amore, e stracciato di continuo dal sentimento delle proprie passioni. Un giorno portato, d'all'accidente, d'all'electione entrò nel di lei Palazzo sotto pretesto di ricuperare un Astore, che gl'era snggito di pugno. Il Conte di Santa Croce Marito d'Aleria l'accolse con quegli atti di gentilezza, che s'esercitano trà Cavalieri. Dopo hauer coman-

dato a i Seruitori, che tracciassero la fuga dell'uccello, condusse Arderico dalla Moglie. Io non sò dir nulla di quest'incontro rimettendo il discorso all'imaginazione. Basta, che Arderico arrossì, impallidì, sudò, gelò in vn medesimo tempo. Fù con cortese violenza astretto ad assaggiare alcune frutta, mentre pascendo gl'occhi nell'amate bellezze ogn'altro cibo gli era di noia. Finalmente recuperato l'Astore, dopò molte parole di complimento, si partì con maggior passione, che non era venuto. Non haueua già mai prouato il volto d'Aleria più saorenole, nè l'haueua già mai sperimentata più officiosa d'all'hora. Aleria all'incontro assai sodisfatta delle conditioni d'Arderico, richiese al Marito il nome di quel Cavaliere, che haueua meritate così affettuose accoglienze. Sorrise il Conte a questa proposta; e poi le soggiunse. Non conoscete Arderico Marchese di Castel Nuovo? E possibile, che voi sola siate cieca a gli splendori del Sole. Perdonatemi voi mi mortificate, quando trascurate la cognitione di soggetto così degno. E necessario far giuditio, che habbate il cuore impegnato, d' l'anima diuata, quando non hauete hauuto occhi per conoscere i meriti d'un tanto Cavaliere. La perfettione, che in tutte le cose sospira se stessa, in questo Signore adempise tutti i voti. Egli con vna prudenza non errante apporta ammiratione auco in coloro, che douerebbero odiarlo. Con vna fortezza disinteressata non s'arma già mai, che a fauore del giusto. Con vna moderatione di costumi ha superata l'inuidia. In somma nell'armi non ha uguali, nelle lettere non conosce superiori, e nella Nobiltà è senza pari. Gode tutti i priuilegi dell'animo, e della Fortuna; nè v'è Dama in Vicenza, che non credesse fortunate le proprie bellezze, quando fossero seruite d'un guardo di questo nobile Cavaliere. Voi all'incontro non vi mostrate così trascurata nel conoscere le prerogative de gl'altri, se non volete, ch'io formi poco degni concetti del vostro cuore. Si scusò Aleria con gran freddezza, pentita frà se medesima d'hauer così lungamente trascurata la seruitù d'un'huomo, che per le conditioni singolari meritaua gli affetti di tutti. Rapiena dunque di queste lodi s'inferuorò in maniera nell'amore d'Arderico, che si ribellò affatto dalle leggi dell'honestà. Quell'honestà, che non potè esser soggiogata da vn continuato ossequio; che fece resistenza alle persuasioni de i Serui, all'insidie d'un amante, a i combattimenti del senso, ed alla potenza d'Amore; si prostituì a i semplici detti, si tradita dalla lingua di colui, che doueua presidiarla. Quel cuore, che non potè cader vinto per gli occhi si vidde tradito dall'orecchio. Portata dunque da quei suori, che agitano l'anima di chi ama (essendo il Conte chiamato in Vicenza dalla necessità d'alcuni negozi) legnò vn foglio di questi caratteri.

Marchese Arderico.

SE le dimostrazioni del vostro affetto non ingannano l'ardenza de i miei desiderii, io risoluo arrischiare me stessa per seruire alle vostre sodisfattioni. Mi condanna vna resolutione così precipitosa; ma io bramo la verità, quando la colpa mi fa esser vostra. Dirci di più, ma Amore, essendo fanciullo, non sà parlare.

Alle

Altre della Notte v'attenderò alle mie stanze per la Porta del Giardino, che trouarete socchiusa. Consolate con la risposta una vostra diuotissima Serua.

Aleria.

Si serui nel mandar la lettera d'una fanciulla, che hauendola beneficata in eccesso non la poteua credere, che fidelissima. Questa la presentò ad Arderico, che, credendola vn'inganno del sogno, non sapèua risoluersi alla risposta. Finalmente prendendo la penna spiegò in carta questi concetti.

Amata Aleria.

RINGRATIEREI quella benignità, che hà voluto arricchire la povertà delle mie speranze, se fauori diuini non obligassero più al silenzio, che al ringratiamento. Sarò a sacrificarle il cuore alle tre della Notte conforme mi accennò. Godo d'esercitare questa funzione di Notte; perche, aggrandendo la Notte tutte le cose, le parerà forse maggiore la picciolezza del mio essere: e poi trà le tenebre, non potrà discernere la nudità del mio merito. Mi conserui in tanto suo diuotissimo, e susseueratissimo Seruo.

Arderico.

Consegnata la lettera cominciò a sospirarne la Notte con quei deliri amorosi, che sogliono tiranneggiare gli amanti. Non lasciò trascorrere d'un momento l'hora concertata, che si ritrovò nelle stanze di Aleria. L'accoglienze, e i complimenti si rimettono alla consideratione di coloro, che sono stati soggetti a simili accidenti. Era di già Aleria corcata nel letto attendendo ne gli arringhi amorosi lo sfogo di quei desideri, che tormentano gli animi amanti. Arderico pieno di rossore nel vederli preuenire cominciò ad ispogliarsi con celerità. Mentre con vn'amorosa impazienza si leuaua le vesti, ricercò ad Aleria la ragione; perche dopo tanti dispreggi alle prone del suo affetto fosse all'improviso condiscesa a i suoi desideri, in tempo, ch'egli haueua consegnate tutte le sue pretendenze alla disperatione. Mia vita, rispose Aleria, le lodi del vostro merito espresse così al viuo dalla lingua di mio Marito m'hanno di maniera piagata l'anima, ch'io senza esser vostra non hauerei creduto di poter viuere: e quindi gli raccontò tutto quello, che le haueua detto il Marito. Dunque, soggiunse Arderico, né il mio affetto, né la mia seruitù haueuano forza di violentar il vostro cuore, se la voce del Conte vostro Marito col suono delle mie lodi non v'incantaua l'anima? Così d'appunto replicò Aleria. Non permetta Dio, ripigliò Arderico vestendosi di nuouo, ch'io faccia ingiuria a colui, ch'con concetti così degni per fauorirmi violenta la pudicitia delle più nobili. Aleria perdonatemi, io non posso seruirvi in pregiudizio dell'honore di colui, che con gli encomi accresce il merito alle mie condizioni. Così dicendo, se n'uscì frettoloso dalla stanza insegnando con quest'attione a gli huomini degni il termine della vera gentilezza; a i Mariti, che non debbano riempire l'orecchie delle mogli con gli encomi d'gli altri; ed ammaestrando le donne, ed in particolare l'ammogliate, a non arricchirsi ne gli affetti d'un huomo, che può mutarsi ad ogni momento.

N O .

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



Ritrouò in Venetia, per godere le delitie del Carneuale, Epidoro giouine Fiorentino di nascita meno, che ordinaria, ma, che hauena con l'auaritie del Padre guadagnato a se stesso qualche concetto di riputatione. Era questi con la morte de' Progenitori entrato al possesso d'vna facoltà, che non solo daua lumi all'oscurità de i suoi natali; mà portaua il di lui desiderio alla consecutione di quei piaceri, che molte volte si sospirano dai più grandi. Non v'era dunque in Venetia festa, giuoco, di recreatione publica alla quale egli non volesse interuenire. Vna sera nel Ballo si sentì rapire il cuore da vn' imaginata bellezza. Gli addobbi, e'l portamento d'vna Maschera rappresentarono tanti fantasmi alla propria imaginatione, che si confessò amante d'vna faccia prima, che potesse vederla. Qui non terminarono i delirij del suo cuore, perche hauendola cautamente seguita, dopò, che lei partì dal Ballo, vide, ch'entraua nella Casa d'vn' Gentiluomo de i primi della Città, che trà gli altri motiui, che concorreuano a costituirlo humanamente felice hauena la bellezza della Moglie. Cadendo col pensiero, che la Maschera fosse Leena, che così nomauasi la Gentildonna, maggiormente s'accese, e tanto più riceuè forza il suo nuouo desiderio, quanto, che riconobbe il giorno seguente Leena con parte de gli adornamenti, che hauena offeruati nella Maschera. Daudò dunque vigore ai propri spiriti, per la grandezza dell'impresa, s'animò a tentare tutti i mezi. La Fortuna non fu auara a rappresentarglieli, mentre la sera stessa capì al Ballo la Maschera. Egli dopò hauerla molto seruita, veduta in lei non poca la corrispondenza de gli occhi, non dando il concorso del popolo luogo all'osservatione, così le disse. Signora, se la lingua non credesse di peccare in temerità, ardirebbe palesare il fuoco, ch'io nutrisco nel seno, e s'offerirebbe mezzana d'vn'anore tanto più grande, quanto più nascosto. Se sapeste, rispose la Maschera, chi si nasconde sotto questi habiti, si pentirebbe il vostro cuore d'hauer dato tanto fomento alla lingua. Il mio cuore Signora, replicò Epidoro, non porta le sue appetenze, che nella cognitione del merito nel quale è costituita vna bellezza singolare. Voi, soggiunge la Maschera, per guadagnar' il nome d'amante non vi curate di perder il concetto di veretiere. Ditemi, come potrete formar giuditij sopra alla bellezza del mio volto, che non haucte veduto, che nascosto dalla Maschera? Si può bene, replicò di nuouo Epidoro, formar giuditio de gli splendori del Sole, ancorche sia ricoperto da vna nube. Ma pur trop-
 poi

po i miei occhi sforzarono a i sagrilegi il mio cuore con l'introdurre nel petto l'immagine del vostro bello. Signora Leena è impossibile il celarsi all'affetto d'un amante, che ha gli occhi d'Argo. Il dire, ch'io v'adoro è il maggior testimonia, che possa produrre la bocca, ma è il minimo sentimento, che possa esprimere il mio cuore. A voi stà il felicitarmi. Le grand'intraprese portano seco di gran difficoltà. Amore però, che sa rapire i fulmini al potere del medesimo Giove, sa ancor spianare i Monti della stessa impossibilità. Voleua dire di più, se la Maschra con qualche alteratione non gli hauesse troncato il discorso co'l dire. Quando parlate senza conoscermi io compatino la vostra ignoranza; hora, che conoscendomi con profusione maggiore del vostro essere ardite tentarmi non posso, che biasimare la vostra insolenza. Se non temessi i pregiudizij del mio honore, con l'hauer somministrati pensieri in soggetto così inferiore al mio stato, vorrei, che'l pentimento fosse il minor male, che provasse la vostra temerità. Mentre però, ch'essa proferiva queste parole la mano, e gli occhi tradivano la lingua, e accertauano Epidoro con tutti i fauori possibili, che quei risentimenti erano empiti d'onestà, non effetti di sdegno. In questa punto terminò la Festa, onde a Epidoro conuenne ritirarsi con tutte quelle perturbazioni, che assaliscono la gioventù, e l'imprudenza d'un amante. Attese egli la Notte ventura, ch'era l'ultima del Carneuale con tutti quei voti, che sogliono accompagnare l'impazienze d'un cuore innamorato. Appena le Stelle vennero a far pompa del lume, che haueuano rubbato al Sole, ch'egli si ritrouò al solito Ballo. Di là a poco vi capitò la Maschra molto ben conosciuta, tutto che hauesse adoperato ogn'arte per celarsi alla curiosità d'Epidoro. Egli presala per la mano con queste parole tentò accreditare le sue affezioni. Bella Leena potete bene con la novità de gli habitij ingannare gli occhi de gli altri, ma non già il mio cuore, che co i moti non visitati, e co'l diffonder calori a tutte le membra, vi riconosce, e vi riuersisce, come Dea. Vorrei bene, che con le vesti di hiersera haueste ancora de posso quell'orgoglio, che vi rendea così contraria al mio amore. Sappiate però, che la crudeltà è attributo improprio alla diuinità del vostro bello; e'l bello, che non è comunicabile a tutti s'oppone direttamente a i voleri del Cielo. Quando il Cielo, rispose la Maschra, mi comandasse ad amarmi, forse, che all'hora le leggi dell'onestà, i pericoli della vita, e l'incostanze de gli huomini non seruirebbero di freno alla debolezza de i miei affetti. La bellezza del vostro volto, soglionse Epidoro, è un raccordo del Cielo, che v'ammonisce a non esser auara delle vostre grazie, mentre nell'arricchirui del bello egli ha impoverite di pregie le più belle idee. Non andiamo all'hyperboli, ripigliò la Maschera. Io, come so non esser bella, così saprei desiderarmi tale, per piacere maggiormente a chi volesse amarmi. Ma la vostra accortezza, e la mia semplicità m'hanno fatto depositare i segreti del mio cuore in persona, che ridendosi della mia imprudenza, prepara forse gl'inganni alla felicità de i miei pensieri. Non è di douere, che la mia rouotatione s'arrischi a pericoli così euidenti. Ho parlato troppo. Se il mio

volto fosse scoperto, ne renderebbe testimonio co'l sangue, che v'ha sparso il dolore, e'l pentimento. I rostri, che hà mandati il cuore alla faccia sono i rimproveri dell'anima, che minaccia la senerità di quei castighi, de i quali solamente l'imaginazione m'inhorridisce. Così dicendo si ritirò appresso altre Maschere, lasciando Epidoro oppresso da una somma di pensieri, da i quali non si sarebbe di gran lunga rimosso, se Amore, che non manca per ordinario alle necessità de gli amanti non l'hauesse soccorso. Presa egli dunque di nuouola Maschera per la mano tanto disse, tanto supplicò, tanto promise, che impetrò da lei il poterle parlare la seguente Notte, ch'era la prima di Quadragesima, ad una picciola ferrata, che rispondeva in vn uicolo non praticato. Con questa speranza consumò in piaceri il rimanente di quella Notte, attendendo l'altra con mille rimproveri contro alle Stelle, che tanto tardassero a celebrare l'esquie del giorno. Appena il lume haueua ceduto il luogo all'ombre, ch'egli si ritrovò alla finestra concertata. Benche gli paresse d'hauere anticipata l'hora, si ritrovò però preuenuto, mentre l'amata l'attendeva accusandolo fra se stessa di poco amore, poi che non sapeua preuenire. I complimenti, che passarono trà di loro furono molti, e i concetti amorosi senza numero. Discorsero di costanza, di fedeltà, e di segretezza con insatietà così grande, che stanche le tenebre d'ascoltarli pareua, che quasi inuitassero la luce. Auuicinandosi dunque il giorno si dipartirono con promessa di ritrouariusi ogni volta, che Epidoro hauesse veduto vn pannolino pendere da quella ferrata. Cid seguìua due, ò tre volte alla Settimana con tanto piacere d'Epidoro, che a paragone di questo tutti gli altri trattenimenti non seruiano, che ad annoiarlo. Non credendo però perfetta questa felicità s'egli non la partecipaua a gli altri, si lasciò portare dall'imprudenza a confidare nella bocca di molti il segreto de i suoi amori. Si gloriava di possedere il cuore di Leena, che haueua disperato la pazienza, e l'amore di mille amanti. Si vantaua possessore di quel bello, che haueua obligati all'adoratione anco quegli animi, che non sapeuano amare, che loro medesimi. Passarono queste voci all'orecchie d'vno, che ripieno, d' incredulità, d' inuidia, volle spiare Epidoro. L'ascoltò vna sera, ch'egli appuntaua la Notte per entrar' al possesso de i frutti d'Amore. Non hauendo sofferenze per le felicità d'vno, che non gl'era superiore, che per li fauori della Fortuna; portato dall'inuidia, che sempre cospira contro le soddisfattioni de gli huomini; vomitò in vna carta gli effetti della sua rabbia, facendola poi capitare alle mani del Marito di Leena. Questi nell'aprire il viglietto vide, che diceua così.

Cordelio.

IL non palesare i tradimenti è vn confessarsi complice nel delitto. Io, che da gli eccessi de i vostri fauori, e dall'obligazioni del mio cuore sono chiamato alla protezione del vostro honore, non posso uocere vendendoti tradito nelle mani della dishonestà. La Notte nella quale si praticano l'insimie alla vostra riputazione, non hà tenebre per nascondere le vostre vergogne. Il mio zelo implora il testimo-

nio de i vostri occhi, che confesseranno Leena impudica, ed io amico leale. Remetto alla vostra prudenza lo indagarne la verità. Mi spiace d'inquietar i riposi della vostra anima con un auviso così impensato; ma non merita, che lode chi discoprendo il male, dà motiua di pensare a i rimedi.

L'amico fedele.

Questa carta suscitò nell'animo di Cordelio un'infinità di pensieri, e tutti crudeli. Non gli passarono per la mente, che sangue, che morti, che stragi. Pure persuaso dall'amore, ch'ei portaua a Leena, e conoscendo, come prudente i frutti della malignità, condannò di sospettione ogn'altro testimonio, che quello de i propri occhi. Finse d'esser richiamato con celerità da gli affari della Villa, e si partì non senza lagrime di Leena, che sospiraua tutti i momenti della sua lontananza. Stete Cordelio nascosto tutto il rimanente del giorno, e la Notte poi andò ad offeruare gli insidiatori del suo honore. Leena in questo mentre data in preda ad vn soauissimo sonno fù destata, non senza perturbatione, dalle voci della Nodrice. Questa le diede parte, che Cordelio era frà poco per entrare, nelle braccia di Cinisla sua Camariera; e ch'essa medesima glie l'hauena confidato, acciò che non le fosse d'impedimento. L'animo di Leena diede facilmente adito a questa credenza, conoscendo il genio del Marito, e la poca honestà della Serua. Tanto più, che prima non era stata senza gelosia, e ne hauerua passato qualche condoglienza. Si vestì frettolosa, e; non volendo esser seguita dalla Nodrice, per potere con più libertà biasimare l'incontinenza di Cordelio; s'auuicinand alle stanze delle Serue. Quiui ritrouò il Marito; che co'l ferro nudo nelle mani se le auuenù contro per ucciderla. Non lo fece; ò per farle prima vedere la morte dell'amante; ò perche la pietà del Cielo non permesse, che la sua innocenza, benchè sospetta di reità, potesse riceuer castighi. Leena tutto che ripiena di sdegno stimò più necessario alla propria salute le supplicationi, che i rimproueri. Giettas'egli a i piedi mescolando le parole co'l pianto così disse. Signore. Se gl'inhonesti abbracciamenti d'vna Serua t'aggradiscono più, che quelli della Moglie, io non sò oppormi alle tue compiacenze. Mi offerisco mezzana de i tuoi piaceri, quando vorrai farmi l'honore di comandarli. Ma che nella perdita delle mie sodisfationi vegga ancora i pericoli della mia vita, io non sò se non lagnarmi de i rigori del destino, che m'hanno fatta nascere infelice. Potranno più dunque le sfacciate disonestà d'vna Serua, che i casti diletti d'vna Moglie, che non hà desiderio, che non riceua moto da i tuoi ceuui? O che Cordelio s'è scordato di se stesso, ò che il Cielo per tormentarmi hà cangiato tempre. L'interruppe Cordelio, dicendole. Impudica la falsità delle tue menzogne, e delle tue lagrime hauerebbe introdotto qualche persuasione nel mio cuore, se questi occhi non fossero testimoni delle tue disonestà. Apparecchiati pure al morire, perche non è di ragione, che viua colei, che hà preparati i funerali alla mia riputazione.

tatione. Ma prima dimmi, oue nascondi quello scelerato, che hà hauuto ardire di violare il mio letto! Leena non potendò sofferire quelle voci, che le feriuano la parte più sensitiua dell'anima, gli replicò. Signore. Per iscu'are i vostri fur- ti amorosi non fate rea la mia honestà con mendicati pretesti. Sono impropri alla vostra prudenza, ed al mio amore. Io sono vostra, e sono pudica. La malignità, e l'inuidia non troueranno ombra di colpa ne i miei pensieri, non che nelle mie operationi contro al vostro honore. M'appello a voi medesimo, quando il desiderio souerchio di godere vna Serua, ò il dispiacere d'esserne interotto, non hauer anno il possesso della vostra anima. Maggiormente s'alterò Cordelio, e con grand'empito la ricercò, di che Serua, ò di che amore lei sauellasse. Al che rispondendo Leena tutto quello, che le haueua detto la Nodrice; ed intesolo ancora per bocca della medesima, corse senza dilatione a ricercare della Cameriera, e la ritrouò in vna lotta amorosa con Epidoro. Fù in forse di sacrificarlo a i propri furori, ma ne lo distornarono le persuasioni della Moglie. Si contentò, che Epidoro diuenisse lo Spofo di Cinissa, che era Serua più per l'ingiurie della Fortuna, che per le conditioni della nascita. A questo acconsentì Epidoro senza replica, dando honestà ad ogni partito il timore della morte. Cordelio dopò abbracciò Leena, scusandosi di quello, ch'egli haueua operato per zelo d'honore, mentre egli haueua vdiuto dalla Calle chiamare con vn picciolo

fischio Epidoro, e poi l'haueua veduto introdurre in casa. La prudenza di Leena s'appagò di quelle giustificationi, allegrandosi d'hauer isfuggito vn pericolo, tanto più grande, quanto più occulto, che le minacciua in vn medesimo tempo, e la riputatione, e la vita. Questo

serua d'auertimento a i:

Mariti di non cor-
rere precipi-
tosi nel

sospetto dell'impudicitia delle Mogli: insegni alle Mogli di non cor-
cedere souerchia libertà alle Serue; e sia finalmente
d'esempio a coloro, che insidiano volon-
tieri l'honestà delle Donna

de gli altri.

* * *

NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



NELLA Città di Lisbona, metropoli del Regno di Portogallo erano nate di nobil sangue Olisinda, e Troila sorelle. Queste cresciute con gli anni, non tanto con la pompa della bellezza delle membra, quanto con l'ornamento delle doti dell'animo, si rendeano oggetto singolarmente amabile, e desiderabile da chiunque hauuea ventura di vederle, e senno per ammirarle. Ebbero fortuna d'esser dalle belle scelti per oggetti de i loro degni amori Giraldo, e Dolindo. Poco tempo durò la seruitù di quei Canalieri verso queste Dame, perche gionsero vna parte, e l'altra col mezzo del matrimonio al fine delle loro bramate contentezze. Pareua, che nel principio di queste vnioni non si potessero ritrouare altri Mariti, & altre Mogli, che si amassero, non dirò con più, ma ne meno con pari scambieuolessa d'affetto. Ogni altro amore era secondo al loro amore. E se in tutte le parti fosse stata durenole la corrispondenza, hauerebbero potuto mandare la memoria loro alla posterità per vn'esempio dell'amor matrimoniale. Dolindo, a pena passati sei mesi, che si era congiunto con la sposa, mostrò, che nel mondo non v'è affetto più mutabile di quello, che si porta alla bellezza di vna Donna. Quanto auanti amaua, & accarezzaua Troila (che questa hauuea egli hauuta per Moglie) tanto poi si mise nel suo cuore ad hauere odio, & a disprezzarla, conuertendo tutti gli affetti dell'anima sua ad idolatrare la bellezza di Olisinda la Cognata. Procurò di scoprire questo suo nouo amore alla Donna con tutti quei mezzi di sguardi, di sospiri, di lagrime, e d'altri simili mezzi, che vagliono ad appalesare vno per innamorato. Ma ella ò non sene auide, ò non volse prudentemente accorgersi del di lui poco sano desiderio. Mosso dall'affetto, e dall'impazienza bebbe finalmente ardire di scoprirla vn giorno con la viuua voce quella passione, per la quale confluua di conoscersi in breue vicino a terminare con l'amore la vita, se non riceueua soccorso da lei, che sola potena conseruar l'vna, e render l'altro consolato. Ne riportò dalla saggia vna gagliarda ripulsa; e lo minacciò, che, se non lasciua l'impresa, hauerebbe il tutto raccontato al Marito, che al sicuro si sarebbe mostrato seuerissimo vendicatore dell'offesa, che nell'onore egli procuraua di farli. Non si smarì perciò Dolindo; anzi più, che prima non hauuea fatto si diede infernoralmente ad insistere nel suo affetto. Considerando, che vna Torre può esser ben forte, e munita contro gli assalti dell'Inimico, ma non già tale, che alla lunghezza d'un asedio ostinato non sia per douersi finalmente

nalmente arrendere. Ritomò egli più volte per vedere se hauesse potuto superare la di lei costanza, ò la fede del Marito domita, ma rinouò ella sempre più gagliarda la resistenza, benchè con gran discretezza, desiderando Olisinda, che la pazzia de i disegni del Cognato non venissero in cognitione del Marito, e della Sorella, acciò non si scemasse, ò del tutto non si perdesse l'affetto, che era tra di loro, sperando, che pure col tempo egli fosse per ritirarsene da se medesimo. Da questi trattamenti della Cognata si durò egli a credere, che con l'auantaggio d'vna continuata seruitù ella si sarebbe potuta la'ciar guadagnare, stimando, che non fosse ritenuta da altro, che dall'amore, che portaua al Marito. Da vn'altra parte poi essendosi egli aueduto, che Giraldo era ardentemente innamorato di Troila, e che da quella era con vicendeuolezza riamato (poiche senza alcun sospetto molto frequentemente si tratteneuano insieme con assai domestichezza) concepì nella mente così fiera gelosia, che determinò trà se medesimo di operare inquisa, che la Moglie, & il Cognato douessero per causa d'vna sua maluaggia operatione lasciarnli la vita. Strana inclinatione d'Huomini, che non sapendo seruirsi delle leggi della Natura verso il prossimo, vorrebbero, che gli altri fossero obligati ad osservare verso di loro. Ma il colpo, che si dà si riceue. Quella noua rabbia, e deliberatione di Dolindo li seruì ad alleggerir la passione de i suoi amori, sperando doppo l'esser si liberato da quei due di sposare la Cognata. Non era disdetto in quel tempo, & in quel luoco il succedere trà i parenti ne i legami del matrimonio. Inuitò il fraudolente vna mattina a pranso con esso lui Giraldo, & Olisinda, che come congiunti così strettamente di sangue accettarono senza sospettione l'uito. Giunta l'hora del desinare, e postisi doppo il lauar delle mani a tauola; doppo molte viuande vna ve ne fuereccata in vn piatto quale era in poca quantità, e pareua molto bene accomodata. Olisinda, che di quella si compiaceua stese la mano per pigliarne: ma subitamente venne ritenuta nel braccio dal Cognato Amante fingendo di essersi scordato di alcuna cosa, che a lei doueua dire; e con questo artificio la trattenne fino a tanto, che il Cognato, e la Moglie ebbero mangiato la maggior parte di quella viuanda, che come delicata al gusto fù con non ordinaria prestezza consumata. Veduto egli, che la faccenda andaua secondo il suo desiderio, fece subitamente leuare l'auanzo di quella dalla mensa. Non fù all' hora chi s'accorgesse di cosa alcuna: ma poco appresso fornito il d'sinare lo stomaco di Troila, che per Natura, e per la sua giouinezza era assai gagliardo, sentendosi trauiagliato, incominciò per se medesimo a solleuarsi, col rigettare quel cibo, che in vece di nutrirlo procuraua di distruggerlo. Giraldo, che era di molto più età, e che di vnamaggio si era cibato di quella viuanda, sentendosi aneli egli sopraffatto da alcuni grauissimi dolori, si sforzò di rendere quello, che haueua mangiato: ma non fù mai possibile, per quanti rimedi gli vennero applicati, il poterli ritardare la morte più, che fino al seguente giorno. Scopertasi poco doppo dalle due Sorelle la fellonia, & il disegno di Dolindo, chi hà senso s'imagini qual fosse il dolore della povera Olisinda trouandosi per colpa del Cognato

Cognato prima d'un Marito da lei oltre modo honorato, & amico. (Piena di tutte quelle furie, che possono maggiormente agitare l'animo d'una Donna alterata giustamente, cercò di vendicarsi del torto, e questo con tanta più ardenza, quanto, che Dolindo voleua, che quel misfatto fosse da lei attribuito a quel solo affetto col quale egli s'era indebitamente mosso ad amarla; e pretendeva, che di questa sua trista operatione ella gliene douesse hauere non ordinarie obligationi. Ne contento di quanto haueua indegnamente fino all'hora operato, procuraua ogni mezzo possibile perche anco la moglie lasciando di respirare all'aure di questa vita, andasse ad accompagnare nella sepoltura il defonto Giraldo. Olisinda, che amaua la Sorella al pari di se medesima, mossa da questo amore, e dall'odio, che portaua al Cognato, non seppe in che miglior modo saluar la vita a Troila, che col ritirarla nella propria casa, doue haueua deliberato doppo la morte del Marito di voler viuer libera, senza punto applicar l'animo alle seconde nozze. Seppe il tutto l'innamorato Dolindo, & acciecatò dalla passione minacciua di voler mettere in confusione tutto ciò, che poteua per ottenere anche a viuua forza ciò, che bramaua dalla Cognata; e per liberarsi dalla Moglie. Erano in gran timore queste due Giouani, ne sapendo in qual altro modo potersi sostraggere, si che vn giorno, ò l'altro non fossero cadute vittima del doppio furore di Dolindo. La Fortuna per soccorrerle porse rimedio ad vn male con vn' altro male. Camillo Giouine nato di gran sangue, e, che era stato Amante di Troila prima, che ella si congiungesse in isposa con Dolindo, nè punto haueua scemato delle sue fiamme, benchè non hauesse speranza di refrigerio, per essere la Donna nell'altrui potestà, con l'effettuare ciò, che determinò, e dalla tema, e dal periglio liberolle. L'amore, che questi portaua a Troila era così appassionato, e di tanta violenza, che non hauerebbe ricusato d'intraprendere qual si voglia impresa, benchè disperata, per seruire a quella. E vedendola insieme con la Sorella immersa continuamente nel pianto: una perche il Marito cercaua tutti i modi per leuarle la vita; l'altra per la perdita, e haueua fatto del suo sirisolsa di ribeuarle per sempre da così crudele Nemico. Non v'è chi risolua, & essequisca più presta, e facilmente d'un Innamorato. Non andò molto, che s'intese, che Dolindo era stato ritrouato morto sopra la strada con tre pugnate nel petto. Camillo fece intendere alle Donne, ch'egli per loro amore haueua fatto commettere quell'homicidio, e ricercò dalla gentilezza di Troila, che (per premio dell'operatione, che da tanti affanni l'haueua resa libera) volesse compiacersi di congiungersi seco in matrimonio, come haueua egli anche prima desiderato. Si conobbe obligata la Donna al seruiuo dell'Amante. E per non mostrare di essersi mossa da pensieri meno, che non s'è col precipitare la resolutione, volse ritardare gli effetti fino tanto, che fossero passati alcuni pochi mesi. Ma in questo mentre infermatosi Camillo, con la sua morte liberò dall'obligatione la Donna; che poi libera sotto gli habiti vedonili insieme con la Sorella molti anni se ne visse.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



ERCHE si conosca, che quando Amore entra in un' animo, benchè dalla più bassa Plebbe, hà forza d'ingentilirlo, e di farli operare attioni tali, che sarebbero degne di meraviglia, ancone gli animi de i più Grandi, m'apparecchio di breuemente raccontare un' Historia a i nostri giorni accaduta.

Nella sempre felice, e gloriosa Città di Venetia attendeua all'esercitio del Marinaio un Giouane, che si chiamaua Nicolò Sprandi, nella sua professione molto pratico, e molto stimato. Questi, doppo l'hauer con reciproca corrispondenza amareggiato alcuni mesi con una Giouanetta sua pari di conditione, ma che di bellezza eccedeva le più belle; finalmente se la prese per moglie con indicibil piacere di ambedue loro. Non auenne a questi, come pare sia solito d'auenire alla maggior parte di coloro, che s'uniscono col nodo del Matrimonio, mossi dal solo appetito del senso, che a pena hanno sfogato per alcune poche prime notti quel natural desiderio, che habbiamo commune con gli Animali bruti, che manca in loro l'affetto, & in breue spatio di tempo, si conoscono venuti l'uno a noia dell'altro; Anzi audaua di giorno in giorno crescendo in maniera tale la beniuolenza tra Nicolò, e l'Antonina (così era nominata la Donna) che giunto al colmo della perfettione d'amore, pareua, che più non si potesse auanzare. Passati pochi mesi doppo le Nozze, fu Nicolò inuitato da alcuni Marinari suoi compagni a nauigare sopra una grossa Nave per il viaggio di Candia. Pareua a lui a doner partire senza la moglie, & a lei di douer restare senza di lui, di restare, e di partire senza l'anima istessa. Stati alcuni giorni irresoluti trà le cure di noiosi pensieri, finalmente egli risolse, che la Donna douesse seguirlo per tutto doue egli se ne fosse andato, il che ella essequì con quel contento, co'l quale volentieri ci accompagniamo con le persone, che ci sono più care. Non era però, che la loro contentezza non venisse amareggiata da una tale daloro non penetrata passione dell'animo. Giunse il giorno, che inuitati da prospero vento incominciarono a spingersi col Vascello a lor viaggio. Erano di già passati tre giorni dal dì, che lasciarono la patria. Quando l'Antonina, che non era auerza all'acque, & a gli incomodi, che per ordinario portano seco le lontane nauigationi, come giouane di molle, e delicata natura, doppo l'hauer patito molto trauiaglio per l'alteratione cagionatale dal Mare nello stomaco, cadde in un poco meno; che improvviso suenimento. Tene il pouero addolorato Conforte con tutte quelle cose, che

l'incommodità della Naue, poteua somministrarli di porgerle alcuna sorte di soccorso. Ma ciò non gli acconsentendo la sua cattina fortuna, fu da lui, e da gli altri abbandonata, e creduta per morta. Se il misero Nicolò si dolse di questo suo inaspettato infortunio, se pianse, se sospirò, se fece, e se disse cose da pazzo, pensilo, ch'is'è trouato in simili accidenti. Fù più volte per lanciarsi disperato nel Mare, e lo faceua se i compagni non gli erano d'impedimento, col ritenerlo, e col procurare con quelle migliori parole, che gli dettaua la rozzezza del loro ingegno di consolarlo, e di racquetare il trouagliato animo suo. Parue, ch'egli alquanto a loro conforti si racquetasse; d'almeno ciò accortamente fingea. Disegnando di dar sepoltura al di lui stimato e da uero nel primo loco, ch'bauessero approdato, e ciò contro la volontà de gli altri, che l'essortauano a vender quell'infelice miserabil pasto del pesce, col donarla all'Onde. Ottenne egli finalmente con preghiere quanto desideraua, facendo con le sue parole addolorate mutarli di parere. Anzi ciò si doue recare alla somma pietà del Cielo, che non acconsentì a tal miserabile tragedia. Non hauendo altro l'infelice in che riporre la suenuta Donna, uotò la cassa nella quale si conseruauano i Pannilini, e gli habbiti suoi, e di i Compagni, & lui entro la chiuse, lasciandola riposta in quella parte della Naue, doue prima si trouaua. A pena hebbe terminato il pietoso ufficio, quando d'improviso si leuaron nell'aria vna quantità di nubi, così grande, e densa, che lenò quasi in vn subito la vista del Cielo, nè andò molto, che vn fiero vento conturbò tutto il Mare, & insieme con le onde commosse cominciò a trouagliare il legno in guisa tale, che i Passaggieri, & i Marmari più volte si uiddero innanzi a gli occhi il naufragio: Se per caso si troua dentro al Nauilio qualche cadauere, e cosìum della plebbe, che nauica: e che non hà ingegno, nè virtù per considerare le cose di distimare, che di necessità uengano da quello cagionate le tempeste del Mare, e credono, che, col gettarlo nell'acque di placare l'orgoglio, & il furore di quelle. Non danno meno di fede a gli auguri gli ignoranti Christiani di quello, che si faceessero gli antichi Gentili. Nicolò, che non era più sano de gli altri, parimente, ciò si faceua a credere; ma superato nel suo petto il timore dell'amore non osò far parola di questo, e ciò per dubbio, che a lui non auenisse quello, che nell'animo suo s'andaua presagendo. Ma gli altri, ch'erano sciolti da quell'affetto del quale egli era legato, e che non attenduano, che alla loro salute, a lui rinuolgendosi, dissero, che gettassero il cadauere della Moglie nel Mare, se pur non uoleua, che perissero tutti. Trouò alcune scuse l'addolorato per non essequire. Pianse, pregò: ma nulla gli ualse, e con parole tuttauia trattenendoli andaua prolungando l'operatione. Quando finalmente gli uide risolti di voler ciò essequire da loro stessi, disse. Fermateui, ch'io lo farò io. Così detto scese nel loco doue era la cassa, & apertala tutto cheto con l'amato cadauere dentro vi si chiuse, hauendo prima congegnato vn ferro, che la teneua chiusa, benchè senza operatione della chiave. Amando meglio così morire, che restar uiuo senza di lei, e senza poterle dar sepoltura. A tale eccesso di dolore, e di desperatione l'hauena ridotto l'amore,

re, ch'egli portava alla Moglie. Andava sempre più avanzandosi la furia del Mare, e non vedendolo i Compagni comparire col cadauere impatienti della dimora, fecero alcuni di loro al loco, dove sapeuano, che l'hauera riposto, e senza abadare ad altro aggiugnendoli il timore la fretta pigliarono la cassa, e portatola di sopra la fecero diuentare scherzo dell'acque. L'onda, e il vento la portarono in poco spatio di tempo al lito d'un' Isoletta, non molto discosta, dove appunto erano di poco peruenuti con le loro picciole barchette alcuni Pescatori. Questi vedendo la cassa giungere al lito corsero subito a quello stimandola piena di ricche merci, e curiosi di vedere ciò, ch'in essa si racchiudeua, spezzandole il coperchio l'aprirono. Restarono marauigliati, e confusi dell'horrida vista di quei due (da loro stimati cadaueri) che posti là dentro rimirarono. Giudicarono quei semplici, che iui fossero stati ferrati dall'altrui pessima maluagità. E ne trasser fuori Nicolò, che era ben vino, sì ma debilmente vino. Cominciò egli doppo essersi alquanto ribauinto a raccontare così da loro ricercato; la verità dell'aunenimento; spargendo tuttauia larga coppia di lagrime per la Conforte, che stimaua passata all'altra vita. Et ecco (mentre egli piangeua, e gli altri bassamente discorreuano tra se stessi) che la tramortita Giouane mosse vn benchè languido sospiro, e con languido moto flesse alquanto vna delle braccia.

A tal caso prese alquanto di conforto l'addolorato Marinaio, e giudicandola tramortita come era, e non morta, aiutato da quei cortesi Pescatori la trasse della cassa, e sopra l'amiche braccia d'alcuni, che benignamente gli offerfero l'opere loro, la portò ad vna capannella iui vicina, ch'era la stanza d'vno di quelli. Qui doppo hauere spruzzato la faccia della Donna con acqua fresca, e fatte alcuni altri remedij a lui insegnati dalla semplice Moglie, e dalle figliuole del Padrone dell'albergo, ricuperò ella in parte la smarrita virtù dell'anima. Quando poscia fu in se stessa del tutto riuenuta, e che si vidde tra quella da lei non conosciuta gente, stupefatta richiese il Marito, come, e quando fossero cold peruenuto. Appagò egli con breui parole la di lei richiesta. Mentre egli ragionaua, & ella, e i Pescatori ascoltauano, non fecero altro tutti, che dirottamente piangere per la pietà, e di sì strauaganti infortuni.

Refsero Nicolò, e l'Antonia infinite offettuose gratie al Cielo, che gli hauesse campati dal certo periglio della morte. Dimorarono per alcuni pochi giorni con quei cortesi loro Hospiti; finche trouata opportunità di passaggio ritornarono a Venetia, dove senza voler'egli più farsì dell'

inganneuole amicitia del Mare, visse con esso lei fino all'ultima vecchiaia contento.

NOVELLA QUINTA.

Del Signor

FEDERICO MALIPIERO.



On era ancora lenata l'Idolatria de' Gentili dal Mondo, ne ancora la Città di Siracusa prouaua il giusto, e religioso gouerno d'vn Cattolico Rege; magli di lei tiranni la rendeano all' hora vn Teatro spettacoloso di Tragedie, ed vna infelicissima scena di lagrimeuole crudeltà. Dionisio viuua il più ingiusto, che forse la Sicilia prouato hauesse giamai.

Era egli nimico dell'equità, come amoreuole dell'ingiustizia. Trouauasi vn giorno il publico Parlamento in Siracusa congregato, e difendendo alcuni Auuocati vna giusta, non meno, che pietosa causa dell'vniuersale della pouertà di quella Città, Dionisio il tiranno cacciati da sua presenza gli Auuocati deliberò, che i poveri della Città fossero soggetti a que' pesi, che le di loro forze non erano valeuoli a sostenere. Eraui nella conferenza vnito con gl'altri Anzio vn'huomo bonorato, nobile, ricco, e da bene. Questi mosso a misericordia della pouertà di Siracusa procurò con dolci, e melate parole di ridare Dionisio alla riuocatione di sì ingiusta sentenza. Il tiranno non solo negò ad' Anzio la gratia, ma lo minacciò sopra la vita, se per l'auuenire hauesse mai più trattato sopra simile materia. Anzio replicò pure con maggior ossequio di prima a fauore de' poveri, ma Dionisio chiamandolo la seconda volta col nome di seduttore, e sturbatore della publica quiete, lo riminacciò asprissimamente. Ad' Anzio parue troppo ingiuria lo sentirsi stridere dietro il titolo di seduttore, per lo che portato dallo disdegno; in publico parlamento disse a Dionisio. Ne io sono sturbatore di pace, ne men seduttore di risse; ma tu crudel tiranno domini senza clemenza. Gli Diu, gli Diu ti leuaranno da quel Trono. Il Cielo, il Cielo piovurà sopra'l tuo capo infocati fl agelli.

Dionisio simulò per all' hora le riceuute offese. Fece disciorre l'Assemblea. Entrò nel palazzo, e con cuore di Leone sdegnato passeggiò per la Sala machinando rouine per Anzio. La mente di Dionisio poteua paragonarsi ad' vn Mare, dallo cui fondo spirando Borea, od' Austro l'onde s'estolono per di sopra alle merle del Sole. Ondeggiavano così gli di lui pensieri nella sua imaginatione peruersa, che la procella di tante agitazioni in fine fece disperare il porto alla salute della vita d'Anzio. Chiamò Dionisio al suo trono Alipandro Duce delle Legioni agguerrite. Gli disse

Va con sicure custodie ad' impedire l'uscita, a cui si fia, ch'habita nella casa d'Anzio. Quiui per il pranzo, che dimattina sarà apparato alla mia persona in questa

Non Amorse. Par. II.

C

questa

questa Reggia; tu mi farai trà l'altre viuande comparire il teschio d'Anzio sopra la mensa. Il dì seguente poi tagliando pure la testa a sua Moglie Scamandra la riporrai nel mezzo la tauola mia. Il dì terzo farai il simile del primogenito di questi due Genitori rubelli. Ogni mattina in fine, una testa porrai per imbandigione delle mie mense fin tanto, che in Casa d'Anzio vi ritroui persone.

Non vadino illesi da queste Leggi i serui di costui, le Serue, e i Liberti, e le Libebere; Tu uccidi i figli grandi, le figlie nubi, i piccioli, e le innocentissime Bambine. Fornite a giorno per giorno queste occisioni poi, spoglia i Tesori di casa, i Dei penati, e le suppellettili tutte, e le riporrai, doue si tronano le mie cose più preziose, perche d'indi bô risoltio incenerire il palaggio, smantellarui le mura, e sopra la terra seminarui del Sale.

Così disse Dionisio ad' Alipandro; e questi benché inorridito à sì atroce sentenza; per non correr rischio di morte, tosto esecutore si dispose della Legge tiranna.

La casa d'Anzio fù guardata; come era quella d'Annibale colà nella Bittinia d'ordine del Rè Prussia, per far serniggio a Romani. Appena l'Alba spiegò le sue bellezze nel Cielo, che ad'Anzio leuata la testa, fù ella collocata nel mezzo la mensa del tiranno. Il dì venente poi occisa Scamandra la moglie d'Anzio il suo teschio fù pure appresentato in tauola di Dionisio. Il terzo giorno comparuetra conuitti di quel tiranno il capo del primo genito d'Anzio; e perche dodici figliuoli eran nati d'Anzio, e di Scamandra sei maschi, e sei femine; così fino al terzo decimo giorno arricchirono le tefie di questi infelici le mense del tiranno crudele.

Restò per il decimo quarto mattino ancora viuua Cassandra una Infantina vltima nata di que miserabili Parenti; Fanciulla, ch'ancora non era peruenuta al primo lustro, e che si come i terrori, e gl'orrori di morte ne gl'altri più grandi di lei erano stati amaramente soffertiti; così ella, come vn'agnella innocente fora andata alla vittima, se il Cielo, (ch'è giusto) non l'hauesse custodita.

Arsete Eunuco vecchio di casa d'Anzio, vno pure de' condannati, e che doppo Cassandra per essere il più stimato tra Liberti era destinato per spettacolo tragico sopra le mense di Dionisio, amaua teneramente questa fanciulla, e fino nell'vltimo ore di quella sera, che precedeu a quell'Alba, che douea esser l'ocaso dell'Infantina. L'Eunuco haueuasseta tenuta nel seno ristretta, piaguendo, e lagrimandola di lei sorte, e la sua; con quella di tutta quella famiglia.

Gl'Esperi omai haueano d'ombre inoscurito il Cielo, etredecì dì, e tredecì notte continue, ch'era stato l'Eunuco dolente senza riposo, ne sonno, in fine (o sua felice fortuna) così vestito con l'Infantina tra le braccia la sciolò cadersi su'l letto; e si intralcio in vn soauo, e delicato riposo.

Gl'apparue vn'ombra in quel punto di effigie, di statura, e di voce simile ad Anzio. Questa (suegliati Arsete) disse. Chi quiui mi può trasmettere a te inuolarmi. Vdè ne' gabinetti doue stanno i tesori rinchiusi. Quiui prendi le gemme, e le cose più di pregio, ed'allostandole teco le porta con l'innocente Cassandra.

Il pa-

Il palagio è guardato da tutte le parti egl'è vero; pure il Cielo, ch'è giusto hà permesso, che la parte del giardino, done per sotterra caminando s'escè verso'l porto del Mare inavvertentemente da Alipandro non fu custodita. Quini ti porta ben tosto, che trouarai vn legno al tuo viaggio disposto. Nettuno tiene ordine da Gione, (perche Cassandra non dene morire) di condurui lontani dalla crudeltà di Dionisio.

L'Eunuco isuegliato nella disperatione della cosa prestò fede a quel sogno, o visione, ch'ella si fosse. Sollecitò quanto più potè la partenza; e carico le vesti di gemme, e d'oro, e le braccia di Cassandra, profundatosi nelle caue sotterrane, che passauano fuori de gl'erti della casa d'Anzio, sboccò vicino al porto, ed in due passi peruenne a gl'orli del Mare.

Quini ei mirò disposta vna forbata Galea. Ell'era assai picciola, ma di fortissimi rematori ciurmata. Vn vecchio barbuto al timone di questa assidea. Vieni amico sgridò quegli, vieni con quella Infantina, che questo legno stà per te apparato. Fauoleggiarono solleggiando gl'antichi, che quegli fosse Nettuno, i rematori tanti Numi del Mare; ma in nero ellino eran Marinari mortali, huomini altresì lui allestiti; tutta volta essendo a me comandato, che formi vna nouella ideale, m'annuolerò insieme di cose ideali, e supposte.

Meravigliosi l'Eunuco; c'entrò con la figlia nel Legno. Ma velleggiando costoro; ritorniamo a Dionisio tiranno. Omai vndeci figli, il padre loro, e la Madre hauea hauuti sopra le menze, quando di giorno in giorno pure facendo leuare quel teschio, che nouo Alipandro gli portaua, esso lo faceua insieme riporre sopra'l ferro d'vn'asta, e questa l'affiggeua in vna Sala; ch'esso le hauea dato titolo: Della Galleria della Morie. In questa vedeanansi a migliaia i teschi corrotti, e infraciditi di quegli che moriuano per ordine delle sue asprissime Leggi. Quini soleua più d'vna volta il giorno questo crudele entrando pascersi inhumanamente la vista. In essa v'introduceua ogni Cittadino, a cui concedea qualche gouerno, acciò atterrito dallo spettacolo crudo s'arrestasse d'insidiargli l'Impero. Quanti Oratori alla di lui Reggia veniuano, tutti erano ammessi all'oggetto di quella Tragedia. Sigloriaua il crudele, che fossero più li teschi de' innocenti, e de' giusti iui conseruati, che quegli delli nocenti, e rei.

In somma Alipandro nell'Alba entrato in casa per torre la testa a Cassandra, come faceua Polifemo a' compagni d'Ulisse, trouosì gabbato come quel gigante crudele. Ei rapportò a Dionisio tal noua, ed il tiranno ordinando, che tutto'l resto di serue, e di Liberti fossero in vn punto occisi, la casa incendiata, e rominate le mura, subito ispedì per terra, e per Mare huomini, e legni per tracciare la fuga dell'Eunuco, e della Bambina.

Ma Nettuno omai con fauoreuole vento era approdato alle riuere di Napoli, Città delitiosa, e gentile, e quini scaricato l'Eunuco, e la fanciulla s'era a loro inuolato; come la Luce di S. Ermo appena comparsa a nocchieri in vna borrasca di Mare si toglie.

Era forse lontano dalla Città di Napoli Arfete una intera giornata; quando la notte lo sforzò a giugnere lontano da ogni albergo civile. Abbisognò, ch'ei si ritirasse fino al mattino in un bosco. Ricouròssi con la Infantina sotto a' rami frondati d'un Platano patente, e spaciofo.

Quiui tra le sue vesti inuolse la Bambina innocente. Ella s'addormentò tra quell'erbe, come Arfete senza punto assionnarsi stava con la spada alla mano per difendersi da qualche Fiera, che l'hauesse potuto assalire, come col pensiero nella mente per trouar modo d'assicurar la fanciulla, le ricchezze, e se stesso. Hebbe tempo una notte intera per proueder con la mente a fatti luoi. Ell'era però notte non molto lunga perche ne' fini d'Aprile, e tra i cominciamenti del Maggio questo caso successe. Pensò d'entrar con la prima luce in Napoli. Quiui fingerfi Mercante Oltremarino. Mutarsi il nome per celarsi in ogni occasione alle inquisitioni del tiranno Dionisio. Vescire da fanciullo Cassandra. Chiamarla col nome di Medoro, e prendendo a pigione una modesta casa nella Città intartenersi con que' tesori, che di Siracusa seco haueua asportati.

La bella foriera dell'Alba la Stella splendidissima comparue. L'Aurora acclamato dal canto di mille angellini per que' boschi i suoi raggi nel Cielo disperse. I primi venticelli del giorno strabbandando ne gl'Olmi, e ne' Cipressi della Selua pareuano, ch'applaudessero al Sole. L'Eunuco leuossi, e seco leuò la Bambina, si volse al Cielo. Supplicò Gione della sua iscorta. Raccomandò alli Dei il suo cammino. Vscì da gl'auuili ppi delle boscaggini; e perche il giorno adietro haueua molto viaggiato in poc'ore di cammino videffi in faccia la nobilissima Città di Napoli.

In questa entrato si pose in'ospicio ad vn'Ostleria. Quiui richiese (per ordine del Re della Città) che voleua il nome, e cognome de' forastieri dall'oste; gli disse; (mutatosi il nome;) ch'era Pollione Greco Mercante d'Argo, e che quella, che pareua alle vesti fanciulla era vn puttino appellato Medoro suo figlio; che venina egli in Napoli per habitare, per negoziarui altresì. L'Oste descritte tutte queste conditioni andò al Maestrato della Città, a cui tal cura incombeua, e riceuute le licenze gli diede cortesissimo albergo. Pollione, che così pe' auuenire ad'Arfete diremo; subito andò a d'una Bottega, e mercò panni, di cui fece ad'vn Sarto tagliare vn'abito maschile a Medoro; che così diremo a Cassandra. D'indi il venente giorno prouedutosi di casa a pigione si leuò dall'Ostleria, e fornita de' suppellettili modesti la casa, cominciò negoziare per non tenere inutili que' tesori, che con seco trasportati hauea. Gemme, Perle, e Diamanti; di cui com'huomo versato se ne intendeuà passauano per le di lui mani.

Medoro nelle braccia di Pollione cresceua come una fronde nel grembo d'una fertile pianta. Pollione lo mandaua ad'apprendere lettere Greche, e Latine; altresì lo intarteneua ne' balli, e ne' giuochi di Talestra, di corso, e di archeggiare; come lo faceua esercitare nelle Lotte, nel corso de' Canalli, e nelle scherme. Il suo grande spirito era capace d'ogni virtù. Accresceua con gl'anni in ogni

conditione riguarduole. Nelle *Academie Greche, e Latine* era vn mostro di scienza. Nelle gioftrre, e ne' tornei sempre riportaua vittorie. Di quattordici anni ammazzo vn Mercante di Napoli; perche Pollione suo Padre per vn certo gioiello trouando risa con il morto (da amici fatta tra loro due la pace) senza sospetto uscendo vn dì Pollione di casa, fu dal nimico suo assalito con vn bastone, e percosso grauemente vicino alla porta, balciò fuori Medoro con la spada alla mano, e veduto Pollione offeso tirò vn colpo tra l'orecchio destro, e la fronte del nimico, e penetrandogli il ferro nel sonno l'occise.

Il Rè di Napoli; ch'era all' hora giouinetto herede di soli dici sette anni chiamato Aldimiro esaminò questo fatto. Medoro s'iscusò appresso quella Macchia, e restò assoluto, come debitore a difendere la vita del padre, tanto più che il morto hauea rotte le Leggi della fede a Pollione.

Medoro sapena, che Pollione era *Arsete*, ch'egl'era *Cassandra*, che *Dionisio* tiranno hauea estirpata la di lei progenie, che tal fuga, tal mascherata si faceua, per assicurarsi dalle crudeltà di *Dionisio*; perche di cinque anni partito da *Siracusa*; quella memoria gl'era assai chiara, essendo che il più delle volte si raccordiamo meglio le cose de' primi anni nostri, che quelle, che passano nell'età più matura.

Eran passati nou'anni, e Medoro più volte consigliaua con Pollione se forse era ben fatto lo passare ad'altra Città, e viuere donnescamente già, che in nou'anni *Dionisio* non era stato valenole di scuoprirla di loro fuga; ma Pollione sempre mai saggiamente; nè figlia rispondeua, che se *Dionisio* non muore, io non vò che tu sia conosciuta per donna, perche i Principi hanno lunghe le mani, per tutto arriuano.

Medoro omai auezzo a maneggiare il ferro, ed a praticar con Cavalieri, hauea quasi mutato l'habito Donnesco in virile, e perciò nulla cura si prendeuà di tornar a vestirsi da donna. Ogni dì la fama sua più lo rendeuà glorioso. Inuidiavano gl'altri suoi parila generosità delle di lui attioni. Il Rè lo voleua a sua Corte, e quasi coetaneo d'età amaua molto la di lui conuersatione. Fk di *Artedoro* Aldimiro figliuolo. Ei restò vnico rettaggio del Regno. La Madre era morta, il Padre anche estinto. Vna sorella vnica *Eleonora* si trouaua però viuente Aldimiro. Questa in bellezze, Venere, ed in virtù *Minerva* assomigliaua per certo. Molti Principi Esterni la chiesero per isposa; ma Aldimiro, chel'amaua quanto le pupille de gl'occhi suoi non sapena lasciarla uscire di casa. Medoro ogni dì capitaua alla corte. *Eleonora* in età nubile dilettauasi della vista di sì bel Cavaliero. Il tempo facitor di gran cose generò nel cuore della Principessa vn amoroso desio per hauer nelle sue braccia (come marito) Medoro. Ma v'erano molte antitesi a queste speranze. L'vna nata Reina; l'altro stimato Mercante. L'vna ricercata da Regi, l'altro creduto vn povero suddito, e quel che peggio n'era, che due d'vn sesso medesimo non erano di Matrimonio capaci.

In somma *Eleonora* l'amaua, nè sapena, ch'vna vite amaua vna vite, e che quel

quel non era Olmo, a cui potesse appoggiarsi la vite della sua vita sicura. Sempremai nella Corte la Principessa adocchiava'l suo bene, ma Medoro, che nulla si curava di donne, ò non corrispondeva, ò non s'accorgeva dell'amore, che gl'era da quella portato.

Hauea di già il Rè Aldimiro impiegato Medoro in alcuni esercizi di guerra, e s'era egreggiamente diportato. Vn'altra fiata pure per seruiaggio del Rè con titolo di Capitano uscì di Napoli; ed occise vno stuolo di sbanditi, ch'infestauano quel paese. Erassi acconciato per queste imprese dunque in guisa tale, che S. M. ne faceua ogni capitale della di lui fortuna.

Or vadino que' sciapiti, e senza senno gracchiando contro'l sesso Donnesco. Riflettino nelle azioni di Cassandra; se molte Donne fanno addattarsi a pensieri di Tucidide, e di Platone. Questi scrissero, che il sesso femminile di comando, di Lettere, e d'arme è capace quanto il maschile. Medoro auueva i pareri di quei due Filosofi.

Dicono dunque, che ne' tempi di Aldimiro i poveri Napolitani fossero trasgliti da vn'animale, ch'hauea più del prodigofo, che del naturale. Tengono gl'antiqui, che questi fosse della specie di quella gran Chimera, che Bellerofonte amazzò nella Licia. Vna fiera spauenteuole ell'era composta di varie forme di animali. La testa era di Dragone, il collo di Pantera, il dorso di Leone, i fianchi di Tigre, la coda di Pardo, gl'occhi di Bue. Gl'aliti erano fiamme di fuoco, ed il mento più veloce del vento. Questo gran Mostro rouinava le Ville, ed entrava nelle Cittadi con danno vniuersale del popolo. Egli era peggiore della grandine, perche diuoraua le messi, e tranquina l'vne. Più crudel d'vna peste, poiche amazzaua ogni genere di persona. Gran tempo Aldimiro hauea con promesse di grosse mercedi eccitati gli Cacciatori a distrugger sì terribile Mostro; ma quanti tra i boschi, sulle montagne, ò nel piano se gl'erano affrontati, tanti erano stati diuorati da quello.

Ogni giorno accresceua intanto le da co'lei fatte rouine. Le saette pareuano senza punta, i dardi senza co'po contro sì orribile segno. I popoli disertauano le Cittadi, i Contadini sulleggiauano le Ville, ed ogn'vno per isfuggire sì cruda fiera accorreua ne' luoghi più forti. Altri diceuano, che fosse Marte disdegnato, altri Vulcano, altri Apollo, come la superstitione di quella antica gente era solita ad inuenzionare cose non vere.

Basta, che dato titolo di cosa immortale, ad vna Fiera soggetta alla morte, non si trouaua alcuno, a cui più dasse l'animo di uscirle contro con l'arme. Ella quanto più non contese le prede, tanto più orridamente rapiuua.

In somma il Rè disperato risolse di stradicar tanto Mostro dal suo paese, per conseruar quella immunità alle sue genti, che gli additaua l'equità, di cui esso esserne doueua custode. Veggendo, che i premi d'oro, e le promesse di gemme nulla valeuano ad eccitar alcuno, che ardisce cimentarsi co'l mostro; risolse di porre in premio le nozze dell'vnica Principessa Eleonora, a cui hauesse dato l'ani-

mo di trionfar sopra'l Mostro.

Fù scritto per tutte le parti del Mondo, e vennero molti guerrieri, i quali insperanzati di apparentarsi con un Rè, esponendo perdettero la vita combattendo contro tal Mostro; quando Medoro; non già per desio d'ammogliarsi a Leonora, ma ben sì per immortalare il suo nome appresentatosi al regio Tribunale s'espose a sì terribile impresa. Amauallo il Rè con affetto sincero, e s'atterrì a tanta offerta. Procurò dissuaderlo, ma nulla valse il suo dire. Lo supplicò Eleonora, che s'astenesse da sì evidente periglio, ei non l'udì; la scongiurò Pollione Eunuco, ed'esso se ne scherniva. In somma s'accinse all'impresa. S'armò nel mattino d'un giorno. Vscì dalla Città. Si portò verso i boschi.

Il Rè, la Prencipeffa, e Pollione irono nelle Meschitte a porger preci alli Dii; facendo tutta la Città publici voti, altresì orationi osequiose. Medoro vicino al Monte Vesuvio s'incontrò nella Fiera. Quivi ella postasi in guarda vomitò globizzando contro'l guerriero fiamme di fuoco in guisa tale; che Vesuvio, e quel Mostro parevan due bocche aperte dello Inferno. Medoro con una lancia ruppe la fronte alla Fiera. Questa cadendo fù subito dallo stesso con la spada nella cervice medesima percossa, e ripercossa più volte. La uccise in fine, le tolse la testa, entrò in Napoli trionfante, ed' il Rè con la Città tutta l'accosero; come i Pastori d'Arcadia faceuano quegli, che occideuano a publico beneficio qualche mostro crudele.

Eleonora, che prima piagnena la morte del suo Medoro, festeggiò la gioia delle sue nozze. Misera però non s'auedde, che quel trionfo viene fatto per altri, che per lei.

Il Rè abbracciò Medoro, e lo dichiarò suo Cognato. Pollione ridena fra se stesso, e Medoro fra se stesso pur giubilaua. Fù isforzato Pollione di narrare al Rè come la cosa passaua, ma Medoro volse prima coricarsi una notte nel letto con Eleonora, e poi appalesarne l'inganno.

Eleonora fù chiamata dal Rè, consignata in publico parlamèto a Medoro. Questi così bene (cauandosi giuoco) contrafaceua al sesso, che rese gratie al Rè se ne prese la sua isposa per mano. Le diede un publico bacio, e ricenette in publica conferenza il carattere con un altro bacio da Eleonora di fede nuziale.

Fingeva Medoro spasimare per Eleonora; le diceua (mio bene) quant'è lungo un momento a gl'amanti. Questo giorno non cede mai alle tenebre. Questo Sole pare arrestato nel Cielo. L'altra, mio cuore, rispondeua, quanto più bramate sono le gioie, tanto più gradite si assaggiano. La notte verrà presto, e prestamente anche la Luna vedrassi osequiata dalle Stelle.

Frà tanto comparuero gl'Esperi. Le cene con appendici di musiche furono adempite. Eleonora dalle Dame più vecchie di Corte, di molte cose auuertita fù prima ch'entrasse nel letto. Prese congedo Medoro dal Rè, e si coricò appresso alla isposa.

Bellissima i nuotò fù la cosa accidentale, e Pollione si creppaua dalle risa, ma tal-

salvolta pensava poi, che lo scherzar co' grandi è sempre periglioso, tutta volta s'assicurava sù i meriti di Medoro, che erano fatti immacolati ad'ogni Legge di rigorosità.

Le due donzelle intanto oltre a' baci a cosa veruna non s'inoltrarono. Tenne Medoro su le bilanze della speme Eleonora fino all'uscire dell'Alba, quando se le scoperse vergine, com'era lei, di sesso simile al suo. Tremò Eleonora, le diede nome di Maga. La credea una Circe; una Sirena, od'una Sirena. L'altra le raccomandò le cose succedute. Le narrò i casi occorsi, ed Eleonora si leuò sconsolata di leno.

Il Cielo fece, che la stessa mattina vennero auvisi di Siracusa, che Dionisio tiranno era morto. Eleonora al Rè suo fratello narrò come passava la cosa. Questi ne sapèa crederla, ne s'addattava a tal sede.

L'Eunuco esprese minutamente ad'Aldimiro gli euenti.

Il Rè fece vestire Cassandra da Regina. Le intrec-

ciò d'una Corona le chiome. La prese per

moglie; e la sera restò Eleonora così

fredda sola nel letto, come Al-

dimiro caldo tra le fiam-

me nuttiali amoro-

se con Cas-

sandra.



NOVELLA SESTA.

Del Signor

CONTE PIETRO PAVLO BISSARO.



L'LA colleganza, c'baueuano Cintio, e Gilberto di virtù, di sangue, d'affetto, & di nobiltà s'aggiungeua quella della Fortuna, la qual prouando nella Patria contraria, sperarono sotto diuerso Cielo anco diuersa trouare; e da Roma passati a Napoli, come che Giouani fossero, e nel suono l'ono, l'altro nel canto mirabili, spesse notti, che caldissimi erano, con la Musica, e col passo rompendo l'aria se la rendeano più soaue. Rispondenz in tal Contrata da per doue passarono vna deuotana stanza di Casa, c'haueua altroue il prospetto; nella quale due nobili Sorelle si ritronauano. Erano queste proclini a gli Amori a che non più le inuitaua il sesso, e l'età, che maggiormente non l'eccitasse il vederse destinate a perpetua Cella, mentr'al lor vago, e lasciuo pensiero haurebbe seruito l'intera Città di strettissima prigionia. Non hauean tal ritegno da' suoi desiri, che maggior non l'hauessero dal timore, ne conosciuano altro freno, che quello con che il Padre, e fratelli priue di Madre ne le reggeua: E vaghe di compensare con la libertà della notte la strettezza in ch'erano il giorno tenute, con auide orecchie quell'armonia raccogliuano. Furono dall'auedutezza de' Giouani i loro moti obseruati, & accostati motteggiando anch'essi, resi arditi ne' loro cenni, istarono di poterle più commodamente riuere. Opposero quelle i riguardi del loro stato, e Parenti, e'l non hauer più comodo loco; e gli eccitarono intanto a non priuarle di lor virtù; la qual reiterata da i Cavalieri essi in fine per tali, e passeggieri d'altra Città lor si palesarono, e nuoue suppliche porsero perche fosse almeno concesso il portarsi per alcune feri te a loro. Esse in cui riuogliasi in affetto d'amore quella, che prima si uera uigilia del canto, terminaron con questa diuerse repliche: Che senza più certa notizia della lor conditione non s'arrischiavano a tanto. Gilberto, colà tratto il Capello, disse, che se ben poca, e vile, le daua però quella notizia, che per all'horale potea dare. Lo portarono curiose ad vn nascosto lume, e letto in caratteri di Perle, e Diamanti la qualità de' soggetti pensarono, che incognite a i Forestieri le persone, & la Casa, oscurissima la notte, & esse al Padre, & a' fratelli non molto vicine poteano fuor di pericolo gradirli. Risposero perciò c'haueano per impraticabil l'ascesa, ma ch'essi non ribauerebbero il Capello, che colà ripigliato dalle sue mani. Non fu difficile quel viaggio alla suauità del cuore, e de gli Anni, co'l quale i Cavalieri, se ben lieuenemente respinti, s'introdusero a quello, da lor poi nominato Mare di sue Fortune, Cielo de' suoi contenti. S'auiaro

no per isuelare il lume, che da esse sù di subito spento; non così tosto però, che non scintillassero per quelle tenebre lampi d'isquisita beltà. Le congiunture, i vezzi, le maniere, le simpatie, & in questi, & in quelle puotero far grande quell'affetto, ch'a pena nato non apriuu ancor gli occhi a que' raggi, di cui non godendo il lume sentiuano vicenueuolmente l'ardore. Non puotero però tanto l'oscu-
se fiamme supprimere, ch'aggiunto il cader d'vno seanno, che con voci strepito-
se li palesò, non accorressero i Parenti; da i quali armati restò Cintio ferito la man
dalla spada; che reso perciò inutile all'amico tirato da Mirilla vna delle Sorelle
alla porta con ella se ne fuggì. Gilberto continuando la difesa, & vceiso vno de
gli Auerfari, inseguito da gli altri si portò doppo lunghi giri suor della casa, e
finalmente delle lor mani. Mà temendo l'indito del Cimio, e dello Stromento che
per di là rimase, vscì tosto, che puotè dalla Città, e s'allontanò. Rosinda l'al-
tra a stretta dal fratello a disotenebrar que' notturni successi, sù ad vn suo di casa
commessa, perche per la strada di Villa fosse da lui tratta alla morte. I pianti, le
querele, la beltà, le maniere, le suppliche di Rosinda, e hebber dalla necessità
gl'insegnamenti più rari del persuadere, ottennero dal feroce la libertà, e la vita;
e prouedendo con segreta, e subita fuga all'indennità di se stessa, & di lui, ca-
pitò al meglio, che puotè in Siracusa, riceuuta in casa di ricche, e giouine Dama.
Era costei destinata in isposa ad vn tal Cavaliero, col quale alle volte in vn suo
giardino trouandosi daua occasione a Rosinda altresì di trattenersi in disparte col
di lui compagno, che stoptosi addolorato per l'amata desorta inuitaua lei ad ac-
compagnar quelle con altre doglianze pe'l suo lontano Amante. Era questa con-
formità d'affetti a Rosinda vn condito, che le rendeua saporose l'amarrezza di que'
sospiri: che però vn giorno, che più no'l vedea, richiese lo sposo di sua persona, &
accidenti; e non prima per lo suo caro Amante il conobbe, che di là partito l'inte-
se. Si dolse di se, d'Amore, della Fortuna, ch'essa inauedua, questa contraria, e
quello crudo si dimostrasse: prese dalla Dama licenza, e consiglio, & esposto ad
ogni rischio il camino alle sue vane speranze il consegnò. Consolaua con l'om-
bre, e con l'acque d'vna Fonte la molestia del passo, e della stagione, quando,
non fola, a ristorsarsi, udì sparsa vna voce, ch'vn tal giouine, che si credea
Romano tratto da Masnadieri nelle Grotte, che di Dioniso si chiamano, hauesse in
quelle sortito e morte, e sepulcro. Si restrinse il sangue di Rosinda al petto, e por-
tando al cuore la viuacità, ch'alla facciatogliua, in modo l'aualord, che traben-
do il piede, ou'altri non ardiua il pensiero, entrò colà giunta in quelle Cauerne.
& vi trouò fiesco, e legato se non morto in braccio alla morte non Gilberto, ma al-
tro, e nobil Giouine, che da lei sciolto con quella voce che'l poco spirito, e i molti
sospiri li concedeano andaua dicendole. O quanto più cortese sarebbe se la belha
man, che mi scioglie mi dasse morte, già che in negarmela, per prouarli doppia-
mente crudeli, mi conuenne trouar pietosi i Ministri dell'impietà; e da lei chiesio
seguì, che per di là capitato con la sua cara suggendo altre Fortune nella pessima
d'ogn'altra incontrò, la qual tratta l'Anima sua fra le mani de Masnadieri la scia-
ua il

na il corpo viuo, perch'ei douesse sostentare vn inutile, & abboimewol peso. Non finirono le queuele, ch'ad'essa mostrarono questi esser Cintio, che perduta Mirtilla sdegnaua di ritrouar, e la libertà, e la vita. S'addolora, si consola Rosinda: incontra a sì grand'vopo l'Amico, perde in sì strano modo la sorella, e mentre bilanciua le sue passioni il bisogno, e l'affetto scopertasi anch'ella si tolsero da que' luoghi infastidi, e risolsero uniti, e con mentiti habiti prouecciandosi, egli la Dama, & essa il Cavaliero per lungo tempo cercare.

Gilberto in tanto presentita la morte di Rosinda, disperata ogni nuoua di Cintio. & ogni sua sicurezza auuenutosi in vn Vascello Veneto si portaua in Soria. quando vn Ponente Libeccio, che soaue spiraua fattosi la sera graue, e facendo, non men che'l Mare, muggir il Cielo, rese il Legno sì fiacco, e l'Onde sì formidabili, che lo costrinse ad imboccar il porto di Tripoli. Egli, che seguia sua Fortuna, e che da lei si vide così condotto, elesse anzi d'affidarsi alla ferocia di que' Popoli, che del Mare, e quiui dalle sue maniere, e virtù fu ben tosto introdotto a principal Signore, doue per qualche tempo si ricorò. H aueua questi vno schiauetto, che se ben portaua con silentio il peso di quella schiauitù, parlauano però ad ogni modo i begli occhi, e l'aspetto, e mostrauan più douuto, che, fatte d'oro le sue catene, fossero d'ornamento, e non seruili. Lieue sarebbe a lui stato il dower per lieue fallo secondo quell'uso esser su'l ventre battuto, se quello perciò nudatolo, e scoperto Donna non vedeuua abbattuta quella difesa, con la qual sola la sua honestà preferuaua. Accorse alla nouità il Signore che strettamente interrogata la costrinse a rispondere. Perduta la mia vita cercai la morte, me la negò il mio Fatto, perche d'vna in altra Fortuna rimbalzata capitassi all'estrema. Al morto Idolo mio pouera, e vilserua priua d'ogn'altra cosa sacrificai l'honestà. Diedi quest'habito in aiuto alla mia fede, sperai, che spenta nelle fatiche di questo seruagio intatta da ogni altro amico frà l'Ombra le capitassi gradi: Impediron le lagrime il proseguire, che già cadute più volte anallorate dalla Pietà haueano pur escauato quel duro cuore. Vdi tutto Gilberto; ch'è parteggiano dell'infelice suppresso il cuore ne' di lei confusi auuenimenti; non attendeua, che l'occasione di seco discorrere, e ristorarlo, la qual finalmente nata le portò in breue a notizia, ch'era costei la pouera Mirtilla, che da Masnadiieri intenti alla morte di Cintio con furtina fuga si tolse, e portatasi alla spiaggia, sperò col piede, che sopra vna Fusta hauea posto in caminarsi a Messina, quando, più non potendo ritrarlo, s'auuide, c'hauea per comprar la vita perduta la libertà. Non sarebbe instabile la Fortuna se sempre auuersa (disse Gilberto) ella, che voi sì vilmente depresso me qua condusse per solleuarui. Quell'io sono ch'a Cintio congiunto a vostra sorella Amante, bebbi così in horrore quel Clima ou'io perdei l'Amico, ou'ella hebbe morte, che nel traggiarmi a queste parti gli occhi occupati dal pianto non viddero altro Mare, che le mie lagrime. O bella sfortunata quanto parmi, ch'in voi raiuiui le mie più care memorie, e le consoli: ma se voi con la seruittù compraste la vita, sarò io pronto, come ch'altro qui non mi

Amor, e spavento struggeasi. Attonito Cimio a questi affetti pensando quel, ch'esser pot'ea si portò con le voci, e col passo a Mirtilla. Lascia, lascia, (dis'ci) che libera venga quell' Anima su queste labbra, che puote anco lontana per sì lungo tempo annuiarle. Altro spirito non informa questo mio corpo, che dopo tante Fortune vien condotto dalla Sua Stella a prender nelle tue braccia il porto. Sciolse Rosinda con un sorriso l'incanto, e gli Amanti, con più cari nodi legò. S'abbracciarono più volte, e più volte rammentarono gli andati disaggi, che non però le presenti dolcezze amareggiarono; Ma serviron di picciol vento all'amorose lor fiamme, nelle quali per sempre uniti felicemente tutti ripatriarono.



Del Signor

GIO: BATTISTA SETTIMO.



ON sempre, come alcuni vogliono, si sono le Donne mostrate infedeli a i loro mariti; se si leggono molti esempi d'Impudicitia, moltissimi ancora se ne raccontano, che possono servire per norma di Castità, uno trà gli altri, che mi viene in pensiero di raccontare, sarà sicuramente annoverato trà i più lodevoli, e degni di passare alla memoria della posterità.

Nella Città, che dopo la rovina di Troia fu d'Antenore edificata sopra le rive della Brea famosissimo fiume, dopo l'esserfi con Singolare scambievolezza d'affetto amati Limisinda, & Eusebio, ottennero dal cortese favore delle Stelle, e dalla concorde volontà de' genitori di venire al desiderato fine del loro amore, col restare uniti sotto il legame del matrimonio. Non scemò l'unione d'affetto, anzi andò crescendo di giorno in giorno sì fattamente, ch'erano da tutti mariti, e da tutte le mogli singolarmente ammirati, ma da nessuno pareggiati, benché in quel tempo molti col loro esempio si sforzassero d'illustrare con eccesso d'amore i loro matrimoni. Ma il Cielo non si mostra sempre sereno: ne i rivi corrono sempre con purità d'acque. Le bellezze di Limisinda, ch'erano di quelle da far, che fino i Senocrati si facessero conoscere per huomini, benché senza ornamenti, mendicati dall'arte, benché rare volte vedute, ben che da ogni occhio, che le vedevano, con curiosità vagheggiate, e da ogni core desiderate, innocentemente homicide legarono a se stesse tra gli altri le voglie di Gelindo, giovane riguardevole tra i primi della sua Patria, e per nobiltà di sangue, e per maniere di costumi. Questi s'innaghi sì fieramente, della Donna, che con ogni diligente solitudine a seguirarla si diede. Dopo lungo corso di tempo se n'annuie finalmente Limisinda dall'importuno seguirarla, ch'il suo nouello amante faceua; tuttavia, ò non lo volse vedere, ò non lo curò, anzi lo sprezzò di maniera, che il meschino annuendosi dell'honestà usanza di lei, fu più volte per cadere in eccesso di delirio, per la disperatione sentò con la forza delle preghiere, e dell'oro d'impossessarsi de' gli animi de' serui di lei tanto almeno che li recassero, ò le salutazioni per sua parte, ò le lettere da lui scritte, ma non vi fu alcuno, che conosciuto l'inclinatione della Padrona si volesse temerariamente porre a quell'impresa sicuro di non ne riuscir, che con vergogna, e forse con danno. Non sapena il pouero giouine, più che si fare, fece ogni sforzo, per liberarsi da quelle catene, ma ogni vano finalmente li riuscì. Erano passati molti, e molti mesi, ma da lui indarno in questo

suo amore dispensati, e senza ricever da lei segno tale, onde potesse prender' argomento di speranza d'esser' in qualche tempo riamato. Aggitato da tutte quelle maggior furie, che possono sormontare vn' animo d'vn' amante disperato; pensò il misero souente volte di leuar fino la vita a se medesimo per leuare a se medesimo il tormento. In queste perturbationi d'animo infermò così grauemente, che più volte venne stimato da ogn' vn' poco lontano dal lasciare la vita, e con la vita il vaneggiamento de' suoi amori. Non haueua egli, benchè di lunga pezza fosse amante di Limisinda appalesato ad alcuno il secreto del suo cuore; ma quando si vidde in istato di non hauere speranza della salute, si risoluette di depositarlo nell' orecchie d'vn' amico, ch'egli sin da' primi anni della sua fanciullezza s'haueua eletto per il singolare trà gli altri. A questo venne a scuoprire quamo nel suo petto era stato lungo tempo celato, e si lasciò uscire fino questo senso nelle parole, ch' il suo male non derivaua d'altra cagione, che dal suo amore, e che della sua morte non sapeua attribuire la colpa ad altro, che alla crudeltà di Limisinda, così accettato dalla passione ch' amaua egli vna crudeltà, l'honestà della Donna, nè sapendo, che non si muore fuori, che nella fatalità del punto determinato credeva cagionar si la di lui morte dalla bellezza d'vna faccia femminile. L'amico, che cordialmente l'amaua, e che non hauerebbe risparmiato alla propria vita per conseruar quella di Gelindo, dopò essersi con esso lui doluto, che prima d'all' hora non li hauesse scuerto questo secreto, lo confortò ad attendere alla salute del corpo, assicurandolo, che non sarebbero mancate inuentioni per tenere, e per trouare sicuramente il rimedio anco all' infermità dell' animo. Prese qualche solleuamento l' innamorato giouine delle parole dell' amico, e sperando, che quello in qualche tempo mostrare li douesse facile, e sicuro modo di conseguire il fine de' suoi desiderij, si diede con pazienza a riceuere l' applicationi de' medicamenti al suo male, e dopò molti giorni (benchè lentamente l' infermità si partisse) si trouò libero dall' indisposizione. Si conobbe a pena in istato d'hauere recuperato vna parte delle forze, che ricorse all' amico, perche le speranze per lui nell' animo concepute, non douessero restar defraudate, e lo pregò d' insegnamento a trouar modo il più facile per poter godere di Limisinda. L'amico, che conosceua l'honestà della Donna esser di quelle, che non ammettono il paragone, e scoprendo in Gelindo vn' eccesso, che si poteua chiamar più di pazzo furore, che d'affetto amoroso con liberi sentimenti di parole procurò di farlo auueduto, ch' egli nel seguitar la vanità de' suoi capricci, anzi nel perseguitare la loduolo costanza di Limisinda, faceua a punto, come quel forsennato, che solca il mare, e che tende le reti nel vento, e finalmente dopò lungo discorso conchiuso, che se egli non si ritiraua dall' impresa era per succederli vn giorno qualche strano accidente, che la Donna si sarebbe risolta per leuarsi la di lui importunità, ò di accusarlo al marito, ò di farlo consapenole a i parenti, che al sicuro non hauerebbono lasciato andare impunito questo suo pazzo ardimento, che tentaua di macchiare con nota d' infamia gli honesti freggi dell' altrui casa. Amor non riceue consiglio; Conobbe nelle

paro-

parole dell'amico il vero della ragione, ma non essendo da lui posseduta, furono le parole gittate nell'aura, e con questa sola risposta lasciandolo si partì. Vedraf-
 si in breue a chi toccherà di precipitare a me, ò ad altri. Restò confuso l'amico, e
 si dolse non hauer potuto operare cosa alcuna, per evitare quei pericoli, che so-
 prastauano a Gelindo, se egli ostinatamente seguìtata il suo proponimento. Non
 passarono molti giorni, che nell'andare, che fece Eusebio in una sua villa sù col-
 to in un fianco di colpo d'archibuggiata, che non seppe di donde venuta, & non
 hauendo inimicitia con alcuno, non sapeua immaginarsi da chi fosse potuto venire.
 Questa ferita leuatolo di cavallo, lo lasciò in terra (senza, che egli potesse per se
 medesimo agiutarsi) fino a tanto, che passarono alcuni Cittadini, che conosciu-
 tolo loriposero sopra un Carro, che con alcuni grani conduceuano alla Città, e lo
 portarono alla sua casa, doue lo consegnarono alla moglie, ch'oltre modo addo-
 lorata mostrossi per l'infortunio auueuuto; furono chiamati li Medici, e li Chirur-
 gici, che conosciuto la ferita per mortale, lo disperarono della vita. Non resta-
 rono però d'applicarli quei migliori medicamenti, che sapeuano, che tutti però
 riuscirono vani, poiche al misero conuenne in capo del settimo giorno abbandona-
 re, e la consorte, & la vita, dico prima la consorte, poiche ella era da lui stima-
 ta la sua prima vita. Quanti sospiri versasse, quanti pianti spargesse, quanto ol-
 traggiasse con la bianca mano l'oro del crine, e l'argento del suo seno la disperata
 Linisinda non è da raccontare, poiche l'eccesso farebbe perdere la credenza alla
 verità. Era a pena terminato il mese dal giorno, che la bella haueua celebrato
 l'ultime esequie al suo defonto Consorte, quando Gelindo sù veduto più di fre-
 quente, che prima non haueua fatto a circondare coi passi la casa della Donna, e
 con parole, e con atti a scuoprirsì più, che mai fosse acceso, dell'impareggia-
 bile bellezze di lei. Tentò più volte col mezzo d'una sua vicina, che la gioua-
 ne si compiacesse d'esserli moglie; facendole fare in suo nome tutte quelle più ge-
 neroso proferte, che possono essere fatte da un core, che smoderatamente ami.
 Tutto però riuscì vano, ch'ella non uolse giamai acconsentirui per nulla; tanto
 più che se non era sicura almeno, molto dubitaua, che la morte del marito non fos-
 se stata effetto d'altra mano, che di quella di Gelindo; onde non solamente non vo-
 leua ricambiarlo d'amore, come haueua sempre fatto, ma oltre al negare di far-
 seli moglie, portaua a lui uno de i più fieri odi, che Donna ad huomo giamai por-
 tasse. La Donna così nell'amore, come nell'odio non sà fermarsi, se non ne gli
 eccessi. Nutrendo questo foco di sdegno nell'interno del suo core la bellissima
 vedouella contro il suo adoratore Gelindo, pensò più volte come potesse far le
 vendette del suo atorto ucciso marito. E perche altro modo, ch'uno più sicuro
 non sapeua ritrouare, che l'eseguirlo con le sue proprie man, deliberò tra se
 medesima d'operare in questa guisa. Era nel fine dell'anno, ch'ella s'era am-
 mantata delli arnesi vedouili; quando un giorno chiamata a se una sua fidata di
 casa, e racchiufasi con essa lei in una secreta sua stanza, le parlò di questa ma-
 niera. Fosca (così si nominaua ella) la lunga esperienza fatta dalla tua fedeltà
 verso

verso la mia persona, m'assicura, ch'io debba confidare anco in te una delle maggiori risoluzioni, ch'io sia per fare nel corso della mia vita. Ma prima ch'io te la palesi, pensa tu bene come potrai star sorda al silentio; perche quando non ti sentissi d'animo così forte di poter tacere, dillomi, che tacerò io, e prenderò altro espediente a' miei casi di quello, che di già hò stabilito. Non occorre, che racconti ciò che dalla Foscha venisse risposto, basti il dire, che furono parole tali che Limisinda così seguì l'incominciato ragionamento. Hò sempre inteso di dir, ch'è impossibile è, ch'una Donna giovane, e bella, e che habbia prouate le dolcezze de gli abbracciamenti del Consorte, possa lungo tempo doppo la di lui morte viuere senza la compagnia dell'huomo. Prouo la verità di quello, che hò udito ne gli affetti dell'animo mio. Hò procurato per molto tempo doppo la morte del mio caro Eusebio, (che le Stelle se l'habbiano trà loro) di far forza a me medesima, e di reprimere quelli ardori della gioventù, che di nuouo mi fomentauano al desiderio de gli amorosi compiacimenti; ma perche stimo impossibile di poter lungamente vincer queste forze, hò preso partito di non voler viuere scompagnata dall'huomo tutto quel rimanente di vita che sono per hauere. Ben'è vero, che non vorrei più soggettarmi a quel laccio, che trà la Donna, e l'huomo non si discioglie, se non con il nodo della vita, o di questa, o di quella. Altri pensieri, altri desiderij mi vanno per la mente. Restò alquanto sospesa la serua a queste parole della sua Signora, & ella auuedutase ne continuò in questo senso. Non ti marauigliare, Foscha mia, di quello, che sono per dirti, e si mi vedrai mutata di quella opinione, con la quale appresso di tutti in istima d'impareggiabile honestà son per l'adietro vissuta. Risoluiti pure ciò che da me ti verrà imposto, che poi son sicura di riceuerne vn giorno lode date, perche saprai intieramente poi il fine di quei pensieri, che per la mente mi s'auuolgono. La seruitù, la fedeltà, l'importunità d'un amante superano col tempo ogni più ostinato rigore in petto d'una Donna. Non sono io la prima, che mi son lasciata vincere da un amante. Tù se mai ti sei trouata in simili casi, mi dei compatire, & aggiunarmi, acciò che quello, che si deue eseguire si faccia con ogni possibile segretezza, onde in tempo alcuno non si venga a sapere d'altri, che da noi due, e da Gelindo il quale tu deni all'imbrunir della sera attendere da una finestra dalle stanze di sotto, e quando egli al suo solito se ne passerà per questa contrada le gettarai davanti questa carta inuolta in questo Cendale, e subito ti ritirerai, lasciando poi ch'egli leggendola, habbia da pensare a i casi suoi. Riceuè la serua la carta dalla padrona, e piena di stupore per questo nouo accidente, si marauigliaua di così inaspettata risoluzione. Promise d'eseguire con diligenza ciò, che gli veniva imposto, e si partì, per attendere ad altri affari della casa, fino che venisse l'hora d'adoperare quanto doueua. Venne la sera passò Gelindo dalla strada, e mentre giraua lo sguardo alle più alte finestre dell'habitatione di Limisinda, doue tal volta haueua ventura di poterla vedere, li venne dalla serua, che celata staua dietro vna vetriata d'un balcone de' più bassi della casa, gettato inanti il cenda-

le, che teneua inuolta la lettera, & osservato, ch'egli l'hauesse pigliata, ritornò subito dalla padrona, a raccontarli l'auuenuto. Mostrò l'accorta vedouella qual che segno d'allegrezza nella faccia (le Donne hanno sempre pronta la simulatione al loro piacere) e comandò di nouo alla Foscha, che andasse in vna delle sue stanze da basso a preparare vn ben comodo letto, perche si assicuraua, che quell'istessa notte l'amante tutto solo sarebbe andato a trouarla, & ella volena la giu con esso lui amorosamente godersi. Fù eseguito. Gelindo intanto disuolua la lettera, & aperta la lesse, il tenore di quella in queste parole.

Gelindo.

Perche suol molte volte auuenire, che quelle Donne, che facilmente si donano in preda a giouini amanti, facilmente si trouano ingannate, e pentite. Io per non incorrere in questo errore, hò voluto dalla lunghezza del tempo veder sperimentata la vostra fede, & il vostro affetto. Assicurata, non posso negarui il premio dell'eccesso di quell'amore, che conosco, che voi mi portate. Vi compiacerete però verso la mezza notte venire a la mia casa, doue da vna mia serua aspettato, sarete introdotto in luogo da potervi felicitare. Stabiliremo insieme, d Matrimonio, d altro, come a voi più aggradirà, mentre d'esserui sempre serua, e desiderato da

Limisinda.

Letta la carta stupì, e rese gratia alla Fortuna, & ad Amore che così fauoreuole se li mostrassero. Ritiratosi tutto pieno di pensiero all'habitatione d'essa, con impatienza ad attendere, & antiosamente a sospirare il mezzo di quella notte, che doueua esser' il fine della sua vita. Venne l'hora, e partitosi giunse tutto solo alla Casa di Limisinda, dietro la cui socchiusa porta ritronò la Foscha, che con vn poco di lume in vna picciola lanterna lo stava attendendo. Entrò, e subito venne da quella condotto nella stanza, ch'egli si figuraua douer' esser teatro de' suoi piaceri, e fu poi della sua tragedia: O quanto male s'appone l'huomo a ciò, che deue auuenire? oh con qual cieco passo Amor guida a i precipitij. Lasciollo la serua nella Camera, con alcuni lumi accesi, e salite le scale, andò a darne l'auuiso alla padrona. Questa all'hora prese alcune confetture, & alcuni vini pretiosi (benche alloppiati,) e rimandò a lui la serua dicendole; di a Gelindo, che si ristori con queste dolcezze, & che si prepari a riceuerne de maggiori. Poi torna, ch'io mi voglio tra poco condurre a lui; andò la Foscha, e ritornò. Diedesi benche fuogliato ad assaggiare poca parte di quelle l'innamorato Gelindo, e preso vn bichiero di vino, mandandolo nel seno, mandò per lui al suo cuore l'auuiso della propria morte. Hebbe a pena beuuto, che si sentì aggrauate fuori di modo le palpebre da vn durissimo sonno. Si pose a sedere sopra vna seggia, & a pena vi si addaggiò sopra, che si diede profondamente a dormire. Quando Li-

misinda

misinda s'immaginò, che l'allopimento hauesse incominciato a far' il suo effetto scese le scale, & entrò nella Camera dou'era l'addormentato Gelindo. Restò all' hora vn poco confusa la giouane, e quasi si pensò esser passata tanto innanzi nella resolutione, nulla dimeno diede cuore a se medesima, e benchè hauesse nascosto in vn canto della camera vn pugnale, non volse tuttauia pigliarlo, ma leuò al giouine quel proprio, che teneua al fianco, e strettamente impugnato lo gli lo passò più volte nella gola, senza che gli facesse altro mouimento, che d'allungare i piedi, e le braccia; così morì l'infelice, e così ella sacrificò la di lui anima all'anima del suo morto marito. Essequito quello, andò di sopra, e condusse seco la Foscha ad inorridirsi a quel miserabile spettacolo; disse due, ò tre volte la serua con alta voce, & con atto quasi, che da disperata; Hoimè, ò Dio? Hoimè, & seguitaua in altre parole, se non ueniua da Limisinda sgridata, e minacciata di porli ella alle grida, e chiamare il vicinato, riuersando tutta la sua colpa sopra di lei. La pouera Foscha fu necessitata, per isfuggire la vergogna, & il danno della pena, che hauerebbe riceuuto dalla giustitia a starsene cheta. Et aggiunta alla padrona portorono tacitamente il cadauero in vna Cantina doue lo sepolirono, senza ch'alcuno sapesse mai cosa alcuna del fatto, saluo dopò molti anni, che si seppe dalla medesima Limisinda, poco auanti, che venisse il punto della sua morte. Apprenda da questa Historia l' incauta giouentù a regularsi nella smoderatezza de gli affetti, nè si fidi alcuno tanto della Donna, che non si creda poter da lei restar' ingannato.

* *



Del Signor

GIO: BATTISTA SETTIMIO.



*S*iritrouava in Modona al seruitio di quella Corte Settimio, Cavalier Napolitano, ch'oltre la nobiltà de' natali aggiungeua a suoi meriti le prerogative di gentilezza, e di costumi. Per questi si erareso non meno inclinato l'affetto de i Cavalieri, e de' Prencipi, che tributari i cuori delle Donne. Non si faceua ballo, gioco, torneo, d'altro trattenimento, ch'ogn'vno non lo volesse, e quasi ch'egli solo fosse l'unico condimento d'ogni caualleresco piacere. Le frequenti conuersationi operarono, che trà l'altre Lerina, Dama di conditioni singolari corrispose pienamente alla di lui amorosa seruitù a segno tale, che dopò gli sguardi, le parole de Lettere, & i regali altro non mancava perebe entrambi pienamente contenti si rendessero, ch'una comoda opportunità di tempo. Questo dagli Amanti era con impatienza desiderato. Quando non sò, se la Fortuna, d'Amore parue; che a prima faccia glielo portasse tale, quale appunto lo bramauano, benchè poi all'vno cagionasse, e perturbatione, e danno. Alberto marito della Dama parì vna sera improvvisamente per Villa. Appena uscì dalla Città, che subitamente volò un messo con vna Lettera a portarne l'auviso a Settimio. Sentì nel prenderla la solita contentezza, che haueua prima fatto dell'altre; ma doppo che l'ebbe letta trappassò il suo piacere into quello de' passati. La Lettera così dicea.

Settimio.

E partito l'amico dalla Città, per non tornarui, per qualche giorno. La fortuna nella sua lontananza porge a noi bell'aggio d'auicinarsi. E da prudente il servirsi dell'opportunità. Se il vostro desiderio corrisponde al mio con ogni maggior celerità vi sò attendendo presente a gli occhi della fronte, come vi hà sempre innanti a quelli della mente la vostra suscitata,

Lerina.

In esecuzione di questa partitosi Settimio da Lerina con ogni più cauta segretezza, per non esser da alcun osservato. Non si può dire con qual manicroso modo egli venisse incontrato dalla Donna. Si felicitarono insieme per buona pezza, co'l racconto di varie cose. Ma doppo l'essersi trattenuti con molti amorosi trascorsi, ecco picchiare all'uscio del palaggio. Andò vna Damigella a veder chi fosse,

fosse, e subito corse con ansiosa fretta ad annisare la Padrona, ch' il Marito era ritornato. La cagione di questo così inaspettato ritorno fu, perche storpiato segli vn Cavallo sotto la Carozza, dopò hauer fatto pochi miglia, sù necessitato a ritornarsene a dietro. Fù questo annuntio vna saetta, che improvvisa ferì in vn colpo solo al cuore de i due Amanti. Non si smarrì però la Dama, anzi disse a Settimio in qual parte doueua ritirarsi, e celarsi. Instrutto egli da Lerina s' incaminò per vna scala secreta verso le più alte stanze della casa, mà per essere ignorante del luogo, in vece di salire verso il soffitto salì in vna Camera, nella quale entrava per vn'altra porta il marito della Donna. S' agghiacciò il sangue nelle vene a Settimio. E sù per dire, ch' in quella improvisa confusione, fu quasi per morire di dolore, mà hauendo lasciato Lerina, ch' era l'anima sua in altra parte non puote all' hora spirare. Pure perche è solito de gl'animi de' più degni Cavalieri ne i maggiori pericoli mostrarsi più coraggiosi, preso ardimento, complì cortegianescamente con Alberto, e con accorta finzione di parole, gli fece credere, che per sapere da lui d' alcune sue Lettere, che s' aspettauano da Napoli era passato, non hauendolo trouato in casa alla visita di Lerina. Alberto, ch' era buon amico di Settimio, fu facile a dar credenza a i di lui necessitati fingimenti. Tanto più, ch' egli souente volte l' haueua condotto con esso lui dalla moglie, e senza sospitione alcuna l' haueua lasciato solo con essa lei, uscendosene di casa. Costume, che da nationi Straniere pare, che da alcun tempo in quà sia passato anco tra gli Italiani. Ma perche questi non sono di quella candidezza d' animo, che gli Oltramontani, cagiona ch' alcune volte succedono tali casi, che porgono tragica materia a gli Scrittori del secolo. Doppo raccontata la scusa Alberto inuitò Settimio a compiacersi di cenare con esso lui. Accettata Settimio la cortese offerta, cangiò l'improviso timore in subita consolatione. Passarono allegramente alquante hore della notte, scherzando taluolta l' Amante con la Dama, e raccontando in persona d'altri ad Alberto i propri accidenti, ascoltato da Alberto con altrettanta schiettezza; con quanta malitia erano proferiti; finalmente auanzatosi di sonerchio la notte, Settimio licenziatosi dall' Amico, e dall' Amata, uscì da quella casa, mà la fortuna, che prima l' haueua minacciato, non volle, che le sue minacce se ne andassero a vuoto, poiche nel voltare, ch' ei fece per la strada deretana di quel palaggio trouossi attorniato da cinque sgherri, da i quali venne con le spade ignude assalito. Ogn' altro fuori, che Settimio si sarebbe smarrito; mà egli, ch' era tutto ardire, e tutto deprezza, si diede coraggiosamente a difendersi, e prima, ch' egli restasse da loro ferito, fece, che la vendetta precorse l' oltraggio a più d' vno di quei perfidi facendo sentire la punta della sua spada, che girata dalla di lui valorosa mano, si fece strada più volte nell' altrui membra a cauar' il sangue dalle vene nemiche. Mà perche né anche Hercole può lungamente far resistenza contra due, restò anch' egli in più parti grauemente colpito dai cinque ferri di quei traditori, che finalmente si partirono, ò stanchi nella pugna, ò per auentura credendo d' hauer lui di ferite tali colpito, che sicuramente fosse in breue per la

sciarni la vita. Indebolito, e per la fatica, e per la copia del sangue sparso, si mosse egli verso la porta d'una casa vicina, doue hauena qualche conoscenza, e mentre stendena la mano per picchiare, la sentì aprire con furia, onde si fermò alquanto sospeso, e strinse come meglio poteua il ferro, dubitando non di nouo venissero altri masnadieri per ucciderlo; quando si vidde incontro vna Giouane, che mirata, venne subito da lui conosciuta per Lerina, questa (partita, che fu Settimio, e ritiratosi Alberto a' suoi appartamenti, ne quali soleua dormire lontano dalla moglie, non mancando a lui ancora qualche rigiro) inteso dalle sue Camere il tumulto di quello assalto, e parutole di conoscere la voce dell'Amante, tutta piena di confusione nell'animo frettolosa se ne corse per vna secreta strada in quella casa, che pur era di giurisdittione del suo palaggio dubbiosa di quello, ch'era appunto auuenuto. Ebbe tanta forza l'Amore nell'animo di questa Dama, che (scordatasi di se medesima, e di quella reputatione, che poteua auuenturare, se da alcuno ueniua obseruata) volse in persona correre a vedere il fatto, doue poteua mandare alcuno della famiglia a raccogliere l'auviso. Quali si restassero gli Amanti, non occorre, che si dimostri, potendo ciascheduno, che si sia trouato in simili incontri, facilmente immaginarlo. Lerina abbracciato Settimio tutto sangue, e così mal trattato dalle ferite, che poteua appena reggersi in piedi, e così dunque disse mio caro vi sete da me partito per andare ad incontrare la morte? in questo dire oppressa da vn'improviso suenimento lasciossi cadere peso inutile sopra l'Amante, che più impacciato dall'accidente dell'Amata, che dalle proprie ferite, non sapena a qual parte voltarsi. Finalmente riuenuta Lerina la sforzò egli a ritirarsi tutta insanguinata alle proprie stanze, restando egli, e per necessità, e per compiacerla in quel luogo ad aspettare gli officij de' Chirurghi, e la pietà de' seruidori. Furono trouate le ferite così perigliose, che per molti giorni ogn'uno hebbe a dubitare della perdita della di lui vita. Lerina le assistena a letto tutto quel tempo, che poteua hauere di comodità, e di libertà per poterlo fare: ma nella temenza della morte per la parte di Settimio quell'affetto, ch'era effetto d'amore lasciò, si conuertì in amore puro, & honesto.

La medesima operatione si vidde nell'animo della donna; onde poi quando egli dopò lunghezza di giorni ritornò al primiero stato di salute, non si conobbe più in loro nè pure vn picciol segno delle passate inclinationi.

Così il Cielo sà a sua disposizione anco da i
maggior ma
li cauare
ne
frutti di bene.

NOVELLA NONA.

Del Signor

FRANCESCO PAOLO SPERANZA.



NON bauena ancora la maluaggia di velenosa fortuna con la scure della violenza abbattuta la gran Rouere d'Vrbino; e poco prima che l'Api Barbarine richiamassero a noi la felicità di que' secoli di far nascer di nuouo dalle Querci il mele; trouauasi in Fossimbrone Città non sol riguardeuole per le conditioni del sito (essendo in luogo oue la Natura traffica con gran auantaggio, o per dir meglio pone ad vsura i suoi parti) mà famosa per l'immortali memorie de' suoi Cittadini, che nelle Lettere, e nell'armi si sono fatti in ogni tempo consocere per figli legittimi di quelle Prosapie, ch'obligò la Fama a propagare le sue lodi, e piegò li homeri d'ogni Secolo sotto il peso de' suoi applausi ad inchinarla a venerarla.

Città, che parue fatta dall'Arte ad instanza del Cielo per fenice dell'Amichità dell'Vmbria non solo perche gli diede la vita tra le ceneri di Troia; ma ancho perche tra quelle delle proprie rouine la produsse, e riprodusse più volte.

Trouauasi (dico) vn Gionine di nascita sopra l'ordinaria, di fattezze auenenti, di maniere leggiadri, e nel fiore della gionentù di costumi sì castigati, quali esser dourebbe nella canuta stagione; tale insomma che in lui le conditioni acquistate trà i nobili sudori di virtuose vigilie, haurebber pretesa la precedenza da quelle della Fortuna, non che da quelle della Natura, s'egli stando a timore de' propri sensi non si fosse di souerchio dato in preda a gli Amori vitio (se pur è vitio ciò ch'è commune alla gionentù) tanto più compatibile quanto ad essa più naturale; poiche ella non sà reggersi, che col piede del compiacimento, e seguendo Deodata tutta cortese trà la libertà de' piaceri odia vn Socrate tutto seuerò trà i rigori della sua continenza.

In questo Gionine la quantità de' gli oggetti non opprimeua la potenza ma l'informaua ad onta di chi disse, che il sensibile sopra il senso, non facci sensazione.

Ogni volto era il centro de' suoi pensieri, ò fosse bianco, ò fosse rosato, ò fosse pallido, ò fosse bruno, gloriuasi d'esser amante d'una bellezza che fosse gobba, perche sotto quell'arco credea di condurre in trionfo i propri piaceri; ne potea creder non flessibile a suoi affetti colei cui la Natura produsse così piegata. Languiua per una Zoppa perche ad ogni passo con inchinarlo gli promettea corrispondenza. Ardea per una grande perche stimaua (sapendo quanto sia naturale all'altetze il precipizio) di farsela ad ogni scossa d'affetto più facilmente cader nelle braccia di suoi desideri. Amaua una picciola perche ne speraua senza picciol l'acqui-

l'acquisto, sapendo, che da bassa, e non sublime pianta altri con men perigliosi frutti schianta. Ciò insomma che gli offeriua il guardo era vn lampo del cuore, anzi ogni guardo era vna cometa, che predicaua la cattività di se stesso.

Tra quante bellezze nondimeno che amorosamente lusingauagli il genio due ve n'erano però, che priuilegiata tra l'altre vantauo di lui l'intero possedimento.

Queste erano que Poli sopra cui s'aggiraua la sfera delle proprie affezioni; Questi quei luminari, che scorreuan l'ecclitica de suoi pensieri; Queste quell'Abili, e quelle Calpi, che prescriveuan le Mete de suoi desideri.

L'una di queste era in Matrimonio congiunta, l'altra in età di potersi congiungere; Quella era le delizie delle sue braccia, questa quella delle sue luci, la godeua col desiderio, quà desideraua col godimento; e quella, e questa egualmente amaua, adoraua, idolatrava.

Si credeua cotanto felice Polidoro (così chiamauasi l'inamorato Giovine) nelle sue amoroze corrispondenze, ch'egli haurebbe giurato non esser rimasto fuori di lui altro compiacimento per sodisfazione de gli altri, che quello d'vn inganneuole, e lusinghiera imaginatione. Et era veramente il più fortunato (se però si troua alcuna fortuna trà gli infortuni, de gli amanti) ch'hauesse Amore nel proprio Regno: poiche due Deità della Natura poteuano dirsi sue parteggiane essendo egli idolatrato, non che amato da gioninette, di sì gran merito di beltà, che appresso di loro l'altre donne non poteuano vantare, che piccioli fragmenti di cadente bellezza, o bassiresidui di gratia, sprezzati, e ricusati dalla Natura quando queste per sua pompa produffe. Erano insomma tali, che non per altro non poteuano dirsi di bellezza eccessiua, se non perche gli eccessi non sono che diffettosi.

Ma Amore, che ogni drammatica sua suol finire in Tragedia, e che gode emulo della Fortuna di condurre i propri seguaci sì le scosciese come de suoi dipinti piaceri non per altro, che per trabalzargli, e subissargli a sua voglia, non conseruò lungo tempo il lubrico posito della felicità de Polidoro: ma con vno instante miserabile, con la fugacità d'vn momento infelice gli misurò quanto fossero lungi le grandezze amoroze da i precipiti della Fortuna.

Haueua egli vna sera posto l'ordine di trouarsi con Laurilla (così nominauasi la maritata) e perche più rapida, e meno fastidiosa su le ruote del tempo se ne fuggisse l'importunità di quell'hore (tanto noiosa a gli amanti) che si frapponena all'appuntamento diportauasi sotto il balcone dell'altra sua diletta chiamata Clauie.

Hor quì alla suaue armonia d'vn arpatò istromento commetteua il dolce racconto de i propri affetti, e suauemente tentaua di condurre il sonno a lasciar gli occhi di colei per cui viuacemente moriua.

Hor la sua voce spinta su i voli d'una dolcissima fuga giuraua di girsene fino al Cielo raminga, o di giungere fra le sfere per accordarsi alle battute del sovrano Motore; Hora su i passaggi d'aura non mai più dolce ricercaua i sentieri più tortuosi, e obliqui del canto: Hor quasi rea d'essersi scoperta alle Stelle vn Proteo di mille forme giuascene trà mille groppi, e ritorte legata: Hor costumace d'ha-

ner con sonerchia licenza pur troppo innalzato se stessa, sì rapidamente cadea, che pareua appunto, che dalle altezze del Cielo se ne piombasse agli abissi. Hor con le tenere mollitie d'una gorga tutta di mele lusingaua il silenzio della notte a formar' echo delle sue lodi. Hor con languidezze, che per esser quasi senz'anima deludeuan le Parche, insegnaua a gli horrori qual si fosse la pietà. Hor con lunghe, e canore strisce, pareua, che pretendesse di farsi eterna per l'aria. Hor nel più bel corso della più fugace carriera troncando, e sospendendo se stessa lasciaua, che la mano soccorrea col suono ai volontari svenimenti, alle artificiose mancanze: Hor coi tremori, e col trillo frabricaua gl'inciampi alle vigilie noturne per farle cader nelle braccia del sonno, & in somma egli con la voce, e col suono hauerebbe fatto innamorar l'odio medesimo, non che le tenebre, se le tenebre, e l'odio haueffero hauute orecchie per ascoltarlo. È non è merauiglia, che Polidoro fosse sì eccellente nella musica, si era sì dedito a gli amori. Oltre che gli era d'una Patria da cui riconosce il canto i suoi primi alimenti, poiche in Fossimbrown (come attestano l'autorità de' più celebri Scrittori) furono ritrouate, e con le stampe impresse quelle note sopra cui van variamente passeggiando con la voce gli ingegni.

Hor mentre questo Amante v'è cercando d'addolcir le sue pene co' farle canore, e tenta di far le sue fiamme più chiare con aggitarle tra l'auere dolci del proprio canto, ecco che sente percuotersi horribilmente l'orecchio dal tuono di due archibugiategate, (che ancorche tratte da braccio rinale semplicemente per atterrire) seguite nondimeno da alcune pietre, che si spezzarono l'istromento, lo resero immobile, lo ammutirono, lo spauentarono.

Egli si credea di già ferito, già ansioso ricercaua le piaghe già tremante, imploraua pietà, e stupido di se stesso non sapeua creder si vno, che per momentti. Quindi concedendo quel poco di spirito, che gli baneua lasciato il terrore, al desio di salvarsi si diede talmente alla fuga, che parue, che il timore l'hauesse trasformato in piume, approuando con gli effetti quanto ben intendesse la natura del pericolo il famoso Signore Francesco Guerrini quando dipinse la timidezza con l'ali.

Peruenuto anbelando alla casa d'un di quegli Amici a cui si può giungere, anco con gli infortunii, accennò il caso, si dolse della Fortuna, e restando a osservar se stesso s'era ferito, mandò quello senza, pur concedergli spacio di prender il suo mantello, al luogo dell'accidente, che era da quell'habitatione non molto lontano, non volendo egli lasciar vestigia colà delle sue disgratie, sì per non farsi scherzo di chi ne fu la cagione, come anche per ogn'altro non meno honoreuole, che dovuto rispetto.

Andò, giunse, e cercò il buon Amico attentone ogni arnese, e trouato il mantello, e la spada, ponendosi quello su le spalle, e questa da fianco si volse a far ritorno alle sue stanze, quando sentì a zittir con la voce, e chiamarsi più volte ancorche bassamente col nome di Polidoro.

Nouelle Amoroſe. Par. II.

F

Era

Era questa la bella Clarice, che dopò hauer, e numerati, e sentiti nel cuore, non meno i colpi delle pietre, che quegli de gli archibugi sbalzò dalle piume; si scordò della propria conditione, e di quella seuerità di modestia, che si ricercan nelle donzelle di quella honorata Città, s'affacciò più volte al balcone, si condusse alla porta (ò quanto è potente Amore congiunto con la Pietà) e stimando trà quegli oscuri della notte, che l'amico fosse il suo Polidoro s'arrischiò di chiamarlo tanto più liberamente, quanto meno haueua dubbio del fratello, che solo haueua, & era fuori di casa.

Chiamollo, come dissi più volte con dirgli abi Polidoro mia vita, dimmi dimmi o caro sei tu ferito; que' sassi crudeli, quell'armi spietate t'han elleno apportato alcun male, dillomi ti prego; senti, ascolta; perche ten' vai; perche non m'odi; perche non rispondi, vieni, vieni; accostati, non temere, sian soli, ne può (senti) ne può altri, ch' Amore offeruarti nel buio di questa notte.

A queste istanze a queste voci, a sì bella, e sì pronta occasione, ò come, o quanto vacillaua il cuor di questo Amico; ancor egli ardeua per Clarice, e se il rispetto dell'amistà teneua gli coperto il fuoco con le sue ceneri, non era però ch' egli fosse meno ardente, e men vno. Che farà dunque in questo punto, che, che farà? Abi che l'amistà gli ricorda la costanza d'esser fedele, & Amore gli propone dolcezze s'egli manca alla fede.

Vuole, e disuole ad vn tempo, odia, & ama, fugge, e torna, resiste, & acconsente. Quante fiate moue egli il piede per allontanarsi da questa bellezza, altrettanto e forzato a rendersele vicino.

Cesse dopò varie contese l'amistà ad Amore, perche come figlia di lui non approuaua di far lungamente contrasti a i comandi del Padre.

Andossene finalmente a lei, che lo chiedea, anzi scagliossi al collo di quelle bellezze, ch'egli tacitamente adoraua; e cù trà i baci frapponendo alcune di quelle voci (per non esser conosciuto) di poche silabe, ò di mio cuore, ò di mia vita, ò quel sì, ò quel nò, richiese s'egli era ferito, ò se corrispondeua al suo affetto, si condusse seco a quell'estreme dolcezze, che perche non possi la penna descriverle le fa succedere Amore trà quelle confusioni de baci, che troncano non solo le parole, ma ancor chiudono le bocche a gli Amanti.

Sciolti poscia da quella lotta amorosa, oue Amor benche perdente trionfa, ricordossi l'amico di douer far ritorno a Polidoro. Onde con vn a Dio, che portò seco vn caldo sospiro del cuore andaua licentiandosi dall'ingannata Clarice, che non sapendo da lui disunirsi gli stringeua pur anco quelle mani che haueuano indegnamente sciolta la fede inuiolabile dell'Amistà.

Avvicinandosi alla porta non hà sofferenza la bella di lasciargliela aprire, e se pur l'apre, e gli concede di porre vn pie fuori di essa; abi, ch'ella come, che se gli partisse il cuore dal petto, distende le braccia, lo riprende, lo richiama, volle abbracciarlo; volle baciario di nuouo; o come Amore è cieco, anzi, o quanto sono ciechi gli amanti: trassanda questa le ragioni della propria modestia, si scor-

da

da quegli quanto deue all' Amico .

Ma Fortuna, che non è, meno tremenda fauoreuole , che contraria, non stette a guarir ad aprir loro quegli occhi: benchè inutilmente, che li furon socchiusi dal senso; poichè all' hora, che pur troppo incanti si trattengono questi trà li amorosi compiacimenti, ecco, che giunge Gismondo fratello di Clarice , con Ottauio marito di quella Laurina, che doueua conforme l' appuntamento trouarsi quella medesima notte con Polidoro .

Auuedutosi Gismondo dell' ingiuria, che faceuasi alla propria riputatione, e conoscendo non potersi leuar le macchie dell' honore senza lauarle col sangue, corse col ferro a prouersene dall' inimico , che accortosi del suo arrivo , non potendo sottrarsene altrimenti si era posto sù le difese.

Ottauio ancor egli per seruire al debito dell' Amicitia, non lascia di vendicarsi la fama: onde si vide in vn istante con tre spade il più fiero, il più crudo abbattimento , che fomentasse giammai la vendetta, e l' offesa trà i furori di Marte .

Credena al fermo Gismondo, che l' inimico altro non fosse, che Polidoro, che perciò hauendoui seco altri odij maggiormente affrettana il desiderio, e la mano d' ucciderlo.

A' fatto cauto, & allenato dal pericolo, sì de' ferro, e sì generosamente si difendua l' animoso rivale, ancorchè solo, che più poteua esser temuto, che temere .

Clarice intanto, che si era fortemente rinchiusa in casa per innuolarsi al fraterno furore, e che lagrimosa stauasene da più alto balcone ad osservare l' infelice combattimento accortasi della ferocità con cui tempestauiano i colpi al suo credito amante, e temendo di momento, in momento della vita di lui, che stimaua assai più della propria vita, si lanciò ad vn vaso di fiori, che dianzi era le delitie delle sue mani non meno, che la Primauera del proprio volto, e tolto di mira il fratello, e là trouauasi pendicolarmente sotto la finestra lasciollor precipitosamente cadere per atterrarlo; ma il Cielo, che non acconsente di premiare il delitto, ma di castigarlo, e sà souente, che il reo contumace a se stesso sia fabro delle proprie rouine, se che l' colpo andasse diuersamente dal pensiero di Clarice.

Poichè in quel punto, ch' essa scagliò il vaso auanzandosi Ghirardo (così nominasi il suo credito Polidoro) per giungere con vna fioccata vno de' gli inferociti Auersari, sù sì mostruosamente colpito nel capo, che lo scompose, e schiacciò in maniera, che affatto perdè la vita, e la propria sembianza .

Come restasse all' hora, l' addolorata Amante, che stimò d' hauer ucciso il suo cuore, ricusò la penna come impotente di consegnarlo alle carte.

Ingiuriò il Cielo, le Stelle, il Fato, la Fortuna, come fossero colpeuoli le sue chio-me del suo tormento le pose in confusione, e togliendole dall' ordine proprio, e facendone straci, pareua, che affatto volesse dispar que' tesori per arricchire il terreno, e ricuoprire il delitto.

Si squarcò le vesti; si lacerò le carni; cercò il ferro, il foco, il veleno; volse piagarsi, uccidersi, precipitarsi; che più, prese infin deliberatamente di spalancar

la porta all'adirato fratello, che percotenua per esser dalla sua crudeltà ferita, trucidata, e già s'inniaua alle scale già già le scendena, quando presa da improvviso suenimento (opportuno accidente) restò l'infelice non solo fuori di se stessa, ma quasi fuori di vita.

Hor mentre la dolente Clarice, troua in quel medesimo tempo, che giurò hauer in pugno il crine della Fortuna il colmo delle miserie, e giace effangue a pie di quelle scale, oue poco prima stimò esser stata accolta in braccio della sua vita; Ottauio lasciando l'amico Gismondo, che tentaua ogni via d'abbatter le porte di casa sua per portarui dentro la vendetta del proprio honore, si era innuiato alle sue stanze non solo per comiatarli da Laurilla sua moglie, che amaua quanto la propria vita, ma anco (già ch'egli era spinto a fuggire i rigori della Giustitia) per dar quegli ordini, che poteuano essergli necessari per la sua lontananza.

Ma la Fortuna che hà per uso d'accumular molte disauenture in un groppo, che non si scioglie, ma si recide, e che non s'appaga d'un sol precipitio se non quando segue con la strage di molti oprò, ch'egli giungesse alla sua habitatione in quell'hora appunto, che Laurilla attendeua tutta ansiosa il suo Polidoro, senza hauer un minimo pensiero di lui, che lo stimaua con Gismondo fuori della Città, (come già detto gli haueua) alla caccia; onde appena s'appressò Ottauio alla casa, ch'ella impatiente quanto innamorata, credutolo il suo diletto, andò ad aprirgli la porta, ad incontrarlo; misera non con altra luce, che con quella d'amore, che la rese cieca; e baciandolo, e dirli Polidoro mia vita, mio cuore, anima mia, fà un punto solo.

Onde Ottauio, che haueua ricusato di dar orecchio al sospetto, che più volte cercò d'auertirlo, stimando fede in quel sesso, che ha sì naturale l'infedeltà, quanto è proprio della Natura il moto, da questo incontro tanto inaspettato quanto cruace fatto immobile restò non in altro dissimile da una statua, che nella materia; non respiraua; non hauea voce; non hauea senso; sì ch'ella marauigliata di questa a lei importuna, e nuoua immobilità, lo stimolaua, lo pungena, l'accarezzaua co i baci, con le lusinghe, con gli abbracciamenti soggiungendoli, ah Polidoro, e perche tanta durezza, che varietà son queste, che strauaganze, temi tu forse l'inueduto, il semplice, lo scioperato di mio marito? ah non temere mia vita, non temere, poiche egli come già hieri t'accennai se n'è ito alla caccia, con quel scimonito, con quel superbetto di Gismondo; sì che non hauer più dubbio, o mio cuore; non hauer più dubbio; andiamo; andiancene dico, che mentre questi sciocchi uano trà le selue a far guerra a gli orrori, o cercano sù le dirupi di straripenol montagne di far preda di fiere, non fia mai vero, che tu lasci, o caro di goder la preda del mio cuore, che senz'esser cacciata è già presa, e legata.

E qui di nuouo tutta baldanzosa, e lascia, apre le braccia, s'inoltra, volle abbracciarlo, volle bacciarlo; Quando egli richiamato in se stesso dal risentimento dell'ira, che ministra della ragione l'imponena vendetta dell'honor suo, corse
senza

senza muouer la lingua a risponder col ferro , e con le ferite alle dissoltezze della sua moglie .

Stupida , femiuiua , & atterrita non meno dall'inaspettabile , che dal sangue , chiese trà i singulti più volte la misera Clarice la cagione di un tanto rigore , e credendo ancora , che egli fusse il suo amante lo chiamaua scortese , ingiusto , crudele .

Ahi , diceua l'infelice , dunque il tuo tradimento ingrato , il tuo tradimento sarà il cambio dell'amor ch' io ti porto , dunque così tù m'ami ? questi dunque , sono i pretesi abbracciamenti , questi i nostri piaceri , ahi furia d'inferno ; ahi mostro d'impietà ; parla almeno , rispondi ; che t'hò fatt' io ; in che t'offesi : perche m'uccidi .

Che non fece , che non disse , & in fine , che non tentò la moribonda innamorata per placarsi lo sdegno del suo destino ; ma la dolente haueua ogni sua voce contraria , ogni suo detto homicida , poiche i rimproveri ch'ella faceua delle sue affezioni all'amante , accrescendo nel marito il furore multiplicauano a lei le ferite , misera , che haueua anco se stessa inimica a se stessa .

Stanco ancorche non soddisfatto appieno , lasciò finalmente Ottauio la sua Conforte trà gli ultimi respiri a contratar con le Parche gli estremi della sua vita .

Compiacensi di non esser stato da lei conosciuto , perche più sensibile , & acerba le fosse la morte , non trouandosi in questa ericlopeida del Mondo offesa più sensibile di quella che ci vien fatta da chi ama , e da quella mano , che poco dianzi fu occupata col dono , essendo l'ingratitude , sì come parte d'un'animo vile , così anco il più mostruoso , che mai producessse la terra ad immitatione de' Mostri infernali .

Lasciata (dico) Laurina suenata nel proprio sangue per sottrarsi da gli empiti della Giustitia s'incaminò fuori dello Stato d'Vrbino , conducendo seco i mestissimi successori della sua felicità , ch'erano un'eccesso di confusioni , di tormenti , d'affanni .

In questo mentre , che Ottauio essule della Patria , vò cercando sott' altro Cielo più cortese destino , e più benigna fortuna .

Polidoro , che haueua lungotempo atteso il ritorno di quel Ghirardo (direi amico s'egli non hanesse adulterata la fede) che fu da lui mandato per quegli arnesi , o per dir meglio per le spoglie della sua fuga , fatto impatiente nella dimora s'innidò all'albergo della amata Clarice di doue Gismondo suo fratello dopò hauer tentato indarno d'introdursi in casa , si era partito per isfuggir egli ancora il pericolo d'esser fatto prigionie .

Giunto colà , essendo la notte non così oscura , che togliesse totalmente la cognition delle cose , ne così chiara , che bastasse a rauisarla al colore , subito corse con l'occhio , oue già a primo incontro haueua inciampato col piede al Cadauero di Ghirardo , e credutolo il suo mantello s'inchinò per accoglierlo ; ma prendendo con la sua mano quella dell'estinto in un instante inorridì , tremò , si fé di gelo , e quasi

quasi dissi di marmo, poiche non ardiua più di mouersi a quel posto in cui lo prese il terrore, e se pur prese ardire, fu così insensibile, che l'istesso ardimento parue di pietra.

Facendo finalmente forza a se stesso s'inuid tutto confuso dalla sua diletta Laurilla per iscusarsi (sapendo quanto sia efficace, & amabile la puntualità trà gli amanti) di quel tempo co' suoi infortuni, ch'era trascorso l'appuntamento.

Pervenuto all'habitatione di quelle bellezze nelle cui braccia era solito di dar bando alla mordacità d'ogni più tormentoso pensiero impatiente aperse la porta, ch'era semplicemente socchiusa per depositare alla confidenza della sua Donna le proprie disauventure; ma mentre frettoloso volle salir le scale per girsene al chiaro Cielo de' suoi diletti, ecco che l'infelice precipita ne' torbidi abissi del più crucciofo tranaglio; poiche urtando co' piedi nel corpo della sua cara, che staua lane giacente nel sangue vi cade (ahi misero) sopra di tutta grauezza; alla cui scossa risentitasi la bella Laurilla stese le braccia, e pigliando con ambo le mani la chioma di Polidoro, mandò fuori non sò se dalle piaghe, o dalle labra un oimè così languido, che haurebbe intenerito il più scabroso macigno, e fatto echo di doglia anco in un cuore di Tigre.

A questo nuouo incontro come restasse Polidoro giudichilo, chi sà quanto possi tumultuare nelle nostre anime vn improviso terrore, se gli arricciarono i capelli nel capose gli gelò il sangue nelle vene, & alzò con sì grand' empito le strida, che parvero accolti insieme tutti i suoi spiriti in vna voce.

A questo rombo s'egliasi la serua di Laurilla, che fino all'hora haueua saporosamente dormito, s'alzò di letto, e dato di mano a vna lucerna, che splendeva auanti a vn' imagine Sacra corse guidata da gli omei a piedi della scala, oue osservata la sua Signora in quel infortunio, & vedutoui sopra Polidoro, da lei ben conosciuto per esser stata mezzana di quegli amori infelici; gridò ah traditore che hai fatto, che fai? così così mal tratti ingrato colei, che già ti diede follemente il suo cuore? così corrispondi al suo affetto? questo è il premio d'Amore così? così dunque riconosci, chi t'ama? col ferro? col sangue? con le ferite? o dishumanato, che sei? ò Tigre, ò mostro, o furie dell'inferno più cruda, e fiera delle furie più fiera.

E così dicendo a guisa d'infuriata Baccante auuentossi a Polidoro, che sfordito (poiche la luce gli haueua poslo in chiaro le miserie della sua Donna) non haueua voce per difendersi; ond' ella stimando il suo silenzio argomento maggiore del delitto lo graffiua fin doue potea giunger con l'unghia, l'offendeva per quanto poteva con l'ingiurie.

Quand' ecco, che Laurilla che quasi hauea l'anima sù le sauci per comiatarsi dal mondo, disse più a forza di sospiro, che di fiato, ahi Polidoro, Polidoro, e pur ritorni, e non sei satio ancora d'hauermi tutta sommersa nel sangue; d'hauermi squarciato il seno; d'hauermi resa così piagata, che non puoi incrudelir di nuouo col ferro se non torni a ferirmi nelle stesse ferite; e pur ritorni, e non sei sa-

nio ancora? Se tu torni per goderti di presenza di vedermi morire, che ti resta crudele, mira, offerua, i trionfi della tua crudeltà; se tu vuoi tirmi il cuor dal petto, perche non resti in me l'immagine del tuo volto, eccoti, trallo, trallo, pur fuori dall'aperture di queste piaghe, ch' ancor io sprezzo d'haver meco quel cuore, che benchè ferito per le tue mani non s'odiarti tanto, quanto t'amava.

Ahi Polidoro queste, queste sono le affettuose corrispondenze; questo è il candor di quella fede: questo è il foco di quell'amore, che mi (ahi spergiuro) mi promettesti con l'invocar anche i Numi, con gli attestati, co i giuramenti.

Dimmi, dimmi almeno, ch'io te ne prego (non per la pietà che non hai, ma per la ferità, che possiedi) dimmi in che t'offesi, perche m'hai tradita, perche m'hai ferita, e quì raccogliendo tutte quelle forze, che somministravagli in quel punto il risentimento d'esser stata sì barbaramente offesa, tiravalo per le chiome, e mirandolo col torbido di quelle luci, che tanto maggiormente atterriavano, quanto eran più vicino all'ultimo svenimento, soggiungeva alzando per quanto poteva il capo, e maledicendo Amore i suoi strali, e l'Amante, prendi diceva prendi infedele questi estremi accoglimenti della mia mano, che non mai t'ebbero per il crine, se non hora, che ti conosce per mia sventura.

Sagrilego, e hai profanato il tempio della mia fede; inhumano, e hai imolato a i furori de' suoi capricci un petto che era tutto cuore per amarti; ch'hai sacrificato un'anima che porgea voti al Cielo per tua salute. Peruerso, che farai di chi t'odia, se chit'amatradisci.

Tu partorito tra le braccia dell'umanità, tu nato tra gli huomini, tu non prodotto fra le fiere, ahi che la natura fece errore, s'ingannò nell'ordine proprio quando volle produrti.

Ricchiami il tempo i secoli più sanguinosi; venghi un Silla, un Cinna, un Epi- da Thebano, un Oreste d'Argo, vengano i Druidi, e mostrino tutti insieme, (se ponno) una barbarie maggiore.

Cruda belua del Nilo, ch'alletti con le lusinghe, che lusinghi a gli amori per lacerarmi l'anima, empio, sicario, Scitica, fiera, furia d'Averno.

Hor quisi dispensi alla mia penna il silenzio; inorridita la mente conuen che taccia: Non si lasciano esprimere le stupidetze, i tremori, le confusioni, che perturbarono il cuore di Polidoro.

Volle difendersi, e non ha fiato per articular le disse; Vedè naufraga nelle tempeste de i proprij infortunij la sua fede, e non può (quasi tocco dall'Esalto) soccorrerla con una sol voce.

Chi vidde mai più sfortunata innocenza? chi mai conobbe la tiranneggiata, e conuinta, da soverchia ragione? Misero Amante, che quando hà più bisogno di lingua, è più taciturno.

Forse le lagrime prenderanno pietose l'ufficio della faucella? e come? se il suo duolo fatto di se stesso geloso, non acconsente di portarsi su gli occhi per non allontanarsi dal cuore.

Le luci forse con la medesima eloquenza de' guardi diffenderono la Giustizia della sua causa, e in qual guisa se preso per le chiome per farlo scimar maggiormente reo ingiuriosa Fortuna gli toglie la facoltà di poter mirar con fronte scoperta l'Amante infelice che non ha in se cosa alcuna, che non congiuri contro se stesso.

In vanto si contorce, batte le piante, va crocichiando le mani; in vano sospira, morde le labra, si trauglia col capo, poichè ella, o nol vede, o se l'vede prende ogni suo monimento per indizio dell'error suo.

Non potendo finalmente il dolore più capire in se stesso si portò alzato dal proprio eccesso su l'altezza de' gli occhi di Polidoro a precipitarsi in lagrime, e quindi lasciato da Laurilla per le chiome, e sciolta la lingua dai lacci in cui la strinse a stupidità tra mille angosce, e palpitazioni si volse a singhiozzar queste voci.

Gid, che'l mio duolo, o Laurilla, solo perchè è di soverchio vno; vedendo te moribonda, che sei la mia vita non hammi pur anche ucciso, e già (o dura conditione d'un animo incapace d'esser infido,) già dico, che deuo produr le prove della mia fede, o Dio di quella fede, che per non esser soggetta alle mende, che credei essente anco da i fulmini, del sospetto, ti protesto, ti giuro, per tutto ciò, che può apportarti maggior credenza, per quant'altri coronano in Cielo per provvedere officiosi alle accorrenze de' mortali: Per quel bello, che ti fu dato per confusione de' sensi, non meno, che per maraviglia, de' gli occhi. Per quel Nume bambino, per quel Nume onnipotente, ch'obligò i miei affetti ad una supplice, e non mai interrotta veneration di te stessa, ch'io (ò per che non posso qui mostrarti il mio cuore) ch'io non t'offesi in altro, che nell'esserti pur troppo amante, se pur e offesa l'amar con eccesso beltà, direi diuina se (ah! lasso) non la vedessi languente, beltà, che confinando co' termini del possibile stimo degna d'adorazione, o d'altari.

Io offender te? io ferirti? Io quell'io, che stimai sempre profano, ciò, che non era legittimato da tuoi voleri: Io, che sei voto nel tempio della mia fede d'esser vittima de' tuoi capricci: Io, che giurai su l'altare d'una perpetua corrispondenza di suonar tutto me stesso, non che il mio cuore in sacrificio de' tuoi pensieri. Io offender te? io ferirti? Io infedele? Io sacrilego io homicida, ah Laurilla, Laurilla; dunque tu più non conosci, il tuo Polidoro? Colui non conosci, che poco dianzi chiamasti miracolo di costanza, a confusione di quella instabilità, che è sì propria a gli amanti, Io son pur quell'io, ch'io sei pur quella, e più non rispondi, e pur io non vedo, non sento un sol tenno, un monimento: un detto, che mi afficuri almeno ch'io non faueilo alla sordità, di quest'aure, che tu prestì fede alla sincerità de' miei sensi.

Che poss'io fare per appagarti, che? dimmelo almeno, che vuoi, ch'io faccia: abbi e pur non rispondi, e pur taci, dunque tu mi vuoi reo, e per me mortale pietà; non mi val l'innocenza, dimmi almeno dimmi, come fossi assalita col ferro, che mi ti rese odioso, chi si vestì del nome mio per spogliarmi del mio nome? e pur anco a queste tu non rispondi, e pur taci, dunque io son l'infedele? io l'homicida

Senti

Senti senti Laurilla. Prego gli Dei s'io t'offesi, che raccolghino le abbandonate rendite delle sfere per porre in freno le correnti carriere de' secoli, affinché il modo ritorni all'antiche confusioni del caos. La natura fatta otiosa, per me totalmente languisca; Scongiuro il Cielo, che m'inghiotti la terra; mi soffoghi l'aria, mi dinori il fuoco, mi sommergan l'acque; diuenti per me sanguiuolente ogni Nume; crinita ogni Stella, oscuro ogni lume, ruoti ogn'astro per me malignamente i suoi moti; sgorgbi con sterpito di fuoco la corrente di fiumi sì snogbi con tremiti d'Inferno horribilmente la terra; s'inalzi con voluminosi portenti la gran spiaggia del Mare; Fortuna infellonisca mai sempre, pietà si cangi in Pautera. Inferocisca Amore; s'aueleni la pace. Ogni mio respiro sia vn Busiri, vn Falari vn Tefione dell'anima, & in fine se mai o Laurilla, se mai, o con l'imaginazione, o con l'animo, t'offesi siati questa mia vita vn epologo dei più tormentosi, mali, che i dispietati Perilli le Etene d'Ancira, le Tessaliche verghe, o le furie d'Averno, esercitassero mai per farsi tremendi, o fra gli horrori delle foreste, o nell'angonie dell'inferno.

Io offender te? io ferirti? io sbranarti? dunque son'io sì empio, sì sacrilego sì lontano dall'umanità, ch'abbia ardito di contaminar con l'ingiurie il sacro tempio d'Amore, di profanar col sangue il Ciel sereno della bellezza, di lacerar col ferro l'idolo riverito de' miei affetti.

Dunque son'io sì empio? sì proteruo? sì fiero? et tu te'l credi? & io non posso appagarti? la conoscenza d'hauer errato addomesticando il delitto alla pena, fa men grave il tormento: m'è tolto ad una innocenza colpata l'adito di scoprire i propri candori, abbi ch'è vn martiro tanto più fiero di quello de' dannati, quanto men contumace.

E tu pur mi vuoi reo? e tu pur non rispondi? o Dei immortali palesatemi voi, voi, che siete difensori del giusto qual'io mi sia, senza colpa. Mostrate voi a costei, che non crede le mie ragioni, o insegnatemi il modo di redimer me stesso tra le flutuose tempeste de' miei non meritati infortuni.

Ma voi forse meco sdegnati per hauer io impurgate qua giù quelle adorazioni, che si deuono a voi, in vn volto mi negate la vostra pietà, o pur attenti, a gli altri affari del Cielo mi chiudete l'orocchio, non vedite le mie querele, nè nè, che non l'udite? misero, che per me sono sordi anco i Numi.

Che farò dunque, che farò infelice, e qui sgorgandogli da gli occhi vn diluuio di lagrime, lasciò molte parole a seconda de' suoi sospiri, che fecero poi con essi naufragio fra i singulti del suo deliquio.

Inti a non molto riprese: si, si capisco il linguaggio del tuo silenzio già, che tu non intendi quello della mia innocenza, tu voi, ch'io autentichi co' caratteri di sangue le ragioni della mia causa, tu voi, ch'io moia, voi, ch'io m'uccida, e ch'altro bramo io? che più mi resta desiderar, che la morte? stimo indegno d'esser nato alla vita, chi non sa morire, quando l'honor lo comanda. Sono sempre felici quei funerali, che fan nascer di nouo una fe de perduta.

Si, si io voglio ubbidirti; anzi ecco, ecco ch'io t'ubbidisco, e quindi toltosi in piedi ricercò con la mano, s'egli haueua alcun ferro per leuarsi di vita, ma non trouandone alcuno, ò Dio proruppe, o Dio dunque son io sì misero, che ne tan poco mi si concede, ciò ch'a tutti è comune? il morir m'è negato? il morire.

A queste parole; nè nè disse la serua vendicatina, desiderosa della sua morte, che fino all' hora era stata immobile, fuor di se stessa per la gran doglia, e confusione, non mancaranti nè ingrato, non mancaranti instrumenti, da castigar le tue colpe prendi eccoti colà quell' vno con cui ti sei mostro sì fiero prendilo, prendilo se pentito dell' enormità dei tuoi falli vuoi, condannandoti volontario castigo, esser pena a te stesso, e ciò dicendo li accennaua col dito quel ferro, che lasciò Gismondo, doppo hauer sì maltrattata la sua Consorte nel suolo.

Appena hebbe ciò detto la serua, che Polidoro si scagliò per uccidersi più affannato a quell' arma, che non suol fare vn indico Moloisso, quando l'inedia l'incalza tra le fieve de boschi, ma rauisatola per vna di quelle del marito della sua donna, abi esclamò Laurilla, ecco eccoti ò cara li argomenti della mia stabil fede, ch'io palesato le mie ragioni; riconosci ò mio cuore da questo ferro la mia innocenza, ascolta vedi quà, offerua, questa è quell' arma, che tante volte io viddi pendente nelle pareti della tua stanza, questa è quella, che aggrauaua sì spesso il fianco del tuo Consorte: non la vedi, non la riconosci? nol sai? vuoi tu forse negarlo, che dici? perche non rispondi? o Dio, che anco a questa sensibile verità sospendi la fede, mira mira questi nastri, che li circondano l' elsa, che furon già tormento delle tue chiome, mirali almeno, e poi nega se sai, dimmi infido se puoi.

Ma abi lasso, che questa notte per me sei diuenuta più cruda di questi horrori; tu sei fatta di marmo, non senti le mie voci, sei cieca, sei sorda, apri dico apri gli occhi, e se non vuoi mirar questo ferro per non confessarmi innocente: mira almen la mia morte per vedermi vittima del mio dolore.

Apri (dico) apri gli occhi riconosci la fedeltà del tuo amante, riconosci la almeno, per non esser danata, per non morirti vendicatina: E ciò detto gli stese per stimorarla ad aprirgli vna mano su' l' volto, & ecco (abi sfortunato Polidoro) ecco, che appena hebbe tocco quelle carni, che si auuidde, che la sua diletta non hauea più senso, era di già essangue, era senza la vita.

A questo accorgimento l'addolorato Polidoro cadde di nuouo sopra quella membra così languente, che l' hauresti giurato men vno di quel cadauere, poi che quello tinto col sangue portaua sul volto viua, & imascherata la morte, ed egli co' suoi pallori mostraua morta, e già spirata la vita.

A questa caduta gli cadde di mano quell' arma, che ancor, che insanguinata, testimoniava il candore della propria innocenza, onde la serua, che se n'auuidde l'accolse, e portosela seco fuggendo alle sue stanze.

Hor qui mi sia lecito di sospendere gli inchiostrì, non sapend'io se quest'atto debba chiamarlo, o rigoroso, o pietoso.

Tolse costei l'occasione a Polidoro d'uccidersi, ma la diede a se stessa, poiche facendo

facendo riflessione a i tragici auuenimenti, all'esser stata lei mezzana di quell'infelice adulterio, alla morte della sua Signora, e passandole per la mente portentoso sciagure, e trudi affanni, tormenti, prigionie, s'imò men male il far ricorso all'ultimo di tutti i mali, che perciò fatta dalla disperatione animosa crudelmente s'uccise.

Polidoro richiamato intanto dalle sue sventure in se stesso gridò di nouo, ò Dei com'è possibile, ch'io possa resistere a tanti tormenti? Se permettete, ch'io vna tra l'angoscie d'innumerabili pene, la cui più minima è bastante a tor di vita più cuori, come vorrete ch'io mi dica mortale?

Mi veggio mi sento senz'anima, poiche l'anima mia se naufraggio nelle correnti di questo sangue. Giace tutto carico di piaghe il mio cuore. Ho perduto lo spirito, che mi reggeua, pur son vivo, e respiro. Infelice Polidoro, che viue, perche tormenta. Il Ciel non che'l destino per lasciar essemplio d'vna miseria non praticata ne men ne gli abissi, mi conseruano in vita con la mordacità d'ogni affanno più fiero.

Infelice Polidoro, s'hai perduta non solo l'amante: ma il merito, (e questo è quel che m'accora) il merito, la fama, la conoscenza d'esser stato fedele.

Abi perche (o folle) perche non tentai di trattener l'anima in queste lacere, membra perche non gli chiusi il varco alla partenza co' chiuderli queste piaghe prima d'essaggerar le proprie sventure?

Io io Laurilla io sarò quello, che t'uccisi, poiche potendo aiutarti nel tuo maggior bisogno nol feci. Crudel Polidoro, s'isti, io son furia tu' dicesti cor inhumano, senza pietà, senza cuore. Tu saresti pur anco vna se t'hauesti soccorsa, e quell'anima sì affezionata alle cose terrene non si sarebbe partita da questo corpo, che tante strade gli aperse all'uscita, quante son le ferite; ed' io non le chiusi potendo, nè, non le chiusi, e ti viddi languente, e fui sì cieco, anzi sì crudo, e vorrò poi pregiarmi del titolo di fedele, e d'amante.

Ma, ch'altri ch'Amore mi tolse il lume dell'intelletto; chi ama di cuore è talpa ne suoi pensieri, non si può esser seguace di questo Nume senza rendersi cieco.

Scusami dunque anima bella, Amore e non l'amante t'offese, e se quinci intorno t'aggiri, appagati, raiuisa l'innocenza di chi fù sempre idolatra delle tue voglie: mira già che sei tutta mente, e hai deposto l'incarco mortale delle turbidezze del senso, mira il tuo Polidoro, riconoscimi per fedele; attendimi per amante, ch'io non posso, ne deuo, anzi non voglio s'io potessi, e douessi viuer già che sei morta, l'istesso ferro, ch'uccise te che sei il punto animato della mia vita vuol perche mi trovi il cuore, ch'hor hora mi squarci il petto: e ciò dicendo piegossi a ricercar l'arma homicida: ma non trouandola ad outa d'ogni diligenza dell'occhio, e della mano. E pur anco disse non sei stanca, quanto vuoi tormentarmi Fortuna? tu mi vuoi vno per farmi tuo giuoco, per proueder la tua ruota d'un nouo lione cerchi di conseruarmi la vita: Ma trouarò ben io un Hecate, che sarà condurmi alla morte, t'inganni t'inganni: se il ferro mi toglì non mancaranno nè altre stra-

de per seguir l'orme della mia Laurilla. La Natura ancorche chiuda una sol porta alla vita, n' apre cento alla morte, e ciò detto uscì dal luogo funesto, e dato in preda del proprio tormento si condusse ove la disperatione lo guidaua fuori della Città a trouar nuouì affanni.

Hor mentre, che l'infelice v'and mendicando i perigli per leuarsi di vita, la giustizia auisata dell'omicidio di Ghirardo impiega ogni diligenza nella ricognitione del corpo: Dissero alcuni esser questi un certo Signore Fabio; altri, altro credettero, ma non mai (vedasi quanto l'hauera trasformato quella percossa) si dubitò di Ghirardo. Finalmente fu conchiuso, ch'egli altro non fusse, che Polidoro, poiche per tale lo confermauano il suo mantello, la spada, & alcune scheggie dell'istrumento spezzato.

Osseruata poscia l'offesa non esser proceduta, che dal precipitio di quel vaso di fiori, fu fatta prigione la misera Clarice, c'oe dolente nella ferma credenza d'hauer ucciso il suo amante, non solo si confessò reà prima di esserne richiesta, ma aggiungendo al delitto quanto sapca di crudele, cercò di rendersi indegna d'alcuna pietà.

Appena fu posta l'afflitta, e lagrimosa donzella nelle forze della giustizia, che i mesti parenti di Polidoro tutti vestiti di gramaglia, dopo l'esequie del caduere non conosciuto, si portarono al Giudice in Palazzo gridando vendetta delle perdite loro.

Non passarono che poche settimane, che la suenturata essendosi da se stessa conuinta fu sentenziata in pena capitale.

Questa sentenza ancorche fosse stimata da tutti giustissima fu nondimeno sentita con le lagrime a gli occhi da quanti conosceuano le conditioni adorabili di Clarice.

Li dolena la gioventù perche uedea prepararsi al patibolo l'idea dell'islessa bellezza. Lagrimauan le donne la perdita del miglior capitale del proprio sesso; non v'era anima alcuna, che fosse capace d'amore, che non sospirasse le sue miserie; & in fine la fama islessa deposto l'oracolo immortale se ne giua da per tutto con lugubre apparato di funesta eloquenza ad' eccitar gli Epicedi, e le Nenie dell'uniuerso.

Polidoro, che dopò essersi partito da Laurilla, non potè mai appagar le sue brame col priuarsi di vita, ò perche amico braccio il ritenne, ò amoroso consiglio lo dissuase, o'l tempo medico insensibile non viueua ne trauagli del suo essiglio con altr'anima, che con quella di Clarice; solo la memoria di quelle amate bellezze ruppe il giurato proponimento della sua morte.

Vbbidina egli alle amiche persuasioni, per conseruarsi uiuo alle adorationi di quest'Idolo quando intese il pericolo della sua caduta; onde animato da nuouo spirito, e fatto impaziente, perche egli amaua; nè nè non fia mai vero (disse) non fia mai vero, che la mia Clarice se ne muora s'io son uiuo. Non uccidono le ferite d'Amore, ne sono ingiuste se vengono desiderate da gl'islessi feriti ferimmi e ve-

ro la sua bellezza; ma le sue ferite firon tutte amoroſe; tutte vitali, e ciò detto ſe ne corſe a prouederſi di caualllo con cui giunſe alla Patria in quel tempo appunto, che la ſua diletta col concoſo di tutto il popolo ſtanan ſene con gli occhi bendati, e fra lacci attendendo l'eſſecutione della miſerabil ſentenza.

Ciò vedendo Polidoro gridò da lungi ſerma ſerma miniſtro, ſerma dice, e qui raccordando al caualllo con lo ſpronè l'urgenze de ſuoi pietoſi diſegni, ſi ſpinſe trà la maggior calca ſeguendo abi perche queſta innocente ſi conduce alla morte? Qual' inſuſſo di ſagrilega Stella, o maluaggità di diſcortefe Fortuna l'ha fatta rea (ſ'io ſon viuo) della mia morte?

Hebbe appenaterminate queſte poche parole, che riconoſciutolo la gente tumultuoſa gridaua, vna vna pure l'innocente Clarice, e con Clarice il noſtro genitil Polidoro, e quindi gli tolſero dal volto quel velo che ſaccenau ombre al Sole di quelle bellezze.

Quanto ſi rallegraſſe all' hora la liberata donzella, che vidde viuo quell' amante, che ſtimaua d'auer uciſo di propria mano, dicalo, chi può portarſi cò paſſi dell' imaginatione tra i penſieri della ſua mente.

Come reſtaſſe amirata, e conſuſa la Città, che ſtimaua quaſi Polidoro vna Larua, e io nol ſaprei deſcriuerlo meglio che col ſilenzio.

Li ſuoi genitori col numero di tutti i parenti, che per lui veſtiti a duolo non hauenuano ancora aſcingato il pianto, non ſapenuanſi licentiarſi dalle ſue braccia, e la grimauiuan per dolcezza, ſe già pianſero per dolore.

Dopò le allegrezze dell' anime innamorate, le accoglientie de conſanguinei, e le marauiglie di tutti, ſi conduſſero unitamente al Tribunale del Giudice, che fatto pictoſo non men ſe che conſuſo corriſpoſe all' inſtanze vniuerſali con la libertà de gli amanti, e fù la ſua gratioſa ſemenza approuata dalla ſouera magnanimità del Screniſſimo Duca, che fatto conſapenole di sì ſtrani accidenti non potè non accompagnarſi con la commune marauiglia, e pietà; Et ecco, che la meſtitia, cangiata nel ſuo contrario parue, che cominciàſſe a dar luogo alla ſerenità di queſti infeliciſſimi amori. La Città di Foſſombrone non mai più ſi vidde applicata maggiormente ne gli eſſercizj caualereſchi. La ſua gioventù per eſſer tempo di carneuale ſi aſſacciadua con non picciolo diſpendio all' apparecchio d'opre ſcemeche di feſti, e tornei. Ogn' ingegno ricebiamò la ſua Muſa; ogni Dama ſi prouedua di nuoue veſti, e finalmente la nouità del caſo accompagnata da vna pictoſa non meno che curioſa ammiratione inuitò da più luoghi molti forañieri.

Giunto il tempo deſtinato alla felicità de i ſedeliffimi amanti, dopò le douee cerimonie dello ſpoſalitiò ritrouandſi nelle proprie ſtanze per goder il frutto delle loro tormentoſe fatiche; Diſſe Clarice (o foſſe ſtata per ſempre muta) mentre più caldo d'affetto tratteneuaſi ſeco ſcherzando il ſuo Conſorte; Piaccia al Cielo, o mio Polidoro che queſti noſtri ſecondi ſiano (come ſpero) più fortunati de i primi abbracciamenti. A queſte voci; cangiato di più colori il ſuo volto Polidoro riſpoſe. Che dici Clarice? ch che parole ſon queſte? che primi abbracciamenti? che?

che? che? Ah non ti raccordi, rispose non ti raccordi o caro: (o quanto presto ti sono usciti dalla memoria le nostre dolcezze forse, perche furon sfortunate, o perche furon funesti) non ti raccordi dico di quel piacere c'haueffimo insieme quella sera per cui nacquero le nostre miserie. Io non ti godei, no, non ti godei no, non ti hebbi tra miei amplessi, qualche lasciuo, qualch' altro amante hauesli tra le tue braccia, impudica, temeraria rispose; quindi infuriato dall'ira prese vn ferro, ch'era a lui non lungi, & in più parti ferita l'innocente consorte lasciolla immersa, & agonizante nel sangue su quelle piume, ch' eran destinate alle dolcezze del matrimonio. Dopo quest' ultimo eccesso Polidoro pur troppo aggrauato la mente dalla lunga serie de suoi trauagli fu abbandonato da quel discorso che lo facea ragionevole; e portatosi in esiglio hebbe tanto in horrore la morte, che mentre visse non mai fu veduto passar vicino a vn sepolcro, e se mai vi giunse per non toccar quella pietra col piede la trappassaua in vn salto. Non per questo l'infelice potè dopò alcun' anno sottrarsi da quella tomba che riceuendolo in seno ridicola con pur boggi a mortali ch' ella nasconde vn che visse fra noi sempre infelice.



NOVELLA DECIMA.

Del Signor

LIBERALE MOTENSE.



IN Fiorenza; Città, che frà le più nobili d'Italia, e per la bellezza del sito, e de gli edifici, e per la vaghezza de gl'ingegni, e dell'arti vien degnamente annouerata. Visse, non e gran tempo vna Dama, c'hauendo sortito dalla natura, beltà celesti, col nome di Celidea, singolarizando le sue conditioni si faceua adorare con merauiglia di tutti gli occhi, e con incendio di tutti i cuori. Amolla Floriandro Canaliero, se non in tutto a lei vguale di nascita, superiore di fortuna, in riguardo della quale, ottenutala in moglie, n'ebbe anco in pegno del suo affetto, non terminato l'anno vna fanciulla, che nelle fattezze puerili, predicendo marauiglie, era la sola diltia dei suoi genitori, consolando essi in quest'unica, il loro desiderio di noua prole, reia Celidea da sinistra fortuna infeconda. Floriandro vn lustro passato; conosciuta la sua speranza disperata d'hauer altri figliuoli; inuitato da gli ardori della sua gioventù, deliberò; con vn viaggio di Mare in traccia della gloria; allontanarsi dalla moglie, per allontanare da lei, così consigliato da Medici; la cagione della sua sterilità, prouenutale; com'essi diceuano; da vn'affettione di souerchio calda, nutrita da vn sollecito desiderio d'entrambi d'hauer figliuoli, con speranza, che temprato in essi dai medicamenti del tempo quel caldo seruore le venisse ancor fatto di godere di quei benefici, che non hauuano potuto ottenere dalle inutili ricette de' Medici. Publicato per tanto, Floriandro, di lasciar la Patria, in disfattume d'un suo voto verso Galitia; se ben con pensiero diuerso, e licentiatosi dalla moglie, che non valendo ad impedirgli, la sua partenza, per cagione così pia, volse almeno, in pegno del suo affetto, prouederlo del tesoro delle sue lagrime, che gli profuse dirottamente in seno, acciò gli seruissero ai bisogni del cuore, quando gli venisse fatta violenza a scordarsi della sua affettione; portossi egli a Liorno, e fatta quiui arredare di tutto punto vna ben fornita naue; disancorato e date le vele al fauore d'un'aura seconda, quasi in vn baleno spari dal porto. Questa partita partì il cuore a Celidea, la quale perduta la solita giocondità, e data in preda ad vn'insolita maliconia; piena di sollecito timore; com'è proprio di chi ama, non potena consolarsi: tutti i suoi pensieri raggirandosi a quest'unico ch'essendo i viaggi di Mare sottoposti a mille pericolose fortune, il suo cuore le predicena qualche gran sciagura. Ne s'ingannò, perche aspettato in vano il ritorno del marito il prim'anno, e poi il secondo, e il terzo, ne hauenda giamai potuto sentirne nouella; fatta senza frutto, importunare con quest'inchiesta

chieſta tutta la Galitia venne infermo penſiero, che il Mare, di cui, e proprio il rapir i teſori, glie l'haueſſe inuolato. Reputatolo, per tanto, fra gli eſtinti, e veduto, che con tutti i ſuoi tormenti; non ſcemaſſa il punto della ſua bellezza; ma, ch' anzi i fiori nelle ſue guancie ſi rendeano tanto più belli, bagnati dalle ſue lagrime per moderarne gli ecceſſi; com' ella ſi credea; veſtiſſi vn' abito bruno; ſunebre inſegna delle ſue morte ſperanze, ma la ſua beltà, accreſciuta da gli accidenti di quel nero; tanto più vna ſpiecando, la faceua parer vn Sole, che, fra le nubi riſtretto auenta con maggior forza i ſuoi ardori. Compaſſionata per tanto la ſua diſgratia, compatita la ſua gioventù, e ammirata la ſua bellezza, non fu merauiglia; ſe col predominio di queſti affetti, s'acquiſtaſſe vn' abſoluto dominio ſopra tutti i cuori: perſuaſo ciaſcuno di felicitare la ſua fortuna, cui foſſe toccato meritarla in moglie. Ma non per queſto pieguaſi ella a far parte de ſuoi guardi con affetto amoroſo ad alcuno, anzi dataſi tutta a coltiuare, cō gli uſſici di pietà, il giardino della ſua bell' anima, n' andaua ſuggendo a ſuo potere gl' incortrizogni ſua cura hauendo ri-poſta nell' allenar virtuoſamente la figliuola, che fra le pungenti spine de' ſuoi penſieri; con la ſoauità de' coſtumi; pareua, che lo prediceſſe, che per' eſſa ancor vn giorno hauerebbe hauuto il ſuo cuore fra le roſe. Durolle queſto buon propoſito ſino a tanto, che inuitata vna ſera, ſenz' hauer potuto far reſſiſtenza, ad vna ſolennità di Nozze di vn ſuo fratello, vide quini fra le delitie d' vn ballo comparir accompagnato dalla più fiorita gioventù Toſcana vn gioninetto Cauallero, nominato Beliarco, di freſco tornato dallo ſtudio, di naſcita fra i primi; a niun ſecondo di ricchezze: di qualità il maggiore di tutti, bello, modeſto, e diſcretto: conditioni, ch' accompagnate da molti altre virtù lo rendeano coſi amabile, che il non amarlo era colpa, o di ſtolida, o di maluaſia natura. Riceuuto con accoglienze non inferiori al ſuo merito diuenne in vn ſubito lo ſcopo de' ſguardi più ſoauì di quelle gratioſiſſime Dame, lequali facendo a gara delle ſue lodi vn' armonia, aſſai più dolce del ſuono delle cetre, non fu merauiglia ſe Celideca, che fra l' amarezza de' ſuoi penſieri non haueua ancor aneſſo alcun guſto di conſolatione, allettata da vna non conoſciuta dolcezza, ſe lo faceſſe cibo dell' anima, e ſodisfatta altreſi di quel vago ſembante, daſſe licenza al ſuo cuore di alleggarſi con viſta sì cara. Lo mirò, l' ammirò, e ſe ne compiacque, e più con l' anima, che co' gli occhi, i quali perche non le tradiſſero la riputatione ſepe coſi bene cuſtodire nel deſiderio di vagheggiarlo, ch' altri, ch' egli medeſimo non ſe ne anide, incontratoſi vna ſol volta ne gli occhi di lei, nel cui iſtante a forza d' vn reciproco ſoauo guardo ſi conobbero l' anime loro in neceſſità d' amarſi. Fornito il ballo, ritiratoſi ciaſcuno alle ſue ſtanze, non è facile il dire con qual agitationi di penſieri ſi ritrouaſſero quei due feriti cuori. A Beliarco, eſſendo ſtata ſino a quel punto ogni bellezza indifferente, pareua impoſſibile, che vna Dama; ſentita a predicare per vn giaccio animato, gli haueſſer cagionate l' alterationi, ch' a ſuo mal grado pronaua. Speranze, timori, deſiderij a vicenda gli battenano al cuore. Si ricordaua dell' incontro di quei begli occhi, e non potena non ſperarne amoroſa

amorosa corrispondenza: La sua rigidezza, nemica in amore con tutti a ragione il sea temere; e nella contemplatione delle sue rare bellezze, si struggeua di desiderio di possederle. A Celidee dall'altro canto, che nel partire di Belliarco haueua, con insolito turbamento, sentito a trassizgersi l'anima dalle punte de' suoi guardi: tutta infiammata dal riuerbera di quelle bellezze, che quanto più lontane da gli occhi, tanto più vicine al cuore le rappresentaua l'amorosa imaginatione; ispirandone le perfettioni; se l'andaua a poco a poco facendo vnico obbietto del suo desiderio; il marito affatto scordato, & in fine parendole giunto l'hora, onde potesse a ragione di sperdere la memoria di quelle ceneri, che, per esser fredde, non più valeuano a riscaldarle il cuore; stutuuana fra se stessa, discorrendo che s'amore non può viuere senza il cambio d'amore; hauendo la morte trionfato del marito, non potena più conseruarlo oggetto d'amor uiuo. Vn sepolto caduere oggetto, non d'amore, ma d'orrore, e d'abborrimiento. Le condizioni di Belliarco esca da far arder i marmi, non che da riaccendere in vn petto giouenile vn amoroso fuoco. Esser ella ancora nel fiore più vigoroso de' suoi begli anni: non terminato ancora il sesto lustro; età più d'ogn'altra accommodata a perfettamente godere i piaceri di Venere: non di dirsele, pertanto l'amare, il rimaritarci: onde con queste favorite presuntioni, e con quella maggiormente, che il marito le fosse mancato, mancò ella all'obbligo, ch'haueua di conseruarceli, nell'incertezza della sua morte, innocente. Deliberò d'amarlo. Ma fra la giocondità di questi pensieri, insalsiduiuala il veder hormai la figliuola, ch'à pena toccaua il quattordicesim' anno peruenuta ad vna perfettione tale, che col esser grande, & bella nella persona, e di talenti fioriti nell'ingegno, pareua, che tacitamente la rimprouerasse de' suoi amorosi deliri; la quale in vn semplice, e modesto vestire si mostraua altrui, quanto meno ornata, e lontana da gli eccessi, tanto più bella, e vicina a farsi adorare; senz'abbigliamenti di fiori, contenta di quelli, che la natura le haueua positi nel volto: incoronata d'vna chioma, che col esser lucidamente fosca, pareua vna notte arricchita da i tesori del Sole: con due negre stelle nel Cielo della bianca fronte, nelle cui picciole sfere si vedeano due Amorini, per rubbar anime, e cuori positi in insidie al oscuro di quei bei lumi: onde prinitigiata di queste doti, ciascuna delle quali valeua la vita d'vn cuore: non poteua non esser di gelosia alla madre, la quale conosciuti i vantaggi della figliuola; e non volendosela concorrente; per assicurarne i suoi timori; incominciò più dell'usato a tenerla ristretta: conducendola seco di rado, o non mai a balli, a publiche adunanze, a visite, a solennità di templi, oue con profano abuso; com'ella diceua; la corrotta giouentù più, ch'ad adorar l'eterno, si conduce ad idolatrar il terreno. Amore: mostrandosi in ciò zelante, e tutta diuersa da quelle madri, che godendo di far pompa delle figliuole, in altro non studiano, che in mostrar loro, come habbiano ad acconciar la bocca, mouer i guardi, e sino a profundar gl'inchini, per acquistarsi numero d'amanti. Questi pretesti le seruirono di ragioni; malitiosa sempre la donna, ma in estremo grado all'hora, che ama; per correr più li-

bieramente il campo de' suoi amori: onde conosciutasi del pari amata, e con discrezione più, che d'amante in tutte l'occasioni seruita: dopò hauer tenuto vn' anno intiero, a costò quasi della sua vita; l'affetto represso, non pote ella per fine non lasciarlo; a guisa di foco vinchiuso; sboccar impetuoso, col ceder alla violenza di quelle stelle, che la conduceuano all'amoroso precipitio. Hauena Celidea dalla parte d'eterna della sua casa vn elaborato giardino fra le cui studiate verdure; addottrinate dalla sua mano; fioriuano piante, che vantando i lor natali dall'Oriente non poteuano crescere, che col fauor d'un Sole. Quiuella maestra, e coltrice de' fiori; inuitata dalla calda stagione, conduceasi ogni sera ad inasfarsi, e a sospirare fra quelle belle solitudini la compagnia di Belliarco, comparando le varie perfezioni di lui, con la varietà de' suoi fiori: il quale spiatala vna sera, ben al tardi, da vn angusto foro d'una porta, che rispondea in vn viottolo; poco noto ad altri, ch' all'auedutezza d'un amante; con vn picciolo strepito battendola, se le fece sentire. Ella, non conosciuto chi si fosse, aprì la porta. La merauiglia, che le cagionò l'incontro di quel Sole, che spuntaua in compagnia della notte, le tolse la forza di reggersi a quegli improuisi splendori. Il sangue in quell'istante, ritirato al foccorso del cuore l'abbandonò alla necessità d'appoggiarsi; Belliarco hauuta ventura di sostenerla. Ma scossasi in vn subito alle botte di quel fuoco, che le toccauiano il cuore: Ohimè lasciatemi; tutta sdegnosa, prese a dire; e chi v'ha spinto in questè parti? e chi v'ha dato tanto ardire d'infestare con temeraria mano queste innocenti porte, che ponno far rea la mia honestà s'io fossi veduta a quest'hora con voi? Partiteui Belliarco, e vi basti, in vece del castigo, ch'io potrei darui volendo, il fauore, che v'ho fatto non volendo, col caderni in braccio. Partiteui tosto se non volete, che parta d'ame il rispetto; ch'io deuo alla vostra conditione. Partirò, Signora; per obedirui; rispose l'amante; e partirò anco da questa vita; per non offenderui; se v'offendo, col amarui. Perdonate a quel fallo, che non per altro può chiamarsi tale, che perch' a potuto spiacer a voi. Ricordateui solo, che coll'abborrimmi, abborrite in me quelle fiamme, che sono state accese dal Sole de' gli occhi vostri, e che non potranno estinguerfi, che col mio sangue. E senza più dire partissi. Il dolore, che in quel punto occupò l'anima della misera, veduto partire, tanto accorato; il suo amante, attesò, che si pentina da vero de' suoi rigori; col rimolger in se stesso l'odro, mostrò, che l'amaua più, che l'anima sua. Partissi tanto tosto anch' ella, e posatasi sopra vn letto, senza poter trouar riposo, staua tormentando se stessa nella contemplatione d'hauer co' suoi disfauori maltrattato colui, che già sì lungo tempo s'hauena meruato col amarla il dominio del suo cuore. Non hauer ella altra cosa maggiormente desiderata, che di renderlo certo della vehemenza del suo affetto; ed hauuane vn' occasione tanto opportuna, lasciatafela fuggire; anzi minacciatala ella stessa; perche le suggerì. Esserne per tanto all'auenire indegna di mirarlo, degna de' suoi odii; per non hauer saputo essere de' suoi amori. Di questa guisa tutta notte dolendosi, e tumultuando co' suoi pensieri, si condusse a pena alla luce del giorno, che non potend' resistere

fiore al tormento; l'amorosa infettione refala in modo cieca, da non curarne la propria vergogna; dato di mano alla penna, l'inuid; con vn biglietto, a ritrovarsi alle due hore di notte alla porta del suo giardino. Belliarco dall' altro canto, con non minor inquietudine trauagliando, hauena tormentato anch' egli; senza riposo, le piume; prouate le spine al cuore nella memoria de i riceuuti dispreggi e già riforto, s' apparecchiava di medicar il suo male, coll' allontanarsi dal suo bene: La lontananza reputata in amore medicina, o per tosto sanare, o per tosto morire; quando vn paggiotto recatagli la carta di Celidea, il fece mutar pensiero; ritornata fra quei caratteri oscuri la serenità del suo cuore. Detto per tanto al paggio, che riferisse, c' hauerebbe obedito, si diede con amorosa impazienza ad aspettare l'arrivo di quell' hora, che con sì lenta tardanza dilungauasi eoramo dal suo desiderio, la quale giunta pur finalmente non preterì d'vn punto l'ordine; portatosi con ogni riguardo al loco stabilito, oue non gli occorre far alcun moto per esser aperto, che la solecita Amante, prouenutolo nel desiderio lo stava di già a porta, socchiusa attendendo. Riceutisi entrambi con una straordinaria commotione d'affetti; dopò vn breue respiro; Signora le disse Belliarco: La gratia, ch' io riceuo al presente, senz' alcun mio merito, dalla vostra gentilezza, cancella di modo il dispiacere, che, col bauer io troppo ardito, mi cagionarono hieri sera i vostri rigori, che non posso non benedir quel fallo, c' ha potuto farmi ottenere dalla vostra clemenza il perdono; conciliarmi l'amore d'vna Dea, e restituirmi a quella gratia, ch' io non merita giamai per altro, che per bauer saputo, col amarui, conoscere il vostro gran merito. Fermatemi Belliarco, ella rispose; che s'io haueffi in alcun tempo meritato il vostro amore, l'ho demeritato hora, col non bauer fatto bastevole resistenza al mio desiderio: fattoui venire sotto la coperta di quest' ombre, che in vece di nasconder le mie vergogne, le manifestano maggiormente, rimprouerandomi, ch' io mi ritroui qui, con voi, a quest' hora, e sola. La difesa però, ch' io pretendo di farne è l'accusar la mia colpa; la quale essendo colpa d'amore, inanzi ad vn Giudice, che si confessa amante, mi fa sperare, che non sarà esaminata con quel rigore, che richiede la Legge, che m'obliga a non trascurar la mia fama: meritando le qualità vostre, ch' io non vi lasciassi in quel disgusto, che vi derriuo dalle mie alterationi. Compatite, per tanto, se vedete hora restar superata dall'amore quell'onestà, che hieri puote superar l'affetto; ch' io vi porto: e s'egli è vero, che manco ama chi più si serue della ragione: serua a voi d'argomento, che se io opero senza ragione, maggiormente v'amo. Belliarco sentitosi obligare con espressione di così tenero affetto; in più viuua dimostrazione del suo, voleua, col gettarle al collo le braccia, supplire, oue mancavano le parole, per ringraziarnela. Ma ella piaceuolmente respintolo; soggiunse. Vi prego Signore, a non bauer di me opinione tanto sinistra, in credere, ch' io voglia porporre ad alcun piacer impuro la mia reputatione; risoluta, se ben v'amo in estremo, di non lasciar conseguire a i miei desiderij il loro fine, che per quello, del legittimo, e del honesto: onde quando vi compiaciate col nodo del matrimonio d'esser mio; io sarò

vostra d'altra maniera sarò più tosto della morte. L'innamorato giouine, che al inuito di Celidea d'andar in tempo di notte a ritrouarla, & a gli amorosi suoi concetti, s'hauena dato a credere d'hauerla a godere sott' altro titolo, che di moglie, vedutasi fallire la speranza, e l'eccessiuo amore non gli permettendo di far resistenza al suo desiderio, condiscese di buona voglia a compiacerla: la quale riceuuto, col sigillo d'un bacio, il pegno di fede della sua destra, si contentò, dopò non molti preghi, ch'ei restasse seco quella notte. Condottolo adunque, con ogni possibile cautezza nella sua camera, che ritrouarono proueduta di lume; non voleua l'anido Amante darle campo, che si spogliasse, cercando, come se il tempo gli hauesse a mancare d'impossessarsi dell'amate bellezze: quando, fortemente picchiando alla sua porta, senti ella chiamarsi dal fratello, che l'inuitaua ad accorrere, & a soccorrere la moglie, che staua in punto di partorire. Sourapresa misera, con suo estremo cordoglio, da vn'accidente tanto impensato, e conosciuto non poterlo sfuggire: toltasi di braccio all'Amante, ch' imperfettamente l'hauena sin a quell'hora sollecitata, si condusse a risponder al fratello, che tantosto, che si fosse riuistita l'hauerebbe seguito; e tutta tremante; non le concedendo la paura prendere più risoluto consiglio; preso per la mano Belliarco, ch'attonito, e stupefatto di questa fortunosa emergenza si dubitaua ridotto a strano partito; lo guidò seco ad vn'altra camera iui contigua, che nel lung'ordine di molti altri francheggiava il corpo d'una gran sala, di doue poteua a suo piacere, senza timore d'esser veduto; ritornarsene per la strada del giardino; congiurandolo; non essendo a pena ancor trascorsa la prima vigilia della notte, a quini trattener si almeno fino all'auicinarsi dall'Alba, acciò, se nel mentre della sua dimora, ella hauesse hauuto ventura di ritornar a tempo, gli hauesse potuto pagare, con duplicata usura di abbracciamenti il discontento della sua partita; assicurandolo, che, conducendo ella seco i suoi serui, non hauena di che temere. S'accomodò il misero a quella dura necessità, che sola senza legge, con tirannica violenza soggetta le nostre volontà. Ma vedutosi a restar solo in quelle tenebre, costituito frà più tenebroso pensieri, si diede fra se stesso ad esagerare l'infauosto tenore di quella Stella, che con l'hauerlo condotto al punto di felicitarsi, l'hauena condannato a douer morire di puro dolore: cercando in vano con la rimembranza de sperati dilette di raddolcir l'immaginatione, ammareggiata di sonerchio dall'incertezza del ritorno di Celidea. Due hore stette in queste penose agitationi, senza mai partirsi da quella Camera, dalla quale toltosi finalmente si condusse; passando d'una in vn'altra stanza al balcone, che da vn'aperta finestra introduceua, fra quell'ombra, il raggio d'una pallida luna; ad vn'gabinetto, che terminaua con la sala, la cui porta accidentalmente toccata si vidde da se stessa aprirsi. Lu'sureggiava quini a serico nastro pendente, lampada accesa, che co' suoi tremoli lampi additandogli sopra vn letto una Venere ignuda, che dormiua; cui forse per riuerenza più, che per lo splendore del lume, non ardinano accostarsi le tenebre, intimorito da i candidi raggi, che tramandauano d'intorno quelle bellissime membra; il rese

curioso

curioso di mirarla più d'appresso, e vidde, o parueli di veder Celidee; delusa la sua imaginatione, non meno dal desiderio, che dalla somiglianza di lei: ma esaminatala meglio col guardo s'auidè, che s'ingannaua. Non era Celidee; era la sua immagine, e tanto di lei più bella, quanto è più bella al mattino, che sù'l mezzogiorno la rosa. La conobbe per Zafira di lei figliuola, e l'hauerebbe creduta al purissimo candore raffigurata in vna statua d'alabastro. Se il moto del cuore, che le faceva palpitare dolcemente il seno, non l'hauesse dichiarata viuua. Vn freddo gelo, che in quel punto andò scorrendo per le vene a Belliarco, gli hebbe tacitamente a dire, che non si merauigliasse s'ei tremaua, perche staua sopra la neua. Ogni parte in quel bellissimo corpo destaua merauiglie, spiraua amori. Riposauasi ella sù'l destro lato, e dal fianco al ginocchio candido, inuilupato lino velaua al guardo; non copiuua al pensiero le più recondite bellezze. La mano distesa era morbida sostegno del capo. I suoi capelli, sdegnando d'hauer altri nodi, che i lor proprij, con cui legauano i cuori, parte in vn groppo di luce raccolti, parte con lasciuia trascuraggine pendenti, le posauano nel seno, vno giardino della bellezza, in cui tra candidi fiori si vedeuano di fresco debucchiate due picciole poma, che sino nell'esser acerbe prometteuano dolcezze. Dall'alba serena della sua fronte le stillauano; per la calda stagione; ad inaffiar le rose delle guancie dolcissime rugiade, che si farebbero cangiate in perle, s'hauessero hauuto ventura d'esser toccate dal Sole, che le dormiuua entro a' begli occhi. Immobile, e stupefatto Belliarco alla vista di quelle impareggiabili bellezze, in altro non disferiuua da vna statua, che col senso del mirarla; ristretta tutta l'anima sua nel picciol giro della vagheggiante pupilla, che quasi ape ardimentosa, con l'ali de' sguardi, hor sù questa, hor sù quella fiorita bellezza volando, n'andaua trabendo dolcezze, quanto più soaua a gli occhi, tanto più velenosa al cuore: abbrucciandone perciò il misero di maniera, che tutto suori di se stesso, senza conoscer il pericolo, nel quale si poneua; se per auentura si fosse svegliata la bella dormiente; se le pose a canto, soauemente abbracciandola; Amore nato di furto insegnandole a rubbare, quando dalle tenere durezze del seno, quando da i molli coralli della bocca soauissimi baci. Zafira intanto; tutto che legata dal sonno, sentitasi accarezzare, e credutasi fra le braccia della madre con cui era souente auuezza a dormire, se gli andaua stringendo maggiormente al seno, con tanta dolcezza di Belliarco, che, non uelendo con più ardite confidenze tentare la sua amorosa fortuna, lasciò, che la si fuggisse; per non arrischiarsi, che, desolata, gli s'incolasse la bella ignuda di braccio. Hor mentre di questa guisa sopraffatto da impensati contenti, mira bacia, e abbraccia quella rara bellezza, e rapito da quel destino, che comanda allo stesso Amore, si spoglia affatto l'habito dell'affetto di Celidee; ella diuiluppatasi dalla Cognata, che col hauer dato, prima, che ella potesse giunger a tempo, felicemente alla luce vn bellissimo bambino, hauena posta in consolatione tutta la casa; superate le ragioni del fratello, che non voleua lasciarla a quell'hora partire; non tardò a ricondursi, tutta inferuorata d'amore alle sue stanze, che ritrouate sen-

za il suo Belliarco : priua di quella speranza, che s'hauena concepito douerla humanamente beatificare ; l'arriuò del giorno ancor lontano ; si diede appassionatamente a dolere ; accusandolo di cuor timido , di poco affetto, non amante, non ardito, diffidente , incoſtante, e non potendo quini reggere alla paſſione , che la tormentaua ; ſi conduſſe, per paſſar il rimanente di quella notte con minor pena, a voler rallegrar la figliuola con l'annunzio del nato bambino: ma ritornato il camerino aperto, & ella ſopra il letto ignuda in braccio a Belliarco ; ſu coſi grande la perturbatione , che la cagionò quella ſubitanea inaspettata viſta, che con la ſuffocatione de' ſpiriti più vitali, le ſi velarono gli occhi, e ſotto il peſo al dolore iſuenne, e cadde. Lo ſtrepito della caduta ſuegliò Belliarco dal ſuo amoroſo letargo, e Zaſira dal ſonno, che vedutaſi in condizione ſi vergognoſa preſſo ad vn'huomo , eſclamò , ch'era tradita, ricopertaſi , e dataſi dirottamente a piangere . Belliarco, poco badandoci, veduta in terra Celidea balzò di letto, e ritornatala con l'inſegne della morte ſopra il volto , pallida , eſangue, e fredda, non ſeppe , con tutta la virtù , ch'ei raccolſe in quel punto, per volerla ſouuenire, ſoſtenerſi in modo, che ſerratoſegli il cuore, non cadeſſe anch'egli contraſegnato d'vna pallidezza mortale . Zaſira intanto malamente d'vna Cimarra copertaſi ; accorſa a coſi doloroſo ſpettacolo volcu gridare : ma, non hauendo in quell' iſtante altre voci , che le lagrime, manifeſtaua il ſuo dolore col batterſi il petto, con lo ſtratiarſi le chiome, che, prodigamente di ueltele rimprouerauano , che ſpendeſſe i ſuoi teſori per comprari maggiori i tormenti . Chiamaua la madre con tanta pietà, bagnandola con le lagrime, che la morte impietoſita dalla tenerezza di quel pianto, e dalla ſoauità di quegli accenti ſi contentò , che ritornafſe a reſpirar queſte aure . Il primo indizio della ſua vita ſu vn gran ſoſpiro , col quale dilatatoſe il cuore , tornarono gli ſpiriti , ancorche debolmente, a i loro uſſici . Rinuenuta, e mirataſi ſopra la figliuola , che in giuſtificatione della ſua innocenza faceua le ſue diſeſe col pianto ; quaſi cercaſſe di lauare con queſto le macchie di quei baci, che l'impurità d'vn labbro le hauea laſciato nel volto ; e compatendo teneramente il ſuo affanno ; tutta ripiena di diſperati concetti, riuolgendosi per acclamar Belliarco con titolo d'aſſiſſino, e di traditore , il vidde tramortito . Non puote all' hora con tutto il ſuo ſdegno quell'anima generoſa non ricordarſi d'hauerlo amato ; ed eſſendole impoſſibile il cancellarne ſi toſto la rimembranza : maſcherato l'amore di compaſſione ſi diede con tutti gli uſſici di carità a ſoccorrerlo . Lo bagnò col ſuo pianto, lo riſcaldò co' ſuoi ſoſpiri , lo ſtropicciò con le ſue mani ; onde non ſi gran fatto, ſe con la virtù viuifica di quegli occhi, di quella bocca di quelle mani, anch' egli ritornafſe in vita . Celidea conoſciutolo ſuor di pericolo , ſe ben in ſemblante più di morto , che di uiuò ; la memoria d'hauerla apparentemente tradita rimprouerandogli co i palori del volto la ſua colpa : combattuta da vari affetti, d'amore, di ſdegno, di pietà ; ciaſcuno le chiedeu a pro ſuola vittoria, e le moſtraua ragioni, l'vno d'amarlo , l'altro da vendicarſi queſto di perdonarli . Vinſe finalmente la pietà, inſpirata da quel buon genio, che non ci abbandona, che col noſtro ultimo ſoſpiro : on-

de do-

de dopò vna breue girata di mente proruppe in queste voci. Io non sò Belliarco se deggia prima dolermi di me, o di voi. Di voi, ch' amato da me a segno d' ha-uerui donata tutta me stessa, e fattoui mio in virtù dell' affetto amoroso, mi vi siete tolto, e donatoui altrui, in dispetto della vostra costanza. Di me, ch' oltre il conuenueuole dell' obbligo, c' haueuo di conseruarmi innocente alla memoria del mio sospirato Floriandro, hò ammessi nel mio cuore, e esclusone i buoni, lubrici affetti di Vanità amorose. Di voi, che mancando alla confidenza, c' haueuo nella vostra virtù, hauete violate le Leggi di quella fede, ch' obligatami dalla vostra destra, hauete tradita con attione tanto sinistra. Di me, che lusingata dal senso, con falsa apparenza di bene sotto pretesto d' amori legittimi hò forse macchiata la mia fama, in opinione almeno, se nou in effetto. Di voi che mossa più da lasciuia, che da ragione, se più come ladro, che come amante hauete rubbato, non meritato gl' innocenti fauori d' vna fanciulla. M à più di me che di voi hò io a dolermi, c' hò trascurate quelle diligenze, che m' obligauano a ben custodir la figliuola; mentre per so-disfar alla mia ingiusta voglia hò abbandonata la sua giusta ragione, che richiedea proueder lei, non me di marito. M à poi ch' iomi trono assai ben castigata de miei varieggiamenti, & ella più d' alla fortuna, che dal mio consiglio proueduta, mi contento, che resti vostra sposa: La sua gioventù m' è male più proportionata a' vostri begli anni, e le sue conditioni degne di voi: e chiamando felice quell' inganno; c' hà potuto disingannarmi, mi protesto, col regular le mie affettioni d' amari all' auuenire in termine di figliuolo; risoluta di viner in modo da sueller in voi, & in altrui qual si fosse sinistra opinione de miei poco moderati amori, col ritirarmi in v' chiostro a seruir l' Omnipotente, oue fra quella beate solitudin, contemplando nelle bellezze del Cielo l' immagine del mio Floriandro; esposta a forza d' amorosa fantasia a suoi godimenti; potrò vantarmi di goder in terra v' paradiso di consolationi. Allegro Belliarco di comprendersi uscito da quel laberinto, nel quale s' haueua giustamente creduto, per l' affronto fatto a Celidea, e di vederli, in vece del castigo, offerto dalla liberalità dell' abbandonata Amante, il premio della propria figliuola, voleua ringraziarla; voleua giustificarli, voleua chiederli perdono: ma non permettendo ella, ch' ei spendesse parole d' auantaggio, per non intorbidare con noui affetti le sue pietose resolutioni, raccomandatali la figliuola, baciatala, & esortatala a riceuer questo fatal incontro dalla benignità di quel Cielo, che non opera che miracolosamente si partì. Commossero non poco il cuore di Zafira i vari, e caldi sentimenti d' affetto d' alla madre, e non furono scarse le dimostrazioni, che gliene rese col pianto: ma conosciuto molto maggiore a petto de i ricenuti spiaceri il bene, che gliene deriuaua coll' acquisto d' vn così degno, & amabile sposo, la carità propria le insegnò a consolarlene in braccio ad esso. La stella d' Amore, che d' vn' hor' auanzatasi sopra l' Orizzonte, scintillante splendea, serui di face al lor dolce Himeneo; alle cui ierate dolcezze, temprato forse l' amaro dell' ingiurioso pianeta, che con maligno aspetto miraua in amore le fortune di Celidea; mentr' ella risorta, col giorno già cresciuto, si va confermando nel.

nel buon proposito d'abdicarsi dalle delitie transitorie del mondo, per agguolarsi il camino all'eternè del Ciclo; rotti i suoi dolci pensieri da un sonoro strepito di trombe: affacciata alla finestra, il primo, che frà molti se le rappresentò a gli occhi fu l'amato suo Floriandro. L'hauerlo creduto di gran tempo morto l'insparì di maniera, che sudando a goccie gelate sarebbe caduta impetrata d'orrore, se nello stesso tempo non raffiguraua il proprio fratello, che l'accompagnana; incontratosi fortunatamente seco nel voler uscire della Città, che miratata impallidire, e comprese la cagione; con vn'applauso d'allegre voci risuegliandola, corse tantosto ad assicurarla del vero, accompagnato dallo stesso Floriandro, che strettamente abbracciandola, e baciandola la rese maggiormente certa, ch'ei non era fantasma, e spirito solo, ma carne, e ossa, e corpo reale. Se non morì all'hora di pura allegrezza Celidea, il turbamento, che le derivò dall'apprensione, ch'ei non fosse stato, il suo vero Floriandro, moderandola, la tenne in vita. L'accolse co' i sospiri, l'abbracciò con le lagrime, con le quali non potèua satiarli d'esprimerli il suo cordialissimo affetto. Diuolta finalmente da quelle tenerezze dal concorso di molta nobiltà, e d'infinito popolo, che veniva a rallegrarsi del suo ritorno: hebbe ella tempo d'auisarne Belliarco, e per cuitar ogni scandalo, di farlo partire secretamente per la strada del giardino; promettendogli di maneggiar in modo col marito le sue Nozze, che non terminato il giorno l'hauerebbe esse solennemente terminate, sì come fece, con indicibile contento delle parti, e suo in particolare; cui parendo di bel nouo hauer a rimaritarsi nel suo Floriandro, risuegliati gl'incendi dell'antico affetto, in risacimento del tempo de' lor perduti piaceri; più che mai lieta frà le sue braccia non hebbe di che inuidiare l'amorose dolcezze della figliuola.

Di questa guisa rimanendo ne gli auuenimenti di lei bastenolmente verificato: che il Destino tall' hora correggendo i ciechi trauamenti de' nostri affetti per vie, che a noi paiono repugnanti, ci conduce più che souente a godere inaspettate felicità.



NOVELLA VNDECIMA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISICIONI.



I A rotti i confini, della terra, e spezzati con impeto i sassi del Vesuuio, sgorgauano le fiamme non so bene se da Cocito scatenate, o tra le viscere della terra dairaggi solari concette: a sì fieri parti del Monte scoteuasi la vicina Città, da cui l'or de medesime, quasi che intimorite di tanto incendio, si ritirauano, & i Tritoni suonauano a raccolta richiamando la greggia del Tirreno a men pericolosi luoghi. Scapigliate le Vergini al tremoto, & all'ulular de' cani, fuggiuano à i tempi, e le madri stretti i bambini al seno, timide scorreuano senza saper, doue, ne da chi fuggissero. Il popolo di Napoli istimò l'hora fatale d'el Mondo, o della patria. Ma Gismondo, e' haneua nel petto altro fuoco, e più cocente, poco di ciò che gli altri, temendo istimò, che gli altrui danni d' timori potessero dargli commodo amoroso per vedere o parlare alla sua bella, e sospirata Erminia. Era costei di Natali ben deboli, quant' egli di sublime, & bonorata famiglia unico rampollo, ma se di beni di fortuna, egli abbandonaua, quella da zelantissimi parenti custodita, vedea a pena vna breue hora del giorno festino il Sole delle contrade. Hauuuala ei fatta chieder in moglie, & il padre negatala dicendo, ch' Amore d' cōfinando, che non può lungamente fomentar con l'ali del diletto vna pouera bellezza, che si accoppi con vna capricciosa ricchezza. V'sto egli dunque solo quand' altri percuoteuasi il petto chiedendo mercè delle commesse colpe, e porgea voti al Cielo, per poter vedere la sua diletta, andossene in quei contorni, doue ella habitaua, e fermatosi ad vn angolo della Contrada, non guari vi stette, che vidde vno di mediocre qualità, se l'habito bene il manifestaua, che coperto il volto dal ferrainolo, e gli occhi nascosti sotto il capello, andaua seguendo vna donna, che al portamento, & all'habito (non haneua per pouertà se non quello) gli parue la bramata sua, e questa ancor essa nascostasi il volto, affrettaua come di fuggitina, il passo. Io non saprei ben dire, se prima gli si agbiacciasse il sangue nelle vene stimandola data ad altri in preda, o gli si infocasse per furore il volto, su per correre a rapirla, e su per cadere addolorato, queste due contrarietà fecero nascere, o dieron luogo alla prudenza, perche dubbio di non prender qual che errore (già non bene risplendena la Luna,) deliberò di seguirli, & assicurar sene; accelerò il passo, e somministrategli l'ali dal proprio amore, ben presto gli raggiunse, ed auicinatosi a lei, riconobbel la, e con vn languido, oh Dio, interrogolla doue in quell' hora se ne andasse, deb. Signore. dis' ella, se mi amate lasciatemi andare, ne troncate a voi medesimo l'occasione.

Nou. Amorse. Par. II.

I. si con-

si consolò, ma non quietossi Gismondo, perche non concordauano la fuga con altri, e le parole di lei, supplicolla adunque a dirli in vn momento, come potesse egli sperarla se con altri se ne andaua, e non a lui: Perche così bisogna, disse ella; ò partite, ò ritorno onde partij, e mai più sarò vostra, che non può amorose, che non può vna minaccia amorosa? fermossi, e disse addio dunque, anco questo vbidirui, quando per altro non il dourei, vi dirà la fermezza del mio Amore. Seguitò la giouane il suo viaggio, & egli immobile rimiraua, e sospiraua: ma il sospetto fiero nimico de gli amanti, non permise, che troppo lungamente egli vbidisse, e parue, che allo sparirle da gli occhi, si dilungasse la memoria del commando, e della promessa; auanzossi, e giunto là doue s'erano quelli voltati, non vidde ne l'vna, nè l'altro. in tale angustia d'animo s'ourapreso da vna sincopa, cadde, ò sentendosi cadere appoggiossi ad vna porta, che lentamente come grande, e pesante cedendo sfenò la precipitosa caduta di lui; che senza molto danno si distese in terra nell'entrata di quella casa. a questo rumore della porta, che percosse il muro, uscì vna damigella d'vna Camera terrena co'l lume in mano, dubitò, che fosse stato quel misero uceiso, e data vna voce di spauento, vi accorse vn'altra damigella, e la padrona, che Dorothea si chiamaua, bellissima giouane, e di pochi giorni vedoua, di nobile casato, e ricca grandemente, costei vestiuasi per andare in quei tumulti alla Chiesa, hauendo mādato vn seruidore a riconoscere s'era aperto il tempio vicino, andò ella dunque, e veduti quei pallori nel bel volto di Gismondo, ch'era vno di più bei Cauallieri di Napoli, sentì muouerli à quella pietà, che ben a ragione fu detta la compagna pudica d'Amore; sopraggiunto il seruo in tanto, commandò, che lo stimato morto fosse portato in Camera, e posto su'l letto, così questa giouane ancora dimenticossi della diuotione, e del timor della morte, a questi moti Gismondo era immobile, perche l'anima d'vn'amante deliquita gode di star lontana dalle passioni più che può, il seruo ad altri aiutato, ricercatolo, trouò, ch'era viuo, & in muna parte ferito; Spogliato dunque leggermente fu riposto in letto, e con aceti, & acque odorifere ne furono richiamati li spiriti: ritornato alla fine Gismondo, & aperti gli occhi, ne sapendo oue fosse, e come in quella non conosciuta stanza, e letto si trouasse, veduta fra gli altri Dorothea che all'aspetto la stimò qual era, a lei riuolto più, che a gli altri, compì così cortesemente, che la pietà di lei si cambiò in vn cocentissimo amore; & in guisa, che perdè quasi i modi per le risposte douute alla presenza de' serui, i quali ben presto quegli in vno quelli in vn'altro affare impiegati, gli si leuò d'intorno per esser sola co'l nouo amato, che non fu così intento al proprio male, che non s'accorgesse dell'altrui, perloche ricercato della cagione di quell'accidente, deliberò di soddisfare alla verità, & insieme troncane le nascetti radici d'vn'amoroso affetto in quella Damia; dissegli adunque, che per cagione amorosa gli era quel deliquio accaduto, hauendo perduto di vista colei, che sopra ogni altra cosa amaua, e dubbio di hauerla per sempre perduta; hauendola veduta con altri ignoto andarsene. Sentì la misera quel dolore, che potè più fiero, a così duro colpo, si fe mutola, e sospirò.

mà dopò con breue sospiro prese congedo, dicendo ch' era tempo ch' ei si riposasse; n' hebbe sensi il Caualliero, e parendogli scortesia il lasciarla partire così dolente, addimandolla se quei sospiri gli dauano addito di supplicarla d' una gratia, che era di chiederle, se amaua. Riposate pure, disse ella, o buon Caualliero amante, che de' miei amori a voi non deue calere, hauendone pur troppi (e qui sospirò di nouo) nel seno; volle partire perche ben conoscea lo suauaggio, che gli auueniuu dalla dimora. Ma che? ben è vero, che in van si fugge quello, che si porta con seco nel cuore. Gismondo si dolse con se medesimo di non poterla riamare, nondimeno pure gli disse. Addio bellissima, e gentilissima Dama. restato solo doppo una lunga battaglia d' affetti, sopilli tutti in vn leggierissimo sonno, mà sì soauo, che paruegli di veder la sua cara più che mai bella, e risplendente dirgli boggi saremo contenti. al quale annuntio svegliatosi disse. oh fallace mio sogno, e come sarò contento di colei, ch' è fatta d' altre: qui lanciatosi dal letto, fatto giorno hogimai chiaro, vestissi. Dorothea dall' altra parte incapace di riposo, non che di sonno, sgridaua a se medesima in una stanza ritirata di sì strana, e improuisa follia; sull'ancggiava il suo cuore, che si fosse dato ad una subbita fiamma, e sì precipitosa, che pareua non gli restasse luogo per tornare alla primiera libertà; rimproueraua i suoi sensi che, fattisi insensati all' onore, fossero solamente sensibili a fiamme di lei indegne, poiche per vno la cruciauano, ch' era ad altri destinato, e dato. Misera è la ragione in anima innamorata; quanto più s' affatica, più perde il campo; Amore vuol esser solo, e scaccia ogni discorso, che non lo corteggi. al solo rappresentargli nella memoria l' amato oggetto, disse a se stessa Dorothea, s'iam vinti, d' si muora, d' si acquisti sì bel thesoro. & alzata, accostosi alla Camera dou' era Gismondo, e sentitolo passeggiare, e fra se stesso dialoghar fra denti, apertane la porta, entrò, salutollo, e l' domandò di suo stato, e subito l' interrogò de' suoi amori, mà con vn sforzo tale che, benchè si forzasse di ridere, e deriderlo per lo suenimento, e per la Dama perduta, si vede a nondimeno, che quell' era vn riso di dolore, & una burla di martoro, poiche ridea sospirando, & ogni concetto hauea per fregio una lagrimetta su l' occhio. Quelli ch' era Caualliero di buon tratto, disse. non ridete nò mia Signora, perche Amore è vn trisfarello vindicauo che potrebbe farui prouare quanto vaglia vn tormento in vn petto che lo alberga. Qui non potè Dorothea più dissimulare; così nò l' prouassi, disse, e così me lo credete voi. da queste parole si entrò nel negotio, il cui minuto racconto sarebbe noioso a chi non hà simile affetto nel seno. Dorothea si dichiarò inferuorata, supplicollo, che la riceuesse in moglie, esibì tutte le sue sostanze, e passò tanti oltraggi, che quasi macchiò il candore di sua riputatione, proferendosi per vile serua, par che innocente, mà ben veduta. Gran cimento del cuore di Gismondo che ricusando era ingrato, & accettando si faceua inconstante. rispose alla fine. Signora io vi narverò la mia dolente historia. vditemi attenta, e conoscendoui d' una candida integrità, vi costituisco mia giudice, e vi giuro obbedienza, e qui senza dirgli le conditioni, & il nome della giouine, tutto il rimanente gli disse. & in fine

foggiunse; ella non è mia pari, io l'amo sopra ogni modo. voi sete mia pari, non vi rifiuto perchè la vostra gentilezza e'l vostro affetto mi hanno passata l'anima, che s'ella fosse capace di due fiamme, anco voi amarei di sicuro, come vi riuersco. Dorothea ringratiollo e della confidenza, e dell'affetto, prese tempo sino alla notte per dar la sentenza, e gli giurò, che si sarebbe disappassionata per osservare l'integrità giudiciale; volenasi adunque Gismondo licenziare per douer poscia ritornar la sera, & essa il pregò ad hauere a cuore la di lei riputatione, che se fosse veduto uscir di casa, hauerebbe data materia di sospettare quel che non era. Egli è vero disse egli: ma pure mi preme il trouarmi a casa. andarete adunque disse ella per la porta di una mia serua antica, e nudrita in casa che simo come madre, questa e congiunta alla parte di dietro vriesce in una strada solitaria, e potete andarui, e tornare a vostro piacere. licenziato adunque andossene, & essa con due damigelle accompagnollo. entrati nella casa della vecchiarella vidde una donna, che allo strepito della porta copriuasi il volto, e cercauasi di nascondere, ei subito la raffigurò per Erminia, e volea dissimulare per non iscoprire tutta la maschera a Dorothea, ma Erminia che nel volgersi il riconobbe ancor esso, e vedendolo accompagnato dalla Dama, non seppe contenersi, e perduto il primo filo di non voler essere conosciuta, manifestata si, disse; passate pure buon Cavalliero, ch'io non son qui per impedire i vostri amorosi maneggi. maladetta colei, che ad huomo crede; indi voltata si a Dorothea, soggiunse; Quanto mal sete proveduta d'amante; egli è vn traditore, & io sono una infelice, e qui data in vn abbondanza di lagrime, si lasciò in abbandono su'l letto cui stava appoggiata; stupefatto Gismondo, mortificato dell'accusa datali in presenza di Dorothea, non sapeua a che risoluersi, nondimeno riuoltatosi a Dorothea le disse; questa è, mia Signora, quella medesima, per cui poco dianzi vi dissi, che sospiro, e per cui sono stato renitente a i vostri fauori. Oh voi beata, disse Dorothea riuolta ad Erminia, che sete degna de gli amori di sì adorabile Cavalliero. Ei non vi tradisce, ma vi offerua, lasciate ch'io abbracci colei, cui non posso negare di portar una grande inuidia, ma senza punto di odio; e così dicendo abbracciolla, e baciò la tutta consolata Erminia, la quale a Gismondo inchinata si disse; Quando queste siano quelle verità, che mi dite, e che desidero, io vi supplico, o mio fedele, a perdonare quella passione, che ragioneuolmente, o nò, mi occupò l'anima. perchè se non fossi fuggita di casa di mio padre per esser vostra, e non haueffi rouinata la mia conditione in caso di perderui, saprei ben vedendoui d'altra, morir di dolore, ma fatta ricordenoue di mia debolezza, & humiltà de' natali, non vi haurei accusato. Virtuosaj giouane, disse Dorothea, vi prego a venir meco in mia casa, che mi trouarete ch'io vi farò così buona amica, quanto sfortunata riuale; Gismondo andiamo. E come haueua l'una per la mano, così pregaua l'altro a ritornare là donde erano partiti. Erminia però piegata si riuerente a Dorothea, supplicolla a non leuarla di quella stanza sino al ritorno, dicea, di Paolo mio cugino, che non può tardare a comparire, e quest'è quello di cui mi sono confidato, che meco qui venne in casa di Adon-

na Cassandra , sono andati ambidue all' Arcieuescouo per ottener licenza , ch' io possa entrare in vn Monistero per sottrarmi alla rigidetza paterna , che mi contrasta gli amori , e le fortune di Gismondo ; non haueua queste parole a pena dette , che vdirono poner la chiau alla porta , e videro entrar Cassandra , e Paolo , il quale alla vista di Gismondo si turbò , e dissele : Signore mentre ch' io cerco di seruire al vostro genio , voi non doueni poner piede oue è mia cugina , cui non si conuiene che vi accostiate in fin che non sia vostra , l'haucte fatta da mal Caualliero , e quì poste le mani ad vn pugnale , si sarebbe posto ad offenderlo , se tutti non si fossero interposti , e pregatolo ad vdir l' accidente impensato per il quale Gismondo si trouaua in quella casa . Gismondo ancor egli con grandissima flemma , gli disse , Paolo , voi mi obligate estremamente nel vederui sensitiuo dell' honor vostro ch' è il mio medesimo ; Entriamo , ve ne priego , in casa di questa nobilissima Dama , & vdirete le mie discolpe : non tacque Dorothea , che pregollo a dir prima la risposta , che portaua dall' Arcieuescouo . & egli sodisfece dicendole , che gli era stato risposto che quei non erano tempi da queste brighe , con tutto ciò , che verrebbe prestissimo di persona il Vicario a riconoscere ciò che si doueua , & a questo effetto è venuto meco vno staffiere ad imparar la casa . Diede adunque Dorothea commissione ad vn seruo di casa , che restasse in casa della vecchia Cassandra , e venendo il Vicario l'introducesse alla casa , doue tutti si incaminassero . Giunti in camera , e posti tutti a sedere (erano andati in vn quarto di sopra) volse Dorothea riepilogare , per sincerare Gismondo appresso di Paolo ed Erminia , tutte le cose accadute , indi riuoltata a Gismondo le disse . Ben è tempo , ch' io vi dia quella sentenza , che poco dianzi mi riscrbai , ne mi persuado , che siate per ritogliermi quell' arbitrio , che me ne deste non hà molto . Gismondo , il cui detto di Caualliere il persuadua a rafferma la promessa , ma la presenza di Erminia il molestaua , non sapea che si dire , quando la medesima Erminia , che nel fatto non haueua vditto far mentione di compromesso ne di arbitrio , non potè contenersi di dire , io saprei volentieri di che s' habbia a dar giudicio , e quando che di mio interesse si tratti stimo conueniente d' esser vditto .

Io sarò così giusta disse Dorothea , che non vi restarà di che ragioneuolmente dolervi . Non mi arrossirò di confessare i miei sensi di già accennati , che m' inuaghij questa notte de i pallori di Gismondo , non mi accorgendo ch' essi mi predicauano sinistri augurij di morte , e che questo amore doueua esser per me funesto . Io dunque arbitra del volere di Gismondo eleggo voi auuenturosa Erminia per mia sorella , vi dono la metà delle mie sostanze , e vi faccio partecipe del mio casato , e vi assegno per Marito Gismondo ; Io domani troncate mi le chiome , anderò in vobisobro a far penitenza di mia follia , pregando la clemenza Diuina , che mi faccia altrettanto innamorar del Cielo , quanto mi sono sentita inferuorata di Gismondo , le cui fiamme non pregarò già che mi si cancellino dal seno , ma che mi si corregga la passione in virtuosa , & innocentissima affatto , e di poterlo amare in Dio , come di lui creatura . amerò di amarlo tale : ma pentirami d' hauerlo a vostro

voſtro pregiudicio deſiderato per marito. Non hauerà più il Padre voſtro, ò Erminia, che temere, che le debolezze di nobiltà, e di ſacoltadi vi facciano co' l tempo diſprezzabile in caſa del Marito, e coſi tutti reſtaremo ſodisfatti.

Erminia poſta la mano auanti di Giſmondo, che voleua parlare, coſi diſſe? A me certo, Signora, ſi deue la prerogatiua de gli amori di queſto Caualliere, ſe vogliamo al tempo ch' io l' amo, hauer riguardo, ma deueſi a voi, ſe alla grandezza in che ſono in voi creſciute queſte fiamme in riguardo di sì poche hore, che lo amate. Io vi rendo gratie di tanti doni, che mi fate, ma vi ſupplifico ò mia benefattrice a permettermi ch' io vi ridoni e le ſoſtanze, & il Marito; ſolo di tanto vi priego a conceder mi ch' io poſſa di dote a me conueniente ſodisfare vn monaſtero, che mi riceua, a me tocca il pentimento d' hauer tropp' alto collocati i miei penſieri, di ſubbidito il padre, e ſuggitolo per andare a poner mi, doue ne la mia conditione, e meno le mie debolezze mi doueano concedere che aſpiraffi, non douete penſarui voi, e' haucte bramato quello che vi ſi conuiene; Empia ſarei, ſe non ſapeſſi riſpondere alla più corteſe Dama del ſecolo, che ſi vuol priuar di ſoſtanze, e di amato ad vn tratto per riuieſtirne vna vil peccorella. Giſmondo condonate a queſte ragioni, che mi ſuelano gli occhi, condonatemi, dico, ſe vicedo, non perche non conoſca in me cuore da proſeguire d' amarui, ma perche non vi amarei ſe non vi cedeffi, ne più viuamente poſſo dimoſtrarui il mio amore, che deſlinarui al voſtro bene, troppo macchiata reſtaua la voſtra nobiltà prendendo in moglie vna meſchina, troppo vil prezzo del voſtro cuore è l' amor di tanti anni, che vi porto; Io non diſubbidirò i parenti; che pur troppo gli hò con tanta eſtinatione, a voi conſeruandomi, negate le mie nozze con altri; in vn Monaſtero vi amarò più degnamente voſtra, che ben ſi può conſeruare nel ſeno vn' amore innocente verſo chi d' altra è degnamente Marito, voi non farete torto al più ſquiſito di tutti gli amori, che è quello di queſta Dama, e coſi tutti reſtaremo ſodisfatti.

Giſmondo all' hora da tante ſinezze d' amore, e di corteſie agitato, raccolte le virtù dell' anima al cuore, & alla volontà, coſi diſſe, oh pouero nelle ricchezze amoroſe ch' io mi ſono, ò ſuenturato nelle fortune! anzi ben auuenturoſo, non potend' io trouare già mai più degna occaſione del mio vero bene; grandi ſono le mie obligationi ad Erminia, e grande parimente a Dorothea, ma tali ch' io non ardiſco di ponerle in bilancia. Dorothea voi mi cedete per ſeguire vn Dio; Erminia mi rinonciaſte per ritirarui in vn chioſtro, onde ceduto, nò ſon più d' alcuna di voi. hò ben anch' io ſpirito di amarui, e l' vna, e l' altra a piè d' vn Crucifiſſo, al quale in queſto punto laſciandoui, mi parto; e vi ſupplifico entrambe ad oſſeruare le promeſſe di Religioſa contritione; e benatoſi in piedi auuincinoſi a Dorothea dicendole, permiuete mi ch' io vi baci quella mano ch' è la mia liberatrice, e volatoli ad Erminia ſoggiunſe, & a voi l' altra, che m' apre il varco alle gratie del Cielo, ma ſubito aggiunſe; anco a queſte gratie rinunzio; e chi ſà qual moto mi cagionaſſero quelle mani in baciandole? mie care addio. volghiamo le prore al porto del Cielo, a riuederne cola sì più felici, e ratto volgendoli come vn folgore, volò dal-

le stanze, dalle scale, e dalla casa, e senza pur riuider la propria, andò fra' Capuccini.

Restarono, Dorotea, e Erminia senza moto, se non quando le lagrime diluuiauano da loro begli occhi con l'assistenza di quelle anco di Paolo, di Cassandra, e delle damigelle: sorte alla fine entrambe si abbracciarono, e dissero, ad vna voce. Il perdemmo: e l'altra, nel restituisca il Cielo à suo tempo, e qui rinouatesi fra di loro le promesse di Religione, lo essequirono in breue con merauiglia di Napoli, e consenso de' genitori di Erminia.

* *



Del Signor

CONTE MAIOLINO BISICIONI.



ARDEVA di insopportabile amore Belluccia vna delle più belle giouani d'Europa, e la più ricca habitatrice di Palermo di origine Spagnuola, per Alessio huomo non bello, ne ricco, ne saggio, ma il più pazzo humore dell'età sua. Non era conuersatione, di cui questi non fosse l'anima, ne si faceua stranezza nella Città, ch'ei non ne fosse il capo, o'l consultore, la maggior fortuna, ch'egli hauesse, era, che ninno si prendeu a disgusto le cose, quantunque noiose, ch'ei commettesse, ò consigliasse, essendo spacciato a tutte voci per pazzo. la giouane di lui vaga non hauendo ch'la frenasse in questa spasimata passione fuor che vna Zia, gli hauea più volte per vna turcimanna fatto dire, ch'era tempo ch'ei pensasse a se medesimo, poiche si auanzaua all'età d'huomo, ond'era bene che afferrasse vna fortuna stabile per il crine prendendo giouane ricchissima in moglie, che l'amaua. Ma lo scempio, e' haueua altri grilli in capo, che moglie, intesa quale fosse la di lui vaga, gli hauea fatto rispondere, che i Matrimonij non si fauno se non vna volta, ma bisogna pensarci mille, e ch'egli non pensaua mai se non vna volta al mese vna cosa, onde in capo à mille mesi haurebbe deliberato dell'acquistarla ò sì, ò no, che intanto stes se allegramente: perche ei sarebbe sempre suo Caualliero se non marito. Così i pazzi dicono tal'hora di buone cose, ma le corrompono co' spropositi; io stimo, che gran parte delle pazzie non siano altro, che vn'eccesso di ceruello, che non capendo in se stesso, dà fuori del segno, la impetente adunque de' suoi affetti, che tendeano al furore, come auuiene, a chi non interrompe vn pensiero, ma il v'è nutrendo con le continue chimere, deliberò di pondersi a nuoto, perder più tosto l'onore, che la vita, laquale stimaua perduta, se non acquistaua l'amante; ella seppe, ch'acostui conuersaua tal'hora in casa di certa giouane di buon tempo, che non molto lunghe da lei dimoraua, all'Albergaria, onde vna mattina secondo l'uso della Città portatoui dalla libertà delle Spagnuole, copetasi co'l manto, il che chiamano ammucciarfi, dicendo alla Zia di voler andare a passeggiare fuori della porta di Sant'Agata, con vna sua serua se n'andò a casa di Polidora, che così chiamauasi la giouane, e' entrata in casa, trouolla che staua adattandosi il crine allo specchio; salutolla, e datole vn bacio gli pose in mano certa moneta in tari, che poteuano esser datre scudi. Era Belluccia di corpo grande, ben disposto, e che punto non hauea dell'effeminato, ma più tosto hauea del virile. Queste tali, ò n'ò amano troppo, ò troppo amano con rebe menza. Stinuò Polidora, che questo fosse

in qualche giouanetto scapigliato, che vestitosi in habito femminile fosse andato a trattenerli con esso lei. Chi viue d'inganni, hà sempre il pensiero alle frodi, & ogni bottegaio stima, che chiunque passa, vada a comperar da lui; per lo che risposlogli con vezzi l'addimandò perche in quell' abito. Amore, disse Belluccia, così mi conduce, ben me l'auisai, l'altra rispose, ma che direbbono quei della Vicaria se vitrouassero? mà ditemi, e questa giouinetta, che vi conducete con esso voi non vi basta. Altro hò in capo replicò Isabella (che l'uno, e l'altro nome è lo stesso) questa è mia serua, ne sò quello, che di Vicaria, vi cinquantate; attendiamo a noi, attendiamoci pure disse Polidora, ch'io non hò più tempo d'hora, e leuata si la prese per la mano, e condusela in vn'altra camera, e nel chiuder la porta disse alla serua, con vostra licenza habbiamo da discorrere di certa faccenda secreta, non vi rincresca il trattenerui vn poco, e se volete, far collatione ritrouarete in cotesto tipo di che, e se vi diletta il legger, sù cotesta tauola sono certi Romanzi, mercantia da sfaccendui, leggete. chiusa poi la porta à bianiscello, e veduta Belluccia senza manto, arrossita, disse lei Signora io vi chieggo perdono v'hauca presa in errore, cotesto uoto, bello in vno, e martiale, m'ha fatto pescar a granchi, mà se voi sarete Bradamante io vi sarò Fiordispina. Voi mi parlate tutta mattina, quella disse, a strapà, ne vi intendo, ascoltatevi se vi piace ho bisogno dell'opera vostra in vn caso amoroso, che se ben mille, e mille n'hauerete vdi, niuno al certo sì degno, e di pietà quanto il mio. sorrise Polidora à queste parole. e postasi la mano alla succoccia disse Giouane bella siamo del pari, io n'hò preso vno, e voi l'altro; haucte errata la porta; non son ancor tant'oltre d'età, c'habbia a render pan per focaccia, il mio mestiere non è di fare, ma di ricouer ambasciate, & in così dire allungò la mano per dargli le monete ricenutte, e Belluccia, ah dio, & che pazienza? ascoltatevi, e poi rispondete ciò che vi piace. Hor sù disse Polidora, voglio pur anco beuer questo siloppo d'ascoltare vna innamorata. ch' sorella vi vedo per la mala strada quando trono, che cominciate dallo spendere; dite, e vi ascolto.

Gentildonna son'io; l'altra incominciò, ne volendo molto tediarmi innamorata. Quello ch'io bramo è ben mio par di nascita, ma disuguale di hauere, & io desidero di arricchirlo per non impouerir me stessa, di senno. Del mio non ho a chi render conto, escud'io di origine straniera benchè qui nata, e tutti i miei congiuntif suor ch'una sola Zia se ne son morti questi anni del contagio, voi potete aiutar mi, & io vi farò liberale, e di presente, e fin c'haurò vita. Quelli ch'io bramo, il desidero per marito, onde non hauerete da trattar negotio, c'habbia da farmi arrosire se promettede di porgermi l'aiuto, che vi dirò, vi promett'io di trarmi di cotesta vita indegna, nella quale vi tronate in questo mondo serua de gli buomini, e nell'altro sarete schiava dei demoni. Signora, disse Polidora, quest'ultima parte del vostro ragionamento mi ha mossa à uolermi seruire, perch'io non ho cosa, che più desidero, che trarmi dal lezzo di questa misera professione anco peggiore di quello, che la stimano coloro, che la detestano, ditemi pure ciò, c'habbia da fare.

per voi, se bisognasse di laniarmi la carne, e spender il sangue, per sodisfarui, il tutto farò perche habbiate da trarmi da questo inferno uiuo. Allegra Belluccia di così cara risposta, & intenerita nelle speranze di bauer l'intento proprio, e saluar la perduta Polidora, abbracciola, e di uiue lagrime bagnolle e l'vna, e l'altra guancia; buono fu, che non ci hauea colei poslo ancora il bianco à posliccio, che l'hauerebbe poslo in necessitù di ripeter la fatica, lauandolo, e lauandolo; dite mi chi sia il crudele, colei rispose, che resiste a così vaga bellezza, e procurarò di spetrarlo non che d'impetraruelo, e se non basteranno i preghi non mancheranno le frodi, perche è pietà l'ingannare, per saluare vn'anima, e fare vn maritaggio. Alessio egli è, questa disse, non sò ben se me lo chiami d' sciocco, d' spietato, strana mercantia, soggiunse Polidora, e d' vn pazzo vi inuaghite? ch' non istima folia l'amare da voi ben può chiarirsene, che impazzite d' vn pazzo. Io sò, che m'acquistarò più tosto l'odio vostro, che l'amore detestandomi l'amato; se foste huomo saprei adularui, ma perche v'amo, e vi desidero salua, non posso io non ricusarò di sodisfarui, ma non voglio, che il tempo, seuerissima sferza de i pentiti vi habbia da porger occasione di odiarmi come quella, che non vi habbia detto i vostri pericoli, a chi vi ponete. Il conosco ancor io misera, disse la Dama non posso però soffrire più quella fiamma, che vi incenerisce; tolgamisi pure questo incendio dal seno, e del pentire si penserà poi ma, chisà, ch'ei non cambi stile mutando fortuna? Hora vdate il mio pensero. Vorrei, che lo inuitaste ad vn giardino, che hò fuori della porta di Vicari, quasi che per diletto vogliate con esso lui sollazzarui domani, io mi trouarò colà d'intorno, e d' entrata haurò campo di parlargli, e se non altro, quando non lo potessi piegare al mio volere sfogarò le mie passioni almeno, e forsi, che trouarò qualche ristoro di tanti mali, voi potrete con questa occasione poi rappresentargli il debito di corrispondermi, e la fortuna, che gli perparo. ne più di questo volete? disse Polidora. sarete seruita, date ordine, che mi siano aperte le stanze, e domani alle 20. hore venite perche vi andrò, e condurrollo a pranso, così appuntato fra di loro, Belluccia prese comiato, e tornatane à casa assai consolata diede ordine, e per il preparamento delle stanze, e per vn pranso regalato. Angelica la serua di lei confidente saputo ciò che s'era trattato disse, Padrona à me dal'animo di guadagnarui Alessio con l'occasione di questo conuito, ho vna Vecchiarella, che professa di dar beuande così possenti, che farebbono innamorare vn marmo, e professa, che sia cosa naturale, e lontanissima da superstitioni, io farò con esso lei questa sera, e con danari la indurrò à seruirui. Quando non vi sia scrupolo di coscienza, disse la padrona, fa quello che vuoi, ma più tosto morirò, che impacciarmi in stregarie. prese Angelica danari, andò alla Vecchia, e detegli i nomi dell'vna, e dell'altro, e raccontate tutta l'istoria, riportò, che la mattina per tempo andasse per vn'acqua ch'essa la notte lambiccarebbe, e non si pigliasse altra noia perche Alessio diuerebbe marito di Belluccia, su per tempo Angelica à pigliar l'acqua, & hebbe ordine, che di essa ne benesse prima l'amante. vna portione, indi il rimanente.

nente si facesse beuere all'amato. queste erano tutte ciancie della Vecchia, che daua a credere per cauar danaro, ell' era buon acqua di fonte. Hauena Polidora poste tutte le trame ad ordine, andò al giardino, e vi condusse, benché difficilmente solo Alessio, perche ci voleua condurre amici. Angelica vi si trouò ad ordinare, e le stanze, e la tauola, e si prese a cura la bottiglieria per potere dar l'acqua allo sciocco di Alessio. si mangiò tardi a bello studio, e Belluccia che doueua trouarsi nell' hore noiose del caldo, impatiente delle dimore, vi andò in tempo, ch' appena s'erano posti a tauola, fingendo di andare ad vn' altro luogo d' un'amica non molto lontano, e non sapere che quel giorno fosse impedito il giardino; smontata adunque di carrozza, & entrata vedendo li due alla mensa, mostrò di volersene tornare, ma Alessio fattale riuerenza, la supplicò a ponesi con essi a tauola, alla fine ella mostrò di cedere quello, che andaua ricercando, e mostrandono non conoscere Polidora, addimandò, chi fosse quella gionine, & egli disse, che quell' era vna sua parente venuta poco dianzi da Siracusa. Angelica diede l'acqua all' una prima, indi all' altro, e si stimò d' hauer guadagnata la lite, perche, a' indi a poco si pose com' è costume di certe serue allegre a parlare di matrimonij, dicendo, che voleua dar marito a Polidora, sopradiche si rise vn pezzo, per li spropositi di Alessio, quindi si parlò di dar marito a Belluccia, e Polidora disse, io l' hò trouato. eccolo. Alessio; & egli, volentieri, disse, la pigliarò pur che mi dia tre giorni la settimana di vacanza, perche hò inteso dire, che la moglie, e la febre vanno del pari, onde mi contento di pigliar vna terzana semplice, dicendo i Medici, che la terzana doppia annoia, la quartana indebolisce, e la continua amazza. Staua per rispondere Belluccia, quando fur rapportato, che due amici di Alessio il domandauano, onde Belluccia per non esser veduta a tauola d' una cortigiana, e di vn' huomo pazzo, alzatasi fuggì in vna stanza vicina, ma non potè così presto, che non fosse veduta da Gherardo Caualliere di ottime qualità, gionane a merauiglia bello, discreto, e ricchissimo, paruegli di raffigurarla per Belluccia, di cui qualche pensiero hauea nel seno, ma non potè ben' assicurarsene, entrati questi, e veduto vn luogo di mensa vacante, disse Gherardo, e qui chi sedeuà d' Alessio? Vna febre, ei rispose che staua per dichiararsi, quale doueua essere, per me dubito, che fosse d' pestilentielle, ò maligna, perche lauoraua alla mura. Belluccia, che nella camera vicina s' era fermata staua intenta ad vdire, e prese a tale sdegno queste parole, che si sentì tutta commuouer ad ira; Gherardo però soggiunse, caro Alessio dimmi chi ella fosse, & egli; quella pazza di Belluccia Spagnuola, che m' ha tese le insidie la seconda volta, ella mi vorrebbe per marito, & io non la voglio; Polidora dissegli, perche non la meriti, non permente il Cielo, chel' habbi, egli è ben il vero, che la fortuna de pazzi ha cura, e perciò ti prepara vna gioia, e ricchezze, che ti renderebbono altr' huomo di quel che sei, & egli, d' pazzo, d' sanio, che mi sia, prudente sono almeno in non voler moglie, non hò cernello per gouernar me solo, e t' u' mi stimi tanto bestia, che volesti pigliare a gouernare vna Giumenta di Spagna, parliamo d' altro, ò me ne

vado. A me questa fortuna non auverrebbe disse Gherardo, che se quella Dama mi volesse per marito, hor hora la prenderei, sapendo, che ben presto, e subito si pentirebbe d'hauere amato, ò desiderato vn pazzo, come tu sei. Belluccia, come impetuosa nelle sue deliberationi, già fatta vna Vipera contro di Alessio, udite queste parole, uscì della Camera, e disse. Signor Gherardo già sono pentita di hauer mai posti i miei pensieri sopra questo indegno, se haurate caro di hauermi in moglie, io non vi ricusarò; vado a Palermo, e vi giuro, che niuna cosa hebbi mai più in odio, che l'hauere amato costui. & in ciò dicendo, si auuì verso la porta domandando la Carozza, Gherardo all' hora postosele auanti, disse; io vi supplico, ò prudentissima Dama ad vdirmi, e partirete a vostro volere; fermossi ella, & ei soggiunse. lungo tempo è che io vi offeruo, questa occasione mi vi fa scoprire, io vi supplico a dirmi deliberatamente se mi accettate per isposo; & essa; ve lo prometto, e ve n' obbligo la fede; & egli; datemi l'arra, ve ne priego della vostra mano, e da quest' hora sarete mia, com' io vostro in sempiterno. si diedero la fede, & Alessio non del tutto pazzo disse; ben sapeua io che le Donne sono volubili, ne si può meno scherzar con esse, che la pigliano per la punta. crepa a tua voglia, disse Belluccia, così meriti, e così t' habbi; Polidora entrate meco in carozza ch' io vi condurrò alla vostra salute, Signor Gherardo questa giouane mi promette abbandonare la sua perdizione, & io voglio dotarla, e ponere in vn chiosiro, ò darle marito. per appunto Signora, ei disse, ho Lepido mio Maggiordomo che n' è inuagbito, e s' ella il vuole per marito frà voi, & io le daremo tanto di dote, che potranno contentarsi, e viuere in pace. Me ne contento essa disse, & anco d' un garzone di stalla, pur ch' io possa ricondurmì in saluo. chiamato adunque Lepido, che stava di fuori attendendo il padrone, anco questo maritaggio si determinò con due mila scudi di dote. Io Flò, disse, Alessio per pigliarmi per moglie Angelica per non restar in asciutto a tante nozze; si se fossi pazzo come voi, dis' ella. non hebbi, ne voglio marito. andate dunque, ei soggiunse tutti in tanta buona hora; ch' io per me qual fui, tal' esser voglio. partirono. si fecero le nozze, e quello che fu più considerabile, quella vecchia c' haueua data l'acqua, vduto subito l' accidente, da buona sfacciata andonac a trouar Belluccia, & adimandolle il premio della buon' opera fatta, dicendo, che in vece d' acqua per amore, glic n' hauea data per odio a fine di liberarla da vn pazzo; la semplice Belluccia se lo credete, e donolli cento oncie di quella moneta.

* *

NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

PIETRO POMO.



*N*apoli Città d'ogni stagione in guisa delitiosa, che s'è gli accenti lusingheri dell' habitatrici Sirene, ne suoi giri, traballasse colà men lubrica la fortuna; vagliami il vero; sopra ogn' altra si comprarebbe gli animi a prezzo di Paradiso. In questa non sono già molt' anni, quasi in Teatro rappresentarono fra gli altri, il caso due nobilissimi Cavalieri, che, qualificati a quell' aria mai sempre seconda di titoli, si nomauano Eccellentissimi Principi. Gernando l' vno; Anselmo l' altro. L'aderenza de Palagi, gli anni dell' età, la simpatia degli animi, haueuano di maniera loro vnite le Volontà, che, fatto vn inseparabile inesto di due cuori, altro non possedeano fra di loro d'incommunicato, o d'incommunicabile, che le mogli. A Gernando maritauasi Leonora Principessa, che componendo nel bellissimo volto vn dolce misto di rigore, e di maestà rappresentaua, non ch' altro, vn vino transunto, tolto dalle più fine eccellenze di Venere, e di Bellona. Ammogliauasi Anselmo a Celinda, Dama, che nel vago delle sembianze, e nel caro delle maniere sola stimauasi degna da proferirsi alle Grazie per bamboleggiare, e nutrire i più teneri Amori. Vissero, e questi, e quello vn micro lustro delitiando nel soaue legittimo delle più esquisite dolcezze. Il lor mondo sarebbe creduto vn Cielo s' in esso più costanti fossero ruotate le beatitudini. Vsciuano bene spesso dalla Città a diportarsi ne' loro delitiosi alberghi di Villa; doue pienamente godendo le prerogative del secolo dell' Oro, fruiua ciascuno nell' amorosa possessione del proprio vn raddoppiato contento de' legittimi godimenti dell' altro. Non amma- reggiua il lor dolce la Gelosia; non turbaua nube pur minima di noia il tranquillo de loro contenti. Sortiuano per uso a godere delle fresch' aure del più chiaro mattino, e ne gioiuano oltre misura a i diletti di Leonora, ch' incapricciata d' vna leggiadra bizzaria di cacciar vccelletti coll' archibugio, ad ogni tiro, ne si scegliaua, sopra il credibile, della preda; mentre Celinda a' trastulli più teneri intenta, raccogliendo fioretti dal prato, n' intessera d' essi ghirlande ad incoronare i trionfi della vincitrice compagna. Ne con minor diletto passauano il rimanente del giorno: poiche Rosalba damigella di Celinda dolcemente cantando; e Dorilla di Leonora soauemente toccando la cetra; e del canto, e del suono componeuano sì cara la melodia, che da i petti amorosi de' gli vditori, per souerchio piacere ue sarebbono fuggite l' anime, s' hauessero pur d' un momento saputo suillupparsi dalla contemplatione del lor bello adorato. Auuenne fra gli altri vn giorno, che snodando

Rosalba la voce al canto d'vna vaga barzelletta, toccò con accenti sì affettuosi il lasciuo di certo amoroso accidente, che risvegliata l'anima di Gernando alla marauiglia della gratia, e leggiadria di lei, incominciò; nella guisa di chi delira; ad accusare se stessa di sacrilega, in non hauer prima d'hora nella bellissima cantatrice contemplato l'eccellenza de più nobili Serafini del Cielo. Indi riscaldato il cuore al riuerberò de gli accenti homicidi, si impresse più viuamente quel simulacro, che lo condannaua alla sofferenza de più penosi martiri: onde il meschino fatto ad vn tratto esangue, & esanimato; toltogli il moto, e la voce; se gli leuò vn languido sguardo; vn tronco sospiro; giurerebbe non ritener egli più in se alcuno spirito di vita. Ben s'anuidè la scaltra; e ne fè moto a Dorilla; d'hauer co'l canto ammalata quell'anima: e soueratingendo le guancie di rose, de i roffori, tolii dal volto del misero moribondo, accusando la colpa dell'homicidio, non s'astenneua però di vie più spietatamente commetterlo: anzi ch' al tuono del canto surrogando il lampo d'un riso, fulminò sì dolce col guardo, ch' affascinandolo con istranza magia, lo tolse del tutto dal viuere più a lungo in Leonora, e trapportollo a viuere noua, ma penosa vita, nel petto di se medesima. Da quest' hora infelice incominciò a serpere nel seno di lui vn foco sì smisurato, ch' abbruggiandolo nell'interno, ne tramandaua al volto le ceneri ad accusare per inestinguibili gl' incendi del cuore. Arse di questa guisa il misero, e tacque per trè pieni corsi di Luna. Condotta alla Città fu visitato da Medici, e poscia abbandonato, all' opinione, ch' oppresso da incognita malia, fosse in lui immedicabile il male. Struggeuasi Leonora a i malori dell'amato consorte, e seco poco men, che garreggiando del pari, si dolenuo Anselmo, e Celinda: onde giornalmente frequentando le visite, fu, ch' Anselmo talhora con molta domestichezza si fermasse in disparte a scherzar nell'argutie de moti con l'accorta Dorilla, ch' inuaghiata, non sò come, di lui, non ne lassaua passar alcuno senza ribatterlo con la risposta. Rissentissi ella nulladimeno vn giorno ad vn tratto di fouerchio pungente: quando Anselmo le disse. Hor ben mi aueggio Dorilla, mi ti mostri hoggi cotanto ritrosa, perche non m'ami. Perche non t'amo? diss' ella; per me, giuro, vorrei vederui, qual è Gernando languente: Quindi a chin' ochio, arrossita le guancie, soggiunse, ch' io non sarei già qual è Rosalba crudele. Paruero ad Anselmo quest' ultime voci, vine voci d'Oracolo, che gli riuelsèro il secreto dell'occulta infermità di Gernando; onde senza più volando repente al letto di lui, trouollo, che rapito entro a gli occhi di Rosalba; che ne staua in disparte; poco badaua a Leonora, e Celinda, che postesefele a fianchi lo consorunano a torfi dal cuore quella strana malinconia, che nell'ignote passioni di lui apportaua loro sì manifesti i cordogli: & osservatolo attentamente, hebbe verificato per chiaro l'Enigma di Dorilla: Quindi fatto moto, che dalla camera uscisse ciascuno, incominciò. Dunque, ò Gernando t'è sì poco noto l'amore d'Anselmo, che dubiti per rispetti vani di meco palesarti? mi son pur finalmente apposto: tu porti il cuor ferito: Lo strale vien da Rosalba: e mia sarà la cura, che, da chi la fece, resti sanata la piaga. Consolati amico homai, e te re-

istituendo a te stesso, riserbava noi teco a gli usati conforti. Tramontò a questo dire l'anima di Gernando, e quasi in gran piena d'affetti sommersa, dal profondo del cuore s'alzò tumida, e vacillante a galleggiare su'l volto del moribondo. Arrossì, impallidì, tremò, gelò, ad un punto; pur alla per fine ripigliato alquanto lo spirito, con voce tremante rispose. I rispetti di non violare ne pur col pensiero i religiosi legami della nostra amicizia, m'hanno condotto di tal guisa tacendo a morire. Ah! troppo scrupoloso, che sei; soggiunse Anselmo; Rosalba è serua, non moglie; e credi tu, ch'io più di te, che sei una gran parte di me stesso, debba hauer a cuore una vana opinione dell'honore di colei, che forse come d'una larua, immaginata, di lui nel suo intrinseco se ne ridè; E di nuouo ad una voce con le Dame introdotta Rosalba, uscì di volo a stringer con Dorilla più forte la pratica dell'intrapreso ragionamento, e scendendo in breue a richiederla di qualche officio proportionato a i bisogni di Gernando, n'ebbe da Dorilla in risposta, e s'altra languisse per voi, a persuasione altrui, la gratificareste voi di voistesso? Hor sù, rispos' egli; Io t'intendo Dorilla; à sì caro pegno dell'amor tuo mi sento conuinto ad amarti; tuo sarò qual brami; purchè da Rosalba, per te resti Gernando soccorso. Tutta brillante Dorilla, per la mercede dell'amor patuito pareuole ogni momento un secolo per cimentarsi all'impiego d'espugnare nell'assenso di Rosalba, la rocca in cui solo sapèua trouar viua vita il suo cuore; onde colia quanto più tosto l'opportunità incominciò seco, così da lunge, a detestare la misera condizione della loro seruitù, che destinandole a rinegare la propria, per seguire l'altrui volontà, l'esponeua giornalmente a gl'indiscreti comandi non solo de' Padroni, ma d'altri ancora, che senza riguardo, che nel ministero loro fossero più tosto compagne, che serue, voleuano a d'ogni modo hauer sopra di loro maggioranza. Indi s'eduoetta soggiunse. Anselmo, Anselmo tuo Padron, o Rosalba, ribellando hieri dal vassallaggio della donata modestia, trascorse all'ardita licentia di richiedermi; ciò, che del pari mi pesa ha preteso violentarmi di passar teco officio, perchè scordata del tuo honore, di te stessa, doni il tuo amor a Gernando, che veramente per te languendo si muore; Tolga il Cielo ch'io ciò mai faccia. V'ò bene più tosto per sempre da questa casa partirmi. Tu monti in collera, o Dorilla; replicò Rosalba, e non t'auuedi, che i Padroni, se ciò non fanno per prouare, la nostra costanza, lo fanno per prendersi giuoco di noi; e all'hora tendono più insidiose le reti a gabbo delle più sciocche, quando più vantano per amore di penare, e morire. Quando fanno da douero tiranno d'altro punto la linea de' loro disegni; contrasegnano a caratteri d'oro le prime espressioni de' loro amori. Coi doni, o Dorilla, non con parole fan certo testimonio del dono, che dicono hauerci fatto del cuore; e credimi pure sorella, chi da vero non dona, da vero non ama. A questo scandaglio parue a Dorilla hauer bastevolmente per all'hora nauigato in porto il capitale delle trafficate speranze, e rapidamente con Anselmo, e hormai allo scherzo non poco per essa n'ardèua, comunicati gli auari sensi di Rosalba, le riporò: coi soliti pretesti d'esserne violentata, trecento monete d'oro,

d'oro, per prim'arra del cordiale affetto, che le portaua Gernando; e per vincerla più ageuolmente, con l'esempio recitole da capo il ristretto de gli amori suoi; con Anselmo. Rosalba vedutasi hauer a gran prezzo venduto ciò ch'entro al suo cuore hauerhebbe anco volentieri donato, incominciò, declinando pian piano dal simulato rigore a contrattare con Dorilla più liberamente il negotio dell'amorosa proposta, e ricoprendo col manto della carità l'impuro de gli affetti, ne protestaua di venirci qual vittima all'Altare, per espiar le colpe, e ad impetrar la salute di chi tanto in amando offesa l'hauenua. E stipulatone espressamente l'assenso restaua solo, che alla speranza de' promessi consorti, rissanato Gernando si stabilisse il modo, per ben comprire i loro furti amorosi. Ne ad ogni modo volendo Anselmo mancar della promessa mercede a Dorilla, per non mancare alle proprie sodisfazioni, s'affannaua anch'egli nell'arringo de' sperati dilette. Amata insieme, & ambina, che se Gernando godeua per opera sua dell'amor di Rosalba, sua Damigella, egli altresì a ricambiato compenso, ne godesse di Dorilla Damigella di Gernando. Quindi con l'amate loro entrambi ristretti a consulta de partiti migliori, per vie più secretamente godersi, vennero in discorso molti consigli; ma fra gli altri fu creduto il migliore, ch'Anselmo, e Gernando sotto finta, hor di negotio, hor di diporto, usciti dalla Città, se ne tornaessero di secreto la notte, e cambiate le chiavi delle porte de' loro giardini, l'uno entrasse nella casa dell'altro, e penetrando per scala secreta alla stanza della sua Cara, se ne godesse ciascuno fino al mattino quini felicemente i frutti dell'amorosa congiura. A quest'uno rimedio; (ò gran merauiglia d'Amore) rissanò tosto Gernando, e diessi di mano alla pratica con tanta sagacità, che ne pur Leonora, ò Celinda, etiamdio all'alternar delle notti, hor donate, hor rapite, s'erano punto auuedute. Cresceuano intanto nelle nouelle delittie de' mariti i pregiudizii alle abbandonate Consorti; & o perche sii difetto della nostra humanità, ch'è lungo non pregi ciò, che in abbondanza possiede, o pur vitio del senso, che si credea trouar diletto maggiore, doue più. Amor tiene dell'impudico; vennero loro in guisa a schiffo le mogli, che se pur ad arte tall' hora al letto congiugale le visitauano, menauano con esse loro una cot'al fredda, & inofficiosa conuersatione, che violentandole al riflesso delle graui perdite loro, non potero a meno, che finalmente condursi a pensare, che qualche maliarda impudica affascinando i loro mariti, hauesse loro con impura lasciua cambiati i cuori in petto; tant' erano diuenuti dalle prime loro affezioni diuersi. Onde Leonora, ch'era vie più, che Celinda di genio risentito, & accorto: con ogni più cauta applicatione affissandosi primiera, sopra ciascuna delle attioni di Gernando paruele, che vn certo trattar in cifra, vn certo parlar a cenni, ch'egli sotto coperta di giouiale domestichezza giornalmente con Dorilla teneua, potessi; ben inteso, che fosse: leuar del tutto la cortina al tragico de suoi morti contenti. Onde osseruato vn giorno, ch'all'usato pretesto d'uscire dalla Città doueua partire con Anselmo, Gernando frequentauasi più del solito con Dorilla la pratica della loro misteriosa fauella: entrò in graue sospetto da primo indi passò alla

sò alla deliberatione d'attendere quella notte tutta vigilante, e sollicita, gli andamenti di lei; la cui stanza comunicando per angusta porta l'entrata alla sua, aprille quell'opportunità, che maggiormente desiderava; poichè intenta ad ogni moto su'l limitare s'aiude, che in su la mezza notte, entrando al buio alcuna persona, fu caramente, ma con sommo silenzio da Dorilla ricevuta, indi agguzzando fissamente l'vsto, paruele, con infelice equivoco, di riconoscere fra quegli amorosi ricevimenti la voce, ancorchè molto sommessà di Gernando, e dall'alterato susurro, de baci, e de sospiri, che nell'accoglienze loro più servide di quando in quando scoccavano g'innamorati; pensando haver bastevolmente compreso qual si fosse la ladra, che furandole indegnamente le affettioni del marito, nel più sensittivo delle viscere la trafiggeva, tutta ardendo di gelosia, diedesi qual forsennata hor contra Gernando, hor contro Dorilla a macchinar vendette. Fù mille volte per iscoprirsi, e proromper all'onte, ma altre tante da incognito rispetto trattenuta tormentata torbida, irresoluta frà l'attrocità dei più spietati tormenti. Pur finalmente non trouandosi cuore alla sofferenza d'udir più a lungo a pubblica re ne gli altrui scherzi il bando reale ad ogni sua gioia più cara; si ritrasse tutta confusa, e dolente a lasciarsi cadere sovra il suo letto vicino; doue fino all'alba precipitando, qual furibonda, l'agitazioni, non chiuse pur ocebò al sonno, che insinuandosi tuttavia con la stanchezza l'haurebbe pur finalmente vinta, se Celinda picchiando impronisa alla porta non l'ha esserichiamata di nuovo al sentimento penoso de' suoi primi dolori. Entrò quella in Camera con la solita domestichezza, e l'impose, che dal letto punto non si leuasse; indi pregandola gentilmente donare alla loro comune confidenza l'incomodo di quell'ora impertuna incominciò. Signora io porto il cuore così ripieno d'horrori, che s'io non fossi volata a rasserenarmi nel tranquillo della vostra gentil conuersatione, certo, io mi credo, sarei morta dal batticuore. Pur hora posando sognaua, che delitiando voi entro ad una romita foresta, al solito diporto di cacciare con l'archibugio, corteggiata dal vostro Gernando, dal mio Anselmo, e da me, mentre con diletto maggiore da noi applauduasi a' vostri trionfi; ecco, cangiatosi il Ciel sereno in oscuratempesla, esce da solta macchia un Leone, & afferrando il mio Anselmo l'atterra; indi riuolto a Gernando, che l'assalua, minacciauagli orgoglioso la morte; quando voi, accorrendo pronta al soccorso, sparaste ben se contro la fiera: ma, ahime, voi stessa colpiste a morte Gernando: quindi il feroce sdegnando combattere col moribondo; assale voi furioso, e v'uccide. In ciò, mentre io battendomi il petto, voglio gridar soccorso, semiulua mi sueglia; ma in guisa affannata, e confusa, che fluttuando ancora fra'l certo, e'l dubbio dell'insauito successo, mi sono così; e forse tropp'importuna; riconerata come in porto da voi. Lodato il Cielo, o Celinda; rispose Leonora; che le larue sono sparite, e pur con esse ancora sparisca ogni sinistro pressaggio: ma restano, ahime, ben troppo viuamente impresse nel mio cuore l'immagini dolorose, che non già appresi nel sonno dormendo; ma che pur troppo tutta notte veggiando compresi,

Et udì con l'orecchio. Siamo tradite, ò Celinda. Io sò, che Dorilla impudica
 mi rapisce dal seno il mio Gerlando, com'altresi da Rosalba concludo, a voi
 togliersi il nostro Anselmo. Sù sù, a qualche rimedio, a qualche acerba vendet-
 ta, e raecontandole da capo la biſtoria dei ſuoi primi ſoſpetti, e del modo, per cui
 ſ'era della trama certificata iſtillò tanto ſdegno nel petto di Celinda, che ad ogni
 imprefa, maturata con ſenno, le ſ'è ſibi inſeparabile compagna: Scorſero di paſ-
 ſaggio molti partiti; e concluſero finalmente, che diſſimulando l'interno ramarico,
 ſ'apparecchiaſſe ciaſcuna per la notte della prima finta partita de loro mariti, di
 cambiare a qual ſi voglia colore, il letto proprio, col letto delle loro impudiche
 ſeruenti, non ſolo per fine, che ricuendo al buio, co' più ſaporiti uezzì ciaſcu-
 na il proprio marito, godeſſe nell'inganno innocente, più ſoauì i contenti: ma
 perche l'una, e l'altra ſcoprendoſi gentilmente in ſul partire, coninceſſero i loro
 ſleali, ch'al paragone delle prouate dolcezze, mal poteuaſi contraporre quanto
 nel conuito amoroſo hauuano ſaputo di caro imbandir loro le ingiuurioſe riuoli.
 Non erano a pena cinque giorni traſcorſi che ſoprauenne la notte deſiderata. Par-
 tirono al ſolito concerto di ſubito ritornare li due Cavalieri, e ſ'appreſtaronle
 Matrone a por mano all'ordito. Commandò Celinda a Roſalba, che, cambian-
 do letto per quella notte, ſi coricaſſe nel ſuo: poiche bramofa di riſpoſo deſidera-
 ua ſtarſi lontana dagli ſtrepiti della ſtrada, ma incontrando qualche difficoltà
 nell'eſſer obbedita, le fu biſogno valerſi dell'autorità. A Leonora obbedì più,
 che uolentieri Dorilla, perche arrogandoſi troppo dell'affettioni d'Anſelmo, non
 più dubitaua di perderlo per altro amore, anzi credutaſi legittimar i ſuoi ſurti con
 la caduta della Padrona, n'ambina effiacamente l'eſſetto per fine, che pur final-
 mente, ſoleuata dal timore de ſuoi rimproueri, ne godeſſe della protezione. Com-
 paruero al loro ſolito gli Amanti di meza notte, e coricandoſi al concetto di go-
 dere gli uſati abbracciamenti, ſi trouarono accarreggiati in modo sì auuamaggiato,
 che ſi confeſſarono obligati di eorriſpondere con eſpreſſioni aſſai maggiori del ſoli-
 to; poiche ricordateſi le mogli del perſonaggio, che rappreſentauano, depoſto il
 ſerio coniugale, rilafſaronno nell'eceſſo delle più ardite laſciue, non ſolo nò con-
 tradicendo ad alcuna amoroſa propoſta: ma precorrendo con gl'inuiti in tutto ciò
 che ſi perſuadeuano poter meglio aggradire a loro creduti mariti. Voleuano in-
 ſomma far loro conoſcere in proua, che non ſoſtanza di verità, ma erratica opi-
 nione di trouar in altrui maggiori dolcezze. li faceua tramare cotanto dal legiti-
 mo de loro amori. Precipitaua hormai verſo il mattino veloce il corſo dell'hor:
 quando Gerlando, ſopra il candido fianco di Roſalba ricercando col dito il rile-
 uato di erto ſuo gentiliffimo neo, cōdimento, e delitia de ſuoi più pregiati piaeri,
 ne quello; eom'era ſolito; ritrouando, riſette per alcun momento ſtupido a me-
 raniglia, indi con la mente fatto vn breue raggio ſopra certi particolari, ſ'appoſe,
 che com'egli ſenza colpa di volontà, ſ'era in vece di Roſalba goduto di Celinda
 moglie d'Anſelmo, coſi Anſelmo a ſtudiata perfidia, in vece di Dorilla ſi foſſe
 potuto godere di Leonora ſua moglie: ond'all'urgenza di sì graue ſoſpetto ſup-
 pri-

primendo a gran pena i fremiti dello sdegno; senza pur dirle a dio, rinebbissi, e par-
tì. Ben s'auide Celinda: ma non penetrò la cagione dell'alteratione del suo, ad
ogni modo creduto consorte: onde non s'arrischiò di seco passar quell'ufficio, e ha-
uena con Leonora preordinato a racquistarsi dal marito l'affettioni perdute. Passò
quegli repente; nudata la spada, alla stanza dove soleua con Anselmo trasfularsi
Dorilla, e ritrouando socchiusa la porta, riflette alquanto, per meglio certificarsi,
alla foglia, ch' illuminata ad vn pieno raggio di Luna, ne tramandaua colà vna
total dubbia luce ad insorfar il predominio delle tenebre. Quivi egli se chiaramen-
te non vide, vdi almeno distintamente, che Leonora credendosi con le lusinghe
hormai basteuolmente disposto il marito, disciogliendo vezzosamente la voce in-
cominciò. T'è forse questa notte mancato nulla, ò mio caro, ch' altroue cerchi
contenti? Io son pur la tua Leonora. Non riflette più in dubbio a queste voci
Gernando: ma furioso precipitando entro la stanza, gridò, ahime, son io così tra-
dito, e ad vn tempo con horribile sfoccatà trafisse Anselmo, che all' inaspetta-
ta sauellà di Leonora s'era pur hora, stupido, soura il letto leuato a sedere, e ne lo
gettò a terra spirante: e mentre, fra l'incerto dell'ombre, lo vdi tracciando per
trucidarlo, ecco Leonora, che credutasi del ferito la voce del feritore, e dall'opi-
nione d'esserfi col suo Gernando giacuta vie più sicura, ch' egli fosse il tradito; da-
to di piglio ad vnaterzetta, che vicina al letto, iui per vso stauasi ad vn vncino
pendente, scoccò (abi fiero colpo) per vendicar di Gernando la morte, e di mor-
te a Gernando. Colpillo in mezzo la fronte, e l'uccise. Agonizauano entrambi, e
ne stau' ella del pari esanime, e sospirofa; quando al rimbombo risvegliata Doril-
la, rapì il lume, ch' abbruggianasi in holocausto dinanti all' improvido Tutellare,
e volando alla stanza suilupò dalle tenebre a Leonora il compliccio de gli erro-
ri, che la sgridauano quella notte d'adultera, d'homicida, di traditricc, benchè in-
uolontaria, dell'honor, della fe, della vita del suo caro Gernando. Quin al fiero
spettacolo immobile, qual si fosse di marmo, aggroppatafi entr' il cuore; perche
s'eternassero seco; il cordoglio, e'l lamento, meditaua tacita, e risoluta vn non sò
che d'atroce, e d'horribile: quando improvvisamente spiccata, qual fulmine, rapì
di mano la spada al suo moribondo, e appoggiatala col pomo in terra furiosa-
mente gridando, ò Gernando, ò Gernando precipitatafi soura la punta, ancora su-
mante del sangue d'Anselmo, cadè boccone trafitta, e spirò.

Dell'atroce caso, originatò dal concorso di tant'inganni infelici, ragguagliata
Celinda, se non morì di dolore, morì almeno a tutti i conforti; poiche viue ella in
Napoli ancora penosissima vita. E chi sà? che nelle lunghe angoscie di lei non vo-
gliatuttavia il Cielo intimar a mortali. Ch' ogni amicitia, benchè nata d'onesti
piaceri, finisce in tragica, s'auuiene, che trauiano dalla virtù, vna sol volta s'ac-
compagni col vizio.

NOVELLA DECIMAQUARTA.

Del Signor

GIOVANNI POMO.



A Francia quasi Deità biforme, se da vna parte si mira cinta de' suoi allori, con infaticabil lena correr gl' arringhi di Marte somiglia quella Pallade, che con l' basta, e con lo scudo uscì dal capo di Gione: ma se dall' altra quella si contempla, all' ombra delle pacifiche oliue, godendo il frutto delle sue vittorie, intenta con quella destra, che atterra i prauia solleuar gl' ingegni, rassembra quella Minerva, la quale dal capo dello stesso Gione hebbe la cuna pur sempre immortale. Sotto'l punto d' Ariete stassi questo floridissimo Regno, e perche il Cielo là in quella stagione più ridente le infuiscie il brillo di quei spiriti, che rende gl' ingegni al maneggio delle Lettere, e dell' armi vguualmente allestiti. Come cuore di sì bel corpo si mira Parigi Città Regale, la quale anzi che Città si può senza hiperbole chiamare compendio di tutto il Mondo. Correua cold trà primi nella ginnastica d' Esculapio a prò de languenti Gotifredo di Lendini, e ancorche fosse da gl' emuli inuidiato, nondimeno ripieno di cortese humanità, rendeu ancor l' Inuidia al suo merito offeso. Languiuu Lenilla di Gateid d' vna cattarrata così strana, la quale con inuidia mano le haueua rubbata la luce. Seditoso ammantinamento d' Apollo, il quale obliando d' esser autore della salute, ribellatosi alla reggia di quella fronte, congiuratosi con la schiera de mali, hauea tolto morbo sì fatto, e con seuer ostracismo hauea bandito quegl' occhi, che lo renduano torbido, & ecclissato. Fù dal fratello di Lenilla il Maestro alla cura inuitato, ci accorse, e mentre con vn suo pretioso collirio tentaua di darli la luce, restò il misero mortalmente acciecatò; stupido il maestro non poteu credere, che quei morti soli lo potessero non pur riscaldare, che consumare, sapendo, che a lume spinto non arse mai Farsalla, nè meno credeua, che l' arco d' un ciglio senza le quadrella de lumi lo potesse ferire, e pur douea sapere, che al buio si tendono gli aguati, e che l' eccellato d' arcobugio all' hor che chiude gl' occhi, aggiusta il colpo per più sicuro ferire sospettò bene che Amore stesse nascosto entro l' oscura machia di quegl' occhi, ma non credeua, che così da vicino (mentre quelli maneggiuaua, li potesse far colpo, e pur douea sapere, che lo strale, che scocca vn fanciullo sì d' appresso più che da lontano maggiore la ferita; vaneggiuaua il misero col torbido de suoi corrotti fantasmi, incolpando l' innocenza di quell' arte, che tentaua di restituire all' amata Donna la luce, sperando, che quella, poiche hauea ammorzato il lume) fosse per darle la buona notte, notte però, che illuminata dalle tede d' Himeneo fosse per apportarli il desiderato

devatoriposo. Ribebbe la luce Lenilia, e la prima cosa ch'ella vide, lesse nella pallida fronte di Gotifredo la penosa agonia, che lo struggeua, onde punta d'amorosa pietà le aprì le labra in questi sensi. Io non sò, carissimo Signore con qual maggior espressione significar l'obbligo, che in me sento infinito per la ricevuta luce, solo che coll'assicurarvi, che quest'occhi mai non s'apriranno per mirare più caro oggetto di voi, ben mi fora caro (se punto vi cale del mio bene, di hauere un poco di quell'ontione, acciò s'auuenisse ch'io fossi più che prima ritoccata da questo male, dato che voi anco non fosti in queste parti) io vi potessi aiutare; siatemi prego cortese, e condonate al zelo, che bò di quest'occhi, per tenerlo, come a mio Nume tutelare sull'ara del vostro merito continuamente accesi. Altro più cortese guiderdone non chiedo da voi Signora che la vostra gratia, priuo della quale non mi può esser cara la vita; Partì Gotifredo, e comperato un vasetto d'argento, rinchiuse l'ontione, e la recò a Lenilla dicendo ecconvi l'ontione, la quale, se così sanar potesse il mio cuore, come gl'occhi vostri, vorrei disimparare l'uso di quella, così per voi m'è dolce ogni pena; la giovane le fe dono d'un'imaginetta d'oro di nostra Donna, a piè della quale, Lei ch'era valorosa putrice, haueua al naturale in vn'agata se stessa ritratta; Non conueniua disse Gotifredo ritrar così pretioso volto, che in questa pretiosa pietra, la quale non sia mai per esprimere la vostra durezza, perche, se così fosse, vorrei, ch'ella seruisse per auello del mio cuore. Lungi, rispose l'amata, la memoria di costistrali auguri, vi uete a chi v'ama; cibate l'anima con l'esca della vostra gratia, se volete, ch'io viua: Io non mai vi sarò scarfa d'amore, ma con quella moderatione d'affetto, che si richiede alla mia honestà, la quale a paragon dell'oro trouarete in sempre immacolata. Ben m'auuedo Signora, che col narrarmi la moderatione del vostro affetto, haucte notato l'intemperanza del mio, mà che si può? l'amare senza misura, e la più giusta misura che habbia Amore, il bello della Donna non si può mirare, come ne l'oro si può mirare, senza desio d'impossessarsi; e pure, rispose quella, anco questo desio d'impossessarsi dell'altrui donna, non solo con rigoroso dinieto viene da Dio prohibito, mà come peccato di lesa Maestà seueramente castigato; Non cospira il desio contro voi Signora (inhorridisco a proferirlo) come contro la vita del Prencipe, perche (se così fosse,) io me stesso dannarei alla pena della vostra disgratia, che sarebbe la peggior morte, ch'io potessi prouare, mà intendo, col cortese passaporto del vostro assenso, di passare dal desio alla fruitione della vostra bellezza per le vie del maritaggio, da Dio non già punito, mà col ricco fauore di mille benedittioni privilegiato. Partì Gotifredo interretto, e stimando al sicuro d'ottenere la Signora in moglie la fece chieder al di lei fratello, il quale considerando un poco d'inegalità nella nascita, con un crollar di testa, rifiutando ogni ragione, licentiò il partito: e chi di gratia pose il compasso in mano ad Amore, ond'egli debba misurare l'altezza, se l'uguaglianza de' natali? Inestimabil passione sentì Gotifredo per la repulsa, di modo che fissandosi, e perdedendosi tutto in quell'imaginazione, sentiu il cuore, che con una compressa fistole suffo-

*suffocaua il calore, e lo spirito non respiraua, che non sospirasse, & era il sospiro, che altro non suonaua, che Lenilla, da mortalissima sineope interrotto; languiva il misero, e di già piegaua in sul margine del sepolchro; pure da Medici ei fu con validissimi bezzartici in parte liberato, ma non si rassereno in lui il torbido di quella malinconia, che con idee corrotte di mestitia, e di tema, lo teneua affittato col più duro tormento, che prouì l'anima. Fù consigliato a cangiar Cielo, per cangiar sorte, ma non s'istimò buono il consiglio, sapendo, che piaga d'amore, quanto più si dilunga da chi la può sanar maggiormente s'inacerbisce; preualse però in lui quel vergognooso rossore, che con honorato stimolo risueglia anco i più vili, onde fatto bagaglio, delle cose più rare, per non star ne gl'ocebi del fratello dell'amata, raccordata a confidenti la casa, passò in Sieilia, e con occasione d'vna Naua, che veleggiava per Bisanto, si pose in viaggio; oue arriuato, trà quegl'empirici, esercitaua l'arte, di modo che in breue ricco di riputatione, e di credito diuenne caro ad vn Basà, il quale fatto Governatore di Cipri, passando con vn suo figliuolo a quel gouerno, volle seco il Mastro condurre: Auuenne che due fratelli uennero a duello, vno de quali restò in testa mortalmente ferito; se l'humanità hauesse hauuto loco trà barbari, le haurebbe tolta all'vn, e l'altro di mano la spada, cedendo alla ragione, ma che si può con chi pone nella spada ogni sua ragione? Fù inuitato il Mastro alla cura, in compagnia d'vn'altro strappator dell'arte. considerata molto bene Gotifredo la ferita, & quella maneggiando, vedute ineise le meningi, con dissipatione del celabro, pronosticò, e bene, che la morte col freddo piede calcaua i limitari dello suenturato; Quell'altro leuateci cinquetara, che al ferito dauantaggio haurebbe data la vita. Muore il misero, e perche l'ignorante è sempre maluagio, tanto sdegno conceppe colui contro la persona del Mastro, che corrotto buon numero di testimoni, accusò Gotifredo al Governatore, ch' hauendo egli riceuta buona mancia dal fratello del defunto, hauendo mesecolato con gl'inguenti il veleno, li hauesse cagionata la morte. Pouera virtù, che a guisa dell'arbore del balsamo, quanto più manda il suo pretioso liquore, tanto più viene grafiata, & uenenata. Il Governatore, ch'era testardo di prima impressione, vizio abominuole ne Giudici, nulla badando alle difese, condannò l'innocente alla galera. Il misero di delicata complessione, non auuezzo al patir delle notti, restò in breue acciecatto, e posto da i remiganti nel più basso della galera incrudelito contro se stesso, non voleua mediar si, non si poteua dar pace che l'innocenza restasse punita, e pure doueua confortarsi, che il non meritar la pena è la maggior consolatione che habbia la coscienza. Ma mentre questi si duole, passiamo con vn salto a Lenilla, la quale posta dal fratello in vn Monastero, udita la falsa nouella della morte di Gotifredo tributaua giorno, e notte con vn'Oceano doglioso la memoria del perduto amante. S'hauenuano quelle Monache, per lor uso, prouecchiato vn monte di lino, il quale in vna stanza bassa stava riposto appresso buon cumulo di carbone, e di legna; quando a meza notte leuata si vna serua, entrata in quella stanza, & appeso il linne al lino appresso, scoppiando il lucignuolo, saltò (quan-
do*

do la serua era altroue intenta) vna fauilla in quell'efca, e poco dopo, che quella tornasse a letto, e s'addormentasse alzosi vn diluuio di fiamme al tetto, empicndo il loco d'horrore, e di spauento, cagionò, che togliendo il sonno, la tema, la notte ogni partito, di scampo restassero quelle misere, sotto quelle ruine inconerite, e sepolte, volle il caso che quelle fiamme abbruggiassero quel loco, ma forse fu effetto della diuina dispositione, che Lenilla accortasi del periglio, con l'agiuuto d'un pezzo di scalla calasse a terra, come Sole dal suo Cielo, ne si fermasse sotto la sfera del foco per non incenerire il Mondo, campò Lenilla, e fatto voto di visitare i lochi di terra Santa in habito da pellegrino, non lunge s'inoltrò, che picchiando ad vna porta, & aperta, che le fu, vide vna pouera vecchia, crina se non quanto l'accusaua il pianto, che alla conochia piangeua inconsolabilmente, Lenilla quella salutata, le disse Dio vi consoli mia cara Madre, e perche così dirottamente piangete? Io piango dolce figlia il mio buon marito, il quale poco doppo, che arriuasse dai lochi di terra Santa, se n'è passato a miglior vita. Patienza, mia cara donna, consolateni, che Dio habbi chiamato quel pellegrino alla patria del Cielo, doppo l'hauer si egli guadagnato tanto merito; ma ditemi vi prego conseruate voi forse quell'habito da pellegrino, ch'egli vestìna? perche, quando a voi così piacesse io lo comprarei: eccolo, disse quella. Lenilla quello vestitosi, e vedendo, che le stava, a galla, quello pagato alla vecchia partissi. Tentò la bella, quando si vestì quell'abito di spogliarsi quelle sue naturali diuine sembianze di dar serenità alla lusinga del guardo, d'enuirilire il rigore de gl'atti, ma quel non so che di grande, che in chi ben nasce non si può mai perdere, non volle mai da Lenilla dilongarsi: passò a Genoua, e montata sopra vna nave, che disancoraua per Cipri, passò a quell'Isola, oue sbarcata, la terra festeggiando il suo arrino, mostrando ne fiori il bello del cuore, godeua di vedere quella pellegrina vincere posarsi nel proprio nido. Quegli com'era suo costume, presa in mano la terra Sinopica incominciò a disegnare il continente di quell'Isola, ma dalla guardia auertito, stimò, che per altro disegno, che per esercizio dell'arte, si disegnassero quelle fortetze, fu preso, e menato al Governatore, il quale perche viene geloso di quel gouerno, còl'adano l'innocente pellegrino alla galera; fu merauiglia, che per sì graue delitto, quella mille volte non urtasse ne gl'infami scogli Casarei, ma gl'occhi del pellegrino innocenti, quasi face di Nauplio l'assicurauano da ogni periglio. Ma perche il Cielo fuole spesso ne' figli punire il delitto de' padri occorse, che il figlio del Governatore ridendosi del diueto della sua legge per lo fouerchio bere s'infermò di mal d'occhi, nella cura del quale furono vanamente consumati molti medicamenti, ma il giouane abbandonato a pronostici, non era più per riuider il Sole, s'offerse pellegrino al cura di quello, è quegli inuitato valendosi del collirio lasciati da Gotsfredo in breue restituiti al figlio la luce più, che mai serena. Ammirò il Governatore il valore del pellegrino, al quale fatti molti regali, con l'aggiunta della libertà, che vale più d'ogni tesoro lasciò quello partire, ma prima disse tale e perche non preghiamo noi quest'huomo, che per carità, a prò di quel giouane, ch'ac-

eh' acciecatò colà giù si giace, si compiacce d' esercitar la merauiglia del suo segreto? il pellegrino pregato, ancorche quasi contro la volontà del cieco, s' adoprò
 con tanto spirito, che in breue li restituì la luce. Stupido l' illuminato disse, e doue
 cortese pellegrino comperaste così nobil segreto? Questo rispose il pellegrino heb-
 bi in dono dalla cortese mano d' vn tale Gotifredo di Londin?, che siano sempre be-
 nedette le sue ceneri, e voi le dastì cosa in ricompensa. Si bene io le diedi vn' ima-
 ginetta d' oro, all' hora il giouane uscito al chiaro, disse (trattosi l' imagine dal col-
 lo) conoscereste voi forse questo ritratto? all' hora il pellegrino puntualmente effi-
 giato il giouane, e quello altresì il pellegrino, l' vno, e l' altro si conobbero molto-
 bene non poteuano non istupirsi Lenilla di veder vno quello, che di già haueua pian-
 to per morto, non poteuano con merauigliarsi non quale fatalità fossero ambo con-
 dotti in quella galera, non poteuano non lodar il Ciel che per ritrouar Gotifredo
 l' hauesse fatta passar per l' acqua, e per il foco, e finalmente sacrificaua alla sua
 buona Fortuna, perche ella hauesse ricevuto questa gratia di render la luce a chi
 gl' haueua donata, così narratisi gl' accidenti della loro peripetia, e datafi trà lo-
 ro iscambievolmente la fede d' esser consorti, fu dal Goernatore a contemplatione
 del pellegrino, Gotifredo liberato, e visitati i lochi di terra Santa fecero ritorno a
 Parigi, e piechiando il pellegrino alla sua casa per elemosina trouò la madre, che
 piangena il morto figlio, fu dal pellegrino consolata, & a quella il pellegrino da-
 tasi a conoscere per Lenilla sua figlia, & hauendo quella all' hora ricono-
 sciuto l' altro Gotifredo, con molto affetto pregò Lenilla la madre, che
 acconsentisse alle nozze, alle quali più che volentieri la madre
 volse acconsentire, e come questi fossero piunti per
 morti, più che mai contenti, usciti da ogni
 trauaglio goderono il frutto de
 loro fortunati amori.

* *
 *



NOVELLA DECIMAQUINTA.

Del Signor

P A C E P A S I N I.



*E*sfogatosi Federigo Sueuo nel viaggio dell'impresa per Terra Santa, la gente da lui condotta dolente della morte dell'Imperatore diede volta, e ritornossi in Germania, eccettuato vn giovane di diciotto in vent'anni nato in Monaco di Bauiera di sangue gentile nominato Sigisfreddi; Accompagnatosi con altri continuò il cammino, e visitò i luoghi Santi, e colà si trattenne quanto gli piacque, e poi imbarcatosi in toppe sopra legno Venetiano, in quella Città, si condusse, e di quindi in Padoua; doue, perche haueua lasciate le caualcatore, & i famigli, che non lo vollero, più seguirlo, in Asia, d'esse, e di nuouo seruente si prouide, ilquale haueua anzi grisso da Scimione, che d'altro. Di Padoua tirò alla volta della Lombardia uago di apprendere più d'vn linguaggio, e con pensiero di passare in Francia, ma trouandosi appresso Monza Castello del Milanese, si sentì assalito di febbre, onde quini in ostello mercenario gli conuenne fermarsi, & appellare il Fisico nelle cui mani stette da trenta giorni, & altrettanti, dopò la conualecenza a ristorare il perduto. Nel qual mentre il suo famiglio, che non era Eremita pose l'occhio sopra vna figliuola dell'ostessa giouane di circa vent'anni assai auuenente; ne tanto di vita Monastica, che non si fosse trouata ben vn centinaio di volte a cimento, e non sapesse doue il Diuolo tenga la coda. Con costei cominciò egli a far l'appassionato, e militare, le sue ricchezze; professandosi agiato di più di due dozzine di baiocchi d'entrata, & innalzando il suo sangue, e nominando molti de' suoi progenitori, e poco meno, che non tiraua l'origine sua insino da Tito Liuij, e da Antenore: Et perche in casa suor che quelli di seruitio non v'erano huomini, ma solamente l'ostessa, la figliuola, e la madre dell'ostessa, si persuadenà di venire, a capo de' suoi appetiti, che con non molta difficoltà senza pericolo, e tanto meglio perche la giouane, ch'era di trinca, tiraua il zimbello, e con qualche giro d'occhi, e talor sogghignando, e motteggiandolo, l'adescuaua: sì che al farfallone, col credere, ch'ella fosse giuista del suo amore, pareua d'esser diuenuto Messere: In questa guisa adunque cominciò ella a prendersi ginoco di costui, come di quello, che per autentica fede di chi lo uide, haueua vna faccia da grottesca: non era lunga, non era rotonda, non era quadra; e si crede, che Euclide con tutta l'arte sua non haurebbe saputa denominare, nè forse delinear la sua figura: Haueua la testa fatta a melone, la fronte anomala alta nella sinistra, e ristretta nella destra con vna gola scortorta nel mezzo; delle gote l'vna flaua solleuata, e gonfia, e l'altra depressa;

Nouelle Amoroſe. Par. II.

M

e con

e con vn picciolissimo naso leuato all'insù portaua il labbro superiore grosso, e potuto così prominente, che facendogli sporto, lo faceua parere l'animale di Mastro Leone: L'occhio poi era così bieco, e stralunato, che l'astrolabio astrologico non seppe mai distinguer, se gli aspetti della sua guatatura fossero trini quadrati, o sestili; e per esser di volto così gentile, tutti lo nominauano Giacinto: La giouane, tutto che hauesse altritrafichi, e migliori, nondimeno trattenueua anco lo Squasimodeo, succhiandoli qualche lira, e facendone gran risa con la madre, e con l'auua. Ma egli, come che fosse ancora zitello, & hauesse ventisei anni, bramoso di venire con la verginella alle prese, le sù addosso più d'vna fiata, e le era vno stimolo; bene che ella con varie dilattioni l'andasse trattenendo, e vindemmian doli la borsa. All'importune istanze di lui hauendo applicato l'animo la madre dell'offesa, disse alla giouine. Filesetta la prima fiata, che colui ti richiede, appunta seco per la prossima notte, e digli, che non ponga il chiaristello all'uscio, accioche tu possa entrare copertamente, e senza romore, e così fu fatto, perchè non perdendone egli oncia, concordarono per la notte medesima con tanto gaudio dello scimunito, che tutto ne gongolaua. Cid risaputosi dalla vecchia, allaquale s'erano ringioieniti gli spiriti, le disse. Figliuola non andarui tu, ma lascia a me la cura di castigar costui. Era costei pulcella di vna giouanezza di ottant'anni in circa, bella, e fresca quanto vna rosa appassita, e così diritta di persona, che le sue spalle pareuano la cupolla di Firenze: le perle della bocca per cosa preziosa le erano state tratte tutte dal tempo, dal suo gentilissimo labbro stillauano di quando in quando certe manne & eshalauano certi fiati, che se le stalle d'Angia non fossero state purgate da Alcide di là si sarebbono potuti creder usciti; gli occhi di continuo stillauano orngiade, che se fossero state raccolte da marine conche: le perle orientali andauano a rischio di perdere il pregio, e le ciglia, per non far'ombra a sì begli occhi, quasi affatto haueuano dismessi i loro pelluzzi; della chioma non parlo, perchè non ve n'era crine che adulterino non fosse; nè la gola discordaua d'altre parti, essendo tutta vizza, e piena di fossette; e chi la vide ignuda, attestaua, che l'età per farla incorrottile, l'hauesse talmente spolpata, & inaridita, che non vi fosse bisogno d'aromati per la conseruatione di quel cadauers. Hora a così fatta giouinetta entrò pensiero di consumare i suoi primi amori con Giacinto, & ad onta della natura di mettersi in proua di far nascere vna specie di mostri, che generasse, e moltiplicasse, onde all'hora data fù ad esso chetissimamente, il quale staua pure con l'orecchio inteso, se vdiua Scalpiccio, timoroso, non gli fosse rotta la promessa. Come la sentì rinuiogita la letitia del cuore, l'accollse appresso di se, & abbracciolla, & ella lui; Nello stringersela, ch'egli fece al petto, non gli parue, che la morbidezza del corpogli corri'pondesse molto all'aspettazione; tuttauia, perchè egli era nouello, & inferiorato, e l'appetito il tiraua, non la stette a misurar per sottile, e poi chi hauerebbe creduto, che la morte desiderasse di produr vite? Così per tutta notte senza mai sauellare, nè egli, ne ella, l'vno pertenta di esser sentito dal suo Signore, e l'altra per dubbio

di non esser scoperta, valentemente s'affaticarono. Ad opportuna stagione coltigli da canto, se ne partì; & egli il seguente mattino donò alla giovane vn pettine, alquanti aghi, & alcune altre cosuccie, facendo tra se gran galleria d'hauerla goduta; & ella simulandogli maggior amore di prima, concertò seco anco per la notte vegnente; perciò la vecchia a tempo debito se gli trouò appresso, e vigilarono buona parte della notte: mà perche hauuano tutta la precedente consumata senza punto dormire, ricercando la natura il suo debito, aggranati dal sonno si addormentarono, il che diede occasione a ciò, che hora s'intenderà. Per antica Legge di quella Terra chi voleua hauer dimestichezza con femmina, la quale non fosse sua moglie, andaua a certo Tribunale in Palazzo a darsi in nota, notificando ancora colei, con cui voleua giacere; e ciò fatto col pagamento di certo danaro gliene veniuà scritta la licenza; & i contrasattori, s'erano colti nel fallo, si conduceuan prigioni, e dopò di esser posli per tre hore al palo in pieno popolo, e pagata anco certa condannagione prescritta dalla Legge, erano rimessi in libertà, e la pena era comune così all'huomo, come alla Donna: Nè la Legge s'estendeva all'adulterio, nè allo stupro, a' quali si dauano gastigamenti più graui. e questa Legge, tuttoche per le guerre passate molti buoni ordini fossero andati in disordine, si manteneua ancora in qualche vigore; imperoche essendo ordinata per reprimere il vizio per mezzo del danno, e della vergogna, concorrendoni il buon costume, e l'utilità del publico errario, il comune studiosamente procuraua che l'osservanza s'incalorisse, come prima. Et accioche la famiglia della giustitia non andasse freda nel far inquisitione de delinquenti, la premiaua del publico danaro vn tanto per testa. Quella notte, che costoro addormentati s'erano, sperando i ministri di far qualche guadagno, andauano riuedendo tutte le osterie della Città, sopra le quali era qualche tempo, che non erano stati, & arriuati a questa, e picchiato alla porta, hauendosi fatti conoscer per la giustitia, vennero immediate intromessi, & entrati senza dilatione salirono ad alto. La vecchia, ch'era di sonno più sottile, si svegliò al picchio del battitoio, e stando con l'orecchio teso, sentì aprir, & indi vn' indistinto mormorio di persone; per lo che auuisandosi ciò, ch'esser potesse, chetò, chetò così in camicia come si trouaua uscì di letto, e volle riconuersi alla sua stanza, mà coloro così prestamente erano saliti in sala, che si trouò rotto il disegno; perche hauendo ella aperto delicatamente l'uscio, nel voler uscir diede di petto in essi; onde sbigottita, ritirossi indietro; nè sapendo qual altro partito prendere, corse all'uscio, che passaua nella stanza di Sigisfriddi, il quale dormiuà saporitamente; & accostatasi al letto il chiamò sommessamente, nè rispondendo egli, lo volle scuotere; mà non lo sentendo da quella parte, passò nella calletta trà il letto, e la parete, e destollo, dicendogli. Messere aiutami, che son rouinata per mercè non mi lasciare andar prigione. In questo mentre i ministri vedutala fuggire le furono dietro, e perche il loro lume rendeuà luce fosca, andarono prima al letto di Giacinto, e non ve la trouando, & essendo anco ella tanto leggera, che non hauena impresso vestigio di sua persona nel letto, senza badare allo imbaror-

dito, furono doue la sentiuano susurrare con Sigisfreddi, il quale all'apparir del lume attonito non faceua, che mirar quella Sibilla Cumica; onde s'argomentarono di hauer fatto ciuanzo; perciò leuatagli prima la spada, che vicina si teneua, gli dissero, che si vestisse i panni, perche era prigione: S'era intanto riuersito il Moccicone del famiglio, e non trouandosi la sua Frine a canto, stava stupido, e trasognato; mà Sigisfreddi non ancora ben riuersito s'auuenù a colui, che la sua spada teneua, e procurò d'insignorir sene; di che auuedutisi gli altri, l'impedirono, & a suo dispetto, benchè fortissimo giouane fosse, lo legarono, senza che altra vendetta sopra di loro potesse fare, saluoche di dar col piede così fatta percossa nel ventre, ad vno di essi, che lo riuersò per terra, e gli fece quasi balzar le budella, per bocca, di che si dolse egli fin che visse. In questa riuolta la vecchia presa l'occasione, volle fuggire; ma hauendosene accorto vno di loro, le diede di piglio, dicendo: Fermati la mia gentil giouinetta, che non è bene, ch'vna tanta bellezza non si veda in piazza: Nè trouando la sua gonnella, e per honestà, & acciò che l'aria notturna non offendesse quella delicatezza di carmi, la ricoperse con vn suo saltambarco: Non mancò colui, ch'era stato colpito nel ventre, di vendicarsi; che mise Sigisfreddi in ceppi finche venisse l'hora di condurlo al palo, e sollevò anche buon numero di fanciulli, acciò che gl'insultassero con loto, & altre immonditie. Il Capitano della birraglia all'incontro fu a dar contezza al Giudice della costor cattura, il quale interrogandoli, nè per difetto del linguaggio sapendosi Sigisfreddi ben difendere, e la vecchia con repugnanti inuentioni, & in tutto inuerisimili, ingegnandosi di ricoprirsi, come contra persone colte fu'l fatto, commise che si eseguisse la legge: Nell'esecution della quale, perche il birro non volle, che il suo saltambarco fosse veduto, e notato dal popolo indosso alla vecchia, gliele trasse; ond'ella restò, come era la notte in camicia: Quando i circosfanti le videro le gambe ignude, & i piedi, che rassomigliauano due magli appiccati a due fucellini, lor si commosse talmente la milza, che furono a rischio di finire i suoi giorni di morte gioconda, come la buon'anima di Margutte; e quanto più la osseruauano tanto più rideuano; perche appresso i difetti naturali, hauendo anco i difetti dell'età senile; cioè l'auaritia, e la tema di cadere in penuria di tutte le cose, ella vestiuà i peggiori stracci, ch'ella s'hauesse; e perciò all'hora portaua vna camicia alla Cinica con tante sdruciture, che pareua anzi inuolta di rete, che di camicia; onde molto ben apparua da tante fenestre la ruginosa pallidezza di quel suo squallido ossame a moltiplicarle risa ne riguardanti. Nell'esser condotti al palo il popolo fu loro attorno, e veduta vna tal strauaganza di due contrarij, e quanto mal si conuenissero insieme tal Venere, e tal Adone, e molto ben riconosciuta la vecchia, non faceua che maledirla, e prouerbiarla: Fù legata al palo la mala strega, & i fanciulli condotti dal birro le mossero vna dispettosa battaglia, & ella non faceua che piangere, garrir, e cinguettare con essi, non ne potendo lasciar loro vna di vinta, mà fu debellata la sua pertinaccia da vn colpo di loto, che mentre aprì la bocca per villaneggiarli riempieghela tutta. Mà mentre vogliono legar Sigisfreddi, o ch'egli fosse

fosse mal legato, ò che mettesse tanto sforzo, che rompesse i legami, era per vscir loro di mano; onde nacque a birri nouo trauaglio di ritenerlo, e di religarlo. Nel che mentre essi si affannano, & egli se ne difende, crebbe il romore a tanto, ch' inuitò ad affacciarli a' balconi la moglie del Podestà della Terra: Era questi da Lodi di età di forse sessantaquattr'anni, e vago di prole hauena preso moglie di anni venti già poco più d'vn'anno faceua; non hauendola fino a quel punto potuta ingravidare, smaniando di hauer successione, non faceua, che pregarla a farli vn figliuolo maschio, e spiarle il ventre, toccando se le si gonfiasse; ò nò; onde la giouane vinta dalla seccaggine del consorte, per soddisfarlo non ne era men desiderosa di lui. Hora essendosi ella affacciata alla fenestra, e veduta la riuolta, e la robustezza del giouane, mandò ad intender che fosse: Fulle riferito tutto, & appresso, che Sigisfredi haueua peregrinato molto, e specialmente in Terra Santa; Per la qual cosa le corse al pensiero, se come colui, c'hauena visto molto mondo, sapesse per auentura alcun segreto, ouero hauesse qualche radice valeuole a far' ingravidar le femine; perciò subitamente impose ad vn cameriere, che volasse a basso, e di suo ordine commettesse al Capitano di condurli di sopra incontanente Sigisfredi. Stette alquanto colui sospeso, se douesse obbedire, ò nò; tutta fiata, mosso dall' autorità Podestatoria esegui; & alla donna essendo paruto molto bene del giouine, impose, che fosse disciolto, perche haueua da negociar con esso lui da solo a solo certa sua facenda, il che negando colui di hauer' autorità di fare, & instando pur ella, che si facesse, la contesa andaua in lungo; nè si finì, che'l Podestà, che s'era liberato dal consiglio publico, soprarriuò; & vedita la quistione, non gli piacque, che la moglie cercasse tanti segreti; onde a lei riuolto le disse, ch' haurebbe ben egli hauuto Recipe per ingravidarla, e che non gli piacquano tanta licenza: Di che offesa ella rispose. Ad agio Messere; non tante milanterie, che so quanto valete per proua; altro ci vuole, che toricarsi meco a punti di Stelle; per ogni modo quanto faceua, tutto era per soddisfarui: e per verità egli era vn certo ariduzzo, che a spremarlo tutto ben bene, non se ne sarebbe cauato vno scodellino di liquido. Irritato egli dalla risposta trapporò l'ira sopra di Sigisfredi, commettendo, che fosse condotto all' esecutione della sentenza. Il che sentendo egli con cuor gonfio di rabbia andò giù, & arrinato in piazza si vide appresso il Gufagno del suo famiglio; onde con noua strappata si levò dalle mani de' birri, & fulminando calzi qua, e là, se li teneua lontani, gridando al famiglio, che gli tagliasse la fune, come tosto fece: sciolto ch' egli fu, preso a guisa di lampo levò ad vno vn noderoso bastone, & andò alla volta della famiglia della giustitia, la quale sbigottita, e stando lontana gridaua; piglia, piglia: Ma il Capitano, che professaua per diritta linea di esser tri nepote di Martino, vedendoselo auuicinare, non volle bastardar la razza, perche a guisa di Ceruo rapidamente se la colse: & i sottoposti a lui, sapendo esser grauissimo delitto militare il non seguitar la bandiera, per non incorrere in pena, non hauendo altra bandiera, tutti concordemente seguitarono il loro maggiore. Sigisfredi libero da quella canaglia, lasciò

allo schermo de' fanciulli la mala vecchia, e prestamente ricoueroſſi al ſuo hoſpicio
 doue non parendoli più tempo opportuno di ritenerſi, fece inſellare le caualcature:
 Ne tiata ben s'era compito, che la Pođeſtareſſa, a cui l'ammonition del
 marito non haueua fatta tanta premura, che più non le ne faceſſe la
 voglia di hauer qualche Recipe per impregnare, ſpedì confi-
 dente a pregarlo di trattenerſi ancora tre, ò quattro gior-
 ni ſoli, e hauerebbe con ſuo marito acconcio il fatto
 della giuſtitia, e potrebbe inſieme riceuer da
 lui alcun'utile rimedio per ingrauidare.
 Da coſtui ſbrigòſi egli cor-
 teſamente col promettere
 alla giouine preſto
 ritorno, & v-
 na ben
 ſoda radice atta a ſoddiſfar-
 la del ſuo appetito;
 e partiſi.



NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

PAOLO LAZZARONI.



IN Verona, Città non meno celeste per la bellezza del sito, che illustre per la nobiltà de' Cittadini, viueua, non è guari, Eugenio, gentil'huomo quanto povero de' beni di Fortuna, tanto ricco d'heredi, hauendogli Clarice sua moglie con secondità troppo contraria alla conditione del suo stato in diuersi tempi partorito vndeci figliuoli. Si risolse questi d'applicare a' studi Polidoro, che solo maschio in così numerosa prole gli haueua il Cielo donato sperando, che addottrinato nelle buone scienze, fosse poscia per apportare, con la professione di Auocato il risarcimeto del patrimonio a se stesso, e l'accrescimento delle doti alle sorelle. Cui bbe il giouane, e intutte quelle virtù, che possono adornare vn' indole generosa, in così breue spatio di tempo s'andò auanzando, che in meno di tre lustri peruenne sù la scala delle belle Arti a quel grado di perfettione, che da' Maeſtri gli fu additato per meta de' loro insegnamenti. Il Padre, fatto hormai certo della sufficienza di Polidoro, a cui non restaua, che passarſene a Padoua a finir di coltiuare co' suoi sudori i Lauri del Dottoratto, per tema d'espôrlo in così lubrica etade a i pericoli di quella Città, che spesso fiate, fatta scena di morte, rappresentare suole della incauta giouentù horribili spettacoli, deliberò portare auanti per qualche anno la di lui andata con fine di lasciarlo in tanto nella Patria insinuare alle pratiche di honore, dalle quali apprendere potesse la norma della vita ciuile. Tra molti giouani, che coetanei, e con discepoli di Polidoro le scuole frequentauano, Alberto Cittadino assai qualificato, e di molte ricchezze, ma che per la candidezza, de' costumi, e per la nobiltà d'animo a chiunque non cedeva il vanto, soleua per la vicinanza delle case con lui conuersare; onde in breue tempo, e per la simpatia de' costumi, e per la conformità de' genii trà questi si stabilì amicitia impareggiabile, nè il Vecchio se ne sdegnò, molto pago delle di lui conditioni. Vn giorno mentre si erano entrambi al Tempio ridotti, per satiare l'orecchie alla sacondia d'un eccellente Oratore, trouarono materia di beatificare gli occhi alla bellezza d'un volto ſourahumano. Polidoro il primo fù che al compagno fece moto d'vna leggiadra Gionanetta, che quini se ne staua con le sue preghiere ad impietosire il Cielo. Chi volesse al viuo rappresentare la maeſtà di quella faccia, rapir douerebbe il pennello ad Apelle. La penna co'l nero de gl'inchioslri non può, se non adombrarla. Credo, che il ſourano Fattore cercasse nelle prerogatiue di quel viso render quì in terra vna testimonianza delle moraniglie del suo potere. Quegli occhi, c'haueuano fortuna di

vagheggiarla, poteano vantarsi d'hauer veduto vn'eccesso di stupori, e d'esser stati a parte con gli Angioli alle visioni, che in Paradiso s'ammirano. Il manto, con cui ella coprìua quel suo delicatissimo corpo, era nero, forse per dimostrare a gli Amanti il Funerale de' loro cuori. Povero Polidoro, infelice Alberto, ben lo prouaste voi, che non si tosto i lumi inalzaste a contemplare quel prodigio di bellezza, che imparaste a muore d'amore. Fornita quella sacra Diceria, incominciando a declinar le tenebre, ciascuno alla propria habitacìone si ridusse. Solo i nonelli Amanti, tacitamente concordì, segnando da lontano l'orme di quella Donzella, che a passi lenti precedeua, dietro le tennero per impararne l'albergo. Non molto camminarono, che s'auidero al picchiare, ch'ella fece, ad vna porta, ch'era figliuola di Pandolfo ricchissimo Mercante. Hauuea, questi vn'altro figliuolo, che Leandro chiamasi, giouane superbo, ne troppo seguace del paterno genio, perche si dilettaua grandemente, della conuersatione de' Nobili, da quali era però ben veduto, perche splendo si dimostraua. Polidoro offeruata e bebbe quella casa ripreso il viaggio per tornarsene alla sua stanza, principiò diseorso con Alberto intorno a quella Giouane. Confesso, gli disse, d'esser questa volta molto obligato alle mie luci per hauer veduto vn'sembiante Diuino, anzi, che nò; e certo chi può negare, che sotto, quel bel volto non si nasconda vna Deità? Io, se a me stesso non vò contendere il vero, non posso non crederla vna Dea, hauendo imparato il mio cuore ad adorarla in vn Tempio. Alberto, che all'idolo di quel Bello non meno di lui haueua votate le proprie affettioni, scoprendo la riuoltà in amore, diuenne il più dolente del Mondo. Se ne infinse però, e celando gli affetti, tenè con molte ragioni d'opprimere in lui quelle fiamme, che sorgenti uedeua. Lodò per tanto parcamente quella bellezza. Biasmò la nascita. Gli raccontò il tempo vicino di passarsene a i studi. Esaggerò finalmente intorno i disgusti, e hauerebbe co'l Padre incontrati: Detti veramente degni d'vna bocca fedele, se la politica d'interessato affetto non li hauesse dettati. Preso d'amendue congedo con ordine di riuadersi, il figliuolo d'Eugenio riconuerato nella sua camera, vegliò tutta quella notte all'ideale contemplatione di quel Bello, che il giorno auanti con tanto suo piacere haueua veduto, frà se stesso premeditando ancora, con quai mezzi potesse far palese il suo incendio a quella Giouane. Ne diuò molti. Liriuòò tutti. Tornò a pensare; mà più che mai auviluppato in laberinto di confusioni, al fine prese partito d'aspettare dal tempo l'opportunità d'eseguire il suo desiderio. Dall'altra parte non meno Alberto senza riposo l'hore notturne trabeua, afflitto in estremo facendosi a creder d'hauer per giustitia, a ceder le sue pretenzioni al Riuale, a cui pareua douersi il predominio di quelle bellezze, che prima da lui vedute furono poscia a se stesso additate. All'incontro consideraua per esser infinito quel bello non douersi da alcun termine circoscriuere in guisa, che per sua natura non potesse farsi comunicabile a più d'vn'Amante. Tuttauia gli premueua l'esser sene Polidoro dichiarato ardente, il che stimaua troppo pregiudicare, proseguendo i suoi amori al candore dell'amicitia, laquale in tutti i casi non voluua macchiata.

Così

Così combattuto l'infelice da varie passioni, lasciando finalmente da generoso, che la ragione al senso prenalesse, facendo vittima del proprio affetto per sacrificarla al Nume dell'Amicitia, deliberò d'abbandonar l'impresa, e di ceder libero il campo a Polidoro. Sorse intanto l'Aurora desolata, (credo io) più dai sospiri di questi Amanti, che dall'aure del Mattino. Polidoro lasciò il letto, e impaziente di rimirare il suo bel sole, se ne venne a passeggiar le contrade, doue albergaua. Non molto tempo spese, che un Pouerello per bisogno bussò quella porta; onde Lucinda, (che tal'era il suo nome) calando giù dalla finestra il pane, diede in un tempo occasione a quel Meschino di ristorar la vita, e all'Amante di ricrear la vista. Oran preludio, di felicità, se da pietà cominciano gli augurii. Non lasciò in quel punto Polidoro di riuierirla co'l saluto, e da lei cortesemente corrisposto, nell'incontro, che seguì, d'occhi con occhi s'accorse, che il fuoco del suo petto era di già salito alla sfera di quel bel Cielo, apparendo il volto di lei tutto sparso d'improvviso rossore. Restò tutto allegro, onde partito ritrovò Alberto, lo fece consapere d'ogni successo; e con affettuose istanze supplicollo, e di consiglio, e di aiuto in questi suoi amori, dichiarandosi costantemente voler più tosto lasciar la vita, che lasciar giamai d'amar Lucinda. Questi (poiché haueua fra se stesso di già rinonziato alle proprie soddisfattioni) facilmente si lasciò persuadere, onde prontamente gli offerse la sua opera per qualunque occorrenza con promessa inuiolabile d'esser gli sempre parziale fino alla morte. Consigliato poi fra loro il modo di parlar con la Donna, incontrando di diverse difficoltà, sì per la contrada, ch'era aperta, sì perché in casa era custodita come una Danae, flabirono di farsi amico Leandro, la cui pratica sperauano douer solo ageuolare i mezzi a qualche felice incontro. Non lasciarua in tanto Polidoro di coltinare con ogni studio i suoi amori, seruendo la Donzella nelle Chiese, visitandola alle finestre, la notte lusingandola al sonno co'l suono di dolcissime sinfonie. In somma non trascuraua quegli uffici, che quegli ossequii, che possono obligare un cuore di Donna alla scambieuolezza d'affetto. Se ne compiaceua grandemente la Gionane, fra se stessa lodando, e ammirando i nobili costumi, e la genitil presenza di Polidoro, onde in breue tempo sentissi così ardentemente di lui innaghita, che impaziente hormai ne sospiraua l'acquisto. Dopo alcuni giorni (perche la Fortuna non lasciarua di fauorire gl'interessi di questi Amanti) anenne, c'hauendo Leandro altre volte fatto vituperio all'uscio d'una Meretrice per disgusti da lei riceuti, il drudo della rea femina, il quale gli haueua giurata la vendetta la prima volta, che gli venisse fatto d'incontrarlo, scopertolo solo nella piazza con duo schervi l'assalì per fermarlo. Veduto in quel punto il pericolo da Polidoro, e da Alberto, che in quell'hora per diporto in una libreria si tratteneuano, accorsero frettolosamente alla difesa di Leandro, e con due haste, che in quella officina gli vennero alle mani, brauamente auentatisi contro gli Auuersarij, salvo lo sottrassero al furore di quei ribaldi, lasciando anco l'autore della rissa di tre ferite nel petto maltrattato. Fatta poi setta di alcuni loro amici, che in a caso si trouarono, a casa lo condussero. L'occasione del sequestro che

succeffe nella persona di Leandro, diede commodità a Polidoro d'addomesticarsi con esso lui, visitandolo frequentemente all'albergo, spendendo anco seco qualche tempo nel giuoco, ò nella musica, della quale entrambi si dilettavano. Per questo trattenimento bebbe Fortuna l'Amante di godere più familiarmente di qualche sguardo, e di qualche sorriso, che da un socchiuso balcone Lucinda cantamente guardava gli soleua compartire. Non guari andò, ch'essendo partito Pandolfo il Padre per ritonarfi alla fiera d'estate in Bolgiano, Leandro, che si teneua obligato di regalar gli amici, che suoi partiali in quella briga si erano dimostrati, ordinò un magnifico banchetto, al quale trà molti altri chiamò con Polidoro anco Alberto. Tennero questi voluntieri l'inuito, e v'intervennero il giorno seguente, dove furono così lautamente, e splendidamente trattati, che non ebbero da invidiare le antiche sue cene a Locullo. Tolia la mensa, per passare l'hore otiose del meriggio, altri si ridussero al giuoco, altri al canto, e altri al letto. Polidoro s'elese per suo riposo una camera, che capo nella sala sacra. Qui depositato il suo corpo sopra un materasso di seta ben presto al sonno s'abbandonò. Era appena trascorra mezza hora, che da strepito grande prima interrogagli la quiete, sentissi poscia da una voce bassamente per nome chiamare. Sorto dal letto corse ad aprir l'uscio, nè vi scorgendo alcuno, si tenne ingannato dal sonno; ma riu-
dendo la stessa voce risuonar per la camera, racobiusa dietro la stanza venne ad un cantone di quel luogo, di dove gli pareua, che fossero usciti quegli accenti. Alzata la cortina apparve nel muro un pertugio, non molto patente, ma che però a un capo humano dar adito poteua. Iui Polidoro gli sguardi fissando, flette tremò, impallidì, e se Lucinda, che a quel buco tronauasi, con l'accortezza delle sue parole non si lasciava intendere, credea il misero di sognare. Dunque, gli disse, placidamente in pace si dorme, quando altri continuamente vegghia in guerra di pene? Ben si conosce, ò Polidoro, che le vostre fiamme poco, ò nulla vi offendono, mentre a vostro talento sopirle sapete nell'oblio. Non tormentano quelle cure, che co'l sonno s'addormentano. Ma forse d'indiscreta hormai m'accusate a romperui i riposi. Tornate, ve ne priego, tornate a corricarmi, eh'io partirò. Riscosso a questi dritti Polidoro quasi da un profondo letargo, per ribattere l'amoroso rimprovero, così le rispose. Lucinda, pur troppo è vero, che dal colpo de' tuoi begli occhi mi trono, non che addormentati, inscupiditi i sensi. Pur me beato, dapoi che il sonno mi rappresenta imagini così belle. Possa io dormir per sempre. Ma qual fortuna hoggi mi chiama in questo luogo a' visitarti? Forse per moltiplicare i miei tormenti, hauendo ben tosto a restar primo di sì beato congresso? Lucinda, io ti protesto, che se hoggi tua pietà non concorre a stabilir la quiete alle mie passioni, troncando alla mia vita lo stame, in sempiterna notte chiuderò queste luci, perche, da altro oggetto non contaminate in se stesse per loro felicità riserbano l'impronta, di quel Paradiso, che adesso godono. A questi ultimi periodi alcuna cosa la donzella non replicò, ma di modestissima porpora s'intinse il volto, accusando forse con quel rossore all'amante l'eccesso del suo incendio, che fino nel-
la

La faccia le suaporaua; e co' l' silenzio dichiarando l'assenso, che prestaua alle di lui preghiere. Si valse Polidoro dell' occasione; onde frà essi stabilì la promessa di Matrimonio, e data si scambievolmente la fede, mentre egli s' accingeva alla rapina d' vn bacio, fu in quel punto distornato da vna strepitosa scossa, che sentì nell'uscio di quella camera. Rimessa subito la spalliera, ed aperta la stanza fu da Leandro, e da Alberto, che per troppo sonnaccchioso lo motteggiavano, alla comedia inuitato. Partì con loro Polidoro, se pur si può dire, che partisse, hauendo in quel luoco lasciata la miglior parte di se stesso. Eugenio intanto, che con occhi attenti se ne stava osservando gli andamenti del figliuolo, hauendo bormai scoperta in lui vna insolita aritratezza da gli studi, vn continuo disuiamento dalla casa, trouandolo il più delle volte pensieroso, estatico, e malinconico, si fece a credere, che non ordinaria passione l' animo gli affliggesse; per lo che viueua in qualche ansietà: ma poco dopo certificato da vn Amico, che non lunge dalla casa di Lucinda solcuua habitare, de gli amori di lui, vedendo tra stormare i suoi disegni, deliberò di condurlo subito a Padoua, sperando con la lontananza diuertirgli quell' affettione, non si ricordando per auentura, che il fuoco, se ben lontano, non cessa però d' anbelar sempre alla sua sfera. Appostata dunque vn giorno la carrozza senza farne moto a Polidoro, la sera lo chiamò alla sua presenza, gli aperse la sua risoluzione con ordine di ritrouarsi pronto per la seguente mattina. Qual tormento in quel punto prouasse il misero Amante, ciascun se lo pensi; poiche quella partenza gli diuidena l' anima dal Corpo. Se gl' ingrandirono le afflittioni, per non potere in tanta angustia di tempo prender congedo dal suo Bene. Sopportò nondimeno con gran costanza, e prudenza d' animo l' auuerso incontro, e riuerendo il precetto del Padre, si ritirò nel gabinetto sotto pretesto di riordinare alcune sue cose, doue dopo varij pensieri prese la penna scrisse a Lucinda ne i seguenti caratteri.

Signora.

Autorità paterna mi comanda a improvvisamente partire. Per non precipitare nelle disgratie, vbbidisco al precetto; con qual sentimento, tocca a voi riferirlo, presso cui resta in deposito l' animam mia. Alberto qui si ferma, il quale in mia vece, finche Padoua mi darà ricetto, vi presterà quegli ossequij, che per la mia assenza tributarui non posso. Non dubitate della sua fede. Amatemi, benchè lontano, e intatti conseruate gli affetti del cuore al vostro fedelissimo Conforte.

Polidoro.

Chiusa la Lettera a sigillo volante, scrisse anco vn viglietto ad Alberto, nel quale lo auisaua della resolution paterna, della sua partenza, e rimettendolo alla lettura della carta, che aperta inuiuaugli, lo pregaua a intraprendere per suo amore quell' affare. Supplicollo de gli auisi di quando in quando intorno i successi del

Mondo, e gli raccomandò il ricapito della Lettera, perche seguisse con ogni segretezza. Chiamato poi a se un servitore, la cui sede hauena più volte esperimentata, gli porse il plico sigillato con ordine di consegnarlo il giorno seguente nelle mani di Alberto. Partito la mattina co'l Padre, e peruenuto in Padoua, fu da Eugenio accomodato in casa di un Dottore, accioche senza altro trauaglio egli potesse attendere a' suoi studi. Lette c' hebbe Alberto le Lettere si trouò il più confuso huomo del Mondo, restando per interesse dell' Amico obligato con Lucinda a quelle fontioni, dalle quali con ogni auedutezza procuraua inuolar si, per non lasciarsi alla vista di quel Bello contaminar gli affetti d' amore in onta dell' amicitia, che senza macchia hauena giurato di preseruare a Polidoro. Troppo difficilmente credena poter conservarsi la paglia vicina al fuoco senza accendersi; tanto più che le sue fiamme sorper sentiuua ancora intorno al cuore. All' incontro poi consideraua, che il rifiutare questi obligi era un rinontiare espressamente alle soddisfazioni dell' Amico, il quale per auentura s' hauerebbe lasciato portare in qualche precipitio co'l Genitore tolta che gli fosse stata la speranza di valersi in quella vrgenza della sua opera. Proposlosi dunque di seruirlo con ogni candore, intraprese la pratica con la Donzella, alla quale (se ben dopo alcuni giorni, non seruendo la congiuntura) fece capitare con la Lettera di Polidoro anco l' esibitioni della sua persona ad ogni occorrenza di lei, non lasciando poi gli altri giorni d' adempire quei debiti, che da un vero Innamorato non si sogliono in alcun tempo mai trascurare. O che vago scherzo? Ecco Amicitia vestita in habito d' Amante. Erano intanto trascorsi tre mesi, da che il misero Scolare, trattenendosi in Padoua, non hauua, con che alimentare le sue poco meno ch' estinte speranze, se non con gli humori de gl' inchiostri, che ad hor' ad hora l' Amico con qualche ragguaglio antico insipido da Verona gli suggeriuua. Per lo che a poco a poco sentendosi debilitare le forze dell' animo, s' abbandonò in preda alla malinconia, che poco appresso gli cagionò febre di qualche pericolo. Il male, che gli successe, fu lungo, e forse si sarebbe maggiormente auanzato, se non gli fosse surraggiunto conforto con una Lettera della sua Donna, che gli sermoua in questi sensi.

Mio Signore.

Quanto amara mi sia la vostra lontananza, lo narrino questi inchiostri, che furono con le mie lagrime temprati: cruda assenza, assentio dell' anima mia. La speranza in vita mi sostiene; pensate, come io viua, pascendomi di tormento. In Alberto, che per ritratto del vostro amore m' hauete qui lasciato, adulo me stessa alla contemplatione di quel bene, che adoro lontano. Solo dalla vostra presenza attendo il rimedio alle mie passioni. Precipitate dunque ogni indugio, che a bastanza hauete soddisfatto al comando pateruo se tornate a consolare la vostra sconsolata, e serua.

Lucinda.

Leffg

Lesse più volte la carta Polidoro, sentendosi da quei caratteri imprimer nell'anima un non conosciuto affetto di allegrezza. Forse in quel punto il nome di Lucinda gionogli a discacciare le tenebre della malinconia. Fin tanto dunque che si risanaua, prese ispediente di scrivere al Padre per la licenza di ripatriare, risoluto in ogni maniera però di partire, se bene non la impetrasse. Si può credere, che gli scrivesse con frasi caldissime, dettandole Amore. Si ralse a corroborare la dimanda del pretesto della conualescenza, bramoso dell'aria naturale, e del tempo, essendo imminenti le ferie. Riceuute le Lettere da Eugenio, ben s'accorse il vecchio, doue tendesse il pensiero di suo figliuolo, mascherato di quelle inuentioni. Mostrò però di non se ne auedere, rispondendogli generalmente, che procurasse la sanità, che attendesse a i studi, e che nel Carnouale prossimo coll'occasione, che pensaua d'accasare la maggiore di sue sorelle, si sarebbe trasferito alle nozze. Replicò Polidoro l'istanze, esagerando particolarmente intorno la sua malattia. Finalmente il Padre con risoluta maniera non solo non gli volle acconsentire, ma gli protestò del suo sdegno, se altrimenti facesse, leuando nello stesso tempo gli ordini a un Mercante, che lo prouedeva de' denari per le sue bisogna, di rispondergli alcuna cosa. Mà quello, che dalla gratia del Genitore gli fù per tante preghiere costantemente negato, ottenne finalmente dalla disgratia del suo Destino; poiche dopo alcuni giorni, pendendo digiusti, e risse trà due fazioni di Scolari, seguì nel Bò un fatto d'arme molto crudele cò la morte d'alcune persone. Trà quelli, che restarono feriti, Polidoro, che inui era presente, e s'adopò in quel conflitto da Marte, restò di due punte nella schiena offeso, e trafitto nel braccio manco. Portò subito la Fama d'ogni intorno gli auisi di quel successo, e come quella, che per lo più si diletta di riferir menzogne, sparse nouelle in Verona della di lui morte. Il Padre salito tosto con duo serui a cavallo s'incamminò a tutta carriera per interuenire all'esequie. Alberto inteso il fiero caso, era per morire di dolore; mà pagato c'hebbe al misero quel tributo di lagrime, che per l'amicitia gli si deuca, sentendosi quasi a quel precipitio alzar si in speranza, e a quella morte raiunarsi nel fuoco verso Lucinda, si pose in pensiero di farsi ne gli amori dell'estinto Amico Successore; onde senza far moto alla Donzella, che in quel punto si persuadeua piangere la disauentura dell'Amante, hebbe di ciò trattato con un suo Zio molto familiare del Padre di lei, e così diligente co' di lui mezzo strensè la pratica di questo negotio, che in quattro giorni dal vecchio Pandolfo co' l'consenso anco di Leandro ottenne parola di Matrimonio. Eugenio trouato il figliuolo in istato di prossima salute, per non esser' offesi i nervi del braccio, e perche le ferite del tergo erano sorte in iscanfo, attese, finche guarìua, a comporre con la contraria parte quella discordia; Poi fatto sano, per non lasciarlo in nouui pericoli, se lo condusse alla Patria. Qual fosse il suo contento, o Polidoro, quando le mura di Brenno vedesti, lascio, che tu lo dica; perche tu solo lo prouasti. Ma misero te, che doue sperì di ritrouare alle sue tempeste il porto, inui fortuna t'appresta il naufragio. Lasciata appena la carrozza, se ne andò per intendere e dell'Amico, e dell'Amata,

ta, quando gli fu detto del Matrimonio, che fra loro si era stipulato. A sì fiera nouella Polidoro restò pallido, muto, stupido, e se in quel punto non morì, fu, perche il dolore non uccide. Ribauntosi un poco (poiche l'affanno cominciava in lui a degenerare in furore) cupo ne' suoi pensieri seguì il cammino verso la casa di Lucinda, premeditando forse ingiurie per oltraggiar la Bella, che rea credea del proprio errore. Non molto s'auanzò co'l passo, che s'auenne in Alberto, accompagnato da Leandro. All' hora facendo precorrer contro di lui per araldo di disfida un accento di traditore, con tanto impeto adosso se gli scagliò, che con due punte di stiletto, che nel petto gl'impresse, a terra per morto lo distese, non perdonando la vita all'infelice di Leandro, che mediatore si era interposto. Concorsero al romore le genti; Onde nella partenza, che Polidoro fece da quelle Contrade, gli venne fatto di vedere dal balcon Lucinda. La mirò, ma con occhio sì toruo, che parue contro di lei fulminare, non che lo sdegno, la morte. Sospirò così altamente, che dimostrò esalare in quel sospiro tutto l'incendio del suo cuore. Ripreso poscia disperato il cammino per incognite vie si portò fuori delle porte, e dopò qualche settimana in Germania ricourossi. Era all' hora la Germania dalle arme intestine fortemente trauagliata. Arriuò in quel punto il nostro Peregrino, che l'Imperatore Ferdinando Secondo si trouaua alla Dieta, in Ratisbona, nella quale per i demeriti del Conte Federico Palatino, dichiarato contumace, e ribelle dell' Imperio, fu trasferita da Sua Maestà in Massimiliano Duca di Bawiera la Dignità Elettorale, che il Palatino godeua. Quiui s'appoggiò al Marchese di Grana, Cavaliere di molta stima, ma poco fortunato, restando dopò breue tempo, valorosamente per la Lega Cattolica contra il Principe Halberstat combattendo, presso la Città Munster ucciso. Fauorì la vittoria in quel fatto d'arme gl'Imperiali, e fauorì la fortuna il nostro Polidoro; poiche hauendo egli fatto vedere in quella battaglia la proua del suo valore, s'accreditò tanto co'l Conte di Tilli Generale dell'Esercito Cesareo, che n'ebbe il Capitaniato d'una Cornetta. Ed ecco da questo Giouane le Lettere in arme cangiate; ma non è da stupire, perche questa è l'Età del Ferro. Non lasciava intanto Polidoro con varie imprese d'incaminarsi alla gloria. Interuenne alla pugna sotto Luter, quando dalla Militia Imperiale a pezzi fu tagliato il Campo del Rè di Danimarca, e inui di spoglie grandemente s'arricchì. Non lunge da Stader seguendo il General Valstein, pur contra il Danimarca, trionfanti Allora ne riportò. Ma gl'inchiostri d'una penna non sono bastanti a pareggiare scriuendoi sudori, che questo illustre Campione trauagliando nelle armi per quella Prouincia, dalla fronte diluuiava, per inaffiare al suo nome eterne le Palme. Sette anni quiui dimorò, nè forse partìua, se il comando di Cesare co'l Conte di Collaton non lo spedì alla guerra sotto Mantoua. In quell'anno dunque, che l'orribile Contagio d'ogni intorno s'uestìua la misera Italia, con un Reggimento di Caualli lungo il Nancio s'accampò. Seguirono diuersi combattimenti; Fù stretto l'assedio a quella Città; e più che felici fortunano con vantageggio dell'Imperio i progressi di quella guerra, quando un gior

non ritrouandosi Polidoro, ne' suoi alloggiamenti, sù da vn' Alficre auisato, che alcuni soldati di quel Campo, essendo scorsi a bottinare nel Veronese oltre le altre prede hauenuano condotti prigionieri due Peregrini da loro creduti Spic; vno de' quali, diceua, far grande istanza di parlar con lui. Aggiungendo, esser l'altro ferito, e per quanto hauenua inteso esser' entrambi di Verona. Si contentò Polidoro, che fosse ammesso alla sua presenza, vago di vdir nouelle, di quel paese, che dianzi per sua Patria hauenua odiato per tante infelicitadi inui prouate. Introdotto dunque quel Cattiuo, genuesse, in questi accenti prorompendo, a' piedi se gli gettò. Non riconoscerai, per certo, o Polidoro, chi prostrato le ginocchia, t'abbraccia, poiche ingratto giamai non riconosceffi, chi s' amaua. Queste mentite spoglie non ponno però mentire alle tue luci, che presente non mirino vn' auanzo della tua ferità, vn rimprovero della tua perfidia. Il cenere di queste vesti ben si può far discernere il rogo delle mie fiamme. Questo habito di peregrino ben si può far vedere l'esiglio delle mie disgratie. Ma felici disgratie, se dopò tanti anni hoggi a morir trabette per quella mano, che già Leandro uccise ancor Lucinda. Non segui più oltre, soprasatta in quel punto da vn torrente di lagrime. Svegliato Polidoro a questi vltimi detti, quasi da vn profondo sonno mirò attentamente la sua Donna la conobbe, tramortì. Ma finalmente rauuiato, forse all'humore di quel pianto, e da terra con lei risorto, così le disse. Non aspettar Lucinda, che al tribunale del tuo giustissimo sdegno, hora m' accinga a difender la mia ragione che doue trouo il Giudice, che m' infaccia, inui sento il testimonio, che m' accusa de' miei misfatti. Errai ben lo confesso, errai, ne perdono ricerco, perche troppo t' offesi. Questa spada però sodisfarà ai delitti di questa indegna vita. Il sangue di questo petto lauuarà le mie macchie. Muorasi dunque: E qui preso il ferro era per trafiggersi, quando Lucinda, con la mano arrestandolo, soggiunse. Ferma, Polidoro, che se quel colpo ad alcuno si deue, a me sola si deue, colpa delle tue colpe. Fureo sol questo volto, d'ogni suo eccesso. Ma se fallo amoroso più, che di pena, di perdono è degno. Per tanto non sia mai vero, nè, che in ciò, di che me stessa assuolo, io te condannai. Vniuiar, Polidoro. Vniud, egli rispose, non per altro Lucinda, che per conseruare al mondo il magnanimo dono, c' hora mi fai, della vita. Ma, poiche questo è giorno di gratie, consenti, Anima mia, ancora, che teco vnitamente spenda l'auanzo di quel tempo, che si cortese snuir mi lasci. A questo rispose la Donzella con vn dolcissimo sguardo, che ben apertamente in quel loquace silenzio gli dicinard' l'assenso del suo cuore ai bramati Himenei, che appresso seguirono con pompa solenne. Intese intanto da lei, che il compagno, che seco menaua, era Alberto, il quale risanato, che fu delle piaghe per le sue maniricenuate, sempre fino a quell' hora l' hauenua fedelmente seruita. Che sotto pretesto di casto voto, fatto per quella disgratia, co' l' Padre di lei s' era sottratto alle nozze. Che essendole morto di contagio il Padre, si era seco posta in viaggio sotto quell' habito, per ricercarlo senza oltraggio della sua honestà. Che finalmente non lungi da V'alegio entrambi da gli Alemanni assaliti, mentre si

dauano

danano alla fuga, per le stragi, che d'ogni intorno quelli faceuano, furono sorpresi, e in quel Campo prigionieri condotti, rimasto ferito in quello instante Alberto. Alla serie di questi racconti restò Polidoro colmo di stupore, e di diletto in riguardo particolarmente all'incorrotta fede dell'Amico. Onde dato ordine, ch'egli fosse trasferito nelle sue tende, lo visitò, gli fece diligentemente curar le piaghe, che mortali non erano, ottenne seco il perdono de' falli trascorsi, e con lui stabilì perpetuamente l'amore, e l'amicitia, promettendogli in moglie Emiglia, sua sorella, che sola in quella peste alle altre era sopravissuta. Impari ciascuno.

Che souente à quel ben, che più si brama,
Per incognito calle il Ciel ne chiama.



NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



Per troppo egli è vero, che la nostra misera, e miserabile humanità non solo dalle cose vere, ma etiamdio dalle false, non meno dalle effisienti, che dalle immaginarie, viene tal' hora combattuta, e percossa: nè mi sia detto, le medesime cose sognate, e fallaci imprimere anco ben sonente allegrezza, e consolatione nell'huomo: che perciò non deue egli querelarsene, mentre in equilibrio stia egli il posto a gli emergenti di mestitia, e di gaudio, di piacere, e di affanno per gli obbietti mentiti, e per li fantasmi composti: che si risponde, potersi ageuolmente prouare più il detrimento, che l'utile, più il trauaglio, che la quiete dirinanti dalle impressioni repentine, manéanti di sostanza, e di realtà; e per questo permesso con gran ragione alla conditione mortale il dolersi d' della imbecilità di se stessa, d' del difetto della natura, che non habbia voluto essentarla da' mali, e dalle turbationi, che le incontrano, d' per le relationi bugiarde, d' per le apparenze fantastiche, d' per la vana applicatione, d' per altro simile, che, non baiando a nuocere per sua qualità, nuoce per la nostra stimatiua abbagliata, il che esser vero mostrerà vn' esemplo degno, se non di alta memoria, almeno d' una compassione profonda.

In Petidia, antichissima Città della Magnogrecia, hauuano d' le discordie civili, d' la ferita del genio, d' lo stile troppo muto della giustitia, d' le ragioni Politiche tiranne de gli animi, ed anima degli Stati spalancata, non che aperta, così ampia, e libera la strada allo spargimento del sangue, all' uccisione de gli huomini, ed allo sterminio delle famiglie, che le più pacifiche menti, le più castigate conditioni, e le più rimesse nature non poteuano assicurarsi, dalle insolenze de gli inquieti, da gl'insulti dell'armi, e dalle soperchiarie de' scicari; e quantunque vn' gionine di non volgare fortuna nella Città, chiamato Lisidoro, uisasse ogni cautione possibile per inuolarsi con prouidenza particolare a la magnanimità del lo influo commune, non gli riuscì in ogni modo, atteso che per leggerissima causa prouò anco egli col fine uolente de' giorni suoi, che doue non si puniscono i delitti, i delinquenti sono arbitri dell' altrui uisla; gionine, piamo, e sospirato per lo buon concetto de' suoi costumi, e per l' honorata aspettatione della sua virtù dall' uniuersale della Città alla quale benche auuezza per uso inuechiato a Tragedie simili, pareaua nondimeno, che per qualche partialità delle Stelle, d' all'età di Lisidoro si conuenisse vita più lunga, o all'innocenza del uiuere altro genere di morte. Era legge nella Città, che i corpi esanimati in tal guisa non fossero portati alla casa de

gli offesi, ed interessati per sangue, sì per non accrescere il loro cordoglio, e tristezza con spettacoli così funesti, come per non irritare maggiormente a vendetta gli animi alterati dal visibile dell'ingiuria, e del danno. Doveano inoltre li cadaveri medesimi rimanere insepolti, e custoditi in luogo proprio fino a tanto, che il giudice deputato da' Cittadini riconoscesse lo estinto, la qualità, e quantità delle ferite, ed altre circostanze spettanti alla natura del fatto. Hora successo l'omicidio così allo strema del giorno, che'l Giudice non poté esercitare la sua funzione prima, che la vegnente mattina, egli auenne, che trouandosi alcuni giouani dentro la bottega d'un Artesice, occupati ne' loro esercitij, si diedero a ragionare della uccisione di Lisidoro con diuersi affetti, e motiui: vno compassionaua con tenerezza costante lo infortunio non meritato dal giouine: vn' altro rimproueraua di maluagità, e di fieraZZa lo sfrenato uccisore: quegli gl' irritaua tutta l'indignatione più risentita delle leggi: e questi, fidandosi poco de' giudicij del Mondo rimetteua al foro del Cielo la punitione del misfatto. Passauano così l'hore costoro, e andauano con somiglianti discorsi alleggerendo la fatica, quando vno, ò più ardito, ò manco prudente de gli altri, disse; per poco mi darebbe l'animo di gir-
mene adesso solo, e senza scorta di lume, doue giace il corrottile di Lisidoro, e recatomelo sù gli homeri portarlo quanto, e doue parese d'intorno, e riporlo di nuouo nel serraglio, in cui hora tiensi. A questa esibitione sì foltta, e a questo uanto non profitteuole risero non senza qualche irrisione i compagni, e secondando, come è costume della giouentù, la vanità, e la profontione di Gianuzzo (che tal'era il nome del giouine) cominciarono ad interrogarlo, per quanto si sarebbe condotto nel modo, e colle conditioni proposte, ad effettuare il suo detto. Dimandò, mà sçura quello, che meritaua vn' attione senza merito tuttauia gli venne risposto non senza offerta: sminuita di molto la sua pretenzione Gianuzzo, ed accresciuta ben poco la ricompensa gli esibitori, rimase appuntata tra loro l'esecutione delle promesse reciproche. Era la bottega, doue li rinchiusi si tratteneuano fauoleggiando, posta in tal sito, che'l passarui dappresso porgeua commodò di vdi-
re distintamente ciò, che dentro si ragionaua, la onde arrestatosi all'uscio vn' altro, nominato Lantemo, il quale, vagando per le tenebre della notte, odiua perauentura nell'operare il testimonio del giorno, udito il progresso, e la conchiusionè del fauellare, si posse in cuore di preuenire la folle impresa di Gianuzzo col porre se stesso nel feretro, fingerli lo estinto, e lasciarli portare abbandonato, e difeso, ingannando con questa stratagemma bizarra, e ridurre forse a pentimento quel temerario, che per gioco de' viui si godeua di recar trauaglio ad vn morto. Staua Gianuzzo per inuiarsi a terminar l'ufficio assonto, quando Lantemo si trasferse canto, e frettoloso doue senza raggio di luce teneuasi l'humanità di Lisidoro trafitta, e cauata al meglio la depose in parte proportionatamente lontana, e con bilare, e non punto contumace dispositione mise se stesso nella barra, ed attese il venire, e la resolutione di Gianuzzo, il quale arriuato al luogo ben notoli, non ricredendo nè col pensiero, nè coll'atto, anzi come hauesse a trattare qualche soma
amabile

amabile, qualche bacio dilettofo, e qualche mercè gradita, addattossi'l cadauere sopra le spalle, ed aggiustatosi ben bene a reggerlo per tutto il viaggio prescritto, cominciò con passo dextro, e misurato a rivolgersi verso la parte deslinata, in progresso della quale trouandosi'l publico macello, auuenina, che per l'esca, e nutrimento, che buscavano dall'uccisione de gli animali, soleuano per ordinario trattenerli'l giorno, e la notte ugualmente dimerli cani, li quali sentendo e per la natura l'acutezza del loro udito, e per l'vniuersale silenzio di tutte le cose lo calpestio, cominciarono a scacciarlo con qualche latrato. Vsaua ogni diuersione, e moueua appena sensibile il piede Gianuzzo per schifarli: ma non bastò il poneraccio a tenerli tanto lontani, che non se gli accostassero ogni passo di più, vicini horamai ad afferrare e lui, e'l portato, il quale preuendendo il vero male sourastantegli dalla sua capricciosa finzione, e conoscendo, che'l non usare in quel punto il beneficio della sola lingua potena recarli male fisio a tutta la vita, disse con note sommesse a Gianuzzo: tollenami a tuo potere, ò lasciarmi ad arbitrio mio, accioche queste bestie non arriuanò ad offendermi. Quando il portatore sentì'l creduto Lisidoro così inaspettatamente parlare, arricciatsigli tutti li capelli, diuenuto tutto tremante nella persona, e corfogli per le vene vn'agghiacciato r.gore, lasciatiolo cadere con violentissima scossa si diede rapidamente a fuggire verso la sua casa, e non fu poco, che in tanta confusione, e spauento sapeffe incontrarla, nella quale entrato mostrò a' suoi segni di così fatto sbigottimèto, che sembraua di essersi tronato a mirare le mostruose, e formidabili illusioni solite a rappresentarsi sotto la noce di Benenento dall'empia, ed abominenole scuola di quelli, che tributando di sacrificij, e di culto le creature dannate con ingiuria, e dispreggio del Creatore beato, ingannano alcuna fiata gli àltri nel Mondo per ingannare se stessi eternamente dentro lo abisso. Posto in letto, ed interrogato più volte de' casi suoi, pure alla fine con groppi di singhiozzi, con moti di conuulsione, e con interrompimenti di mal' intese parole, non raccontò, mà abbozzò la cagione del suo delirio affannoso: del che prendendosi beffe gli stanti, tuttoche non sapeffero indouinare, colli d'improuiso ciò, che veramente potesse essere, cominciarono a confortarlo colle ragioni opportune, dicendoli, poter essere, che altri, udità di nascofo, e biasimata la sua proposta, hauesse con ragione intrapreso lo schernire lui viao, che contra ragione s'era messo ad inquietare vn senza vita: ad vn morto priuo della facoltà di parlare non darsi rigresso all'habito senza miracolo: non esser vero, che il cadauere di Lisidoro hauesse parlato, mà ben sì la sua imaginatione, che se lo hauea rappresentato parlante: concedersi appena tollerabile in vna seminaccia, non che in vn giouane audace, e spiritoso, cheute era egli, lo dichiararsi atterrito, e quasi atterrito da simili cose inuerisimili, anzi per vie naturali impossibili. Niente operarono i parenti di Gianuzzo, nè con queste, nè con altre persuasioni aggiunte, che anzi persistendo egli nella opinione imbecuta si rendea sempre più diffidente de gli altri, e manco consolabile in se medesimo. Saputosi la mattina il caso, Lantemio compassionando quel pecorone ingannato si condusse a lui, e con pa-

vole amoreuoli, e con dimostrazioni bilari, e con attestazioni giurate, cercò di restituirlo al buon sentimento primiero, narrandoli per ordine il fatto: ma l'afflutto non più dipendente dal suo volere, ma costernato in tutte le sue potenze interiori dalla voce supposta del morto, dalla paura radicata segli al cuore, e dall'oggetto, che a guisa di furia incessantemente lo tormentaua, credea con iscambio troppo pregiudiziale a se stesso finzione la verità, e verità la finzione. Vennero anco altri, chi per tenerezza, e chi per curiosità, e chi per vn fine, e chi per l'atro, e tutti per isgombrare da quel meschino gli spettri, e dilirij, e le chimere del suo spirito: ma il tutto riuscì infruttuoso, come non creduto: perciocchè Gianuzzo squallido, ismagrito, e disfatto nel senno, e nel senso per lo suo falsamente credere volse veramente morire.

Ecco ciò, che può, ed opera in noi miseri l'imaginazione vehemente, la quale hauendo fabricato in costui l'passibile della contingenza, che vn morto parlasse, lo ridusse a perdersi così stranamente in questa opinione, che, per non isuellerla dal suo concetto, arrivò a sostenerla viua colla morte della sua vita.



NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor

FRANCESCO BELLÌ.



He vna misura, d' consonanza di varie parti scambievolmente proportionate, e ben' intese trà loro, chiamata con vna sola voce bellezza, rappresentata dal viuo pennello della natura nella tela animata d' vn volto tragga a se riuerente lo sguardo altresì, infiammi lo affetto, stuzzichi la volontà, od istilli nell' animo vna tormentosa dolcezza; è operatione di causa naturale producente lo effetto dal suo essere non punto diuerso: il che se così è, come si potrà rimirare la bellezza senz' ammirarla? come concepirne l' ammiratione senz' amore? amarla senza desio? Si guarda con istupore, e si ama con intentione la bellezza nelle forme vbbigate alla corrottione, come raggio proueniente dal Sole delle bellezze superne; come grado per auanzarsi alla contemplatione delle vaghezze inuisibili; come contrasegno del bello interminabile terminato nella auuenenza de' volti humani. Si considera con apprensione la bellezza terrena, diletta e considerata, e dalla consideratione ne risulta il seruire di possederla. Ciò, ed altro, che potrebbe si aggiugnere della bellezza spirante, passi cou somma ragione nello incontrarla con merauiglia, nello affettionarle se con incendio, e nel sospirla con efficacia.

Ma che altri ami in vn semblante anzi morto, che mortale, vna bellezza occupata d' agghiacciato pallore, eclissata ne' lumi suoi, sconcertata nelle sue pareti, passata dall' habito alla priuatione, trionfata dallo streco de' terribili, non è natura, ma accidente, non è conuenienza, ma deformità, non è electione, ma violenza di chi se l' ama.

La vera, e perfetta bellezza, per quanto n' è capace il Mondo, è pure la creatura nel Mondo, è sempre la stessa, nè in se medesima patisce augumento, è diminutione, se non quanto gli occhi nostri predominati da gli affetti, dal genio, dalle simpatie, dall' auersione, e da altri impulsì occultine giudicano, e diuersamente ne danno sentenza. Ma queste varietà, e consequenze concorrono nella bellezza sostentata dall' organo: uscito lo spiruo informante, rimarrà la bellezza disfatta nel discioglimento dello indiuiduo; nel qual emergente lo sguardo abborrisce l' oggetto dianzi appetibile, l' amore si estingue, e l' desiderio suamisce.

E pur' egli si trouò, chi hauendo amata vna donna, perch' era, egli parue, bella, e godutala, perche l' amata, capitò ad amarla, a spasiarne, ed impazzirne anche morta. Ciò in chi, e come auuenisse, attesta la narratione seguente.

Lam.

Lamprio nella serie de' Rè delle Gaule sù tale nel senno, nell'armi, e nell'autorità, che colla grandezza dell'animo auanzò l'ampiezza de' gli stati, colla eccellenza del valore superò il fauore della fortuna, colla sublimità dell'impresa toccò le mete del prodigioso. Voleuano le Leggi della Natura, se non quelle dell'ambitione, ch'egli rimaso senza il genitore, chiamasse alla participatione del Regno ed al titolo del comandare con suo fratello, non inferiore a lui, che nell'ordine del nascere: ma le Stelle propizie, e partiali a Lamprio colla vnione co' riscontri, e colle influenze di tutti gli aspetti più benigni, e benefici, coll'ocaso del fratel'lo portarono lui solo all'Oriente dello Imperio, accioche non impedito dalla competenza fraterna, nè distorto da trouagli domestici potesse intraprendere le speditioni, e spedire le intraprese, che dopò tanti secoli lo rendono solo tra' più memorandi, e gloriosi. Per edificare la mole del regno con fondamento, e per inalzare lo edificio con duratione cominciò a pagare colla religione il diritto a' numi, colla giustitia il douuto a' popoli, colla magnanimità il proprio allo scettro. Irritato da' vicini, quando non potè meno, se ne risentì a sua voglia, fatto arbitro della misura dell'altrui forze dallo snisurato del suo valore, il qual' esercitato hora in opporsi a' gli aggressori, ed hora in aggredire i rebelli, quando in solleuare i più deboli, e quando in soggiogare i più forti, hogger in portarsi rapido, e formidabile a' gli usurpatori, e domani nel mostrarsi elementissimo a' tutti, gli partorirono più vittorie, che battaglie; perche vinse più volte senza combattere, e souente su prima veduto trionfante, che vincitore. Ci ricor se per consiglio alla sua prudenza, e per soccorso alla sua spada, hebbe per malcuadore il Cielo di hauer ottimo, e gioueuole il primo, sicuro, e vittorioso, il secondo. Le seditioni repressè, le potenze rimesse in istato, le Prouinsie pacificate, le tirannidi e stinte, le nationi perfide castigate, la liberalità senza fine, ma non senza giudiuo, le fabbriche insigni, e famose, gli esempi di pazienza inuincibile, la moderatione nelle prosperità, la lealtà ne' trattamenti, la scde nelle promesse, la cognitione profondissima di tutte le scienze, l'eloquenza miracolosa, ed altre condizioni eccedenti di gran lunga il confine della humanità accreditarono in questo valorosissimo Principe così l'assistenzaौराना, che venne vniuersalmente creduto non poter vn' huomo senza particolar diuotione del Cielo guerreggiare, come fece egli, poco meno di sette lustri, con diuersi ferocissimi popoli, e sempre vincero, applicarsi nello stesso tempo all'armi, alle Lettere, e alla religione, viuere in continue agitatoni, e morire in tranquillissima pace, e finalmente fermare vna Monarchia composta di molti Regni in vn suo vnico, e non degenerante figliuolo.

Peruenuto Lamprio a' gli anni proportionati, a fine di preuenire gli accidenti, e di assicurare, per quanto spettaua a lui, la sua casa di posterità, e lo imperio di successione, si accasò con Craunia, Reina di Dania, nella quale, oltre il Regno, cadeuano per retagio materno altri Stati considerabili: passò con lei'l poco, e lo interrotto concessogli dalle occupationi guerriere in soauissima vnione, e in reciproca beneuolenza: donna di alto spirito, e di profonda virtù, e madre di più figliuoli.

uoli, a' quali tutti se la morte di tutti, eccettuatone vn solo, non lo hauesse vietato, potua per la immensità de gli Stati insguire di corona la fronte, armare di Scettro la mano, priuilegiare d'indipendenza la conditione.

Mentre Lamprio si figuraua, vicino allo impossibile il viuere senza Craunia, la morte di lei inaspettata gli rese odiosa, e sconsolata la vita, morì ella in se stessa per non morire giamai nella memoria de' popoli, nell'affettione de' cuori, e nella diuotione degli animi. Il dolore di Lamprio fu a proportione dell'amore, che le portaua, della stima, ch'ei ne faceua, del conforto, che gli ueniua dalla conuersatione di lei: e benchè si ritrouasse egli ancora in età vigorosa: e robusta, ricusò nondimeno nuouo partito di nozze, ò disperato d'incontrar meglio, ò contento di se medesimo, ouero obligato di stato vedouile alla defonta Regina.

Ma perche la perfettione delle virtù, e la perseveranza, nel ben' operare non si danno, che in Dio per natura, ouero in chi Dio le infonde, e le ferma per gratia, Lamprio si mostrò alla fine anco egli huomo, e manco, che huomo nella proclività al dimesticarsi, nella debolezza al resistere, e nella facilità allo arrendersi, fallì in paragone d'ogn' huomo; il suo salire hebbe due termini l'vno nella vita d'vna giouanne amata, e posseduta da lui; l'altro dopo la morte della medesima. Scusiamolo co' gli errori de' più sani, colla caduta de' più forti, colla dissolutezza de' più continenti.

Trà le damigelle rimase nella Reggia di Lamprio dopò la morte della Regina vna ve n' hebbe nomata Lirida, bella di aspetto, leggiadra ne' portamenti, vezzosa, ne gli atti; delicata ne' costumi, saceta ne' discorsi, accorta ne gli affari, soaua nella conuersatione, ed amabile, per tutte le prerogative più aggradeuoli agli occhi, e più consueuoli al senso. Questa guatata souente, e non mai senz'apprensione di aggradimento, e di partialità entrò così sconciamente nel cuore del Rè, che, cacciato ogn' altro affetto, e rimossi ane ogn' altra cura, lo guadagnò finalmente a non pregare, a non fauorire, a non rammentare, che lei. Ottenuto per l'autorità il suo intento, e fattone il suo piacere per lo appetito nello acquisto della sospiratisima Lirida sottoscrisse la disperatisima perdua di se medesimo. Amava senza decoro, godeua senza rispetto, e trascuraua senza rimorso. A chi non gli fauellaua di Lirida, era muto, a chi gli rappresentaua altro, che l'amica, era cieco; a chi gli proponeua altr' applicatione, che a lei, era immobile. Mancaua intanto, chi ascoltaſse le spositioni, chi rimediaſse a' disordini, e chi incaminaſse la buona condotta delle facende: immerso Lamprio nelle lasciuiie, nel lusso, e ne gli amplexi di Lirida, scordatosi le humane, e diuine leggi, e detto vn detestabile a Dio alla dignità, alla reputatione, alla fama, nè le doglianze de' popoli, nè le mormorationi della corte, nè le rimonstranze de' confidenti, nè le querele de' grandi profittauano sopra quello, che faccia l'onda per ammollire lo scoglio. Haueua la Reggia a ben sì occhi per vedere, ma non già cuori per credere. Lamprio tolto a tutto il Regno per non torre se stesso ad vna sol donna. Pareua impossibile nella stessa pratica del fatto, che in Prencipe tanto moderato per altro, ed in animo,

così

così ben'aggiustato per uso tutto il lume della ragione si mirasse sopraffatto dalle tenebre del senso; tutto il sentimento dell'onore disperso dal soverchio dell'ignoranza: tutto il commendabile dell'edificazione distrutto dalla malugia dello scandalo.

Passavano gli amori perniciosi, e gli abbandoni abominuoli del Rè senza speranza di temperamento, non che di fine, quando la morte di Lirida nel fiore de' gli anni, nella perfezione della salute, e nell'auge de' contenti sollevò gli animi abbattuti non solo a sperare, ma quasi a promettersi sicuro il Principe ristituito a se stesso, lui nella corte, e la corte all'alegrezza, allo splendore, alla vita. Era ragionevole il principio della noua pretensione come dipendente dal fine di chi hauea condotto il Rè ad atti così irragionevoli. De' morti si possono amare la memoria, e l'anima non soggette, quella per lunghissimo spatio, e questa in eterno, al tribunale della morte il corpo, e la bellezza, non già, che fatti naturalmente inamabile, e contra natura lo amarli. Molti fanno di amare, e non fanno di esser amati: ma chi poteua meglio di Lamprio saper di non esser amato, mentre egli amaua un corpo, e non che se amore è una certa disposizione della volontà verso la bellezza, che altri gode, o spera egli di godere; come poteua questo Principe amar più una bellezza ben si goduta, ma non più naturalmente godibile?

Ma quanto s'ingannasse, chi dalla morte dell'impudica pretese la vita. Il Rè odassi con compassione, e dolore. La vipera estinta, da cui si attendeua lo antidoto contra il veleno vibrò più velenosi i suoi colpi il taglio, che prometteua l'estinzione, accrebbe la peruersità del male, il fuoco di cui si faceua pronostico ragionevole, che, sottrattone lo alimento fosse vicino allo spegnersi avanzandosi contra natura nel suo contrario, dilatò più visibile la fiamma, e più violento il furore.

Con mostruosa, e non più intesa continuatione persisteua il Rè nel suo delirio amoroso, e ne fu argomento pur troppo euidente, che di suo commando fu il corpo di Lirida preseruato dall'alteratione con balsami esquisiti, e con aromati odorosi, vestito di superbissime spoglie, tempestate di pretiose gemme, posto in morbissimo letto, e serrato in angustissima stanza, doue raccolto solo il Rè, e leuata la facoltà di entrarui contra sua voglia, godeua, o pareuagli di godere in quella amenità delle Tempe, la felicità de' gli Esliali conforzio de' gli Dei. Abbracciava Lirida, come ancor bella, la chiamaua come ancor viuua, la baciava, come ancora diletta; il bagnarla di humide stille, lo ascingarla con focosi sospiri, il comunicarle gli affanni suoi, il supplicarla del solito amore, lo assicurarla di fede, il prouocarla a risposta, lo esibirle Cittadi, e Regni erano atti così feruorosi, così iuuiscerati, e patetici, che con più non si poteuano contraccambiare i vezzi d'un' Helena, le lusinghe d'una Flora, gli allettamenti d'una Venere. Il giorno e la notte erano diuentati al Rè una cosa medesima, un'istesso tempo, un spatio indistinto impiegando la notte, e l' dì in queste amentie, in queste illusioni, in questi prestigi. Daua titolo di luce all'horrore, nome di delicia alla noia, encomio di

vita

vita a vncaduerè, e santo di anima ad vna massa senza fiato, pregio d'oro vana chioma fracida, prerogativa d'amore all'odio, e qualità di bene al suo male.

In questa infelicitissima conditione di Lamprio, in questo deploratissimo stato di cose, in questa vniversale calamità del regno, vno v'ebbe posto in altissimo grado di religione, il quale compassionando la sorte miserabile del suo Signore, preso cui per la santità della vita, per la finezza della prudenza, e per la fedeltà del seruiigio era in grandissimo credito, e teneua autorità non risfretta, abbandonato da gli aiuti del Mondo, destituito dalle speranze de gli huomini, e dereluto, dai consigli mortali, risolse di portare la causa del Rè al foro del Cielo per supplicarne misericordia, e per impetrarne soccorso. Così applicatosi a straordinarie macerazioni del corpo, a solenni purificationi dell'anima, e a feruorose eleuazioni dello spirito in Dio, non andò guari di tempo, che seppe per via di reuelatione, l'origine, e la persequenza del guastamento di Lamprio starsene sotto la lingua di Lirida. Riputando il sum'huomo con sano, e riuerente giuditio, ch'egli non potesse ingannare se medesimo nella credenza di non poter esser ingannato dal Cielo, colla confidenza d'atagli dal proprio merito osservato vn breuissimo spazio, nel quale il Rè uscito per necessità haueua lasciato, solo lo idolatrato cadauere, se gli accostò, e postagli la sua, non sò, s'io mi dica, o più innocente, o più tremante destra in bocca; penetrato ben bene l'occulto giacente sotto la lingua, ne trasse vn'angustissimo cerebio, in cui si scorgena legata vna gemma appena visibile: lieto, e sperante non meno, che attonito, e muto per la nouità del caso, e per la stranezza dello accidente, non aspettato il ritorno del principale, se ne uscì pieno di altissima espettatione.

Rientrato il misero, e forsennato Lamprio, impatiente, e impotente di starsene vn solo momento da colei, che tanto era lontana dalla vita, quanto egli dal senno, nel precipitare nelle solite dimostrazioni della sua ostinata, e compassionata follia, s'arestò, quando nello incontrare la stessa, poco dianzi veduta non fu egli lo stesso in vederla; poiche con istupore di se medesimo, con repentina mutatione del suo affetto, e con abominazione dello spettacolo ne comandò subito lo trasportamento, la sepoltura, e l'obliuione per sempre, e saputo per ordine, e conforme al successo, chi era stato lo Alessandro, che colla sua spada fatale haueua reciso lo innastriabile nodo; l'Ulisse inuolatore del Palladio c'hauea reso Ilio espugnabile; l'Edippo, scioglitor dello enigma, per cui s'era precipitata la Sfinge, adorollo, non come prima causa, ma come seconda ben sì ministra della sopra-
ma, ch'è Dio, e parue in quel atto vn'Enca, a cui fosse leuata da gli occhi la nube contèdetegli la visione delle forme divine: sembrò lo suo spirito, come lauato in qualche fiume salubre, e mondato dalla lepra de' fantasmi, somigliò la Pitibia quanto non più focosa, e furiosa rimaneua senza lo influo agitante. Et accioche lo anello, per la cui portentosa virtù non sò, se gli occhi, o gli affetti, ma dirò gli vni, e gli altri insieme, haueano prouocato fascino così mostruoso, ed insolito, non potesse per tempo veruno seruire ad operatione simile, e non istimando cautione

sofficiente, nè abbrugiarlo, nè infringerlo, per lo sospetto di qualche emergente danno, gettolo dentro vna pallude vastissima, sopra laquale, per renderne disperato per sempre l'orituramento, commandò con incredibile spesa, e con altissimo magistero l'erezione d'vna mole ben degna del suo grand'animo, laquale non hauea mai conosciuto il vedere alla intemperanza de gli affetti, se non quanto operatione maligna, ed insuperabile all'humana capacità gli haueua interrotta la cognitione di se medesimo.

Sò, che lo asserisce per l'altrui bocca lo auuenimento narrato, non conchiude necessariamente auuenuto: perche gli Scrittori ò fingono da per loro, ò raccontano le finzioni de gli altri: dirò solo, che si concede il fascino, ò per cause naturali, come per le influenze de' pianeti, delle Stelle, e de' loro raggi, che seriscono le specie de' composti inferiori, per li minerali, per le pietre, per le herbe, per le piante, per gli animali; e per altro; ouero per cagioni accidentali, come per le parole, per gli sguardi, per le figure, per li circoli, per le immagini, per le inuocationi, e conuentioni co' Demoni, e per altre simili operationi nefande, si concederà anco possibile il successo descritto, a cui non deue esser tolta la fede dalla straganza, del fatto, se prima non si toglie la possibilità di farlo alle cose sopranarrate.



NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor

GABRIELLO DA CANALE.



Oggiornaua nella Città di Venetia a faccia della Casa d'un giouine studente, chetrabaua i suoi natali da Soggetti di consideratione di questa Patria (il quale hora chiamaremo col nome di Polidoro) una bellissima giouanetta, che nell'auuenire dirassi Laurinda: Questa, ch'era costituita Auocata della Natura, accioche con la muta eloquenza de' suoi sguardi, & con l'ornatezza del suo volto persuadesse viuamente a suo fauore di quanto sopranzaaua all'Arte, che per non trouar imperfettione doueua confessarsi inutile, non su merauiglia, che ne inuaghisse Polidoro.

E' costume ordinario della giouentù studiosa, godere ne suoi studi d'un Amore in astratto sin, ch'arriuua a penare in vno verace: fra questi, ne quali possedeuua gran parte la lettura de gl'Amori d'Adone, essercitati a punto in una stanza, che confinaua con l'habitatione di Laurinda, hebbe non sò s'io mi dica d'fortuna, d'suentura di rimirlarla. Al lampeggiare di quegli splendori, ch'haurebbono abbagliato qual si sia occhio più linceo, sù prima confuso, che vinto Polidoro: Tra l'Imaginarie bellezze di Venere, che scorgeua pennelleggiate dall'Eleganza di quel Poema, parenali superfluo continuar in quella lettura, mentre il vedere una Venere con l'occhio lo disobligaua dal finger sèla col pensiero: Gettato quel libro ritornò a cimentar se stesso nell'assalto d'un nouo sguardo. O sia che quel volto non voleua confondere, ma guadagnare, o pure ch'Amore anathemico il suo occhio, accioche non dispreggiasse nell'auuenire, per soffernato il suo cuore nell'arder per un volto non rimtrato, tant'è; Hebbe animo d'arrischiarsi, e forza bastevole, per esaminar quel composto, il quale al pari nutriuua bellezze, & figliuua merauiglie: Ecco stupefatto Polidoro, immobile, & impetrino. Pallade possedeuua questa Virtù nel suo scudo, forse, che quella Venere l'haurà contesa, & acquistata per il suo volto: Polidoro sospiraua più tosto, che respirasse, vagheggiuaua, & non conosceua, cra hormai Amante. & credeua sognarsi. Si fingeuua in braccio d'una Deità, si haurebbe giurato nel Paradiso istesso, se lo sparire di Laurinda non hauesse sciolto il suo sonno, & non li hauesse data a vedere morta nelle fascie la sua felicità. Questa priuatione dell'Oggetto, ch'è principio authenticò le sue menzogne lo fece risorgere dal lettargo, & quasi furibondo ancora voleua precipitarsi per seguire la sua sparita Deità. Si trattenne più stolido di prima, poiche queste così repentine sparitioni somentauano la sua sciocca credenza d'esser stato alla visione de gl'Angeli. Faceua capitale maggiore di se stesso, pretende

ua d'hauer a far miracoli, già, che s'imaginaua dè gran bontà, per esser stato gratiato d'una simile apparitione: Già haueua empita la Casa di mille ciancie, freneticaua il poverino con la creduta vision; di quando in quando aspettaua d'esser solleuato alle sfere, & cominciua a cominiarsi da suoi Parenti: Eccone il primo contrasegno d'Amore, l'hauer perduto il giudicio. I suoi Genitori dubitauano da douero di alcuna frenesia nouamente suscitatali; ma le somiglianze, & gl'habiti, che affermaua della sua Deità diede loro a conoscere il vero, essendo pratici di Laurinda. Procurarono fradicarli questa simile imaginatione, acciocche col tempo seconandosi non partorisser alcun caso sinistro, ma quanto più giurauano la veduta da lui essere stata vna semplice Donna, giouine, nominata Laurinda, & non la di lui sognata Deità, tanto più si rendeuo pertinace nel suo proposito: Ecco vn'altra prona d'Amore, che vuole a se simili i suoi seguaci, & già, che non li è concesso priuarli de gl' Occhi sà adularli in maniera, che credino Diuini, i volti, ed i sembianti non solo ordinarij, ma vili. In questo strepito causato dalla confusione non solo fu solleuata tutta la di lui casa, ma gran parte del vicinato: quella di Laurinda, che come più vicina, era prima dell'altre commoda al sentire di questo romore, diede occasione a gl' habitatori d'affacciarsi alla finestra, & richieder anco la causa di questa nouità; & l'istessa Laurinda, che per esser giouane, & Donna, doueua esser dupplicatamente curiosa, fu delle prime a ricercar di questo strepito essendo familiare della Madre di Polidoro: Essa, che non osaua publicar pazzo il proprio figliuolo, taceua, & confusamente con gesti procurando acquietar la curiosità della Vicina maggiormente l'aggrandiuo. Ciò diede tempo, che s'imaginasse disingannar Polidoro col farli vedere, se Laurinda rassomigliaua la sua Deità. Corse per condutto in quella stanza, oue a pena entrato ritornò alla sua stolidezza: Impetrato di nuouo non parlaua per esser a faccia di Laurinda, la quale vedutasi così attentamente guardata precipitò a nascondersi, parendoli strano il proceder di Polidoro: Ritorna egli in se stesso, & conuinto dalle attestazioni della Madre non sapeua, che dirsi. Haueua diminuita in gran parte della passata credenza, ma vacilaua ancora nel proponimento di credersi d'beatificato, o balordito. Suo Padre, che volse aggiunger alcuna cosa alla creduta recuperatione del figliuolo, disse alla madre, che con qualche scusa facesse richiamar Laurinda, acciocche ancora di nuouo veduta sgombrasse i dubbi di Polidoro, che in disparte staua attendendola. Richiamata Laurinda per parte di Lucida, che tal'era il nome della madre di Polidoro, ritornò alla finestra, oue con nò sò che intrico si trattenne tanto, che diede agio d'esser pienamente veduta. Polidoro disingannandosi della frenesia fu ingannato d'Amore, che operò, che i suoi Padri fossero i mezzani d'un nuouo frenetico, non però da risolversi ne così facilmente, ne così di breue. In somma Amore può tutto: I Padri di Polidoro haurebbono depositato vna gran parte di loro medesinii, per liberar il figliuolo da vna amorosa Pazzia, se l'hauesero penetrato, & hora scioccamente con i loro rimedi, mentre procurano suelare gl'occhi del figliuolo li fanno impigliare tãto più irremediabil-

bilmente, quanto più inauedutamente: Polidoro confessò la sua follia, & s'è in-
 stanza, che per meglio chiarirsene si ad di nuovo fatta venire Laurinda. Ecco un
 Gelofo della propria salute, che sano si finge infermo, perche gode della visita del
 suo medico. S'era hormai accorto Polidoro, che non ricercaua ciò per dubbio d'
 hauer veduta una finta Deità, mà perche desideraua vederne una veridica, tale
 hora li era diuenuta Laurinda. Fù fatta venire, se ben con difficoltà di ritrouar
 occasione, pure Polidoro la vagheggiò come voleva, se non quanto voleva. Ha-
 nueuate ragione occhi miei (disse a se stesso) d'abbagliarui allo splendore di due lu-
 cidissime Stelle, ch' egualmente nel numero, & nelle conditioni vergognauo il So-
 le. E come poteuete resistere a centuplicati raggi amati, ch' alla mia Deità seruo-
 no di ben degno Crine? quella fronte spaciofa, e candida, che s'è negreggiare a suo
 paragone l'Aurorio; quelle ciglia Archi memorabili de i trionfi d'Amore non
 poteuano, che farni islupidire; quegli occhi, le di cui conditioni non se possono ef-
 primere, mà ben si esperimentare, haueuano troppe saette per abbatteui; quelle
 Guancie, che sembrauano il Giardino d'Amore, quelle rose vinaci, haueano un
 non sò che, per il quale con ragione douesse confessarui ammirati: quelle labra im-
 porporate custodi diligenti dell'ingresso alle delitie amorose non poteuano, che so-
 spendermi irresoluti ad auuifare il mio cuore, se mirauate, o se vi fingeste vedere
 un epilogo di meraviglie. Bellissima Laurinda, se adempi i numeri di Gemilez-
 za, come hai ottenuto quelli della Beltà, io ti giuro un Paradiso di bea-
 titudini. Se vuoi non ti mancano conditioni di glorificarmi. Sappi perciò, ch' il
 mio amore è nato nelle delitie di Venere, e tu gli farai gran torto lasciarlo declina-
 re dalle paterne dolcezze: Amami in gratia Laurinda, contentati, ch' io ti possi
 vantare bellissima senza pari, è cortese senza tormenti. Auuifisci in gran parte
 te stessa, se ti persuadi a douer esser crudele, e non sai che la bellezza è un frutto
 soauo, mà inutile se non si gusta. Perche credi che la Natura habbia impouerito
 il suo errario di gratie col colmarle tutte nel tuo volto, acciocche tu di quelle non
 sij auara, mà liberale? Torna, deh torna Laurinda, concedi uno sguardo alme-
 no, a chi per esser stato curioso di rimirarti, hora è ansioso per non vederti. Con
 queste repplicate imprecationi si diportaua Polidoro tutto il giorno; questi erano i
 suoi studi: haueua tralasciata Pallade, che prima era la sua Dea, con la permuta
 di Amore. Laurinda, che forse hauea sentito le lamentationi di Polidoro era più
 scarsa nel lasciarsi vedere, perche conoscendosi amata, stimaua a se propria la
 ritrosia. Hauea perciò quasi che abbandonato il lasciarsi vedere. Pouero Poli-
 doro, & miseri tutti gl' Amanti, a' quali si vieta quello, che prima si donaua.
 Una Donna, se si persuade amata, fa carestia fino nell'esser veduta. Un giorno
 però non potè asconderfi tanto, che non fosse soprapresa da uno sguardo di Poli-
 doro, il quale tutto attonito la salutò. La felicità di questo saluto diede fine a ven-
 dere il suo cuore, poiche Laurinda, tra un rigore, ed una affabilità, che intimo-
 riuu, & affidaua sommersamente gli corrispose. Polidoro non sapea per all'ho-
 ra, che più desiderare, ma non andò molto, che si conobbe altrettanto pouero, &
 ambi-

ambizioso di nuouï fauori, quanto all' hora si credea douitioso, & suogliato. Così operano l'ingordigie humane; prima di conseguir vn intento, pare che conseguìto, si debbi distruggere tutta l'ambitione, si come poi i desiderij multiplicano in infinito. Così fece Polidoro, da questo saluto prese ardire di parlargli, mà più volte se ne pentì, stimando troppo grande questo tentatiuo: elese vn mezo termine d'una lettera: In questa come esprimeffe i suoi affetti, io non lo voglio scriuere; se lo imagini, chi è dotto, & innamorato. Supplicauala ad amarlo con fedeltà, gli prometteua seruitù sincerissima, l'assicuraua delle nozze per il suo canto. Scritta, che l'hebbe facilmente gli la fece capitare alle mani, poiche hauea questa felicità, non esser bisogno d'interpreti. Affacciandosi ella alla finestra salutatala la gettò in sua Casa: Essa accortasene, se ne fuggì. Mà l'esser Donna come già dissi non li poteua impedire questa curiosità. Ella credette hauer fatto a bastanza con l'esser si mostrata repugnante, abbenche nel resto godesse d'esser vagheggiata. Instinto Donnescho, per il quale la maggior Regina gode d'esser amata dal più vile fantaccino; quanto più copiosa è la turba de gl' amanti, tanto più stimano singolarmente honorata la propria bellezza. Laurinda lesse la Lettera, nella quale ritrouò apunto quello s'hauea imaginato, d'esser l'Idolatrata di Polidoro; & perche era ricercata di risposta, se non in Lettere almeno in voce: risoluè atteso vn giorno di suo proposito di parlargli in simili pensieri. Signor Polidoro. Il vostro ardire hà violentato il mio proponimento di non leggere la Lettera inuiatami. Hò inteso le vostre espressioni; s'io fossi quella mi dipingete, mi contentarei esser ancora quale mostrate bramarui. Vorrei posseder conditioni degne dell' affetto d'un vostro pari. La vostra nobiltà, le vostre particolar conditioni meritano bellezza molto maggiore della mia, nondimeno s'in me si vitroua alcuna cosa di vostro compiacimento, il mio volere cede il tutto al vostro arbitrio. Con le nozze promessemi, & quando di queste n'habbi certezza, non haurete da dubitare, che intieramente non sij per essere vostra Laurinda.

I concetti di queste note, s'incantassero Polidoro, se l'imagini, chi hà prouato promesse simili dalla sua Vaga. Arse di doppio fuoco, poiche queste haueano sgombrato il gelo dell'amoroso timore. Voleua ringraziarla, & reprometterli le bramate Nozze, mà fu impedito da sua madre, che souragionse in quella stanza, oue per coprire il vero fu necessitato finger ogn' altro affare, che l'amoroso.

Polidoro vnico figliuolo di Focido Filarmeno Gentiluomo de primati di cote-sta Città era dal Padre tanto suisceratamente amato, quanto porta seco l'esser vnico, douendo i Padri sopra questo solo fondamento stabilire, la loro perpetuità. oltre l'esser vnico l'esser di qualità per se stesse adorabili il faceua esser anima dell'anima Paterna. Focido dal suo canto tutto intento a prepararli vna buona fortuna hauea accumulate ricchezze considerabili a stabilirli vna comodità di vita spensierata. Il Padre non preteriuua occasione di profittarlo, perche Polidoro non tralasciava modo di compiacerlo. Il Genio Paterno fu d'applicarlo vniuersalmente alle Virtù. A queste attese di maniera che ne gl'esercitij di Palade si hauresti

giurato vn Mercurio, nell'armi vn Achille, nella musica vn Orfeo, tanto che la Natura per hauer parte in vn simile composto non sù scarsa a compartirgli, vnscmbiante così agguistato, che hauerebbe confusa l'inuidia .

Queste cose concorsero a formare vna Maggia per imprigionare il cuore di Laurinda, che forse di molto tempo tormentaua per la modestia troppo rigorosa di Polidoro, & per donarli se stessa non mancaua altro, che l'essere ricercata. Ecco pur vna volta, ch' vna Donna hà venduto giustamente il suo affetto . Polidoro trattanto spesso rammentandosi le parole di Laurinda sospiraua vn giorno, nel quale ottenesse tanto di tempo per poter stabilire seco vn ordine di passar più oltre; finalmente la sua diligenza sù inutile, onde risolse abbozzar i suoi desideri con questi Caratteri.

Già, che ò mia Laurinda, la vostra Gratia autentica il mio poco merito in concedermi arbitrio, soua voi stessa, io non posso che confusamente ringratiarui . Se le gratie, che vi rendo , non sono quali douriano, sono almeno altrettanto diuote, quanto indirizzate ad vna Deità . Vorrei compensarui d'alcuna cosa , ma il più, che hò s'è già fatto vostro, che sono io stesso . E qualche giorno, che desidero , ò bella, hauer fortuna di parlarui, mà sin ad hora tanto non mi vien concesso dal mio Destino , che forse mi inuidia per esser da voi gradito ; A suo dispetto , vna Carta risarcirà le mie offese. Mi ricordo ò Cara le vostre promesse, & sono al pari memore delle mie obligationi . La sicurezza, che ricercate delle nostre Nozze sarà tale , che quando vi piacerà, non haucte qui, che dimandare in questo proposito . Procurate farmi intender in qual maniera posso capitare, oue siate personalmente, perche così voi v'assicurerete della mia sede ed io del vostro amore . Altro non si ricerca, che il vostro assenso, & la mia inuiolabile promessa, quale mai sarà per mancare, quando voi non siate per tradirmi , & tra tanto ricordateni amare il vostro insieme fidelissimo, & Diuotissimo.

Polidoro.

Lesse Laurinda questa carta con tanta sussceratezza , & timore, quanta suol accompagnare, chi possiede vna cosa molto desiderata, ma d'altri pretesa . Hauca da suoi casualmente presentito , come il Padre di Polidoro trattaua le Nozze del figlio con vna Dama delle principali della Città, le quali credeuansi a buon termine di conclusione . Laurinda impalidina mille volte al giorno per questi trattati, si che vedendosi additato il modo d'assicurarsi del suo bene , tralascio tutti i sussegi donnefchi, & rispose a Polidoro con questi pensieri.

Stimo Signor Polidoro molto bene applicato il mio affetto in soggetto di vostre conditioni, onde la mia non è più Gratia, che non sù Giustitia . Gratia è la vostra a volermi remunerare per hauermi donato quello di cui erauate Padrone ; nondimeno in ogni cosa non tralasciate punto della vostra gentilezza . Intendo i vostri pensieri, & concorro a stimar bene la sicurezza delle nostre Nozze ; onde sarà
buon

buon espediente, che questa sera alle tre di Notte, solo, & coperto entrate nella mia Casa per l'uscio del Giardino, quando vediate per contrasegno vn lume acceso: nell'approssimarui alla porta battete le mani, che sarà il comando d'aprirui ad vna mia fantesca, della quale posso fidarmi: Io v'attenderò più oltre per stabilire quanto stimarete opportuno, & nel resto non dubitate, che sempre non sia a Voi pari di fedeltà.

Laurinda.

Sigillata la lettera offeruò quando venisse a casa Polidoro, & poso prima che salisse le scale la gittò dentro la finestra, che l'era vicina, con suppositione che Polidoro conforme il suo consueto subito arrinato a casa capitasse ini per ritrouarla; ma Amore, che pareuali forse strano accoppiar doi Amanti senza amarezze dispose in diuersa maniera.

Ardenio Sauoni Parente di Polidoro, & Gentiluomo ancora di questa Città accompagnaua a Casa essendosi seco casualmente incontrato. Nel passeggio haueano discorso dell'opere d'vn certo autore, d'Ardenio con sommo studio riuente, & da Polidoro possedute, onde per compiacerlo gli promisse, che andando a Casa glie l'hauerebbe prestate. Arrinati in quel punto, che Laurinda lanciò la lettera salirono ambidui le scale, mosso Ardenio da curiosità di vedere alcun altro libro di gusto nell'officina, nominata copiosa, di Polidoro. Tra tanto, che questi si spoglia il Tabarro fa entrar ne suoi appartamenti Ardenio per trattenerci; Arrinato ini l'occhio lo portò a mirar la finestra opposta all'habitatione di Laurinda, & insieme con la finestra vna lettera a terra giacere legata con vn fassetto. Ardenio, che per altro era di molto tempo amante benchè occulto di Laurinda s'imaginò del vero, onde con somma prestezza presa quella lettera la nascose in modo che Polidoro non fu a tempo per accorgersene. Bella comodità, che haueate Signor Parente (disse Ardenio) in questa vostra habitatione, a se non mi merauiglio si discorri per la Città, che il Signor Polidoro sempre studia; studiarei ancor io, s'hauessi vn simile bel vedere. questa finestra è così ben agguistata, che mai da quella mi dipartirei. Polidoro inteso il senso di queste voci si finse ignaro per non dar indicio della verità, & per leuar occasione di questi ragionamenti, passiamo (disse) alla libreria, oue v'attenderò la promessa. Iuisi di portoreno vna mezz'hora nella rinista di molti libri, dopò la quale si accomiatarono. l'vno perche hauea curiosità di legger la lettera, l'altro perche bramaua esser disoccupato per aspettarla. Partito Ardenio subito si ritirò in vna strada menofrequentata dal popolo, & lesse la lettera. Inuiperì contro Laurinda, inuidiò Polidoro; l'vna perche facena la ritrosa: l'altro perche si publicaua il modesto. Così fà, chi sà fare (disse tra se stesso) mà questa volta la fortuna non v'ha seruito. Imaginosi di voler vendicarsi di ambedui, & in questa resolutione solo temea poterli ostare la comodità di Polidoro di parlar a Laurinda, per il che si scoprì l'inganno.

Ris-

Rissolse impedir questo abboccamento, col pregar vn Gentilhuomo suo confidente, che con alcuna inuentione canasse di casa Polidoro. Questo Gentilhuomo corse a Casa di lui, & li fece istanza, che si contentasse venir seco in vn luogo oue aspettava per far la Pace con alcuni suoi Nemici, & ch' in questa attione desideraua la sua assistenza. Polidoro, ch' era impastato di tanta Gentilezza, che non sapea negar cosa, che da lui dipendesse, andò con quel Gentilhuomo, oue era ricercato: Si trattene vn gran pezzo per aspettar quei Signori, il che non era buggia, quanto alla Pace, che douea seguire trà quel Gentilhuomo, & altri Signori. Il suo cuore lo richiamaua a Casa, forse presago del pregiudizio, che riceueua, non hauendo potuto vedere Laurinda, quale creduta sicura nelle mani di Polidoro la lettera, s' asteneua dal lasciarsi vedere, per non isopprimere alcuna della Verità; Arruarono finalmente quei Gentilhuomini, & dopo vn lungo contrasto di pòtigli Cavalareschi, per sodisfattione de' quali con merauiglia d'ogn' vno merauigliosamente s'impiegò Polidoro, fu la Pace conclusa, & gl' Inimici baciaronse per segno di riconciliatione. Polidoro voleua partire, ma fu di tutta quella committina violentato andar a pransare insieme per allegrezza della nuoua Amicitia. Tutte le cose concorreuano inauueditamente al suo male. Dal pranso si passò al Ballo inuematato appunto per trattenerlo onde passò il giorno felicemente per gl' inganni, & sfortunatamente per Polidoro. La sera andò a Casa, ma non ritrouata lettera alcuna s' imaginò, che Laurinda volesse farli costare caro il frutto desiderato de' suoi Amori.

Ardenio tra tanto contaua i momenti, & pareualli a suo danno arrestato il Cielo, tanto bramaua le tre di Notte; batterono finalmente, ond' egli vestitosi vn habito, che rassomigliasse, quanto potesse l' ordinario vestire di Polidoro, solo, & tutto coperto si portò all' uscio del giardino di Laurinda, & riconosciuto il contrasegno del lume, battè le mani. In questo mentre sente pian piano aprirsi il picciolò ingresso, oue quietamente entrato senza parlare, & così coperto, acciò che non fosse riconosciuto dalla seruuente, fu da quella condotto in vna stanza poco diffosta; & veduto da Laurinda, corse ad abbracciarlo con queste parole. Benvenuto sia il mio caro sposo Polidoro. Ardenio ancora coperto. Signora nò (disse) il Signor Polidoro mi hà fatto vn presente di questa lettera, & m' hà rinunciato questa sua buona fattura, a me cara, ma a lui di poco momento, ond' io sono venuto conforme il suo ordine per riceuerla, & in questo dire si scoperse, stando a veder le mutationi di Laurinda. Ella qual rimanesse io non sono così temerario col pretender descriverlo. Non posso che rimetterlo al giudicio di chi s'immaginerà il suo stato, veder se stessa, ed il suo bonore in potere d' vn Amante già vilipeso, & crederci veramente tradito dal suo Idolatrato. Voleua fingere, ma non sapeua, come potesse ritrouar vn verisimile per scusarsi, si che risolse scoprirne il vero per veder, se potesse ottenerlo con la sincerità, quello che stimaua impossibile con l' inganno, & perche hauea hormai concepito vn odio tanto eccessiuo al già adorato Polidoro, che era pronta a stabilire ogni risoluzione a suo danno. Ve-

ro è Signore Ardenio, ch'io amai Polidoro, & ancora li diedi parola di sponsalizio, ma quanto fui pronta ad amarlo, tanto sarò a scernirlo. Incolpi la sua impietà, ne si prepari motteggiare la mia incostanza. Egli m'ha tradito in maniera, che se si fosse v'altro Cavaliero, che di voi sarei ad una assai peggior condizione. Egli mi dispreggia, dunque non è dovere ch'io l'ami. Se ha donato a voi Signore Ardenio il mio affetto, io pretendo di ripigliarmelo, non per priuarui, se l'aggradite, ma accioche l'abbiate per altra mano, che d'un Empio. Io sono pronta ad amar Voi, & a donarui quelle Nozze, ch'ei ano preparate alla sua finzione. Se non le sdegnate, dimostratemene la certezza, ch'io giuro, non esser per mai mancarui, & assicurateui, che sarete rissarcito del passato, con un perpetuo proponimento di fedeltà, & d'Amore. Queste parole haueriano amollito la crudeltà istessa, onde non fu strano ch'Ardenio capitato iui per vendicarsi di mille oltraggi s'accendesse tanto più di Laurinda, onde di Padrone della sua vita, & del suo honore hebbe di gratia a supplicarla d'esser gradito con questa risposta. Non posso negare Signora Laurinda, che Polidoro non v'abbia tradita, ma Voi ancora non potrete diffenderui dal non m'hauer ingannato: quante volte acquietaste le mie supplicationi col mostrarui insensata di Amore, per hauer poi ad abbandonarui in braccio di chi v'ha atteso le promesse nella maniera, che vedete. L'ho Signora, ch'è gran torto non corrispondere ad un amore tanto modesto, quant'era il mio. Polidoro mi ha cesso questa lettera, non per altro, che per esser stato convinto dalle mie ragioni, anzi col hauerli minacciato, che se capitaua in questa Casa con altro fine, che di Nozze honorenoli haurebbe, a partirla meco, & egli vedendosi vietato il modo di saziar il suo desiderio con le menzogne ha stimato benedonarmi, ciò che a lui più non seruina. Veramente, che il Destino ha diffesa la vostra riputatione col hauerli persuaso a discorrermi de vostri Amori. Hora, che conoscete quanto si compagna del vostro bene la mia intentione, sete molto ingrata a non riamarmi. La mia nascita non invidia quella di Polidoro, le mie fortune contrapesano le sue, il mio affetto lo auanza; resta, che voi conosciate con quanta differenza sete tenuta trattare Ardenio, che non obligato è custode del vostro honore, di quello sareste con Polidoro, che con le promissioni dateui vi preparaua trofeo della sua Deità, ch'è la disolutezza. Io v'impegno la mia fede ad esserui marito, di che in breue n'haurate tal pegno, che scruirà per intiero adempimento della mia obligatione. Et io (disse Laurinda) mi dichiaro esser vostra contro la pretesione di chi si sia. Ricevuta Ardenio questa parola, se ne partì raccomandando segretezza per questi principi, & Laurinda niente confusa, nel suo cuore ratificò le promesse hauendo ceduto il suo affetto ad Ardenio, che con bugie l'hauera rubbato a Polidoro innocentemente col peuale. Le finzioni già dette erano così ben aggiustate, che facilmente ingannarono la simplicità di Laurinda, quale credendosi tradita da Polidoro, hauer terminato di non più ricordarselo. Polidoro tra tanto era continuamente tormentato da mille pensieri, credeuasi ingannato da Laurinda, alcune volte dubitaua d'alcun sinistro accidente, in somma era condannato.

damato a sopportar le più atroci pene, che si ritrouino nell'Inferno d'Amore. Procuraua vederla, ma ella lo sfuggiu, ond'era quasi irremediabilmente dispersata. I dubbj accresceuano il suo male, che gli riu sciua tanto più mortale quanto meno ne penetrava la causa. Ma stanco bormai Amore di trauiagliarlo con questi mezzj lo fece accorgere, che la seruente di Laurinda uscìua di casa, quella appunto ch'era segretaria de' suoi amoreggiamenti, onde si prese a seguirla insieme con doi soldati ordinarij al suo seruitio. Coltala in vna strada di poco passaggio la fece attorniare da quei satelliti, & lei gli comandò, se hauea cara la vita entrasse senza repliche in vna Casa d'un suo amico li vicina. La Donna impaurita volea gridare, ma quei brauazzj sfoderato vn pugnale l'acquietorono di maniera, che non vi fu risposta per obedire. Entrata in quella Casa Polidoro la richiese, perche la sua Signora fosse così dimenticata senza ragione del suo affetto. Ella rispose non esser partecipe de pensieri della Padrona. Ma Polidoro, che voleua saperne il vero, fatti allargare quei soldati gli disse; Io lo so quanto ti, ò perfida, ma voglio questa sodisfazione d'udirlo di tua bocca; se me lo neghi perdi la vita. La Donna tremaua in maniera, che non poteua parlare, pure per sbrattarsi (disse) Signor Polidoro, vi supplico permettermi segretezza con chi si sia, & di non forzarmi a portarne alcun auviso alla Signora Laurinda, che nel resto sarete da me pienamente sodisfatto. Polidoro, che bramaua questo racconto promise ogni cosa, ed ellagli prese a raccontare tutto il successo, ch'occorse in quella sera. Il nome del traditore, il concetto cattiuo, ch'era della sua Persona appresso Laurinda, le promesse corse, & ogn'altro particolare, hauerebbero messo di discontento in vn Paradiso, non che nelli pensieri d'vn Amante. Orsù (disse egli) porterai vna Lettera alla tua Padrona, che m'intenderà da douero: ma la fante scattanto lo scongiurò, tanto li seppè dire, ch'ancora in quei furori volse Polidoro essequir le sue promesse. Si contentò cambiar il porto d'vna Lettera, col'hauerli significato, ch'hauerebbe potuto parlargli nel veniente giorno in vna certa Chiesa, oue andrebbe per confessarsi. Con questo auviso si dipartì; comettendoli per quanto stimaua il suo sdegno a non far parola di quanto gl'era succeduto con Laurinda. Così ella essequì. Polidoro annoueraua i respiri di quella Notte, che gli pareua vn secolo. Le sue Vgilie l'aggrandiuano, perche tra il racconto della seruente tra lo sdegno del rinuale, & tra la sciocca credulità di Laurinda esperimentaua mille tormenti: Tal' hora seco s'adriuaua, bora pietosamente scusaua la sua simplicità, finalmente i discorsi concludeuano necessario farli conoscer il suo errore; dal che, se lei ritornasse alla passata Amicitia era segno la colpa dipendere dall' Ignoranza, se resisteuane suoi nouelli propositi il suo era peccato di volontà. In questa maniera fillogizzaua l'Amante, perche Amore non è tanto fanciullo, & ignaro, che non esserciti a suo tempo le Rethoriche di persuasioni, & reprobationi. Giunto il giorno andò a pransare da vn suo vicino alla Chiesa, oue hauea a capitare Laurinda; da quale vn hora dopo si vide smontare di Gondola, & incaminarsi alla Chiesa. Polidoro dato tempo, ch'iuì arrinasse solo s'ancinò ad vn Altare, ou'ella oraua,

aspettando il Confessore : & finto l'innauveduto se l'accosò mostrando di voler ancor lui in orare; quando riguardatala. O ben veduta (disse) Signora Laurinda, che buon spirito vi conduce a questa Chiesa, forse sete venuta a dimandar perdono d'alcun vostro fallo? Credo appunto questa non sia per voi un'azione fuori di proposito. Laurinda riuoltasi tutta infiammata: andate di gratia in Pace (gli rispose) fareste meglio lasciar viuere, chisenza la vostra presenza può viuere quietamente. S'io son venuta a dimandar alcun perdono, il principale, che chiedo, è quello d'hauerui alcuna volta amato; andate voi a far il medesimo per hauerui tradito. Hor Signora Laurinda (ridisse Polidoro) io non posso dimandar alcun perdono, perche conosco non hauer errato; & se il pentimento è necessaria disposizione a questo perdono, a me non s'aspetta, perche non hò occasione di pentirmi d'alcuna cosa già fatta, se non fosse di amarui al presente, che mi schernite. Nondimeno hò imparato voler bene a miei nemici, de quali Voi non per mia colpa, ma per vostro capriccio siete la principale. Siete perduto amico (rispos ella) perche mai non potrete esser condonato de vostri errori, mentre vi credete giusto. Io son giusto Signora Laurinda, perche l'affetto, che vi ho portato è figlio della sincerità, l'hò allenato con buoni pensieri, ma Voi bora l'attoscate col dispreggiarlo. Orsù di gratia partite gli replicò Laurinda, non è donere, ch'io disputi con chi mi nega un principio così apparente, d'hauerui tradita; non vi contentate d'esser infedele nascosto, ch'ancora volete dimostrarui manifesto bugiardo. Io infedele, io bugiardo Signora Laurinda? Credo adossiate a me quelle colpe prima, ch'habbi tempo di preuenirle in voi stessa. Et così con questi discorsi dilucidarono la Verità. Polidoro iscolpò la sua innocenza, & Laurinda la sua intentione. Non sapeano che ascriuer questi disguidi al Destino; non poteuano, ch'incolpare con mille querele il seclerato di Ardenio. Laurinda riamò Polidoro, & egli, che non poteua più aggiungere al suo amore, continua nella maniera di prima. Ripromettono le Nozze con maggior efficacia, & con tanto più grande suisecratizza, quanto comporta una simile reconciliatione. L'anime penitenti ottengono un grado di più, che s'hauessero sempre conosciuta la loro innocenza; & così questi amanti ac cresceuano la forza del loro Amore, con la contrarietà dell'odio passato. Tanto esperimenta, chi fonda le sue speranze sopra una base tanto incostante qual'è l'animo d'una femina. Ardenio, non hebbe fatica ad irritarla contro di Polidoro, & questi con un solo discorso, n'ha ottenuto il medesimo contro Ardenio. Una cosa sola restaua da superare, acciò che Laurinda hauesse ad essere di Polidoro: le promissioni assolute date ad Ardenio, di condescender alle sue Nozze contra la pretensione di chi s'iszia: questa parola Laurinda non voleua abbandonare in alcuna maniera non adempita; dall'altro canto se voleua esser puntuale doueua non esser amante; quella macchiava la sua fede, & questa tiranneggiava il suo cuore: Polidoro, che stimaua per niente viuere senza il suo bene. ch'era Laurinda non dubitate (disse) ch'io ritrouerò temperamento, che se sarò huomo voi sarete mia. Si dipartì con queste parole. Ricordatemi Laurinda, che
senza

senza occasione hauete odiato Polidoro, onde per risarcimento siete obligata riamarlo con altrettanta maggior efficacia.

V' sei di Chiesa molto migliorato dallo stato primiero, perche già priuo di Laurinda, ch'era l'anima sua, era diuenuto vn caduere, & hora gl'era stato restituita con la discolpa della sua innocenza. Scorse alquanti passi, che ritronò Ardenio, che passeggiava per la Città: egli se ne rallegro, appreso vn buon augurio, ch'Amore volesse additarli il modo di perfettionare l'atto. Con questa allegrezza, che proueniva da vn' odio tanto eccessiuo, quanto amoroso s'auvicinò ad Ardenio, il quale vedendosi, così festosamente ricevuto da Polidoro non sospettò di cosa alcuna. Qual mia buona fortuna (disse Polidoro) mi fa incontrare il Signor Ardenio. Appinto ricercano vn compagno per andar a passeggiare in vn Giardino qui alla Giudeca. V' i seruo disse Ardenio. Andarono, & giunti alla porta restate ad aspettarci dissero a' loro seruitori: & così soli entrarono in vn bellissimo Giardino pompeggiante superbo delle ricchezze della natura: Così ci diportarono sin tanto che Polidoro fece cascare vn simile ragionamento: qual stimete voi Sig. Ardenio sia il più gran torto si possi riceuere da vn amico. Io stimo il maggior torto (rispose Ardenio) il tradirlo. Che castigo procurareste di dargli soggiunse Polidoro. Lenargli la vita (replicò quell' altro) T' hai sentenziato, & li corse attorno per strozarlo (furiosamente esclamò Polidoro.) O perfido aspetta con una spada alla mano si agguistano le contese Canaleresche (gridò Ardenio). Son contento disse Polidoro, & così corsero, on' erano restati i loro seruidori, da quali si fecero prestare una spada per vno: comandandoli che non entrassero: ritornarono al Giardino, & Polidoro così parlò. Scelerato Ardenio: con quanti inganni hai torbidato la mia quiete: tralascio rimproverarti, che mi hai rubbata una Lettera a me importantissima, tralascio rinfiacciarti il dire, ch'io te l'habbi donata; solo ti ricerco, d' a mentirti, ch'io uoleno capitare in casa della Signora Laurinda per infamarla, d' a morire. Ardenio tutto confuso per il caso inaspettato. Mente (disse) chi vuol adossarmi queste colpe, & sono per prouarlo con questa spada. Così incominciarono a batterfi, perche la lingua hauea ceduta l'ira alla mano. Il primo colpito fu Polidoro, che mentre stà per caricar l'inimico d' vn rouescio, vien ferito in una spalla. Sei vinto (esclamò Ardenio) ecco ch'io t'ho prouato la mia querella. Nò (disse Polidoro) non stimo così poco quest' ingiuria, che basti per risarcimento l'ardire di hauer sfoderata la spada. O voglio viuere vindicato, d' morire honoreuolmente. Ritornarono a cimentarsi, & Polidoro confidato nella Giustitia della sua Causa, con tanto vigore schermiuà, che l'Inimico non potè auerdersi di non esser colto in vn fianco con una percossa assai greue. Ardenio però non perde l'animo, mà ritornò a combattere con ardire inesplicabile, & con ardore immenso. In questo mentre vn soldato d' Ardenio impaziente dell' esito di quella battaglia, nascosto da gl' altri, se n'entra nel Giardino, & veduti a stretti termini il suo Padrone sfoderò la spada in suo aiuto per vendicarsi di Polidoro. Ah scelerati esclamò questo: non vi bastano gl'inganni delle menzogne, che procurate

curate ancor a tradire in quest' occorrenza il mio coraggio? nondimeno son pronto a ricuervui, & con un' Arte tanto eccellente si adopero che trattenne per i cappelli la fortuna, acciò che non fuggisse dalle sue mani, come essequi. In breue tempo disse a terra essangue Ardenio, & con un fendente caricò il soldato più dottato di ardire, che di valore, per il quale ancor lui restò morto. Vedutosi Polidoro felicitato il fine d' una contesa tanto dubbiosa ringratiò il Cielo, & immediatamente se ne partì. Gionto a Casa raccontò il fatto a suo Padre, il quale spasmava, sin tanto, che fatto medicare Polidoro, fu accertato di poco male. Egli immediatamente, corse ben provveduto al Giardino, per intender se vitrouasse testimoni fauorabili per sodisfazione della Giustitia; & tra tanto Polidoro chiamata Laurinda gli significò hauerla disobligata delle promesse date ad Ardenio, & che per l'auuenire non solo non la molesterà, ma che non la guarderà ancora: ella immaginosi il vero per certo bisbiglio udito, se ne contristò, quasi che hauesse parte nella morte di Ardenio; onde per questo spiacere non corrispondena allegramente all'istanze di Polidoro; il quale riconosciuta assai diuersa dalla sua aspettazione. Hora dunque Signora Laurinda (disse) dopò hauer impegnata la vita per un vostro capriccio così dolorosamente accompagnate la mia Vittoria: Bisognerà pare, che chiaramente mi diciate non l'amo: le simulationi non possono più capire la vostra infedeltà; non bisogna hauer durato tanto tempo a palesarmi questo vostro pensiero, se volete uiuo il vostro Vago. In questa maniera non haureste messo in compromesso il mio ardire, & il vostro Ardenio: Ma Laurinda commossa da Pietà, & non d' Amore sincerò Polidoro del suo affetto, & non fornirono di parlare, che si replicarono le promesse del Matrimonio, & ancora stabilirono subita esecutione, per non incontrar nuouo disgusti.

Polidoro racconta quanto haue a promesso a Laurinda, a Focido suo Padre, pregandolo confermare il suo volere a questo Parentado: egli, ch' haurrebbe a prezzo di sangue comprato una sodisfazione al figliuolo, assenti all' accasamento, ch' era honoreuole, non curandosi nel resto di maggiori facoltà per certo douitiose a bastanza. Laurinda fece il simile con sua Madre, essendo priua di Padre, & d'ogni altro più propinquo parente; la quale veduta prepararsi alla figlia una così buona fortuna legittimò queste nozze con le lagrime per allegrezza. Et mentre Focido escolpa il figlio presso la Giustitia, con dimostrar esser stato soperchiato da i soldati di Ardenio, & la sua esser stata necessaria, & merauigliosa difesa; Gl'amanti perfettionano con sommo contento le loro Nozze, & d'amanti fatti horni mai sposi passano a godere il fructo de' loro tanto bramati, cortesi, & sospirati amori.

Tanto può sperare, chi ama sinceramente, & ad un Amore pari, fedele, honesto, & costante non possono, che arridere la Fortuna, & il Cielo a confusione di chi stenta tutto il corso di sua vita per conseguire un' affetto impudico, il quale ancora per castigo della loro insieme sciocchezza, & perfidia se li rende impossibile.

NOVELLA VIGESIMA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



Argeo, e di Telesilla Principi d' Andro nacque al Mondo Euristeo, che venne dai parenti allenuato con quella cura, che potea renderlo riguardenole fra' Cavalieri, come la Natura l'hauea fatto marauiglioso tra' fanciulli. Passato a miglior vita Argeo all' hora che Euristeo giunto al sedecimo de' suoi begli anni incominciava a felicitarlo maturando in frutti cō Heroiche operationi le speranze seminate nel campo della sua generosa indole, perche la morte, e quasi sempre il precipizio delle famiglie, forse diuerse turbolenze, a danno de' giouinetto, venne sforzata la madre a trasferirsi con esso lui in Tessalonica per agitare alcune liti appresso Anthemio, che in nome dell' Imperatore di Costantinopoli gouernaua all' hora la Macedonia. Qui da tosti Euristeo alla conuersatione de' Cavalieri, che in quella Città faceuano in quei tempi particolar professione di gentilezza, portò il caso, che si trouasse più volte in Casa di Alessandro Conte di Stalimini Cavaliere cortesissimo, e di semplicissimo genio, che haurebbe potuto chiamarsi veramente felice se la fortuna pretendendo di favorirlo non l'hauesse finalmente reso infelicitissimo col donargli in moglie Clarinia la più bella, e compita Dama di quel Regno, se però gli errori d' una moglie impudica vagliono ad infelicitare un' Anima grande che non conosce in se stessa macchia d' errore. Trouatosi dunque Euristeo a conuersa con Clarinia, nel cui viso pareua, che hauessero fabricata la loro stanza le Veneri, e nella cui lingua sembrauano diffuse le gratie per incantar l' anime, ed incatenar i cuori incominciò a poco a poco a lasciarsi occupar la mente dal piacere di cōtemplarla, quasi a sentire qualche disgusto dallo starle lontano, che degenerò in breue in disiderio di farsi le conoscere seruidore, ed in conseguenza d' ambirne la corrispondenza, che per sua disgratia pur troppo ottenne dalla gentile Clarinia, che auuedata si dell' affetto del Cavaliere non potè negargli le vedendolo ornato di tutte quelle conditioni, che poteuano acquistargli l' amore di tutte le Dame. S' amarono dunque lungamente senza speranza; poiche se Amore gli faceua desiderare il cōpiamento de' loro affetti, l' honore, e l' debito della loro conditione gli ritraeua da pensieri illegitimi. Ma il caso gran Maestro d' Amore operò finalmente quello, che non volle, esequire la loro modestia. Che lo maritaggio d' un Cavaliere principalissimo parente d' Alessandro si radunò ad un festa nel suo Palagio il fiore della nobiltà di Macedonia, con la quale non mancò di tronarsi Euristeo, il quale postosi a danzare con l' adorata Clarinia sentissi nello stringere la sua mano, stretto, il cuore da

re da un insolito ghiaccio, che resogli vacillante il passo, come hauea vacillante lo spirito, lo sforzò ad abbandonare l'Amata per chiedere il sostegno d'un Caualliere suo Amico, che l'precedea nella danza. Auueutosi Alessandro dello suenimento d'Euristeo, colà solo se ne corse, e fattolo agiatamente condurre nelle sue stanze procurò di ritornargli le forze smarrite, dolcemente ricercandolo della cagione di quello suenimento. Sodisfece Euristeo allà cortese istanza del Caualliere con incolpare di quello accidente una lenta indisposizione di molti giorni. E ben trouaronno credito le sue parole mentre rimase così insensolito da quell'improviso ribrezzo, che non hauendo forze per reggersi in piedi, non volle Alessandro che di là quella notte partisse. Lasciatolo per tanto al riposo, tornossi nella sala del ballo, doue trattenutosi infino alla partenza delle Dame, e de' Cauallieri, ritornò in compagnia della moglie a visitarlo. Fù questa visita la ruina dell'honor d'Alessandro, e ben si poté dire, che nol sapendo, diuentasse ministro de' proprij disonori; poiche Clarinia prendendo quello suenimento d'Euristeo per indicio d'ardentissimo affetto verso la sua persona, le parue di commettere una grande sceleratezza non gli corrispondendo con altrettanta affettione. Rimasta pertanto sola con Euristeo ritiratosi il Marito a giocare con alcuni Cauallieri suoi parenti infino all'hora di cena, auuicinossi al letto, e presa una mano dell'Amante, dolcemente stringendola, l'assicurò, che'l suo amore haurebbe riceuuto il premio desiderato, mentre hauesse egli hauuto ardimento di chiederlo. Assicurato Euristeo da quell'atto cortese, o più dal vacillar de' gli sguardi, o dall'alto de' sospiri, che la fortuna si volgeua fauoreuole a' suoi pensieri, non lasciò che fuggisse, ma richiamate incontanente le forze smarrite palsò con un bacio alle mani la sua contentezza, e poi con un altro alla bocca il suo desiderio, ch'ebbe in quella notte la tanto bramata perfeztione. Questo errore sciolta la briglia del rispetto fece correre gli Amanti al precipitio; poiche auueutosi Terminia Damigella disgustata della Padrona, di questi rigiri, ne auuissò il Marito, il quale fornito d'una bontà singolare non potè credere ad altri, che a' gli occhi proprij il mancamento della moglie, e del Principe. Veduto egli dunque quello, che non s'haurebbe pensato giammai, cangiata immantenente in fiera la sua benigna natura determinò di vendicar l'ingiuria; perche il Mondo non potesse giudicarlo per un momento asperso di quella macchia, che solo si lava col sangue. Fintosi pertanto necessitato à trattenersi una notte fuori della Città diede agio à gli Amanti di trouarsi insieme; ma ritornato secondo gli auuisi di Terminia, intorno alla mezza notte, tacitamente si spinse col seguito di due soli soldati, nella camera, in cui dopò hauere gli Amanti a volo del suo honore comperato i propri contemi si stauano sepolti in un profondisimo sonno, ed accostatosi al letto, vedutigli strettamente abbracciati, volle con un sol colpo disunire l'anime amanti da quei corpi infelici passandogli da parte a parte con la medesima spada del Principe, che trouò a capo del letto. Quini comandò a' soldati, che pigliati i cadueri gli collocassero ambedue sopra una finestra, che guardaua nella publica strada, e poscia montato sopra una selucca, che l'aspetta-

ua nel porto trasportossi volando nel suo Stato ad aspettarvi la nouella de' tumulti, che da quella morte doueanna scere contro di lui. Nel seguente mattino inborridirono i vicini alla veduta dello spettacolo atroce, che offerse loro quella finestra infelice, che diuentata pergamo della prouidenza predicaua alle genti la malnagità d'amore, che paga sempre vn momentaneo piacere con vna eterna ruina. Conosciutasi poi il cadauere del Principe; corsero incontanente a sunistare l'animo della Madre con questa dura nouella diuersi messaggieri importuni. La Principessa, come quella, ch'era dotata d'vna bontà impareggiabile, benche bavesse amato quanto amar possa Madre vn vnico Figlio il Prencipe, tuttauolta cancellata dal presente suo errore la passata affettione da lei portata alle sue virtù; rispose con vna costanza marauigliosa, che il Principe ucciso non era altrimenti suo figlio, e replicando pur coloro, che il Prencipe Euristeo suo figlio, e non altri, era l'ucciso:

Non è, ripigliò ella, con vn atto magnanimo mio
figlio colui, che con la morte ha fatto cono-
scere d'hauer mancato viuendo
al debito di mio

Figlio.

* *



NOVELLA VIGESIMAPRIMA.

Del Signor

CAVAL. GIO. BATTISTA BERTANNI.



Ennio giouine Siracusano giunse cot tratti vinaci della Poetica penna ai gradi della Gloria, onde per estimare gemmele di lui compositioni si faceuano ammirare in più carte sparse: godeua però della solitudine, a gli amici rubbando quanto potena di tempo, volontario concedendolo alle Muse, ma ritrouandosi ancora con gli huomini partiva da quelli dichiarato manierofo; confessaua anch'egli ch'una penna dedicata a consumar incbioftro, esprimendo i pensieri della mente non deue troppo star neghitosa, perche lascia annegrir l'ingegno; ma non negaua insieme, che senza respiro affaticandosi la medesima rendeuasi inutile a se stessa, e quasi inferma nelle languidezze de gli spiriti; onde qual artefice diligente offeruando la velocità del lavoro poca parte concedeu di quelle a gli altri allontanato dai libri, & assicuraua la maggiore a se medesimo intento nelle Poetiche fatture. Il Mondo, che segue i trionfi del bel dire, & inebriato di questo licore dolcemente delira, e fatto così importuno coi laureati, che insatiabilmente al loro domicilio comparendo vuole sempre vedere i mastri collo spritoso d'un Madrigale in bocca, co'l dolce d'una canzonetta in seno, e co'l mordace d'un Sonetto in mano. Il Poeta, che si nutrice nelle sue fatiche, seruendo quelli, che lo idolatrato senza offerta, soauemente fabbricando s'impouerisce, & acquistando Fama nelle sue retiratezze incontra, spesso la fame nelle sue miserie. Così Ennio per aponto sepolto nello studio a verseggiar per altri poco libero viueua a suoi leggiimi interessi, onde vn giorno vestendo certa Pastoraletta di leggiadrie a ricbiesa d'un Signore fu spogliato precipitosamente de gli ottenfili di Casa: antescritta la determination della Giustitia per grauezzze publiche, all' hora incacciando egli alle Meonide sorelle alterato, & compianto solo, ma non alloggiato da gli amici s'accorse che la poetica di Aristotile insegna a degradar nel suo, e la Politica ad ascender nell'utile, quindi rauolgeua so spiroso la mente ondeggiata sopra nella tempesta de i suoi pensieri, & incanto Nocchiero nelle amarezze della sua fortuna ignoraua il sicuro porto: in fine spiegò la vella d'un foglio a l'aure della penna, e gonfiamente delineato fece trasportar il suo sconsorto per fedel seruo in Villa quattro miglia fuori della Città, che giunto alla presenza d'un'affettionato d'Ennio, e confidente Leggista così gli scriueua

Eccellentissimo Signore.

Confesso, che il verseggiare, & il cantar della Cicala tengono quella simpatia, che

che dipende da vna medesima natura ; onde se nelle penne confisſono le loro fatiche, e ſtanno i vanti nelle loro garrule voci , ſono gli eſiti vicendeuolmente confaceuoli anco ſoſpirati nelle miſerie , ma non ſollenati . Il Poeta ſ'innoltra con la mezzanità delle parole a mercar la Lode , la quale conſiſte in parole , e queſte ricompenſate con quelle occidono l'eſſere vitale , che ricerca per nutrimento altro che vento di parole . La vita del Poeta indaga operoſamente la dolce aura d'vna felice Fama, e ſe ſteſſo obliando per tale acquiſto, ragioneuolmente pouero, e nudo ſ'incamina al ſuo fine . Queſte chiazze più volte dalla voſtra prudenza dilucidatemi, e da me deriſe mi vengono a tempo ne gli occhi , che ſoſpiroſo non poſſo che confeſſarle reali , & odiar le mie delitie nelle medefime compoſizioni . Mi è ſtata denudata la caſa in faccia , la Giuſtitia coſi vuole , dichiarandomi ſcoperto in bianco di pubbliche grauezze: ſò però, che prima della tempeſta vengono i lampi, e che non giunge la penitenza ſe non precede la correzione : ſenza auertimento n'è venuta l'eſecutione , e ſon coſtituito il debitore ſenza hauer debito, mentre nel Protocollo del Principe veggio la mia partita aperta, e viuè nel mio libro la ricenuta del già da me eſborſato : ſpero di ribanere il mio ſe toſto lo potrò riuedere , e ſe troppo è per ritardar in Villa mi amiſi, che con altro marinaio tentarò di rimbarcar per caſa le mie ſtrappate ſpoglie .

Suegliò l'adottrinato amico il riſo a queſta lettura, e ſi gli eſtremi d'vn ghigno portando vn lento vezzo, non diede libero ſpatio di partenza al lattore, ma terminando la di lui dimora quanto reſcriuer poteſſe, caratterizò vn bianco foglio , ſopra il quale hauendo il di lui core eruttato i ſenſi dell'anima , & indi ſigillato , e conſegnato al ſeruo , lo combiatò : queſti peruenuto a paſſo frettoloſo dinanzi ad Ennio gli traſportò la ſequentè .

Ennio mio.

Le ſenſate parole d'vn ſicuro amico douerebbero eſſer impreſſe ne i petti altrui indelebilmente con lo ſcarpello della Prudenza le honeſte ammonitioni d'uno intereſſato per affitto ſono degne di hauer forza per violentar l'ammonito al proprio intereſſe: chi non crede a l'eſpreſſione d'vna lingua ſciolta a l'altrui prò non conoſce gli eſſetti d'vna verità efficace: voi lo confeſſate mentre il negarlo vi rieſce impoſſibile : hora dannate la Caſtalia fonte , e v'irritate con gli babbitori di Parnaſo quando v'ha colto l'adempimento delle proſetie : v'bò ſempre ditto , che la Poefia rieſce per diletto , ma non per vtile a i voſtri tempi : voi non hauete per compagno Scipione ſe ben Ennio ſete . L'Hoggi di vuole annullata la promeſſa di Largio Licinio fatta per comprar i commentarij di Plinio: il libro del Meſchino è più proprio del Poeta , che d'altri: oſteruate il Doni nelle ſue carte, e ſe li vedrete quegli huomini caduti in miſerie , ò dalla fame tolti , che portato ſopra il feretro per inſegna la Lira: il noſtro ſecolo tiene per Danae inchinata ò la Legge, ò la Medicina , perche Giove non ſi conuerſe in Oro per altre . Vi eſortai con preghiera

più volte a tormentar le carte di Galeno, e d' Hipocrate, seruendoni per diporto di Dante, o del Petrarca, e v'ingegnesta: mi dispiace che hora vedete quello, che preueder non hauete voluto: sono andate al vento le mie dimostranze per voi; mi duole però che il seme di quelle, se ben caduto nella incolta arena della vostra sordidezza, habbia germogliato pungenti tribuli a i vostri danni; tuttavia mi consolo, che il fondamento del vostro affanno è senza fondamento, quando hauete la ricognuta di hauer sodisfatto al publico, ne vi è preceduta alla esecution l'intimazione. La diffinition della Giustitia consiste nel dar a ciascuno il suo, & il Principe non acredita l'inganno in pregiudizio del suddito. Sarò di costui alla caduta del seguente Sole, e si parleremo: intanto rompete il vaso d' Hippocrenie, e mentre dissipate il di lei licore applicatui a più fortunate fatiche, se più contento viuer volete.

L'efficaccia di questa scritta portò dolce tregua nel campo confuso della mente d' Ennio, e lo sospinse a l'abborrimento della Poesia, portandolo al diletto della già studiata Medicina: giunto l'amico aspettato, e per giustitia rauescite le spogliate mura del giouine, e ritornato in casa il trasportato altroue, Ennio si diede intentamente alla pratica de i polsi, alla cognition delle orine, & alla osservanza de gli escrementi. Era il da lui seguito dottore assennato, & annofo prudente, onde con altri giouanetti al di lui fianco di continuo ascendeano le scale ordinate a mente a gli infermi, e curauano quelli; trà i quali, passate cinque Lune di visite, scriuendo Ennio i medicamenti applicati dal Precettore alla indisposition di Bianca di nome, e di volto, offeruò il medesimo giouane nel principio di questo ingresso fisso nella languente, certa comottion uenuea in se stesso: onde prouando alterati gli humori parti contitolo d'infermo, se giunse con quello di Medico. Il maggior male fra gli huomini, cui non valse il valore d' Hipocrate, riesce quello d' Amore: infelice chi si ritroua colto: perciò quante volte ritornaua con Ennio il dottor a Bianca, e tante il giouane sentendo l'augumento della sua infirmità si stimaua più degno di pietà, che l'egrotante donna di soccorso. Egli languiuu, ne publicaua la cagione, s'abbronzaua nello interno, & occultaua il foco, e tacendo ne l'amore si distruggena pensando: due mesi continui di visita mantenero lieto questo amante in voluntary tormenti, accimentando egli i guardi vezzososi con le di essa lei bellezze: & il terzo infaticabilmente seruendola sana alla finestra idolatrava quel bello, da cui dipendeva il suo sconsorto: non però mai sboccò la fiamma, che vacchiudena nel petto alla cagion del suo incendio, se non con le lingue de gli occhi, e col pallor del volto, inditiu bastevoli d'amore a supplicar soccorso. Bianca però fingeva quello, che intendena, e si mostraua lontana da quello, che chiaramente vedena vicino: mercantaua ella già il suo bello, onde sagacemente conuertiuu la di lei bouestà in dolci baci quando nel seno virile vedena il compagno distillarfi in Oro. Ennio presentaua sospiri, & ella se uideua, così piangendo in vano l'Amante seminaua lagrime al vento, per chi amaua solo il canto d' una voce argentina: egli non mai accortosi de gli occhi di lei proclini, e dell'anima di lei venale aspiraua con l'incessante seruitù alla gratia bramata: intanto ritornò il giouine

vine a l'Onda Castalia, e con la soavità di quella raddolciua l'amarezza di questo amore: caduano i versi d'ella di lui penna sì felicemente in carta, che formò un lungo Canzoniero nella breuità delli tre mesi, e consigliato dalla speranza, per volar fra le contentezze di Venere, impennò il suo trascritto rimario, e lo spinse con questa Lettera a Bianca.

Signora del mio Core.

Son Amante, per non dir Idolatra del vostro bello: appena fra i bianchi lini vi vidi in volto le viole, che le slimai fatture angeliche, & hora che vi ammiro alla finestra le rose nelle guancie le credo fiori colti nel Paradiso. Portate ragioneuolmente il nome di Bianca, perche sù i vostri animati alabastri, che non ad altri, che a gli huomini molleggiano, si consanno le incrostature de i morbidi rubbini. Vi conosco tutta arredata di gratie, onde vi acquistate fra gli huomini l'impareggiabile diuotione. Chi porta il nome di Bianca, & il sembiante di Cherubino non può se non arder d'amore per chi l'ama. Amore si ricompensa con amore, dunque non m'inganno: io mi dichiaro vostro deuo: io amante, onde m'appresento supplicheuole a voi perche amoreuole vi ritroui. Seruiranno per loquaci testimonij del mio attestato gli sparsi sospiri ne i miei versi, che vi consacro. Pregoui lenarmi dal tormentoso inferno, in cui per amarui mi trouo: s'auallò sino al presente il mio giudicio per cagion del silenzio, hora che vostro mi palese dourà chiarificato refocillar quest'anima: non dubito il suo sanore, ne temo l'amorosa ricompensa, mentre attendo nel suo seno girar il valente delle mie Rime in stretti abbracciamenti, e molli baci: aspetto dunque il sì della mia venuta a voi, per auelenare il nù d'esser sempre vostro.

Ennio.

Questi amorosi caratteri non hebbero ardori bastevoli per attaccar il foco a l'esca interessata di Bianca, se non in questo, che ella gli diede la seguente risposta.

Poeta mio.

Le donne, che sono fatte per gli huomini, sono anco obligati a conoscer la loro simpatia per non dar nella antipatia: onde è sciocca colei, che impanniata dal proprio affetto non rende la moneta a l'huomo in giusta pariglia, come ella la riceue: voi spendete meco ciancie, & io ciancie vi rendo: spero di hauermi sodisfatto co'l medesimo talento, che mi gratiaste, seguirà perciò, che riuendouoi per via sarò pronta al solito saluto: in tanto viuetemi amante.

Bianca.

Le tte le trasportate note, come haueffero in se stesse raccolta una magica virtù
parne

parue il giouine ad improvviso schernito, & in vn medesimo punto ardendo, e gelando conchuse in fine d'essere stato irritito dalle medesime Rime, l'efficaccia delle quali prometteuagli maggior violenza dell' Oro presso l'amata donna: insomma il metal biondo, o il bianco non ha chi gli faccia resistenza, onde vince ogni cosa, & aglomerà in breue ad ogni fine bramato la vita, l'onore, e la robba. Ennio studiò precipitosamente d'impregnar vna borsa, e ripiena di contato valente pro digo la mandò in dono a l'auaritia di colui, che posposto amore teneua per primo sangue il dinaro: a questa comparsa ridente Bianca rasserendò il riguardo, e diede segno, che alla superbia del dono humiliata la di lei fiera zea restaua preda voluntaria di Ennio in rete d'Oro: alche seguì nel medesimo giorno, che smontato il Sole dalle marenne, il giouine trionfante montò su'l carro della Padronanza presso la bella seruita: Gli stretti nodi di quelle candide braccia, i vezzi lusinghieri, & i baci lasciu della manerosa donna condussero in breue l'Amante dalle felicità di Amore alle miserie della Fortuna, onde è lieto, e doglioso viuere per godere felicemente nella difalta del dinaro; e quante volte la sagace intrecciava di fiori la di lei chioma per Ennio, d'Oro l'implicaua, e se stessa d'odori impingueua, tante, quasi leggiadra maga, inestaua il gaudio su la tristezza del drudo, così l'arriechina d'assenso nelle miserie del senso: girò per poco la sua tarda ruota il pigro Tempo, che Ennio veloce corse al dissipamento di tutto il mobile, e restaua con picciola ricchezza di pochi campi in villa. Amore, che non è mai scarso d'inuentioni per sostentar il suo fuoco nel petto de i mortali, somministrò al giouane il modo, per il quale potesse con boneficia prodigalità viuer in possesso di Bianca; e fu questo, che imborlandosi quei pochi stabili rurali, potrebbe in lane permutarli, & al giro di quelle mercantando sostentar gli interessi di se stesso, e d'Amore: giunse alla effectuatione, e con la perdita di quelli acquistò la raccolta di mille ducati, ristretti in tanti cechini: il giorno auuenire conchuse di trasportarsi per l'acquario camino alla vicina Città, oue per Lettere di lana a proposito s'era inteso con altri: l'anticipata sera del viaggio crapulando con Bianca palesò lo stabilito per mercantare, e sfodrò l'imborrato per auenticare i di lui sani pensieri, quali lodati con serie di parole dalla vezzosa furono di nuouo racchiusi in aperto fardello dal medesimo giouane leuati pochi cechini per la necessità del viaggio; la Notte s'incaminaua a più potere, & il sonno lusinghiero dibattendò l'ali intorno a questi Amanti li necessitò al riposo, onde caduti strettamente in braccio fra i bianchi lini furono ingannati quasi di tosto dal medesimo sonno, che fatto greue occupò i di loro sensi, e li trasse come di vita. Bianca se bene dormendo teneua chiusi gli occhi, attendeua però co i legghieri auhelti sagace il profondo letargo del drudo, del quale auuertita dal di lui ramoreggio si trasportò chetamente a l'aureo dinaro, e l'inuolò, quantunque l'osseruasse il curioso lume della liquefatta gliua. Misero chi auentura le sue venture in donna, e folle chi crede potersi creder fedeltà in quella, che non hebbe mai fede: hor guati ogn'altro dalla cecità d'Ennio la sua medesima fortuna. Era nella stagione che ancora non cedeva la Notte libero il confin al giorno, quando l'Alba salutata

da gli angelli nel suo ritorno fu pressaggiera al viaggio di Ennio, il quale risvegliato per combiatarfi da Bianca rimase priuo di libertà trà le dolei casenne di quella secreta apostata d'Amore alla fine s'imbarca, e varca il fiume, e ritragitato alla Città, merca, e sigilla il mercato, con fortuna di lana bella, e di prezzo equiuale, euolati però i cechini, e ricercati per il fu d'ello senza ritrouarli rimase il sospirato giouane disperatamente priuo della mercata lana, e dello agromerato di denaro. Quanto girasse la di lui mente ragirando i pensieri, e tra confusi sospiri addolorato, certo che sostenesse d'afflittuo, si può facilmente intendere, sembrauagli, che raffigurati gli fossero nella barca, hor suggerrua a se stesso il fiso gnatar di qualche estranio nella di lui persona, e fermatosi instabilmente intento in questo, e in quello oggetto ogni altro credea il ladro, che Bianca, impanniato da un potente affetto, ma tiranneggiato dal dolor nell'anima senza conforto, e agitato da i tumulti del core ritorna a calcar il fiume, e contro il corso valcandolo a poco a poco in Saragusa trasportato lagrima con gli amici il sofferto colpo delle sue ruine, e languido versando, alla amata donna innanzi piano d'unesicabil vena querela l'inuidia maleuolenza del suo Fato, e ella in mesto volto somministrava il placido respiro alla di lui implacabile vena. Poche Notti successero ad Ennio, fatto senza dinaro il tapinello, che diuenuta Bianca noiosa a se stessa, meno compariua vogliosa di gaudii, con altri; e quel raggio dell'ultima Stella, che per l'adietro languendo al primo albore, portaua a questi amanti l'hor dei lasciu contenti poscia foriero di rampogne scusciava il barbutamento di mordaci contrasti. S'ingannava chi tiene poter si ritrovar in donna con languida pietà dolce tenerezza, d'troppo credulo è colui, che vuole altro amor in donna radicar si, che quello del suo proprio interesse. Ennio priuo di beni di Fortuna, e sfortunato d'ogni altro respiro mendicatamente s'accasa a l'ombra cortese d'un amico, uscito quasi aggiacciato dalla amorosa habitation di colei, che prima per esso lui tanto ardeua. Appena si conobbe il misero su'l precipito delle sue miserie, che Bianca superbamente inuogliata di ricca veste per contrastar col gelo manda l'ancilla circonuersando per la Città esploratrice gelosa nel compiacimento della sua signora. Vide ella certo pan no di grana fina, ch'in vista pomposa posposamente incontraua il piacer di quella che gli diè la commissione, onde il di lei assenso trasportato, venne in breuità di mercantar la risposta in equilibrio della prosposta. La bella eborsò tanti cechini equivalenti al contratto, poscia gli adornamenti, che ricercaua di necessità la di lei veste, offeruando nel ortatile gabinetto d'altro mercante, satisfo cortemente gli estratti co'l prezzo di moneta d'oro, e a l'operario, che dai molti squarci trasse la veste unitamente accomodata all'uso della Signora, esborsò parimente un cechin biondeggiante. Costui, che amico, e consolatore d'Ennio portaua nel core l'afflittuo ancora dello addolorato giouane, e conscio virena d'ogni infortunio del Siraciano, in sospetto di Bianca alla prodigalità dell'eborsato metal biondo, verso gli occhi d'Ennio frettoloso gli espone l'agitation del suo core, e fondò il verisimile del creduto ladrocinio su l'oro della sua nimica dispensato; il giouine svergliandosi

gliandosi alla facile credenza per la graue perdita del denaro , e con ambascia parlando , per l'allegrezza al di dentro penetratagli, vuole aggiustare la verità del fatto alla pienezza dell'amichevole affetto , onde al mercante del panno trasformosi intesero , che cecchini furono i contanti di Bianca , e cecchini quelli, che imborso l'attor delle merci , da i quali nascendo l'euidenza del rubbamento , e l'indizio della rubbatrice , ricorsero , senza interuallo di tempo , al supremo Duce della Città per impetrar giusto suffraggio di Giustitia : alla cui ammissione poscia ridenti , furono incentiuati secreti alla retention di Bianca , onde passate l'assicurationi dello attestato , ella ne venne misera impallidita , etremante prigionera . O come affittinamente crucciandosi languina , e da gli humidi lumi sgorgando amare lagrime esaggeraua contra il Fato, & Amore . A gli espressi congiuiri assicurandosi innocente , alle imprecationi fulminate scoprendosi tradita, & alla sferrezza dell'apparso cordoglio conquistandosi il merito di ragioneuole pietade , ualse per intenerir la forda durezza de i ministri rattori, se bene assicurato il roffignuolo in gabbia partirono per non partire al di esso lui mesto canto. Il clauicolario, che solo frà le ferrate foglie spatiando amaramente gustaua i flebili passaggi della imprigionata , più volte , in breuità d'vn bora , accostandosi al foro cibario della carcere sfaccacemente la consolaua , & insieme intentamente l'osseruaua , onde gli occhi suoi allucinati dalla di lei impallidita bellezza seruiro per guide d'amore al cor me defimo. & egli auualorandosi nella credenza del dominio di quella procliuameate accreditossi presso di Bianca. Ella, che nacque donna, che vnol dir danno, accortamente spiando l'interno amollito di quel custode in breue ordimento di pensieri tessè vn profuso posito d'inganno al di lei prò fauorabile : onde ritornati i caualli del Sole alle solite stalle, & annegrendosi l'aria , fingendosi Bianca impaurita da l'esser trà quei ferri sola, accrebbe co' vezziosi sospiri i lusingheuoli lamenti ; dalle cui forze il misero violentato aprendo l'assicurata porta , dispensò tosto dolci conforti alla vicina inconsolabilmente addolorata , e sentendosi l'anima accesa d'amoroso ardore impettrò egli di seco in braccio collocarsi la medesima notte: imbandita poscia l'impregnata mensa , & arricchita di possenti licori , volò il custode , prima che al fine della cena al possesso della virtù diuina , e la donna spingendolo spesso a gli inuiti di Bacco totalmente lo colmò sino al gorgozulo di vino: si trasfero ignudi a gli amplexi , & indebolita poscia la loro virtù naturale , cederono al riposo: venne il pigro sonno , e difficilmente potendo conuincer Bianca , sparse il corpo fianco solo del custode co'l ramo già intinto nel licor di Lethe : la sagace veduto il compagno , come in poter di morte, leggermente si trasse di letto , & amantata delle spoglie virili permutò la di lei prigionia , con la di esso lui libertà, e chiuso lo assonnato in carcere si diede alla fuga . Così lasciando questi per sicurtà sicura ad Ennio scaltamente derise, e l'vno, & l'altro defende chi può la feminile sagacità, che altro premio sperar non dene, che dichiararsi , caduto nelle sue mani, il secondo esemplare d'vn Ennio tradito.

NOVELLA VIGESIMASECONDA.

Del Signor

CAVAL. GIO. BATTISTA BERTANNI.



Dorisi il miniator d'Vggubio, Città nella Marca di Ancon^a vita vife gloriosa, dalle cui ali fortunate trasse virtù la di lui Fama di fendèr gli incontri nemici del Tempo, e superando l'inuida morte al tempio della memoria indelebile trasportarlo. Questi peruenuto al verde Aprile delle sue stagioni appena spontogli il nero pelo su'l vermiglio del labro, che Amore quasi inseluatò frà sì belle fila saettaua ridente ogni spettatrice, e precipitaua tal volta per l'vrne de gli occhi idolatri al core innamorato globi di fiamme, onde era da più donne amanti come Idolo inchinato su l'altar della marauiglia. Portaua egli però un duro core nel tenero petto, e sembrando informato di giaccio frà gli ardori amorosi, ne scaldarlo poterono mai gli accesi sospiri di quelle anime, che con i loro solleuati spiriti lo incensauano incensantemente; s'èbraua nel regno del pargoletto Dio un nouello Adone, che co' l'leggiadro del suo bello amalaua inscio di sua virtù, e co'l vezoso del suo natio innocente-mente altri i magnaua. Tueto inclinato al suono, e dedicato al ballo trà queste com- partite componeua le sue delitie, dispensaua i suoi conforti. Io credo, che Amore appena conofca la beneuolenza, mentre questa per natura viue racchiusa ne i suoi degni confini, e egli scorre sfrenato senza modo a suo piacere; onde chiamato fanciullo tiranno, ouero cieco arciero non hà meta nel saettare, d legge nel suo gouerno. Punse il medesimo Amore co' suoi strali, perche non puote ferir Odo- risi; d riscaldò perche non seppe arder, il cor di questo giouine con le sue fiamme alla forza di tante lusingheuoli donne appassionate; onde egli alla loro presenza animaua il riso, e manierofo formando risposte si dichiaraua conofcitor d' Amore, mà tosto da quelle diuiso i loro affetti obliua: insoma se mostraua a suo tempo un cor di carne, in breue lo tramutaua sordamente in acciaio. Gli buomini, che instabili di natura prendono per affittiuo quel commodò, che hà contrato l'odore del consueto rimuouono spesso i tratti delle loro fortune per ingolfarli con affetto nelle nouità de gli effetti: perciò Ascanio frà i primi della Marcha il possente nelle ricchezze, quantunque portasse la graue carica de gli anni volse che trasportati fossero gli ottensili della sua casa nel palazzo altrui tolto a pigione per goder ancora in vecchiaia i passatempi di questa nouità. L'alta di esso lui, e maeftosa fabbrica tolta per habitatione insuperbina a fronte della bassa, e poco ossernata di O- dorisi. Già decaduto Ascanio lagrimosamente dalla estimatione della stola ma- tronale ad un sol colpo di Morte si sostentaua su l'auge ridente del conforto ad un Nou. Amorosc. Par. II.

saluo conduto della vita, che gli manteneua vnica figliuola. Portaua costei di Bella il nome, e nelle sembianze del volto a quelle dell'animo eguali non degradaua punto dal medesimo nome, acquistato alla sacra fonte: rideua mirando, suegliuua la gioia tacendo, & imperlaua il vizzo parlando; più bella di Bella forse non vide la Marca in continenti spoglie gradita, o la più modesta ne gli incentiui delle ricchezze ammirata. Al di lei core, nō giūsero gli strali scoccati dal vano Amore se bene radicato in petto libero, perche ella nella medesima libertà lo portaua ripieno d'amor celeste, & uscendogli qualche sospiro dal profondo dell'interno era gradito messo di deuoto ardore inuiato allo stesso Cielo. Fù tratta più volte alla finestra dalla virtù, del suono d'Odorisi, & altre tante violentata a conceder l'orecchio al di lui canto, la soauità del quale rendendola imparadisata, anco la necessitaua prendendo il saluto del giouane a suo tempo in faccia ricontracambiarlo. Il traueccchio alato, che co'l suo tardo moto suole operando lentamente ingrandire l'incominciate facende, accrebbe il picciolo affetto di questi due, che fatto amore, in breue gigantò smisuratamente, superbo nelle piazze dei loro cori, la cui famelica brama era solo di pascer loro viste senza intermissione. Questi son gli ordinari primj effetti del sagacissimo Arciero, da i quali germogliano a poco a poco i tribuli nell'anime che sono poscia trattate a i desideri di vn dishonesto compiacimento; il che, si verificò in Odorisi, quantunque al presente in Bella non hebbe effetto, mentre in questa il picciolo Dio qual semplice tiranno viueua, & in quello barbaramente lasciua. Così l'amata restaua impaciente nella di lui assenza, uogliosa sempre d'ingoiar l'amato con gli occhi, & egli di struggerla in baci. Ascanio il padre, che per suader non poteua Bella alle grandezze matrimoniali, consigliato dal procliuo affetto conuocò certi pochi fedeli del sangue ne gli ardori de' comuni baccanali, e suegliata vna secreta festa di recreation tra loro vi introdusse Fiorillo il figlio d'vn ricco Signore intentionati i consanguinei d'applicarlo con Bella alla indissolubile catena permesa dal Cielo. Sperauano, che trà i balli inuaghiata di questi la fanciulla, & abbaccinata da se stessa in festoso congresso precipitasse volontaria nel conubio quantunque aredata di assenso allacastità sicò tentaua del semplice occulto amore consacrato, e palese ad Odorisi. Il preuedito sposo affaticandosi trà i balli per captiuar l'animo di Bella non diede pausa con le permutate dei vezzosj corteggi alle sue fatiche per dar rispofo alle anelanti brame. de i festeggianti parenti, e fortunato corso a i suoi desideri. Sudd senza ritegno, e tra giochi, e trà canti solo attrasse fra molti giouani alle sue lodi gli astanti, & al suo degno affetto l'anime tutte. La fanciulla attesa non venne presa con queste arti, ma sospesa rimase nel fine della festa inchinando co'l guardo, e co'l riso a gli applausi publicati fauorabili nel giouane. Accombiatarono i conuitati nello silenzio de gli strumenti, & ritrouandosi la Notte a mezzo il corso rimase Fiorillo al riposo nel medesimo Palazzo trasferito per voler di Ascanio in vna degna stanza al di sotto. Condusse, quiuu egli secretamente seco vna donna; che co'l prodigo del la sua infamia lasciuaamente per qualche tempo lo stringeua in braccio, e per compiacerla

piacerla nella medesima festa introdotta frà l'altre mascherette conuersò non conosciuta. Si suolò questa il volto a porta chiusa, & osservando in un ripostiglio certi pochi vasetti d'acquenanse si compiacque di vezzeeggiando co'l vago soauemente aspergerlo, e bassamente scherzanti rimasero trà l'ombre inaueduti per hauer tolto la vita co' i scherzi alla lucerna. Viene Fiorillo chetamente alla vicinanza di un seruo per render lo spirito allo spirato lume, & in tanto brancolando frettolosa la donna prese altro creduto vaso d'acqua odorosa, è tutto versandolo s'impingua per oleare, & essendo non reperto incbiofro s'attuffa co'l volto, si tinge il petto, e con veloci passeggi di mano cangia in breue nello oscuro del sito il bianco, & il vermiglio in ebano tetro, e pauroso: così mentre questa permutaua il bello di Paradiso in orrida vista d'inferno, nel tetto di sopra Ascanio, & i consanguinei alstringevano Bella a gli affetti di Fiorillo, & questi ritornaua alla sua stanza con l'accesa facella incontrato dal nero dal volto della sua donna in sembianza ad improprio di spirito d'Averno, egli auallato per timore sciolsse fugacemente il grido, e conuolendo la famiglia accorsa dichiarossi all'hora co'l non creduto ingannuolo fatto presso Ascanio di poca degna speranza, onde poscia degradato d'estimazione, e scancellato da i libri della altrui credenza restò Bella sù la vesta della allegrezza libera conseruata all'amor di Odorisi, quale seguendo con forze inestimabili superbo ne i loro petti, era giunto a quel più d'ardore, che più aspettar non poteuano gli amanti. Cade ella inferma di febre in letto, vn giorno, che fu più tosto notte d'orror lagrimosi ad Odorisi, e vi si trattenne intiera vna Luna languida per il male, e mesta per la priuation dell'amato. Seruina il gradito suono di questi per mezzano interessato quasi incensante al loro conforto mentre il suonatore tormentando le filla aggiustate solleuaua i proprii affanni, e sospendea l'angoscie della intema ascoltatrice, già riposta in camera a quegli non longe. L'appetito di riuadersi generato ne i loro cori dalla medesima priuatione accumulaua nell'anime tanti gradi d'afflittiuo, che fatto insopportabile tra di loro, si bramauano tolei per amica, che trasportar sapera i corpi a suo piacere, ma secretamente, perche secretò comunicaua ne i loro voleri se stesso Amore. Ascanio l'amoso Padre, co'l soane della natio persuasione, e con la fondata violenza della elpressa cagione messe Bella pria che dalla sanità all'assenso del congiugato, e pria che dal letto al compiacimento del talamo nuptiale, onde nel fine del male ritrouò il principio del maritaggio, & uscita dalle strutture di due bianchi lini si diede nelle catene di duo braccia virili. Messaggiera di questo sposalitio viene sù la finestra ad Odorisi la sposa, e nella allegrezze di Mimeneo lagrimando Amore condusse questi Amanti al longo pianto d'inescicabil vena. L'afflutto querelaua il suo bene di poca fede, & ella si diffendeva con lo scudo della vbidienza, e depurando da queste colpe la sua integrità sofferiu languente i furori del suo adolorato. Quando giunge Amore co'l primofrale in semplice core, o spande le sue prime fiamme in petto innocente se l'anima lo conosce, & poi se ne dilettà, ogni altro affetto è nulla, & gli seruono più tosto gli amorosi tormenti per delitie, che per fauori le buone.

fortune seguite. Bella trà le refocillationi de i suoi sconsolata nello interno gustaua amaramente vn dolor pronubo in vece di beato Himeneo, e frà le ghirlande delle consanguinee giocondità sola intrecciava il mesto di vn languido rossore, che poi attribuito al proprio di fanciulla era accidente dell'anima senza sede. Entrò ella nel campo del letto con l'amico nemico, e trà i contrasti abbattuta, e ferita sino alla efusion del sangue puote contraber il titolo di consorte, ma non in quella parte participante della sorte perche era la salma con lo sposo, e l'anima con l'amante. Il determinato a lei dal Cielo fu Gerlando, giouane manierofo, e d'indole eguale alla sua tortorella. Più volte dal suono di Odorisi tratti questi sposi alla finestra Gerlando godeua alla sua vicino, e Bella amareggiava se stessa in saccia allo sfortunato gradito. Queste inquietezze loro senza riposo haueuano solo tregua nel tempo conceduto a i guardi, & era procacciato il respiro a i loro dolori con gl'inganni della cetra, e del canto. Pretendeva l'Amante in Bella gradi maggiori di padronanza, che il di lei proprio Signore, perche questi era fatto con esalei di duo vna sol carne, ma egli di duo con Bella vn sol core, & ella che si diede a Gerlando per satisfaction di Adriano restando per assenso in Odorisi affirmava la prentension del medesimo amante: quindi auuenne, che tentata di adulterio non ritrouò la negatiua, mà su gli estremi di vn vezzoso riso imperlò l'affirmatiua traslata dal core. Chi viue impaniato da vn possente amore non può conoscer l'abisso de i suoi mancamenti, perche è cieco, e se lo intendè al graue della ragione, amattuttavia il medesimo errore sollevato dalla speranza di ritonar tenera pietà, e dolce perdono. Haucano uniti i cori l'anime loro con l'estension dell'affettuoso assenso per douer congiunger i corpi nella effettuation de i lussi. Restaua ch'il Tempo annontiasse la libertà sicura, e che precursor de i loro desiderati abbracciamenti assicurasse gli amanti della franchezza nella fiera aspettata. Fra queste noiofe dimore interponendosi gli accidentali discorsi alla finestra per la vicinanza hor di Gerlando con Odorisi, hor di Bella, e Gerlando fu gratiato vn giorno Odorisi dallo sposo di seco trasferirsi alla mensa, che riccuuto egli il saure a somo grado venne per ritonar il suo core, e più che allegro per esser stato sino all'hora più che doglioso. Sederono a tauola, e Bella cibaua il corpo con le apposte viuande, ma più nutriuua il core di allegrezza perche Amare la corteggiava con maggior affetto, che non la seruiua Himeneo: componeua però ella il guardo, si acconciava alla modestia, e si manteneua alle leggi del rossore per non funestar la pace de quel pranso temendo il consorte, & Odorisi corrispondendo alla benigna propension di lei tenne sempre girati i lumi del corpo in Gerlando non potendo trauaiar quelli dell'anima longe da Bella. Fù sì generosa la munificenza del medesimo Gerlando in Odorisi che non puote questi nello eccesso di tanta benignità stimarsi se non più conuso che favorito. Partì egli in fine bonorato dallo sposo per sempre contento restare nel petto della sposa. Appena si tolse da gli occhi di Gerlando l'innitato, che tra i duo congiugati accreditandosi le qualità di Odorisi nella espressione de i loro episodij: l'vno giuraua che lascierebbe prostergerati i medesimi comandi a compiacenza

tenza di quello nascendo il caso, e l'altra s'ol' tacere ingrandiva il suo amore inchinato al medesimo. L'affetto del marito auolò l'amore della moglie in Odorisi, & seruì insieme alla stessa per incentiuo di bramar quello più presto tra le di lei candide braccia come bigio fortunato del suo core: onde poscia potendo rimerir co'l guardo l'amante, & incantar lo al solito non longe con la virtù delle parole, si mostraua più auuida del mele de' suoi baci, che egli ansio di suggerir le di lei rose; & in modo, che honesto veniente egli sembraua in di lei parallelo, trattandosi uniti di fabricar il dolce sciamè con l'industrie delle loro fatiche. Il Tempo cadè opportuno arriso dalla propitia fortuna quando alle opere rurali si trasfèrì Gerlando per decretar le sue volontà trà la ruuida gente. S'estinse nel Mare la gran face del giorno, s'annegò l'aria, comparsero le Stelle, & Odorisi al carozzar di quelle trasportatosi secretamente nella Camera di Bella, fermossi animoso, imparadiso nel seno dell'Idolo suo. Suonauano i baci tra i scherzi dei vezzi in tanta copia, che prendendo l'ano via da l'altro giunsero al numero di mille, che il mille vaghi a mille. Spirauano i guardi loro sensi d'amore; gioiua l'allegrezza sù l'estremo della loro apparenza, e comparsi ne i loro sembianti i cori mostrauano l'anime baccanti ne i racchiusi conforti si diedero con le mani allo spogliamento del corpo accioche nudo, e senza pretensione di auantaggio fusse il loro preteso, e cangiate le ristrette vestimenta in due spiegati lini potessero assicurar gli affetti loro con l'euidenza delle efecutioni. In questo ricercò la cagion vezzosamente Odorisi alla disposta amica, perche sì impatientemente al varco d'amore ella l'attendeva, è solo dal giorno in poi, ch'egli rimase gratiato al pranso del suo marito, al che ridente ella rispose, che le lodi spiegate a suo prò da Gerlando gli furono al core incentiui così possenti a bramar Odorosi in braccio, che sostener non poteua la di loro premura; e giurò che il di lui sposo fatto amante inferuorato delle di lui manicrosi costumi si dichiarò co'l cor sù la lingua vero, & incontaminabile amico di Odorisi, sì che giunse la chiusa di questa attestatione in ponto che tratte le loro spoglie restarono auolti in candidi, e sottilissimi bissi. Il giouane interruppe con le di lui parole l'articolato voci di Bella, e ritornando i spogliati pani al disarmato fianco disse. Gerlando m'è fatto sicuro amico, e giurossi fedele ad Odorisi? ah, dunque non sia vero per Dio, che usurpandou la di lui più gradita, e sposata fattura condanni mè stesso d'infedeltà presso l'amico, e segnato d'ingratitude vada un altro io di obbrobrio aggrauato. Bella v'amai v'amarò quanto me stesso, ma cangiato il lasciuio in degno amore farò quel vno che farà il trino sotto questo Dio pargolito mentre sarete di Gerlando e mia, & io di voi al voler vostro sempre conforme, & partito di tosto visse amante di Bella il resto di sua vita senza timore, e degno amico dello amico Gerlando senza rossore.

NOVELLA VIGESIMATERZA.

Del Signor

FERRANTE PALMERINI.



Onobbi non è gran tempo in Napoli Ginebrardo Cavaliere di sublime nascita, e di non inferiore virtù. Habituaua egli colla, come in sua patria; e ne' primi anni egli s'ammogliò con Cilandra bellissima Dama, che con doti d'eguale merito non rendeu monstroso il congiungimento. S'interpose Andifloro innamorato di questa, e però insinuatosi nell'amicizia del marito. Era costui Romano, e più con pompa di parole d'apparenze, ch' in realtà d'affetti personaggio di stima. Portaua la sua virtù con decoro, si che in Città forastiera facilmente si rendette all'altrui credenza, quale forse non era. Con maniere ardite si fece intrinseco di Ginebrardo, in guisa che era riceuuto nelle più domestiche conuersationi con familiari trattamenti. Con tale opportunità egli amoreggiuaua la moglie, inserendo trà priuati discorsi vezzi amorosi, & altre forme, che ben dimostrar poteuano li sensi dell'animo. Questi però non furono auuertiti, & curati dalla Dama, la quale vantando pudici costumi, stimaua sacrileghi anche i pensieri contro l'honestà. Non era lecito nè meno ad Andifloro il promouersi con aperti tentatiui, poiche ciò non gli riuscua comodo, nè s'afficciuaua di douer esser aggradito, mentre poteua credere di non esser inteso.

Dal Rè Cattolico con ordini immediati del Vicerè di Napoli fu destinato Ginebrardo ad inuiarsi in Germania a fine di negoziare alcune leuate di soldatesca per gli bisogni della Corona. Accettò la carica, & in conformità de' comandi supremi s'allestì alla partenza, la quale fu per le poste; onde condusse non altri, che vn seruo, e l'amico Romano per non separarsi da lui in questa lontananza, e per far riuscire meno molesta la longhezza del viaggio. L'incominciamento di questo fu principio di gravissimi affanni per Cilandra priuata del suo consorte, con obbligo di vederlo esposto a pericoli d'un disastroso camino. Doleuasi anche Andifloro nel restare senza l'amata, e quindi escluso da quelle contentezze, ch'ei gustaua nell'hauerla di continuo presente. Il corraggio dell'altro Cavaliere non gli permetteua il manifestare sensi poco generosi in atto di seruire al suo Rè.

Compiè felicemente il viaggio, & in Germania ancora l'ufficio raccomandato a suoi trattati. Quando però attendeu d'essere licenziato per lo ritorno alla patria, hebbe nuoui ordini di condursi in Fiandra honorato di grado riguarduole nella condotta dell'esercito Regio. Non puote, e non douea ricusarlo, poiche non vengono accettate le scuse di modestia, mentre s'accimenta il valore in impieghi guerrieri.

rieri. S' inuid dunque alla esecuzione hauendo compagno l'amico fatto molto più confidente, e già diuenuto segretario de' suoi più intimi pensieri, anzi Padrone della sua medesima volontà. Altri affetti che d'una sincera corrispondenza suggeriragli all'incontro l'animo appassionato per essere senza commodità di vagheggiare, come soleua la sua Dama, Amore aggirauagli per la mente vane chimere, in guisa, che lasciando trionfanti li suoi capricci determinò di procurare senza riguardo le soddisfazioni dell'appetito.

Riceuute vn giorno lettere d'Italia, sinse d'essere sorapreso da grane consideratione, onde Ginebrardo geloso di lui, l'interrogò della cagione. Rispose quegli, che s'aggrauaua dalla necessità di lasciarlo richiamato a Napoli da rileuanti interessi, che portauano grande variatione nelle sue fortune. Chiamaua Dio in testimonio del cordoglio con cui diuide uasi, da lui pregandolo ad escusare questa risoluzione fatta necessaria dalla qualità del negotio, che l'agitaua. Il Canaliere discreto protestò di anteporre l'utile dell'amico al priuato godimento, e che perd molto volontieri compiacceasi di perdere per se, mentre gli ne succedessero altri vantaggiosi progressi. Affidò alla sua amicitia la moglie, e la casa rimettendo con particolare scrittura il tutto a sua disposizione, giudicando che in più degne, e sicure maniconauerarsi non potessero le cose sue. Diedegli lettere per la consorte, fermando anche ordine d'indirizzarle continuamente a lui per ricapito ogni qual volta per l'auuenire gli hauerebbe scritto. In somma depositò nella sua cura quanto egli haueua, poichè apprezzaualo quasi vn'altro se stesso, pretendendo egualmente fermi in lui i legami d'una fedele amicitia.

Con questi dispacci partì di Brusselles il Romano su'l principiare di Primavera, ch'era l'incominciamento della campagna, sì che era certo qualmente, almeno per tutta la prossima Estate Ginebrardo non hauerebbe hauuto comodo d'allontanarsi dalla guerra. Con questa sicurezza ordina disegni grandissimi per riempirsi de' gusti, già gran tempo desiderati. Tutto il suo cuore era di Cilandra, nè viueua d'altro, che della speranza di goderla senza impedimento. Opponeuasegli nella imaginatione la singolare pudicitia di lei, e il discapito della propria reputazione con altri grauissimi rischi, quando peruenì s'ero a notizia del marito li pregiudizij machinati contro il suo honore. Formò dunque vn laberinto d'ingannevole tradimento, per non vederli rauuilupato nella confusione di simili dubbj, che contradiuceuano alle sue cupiditati. All'arriuò suo in Napoli, il quale riuscì inaspettato pubblicò la morte di Ginebrardo, portandone con funesto discorso li auuisti anche alla moglie. Non potena non darsi fede ad vn'amico suo, che sempre l'haueua accompagnato, e di fresco veniuà da quei paesi, ne quali riferiuasi, occorso l'accidente funebre. Anzi non fuui chi dubitasse l'opposto, non essendoui forma di contradire alla informazione di tal persona.

Fu dunque lagrimato, come esinto, principalmente da Cilandra la quale puote crederli volenterosa di seguire il consorte. Tanto erano acerbi i dolori, co' quali acclamaua l'eccesso di questa perdita. Ne cedena punto in rasrenare la sua passione.

ne, se non quanto erale necessario per prouedere al gouerno di due figliuoli, ne quali conueniua mantenere incorrotta l' imagine del Padre . Nelli affari domestici ingeriuasi solamente Andifloro, che in confermatione della sua autorità hauena prodotto lo scritto di Ginebrardo, il quale se bene era quasi Carta di procrua, seruiua all' hora come testamento . Conteneua espressioni di molta confidenza nell' amico, e termini vniuersali, che con la loro formalità pareuano aggiustati all' attestare l' ultima sua volontà. Era fatta fuori del pericolo di vicina morte; ma per quanto diceua il Romano poco prima, ch' egli vscisse per quella occasione, nella quale era stato ucciso. Ciò stante, non erani chi gli contendesse la tutela della moglie, e de' pargoletti nè il sostentamento della casa. Giudicauasi anzi ch' alcun altro più ragioneuolmente impiegarsi non potesse mentre doueua sfilarsi pratico nelli affari di quella, & affectionato nel portarne gl' interessi per l' amicitia, che già era col morto.

Addomesticatosi con sì buona opportunità, godeua liberamente la vista, & i discorsi dell' amata consolandola con que' motiui ordinari ch' insegnano di non rammaricarsi per auuenimento ineuitabile nella nostra mortalità. Era sì ben sodisfatta Cilandra di buoni termini d' Andifloro, e della sua diligente assiduità in apparenza disinteressata, che negar non puote una tal quale corrispondenza d' affetto, laquale figurauasi quasi riscontro di donata obligatione. Consumaua di tempo gli affanni concepiti per la morte del suo caro, poiche gli spiriti giouenili non erano otiosi nella vedouanza cagionando se non altro prurito di desideri amorosi. Era esta singolarmente buona per le fiamme di Cupido, la onde, non fu gran caso in lei il riaccendersi nella vicinanza del fuoco, che tal' era il tutore gionine assai vago, mà nel trattare particolarmente gratioso, con tratti amabili accoppiaua maniere grandi simulando conditione maggiore del vero, la onde cadde quella in pensiero d' amarlo, stimando, che non degrassero punto i suoi affetti.

Scorsi honestamente nello stato vedouile sei mesi, consentì finalmente alla opportunità dell' amante, che con molti colpi, mà però senza violenza volle necessitarla a questa caduta. Negò nondimeno di precipitare l' honore, non assoggettita a suoi voleri, che con pretesto di matrimonio conchiuso col dorno dell' anello, e cō secreta scrittura. Differiuasi le publiche cerimonie, fin che fosse almeno compiuto un' anno dopo la morte di Ginebrardo, a fine di scansare le dettrationi ordinarie contro le vedoue troppo impetuose nel rimaritarsi. Sotto pretesto di maritaggio giunse Andifloro al gustare le dolcezze stagionate da un lungo amore.

Riceueua sovente lettere dell' amico, occultando le dirette alla moglie, e per dare apparente pretesto al non rimandare risposte di lei scriueua qualmente era oppressa dal dolore, ò inferma, sì che non era in istato di dare con la penna forma di caratteri. Salutaualo ben sì per sua parte, e lo ragguagliaua della buona salute de' figliuoli, e del prospero incaminamento de' suoi interessi. Affliggenasi il buon Cavaliere nell' intendere lo stato poco buono della consorte, e rescriueua con grande ansietà di vedere almeno un suo caratere per confortarsi in quella imagi-

ne, che l'haurebbe rappresentata vana, e ricordenole di lui. Importunato da tale inchiesta l'amante confondeuasi, come obligato al procurargli questa sì giusta sodisfazione, che non poteua negarsi quando anche fosse stata agonizante; dall'altro canto non poteua porporfi come troppo contraria alla fama già disseminata. Non sapendo dunque di qual mezzo terminare auersi, rispose che Cilandra già vn mese era morta d'improviso; e che ne haueua celato l'auviso per non ramaricarlo di souerchio, e disporlo con le nuoue dell'infermità pericolosa al sentir meno l'auuenimento mortale: ch'ad ogni modo la sua lontananza, e la necessità di non lasciare la sua carica, impedinagli l'esser a tempo d'assistere all'ultimo suo passaggio, & indirizzare conuenueuolmente li negozi ch'innouauansi per tale accidente. L'assicuraua d'hauere supplito in tutto al mancamento della sua persona, come sempre, e nella cura de' figliuoli, e negli altri affari era per maneggiarsi con isuisceatezza d'affetto meglio di lui.

In tal guisa ordì Andisfloro la sua scuola senza contrasto, poiche la creduta morte di Ginebrardo lo priuaua delle lettere, delli amici, e d'altri auuisti ne' quali casualmente haurebbe forse auuertiti li di lui inganni. Corrispondeua con l'amico quanto comportauano li familiari interessi, nè chi in meggia le armi hà commo diti d'adoperare la penna per scriuere lettere non douendo consumar il tempo in cerimonie chi pur troppo hà necessità d'occuparlo più grauemente. Credette dunque, e lagrimò come vera la perdita della moglie tanto maggiormente collocandosi nelle braccia d'Andisfloro per lo gouerno de' figliuoli. Egli all'incontro abbondaua tanto più liberamente nelle braccia di Cilandra, e mentre non era sospetta seco la sua conuersatione reueansi felici senza inquietudine i loro amori. Con la sicurezza di continuata prosperità in tutte le sue cose, rimuoueuua Ginebrardo da pensieri, che talvolta accennaua nelle sue lettere, di ritornare a Napoli. Affidauasi questi a tale certezza, e per non darsi a vedere diffidente dell'amico, nou fece questo viaggio l'Inverno, nel quale cedono i rigori di Marte a rigori del freddo. In questo tempo hauebbe presa licenza per venire a Napoli, e prouedere alle cose sue, se credendo di non poter aggiungere alcun effetto alla sollecitudine d'Andisfloro non hauesse stimato superfluo l'interrompere il corso delle sue fortune. Lo fermò ancora la seruitù d'una Dama, intrapresa secondo la libertà, e costume di quella Prouincia. Benchè li riuscisse molto sensibile la perdita di Cilandra, non però rimase incapace d'altri amori, e presto cedendo la memoria d'un cadauero in personaggio guerriero, auuezzo al vederne ad ogn'hora quantità numerosa, succedette l'applicazione delli affetti a vna bellezza.

Fuono in questo mentre celebrate solennemente le nozze già molto prima consumate nel godimento d'amorosi piaceri. Consentì Andisfloro alla publicatione di questo Matrimonio, se bene accennaua molto pericolo ne' suoi inganni, perche su sollecitato dalla Dama, che pretendeuat orre di mezzo qualunque ombra di disbonore. Per gli auuisti dell'amico assicurauasi dall'altro canto, che non sì tosto sarebbero interrotte le sue contentezze, e che occorrendo il di lui ritorno, in sua mano ne

sarebbero precorsi gli anni. Già era stato ragguagliato da Ginebrardo de' suoi nuovi amori, sì che lo stimava longamente occupato. Appruouaua le sue risoluzioni di seruire a Dama, che singolarmente nobile, ricca, e bella conteneua la triade perfettissima di conditioni le più desiderabili in una donna. Quando vide l'effigie da quello inniatagli lodò tanto maggiormente la sua elezione, sin all'adberrire co' propri effetti a quella gratiosa beltà. Se ne innamorò, vagheggiandola in pittura, e sin da quel punto s'innuogliò di goderne l'originale, e con la seconda offesa comporre il rimedio della prima. Nutrì somiglianti pensieri con perfide macinationi, sin al tempo di proportionata esecuzione in adempimento delle sue maluagie cupidità.

Scoppiò la mina de' gli empi disegni, quando da lettere di Ginebrardo fu auuistato, che conchiusi con detta Dama gli sponsali haueua determinato di seco guidarla a Napoli, per ratificarne l'ultimo termine con la doueta solennità. Entrò la mente in confusione per hauere in pronto modi aggiustati al discioglimento delle sue frodi. Non mancano ad un perverso volere inuentioni proprie per lo compimento delle sceleraggini. Ritruouò subito machine chimeriche a proposito per effettuare li suoi disegni. In conformità di ciò fingendo appresso la nuova moglie importanti affari partiti di Napoli, per incontrare su' confini dell'Italia il Canale amico, quale già sapeua essersi incaminato verso la patria. Non sapèua egli medesimo come uscire di questi intrichi, mentre s'apriua la porta alla notizia de' suoi tradimenti. Era condotto dalla mala coscienza, e stimolato da suoi rimorsi in questo viaggio. Era suo pensiero d'operare secondo quei pensieri che nell'ultima necessità di risolvere gli hauebbe suggeriti la disperatione. S'abbastè dunque in Ginebrardo accompagnato con la sposa, e alcuni pochi seruitori, poco dopo l'hauere trascorsi li ultimi limiti, che ci trasportano a paesi oltramontani. Compì con l'amico in tutte le più affettate maniere, che simular poteano una sincera amicitia predicata tale dall'altro, il quale esaltaua la sua fede, e con encomi straordinari nominaua lo il più leale, e disinteressato amico ch'in alcun tempo mai somministrasse il commercio della humanità. Pretendèua di remunerare l'operato da lui a suo prò con queste lodi, con le quali fece credere ad Ermigilda (che tale era il nome della Dama) d'hauer vn'anima sola con Andisfioro, e vn indiuiso volere. La corrispondenza di questo nelle parole non declinaua punto dalli eccessi douuti in riscontro di tanto amore, mà nell'interno era sì diuersa dall'obbligo, che macchinauansi solamente vituperi nella sua consideratione. S'innuaghi maggiormente d'Ermigilda, e stabilì nel suo cuore di non lasciarla come inseparabilmente haueua ritenute le sembianze di lei colorate in quella imagine, ch'ei godea del di lei bello, prima d'ammirarlo come all'ora a viuo, e animato. Risolse di rapirla, e seco girsene in Fiandra, con ciò lasciando campo a Ginebrardo di riunirsi con l'antica moglie senza quei disordini, che hauerebbe cagionati la presenza di nuova sposa.

Ordinando l'evento in conformità della determinatione s'abboccò con Ginebrardo.

do, mostrando necessità d'auvantaggiarsi due giornate per certo suo negotio; pregandolo perciò di trattenerfi in quel luogo fin' al suo ritorno, ch' unitamente poscia haurebbero continuato il loro samino. Promise il Cavaliere d'aspettarlo, sì che s'auanzò alcune miglia Andifloro con due soli serui. Vno di questi rimandò il giorno seguente con bugiardo auviso a Ginebrardo, ch' egli in vn tale Villaggio distante vna giornata era fermato da paesani con malissimi trattamenti, e con pericolo, che ne succedessero altri peggiori, poiche era imperuerita quella canaglia per vn non sò qual disgusto ricevuto. Supplicaualo di venire in soccorso del Padrone, venuto perciò frettolosamente a fine di riceverlo opportuno. Credette il buon Cavaliere, e come suiscerato amico, senza porre indugio s'inuiò egli stesso con la sua gente per l'aiuto ricercato.

Andifloro ch' era vicino al luogo d'onde già era partito a suo beneficio Ginebrardo, certificato su subito della sua partenza. Trattennesi ancora alcune poche hore, portandosi poscia di tutta carriera, doue con vna sola serua era rimasta Ermigilda. Hauena vestito vn' habito somigliante a quello dell'amico. Erano per altro nella statura, e nelle fattezze quasi che vniformi. Alla diuersità riguarduole del pelo nell' vno rosso, e nell' altro negro, rimediò l'empio ingannatore col tingersi la chioma, e la barba, essendo mai sempre ben promisto di tutti gli artifizij, ch' ammantar poteano le sue frodi. In tal modo s'accredì per Ginebrardo appresso due semine che haueano con naturale la simplicità, come imbevuta dalla scibiettezza propria del clima, & in paese, doue l' vno, e l' altro era forastiere, giunto di fresco; che però poteua vendere a prezzo di verità quelle mentite apparenze. Disse d'essere frettolosamente ritornato solo per porre la Dama in sicuro, come che irritati quelli, contro de' quali s'era mosso a difesa dell'amico veniuano a briglia sciolta a suoi danni per satiarfi nelle vendette. Aggiungeua d'hauere lasciati li suoi serui per tenere occupato il loro indiscreto furor; sin che seco si fosse ritirato in posto di saluetza, publicandosi ansioso per la di lei salute più che per la propria. Affrettando dunque il partire la condusse in vn Castello posto distante, il cui sito era entro vna gran selua fuori di strada. Publicandosi indirizzato altrove, diede con tal finzione l'ultima mano alla sua sceleratezza senza dubbio di perderne il frutto. Furono in suo soccorso le tenebre della notte, sì nel dar forza alle menzogne del volgo, sì anche nell' occultare la strada della sua fuga.

In questo mentre per abolire nell'amico ogni sospetto, ch' incolpasse lui come reo del furto, ò autore del tradimento haueua dato ordine all' altro seruo d'incontrar Ginebrardo alla metà del camino, e dargli nuoua della morte del Padrone, ucciso da que' villani, accioche proseguendo più oltre non s'auuedesse della bugia. Auanzauasi però risoluto di vendicarne la strage, ò di sacrificare anche la propria vita sì l'altare dell'amicizia rominuata, se ben quegli era estinto. Lo dissuase il seruitore, poiche la mosca non poteua essere, che per l'esternio di tutti loro, che haueessero fatto alcun tentatiuo contro quelli arrabbiati. Diceua d'essere scampato difficilmente dalle lor mani, accorgendosi qualmente non poteua riuscire di

sollieno alcuno al suo Signore. Lasciò dunque il Cavaliere l'impresa di perseguire li perfidi homicidi, e con le lagrime honorò il merito dell'amico, già che so-
disfargli non poteua con le vendette. Ritornò doue haueua lasciata la sua Dama,
dolorosamente schernito in vederne la perdita, senza che penetrar potesse la for-
ma di così inganneuole ordimento. Stupiuasi il Padrone dell'albergo, mentre la
ricercaua, dicendo ch'egli stesso l'haueua d'inditratta la sera antecedente, per
sottraberla a manifestò pericolo. Affermaua con replicati giuramenti ch' in huo-
mo totalmente simile, ch' anzi dirsi poteua lui medesimo seco l'haueua portata, ac-
cennando anche verso qual parte haueua detto Andifloro di voler incaminarsi.
Le sue parole erano autenticate da molti delli habitanti ch' haueano osservato il tut-
to. Quindi conobbe Ginebrardo, qualmente consumauasi il tempo in vjar in la-
diligenza per l'inquisitione d'Ermigilda, mentre impiegarsi doueua in andarne in
traccia, doue per appunto s'era incaminata dal perfido usurpatore de' suoi con-
tenti. Mai non dubitò a pregiudicio della fedeltà dell'amico creduto morto, e de-
siderato viuio per aiuto in così rileuante occasione. Li due serui auuezzì all'adu-
lare il genio peruerso d'Andifloro, come obligati alla sua liberalità, & a molto
prodighe promesse non discordarono punto, di modo che potesse congietturarsi la
verità. Poteano però insospettire il Cavaliere tradito, mentre ricusarono le sue
offerte per lo ritorno a Napoli, con pretesto di voler tentare fuori d'Italia miglio-
re fortuna. Mà era sì buono, che non bastaua al pensar male di chi fu da lui sti-
mato mai sempre il tipo della fedeltà. Lasciati dunque seguirono il suo Signore,
ritruouandolo secondo l'appuntamento loro nel Castello accennato.

Era sì questi trattenuto con la Dama, affaccendato singolarmente in acquetare
il suo sdegno, quando sopraggiunta miglior luce haueua conosciuto l'inganno. Lo
scoprì vna domestica conuersatione, da cui si rendettero vane pompe apparenti
d'ammantata frode. Quanto più semplicemente dato hauea luogo al tradimento,
tanto più rendeuasi implacabile contro il traditore. Esclamaua contro di lui, ser-
uendosi di tutti que' titoli opprobriosi, che suggerirsi sogliono dalla mente a femi-
na giustamente irritata. Tolerò Andifloro con pazienza qualunque mal tratta-
mento della lingua d'Ermigilda, soauemente risentendosi all'hor che puote cre-
dere fossero ascoltate da lei le sue discolpe. Così parlò.

Non mi stupisco, o bella, di sentenza così ingiusta, quale fulminano contro di
me i vostri rigori, mentre sinistramente vengono interpretate le mie attioni. Quin-
di son fatto, quasi reo, mentre doureste trattarmi come difensore della vostra bo-
nestà. Seco vi conduceua in grado di concubina, non di Sposa Ginebrardo, che vi
rapì con mentito pretesto dal seno della vostra patria. Nè di ciò douete dubitare,
poiche egli è maritato, & in legittimo consortio non s'admette multiplicità di mo-
gli. Haurete di questa verità ogni più appuntato testimonio, che da voi potrà de-
siderarsi, accioche siate certa ch'egli è il traditore, io all'incontro quel solo, a cui
deuesi il vanto d'hauer disciolti i suoi tradimenti, fuor de' lacci delle sue frodi esra-
bendo Dama di singolare merito, qual voi scte. Pretendo d'hauer compito l'obli-
go di

go di Cavaliere in difendermi dalle insidie , che dauano l'ultimo tracollo alla vostra riputazione, & arrischiavano forse anche la vita . Hà il douuto premio solamente in se stessa vna sì degna attione; che però io non curo i vostri biasmi , come nè meno son ambizioso di lode . M'assicuro che riflettendo sopra la mia buona volontà, sincerarete i vostri sospetti, & abolirete le calunnie , con le quali pregiudicate troppo apertamente alla mia buona intentione . Hò per fine il seruirvi , & il ricondurmi alla patria, o doue maggiormente aggradirete i miei osequi , interessati per la vostra gratia, e per la corrispondenza d'vn cortese affetto .

Spiegò questi sensi in linguaggio Francese ad Ermigilda benissimo noto , nel quale ancora hauuea buona pratica Andifloro sì per diletatione particolare , sì per la consuetudine fatta nello scorrere in sua giouentù la Francia . Approuò quella le discolpe, e n'attendeua certezza maggiore per conuertire l'odio suo contro Ginebrardo . Replicò l'altro, che di propria elettione essa determinasse quale assicuranza più le aggradina per conoscere la sua sincerità . Volle rimettersi a publiche scritture formate in Napoli, & autenticate ne' modi migliori per convincere il pensiero , che negaua di concepire tali eccessi di perfidia in Cavaliere , il quale spiraua solamente nobiltà con gratiose maniere . Si compiacque l'amante , e sopra ciò spedito vn seruo fedele ordinò, ch' inuiati fossero li dispacci in Fiandra , doue designaua di ricondurli la Dama raccomandata alla protezione del giouine, & affidata alle proteste , con le quali raffermaua le promesse fatte d'vna honesta seruitù .

In questo mentre Ginebrardo affaccendatosi in danno per hauere notizia della sposa , & ingannato conforme l'ordinario delli buomini in gravi affari , per non vedere ciò che s'ha tal'hora su li occhi, la ricercò in ogni parte fuori che nel Castello, doue riuouerata l'hauuea il finto amico , dandosi a credere che molto più lungi l'hauesse condotta chi l'hauua rapita . Osseruando dunque come in fruttuose fatiche , e mal consumato il tempo , determinò di non trauiare maggiormente il suo cammino, tocandone per vltima meta la Cit' di Napoli .

Fingasi chi può con quale marauiglia fosse solennizzato il suo arrivo da tutti, che lo riputauano già incenerito , e quasi che annihilato . Credcuano altri di veder vn'ombra, ouero il di lui fantasma . Altri stimauano che fosse alcun' altro il quale lor rassomigliasse , e sapeano solamente formar concetti d'estrordinario supporre . Istupidina anche Ginebrardo a vista di questi sentimenti ne' suoi più intrinseci , ch' istorditi scorgeua dalla sua presenza , quasi che fosse diuenuto vna horrida larua . Ciò procedea dal non sapere quei riporti hauuea fondati di lui vna falsa fama su le menzogne d'Andifloro . Fù informato del tutto , e già prima figurauasi il vero, mentre intese esser viua la moglie . All'hor sì ch' ei diuenò capace dell'ordimento della fauola, conoscendo con qual fine erasi corrotta la fedeltà d'vna sincera amicitia . Discreditato da questa cognitione il Romano fù subitamente fatto reo del successo d'Ermigilda , sì che duplicandosi le occasioni dell'odio , egli s'irritaua maggiormente contro la propria sua simplicità, che hauuea obligata l'anima

nima ad huomo così empio, e perverso.

Possano meglio immaginarsi, che descriuersi li sentimenti di Gilandra, ch' a primi susurri, ne quali inte se non sò che di suo marito, pensò che si parlasse del nuouo Cavaliere, con cui erasi rimaritata, e n' attendeua per appunto il presto ritorno. Ammiserata più di stimate di ciò che era, s' inhorridì credendo di dover ricongiungersi con vn cadauere. S' atterri ben anche quando fu assicurata, ch' egli era effettivamente viuuo, nè in lui haueua goduti li suoi trionfi la morte, se non figurata dalle bugiarde cbimere del traditore. Parue esangue, all' hor che lo vide, poi, che tutti gli spiriti erano concorsi in rinforzo del cuore, che, come mortale era impotente al sostenere vna tanta allegrezza. Ramaricauasi per la memoria de' passati accidenti, da quali però non stimaua di contraber colpa, mentre non haueua violata la pudicitia, benchè fosse trascorsa facilmente a nuouo consortio. Cobonestaua nondimeno li nuoui sponsali col pretesto di miglior gouerno de' figliuoli, e della casa, in cui mancando vn huomo si prououano disordini frequenti, doue è mancamento d' vn capo. L'iscusò il consorte per non condannare se stesso, ch' era nel delitto medesimo, e quindi non furono meno affettuosi li primi abbracciamenti, di quello comportasse la nouità d' inaspettato accidente.

Non però haueua animo per amorose espressioni, mentre tutto ardente auuauuaua di fiero sdegno contro il disleale amico inuentore d' vna tale catastrofe. Già determinaua d' insinuarsi nelle più spietate persecutioni, sin al bagnarsi col suo sangue, & ad estinguere con questo il suo sdegno. Lagnauasi della difficoltà d' hauere notizia di lui, onde incaminar potesse la crudeltà a vendicarsi ouunque egli fosse, non giudicando esserui alcun ricouero per huomo così scelerato. Lo sauari la fortuna, che lo portò a vedere casualmente il seruitore mandato da Andifloro per le accennate informazioni a richiesta d' Ermigilda. Lo riconobbe, come vno di quelli, che haueano cooperato alla perfidia di quello nel rapimento di questa Dama. Fù fermato di suo ordine, e da tormenti, e da minacce di più crudeli supplicij fù astretto alla distinta confessione di quel fatto, & al porre in chiaro doue que gli all' hora dimorasse. Disse quanto sapeua, e secondo l' indrizzo hauuto per le lettere, quali affermò d' hauer già mandate, guidò anche Genebrardo, doue potrebbe dar esito a suoi pensieri. Affrettò dunque nuoua partenza per Fiandra consegnata prima Cilandra alla ritiratezza di sacri chiostri, & alla cura d' vn suo cugino raccomandati li suoi pargoletti, e gli domestici interessi.

Arriuò ad Anuersa Città, ch' era patria d' Ermigilda pochi giorni dopo ch' erano giunte le assicurazioni dell' esser egli ammogliato. Quindi sdegnata la Dama risarcir voleua li pregiudicij del ricevuto affronto. Rimunerò per altra parte la fedeltà d' Andifloro, e la modestia de' suoi trattamenti, co' quali non haueua punto trasgrediti i limiti della honestà nel tempo consumato nel viaggio, & dalla dilazione in attendere que' dispiacci. Conchiuse con esso le nozze rimaste indeterminate con l' altro, per cui mancamento non erano stati giustificati li nodi delle promesse, nè in conseguenza ben annodati i legami del matrimonio. Erano in procinto d' ha-

d'hauer l'ultimo compimento questi trattati, da qualli procedeva la totale felicità dell'amante, all'hor che s'vdì auuiso della venuta di Ginebrardo. Nella Città egli era già noto, e però contro di lui s'erano solleuati al prima ingresso li habitanti per punire la sua maluagità usata contro vna loro Cittadina, ch' al suo ritorno haneua publicati gl'inganni usati per tradirla, consermati maggiormente dalla certezza hauuane nelle informazioni peruenute di fresco. Non pote schernirsi dal furor popolare, onde gli conuenne restare lor prigione, con obligo di temere altro peggiore auuenimento, scorgendo armata di rabbia vna indiscreta ferocia. Non meno però temeva Andisloro, spauentato dalla mala coscienza, e quasi certo che nelle sue ruine terminar doueano queste riuolutioni. Comfortauasi però, col non credere l'altro informato de' successi di Napoli, stimando che occupato in cercare Ermigilda sin da quando lo lasciò, in traccia di lei si fosse condotto, done poteva supporre, ch'ella haurebbe preso rieuero. Così persuadeuasi anche la Dama, sollecitando però maggiormente lo sdegno de' Cittadini con esaggerare la di lui temerità, ardita di preseruarla in pretendarla con tanta offesa della sua riputazione, quanta addittauano le scritture che lo dichiarauano inhabile ad altro maritaggio. Stuzzicata l'ira di quelli con l'impressione gagliarda di così ragionevoli motiui, trascorse ad estremi improporzionati alla humanità, senza consideratione alcuna sententiando il Caualiere a morte, come reo già conuinto. Quanto è più mite, e sincera quella natione, è anche tanto più fiera in risentirsi, mentre è mal trattata con frodi, e tradimenti.

Era destinato, a publico spettacolo Ginebrardo, a cui nulla giouaua il volere addurre scuse, ò proteste, poiche non uale il riscalitrare contro quella forza, da cui non s'admette la ragione. Confondeasi l'animo d'Andisloro nello scorgersi cagione della morte d'un amico sì fedele, pur troppo grauemente offeso senza, che fortisero così cattiuo cambio il suo merito, e la sua innocenza. Dall'autorità di questa obligato, come huomo, andò per impedire la esecuzione di mortale sentenza contro l'altro. Fatto anzi generoso pensò d'espore per sua saluetza la vita, stimando vn simile atto bastante al cancellare quanto haneua malamente operato contro le regole d'una vera amicitia, obseruate inuolabilmente da Ginebrardo. Conobbe di nò potere riconciliarsi seco per altra via, e però risolse ò di morire, ò di leuare la deformità, che non permettea il conoscerlo amico, mà nè meno l'esser rauuifato per huomo. Stimolato da somiglianti pensieri andò mentre quegli era condotto al patibolo, e esclamando ad alta voce in suo sollieuo, condannaua se stesso fin al sottoporre il collo alla spada del carnefice, già che non l'hauua fermato sotto il giogo dell'amicitia. Con breue relatione de' suoi inganni, mostrò, che non haneua rapita Ermigilda dal seno de' Genitori per tradirla sotto fede d'honesti sposi; ch'egli stimauasi libero per queste nozze stante l'auuiso da lui medesimo hauuto della morte di Cilandra ch' in somma sopra di se doueua rouersarsi la colpa, come doppiamente perfido nell'hauere usurpata la moglie, e poi rubbata all'amico la sposa. Supplicaua conseguentemente riuolti contro di se li rigori dell'a-

giustizia, poiche per lui solamente doueua essere tagliente il ferro a fine di recidere vn tronco sì infauito, e leuare dal mondo vna sì mostruosa prefidia.

Insupidirono li circostanti, ch' affezionati ad Andisloro per le lodi, con le quali Ermigilda haueua celebrate le sue maniere, con molta attenzione n' udirono il discorso, e n' ammirarono l'atto. Fù sospesa la morte dell'innocente, liberato di più con molta gloria da Giudici, a quali più distintamente riferì l'altro come hauea coadiuuato lo scomoglimento delle di lui fortune, sin all'assegnare per meta a suoi precipizi così horridi abbissi. V'scito da questi Ginebrardo non conoscea la felicità di questa mutatione mentre doueasi d'hauer obligo della vita al suo maggiore nemico, di cui desideraua bere il sangue. Auuertendo nondimeno il suo pentimento per gli falli passati nella esposizione di se stesso per la sua salute vide vn conuenevole pretesto per rimuouere la macchiata riputatione dalle machinate vendette. Consentì però a tutti quelli, che condannando in Andisloro le violenze d'amore mostrauano douerfegli condonare ogni colpa, e quindi, quasi che lo necessitauano a seco rapacificarsi. Promise di non istimarlo nemico, non però offerendosi all'offeruarlo quasi amico, e con tale conclusione licenziato Ginebrardo, ritornò a Napoli per non lasciare la patria, sinche non abbandonaua la terra. Ammogliandosi l'altro con Ermigilda fermò l'habitatione sua in quelle parti, sì che la lontananza vietò altri incontri: Oltre, che in progresso di tempo, & in variatione di stato corre sse i suoi peruersi voleri.



153

NOVELLA VIGESIMA QUARTA.

Del Signor

FERRANTE PALMERINI.



On occasione di seruire nella corte Imperiale, tratteneuasi in Vienna Bimauro Cavaliero nato in Milano, e nodrito con educatione conforme alla nobiltà del nascimento. Sin da primi anni, vbbidì al Genio, che l'inclinaua a paesi stranieri, onde consumò non otiosamente la giouentù in Germania. Imparò se non altro il modo d'vnire vn'ottimo temperamento, mescolando la viuacità Italiana con la simplicità Todesca, onde che moderando la rozzezza propria d'vna schietta sincerità, trattaua con maniere in eccesso gentili. Era però singolarmente grato alle Dame, per la qualità del clima molto dedite alli amori, e per gli costumi non malitiosi, che colà si praticano, facili ad addomesticarsi in familiari conuersazioni. Perfettamente haueua quegli appreso il linguaggio, onde gratiosamente delitiua con esse ne' più degni lor congressi; chiamato mai sempre in occasione de' più gratiosi passatempi, o de' più vezzosì discorsi. Mentre con vniformi maniere praticaua verso tutte la sua gentilezza, senza mostrare partialità d'affetto s'innaghò di lui Eucopiste, la cui sublime conditione faceua, sì che riuscissero apprezzabili i suoi amori. Con particolare stima doueua riconoscergli Bimauro, poiche la di lei maestà comandaua anche nel sanorire, e quindi astringeua al riceuere riuertentemente le di lei gratie.

Fu dunque necessitato a dedicarsi a lei sola, nè doueua dolersi di somiglianti violenze, che l'obligauano ad vna beltà degna d'Imperio, perche vantaua conditioni di superiorità in Celesti sembianze. Frequentaua la sua casa ogni giorno per corrispondere a di lei cortesi inuiti, condotto ad abbreviare i giorni, mentre le bore si faceuano momenti in così diletteuole trattenimento. Con ischerzi, e con guo-
chi rendeuano veloce il tempo, in guisa, che scorgeansi non bastevoli ad esprimerne il volo le due ale, con le quali è circonscritta la di lui effigie. Non eccedeanasi i limiti d'vna modesta familiarità, stando che non ardiua il Cavaliere di tentare proue maggiori d'vna liberalità volontariamente pronta. Tratteneuasi la Dama, o dal decoro dell'honestà, per cui è sempre guardinga nel donar se stessa la donna, o dal temperamento non molto facile alle fiamme di Cupido in fredda regione, e però mai non trascorse in modo, che giudicarsi potesse più tosto lasciuata che affettuosa. Auuantaggiosi più dell'vsato vntal giorno, nel quale puote crederci, che fauellasse a suo fauore, mentre proponeua altra Dama vicina, come di lui innamorata, a fine d'auuertire quali fossero i suoi sentimenti nel particolare d'amorosa corrispondenza.

Nou. Amoroſe. Par. II.

V. Riſpoſe

Rispose Bimauro, qualmente non mai a sufficienza poteva gratificarsi il d'ono del cuore d'una Dama, ch' amasse, e che però egli come incapace, d' un tanto gratia ricorreua alli eccessi per ritrouare forma conuenueuole a riscontrarne la ricchezza. Volle l'altra dargli a credere non finta la sua rappresentatione con fine di trarne in proprio vantaggio il conoscimento del di lui animo. Quindi alla prossima sera rimise l' adempimento dell' offerta fatta di mostrar gli questa Dama, compiacendosi d' introdurla nella propria casa per seruire a suoi gusti. Supponendo il Cavaliere, ch' ella scherzasse, o pure discorresse con occulte sensi sottili, e replicò di non poter ricusare qualunque honore apprestatogli della sua gentilezza.

In esecuzione dunque di quanto haueua promesso chiamò a se Eucopisto vna giouine assai vaga ma di pouera conditione. L'adornò colli abbigliamenti suoi di maggior pregio, con ordine di rappresentare perfettamente il personaggio d'amante, quando fosse alla presenza di Bimauro. Soppraggiuse questi nell' hora della solita conuersatione, onde tantosto gli presentò Eucopisto la finta Dama, quella esser dicendo di cui fauellato gli hauea il giorno antecedente. Cerkò giusto pretesto di ritirarsi, per lasciarlo solo con essa, onde più liberamente principiasse la giouane il giuoco d'amore per beffare il Cavaliere, di cui spiua la Dama le alterationi, per conoscerne li affetti. Era dotata d'un viuace spirito Aurilde (così chiamauasi la finta amante.) Non però le riuscì difficile l'assròtare Bimauro cò espressioni d'amore così efficaci, che a proposte di scherzo corrispose veramente innamorato. Haueua quella vna bellezza non indegna delle pompe superbe di quella habiti. Quindi il crederla dama, quale gli sù già descritta strattenne il Cavaliere in que' termini più riuerenti, e modesti, che dichiarar possono l'interno ossequio. Erano per altra parte sì gratiose le sue risposte, così vezzosi i suoi detti, tanto gentili le sue maniere, che se n'innuagì Aurilde, auuertendo qualmente arde il suo corbi ancora se gli accosta per ischerzo. Riscaldata dunque d' interna fiamma prompueua in auuolse dichiarazioni in guisa, che dileguaua l'altro per l'eccesso di questi ardori. Corrispondueua egli con le stesse forme, onde s'ingrossarono le partite del giuoco principiato per dar ad Eucopisto motivo di deridere. Ambi scambievolmente diuennero amanti, là doue auuenturauano disperatamente l'anima, la vita, la libertà, et il cuore, sin che con la perdita totale di se stessi decadesse ciascuno di loro in potere dell'altro.

Impedì la Dama progressi maggiori che con poca sua soddisfazione haurebbe terminato questo incontro. Offeruò, che Bimauro era tutto ardente, e però sperava d'averlo disposto al ricevere le impressioni del proprio fuoco, mentre n'appariva esca molto ben capace. Quando che ad Aurilde si fossero dedicati li affetti, assicuravasi di render vana ogni loro applicatione, all'hor ch'essa deponendo gli ornamenti non suoi, fora rimasta negletta nella mendicizia del suo miserabile stato. Erano poco fondate le massime delle sue speranze mentre non riguardava amore gli abiti, ma le bellezze, non è cupido di manti d'oro, ma d'una nuda vaghezza; appetisce in somma la donna, e non drappamenta pretiose, sì che la ra-

zzeria delle vesti non haurebbe punto scemate le violenze di Cupido. Queste prouò il Cavaliere, agitato da continua inquietudine, dopo che fatta l'ora già tarda erasi ritirato nella propria habitatione. Tumultuauano i pensieri per non cedere nè pur vn momento la consideratione ad altro, che alla beltà, & alla gratia d' Aurilde. Non cessauano le procelle, benchè appariva la Stella favoreuole rappresentata nella mente affettuosa, e gentile, di modo che attendersi doueua solamente vn delizioso porto. Erano troppo vigorosi gl' impulsi dell' appetito, dal quale negauasi l' interna pace, mancando le soddisfattioni delli esterni sensi. Fù dunque necessitato al ristabilire la sua tranquillità con l'amata presenza; che però disegnò di compire il suo desiderio, & insieme il debito di corrispondenza al dimostrato amore, con pretesto di visitarla nella propria casa. Non hauena per indrizzo a conoscere chi ella fosse, e doue habitasse solo che le parole d' Encopiste, quando gliene fauellò, come di Dama a lei vicina. Eranoi in quella contrada altri due soli palaggi degni d' esser habitati da Dame, vno de' quali era maggiore d' una vedoua attempata, additaua però l' altro come quel Cielo, in cui dimoraua la sua cara Aurilde.

Annalendosi della libertà, ch' in que' paesi s'accostuma per licentiarè qualunque Cavaliere, onde possa visitare Dama anche non conosciuta, mandò vn suo valletto a ricattare la commodità d' esser introdotto a riuere la Signora. Fù cortesemente accettato, e quasi rapito in elasi ascendena le scale, giudicandosi incaminato al vagheggiare la sua Dea. Videsi ingannato da vna falsa credenza, non ritrouando quella, ch' ei desideraua, per cui solamente applaudena alla sua fortuna nell' essere stato benignamente riceuuto in quella casa. Gli occorse ben sì il vagheggiare iui bellissima Damigella nominata Cronilde, che rispondeua con tratti amorosi, mentre frequentauansi da quello termini di cerimonie. Ritruouossi impacciato Bimauro nelli amori di questa, poichè ricusaua d' offendere il suo Idolo con minimo che d' inclinazione ad altro oggetto. Era con tutto ciò obligato al non rifiutarne le gratie, & ad accrescerne la passione col disprezzo. Fecesi amante di lei per complimento, non douendo negare di seruire a questa Dama, verso di cui accennaua precedenza d' affettuosi sentimenti col visitarla. Quindi per non mostrare d' hauerla burlata, gli bisognò continuare la pratica, e promettere la corrispondenza, fatta già obligatione ineuitabile, mentre all' isborso de' di lei fauori egli hauena dato il riscontro della sua parola.

Licentiatosi per quella sera, s' inniò al solito trattenimento con Encopiste, che già l' haueua auuezzato a non mancare in alcun giorno di formare la linea di quel sentiero su'l quale conduceuasi alla sua presenza. Non sì tosto fù da quella veduto, che subito l' interrogò se più ricordauasi della sua Dama. Anzi si rispose Bimauro) non potendo io dimenticarmi di voi, mentre le continue gratie vi sermano nella memoria, come pure mantengono vno il desiderio d' esercitare la mia seruitù. Parlo (replicò l'altra) della Dama, ch' bieri sera vi sclicciò co' suoi fauori, e questa cred' io habbiate nel cuore, non me, benchè cortesemente con altri

senza adulate il mio poco merito. Cid, che procede da voi (ripigliò il Cavaliere), da me verrà sempre aggradito: quindi hò a cuore la Dama di cui gustai la conversazione hieri sera, come presentatami da voi, non sò se per honorarmi, ò per inlarmarmi. La rivedreste voi volentieri (disse quella). E' superfluo (ridisse quegli) il ricercare il mio volere, ch' effettivamente dipendendo da vostri cenii può chiarmarsi una ombra della vostra volontà, nè io stesso hò altro moto fuori di quello, con cui deuo seguitare i vostri comandi. Conchiuse Eucopiste di voler soddisfare alle di lui cupiditadi, benchè modestamente occultate, procurando le sue contentezze, che gustar potrebbe a vista dell' amata bellezza. Comparue dunque di suo ordine Aurilde in habito vile, conforme al suo grado, & atto a celebrare i trionfi della sorte, che hà per costume l' auuilire i più meriteuoli. Non però riuscìua sprezzabile nella stima di Bimauro, che sosteneua i concetti sublimi formati di lei su' l' fondamento di celesti sembianze. Sorrise, per arridere al compiacimento della Dama, che vantauasi d'auerlo beffato, mentre più tosto haueua schernita se medesima. Appruouo (disse) o Signora la forma de' vostri scherzi, nè posso confessare d'esser stato ingannato, mentre fui astretto ad honorare apparenze, ch' erano le vostre medesime, poichè vostri erano gli habiti, da quali s'accreditò da me quasi Dama d' eleuata conditione. Altrimente fauellarono col solito loro linguaggio gli sguardi, ch' assicurauano Aurilde esser inuariabile gli affetti, se bene cangiate essa haueua le spoglie: non discreditarli dalla pouertà il suo merito, poichè assai pretiosi erano i thesori del suo bello.

Arrossì quella, forse per far pompa delle amorose fiamme, onde fossero compassionati li suoi incendi, da chi refrigerar potena i suoi ardori. O pure con sì viuue porpore volle supplire alla mancanza di ricchi abbigliamenti, di modo che non seguisse pregiudicio nella stima, con cui erasi valutata dalli occhi la sua beltà. vergognauasi in effetto d'apparire mendica, auuampando perciò di sdegno contro la sorte; mentre temea di riuscire appresso l'amante sprezzabile. Simulando però, a fine d'ammantare ogni altro sentimento, condescendea a contenti d'Eucopiste, celebrando l'esito felice delle sue gratiose frodi, delle quali rimasto preda Bimauro hauea comprobata l'inuentione de' suoi scherzi. Partì finalmente, & in questo secondo incontro molto bene colpì il cuore dell'amante, ancorchè sproueduta di quelli arredi, li quali dirsi possono armi di femina, ch' amorosamente guerreggia. Notò benissimo, come scaltra nel volto del Cavaliere le sue vittorie, che però risolse di compire l'abbattimento sin al farlo suo, legandolo cogli abbracciamenti. Per eseguire somigliante determinatione stette in agguato sù la porta della sua pouera casa, per introdurlo, quando uscisse da quella d'Eucopiste poco distante. Così fece, e l'accolse amorosamente nel seno, certa che di questa stanza godono li amanti anche entro vile tugurio, più che di superbi palaggi. Comperansi dalla donna li affetti di chi ama co' piaceri, ch' offre una vezzosa nudità, più che con maestose vestimenta. In somma aggradiscono a giouani le mute accoglienze delle braccia, e de baci vie più delle affettate cerimonie, ò delle gentili

maniere, con le quali fatta lusingheuole una Dama stima d'abbondantemente, fauorir chi le serue.

Ben riconobbe Bimauro il vantaggio di questi amori, e senza che la tirannide del sussiego maltrattasse a' suoi appetiti, gustò sin alla satietà i godimenti appresso di lui desiderabili, non ancora desiderati. Fece si familiare la sua felicità, onde stabilì che fosse ordinaria la domestica conuersatione di queste delitie, molto migliore di quella, in cui con cibi aerei, tratteneuasi dalle altre Dame il cuore. Dimostrò la necessità di frequentare il solito passatempo con Eucopiste, con sicurezza però di riserbar a lei gli spiriti più puri dell'anima, dedicando ad ogni altra le sole apparenze, ò per termine Caualleresco, ò per altra occulta obligatione. Credeua Aurilde che non potessero mentire somiglianti proteste, che dichiarano verso lei maggior affettione; presumendo ciò per le maniere diuerso usate da essa in farlo sua preda. E più certa la schiavitù diuine degli amanti, quando rinferansi nel carcere d'amore, di quello sia, quando con altri deboli lacci si fermano, facilmente infrangendosi questi da giouenile ferocia.

Con sì semplice fede reprimendo gelosi pensieri, comportaua patientemente, ch' il suo uago occupasse molte hore del giorno con Eucopiste, mentre preferueuasi per lei nella notte la migliore sostanza di Cupido. Erano in suo vantaggio le commotioni, e il calore, ch' aggiungeua la Dama con le sue lusinghe. Gustaua incorrotto il dolce di que' frutti, che maturauansi per opera di lei, accioche succedesse la più feconda stagione d'amore. Molto meno s'offese, quando s'auuide, ch' egli corrispondeua con Cronilide in replicati messaggieri, e in frequenti biglietti. In queste forme erasi determinata l'amorosa prattica di Bimauro con questa Damigella, a fine di non ingelosire Eucopiste, la cui grandezza temeuasi fulminante con souerchio rigore contro la temerità d'altra donna, che pretendesse farsi sua rivale. Per impedir dunque gl'inconuenienti, concertarono di significare scambievolmente in carti li amorosi lor sensi, aspettando occasione opportuna al comprobare co' testimoni, ciò ch' esprimerebbero con moltiplicate scritture. Dauasi quotidiano pasto alli occhi nel suo passaggio per quella contrada, e taluolta entrando quasi però furtiuamente in casa, confermaua più da vicino la forza de gli strali d'amore. Mostraua Bimauro d'aggiustarsi mal uolontieri a queste cautele, fingendo di nauseare quella, ch'era di ciò unica cagione. Additaua nel tempo stesso l'impossibilità di lasciarla quella, benché molestia pratica, poichè l'autorità della Dama partecipaua d'indiscreta tirannide, facendo in lui obbligo l'amarla, per quanto almeno poteuano sodisfare le apparenze. Supponeua però Cronilide, ch' egli infastidito d'orgogliose maniere non potesse esserne amante, e in conseguenza fosse totalmente a lei sola dedicato, quale dichiarauasi, auualorando con hiperboli le sue esagerationi.

Non ramarcuauasi punto Aurilde per questarinale, a cui dauansi le sole testimonianze d'una penna da lei non curata, hauendo essa gli scritti d'altra, che dimostrauano candore di verità, e purità di fede. Né gli sguardi, nè li discorsi, nè le let-

le Lettere togliuano a lei la parte maggiormente apprezzata in questo amante, nella quale hauendo fermate le sue prese, flimaua d'hauerne con ottima electione stabilito per se sola il dominio. Il vero è ch' il Cavaliere distratto dall' obbligo di compiacere a tre donne, haueua imparato di non amarne alcuna, per meglio trassullarsi con tutte. Era necessario la prouisione di simulati inganni, poiche non poteva con la sincerità nodrire tante femine. Aurilde principalmente sprezzabile a paragone delle due per la sua viltà, mentre non era superiore in eccessi di beltà, gli aggradiu per la commodità, ch' egli haueua di sfogar seco gli humori adunati contumore palpabile nell' addome, e licarsi con le altre. Appiccianasi da quelle il fuoco, seruina quella ad estinguerlo, là doue per l'interesse di non priuarsi d'vn tale sollieuo, la conserua ua amicheuole con segni d'affettuosa corrispondenza. Nulla perdeua nello scriuere, e rescriuere souuente alla Damigella, potendo anzi auanzar singolarmente le sue sodisfattioni, quando essa conforme ei speraua diuentasse prodiga di piaceri, come era liberale di gratie. Prometteuansi grandi vantaggi di sua fortuna nel seruire alla Dama, & in ogni giuoco haurebbe goduto vn buon punto, mentre hauesse incontrato il suo genio.

Scorgeuasi euidentemente, ch' era di lui inuaghita, nè flimando essa ch' in altra donna fosse collocata vn minimo suo pensiero, depositaua nel di lui seno l'anima propria, senza temere tradimenti d'infedeltà. L'esser di grande nascita, cagionaua la tardanza in far gitto dell' honore, offerendo altrimenti a Bimauro tutto ciò, che può dispensare vna benignità in eccesso cortese. Potena però crederli che tantoosto haurebbe donato anche il corpo, mentre insatiabile ne' suoi fauori già non haueua altra cosa in che potesse far pompa della sua liberalità. Non doueua dunque il Cavaliere precipitare li suoi interessi essendo in posso d'aspirare ad vn tale auanzamento. Per lo spatio di molti mesi mantenne il suo tripudio nella triplicità di questi amori, senza che accidente alcuno impedisse la continuatione delle sue frodi. Riusciua egualmente caro ad Eucopiste con le visite, a Cronilde con Lettere, & ad Aurilde con notturne delatie.

Portò vn giorno il caso, ch' egli fù necessitato ad improvisa partenza, condotto quasi violentemente da alcuni amici fuori della Città, doue bisognaua dimorare alcuni giorni dissegnati a consumarsi in vna diletteuole cacciagione. Prima di partire non hebbe commodità di scriuere alle sue Dame, in guià che non hauesse occasione di dolersi, incerte del suo stato, ò dubbiose della sua fede, mentre mancarebbero a ciascuna li soliti tributi. Offeruando però il rischio d'incontrare la loro disgratia, e perdere il suo trattenimento, lagnauasi di non poter correggere il mancamento benchè reo non fosse in quello d'alcuna colpa. Era vano il ricercare instrumenti per lettere, doue ritrouauansi solamente fiere presentate dalle selue per diletto de' cacciatori. Tanto maggiormente inquieto quanto meno haueua modo per liberarsi da questo tranaglio, s'abbattè in vn tugurio d'vn pouero habitatore di que' luogbi inseluatò tra que' deserti. Quini d'vna picciola canna formò vna penna, usando per inchiostro il succo di cipolla, che serue al descriuer li segreti pen-

pensieri dell'amante, mentre non ne appariscono i caratteri, se non quando auuertito, chi vuol leggere, affaccia la Scrittura al fuoco. Stimandosi con tale promissione molto arricchito, sopra alcuni pezzi di carta quali haueua appresso di se, compose tre biglietti del seguente tenore.

Bellissima Eucopiste non douete, marauigliarui, che con la solita diuotione io non verrò per alcuni giorni ad assicurarui personalmente de' miei ossequi. Sono state violenze insuperabili quelle, che m'hanno allontanato, benché per breue tēpo dalla Città, priuandomi della vostra gratissima presenza. Serua l'auviso in guisa, che col mancare dal mio debito, io non discapiti la vostra gratia quale singolarmente ambisco non meno, che l'honore de' vostri desiderati commandi.

Seruo di cuore Bimauro.

Gratiosissima Cronilide dimorarete alcuni giorni senza le solite attestationi, con le quali notificauo quotidianamente il mio affetto. Ascrinetene la colpa non è diminutione dell'amorosi ardori, ma à quelli sforzi, che mi rapiscono fuori della Città per sottrarmi a quel Cielo felice sotto di cui godo gl'influssi benigni de' vostri favori. Sarà presto il ritorno, & in questo mentre vi conseruarò nella mia memoria, per non essere nè pur vn momento senza voi. Vi riuierò col cuore, se non con la penna. Assistetemi voi ancora con l'anima, già che vedermi non potrete, cogli occhi. Amatemi. Tutto dedito alla vostra beltà.

Bimauro.

Cara Aurilde; s'interrompe il corso delle nostre contentezze, dalla mia partenza, riusciami non meno improvvisa che necessaria. Trattenuto fuori di Città alcune notti, sarò priuato delle soau delitie, che gustauo nel vostro seno. Siate certa che non per mancamento d'appetito ne viuo digiuno, ma per far la vigilia della Festa, con cui solememente potremo ben tosto rigoderci. Habbiatemi a cuore, e non vi molesti il non vedermi, mentre sete auuertita quale ne sia la cagione. Mantenetemi viuo coll'amarmi, già che sete l'anima mia.

Bimauro.

Compiti e sigillati questi tre biglietti, gli consegnò al paggio segretario de' suoi amori. Per lo ricapito di questi l'inuid appostatamente alla Città, indirizzandolo con particolare distinzione, onde sapeffe a chi consegnare ciascuno di quelli. Gli aggiunse ordinatamente con segni particolari, imprimendo efficacemente in lui la notizia di quelli, acciò che non commettesse errore. Primo delli altri era quello d'Eucopiste, secondo quello di Croniride, terzo quello d'Aurilde. Partì con questo dispiaccio il valletto, & alla casa della Dama giungendo di primo tratto ricercò

commodità di parlarle. Fù introdotto come ben conosciuto, non senza ammirare la stravaganza, poichè d'altri che di se stesso non s'era servito il Cavaliere, dall' hora, in cui haueua principiato di seruirla. Dubitando forse d'alcun male, dimandò, che n'era del Padrone. Da lui medesimo rispose quegli intenderà V.S. ciò che sia di lui in questa carta. Molto più curiosa prese il biglietto, e ruppe il sigillo per leggerne il contenuto. Vedendo il foglio bianco, ne imaginandosi l'artificio, come non auezza a trafficare con lettere li suoi amori fece richiamar il paggio, che compito il suo ufficio partiu per eseguire le parti sue anche con le altre. Quando fù alla sua presenza sorrise, e poi disse. Non è per me questo biglietto, nè a me s'aspetta il leggerlo. O volle burlarmi il vostro Signore, o voi erraste. Il buon garzone, che non sapendo in qual modo hauesse scritto Bimauro, non auuertiva al preche di questa nouità, s'isordì a tali accenti della Dama, e veramente dubbitò d'hauer fallito. Da somigliante sospetto sollecitato al correggere l'errore creduto suo, presentò alle mani di quella il secondo biglietto con dire. Questo forse sarà il diretto a voi e la mia inauertenza sarà in colpa del fallace ricapito del primo.

S'ingelosì Eucopiste col pensiero fermo in ciò, che eratemendo d'altra rinale, e mentre come il primo era questo ancora carta bianca, non puote assicurare i suoi dubbi. Interrogò il lattore a qual persona era indirizzato secondo gli ordini del Cavaliere, affermando che quello ne meno era per lei, non senza sdegnarsi come scornata, e delusa. Intimidito maggiormente il valetto, e perciò confuso diedele anche il terzo con dire, che quando nè l'uno, nè l'altro fosse suo, l'ultimo certamente sarebbe quello. Confessò poi distintamente li comandamenti del Padrone; come, che un'animo isordito moltiplica, quasi infinitamente i falli d'inanità e d'inezia. Conobbe, ma tardi d'essere stato poco buon messaggiero, se supplicò perche fossero restituiti i due biglietti, ch'era di Cronilide, e d'Aurilde. Discernere non sapena la Dama, quali fossero, nè però puote compiacere le sue richieste. Oltre, che per sodisfare ad una gelosa curiosità hauebbe ciò negato, acclamando anzi come singolar fortuna la commodità di conoscere i sensi del suo variabile amante. Mostrò al giouinetto le tre lettere senza la impressione d'alcun carattere, e quindi li fece credere, che Bimauro hauesse preteso di burlarlo, facendolo corriere di dispaçci falliti. Consentì col suo credito a somigliante concetto, non però lasciava di far istanza per rihauere gli due biglietti a fine di ricapitarli comunque fossero. Fermò Eucopiste la sua importunità con giurate promesse d'inniarli essa medesima, quando hauesse imparato a leggere quella occulta scrittura. Così lo licentiò assicurandolo, che potrebbe testificare al Padrone il fido ricapito in conformità de' suoi ordini.

Partito questi ripigliò la Dama i biglietti, e col volgerli, e riuolgerli, studiava pure per ritrouar modo di penetrare l'intentione di Bimauro. Quando anche le suggerivano i pensieri quello essere un'atto scherzoso di lui, onde non cominciua il condannare la malizia, non s'appagaua, molestata dalla consideratione d'egua-

d'eguale familiarità praticata , con le altre due offeruò la di lei confusione in rimirare fissamente quelle carte vna sua serua non poco scaltra , e s'auuide qualmente essa non haueua contraccifra per la notizia di quella forma di scrinere . Le insegnò come aprirsi douena la strada all'intelligenza di que' i fogli , a fronte del suocoscendoli approssare , nelle linee tirate dalla penna , onde benissimo legger. puote in quelle i sentimenti dal volubile amante espressi .

Concepiscasi pure vna Furia disseminante li suoi incendi , che molto maggiori appariranno le fiamme dell'ira d'Eucopiste , la quale scorgeuasi in tal guisa tradita da chi apprezzaua al par di lei vna vilissima semina . Per Aurilde principalmente sdegnò nel vederla fatta sua concorrente , anzi che vantaggiosamente precorsa nelli amori . Doleuasi di se medesima , come sola cagione di questa infelicità procuratasi con que' primi scherzi , che l'accimentarono col Caualiere fatta simulata amante . Volle macchinare contro di lei spietate vendette , per punire la sua temerità , ma non bastò al ritrouare pensieri di sdegno , liquali fossero disoccupati dal chinnerizare altro , che straggi , e ruine , a danni di Bimauro . Le esclamazioni erano contro la sua infedeltà così copiosa di frodi in contrapposto delle apparenze , le quali persuadeuano al credere , ch'egli stimasse le sue grazie , con eccesso di tanta perfidia hora vilipesse . Mancati nondimeno li primi furori delle sue passioni , considerò qualmente auuiliua la maestà del proprio merito , sdegnandosi perche non si fosse compiaciuto del suo puro affetto , chi haueua potuto deliziare con sì abietta donna . Nondò (diceuasi) auuenturar non voglio la mia tranquillità , quasi che io mi curi de' mali trattamenti di chi non sà operare solo che secondo il dettame d'animo vile . Voglio , che sia passato tempo mio lo schernirlo , non già graue impiego il vendicarmi , in guisa , che s'impieghi l'anima coi veri sentimenti , per chi deue dispregzarsi da me qual seccia della humanità , & il più sprezzabile trà li buomini .

Inconformità di tale risoluzione mandò a Cronilide , chi l'auuissasse del desiderio suo d'abboccarsi con lei . Fù proma la damigella amica per altro d'Eucopiste , se bene non molto familiare , mentre il suffragio di questa troppo non s'addomesticaua con quelle , che pretendere poteano vguaglianza di conditione in posto di Dama . Raccomò quanto era casualmente succeduto de' biglietti condotta perciò alla cognitione dell'amori di lei con Bimauro , e della maluagia intentione del traditore . Diedele quello , che se le aspettava , e le mostrò ancora il diretto ad Aurilde .

Rincrescermi (disse poi) non discoprirmi amante d'vn Caualiere , ch'è me seruina in boneste apparenze permesse dall'uso , senza che fosse interessato il cuore in particolare affectione . Duolmi ben sì di vederui meco stessa ingannata , onde s'aggradi da noi la seruitù d'vn miserabile , in cui deuono conchiudersi pensieri de' pressì , & ignobili , poiche ha potuto abbassare le sue cupidità sin all'appetire , & al gustare il congiungimento con vna fante , il cui consortio sdegnarebbero anche li più poveri , e negletti . Douena dunque accogliersi da persone di nostra qualità , chi praticana ogni notte il trastullarsi trà sì degni abbracciamenti ? M'assi-

suoro, che vantando voi quella nobiltà, che portaste dal nascimento, varossirete come io del passato, e corregerete per l'auuenire le vostre inclinazioni. Se concordarete meco seguiranno dolci vendette senza sua offesa, ma con auantaggio della nostra riputatione. Se burlò noi, egli ancora sarà beffato, in guisa, che gli bisognerà lasciare questa Città, per non patire vn perpetuo scorno. M'affido alla ingenuità d'animo proprio d'vna sincera virtù, sì che approuarete, e con la parola, e con gli effetti queste mie determinazioni.

Conturbò la giouine questa infallibile certezza delle frodi dell'amante, ben conoscendo il suo carattere, e pur troppo leggendo nel biglietto diretto ad Aurilde, che la verità non la gelosia fauellaua nella bocca d'Eucopiste. La conuersatione di Bimauo con questa Dama erale nota, ma la domestichezza con l'altra quanto meno sognata tanto più riuscendo impropria, abbattè la costanza del suo puro amore. Era dimostrazione di manifesto disprezzo il collocare vna femina d'infima condizione nel grado di rivalità, quasi in vguaglianza con esse. Da conceiti però dell'altra fatta seconda del medesimo sdegno soferse al confermare i di lei disegni, & essercitarsi conforme la disposizione de' suoi comandi. Concertarono di non dare in vn minimo segno del conoscimento de' suoi inganni, anzi di non forzare le affettuose espressioni per accreditarsi innamorate, sin al compire li propri dileggiamenti onde restasse schernito. Quindi era necessario il dar ricapito al biglietto per Aurilde, accioche al ritorno del suo vago dolendosi di non essere stata auuisata della sua lontananza non fosse causa d'apprendere la certezza del fatto dalle informationi del valetto. Conoscendo Bimauo manifestato l'errore, sfuggirebbe di ricenerne il meritato castigo, e da sospetti si renderebbe cauto per guardarsi dalle insidie.

Lo mandò dunque per vna donna, laquale affermaua d'hauerlo ricevuto dalle mani d'vn garzone, che col contrasegno della liurea se le additò quello appunto di Bimauo. Disse che a lei haueua raccomandato, di contrasegnarlo nelle sue mani, mentre da graui occupationi era impedito dal venire personalmente. Haueua prima Eucopiste fatta con l'incioistro vna sopracoperta a que' caratteri spiccati per opera del fuoco, accioche non s'auedesse ch'il biglietto fosse stato in altre mani. Aggiustandosi puntualmente a quella abbozzatura, faceua vnsire lo scritto, come se fosse stato di propria mano del Caualiere. Raccontato dopo il sigillo, diede l'ultima mano alla frode, sì che tradita restò per appunto la credenza d'Aurilde. Si alleggrò d'hauer cambiata la incertezza dello stato dell'amante con sicure attestazioni della stima, ch'ei faceua di lei.

Ritornato Bimauo hebbe motiuo d'autenticare le relationi del paggio, che gli giurò d'hauere fedelmente, e senza fallo ricapitate le lettere. Haueua anzi comprobato ciò con esagerare la molta sodisfattione, che ciascuna dell'amate haueua dimostrata nel vedere praticati da lui termini così gentili. Sumò incontrastabile questa verità, mentre gli parue di vedere Cronilde, & Eucopiste principalmente maggiormente inferiorate in amarlo, come che la donna con lusinghe maggio-

ri del solito pronostica mai sempre più vicini i tradimenti. Quella non più appagandosi come prima del solito commercio di Lettere, l'accettava souuente in casa con estraordinari accarezzamenti. Non altrimenti frequentaua l'altra in soliti vezzi, di modo che confondeuasi nell'abbondanza di tanta felicità, lagnandosi per non hauere un supre capace delle gioie di due amori. Nell'eccesso di queste contentezze fatto superbo, come che più altamente solleuauansi le sue fortune, principia a non curarsi d'Aurilde, anzi a disprezzarla. Nelle due dame speraua ben tosto sortire la copia de' diletti, per gli quali l'hauua prima aggradata; hauendo però commodità di sattollarfi in più lauto conuito, hauua a schifo la di lei pouera mensa. Ben fondate erano le sue speranze, ò almeno hauua ragione di crederle tali per gli trattamenti di quelle, nè stimaua che mancasse altro, fuori che il dar ardire co' propri tentatiui al loro dissoluto amore. Auuantaggiandosi le mania gratiosamente vezzeggiare il Cavaliere, poteua crederfi che s'allongassero per stringersi unite nelli abbracciamenti. Scherzando le labbra lusingheuolmente, doueua crederfi, ch' in lor linguaggio chiamassero baci. Insomma non desiderauasi che l'atto della introduzione della forma amorosa, già precedendo tutte le più necessarie disposizioni.

Ambedue mostrauansi egualmente prodighe di simile gratie, onde absorto Bimauro, non sapeua a qual d'esse dichiarare le sue maggiori obligationi. Non hauua libera alcuna parte de' suoi affetti per applicarla a compiacimento d'Aurilde, la quale però dal dolore sù condotta alla disperatione, e da questa guidata, qual penitente a piede d'Eucopiste per esaggerare auanti di lei le proprie passioni, quasi per risentirsi d'essa, come della primaria cagione de' suoi amori. Il fine però di questo ufficio era di renderle odioso il Cavaliere con la manifestazione de' suoi mancamenti, conforme il suo credere a lei ignoti. Quindi pretendua priuarlo de' gusti, la speme de' quali rendea nouuamente negletta la propria liberalità.

Non s'appassionò punto Eucopiste, mostrandosi disinteressata nell'affettione di Bimauro, protestando di mai non hauerlo trattato, come amante. La sgridò per l'ardimento, con cui scuasuasi d'hauer preso da lei il motivo de' suoi errori, e la seacció da se; come che non profittauasi, nè parziale del Cavaliere, nè giudice delle di lei lasciuie, onde douesse ritrattare la sentenza delle pene, che perciò le ne seguivano.

Addolorossi maggiormente Aurilde nello scorgere infruttuose le sue machinationi, mentre pure intendea di sconuolgere la prosperità dell'amante. Passò lo stesso ufficio con Cronilide, assicurandosi che in questa se non in quella trouauano pasto le cupiditadi del Cavaliere. Simulò pretesto d'affetto e di desiderio di liberare la di lei pura fede dalle simulationi d'un'ingardo, facile all'aggiustarsi in ogni stato, pur che giunga a godere. Hebbe risposta non diuersa da quella dell'altra, onde maggiormente mortificata partì, leuandosi totalmente da quella contrada, per non hauere così opportuno l'accrescimento delle sue pene in vedere l'amato Bimauro, il quale s'adegnando anche di riguardarla, sen giua altiero de'

trionfi di Cupido in più glorioso Campidoglio quale erano le due Dame. Osservarono queste nell'atto d'Aurilde il ravvedimento del Cavaliere, che dava a credere d'haver aggradita colei per isfogare l'appetito, non già per esserne innamorato. Essersi però disimbarazzato di questi amori all'hor che men sufficgate elleno ancora prometteuagli, benché di lontano, le medesime soddisfazioni. Con questo auvertimento purgarono li concetti formati contro di lui di debole spirito, e d'animo villano, improporzionato al conoscere qual fortuna sia l'amore di Dame benenate, al paragone d'altre femine educate nelle miserie. Non più ammantellate, d'gelese haueano lasciato lo sdegno, e determinarono d'effettuare contro se medesime scambiuevolmente gl'inganni orditi contro di lui. Studiava ciascuna il modo di superare l'altra, in guisa che sopranuincessero li suoi desideri. Seguiva la trama dello stesso concertò fermato trà loro, con intentione di vendicarsi, auualendosi di questa finta vniformità di pensieri, per poscia conoscere la varietà de' sentimenti.

Cronilide massime aspiraua già al compire questa favola amorosa, e priuarsi della gelosia della rivale; come che la gioventù, e la forza di questi primi amori la rendeano impaziente di maggior indugio. Era vie più seruenne il suo affetto fomentato da continui ardori, là doue dileguauasi nello scherzare con l'amante, benché con finite frodi. Abboccatafi vn giorno con l'altra, disse d'essere già fastidita di Bimandro, in guisa che nauseando la sua presenza, come d'un ingrato, e infedele, desideraua che secondol'appuntamento si conchiudessero le vendette per necessitarlo a partire dalla Città, onde fosse lontano dalli occhi, come era dal cuore. Piacque ad Eucopiste questo sentimento, che nella simplicità d'vna poco meno che fanciulla, fu stimato viridisco. Assentì al sollecitare il termine di questa Comedia, con disegno che sopra di se ne cadesse disciolto il nodo. Propose di scrivere concordemente al Cavaliere per inuitarlo ciascuna nella propria casa la prossima sera, con fine d'attrouarsi unite doue quegli hauesse fermata la eleuione, e inui scherzandolo imprimere vn segno indelebile, per cui potesse eternamente ricordarsi con quali gratie rimunerarsi dalle Dame chi le maltratta. Questo accordo palese, rinchiudeua occulto artificio, l'esercitio di cui dipendeva dall'esito, che haurebbero sortito vniformi inuiti. Non contradisse punto Cronilide al parere della dama, anzi subitamente alla di lei presenza così scrisse.

Amato bene. Ciò, che non ardi la lingua trattenuta da vergogna, opera la penna guidata da amore. V'attendo questa sera nella propria casa, per coglier in voi il frutto di miei desideri. Considerate quanto ciò di dica alla mia riputazione, auuertite tanto maggiormente quali siano le violenze del mio affetto.

Cronilide.

Per dimostrare eguale sincerità, e schiettezza de' pensieri, anche Eucopiste presente l'altra, delinè in tal guisa li suoi inuiti:

Cavaliere. Amore che non conosce Legge non hà mira ad alcun rispetto. Senza ri-

za riguardo però dell' honore v' inuito ad amorosi abbracciamenti . Non arrossiscono le Lettere . Quindi hò potuto chiamarui con queste , il che non haurei effettuato con le parole . La prossima sera è il tempo da me sospirato , in cui v' attendo .

Eucopiste.

Per due diuersi messaggieri furono inuiati a Bimauro questi biglietti , e poco tempo scorre tra' l' vicapito dell' vno , e dell' altro . Ciascun di quelli haueua ordine di non ricercarne risposta , quale si bramaua portata personalmente da chi doueua scriuerla . Giubilò il Cavaliero nel riceuere il primo , come che superiore Cronilide all' altra in giouentù , faceua sì che non considerate altre conditioni riusciano molto desiderabili così gratiosi inuiti . Lo confuse sopraggiungendo il secondo , poichè vna fortuna diluuiante per ogni parte fauori , doueua slimarsi auida di sommergerlo , più che di felicitarlo . Non dubitò di frode , poichè non mai vide addomesticate insieme le due Dame , onde giudicar le potesse in questo atto concordi , ch' anzi discordi poteano slimarsi per la gelosia . Diedesi a credere , ch' influsso particolare di Stella benigna arridesse a suoi contenti , ò forse pretendesse il destino beffarsi della sua confusione . Fece si trà gli affetti longa consulta per risolvere , e dopo varie differenze fu seguita l' opinione del senso , che commandaua l' appigliarsi a Cronilide ch' essendo quasi ancor fanciulla , haueua buon capitale per copiose rendite , di molti godimenti . Oltre che l' esser lei libera da consortio alcuno la faceua più eleggibile , potendo sperare longa continuatione d' honesti amori tra' legami del matrimonio , doue che essendo maritata Eucopiste , all' hor solamente ch' era absente il consorte , poteua suntuosamente godersi , non senza obligatione di molti rispetti , e cò'l timore di molti pericoli . Dicasi pur il vero , non essendo propri d' amanti sensi così ragionevoli . Era più giouine , se non più vaga , era più fresca , se non come l' altra nobile , quindi trionfò nella elettione di Bimauro . Andò questi in conformità del debito prescrutogli , e di presenza portò le sue scuse ad Eucopiste , negando di poter essere seco quella sera già destinata per la conuersatione con alcuni amici , quale , se da lui si lasciasse si genererebbero sospetti , e questi forse forano secondati da inquisitioni della verità con pregiudicio de' loro amori . Esaggeraua l' eccesso delle sue obligationi per vna tanta gratia , dolendosi di non poterne godere il frutto offerto , ch' era di tanto pregio appresso le sue cupiditadi . Malediceua la sorte , che concedeuagli tali fauori aggiunto l' impedimento al bear si con quelli . In somma procurò con ogni arte migliore di palliare questi suoi rifiuti , specificati per quella sera solamente , ch' in ogni altro tempo protestaua , che sarebbe prontissimo esecutore di essi gratiosi commandi .

Licentiossi da lei con queste scuse aggradite dalla Dama , come che slimar non doueua gran perdita quella de' diletti bramati , mentre era suo maggiore discapito il gustargli . Andò a Cronilide , e con espressioni molto più affettuose , esibì se medesimo a corrucciocarla , raccontandole ciò che l' era occorso con l' altra , a fine d' ha-
nere

uere appresso di lei maggior merito nel darle a vedere il suo sincero, e costante affetto, con cui la preferiva ad Eucopiste. Struggendosi gratiosamente la giovine per dolcezza, replicò che l'attendeva, e con la relatione di quanto haveua seco concertato l'altra sotto pretesto di burlarlo, l'auvertì di venir cauto, e sù borcharda per isfuggire le diligenze della Dama. Ad essa riferì Cronilide d'hauere riceuuta la risposta stessa, che lei accennatole da quello impedimento al venire. Mostrò di dubitare che si fosse anneduto dell'inganno, e finse d'insospettirsi che con tale scusa escludendo lei, volesse delitiare in quella notte con Eucopiste. Simulò questa di concepir somiglianti dubbi ch'erano suoi contro di lei, e ritruouò motiuo d'assicurarsi, con pretesto di lenargli. Come più attempata, era anche più scaltra, onde suopri la bugia non ben palliata dalla semplicità di quella. Verrò (disse Eucopiste) questa sera nella vostra casa sì che dimorando noi inleparabilmente unite saremo certe non esservi falsità in lui, nè inganno per parte nostra in questo negotio. Consentì alla proposta Cronilide; sà Dio con qual cuore astretta dall'obbligo di non ricusar il partito, ch'indifferentemente seruiua per sua assicurazione. Viddesi in apparenza volontario il consenso, ma nell'interno ramaricauasi fuor di modo temendo che perciò riuscissero fallaci li suoi disegni. Machinò nondimeno altre forme per sortirne ad ogni modo fortunato esito. Confidò il tutto ad una serua, incaricandola di accettare Bimauro, quando facesse il segno stabilito, fermarlo in una camera non habitata, douc potrebbe ageuolmente nascondersi sin all'opportunità di compire le sue soddisfazioni. In conformità dell'ordine fu riceuuto il Cavaliere, e racchiuso nella stanza, senza che potesse hauer informatione del perché di tante cautele. Non pote seco trattenerli la serua, nè con longhi discorsi auuirla di ciò che era. Gli fu commandato d'aspettare, e senza soggiunger altro si lasciò sì confuso, che fantasticaua con una confusione di vane chimere. Prolongandosi massime il tempo della dimora, stimò d'essere scornato secondo il concerto di cui haueagli data notizia essa medesima, benchè l'essentasse nel tempo stesso da ogni timore con testimonianze del suo affetto. Angustiato però maggiormente di quello comporti la pena d'aspettare cioè ch' in eccessosi desideria, mal diceua le sue risoluzioni, mentre solo senz'armi, e trà quelle tenebre giaceua esposto a qualunque pessimo trattamento. Tentò più volte d'uscire, mentre trascorra già grau parte della notte non vdiua alcuno, nè poteua assicurarsi della falsità de' suoi sospetti, già che non più attendeua alcun felice euento delle sue speranze.

Corrispondendua al di lui tranaglio quello dell'amata tiranneggiata dalle cupidadi sollecitate, e non soddisfatte. L'obligatione d'assistere ad Eucopiste, che gelosa non voleua da lei dipartirsi, non le lasciua commodò d'andare ella stessa, o d'innuare alcuna che lo consolasse arreccandogli consorto per sì longo cordoglio. Durò non poco la cena, dopò la quale fermando la Dama il pensiero di dormire con Cronilide parca che non lasciasse alcun campo a godimenti di lei con l'amante. Acciò nondimeno haveua preparato opportuno rimedio la giovine fatta astretta da

ta da amore , poiche prouedutasi vantaggiosamente di sonnifero , l'appressò nell'ultima beuanda all'Argo, ch' inuigilaua per impedirle i suoi contemi. Dalla forza di quello però sù addormentata Eucopiste , dopo, che insieme con l'altra coricataasi, era quasi che certa non fraporsi frode, da cui si deludessero le sue diligenze. Già pensaua di voler essa accogliere gentilmente Bimauro, come conosciuto a questa proua ueridico, e fedele. Mentre affaccendaua la mente in somiglianti pensieri , fauorcuoli all'appetito sopraggiunse il sonno , onde occupata la Dama, diobbligaua Cronilide dalli affanni apportatile dalla sua vigilanza. Vscì questa di letto, e insieme dalla camera senza opposizione alcuna , poiche la vecchia Zia sotto il cui governo essa era non stimando necessaria la sua custodia, mentre era accompagnata con l'altra , si ritirò in alcune stanze più remote, oue peruenir non poteua lo strepito della mossa della giouine , eseguita con ogni maggiore destrezza. Si condusse all'amante ch' affaticato da continuo trauaglio haueua riposata la sua stanchezza sopra d'un letto , ch' a palpone ritrouò casualmente in quella stanza. Dormiua per appunto , quando entrò l'amata , ch' essendo senza lume s'affidaua alla voce per ritrouarlo. Lo chiamò più volte, ma senza hauerne risposta, di modo che singolarmente confusa, non sapena qual concetto formare di questo accidente. La serua haueale accennato il suo arrivo , poiche non hebbe comodità di sauellarle stante l'assidua assistenza dell'altra . Dubitaua però in quel punto d'hauer mal intesi i cenni , onde affluendosi malediceua chi le usurpaua la fortuna creduta già quasi tra le sue mani. Replicò le chiamate , quali scorgendo riuscir vane designaua di ritornare al letto sdegnata contro il Canaliere , e irritata anche contro se stessa, come sì facile al solleuar si con sicura speme, oue non poteua giungere con gli effetti . Poiò il caso, che nell'incaminarsi verso la porta urtò in tutto scabellò , sì che risvegliossi l'amante allo strepito, esclamando. Olà. Risorse anche l'amata a questa voce, e chiamandolo hebbe sortesi risposte fin che alla guida delle parole si condusse tra' suoi abbracciamenti. Le scuse, e le proteste furono conformi alla opposizione hauuta per quello ch'era occorso. La notizia di tutto ciò, appagaua Bimauro alquale , chiamauasi soddisfatto in ogni particolare d'apparenza per affrettare le altre satisfazioni più rileuanti . Queste si compirono ne baci, e nei piaceri, che rendonsi più saporiti con la precedenza di molti stenti , quali haueano sofferti questi amanti. Riscarcirono il danno de' passati patimenti con maggiori delizie, e mentre volle Cronilide promesse di matrimonio non denegategli dal Canaliere, fece più pure queste contentezze senza rimorsi della coscienza macchiata, d' di riputazione offesa.

Successedette il tutto senz'auedimento d'Eucopiste , riconducendosi l'altra a lato di lei prima che si risvegliasse . Dopo alcuni giorni se ne accorse ben sì la Dama per la ritiratezza di Bimauro , e dishonestata con motiuo d'esser in procinto d'amogliarsi. Fu informata, che la sposa era Cronilide con cui erano state consumate prima che conchiuse le nozze. Condannaua però la sua di gratia in amore , in guisa, che n'usciano contro di lei i disegni di beffare d'ingannare altri. Of-
ser-

seruando particular infusso, che operaua per mantenimento del suo honore, cedette volentieri alla riuale l'amante; nè stimò quella d'hauer obligo di scusarsi mentre Eucopiste haueua mostrato d'odiarlo in guisa, che non poteua notarsi violata la fede, ò mancheuole del douuto rispetto, quando anche accettasse Cupido somiglianti riguardi. Risolse di viuere nel grado conuenueuole a donna maritata senza inuidiare la tranquillità dell'amorosa copia, la cui vnione fermata maggiormente dall'ultimo nodo del consortio strinse indiuisibili legami di perpetua felicità.



NOVELLA VIGESIMA QUINTA.

Del Signor

GIOVANNI BOSCARINO.



L'vno quel fiume, che nell'animo di Cesare prescriſſe troppo anguſti confini alla potenza Romana, doue gitato il dado alla Fortuna più ſauoreuole comparuero poſcia ſù i Campidogli di Roma le vittorie, e i trionfi riportati dall'acquiſto d'un Mondo, non han molti meſi, che in vn certo caſtello appo gran Caualliere honorati della ſua conuerſatione trat teneuanſi due ſuoi più intimi Famigliari, l'vno de quali gentiliſſimo ſ'acceſſe ſi fieramente di Giulia, altretanto bella, quanto accompagnata da vna povera Fortuna di ricchezze, che il più delle volte delirando per la ſouuerchia paſſione era nel conuerſare giudicato per pazzo, mentre ò non interrogato riſpondeua, ò neceſſitato al riſpondere ſi taceua. Le cagioni di coſi improuiſa mutanza furono vari, in riguardo, che l'eſſerſi da Bologna Città delitioſiſſima apparato per venire ad incontrare il guſto, di chilo ſollecitava inceſſantemente con lettere, alcuni ſi perſuadeuano l'origine; chi diceua ciò naſcere da qualche interrotto ſuo amore per la partenza, chi per certi diſguſti occorſi col Padre, ed altri più ſauia, ed accortamente còchiudeuano col recarſi a memoria alcuni moti, che ſomminiſtrati da vn ballo diedero agio di poter iſcoprire quello, che in ſutti lo tormentaua. Poiche Giulia inuaghita di certo Nicomedeo, e già per mol'tanni hauendo praticata la ſua fedeltà per tale, quale ad vn vero Amante conuienſi, non piegaua in modo veruno l'anima all'amore di Dario. Concioſia coſa che Amore, ò ſia ne petti Nobili, ò Ignobili ugualmente diſpenſandò precetti inſegnò a queſta Bella, che in amore l'uguaglianza della conditione ſi richiedea; ſi che cò opprimendo l'eſpettatione della corriſpondenza in Dario, che ruminaua diſegni per dargliſi a diuidere amante, non laſciaua luogo per la quiete a ſe ſteſſo, ne maniere per lo riſoſo a gl'altri, mentre, che nell'hore più profonde de'la notte in vn pae ſe ſoſpetto, pieno per lo più di gente di mal'affare, guidato da vna paſſione veramente incredibile, ſe n'andaua al letto di Florindo, doue con quelle perſuaſiue inenarrabili, che ſuol dettare amore a ſuoi ſeguaci trasformandolo tutto ne ſuoi ſenſi lo coſtringeua ad accompagnarlo al tempio di quella Dea dal cui volere pendea la vita di queſto infelice, e coſi paſſo non faceua, che non li ſembraſſe alterarſi l'ordine di quel moto, che per hauerci a perſectionare con più parti del tempo a ſcorno della ſi eſſa natura lo haurebbe deſiderato in vn iſtante, per non penare tanti ſecoli, che tali erano i momenti dell'hore miſurati con tanta lunghezza dalla propria inquietudine. Le mura di cui appena ſcoperte tra l'ombre della notte

sembravano vn porto desideratissimo alla stanchezza di questo misero naufragante; doue finalmente arrinato dopo ben mille baci impressi su il limitare della porta, da cui il suo Sole uscì a richiamare alle fatiche del proprio cuore le più astruse inuentioni dell'arte, partiuasi tutto sollevato. Camiò per molti giorni il negotio di questa maniera, onde per ischiffare gli inconuenienti, che per altra strada ne potessero succedere non studiò in altro, che nel persuadere a quel Cavaliere la frequenza delle Feste; doue che per mezzo de' balli potesse vna volta venire in cognitione della certezza dell'affetto, che pretendea dall'Amata in ricompensa di tante pene, che per lei continuamente sofferrua. Vna sera tra l'altre aspettando per appunto qual inferno il primo saggio di refrigerio alla sua sete inestinguibile, si diede tutto ansioso a rimirarla, mentre s'attendea da circostanti il principio della festa, che douea seguire. Incominciò felicemente per tutti trattone Dario, che volle morire di dolore; onde se da veruna delle danzatrici era imitato a ballare, appena potea reggersi per la souuerchia languidezza cagionata da vna sì calda aprensione, che riuscì a' danni suoi in tutto pessima; gl'amanti, che vñano ogn'arte per celare i loro affetti non hanno tanto di dominio superante la natura, che possano nascondere, ò la debolezza de' sensi, ò il pallore del volto, onde il più delle volte credendosi non essere osservati da persona veruna all'hora più delirano in questi parrosissimi. Terminarono a questa meta tutte le sue speranze, che vanamente riuscendo non le seruivano per altro, che per aggiunger vn numero a quel molto, che da gli amanti si chiama infinito: così trà questa di astrosa sferi e de' suoi infortuni inuentò per vltimo scampo alla propria morte di scriuergli, ma souuenendoli poscia, che la sua Bella crudele non sapeua leggere, procurò ritruouare confidente tale, che del tutto lo potesse chiarire, promisse a questa oltre, che gliene sarebbe tenuto in eterno della vita stessa grossa somma di danari. Ed in vero per quai vie non anima l'oro, a precipitarsi, non che a correre i mortali, imponendoli che desframente gl'insinuasse l'amor suo con quell'arte, che forse più volte, come praticata in simili interessi hauea adoperata, assicurandola di nuouo di ben mille grate ricompense; partì Lucillia, che tale era il nome di quella donna, e ritrouata Giulia al fonte per trarne l'acqua, cominciò con vari discorsi (come quella che esperta in simili disegni sà condurre le linee a suoi punti) a toccare, quanto sia loduole quell'amore, che può inaltar le conditioni d'vna donna, a grado maggiore, quanto rispetto generi la grandezza, ne più vili, e quanto piacere si geda vn'animo basso inuedendosi esaltato alle pompe ed ai fasti, parue questa Circe Amorosa d'hauer cangiato il cuore di questa Bella, mentre la vedea nei suoi discorsi tutta pendente dalla sua bocca. Ma in contrario sortì il pensiero l'effetto, che ne bramaua; poiche, tutta sprezzante, non solo la ributtò, come quella, che desiderasse precipizi alla sua honestà, ma giurò in oltre di palesare il tuo al Padre; doue che irata Lucillia li protestò, che se ne pentirebbe, e che prima pensasse bene per chi parlaua: partì Giulia, che per l'offesa ricevuta scolorita in faccia, e con occhio smorto, era in tutto a gl'occhi di chi la miraua differente da se stessa animi-

rata: e con piede altresì veloce, quanto timido ricourossi in casa, oue chiamati a consiglio i più viui spiriti del suo cuore staua per risolvere l'esito di questo negotio. Ma il Padre veduta così fuor dell'uso mesta, non potena imprimerse nell'animo qual cosa potesse indurre Giulia a seccarsi il fiore della sua gioventù. Il buon Vecchio non sapena attribuire ch'ad Amore la cagione, per lo che interrogatala, rispose, che nell'andare a prendere l'acqua al Fonte vn serpe spauentosissimo gli si era annolto alla sune, che li seruina per sostentare il vaso, e che hauendolo inauentatamente toccato, si credena d'essere auuenenata, e che perciò era in dubbio grandissimo della sua salute: replicò il Padre che stesse di buon animo perche egli si penna benissimo, che il veleno faceua altri effetti, e che questa sua malinconia non procedea da cagione tale, quale gliela rappresentaua: giurò più volte Giulia, che perciò l'haurebbe veduto in fatti, quando apparirebbe l'Aurora, che suole accchiare alle fatiche solite il suo corpo: sodisfatto da questi, ed altri simili attestati il Padre, narraua a suoi amici così per ischerzo quanto dolore potesse insinuare vna sinistra apprensione nel cuore de' viuenti, e che egli n'hauca vn manifestò effempio nella persona di sua figliuola, e raccontandogli il Caso accorsogli faceua prendere sospetto diuerso, e con più fermezza a gli assistenti, trà quali Nicomedo, cho vdiua queste parole, che le trafiggeuano l'anima, non potè contenersi trà i limiti della credulità, e chimerizzando di donde ciò potesse procedere si diede a raccogliere tutte le reliquie di gelosia, che li Balli passati gli hauesero potuto somministrare, e li cadde nell'animo l'ammirazione che tutti prestò di Dario per certa improuisa indispositione occorsagli nella festa, & in questo fissandosi conchiuse, non da altro promenire, che da qualche scoprimento del suo amore che d' in persona, o per altri hauesse tentato al fonte, e da qu' ananti procuraua d' dar vicino, d' da non molto lunge osseruare gl' andamenti, e dell' vno, e dell' altra; asfine, che del tutto potesse chiarire il suo dubbio; ne andò guari che Dario a bella posta andatosene così per solazzo ad ucellare, fermossi sotto il balcone di Giulia, doue sospirando la sua fortuna proruppe in voci altissime, onde potè essere da Nicomedo non molto d' indi lontano sentito, e veduto: s' accortò all' hora Nicomedo dell' amore, che portaua Dario a Giulia: Volle giungerli di nascosto con vn ferro più fatto per beneficio delle vite che per uccidere gl' huomini, mà lo souerchio amore, che portaua a Giulia glielo vietò: volle gridare, mà per lenare ogni sorte di sospetto si tacque: alla per fine vn giorno fingendo per altri rispetti con suo Padre essere ottimo consiglio maritare Giulia, gliela chiese con quel maggiore affetto, che è più facile ad ognuno il pensarlo, ch' a penna ueruna il descriverlo: stabilì il Padre di concedergliela, mà dopò certo tempo, sin tanto che hauesse agguistato vn suo interesse per dargli quella poca di dote, che gli si richiedena: non restò intanto sodisfatto per questa dilatione Nicomedo, mà pare essendoli per all' hora stato di gran sollieuo la promessa, si beffeggiua di Dario non solo da se, mà ancora in compagnia de' suoi adherenti. Ma la Fortuna che hora buona, hor rea il più delle volte volge a precipitio sopra i nostri voleri la Ruota, portò, che

morì Gran Principe per dignità, e conditioni Eminentissimo Zio del suddetto Canalliere, a cui subito riceuute le Lettere conuenne partirsi per la sua patria insieme con Dario, e caualcando giorno, e notte; non pure dar luogo alla necessità del riposo, mà ne meno del mangiare; doue che il misero di Dario, ch' a così improvviso successo hebbe a morire per tutta la strada, che fece sino alla Città, pure sua patria ancora, non si raccordò d'hauer veduto alcuna delle cose, che mentouassero li compagni, doue alla fine giunti riposarono, mà Dario ruminando maniere per interrompere a Nicomede il filo delle sue contentezze, così inquieto sempre si visse, sin tanto che fu necessitato a dare il tracollo alla propria sodisfattione, all' hora che fu auuissato di già essersi maritata Giulia a Nicomede; per lo che disperato fuor d'ogni credere cercaua occasioni più opportune per diuertire quelle passioni, che al sicuro l'hauerebbero condotto al fine di sua vita, ed inuero se bebbe contraria la sorte in Amore, nel scostarglisi, dopò tanti stenti gli s'era pur una volta fatta propitia. Poiche con l'occasione che per vedere le gran Corti de maggiori

Potentati dell' Vniuerso piacque a questo Cavaliere d'incaminarsi a quella volta, volle in sua compagnia Dario, e così fuggendo l'aspetto di molte cose, che per i passati trauagli gl' hauerebbero potuto reccare nouelle maniere di dolersi, si condusse a godere della vista delle marauiglie più superbe, che ostenti l'humana grandezza per reggiare col Cielo.

* * *



NOVELLA VIGESIMASESTA.

Del Signor

GIERONIMO CIALDINI.



L'Amicitia è quel bene, che serue di sale ad ogni corso di Fortuna. Se le prosperità inondano, queste si dismaturano, e degenerano in infelicità, mentre sei priuo d'amici, non hauendo a chi partecipare. Se viui angoscioso, e sbattuto da mille infortuni, non troui'l maggior sollieuo, quanto vn buon Amico, che s'isa scudo contro l'ingiurie del perverso tuo fato, e sottrabendoti alle turbolenze ti reca in seno al riposo, & alla tranquillità. Non fanno gl' Alessandri viuere senza i suoi Efesioni. Il comunicare quei beni, che sono parti di vantaggiosa fortuna è vn godimento, che rende'l Grande simile a Dio; poiche la comunicazione è opera diuina. Ogni priuato altresì vuole'l suo Oreste, nè può l'huomo sfodrar sensi d'humanità senza la scambieuolessa de gl' affetti. Questa è la base della vera amicitia, ch' vnisce i voleri, come che di molto disgiunti, in vn sentimento concordi. E se primario effetto dell' amicitia è l' vnione de gl' animi, non è merauiglia, se si sentono poi così viuamente le lontananze, e le perdite de gl' amici. Quanto tenacemente fossero trà loro congiunti Odoardo, e Mireno Cittadini Veneti, l'intenderemo dalla presente Nouella.

Era Mireno vn'erraria de gl' affetti d' Odoardo. Non sapeua il petto di questo ardere, che al suo o del merito di quello. Si come altresì Mireno haueua votato al Nume dell' Amicitia di tener sempre obligato il suo cuore ad Odoardo. Ne queste reciproche affectioni furono mai alterate da benchè minimo disgusto. Le recreationi, che'n tanto numero ammette la Città di Venetia, erano loro comuni. Non era possibile, che a momenti si separassero quei corpi, che erano subordinati a gl' animi, le cui vestigia non doueano, che seguitare. Pure volse la Fortuna portar tempeste ad vna tanta serenità, e fece tralignare in borrasca quella calma, che sembraua inalterabile all' impeto di quanti venti ponno scatenarsi dalla Reggia d' Eolo. La partenza improvvisa di Mireno suscitauano monti di procelle nell' animo d' Odoardo. Partì l' Amico senza pur dirli Adio. Necessitato alla partenza per comando di chi haueua arbitrio sopra il suo volere non hebbe cuore di farne, consapauole Odoardo. Volle anzi partire in quella guisa, che mettersi a risèbio di lasciar l'anima dietro a gl' ultimi accenti del doloroso ragguaglio. Odoardo dunque, che viuena con l'anima di Mireno, difficilmente potena accomodar lo stomaco all' amarezza di questa separatione. Angustiato da continue smanie dell' animo, e priuo d' ogni gusto fu consigliato ad ingannare la solitudine della sua anima così afflitta con qualche trattenimento, quando non per altro, almeno per

con.

conferuar se stesso alla patria, a i parenti, e principalmente all'amico assente, il cui ritorno non poteua non attendersi in breue. Si piegò quel cuore, che sembraua d'hauer per contumace ogni consolatione, benchè porta da congiuntissimi di sangue. Peruenutoli all'orecchio, che con gran pompa, e concorso di popolo numeroso si celebraua una festa in Mestre, Terra poco distante da Venetia, colà volle trasferirsi. Hauua la liberalità de gl' autori di detta Festa reso curioso di vederla tutti gl' habitanti di quei contorni. Odoardo vi si condusse accompagnato da molti Nobili, resolo le sue qualità possessore de' loro cuori, auuegnache per nascita fosse d'ordine inferiore. Giunse colà sù l'imbrunire della sera la vigilia della Festa. Riceuè l'hospicio in casa d'uno, che per esser naturale di Terra piccola s'era così auanzato nell'acquistar fama di ricco, che pareua non hauesse in quei tempi Amaltea, che i soli scrigni di lui, done vocare tutto il corno della douitia. In tali occasioni ogn'uno diuenta hospite, chi per obligatione, chi per altri interessi. La mattina del giorno seguente fu da lui consumata nel vedere le dame, e forastieri conuersi in gran numero alla Festa originata da certe nozze, che celebrauano due case di Nobili principalissimi di Venetia. Il dopò pranzo determinò la sua Camerata di passar col giuoco l'hore otiose del giorno, che per essere nel tempo d'Estate, & in luogo angusto, riusciano molte, e noiose. Giuocò Odoardo con tanto vantaggio di fortuna, che'n poco tempo spogliò i compagni di quanti danari, e gioie hauuano seco recato per comparir trà gl'altri con ostentazioni proportionate alla loro conditione. Il guadagno fu di più di dieci milla Reali, del che restarono in guisa punti quei Signori, ch'uno di loro disse: Se voi, Odoardo, fosti così destro nelle spade viue, come sete nelle dipinte, riscattarei io sicuramente nell'vno quello, c'hò perduto nell'altre. Ma di rado auuiene, che chi è valente nelle carte sia poi brauo nel ferro. A simili disconci porta per lo più vna perdita grossa di danari, la lingua incanta. Quest'impeto però deue passar piazza di moto prodigioso, essendo la generosità dell'animo carattere innato della Veneta Nobiltà. Sentendosi Odoardo tocco viuamente da quel pungetto, che lo feriuua nella parte più delicata del suo sentimento rispose: Signori, è proprio di chi nasce Nobile il pregiarsi d'esser tale, ed ostentare lo splendore della nascita co i veri tratti di Nobiltà. I vostri pari perdono tacendo, e quanto più le perdite sono maggiori, tanto meglio di credito acquistano, se col silenzio le fanno dissimulare. Già che la sorte nel giuoco v'è stata contraria, non vogliate voi col danaro perdere la reputatione tanto difficile di riscquistarsi. Oltre che non sò io, come potrò con tolleranza, se proseguite in mordermi, soffrire le vostre punture. Quei Signori, a quali la perdita dell'oro hauua appannati gl'occhi della ragione, si diedero a motteggiare aspramente Odoardo, e da i moti passarono alle minacce a segno, che non potendosi egli più contenere trà i limiti della pazienza, attribuendo ad atto di viltà il garrir con parole ingiuriose, volse con la spada terminare le sue contese, ed immergendola due volte nel petto di quello, che prima l'hauua offeso, diedeli a vedere, che corrono una medesima sorte il giuoco, e l'armi. E che chi è fortunato

in quello, è anche venturoso in queste. Si commossero gagliardamente all'hor. quei Signori, & esaggerando con gridori, e strepiti la temerità d'Odoardo misero sopra tutta la Terra. Odoardo raccomandò la sua salute alla fuga, e guidato da vn seruitore di casa, che per ventura s'era trouato presente al fatto, uscì da vna porta direttana, col cui beneficio puote non seguito da veruno ricouarsi in vn tugurietto fabbricato di canne, che sembraua nella sua immonditia habitatione più di fiere, che d'huomini. Fermosi colà fino al tramontar del Sole non assicurandosi d'esser meglio, ne più sicuramente abbiattato, quanto sotto l'oscuro manto della notte. Essendo sopraggiunta questa si tolse da quel luogo vile, e non paurendo alcun periglio fra le caligini di quelle tenebre col beneficio d'vna picciola barchetta preparatali dal medesimo seruitore, occultamente si condusse a Venetia. Tenena ordinariamente adosso le chiavi di sua casa, e del suo appartamento ancora, per poter liberamente entrare, & uscire quell' hora glie ne venisse talento. Hor' accorgendosi che la conditione della persona scritta lo stimolaua a prouedere con ogni diligenza alle cose sue, & absentarsi quanto prima dalla patria, si ritirò in casa, con disegno di collocare in vnacerta cassetta i danari, ch'hauea vinto nel giuoco, serbandosi però vna portione, che fosse sufficiente per il viaggio, che douea intraprendere, e di significare con vn picciolo viglietto a i Genitori quanto gl'era successo in Mestre, per diuertire le passioni, che gli causaua la lontananza dell'Amico. Giunto al suo appartamento, che non era molto distante da quello di suo Padre, s'ingegnò d'aprire senza strepito la porta, quale in effetto aprì senza inquietare alcuno della famiglia, poiche tutti in quell' hora stauano riposando nelle braccia del sonno. Era di già stato prouisto dal seruitore mentouato di sopra d'vna lanterna Fiamminga, che non dà luce, se non quando il padrone la ricerca, prendosi con vna porticella di bronzo, che cuopre quella di retro. Applicandola dunque alla cassetta, doue douea riporre i danari sentì nel suo letto vn certo romore proprio di persona, che soauemente dorme. Stimolato dallo sprone della curiosità a passi lenti, quasi, che cominciasse con piede podagroso, auuicinosi al letto, e mirando con la lanterna mezza aperta vidde in esso corricata vna Dama, che al primo aspetto giudicò di bellezza imparaggiabile. Rimase a quell'improviso spettacolo, come huomo insensibile, mentr'ella per la bianchezza, e dormiente sembraua vna statua di finissimo Alabaistro. Gli occhi tiranni dell'alme inuitarono l'anima d'Odoardo a vedere quel miracolo di natura, che'n vn momento benuece quel dolce veneno, che si caua da vn volto, in cui la beltà fa pompa de' suoi tesori. In vn solo sguardo il cuore vi s'impegnò, e con perdita della libertà le fece vn sacrificio di se stesso, e di tutte le sue affettioni. Non auuezzo, a simili peregrine impressioni facilmente vi restarono impresse quelle soprahumane fattezze. Haueua la bella dormiente i capelli d'oro parte raccolti'n vna reticella di seta, parte sciolti, che con troppo libera licenza rompendo la carcere vagauano intorno allo spaciofo campo di cristallo del volto, e temerari baciavano hor le rose delle guancie, hor le porte di corallo, deposito di tante perle. Gli occhi haueuano fatto porti-

portinaio il sonno, che con la difesa delle nere palpebre impedivano l'entrata ad importuni desiderii. E pure, sentì vittoria inaudita d'Amore, che soggiogò una volontà dianzi rubella al suo impero con l'armi principali infoderate, e cattiuolla a occhi chiusi. Le ciglia, che gli coronauano, ancorche iridi di duoi cieli, ad ogni modo col proprio nero non pronosticauano al nouello Amante, che tragico fine a suoi amori. Le porpore delle guancie, auuegnache dal nemico sonno le fosse tolto alquanto di viuezza, tuttauolta non cedeano punto a quel candore, di cui le neui più schiette potrian temerne'l paragone. La bocca socchiusa daua ad intendere la finezza del tesoro, che dentro rinchiudeua, hauendo le porte di rubini; sembraua il collo una colonella d'auorio, che sostenesse quel cielo di bellezza. Dal collo passò Odoardo a vagheggiare'l petto della bella dormiente, in cui hebbe agio di potere a suo modo felicitarsi nella vista di quelle mammelle, ch'hauriano potuto appellarsi due palle di neve, quando non fossero apportatrici d'incendio al cuore di chi le miraua. Teneua sopra quelle la destra mano, quasi che giurasse con tal'azione di non volerlo amare. L'altra mano staua appoggiata al capo, con che mostraua non esser degno d'una tanta fabbrica, se non così vago, e gratioso piedestallo. Co'l beneficio del caldo, che bandiu l'innuogio delle lenzuola, come che di finissima Olanda, puote a sua voglia contemplare'l rimanente del corpo. Oh come hurebbe tolto di patto l'innamorato Giouine di starsene volentieri in quel posto tutta la notte, e rapito in estasi d'amore filosofare sopra la simetria delle belle membra? Ma gli conuenne ritirarsi dando la Dama una riuolta dall'altra parte, mentre infinite ne diede al cuore d'Odoardo, imaginatosi egli, che si svegliasse. Il sonno però s'era talmente di lei imporessato, che benchè'l Giouine col chiudere la lanterna facesse qualche poco di strepito, ad ogni modo ella non si destò, quasi non volesse'l sonno impedire quell'amoroso furto. Proseguì'l suo riposo, & Odoardo determinò di partire, ma prima rallentò la briglia all'ardire, acciò portasse i labbri ad improntare un bacio sù la candida cera di quella mano, che posaua sù le mammelle. Hauena sotto il capo pendente da un nastro di seta incarnata una croce di diamanti, e smeraldi, quale cangiò esso in una gioia pure di diamanti, e tenendo per se la croce partì, benchè mal volentieri, facendo forza ai piedi, acciò disubbidienti alla volontà non tornassero a lusingar gli occhi con la gloria peregrina del lor nouo impiego. Volse passar l'rimanente della notte in casa d'un Agente di suo Padre, per trasferirsi poi sù i crepuscoli della mattina ad vn Monasterio di Regolari capo de' quali era un suo Zio, che l'amaua con viscere di Padre. Intese, che la Dama dormiente era Olinda, che pur un'incendio cagionato dalla trascuragine d'una serua era stata ricourata in propria casa da' Padri d'Odoardo. Ri solse di fermarsi in Venetia, e col beneficio del tempo accommodare le cose sue, dimorando occultamente appresso il Zio. Andaua tra se stesso souente ruminando quanto gl'era successo nel Nouitiato del suo amore, e sopra tutto se gl'oggettaua la confusione, in che si fosse trouata la Dama, quando nello svegliarsi hauesse conosciuto il cambio delle gioie. Così a vicenda pendò, e felicitouu lungo tempo

tempo incognito al Padre, e non ammettendo altra conuersatione, che del Zio, quale toltoſi l'impiego di maneggiar la pace, & aggiuſtare le differenze del Nepote, dopo molti intopi finalmente con la ſcorta del ſuo eſperimentato ſapere giunſe al porto, che deſideraua, & col riunire di bel nuouo con nodo di ben confermata amicitia, quegl'animi dall' accidente dianzi alterati, e diſgiunti, portò vna vera calma per quella parte all'anima d'Odoardo, che non le reſtaua da ſuperare altra borafca, che quella del Mare d'amore. Vedendoſi n' iſtato di poter caminare liberamente per la Città ſi a viſitare l' Padre, e fingendoſi huomo nuouo diſſimulò quanto ſapona dell' incendio, e d'Olinda. Ma di tutto fu raggiuagliato dal Padre, che n' oltre gli comandò a viſitar Olinda, e condolerſi con lei della diſgratia occorſa. Vbbidì l' innamorato Garzone al preceſſo paterno, ma più all' impero della propria volontà, che lo ſtraſcinaua a tributare oſsequi a quel ſeno, dou' ella viuena. Andò, e trouolla, che con la madre vſcina per portarſi ad vna Chieſa di diuotione. Complì non partendoſi dai ſuperſiciali, e temò più volte di volerle accompagnare, ma eſſe rifiutarono ſempre cō parole grauidi di cortefia l' offerta. Partì ſolſolato Odoardo per eſterli tolto di poter lungamente ſeruire colei, dal cui volere dependeuano le ſue felicità, o miſerie, mà queſto, di che rimafe più aſſiſſito, ſi il non vederli appeſa dinanti al petto la gioia, che per tributo del ſuo ſeruaggio gl' hauea laſciata ſu' l' cappezzale del letto. Tuttauolta, non volle perderſi d'animo, ma diſoccupato d'ogni altra ſacenda tutto ſi diede a coltiuar gl' amori ſperando, ch' vn giorno poteſſe il cielo inſtuirli tal ſorte, che non gli rincreſceſſe d' hauer tentata ſimile imprefa. Era Odoardo Giouane ſpiritoſo, pieno di brio molto viuace, dedito a ſtudi, e che ſembraua d' hauer beuuta cō l' latte vna inſatiabile curioſità di voler ſempre ſapere. Qualità, che lo portauano ad hauer vn' aſcendente mirabile ſopra gl' animi di quanti lo praticauano. Tra gl' altri eſercizi, a che particolarmente oltre i ſtudi più graui, teneua applicato l' animo era il canto, & il ſuono dell' arpa, quale toccata da lui rendena vn' armonia, che migliore non vi ſarebbe potuta aſpettare da più eſquiſiti Muſici, ch' vn' vantaſero i ſecoli paſſati. S' imaginò, che queſto ſtrumento accompagnato dall' organo ſoauiſſimo della ſua voce ſoſſe per ſolleuarlo all' auge di quelle contentezze, che ſono ſoſpirate dai cuori innamorati. Cominciò a frequentare la ſtrada, dou' era la caſa d'Olinda il giorno coi paſſeggi, e la notte con le mattinate. Haurrebbe potuto la dolcezza del Canto d'Odoardo incantare, e rapire ogni più contumace cuore, non eſſendo i ſuoi accenti, che ſtrali auuentati contro l' alme di chi lo ſentiua. Mà il cuore d'Olinda era di già impegnato al merito di Fernando, Cauallero, a cui l' Cielo hauea con prodiga mano diſpenſate qualità, le più ſingolari, che ſi rinchiudano nell' errario della Natura. A queſto ſ' era di già ella obligata non ſolamente con la piena de' ſuoi affetti, ma con promiſſione ancora, di formare l' corſo di quegl' amori, non in altra maniera, che col toccare la meta del matrimonio. Non era dunque capace d' altri impiegi, eſſendo Fernando l' unico ſcopo delle ſue affectioni, amore del ſuo amore, oggetto de' ſuoi penſieri, e gloria della ſua mente.

Proseguina per ogni modo Odoardo le veglie, che di notte tempo haueua intrapreso, ignaro di quanto passaua tra Fernando, & Olinda, & à chi l'auuertiuu, che con tale impiego haueua tolto a mollificare una selce, rispondeua volc'egli qual nouello Alfeo seguitare quest' Aretusa fin sotto il mare, quando ben anche fosse certo di lasciarsi la vita. Non volse però amore, che fossero totalmente infruttuose le fatiche d'Odoardo, poiche stando nel medesimo calle, dou' habitaua Olinda vna Giovane nobile nominata Leonida, quale hauea i balconi dirimpetto a quelli d'Olinda, con tanta congiuntione, che benchè dalla strada fossero diuisi, ad ogni modo, per essere questa angustissima, conforme l'uso di Venetia, scambrauano non disuniti. Costei fu tradita dalla curiosità, ch'apperte le porte ad Amore, acciò potesse portarle a suo talento i soliti incendii al cuore. Cominciò la meschina ad udire'l canto d'Odoardo. Prima curiosa, e poscia amante. Il fuoco d'Amore più facilmente s'accende, e fa maggior colpo nelle legne verdi che nelle secche. Era Leonida pulceffa d'indole dilicata, e di spirito gentile, giunta ad vna età, che si rendeuu habile alle amorose impressioni. La dolcezza con cui sentiu il canto d'Odoardo, su vn' Embrione, dal quale se le formò Amore nel petto. In pochi giorni diuenne gigante, senza ch'ella prima s'accorgesse, che le bamboleggiasse nel seno. Obbligandola il suo stato a tener sepolto sotto le ceneri del silenzio quel fuoco, che così lo struggeua, cominciò sorpresa da torbidi pensieri a lasciarsi n'abbandonare alla malinconia in guisa, che in breue spatio di tempo si ridusse a termine d'esser riputata per vn cadauero tolto dal sepolcro, che per miracolo respirasse. Presupposero i Parenti di sottrarla a quelle angustie, che così l'affliggeuano col condurla a Murano ad vn lor Palazzetto, che douizioso d'vna infinità di Delitie sembraua l'habitatione delle Gratie. Ma colà successe vn caso, che rese più deplorabile la sua conditione. Volse la madre visitare alcune Monache, & ordinando a Leonida, che si mettesse all'ordine per accompagnarla, essa la supplicò a restar seruita di lasciarla sola in casa, non prouando miglior antidoto al suo male, quanto la solitudine. Se ne compiacque la Madre desiderosa di condescendere, ad ogni sollieuo della Figliuola. Hor essendo Leonida sola in casa, e trouandosi nel giardino, in cui per diuertire i pensieri noiosi, staua raccogliendo fiori, entrarono duoi buomini dentro la porta del medesimo giardino, che n' quel punto per negligenza del giardiniero staua aperta, cō vn Cavaliero tra le braccia malamente ferito. Questi coricato lo sopra vn cespuglio dissero breuemente a Leonida; Essercitate, Signora, la pietà, che è propria del vostro sesso, e della vostra nobiltà, verso questo Cavaliero, & ordinate a vostri seruitori, che gl'adagino vn letto, mentre noi altri andiamo per vn cirugico, che porga rimedio alle sue piaghe. Si conturbò Leonida a quel innopinato accidente, e squarciato vn velo gli legò la ferita che teneua il Cavaliero dalla parte sinistra, da cui uscìua abbondantemente'l sangue, e contemplando ben bene il suo volto conobbe, ch'egli era Odoardo. Non si può esprimere qual rimanesse Leonida a vn tanto spettacolo. Quel, che si può dire, è, che faccdo quel colpo passaggio dal petto del ferito all'anima di lei,

lei, versò della il sangue del cuore distillato in lagrime per gl'occhi in tanta copia, quanta ne diffondeva egli dalla ferita. Alzò le strida al Cielo, & implorò l'aiuto de' vicini, non osando d'alzarsi per timore, ch'ogni picciol moto, ch'ella facesse non fosse cagione, che più brevemente s'estinguesse quella poca luce, con cui si cibava la miserabil vita del languente. Ma appena finito havea di dare le prime voci, che Narsete, quale aspirava alle nozze di Leonida, e di già n'era in trattato con la Madre, e fratello, entrò nel giardino, e trovato nel grembo quel ferito accarezzato da lei con eccessive finezze d'amore, dubitò della sua honestà, e formò concetto, che qualcheduno interessato nel suo honore, haveſſe così mal trattato quel Canaliere per fare del suo sangue un sacrificio alla vendetta: lasciandosi portare dal repentino furore della gelosia tentò con una daga d'aprir nuove strade all'uscita dell'anima, che di momento in momento stava per disoccupare la sua antica habitatione. Stimando Leonida, che quegli fosse'l feritore, quale non pago del primo oltraggio volesse nel corpo d'Odoardo improntar nuove Marche della sua crudeltà, con cuore di donna amante, & offesa, raddoppiò le grida, e domandò giustizia al Cielo, & a gl'huomini contro quel sicario. Si commossero i vicini, e co i vicini tutta la terra, e nel veder Narsete con daga in mano, Leonida piena di sangue, & il ferito in atto d'esar l'ultimo spirito, fu riputato Narsete l'homicida, e fu trattenuto prigioniero. Tornò la Madre, e timò, che Leonida si fosse fermata sola in casa per dar campo al ferito di raccogliere quel fiore, che così facilmente si perde, e sì lungamente si piagne. Il medesimo pensiero ingombrò l'animo del fratello, che contro l'innocente haurebbe esercitato i suoi furori, s'ella, servendosi della folla della gente per schermo non si fosse occultamente ritirata in casa d'una sua Amica, d'onde poi quietato il romore si ridusse ad habitar presso la Zia, che l'amava con amore d' Madre. Non passò guari, che arrivarono quei duoi, ch'haueno toltoſi l'impaccio di provvedere di cirurgico ad Odoardo, e confessarono ad alta voce non sapere chi fosse quel ferito, ma che veduto aſſai to da duoi sicarii, che spogliati d'ogni senso d'humanità inferociuano contro la sua persona, e poscia caduto in terra, ed i satelliti fuggiti, compassionando essi'l suo stato, l'haueno portato dentro quel giardino, ueduta per auventura la porta aperta, e raccomandato alla pietà d'una Dama, che sola si solazzaua tra i fiori, e l'erbe del giardino. La publica confessione di costoro porò la liberatione a Narsete, & impedì, che'n quella Terra non naufragasse la pudicitia di Leonida. Ma ad ogni modo non la rimise nel pristino stato della gratia della Madre, che'n poco tempo trapassata dal coltello d'acutissimo dolore morì, ed il fratello di già era partito per Padoua con giuramento di non voler ripatriare, se non con occasione di cancellare col sangue di Leonida quella macchia, che'n un tal caso havea ricentata la sua casa. Trattante tempeste non ritornò la miserabile innocente porto più sicuro quanto lo starsene in compagnia della Zia che con tenerezze di Madre, e col solito d'efficacissime consolazioni la manteneua in vita. Si risandò Odoardo, e tornò a i primi amori. Leonida, con due righe breuissime scò passò officio di congratula

zione, al che egli corrispose con termini di cortese, ma non d'amante. Haurebbe voluto Leonida far vna bella ritirata, conosciuta la difficoltà dell'impresa, e tornar la libertà al suo primo alloggiamento, ma non puote mai ottenere da suoi affetti il formare vn sol passo indietro. Odoardo altresì ostinato nel primo impiego non si lasciava uscir di mano qual suoglia congiuntura, che da lui fosse giudicata opportuna, per introdursi al cuore d'Olinda. Ma questa che viuca con la sed e impegnata a Fernando, non potea gradire quel seruaggio, che appellaua troppo affettato, anzi tanto più s'innuogliaua all' esecutione di quanto s'era stabilito tra lei, e Fernando, e con pregiudicio del decoro di Donzella sollecitaua ella medesima le nozze, quali conchuse scrisse vn viglietto ad Odoardo, che conteneua queste poche parole.

Odoardo.

Amore si fauolleggia cieco, per che rende cieci gl' Amanti. Obligata alla vostra cortesia deuo io liberarui da quella cecità, che vn giorno non hauendo condut tiero vi portarebbe a i precipizi. Son maritata, e ben presto voi mi scorderete consignata a Fernando vostro amico, e mio sposo. Aprite dunque gl'occhi, e conoscete per vana quell'impresa, in cui non potete riuscire.

Olinda.

Questo auiso fu vn mortifero veleno al senno d'Odoardo. Mille raggiri ruminò nel suo animo, ma tutti pieni d'intoppi, e di trauerse. Non hauendo cuore di permettere, che le faci de gl' altrui Imenci seruissero ad accendere le fiaccole del suo funerale risolse di partire di Venetia, e effettivamente partì la notte seguente su le due bore. Non hebbe appena approdato al primo luogo di Terra ferma, che li comparue dauanti vna bellissima Giouane. Questa era Leonida, che annisata da vn paggio della sua partenza volse seguirlo, come serua, se non come Amante. Suolo ad Odoardo i segreti del suo cuore con tali accenti. Non ti supplico, o Anima di questo petto ad amarmi, perche sò non esser ciò in tuo potere, che se l'amare è vn consignar l'anima alla persona amata, trouandoti tu priua di quella, sarebbe pazzia il domandarti vn' impossibile. Conosco per mio male, che non hai cuore per me hauendolo donato tutto ad Olinda, che non vuole, o non può far vn dono a te della sua anima, e alla mia chiudi le porte, mentre la potresti riceuere almeno a titolo d'impreslito. Non ti chiedo tanto, ti supplico solo a non partirti, non essendo diceuole, che'l mio amore, col non vederti, paghi l'ingratitude d'Olinda. Potrei promettermi 'l rimedio ordinario, che sogliono cagionare le assenze, e particolarmente nelle doune da voi altri appellate volubili, ma credemi Odoardo, ch'io ti giuro, per tutti li Numi del Cielo, che terrei per tormento maggiore l'obliarti, che l'amarti abborrita. Più infelice stato sarebbe'l mio, quando mi riduceffi a non amarti, che non e' l'presente, in cui l'amo non amata. Già che non posso obligarti ad esser grato, contentati, ch'io ti supplichi ad esser cortese. Resta Odoardo, e se a ciò le mie suppliche non ti mouono, mouati l'illustre, e veneranda canizie de' tuoi genitori, quali sostentando il peso de' suoi anni nella tua vista, men-

tret' allont' ani sarà forza, che si tolgano dal numero de' vinenti, poiche tu li privi del bastione della tua presenza, appoggio della lor vita. Piacesse a Dio, (rispose Odoardo) ò bella Leonida, ch'io haueffi così libera la volontà, come puro tengo l'intelletto, acciò potressi pagare 'l tuo amore secondo che conosco il mio debito. Mi confesso tuo debitore, e quando non haueffi altro motiuo d'allontanarmi basterebbe sol questo, che mi si oggetta per cosa impossibile 'l corrispondere alle finezze del tuo affetto. Questo solo sarebbe sufficiente ad accelerare la mia partenza. Vno de' maggiori tormenti, che patisca il debitore d'animo nobile è 'l bauer presente il creditore, a cui non può soddisfare, e tutti noi torna bene la mia lontananza; e te per pormi in oblio, ad Olinda, acciò godi senza il contrapeso di mia vista il frutto della sua ingrata electione, cioè 'l suo sposo fortunato, che potrà viuere senza quella gelosia, che quando era pretendente lo toccaua nell'anima, & hora, ch'è legittimo sposo lo toccherebbe nell'honore, e miei Padri, acciò non vedendomi morire viuendo sotto gl'occhi suoi sperino nella mutatione dell'aria la mutatione del mio stato; e me finalmente per liberarmi da' nemici; poiche portando meco la priuatione dell'oggetto del mio amore sufficiente a priuarmi di vita, scanso con questa gl'aggrani, che tenendo presentital volta al dispetto della prudenza m'occasionariano la disperatione, e mi stimolariano alla vendetta di chi tiene manco colpa nelle mie disgratie. Aggiungiamol' assenza del mio caro Amico Mi-reno, il cui merito non ha mai potuto l'eccessiuo amore d'Olinda tormi dal cuore. Questo uo'io per ogni modo trouare; poiche ben sò, che co' i saggi suoi consigli, e con la sua dolce conuersatione, potrebbe contrapesare i miei sensi, e solleuarmi da questa angustia, che così m'affligge. Appena finì di dire Odoardo quest'ultime parole, che all'improuiso sentì vna voce di dietro, che disse; Quest'ultimo motiuo, ò verace mio Amico, con cui honestate 'l vostro viaggio v'è a monte, poiche 'l Cielo, quà mi condusse in tempo, che essendo testimonio di quello, che la mia amicitia vi deue, tale sarà ancora della nuoua obligatione, in che m'hauete da porre fermandoui in Venetia, e pagando col premio di voi medesimo le affettioni di questa Dama, che tanto ha voluto auuenturare per amor vostro, essendosi condotta a parlarui in questo luogo solingo, & in vn hora così improporcionata alla sua conditione. Io intese le vostre disgratie in Milano, lasciata ogni faccenda, veniuo a briglia sciolta a Venetia per quel ristoro, che vi poteffe recare la mia presenza; hor lodato il Cielo, che qui sano vi veggie, e padrone del cuore d'vna Dama di tanto merito. Qual rimanesse Odoardo alla vista improuisa d'un amico tanto caro, lo giudichino quelli, che fanno, quanto importi la presenza d'Amico disinteressato. A me basta il dire, che l'allegrezza gl'inuondò nel seno in guisa, che scordandosi d'Olinda tosto a compiacenza dell'Amico impalmò la non m'è sedele che bella Leonida con promessa di sposo è tornato a Venetia si concertarono le nozze, le quali dopò breue spacio di tempo col consenso de' parenti d' ambe le parti furono celebrate con quella solennità, ch'era proportionata alla conditione delle lor nascite.

NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Del Signor

CARLO PONA.



Ostretto da gli accidenti, che a mortali la Fortuna dispensa,
 (prodiga altrettanto nella profusione de gl'infortunj quanto
 scarsa ne' favori) s'era da Brescia sua Patria, e dalla pater-
 na Casa tolto Regildo, di nascita colà non volgare, e non
 peggio da altri trattato, che dalle proprie prerogative; con-
 ciossiache; oltre l'hauerlo la Natura nelle più leggiadre, &
 amabil forme scolpito, s'hauca etiandio la educatione, & lo stu-
 dio, arricchito di quelle doti, che rendono la persona, anco a più Zoticchi, riguar-
 denoli. Successe, che ammogliatosi Eumerio suo Genitore la seconda volta in Au-
 domia, donna di mediocre età, ma di bellezza tuttauia così fresca come d'indo-
 mita incontinenza, si sentì questa accender pian piano dell'amor di Regildo, il qua-
 le niente del mal augurato incendio accorgendosi attendea come Vicegerente del-
 la Genitrice defonta, a riuierirla, ed amarla; non risparmiando offesequo ò impie-
 go in seruirla. Ma l'impudica roti gli argini alla vergogna, non sofferendo que'
 stimoli, che da prima rintuzzare le conueniua, ardì scoprire al giouinetto le inde-
 gue fiamme. Toccaua Regildo il decimo sesto anno, ma non ostante il corrotto uso
 del Mondo, che nell'età ancor verdissima, suol esser scena de' maggior vizi, non
 però s'era nelle carnali dissolutezze macchiato; onde sparsa di belle rose la moile
 guancia, abbassati i modesti occhi non con altro, che con vn muto, et timoroso si-
 lentio, alla scelerata rispose; laquale non osando nel primo assalto usar altre ma-
 chine, con pensiero di più gagliardamente con miglior agio combatterlo, da lui si
 tolse, e sconsolato al possibile lo lasciò. Regildo, ferito non già d'amoroso d'ardo,
 ma di spada mortale pensando all'obbrobrio della sua Casa, & al pericolo in che
 vedea; si come, che i veri Casi de' Gioseffi, e i probabili de' gl'Hippoliti, e de' gli
 Erastli molto ben noti gli fossero, corse ad vna sua Vecchia Zia, Vedona d'esem-
 plar bontà, e con rispetto virginale adombratole più tosto, che espreffole il brutto
 assalto della Matrigna, la supplicò di consiglio. Dornèa (che tal era il nome del-
 la saggia Matrona) impallidita al tristo auviso, & arrossita ad vn tempo, stette
 sopra se per certo spatio; quindi in tal forma verso Regildo parlò. Figlio; non sè
 conosce meglio, che al Martello il Diamante, & alle fiamme l'Oro: la tua crescen-
 te virtù, non potena più gagliardo paragone affinarfi, che alla proua, e' ba per-
 messo il Cielo, che tenti il tuo tenero sì, mà Celeste spirito. Molti riguardi ha l'in-
 sano di questa Medea infame, e di questa Fedra esecranda: haurò io cura d'ognè
 cosa, ne atè altro tocca, che la semplice tua saluetza; la quale altrettanto diffi-
 cile,

eile, quanto importante mi si figura; già le prone de' secoli ancapassati, han chiarito, che queste Lupe abomineuoli, cangiano l'amore in odio, e pagano di mortal vendetta lo sprezzo: onde s' Ella più le sue impudicitie ti coppone, armato di scudo di accortezza, e di lodeuole inganno, mostrati trarritrojo, e piaceuole sì ch' Ella non affatto disperci, nè s'assicuri del tutto: e così l'Arte indegna con virtuosa arte scernisci. Promise il giouinetto alla Zia di effettuare i suoi prudenti consigli, e di nuouo all'odiate case ridotto, procuraua non trouarsi con la Matrigna da solo a solo, ma in presenza de' famigliari seco con affabil maniera, e dolci trattamenti portauasi. Dornea in tanto, sorella poco minor d' Eumerio, cominciò più frequentemente del solito visitarlo; e nel suo cuore prouidamente occultando, ciò che Regildo comunicato le haueua, andaua consigliando, e disponendo il fratello a mandar il giouinetto allo studio in Francia, come che le Accademie d'Italia sian men feraci di quelli ingegni, che schiando le frondi anzi le spine de' Viti, tutti s'applicano al frutto della Sapienza: oltre che l'esser i figli troppo a' Genitori vicini; scema in loro quell'ardir generoso, che nei floridi anni promoue l'uomo a grand' imprese. Restò Eumerio persuaso, e perche s'auuicinaua la stagione horrida del Verno, e'l viaggio lungo era, e difficile, si dispose d'accele- rar il mandarlo, e già in pronto erano honoreuoli vestimenta, e ciò che potena al figlio far di mestieri, il qual essendo la miglior parte d' Eumerio vedea il Padre hormai attempato mal volentieri separarsi da se, massime per douer esser oltre l'alpi da lui disgiunto. Audomia, che vedea rapirsi la preda, sopra cui moriuano le sue voglie, e viuene le sue speranze, non trouaua riposo, e già machinaua, so di goder si di Regildo, so di vederlo precipitare, ma il giouinetto, se ben vedea nella dishonesta donna, con vittorie breuissime alternar hor l'odio, e hor l'Amore, sempre tenendola trà due, vidde finalmente nascer quel giorno, ch'era destinato al partire: nella notte che lo precorse, prouò Audomia vn Inferno; e cadendo spesso in deliquio, piangeua di non vedersi se non contenta, almen vendicata. Era già concertato, che all'uscir dell'Aurora, si trouasse Regildo in sella, e accompagnato da vn Valletto di Casa, che douea pur in Francia trattenersi a seruirlo: e per buona sorte s'era incontrato il Padre nella congiuntura opportuna, di vn attempato Religioso d'ottima vita, che si trasferina a predicar in quel Regno; così a piaceuoli giornate, si possero a canascare: e già s'erano dalla Patria assai dilungati, quando trouandosi alla riuu d'vn Fiume, tutto tacito s'auanzaua Regildo, col volto dimnesso pensando, come dal caro Padre gli conueniuu così fresco d'anni partire; e portarsi in paese così discosto, per dishonesta Matrigna: su'l qual pensiero dimorando, cominciò il pianto, prima a chiare, e minute stille, indi in larga vena a uscirgli da gli occhi; il che auuertendo il Religioso, con piaceuole istanza lo pregò dirgli la cagione delle sue lagrime: ma Regildo prudente sopra l'età, solo nella tenerezza con che amaua il Genitore la cagione ritorse. Lodò il buon Vecchio il filiale affetto; quindi confortatolo a starsene di miglior voglia, procurò con varj discorsi, diuertirlo dal suo dolore. E così beuendo il figlio vir-
tuosa

tuosa consolatione, gustaua insieme i notrimenti, che fugge l'animo gionenile da' sermoni de' Sauui; si che restando lung'hora al giorno supplicò la cortesia di quel Padre ottimo, a uolerli dar qualche documento, mediante cui la sua giouinezza contro gli accidenti della sorte, regger potesse. Piacque oltre modo al Venerabil Vecchione la proposta giuditiosa del giouinello; onde stato alquanto sopra di se, tuttauia caualcando piaceuolmente, cominciò in questa guisa.

Che la humana specie superi in dignità, e in eccellenza quelle di tutti gli altri animanti, e troppo più chiaro, che, che facia di prouarlo mestieri; ma s' Ella sia tutte (mercè della prerogatiua dell'intelletto, ch'è quasi propagine di deità) senza dubbio è la più prestante, non è miga si manifesto, se sia la più auuenturata; conciosia che tanti son gli ostacoli, che per conseguire la felicità se si oppongono: anzi tanti gl'infortunii, che di momento in momento, e di passo in passo le si parano incontro, che ben è colui priuilegiato dal Cielo, che fuor de' pericoli, anzi de' gli attual precipitij, può alla meta d'un nobil fine, e d'una gloriosa uecchiaia felicemente portarsi, conciosia che offerendosi il Bene a ciascun mortale per iscopo ultimo delle attioni, pochi nondimeno sono coloro, che nell'electione non s'ingannino, poiche molti dalla falsa imagine del Bene apparente, restan delusi, e sotto menzognere forme cercandolo, danno nelle sciagure, e nel dishonore di petto; mentre inuestigando l'Honesto, l'Vtile, e'l diletteuole, (che sono i tre soli capi, a' quali può la mente humana riuolgersi) sostamente vedendo con le luci dell'animo; in sinistri accidenti, e in tutto dalle speranze proposte alieni, s'inciampano; onde fà mestieri, ò Regildo, d'vna certa, e facil norma, per euitare i mali imminenti; ma perche innumerabili le occasioni esser possono, che ad ogn'ora s'offrono a gli buomini, e discorrer di ciascuna indiuidualmente fora impossibile, sie opportuno per tanto a pochi capi ridursi a quali le attioni contingenti restin subordinate. E per accomodar totalmente il discorso, che può cadere in questo poco viaggio al bisogno tuo ti verrò mostrando, come approfittar tutti possa, per lo viuer ciuile; già che l'età mia, e la sperienza de' grau negotij può hauermi non leggiermente insegnato, e perche vna gran parte dell'istruzione consiste nel voler esser instrutto; io punto non dubito, che facendomi tu la lodenole istanza, non sia la tua giouinezza hora sorgente, per auanzarsi ad vna nobil virilità, e finalmente ad vna ricca, e gloriosa Vecchiaia. Si rasserenò tutto in viso lo sconsolato Regildo; e con ceto prospero augurio delle fauste predizioni del Vecchio, accostati maggiormente i placidi palafreni tutto attento si diede ad ascoltarli, mentr'in tal modo seguiva. Con tre qualità di persone, ò Regildo ti occorrerà di trattare, o d'hauer loro relatione; Superiori, Eguali, Inferiori: con ogn'vn di questi deuessi con peculiar riguardo procedere. E lasciando le considerationi da parte, come portar debbasi il Prencipe verso il suddito (come che teco hora, e per te ragioni, che sei nato in prinata sorte) verrò solo a breuemente mostrarti, come tu debba nella tua Città con lode, e pace passar la vita frà gli honori della Patria, e col godimento d'vna mediocre ben sì, ma auuenturata Fortuna.

Già per quello, che con tuo Padre ho discorso, e per quanto da gli effetti comprendo, suppongo, che tu non habbia genio alla Corte; e Dio te ne scampi, com'io lo prego tuttauolta, non così potrai schiuarti da questo scoglio, che a qualche guisa, o a qualche tempo non t'incappi; quandoche portarane la dignità patrie, che co' Magistrati almen tu conuerſi, co' quali, e così d'vno prudente accortezza, como d'un cuor leale, e d'vna integrità irrepreſibile; laſcia pur che gracchino certi troppo penetranti Politici, che ſtimandoſi Liuii, e Tacui, rauuiluppano le menti di chi lo crede, ne' più abboſſinandi, & impij dogmi, che dir ſi poſſano: e con ogn'vno vſa ſincerità.

Trà maggiori benefici che deni a Dio, e l'hauerti fatto naſcer ſuddito della migliore, e maggior Republica del Mondo, lo cui ſacroſanto gouerno, volle il Dottor Angelico, che ſia l'Idea del Pio, e veramente Chriſtiano modo di dominare; e ſotto la cui ſeliſſima ombra, ſtanno i popoli ſoggetti in dolce riſoſo, onde non hai da tranagliar, come quelli cui portò il Caſo a naſcere ſotto l'impero d'un Prencipe capriccioſo talhora, e c'ha per legge la volontà, tuttauolta perche gli accidenti del Mondo portano anco le mutationi di Paefe, onde poteſti viuendo fuor della Patria, ſoggiacer a ſcettro meno ſoauo, raccordati che i Regnanti ſono vn lucidiſſimo fuoco, che ti riscalda ſe vuoi, e ti riſtora nel rigore delle ſciagure, ma ſappi anco, che ſe troppo t'auuicini, diuora. Antepoſi ſempre all'interſeſſe priuato il publico; il giuſto all'utile; l'utile al piacere. L'Oro non ti muoua, ſe non quanto il decoro, e l'eſſer a te conſapeuole di equità lo ti conduceſſe nella borſa. Done piega il genio del Prencipe, e tu ſecondalo ſe non implica all'Honor di Dio, al ſuo, o pur al tuo. Occorrendoti di compire, guardati da certe forme imparate a mente; ſia il tuo parlar franco, e naturale, con affettione, e riſpetto, non con adulationi, & iperboli. Nelle attioni ſi ſollecito, non frettoloſo, o petulante. Se accaderà, che alcuna opera virtuoſa t'haſſa, taci prima di farla, e dopo fatta altreſi, perche ſforſcono, anzi putono nella propria bocca gli encomij; e ſolo dall'altrui lingua l'atto degno ha mercede. E perche la humana fragilità, porta ch'vno poſſa errare, & erri in fatto, ſe t'accade di cader in qualche opera men che buona, ſe ti vien a taglio (eſſendo publica) liberamente paleſa, prima ch'altri la narri; concioſia che a te ingegno, ed eloquenza non manca, ſe non di coprire, almeno di ornar il male, sì che prenda forma di bene: queſt'alchimia ſappi però ch'è merce pericoſa; tuttauia ſiati per cautione di propalar il diſetto, ſe probabilmente credi ſia apparſo in publico, prima, che ti cenſurim lingue maligne, delle quali è ſi gran numero; perche così facendo, prendi concetto d'ingenuo cuore: e intanto con honeſti, & auuantaggioſi vocaboli baurai chiuſo la bocca a gl'inuidi, e a detrattori; perche in fatti ſiamo in vn ſecolo, che i piaceri ſi colorano con preteſti, il giuoco per paſſatempo, la crapula per conuerſatione, e viuere libero; i luſſi per delicatezze; le profuſioni per maniera ſplendida; & in ſomma non c'è vizio che non troui protectione, o colore che lo tinga in apparenza di virtù; moſtruoſo Camaleonte però, e che non può ingannare l'occhio de' ſaggi: i quali come che

pochissimi siano, deue però ciascum di loro maggiormente stimarsi, che le dozzine vilissime de' gli huomini volgari, non ad altro nati, che a far numero & ombra. Tu vedrai anco riputate persone piegar alle volutta, e sotto mentito pallio, farle apparir esemplar virtù, mentre l'età dà la conditioe, persuade gli animi a guidicar il bene. Vedrai sotto false Imagini d'amicitia, serper il tradimento, che però a gli occhi di Dio, & anco de' prudenti non si può ascondere; e cent'altri infami viti offeruarai, che con passaporto bugiardo trafficano tragli huomini, ma tu sempre da retto sentiero, senza mendicar alle sceleratezze pretesi, opera alla presenza del tribunale del tuo proprio giudicio, che appresso i buoni, è il più formidabile dopo quello di Dio. Questi cenni possono lo intelletto illustrarti, per gouerno in casi simili senza numero. Raccolglicna se medesimo il giouinetto Regildo, e quasi tauola in cui maestra mano le imagini vada delineando s'imprimua de' documenti, che pur erano dal Padre in simil giuina portati. Se t'accaderà (dicea egli) trouarti tra persone, ch'è s'altine ò le lor conditioni, ò le tue; taci, e ridi dentro te stesso: e in quanto a te tocca, mostra di gradir poco le lodi, che non sono partorite dalla virtù, se le loro prerogative militano, con amoreuole Carità, compassione la leggierzza: tutti in somma ascolta, e tu parla a Tempo, osservando con chi, doue, e quando; e perche è malageuole calcar il sentiero angusto della lodata mediocrità, procura esser graue, ma non superbo: humile, ma non abietto; libero, ma non sciocco; parco, ma non auaro; possitiuo, ma non sordido. Con simil circospeitione, se al fauore della Fortuna, e delle persone t'auanzi (il che è probabile, che auuenga) non ti gonfiar punto d'aura ambizioso, che la gratia d'vna inconstante, e d'vn'buom volubile può facilmente aggirarsi e trasformarsi in disfauore, il che quando succeda (ch'è ordinariissimo) nol diuolgare, perche darai gusto a gl'inuidi, o'l publico ti additerà trà sgratiati, ò ti crederà indegno di esser felice. Nè creder antidoto adeguato a tuoi infortunii il vendicarti con penna libera, e mordace: anzi sopprimi il genio, e ti sian sempre innauzi gli occhi que' miseri, che per contentar vn'imprudente prurito, sono inciampati ne pantoli. Ma passando alla maniera con la quale verso gli eguali dei portarti, hai da honorar tutti: e i pari in apparenza di cortesia, mostrar di creder di te maggiori; non si perde in gara di gentilezza. Comunica opportunamente con tutti, e piega sempre all'humanità; girando anco a que' termini d'officiosa maniera, che son detti con volgar nome, cerimoniosi: ma schiua il troppo: perche offendono gli eccessi d'ossequio, chi s'auede non meritarli. Se u'gli in titol d'amici, due, ò tre al più, confaccuoli al genio tuo, d'età poco differente, non molto da te diuersi di conditione, di confaccuoli esercitii, ed interessi; que'li ban' a essere vn'altro te. Auueriti però, che sian costoro de' più riputati della Patria nella tua classe: e si come in cortesia nō hai da lasciare, che alcanti vinca, così non permettere, ricercando la congiuntura, ch'altri in coraggio, e spirito ti s'oua'li. Da occasione a ogn'vno di stimarsi, ma non traspia punto il desiderio d'esser stimato: e perche è vn grand'auuantageo, il non esser colto spensierato, credi sempre, che quello con cui ti tratti, s'ii più accorto che

tu non sei. Prima che d'alcunò ti fidi, fanne replicata esperienza. E quantunque sia il maggior segnodì beneuolenza confidar segreto impostate all'amico tuttauolta non voglio, che tufaccia sembiante d'apprezzar più che tanto questo fauore per non douergliene hauer obligo rileuante, com'anco per non esser costretto di far con lui medesimo. Occorrendo, che tu debba seruirti dell'opera dell'amico in qualche fatto di momento, guardati dal troppo semplice, preche non è buono a consigliarli ò non sà tacere; e altresì lascia il troppo astuto, perche sempre trama, e per saluar se medesimo non guarda a perder altrui. Scansati dalle lusinghe della Fortuna, ne ti spauenti il suo cesso irato, procura di Fabricartela d'oro, e prendila per lo cussotto, perche fuggitta non torna. S'ella ride, e scherza se per tradirti; E vicino alla bonaccia sia il naufraggio. Chi sia sempre con timore di perderla non si dispera, perche il colpo preueduto, è men crudele. La virtù promette, e non manca; beati i sudori che si spargono in acquistarla, perche è accompagnata dall'Honore, e dalla Douitia. Della pietà verso Dio, verso il Padre, verso la Patria, non t'ho fatto parola. Sò che conosci esser questi i primi gradi delle cose perfette, e prospere; e per l'antica conoscenza d'Eumerio, presuppongo che i primi semi dell'educatione habbian gettato non solo, ma abbarbicato nel tuo animo le radici; dalle quali spero, che andar an germogliando, e fiorendo attentioni nobili, e riguarduoli: così Dio da' pericoli ti preserui, e saluo, e felice alla Patria in breue ti riconduca. Qui finì col giorno il discorso del graue Huomo, che scaualcando all'ospitio promise a Regildo di ragionarle il dì auuenire distintamente del modo di reggere se medesimo, di gouernar la famiglia, e di alcune cose ben sì spettanti al gouerno Publico, ma per ò necessarie alla cognitione del priuato: in modo che in breue discorso gli stringerebbe quanto mostrano d'importante, la Morale, la Economica, e la Politica; assicurandolo insieme di ricompensare questi graui ragionamenti, con la piaceuolezza delle seguenti giornate; nelle quali a camino prospero giunti in Francia, appena arriuato riceuè lettere il gioninctto da' famigliari, con le quali lo ragguagliauano, che Audomta diuenuta frenetica, s'era trouata in una camera imbesa di propria mano; su attribuito l'accidente a causa morbifica, da chi nol conobbe effetto della giustitia Diuina.

Alzò gli occhi Regildo al Cielo, & aggiustato senza spirito di compiacimento, ò di molestia al Diuin decreto; lodò la prouidenza suprema, che da sì abominuol Mostro liberato haueua la sua Casa; ed atteso al corso de' suoi solleciti studi, in breue bonorato della Laure abramata, ritornò a consolar il Padre, & a dar saggio de' suoi degni, e virtuosi talenti.

NOVELLA VIGESIMAOTTAVA.

Del Signor

ANTONIO SANTA CROCE.



Oma, che ne' suoi annali contò sempre mai marauiglioso gran-
 dezze, vidde non molt'anni sono, il più strauagante suc-
 cesso, che fin'ora s'habbia veduto amouerato nelle vicè de
 d'amore, e generosi capricci di nostra humanità. Vinea in
 quella nobilissima Città la più bella donzella ch'allhora v'a
 gheggiasse inuidiosamēte il Cielo per crederla vn Sole della
 terra. Era dotata dalla Fortuna della nobiltà di sangue,
 ma molto più da se stessa della nobiltà di costumi, i quali però per difetto del sesso
 non erano separati da' soliti gesti femminili. Il suo nome era Rosalba. Haneua
 solamente la Madre, la quale godendo in eccessi d'allegrezza in vederli vna figli
 uola di sì alta conditione, procuraua con tutte le inuentioni, e sottigliezze dell'ar-
 te d'accrescerle vaghezza, per vederle epilagate tutte le perfettioni in vna, e rap-
 presentare vna bellezza simile a vn Paradiso, allaquale non si potesse aggiugnere,
 nè desiderare di vantaggio: onde chi haueua sorte di vederla rinchiusa fra quel
 le miracolese pompe, come abbagliato da diuino splendore, e percosso da fulmi-
 ne Celeste, rapito fuori di se medesimo, senza cuore, senza affetti, e senza spirito,
 guardaua, adoraua, e taceua. E s'ella taluolta oltre i rigori della donata mode-
 stia virginal, sgombraua le candidissime nubi alle sue nere stelle, e brillanti pu-
 pille, con vno sguardo a guisa d'innaspettato baleno abbacinaua chi troppo orgo-
 gliosamente vi fissaua gl'occhi. Se poi con la sua incomparabile gratia, d'facena
 pompa della reggia del viso, d' del suo amoroso rigore, con quella maestà che
 imperiosamente le signoreggiava nel volto, facena soauemente languire, appas-
 sionatamente godere, e d'amorosamente morire. Due nobilissimi Cavalieri, i qua-
 li per la simpatia, e conformità ne' genii fino da fanciulli haueuano contratto vna
 delle più strette vnioni, che può insegnar la legge d' vna perfetta amicitia, ambidue
 inuaghiti di così bel oggetto, tacitamente ardenano con pari ardore, ma con diuer-
 sa sorte; poiche il maggiore d'età stimato Orsileone, dopo vn breue, se ben peno-
 so seruaggio le diuenne marito, e nelle nozze seppellì le speranze a tutti i preten-
 sori di così segnalato honore. L'altro detto Ghirardo, nato a prouare le fortune
 d'amore, conoscendo non esser più padrone di se stesso, tormentato da inordinate
 passioni, ragunò i suoi vaganti pensieri per consultare circa il proseguire in amo-
 re, e finì vn longhissimo contrasto sopra gl'interessi della riparatione dell'amico,
 ritirata si cedendo l'amistà con le sue leggi, che non s'osseruano nel Regno d'amore
 trouando si isforzato, seguì ad amare con le più tormentose afflittioni, che possa
 patire

patire vn disperato amante. Egli riuertua la Casa oue albergaua quella Deità, come vn tempio famoso, nelle cui porte era vn continuo ingresso d'anime innamorate; se otteneua di mostrare il suo diuoto vassallaggio, lo faceua con sì prudente sollecitudine, che niuno osaua ne poteua farsi temerario giudice de' di lui interessi i fini. Se n'auide ella ben presto, ch'egli al suo vago splendore s'era fatto cupida sarfalla, per caderle prestissimo abbruciata vittima a' piedi, e che la sua anima gelosamente disperata gridaua pietà, non però punto piegata, anzi più che mai intrepida, nella costanza, armata di saggie considerationi, non dana vn minimo segno di corrispondenza, ne anco nelle risposte de' saluti, dalle quali pure come uffici figliuoli dell'affettione, egli ne speraua cauare qualche dimostrazione, se non verace, almeno per gratitudine bugiarda: poiche sostentandosi sì la sua bella gravità, e allettatrice osservanza, mostraua nella fronte vna inuincibile Rocca di non ordinaria intrepidezza, difesa dall'armi della pudicitia. Girardo rimiraua tutte queste cose, che sembravano assicurate dall'impossibilità, e rese inespugnabili da suoi difensori, nondimeno vedendo di non poter rimuouere la mente dall'incominciato assedio, scacciato il timore, e la virtù nulla pauentando le furibonde minaccie, s'affacciua contro quel amabilissimo rigore; con non odioso sprezzo b:ffeggiando lo sdegno del bellissimo sembiante, l'ira del cuore, e i fulmini de' gl'occhi, inuestigando quanto più altamente poteua i di lei arcani, e occulti disegni, e formando essami sopra le inclinationi, per ritrouare in fine qualche inuentione da introdurni la confusione, e ribellione. Seppe ch'ella sendo virtuosissima, e versata in molte scienze per genio particolare si dilettaua anco di Poesia, leggendone spesso libri, e talhora impiegandosi in qualche compositione; ond'egli sapendo quanta persuasua tenga il verso amoroso, e quanta potenza in cuor gentile, scielto vno de' suoi scherzi amorosi, ne quali per ritrare al simile i suoi affanni s'hauea già trattenuto con la penna, lo pose piegato in quel luogo del Tempio dou'ella solea fare a Dio le sue diuote orazioni, e con le sue bellezze imitare a idolatrare i sacerdoti. Riposta che l'hebbe non veduto, ò non osservato da alcuno attese l'hora accusando di tardità i momenti per vederne il fine, s'congiurando amore a' suoi fauori. Ed ecco appunto, ch'essa se n'venne tutta pomposa a' santi uffici, e posti ginocchi sì lo scabello, dopo d'hauer orato alquanto vidde la carta, e mossa dalla curiosità la prese in mano non sapendo immaginarsi cosa fosse per non esser in forma di lettera, e stando pure genusflessa, e circonspecta la spiegò leggermente, e vi trouò scritto.

Ardo, misero amante. e'l foco mio
Che non è noto, ah! lasso a chi l'accese,
Fatto nououo elemento in alta sfera
Soura'l centro del cuor oue s'aggira
Arde mà non consuma, e non si vede;
E se talhor'io tento

Impe-

Impetrar loro alle concenti fiamme
Si fan più dolorosi i miei martiri,
S'n vece di fauille e (con sospiri,
Onde infelice ardendo
Infoco sì crudele
Ch'estinguere non puon d'un pianto amaro
Le lagrime cadenti
Da gl'occhi che à inondar sembrano fonti;
Fatto martir d'amore
Sotto pesante mole
Di silenzio profondo
Prouo tacendo inusitate pene,
Che non sostien l'inferno
A tormentar la giù l'alme dannate;
Crudelisimi stagi ed empì stracci.
Che dalla crudeltade
Non imparò giamai barbara mano,
Irreparabil colpi
Di non veduti strali,
Che nè anco là Doue le Lune altere
Stano fra l'armi ad eclissar il Sole
Auuentare non fan gl'Archi Ottomani;
Anzi che n'anco irata
Con graue sdegno, e in contrastabil forza
Nel suo braccio fatal morte non tiene:
A pur non m'è concesso
Innanti à quella Dea cui fatto sono
Holocausto negletto
Poca pierà gridar de' miei dolori;
Poiche la bella cruda
Sul l'altar di bellezza.
Oue superba siede, e signoreggia.
Non cura del mio mal, ne punto prezza.
Gl'ossequi del mio cor, ne la mia fede;
Mà à faetter auezza
In modo di pierà, ch'appar bugiardo.
Fà l'arco il ciglio, e fulmine lo sguardo
Anzi godendo più d'esser temuta
Che riuerita in sua pomposa sede,
Per non sentir del foco mio fauilla
Ed essere spietata, e cruda appieno,

Porta di ghiaccio il cor, di neve il seno.
Vede, mà vdir non vuole.
Il mio cor che tremante.
Su'l viso vicino parla
Con facondo silenzio
Di mortali pallori, e languidezze,
E con mute fauelle
Che ben intender può mastra d'amore
Grida al suo duol aita,
Non già per terminare i suoi tormenti,
Mà d'ottenere audienza a' suoi lamenti.
Se rimiran però nel suo bel volto
Le patenti risposte
Scritte con vn rigore
Che per metter terror scitico appare
E par che sù la fronte porti impresso
Con sentenza seuera,
Quiui risiede Amor, mà non v'impera.
Che far dunque degg'io misero amante
Nel l'Inferno d'Amor, doue non lice
Con disperate voci
Nè anco spiegar sue dolorose pene
Non che gridar pietade:
O' fortunati voi spiriti rubelli
Alme d'Auerno addolorate, e triste ?
Almen se seco voi stanno sepolte
Nelle tartaree tombe le speranze,
E se ne gl'atri alberghi
Immoti state in tormentosi orrori,
Le lingue sono sciolte
A' strepitosi gridi
A querelle dolenti
Alle bestemmie, e disperati accenti.
Felicissime stanze
Oue con moti eterni
In non remesse pene
Squarcian gli rostri, e girano le ruote
Cadono i marmi, e son rapite l'acque
Che se pur là vien dato
Gridar sue penerie
E mostrare il suo male a chi tormenta,

Senza dubbio è maggiore
 Della pena infernal quella d' Amore.
 Misero, oue n'andrò per mio soccorso
 Fuor che in braccio alla morte?
 Mà, oh Dio, sapessi almeno
 S' à quella Dea ch' adoro
 Il mio morir è grato,
 Che poscia allhor benedirei la sorte,
 E basciarei la falce anco alla morte.
 Mà qual viltade, ò qual timor m'ingombra?
 Muorasi pur che non è pena rea
 Morir odiato da sì bella Dea.
 Morò sì sì morò; ma che fia poi
 Se la cruda ricusi
 E d'honorar il degni
 D'vna lagrima sol l'esseque mie?
 Vada lungi il timor indi si muora
 Spetando ancor sù temerario ardire.
 Che forse quel sepolcro
 Oue n'andran dispersi
 Le ceneri infelici
 Haurà sì grande, e memorando honore
 Quando venuta anch'ella al funerale
 S'vdirà dir con vn sospir fugace
 Ossa del mio fedel habbiate pace.

Non è possibile descrivere la mutatione, che immediatamente fecero in essa caratteri così lagrimuoli, e compassionuoli; ardè, gelò, sudd, impallidì, arrossì più di mille volte, e tornandoli a rileggere, mostrò euidentemente di commiserare i tormenti d'un sì tenero amante; venuta poi l'hora d'andarsene, piegò la carta, e se la pose in seno; indi partì stranamente alserata, e molto confusa sopra il giudicio che ne doueva fare, e'n quel mentre riuerita profondamente dal pouero Gbirardo, rese il saluto tutto amoroso con maniera honestamente lasciuia, e modestamente vezzosa. Egli offeruati minutamente tutti i suoi gesti, accortosi d'hauer guadagnato in parte quella rocca, che douendo finalmente rēdersi incominciava a non intendere i soccorsi, e indebolirsi, rimase alquanto consolato fra l'allegrezza, e'l dolore, battuto, e ripercosso hor dal timore, hor dall'ardire, ed hor sollevato, e abbandonato da fugacissime speranze. Consultato poi con la sua mente, e proposto d'iscoprirsì se vi fosse andata la vita, s'appigliò a più facili, e più segreti modi, e formò una lettera con questo contenuto.

Bellissima Rosalba mia Signora.

S'una incontrastabile violenza non m'hauesse isforzato a conferir le mie pene a questo foglio acciò egli poscia le palesasse a voi, non haurei giamai osato d'iscoprirvi, ch'io per voi porto usurpato il titolo d'amante. L'haurei tenuto celato molto più se gl'estremi potenti di mia vita con molestissimi stimoli non m'hauessero eccitato a farlo per non vedermi negate anco quelle pochissime consolazioni che si concedono ad ogni infelice moribondo; d'onde mi conuenne in questo parto diuenir reo d'innocenza, per non girmene cotanto miseramente al sepolcro, e per non passare da vn Inferno all'altro senza vn respiro di lusinghiera speranza. La certezza promessami da vn non fallace pensiero a nome della vostra generosità m'ha somministrato questa carta, dou'io comparso in habito lugubre autorizzato sopra la pietà, posso se non meritare, almeno conseguire il perdono. Supplicoui mia Signora trascorrere questi caratteri per veder solo quanto può un'anima ch'adora d'un amante che non ispera, e non chiede. Confesso peccare contro quell'integrità, laquale sono obligato portare incontaminata in uirtù di congiurata amistà con chi sortì la dignità maritale, male lusinghe, e l'arditezze d'amore era fatte mie sopreme dominatrici, m'hanno soauemente condotto dou'io misero diuenuto cieco, ed insensato, più non veggo, e non sento che le mie graui, e non credute sciagure, mentre non sono più animato che dal dolore. Sono stato p'odotto, con sensi sì pesanti, che se non erano anco aggravati dal gicgo d'amore, mi rendeano difficile com'adesso impossibile il sostentarli, onde se preuarico in quello che dourei essere specchio di continenza, e se cado oue deurei accennare a gl'altri il precipizio, sono degno d'iscusa. Io so bene ch'una inconsiderata apparenza, e non ponderata ne sgombrata opinione può fare ch'io sia creduto perfido mentitore, e maligno nimico, mentre non corrispondendo gl'effetti alle parole, sento diuolarui l'honore, o macchiare quella riputazione ch'altri difenderebbe con la vita, e lauarebbe col sangue. E mente sciocca, e maladetta, indegna di misericordia; che non seppe godere sua perfetta libertà concessale dal Creatore, ma per interessata, e simulata osservanza, volle farsi volontaria prigion, e rinchiudere sua vastità frà l'angustia d'una rigorosissima legge. Se ciò la vostra prudenza non dispensa fiammi lecito in mia scusa portare anzi accusare le permissioni di natura così dotta, e irreprensibile maestra: perche se quando la fortuna volle lusingarmi per tradirmi, co'l concedermi di mirarui, hauesti posseduto nelle viscere del mio petto vn cuore di marmo; d'un'anima tolta alle più feroci fiere dell'Ircania, non haurei saputo amare, ne sottoporre l'arbitrio all'altrui volontà. Hora che il Destino m'ha necessitato ad amarui per necessitarmi a morire, ho voluto farui note le mie disauventure, acciò sappiate di quanta possanza sono le vostre bellezze, e quindi per pietà impariate a non farne così pomposa mostra per non vedere di nuouo altri cuori a incenerire. Muoro mia bellissima Dea, non più atto a riceuere consolazione alcuna, ne più habile a cangiamenti contrarii

Novelle Amoroſe, Par. II.

B b

e nel-

e nell'estremomi gioua solo, ch'essendo voi sola la cagione del mio morire il sapiate. Commiserate alle tenerezze d'un amante, che muore, ch'io in tanto finisco d'iscriuere per finir anco da qua poco la vita. Piegata, ma non sigillata questa lettera, si volò al Cielo per hauere comoda occasione di presentarla con segretezza, habendo risolutamente stabilito di non fidarla ad altre mani, sì per donno timore, come per necessaria riuerenza. Hor auuenne vn giorno, che nell'uscire ch'ella fece dal Tempio mentr'ei la seguiva mendicando agio per lasciargliela, le cadde vn guanto; ond'egli trouatosele vicino, obligato all'ufficio per termine di Canalicre, prestamente s'inchinò a terra a leuarlo, e con mirabile delicatezza inuoltogli la lettera dentro con amorosa humiltà, e affabile maniera a gl'occhi altrui quasi sprezzante, glielo presentò. La gratiosissima Rosalba con vn gratiosissimo sorriso, che serui di ringratiamento lo prese, e osservata la di lui cortese prontezza, non potè contenersi di non restargli obligata, sentita poi nel guanto l'insolita durezza incontanente s'imaginò ciò ch'era; e nello stesso istante conosciuto il suo nobilissimo Destino apprese quanto mai si può nelle scuole d'Amore accorgendosi benissimo, che quell'era vn memoriale delle passioni di Ghirardo. Arriuata con ansietà a Casa per leggerlo non prima l'aperse a gli occhi che le porte al cuore; e letto tutto tremante, fu per isuenire di tenerezza: porche oprando in lei la naturale leggerezza, sentitasi a comouer gl'affetti, e suscitare il cuore, diportata ad vna corrispondenza douuta per gratitudine, a poco a poco si lasciò trasportare oue la chiedena amore per schernirla, e per insegnare a' suoi iudicii le volubilità della Donna. E quel sottomettendo i suoi voleri, si propose d'amare con tutte le conditioni, che le oppose l'ingenuità del sangue. Fatta dunque libera prigioniera con inalterabile proposito sopra tutte le difficoltà che minacciavano ruine su l'ali dell'immaginatione se n'andò volante a vedere, e contemplar quell'oggetto all'hora diuenuto parte integrale dell'Anima sua, e su l'Idea d'vna vaga, e nouella bellezza condotta seco la diletatione tornò inaridita, e con disordinati affanni seguita da vna diuersità di pensieri i quali in mille modi frà l'allegrezza, e la tristezza le rappresentauano quei diletti che le poteuano promettere le bellezze d'un amante nouello, e come, che il considerare che i baci del suo caro fariano senza comparatione più saporiti di quelli del marito la stimolasse a generose resolutioni per chiarir sene, sollecitaua la mente all'elezione d'vna buona effecutione, riceuendo in tanto noia dal marito, e gelando ne gl'ardori ou'altre volte banea bruciato. Questa subitanea mutatione che per esser vicina all'eccesso potena generar sospetti non contaminò, nè ingelosì punto il marito, il quale non penetrando oltre le sponde della creduta fedeltà, ne tampoco sino all'acutezza della femminile malitia, la giudicò dependente da' ordinari, rincrescimenti, e naturali malinconie. Si che ella animosamente camminando per tessere il fine al suo principio che più non patiuà rime di, la gentilezza persuadendola la prestezza, come che il negare lungamente ciò ch'vna volta s'ha da concedere sia vna uilissima tirannide, e abominuole consuetudine delle volgari donne; dopo un breue combattimen-

io di varie speculazioni formò una Lettera di risposta, nella quale compendii gl' effetti del suo cordoglio, e della generosa risoluzione: re sapendo come farla capuare senza l'aiuto di qualche segretissima mediatrice, si fece chiamare una sua amoro- uole vicina, alla quale mostrando nel volto tutti i dolori dell'animo, con animosa modestia bastante a intenerire un diaspro, confidentemente le disse. *Sorella mia.* Io v'ho fatto chiamare per un importantissimo negotio, come che dopò di voi non m'habbia la più cara, e che possa più assicurarmi di fedeltà. Ma prima che ve lo scopri, vi priego a non scandalizarvi, ma a compatire le debolezze dell'humanità, e nostro leggerissimo sesso. Nè vi pensate ch'io poco rispettando la vostra condizione voglia impiegarvi in mestieri nefandi, che da questi le nobili siagilità ne sono esentisima in cosa lecita al mio duolo intollerabile, anzi necessaria alla mia vita, e ch'io non isdegnerei far per voi quanda anche un semplice auvedimento me ne porgesse occasione: Oltre che non sono una prima di spontaneo volere, che nelle disolutezze, e sozzi lussi più non ritenga memoria del suo essere; ma sì bene una misera quasi prima di spirito, che più non ritiene che dolorosissimi tormenti. Compattate cara sorella per gratitudine almeno, che io v'habbia eletto archiuio d'un affare, qual s'ha da ordire, con la mia vita, e forse terminare con la mia morte; se siate sicura che di sì segnalato seruigio, che come v'ho detto io non ricusarei far per voi in così honesta forma, non farò per iscordarmene finche vivo. Il Cielo volle ch'io fossi moglie del Signor Oliuero, principalissimo Cavaliere di questa Città, bello, virtuoso, qualificato, ed insomma supera i miei meriti; Confesso non hauere cagione alcuna d'odiario, ma ben d'amarlo quanto deue una mia pari: nondimeno voi sapete l'insatiabilità di nostra natura ne' suoi appetiti. Io non già sazia di lui, ma abbandonata da quella costanza che m'hauea giurato di non lasciarmi mai, e vinta dalle bellezze, e adorabili qualità del Signor Gbirardo, Gentiluomo degno, m'ho trouata stretta contro la mia honestà, e reputatione del marito. Sono stata precorsa in amore prima che lo sapessi, e che lo meritassi, onde hauendo certezza di scambienoli affetti, conuenirar luogo i rispetti, e dentro i confini d'una immobile segretezza oprare ciò che si brama. E ciò detto v'andò dalla cortese donna e scbiò le forze, e ratificate le promesse gli diede la lettera soggiungendole. Prendete questa segretissima messaggiera da me formata più con lagrime, che con inchiostrò. Non gl'ho posilo ciò che vi dirò a bocca per conuenienti rispetti. Ingegnatemi di darla subito al Signor Gbirardo, al quale sarete verace testimonio di quell'amore, che m'ha legata, e di quella fede che gli prometto. E perche il Signor Oliuero deue per affari trattenersi alcuni giorni in V'ula, ditegli che d'anni di notte nel maggior buio se ne venga alla mia casa, don'to dorma la famiglia, l'attenderò a porta socchiusa. Partì la buona femmina uata deliderosa di ben seruirla; e di là a poch'hore incontratasi nel Signor Gbirardo, lo fermò, e gli diede la Lettera: riferendogli tutto quello, che le hauea comandato Rosalba. Gbirardo a così buona nouella fu per morire d'allegrezza. Cauosi un Diamante di detto di grandissima valuta, e lo donò alla donna, la quale ricorandolo, dopò un

corto contrasto si lasciò vincer più dall' interesse , che dalla forza ; e restato il più contento del Mondo, spiegò la Lettera che così diceua .

Cortessissimo Caualliere mio Signore .

Hò letto la vostra Lettera, forse detatami da una furia amorosa, per vedere alla mia vita il fine prima di minacciarlo . Di souuerchio era habile il mio sincero cuore senza esser guidato su l' altezze innaccessibile d' uno precipizio terribile . Ed è possibile, che la fortuna ne sia stata l' inuentrice, il timore il consiglierio, e la disperatione la ministra, mentre è sì vasto l' Imperio d' Amore , e che il Desìno sopra sia a tutte le azioni, fra le quali apertamente si vede che Rosalba fu di Ghirardo prima del suo natale . Credo gl' eccessi altrui per isperimentarli in me stessa ; ma se giouano le suppliche al tempo per ottenere una proroga che in virtù d' amore non sarà negata, vna si al dispetto della morte, acciò ella non si glori di vedere sotto il suo ferro chi è degno di trouarsi fra le braccia di Venere . Non hò comodo per descriuermi i miei affetti ; ne se potesse il farei per non esser vedua vn' ordinaria amante . Sono vostra . E se fin horai lacci dell' honestà m' hanno tenuto in freno , non fù di mio consenso ; poiche prima d' adesso mi sarei sciolta s' haueffi saputo quella dignità, che non sapendo hò portato ; è stato però d' utile dimostrazione per la prociuità del mio sesso, il quale se non fosse mortificato da sì pesante giogo , per la troppa audace baldanza si renderebbe odioso all' odio medesimo . Sospendete l' esecutioni alle vostre amorose risoluzioni, e degnatevi eseguire quanto vi dirà la mia fedele ambasciatrice . Non si può imaginare il contento di Ghirardo, il quale attese l' hora stabilita per diuenire humanamente beato così ansiosamente che in quel poco tempo gli parue esser rinchiuso nell' eternità . V' andò , si pensi chi legge , con qual allegrezza ; e trouata la sua cara conforme l' ordine alle porte , la vide in habito di Venere suggestiuo, ornata solo di bellissime negligenze, cagionate dallo rinescirsi, essendosi già spogliata alla presenza delle sue donzelle, che la seruivano al letto . Quasi fossero gl' incontri , e l' amorose accoglienze , sarebbe simplicità descriuere ; dopo vn lungo saluto di dolcissimi baci quasi dall' auuidità resi mordaci, Rosalba lo prese per mano , e camminando leggermente con silenzio salì le scale, e lo condusse sopra ; Per sì gustosi amplessi diuenuta una fornace d' amoroso foco, mostraua ne gl' occhi , e nelle guancie le fiamme oue si risoluua , e nelle languidezze diuenuta mutola parlando con interrotti accenti , e dimezzati sospiri , supplicaua senza suppl. che , ed offerua senza mostrare . Onde con mille vezze , e lasciui imiti, fatta la sua bella lingua tromba all' ardire , sollecitaua la marchiata all' amorosa pugna . Ghirardo sopraffatto dalla confusione , quasi che il diletto auuanzando il desiderio gli si rendesse insruibile per esser vicino alla beatitudine , staua attonito, non certo di non sognare . Destato poi, e importunato dall' amorosissime insolenze di Rosalba, la quale s' era auueduta dell' amorosa vergogna, bandito il rispetto ruercente che fin all' hora le hauea portato come a cosa diuina , fattale delle

delle braccia catena al collo, n'andò seco in vna remota camera dou'era preparato vn pompofissimo letto. Di là cacciata ogni riuertenza, e introdotta ogni familiarità, volle Ghirardo così comportando il termine Caualleresco, seruirla nello spogliarsi per vederla in habito di guerriera d'Amore entro armature di purissima neua, e candidi alabastrizi in questi atti spianando alternatiuamente i loro affetti Rosalba già sì le piume, e suestendosi Ghirardo confessò la sua prima deliberatione ch'era di non amare che'l marito, narrando ordinatamente la serie de' suoi pensieri fino alla mutatione tramezando parole cotanto dolci, e affettuose, e così larghe proteste, che'l povero Ghirardo appena potè contenersi di non mostrarsi troppotenero amante, e debole combattutore: ma perche questi amori haueano da terminare con vno de' più generosi fini che potesse produrre l'humana natura, dicendo Ghirardo per vera humiltà di non meritare sì alti fauori, che la gloria eccedena la sua capacità, che fra tanti beati gusti si credena essere in Paradiso, ma anco in considerare le passioni che gli cagionerebbe la memoria del posseduto bene, e la distanza dell'occasione per ribeatificarsi, vedena anco le porte dell'Inferno, la misera all'hora forsennata si lasciò scir di bocca parole significanti i rimedi, i quali si potenano trare dalla morte del marito, dopo la quale ella sarebbe sempremai viuuta a' suoi piaceri. Ghirardo che'n questo punto stava per alzare il lenzuolo, illuminato dallo splendore d'vna saggia consideratione sembrando percosso da folgore istette immoto con gl'occhi a terra fin tanto che fra se stesso disse queste parole. E sarà dunque ch'io ne vada incatenato fra le braccia d'vn seno ch'ha cuore per machinar la morte contro vn' innocente: nò non fia vero. E subitamente sintosi chiamato dalla memoria oue si trattaua il pericolo della vita, d'vn suo amico, si riuellò, e n'andò trionfante di sì eccelsa vittoria. Rosalba fuita solida per sì strauagante mutatione, lo seguì viuamente ci scendena le scale per miracolo d'amore, e fuo alle porte gridando con voce lagrimeuole, e sommersa. Deb torna mia vitatorna, ò rendimi l'anima che m'hai furato; con altri sconfigiuri, ch'haurebbono fatto vna tigre impietosire; ma Ghirardo fero non già per maniera vilissima, o peruersa ingratitudine, si bene per innarriuabile prudenza n'andò senza ascoltarla, e senza pur dirle. Adio. Rosalba ingombrata la mente, se ne tornò alle camere come vn Sole eclissato, doue agitata dalle furie amoroze correua girando a guisa di baccante lacerandosi le trecce, e percotendosi il petto. Accortasi poscia de' suoi errori, se ne penì con istabili proponimenti sopra la sua bonestà, lodando anco l'impareggiabile attione di Ghirardo, il quale lasciò ammastrati i Posterì d'vna delle più alte prodezze, che possi vantare la generosità oltre i limiti delle potenze Humane.

NOVELLA VIGESIMANONA.

Del Signor

ANTONIO SANTA CROCE.



*N*ella nuova Atene, e antica madre de gli studi auuene vn successo, a mio giudicio, bellissimo, e degno d'essere registrato alle partite dell'immortalità delle Stampe, se non per ammiratione a que' sublimi ingegni, che riceuono noia anco da' miracoli, e marauiglie, almeno di sodisfattione alla discreturiosità. Non hauea certamente il Mondo fra le sue vaghe pompe la più pregiata di quella che poscia gli furò il tempo per riponerla in quelle della sua antichità. La bellezza di due sorelle, alla cui perfettione non si può credere che la natura per dimostrare le sue potenze arrinasse mai più: poiche chi in esse la vedea formata con sì gran diligenza, diuisa con sì eguale vnione, e unita, e dismita insieme, era tenuto a credere, che possedendo l'humanità così preziose gemme, non hauesse occasione d'inuidiare a' tesori del Cielo, e insomma sembrando rapita ad una delle più belle Idee della diuinità, pareua impresa ingegnosa di natura a confusione della nostra cupidissima mente, per mostrarle che non potendo concepire forme sì belle, non sà tanto desiderare quant' ella oprare. La fama benchè non fosse bastanto con tutte le sue acclamazioni a spiegarne interamente la verità, se ne correua precoritrice messaggiera ad inuitar gl' applausi, annunciano all' vniverso questo portento, ch' astringeua gl' animi più ostinati, e duri a istupidire; I Genitori ch' erano di sangue illustre, temeano per ciò ch' ella abbracciata da amore, ò seguita inauuedatamente dall' inuidia introduceffe nella Città, ò pur dentro inuitasse qualche sacrilego rattore, come fu appunto mentre eglino per vscirne di sospetto comincianano a trattare i maritali congiungimenti con due principalissimi gentilhuomini, scelti fra le qualità, e nobiltà de' concorrenti. Vi capitò per isfuggire lo sdegno, e l' ire d' Astrea vn giouinetto, e bellissimo Cavaliere d' una delle più nobili Famiglie di Padova, il quale al suo arrivo hauuto in sorte d' ammirare le bellezze di que' due composti, reso dall' ammiratione quasi vaneggiante benchè sapeffe d' essere in Bologna, giuraua d' essere in Cipro per vederui due Veneri. Se se n' innagdisse, egl' è superfluo il dirne; perche essendo vn cuore gentile a' splendori della bellezza, qual cera molle al foco, non ha forza di sostentarsi per non cadere liquefatto; ò per non vscire distillato da gl' occhi; ma è ben degno da sapersi il di lui inusitato amore: essendo che egli sforzato a non conosciute violenze contro l' amorose regole, e proprio volere, diuenne amante d' ambidue, e così egualmente che non sapeua comprendere sì giusta diuisione, ne discorreui sopra: che perciò vedendo in tal modo i suoi affetti compartiti,

tiri, e conoscendo di non potere amar una senza adorar l'altra, stava dubbioso d'bauere due cuori nel petto, ò almeno l'anima d'innisibile. La sua mente, era più còfusa d'un Chaos in vedere quei bei volti ne quali appariva diuiso il Sole, e'l Paradiso, non gli essendo possibile per isforzi che facesse di rimouere i pensieri da uno per collocarli nell'altro. Quindi vedendosi inabile non meno alla risoluzione, che a gl'effetti per cāgiar proposito, e da unire l'amore, accioche diuentasse più potente, e più perfetto, del berò, così necessitato, di condescendere alle solecite, e moleste dimāde del senso importuno ed insatiabile, e scorrere disperatamente ogni precipizio per vederui vn fine. Fatta dunque quest' amorosa risoluzione, si diè a tender le reti del suo saticoso seruaggio per inuiluppare se nò imprigionar quei cuori, che per anco non s'haucano lasciati penetrare capaci d'Amore, e sapere a qual altezza egli poteua solleuare le sue ben nate speranze, ne il tentatino gli si rese difficile, poiche anch'egli per le sue lammirabili bellezze, e gratiosissime maniere, dalle sorelle non sù prima veduto, che adorato, e'n eccesso tale, che passati alcuni pochi sguardi veraci messaggieri del cuore, ne rimasono appassionati per sospettarne frà di loro riuatità. Deianira, la maggiore d'età per cbiarirsene subito, (tenendo fermamente che non si potesse amare eccessiuamente due oggetti senza posseder due anime) e sapere s'ella era l'eletta, si lasciò vedere sola alle finestre mentre Ciro, che talè era il nome del Caualiere passaua per adorar le sue belle Deità, ò almeno riuerire l'albergo, ch'egli teneua vn Tempio. Dall'affettuoso, saluto in modo ch'espresse la riuerenza del cuore, e dal rossore delle guance ch'a guisa di fiamme palesarono gl'ardori del petto come in fornace ardente su consigliata a credere affermatamente, e restò quasi assicurata. Risaura la minore, non meno stimolata da sì nobil desio, fece l'istesso per certificarsene, e dalle istesse apparenze ch'erano totalmente lontane dalla simulatione fu persuasa a creder il medesimo infallibilmente. Nulladimeno la bellezza dell'una faceua viuere timorosamente l'altra, che le apportasse pregiudizio, benchè la naturale superbia la inchinasse a tenersi per le proprie auantaggiata riuale. L'auuenturato amante, auuedutosi incontanente d'hauerle acquistate senza assedio, e abbattute prima del combatterle, se ne rallegrò, e ricercando buoni precetti dalla sagacità per non esser cagione, che per la malignità del sesso nascesse frà di loro la gelosia, laquale cresciuta partorirebbe l'inuidia, e l'odio, di done poscia ne risultarebbono grandanni, studiava indi portarsi rettamente per riuscirne trionfante. Souuenutogli perciò il necessario ardire dopo il linguaggio de' cenni co' quali s'hauca ingegnato di palesare il suo fuoco, supplicò per l'audienza. L'ottenne per ispatio di due momenti in diuerso tempo, ne quali tacciata la sua necessità, in pocchissime, e ben composte parole, scoprì a tuoto due il suo amore, giurando con spergiuri ch'era bambino, unico segreto, e costante. Orditi indi gl'accordi per rimandar lettere nell'aperture d'una picciola fenestrella, in hore differenti acciò una non capitasse quando l'altra, si andò consolatissimo, e certo d: perfetta corrispondenza. Ma sapendo che bisognaua in amore operare ne' furori per approssimarsi al fine,

iscrisse

iscrisse vna lettera tutta affettuosa con preghiare istantissime al termine de' suoi tormenti, e a confirmare con le lingue le giurate promissioni nella più commoda occasione, che si potesse sortire, e di questa trattare coppia conoscendo di non poter trattarle indifferentemente, ne formò due, e fatta ad vna l'iscrizione a Risaura conforme gl'ordini, lanciolla con molta destrezza, e circospezione per il sotto luogo nell'hora appuntata. Ma perche la fortuna vol entrar per tutto fece che Deianira, benchè non aspettasse la sua che di là a due hore, spintasi anco dall'ansietà amorosa, capitasse nel luogo prima di Risaura, ed in quel punto che Ciro la gittò. Onde presola come sua, credendo ch'egli hauesse preoccupato il tempo per qualche rispetto, l'ascolse in seno e corse in vna delle sue camere a leggerla. Veduta l'iscrizione inuiata a Risaura, fu soprapresa da insopportabile dolore che fattala diuenire, hora stolido, hora furioso, hora forsennato la trattenne in queste mutationi fuor di se stessa, e lontana dalla memoria, fino a tanto che Risaura tutta confusa per la tardanza se ne stava ad aspettar la lettera che vide poi finalmente a lanciare da Ciro con marauigliosa prestezza. Anch'ella similmente soprasatta nel leggerla on'appariua il nome di Deianira da tormentoso affanno istette buon pezzo di simile affatto da se stessa. La onde ambidue accortesi schernite, deliberarono di rimproverare a Ciro il tradimento, e perciò procurato di vederlo, gl'accennarono, che se ne venisse di notte. Per buona sorte hauuti i segni diuersamente hebbe agio di parlare a tutte due lungamente. Deianira, che su la prima, dolendosi amarissimamente con parole interrotte da singhiozzi fece tutte quelle querele che può, e s'vna gelosa amante, mostrandogli la lettera, e incolpandolo di crudeltà. Ciro anch'egli trouatosi deluso, da valoroso, e scaltro amante colto all'improviso, profondo in vn istante lamento ne' più buoni pensieri, per applicare al male proportionato rimedio, e dimostrarsi innocente. Le rispose per tutto ch'egli non adoraua altri che Deianira, e che il non farlo gl'era impossibile; che mai cangiarebbe amore, e starebbe costante fino a morte, che non poteva negare d'hauer iscritto quella lettera, ma che nientedimeno era degno di compassione, essendochè amato, e molestato da Risaura con reiterate lettere, non hauendola possuto far di meno di non rispondergli, non già per lusingarla, ò per gratitudine, che poco si curarebbe del di lei sdegno, ma solo per incatenarle l'inuidia nel cuore, accioche accortasi beffeggiata, e dispreggiata, non partorisse effetti ruinosi contro la sua rivale, e con maligni trattamenti perturbasse quella felicità che si poteva sperare: tali parole egli esprese con sì bella finzione che Deianira non seppe come non prestargli fede. L'istesso ancora cangiando i nomi gli disse a Risaura, la quale non ne dubitò punto. Passarono pochissimi giorni, in fine de' quali cresciute ne' petti loro le passioni ad vn segno malterabile, sempremai tormentate dalla gloria che gli suggeriuu l'inganno, ambidue chiamato Ciro al luogo solito, separatamente, vna mai sapendo certamente benchè ne sospettasse dell'altra, lo dissero. Signor Ciro. Io v'amo quanto mai può vn tenero cuore d'impertita fanciulla, Voi con giuramenti cercate d'assicurarmi d'vno reciproco amore che per esser perfetto con-

me me lo dipingete, due esser vnico . So che gli Dii si ridono de' giuramenti de' gl'amanti , e che voi come tale potete mancarmi di fede ; Però s'ho da crederlo, vuol vederne l'esperienza . Altro che la gelosia, ch'è vna delle pene maggiori ch'habbia l'Inferno amoroso, non me ne fa dubitare . comprendete da questo l'integrità del mio amore; e come ch'io sia certa di non hauere beltà possente a pretendere meco rivalità, che quella di mia sorella, ho determinato di leuarmela da gl'occhi . Per ciò se volete ch'io creda che m'amiate, e sia tirata a farui vn dono di me stessa, che farò certamente se c'andasse la vita, datemi del veleno che vuol tosficarla . E s'io haueffi talento come volontà di descriuere il laberinto di questo puerò amante , li farei pur anco volentieri . Non è al sicuro possibile, ch'vna mente possa raffigurarlo . A stretto da gl'affetti a non appigliarsi all'odio come richiedevano così peruerse dimande per non più amarle , die loro buone promesse , e parti più che confuso . Studiata poi questa difficile lettione , ed esaminato ogni punto sopra la loro perfidia , che le rendea indegne di possedere sì alte bellezze , e considerato , che non si poteua superarla , che con inganno prese della polue di niuna virtù , e gliela diè , dando loro ad intendere esser veleno potentissimo , che operarebbe lentamente senza dar segni , e occasioni di congiettare , ed effettuarebbe in capo di tre mesi . Elleno credendolo lo presono , se lo dierono , attendendone il fine . In questo mentre , e l'vna , e l'altra aprirono le porte de' contenti a Ciro , il quale godutole con estremo contento , dopò che s'auide ch'erano gravide dalla tumidezza del ventre se n'andò altroue lasciando in esempio come si debba amare la bellezza della donna , e scherzare la di lei malitia ; ed esse finalmente accortesi bestiate , procurarono , ma per diuino volere non ottennero gl'aborti , onde in pena del loro enorme fallo se bene in qualche parte compassionevole per esser amoroso , publicarono in parte le loro dishonestà .

* *

NOVELLA TRIGESIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA FVSCONI.



Emilio, che per patria hebbe Genoua in ragione del nascimento, la pronò anche tale in poco prosperi auuenimenti da quali si conferma, che il natio clima, e per ordinario il più infauosto. S'auuide qualmente le insidie d'oculti nemici machinano cōtro la sua uita in conformità di maluagio destino. Quindi si ritirò ad habitare in Lucca doue non prouaua altro sollieno alle passioni cagionategli nella lōtmanza da quel Cie lo, in cui scintillaua la stella fatta il compediato Sole della sua felicità, fuor che'l trattenimento della Caccia. Consumando la maggior parte del tempo tra quelle Colline, che circondano la Città, si rendeua altrettanto formidabile alle fiere, quanto placido, e gentile alle Dame, e Canaleri, ch' in quelle uille godeano le delitie dell' Autunno. Cōforme l'uso de Cacciatori frequentauano souente vn tale boschetto, ch'estendeuasi sù l'erto d'vn picciol Monte quanto meno scosceso, tanto più diletteuole. Collà mai non entraua senza riportarne alcuna preda. Era in quella parte allettato dall' delitia del sito, e dalla gentilezza delli habitanti, vno tra quali chiamato Ippolito, per esser inclinato alla Caccia professò amicitia singolare con Emilio. Quindi Cleria similmente moglie di Ippolito contrasse vn' familiarità tanto grande con Emilio, che in tutte le occasioni lo chiamaua, seco ragionaua, e concertaua i passatempi, che sempre nuouamēte portaua la diuersità, d' delle Stagioni, d' de' luoghi, onde Cleria, ed Emilio erano i promotori di tutti i piaceri. La modestia, e la gentilezza d' Emilio, benché fors' aliero, gli fu mezzo per entrare domesticamente in ogni conuersatione. Seruiua le Dame senza, ch' in lui apparisse partilità più verso l'vna, che vn'altra. Cleria principalmente haueua riceuuto dalla natura tutte quelle gratie, che si desiderano in vna Donna, e a però da Emilio singolarmente corteggiata, e con particolare affetto riconosciuta, differentemente trà l'altre, non tanto per le sue qualità, come per gli obblighi, che le professaua in consequenza de fauori da lei riceuti, e della stretta amicitia, ch' esercitaua col marito. Godeua Emilio fra queste delitie vna vita tranquilla, tramutata poscia da Amore cagione di ogni male, per opera di cui Cleria di lui s'accese. Emilio dedito alla Caccia, e a piaceri honesti stimò sempre le di mostranze, ch' in molte occasioni, Cleria fauellando, diede delle sue fiamme, come spiritiburleschi, portati da vna familiare conuersatione. Hor accadè, che destinato vn giorno, nel quale doueano unitamente que' Canaleri, e Dame concorrere ad vna Festa in luogo poco di stante, ebbero campo gli amanti per far apparire mo-
desta-

deftante i sentimenti dell'animo. Sù l'Alba di quella giornata comparue la-
 giouentù con habiti bizzarri, e vaghe diuife per mostrare col colore di quelle il fe-
 creto del cuore. Emilio all'incontro spogliossi di tutto quello, ch'haueffe potuto mo-
 strare partialità di pensieri. Aduata la compagna nella Casa d'Ippolito, Cle-
 ria tutta vezzoſa, cominciando a motteggiare hor queſta hor quello, rimoltataſi ad
 Emilio lo gratiò d'un ſorriſo, e poi gli diſſe, mi diſpiace di vedere, che la voſtra
 Dama vi laſci comparir sì pouero di ſauori. Riſpoſe Emilio d'eſſer ſenza Dama,
 ma che ſperaua ben sì di farne preda il giorno ſeguente, & accennando il modo,
 con cui diſegnaua andarne in traccia, moſtrò l'archibuggio, che teneua in mano.
 Dunque (ſoggiunſe Cleria) voi volete le Dame morte, al che replicò Emilio, che
 non ſeguitaua le Dame ad altro fine che d'atterrarle. Soggiunſe Cleria che mentre
 egli hauena ſomiglianti pensieri, non ritrouerebbe Dama da cui ſ'aggradiffe la di
 lui ſeruitù. Sò beſiſſimo (ripiigliò Emilio) qualmente la Dama non ha godimen-
 to maggiore, che di atterrarſi auanti a chi la deſidera, ſe ben fugge ambiſce, d'eſ-
 ſere, e vinta, e preſa. Sì, riſpoſe Cleria, ma con altri mezzi, io (replicò Emilio)
 non iſcorgo per hora mezzo più proportionato di queſto, per conſeguire i miei fi-
 ni. A queſta riſpoſta, Ippolito ſcherzando diſſe. Signor Emilio vi coſegno mia mo-
 glie per voſtra Dama, aſſicurandomi, che preſto mi ſuiſuppate da tal moleſtia.
 Rimolta Cleria al marito con un vezzo ſdegnolo diſſe. Rendomi gratie di sì buon
 animo, e forſe potrebbe ſeguiruene il pentimento. Paſſò il diſcorſo ad altri mot-
 teggiamenti, ſin che tutti lieti ſi poſero in viaggio verſo il luogo deſtinato. Emilio
 cammina del pari con Cleria, e la ſeruina di braccio introducendo con tal oppor-
 tunità vari ragionamenti, ne quali però ſempre Cleria concludeua. Sen pur la
 voſtra Dama. Ippolito mi v'ha donata, hora a voi ſtà l'atterrarmi, ma non cre-
 diate già, che voglia morir ſola, e finalmente determinò di viuer per l'auuenire
 ſolo in lui, e per lui. Queſti diſcorſi accertarono Emilio dell'animo di Cleria con
 ſuo molto diſguſto, perche l'amicitia del marito non comportaua offeſa sì graue
 alla di lui riputatione. Riſpondenale con ceremonie, moſtrando d. non intendere il
 ſinc delle ſue parole. Scorſe quel giorno in ſolazzi grandiffimi, e ſolo Emilio ſ'af-
 fliggeua per non eſſer in iſtato di corriſpondere agli amori di Cleria le cui bellez-
 ze ſforzauano ogni cuore ad adorarla. Frà pochi giorni auuicinandoſi l'inuerno
 ſi ridiſſero alla Città Ippolito, e Cleria con grandiffima paſſione di queſta, e ſe-
 do perciò riſtaſta priua dell'opportunità di conuerſare p'è frequentemente, e ſami-
 liarmente col ſuo Caro. Prima di partire ſu importuna eſatrice da lui di giurate
 promeſſe, che l'obligauano laſciarſi veder ogni giorno in quella ſtrada oue ella
 habitaua, a fine di conſolarſi con la ſua preſenza. Oſeruò Emilio inuiolabilmente
 la promeſſa, e quindi ſù l'imbruiſ della ſera fece ſuo ordinario il paſſeggio ſot-
 to le ſineſtre di Cleria, laquale ſempre l'attendeu con dimoſtraragli moltipli-
 cain ſegni d'Amore, ne altrimenti ſeguina in qualſiuoglia luogo publico, il che fù da
 molti oſſeruato eſſendo opinione vniuerſale, ſe bene ſecreta, ch' Emilio e Cleria
 foſſero amanti contenti. Trattenenſi in Lucca bandito da Milano ſua patria un

tal Diego gentil'huomò di sangue Spagnuolo , il quale essendosi anueduto de gli scambiucoli sguardi, che passauano fra Cleria, ed Emilio, & argomentando, che secretamente godesse i frutti d' Amore, si risolse di tentare la sua fortuna conque sta Dama. Diede tal adito a simili pensieri, che proruppe fino al dire che voleva goderla anch'egli, già ch'ella felicitaua Emilio con amorosi godimenti . Vdì tali parole vn Caualiere, che gli rispose. In molto nil stima hauete Emilio . Io, per me non lo conosco di così buon humore, che debba comportare compagno in amore, nè abbandonare la Dama. Se non abbandonerà l' Amata , rispose Diego , gli conuerrà abbandonar la vita. Dispiacque al Caualiere tanta arroganza, e non potè dimeno di non palesarla all'amico ilquale acceso di sdegno determinò porre a pruoua l'orgoglio di colui . Pregò l'amico di restar solo, e quindi inuiossi subitamente verso la contrada di Cleria. Non andò guari, che venne per quella Diego. Procurò Emilio d'incontrarlo sotto le finestre dou'era Cleria , e con voce alta gli disse Signor Diego questo è il luogo doue vn di noi donerà a lasciare, ò la vita, ò la Dama , e con la lingua accompagnando la mano snudò nel tempo stesso la spada; Ecce il simile Diego, ilquale, benchè brauo, restò mortalmente ferito, e gli ne fora seguita anche la morte, se Cleria non hauesse col suo sgridare obligato Emilio a ritirarsi. Fù Diego portato a casa, e conoscendo, che del suo mal era gli stesso la causa facilmente accettò proposte di riconciliatione, sì che fù accordata la pace. Si diuulgò in Lucca il successo, incolpatone l'amore di Cleria, laquale fu dal marito con minacce d' reciderla condotta alla villa . Questa opinione , che correua per la Città uceise l'animo d' Emilio, mentre uedea risultar vituperio a colei, ch'era l'anima dell'anima sua , e se medesimo accusato come di mancator di fede all'amico Ippolito . Adolorauasi, dato tutto in preda alla disperatione , nè pensaua ad altro che al ritrouare strada per disingannare la gente , e reintegrare l'honore di quella Dama con stabilimento della propria riputatione . Mentre dunque era agitato in vn mare di trauagli , continuaua la solita strada sotto la Casa di Cleria per non mostrare d'hauer ceduto a Diego . Portò la fortuna Leonello Caualiere Napolitano ad innamorarsi di Siluia giovane da marito, ch'habitaua dirimpetto alla casa di Cleria . Cominciò a frequentare, secondo il costume delli amanti , quella strada , onde l'animo suggerì ad Emilio, che potea premalerfi di sì bella occasione, per abolire ogni sospetto, dal quale se persuadesse , ch' egli per amore di Cleria si fosse cimentato con Diego . Risolse però di trouar briga con Leonello , & effettuò il suo pensiero in vn tal giorno , mentre Ippolito per appunto era affacciato alla finestra . Fermatolo sotto quella , disse Emilio con voce altera all'altro , che per quanto stimaua la propria vita douesse prendere esilio volontario da quella strada ne più pretendere nella persona di Siluia . Leonello se ben giouane , aualarato dalla presenza della Dama, che pur lo rimiraua , si preparò per rispondere con la spada , & arditamente si pose in difesa contro Emilio . Restò nondimeno ferito poichè perfetto era l'altro nella scherma, e secondato all'hora da vna sua natural furia , ridusse Leonello intimorito a domandarli la vita , mentre nel ritirarsi

inciam-

inciampò nel proprio mantello, e cadette. Lo sollevò Emilio, e l'accompagnò sino alla sua casa, e per interposizione d'amici tosto si rappacificarono. Ippolito, cho il tutto hauena veduto, restò confuso, e dinolगतosi per la Città il seguito, si conchiusse per fermo, che ambedue le questioni fussero seguite per amore di Silvia, ne vi fu chi dubitasse differentemente, perche nell'una, e l'altra scrittura d'accordo, le quali erano già fatte publiche in Lucca Emilio hauena sempre dichiarato, qualmente per gelosia di Silvia era venuto all'armi. Ippolito non tantosto si credette di essere vn Ateone, che mai più volse auicinarsi al Cacciatore, e fuggiuua Emilio come Ceruo il Cane. Parlaua male di lui, e minacciua copertamente vendette. Emilio non curandosi del suo sdegno, cominciò a pensare mentre era liberato dalla legge dell'amicitia di seguitare i suoi amori con Cleria, prouando di continuo le fiamme suscite in lui da quella bellezza, ch'obligaua tutti i suoi pensieri. Ippolito all'incontro, pentito de' passati sospetti, ogn' hora più condannando la sua follia nell'assentire a credenza sì falsa, determinò di ricondurre la moglie alla Città. A notizia di lei perueniuano tutti i successi di Lucca, onde hauena concepito vn tal odio contro ad Emilio, ch'ogni suo affetto machinaua solo le di lui rovine, come che assicuratamente stimaua Emilio innamorato di Silvia. Tentò Ippolito di risarcire la pristina amicitia, ricusata però dall'altro, il quale già aspiraua ad essergli parente. Continuaua Emilio il suo passeggio auanti la Casa di Cleria, e fingena sempre di vagheggiare Silvia, la quale porgendo fede all'apparenze, fauoriua le dimostrazioni del suo affetto con amorosa corrispondenza, sin doue preseriuono i termini i limiti dell'honestà. Ippolito in tanto rifletteua con la mente sopra tutti quei mezzj, che pareuagli più proportionati al fine di rendersi amicheuole Emilio, e quindi comandò alla moglie che passasse tutti i migliori ufficij possibili a di lui fauore con Silvia. Essendo il tempo di Carnouale instato festa per danzare nella propria casa, doue inuitò anche Silvia, con isperanza, che l'amore di lei fosse per introdurre Emilio. Così fu; poiche preualendosi dell'opportunità di celarsi sotto la maschera, abbracciò il partito, e venne. Fù da Ippolito conosciuto, il quale ordinò a Cleria, ch'era mascherata di parlargli di Silvia, & offerirgli l'opera sua sforzandolo cortesemente ad entrare in vna certa camera per bere. Le impose di più, che non gli permettesse il partire prima di renderlo ben uoluto, e come era per auanti domestico amico. Essequì prontamente Cleria i comandamenti del marito, & uscì al loco della festa inuitò Emilio al ballo, e seco danzò nel modo che si costumaua in Lucca. Venne seco a discorso, e l'interrogò dello stato della sua Dama. Emilio subito la riconobbe, e con vn languido sospiro rispose, che da lei sola poteua riceuerne cari anni. Ristrinsero in vn istesso tempo scambievolmente le mani, fauellando co' sospiri, più che con accenti. Terminato il ballo, uscì Cleria hauendo Emilio per mano, e lo condusse entro vna camera contigua alla Sala, con pretesto, che chi seco hanena volese smascherarsi per bere, e non essere conosciuto, mandò fuori vn seruo, che la custodiua. Rimasta dunque sola con Emilio chiuse la porta, & ad vn tratto lenò dal volto la masche-

ra a quello, & a se medesima. Snudò poscia uno stilo contro di lui, e si gli disse. Per vendicare le ingiurie da voi perfido traditore ricenute, immergerui dourei quest' arma nel cuore, se ben conosco che non è sufficiente vna morte al pagare gli oltraggi da voi fattimi. A queste parole inginocchiatosi Emilio, scopersene ignudo il seno dicendo. Sfogate pur, o Cara le vostre brame, benché io non habbi errato in altro, che in troppo amarui. Nient'foggiunse quella: troppo hai amato Silvia adonta mia, e me schernita. Vccidete mi replicò Emilio, che ne caratteri incisi nel mio cuore, hauerete vna piena testimonianza che v'assicurerà, qualmente voi sola hò sempre adorata. Vnui dunque ch'io t'uccida ripigliò Cleria: così risoluo, leuatisi vien meco, che hor hora voglio delitiare nella tua morte. Ciò detto aprì la porta di vn'altra camera angusta, dove era vn letto, e quindi gli fece vn laccio con le sue braccia al collo, ne lo disciolse fino, che egli non spirò l'anima nella sua bocca. Ippolito intanto attendeua l'esito de' gl'impieghi ordinati alla moglie, e dalla cardanza argomentaualo buono. Con tale speranza se n'andaua tutto lieto, e baldanzoso, credendo, che nella riconciliatione con Emilio fossero felicitati li suoi desidri. Non sapeua il buon huomo, che il suo ascendente era al' hora entrato in Capricorno per opera de' i Gemini. Rientrarono finalmente Cleria, ed Emilio nel luogo della danza, a paragone del ballo secreto fatto da loro dileggiando il faticoso passatempo de' gli altri. Danzò quegli con Silvia, mentre l'altra ritirata in disparte, s'era posta a sedere. Solo a vista d'Emilio nel ballo s'auuide Ippolito del loro ritorno. Curioso però d'intendere l'operato s'accosì subitamente alla moglie, interrogandola del successo. Rimise quella a miglior punto la relazione del tutto. Dissigli solo, che quando potesse vn'altra sera replicare i colpi dati alla durezza d'Emilio, era sicura di vincerlo. Lodò l'intimarnuona festa per la seguente sera, a fine di rendere più fruttuosa l'opera, mentre poteua sperarsi di meglio piegarlo, hor che già era disposto. Consentì al tutto gioioso Ippolito, in esecuzione di che furono rinnouati gl'inuiti, e secondo l'ordine su effettuato il tutto in conformità della sera antecedente. Cleria si condusse con Emilio nella camera, fatta lor solazzeuole teatro. Prima di loro però Ippolito, per accertarsi se la moglie negoziava bene a suo prò, erasi ritirato secretamente nel Camerino sotto il letto. Senza sospetto alcuno di ciò chiusero la porta li amanti, e sopra quelle piume coricarono le tenere dolcissime de' loro Amori. Atterrito Ippolito da così inaspettato successo, non ardiua ne meno di respirare. Era disarmato, & all'incontro, hauea veduto Emilio ben munito di Pistolle, onde stimaua, che lo scuoprissi fusse vn esporre se medesimo a certa morte. Quali fossero i di lui sentimenti in questa necessità d'esser testimonia de' vezzi, e de' piacerri delli amanti, immaginisi chi può crederlo non confuso nell'abbattimento di vari affetti. Strachì finalmente li amorosi giostranti, abbandonarono il campo, e nell'uscir dalla stanza sentirono non sò quale strepito sotto il letto. Cleria curiosa volle chiarirsi di ciò che fusse, e scoprendo essere colà il marito, Ohimè (gridò) o Emilio siamo periti. Comosso l'amante a queste voci, & animato dall'accidente, scese arditamente, e con vna

pistolla alla mano commandò ad Ippolito d'uscire. Timido questo non volle levar le ginocchia da terra, prima d'esser assicurato, che non gli fora tolta la vita, quale implorava supplicheuole da Emilio. Offerìua volontario a lui, e all' moglie il perdono dell'ingiuria fatta alla sua riputatione. Approssittandosi Cleria della codardia del marito riprese animo, e frapose le sue intercessioni per rimuovere l'altro ch'ancora mostrauasi irrisolto, dal pensiero d'ucciderlo. Finse quegli d'assentire alle di lei preghiere, e deposto lo sdegno accettò l'oblazione di perdono per Cleria, lodando la prudenza d'Ippolito in simile resolutione, con mostrargli qualmente simili errori sono tanto più compatibili, quanto più ordinari ritruouandosi poche donne, le quali offeruino inuiolabilmente la fede data a mariti. Disse che il silentio, e la trascuraggine erano le forme d'aggiustamento in questi negozi, per non viuere in continua inquietudine, e sempre con l'armi alla mano. Che nel caso presente fora sopito il tutto con perpetua dimenticanza, quando egli medesimo giudicato questo successo, quasi un sogno, l'hauesse posto in non cale. Promise che mai più non trascorrerebbe in tali termini con sua moglie, laquale autenticò per sua parte vniuersalmente tale promessa, affermando di voler viuere conforme le Leggi d'honore. Protesse poscia con minaccie che se mai in riguardo di ciò hauesse dato dis gusto a Cleria, anche con minimo segno di rimembranza di questo fallo, ne riserbaua a se stesso notabile vendetta. Promise l'altro quanto gli era richiesto, con tutti quei giuramenti maggiori che gli suggerìua la mente, obbligandosi al non fermar mai il pensiero in questo accidente. Con li atti più veridichi d'un sincero affetto stipularono questo accordo con pacifica vnione. Non fu in alcun tempo rotta questa pace, ne alcuno d'essi mancò nell'osservanza delle promesse. Ippolito fu fermato nell'obbligo di queste dalla viltà d'animo naturale, e per lo timore concepito dalle minaccie dell'amante.

Cleria fatta auuertita dal pericolo, era persuasa al mantenimento di replicata fede, conoscendo sempre periglioso il violarla. Emilio ritornando alla patria oppose la lontananza ad amore, che forse con le sue Leggi l'habrebbe astretto al di sprezzare ogni altra obligatione.

I L F I N E



DELLE NOVELLE
AMOROSE
De' Signori Academici
INCOGNITI
PARTE TERZA.

NOVELLA PRIMA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



NACQUE Giacinta in Baeza Città dell' Andaluizia con ricchezze, e con nobiltà uguali alla sua bellezza, ch' era singolare. Si ritrouaua ancora tra le fasce, quando perdè la Madre, che con vn solo fratello, chiamato Ardelio, le lasciò la dispenza delle sue inuidiate facoltà. Toccaua appena l'anno decimoquinto della sua età; & appena ueniua destate le pretensioni di molti all'acquisto non sò, se delle sue bellezze, o delle sue fortune; quando vna Notte pianse la perdita dell' anima tra i fantasmi d' vn sogno. Le parue di vedere passeggiando in vn' amenissimo Boschetto vn' huomo il più disposto, & l' più ben vestito, che si fosse giamai oggettato a i suoi occhi. Tenena la faccia coperta da vna parte del mantello; ch' essendo tutto gueruito lo rendea più venerabile, e più cospicuo. Si senti Giacinta rapire dalla curiosità di vedere se la faccia corrispondea all' altre parti, che a prima vista forma-

A NANO

uano vn composto di marauiglie. Con ardore timoroso gli prese quella parte del mantello con la quale s'era coperta la faccia; ma le parue all'incontro, che quell'uomo in pena del suo ardimenole passasse il cuore con vna Daga con tanto suo sentimento, che necessitata dalla passione si diede alle grida, che destano coloro, che la seruauano ad accorrere in suo aiuto, & a lenarla da quei tormentosi fantasmi. Vscita Giacinta da quel finto pericolo entrò a tormenti d'vn vero dolore; mentre l'immagine di quell'uomo le restò così impressa nella memoria, che non le fu possibile, che l'tempo hauesse potere di cancellarla. Desiaua incontrare negli amori d'vn'uomo, che tenesse quelle nobili, & amabili sembianze; e lasciava se trasportare in maniera d'a' deliri dell'imaginazione, che diuenuta amante senza sapere di chi, riusciano tanto più grandi le sue fiamme amorose, quanto più incognita la causa, e più lontano il rimedio. Questi angosciosi pensieri le rubbauano il sonno, e'l riposo; onde disperata di poter conseguire gli amori d'vn'ombra era vicina a perder affatto la salute, e la vita. Lagnandosi di quando in quando diceua. Dove s'è potuta ritrouare la più miserabile, e la più infelice di me? Amo vn sogno. Deliro per vna fantasma! Adoro vn'ombra? Sento, è Pigmaleone, la tua pazzia. Compassiono, o Serse, il tuo delirio amoroso. Amasti vn'immagine, amasti vn Platano; ma erano almeno cose reali sottoposte all'occhio, & alla mano. Se non poteuano godere della corrispondenza, godenuano del possesso. Appagauano quell'affezioni mostruose la vista; sodisfaceuano al tatto. Il mio vaneggiamento all'incontro fermato n'è impossibile non ha altro per fondamento, che vanità, che fantasmi. La vergogna, e'l danno saranno il frutto de' miei amori, o dal Mondo non credenti, è pure chiamati co'l titolo di pazzia. E veramente non può incontrarsi nella maggiore infelicità, che adgrare quello, che non si vede, e che dipende solo dall'illusioni notturne. La causa del mio amore nasce solamente dalla mia imaginazione, nè ha altro essere, che'l non essere; onde mi tormento, e non so perche; mi doglio, e non so di chi; temo quello, che non è; e spero quello, che dipende dall'impossibile. Trà questi sfoghi dell'anima tormentaua, o esalaua di continuo le sue passioni Giacinta, quando vn giorno ritrouandosi sopra d'vn'Erone vidde entrare in vn Palazzo vicino al suo vn Cavaliere, che se ne ritornaua da viaggio. Trattennuta ordinariamente da' suoi pensieri non poteua essere diuertita da qual si fosse curiosità; pure lasciandole l'imaginazione fissar gli occhi ne gli adlobbi, nel seguito, e nella bella presenza di quel Cavaliere, conobbe esser quello, che l'haueua ferita nel sogno, e che con assoluta tirannide veniuua costituito Signore del suo cuore, e delle sue compiacenze. Era questi D. Pietro di Ponzer gionine, che, se bene non arrinua al quarto lustro, haueua però con reputatione, e con lode maneggiate tutte le cariche militari, e se ne ritornaua alla Patria per pretendere dalla Corte titoli d'honore, e per consolare con la sua vista i desiderii, e le preghiare del Padre, che assai aggrauato dall'età temea di morire senza poterlo prima abbracciare. Non conoseua, nè era conosciuto da Giacinta (se bene Isabella sorella di D. Pietro era sua grande amica) perche quan-

do D. Pietro s'incamminò in Fiandra ella si ritrovaua bambina. Amore operò, ebe' l tempo, e l occasione cooperassero insieme, acciò che questi due giuini voiassero tutti li loro affetti alla sua diuinità. Giacinta fù da Isabella a valleggiarsi della venuta del fratello, che si trouò presente a questo complimento, onde non le fù difficile il far, che gli occhi, e le parole dichiarassero il suo cuore. In somma non passarono molti giorni, che, co' l mezzo etiandio d' Isabella, li due Amanti sigillarono li loro amori con la promessa di Matrimonio. Ma inuidiando la fortuna per ordinario alla felicità degli amanti fece, che vna Cugina di D. Pietro, chiamata Leonora, di bellezza non ordinaria ma senza pari nelle ricchezze s'accendesse fieramente del suo amore. Se n' amide D. Pietro, ma trouando l'affetto della Cugina occupato il suo cuore da altre impressioni finse l'innamurato con tanta accortezza, che Leonora fù vicina alla disperatione. Finalmente vedendosi disprezzata, d' almeno poco gradita si gettò al letto, lasciando ne' Medici poca speranza di salute; riuscendo sempre insanabili le piaghe del cuore. Non fù difficile alla Madre di Leonora con l' esperienza, che portano seco gli anni a conoscere per amorosa l' infermità della figliuola. Con gli attestati d' vna Serua penetratane la certezza, e l' origine, fermò tutte le sue applicationi al rimedio. Chiamato dunque D. Pietro, e facendo pianger le parole, e parlar le lagrime, gli offerì la figliuola narrandole puntualmente la cagione della sua infermità. Incalorì le preghiere col fargli conoscere, che non poteua incontrare in Nozze nè più nobili, nè più ricche. Le leggi della gentilezza cauaronò dalla bocca di D. Pietro vn cortese complimento. Sperando poi, che le dilationi del trattato, e della dispensa porgeissero i soliti benefici del tempo; rimise la conclusione alla sola volontà del Padre, alla quale, come era suo debito, intieramente si riportaua. Dopo entrò a vedere la Cugina, alla quale riempì l'anima di speranze, che ageuolmente s'annidano ne' petti delle fanciulle. Leonora in tanto cauando consolatione, e dalle parole, se bene senza impegno, e dalla continua visita di D. Pietro in breuissimo tempo ricuperò la salute. Giacinta all'incontro, vedutasi molte volte mancar le visite, tormentaua se stessa con le più viue afflittioni, & accusaua di mille colpe la lealtà di D. Pietro. Egli non hauendo cuore per soffrire i suoi sentimenti, credè debilitar i suoi sospetti col scoprirle intieramente la verità. Giacinta mossa a furioso sdegno con vna voce, che intuonaua la morte gli disse. Non vi persuadete più nè di parlarmi, nè di vedermi, se non fate sapere à vostra Cugina, che siete mio sposo, e che nò potete esser suo. Nè il mio cuore, nè il mio bonore possono soffrire riuoltà. Così dicendo fece motto di ritirarsi; ma fù fermata da D. Pietro, che con esecrabili imprecationi protestò la sua fede, e che'l giorno seguente hauerebbe disingannata la Cugina. Volendo Giacinta obligarsi maggiormente D. Pietro all' adempimento delle promesse gli fece dono di se stessa; confirmata prima col sacramento la parola di Matrimonio. D. Pietro hauendo nelle dolcezze amorose perduto affatto quelle circospektioni, che lo rendeuauo guardigno, andò alla visita della Cugina, che discacciata intieramente il male, non attendea, che a ripararsi da vna debile conuale-

scenza. Fu accolto con quelle più affettuose maniere, che possono praticarsi da un'anima amante. D. Pietro mostrando però qualche agitazione diede motivo a Leonora d'indagarne la cagione. Dopo un poco di finta renitenza disse D. Pietro. Non è il dovere, Signora Cugina, che tradisca il vostro affetto, e che ingannare le mie promesse. Le maniere da me fin' ora usate sono state più d'apparenza, che di verità. Ho voluto rendervi sana, ma non posso rendervi soddisfatta. Compatite alla mia Fortuna, che m'ha obbligato ad un'altra. Tengo parola, ed essetti di matrimonio con Giacinta; nè posso liberarmi da quest'impegno, che col perdere la vita. Non più, rispose Leonora; era però minor male il lasciarmi morire, che il volermi viva per farmi tiranneggiare dalla passione. Patienza. Il cuore, che non può piegarsi si rompe. Così dicendo s'uscì dalla stanza, ritirandosi in un Gabinetto, dove chiuse il suo sdegno ne' seguenti caratteri.

Signore.

L'ingiurie fatte all'onore chiamano alla vendetta etlandio quelli, che non ne tengono interesse. Per questo voglio auvertirvi alla custodia della vostra Casa insidiata nell'onore da D. Pietro di Ponzes. Gli occhi vostri resi cauti saranno testimoni della verità, quando acciecat dal destino credeste questa Carta fabbricata dalla bugia.

Sigillò la lettera senza sottoscriverla inuiandola per un staffiere al Padre di Giacinta. Dopo ritornò nel Gabinetto a scriuere un'altra; mentre D. Pietro temendo le risoluzioni d'una Donna sdegnata s'era di là frettolosamente partito. Uscita poi Leonora dal Gabinetto andò dalla madre, supplicandola della sua benedizione, già che temeva di più non vederla. Le rispose la madre. Non usar meco, o figliuola, queste voci odiose, se non vuoi crudelmente privarmi di vita. Con gli occhi pieni di lagrime Leonora lasciò la madre, ma poco s'era da lei allontanata, che dando fuori un baimè si lasciò cadere moribonda. Corsero tutti di Casa a porgerle soccorso, e credendola semplicemente oppressa da un deliquio gli apprestarono tutti quei rimedi, che sono propri per richiamare gli spiriti perduti. Riusec vana ogni applicatione, ed arriuato il medico fu conosciuto per morte. Nel levarle le vestimenta le cadde dal seno una lettera, che diretta alla madre, diceua così.

Signora Madre.

Ho voluto castigar da me stessa l'intemperanza de' miei affetti. Ho preso il veleno per ripararmi dalla passione amorosa, ed ho creduta meno odiosa la morte, che il veder mio Cugino nelle braccia d'altra donna. Vi supplico a perdonarmi il dispiacere, che vi hauea dato questa mia risoluzione co' giudicarla necessaria alla felicità del mio cuore. A Dio madre, cara madre A Dio.

L'infelice Leonora.

Grantumultuatione d'affetti cagionò nella madre, e ne' Parenti quest'insausito accidente, e coloro, che non ne tenevano intiera notizia vacillauano nel giudizio credendo, che le sue ricchezze le hauessero cagionata la morte. Giacinta conoscendosi

sciutasi innocente rea di questo homicidio si propose di discorrerne con qualche affetto con D. Pietro, onde gli fece intendere segretamente, che l'attendeva quella medesima Notte. Andò D. Pietro, e fu introdotto in una stanza terrena, come l'altre volte, da un servitore, che dopo serviu di sentinella. Era appena Giacinta entrata nella stanza, quando, che D. Garzia suo Padre reso vigilante da quella lettera, che gli incaricava l'honore, fu all'Appartamento della figliuola. Non ritrouatala passò a quello del figliuolo ponendosi ambeduo in armi per risarcire col sangue l'offese fatte alla riputatione. Ciò non poterono effettuare con tanto silenzio, che non ne fossero auuertiti gli amanti dal servitore, onde ebbero comodo di partirsi prima, che d'essere assaliti. D. Pietro condusse Giacinta in un Monastero da una sua Zia ritirandosi egli in sicuro per dubbio, che la Giustitia non procedesse contro di lui. D. Garzia ferito nell'aperta via parte dell'anima preparò da se medesimo la vendetta; la doue non solo non portò le sue querelle alla Giustitia, ma ne meno dimostrò di conservare alcun sentimento d'offesa, rispondendo a coloro, che gliene parlauano con sensi, che dimostrauano più tosto stolidità, che vendetta. Non per questo D. Pietro desisteva da' douuti riguardi; sperando finalmente col matrimonio di Giacinta, con l'esercitare gli atti di modestia, e co' fauori del tempo di fermare lo sdegno implacabile di D. Garzia. S'era egli in tanto ricouerato in una Forestaria delle monache per coprirsi alla Giustitia, doue continuò a trattenerli; perche la Notte col mezzo dell'Ortolano andaua ad una piccola serrata a discorrere con Giacinta. Hauuto di ciò notizia D. Garzia si fece strada una Notte con l'oro, e fu con la spada in mano insieme col figliuolo sopra D. Pietro. Egli geloso dell'honore del monastero, e temendo in certa maniera della vita del Suocero, e del Cognato si diede alla fuga. Fu inseguito temerariamente da Ardelio, onde per saluare se stesso gli conuenne fermare il furore del Cognato attrauerandoli la spada in un fianco. Morì di subito Ardelio versando in un medesimo punto l'anima col sangue. Non fu a tempo D. Garzia nè di soccorrere il figliuolo, nè d'inseguire l'inimico. Il giorno, che appalesò l'accidente diede luogo alle mormorazioni in maniera, che D. Pietro tolto segretamente congedo da Giacinta per assicurar se stesso si partì per Fiandra, ch'è il ricouero de' scelerati, e l'porto degl'infelici. Non potuto D. Garzia sacrificar' alla vendetta col sangue di D. Pietro, credè di consolar le sue lagrime col tormentar l'anima di Giacinta. Profondendo dunque l'oro per conseguir questo fine, operò in maniera, che tutte le lettere di D. Pietro si fermauano nelle sue mani. Correua il mese, che Giacinta ueniua torturata dall' impatienza di tener auiso di Don Pietro, quando un giorno, che si ritrouaua a Finestra co' l' Suocero respirò nel veder gli porgere una lettera, che ueniua da Barcellona, doue s'era incaminato D. Pietro per di là passare a Napoli, e poi in Fiandra. Aperta con gran curiosità la lettera diceua così.

Mio Signore:

Con doloroso sentimento porto a V. S. la nuoua infelice della perdita del Signor

D. Pic-

D. Pietro suo figliuolo. Nell'uscire da una Casa da Giuoco la passa la Notte fu ucciso con molte ferite nel petto; non solo senza poter conoscere gli aggressori, ma nè meno immaginarseli. Mi duole d'esser io il portatore d'auiuso così funesto, ma il mio amore, e le mie obbligazioni non hanno potuto esentarmi da quest'ufficio. Dimani si prepareranno l'esequie, che saranno uguali alla sua nascita, & al mio dolore. Ponga la pietà del Signore Dio freno alle lagrime di V. S. e la porga quella consolazione, che merita l'infelicità del successo, e la crudeltà del suo dolore. Con maggior comodo resterà informata degli interessi della Casa, in tanto riconosca per suo diuotissimo Seruitore.

Il Capitan Diego di Mara.

Era questo Capitano amico suiscerato di D. Pietro, col quale haueua concertato il viaggio di Fiandra. La lettera però era stata finta da D. Garzia, non solo per trionfare delle lagrime di Giacinta; ma per diuertire la corrispondenza con D. Pietro, e gli riuscì. Perchè arrivando D. Pietro in Napoli, e non vedendo lettere, nè di Giacinta, nè del Padre conforme haueuano concertato, concepì tanto sdegno, che senza attendere ad altro prese l'imbarco per Fiandra. Quiui per disimpegnarsi da' suoi tormentosi pensieri si diede a giuochi, & a gli amori, diuertito in maniera, che per sei anni non pensò nè alla sposa, nè alla Patria. In tanto l'infelice Giacinta perduta tra le lagrime, e credendo vero l'auiuso della morte di D. Pietro, obligò tutti li suoi affetti alla dura legge della necessità, facendosi compagna in quel monastero, che l'era scruito di ricouero. Quiui humiliata le sue pretese si diede ad una vita tanto più perfetta, quanto più lontana dall'umanità. D. Pietro all'incontro stanco, & satio di godere dell'amore di molte fermò tutte le sue compiacenze in una sola, che è più bella, & più scaltra dell'altre si rese assoluta Signora del suo Cuore. Mentre D. Pietro credea d'ultimar le sue speranze amorose vidde sepolte le sue pretese nella risoluta volontà dell'amata, che gli fece capitar una lettera, che diceua così.

Signor D. Pietro.

Le vostre pretese non seruono, che ad inquietarmi. L'elezione, e'l destino mi contendono l'esser vostra destinata sposa de Conte Aurelio. E se bene il cuore conseruerà indelebile la memoria delle vostre benegnissime espressioni, contentatevi, che questa dichiarazione non pregiudichi punto a' riguardi della mia onestà, o alla riputazione di mio marito. Appagatemi di quella corrispondenza, che può darui la vostra diuotissima, & obligatissima Serna.

Anna Maria.

Suscitò questa Carta una solleuation d'affetti nell'anima di D. Pietro, che lo refero per qualche spatio fuori di se medesimo. Finalmente ritornato in se stesso, e non credendo di poter saldar questa piaga amorosa, che col riaprire la prima se ne ritornò in Baeza. Prima, che vedere la sua Casa su al monastero per visitare Giacinta. Fattala chiamare col pretesto di portarle lettere di Fiandra, e datosi a conoscere per D. Pietro le causò tant'alteratione, che perduti affatto i sentimenti
fu

fu creduta sù i confini della vita . Ribantasi Giacinta da quell'oppressione di cuore , causatale dall'impensata allegrezza , fece di subito risorgere le sue primiere affezioni con tanta maggior ardenza , quanto che obligata alla Religione i suoi desideri riuiscuano tanto più vehementi , quanto più vietati . Sperauano non dimeno questi due Amanti non difficile la dispensa ; giacche l'impegno del matrimonio haueua preuenuto quello della Religione , e non era più in arbitrio di se stessa Giacinta , che intanto haueua preso l'habito da Religiosa , in quanto si supponeua libera dalle leggi matrimoniali con la creduta morte di D. Pietro . Sospirauano d' mezi , che potessero felicitare le loro pretensioni amorose ; quando fu annisato D. Garzia del ritorno di D. Pietro , e de' congressi , ch'egli haueua con la figliuola . Credendo d'offender la virtù del suo animo con sì lunga sofferenza , & aspirando di rannuar la sua morta riputatione con vna inaspettata vendetta pieno di mal talento corse alle Finestre del monastero . Trouò la figliuola , che tenendo le proprie mani tra quelle di D. Pietro era seco in stretti ragionamenti . Lo sgridare , il minacciar vendetta , il por mano alla spada , & il colpire mortalmente D. Pietro fu tutto vn momento . Volèua D. Garzia replicare il colpo contro Giacinta , ma non gliene permesse D. Pietro , che sentendosi venir meno per la ferita fatto forza à se medesimo , e volendo non sò , se saluare l'amata , ò vendicar se stesso gli attraversò vna Daga nel petto . Cadde D. Garzia tra i languori della morte nel punto stesso , che D. Pietro soprapreso da vn suenimento mortale lasciò infelicemente la vita . Giacinta à così doloroso spettacolo fù resa immobile come vna pietra . Le lagrime , che versando per gli occhi hauerebbero in qualche parte alleggerita la sua passione , non seruiroño , che ad affogarle il cuore . Le parole , che col isfogar' i dolori li rendono sopportabili , perdute tra la grandezza del suo male rimasero nella bocca prima sepolte , che nate . Non potendo dunque gli occhi di Giacinta sofferire così tormentosa tragedia ; nè hauendo forza il suo cuore da resistere à colpi così crudeli , che le leuauano in vn tempo stesso il Padre , & il marito , abbandonatasi affatto al dolore ; e credendo irrecuperabili , e disperate le sue perdute , si lasciò cadere à terra , esalando infelicemente l'anima .

Da questo s' argomenta , che le Donne con gli affetti disordinati del senso , e con l'inubbidienza a' voleri paterni apparecchiato ben spesso il funerale alle proprie , & all' altrui felicità : e che gli huomini co' i puntigli dell' honore , e co' desideri della vendetta portano i precipiti alla grandezza delle famiglie , e sermono alla Posterità d' infelice , e sospirata memoria .

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



DIEGO di Saranda Cavaliere di merito, e di virtù singolare ritrouandosi in Genoua, e fermatosi in vna parte, oue si credeua non offeruato, così diceua, esagerando le sue passioni. Chi abbandona le sue speranze ne' cuori, e nelle promesse delle femine può vantarsi d'hauer cretta la fabrica delle sue pretensioni nell'istabilità del Mare. Donna chi hebbe ingegno di chiamarti danno definì vna piccola parte del tuo essere. Perche i precipiti della tua incostanza, le voragini de' tuoi affetti, gl' inferni delle passioni, che fai prouare a gli amanti non vengono circoscritti dalla semplice parola danno. Chi ti credè Cielo, hebbe forse riguardo a' fulmini, & alle cattive influenze. Chi ti diede gli attributi d'Idolo, e di Deità non offeruò il tuo merito, ma la pazzia de' gli huomini, e la superbia del tuo sesso. Con ragione gli Astrologhi fecero commune la Casa delle femine con quella de' gl' inimici, domestici; e posero la Casa della morte vicina a quella della moglie; perche voi tradite con le lusinghe, insidiate con le lagrime, & uccidete co' vezzi. Non più ingratia, Signor D. Diego, non più, disse interrompendolo vna dama da lui molto ben conosciuta, che noi, per degni rispetti, chiamaremo col finto nome d'Isabella. A tutti di dice, continuò ella, il portar biasimi al sesso donnesco, reso dalla natura più debile del vostro; ma però più nobile, e più degno del vostro. Chi biasima la Donna, non conosce il suo merito, o è indegno di conoscerlo. I Cavalieri vostri pari debbono nudar la spada contro chi biasimasse le Donne, non armar la lingua d'ingiurie per uccider la riputatione di chi hà voluto il vostro essere. Signora, rispose D. Diego, il mio dolore tiranneggiandomi la lingua l'hà fatta proferire alcuni conecui, che se bene figliuoli dello sdegno, non però sono bugiardi: ma non posso, nè debbo disputar con voi questa materia; perche non me lo permette la mia modestia, e la mia riuerenza. Ma se a voi fosse accaduto con un' huomo quello, ch'io hò incontrato con vna donna, v'assicuro, che v'augurareste i fulmini sulla lingua per incenerir tutti gli huomini che chiamareste tiranna la natura nel necessitarui all'ubbidienza di soggetto così odioso. Ditemi vi priego (replicò Isabella) l'ingiuria, che hà ripieno il vostro cuore d'odio contro le femine. Deue al sicuro essere molto grande poiche v'obliga alla vendetta anche contro coloro, che non vi hanno punto offeso. Rispose D. Diego. Rinouerò breuemente le mie piaghe, perche sono sicuro di meritar da tutti compassione al male, e senza al mio odio contro le Donne. Corre vn lustro, ch'io consagrai i miei affetti alla bellezza, & alla nobiltà d'vna dama. Questa mostrauo ag gradimmi al mio fuoco mi rese così superbo.

perbo, che disprezzai ogn'altra auuentura amorosa; e voi Signora potete attestarlo, mentre hò di continuo richieste le gratie del vostro amore; dichiarandomi, ch'era ambitione particolar del mio cuore piu tosto il languire per vn'a sola, che il gioire per mill'altre. Veduto non sdegnarsi il mio humilissimo seruaggio ch'iesi il premio al quale aspirano gli amanti, dopò lunga, e fedele seruitù. Seguirono molte dilazioni mascherate co' pretesti dell'honore, e del timore, quando fui bieri auuistato la mia dolce nemica attendermi la Notte nell'arringo amoroso. Non posso esprimere la mia consolatione, perche sù infinita. Sospirai la caduta del Sole con quell'impazienze di desiderii, che le Nottole, e i Gussi bramano le tenebre. Gionfi al luogo determinato, diedi il segno prescrittomi; ma non mi fù corrisposto, che con risi, e con scherni dannando la mia credulità, che vna Dama d'honore volesse darsi in preda d'un amante: e pure io con questi occhi hò veduto il drudo a trionfare delle mie pene; e tenendo le braccia al collo all'amata deridere il mio amore, e la mia costanza. Esageraua D. Diego queste cose con tanta passione, che Isabella prese ne pietà le disse interrompendolo. Vedete Signor D. Diego; e che colpa ne tiene il sesso Donnesco, se voi impiegando malamente i vostri affetti, hauete incontrato scherni in vece di premi. Biasimate chi v'hà offeso, e non includete in un'ingiuria particolare vna vendetta generale, che può tormentare anche gl'inocenti. Vostri ragioneuolmente dourebbero essere tutti i biasimi; gia che trascurando i vantaggi del vostro cuore, con vna imprudente cecità hauete voluto fuggire chi v'adoraua, e adorare l'odio di chi vi fuggina. Questo D. Diego è vn castigo dal Cielo. Conoscetelo, e rammedetevi, che'l mutar consiglio, quando sia congiunto co'l proprio vtile è sempre a tempo. Io continuerò ad essere quella, che di continuo sono stata; e come hò lungamente conosciuto il vostro merito, così a tutto potere m'ingegnerò di premiarlo. Quando credesti, repigliò D. Diego, che la mia cieca costanza non m'hauesse reso indegno del vostro amore, vnirei tutti gli spiriti del mio cuore per sacrificarli al vostro bello, e da' miei passati ardori potreste argomentare quale douerà essere il mio nouo fuoco. Non più D. Diego, replicò Isabella. Sono vostra, e mi riconoscerete sempre per tale. Le vostre passate alienationi verso il mio amore non hanno seruito, che a raffinarlo. Se questa Notte capitarete alla mia Casa in habito d'Hortolano vi farò conoscere, che le Donne non sono punto degne di biasimo; e che il difetto proniene solamente da gli huomini, che impiegano i loro amori senza distintione, e più guidati dall'appetito, che dalla prudenza. Così dicendo lasciò D. Diego, non sò se più lieto della noua auuentura, che timido di qua che noua burla; perche risvegliando nell'animo i suoi passati disprezzi verso questa Dama, credea impossibile, ch'ella hauesse potuto conseruar tanto viuua nel cuore la fiamma amorosa; e ch'in vece di vendicarsi dell'offese passate volesse premiarlo con quei fauori, che si guadagnano con lunga seruitù, e che si dispensano per sola corrispondenza d'amore. Pure preualendo il senso a tutte l'altre considerazioni sù al principio della Notte alla Casa d'Isabella. Ella l'accolse nel Giardino con ogni più affettuosa espressione, e poi senz'essere oseruato, lo fece entrare in

una stanza terrena, che per Scala segreta corrispondeva alla sua Camera. Lo pregò a prender l'incòmodo d'ivi trattarsi, sinchè le genti da servizio inimiche naturalmente de' Padroni, essendosi ritirate, dessero comodo a' loro furti amorosi. Dopo finse Isabella; che attendeva con impatienza l'ora di ritrovarsi con D. Diego; di non sentirsi molto bene, onde licentiate le servae, attese qualche poco di tempo dentro del quale se le persuadeva obligato al sonno. Intanto D. Diego, che dava nome di secoli ad ogni piccola dimora, che s'interponeva alle sue soddisfazioni credè al sicuro d'essere tradito. Vide la propria stanza assediata da crudelissime fiamme; e pareva, che quelle lingue di fuoco sgridassero la sua incontinenza, e minacciassero d'estinguere nella purità del loro ardore l'impurità del suo fuoco. All' hora si, che si rinovarono nel suo animo i passati concetti contro le femine, e si persuase inganno d'Isabella quello, ch'era purissimo accidente. Hauenano le servae con la loro solita trascuratezza lasciato il fuoco nella stanza vicina a quella di D. Diego, onde hauendo serpitto un giorno, & una Notte euaporò con tant' empito, che l'pouero amante si vide vicino a perdere infelicamente la vita. Volèua gridare, ma non ardiua in dubbio (ritrouato in quel luogo) d'essere uciso co' l' supposto d'amante, o di Ladro. Tentò d'uscire, ma non le riuscì, hauendo Isabella, assicurata la porta con chiavi per isfuggire tutti gli accidenti. Accrebbero il suo timore le grida confuse di quei di Casa, che chiamauano al fuoco, al fuoco, e di già vedendo a chiedere le chiave della sua stanza non sapeua come scusarsi con coloro, che l'hauessero quiui ritrouato. Ma i suoi pericoli non hauenuo bisogno di grande consultatione, mentre di già cominciava aprouare la differenza, che si ritroua tra il fuoco amoroso, e l'elementare. In queste angustie sentì aprire una piccola porta, che da lui nella stanza non era stata offeruata. Si tenne morto. Non sapeua immaginarsi scusa, o pretesto, che non lo dichiarasse colpeuole, e che non lo conuincesse di reità. Consolò in qualche parte l'angustie de' suoi pensieri la vista d'Isabella, che presolo per mano lo trasse frettolosa, e tremante per quella scala segreta, ond'era scesa nella stanza, dicendogli. D. Diego sete troppo infelice ne' vostri amori, già che chiamano il fuoco. Non mi marauiglio se l'altre Dame v'hanno rifiutato. Meschiateui tra la turba di coloro, che corrono al fuoco, che così potrete andarvene non offeruato; e poi porremo ordine più fortunato alle vostre soddisfazioni. Questo sortì felicemente a D. Diego; perche fingendo d'esser corso al rumore lasciò l'habito d'Ortolano aiuto a frenare l'impeto del fuoco, che senza la sua assistenza hauerebbe al sicuro molto più dilatate le sue violenze. Fù dopo ringraziato pubblicamente da Isabella, che con parole ripiene d'affetto, e d'osservanza dichiarò eterne le sue obligationi, e quelle del Marito. Partì D. Diego più innamorato di prima; prendendo rigore l'imperanza de' gli affetti da tutti quelli accidenti, che li ritardano. Continuò D. Diego a prestar li suoi ossequij verso Isabella, che desiderosa di dar perfezione alle sue pratiche amorose le inuì un foglio, che diceua così.

Mia Vita.

Ad è conuenuto moderare l'ardenza de' miei affetti alla presenza di mio Marito.

to. Egli è partito poco fa per Villa, ed io vi porto in questo foglio il mio cuore. Se il fuoco amoroso non hà estinto il vostro fuoco v'attendo circa le tre della Notte. Desidero, ch' imitiate nel vestire Agostino mio famigliare; perche seruenoud nell'entrare in Casa della chiave quì alligata, non possiate dar luogo all'osservazione, nè alla curiosità. Aggradite in tanto gli ossequij di chi si professa vostra diuotissima, & obligatissima serua.

Isabella.

Credè D. Diego d'essere nel Cielo della felicità all'arrivo di questa carta; onde il rileggerla, il baciarla, & il ribacciarla, il porla nel seno, erano le minime dichiarazioni non sò, se del suo amore, ò della sua allegrezza. Dopo preso vn foglio così rispose.

Mia Dea.

Confuso non meno dalle vostre gratie, che dal mio poco merito non sò ne meno dichiarare le mie obligationi. Fra i silentij della Notte verrò questa sera a sacrificarle il mio cuore. Non hò cosa più pretiosa, nè uguale al mio desiderio; ma però l'istesso amore non pretende d'auuantage. Con ragione trasformerò me stesso nelle sembianze d'un Seruitore; perche sarà sempre vostro diuotissimo, & obligatissimo seruo.

D. Diego.

Venne la Notte da lui mille volte sospirata, onde co'l vestimento, & all'hora stabilita si ritrouò alla Casa d'Isabella. Era vicino ad aprire la Porta, quando si vide assalito da quattro, che co' bastoni alla mano cominciarono a fieramente percuoterlo. Questi erano alcuni giouini discoli, che hauendo pretesa certa ingiuria da Agostino erano la venuti per mortificarlo, che però ingannati dal vestire di D. Diego, e credendolo Agostino non cessauano d'offenderlo. D. Diego non auerzò all'ingiurie diede di mano ad vna Pistola scrocandola contro vno de gl' aggressori, che rimase leggiermente ferito in vn fianco. Questo gli rispose del ginoco con vn'altra arma corta, che se prendeva fuoco hauerebbe al sicuro estinto gli amori di D. Diego. Gli altri aggressori fecero lo stesso; e su gran ventura il rimanerne uleso. Cadena nulladimeno vitima del loro sdegno; perche gettati i Bastoni hauuano tutti preso il ferro; se Isabella gridando dalla Finestra non hauesse spinto in soccorso dell'assalito tutti li suoi di Casa: onde temendo i gioueni d'essere riconosciuti, e non volendo auuenturarsi si ritirarono dando campo di far lo stesso a D. Diego, che non volendo più, che gli amori del scnsotrión fassero co' pericoli della sua vita, così scrisse ad Isabella.

Signora.

La Fortuna, che s'è sempre dichiarata contraria a' miei amori m'obliga ad altra resolutione, se non voglio perdere infelicemente la vita. Chi non crede all'ammonitioni, che portano seco le lingue di fuoco, e di ferro merita i fulmini. La mia temerità non attua a prouocarsi; nè suppongo che'l suo affetto mi voglia sottoposto a gli sdegni del Cielo. Io come goderò di continuo del titolo di vostro

servitore; così porterò indelebili nell'anima i caratteri delle mie obbligazioni. *Compasite*, ò bella, à quel cuore, che s'atterrisce a' prodigij, perch'è humano. Il contrastar con le stelle non è proprio di chi s'era giurato sciano d'amore; e di chi credeva due begli occhi le stelle fatali della sua amorosa felicità. Sarà però di continuo inalterabile il mio cuore nel riverir la grandezza del vostro merito, e nell'attestar perpetuamente l'obbligazioni del vostro fidelissima e suisceratissimo.

D. Diego.

Isabella nel ricever questa lettera vidde la propria speranza sì i confini della disperatione. Sapèua, che gl'affetti del senso prendono maggior forza all' hora, che più vengono interrotti, onde credeva le scuse di D. Diego nascere più per mancamento d'amore, che per effetto di timore. Finalmente sopra d'un foglio mescolò gelosie, rimproveri, sdegno, & affetto così scriuendo à D. Diego.

Mio Signore.

Non è marauiglia, che non incontriate bene ne' vostri amori; perche la fortuna odia i pusilanimi, & ama gli audaci. Le felicità amoroze non si guadagnano, che con le fatiche, e co i pericoli. Chi s'augura il male lo merita; e chi teme gli auguri agenzolmente gl'incontra. Io però, che conosco la generosità del vostro cuore, e la grandezza del vostro animo non posso credervi spauentato da quelle chimere, e da quei fantasmi, ch'intimoriscono, anche di rado, le femine, e i fanciulli. Non ama da douero chi sà mutarsi ad ogni picciolo accidente, e dà indicio d'animo basso chi cede agenzolmente alle difficoltà. Ma rimane offeso il vostro coraggio dall'esortazioni d'una femina, che se bene più debile di voi sà però amare più di voi. Questa sera con l'occasione delle Ricreationi, che si fanno in mia Casa, potreste entrare non osservato nelle mie stanze, e chiudervi nel mio Gabinetto, che à quest'effetto ritrouarete aperto. Spero questa Notte farvi conoscere, che le difficoltà, e i pericoli sono il condimento delle dolcezze amoroze. Riconoscete intanto per vostra suisceratissima Serua, & Amante.

Isabella.

Nel leggere questa Carta prouò D. Diego nell'anima gran combattimento d'affetti. Le bellezze d'Isabella, che rimprouerando supplicauano il suo amore lo violentauano ad incontrare ogni pericolo; ma gli accidenti incontrati del fuoco, e del ferro lo fermavano ne' riflessi della ragione, e della prudenza. Finalmente le violenze del senso trionfando sopra tutte l'altre considerazioni stabili d'incontrare ogni pericolo per seruire alle proprie compiacenze, & a' comandi d'Isabella. E se bene le predizioni dell'animo non gli pronosticauano felicità in questo negotio, pure risolù, & eseguì l'andata richiudendosi nel Gabinetto d'Isabella; senza che alcuno se n'auuedesse. Quiui flete molte bore ad attenderla con non ordinaria inquietudine; e tra i moti della ragione, e del senso approuaua, e biasimaua la sua resolutione. Venne finalmente Isabella, e tra vna moltitudine di baci fece naufragare di dolcezza il Cuore di D. Diego, che inebriato tra quelle delitie amoroze non teneua più alcuna rimembranza delle passate infelicità. Cominciò Isa-

Isabella ad ispogliarsi per arrivare a quel fine, al quale per ordinario aspirano gli amanti; comandando a *D. Diego*, che facesse lo stesso. Egli ubbidendola l'auvertì a chiudere la Porta della stanza, per non dar luogo all'osservazione di chi serve, ch'è sempre d'ispiare l'operationi de' Padroni. Lasciate, rispose *Isabella*, a me il pensiero di queste cose; sete un Amante molto timido, e molto guardigno. Io, ch'arrischio vita, ricchezze, e riputatione non penso, che a servirui, e voi contaminate con amare, e cieche considerationi le delitie amorose. Si vede, che non m'amate; giache disperdete i vostri affetti tra mille timori. Arrossì *D. Diego* a queste parole, e senza altra replica, essendosi affatto spogliato entrò nel letto. Erasi nell'istesso tempo spogliata *Isabella*, ma in vece di correre nelle braccia di *D. Diego*, che di già l'attendeua con impatienza, si pose ad un Tavolino ad accomodare una Trappola per prender Topi. E perche, ò fosse il fouerchio desiderio, ch'ella tenesse, ò qualche altro accidente di quando in quando le cadeua di mano quel ferro, che sosteneua la Trappola; *D. Diego* reso impatiente d'attendere la, e dubitando, che quello strepito non facesse accorrere qualche Serua le disse. Signora *Isabella*, che fate? A che si consuma inutilmente tempo così pretioso? Sono forse slancati in voi quei amorosi desideri, che poco fa vi rendeuano così ardente? Rispose *Isabella*. Ben mio non sà essere vero Amante chi non è fiero nemico. Io voglio vendicarmi d'un Topo, che m'hà fatto mille ingiurie; e pure la Notte passata m'hà roso un Persico, che, e per se stesso, e per la persona, che me l'hauera donato m'era carissimo. Dunque replicò *D. Diego* per vendicarui d'un Topo lasciate languire un Amante? Deponete in gratia per un poco lo sdegno, & attendiamo a gli amori. E quì di nuouo raddoppiò le preghiere, acciò che lasciata la Trappola entrasse nel letto. Ma ostinata *Isabella*, e fingendo di non attendere alle sue replicate istanze, egli scne sdegnò fieramente. Onde ridestatesi li suoi vecchi timori; e dubitando, che a quello strepito non venissero le serue disse. Signora *Isabella*. Già che votamate più di vendicarui contro d'un Topo, che di sodisfare ad un'amante, anch'io goderò molto più, che la ragione preuaglia al senso, e non impiegherò i miei affetti in chi li trascura per una picciola vendetta: A che niente rispondendo *Isabella*, egli fatto un sardello delle sue vestimenta se n'uscì dalla stanza, e poi dalla Casa; riguardando nell'auuenire *Isabella* con occhio indifferente. Ella però, ò sprezzando questa sua resolutione, ò pentita d'essersi troppo abbandonata nel suo affetto, non fece più di lui alcuna stima.

Tale è l'inco stanza de' nostri affetti. Onde possiamo concludere, che gli animi delle Donne non tengono alcuna fermezza; e che ugualmente la dishonestà, e la vendetta portano soggettione ne' loro cuori: e che gli huomini saggi non debbono giamai auuenturare la vita per seruire alle vanità degli amori, ò alle compiacenze del senso.

NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



ON accidente imaginato per materia di fauolosa narratione: ma verace successo d' historia, fuori, che ne i nomi, è quello, che al presente a scrinere io mi son posto; & a miei giorni accaduto; che arreccherà forse maggior diletatione al Lettore, di quello, che facciano le vanità delle Nouelle partorite dal capriccio. Essendo, che suole a gli Huomeni sanui molto più aggradire le veraci, che le imagine narrationsi.

In Città nobile, e principale trà molte dell' Italia, nacque di basso sangue (non però tale, che alquanto non si sollenasse dalla plebe) vna Fanciulla, della quale noi, tralasciato il proprio nome, chiamaremo *Lugretia*. Costei peruenuta all' età giouanile non solo auanzò in ciuità di costumi, ma agguagliò etandio le Dame di maggior grado di quella Patria. Era *Lugretia* da molti amata, e da infiniti desiderata. Benchè la giouane fosse ne gli anni i quali dalla Natura viene desolato nelle Donne l' appetito del nodo Matrimoniale, non però ne diede ella giamai, nè con gli atti, nè con le parole pure vn minimo segno. A maggiori di se, sapena non poter inclinare senza pregiudizio della propria honestà. A minori, conosceua, che i suoi non l' hauerebbero conceduta. Hauerebbe ella volentieri fatto elezione d' vn suo eguale; ma la debolezza della sua fortuna, le facena considerare, che gli Huomeni non hanno riguardo ad altra egualità, che a quella della caducità di quei beni, che non per dote dell' animo, ma per delitie del Mondo transitoriamente ci serouono. In questi pensieri passaua ella il fiore di quegli anni, che douerebbero meno de gli altri restar consumati dall' otio. Auenne, che restò preso del suo amore vn Giouine, che *Francesco* si diceua, ben si a lei nelle conditioni della nascita eguale, ma inferiore nella qualità dell' animo, eon gran disparità di proportionè da lei, che forse pari non ammetteua: ma come acconsentì la sua Sorte, essendo da questo richiesta per Isposa dal Padre di lei restò col titolo del Matrimonio unita con esso lui. Vissero a pena alcuni pochi giorni insieme contenti, che il Marito seguitando la traccia delle sue maluage inclinationi, cominciò a mandar a male non solo quanto egli possedea de i beni lasciatili da i Genitori, ma in breue corso di tempo pazientemente consumò anco quelle pouere sostanze, che *Lugretia* li hauena con titolo di dote portate in casa. Onde non passò molto, che venne l' infelice costretta a viuere in vna continua miseria, ritirata nell' angustie d' vna stanza, celandosi a gli occhi di ciascuno per non hauere a pena vna logora, e squarciata gonnella da ponerfi sopra le carni. E per somma delle sue miserie, era necessitata per acquistare il sostentamento della vita d' adoperare l' industria dell' ago col veggiare anco frequenti

quenti volte tutto quel corso delle notti, che si deuè al riposo. Il Marito abbandonata la cura della Moglie, e della casa, dattosi in preda a mille sceleraggini, doppo hauuer commesso quantità di misfatti, fù in compagnia d'alcuni altri scelerati suoi compagni condannato a remare per cinque anni in vna galea. Accompagnò la pietosa Moglie col suo dolore l'infortunio di Francesco; e ricouratafi nella casa del Padre attese con l'industri fatiche della sua virtù a rassettarsi, & a risarcirsi da i danni patiti. Non andò molto, che vn Musico de i più buoni di quella Città (il cui nome (per non si raccordare il proprio) diremo, come de gli altri, a caso, che fosse Cassandro) s'accese dell'amore della Giouane, non tanto per la bellezza singolare del corpo, quanto per la singolarità de i costumi, molto confacciuoli al natural genio del medesimo Cassandro. Presa informatione di lei, amò, e seruì con quella modestia appunto, che dal Tasso viene descritto la pudicitia dell'affetto d'Olindo verso la bella Sofronia. Terminarono in tanto i cinque anni del tempo, che il Marito di lei era condannato alla galea, e non hauendo ella di molte lettere a lui scritte riceuuto mai altra risposta, che della prima, prese resolutione, che il Padre scrivesse ad alcuni amici, c'hauenua in Vnctia, che prendessero informatione di quello, che di Francesco era succeduto. Procurando questi d'intendere ciò, che di lui fosse (non sò di donde procedesse l'errore) trouarono, ch'egli era morto alcuni mesi auanti. E per segno della verità gli mandarono vna fede del ministro di quell'offitio nel quale si tiene registro di tutti gli sforzati delle galee. Non sò se la Giouane a questa nona hauesse cagione di dolersi, ò di rallegrarsi. Sò, che la Natura c'insigna a prender piacere del male di coloro da i quali riceuiamo del male tãto maggiormente quando dal lor male habbiamo speranza, che ci risulti alcun bene. Si fece ella subito vedere con habbito mutato, e comparue non meno bella, e raga ne i vedouili vestimenti di quello, che faceffe in quelli di maritata. Cassandro, che così vestita la vidde, intesa la creduta morte del Marito, come quello, che sapeua che ne i trattati del Mondo, e più de gli altri ne gli amorosi, ogni tardanza può essere di danno senza frapporui alcuna dimora la chiese da se stesso per Conforte dal Padre di lei. Egli che benissimo conosceua Cassandro, & era pienamente informato delle di lui conditioni, stimando ciò buon incontro di fortuna per accasare di nouo la Figliuola; con acconsentimento pure della Giouane ristirise il Matrimonio. E inesplicabile la contentezza, e l'effetto scambieuole col quale viissero insieme questi nouelli Sposi. Rese la Lucretia il Marito Padre di tre, ò quattro Figliuoli, che dall'vno, e dall'altra erano suisceratamente amati, e cresceuano nella casa Paterna con quella buona educatione, ch'è propria da darsi da i Genitori d'ottimi costumi a i loro parti. Quando la Fortuna, (che doppo hauere inalzato alcuno al sommo delle desiderate contentezze all'hora intende di frapporui l'eccesso delle sue amarezze) turbò la quietezza de gli animi loro con l'accidente, che segue. Francesco il primo marito di Lucretia doppo hauere terminato il corso dell' cinque anni destinato alla galea, come quello, che poca volontà di ben operare haueua, e che oltre alle male qualità, ch'erano sue proprie, ne haueua acquistato molte altre da i

compagni rematori, che condotti a quell' opera dalla maluagit  della loro natura, hanno per Scola ad auanzarsi nelle sceleraggini d' vn legno vagante, liberato dal remo, risolse di voler cercare il Mondo, senza tener pi  alcuna memoria n  della Patria, n  della Moglie. Cos  mutatosi il nome, e fattosi chiamare Ottauio, and  molti mesi qu , e l  per l' Italia vagando. Finalmente,   che non sape e pi  come acquistarsi il sostentamento della vita,   che hauesse inte o il nouo accasamento della Donna, e fatto qualche industrioso disegno sopra le da lei acquistate facolt , risolue e di ritornarsene alla Patria, come fece. Giuntoui, e nulla di sapere fingendo de gli accidenti della Moglie, peruenuto alla casa del vecchio Suocero cominci  a dimandarli di Lugretia, e da quello di ogni cosa seguita pienamente informato, mostr , che tutto li fosse nouo, e finse molta alteratione dell' animo, dicendo, ad onta d' ogni vno voler ribanere la Moglie, che di ragione se li doueua; la quale fuori d' ogni douere, e contro ogni Legge diuina, et humana, s'era viuendo egli, con nouo Marito congiunta. Giurando capitata, che fosse nelle sue mani di volerla come vna sfacciata Meretrice seueramente punire. Peruenne velocemente questa nouella all' orecchio di Cassandro, e di Lugretia, che quanto se ne turbassero non si pu  co  di facile esplicare, n  cadere nella credenza nostra. Affermano tutti quelli, che li conobbero, e viddero, che nel breue corso di due,   tre giorni vennero cos  disparuti, che non pareuano pi  d'essi. Nacque to to lite tra i due Mariti di chi veramente la Donna douesse restar leggitima Moglie; e se restare col secondo,   tornare col primo doueua. F  per tanto la Donna d' ordine del Giudice superiore della Citt  fatta condurre, come in deposito in vn loco di honeste, e diuote religiose, doue douesse dimorare fino a tanto, che venisse da chi ne teneua autorit  Ecclesiastica deciso ci , che ne doueua essere di lei. In questo mentre Francesco hauendo riceuuto dal Suocero alcuni danari per riuersirsi, essendo egli molto male in arnese, non scordandosi della pessima inclinatione de' suoi prauu costumi, consumaua il giorno con gente a lui simile di genio,   nel gioco delle carte,   sopra le tauole delle tauerne, in vna delle quali venendo in rissa con vn suo compagno, forse troppo riscaldati dal vino, rimase il tristarello miseramente priuo della vita. Saputosi questo successo, e restando percio Lugretia libera dal legame del primo Matrimonio, e senz' altra sentenza di Giudice terminata la lite, si ricondotta all' habitatione di Cassandro, doue visse, e forse, doue ancor viuere con fama d' vna delle pi  honeste, e pudiche Donne della sua Patria.

* * *

NOVELLA QVARTA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



MI stupisco, che trà tanti Romanzatori de' quali il numero è quasi infinito non ve ne sia stato alcuno, che nelle sue favole habbia velato vna delle principali historie accaduta ne i secoli passati. Ma hà forse voluto la Fortuna, che questo peso sia restato alla debolezza del mio ingegno, per nobilitare la mia penna, se non con l'eloquenza dello stile, almeno con la nobiltà del soggetto. Alfonso Rè di Aragona trà molti Figliuoli de' quali la Natura li fu cortese, vno ve n' hebbe chiamato Riagorte; che benchè fosse il secondo per nascita, eran nulladimeno il primo, e di valore, e di bellezza; e così degnamente riuscua in ogni Cavalieresco essercitio; che come veniva da tutti gli Huomeni ammirato; così era da tutte le Dame della Corte amato, e considerato. Trà le altre, che del Giouinetto Prencipe s'innamorarono la Duchessa Dinaura indicibilmente s'accese; Donna giouine, bella, e manieroza, ma congiunta in matrimonio a forza d'obediencia filiale, a Marito d'età troppo dalla sua lontano, e di costumi troppo differente da i suoi. Non solo s'auide il Rè dell'amore di questa Dama, ma auisatone anche da i più vecchi Consiglieri, e sanzi della Corona, prese partito di porui ad ogni suo potere il rimedio; acciò da quello non potessero vn giorno pollularne disordini, e discordie nel suo stato, se non impossibili difficili almeno a raccebtarsi. Stabili intanto di voler per qualche tempo allontanare il Figliuolo dal proprio Regno, con l'innuiarlo (sotto pretesto, ch' iui douesse egli apprendere l'arte della guerra) al Rè di Polonia, ch'allhora erasi armato con poderoso essercito contro il Gran Duca della Moscouia. Peruenne all'orecchie di Riagorte questa risolutione del Padre, e ne sottrasse i motiui; e benchè fosse inclinatissimo all'armi, nulladimeno essendo poco affettionato alla Corona di Polonia deliberò trà se medesimo altri partui, e li mise in effecutione. I cuori altamente nati non fanno passar per gradi dalla deliberatione a gli effetti di quella. Senza far partecipe alcuno de i suoi pensieri, prouedutosi di quantità d'oro, e di gemme partì incognitamente verso il Regno di Scotia. Così nel viaggio di Mare, come di terra hebbe sempre fauoreuole la Fortuna, onde vi peruenne come felicemente desideraua. Ricouerossi in quel Regno desideroso di viuere con tranquillità d'animo quel corso di giorni tutto fino a che altro di se medesimo deliberasse; ma in ciò auuenendo il contrario, si ritrouò egli posito nella maggior confusione, che si ritrouasse giamai. Amore turbò ogni sua pace. Amore fu quello, che li tenè ogni riposo. Diede egli tutte le inclinazioni del suo affetto alla Prencipezza Nalbinda, e benchè grande fosse il suo amore verso d'lei, non ardiua nulladimeno di palesamente di-

mostrarlo, tanto più che dubbita ma non solo d'essere sprezzata non essendo conosciuto: ma di poter ricouer qualche scorno, se di ciò fosse stato scoperto, e non scoperto chi egli si fosse, volendo pure ad ogni suo piacere tener celata l'origine de i suoi natali. La Fortuna però, che non sempre è contraria ad Amore fece nascere accidente, che si rese di molta sua utilità. La gelosia di Riagorte, e i costumi di Riagorte gli apersero in breue l'addito all'amicitia, & all'affetto de i principali Cavalieri della Corte, che lodandolo sommamente al Re operarono, che in breue venne riculato tra i Paggi d'honore di quella corona. Non si può pienamente descrivere, nè immaginare l'allegrezza con la quale egli si mise a quella sumione, e con quanta modestia conuerfasse con ogni vno, e con le Dame tra gli altri; in guisa tale, che Nalbinda, non andò molto, se gli rese affectionata di modo, che l'affetto terminò poi in eccesso d'amorosa passione. Amore, che benchè benedico, vede più de gli Argbi, e delle Linci, fece che ben tosto l'vno, e l'altro di questi Amanti, auide della corrispondenza della sua inclinatione. Seppero nulladimeno così bene celare i loro desideri, ch'alcun altro quantunque sagace, & occhiuto (come suol essere il più de i Cortegiani) non se n'auide giamai. Non altra veniu da loro desiderato, che di poter con libertà scoprirsì le loro celate fiamme. Tur venne il tempo. Erasi la Principessa ritirata a diporto ad vn suo loco di delizie fuori della Città; quando Giunildo nouellamente coronato, doppo la morte del Padre del Regno di Cilicia mandò suoi Ambasciatori ad Olderico, perche chiedessero in suo nome la Principessa per Moglie. Il Padre, che già la conosciua atta allo sposo, e che desideraua le nozze della Figliuola concluso il partito rimandò gli Ambasciatori ben regalati con risposta a Giunildo inuitandolo, ch' a suo piacere venisse a pigliarsi la Consorte. Per portar a lei l'amico di così lieta noua (che tale stimaua douerle essere) elesse la persona di Riagorte, che benchè malcontento nel suo cuore di questo caso, pure partì con qualche speranza di trouar modo di felice successo alla pratica de i suoi amori. Giunto al Palaggio, don'ella dimoraua incontrò nell'entrare vna Damigella, che salì le scale a reccar aniso alla sua Signora, come per parte del Re, Riagorte era venuto a ritrouarla: altro non li disse, perche tanto solamente anche a lei fu detto. Era poco doppo l'hora del mezzo giorno, e la Principessa ritirata in vna stanza sopra il giardino stava pigliando l'aria, che sommissima veniu mossa da vn legger venticello, che spiraua da quella parte. A questo auuntio sentì ben tosto con gagliardo moto saltellarsi il core nel seno; e con grande alteratione di sangue comandò, che fosse lasciato entrare. Vtì la Damigella, & introdottoui il Giouane ella se ne partì per non esser presente a ciò, ch'egli era per dirle; stimando, che douesse venir Nontio di cose rileuanti, e forse segrete. Con quagli occhi, e con quai cuori si vedessero, e trouassero qui soli non è esprimibile. Nulle mutationi di faccia, lagrime a pena ritenute con forza ne gli occhi, sospiri sepolti nel petto furono gli accidenti, che d'improuiso gli auennero. Volena Riagorte, doppo inebinata la cominciare ad esporre la sua ambasciata: ma non saputa, tutto confuso, donetrouar le parole per dar principio al discorso. La Principessa pure volendo

dolo ricereare della cagione della sua venuta più volte rimandò nel seno la parola senza poterla nè pur principiare. Finalmente sedati in parte quei moti egli così cominciò. Buone nouelle io ti reccò Principessa mia Signora; preparatemi la mancia, ch'io bene la merito. Rispose ella. Volontieri la preparerò pure; che la noua, che sete per darmi sia di sodisfattione dell'animo mio; e se fosse quale io la desidero la vi preparerai forse quale più bramate. Egli così le replicò. La miglior noua stimo io, che non si possa dare ad una Donzella, quanto l'annunzio, ch'ella sia fatta la sposa. Qui di nouo Nalbinda lasciòssi scire un graue sospiro dal seno, e con voce tutta tremante, e confusa così le disse. O Dio, e chi sarà lo Sposo? Se non è quale lo bramo, non lo voglio, e sarò sempre per ricusarlo. In nome del Rè vostro, e mio Signore, io deuo di ciò rallegrarmi, e dirui, che lo Sposo è Gianildo nouo Rè di Cicilia. All'hora ella si percosse fortemente con la mano la fronte, e tutta adolorata così ripigliò. Ah, che ben'è io certa, che da voi non mi poteua esser data noua di alcuna consolatione per il mio cuore; poiche sino dal primo giorno, che per mio male vi conobbi sempre mi sete stato cagione d'affanni. L'intention mia (egli le soggiunse all'hora) fu sempre a mio potere di honorarui, e di seruirui, anche con la perdita della medesima vita, occorrendo di spenderla in vostro pro, e non d'esservi apportatore di noia, e di affanni. L'una, e l'altro dialoghizzando si trattennero buona pezza sopra l'affare del nouo matrimonio; finalmente scopertisi a vicenda i loro più interni secreti, e sentimenti dell'animo, datasti scambievolmente la fede del matrimonio, concludsero la fuga. Se ne ritornò egli al Rè con la concertata risposta della Principessa, che il giorno seguente pote si trasferì alla Corte, doue riceuè i complimenti de i Vassalli per le sue credute vicine nozze con la Corona di Cicilia. Ella col pensiero intento a goderli di Riagorte, e a sguergirne dal Regno con esso lui, ammassato quanto più puote secretamente d'oro, e di gemme, fingendosi poi di sentire qualche leggiera indispositione ritornò alle sue stanze di piacere nella Villa, lasciando detto al Padre, che ad ogni cenno della venuta dello Sposo sarebbe ritornata alla Città. Riagorte intanto pronedutosi di Vascello atto al suo bisogno, il secondo giorno della partita della Principessa dalla Corte, nel primo oscurar della notte, come haueuano aggiustato insieme entrò di secreto a lei; che non attendendo altro, che l'Amante con ogni celerità presero la fuga. Era l'hora del vico giorno quando si auidero le Damigelle, che la Principessa non si trouaua. Tutte meste, tutte piene d'affanno, inuiarono subito chi di ciò portasse l'amara nouella al Rè. Non si può figurare quanto egli ne restasse sfordito. Comandò subito a molti Baroni il seguirarla in diuerse parti; e facendo cercare di Riagorte; perche douesse ancor egli fare il medesimo, ne ritrouandosi, si diedero tutti a pensare, che potesse essere quello, che veramente era, ch'ella con esso lui se ne fosse fuggita. Furono seguiti diuersamente per diuerse parti, ma indarno, nè vi fu chi sapesse, o hauesse ventura di rintracciarli. Gli Amanti non cessarono mai dal loro viaggio, fino, che doppo molti giorni peruennero alla Città, che da Antenore fu edificata sopra le rive della Brenta, doue, credutisi sicuri stabilirono

di fermarsi. Peruenuta a Gianildo la nona di questa fuga, credendosi burlato cercò di farne vendetta contro Olderico armando in breue spazio di tempo tutte le sue forze per passarsene alla distruzione di quel Regno. Olderico inteso ciò s'allestì alla difesa, e potente d'armi, e di thesoro poca stima faceua di tale nemico. Pure azzuffatisi più volte, e con le scaramucce, e con l'intiere battaglie la maggior parte toccò ad Alfonso il rimaner perditore; onde ridotto in molta angustia, ricercaua di continuo con lettere, e per mezzo di suoi Ambasciatori i Potentati vicini, & amici di soccorso. In questo tempo morì il Principe d'Aragona; e fece il Rè, (col mandar diuersi in diuerse parti dell'Europa,) cercar di Riagorte a cui di ragione doppo la morte del Padre doueua cadere la corona del Regno. La fama così del natale, come della morte de i grandi si sparge in momenti per le bocche dell'vniuerso. Riagorte hauutone l'auiso si dolse della morte del fratello; ma prese consolatione parimente douendo egli succedere alla dignità di Rè; onde passando con la sua cara a Venetia, assoldato vn grosso, e buon nauilio col primo vento spiegò le vele verso i liti del Regno paterno, doue con felicità di viaggio in breue si condusse. Narrò il caso al Padre della rapita Principessa. Alfonso si dolse di questo fatto, e ne rimproverò seueramente il Figliuolo. Finalmente cesse all'affetto di Genitore, & a prieghi di Riagorte, che ne volse essere il Conduttore, assoldò vn grosso, e poderoso effercito, e l'iniuò al soccorso di Olderico. Riagorte, che haueua trouato fauoreuole lo Fortuna ne gli Amori, la trouò tale parimente nelle battaglie, & imprese martiali. Sconfinò le genti di Gianildo, che valorosamente combattendo restò prigione del nemico, e per ricuperare la perduta libertà conuenne stabilire con esso lui vna buona, e lunga pace. Incontrato l'Aragonese, doppo ottenuta la vittoria, da Olderico, non si può dire con quanto affetto venisse da quello abbracciato, e quali gratie si sentisse rendere per i fauori così grandi da lui ricevuti, che importauano la conseruatione di quella Corona. Ma quando poi lo Scozzese lo raffigurò, & al volto, & alle maniere per quello, che a lui haueua seruito di Paggio, col quale erasi la Principessa sua Figliuola fuggita, rimase d'improviso tutto mutato, e perturbato. Riagorte, che s'auide di ciò gettatosi genuflesso inanzi, narrollo per apunto tutti i suoi amori, e le sue fortune, e chiestone il perdono l'ottenne, e con vniuersale applauso di tutta la Corte venne dichiarato per Genero del Rè, che lasciato trà pochi giorni con pacifica quiete nel Regno, se ne passò Riagorte in Aragona a godere della tanto amata Consorte.

* * *

NOVELLA QUINTA.

Del Signor

GIEROLAMO ZAGVRI.



RA Governatore del Regno di Tunegi Mahometto Abenhyza d'età di vinti e due anni, di sembianze maestoso, di portamento gentile, e di genio guerriero. Tale, in ristretto, che s'egli hauesse saputo regolare con la prudenza alli incitamenti, che gli cagionauano tanti regali della fortuna, haurebbe non solamente fatto discredere, che la stessa sia cieca, in collocar le sue gratie, ma che ella si serua apunto del merito per motiuo di tributarle, doue egli più perspicace si troua. Ma come che la grandezza habbi per lo più il lusso seguace, quasi ombra, che douunque quella si troua ella apparisce; datosi Mahometto in preda a que' piaceri, che tiranneggiano vna gioventù assistita dalla fortuna di tante fortune; v'erano poche donne belle, nella Città, le quali corteggiate da gli sguardi, impietosite dalle preghiere, e combattute da' donni del Governatore, quando a questi assalti non li rendeuano, non ne fossero finalmente poco meno, che dalla violenza rapite. Hacilmino della famiglia Magraza, Caualiere per la nobiltà de' natali, per l'abbondanza delle ricchezze, e per i fregi del proprio valore grande fra li grandi, se bene di spiriti torbidi, e di natura crudele, haueua ottenuto di poco tempo in moglie Odalla, riguardauole anch' ella non meno per la chiarezza del sangue, che per quelle altre conditioni, che vagliono ad illustrare vna donna; Ma particolarmente ella era bella così, che il porsi al cimento di lodarla, per molti encomij, che se le desero, non andrebbe di giunto dalla sicurezza d' hauerla defraudata; posciache le stelle, le gioie, e i fiori, che sono i più belli, pretiosi, e vaghi oggetti, che amiri l'umanità, vagliono ben si a rappresentarci vn Cielo, vn tesoro, e vn giardino; ma non già ad esprimere le conditioni di quella bellezza, che tanto meno si può propriamente lodare, quanto più è mancante di paragoni agiustati a lodarla. Mahometto dunque, fermati gli occhi, e'l pensiero sopra di questo oggetto, e scordatosi, che'l fissare lo sguardo nel Sole ha così il pianto seguace, come bebbe la temerità per inuito; conobbe ben tosto, che vn calore troppo viuace, liquefacendo la cera, con che la prudenza le teneua le ali congiunte per sostenerlo, staua per cadere, quasi l'caro, in vn Mare periglioso non meno per le procelle, che per i scogli. Ma come la violenza d' vn genio, a guisa dell'umidità d' vn fiume, non ha argine, che non spezzi i tormenti; i pericoli, ch' ei preuedea furono superati dalla sua inclinatione, già commossa da vn oggetto il più valido ad agitarla. Seruitù, ambasciate, e promesse di serietà, di perseveranza, e di fede furono ad vn tratto esploratori del pensiero della Dama, e sproni di lei per farla correre al precipitio, se'l preuederla di già ca-

dita

dita non me la facesse riconoscere anzi bisognosa d'appoggio, che d'ineitamento al cammino. Odalla dunque a poco a poco indebilendo le resistenze, disponeua di giorno in giorno la breccia alla propria rovina; quando ne riccuè finalmente l'asalto nella seguente lettera così piena d'affetti, che il non arrendersi ricercaua le condizioni d'un cuore di sasso.

Mia diletta.

S'io non riconoscessi in voi, ò bellissima Odalla, altre parti, che quelle della bellezza, mi restarrebbe ancora tanto di coraggio, e d'arbitrio, di potere, e di voler mi suellere quel cuore dal petto, che non hauesse saputo sottrahersi alla tirannide d'un volto, come che macstoso terreno. Mirate Odalla, di che stima siano appresso di me i vostri freggi, poiche mi fan trasandare quella bellezza, che in terra non hà paragone! Un non sò che in voi, che, a mio parere, partecipando del diuino, come non mi si lascia conoscere, così non mi permette di esprimerlo, è quello, che cattiuandomi la libertà mi vi rende prigionero. Lo distogliermi dal vostro seruaggio, non è più in mia balia; mentre volendolo nol potrei, e potendolo nol vorrei. Per tanto, qualunque io mi sia, io sono vostro; ed ambisco così di essere tale; che se da voi io sono riamato, l'erario della fortuna non conserua tesori per maggiormente arricchirmi, e se pure mi disprezzaste, mi crederò fortunato anche nel riconoscermi il soggetto del vostro sdegno. Disponete adunque di me, ch'io più oltre non aspirando che ad esserui in gratia, qualunque stato, che mi venga prescritto dal vostro volere, purché vi sia in grado, non è che per rendermi ugualmente felice; posciache non pregando la vita che per seruirui, non sono nè per istimare la morte all'hora che in lasciando di viuere io vi hauessi seruito. Ah mia cara, che se niente hà di più horrido l'umanità del morire, di che tempra sarà l'amore, ch'io vi professo, mentre al piacere di tributar a' vostri cenni i miei assenti posporrei il dolor della morte, come, che ineuitabile il più fiero nella natura? Vorrei dire di più; ma nell'abbondanza de' gli affetti mancandomi le parole, non mi resta altro spirito che per chiederui nella vostra gratia compendiate le mie fortune.

Mahometto.

S'era seruito il Governatore di torcimano in questi trattati d'un tal rinnegato; ò fosse che come infedele al suo Dio, lo giudicasse proprio a persuadere ad Odalla di rompere la fede al marito; ò pure, ch'un tanto demerito di costui lo hauesse condotto ad un' essercitio il più obbrobrioso fra' vili, mentre era caduto in un errore il maggiore fra grandi. Ricuento ch'egli hebbe questa lettera, & attesa opportunita, la consignò ad Odalla in tempo, ch'ella potè rilegerla, e rescrinere così.

Mio Signore.

Se le tirannie d'un marito, & i meriti d'un Eualiere permettessero ad una Donna la libertà, hauerei così proueduto di differir la resolutione, che hò fatto d'amarui, come di condegno castigo la sconoscenza d'un huomo, e di premio agguistato il valore della vostra virtù. Ma voglio credermi tenuta a seruire un tiranno, che mi disprezza, & a disamare un Signore, che m' idolatra; perche risolu-

ra finalmente a disamar il tiranno, & idolatrar' il Signore. Voglio che perciò nelle ombre della mia colpa apparisca più viuace il fuoco dell'amore, ch' io vi destino; Sono vostra

Odalla.

Portata questa risposta dal medesimo Rinegato a Mahometto, egli hebbe in leggenda tanta agitazione d'affetti, che hauerebbe per debile paragone quella d'un mare infuriato nelle tempeste. Povera humanità le cui contentezze più grandi tanto meno sono valenoli a consolarla, quanto più sono sufficienti a scompolarla. Intanto peruenuti ad Hachimino questi andamenti, egli stabili di vendicarsene in vn modo somministratogli dalla conditione dell'onta, dalla vastezza de' suoi pensieri, e dalla crudeltà della propria natura. Ma perche la speranza indiuisibile compagna dell'huomo, le apriu talvolta l'adito di credere più tosto l'euidenze fallaci che reali i suoi danni; si risolue prima che ad ogn' altro partito di far uccider il rinegato, per troncare con la morte di lui la radice di que' maneggi, de' quali non si assicuraua per anche, che fossero pullulati i suoi dishonori. Fermatosi in questa risoluzione la Sorte gli porse l'opportunità di seguirli disgiusti tra il medesimo rinegato, e certi suoi compagni, che lo persuasero di scegliere vno di questi per insiramento del fine, che s'era prefisso. Quindi stuzzicatolo con promesse d'assistenza, e d'aiuto, e queste affermate col giuramento ben facilmente lo preparò a questo effetto, per l'esecuzione del quale la natura mal inclinata di costui tanto meno gli permetteua la resistenza, quanto più l'incontro del desiderio della vendetta con la speranza di questi solien somministrano forza ad vna mala disposizione. Promise, & operò; ma nou con quella sorte appunto, che de' delitti è seguace; poiche fu preso nel fatto, nè hauendo arditazza, o ripiego per negarli l'omicidio; come hebbe temerata per commetterlo conuiuo (senza però ch' egli palcasse, o l' seduttore, o l' mandante) fu condannato alla morte da quello stesso Governatore, che poco dianzi s'era seruito di lui per ministro de' suoi diletti; mentre è pur vero, che ci seruono d'istrumenti della nostra punitione quelle medesime cose, che ci furono allettamenti al peccato. Dientre questo infelice staua per essere condotto al patibolo, la Corte gli se ricauoscerò nella massa della gente, che l'era d'intorno, vn amico, il quale imitato da lui col ceno ad accostarseli, raccolti gli auanzi de' gli spiriti moribondi con affetto somministratogli dal timor della morte, mameslo di qualche speranza di vita, in sembiante da persuadere la medesima crudeltà, gli disse con voce sommessà. V' a da Hachimino, e dilli, che mi restano pochi momenti di vita, se egli, operando da Cavaliere, non mi soccorre, come promise. L'amico apena lo hebbe assicurato di compiacerlo, che si pose in camino per questo effetto con quella fretta, che la conditione del caso le raccordaua per necessaria; quando abbattutosi appunto in Hachimino per strada, e riservagli l'ambasciata con l'espressione, che giudicò di maggiore efficacia a commouerlo, ne riportò la seguente risposta. Dispiacerli che quel povero reo sopraffatto dal dolor di douer morire, nel maggiore bisogno di prepararsi a questo necessario passaggio fosse caduto in delirio; non haue

dolo

doto mai conosciuto, nè in qualunque tempo trattato seco per qual si fosse interesse: che però quando lo scoprì con l'animo in parte rasserenato da qualche lucido intervallo, dovesse risferirgli tutto ciò, e persuaderlo a darsi pace, & a disporfi da buon Mahomettano, mentre queste erano le maggiori ricompense, alle quali si sentisse obbligato. I sicarij, a mio parere, sono alla conditione delle Api, le quali, dopo esserlene cauato il mele, e la cera, sono sbandite col fumo, o pur abbruciate. Sono come i nulla, che accompagnati a gli altri numeri riescono di prezzo, ma per se stessi sprezzabili; o veramente simili a quelle carte, con che i giocatori segnano il dar, e l'hauere; delle quali come che se ne facesse gran caso, compito il gioco si gettano: se cessa l'interesse, che faccua tener conto di questi tali, eccoli appunto o distrutti come Api infruttuose, o trascurati come figure di niun valore, o vilipesi a guisa di carte stracciate. Lo stesso interesse, che gli animaua, in cessandoli lascia cadaueri. Per tanto guai a quell'huomo, che si fida dell'altro huomo; nel quale non solamente non è salute, ma perfida impareggiabile crudeltà; ben si conosciuta nella sua propria essenza da quel tale, che offeruata certa impresa con questo motto; L'huomo Lupo all'alt'huomo; così la cangiò; L'huomo huomo all'alt'huomo. Hauuta, ch'ebbe il miserabile delinquente l'inaspettata risposta, e dileguati, a guisa d'un lieue vapore agitato da venti, i residui di quella speranza, che lo teneuano in vita, & in freno, risolue, per quanto hauesse potuto, che sotto alle rouine del suo precipitio restando oppresso Hacilmimo, ne rimanesse castigata la sua slealtà. L'ingratitude è cosa tanto inhumana, che volendo prouerserseli di equivalente castigo, bisognarebbe consignare lo ingrato, come si faceua del Parricida, all'arbitrio di differenti, ma i più fieri animali, che nutrisca la Libia, perche nella discordia acquistando ferezza le fere, aualorassero quel tormento, che perciò venisse ad essere più confasente alla colpa, e che nel Torro di Perillo bastiuolmente non andrebbe punito. Costui fece intendere per tanto al Gouvernatore, che desideraua parlargli, per auisarlo di cosa, che forse gli sarebbe piaciuta. Mahometto senza dimora se lo fece condurre dauanti, & intese, appunto non senza grande piacere, che il mandante dell'omicidio commesso da lui nella persona del rinnegato era stato Hacilmimo, prendendo quindi speranza, che nell'incontro di renderlo punito, li sarebbe aperta la strada a più frequenti, e liberi cōgressi con la sua Odalla; tanto è vero che la forza d'un habito deprauato, in quella guisa, che i Ragni succhiano il veleno da i fiori in vece del mele, ci fa traggere motui di concupiscenza anche di mezzo a gli horori di morte, che douerebbe somministrarci incitamenti di freno. Rassermsi per ogni modo l'ultima sentenza a questo infelice, che altro non haueua acquistato nella proroga della vita, fuorchè accrescimento di pena al dolore della morte; e nell'hauere inutilizzato Hacilmimo i rimordimenti della coscienza altrettanto pungenti, quanto meno fruttuosi. Vi fu chi trouatosi presente in questa relazione la portò senza dimora ad Hacilmimo, perche egli potesse sottrabersi con la fuga alla retentione, o prouerserseli di altro partito. L'incontrare i grandi pericoli è più tosto temerità che coraggio; posciache chi vedendoli non li fugge, merita di ve-

fiare oppresso sotto le rovine, che quelli producono: dalle quali pur anche sottrahendosi, l'evento più tosto alla fortuna, che alla prudenza viene attribuito. Quindi benché Hacımino all'auso, ch'egli hebbe, essersi fatto palese, che la morte del rinnegato fosse seguita per cagione di lui, ben sicuro, che il Governatore aggiustando questò incontro particolarmente al fine del suo interesse, sarebbe capitato alla più secura sentenza, nella opportunità, che haueua di amantare con apparenze di giustizia la propria passione, salito sopra un veloce Cavallo, & uscito di tutta carriera dalla Città si portò con pari prestezza a certo Castello vicino ad Algeri. La disperatione è quella, che non solamente toglie all'huomo il timore per gli azardi, ma che gli somministra in quella vece ardimento. Quindi vediamo, che i più vili si sono uicisi taluolta da se medesimi, portati da quella disperatione, che essendo abbandonata da qualunque soccorso, così non può hauere ragione, che la dissolga, come non hà speranza, che l'adolcisca: nè a mio parere, meglio di Euribiade alcuno mai di questa passione intese la forza, quando consigliò i Greci, che non douessero altrimenti col tagliare i ponti dell'Espeonto togliere a Serse la speranza, di tornar fené in Persia. Hacımino per tanto, cui l'irreparabilità della propria rovina seruìua di sprone per farlo correre ad ogni cimento, disegnò con l'appoggio, ch'egli haueua di grandi parenti, e col seguito, che in quelle parti s'era acquistato, di formar un partito da vendicarsi del Governatore di Timesi, per far ad un tratto, che al rimbalzo d'una operatione sì grande non s'udissero i mormori del suo disonore, e che le rovine dell'inimico seruissero alla fabbrica della fortuna, che s'era prefissa. Mahometto il Governatore all'incontro andaua machinando di condire co' l'eccidio del suo rivale maggiormente le sue dolcezze. Ma tanto fallaci sono saucure i progressi de' nostri affetti, quando sono deprauati, che non lasciandoci giungere con la consideratione a quello, che potrebbe auuenire, ma tenendoci fissi in quel che bramiamo, all'ora ci fanno scorgere i nostri desiderij periti, che ci arriva d'improuiso quel caso, che non haueuimo preueduto. Auuene dunque, che quando il Governatore mandò alla casa di Hacımino per prenderlo egli se n'era fuggito, e di già radunati col mezzo de' suoi amici da' vicini deserti gran quantità di quegli Arabi, che non viuendo nella Città, stauano sempre sotto padiglioni alla capagna, & alla foresta, & uniti alla gente, che ancora staua sbandata per la rotta dell'Esercito del Rè, hauea posto insieme quantità considerabile di gente armata, e con questa accostatosi alla Città di Timesi, superò i soldati custodi, che quasi sorpresi hebbero apena tempo di ritirarsi in corpo di guardia; doue concorsa tutta la gente del presidio, doppo non lungo contrasto Hacımino co' suoi s'impadronì del ponte, de' ponti, della Piazza, e del Palazzo Reale. All'ingresso del quale essendosi condotto il Governatore per dar coraggio a' suoi, & proueder a' disordini, si tosto dall'auersario essalito con la spada alla mano: ma dalla fortuna, che in abbandonandolo, volena ch'egli cominciasse ad assaggiar i suoi disfanori col rapirlo ad un tratto altrettanto meno accerba, quanto più presta, istuzzicata l'impaticenza de' soldati contrarij a gettar segli adosso di fiornato il duello, rimase prigioniero. Vedutosi

cattivo, con vno sdegno misto d'un' alterezza maestosa, ma che della pietà, volto ad Hacılmıno gli disse: fellone, hai vinto: mi duole della mia sorte, perche sono vn Canalicero tradito: ma non ambisco la tua, mentre ti scorgo vn traditor vincitore. Anzi perche tu fosti traditore. & io fui Canaliere, io sono vincitore, e tu vinto, rispose Hacılmıno. A che soggiunse il prigioniero. tu Canaliere? io traditore? tanto non osaresti, se io potessi così muovere questa destra a fucerti il cuore, come snodo la lingua a mentirti. Hacılmıno vnito in vno sguardo le più fere apparenze d'un sdegno seruente, gli diede per risposta vn' occhiata. Poscia mandò per Odalla, la quale comparsa appena, che da Mahometto guardata, con vn' sembiante da imprimer la pietà nelle Tigri, ci lasciò come morta cadere; non morì tuttavia; poscia che il dolore in vece d'ucciderla l'animo: ma riuenua di nouo caddè ne' deliquij: forse perche lo stesso dolore sdegnato di non hauere hauuto forza ad ucciderla, con la replica de' gli assalti procuraua di risarcire il concetto smarrito della sua vaglia. Ma questa seconda volta, lasciandonelo deluso, tornata in se stessa, così immobile si pose a contemplare in Mahometto, che que' sospiri di fuoco, che non ualeuano ad ammollire il ferro, con che egli era di già incatenato, non erano infruttuosi in questa parte almeno, che la faceuano riconoscere per vna. Ma Hacılmıno, cui seruiuano questi affetti: quasi fiato de' mantici, ad accendere maggiormente gli ardori al suo sdegno, non meno auuampante per l'ira, che adamantito nel cuore, risolue questo di ammollire, e quella di estinguere con il sangue di Mahometto, e poscia di Odalla. Quindi fattosi recare da vno di quegli Arabi l'arco, ch'egli nella manoteneua, e trattagli dal turcasso vna delle meglio fornite saette, riuolto ad Odalla le disse. Prendi, impudica, questa freccia, e quest' arco, e trapassando il cuore di quell' iniquo, fomministra l'acqua all' honore, che deturpasti. Odalla, che hauena preveduta di già la più horrida catastrofe di questa tragedia, e che hauena altresì stabilito, che i tratti del suo coraggio rimprouerassero i rigori della sua sorte, rapite ad Hacılmıno queste armi, & adattata alla corda dell' arco della freccia la cocca poslasti quasi in atto di spettacolo, così per apurmo gli disse. S'io non credesti, ò inhumano, che la morte portasse seco congiunta pena equiualeme al tuo demerito, col toglerti la vita, vederei ad vn tempo castigate le tue colpe, distrutta la tua crudeltade, e libero il Mondo da vn mostro tanto peggiore, quanto che portando le sembianze d'un' bomo, ammantata con queste apparenze le conditioni delle fere più di spietate. Ma come la stessa morte mi si fa credere di vaglia insufficiente a castigarti; così io lascio anche d'ucciderti per non vergognarmi auuilita, quando io mi riconoscesti intrisa del sangue d'un traditore sì empio. Vd ne' più horridi deserti ad instruire nella ferezza le belue; e siati supplicio condegno il viuere ate medesimo oggetto di perfidia, di fellonia, e d'impareggiabile crudeltade. Indi a Mahometto riuolta. S'io credesti, ò anima dell' anima mia, che nel petto di questo tiranno fosse rimasta qualche semilla di pietà, persuasa, che vn composto animato dalla bellezza, nel fiore della più florida età, nell'auge della più generosa fortuna, nella carriera delle glorie maggiori; timo finalmente da

da' pallori di morte, e fatto ludibrio dell'infostanza delle cose mortali, lo commo-
 nesse, procurarei di riserbarti quella vita, che douitosa di tanti freggi, mi per-
 suaderebbe per ben impiegata la perdita d'un Mondo intiero, non che di me-
 stessa, per sua salute. Ma io lo scorgo così imperversato nell'impietà, che nel-
 la sicurezza, ch'egli ti recida, non potendo in altro modo gionarti; voglio sot-
 traberti al colpo d'una mano indegna così, che la morte istessa fatta sdegnosa
 per essere amministrata da istrumento sì vile, annularrebbe per auentura in
 tuo suantaggio la propria horridezza. Io per tanto voglio leuarti di vita, e
 poscia nella morte seguirti. Sì, generoso, terminiamo con coraggio que' gior-
 ni, che hanno così brue il sereno, che l'alba confina coll' Ombre; togliamo alla
 fortuna di farci scherzo dell'inconstanza, gioco del caso, soggetto delle vicende.
 Appena haueua terminato così, che Mabometto, leuando gli occhi da terra,
 e mirandola con vno sguardo maestosamente pictoso; Odalla (le disse,) cuor
 del mio cuore; che la morte non mi addolori, e non mi sgomenti, s'io lo diceffi, par-
 ticiparei le proprietadi d'un marmo, non quelle d'un huomo. Mi duole, e mi sgo-
 menta douer morire, perche il sereno della mia vita viene ingombrato nello spun-
 tare dell'Aurora, perche io mora quando credena, che le glorie delle mie azioni mi
 facessero degno di viuere; perche vengo condannato da un suddito traditore; ma
 particolarmente perche io perdo Odalla, la mia adorata. Tuttanolsa io non m'op-
 pongo a tale decreto; posciache ben sapena, che a questo scoglio si spezzano tutte
 le Naui, che varcano il mare della mortalità: che l'essere vno lasciaua per conse-
 guenza ineuitabile il douere vna volta morire; e che era per restarsene finalmente
 infranto quell'huomo, che, composto di terra, non vantaua altre conditioni per la
 sua essistenza, che quelle della fragilità. Scocca, ò mia diletta, quel dardo: à che
 badi? Se non ardisce la mano tremante, commandi ardira la lingua; che l'anima
 mia fatta ambiziosa di tributare se stessa a' tuoi cenni, lascerà il soggiorno di que-
 sto cuore, per non perdere la gloria di hauerti seruito. Odalla, Odalla, ferisci. Ri-
 ceuiamo, ò mia vita, (Odalla rispose) nell'arditezza di questo colpo entrambi la
 morte; posciache si tu sei la mia vita, in morendo la mia vita io morirò teo: il che
 non tamosto hebbe detto, che scoccato lo strale, e colpito apunto nel cuore in langui-
 da voce sentì compendiatì li spiriti moribondi del suo caro Mabometto nel nome
 ben tre volte replicato di Odalla. La quale doppo hauerlo bacciato con tanto af-
 fetto come se havesse creduto di suggere, ò da infondere l'anima, trattogl' il dardo
 dal seno, con quello à se istessa trapassò il cuore, lasciandoci cadere prima morta,
 che moribonda sopra il cadauere dell'amante. Mortali, venite quà, e nelle morti
 inaffiate col sangue ancora fumante di questi miserabili, asseruate, che quegli amo-
 ri, da' quali germogliano le rose soauì (come che sempre habbino seco le spine)
 sono que' medesimi, che per lo più nodriscono i Cipressi funesti, e che gli affetti mal
 regolati distornano non solamente il corso alle glorie, ma dispongono la Casa strofe
 degli auuenimenti più sfortunati.

NOVELLA SESTA.

Del Signor

GIO: DANDOLO.



IV^a non potendo soffrire Claudio l'ardente fiamma, con che la bellezza di Lucilla lo tormentava, per trouar apertura di palesar le sue pene alla sospirata Dama, prese partito di procurarsi l'amicizia di Florido di lei marito, essendo hoggi di costume ordinario il farsi gl' Amici per bauer chi tradire. Nè fu difficile quest'amicizia, perche entrambi erano nobili giouani, & ammogliati, onde conformandosi nell'età, e conditione, s'introdusse con poca fatica trà loro la conuersatione, e dalla conuersatione si passò alla familiarità, e poscia alla confidenza. Claudio, ch'era dotato d'ingegno molto auuantaggiato sopra Florido, andaua dissimulando le proprie intentioni, e con tant' arte si trasformaua nell'inclinazioni dell'amico, che pareua vn' esemplare d'affetto, benchè fosse vn mostro d'infedeltà. Florido per lo contrario era tutto d'abenaaggine: base sopra la quale felicemente s'inalzano l'Amorose Machine. Con questo fondamento Claudio pensò d'auanzarsi, e valendosi d'artificiosa confidenza, introdusse l'amico nella propria casa, permettendogli il praticar liberamente con Caterina, moglie di lui, dama in uero di tutta honestà e gentilezza, nè Florido volse restar vinto di cortesia, onde corrispondendo con pari libertà a Claudio gli diede comodo di scuoprir le sue fiamme a Lucilla, dalla quale con prudenti rimproueri restorno per all' hora rintuzzati l'orgoglio, e le speranze dell'amante. Ma finalmente anco le Dame sono fragili poco meno delle donne ordinarie. Tenete apertamente negano: ritentate non consentono: poscia più oltre perseguitate non dissentono. Si lasciano co'l tempo per suadere a qualche fauore, e n'attribuiscono la colpa alla Caualleria, le cui leggi per lo più sono formate da loro, conformi al senfo, e contrarie all'honestà. Con tali pretesti Lucilla prestò orecchio alle lusinghe dell'amante, che prima reggetto per riputazione, e poscia gradito per cauallaresca compassione, sortì da lei qualche parola di corrispondenza, il che serui per Anterote al suo Amore, e per inasfiare le sue già mortificate speranze.

Era Florido tutto intento a' piaceri di villa, e perche pare, che non si goda perfettamente se non si fa parte all'amico de' proprij contenti, pregò Claudio, che insieme con Caterina, con lui, e con Lucilla volessero trasferirsi a goder qualche settimana la campagna. Inuito, che fu gradito, e poco doppo essequio dall'amante, sperando forse, che la sua Dama nelle selue potesse conuertirsi in Diana, e trasformar' il marito in Atteone. Capitati però nella villa, prouauano ogni sorte di contento con che la terra può farsi credere vn Paradiso terreno: ma Claudio internamente:

mente non si compiacua d'altro, che dell'aspetto di Lucilla, dal cui sereno sguardo pendeano le sue fortune, e la sua quiete. In questa guisa quando più lietamente si trastullauano gl'amici, giunse vna staffetta a Florido con lettere, che per affare vngemissimo l'obbligaron a ritornar subito nella Città. Ne parendogli atto di conuenienza il troncare il filo alle contentezze de' suoi hospiti in così breue spatio di giorni, li lasciò quiui con Lucilla, promettendo celere il suo ritorno.

Dormiuo Claudio con Caterinà in vna stanza contigua alla stanza di Lucilla, le quali haueuano communicatione per vna porta fatta ad vso della moderna architettura. Ma egli prouaua ad ogn' hora, che mal può dormire vn animo appassionato, quando massime sente qualche vicina speranza di sodisfar' a i suoi desiderij. Trà le viglie però de' gl' interrotti sonni se ne stava sempre pensando all'occasione di tentar sua fortuna: quando nel maggior silenzio d'vna notte offeruò sua moglie (di cui era costume ordinario il dormir profondamente), che più dell'usato era sepolta nel sonno. La chiamò più volte, e non rispose, e scossa leggermente non si mosse; onde assicurato si leuò, & aperso l'uscio penetrò nella stanza di Lucilla, che nulla sapena di questa resolutione. Vedutolo ella d'improniso vicino al letto, e conosciutolo sobimè disse Sig. Claudio, e che hauete pensato di fare? Così dunque s'affalsisce l'honestà d'vna dama? Così si manca di fede ad vn amico, che v'ama sì teneramente? Sentite (guai a mè) sentite vostra moglie, che destata vi chiama, e si lamenta. Sospeso all' hora l'Amante a queste voci, udì veramente la moglie, onde ratto ritornò nella stanza, e giunto al suo letto, trouò che Caterinà parlaua in sogno; nè fu possibile ritentar l'assalto, perche l'accidente inopinato alquanto la confuse, e Lucilla in tanto leuata, assicurò l'uscio, e gli vietò l'ingresso.

Tutta turbata Lucilla, e tutto addolorato Claudio il giorno seguente se ne stauano altercando. Questi si lagnaua di lei; quella malediceua alla sementa di lui, & ambidue, come principio de' loro affanni, ingiuriavano la Fortuna; attribuendo a lei, conforme l'uso ordinario de' gl' buomini, la colpa de' proprij errori. Insistena nondimeno l'amante nel persuaderla a compiacerlos negaua ella, e mentre in questa guisa si tenzonaua giunse Florido, decidendo la contesa a favor della propria riputatione. Fu accolto da gl' amanti con apparenti lusinghe, e continuati i piaceri. alquanti giorni restorono poscia terminati co' l' ritorno nella Città. Ma finalmente essendol'impreses mal sortite in amore rimpronerci del passato, e stimoli dell'auuenire, Claudio non potè mai ritrouar quiete doppo il suo ritorno. Egli speraua di poter giungere fra poco al desiderato fine, onde tanto più con furor precipitaua, quanto più con le speranze s'annicinava al centro de' suoi piaceri. Improponuua però con le istanze giornalmente Lucilla, e già essendo ella sdrucita dal posto della solita honestà, non fu difficile il farla cadere. Promise gli vinta non meno dalle proprie compiacenze, che dall'altrui persuasioni d'ammetterlo alle più segrete confidenze: godendo all' hora l'opportunità dell' assenza del marito in villa, ordinò che nel più profondo silenzio della seguenne notte douesse capitare, & aperso l'uscio con la chiave, ch'ella gli consegnò a quest'oggetto, salisse le scale, penetrando

do nella sala, e di là nella di lei stanza, che si lascierebbe aperta conforme il consueto. Amisolo anco di caminar molto cauto, perche il tutto trouarebbe senza lumi, godendo Amore estremamente dell' ombre, ancorche sij tutto fuoco. Sodisfatto l'amante di quest' auviso, che più felice non potea prosperarsi dalla sua cara, portossi a casa tutto lieto, e per effectuar il concertato, ingannò la propria moglie, dandole a credere, che quella sera con alcuni amici andaua a cena fuori della Città, e preso congedo partì, e si trasferì nella casa di Siluio suo confidentissimo amico, che habitaua vicino alle porte della Città: fingendo poi di douer quini attendere gl'altri amici, licentiò i suoi seruitori, e rimase solo. Ma il Cielo, che sempre non permette la prosperità nè mali, con auuenimento curioso sturbò questa colpa. Hauua Florido nella villa terminati gl'affari più presto di quello s'era persuaso, onde ritornando inaspettato la sera dell'appuntamento, vidde Claudio nell'entrare della Città senza, che da questi fosse punto osservato. Giunto però a casa, e terminati i primi complimenti con la moglie, la chiese, se v'era alcuna cosa di nuouo di Caterina moglie di Claudio, e soggiunse, che di lui non ricercaua, perche nel venire poco fa l'hauua veduto. Riuscì molto grato a Lucilla l'auviso, perche e' edè certamente, ch'anco suo marito fosse stato osservato dall'amante, onde quietò il suo cuore, nè punto si curò di mandar a rinocar gl'ordini. Claudio all'incontro aggitato dall'impazienza, che suole seruir di sigello a gl'amanti, andaua osservando i momenti, e giunta l'hora, che gli parue opportuna, s'auuò nella casa della sua Dama. Aprse l'uscio senza impedimento, salì le scale, e con tanta felicità penetrò nella stanza di Lucilla, che più non potea desiderare. Ella, che si ritrouaua destà, pensando a i piaceri perduti, sentì il calpestio; ma confusa, non seppe, che partito prendere, e l'amante, che s'imaginò, che il sonno le hauesse rapiti i sentimenti, volse risvegliarla d'improuiso, per lo che auuicinato al letto, stese la mano, e credendo di toccar la faccia a lei, la toccò al marito, e vi trouò la barba. Ohime disse lui cos'è? chi mi tocca? e all'hor Lucilla con ammirabile prontezza; son io, rispose Sig-Claudio, son io. Voi douete dormire mal concio, ò sognate qualche strano sogno, onde con voci, e mouimenti straordinari mi haute destata, e io risveglio voi per troncarui il patimento. Con queste appalliate senze la scala la Dama placò il marito, e Claudio, che già al primo tocco s'era ritirato vn passo, tutto sbigottito si fermò, e attese, finche addormentato da nuouo Florido hebbe comodo di partirsi con sicurezza. Andò poscia tormentato dalla passione in casa di Siluio suo Amico, doue maledicendo alla fortuna, con tanto sentimento narraua il successo, che pareua douer' impazzire di dolore. Siluio per consolarlo gl'andaua insinuando; non conuenirli a Canaliere suo pari tant'afflittione per sì lieue cagione. Le disauenture Amoroze essere disgratie degne da far scoppiar più dalle risa, che dal dolore vn cuor generoso. Amore essere stato dipinto fanciullo perche gl'huomini non curino i suoi scherzi: e le difficoltà presenti, douergli rendere più gradito l'acquisto nell'auuenire. Ma vedendolo pertinace nella passione, e conoscendo, che gl'altri successi più delle parole hanno forza di persuaderle, soggiunse. Sentite Signor

Clau-

Claudio quello annunne a mè, quando habitauo a Venetia. Haueno eola un zio, nella casa del quale praticauo souente per visitar la zia, della cui cortesia mia madre riconosce fauori non mediocri. Era ella seruita da vna Cameriera, che con le bellezze, et tratto gentile rapiua le compiacenze di tutto il vicinato. Con essa procurai d'innuarmi e contraffist tanta confidenza co'l guardo, che essendo ella venuta vna volta conforme il consueto ad aprirmi l'uscio, osai di premiarla, con un bacio. Fece qualche apparente resistenza; ma poscia gradendo il premio s'innamorò delle fatiche in guisa, che sentè domi picchiare precipitaua ogni uolta dalle scale, e veniu a seruirmi. Con molta cautela però, perche appena mi permetteua il tempo, & il commodò il poterle proferir nè pur un periodo Amoroso. Durò lungamente quella delitia, finche picchiando io vna sera, e trouandosi per mia suenura occupata la Cameriera, venne il zio ad aprirmi. Io, che ogn'altra cosa haurei pensato auuanzarmi co'l passo, e trouata l'opportunità dell'ombre senz'altro dire, diedi il bacio al zio, e restai tutto mortificato per l'improvisa metamorfosi. Egli senza perdere punto di tempo, mi disse. Che insolite carezze son queste Signor Nipote? & io risposi a lui. Che insoliti fauori son questi Signor Zio? Transcendenti gratie ricercano straordinarie dimostrazioni; ma il buon vecchio stete alquanto sospeso, & indouinato l'equiuoco, mi soggiunse. Siluio, Siluio, non si tratta in questa forma con i parenti. S'hauete fallato credendomi la Cameriera, io vi farò patir la penitenza co'l mandar uela a casa. Sentita da me questa soaue puntura, volsi rappezar l'errore, ma nè la coscienza somministrò vigore alla lingua, nè la lingua potè mai giustificar la coscienza, onde confuso partii, e perder la gratia di quella casa, che disegnaua di beneficarmi generosamente. Hor pensate voi, Signor Claudio mio, quali siano queste donne, che si credono premij, e si dano per pena a gl'Amanti. Quante volte si stima di giungere con esse nella terra della promessa, edè le felicità, e si resta a morir nel deserto trà gli spini de i tranagli? Quante volte gl'Amanti sono come i cacciatori delle Vipere, che restano anuelenati dalla stessa preda, che sospirano? Quante volte i piaceri di Venere sono come il Mare, che aletta con le calme, & uccide con le tempeste? Pensate un poco quanti danni, quante perdite, quanti rancori vi poteuano succedere dalle corrispondenze di questa Dama, & Io in tanto vi prego a desistere dall'impresa, perche sempre mi raccordo la sentenza di quel bell'ingegno, che disse, esser molto meglio sudar in danno per ottenner le donne, che sudar per hauerle ottenute.

* *

NOVELLA SETTIMA.

Del Signor

BARTOLOMEO ZENO.



LORI A VAST Hebe la Giovanetta di spargere a' nembi i favori più singolari, per virlti a' gli eccessi del bello, & a' gli estremi di tutte le più singolari condizioni di Clodoneo Nobile di Senecia; ch'essendo nel fiore dell'adolescenza numerando il diciottesimo anno era riputato il virato delle Grazie, l'Imagine di Cupido, lo splendor de' Gioini, & alla fine pareua, che insieme con gli amori hauesse ricevuto il natale. Con i suoi sguardi ogn'anima trasfiggeua, tormentaua ogni cuore con il suo bello, onde non passaua mai giorno, che più d'un'anima non diuenisse vittima trafita da' guerrieri, ma cari mouimenti dalle sue vinaci pupille. Perloche reso superbo, anzi crudele poco corrispondendo all'umiliazioni di ben mille, che se gli offeruano ancelle, volsero punire i Cieli quell'arroganza, che indegna di ricuere incensi d'affetto s'andaua mercando quelle catene, con cui godeua d'inceppare l'altrui libertà.

Passèggiau vn giorno nel tempo dell'Estate, oue il Sole tanto più gioua al terreno, quanto meno fauoreuole riesce a' quei miseri; ne quali abbondando il sangue restano affitti da smoderati calori, che spingendo ogni vno a forza ne più freschi, & spatiofcontorni, porgono fauoreuoli congiunture non solo di ristorare le seruide membra, ma di trattènnere gli occhi in continui ranolgimenti, vagheggiando più d'vna Venere, che stanea difformarsi nell'angusta sfera di picciol'appartamento, gode di comparire visibile sopra delle finestre ad ogn'vno; perche poi diuidendo dal brutto il bello, o pur dal bello il bello possino formare quelle quini'essenze nella loro Idea, che felicitano la gioiennà sfasendata, mentre da questi Numi terreni si veggono con particolar distintique fauoriti. Affannato da questi bollori dunque Clodoneo passeggiava per la Città insieme con altri suoi pari Canaleri, che andando a prender Aria imitauano de' Camaleonti il costume, perche agitati da varietà di passioni, conforme le diuise, che mirauano ne gli oggetti dipingessero l'apprensione nelle telle de' loro volti infiniti colori.

Vezzeggiando con gli altri, passeggiaua il caprizioso Clodoneo, che portando trà labra il riso, non poteua, che ammiccarsi a' gli amori. Onde passando sotto vn riguardeuole edificio per l'architettura maestoso, ma molto più apprezzabile per gli habitanti cadde vna pietra assai grande, che toccatogli il mantello precipitandosi in mille parti restò diuisa. A questo improviso accidente smarrissi il gioiune sfortunato, che prima de' gli altri si ritrouaua. Volè gli occhi per informar, se da mano nemica gli fosse stata gettata, o pure dall'antichità indebolita fosse stata ne-

cessi-

teffitata di abbandonare quel pariete, che lungo tempo sostenne; vidde gentil fanciulla, che con segni non sò di compassione, o merauiglia immobile contemplaua simil successo. Questa portando gli anelli nelle chiome porse le catene all'animo del misero imprigionato. Se vn animato giardino, in cui pompeggiavano le rose gli concesse de gli anni la primavera non gli mancavano spine, acciò che in tal punto ferita se ne restasse l'anima di quel giouine, che trà gli affanni vedea sorgere le sue allegrezze, e le sue felicità. Volauasi in questo punto alle Stelle vinaci di questa bella il misero; ma vedendole suuate sotto l'Iride delle ciglia, pauentaua, che non gli fossero da quelle sacrate impressioni di morte, o infussi di perdizione. Rallegrauasi di sì felice incontro, come hora fosse obbligato da vn Nume ad adorare vna Deità, ma dubitando della corrispondenza affliggeua il suo animo con ambiguità di pensieri. Doleuasi filosofando nel succeduto accidente di veder nascere i suoi primi amori dalla durezza d'vna pietra; quasi che le predicesse il termine di quello infelice, con ridursi ben tosto cadauere entro l'asprezza d'un ruuido, e basso auello. In somma il suo cuore diuenuto Eihna nouello hor le neui del timore l'opprimenano, hor refo ardente dalla speranza si rincoraua. Queste passioni lo combatteuano, quando elessse per Idolo de' suoi affetti; e per altare de' suoi più cari sacrificij Vulpiana (così era nomata questo ritratto di Paradiso). Onde non permettendogli il rispetto, nè meno la compagnia, che riflettesse più a lungo; o pure timoroso a' raggi di tanta bellezza d'intirizzare l'ali d'vna fissa contemplatione, stupendosi accortamente di tal successo con gli altri, e argutamente sorridendo della sua miracolosa liberatione disse, che non stupirua esser restato illeso, mentre assistendo vna Dea; non poteuano trattar Officij crudeli quelle pietre, che de' suoi sguardi erano state tacitamente acclamate per traditrici prima, che terminassero il lor moto. Così dicendo auuicinandosi la sera stabilirono tutti di portarsi alle loro case, oue giunti, ogn' vno lietamente si licentiò.

Solo Clodoueo piangeua la perdita di quella libertà, che lasciò in ostaggio entro le pupille di Vulpiana. Malediceua quei pensieri, che lo sollecitano ad uscir da propri alloggiamenti fuori de' quali incontrò tanti ardori, tra le neni d'un bello micidiale, che portandosi a distruttione dell'anima l'annisauano, che così presto non s'estinguerebbero le sue fiamme. Volena dar congedo dalla sua mente a quei cari fantasmi, che dolcemente affannandolo lo lusingauano per maggiormente affannar il suo cuore; ma tremendo di ribellarsi al Cielo con iscacciare dalle sue meditationi vna Image diuina, frenaua quegli impeti, che da gli eccessi d'un dolor smoderato gli veniuano suggeriti. Andaua pure riuolgendo nella sua mente l'aspetto della sua nouella tiranna, consideraua la gratia della fronte, la positura de gli occhi, le maniere dello sguardo; in somma diuenuto Tiranno amoroso, procuraua di conoscere quagli infussi gli prometteua il suo Cielo; le preparaua la sua Stella.

La debolezza del rispo lo rendea pronto a gli assalti, sperando di trionfare; l'astutia del medesimo lo raffrenaua; mentre sono stimati più facili gli aspettanti Apologi delle Sfinxi, che gli intricati discorsi di quelle Giouini, che vedendosi ido-

l'arare ragionano con modi ambiziosi per trarre ne' laberinti della disperatione più d'un Tesoro. Dopò queste ponderationi suggeritele dal genio, perche il discorso le portasse qualche partito, così fra se stesso diceua.

Che farai misero nell'Oceano di sì fluttuanti pensieri? Chi sarà il fido Palinuro, che al lido de' bramati riposi ti conduca? Forse vna ferma speranza d'ottenere il tuo bene? Erri misero, mentre chi sa, tra scogli d'infelici auuenimenti abbattuto non ti precipiti nell'onde delle sciagure quel Rettore, a cui ti porgi in confegno? Sperasi sempre quello, che si vorrebbe succeduto. Ma quale tezzato persuadere, qual merito ti fa degno, quai premeffi fauori ti spianano tali difficoltà? Hor sì, che seorgo i poteri di quel Nume, che a dispetto dell'humane volontà sà soggettarli l'inclinationi, rendersi vassalli i cuori de' più ostinati. Tardi ti conosco, o Cupido Padre de' gli huomini, Maestro delle scienze più rare, Antidoto delle Miserie, Sostegno dell'Vniuerso, Autore del moto, Efficiente delle celesti armonie, & alla fine de' gli istessi Dei Dio, e Monarca superiore. Hor piego tutti gli affetti del cuore per riuertirti, fatto degno d'esser a parte de' tuoi trionfi, soggetto alle catene d'un indorato crin, auinto al carro delle tue glorie. Sin' bora hò hauuto l'essere senza la passione del me desimo; per l'auuenire darò principio ad esser buono, mentre imparando ad amare sarò degno d'esser amato. Per l'auuenire le mie operationi penderanno dalle tue leggi, i miei voleri impareranno a volere da' tuoi comandi. Il mio discorso i soggetti dalle tue dittature; & in somma diuenuto cieco per imitarti lascierò condurmi dalla forza della tua prodigiosa onnipotenza, doue t'aggrada. Qui rinuntio l'arbitrio alla tua autorità, qui incomincio a seguire il cortese tenore de' tuoi decreti. Contali parole rassegnauasi il pouer Gioiune, che non potendo mirar in fronte al destino tra il dolore, e l'allegrezza nella superficie di sua fortuna dubbiosamente galleggiava. Passò alquanti giorni Clodoneo senza attaccarsi ad alcuna resolutione; alla fine stanco di nutrire le proprie miserie, e d'aggrandire con l'oppressioni quelle fiamme, che cresceuano per incenerirlo comparandole di già viui i pallori nelle guancie, euaporando l'ascese fiamme ne' sumi de' sospiri rebeamenti scielse la penna, acciò con caratteri d'affetto, tinta nel nero de' gli inchiostri, scoprisse a Vulpiana l'amore, che le professaua, & insieme il vicino pericolo d'abbracciar vn feretro se di quella gli amplexi gli fossero stati discari. Onde preso vn foglio, secretario fedele de' suoi ardori così gli scrisse.

Signora.

Il palesarui, Idolo de' miei affetti, la cagione perche ti scriuo senza hauer altra pratica, o cognitione, fuor che del vostro merito, sarebbe vn maneggiare con troppa seuerità quelle piaghe, che mi sono state fatte dalla forza de' vostri guardi. Ch'io mi discopri Amante non debbo, mentre se conoscerete le prerogative del vostro bello, trouarete d'hauer soggetto più d'un cuore, vassalla più d'un anima, incatenato più d'un Gioiune. Io già mi vantaui d'imitare l'impresa d'Alcide essendo stato amato senza corrispondenza. Anch'io portai le faretre ne' gli occhi per impia-
gare le Veneri. Ma bora posto a fronte dell'istessa perfettione rimangono imper-
fetti.

fetti, anzi annichilati quei poteri, che sin' hora mi refero tanto superbo. All' Idolo delle vostre vaghezze appendo i voti migliori dell' anima mia, non solo perche mi deste la vita assaltato dall' empito d' una pietra; ma per rendermi fauoreuole quelle gratie, che sì vi rendono adorna. Chi temerario soruola l' altezze della sfera infocata, per informarsi de gli splendori del Sole vi lascia per pena gli occhi. Non stupite dunque, che io v' ami mentre hauendomi troppo affissato nelle chiazze del vostro volto n' hò ricauato per castigo la cecità. Reso per tanto Amante non posso che maneggiare le penne, acciò volino a quella cognitione, che mi può render felici i miei tormenti. Consegno a questa carta il cuore, la di cui vita stà pendente dalle vostre accoglienze. Se sarà compassionato, non dico corrisposto otterranno i miei desiderij quanto pretendono. Non brama d' esser amato, perche troppo mi palejarci temerario; non hauendo tali conditioni, che mi rendano degno di tante altezze. Se da vn solo sospiro saranno inaffiate le mie lacrime, stemprate ne gli inchioftri troueranno il porto d' ogni contentezza le mie fortune. Rendonsi degni di riuerenza quei luoghi, che vengono caratterizzati dall' immagini de gli Dei, o da altra loro prerogatiua a quelli concessa. Deue per tanto rendermi degno di qual che vostro fauore, se non per altro, almeno perche porto nella mente il ritratto di voi medesima, che reso spirituale per l' astratione mercafi l' assequio de' più ostinati. Se mi sarete cortese almeno nel compatirmi se garrulo, o importuno furbo la quietezza de' vostri ingegnosi lavori celebreranno le mie voci tanta bontà; e reso il più felice de gli amanti ringraticrò quelle mani, che con sublimare le miserie fanno in vn baleno imparadisare quei cuori, che viuono entro vn inferno penoso. Ma se rigettate le mie suppliche, reso oggetto lacrimuole dello sdegno immaturo del le Parche, morirò, perche il mio viuere sarai uia sdegno. Al caso d'ò in consegno questa carta, che affidata dalla disperatione saprà apprendersi ad ogni incontro. Prego il saretrato Nume sia fauoreuole, acciò prima non reffi sgridata la mia temerità, che compatita. Se haueate sentimenti d' humanità mi desiderarete uiuo, e insieme procurarete gli antidoti a quelle ferite, che mi faceste. Se poi haueate altre tanto fiero il petto, quanto gratioso il sembante, con rigettare la mia seruitù obedirò a vostri taciti cenni portandomi a gli abissi, oue altro non sarò per sentire, che gli aspri rigori della vostra crudeltà. La sorte mi sia propitia nel darmi occasione, acciò possi a bocca esprimermi i miei affannosi sentimenti, quali verranno molto più espressi dalla lingua de gli occhi, che dalle fiacche voci d' una tremante penna. S' errò nel amarui incolpate voi stessa, c' hauendomi rubbata l' anima vò cercando la miglior parte di cui son priuo nel vostro seno. Qui fornisco d' importunarui, mentre restando a contemplare la vostra imagine tralascia la penna quegli officij, che brama riferbati alla fauella.

Clodoueo.

Scritta la Lettera stette sospeso a chi douesse fidarla, perche hauesse sicuro il recapito. Ritrouò opportunissimo incontro non di commettere negozio di tanta importanza a persona, che parteggiana dell' interesse bene spesso conculca la fede,

tradisce il padrone ad istanza di poco guadagno, perche da se stesso potè fare quanto bramaua. Passauano corrispondenze di molto affetto trà questi, e Lagelfo fratello di Vulpiana, onde per venire all' adempimento de' suoi disegni procurò di stringere con maggior nodi di cortesia questi l'animo dell'amico verso se stesso; perche poi reso famigliare, gli fosse lecito interuenire con esso lui in ogni loco, e sino ne' più circospetti appartamenti. Segui secondo i desiderij il successo, mentre fatti vn sol corpo non passeggiavano per le piazze, ch'ambi non interuenissero. Non si celebraua solennità nelle Chiese, che Clodoueo, e Lagelfo non fossero con merauiglia de' gli altri vniti. Insieme entrauano, di vguale consenso partiuano. Ne' tempi d'allegrezza se si faceuano feste nelle case de' principali questi erano celebrati per i Filadi, & Orestii della nostra età. In questi era adorato il simulacro dell'amicitia ricreandosi a vicenda. Clodoueo non interueniua ne' banchetti se Lagelfo si ritrouaua escluso: in somma vn' oggetto moueua in vn' istesso tempo due medesime potenze; vn'anima informaua due misti; vn'istessa operatione pendeva da due volontà numeralmente distinte. In questi la Theorica mostraua veritiere quell'assioma de' menzogneri speculatiui, che vno stesso cibo mangiato da due ragionuoli s'eguale è il calore resta vguualmente conuertito nella natura de' gli stessi. Così andauano concordi gli animi di questi amici, che stò per dire lo stesso vino, la medesima viuanda gli nutricaua; Auanzaro si buona pezza questi affetti a segno tale, che resero comuni ambe le case; Onde buona pezza del giorno in quello scambieuolmente si trattenuano. Con questi commodi poteua tormentare le sue passioni Clodoueo alla presenza della sua cara. Incatenata la lingua dal rispetto animaua gli occhi, acciò con il linguaggio di mille sguardi potesse rappresentarsi amante. Hor pareua insensato, mentre senza mouersi in vn' estasi penoso ridotto s'era trasformato in Vulpiana. Se quella lo miraua stendeva sopra le guancie i segni di vergogna, quasi le rimprouerasse quei timori, che erano carnesfici del suo cuore. S'altroue tenena fissi gli occhi, era geloso di quell'oggetto, che per fortuna gli era caduto sotto lo sguardo. Si dolena d'esser troppo felice, mentre vicino alle contentezze augmentaua le sue passioni. Quanto più s'appressa al bene, tanto maggiori si fanno i sospetti di perderlo. Le cose, che versano nell'apprensione presto suaniscono, se non restano riformate le specie da vna nuoua comparsa. Il senso lo disponeua ad vna sfrenata risoluzione. L'intelletto esaminando i profitti della tolleranza, & il danno d'vna immatura risoluzione le prestaua il freno, acciò reggesse quelle potenze, che correuano a precipitarlo. Soffrì al cuni giorni queste angosce, apprendendo nella Scuola d'Amore le regole di raffrenar le passioni, di quando accortosi di non poter passar più oltre, nel famigliarizzarsi con Vulpiana stante la presenza del fratello, che le era indiuisibile al fianco, trattando con maniere comuni: quando più doueua palesarsi singolare ne' tratti, pensò di giungere vn terzo in questa trama amorosa, acciò il panno de' diletti bramati hauesse l'ultima perfezione; & fu Vlanio, ch'oltre la congiunzione del sangue gli era molto inclinato per genio, & ben' affetto per volontà. Onde erano più amici,

che

che paventi. In oltre essendo d'una medesima età, e d'una stessa applicatione facilmente si communicauano l'un l'altro quei successi, che alla giornata accadeuano. Ponderauano insieme le maniere del trattare. S'era uno di loro oltraggiato, ambi maturauano le vendette. S'erano oppressi da qualche passione coglieuano i più opportuni medicamenti da' loro ventilati pareri. In somma non s'effettuaua negotio, che nel Collegio di sì stretta amicitia non venisse ben ponderato. Scielso questo gradine, acciò potesse auuanzare i suoi stabiliti disegni, ò pure auuicinarsi all'altreze de' fauori della sua Dea. Palesò il Giouine ad Vlanio tutto il successo; lo fece conoscitore delle sue piaghe; le conserì quanto bramaua essequire per suo mezzo. A talche hauendo riceuuto fauoreuoli risposte, che sarebbe quanto gli hauesse imposto, benchè superflui fossero tali segni di prontezza, presuppolti in chi haueua più d'una volta sperimentato fedele. Andarono insieme alla Casa di Lagelfo, oue giuocando hora a scacchi, hora a sbaraglino in allegriissima conuersatione passauano l'hore più noiose, & importune. Venne fatto a Clodoueo, come bene spesso gli succedea, a bella posta ritirandosi d'essere escluso dal giuoco, mentre Lagelfo, & Vlanio in simile esercizio si tratteneuano; onde appoggiato per fortuna ad una fenestra, che guardaua sopra vn delizioso giardino, pensando come potesse negli alberghi d'un Nume prouare afflittioni d'Inferno, affissò l'occhio, oue teneua appunto immobile il pensiero, vidde la sua Atalanta, che leggermente, passeggiando insioraua quel suolo, che godeua fortuna di sostenerla. Correuano a gara l'aurette per rinfrescarli quel volto, che dipinto con gli alabastrì, e colorito colle porpore moueua allo stupore quegli occhi, che curiosi di mirare tanta bellezza se gli affissauano. Non era fuor di douere, che passeggiasse vn giardino questa celeste Venere, mentr'Adone la ricercaua. Sufurravano al loro modo i fonti, mentre raccogliendo spezzate perle con animati zapilli, brillauano d'allegrezza per vedersi fauorite da sì vezzosa donzella. Tributaua ogni fiore le sue più odorose fragranze alle nari di quella, mentre portando nel sembante caratteri sopra humani gli erano douati gli incensi. Ogni frutto maturauasi prima della stagione, mentre da raggi di quel Sole venia percosso. Gli alberi inchinauano la fronte non sò se per adorarla, o pure delle sue frondi intrecciar le volessero regali corone, mentre conoscendola imperatrice delle bellezze bramauano segnalarla. Si ribellauano ad Apollo i Vassalli, mentre gli Elitropi più non corteggiauano i raggi nascenti, nè meno i funerali dello spinto Nume godeuano nel mirar le vaghe conditioni di quella nouella giardiniera, non obediua alle loro fatali naturalezze. Vidde la sua homicida Clodoueo in loco di sì belle delitie; la vagheggiò di nuouo; onde non potè far forza a se stesso con soffocar i sospiri entro'l petto, fù necessitato a lasciarli esalare per non morire. Sospirò l'infelice, al di cui rimbombo commouessasi la Tesoriera delle gratie voltò gli occhi d'intorno, e reduto Clodoueo in atto d'impietosire la crudeltà non potè fare, eccitata da gli stimoli d'una conuenueole gratitudine, che con faccia serena non lo guardasse.

In questa congiunzione di sguardi generosi nel petto di Vulpiana quell'amore, che

che essendo vn puro spirito del cuore, portato a gli occhi dalla delicatezza d'un sangue acceso, & incontrato parimente dalle pupille di chi sta fisso in quelli, & di necessità, che resti prodotto. Si conobbero in questo punto l'anime di questi infelici amanti. Compassionò la Giouine i dolori di sì gentil Cavaliero, al merito del quale vorò se stessa, quando il Matrimonio seguisse; onde inanimandolo con la frequenza de' gli sguardi sorrise languidamente quasi dir le volesse. A che badi Clodoueo, eccoti Vulpiana, che riconoscitrice de' tuoi dolori ti porge in ricompensa il cuore; se non adopro seco quelle maniere, che vorresti, incolpa la modestia, che m'obliga ad amarti senza violare la mia honestà: non hò poca cognitione di quelle Eccellenze, che ti mirendono vassalla: queste mani sono pronte di riceuere quei biglietti, che essendo i primi Araldi d'un'animo ferito mi saranno pegni della tua fede. Queste braccia all'hora dimostrano i suoi sforzi maggiori nell'abbracciarti, quando Himeneo con le caste sue faci vorrà assistere a' nostri sponsali il mio petto è apparecchiato due scogli, acciò possi naufragare consolato nel mare d'infinte dolcezze, quando le leggi del donere vniranno i nostri consensi. Bandisci dalla tua mente ogni sospetto, che mi potesse acclamare ingrata, mentre se il corrispondi stà nelle mie forze con i patti premessi tu c'hai di me stessa l'arbitrio sì de' miei voleri quanto l'aggrada. Così pareua che in tacito linguaggio fauelasse; onde esso reso sicuro, che non sdegnarebbe i primi officij del suo amore gettolà Lettera, che di già haueua composta. Lei di subito piegossi, e leuato di terra il biglietto l'honorò, come lo teneffe a prezzo d'vna ricchissima gioia con il riporlo nell'errario del seno.

Durarono queste felicità molti giorni, perche praticandosi strettamente questi Giouani Cavalieri poteua Clodoueo, mentre giuocauano gli altri abboccarsi con Vulpiana, e non potendo faellarle l'innua Lettere per Tarpeia Cameriera fidata di questa Giouane. Ma come che il fuoco riceue forza dalla vicinanza de' gli oggetti combustibili, così Amore auualora i suoi Amori, quando il comodo lo fauorisce. Il volto tradisce gli affetti del cuore con palesarli. Se la prudenza non si frappone a gli inconuenienti nascono effetti di scandalo, mentre le cause vengono dall'inauertenza disposte. L'huomo come habbi dalla natura inestinguibile disiderio d'interessarsi negli affari del prossimo, impiega malamente quella curiosità, che le deue esser motiuo alle scienze, non eccitamento alla detractione. Il frequentare i pericoli senzatiimore di rimanere oppressi è vn atto di troppa temerità. L'inuidia dell'altrui contentezze formandole maggiori di quelle sono in effetto formata la stessa innocenza di quei delitti, che vengono puniti, non commessi da chi hà ragione.

Da queste considerationi persuaso il Giouine andaua raffreddandosi nella pratica, dubitando, che auuedutosi il fratello di quanto passaua, non cangiasse in odio l'affetto, e l'amoreuoli corrispondenze in atti di palesi inimici; onde volse più tosto mortificare con qualche lontananza quell'ardimento, che a precipitare lo conduceua, che nè pure con apparente macchia annerire la commune reputatione.

Ma prima d'effettuare questa sua resolutione, fece che di questo proponimento fossero messi aglieri i caratteri, & esploratrice la penna, così scriuendo.

Signora.

V'eggio, che tanto mi ritrouo infelice, lungi dalle vostre gratie, quanto sfortunato nel cotmo de' vostri fauori; se prima di riuicirui piangono l'acerbità di mia fortuna, hora nel seno della stessa beatitudine deploro la fieraZZa delle mie miserie. Son indegno di godere la vostra presenza, mentre il rispetto, che porto al vostro honore mi necessita lontanarmi il giorno da voi. Hò più a cuore il vostro buon nome, che le mie proprie sodisfationi; onde per non esser autore di qualche mordace discorso contra la vostra riputatione termino d'importunarui ne' tempi più perigliosi, attendendo sotto d'un nero Cielo la mia Diana. Stà a Voi disporer il luogo, oue possi capitare, mentre hò di già appostato il tempo; che sarà di notte. Questa come sia stata mezzana a gli amori d'un impudico Endimione, non dubito che non assisti a quei pudichi ragionamenti, che sono amici della quietezza. L'ombra come sia della luce fida compagna, non fuggirà da quelli splendori, ch'armeranno il vostro bello. Attenderò di Lucifero la comparsa; perche accompagnando la Luna, trà i sentieri di latte saprà in un istesso tempo precorrere in terra la venuta del mio Nume cortese. Non isdegnate d'incontrare quelle brame, che sono nate da un casto amore, non fomentate da una lasciuia passione. Assicurateui nella mia fede, mentre elegerei più tosto viuere eternamente nel fondo de' sepolchri trà le ceneri de' gli estinti, che tentare l'estinzione di quell'honestà, per la quale mi sete tanto cara. Risoluetevi con una fauoreuole risposta, perche possi mantenermi con il nutrimento della vostra gratia senza morire; altrimenti si non potrò godere nell'ombre della notte, trà gli horrori di morte attenderò quella pietà, che supplico fauoreuole, mentre spiro, alla quale inchinandomi attende il seguito delle sue buone, o ree fortune,

Clodoueo Schiauo di Vulpiana.

Terminati questi caratteri consegnò la Lettera, quando il tempo lo fauorì alla fida mezzana de' suoi amori. Sicura la porse a chi veniuua diretta, onde conoscuita d'onde veniuua honorò quella carta d'un bacio prima d'aprirla, poi di sigillata, & inteso quanto stabiluua il suo Clodoueo, acciò più sicuri fossero i suoi rubati discorsi, e più a lungo durassero queste sì felici corrispondenze, non fu pigra a risponderle così.

Mio Signore.

Le vostre sodisfationi sempre s'aggiustano con i miei desiderij, mentre hauendomi esperimentato Cavaliero di fede in tutto quello vi siete impiegato, non giudico, che in questo punto m'abbiate a mancare, oue pende la rouina d'entrambi. Il primo giorno, che vi mirai assilito da quella pietra affigurai nel vostro volto un indole così gentile, che porta in fronte il cuore, e nelle labbra la lealtà; onde per questo capo principalmente: oltre l'altre vostre prerogative, che mi vi refero schiava hò dato l'arbitrio di me stessa a Voi; per loche non mi son ingannata a confermandomi l'esperienza quelle perfetioni, che vanno sempre nebulitando il vostro aspetto.

I vo-

I vostri ragionamenti, come siano dottati dalla ragione, e affodati da nō finite promesse mi rendono di tal maniera consolata, che uscendo fuori di me stessa dalle vostre labra pendono unite le mie potenze. Di notte dunque obedendo alle vostre leggi sarò a raccogliere quelle dolcezze, che usciscono dalle vostre labra per imparadisare le mie orecchie. Nasca pure il mio Sole ne gli ultimi confini del giorno, perche fatta luminosa la notte s'aggiogneranno quelle speranze, che da vostra lontananza principiauan ad annervirsi.

Nel giardino, oue mi testimoniaste il vostro affetto, prima scena in cui tra fitti comparvero i nostri cuori potrete scendere aiutato da scalla, o corda come s'limarete più facile, e meno scandaloso, che io attendendovi nell' hora più tenebrosa, qui potremo abboccarci senza sospetto, pensando alle maniere più sicure di diuenirvi sposa. Guardate con chi affiate simul secreto, esercitando il solito della vostra circospezione. Apprendete del rischio in che mi pongo quanto v'ami; corrispondete con equal fede, mentre trattenuto ne' limiti dell' honestà non sarà mai per mancarvi il mio affetto.

Vulpiana.

Per la stessa messaggiera, per la quale riceuè la Lettera di Clodoneo gli mandò le risposte corrispondenti a suoi disegni. La riceuè ridendo, mentre hauendo in se stesso il dilei cuore poteua facilmente interpretare i di lei sentimenti, senza che da caratteri gli fossero testimoniati. Con allegro volto la lesse, onde stabilito il disegno nel più denso d' una notte fauoreuole, mentre le nuuole furauano i raggi alla Luna tacitamente l'effittud. Attese, che tutti della casa hauessero consegnate le potenze al riposo, onde accortosi, che ogn'uno entro sonno tranquillo si ristoraua, per le faticose vigilie le stanche membra presa una fune, nella quale haueua destinti tanti gradini, quanti importauano per ascendere il muro del giardino ottimamente compassato nel giorno, se ne uscì tacitamente di casa. Portoli Amore i tallari a' piedi se ne volò in breue spacio al loco destinato; oue gettata la corda a basso facilmente peruenne in quel centro, che era delle più care contentezze preseruatore. Appena susurrò leggierramente con la voce, acciò se ne accorgesse il suo Idolo, che veniu a prestarli gli lineensi d' una dinota offeruanza, che ad una finestra poco lontana dal terreno s'affacciò, alla quale frettoloso portandosi, vagheggiò tra l' ombre il suo Sole, mentre non potendo mortal pupilla affissarsi all' immenso de' suoi splendori alla sfuggita lo contemplò. Così facua Clodoneo mentre se bramaua aggiustare l' originale con l' abozzo, che gli era impresso nella memoria, doueua dall' inargentato pianeta trarne alla sfuggita l' informatione, perche poi affascinata dal nero d' erranti c' salationi non poteua più lungamente fauorire così fortunato passaggio. Hora deliciauano gli occhi ricontrati da due animate Stelle, al di cui paragone perdeuano di chiarezza quegli astri, che per accreditare i proprij honori temerariamente contrafaceuano alle di loro eccellenze. Hora fatto Tesoriere l' indito raccoglieua ingemmate perle, e arricchiuano il di lui seno d' ogni più pregiata contentezza. Hora piangeuano d' allegrezza sì belle copie d' amanti; hora sospira-

uano il tempo , che vicino bramauano di terminar con nodo di religione le loro fatiche soauì . In somma vicendeuolmente discorrendo assodauano con reiterati giuramenti la già data promessa ; anzi per obligarsi maggiormente , & acciò la giouane consolata se ne viuesse di proprio pugno , le fece vn' autenticato scritto , nel quale affermaua di non riconoscere altra per Consorte , che Vulpiana , alla quale daua la fede con il possesso del cuore . Questo le porse il Giouane , che ricuuto dalla festosa amante fu poi dalla stessa consegnato nell'errario delle cose più care . Passarono felicemente buon pezzo della notte questi Giouini Amanti senza formar discorso , che imbrattasse il drappo di quella honestà , di cui si vestiuano la regia conditione de' lor animi ben' aggiustati , onde paurentando la venuta del giorno consolati si licentiorono . Vulpiana si portò alle sue stanze , assodando maggiormente il tenore de' suoi proponimenti tra l'incostanze di morbidissime piume . Clodoneo per la stessa strada , che venne ritornossi a' proprij alberghi , onde passando il rimanente della notte nel meditare ciò , che haueua trascorso fece , che le vigilie accogliesse l'alba nascente , stabilendo di riposarsi nel meriggio de gli estui calori , mentre all' hora posto sopra Zentil sublime il Sole hanno pendenti i giorni .

Pieno d'amorose consolazioni passaua fortunati i giorni Clodoneo uigilando le notti intiere per dormir poi quietamente nel grembo della sua diletta Consorte , quando il suo destino gli hauesse maturato gli sponsali . S'oscuraua il Cielo alla comparsa d'vna più perfetta Quint'essenza , che essendo leggiadramente informata con vna imagine diuina superaua la conditione di quegli Orbi , che hanno per assistenza vn' Intelligenza , che non potendo più mentare , si palesa di gran lunga inferiore alla ragionevole creatura , le di cui operationi possono esser infinitamente riconosciute da i premj diuini . S'oscuraua l'aria , perche sapeua di ritornare nella pristina serenità nel comparire d'vn'Iride macstosa . S'allontanauano quelle Larue , che hanno per loco proportionato a loro erranti Falori la terra tutta da i frequentati sentieri , acciò nō inorridissero quelle piante , che si portauano al Cielo ; o pure temendo di quell' oggetto , che epilogando le merauiglie d'vna viuace proportion , d'vn decoro matronile , è naturale nemico d'vna schisa deformità .

Sperimentò molte notti lo sconosciuto amante queste felicità , ma non permettendo il Nome sotto di cui godeua sì belle gratie , che più oltre passassero questi lieti congressi , fece , che lo stesso Clodoneo inuolontariane comparisse appresso de' suoi maggiori colpeuole ; che spiando con le maggiori pontualità tutti i di lui andamenti scopersero totalmente variati quei costumi , che hauendolo reso amabile nelle conuersationi , hora lo faceuano comparire impetrito , non più famigliarizandosi con suoi pari . S'era di tal sorte trasformato in Vulpiana , ch' altro di se stesso non palesauasi , che il solo aspetto . I suoi ragionamenti non erano , che d'amore ; i suoi fatti non erano conditi , che dall' intentione di sublimar la medesima . S'era da gli amici chiamato in qualche caualaresco essercitio mal volentieri vi si conduceua . S'altri scherzauano insieme , mossi dal brio d'vna baldanzosa giouentù , lui facendo il canuto in altra parte si ritiraua . E non è stupore ; mentre quel Dio , che con i seco-

li è nato, essendo cagione di questo, non potena, che farlo comparire attempato nelle operationi. In somma s'era tanto mutato, ch'ogn'vno stupiuu di queste sì improuise differenze, che cangiandoli, stò per dire, l'essere stesso, faceua, che molti nella stessa conoscenza s'ingannauano; sospettando se fosse Clodoueo, ò pure il di lui simulacro. La Madre dolente per queste sì improuise alterationi del figlio, doppo hauerne ottimamente tiati i motiui inuestigati, in lei preualse la miglior opinione, accostandosi alla verità, onde attendendo vn giorno, che se n'andasse a caccia, acciò potesse minutamente guardare quello, che ne' proprii riposigli teneua, andaua temporeggiando, con speranza di conoscere le radici di questa sua improuisa malinconia; perciò abbonacciato il tempo, venuta la propria stagione di simile esercizio, andossene alla campagna poco intendente di quell'erisse, che eternamente persistendo ne' petti delle rivali Deità auuilscono i pregi del Cielo; onde non è marauiglia, ch'arrollandosi colle militie di Diana perdesse di Venere interamente la protezione; perche habuando con le fiere imparò dalle loro barbarie le maniere di dimenir inhumano, lasciando per vn picciolo timore in braccio alla disperatione questa Giouine innocente. Adempi quanto bramaua Caritana (così chiamauasi la genitrice) hauendo ritrouato tra gli inuogli d'vno scrigno amorosi contrasegni di certa corrispondenza in varie Lettere espressa; onde al Signor della Grana il tutto communicando, stabilirono auuedatamente, che il sopradetto Cavaliere riceuesse dallo stesso Clodoueo miglior informatione di quanto pretendea.

Ritornò l'infelice Giouine da' guerrieri abbozzi, dando principio alle sue sfortune; onde incontrato da questo suo maggiore, che con artificiosi discorsi tentò di conoscere quell'ulceri, che affistolite ad ogni picciolo tocco si risentiuano. Fece cadere il ragionamento sopra d'Amore, le di cui voci, formando Echo nel petto dell'affannato Giouine, benché facesse forza a gli impeti di quella passione, che lo trucidaua caudò con troppo chiari contrasegni la verità riconosciutolo per Amante. Questo famigliare traditore portò intiero il costituito alla Madre, dalla quale hauendo riceuuto autorità di sgridarlo, acciò si correggesse, & applicasse l'ingegno ad erudir l'intelletto, non ad infamar la sua casa con apparentarsi con fameglia di gran lunga inferiore alla chiarezza loro. Attesa l'opportunità così le disse.

Così bene sostenute, ò Clodoueo, gli applausi di quel Padre, che v'ha reso glorioso prima, che nasceste; così restano accresciute quelle palme, che affisse per pompa della vostra famiglia nel terreno dell'illustre sangue de' celebri antepassati attendono i loro augmenti da quei sudori, che vi deuono consignare all'immortalità? Sonnacchioso nel letargo de' vitij destinate il sepolcro all'impresede' vostri maggiori. Da' candori d'un'alba serena apprendesi la felicità del giorno, che guida. La natura come, che produca ogni cosa perfetta, rende uguale il fine di ciascheduno suo parto a' primi cominciamenti. La gioventù come sia stimata l'orientedel viver humano, se è offuscata dalle nubi de' gli errori non può che predire vn'infelice meriggio, perche poi nell'età più matura tramonti chi mal visse miseramente. Gli anni, che possedo mi porgono priuilegio tale, oltre vn singolare affetto, che

che mi fanno ottemperare relatione di paternità verso di Voi; onde si come riceuo motto di riuerire la vostra bontà resa negli affetti contrassegnata, così anco prendo eccitamenti gagliardi di riprenderui, mentre vi discostate dalla ragione, e da gli impieghi virtuosi. Gli animali dall' apprensione fanno naschi in loro notabili difetti. La guasta imaginatione può di tal sorte nell' animo de gli huomini, che rende variato l' essere di quelli cose, che vengono considerate da vn' affetto singolare. I piaceri sono i più capitali nemici, c' habbi la virtù, mentre il maggior bene di quelli consiste nel pensiero, non nella stessa natura della cosa, che si desidera. Ma la gloria di questa hauendo sode radici fondate nella vera felicità s' à sperimentare a gli intelletti speculatiui contentezze di Paradiso. La giouentù, come sottoposta alle tiramidi d' Amore, deue ribellarsi a questo misero assallaggio, arrendendosi a' saggi vezzi d' una Minerva, che con satezze diuine viene pennelleggiata da ogn' uno, essendo a tutti permesso quegl' ingressi, che conducono a i sentieri dell' immortalità. Sono gloriosi quelli acquisti, che non temono le perdite, nè che sono soggetti al tempo. Il perder l' hore più pretiose nell' adorare vn bugiardo vezzo, vn' adulatrice scaccia, vn' sguardo mentito, vn' lusinghiere inchino, vn' crine, che fra gli escrementi è il più sozzo; dà saggio di conoscer poco que' priuilegi, che debbano tanto apprezzarsi da chi ha sortito l' esser di huomo, mentre il viuere tanto deue essere stimato quanto ci dà talenti d' impiegarli in generose operationi, che eternando il nome nelle memorie de' posteri, fanno respirare, animati da vn' buon concetto, gli estinti. Leuateni da queste infruttuose applicationi, fuggite la scorta d' vn cieco, che il lume più chiaro dell' intelletto v' offusca. Drizzate a magnanime imprese quei pensieri, che hora da vn' imagine ingannatrice vengono tormentati. Due parti sono le due sostanze, che compongono quest' entità. Il corpo, il quale come sia formato dalla destruttione, de gli elementi, che infondono le loro prime qualità al misto prodotto, e che parimente riceue per mezzo d' una vniucatione la forma totale dell' humanità è di gran lunga inferiore, e per natura, e per duratione, e per principio all' anima, che immediatamente prodotta da Dio ritiene del medesimo limitatamente le perfettioni, infusa ne gli organi, quando sono dal tempo, da parenti, e dal sangue perfettionati; onde è di ragione ripigliare l' vniuersal cognitione di tutte le cose da vn' ottima disciplina, e dallo studio delle scienze più perfette, perche resti appagata l' anima con riacquistare le di già possedute perfettioni prima di soddisfare a gli appetiti del senso, che sfrenatamente correndo vanno a precipitare chi se gli affidano. Non mancheranno alla vostra nascita Dame di merito corrispondenti, quando verrà il tempo di stabilire la vostra casa con vn' abbondante posterità. Concorreranno i Cavalieri più illustri ad apparentarsi con quel ceppo, che vanta Genitori, & Aui di tanta stima. Abbandonate quelli Amori, che non sapranno, che adombrare il lustro della vostra bontà, le chiarezze del vostro sangue. Tralasciate questi otiosi impieghi, che apparecchiandoui vn' disonore euidente atterreranno quel concetto, che v' hà reso sin' hora lo specchio della più acconciata giouentù. Vi è la Città d' Adapo, oue s' affinan gl' ingegni nella

cognitione di tutte l'arti liberali, e nella speculatione d'ogni scienza sì aspettanti all'intelletto, come alle pratiche operationi. Onde stante il commodo della vicinanza potrete incaminarvi a quello studio, onde gustando la soavità dell'intendere non dubito, che non abbandoniate questi impieghi, che tendono al vostro maggior danno. Fate che la vostra buona resolutione corrisponda a quelli stimoli, che denotano esser propri di non ordinarij natali ad honorar i quali sete obligato. Corrispondete al mio affetto, tralasciando quel partito, che v'ha reso simile alle fiere con alienarvi da gli studiosi congressi; che seguendo miglior vestigio vedrete d'haver impiegato nobilmente quei giorni, che vi faranno conoscitore prudente di quanto bramo.

Vdici da Clodoueo questi paterni rimproveri, che gli penetrauano il più viuo dell'anima, mentre tentauano rapirli il più caro tesoro, che possedeva, andò buona pezza pensando a qual partito appigliarsi douesse; onde ispirato dal suo genio fauoreuole, & rischiarato il lume dell'intelletto, offeso dall'ombre de gli appetiti mal nati, stabili d'obedire all'amoreuoli persuasioni di quel buon vecchio parente; perciò rassegnata la volontà nelle sue saggie terminationi, così le rispose.

Amoreuole Signore, non posso negarvi ciò, che pur troppo da miei mutati costumi hauete conosciuto. Mi vi confesso amante d'vna bellezza, la quale s'haueffe accompagnate le prerogative della nascita con i favori della fortuna sarebbe vn distillato riguardeuole della medesima perfettione. Questo affetto è vna condicione hereditaria in ogn'vno; e' ha senso; onde il vero amore si forma dall'intelligenza, che palesano gli oggetti appetibili. Ritrouandosi questo, benchè impropriamente si ritroui in ciascuna cosa esistente, e si chiama con titolo di naturale inclinatione non d'amore solo propriamente passione d'vn'anima ragioneuole; perloche non m'arrossisco di confermarvi quello, di cui ciascheduna cosa si fregia. Amati vn volto, che impastato di Sole, e formato dalle più vaghe Idee mi tiraneggiò in guisa, che rubbando a' miei voleri la libertà, mi fece giurare obediènza al suo Impero. Hora da vostri precetti disposto a seguire vna vaghezza tanto più apprezzabile, quanto con l'andar de' secoli non si lascia, rompo ogni pazzia legge impostami nel Regno del Cieco Dio, e consacrado a Pallade mie stesso, godrò in quietezza di Paradiso quell'hore, che sino a questo punto mi furono tanto noiose. Riceno per mio utile questi consigli, che dettati da matura esperienza non possono, che felicitare coloro, che gli eseguiscono. I pupilli, come non sono patroni del proprio arbitrio, s'operano senza l'intentione de' maggiori pigliano l'onde nel criuello, mentre non sono tenuti ad obseruare quelle cose, delle quali non son padroni. Rompassi dunque la data fede, come non habbi le proprie parti, & allungandomi dalle mie ricercate infelicità, ad vn Cieco succedi il vedere Cusiode vn firmamento occhiuto; mentre al tenore di voci così amoreuoli non sà contraddir quel Clodoueo, che mai s'oppose a ragioneuoli pareri dell'honestà, nè a i sentimenti cortesi d'vn tanto Padre.

Ciò detto, hauendo riccunto l'indirizzo dallo stesso figliuolo della Grana in qual
ma-

maniera douesse riscuoter lo scritto fattole, giunto il tempo prescritto di notte nel discorrere con Vulpiana con accorta destrezza lo chiese, affermando, che glie lo restiturrebbe fatto in miglior forma, e con più sensata espressione. La Giouane dubitando di qualche inganno, che non finge; doppo d'hauer glielo negato, alla fine glielo concesse; ritenendo da lui infiniti scongiuri di ritornarglielo. Passati alcuni giorni comparue all'infelice Amante la sua perfidia con una scura apparente assermando alla medesima, che mentre abbozzaua la noua autentica soprauenuta la Madre improuisamente, e vedutagliela furono in mille parte ridotti ambi gli scritti: onde impotente a riformargli, li chiedea con le più humili sommissioni perdono. A tali detti infuriandosi la misera Vulpiana, esagerando contro dell'infelice, assegnole per pena non la priuatione di quell'affetto, che in mezzo a gli odij li serbò intatto con merauiglia della natura, ma il castigo di quelle destre, che prendono le vendette da gli impotenti, e sodisfano a quei rigori, che dalla debolezza d'una donzella non possono esser prodotti a' danni di Giouani spergiuri. Onde ritirata fra chiostri, per serbare intatta la sua honestà conseruaua parimente lo stesso amore al suo ingrato Clodoueo; mentre a guisa di forlennata in altro non si tratteneua, che nel reuerare quel nome, che scolpitogli nell'anima non potea esser dalla stessa morte cancellato. Veduta la furiosa partenza, e sentite le voci meritate della sua Baccante amorosa, eccitando gli spiriti, della generosità a frenare quei dolori, che gli veniuano prodotti da femminili sentimenti, e dando di se stesso assoluta Dominio alla ragione, andò nello studio d'Adapo, oue sotto l'eruditione di perito Maestro s'impiegò, e tutt' boia s'impiega nell'vniuersale cognitione degli statuti necessarij al mantenimento delle Repubbliche, ma molto più vili a Professori; augumentando le ricchezze, e ampliando la stima; i quali auuantaggi douanno accrescere i gloriosi splendori al merito naturale di questo Prudente Cavaliero, per ini antico ottenner dal tempo vn fauore, nouo oblio alle sue trasorse disauuenture.

Del Signor

BARTOLOMEO ZENO.



ANTAVA, non è un lustro, trà le sue più riguardevoli pompe, tra i suoi più stupendi miracoli la Regina del seno Adriatico, il distillato di tutte le perfezioni dell' Vniuerso, la delitiosa Tessaglia del secolo presente, Venetia dico, la più bella fattura, che da gli sforzi della prodiga Madre fosse già mai stata cauata per honore di questa Città dall' Idee Divine. Questa era vna giouane per nome chiamata Andriana, ch' accoppiando la nobiltà del sangue, & l'abbondanza delle fortune con l' Angeliche fattezze del volto era la meta delle brame de' Cavalieri più nobili, & era l'unico centro de i disegni di molti, che bramosi d'ottenere un simil tesoro non sparmiauano industrie, non trascurauano mezzi per conquistarlo. Ma il predestinato a riceuer gl' influssi cortesi da quella stessa Stella, sotto i di cui aspetti nacque la sua cara, non potena, che dedurre per ragione di simpatia fortunate le sue catene, & felici i suoi amori. Era Giouanni Cavaliero nobile, & di buon casato, che scielto dal cuore di questa per trionfare de suoi affetti, & arbitrij, la di lei libertà daua congedo con i tratti dello sprezzo, e con gl'atti di modesta, ma graue repulsa a gli altri sfortunati rivali; onde fatto bersaglio de gl' inuidi sentimenti di quelli il fortunato succubaua i nettari più pretiosi dalla soauità de gli sguardi benigni; quanto più s'amareggiava l'animo de' Compagni mal veduti, & l'abbassamento di questi li seruiua per portarsi all' auge di quella da lui stimata buona fortuna, che conforme i tiri della propria bizzaria lo solleuo con prestezza per fargli prouare nel termine delle sue impensate vicende più deplorabile il fine. Nutriuano con stupore della naturale neui del seno d' Andriana le fiamme nel cuore di Giouanni, e la bianchezza di quell' animo tante volte gli faceua legnare prospero il giorno, quante era fauorito della bramata vista. Se le contemplaua la fronte vedena nella postura di quelle belle linee simetrizzate le sue contentezze; se contemutaua con confidente riuerenzà alzaua le sue pupille verso quegli Etiopi guerrieri, che le scriuano l'anima, benediceua la piaga, come guardata benignamente da medico, quasi le promettessero presto l'intero souegno. Allettato da questi buoni preludij nò trascuraua opportunità nelle Chiese, nè ridotti d'allegrezza nel tempo del Carneuale, e per tutto l'anno passando sotto le finestre di questa honorata Dama, che non tentasse confirmare le sue speranze, mendicandone dalla continuatione di esser il ben veduto la certezza del di lei affetto, e ben si vedeuà radicato, mentre procuràdo gli emuli di sradicarlo con percosse di false, ma perniziose relationi, non si titubaua, ma assai più continuaua a palesare i suoi sforzi con i termini della più sincera

ciera gratitudine. Le faceuano intender non hauea quell' opulenze, che forsi essa credea, & che gli veniuà riferito, ma conoscièdo per via de' mezzj proprij, che i ripor ti erano cagionati da maligni, e non susister nella verità, oltre il conoscer, che la vir tù nell' animo di Caudaliero è il vero Patrimonio, che deue abbatte vn' oppulenza sciocca; faceua, che il soffio nella polue della malignità si rinoltasse ad acciecar loro stessi in vece d'inalzar nebbie, che potessero ottenebrar i puri raggi di queste reciproche beneuolenze. Disseminauano, che lui ne congressi lasciava cadere Contetti, che seruano in vn certo modo la di lei riputatione; ma pratica de i costumi singolari del giouine, al quale hauendo data per assistente indiuisibile l' anima sua era medemamente consapevole non solo delle sue operationi, ma de i pensieri più remoti dal interno; onde conoscendo tutti i suoi gesti inchinati a coprire tutte quelle apparenze, benchè minime potessero dar sentore al Mondo de' loro Amori essercitando le massime più aggiustate della Prudenza; accresceua l' odio contro i Riuali, e di bel nouo sottoscriueua il vassallaggio di se stessa all' arbitrio del suo adorato; presentandole frequentemente regali, i quali se ben in se stessi erano piccioli erano da lui apprezzati più del Mondo intiero, mentre questi a paragone della sua bella era stimato vn nulla; e poi era honorato oltre misura, mentre veniuano accompagnati dall' offerta di quella volontà, ch' è stata concessa da Dio a ragionevoli per il capital più precioso, di cui lui medemo non vol disporre.

Volarono sopra l' ali del tempo per meno d' vn anno queste mutue corrispondenze, ch' à gli Amanti pareuano esser durate vn' istante; quando il Padre d' Andriana auanzato in età bramoso di consolar i disturbi, che suol apportar la vecchiezza con le tenerezze di piccioli Nepotini; tanto più, quanto, che ne i funerali dell' estinto Figliolo haueua smarite le speranze di posterità nella propria Casa; vedendo auco, ch' auuanzandosi la figlia in età, bella era offeruata, & seruita da principali, & forse haueua qualche sentore dell' inclinatione passaua tra lei, & Giouanni dispose di cautelare la di lei honestà con i vincoli del Matrimonio, consegnandola per isposa con il meglio delle sue entrate per renderla poi padrona del resto doppo la sua morte ad vn Figliuolo nobile d' vno de' suoi più cari Amici, dal quale con il mezzzo d' altro confidente era stato richiesta; a tal che stabilito di compiacerlo, non le mancava altro alla perfettione, che l' assenso della figliuola. A tal che chiamata alla di lui presenza così le disse.

Già che la Parcha auarà di più lungo stame per auuiar' i smariti giorni al mio estinto figliuolo; ch' era la base della nostra Casa, il più caro sostegno della mia vacillante età; hà voluto con restituirlo alla terra leuarmi ogni speranza di rinouar il nostro Ceppo, prima d' accompagnarne nel sepolcro, e di lasciarmi l' ultimo addio vicino al tramontare de' miei giorni deuo contrassegnarti l' estremo dell' amore, che t' hò portato con dar a te vnospo per compagno, & a me ritrouar vn figliuolo per aiuto. Già sei giunta a gl' anni, ne quali il fomite del senso spronando alle licenze la giouentù, quando non viene oltre modo frenata dalla ragione, o moderata da i vincoli del Matrimonio, suol con il dishonore delle famiglie alzar trofei impuri per sem-

sempre all'apropria infamia. Amore, sforza gli animi a quelle inclinazioni, a quali la debolezza della natura, o la peritia di prudente ingegno non sele può opporre. Auorché noi altri procuriamo con l'esata educatione di rimouer gl'oggetti, che passino chiamare questa passione ne cuori ancor teneri; sà formare fantasmi all'imaginatione per arrolare nel suo dominio nouelli vassalli. Può ben l'Argo della custodia Paterna inuigilare sopra l'attioni de' Figliuoli, ma quando prendono seguir per loro Duce Cupido s'ammantano di sì artificiofi aredi, che sotto lo sguardo di quelli si fanno render inuisibili per trattare i lor capricci. Hò di già scoperto, che sei m'ito amica delle finestre, sotto delle quali sermandusi molte volte più d'un giouane con inchini procurano d'indarti a quegl'atti, che se bene vengono chiamati di buona creanza sono primite di non honorati suoi, e sciatille, che producono bene spesso gl'incendij alle miere famiglie. Termineranno pertanto questi pericoli, e si diuertirà l'occasione di far mormorar alla Città nella quale il maggior numero non hauendo altro impiego, che l' censurare li fatti altrui, potrebbe dar pregiudici a quell'onestà, ch'è per sempre stua riuerta sin hora ne nostri antepassati: & questo succederà accasandoti di buon cuore con il figliuolo del Signor Ottauio con cui saiper tant'anni passa con iunctissimo affetto, qual accresciuto con i vincoli del sangue seruirà per v'valido riparo alle disgratie, per consiglio ne' trauagli, & nella mia mancanza con a'sistere in tutte l'occorrenze ti seruirà per Padre, fatta seconderede di tutti quei beni, ch'hò procurato auuantaggiare per lasciarti commodà, & boriosa. Il giouane è di ottimi costumi, di bell'aspetto, & che non hà pari ne tratti Caualeschi, onde son sicuro, che presa dalle sue soau maniere le darai libero il possesso de' tnoi affetti senza esser violentata da quel obbligo, ch' impone il carattere del Matrimonio. Attenderò dalla tua voce quell'assenso, che deue esser subordinato a i Paterni comandi, massime versando nel tuo maggior bene; accio possi confermar la parola data al Suocero, & che con sommo desiderio della conclusione la si attendendo.

Assalita Andriana da simile inaspettata proposta, le parue d'udir un tuono, che confondendole tutti i sensi la fece stare per buona pezza fuori di se; ma ritornata in se stessa, procurando con lo sforzo di quella prudenza che li era rimasta nel combattimento delle sregolate passioni, di reprimer quei primi impeti, de' quali non siamo Padroni, s'appigliò ad un artificio tanto più condannabile, quanto facenu, che seruisse il Cielo per manto a' suoi impuri pensieri; dicendo hauer fatto voto di Castità per l'ultima graue malattia, & che non potena senza romper la fede data a Dio obedir a i comandi di quel Padre, che vedena amarla di vero cuore hauendole procurato sì buona fortuna nello Sposo da lei ben conosciuto per l'intrinfeca amoralità passaua tra genitori: e se non fosse obligata con tutte le maggiori solennità, & asseueranze della sua anima fatte alla promessa di Castità non hauer abbe da per se stessa scielto altro partito, che questo. Ma il Padre accorto per l'età, e per la frequenza di quei giouani attorno della casa, conoscendo benissimo qual era la cagione, che mascheraua la negatiua con questa bell'apparenza di voto, e di castità.

Flità disse, che l'hauena dimandato per una sua tal qual sodisfattione, ma c' haueua però diffinito gli sponsali per la settimana ventura. Che le dichiarazioni del voto fatto in occasione di Matrimonio non poteano sussistere; mentre l'arbitrio de' figliuoli in questo particular deue esser regolato da Padri, & in tutto restano annullate le promesse fatte da loro: e quando lei hauesse scrupolo di peccare cadesse il fulmine dell'ira Diuina sopra del suo capo, chiamandosi reo (se colpeuole puossi chiamare, chi volendo adempire ad vn precetto diuino, non ha altra meta, ch' ampliar le famiglie & le Città, e multiplicar anime all'Empireo.)

Intesa la ferma resolutione del Padre, vedendo non bauer punto giouato l'inuentione per sottrarsi da quello sposo, e darsi in braccio di Giouanni, volse a tutti i modi tentare la sua fortuna, & consigliata dalla disperatione vnico sostegno ne' casi estremi veder se per via d'una Lettera scritta all' Amante, potesse suggir seco di notte, e con questa precipitosa, ma necessaria resolutione ottenner per isposo chi vedea inuolarle obligata ad altri. Onde per rimediar alle pene della sua anima, che vedena rimaner vedoua delle più bramate speranze, ricorse alla penna con ammantare di doloroso inchiostro la candidezza d'un foglio così.

In somma mio caro il lucido baleno sù sempre araldo d'un fulmine micidiale, e sotto gli splendori d'una brillante fiamma si cuopre la voracità d'incendio tormentatori. Chi dipinse Cupido ignudo solo armato di Carchasso, e di furetre; esprese, che da lui non puossi attendere, ch' offese, che percosse. Ben contrasta nella sue operationi i natali della madre. Le di lui gratie stanno sempre a gala sottoposte ai turbini di mille dannosi accidenti, che l'inuolano, e possonsi nella leggerezza, & nella duratione paragonare apunto alla spuma, che nell'estate, che si forma anco sparisce. Già mi scopersi con il mezzo di quei segni, che non trapassano i limiti dell'honestà, e del mio grado; ma ben propri per farui conoscer, ch' apari con il vostro cuore ardeua di pudica fiamma l'anima mia; già che'l mio volcre decretò d'unirmi con voi in matrimonio, & mi votai al vostro bello d'esserui sposa. Ma la fortuna inuidiando al possesso di tanto bene stà per anientare le resolutioni, e diroccare l'Idolo di quella fede, ch' entro me stessa vi diedi. Mio Padre trattami in disparte mi disse bauerui maritata nel Figlio di quel suo Acate, che mediante la nuoua corrispondenza d'un affetto straordinario, vengono a formare un riguarduole simulacro della vera Amicitia. Hò procurato con la finzione di bauer fatto voto di castità di sottrarmi dall'obbedienza, e per hora di compiacerlo maturando i proprij partiti per diuenir vostra, ma risposemi risentitamente, che così volena, & che i sponsali non rebbbero trattarsi per la ventura settimana. Amutit, e per l'ultimo de rimedi m'ha parso darsi auviso di quanto si tratta, & acciò venite alle vere proue dell'amor mio, & scoprirui, a che segni s'estende l'affetto del mio cuore verso il vostro merito, v'attendo dimani a sera alle quattro di notte a la mia porta per fuggirmene con voi, & al dispetto della Sorte, & del Padre diuenir vostra sposa, ch'è l'epilogo di tutte quelle maggiori contentezze, che può bramare la vostra collantissima Andriana, che posta in un mare tempestoso d'affanni attende il favore

della vostra venuta, che lo tranquilli, & la sicurezza del vostro seno, che le di il porto.

Delineate queste righe formate più dalle lacrime, che da gl'inchiostri attese, & hora, nella quale uscendo a passeggio Giouanni doueua portare i quotidiani tributi all'Idolo amato; giunto il punto fatale, & vedutolo passare sotto le finestre gli lasciò cadere la lettera, che da lui presa, & baciata ritiratosi in vn cantone ansiosamente la lesse, & vedendo contenere quello, ch'andaua cercando corse con vn inchinar di capo a ri pondera a quell'inuito, che innocentemente lo doueua in breue confinare trà Sepolcri.

Contigua all'habitatione d'Andriana v'era vna Casa, oue habitaua Laura, la quale se bene non potena vantare nobiltà di sangue per la prosapia, nondimeno se le doueua per giustitia per i suoi gentilissimi, & moderati costumi. Questa amaua con tutti gli sforzi della sua anima Pietro ricco mercante della Città, dal quale veniuu con pari sentimenti di cordialità riamata. Questa molte volte lo dimandò a Genitori per isposo rappresentandolo par suo di buone facoltà, di buoni termini; ma nò inclinando loro oltre le ripulse la minaccianuo di castigo, se mai s'hauessero accorto chelo fauorisse cò buon occhio; onde facendosi gigante Amore nel suo seno per la continua seruitiù dell'Amata, & per lo genio di Laura a lei inclinato, non potendo più reggere la Prudenza, abbattuta da i continui colpi d'infinita passioni, si risolse d'abbreuiare gl'indugi, leuando con impudica risolutione i roscori alla modestia con farle dire per Auretta sua Cameriera, ch' hauerebbe la notte auuenire all' hora apunto doppio, che i Genitori si fossero consegnati al lettargo soauo delle piume, fatto aprir la porta; oue sarebbe stato condotto dalla medesima a suoi appartamenti, oue consegnandole il libero possesso del suo corpo; come sin hora era stato del cuore, hauerebbero con l'affettuose ritorte di maturi abbracciamenti composto l'indisolubil nodo a i loro bramati Sponsali. Tanto esequì la scaltrea Messaggera; ma guadagnata dalla forza dell'oro di Gerolemo, che pur viuendo amante delle bellezze di Laura era sempre stato esule della sua gratia, mal veduto, & fuggito, conoscendo, ch'era venuto il tempo d'hauer la buona mancia, le conferì quanto l'hauenu ordinato la padrona, dicendo, ch'anticipasse mezz' hora prima del Compagno, che da lei aperto sarebbe stato condotto all' oscuro per timore non se n'auuedessero gli scrupulosi Genitori alla meta delle sue disperate Fortune. Inteso quanto bene le preparaua il destino, non capendo in se stesso di giubilo, cauato dalle miniere della sua borsa in abbondanza quel metallo, per cui diueniuu nouello Giove alla sua adorata Danae, & regalatone l'ingorda, & infedel Fantesca; disse, che questa era vna picciola caparra di quel molto, che le doueua; mentre se lo faceua possessore di quello stimaua più del viuere, ben era di douere, che con la medesima vita l'offerisse il meglio delle sue quale si fossero Fortune. Che sarebbe stato alle tre, & mezza alle porte del suo bel Castello per essir apu to introdotto da quell'Auretta, che refrigeraua con sì potente soccorso i rigori delle sue fiamme. Più non disse Gerolimo, mentre absorto nel contemplar se in braccio la sua bella meditaua quasi

frenetico le dolcezze della futura notte; onde licentia la l'aurora del suo bel Sole con dirle, che l'attendesse all'uscio, che riportasse alla Padrona d'hauer esequito l'ambasciata, & che sarebbe conforme l'ordine a riuierirla il ben veduto Amante.

Scorse la notte, & volò il giorno pur troppo frettoloso, se ben per loro zoppo, & pesante, ch'erano le vigilie a solennitadi impensate, e prossimi preludij a metamorfosi d'una prodigiosa Fortuna. Comparvero in fine l'hore destinate a gl' Amanti, che con catastrofe di Destino doueano ogn' uno di loro sperimentare vario il termine de' loro amorosi contenti. S'ammantò di bruno la Luna per mascherare que' tradimenti, che non poteuano commettersi al cospetto della sua luce. Le Stelle con farsi vedere più fosche, & ottenebrate dell'usato, accendeano le nere torcie per decantare l'esequie fattali ad vno di que' miseri Amanti, che in vece di trullarsi in braccio della sua adorata Ciprigna, fu accolto da gl'incontri maligni d'un'inaspettato Marte; o pure sapendo, che quella notte era per far pompa delle sue maligne influenze, arrossendosi d'esser conosciute autrici di sì multiplicati errori, tentauano di nascondersi implorando dalla terra i più condensati vapori.

Sonate le tre Girolamo si pose in camino per giungere a quel termine, che felicitando intieramente il suo cuore, apriu la strada senza auerdersene al Riuale a più alte, & miglior Fortune. Giunge al Paradiso del suo Nume, al Giardino, oue disperando i fiori di picciolo aggradimento, si vedeu da i multiplicati Soli della sua borsa ben veduti dall'Awra familiare alla sua cara pianta maturati, & quasi colti i frutti de gl'amorosi diletti, onde appena auuicinatosi alla porta, che veduto dall'occhiuta Fantesca corse leggiermente a basso, & aperta la porta senza lume lo se passare, oue in morbido, & odoroso letto s'adaggiava la bella Laura, che pur dimorando all'oscuro, credendo fosse l'atteso Pietro, fattoli leuare quegli intoppi, che tolgono il senso al più vero godimento, con vn sospiro presola per la mano se le auuicinò al morbido fianco. Non osaua il Giouane formar parola dubitando, che conosciuto, mutando la sua cara i vezzi in repulse, & i bacci in castighi, non le desse quella pena con licentiarlo, che meritaua la sua troppa audace temerità. Et essa timida, & paurosa, mentre vicini bauena il Padre, & la Madre, non osaua formar altre parole, che di bacci; nè concettizar altri discorsi, che di foauissime lacrime; e spresse per veder ultimare le sue speranze. A gara procurauano ripeter i loquaci messi dell'amoroso desio, & le lingue ingorde mescolandosi trà di loro mostrauano gran senno in quel loro timoroso silenzio; con il continuo palpitare fuor di misura quei cuori amanti, inuidiando alle funzioni del labro, si bacciavano a vicenda; e se l'amorosa arsura li rendeano bramosi di ristoro, ne procacciavano da quella stessa parte, che le suggeriu il desio. Con gratiosa metamorfosi quelle belle bocche erano rose, & si cangianano in Api succhiando a gara la soaua quint'essenza delle bramate dolcezze. Bacci auansi in fine quell'anime fortunate, per l'estremo del gioire, mentre tenea le labra del più viuo sangue in cui si anida lo spirito, s'affromauano pacificamente guerreggiando. Onde giunti a gl'ardori estremi del ricercato piacere tremauano gli spiriti, s'unuano i petti, & i cuori s'auuicchia-

uano insieme, e l'amoroso palor sbandendo i fiori delle belle gote ad entrambi l'inuitauano ad una vital morte, ad vn sucimento soane. Mentre in questa cara lotta si trattenne uano, replicati gli assalti più d'una volta; ecco Pietro, che temendo non fossero scorsi quegl' atomi, che lo doue uano imparadisare, tutto anhelante giunge all'albergo di Laura stimata sua, ma che di già concessa la gemma dell'honor suo ad altro Padrone con lascina innocenza l'hauena reso per sempre esule dal suo seno. Tocca la porta, la sente serrata; picchia con l'ordinario moto, nessuno le risponde; sospira, passeggia, maledice la Fortuna, dubita hauer passato il tempo prescritto, stima la Fantesca bugiarda, crede, che i suoi Genitori si sijn accorti, in fine machina il vero d'esser stato tradito, e così agitando la nane della sua mente trà l'onde d'infiniti sospetti, piange, si querella, e contro se stesso s'adira. Stete più d'vn' hora il misero, che non sapendo, a che grado di maggior bene lo douea porre la sua da lui stimata mala Fortuna mandaua sacrileghe imprecationi al Cielo; quando senti ad vn balcone della Casa vicina, oue dimoraua la di già nominata Andriana una voce sommessi, che replicaua il nome di Giovanni, per la quale venuto in cognitione, che chiamaua il suo Amante da lui per vista ben conosciuto, fatto animo, e reso coraggioso dalla congiuntura sdegnato per vederse mancar di parola da Laura, rispose esser là, e ch' attendeua i suoi comandi. Onde aperta la porta allo sfozo sù introdotto dalla Cameriera pur nel letto d' Andriana, che creduto lo suo caro, stante l'accordo, che passò per lettere il giorno auanti, non sapeua ritrouar mezzi proportionati all' immensità dell'affetto. Taceuano entrambi per i medesimi rispetti, che haueuano i vicini loro compagni, e non cedeano punto a quelle tenere languidezze, a quelle pacifiche battaglie, che nel punto del soane morire li restitui uano in vita egualmente feritori, e feriti; e tante vittorie annouerauano nel Campidoglio delle loro amorose felicità, quante perdite gl' erano improntate per mezzo dell'estremo piacere nelle smarrite fronti; ouero con inuidia tutta affetto, quanto più pareggiuano di venire alle mutue percosse, tanto più si palesauano senza diminutioni perdenti. Erano nouiti nella scola d' Amore, e pure trattauano le lezioni da periti Maestri, e per riceuer libertà i loro suori amanti faceuano con tanti agroppiamenti ammicchiarfi dolcemēte le braccia; onde resi amorosi Gerioni haueuano vniti sì bene i corpi, come credeuano l'anime, e tanto poteua l' imaginatione, ch' Andriana stimaua d'accarezzar' il suo Giovanni, e Pietro obliata la memoria di Laura immerso nell'attual godimento, ch' assorbua la semplice brama del non posseduto, che cancellata la memoria dell' imagine antica appese alla noia alcune delle sue reali contentezze i voti più sincieri del consolato cuore.

Fortunata se benerrando fu la notte a queste belle coppie. Ma il povero Giovanni nato sotto barbara Costellatione la douea isperimentar conforme al suo giorno vitale: & in quel tempo apunto, che il sonno consar' obliar' a mortali le più penose cure le porge tranquillità, e riposo se gli affacciò inaspettatamente l'orrida Sorella confinandolo per mai più suegliarsi nel duro letto d'vn funesto sepol-

Sonata dalla Parca l' hora fatale de gl' vlcimi suoi respiri; il passo voleua correr veloce per quel camino, che le sēbraua la via di latte per ritronar la sua Idea; ma il cuore, come retto da vna mano suprema, ch' è l' echo indubitato de' futuri impensati successi sentina violenze non ordinarie per trattenerfi; ma attribuendo queste chiamate Diuine, che lo voleuano saluo a timor per dubbio di non esser ingannato, spento l' interno lume, che le pretendena il pericolo con il frutto della sensual resolutione corraggioso si pone in istrada, e giunto a quella Sfera, che lo doueua incenerire vicinatosi alla porta attendena il concertato segno; ma passato di molto il tempo, & non vedendo cosa alcuna procuraua con sommeso fischio, e con batter leggermente le mani di far couoscer all' amata, ch' era lui, e che attendeua di esser introdotto. Al qual susirro mossa la curiosità del Padre della Gionane, che non dormiuu, di veder, chi fosse geloso dell' honore della sua Casa, s' affacciò alla finestra, e veduto Giovanni l' amante da lui frequentemente scorto girar i suoi appartamenti, vedendo esser giunta l' hora di leuar' selo da' piedi; acciò potesse Andriana impiegar tutti gl' affetti del suo cuore al ritronato Sposo senza diuertimento data di mano ad vna Pistolla, il di cui cane più d' vna volta haueua sperimentato fedele, piano scese le scale, & aperto leggiermente l' vscio l' inuitò con quell' interrotte espressioni, che chiamano senza articolarsi perfettamente; onde lui credendo d' abbracciar la sua vita, sù risponso percosso nel cuore dall' impeto d' vn' infocata balla trà mortizo nel più cupo de gl' Abissi.

A questo rumore sbigottiti Andriana, & Pietro, & nella contigua casa Laura, & Geronimo non fanno a che partito appigliarsi. I serui accendono il lume, ritorna il Padre di sopra, e per assicurarsi, che vi sù la Figliuola corre nella sua stanza accompagnata da quella face, che diede l' anima al nascosto tradimento; onde vedutala con vn' giouane ignudo, & lei scoperto hauer goduto altri, che il preteso Giovanni diuenero quasi di pietra per gl' impensati successi d' vna non intesa sorte. Si stettero buona pezza amutiti: ma aquietatosi quel primo impeto ottiene la Figliuola licēza dall' adirato Padre di scoprirle che la sua intēzione era di maritarsi con Giovanni, & che per hauere il suo intento voleua fuggirsene seco la mattina prima dell' Alba, per non incorrere in quelle nozze, che lei sommamente odiava; come gli toglicuano quell' Amante per cui haueua tanto tempo sospirato, che non sapeua, come Pietro s' hauesse dimostrato tanto ardito di penetrar nelle sue Stanze. Ma raccontatole da Pietro tutto il fatto non hebbero, che più bramare per sodisfare alla curiosità; onde commosso a pietà per l' estremo dell' amore della Figliuola per cui haueua ardito d' inoltrarsi tanto; di già aquietata l' ira per l' homicidio di Giovanni per rimediare con l' vnguento del Matrimonio alla piaga dell' honore, ch' era già fatta, volse, che porgesse il libero contento a Pietro, come lui di buon cuore lo faceua, vedendo di migliorar fortuna, e con dotte assai maggiore di quello potena hauere da Laura. Che pure commossa per il tiro dell' arcobugiata sbalzata di letto per nascöder Girolamo in vn' armario che assai commodo teneua dietro le forniture sentì dal Padre aprir l' vscio, che con vn' candeliere nelle mani veniuu a dimandar
alla

alla figliuola, che rumor era stato quello. Onde lei vedutasi scoperta, & veduto d'hauer accarezzato l'amante abborrito per buon pezzo ammuti, ma fatta audace dal pericolo di perder la vita, oppressa da i giusti furori del Padre, con sgorgar in abbondanza il pianto, le comandò come voleua quella notte dar la fede di perpetuo Matrimonio a Pietro accollandolo nel suo letto, fattole intender ciò d'Auretta, e conforme l'accordato credea, che l'introdotta fosse lui; ma svelati da Girolamo i tradimenti d'Auretta corrotta da lui per mezzo del dinaro; per il qual' allegramente, haueua ingannato Laura da lei per tanto tempo amata, ma sempre da lei abborrito. Fù costretto frenar i rigori l'adorato Padre, non potendo con altro porger rimedio all'error fatto, se non con applauder a quelle nozze, che già conchiuso dal Cielo era sacrilegio negarle.

Venuta la mattina per le piazze si sparse il curioso accidente, onde conforme il consueto di questa Città non si sentiua altro nelle bocche di tutti, che discorsi in simil materia. Ogn' vno conforme il proprio genio prouerbiala il fatto; Ma il numero più scielto, & che daua nel vero, era di quelli, che mirando lo sforzo della Prouidenza diceuano non potersi fuggire i colpi del destino, massime ne' matrimoni, quali si bene vengono ciecamente formati in terra da gl' huomini, quando non v'è l'ausilio supremo restano annullati da strauaganti successi: e con ragione, mentre douendo il marito, & la moglie esser vna stessa cosa nella volontà, & ne i pensieri; deue questo vincolo esser fatto da chi con il medesimare più nature in vna sola insegna la concordia, & la stretta vnione di quel Sacramento. Così i più saggi riflettendo moralmente in questi duplicati successi cauauano soggetto d' ammirare quella de'stra, che tanto più riesce a mortali; quanto per mezzo de gl' errori, li conduce a non fallaci beni anco nelle azioni di questa vita. Onde da tutte le cose benche minime l'huomo prudente, & d'acume ricauer materia di benedir Iddio, & lodar' i suoi insalubili decreti.

* * *



NOVELLA NONA.

Del Signor

FILIPPO DA MOLINO.



*N*AQVE in vna delle prime Città della Lombardia di Parenti, che tra primi della sua Patria non erano secondi Filau-ra. Questa trauiando nel principio del terzo lustro del sesso, da gli instituti communi del Paese, e da famigliari di sua Casa; si fece conoscer nelle bizzarie strauaganti, più inclinata a gli essercitij di Bellona, e di Marte che d'Arme, e Minerva; onde sdegnando l'ago, e la lettura, contro i sentimenti de' Genitori si dimostraua ardentemente vaga del maneggio di qual si voglia sorte d'armi: E perche il secondar' il proprio genio (se viene ben conosciuto) è vn secondarlo coll' essercitio, non si proponeua destrezza, che facile non le riuscisse in effetto, per la scioltezza delle proprie membra, e per l'uso: hauendo sortita dalla natura quadratura di corpo, che s'addattaua d' assai al maschile, e vigoroso. Sprezzarono i di lei Parenti a principio, queste che chiamauano puerili diuerzze: onde, quasi adulando al di lei genio, per esser vnica, le trouarono Balerino, che nell' uso di questa ricreatione, la rese non solo suelta, e veloce ne' moti, ma pratico non poco nel giuoco di scherma la perfettion (non tanto per la di lui cognitione, quanto per la piena brama della discepoli) nelle più sicure guardie, ne' più forti colpi, nelle più industriose ritirate, che imaginar si potesse; in modo, che ammirando il Maestro ben presto s'auuidde esser diuenuto scolare della discepoli. E' la scherma vn fin-to duello, nel quale senza arrischiare la vita s'indura, e inferocisse l'animo: ed vna Donna, che sà disprezzar nel petto, e volto le contusioni d' vna spada a bottone, parte in lei delicatissime per la stima, ben saprà non stimar le ferite, nel senimento delle proprie naturali sodisfattioni. Corse l'intero lustro, quando tardi s'auuidero i Parenti d'hauer per vna facile compiacenza lusingato nella figliuola vn genio totalmente contrario al sesso, paese, e loro Casa. Conobbero nelle non pronte vbbidienze il humor peccante: stimarono mortificar la ferocia dell'animo col proporre il Matrimonio, e nel scoprir la di lei auuersione, inualido decretarono il rimedio; ben credettero poter suauir col tempo queste risoluzioni, & che oprando con i soliti incentiui la natura potesse bramare vedersi Madri, e non Sterile. Il Padre però insinuò alla Consorte, che douesse persuaderla con questi di simili motiui. Che auuanzati nell'età chiedeano a lei, ciò, che a lei stessa hauenuano dato, cioè l'esser rimouandoli ne i nepoti. Che nelle fortune non ordinarie di loro Casa poveris mirauano, senza posterli a chi douessero tramandarle. Che nella copia de' partitirestaua anco a lei gran parte di sodisfarsi nell' oggetto, sicuri, che godendo la libertà nell' electione della persona, hauerebbe pur anco incontrata la di loro sodisfattione

nelle

nelle qualità del soggetto. Rispose col solito brillante humore Filaura, rincrescergli hauer il Padre per non poter, viuendo lui, odiar tutti gli huomini; che però non solo intendena non accompagnarli, ma (se le fosse stato permesso dal possibile, e dall' uso) sempre accerbamente perseguitarli. Che mai hauerrebbe potuto soggettar se stessa ad alcun' huomo, che non per priuileggio di natura, ma per sola opinione, e poco spirito del loro sesso era superiore; benché con doti di gran lunga inferiori alle femminili. Che la pregaua a lasciarla maturar bene col tempo questa sua opinione, con pensier certo di farsi conoscer' al dispetto della comune più che huomo, benché femina; e senza aspettar risposta con brio guerriero rinolte le spalle, alla Madre si partì dalla stanza. Appena partita arrivò il Padre, che informato de' concetti spesi da Filaura, ridendo disse, che la natura, ed' il tempo hauerrebbero mortificate queste brauate. Era costei vagheggiata da molti, da due giouini in particolare simili d' età conditioni, e fortune; differenti nel resto di temperamento, e d' applicationi. Mario d' Marti era vno, che d' humor guerriero si poteua creder simpatico con quel di Filaura; l' altro Flauio de' Placidi, che tal anco nell' opere si dimostraua seguace d' Apollo, ed amico delle Muse; ostentando viuere in concetti Poetici, ed in erudite compositioni. Quello sempre con armi alla mano, questo per lo più con la penna. Quello con compagnie di braui, e sgherani, questo di Poeti, e virtuosi: temea questi la ferocia del riuolt; dubitaua quegli (non ben notogli l' humor dell' amata) delle breccie delle Poesie, canzoni, serenate. Vdite strauaganza, odiava oltre il suo uso costei Mario, conoscendolo del suo humor bizzarro; per non secondar' in lui il suo genio, e quasi contrastando alle Stelle stesse, volena sopra le medesime far conoscer il suo strauagante capriccio. In Flauio detestando il sesso, non odiana la placidezza della natura pronta alle obbedienze, ed addata alle soggettioni. Vn giorno disse a questo (essendogli permessa ogni libertà da Genitori, che pur troppo lontana la credeuano dalle tenerezze de' gli affetti). Voi dite d' amarmi, e supponete autenticar le vostre affettioni con continuamente in seguirmi. Non spunto a sinistra, che non vi veda; non capito a visita, che non vi troui. Ne i Tempi (quasi sacrilego) fingete d' Idolatrarvi; cose tutte considerate da me per debolezze, e insolenze, non per dimostranze d' amore, e che mi fan credere, che vogliate più tosto essere creduto spia, che amante. Vn perfetto amatore (Flauio) non ammette riuoli, inuigila a leuar le noie all' oggetto amato. Voi all' incontro costante nelle sole accennate leggerezze, lasciate, che Mario non solo mi serue, ma mi sdegni con le sue inconsideratezze; anzi temendolo vi ritirate al suo apparire, che se mi amaste da vero, non comportereste costui. Per prona della vostra affettione vogli' io, che dimani in questo veicolo vi cimentiate con lui. Trouate il pretesto, se bramate obedirvi, d' allontanatemi dalla mia Casa, e vaglia per capella del vostro amore questa risoluzione di coraggio. Tanto chiedo per assicurarmi del vero, benché più propria fora stata se fosse nata da voi questa arditazza. Se per tirannica legge di voi altri, o per l' uso non fosse al mio sesso interdetto il farlo prima d' hora, Mario sarebbe caduto vittima al mio sdegno. Annalori dunque in

voi l'ardire, il dichiararmi vostra parziale, l'incontrar le mie soddisfazioni, ed il farvi conoscer (con questa azione) vero amante, ed huomo; se non volete, che mi creda, anco in questo ingannata dall'habito. Non inorridì Flauio, perche l'efficaccia con che s'esprime Filaura l'incoraggiò; ben si conobbe priuo della solita faccenda, onde abbreviando la risposta le disse. Che ingratiua la di simili fauori, tali chiamando le sue dichiarazioni, e comandi. Che il giorno seguente gli effetti l'hauerebbero fatto conoscer amante, ed huomo. Partì nel punto, che spuntaua Mario, il quale infellonito per gelosia lo mirò con occhio così toruo, che'l pouero giouine s'atterrì; mutando colore. Se n'annide la sagace, che ridendo in se stessa lo sprezzò, come troppo vile, e voltate le spalle all'altro, con tal atto ben se le dimostrò poco affettuosa.

Giunto a Casa Flauio, che nel viaggio trà onlosi pensieri sempre haueua fluitato, anzi può dirsi, che Amore, con la Ragione nel campo della di lui imaginatiua, haueessero duellato: Diceua douersi obedir all'oggetto amato, e posponer tutte le cose per incontrar le sue soddisfazioni. Che la sola gelosia della riualtà doueua valer per sprone alla sua irresolutione. Che fauor sopragrãde le faccena Filaura a dichiararsi con quell'ordine sua parziale, che sotto i comandi di quel nume non poteua promettersi, che vittorie. Questi erano i colpi fulminati d'Amore, ribattuti dalla Ragione così, che riuere, amare, ma non in tutto obedire si debba l'amata. A tutto anteporre li suoi gusti, quando non resti vilipeso il douere. Che l'huomo deuue abbatte il riuale con le proue dell'ingegno, non con le forze del corpo comuni colli animali. Che le donne non deuono esser fiere Deità, per goder di vittime, di cadaueri, ma Numi benigni per aggradir holocausti d'anime virtuose, che con fiori poetici, o composition nobili lodassero le loro supreme qualità. Tali erano i cimenti in se stesso, ed in tanto il giudicio della volontà non inclinaua, nè all'una, nè all'altra parte. Padrino d'Amore era il senso, ed il placidissimo suo genio seruaua alla ragione. Passarono l'hore della notte, nè ualse se ben lunga a ridurlo al riposo, o almeno alla quietezza, irresoluto in tanti contrarij a qual appigliarsi; quando spuntando l'Alba sentì picchiare alla porta. Leuossi prima d'alcuno della famiglia, e credendo ricener qualche biglietto di Filaura, che penitita dell'ordinazione datagli, l'obligasse più tosto a mutar la spada in penna, ed il duello in una compositione (così per ordinario aduiamo noi stessi nelle cose, che desideriamo) aprì una finestra, e vidde uno a cavallo, che salutato, disse sete per fortuna il Signor Flauio, e rispostoli, cosa chiedea, se fosse stato lui. Se mi accertate esserne ve lo dirò replicò l'altro: sì sono, e che volete. Vi consegno l'ingiunto biglietto, e gettatolo sopra le mura della corte, partì con mezzo galoppo del cavallo. Chiamò subito uno de' seruitori, e fattasi portar la carta l'aprì, e vidde che diceua.

A Flauio di Placidi Mario di Marti.

Non ama, chi permette viuere vn'amante profontuoso, anzi merita gli sdegni dell'amata, chi non la consola, col lenarle vn molestio impertinente; tal sete voi, ed qualche giorno, che dal vostro mal termine offesa la mia bella non con occhio sere-

no vi mira. Così non fossero corsi questi giorni senza c'haueste riceuuto il debito ga-
stigo, che hieri sera non sarei stato io così mal trattato. Concludo voler sodisfar' a
Filaura, ed al mio gusto con sacrificarui al suo bello, ed al mio sdegno. Mi sarà fa-
cile, se non suggerirete quel cimento, nel qual hoggi v'attenderò nel Campo del Prà a
cauallo con la spada, dandomi libertà d'ogni altra arma, bastando a me questa sola.
Direi anco vi valesse d'altri secondi, se non stimassi male dar testimonij alla Giu-
stitia, per acchetar' i rigori della quale (propongo l'ingiunta dichiarazione) fatta, e
sottoscritta da me con penna di Lapis, e così pure douerà esser sottoscritta da voi
per dimostrar la purità del caso, douendo voi in termine d'honore lacerar la pre-
sente. V'attendo però alle 20. hora, che misurata colla qualità del luogo, mi dà
campo di creder debbiamo esser soli. Se non verrete vi pubblicherò per vn tagliar-
co, nè perciò resterò di sodisfarmi ad ogni proua, po'posse tutte le cautele. La di-
chiaratione conteneua.

Ritrouandosi noi sottoscritti al passeggio nel Campo del Prà, sono usciti alcuni
dal bosco vicino in numero di sei, che feritici mortalmente (come s'attrouiamo) si
sono ritirati, mentre noi si siamo unitamente diffesi, & non conosciuti da noi si
sono saluati. A lume della verità habbiamo esposto questo accidente prima del
spirare, ed acciò la Giustitia v'habbi l'intero.

Io Mario di Marj con il Lapis ho scritto, non hauendo miglior commodo, ed
afferma così esser.

Ritirossi la ragione cedendo al puntiglio, onde liberamente concorrendoui la vo-
lontà sotto il pretesto della riputatione infuriato in se stesso Flauio lacerata la Let-
tera, e sottoscritto il foglio; mi chiama disse il Cielo a questo cimento; non più con la
scorta del senso, nè a motiui dell'amata; per stimolo d'honore deuo andar' a questa
proua. Con questa ardente risoluzione inuigorendo nel proprio animo, presa la
penna scrisse a Filaura.

Bella.

Non dirò di seruirui, non obedendoui, e pure al Campo del Prà alle 20. deuo
hoggitrouarmi con la spada alla mano contro Mario, preuenuto da lui con vn car-
tello di disfida. Duolmi, che questo temerario possi in questo breue tempo millan-
tarsi attore; non godrà però di questo honore per molto, se potrò persuaderlo a ri-
dursi al luogo da voi ascennatoui, oue alla presenza di voi mio Sole lo spero non
solo abbagliato ma vinto; & non valendomi l'istanza con lui, supplico voi pren-
der l'incomodo di transferirui colà alla suddetta hora in Carozza, acciò nel fatto
possiate conoscermi huomo, e vostro vero Amante.

Filauero.

Espe di per vn confidente la carta ordinando consignarla, con ogni possibil cau-
tella a Filaura, attendendo opportunità propria, senza affrettarsi. In tanto riuiue
i fornimenti d'un cauallo, fece scielta in sua stalla d'un morello, praticato da lui
obediente al freno, e veloce nelle rimesse. Incontrò il famigliare propitia fortu-
na, perche vidde la giouine ad vna finestra, che s'ascingaua le mani, la riuierì, e

mostrò le la Lettera . Con una sprezzante curiosità lo fece lei auuanzare , e detto-
gli cosa desiderasse . Cosìui, che Misseno nomauasi , le disse , cheteneua ordine di
consegnarle quel foglio, e bacciatolo glielo porse . Con brio misto di seuera grauità lo
prese , e con sprezzatura apertolo lo trascorse in vn attomo; poi disse , Riferirete a
Flauio, che non prenda altro incomodo, che verso le 20. deno esser apunto al pas-
seggio al Campo del Prà, che la lo vedrò volentieri . Così mi felicitassero i perigli
di tutti quelli del suo sesso; partite . S'inclinò , e partì non ben inteso il significato
dell' ultime parole . Fissatosi però in tutte puntualmente le riferì a Flauio, che con-
solatosi interpretò anco a fauore l' eccesso d' odio di questa Megera . Mario all'in-
contro , nè meno dimorò otioso , perche impatiente nella dimora numerando i mo-
menti adoprò tutti i caualli di sua stalla ; si prouò con la spada ; scielse fra quelli
vn non men generoso , che fiero di mantel sauro con l' estrema neue , onde rassig-
gurauasi (immerso nello sdegno) atterrato Flauio , poi calpestato dalla ferita di
quell' animale , e ne godeua in se stesso (ò nostra frate humanità) . Bramaua la
presenza di Filaura, e discorreua anzi stabilìua di pregarnela , quando mutato pa-
rere , dicenu esser meglio prima sacrificar questa vittima, d' offerirla al suo Nume ;
ed autenticarsi qual era huomo da fatti non da parole , come sono per lo più quelli
scatolini profumati , amanti moderni . Sbalzò a cauallo prima dell' hora destinata
correndo la strada impatiente d' esser preuenuto . Giunto vidde Flauio , che per
l' altra parte spuntaua . Sdegnato con se medesimo , ed infuriando quasi che creduto-
sì sprezzato dalla prontezza del riuale , spronò il corsiero , ed auuanzata quel-
la poco di strada (mentre l' altro sedatamente inoltrandosi , con la mano all' elzo
lo miraua) balenò con sguardi , e tuonò con parole contro di lui , pretendendo poi
forse fulminarlo col brando . Sarai vittima del mio giusto furor , disse , e sacrifie-
roti a quel Nume , del quale temerario ardisti farti Idolatra . Non può ammetter' il
mio affettuoso ossequio , nè meno compagni nelle adorazioni . Sarà tua gloria però
morir per le mie mani , ed in vn' istesso tempo con vn colpo al volto credè attervir-
lo , ed atterrarlo . Non smarrìto Flauio riparò con la spada , e con giro del cauallo
schiusò il colpo . Che deliri m' anneggio , mentre parli da Idolatra , rispose ; caderai
ben tu vittima della ragione ; poiche pronocato per difesa della mia riputazione ,
non sotto vano pretesto adopro la spada in questa azione , e nel tempo stesso con
con vna passata ferillo nel braccio sinistro , benchè lieucemente , per che con vna pre-
sta rimessa del destriere si sottrasse . Mario , che inuiperito maggiormente con vn
man dritto colpillo sopra la testa , dal qual non fu a tempo , nè col moto del cauallo ,
nè della spada liberarsi ; grondò il sangue subito per la fronte , che impedendogli
la vista , bebbe compo il furioso d' inuestirlo nella spalla destra con vna piena stoc-
cata : per tanto perciò Flauio l' vso del braccio , e per l' uscita del sangue mancategli
il cuore , cadè da cauallo , e nel cader tenendo (tutto , che lieucemente) impugnata la
spada ferì nell' anca il cauallo di Mario , che infuriando , nè obbedendo al freno , con
rimesse strauaganti , e fuori di tempo lo pose in necessità a trarsi di sella ; nè badando
al luogo , precipitò col fianco sinistro (per accidente) sopra la punta della spada di

Flauio, che ancora teneua in mano col pomo appoggiato in terra, non hauendo vigore di sostenerla. Fù così graue il colpo, per il peso del corpo, che trapassatolo a parte, a parte, e vicino al cuore il cadere, e l' spirare fù in vn punto stesso. Era giunta Filaura in carrozza, accompagnata da vna sola fantezca, in tempo, che alla lontana hauea veduta la caduta di Flauio, e poco auanzatasi quella di Mario. Onde sodisfatta la crudele della creduta morte dell' vno, e dell' altro; sotto finza pietà ordinò al Cocchiere che girasse al ritorno, per nò cõtaminarsi diceua nella vista di due cadaueri: mà per verità per non soccorrer' d' l' vno, d' l' altro, che per anco non fosse spirato, e perche da qualche parola nel morir detta, nò indagassero il Carozziere, e la serua, che per sua cagione fosse seguito quel duello. Due contadini, che lauorauano nel bosco vicino accorsero, e trouato vno morto inuolto nel cruor del sangue, e l' altro suenuto, che tale conobbero da qualche anelito, presa dell' acqua d' vna fonte vicina, e bagnatolo in faccia riuenne. Chiedè d' esser solleuato, e pregò coloro a condurlo a sua Casa. In tanto per bocca del Carozziere di Filaura discorso l' accidente da lui veduto, e nominati i soggetti, noti, come de' principali della Città, ne hebbero sentore i parenti, che in copia accorsero al Campo del Prà. Quelli di Flauio l' incontrarono, ch' era condotto sopra le braccia de' gli accennati contadini. Si rallegrarono di ritrouarlo viuio, se ben afflitti di vederlo in quello stato, e l' accòpagnarono a sua Casa. Li altri trouato il cadauere allagato nel proprio sangue lo fecero con sentimento di gran dolore portar ad vna Chiesa vicina. Capitato in questo mentre l' occorso all' orecchie del Governatore fatto formar diligente processo, coll' esame de' familiari dell' vno, e l' altro caudò con indicij proue tali della disfida, senza però saper di certo chi fosse stato il promotore (e non ammettendo la dichiarazione fatta col Lapis, che fù ritrouata vicina al cadauere di Mario, come di sopra conuertata) hebbe per proprio l' ordinare, che come caduti in offesa di lesa Maestà Diuina, e humana, che al morto si vietasse la sepoltura in loco Sacro, come di apostata, e di Flauio comandò vna tacita retentione, che subodorata da lui per la copia de' gli amici, essendo in stato di viaggiare, non pericolose le ferite, s' allontanò, e preuenedendo doppio il proclama, che seguì, sentenza rigorosa; risoluto non presentarsi per non patir gl' incomodi d' vna prigione, e poi il gastigo d' vna condanna scruera, benchè giusta: stimò meglio a prezzo di qual si sù più rigoroso bando, goder in altro paese la libertà; scrisse però prima del partir' a Filaura con simili sentimenti. Rincrescergli di partire non tanto per la Patria, quanto per allontanarsi da lei. Che si consolaua veder questo (se ben in apparenza cattiuo effetto) esser nato da cagion così nobile, qual era il suo comando. Che la pregaua a crederlo suo suisceratissimo seruitore, poiche con due bocche di più per tale si dichiaraua, ch' erano due cicatrici in fronte, e spala; e già che a caratteri di sangue s' era sotto scritto suo diuoto, autenticauasi il medesimo con la penna. Che il suo fine era di portarsi in Portogallo, per esser in ogni loco suo fidelissimo seruo, ed Amante. Mandolla per lo stesso confidente, che consignò l' altra; con ordine di ricercar la risposta. Con buon' incontro ricapitò il messo la Lettera, che fù con riso di sprezzo letta da Filaura,

di.

dicendogli. *Voglio sauarvi di risposta, ma in voce questo vostro fortunato Patrone. Rifferitegli, che mi sarà cara la spada alla qual deuo l'obligatione della morte di Mario, e non a lui, che nè meno seppe far quel colpo felice. Che non per obedirmi, ma per sua riputatione si cimentò. Che non riceverò però la spada se manderà più a dirni cosa alcuna, o sarà accompagnata da sue Lettere, o da simili pazzie. Che quanto più lontano anderà più mi sarà cosa grata, e che vorrei non di questa sola Città, ma di tutto il mondo fossero sbanditi tutti gli huomini. Voi non siate più ardito di portarmi Lettere, o rifferirmi altri particolari, perche incontrare. te in una correctione, che per sempre vi durerà. Non diminuite in nulla di tutte, fece racconto Misenio. Non poco s'addolorò Flauio, risolse seruirlo non meno della spada, che nel non rescruerle, mandandola però con un motto intagliato negli elci, che diceua*

Di ferro hà il cor, chi sol il ferro brama.

Imbarcatosi poi per Portogallo felicemente approdò in Lisbona. Quali fossero i di lui accidenti, doppo che dal Governatore un bando seuerò li fu publicato contro, con stile non sprezzabile furono da lui stesso scritti; vidde però nell'istessa Città Filaura, ed ebbe occasione di sodisfarci con lei non conosciuto. L'incontro fu, come frà poche righe leggerete. In questo mentre li parenti della medesima, con somma considerabile d'oro conuennero far cancellar dal processo, ed asconder le proue dalle quali chiaro risultauano gli stimoli di Filaura hauer causato il duello; nè poco si spese per velar gli occhi al Giudice, che per l'incombenza propria conuenina decretar (se non fosse stato contaminato) anco contro di lei. Afflitti i pueri vecchi Genitori, e vedutisi sprezzati dalle disobbedienze strauaganti della figliuola, oppressi dal peso de gli anni, assaliti da una febre catarrale, che fatta maligna, in pochi giorni li portò alla sepoltura. Non hebbe sentimento l'inhumana, nè meno per quattro stille di pianto. Praticati i funerali, chiamò a se Fidentio antico seruitor di sua Casa, non odiato da lei per li suoi fini. Disse gli Fidentio l'aria natia non è ioane, che per chi solo brama viuer nelle insingardagini. Io sospiro respirar instabile in altri paesi. Ti voglio compagno ne' miei viaggi; e perche intendo mutar, e nome ed habito, tu non dourai, che seruir in questa resolutione al mio volere, e se bene potessi addurmi ragioni (che tali ti pareffero) per disuadermi da ciò, non intendo nè voglio ascoltarle. Contentati, che tu solo frà tutti gli huomini sei esente dal mio odio. Preparati, che per li dieci di questo non ci veda il tramontar del Sole in questa Città: hò già in pronto Lettere di cambio per diuerse parti in tuo nome. Le cose familiari resteranno appoggiate a mia Zia, che di quando in quando secondo i miei auusi tien ordine farmi noue rimesse. A lei in parte hò communicata la mia intentione, ch'è di passarmene nella Fiandra irresoluta in resto; disposta gettarmi nelle braccia del caso, dal qual credo siamo tutti condotti negli accidenti, che ci occorrono. Obedisci, tanto hora chiegio da te. Tanto sarò rispose il buon huomo, nè altro voler sarà mai il mio, che seruirui. Vi prego solamente contentarmi, che vi dica, se prima hauete considerati i patimenti, e gli incontri

tri ne' viaggi, in particolar per la vostra conditione. Non più replicò Filaura; non deuo dirti d'auvantaggio. Filaurò mi chiamerai. Chi si getta nelle mani del Fatto, ed hà per scorta il proprio ardire, non hà da preponderar' a minuto le cose. Gli animi grandi non si regolano con le forme comuni. A tutto sà resistèr vn coraggioso volere. V'ad ed apparecchiate. S'inchinò, e partì. Filaura riuiede certe arme preparateci, e fornimenti da cauallo, de' quali in stalla ne scielse due scelti. Tardi le parvero a passar quei giorni, onde appena imbrunì la sera del destinato, che vestita fiamaschilmente, e fattisi accorciar vn poco i capelli parì con Fidentio. L'hore della notte destinate al viaggio fino vsciuu del paese natio, per non esser conosciuta; così le riuscì, poiche senza incontro di fastoso, passò l'Italia tutta, e corse la Francia, oue in due duelli chiamata oprò come Padrino, mostrò coraggio, ed hebbe fortuna. Indurrò le membra ne' patimenti; confirmossi in opinione di pender la nostra fortuna da noi stessi. Portossi nella Fiandra, ed in campo aperto arrolata nel terzo del Colonel Fidläger più d'vna volta hebbe occasione di riconoscer la propria salute dalla sua arduetza, e dall'a bontà del destriere. Alle difese di Ardres assediata da gli Spaguuoli non dimmù il concetto di giouine prode. Nella presa di Groue alla scalata, s'entrà' primi veduta impadronirsi d'vn baluardo. In questo tempo, che sù vn corso d'vn triennio, ò diuertita dalle martiali operationi, ò domando gli interni stimoli del senso coll'antipatica auersione a gli huomini, conseruossi sempre incontaminata. Fù tentata da molti, benchè credutola del sesso; nè l'orola vincè, nè l'aura de gli honori la piegò. Vn solo essemplio lasciò valere per suscitar in lei gl'incentiui maggiori. Fù che contiguo al suo alloggiamento in Groue, erano vna Cortigiana, che maestra nelle dissolutezze, ed innagbitasi di lei doppo tentate le blanditie, l'offerte, l'espressioni d'amore, s'imò (non incontrando corrispondenze) colpo valeuole la gelosia. Si fece vedere vn giorno in letto con vn giouine suo amante, che non prima ammesso a quelle dolcezze, naturalmente, nel godimento, operaua, senza supporre esser osservato; mentre la scaltra ingammandolo, con finte vezzose laidezze miraua, ed era col pensiero in altra parte. Filaura incontrata per accidente in quell'atto si commosse; non per l'affetto verso il giouine, lontana dal pensar' in soggetto particolare; nè badando alle stomachetze della prostituta: ma perchè operando in lei la natura, nel fior de gli anni in vn fuoco, e morbido temperamento, ed in vna piena libertà, bebbe forza quell'oggetto d'ecceitarla alle più vne risoluzioni di sodisfarsi, senza farsi conoscer, nè voler precipitar la sua secretezza. Frà se sola dunque discorrendo deliberò capitarla sera alla casa d'vna di queste, che vendendo il proprio corpo, comprano il titolo d'infamia. Era costei delle più visinate per esser bella, onde non passaua hora senza hauer copia d'amanti. Picchiò, su introdotta, le disse Signora, bramo per questa Notte il vostro letto, non la persona. Vi riurerete (se così vi piace) in vn'altra stanza, mentre volendo sodisfarmi di danaro per tutti, non intendo priuarui, ebe de' gufli, che per questo tempo pratichereste. Costei si contendè, ma le disse; verranno de' gli amanti? Voi state pure nella vostra camera, che riceuendoli io

intendo far loro vna burla. Ben me ne contento bel giouine (replicò l'altra sogbignando) guardate, che non restiate voi il burlato. Hauena Filanra detto il giorno a diuersi soldati, che quella sera doueua dormir con vna cortigiana (cosa, che soleua militar* altre volte per farsi creder huomo), che là douessero andar a trouarlo, perche per poco intendea goderla, che lasciata poi la porta socchiusa si farebbero tutti sodisfatti: che non andassero in truppa, ma vno, o due per volta, senza parlar, perche non fossero conosciuti nel cambio. Le riuscì appunto, come bauerà dissegnato, e questa noua Amazzona non cedendola ad Hercole, che sfiorò 50. vergine in vna notte, sostenne in tanto giro d'hore l'incontro di 50. giouini soldati bramosi, che trouato vn corpo sodo, con carni morbide ebbero occasione di ben sodisfarsi. Stanca non satia, auanzandosi il giorno, ed accompagnata si con l'ultimo fino alla porta la chiuse, e ritornò. V'estitasi poi, e presa licenza, dopo vn breue riposo si ritirò al quartiere. Pentitasi d'esser stata tanto a godere nella libertà di quei gusti, li praticò di nouo; posti gli ordini con altre donne, ed inuitate sotto l'istessa finta le camerate del suo terzo. Intesa poi esser in Lisbona la famosa Casa delle Meretrici bramò satiar si per tutte, né stimando la lunghezza del viaggio, né l'incomodo, e pericolo del Mare; imbarcata si sopra vna Naua caricata per quelle parti, non mai perduta occasione di sodisfarsi con ogn'vno, nelle hore però, che non potuea esser conosciuta. Et perche vne al passaggio in sospettito si vn giorno la offeruò; auuedutasi ne l'infame nel mezzo della notte colto, che riposaua, e strozzatolo gittò in Mare per vna bocca porta. Arriuata in Lisbona, e preso posto in vna camera locanda; informatasi poi dell'uso del praticar, nell'accennata Casa vi s'introdusse, e pateggiò con due delle più belle di goderle la notte susseguente, che volentieri fu accettata per la sua bellezza, e per la cortesia, che loro usò. E bene, che breuemente tocchi il perche dell'vnioue di tutte le Meretrici della Città in quel loco, ed i loro modi di viuere così d'ordine Regio decretati. La pietà Christiana di chi all'hora gouernaua il Regno di Portogallo, vedendo necessario permetter vn male per euitarne vn maggiore, volse però, che non per tutto si vedesse l'esempio, del quale è ben nota la forza appreso i prudenti.

Douendo dunque permetter le Donne da partito, perche seruissero per smorzargli intentiui della giouentù, fece far scelta di loco capace, e grande in vna parte della Città meno frequentata, con commodi tali, che seruissero per 300. femine. Là ordinò, che tutte quelle, che voleßero non viuer castamente si riducessero, non eccedenti il detto numero, proibendo loro con rigorosissimi parti, habitar in altra parte della Città, ed a tutti l'affittar loro case; così a bidelli il permetterle nelle Contrade. Valse, e tuttauia si conserua inuiolabile questo uso, si che resta non macchiata da quest' esempio tutto il rimanente della Città. Scelse vna Donna attempata con titolo di Gouernatrice, addottò il luogo d'entrate sufficienti per le spese, che erano vito necessario, ed altre cosette proprie per la professione. Veniuano salariati anco Medici, e barbieri con obligo di visitarle ogni otto giorni, e se alcuna era sospetta infetta in nulla, o in sospetto, subito era posta in luogo separato, e curata

con tutta diligenza, e promista di medicamenti addeguati al bisogno; non permesso-
gli praticar le altre nè con alcun buono, se non con quelli, ch' erano destinati alla
loro cura. Così si teniva lontana dalla gioventù l' infection gallica per quanto era
possibile; per verità valendo molto i rimedij (a simil male) applicati in principio.
Gli buomini, ch' entravano a godrle erano tenui ogni sei quarti d' hora all' esborso
di certa mercede, raddopiando il pagamento se più si fermavano; e così pure tri-
plicarlo se correva più tempo; obligati anco a rimetter loro quel danaro c' hauer eb-
bero potuto ricaver da altri, se passati i suddetti sei quarti d' hora, erano riceu-
te. Di questo danaro, che tutto in commune si radunava, e che con diligenza, e sin-
cerità era riscosso dalla Governatrice; due parti erano restituite per il risarcimento
della cassa publica, e l' altro terzo valeva per maritarle, o ponerle in luoghi più,
quando stanche di far vita così laida intendevano ritirarsi; godendo priuamente
quello di più, che oltre la mercede destinata, veniva loro donato dalla liberalità
de' lasciui: così non venivano defraudate, non dilataua l' essemplio, e si conserva-
vano sane.

Questa Casa chiamasi delle dishoneste, dalla quale non possono uscire per ven-
dar per la Città, hauendo nella medesima luoghi per diuotioni, e ricreationi. Ac-
cordatafi dunque (come dissi) con le due accennate, portossi al passeggio della
Città. Nell' uscir da quella Casa, incontrossi in Flavio, ma non lo conobbe. Fù
ben osservata da lui, che mutata d' habito, e di fisionomia in parte non ben la raffigu-
rò. Parue altresì di veder faccia nota, ed altre volte praticata in Fidentio, in
se stesso pur discorrendo non potè così subito accertarsi, risolse però inseguirla.
Accompagnatala all' alloggio, che per fortuna era poco lontano da sua habitatio-
ne, deliberato d' assicurarsi s' era Filaura, a bella posta ne chiese la Padrona di Ca-
sa, ma non indagò cosa alcuna. La mattina (non hauendo dormito per nulla la
notte) leuatosi nel spuntar dell' Aurora: si portò alla Casa delle Cortigiane (po-
co per altro frequentata da lui). Colà informossi dell' inchiesta fatta il giorno auan-
ti dal forestiere: seppe, che così vigoroso si prometteua, che non con una sola, ma
con due hauea patteggiato, e contato abbondante danaro. Stabili ancor lui per la
sera stessa, con vna c' haueua stanza contigua alle suddette, con concetto alla voce,
o con altro particolare canarsi di dubbio. Ritornato a casa, la vidde col seruitore
uscire dalla sua; si confermò ancora, che potesse esser Filaura; alla lontana però se-
guilandola non ommetteua occasione per assicurarsene, non volendo farsi cono-
scer. L' accordato con le due Cortigiane lo teneua in forse: e più d' una volta le
caddè in pensiero (così la raffiguraua per la stessa) che effettivamente si potesse
esser tramutata in maschio, come in molte narrationi di viridici Autori soueni-
nali hauer letto: ed à che diceua voler dormir con Donne, non mai venutele in-
mente le di lei infami dishonestà. Auuicinatafi la notte capitò al lupanario; po-
co dopo arrivò Filaura, che licentiat Fidentio, andò alla stanza d' una delle ami-
che. Flavio disse alla sua il sospetto che hauea, che colui non buono, ma femina
fosse; tale credendola per l' intiera somiglianza teneua di donna Italiana a lui be-
nissi-

nissimo nota , che però pregaua a contentarsi della sola mercede , di sòbligandolo da gli atti amorosi , volendo al tutto sodisfar' a questa sua curiosità; & per fauore hauerebbe riferito , che pur lei si fosse interposta per intrecciarne il vero . Modesta , che così si chiamaua la giouine , si contentò . Onde uniti principiarono ad ascoltare , ed vdirono , che il forestiero diceua alla Cortigiana . Bella giouine non differente sesso è il mio dal vostro . Vi chiedo per fauore , che con ricca noua mercede sarà ricompensato , che vi contentiate vnirvi con l' amica vostra vicina , lasciando a me il posto del vostro letto (la qual pure resterà con altrettanta somma riconcambiata) douendo , nel mentre verranno gli amanti per l' una , o l' altra , mādarli a me . Desidero far proua a quanti , senza esser conosciuta per donna , saprà l' età mia , e complession vigorosa sodisfare ; conseruerò anco quanto dagli amanti mi sarà dato per compartiruelo . Stupì colei , e benchè in vn Lupanario , detestò tanta disonestà . Disse contentarsi , e persuade a' tresi anco l' altra per l' abbondante promessa . Soggiunse però Filaura (per cohonestare in qualche parte le sue impudiche risoluzioni) che se tutte le donne fossero come lei risolute , non tanta libertà , ed autorità pretenderebbero gli huomini sopra il loro sesso . Che per esser sola di quell' humore , se ben le altre per timor restauano , non si scopriua . Che essendo nata in vna delle prime Città d' Italia , se hauesse ritrouato seguito al suo parere , colà hauerebbe eretto vn nouo Imperio d' Amazzone ; oue gli huomini adoperati al solo uso della generatione in resto esclusi , come schiavi gli hauerebbe trattati . Che tutte le donne teneuano la medesima volontà al sodisfarsi , ma non l' ardire . Ben bene disse colei mi piace il vostro capriccio . Sodisfattemi , ch' io non uo' dire d' inuidiarui . Principiarono a venir de i giouini . In tanto Flauio staua immerso nello stupore , e credena sognarsi , nell' vdir strauaganze tali , conosciutola fermamente per Filaura al racconto , e voce . Risolse però voler di nouo giudice l' occhio , col testimonio della lucerna , si che frà il numero de gli altri si mise trà primi per goder della dissoluta Entrò col lume , che subito da lei le fu comandato estinguerlo . Non obedì , ma ammucinandosi le disse . Bella contentatevi , che non con vn senso solo vi goda . E' insipida la sodisfattione del tatto senza l' interesse nel gusto dell' occhio . Temerario replicò lei tanto ardisce , e balzata di letto le leuò il candelliere di mano , e gettatolo in terra ; ò godi , disse , a mia sodisfattione , ò non m' impedir' il sodisfarmi con gli altri . Se dimani potrò riconoscerti mi pagherai di questo tuo mal termine . Flauio abbracciatala , e di peso gettatala sopra il letto , le rispose . Signora voglio a vostro modo per hora operare , benchè in questo luogo hò creduta permissa ogni libertà . Vi prego condonar' il trascorso , risoluto prenderne da me stesso la penitenza , col regolarmi , ne' piaceri . Così diceua , nauseato molto dalle sordide lasciuiie di costei ; che riceuuto l' incontro , disse ; ò replicate , ò date luogo ad altri . Siete troppo debile : gouernatemi . Se così stimate l' inimico a fronte , mi persuado vederui a prima faccia sù le ritirate ; così è replicò egli valorosa guerriera non v' ingannate . Adopro più volentieri la penna , che la spada , ed in queste sensualità sodisfo alla natura , e non al senso : la vostra opinione deuè esser differente , ò la vostra natura capace

d'infinito; e leuatosi lasciò la ribalda, che con molti altri prima dell'auuicinarsi del giorno si stancò, ma non si sodisfece. Nello spuntar dell'Aurora si uesì, e contentate le giouine, coll'esborso, oltre il patuito, che fù numerofo per la copia de' concorrenti, parti. Flauio ritiratosi alla stanza di Modesta, per sodisfar in parte alla funderesi, che rimordeuola della praticata oscenità, volse con vna fraternal correctione persuader quella a ritirarsi da quel luogo: le disse. Bella figliuola se volete ne' costumi imitar' il vostro nome, m'obligherei condurui in altro paese, ed iui in vn Monasterio di religiose addottarui. Qui perdendo gl'anni non acquistate, che macchie all'anima, là i priodi ben impiegati, vi faranno acquistar' il Cielo. E chi non sa, che col uolo di queste vanità, non si arriua, che alla meta del pentimento, e uoleffe il Cielo, perche per lo più si giunge alla morte prima di praticarlo. La natura infuse questo ardente appetito negli indiuidui per la conseruatione sola, e propagation della specie, ed il senso proteruo lo fa praticar con tanta sfrenatezza per destruction anco degli stessi corpi. Dite fate sì, che mutati i pensieri, si suegli in voi la ragione, ed oh quanto goderei d'hauer fatto questo acquisto al Cielo, col rimetterui nel la strada della salute. Sù sù figliuola non mancate a voi medesima. Fù in ispirazione Diuina, onde ritrouata la materia disposta, succedè appunto come desideraua; perche compunta Modesta con lacrime a gli occhi lo chiamò suo saluatore, si pose nelle sue mani, e pregollo per la sua saluetza. Le disse consolandola, che sarebbe ritornato il giorno fusse quante per leuarla con le forme proprie, come essequì. La condusse in Italia, ed in vn Conuento di Rimesse fù vn exemplar di santità, come ne gli accidenti dello stesso Flauio si legge: ammirabile la Diuina prouidenza, che dallo scuro d'vna sola curiosità, ne fece vscir' il chiaro di questo bene. Filaura in tanto indurata nelle sue dissolutezze, continuò molte notti così, che accordatafi con altre cortigiane, fino che hauuoue sentore la Governatrice, e dubitando, che come forastiera potesse partecipar di qualche infectione, massime informata delle sue insaziabili lasciuiie; ordinò che più non la riceuessero, anzi se capitaua le diceffero, che l'hauerebbero accusata al Governatore, perche entrava ad alterar' i di lui ordini. Auuifata, e dubitando altresì che ciò si disseminasse per la Città tutta, s'imbarcò per ritorno alla Patria. In Naue non perdè il solito dissoluto costume: mètre trasullaua se con vno della medesima imbrunita la sera, vicina anzi appoggiata ad vn canone (fù volere del Cielo) che vngagliardo vento leuato all'improviso faceffe piegare il vascello, si che solleuatosi il pezzo, di peso la gettò nel mare; nè il marinaro, che la godeua, (che per miracolo restò illeso) potè far mainar a tempo; onde la miserabile fù preda dell'acque, che tutte forse non furono a sufficienza per lauar le tante lordure di quella sozza anima. Vaglia d'essempio a Genitori la presente, per non permetter in età tenera alle figliuole (benche vniche) libertà lontane dal sesso: e serua di freno a quelle Donne, che ne' proriti del senso abbandonando affatto la ragione sono nel più bel fior degli anni abbandonate dalla protectione Celeste.

NOVELLA DECIMA

Del Signor

MICHEL FOSCARINI.



NELLA nobile Città di Genoua frà l'altre Dame, che corteggiate da vn numerofo stuolo d'amanti, rendeuano cospicua la loro bellezza, era fingolare Illirida Contessa di Montebruno. Si vedeuano epilgate in questa tutte quelle perfettioni, e quelle prerogative, che si desiderano alla costitutione d'vn bello soprahumano. Pareua, ch' in lei hauesse fatto la natura l'ultimo sforzo della sua potenza, in far apparir sotto velo mortale vna bellezza quasi diuina. Non erano se non d'Aquila quegli occhi, che affissandosi in questo Sole non s'abbagliassero; o pur non era se non di diamante, quel petto, nel quale Amore non potesse scolpir la forma d'vn tanto bello. Questa benchè col nodo del Matrimonio hanendo obligata la sua libertà, non conosciesset affetto, che non fosse pudico; non restaua però di non esser sollecitata con sguardi, con prieghi, con sospiri da coloro, che nella difficoltà dell'impresè fanno trouar motiui per auualorar le proprie passioni. Nel numero di questi miseramente infeltonito si ritrouaua Solidoro Marchese di Pratosiorito. Questo Caualliere, benchè per esser dotato dalla fortuna, oltre gl' altri suoi doni, d'vna moglie di bellezze non ordinarie douesse, deposto ogn' altro pensiero, hauer solo l'animo intento alle sodisfattioni familiari; pure acciecatto da quel Dio, che a suoi seguaci per primo regalo dona la perdita del ceruello, lasciava scioccamente (a guisa già di quel Cane d'Esopo) il godimento di quelle bellezze, che solo a lui erano riservate, per seguir quelle, alle quali tanto coll' imaginatione, e col desiderio vi poteua arriuar. S'era il misero Marchese inoltrato in maniera in questo suo spasimo amoroso, che il priuar gl'occhi del sonno, il corpo della quiete, l'animo di qualunque sollieuo, l'abbandonar ogni cura familiare, il non hauer nella mente altra idea, che l'immagine della sua bellezza, erano gl'induij, che paleauano l'ardenza del suo Amore. S'accresceuano le sue passioni dal veder si primo di corrispondenza, nel mirar i suoi saluti, che con tanta caldezza d'affetto gl'inuiua corrispondenti con vn freddissimo inchino, e molte volte con gl'occhi altroue volti: s'affliggeua nel considerarle le sue lettere, con le quali più dettate dal cuore, che vergate dalla mano, più fiate haueua procurato renderle palese il suo affetto, priue di quella risposta, sopra la quale fondaua ogni sua speranza.

Trà questi laberinti di pene altrettanto più sensibili, quanto erano riconcentrate in lui medemo, priue di quell'esageratione, che è di tanto sollieuo a gl'animi humani, viueua il misero Solidoro, quale al fine non potendo tener a freno la violenza de suoi affetti; volle tentar vn' altro mezzo, (che solo gl'auanzaua) per veder, se poteua in alcuna maniera trouar col conseguimento di quanto bramaua, quiete alle

passioni del suo animo. Appostate dunque un giorno, che per honorar vna festa si riprouaua a quel trattenimento Illirida presala per la mano in forma di ballo non senza grande palpitazione di cuore; espresse in simili parole i suoi sentimenti. Eb sin a quanto crudelissima Illirida goderei dello strazio di questo mio cuore? Sin a quanto le mie passioni seruiranno per trastullo alla tua crudeltà? Sin a quanto i miei tormenti in vece d'essinguer accresceranno la sete delle mie pene? I miei languori dunque in vece di scemar moltiplicheranno la tua ferezza? Le mie lagrime in vece d'amollir induriranno il marmo del tuo petto? Dourdio sempre fra gl' incendij d'un ardentissimo amore consumar l'anima senza speranza di veder vna volta propitio quel Cielo, che sin ad hora non hò saputo, ch' à miei danni auuentar fulmini di crudeltà? Eh bella, e cara Illirida non lasciarti pregar per frà tali angoscie vn' alma, che tutte le sue potenze hà volte all'adoratione del tuo bello: Ricordati, che se non allenterai il freno alla tua continuata ferezza priuerai me di vita, e te d'un seruo, che sol supplica dalla fortuna occasione per mostrarti, di quale tempra sia l'amore, che così ardente porta a quella bellezza, che è il naufragio del mio cuore. Non senza grande rossore, e maggior alteratione d'animo vdi Illirida questi accenti, e stimando, che il non risponderui sarebbe vn' accusar le follie del Marchese, e chiamarsi rea d'un fallo, nè anco da essa imaginato, dall'aspetto del volto mostrando l'interno suo sdegno, così li rispose. Se fosse in mio potere così frenar la lingua troppo audace di chi gli sono ignoti i termini, co' quali si dene procedere con le dame d'honore, come è in mia libertà il non prestar orecchie all' delirij d'un animo fellone, lo farei altrettanto di buona voglia, quanto di buon cuore, e con buon senno vi manifesto, non dirò la nullità d'Amore, ma l'odio, che per le vostre indebite istanze hò contratto contro la vostra persona. Marchese se credete co' vostri sospiri, e prieghi auar dame cosa, che non sia honesta sete in errore in escusabile. Io non v'amo, nè mai v'amerò, poiche la qualità della mia nascita, e la temperatura del mio animo mi vietano il far torto alla mia honestà anco coll'imaginazione: e vi protesto, che se più vi darà il cuore di continuar nel vostro proponimento, farò quei risentimenti, che mi pareranno più propri. Non altro, e tanto basti. Vdi queste parole Solidoro con quell'alteratione d'animo, che si può imaginare, che gl' habbi causato simil accidente. Onde terminato il ballo, ripostala al suo luogo, ritiratosi in vna stanza mancò poco, che nò desse in vn mortale suenimento, pure fatto forza a se stesso giunto alla sua habitatione, diede di piglio alla penna, e impresso in vn foglio simili caratteri.

Poco fortunata Consorte.

Se bene d'un animo disperato le risoluzioni più precipitose sono le più proprie, e se bene ogn'indugio, che si fraponga ad vna resolutione precipitosa accresce i tormenti della disperatione; pure acciò ch' à te (poco fortunata moglie di sfortunato marito) sia nota la qualità delle mie miserie, hò voluto sospender ogni mia premeditata resolutione per tanto, che lasci impresso in questo foglio la cagione delle mie passioni. Io parto, e parto disperato, priuo d'ogni speranza di ritorno. Fuggo da questo

questo Cielo, il quale benchè mi dourebbe esser sommamente propitio per hauer influito i miei natali, tuttavia non sà, che mouer a miei danni tempeste di trauagli, e turbini d'afflittioni. Parto torno a dir disperato, poiche quella bellezza, che con tanto amore io adoraua, hà saputo formar impressioni d'odio contro la mia persona: Parto da questa terra doue l'amore vien corrisposto con l'odio, doue ad vn' affettuosa seruitù ne segue in corrispondenza vna peruersa ingratitudine. Doue vn' affetto di beneuolenza amorosa si riconosce con vn' indebito aborrimiento. Mà tu cara consorte adopra ti prego quella prudenza, la quale confisso esser in me estinta, compatisci le mie disauventure, & habbi cura alla tua saluetza. Addio.

Solidoro.

Terminata, ch' hebbe la Lettera, e postala sopra vn tanolino della stanza doue con la moglie habitaua, prese seco alcuni denari, & alcune gioie, con due suoi seruitori, la fedeltà de' quali in molte occasioni hauea sperimentata per non volgare, auanti, che si chiudessero le porte della Città, salito in Carozza s'auuò ad vna sua villa poche miglia distante sì la riuiera del Mare, doue fermatosi quella notte, la mattina seguente accordata vna Naua si transferì in Sawona, ed indi in altre parti. In questo mentre Florinda, (che tal era il nome della moglie del Marchese) da alcune sue visite ritornata a casa portata quasi di subito accidentalmente nella sua stanza trouò la Lettera, ch' à lei era indirizzata, quale non senza grande curiosità aperta, vedutoui la sottoscrizione del marito, fù assalita da grande alteratione di cuore presago forse di qualche infauusto accidente. Letta, che l' hebbe rimetto alla consideratione di ciascheduno quali angosce, e quali effetti di collera gl' occupassero l'animo. L'affetto del marito, il veder si di quello priua, il considerari i pericoli, ne quali potrebbe incorrer con vna partita così precipitosa. La gelosia, lo sdegno d'esser disprezzata, le mormorationi, i sussurri, che per tal' effetto si sarebbero causati nella Città, erano sproni acutissimi, che gli stimolauano l'animo non meno alla compassione, ch' alla vendetta. Si sarebbe al certo precipitata in qualche partito poco honoreuole, se la propria prudenza, messole auanti lo specchio della modestia non l'hauesse persuasa a resolutione più agguinata alla qualità dell' accidente. Mandò dunque in fretta a chiamar i suoi più propinqui parenti, a' quali mostrata con vn profludio di lacrime la Lettera, li supplicò tutti a non volerla in occasione così urgente priuare del suo aiuto: l'esortò a seguir il marito; li proposi pericoli, ne quali con vna resolutione così precipitosa potrebbe incorrer, esaggerò i torti, che facea alla fede maritale, la poca stima, che di lei al mondo mostraua. In somma non lasciò cosa, che potesse imprimere nel suo animo effetti di compassione, e di sdegno. Li parenti inordinati da vn tal fatto prima con parole hauendo consolata Florinda, assicuratala, che senza la persona del Marchese, non sarebbero al certo ritornati in Città, si risolsero alla partita. In questo mentre spartasi tale noua per la Città, empì ogn' vno di stupore il veder vn Caualliero di quella qualità acciecat in maniera, che non si fosse curato abbandonar la patria, la moglie, i figliuoli, la propria riputatione.

per

per seguir un disordinato appetito. Erano varj sopra questo fatto i discorsi, i quali tutti in fine concludeuano il biasmo del Marchese, in curiosità di conoscer il soggetto delle sue disperationi, & in compatimento di Florinda, che con suo proprio detrimento douesse sospirar i delirj del marito. Questo accidente suscitò le speranze amorose di molti, e particolarmente d'Altino, (che così chiamaremo un gentil huomo de' principali di quella Città). Era gran tempo, che viuea questa Cavaliero amante di Florinda, alla quale con Lettere, con istanze palesò più volte il suo affetto, ma il tutto in danno, hauendola ritrouata così salda propugnatrice della sua pudicitia, che al fine si risolse lasciar da parte ogni attentato. Appena peruenne alle sue orecchie l'auviso dital successo, che cominciò a fucilar le sue fiamme già tanto tempo sopite, e sperando nell'absenza del marito non trouar quella resistenza, che tanto aspra verso di lui hauea per auanti isperimentata, incominciò da capo i suoi amori. Onde col continuo corteggiarla, con l'esser in ogni luogo doue sapea ella trattenersi, col trouarsi a tutte quelle recreationi, nelle quali solea molte volte far pompa di se stessa, procurò fargli noto la fiamma del suo Amore esser più, che mai vigorosa. Non trauagliò troppo Altino ne' suoi spasimi amorosi, poiche Florinda incitata da gli stimoli della carne, & accesa di sdegno verso il marito per la poca stima d'lei fatta; cominciò a mostrarsegli prima meno renitente di quel, che per auanti facea, poi cortese di qualche sguardo benigno, d'alcun saluto affettuoso, al fine con bella maniera a i discorsi, e da i discorsi al conseguimento di quel bene, che è l'ultima meta d'Amore. In tale stato di felicità viuea questa copia d'Amanti, quando per loro fatale infortunio si scoprì Florinda grauida. Rimetto qui alla consideratione di chi legge, già che non le può esprimer la penna di chi scriue, quali passioni, e quali trauagli occupassero li loro animi. Temea Florinda le vergogne della sua reputatione, lo sdegno del marito, se fosse venuto in tempo, che col parto gl'hauesse manifestata la sua infamia, paueua i rigori delle mormorationi, quali gl'era ben noto come fossero atroci in simili casi. I rimorsi della conscienza gli crucciavano di continuo il cuore, l'afflittioni dell'animo gli dilaniavano la mente. Non minori erano l'angoscie d'Altino, quale benchè di se stesso non hauesse, che dubitare, pure il considerar i pericoli, che per sua cagione soprastaua all'amata, era il maggior tormento, che li affliggesse l'animo. Viueano i miseri amanti fra queste aflittioni, quali benchè con le frequenti visite amorose procurassero scemare, con la gonfièzza però del ventre cresceano ancor elle giornalmente. Era già vicino il settimo mese della granidanza di Florinda, & il decimo della partenza del Marchese, & il ventre con tutto che con diuerse maniere si violentasse a tener celati i contra segni della pnegrezza, non si potea far però in maniera, che la natura non operasse il suo corso. Presentiuasi di già la venuta di Solidoro ritrouato nello Stato di Toscana, quando Florinda risolutasi più tosto perder la vita, che render palese al marito la propria dishonestà, prese (così consigliata da vna sua familiare) per distornarsi il parto vn'efficacissimo, anzi come l'effetto poi il mostrò

Arò violentissimo rimedio, e fingendosi indisposta si trattenne in letto acciò in quel-
 lo stato venendo il marito, potesse più facilmente celare il difetto della sua pudri-
 citia. Sin ad hora parue, che la fortuna gli fosse alquanto propizia, mentre o fosse
 forza del medicamento, o pure effetto dell' imaginatione pareva, che la gonfiezza
 del ventre cedesse vn poco. Ma ben tosto suauì l'allegrezza di questo migliora-
 mento, mentre assalita Florinda da vn' ardentissima febre, conuenne con cura
 più diligente hauer'a cuore la propria saluezza. In questo stato al suo ritorno la
 ritrouò il Marchese, quale riceuuto, che fu dalla moglie con quell'accoglienza,
 che gli permettea la violenza del male, ordinò di subito, che fossero conuocati i
 principali Medici della Città per applicarui quei rimedij, che vi si richiedessero.
 Florinda intesa la risoluzione del marito, dubitando, che non scoprissero i Medici,
 come in effetto sarebbe sortito la sua grauidanza, oprò tanto con prieghi appres-
 so il marito, che si trattenne la loro venuta, affermandoli, che il suo male non
 essendo di grande consideratione, solo l'odor delle medicine, il sentirsi toccar il
 polso l'hauerebbe accresciuto. Il Marchese senza far altra replica prestò fede
 alle parole della moglie. In tanto Florinda con tutto, che si sentisse la febre
 farsi sempre più violenta, e che si ritrouasse in stato più vicino al timore della
 morte, che alla speranza della salute, pure per i sopradetti rispetti non osaua
 appena parlar di trouarsi accrescimento di male, rispondendo sempre alle di-
 mande del marito sentirsi migliorare. Quando al fine all'imbrunir del giorno
 conseguente alla venuta del Marchese assalita da vn nouo parosismo di febre
 ardentissima, caddè in vn accidente mortale, che con diuersi suariamenti di Cer-
 uello, e con molti affanni di cuore, doppo quattr' hore di tramaglio la pose in
 grembo alla morte. Accompagnò il Marchese (di già scordato d'ogn' altro af-
 fetto,) questa perdita con sì zini sentimenti di dolore, che hauerrebbero infusi
 sensi di pietà nell' istesse cose insensibili. Fu più volte per tramortire, e gli sa-
 rebbe al certo successo, se l'assistenza sedele de' serui non gli fosse stata pronta,
 e con i rimedij, e con le consolazioni. I pianti, i singulti erano così dirotti, ch'
 eccedeano ogni sorte di grauità virile. Gridaua, piangea, esclamaua, volea
 col suo sangue placar l'ombra della moglie, della morte della quale egli si chia-
 maua reo: volea, che le sue esequie gli fossero comuni: volea passar vnita-
 mente dal nodo marital al feretro di morte: volea, che quelle faci, che ad
 ambi hauean ornate le pompe nuptiali, ad ambi anco pendessero al funerale.
 In somma non gli passauan per la mente, che risoluzioni mortali. Frà questi
 affanni si ritrouaua il misero Solidoro, quando leuati i panni al Cadauero di Flo-
 rinda vi si scoperse la gonfiezza del ventre. La noua di ciò, come cosa di stupore
 fu di subito portata all'orecchie del Marchese, quale più attonito, e confuso.
 che mai, mandati a chiamar i più celebri Medici, e Chirurghi ordinò, che fosse
 aperto il Cadauero. Appena fu tagliato il ventre, che si vidde bamboleggiante
 il parto d'vn fanciullo maschio unitamente con la madre priuo di vita. A que-
 sto spettacolo non puote la virtù dell'animo del Marchese hauer tanta forza, che

for-

sormontasse la violenza del dolore; onde esangue caddè tramortito al suolo. Accorsero a questo svenimento i circoſtanti con diuerſi medicamenti, i quali a viuua forza fecero ritornar l'anima a quell'habitatione, dalla quale così violentemente ſi partiua. Ritornato dunque in ſe medemo, dato campo alla prudenza; benchè conoſceſſe quel parto non poter eſſer aſſolutamente ſuo, cominciò però come tale per non ſuerrognar la propria riputatione a piangerlo, & accreſcer i ſuoi lamenti.

Quindi ſi può raccoglièr, che gli torti, che ſi preparano all'altrui riputatione ſi conuertifcono in propri vituperij. Che le donne ſono vn terreno, che non coltiuato dal proprio agricoltore germoglia ſpini d'infamia verſo di quello. E che la maggior pazzia, nella quale poſſa incurrer vn' ammogliato, è il dar con la propria diſolutezza cattiuo eſſempio alle mogli.



NOVELLA VNDECIMA.

Del Signor

MICHEL FOSCARINI.



NELLA Città di Napoli frà l'altre solermità, con le quali si rese illustre il passato Carmenale, singolari riuisciron' a gl'occhi di tutti l'allegrezze, che per le nozze del Marchese di Castelforte, e d'Arderica de' Conti di Monti aurato (che così chiamaremo) si celebraro in quella Città, la quale con tanto maggior applauso riceuè questo sì felice accasamento, quanto col mezzo di queste nozze si vedeano sopiti alcuni odij, che per molti anni afflissero le principali case della più cospicua nobiltà. Li parenti della Contessa, che per l'inanti con sdegni inesorabili non conosceuano passione, che tiranneggiasse il loro animo più della vendetta, e dell'odio contro la fazione del Marchese sposo, hora si vedeano tutti disciolti in acclamazioni, e voti per il prosperamento di queste nozze. Il Marchese, che per auuanti negli steccati di Morte armato il braccio più di furore, che di ferro attendeu l'occasione per sacrificar alla vendetta la vita delli cognati, hora deposta ogni passione pareua ribellato dal seguitto di Marte per militar sotto l'insegne d'Amore. Solo Arderica trà tante allegrezze pareua, che non potesse dar quiete al proprio animo, le passioni del quale benchè con ogni arte procurasse coprire, non poteua far però in maniera, che non si rendessero palesi a gl'occhi di quei circostanti, che nell'ispiar l'altre azioni hanno la vista più acuta di Lince. Onde sopra questo varie furon formate l'opinioni, e i giuditij. Chi dicena, che essendo l'odio vna passione, che ne peti femminili, più che nelli virili troua l'adito aperto, e chiusa l'uscita, la Contessa non potesse darsi ad amar vn soggetto, che più volte sapea hauet impugnato il ferro per sparger il sangue de' proprij parenti. Chi dicena, che essendo lei giouane, e il Marchese auanzato nell'età, gli parebbe troppo graue star soggetta ad vno, che non marito, ma padre meritamente se le potea chiamare. Chi dicena, che essendo il Marchese d'animo militare, e più tosto fiero, che altro, la natura d'Arderica tutta benigna sentisse in se stessa gl'effetti d'vna auuersa antipatia. In somma varij erano sopra questo li discorsi, e le opinioni. Il pensiero però, che come poi si seppe s'accostò al vero, era che Arderica si ritrouaua ardentemente innamorata del Conte Siluerio di Sasso Verde, che in quelle solennità era Compadre del Marchese sposo. Questo giuditio oltre a gl'altri rimcontri si verificaua da alcune osservazioni fatte da chi hauendone di ciò odore, andaua osservando tutti gl'andamenti della Contessa; e era, che per ordine di danza toccando al Conte il ballo con la Sposa ella prouaua nel volto mille mutationi di colore, varie alterationi di viso, quali apertamente manifestauano la multiplicata de gl'affetti del proprio cuore. Con questi accidenti

passavano li giorni festiui d' allegrezze così magnifiche; senza, che cosa di maggior momento si potesseauer di certo. Arderica trà tanto continuaua nudrir nel petto le fiamme amorose, quali giornalmente in lei crescendo con la multiplicatione de gl' affanni scemarono gran parte del suo bello. Il Marchese ne facena di ciò varie condoglienze, hora con dimandarne à lei la cagione di mutatione così impropria, hora con incolpar la fortuna, che nelle maggior contentezze lo rendesse infelice. Procuraua per ciò egli in questo mezzo hora con giuochi, hora con balli, hora con altri trattenimenti diueriti, se potesse, i pensieri malinconici, che così lei chiamaua della moglie; ma il tutto in darno, mentre queste allegrezze non seruiauano a lei, che per sua maggior afflittione, sentendo le sue passioni dalle contentezze altrui più valido accrescimento. Determinò finalmente veder, se li passatempi della villa potessero in quella far maggior effetto delle ricreationi della Città. Pigliò dunque partito transferirsi con Arderica in vna delitiosissima sua villa poche miglia di stante dalla Città. Questa partita, che secondo il suo desiderio speraua douer dar vita alla moglie, fu vicina ad accelerargli la morte, essendochè l' innamorata Marchesa priuata dell' vnico solleuamento delle sue pene, che era la presenza del suo Conte, diede l' adito ad vna così profonda tristezza, che conuertitasi in v' oppression mortale le cagionò v' ardentissima febre; la quale, se il marito fosse stato men sollecito a ridurla nella Città, gl' haurebbe al certo reciso lo stame della vita. Questo accidente alterò in maniera l' animo del Marchese, che s' egli fosse stato di tempera men vigorosa, si sarebbe al certo franto a colpi così mortali. Non perdutosi però punto d' animo sollecitò in maniera li rimedi, che stimaua più proprij, & oltre le cure medicinali diligentissime, hora con visite, hora con giuochi, hora con musiche, tanto fece, che la liberò dall' infermità del corpo, restando però più forti, che mai quelle dell' animo. In questo mezzo successe v' accidente, che come a prima vista parue la salute d' Arderica, così nel fine le cagionò vna morte violenta, e vergognosa. Amoreggiaua il Conte Siluerio con sollecitudine anco di disdiceuole alla sua nascita, le bellezze poco men disse ch' eccelsue, d' vna Damigella d' Arderica, e s' era in maniera inoltrato in questa sua frenesia amorosa, che all' hora si stimaua perfettamente felice, quando hauea occasione di vagheggiarla. Riuscivan con tuttociò le visite alla casa del Marchese frequentissime, quali però non dauano alcun sospetto imaginabile, rispetto all' amicitia, che strettissima passaua trà lui, & il Marchese. S' accorse Altilia (che tal era il nome della Damigella) delle passioni del Conte, e benchè sapesse, ch' ogni pratica amorosa con quello, ad ella sarebbe riuscita poco bonoreuole rispetto alla qualità della sua nascita; mentre i grandi non amano le persone basse, se non per proprio interesse, e quello sodisfatto iuanisce ogni amicitia, tuttauia non volse in questo defraudar alla natura femminile d' insuperbirsi per i fauori, che vedeuà esserli appresentati dalla fortuna, e stimar tributario del suo bello anco ogni cuore. Onde benchè hauesse impiegato con egual ardentissima corrispondenza il proprio amore nella persona d' Alamanno giouane leggiadro d' aspetto Soldato del Marchese, che seruua pur nella medema casa, risoluta

solata di servirsi dell'amor del Conte più tosto per sua vanagloria, che per altro; cominciò (con gravità però, ch'indusse modestia) ad essergli cortese di qualche sguardo benigno, di qualche sorriso gentile, e in somma di quei vezzi, che nella rete d'Amore tirano gl'infelici amanti. Il Conte perciò inuigorito, e pieno di buona speranza non lascia alcuna minima occasione, nella quale conoscesse poter farfi avanti a gl'occhi d'Altilia. Non era Chiesa, non era ricreatione publica, e priuata, nella quale sapesse lei trouarsi, che anco egli non vi comparisse; a segno tale, che quest'Amore, benchè secretissimo, mentre solamente frà loro passauan sguardi, e sorrisi, venne in cognitione d'Arderica, la quale per le frequenti viste, che per tal' effetto hauea del Conte, pareua, che pigliasse, qualche vigore, e qualche solleuamento d'animo. Non fece di ciò Arderica motto alcuno; anzi con l'esser più frequente alle Chiese, alle feste, alle danze, alle ricreationi, porgeua occasione al Conte d'amoreggiar Altilia, sperando forse con questo mezzo incontrar la soddisfazione de' proprij desiderij. In questo mentre il Conte non potendo più col velo del silentio tener coperta la sua passione amorosa, nè sapendo trouar mezzo più proprio per palesarla ad Altilia, si risolse vergar un foglio con simili caratteri.

Mia Bella.

Chi afferma, che li raggi del Sole posti nel suo più basso Perigeo habbino minor forza di quelli, che dal medemo sono tramandati all'hora, che nell'auge del suo Apogeo si ritroua collocato, altrettanto ne fa seguir chiara la bugia, quanto io stesso ne posso addur gli attestati dell'isperienza, mentre i raggi del Sole delle vostre bellezze più che singolari, o mia Bella, con tutto che sian posti nella bassezza della vostra fortuna, diffondono però in me stesso più splendori, che non ha mai fatto il bello d'alcun'altra, ancorchè posta nel colmo di felice grandezza. Diffondon dico ardori così vivi, che se dicessi, che da questi incenerito conseruo il mio cuore nel petto, affermarei verità pur troppo a me nota, e da voi non creduta. Mia bella direi, che v'amo, se ciò fosse ualeuole ad esprimer l'eccesso del mio affetto. Direi, che v'adoro, se con l'Hyperbole non dubitassi acquistar appresso di voi discredito. Comunque si sia io viuo non seruo, ma schiauo delle vostre bellezze, e viuo solo con speranza di corrispondenza, della quale vi prego assicurarmene con la risposta della presente; quale acciò più sicura m'arriui in mano, vi compiacerete gettarla dalla finestra, che corrisponde in quel piccolo secreto dalla parte del giardino, doue io in persona a qualche hora mi transferirò per riccuerla. Mia Bella addio.

Siluerio Il Conte di Sasso Verde.

Scritta, ch'ebbe la Lettera, e inuestigando nel suo animo il mezzo da fargliela capitar sicura, s'auuiscò, che'l giorno seguente essendo festa solenne nel Domo, e perciò concorso grande di gente, poteua nella calca del popolo accostandosi a quella, porgergliela in qualche maniera nelle mani. Con questo pensiero fatta la Lettera in picciola piegatura, la mattina seguente postosi nella porta maggiore del Domo, all'hora, che con Arderica entrava Altilia con altre Damigelle, fauorito dalla furia delle genti tanto se gl'accostò, che gliela attaccò nel seno, senza ch' appena ella

medema, non ch' altri, se n' accorgesse. Auuedutasi di ciò Altilia non puote frenar i rossori della vergogna, che ardentissimi non gli comparissero subito nella faccia. Per non dar però qualche indizio di ciò all'altre Dame sue compagne, fece forza per reprimer quell' ardore, e con vn dito cacciò leggermente nel velo la carta, acciò non fosse osservata. Finite le deuotioni Arderica, partendosi verso la propria habitatione, nel salir, che fece Altilia in Carozza, offeruò nascosta sotto il velo la Lettera, senza però ch' alcuna dell'altre Donne se n' accorgesse. Finse per all' hora non essersi punto di ciò auueduta: in casa poi doppo pranfo condottola sola in vn stanza separata, con vn volto placido l'interrogò, che carta fosse quella, che nel seno hauea nascosta. Altilia subito con vna negatiua in pronto disse, che non sapea alcuna cosa imaginabile, nè di carta, nè d' altro. Nò nò soggiunse sorridendo Arderica, Altilia non ti fingere, nè meno non mi negar quello, che m'è apertamente noto. Io non son quà nè per riprenderti, nè per priuarti de' tuoi piaceri, voglio solo veder quella Lettera per mia curiosità. Volena pur ella confermar la negatiua, quando Arderica con maggior istanza, e con vn poco d' alteratione replicando il suo desiderio, gli mostrò al fin la Lettera. Arderica letta, che l'ebbe con qualche stupore, & inuidia, voltatasi ridendo ad Altilia non più mia serua (disse) bisognerebbe da qui inanzi chiamarui, mà ben sì con inchini riuercirni per Padrona, mentre hauete per amante vn Cavaliere di tale qualità. Anzi più serua, che mai (rispose Altilia) potei chiamarmi quando impiegassi il mio amore in vn soggetto così qualificato, perche i fauori di questa sorte delle persone grandi portano seco li ceppi, e le catene, dalle quali non si può discioglierle se non con qualche violenza. Dunque (soggiunse Arderica) non ami tu il Conte Siluerio? Io non certo, rispose Altilia; Eh cara tè (replicò sorridendo la Marchese) non t'ingannare. Costantemente (ripigliò all' hora la Damigella) io non m'inganno, e dico, e giuro da douero, ch' io non amo, nè amerò il Conte, perche così fatto amore non conuiene alla mia nascita. All' hora Arderica doppo esser stata alquanto sopra di se pensierosa, presa per la mano Altilia, e fattosi giurare segretezza gli palesò il suo cuore. Narrogli il suo affetto già tanto tempo concepito, e per molto spatio d' anni conseruato verso il Conte Siluerio. Affermolli, che questo solo era cagione della sua mortale oppressione d' animo, e che se in questa congiuntura non gl' era cadesse del suo anco, in breuissimo spatio di tempo frà i languori là vedrebbe terminar il rimanente infelice de' suoi anni. In fine gl' aprì l'ultimo suo desiderio, ch' era d'ingannar il Conte con farli godere in vece d' Altilia Arderica. E per la conclusione di questo determinò accennarli nella risposta, che la sera seguente alle due della notte si lasciasse trouar nella picciola stanza vicina alla loggia del giardino, doue vna scala a lumaca secretamente vi conduceua: e ciò tanto più facilmente poteua farsi quanto, che il Marchese per negotij di grandissimo rilievo, douea partirsi per villa il giorno seguente. Con questa resolutione ritiratafi Arderica nelle sue stanze impresse in vn foglio simili caratteri.

Mio Signore.

Perche è proprio delle gratie singolari, che dalle persone grandi si conferiscono a' suoi inferiori, leuar a loro la conoscenza di se medesimi; non sarà maraviglia, se io obligata al maggior segno da i fauori cortesi di tanto Caualliere, perduta la rimembranza del mio Stato, ardirò in vece d'humilmente riuermi, come alla mia condiuione, & alla sua qualità si richiede, ardentemente dir d'amarui, come ad vn cuore infellonito in amore, qual è il mio si conuiene. Mio Signore se in aggiunta d'vn fauore così segnalato, qual è d'inchinarsi ad amar vna sua diuotissima Serua, mi concedeste la libertà della fauella, direi, che ben nello scoprimento, ma non nell'ardenza dell'amore m'abbiate preuenuta, e ciò tanto più probabilmente dourà essermi creduto, quanto più amabile della mia è la vostra qualità. Io viuo vostra serua, e come tale mi conoscerete se diman la sera alle due della notte vi lascerete trouar nella stanza della scala a lumaca, benissimo come credo a voi nota, nel giardino, la porta picciola secreta del quale trouarete focchiufa. In questo mentre conseruatemi vostra deuotissima Serua.

Altilia, &c.

Terminata, ch' hebbe Arderica la Lettera, e fattala da Altilia copiar, e gettar giù dalla finestra secondo l'ordine, stette tutta contenta aspettando la partita del Marchese suo Marito. Accade frà questo mentre, che Alamanno passando accidentalmente per quel vicolo, trouò la Lettera, e vedutala senza sopra coperta, che significasse a chi ella fosse indirizzata, mosso dalla curiosità a tutti, ma molto più a gl'amanti naturale presala l'apri, doue scopertosi a prima vista la sottoscrizione d'Altilia, instupidito dalla gelosia con grande sollecitudine cominciò a legger quei caratteri. Hauca appena terminata la prima linea, che assalto da vn pungentissimo geloso pizzicore, tramaua nell'animo, qualche risoluzione sanguinolenta, essendo proprio di questa sorte di persone vendicar con la spada di Marte i torti d'Amore. Cessati poi quelli primi empiti di collera inuestigando con animo più pacato il modo di qualche vendetta, non precipitosa, doppo diuersi pensieri, si risolse nel luogo, & all'ora, che accennaua la Lettera trouarsi da Altilia, per iui con vna voce fargli palese il mancamento della sua fede, e rimprouocarli i torti, che faceua al suo Amore.

Fermata nel suo animo questa risoluzione, stette aspettando con mille impazienze il tempo desiderato. Si parti in questo mezzo per villa il Marchese, & Arderica fingendo indispotione di capo, schiud l'occasione d'andarui seco. Arriuò finalmente la notte tanto sollecitata con prieghi da Arderica, e con tanta ansietà bramata da Alamanno. Ad vn' hora, e mezza della notte si pose Arderica nella stanza già accennata, doue al buio spogliatasi le vesti, staua attendendo con la venuta del Conte lo sfogo delle sue passioni amorose. Ogni picciolo rumore, che sentiuu, pareua, che gl'additasse la voce del Conte; ad ogni leggiero moto, ch' udiua, s'aunisa la sua venuta. D' hora in d' hora sospettando della sua fede, dubitaua il tempo determinato esser già trascorso. Frà l'ondeggiamen-
to di

to di queste speranze, e timori continuò breue spatio di tempo la sua aspettatione, quando con distinto calpestio, vdì la salita del suo credito Conte. Cominciò all'horail fiorire della vergogna, impossessandosi del volto a rimproverarle i torti della sua pudicitia, & vn lieue tremore occupandoli le membra, a farli palese il suo errore. Rigettati però questi virtuosì impeti di natura, sentitolo al colmo della scala li dimandò s'era lui. Alamanno benchè confusamente gli paresse la voce d'Altilia esser quasi quasi contrasfatta, stimando forse, che con arte ciò lo facesse, rispose di sì. Replicò all' hora Arderica sommessamente, sì che appena potea vdirsi; siate tacito ben mio acciò non siamo scoperti. All' hora Alamanno senza far maggior consideratione accostatosi alla creduta Altilia con vna moltitudine di baci, e d' amplexi, cominciò nella palestra di Venere correr la carriera d' Amore. Era terminato l' arringo amoroso, quando Alamanno ridendo; cbi credi (disse) Altilia, ch' io sia. A cui Arderica fatto animo. E chi credete voi (rispose) ch' io sia. Conobbe all' hora Alamanno non simulata la voce della Padrona. Onde tutto instupidito ammutolì. Replicò Arderica, ch' haue te Signor Conte, che non rispondete. Taceua pur Alamanno, e già tentaua la fuga, quando Arderica presolo per la manò, mezza lacrimante per la vergogna, e per la creduta diffidenza del Conte; cominciò a supplicarlo, che li perdonasse se gl' hauea tenduto vn tal inganno, e che di ciò incolpasse la sua bellezza, che hauea dato campo ad vn amore così suiscerato, che portaua alla sua persona, e che si contentasse hauer per serua d' Amore in vece d' Altilia Arderica. Volleua pur seguitar nel silenzio Alamanno, quando fatto forza a se stesso, con vn sospiro, che gl' uscì dall' intimo del cuore. Non voi (rispose) ma io d' Padrona son degno di perdono, mentre non il Conte, ma Alamanno vostro seruitore son io, che per amore d' Altilia qui mi son condotto. Non terminò egli queste parole, che auuedutasi Arderica dell' inganno, tramortita per la passione, mancò poco, che con l' vltimo fiato non spirasse la vita. Fatto pure vno sforzo a se medema, presa accidentalmente con violenza vn' arma, che pendea a lato d' Alamanno, che attonito per vn tal caso era diuenuto di marmo, prima con quella gl' auuentò due colpi, che per sua buona fortuna, benchè tirati con animo auuido di morte, lo ferirno leggermente, poi indirizzata la punta verso il proprio petto cadde essangue al suolo. Al romore de i singulti mortali con cui esalaua lo spirito Arderica, con vn lume acceso concorse Altilia, che accidentalmente, d' con arte si ritrouaua verso quella volta, e veduta la scala irrigata di sangue, che nel discenderla hauea sparso Alamanno presaga di qualche tragedia, assalita da vn' acuto timore diede alquanti strilli, quali vditì, che furono dall' altre Damigelle accesi con gran fretta i lumi, s' auuiorno a quella parte, doue appena viddero vno spettacolo così funesto, che dato campo alle lagrime, con gemiti, e con gridi affondarono l' aria in maniera, che sollevatosi con la seruiti di casa tutto il vicinato, e peruenuta la noua anco a i fratelli d' Arderica, s' empì la casa di pianto. Questa noua così infelice arrinata all' orecchie del Marchese per mezzo d' vn ser-

no spedito da suoi parenti gli cagionò diuersi accideti mortali, che furono vicini a privarlo col dolore della vita. Alamanno frà tanto preso consiglio dalla necessità con la fuga salutò se stesso. Il medemo fecé Altilia sicuri ambidue, che la venuta del Marchese a loro sarebbe stata mortale.

Da questo si può cauar documento infallibile, che gl'amori dishonesti hanno sempre per compagni il vitupevio, e la morte. Che la fede maritale rotta non resta mai inuendicata. Che le nozze, che hanno gl'odij per forrieri non fortiscono mai euento fortunato, e che gl'amori indirizzati col consiglio seminale, hanno per ordinario fine infelice.

cc.



NOVELLA DODECIMA.

Del Signor

CONTE PIETRO PAOLO BISSARI.



PASSEGGIAVA l'Italia Ernesto, e capitando in grande, e popolata Città, tronò a vista di sue fenestre Giovanne molto vaga, e aueniente, dalla quale egli, che per molto la vagheggiò, poco gradito si conosceua. Era questi fresco d'anni, raso d'habiti, bello d'aspetto, di portamento leggiadro, e di tutte le conditioni, che poteran renderlo amabile. Rosinda, (che con nome alterato così la diremo, per tramutar in favola un vero, e fresco accidente) bauena l'occhio furtiuo, la bocca brillante, il marito attempato, i tratti lasciui, e si mostraua in ogni gesto inclinata a gli amori; cose tutte, che condussero un giorno Ernesto a condolerfi con un suo amico, che Amore troppo diuersi là faceffe prouar gli effetti da quello, che presupponer doueua. Filandro era l'amico, ma amico di breue conoscenza per l'habitatione della medema Locanda: rispose questo, che nessuno doler si doueua di quello, che portauan le Stelle; essendo questa forse vna conditione de' suoi natali, che così disponeua; non potendo essere senza causa fortiturali, ch'vna cosa sia in un modo, mentre per cause naturali in un altro esser douebbe: il che maggiormente diceua confermarli; men che lui, in cui nessun aconcorreguano delle qualità, che perfettionauano l'altro, si mostraua la Fortuna molto diuersa. E perche disse Ernesto; ami forse t'è ancora? Sì amo, rispose Filandro, e chiamato io amo; così gradito, così felice, che de gli accidenti, che condir possono le gioie d'amore, nessuno mancano a miei contenti. Parse ad Ernesto, che nella pittura de' lor successi fosse questo un chiaro, che maggiormente rileuasse dall'ombre di sue querele, che però da questo parallelo nouamente trafitto doleasi con se stesso, con la Fortuna, e chiamaua gli influssi di quel Clima per lui retti da troppo rigida Stella: sperò di variarli sotto altro Cielo, e presi i suoi congedi a questo si tolse. Girò per varie Città, incontrò per solleuarfi tutte le delitie, tutti i piaceri; ma al corrotto suo gusto, cui seruua d'assentio il male non puote porger alcun ristoro; e furono i suoi giri appunto un giro, perche, se ben di quà, di là si portaua il piede il cuore però, ch'era l'altra parte di questo compasso, fermo sempre al punto, doue s'era partito, il ricondusse. Tornò dunque Ernesto in Venetia, che tale era la prima Città, e auuido della vista, che sola il poteua consolare, smontò al solito alloggio; ma intendendo di là partita Rosinda, nè potendo per alcuna diligenza rintracciarla di lei noua habitatione, restò addolorato, e confuso. Scorse cento Contrade, passarøn vari giorni senza speranza, quando finalmente vidde sopra d'vna tal porta il Marito; e giudicando, ch'ini tasserò, con la richiesta de' vicini se n'accertò. Non s'affidò per la ritrosia di Rosinda

sinda di mandarle a parlare ; non vidde modo d'affacciarsi in persona , per la frequenza de gli abitanti , e passaggieri ; che però essendo la stagione caldissima , che innitana la sera a prender aria sù le fenestre , pensò quell' bore più proprie , e più facili all' effetto . Passava dunque dopò la cena , e trà molte notti s' auvenne in una assai oscura , nella quale v'endo due Donne a quelle fenestre , che quasi contigue ragionauano , sanuo attese , che vna si licentiò , rimanendo per fortuna quella sopra la porta , doue haueua veduto il marito ; e sicuro che fosse Rosinda , s' accostò . Temena , che alle prime voci si ritirasse , e pensò di facilitar la risposta col pregarla , per cortesia a dir se di là fosse passato persona , che dirottamente piangeua . Ella rispose , che nò , & egli , affidato sopra questo il ragionamento , aggiunse in fine , ch' era sua gran fortuna , ch' essa si fosse colà trattenuta , ou' egli rammemorar le potesse l' affetto , che grandissimo le portaua . Rispose quella , che uè di lui , nè d'altri curaua l' affetto , e che seguir douesse il viaggio . Possibile , disse Ernesto , che tanto habbia potuto in lei la brieve mia lontananza , che le habbia tutto tratto di mente , ciò , che trà noi passò nella prima Contrada ; che niente si rammenti d' un Cavaliero forastiero , ch' in quelle parti habitaua . O vità mia , disse quella , e scesa con fretta le scale , aperse vna vicina porta , nella quale entrato Ernesto all' oscuro s' abbracciarono , e baciaron così stretti , che stettero per un pezzo a separarsi . Esso innitato a salir le scale , e perduto in un paradiso di dolcezze , si scordò di ben chiuder la porta , quand' ella perciò fare , prese il nascosto lume , & affacciatisi l' un l' altro , viddero non conoscersi , restando per ciò muti , attoniti , e perduti . Abbiamo errato , o mia Signora , disse finalmente il Cavaliero , ma non è error quello , che con vincendeno li consenti si può compensare . A i primi errori , disse quella , non s' aggiungano i secondi , che tale anco in lei farebbe il mancar di fede a giouane di maggior merito , e bellezza , già , che per haner io le fenestre sopra la porta di lei , hauea forse Vostza Signoria creduto , che quella io sia . Così sù , disse l' altro ; mà quello per cui voi mi toglieste , ò quanto auenturoso lo chiamo , ò quanto felice . Voi però a che più state sorpresa , e dimezza ? a che per anco celate quel , che celarmi più non potete ? Rispose : se così fossero i miei errori habili ad esser corretti , come possono celarsi i vostri pensieri , non hauerei io da star pensierosa : mà già , che tale è stata la mia sorte , che non possi a Vostza Signoria celare ciò , ch' à me stessa hauerei volentieri nascosto , dirò . Staua nella Locanda , ch' era già a faccia della Signora Rosinda , e non molto da me discosta un giouane Cavaliero dotato dalla Natura , e da i costumi di tutte le qualità , che piu poteuan piacermi : mi seguì questo , mi sauari , e non sò , se per mia buona , ò mala sorte , abbattè finalmente un mio saldo proponimento di non macchiar la mia intatta riputazione : sia che sia , io benedixi la Stella , ch' à me il condusse , e pianse quella , che me lo tolse , & hora , che sperai compensar nelle sue braccia le afflittioni d' una durissima lontananza , mi trouo delusa , scoperta , abbandonata . S' intenerì Ernesto alle lagrime , ch' accompagnaron questi vltime voci , e comprese esser quegli Filandro , & questa colei , i cui sirtini accolgimenti per soauissimi egli haueua

descritti: e già, che stimò di poter con le altrui, comprar le proprie sodisfatti-
 mi, le andava dicendo; che non è da lagrimar quell'incontro, ch'aprir poteua la
 strada a i comuni contenti: ch'haurebbe egli con arti, che possedeva, ricondot-
 to a lei quel Cavaliero da ogni parte, che si trouasse, quando ella altresì per lui
 operasse con la vicina amica quel, che bastaua a felicitarlo: Si mostrò ella sospe-
 sa a questa credenza, mà quando da lui le fur commemorati i lor nomi, & i par-
 ticolari accidenti, stimandoli all'hor indouinati, si promise di sue arti tutte
 le cose, e tutte a lui, promise della sua diligenza. Hauua Ernesto
 nel passaggio per Padoa veduto Filandro, colà da Bologna,
 ritornato, il quale di subito in Venetia ricondotto, done
 per altro douea capitare, diede causa a quell'a-
 moroso concambio, che prendendo acere-
 scimento dalla communicatione de-
 lor diletti, rese questi, e
 quello per lungo
 tempo fe-
 lici.



NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

CONTE PIETRO PAOLO BISSARI.



TROVAVASI già in Salerno un ricco, e nobile Cavalie-
re, al quale vedovo, & d'anni assai carco, una sola, e bella
figlia rimase, che Laurinda si nominava; e questa, ò fosse per
le sue degne, & amabili qualità, ò perche di lei sola herede
del Padre troppo alto parentado egli ne pretendesse, benchè
da molti richiesta, non maritata la tratteneva.

Praticava la Casa sin da fanciullo un tal Federico, che
per certa larga parentella con la defonta moglie del Signor Ridolfo, (che tal' era il
nome del Cavaliero) era da lui come figlio amato. Laurinda, che già haveva ri-
volto a questo tutto il suo cuore, soleuata dall'età, e dal natural incentiuo, senti-
ua l'ardore a tal segno, che più celar no'l poteua. Federico, benchè discreto, &
honestissimo, non puote riparar i colpi di quell'affetto, che cresciuto con gli anni,
s'era già reso inuincibile, che però riceuendo impulsol' vno, e l'altro dal comodo,
e dall'occasione, goderon i frutti d'amore; e se ben per la debil fortuna di Fede-
rico non poteuano sperar l'assenso di Ridolfo alle lor nozze, disponendo però quel-
la, di non assentir mai ad altre, godeuano quei furtiuu diletto con qualche tranqui-
lità. Ma non bastando l'humana debolezza a r'parar quegli incontri, che suol
portar l'inuidiosa Fortuna alle cose, che più n'aggradano, auuenne una notte, men-
tre fuori d'ogni sospetto in una tal loggia s'abbracciavano, che per tale impensato
accidente furono da un Paggio osservati, di che fattone motto al Padre, ven-
n'egli con altri di casa con armi alla mano. Federico, che qualche picciol timor ne
sentiva, non puote così presto dar di mano alla spada, che non fusse da quelli sor-
preso, dai quali arditamente diffendendosi, suggi senza esserne nè offeso, nè cono-
sciuto, restando però essi con pensiero d'hauerlo a morte ferito.

Rimasta Laurinda, su più volte protestata a palesare il drudo, ma essa, che dal
conosciuto rigor del Padre, sapeua non poter si per alcun modo saluar la vita, deli-
berò quella almeno dell'Amante saluar, che più dell'a sua gli era cara; e disse in-
fine, ch'ogni tormento, e morte hauerebbe sofferta prima che il Giouane pal'ssare.
Ridolfo, che gran riputatione, e grand'animo professaua, superata qualche reniten-
za della Natura, stabili di volerla morta, e subito, senza volerla più vedere, com-
mise a due, che feco si trouauano, che trattata ad un tal Bosco, ch'haveua nel mez-
zo una profonda spelonca, douessero in quella nuda, e morta precipitarla. La con-
dussero questi, e giunti al luogo la spogliarono, e parendo ad vno di loro, che le li
denudasse una Venere, nè potendo resistere ad un'impeto di Lussuria, si mostraua

inclinato a sforzarla, quando il compagno, ò fosse per invidia, ò per fedeltà, la sgridò, lo respinse, nè potendo in altro modo dalla piangente Giouane ritorlo, snudò il ferro, e diede causa del medesimo all' altro, col quale si trouò a lunga, e periculosa questione; mà volutasi per accidente, e veduto, che Laurinda con la fugga haueua terminata la lor querella, lasciorono, che viuer potesse, e che mostrate le vesti al Padre, la credesse morta, e precipitata.

Corse in tanto Laurinda lungo tratto di quel Bosco; nè tanto la reprimèua il tenero piede tormentato da i sassi, e dalle spine, che maggiormente non la inuigorisse la speranza, ch' hauer potea di sua vita; e capitata con vari giri ad vna fonte, si rincordò in veder alcune fresch' orme d'huomini, e d'animali, le quali, da lei seguitte, la condussero ad vna Capanna, doue fu cortesemente riuouerata. Haueua ella vn picciol Monile al braccio, il cui compagno haueua donato all' Amante, e questo a lei rimase, perch' era coperto dalla camiscia, la metà del quale diede ad vno di quelli habitanti, perche de' suoi pouer panni la riuessisse; l' altro riserbò alle sue necessità ouunque la Fortuna l' hauesse condotta. Di là partita, d' vno in altro cammino s' abbattè in vn Canaliere, che con eccellenti sparuiieri, e Falconi si portaua al Duca di Calabria. Parue a questo di veder nel Giouane vna presenza, e spirito non ordinario, e richiestolo, se volesse pigliar partito, rispose, ch' à questo effetto haueua la sua Casa lasciata, mà, che, non essendo nato di sì vil Padre, mal volentieri a vil opra s' applicarebbe. Dimandò quello, se le dasse il cuore d' attendere ad vno sparuiere; & ella, che più d' vno in casa del Padre n' hauea praticati, prontamente s' offerse, promettendone buon seruiigio. Giunta in Città su ciuilmente vestita, e portò l' occasione, che restando lo Sparuiere da lei gouernato al Duca, volle, che Laurindo, che n' haueua la cura, con lui rimanesse a custodirlo. Attendèua questa al suo offitio con tutto gradimento di quel Signore, mà non mai scordata del suo caro Federico, il quale stimando ferito, e forse morto, non restaua mai di lagrimare tutte l' hore, che sola si ritrouaua. Che mi val (diceua) hauermi la vita saluata, s' ad ogni modo senza la mia vita mi trouo? Oue sei Federico, chi mi ti toglie? oh quanto liue sarebbe questo giogo di seruitù, se con vn solo suo sguardo il consolassi. Mà; ohimè, che lasciando trà le ferite lo spirito, m' abbandonasti; e forse da quell' ombre amoroze a compatir le mie miserie ti porti. Deb anima bella, se qui d' intorno per auuentura t' aggiri, non negarmi vn tuo liue respiro, per cui teco vinta porti felice, e contenta la somma di mie sfortune. Con queste, & altre tali effusioni del cuore s' andaua la misera consolando, & in tale stato dimorò fin che piacque alla variabil Fortuna ad altro migliore indirizzarla.

Restò in tanto Federico in obseruation di quel, che nella casa di Ridolfo seguìua; e presentendo non saperse del Giouine alcuna cosa, stimò di non douer interromper la pratica per non dar luogo a qualch' ombra, che di lui per quella nascer potesse: e poi che dall' amista, che con Ridolfo teneua, e da i fretti ragionamenti, che di questo eran passati, comprese la costanza, e morte dell' amata Laurinda; non si trouaua mai solo, che non bacciassè i luoghi de' suoi diletti, o sfogasse con lagrime i suoi dolo-

dolori, e sù tal hora, ch' al Letto, in cui sospirando posaua, andaua dicendo; Qui dunque io giaccio per riposarmi? qui, doue tante volte con l'amata Laurinda, posai felice, poserò vedouo, e sconsolato? Deb cara, che, se tu per saluarmi ti desti alla morte, non altro posso io figurarmi in questi alzati sostegni, che l'Altare, oue sacrificar ti debba la vita. Non può altro luogo maggiormente rammentorar le mie doglianze, che quello, che sù tante volte ministro delle mie gioie. In questo letto, doue penando in fine spirar deuo la vita, hor, misero la sospiro, perche troppo mi sostenga alle pene. Voi piume, che gli agi prestate ad vn inquieto riposo, ah, ch' ufficio più cortese sarà, se fabricando l'ali al mio fine, alla mia Laurinda mi condurrete. Seruiua ad ogni modo al vecchio Caualliere la compagnia di Federico, per consolatione del suo misero stato; e già, che non haueua con chi più confidarsi, e da chi promettersi maggior affetto, in luogo di figlio adottiuo lo trattennua. Occorse frà tanto al Duca nel giro di lungo viaggio, passar per Salerno, dou' anco Laurindo seruiendolo si dipotè, e perche alla numerosa Corte furono compartiti gli alberghi nelle Case priuate, a lei toccò in sorte l'alloggio in quella del Padre. Restò ella alquanto timida, e sospesa: animata in fine dalla curiosità, e dal rispetto, ch' in ogni caso era douuto a quei della Corte, accettò il biglietto, e se n'andò. Fù gradita come seruo molto accetto al suo Principe, e nell'osservar curiosa tutte le cose, nè vidde il Padre, nè alcuno de' primi serui, nè s'arrischiava a dimandarne, quando nella prima camera per ricuerla, salutarla, se le affacciò improvviso Federico. Ella, che per morto l'haueua pianto si confuse, si rallegrò, e fingendo inciamparsi nel riuertirlo, nelle braccia di lui si lasciò cadere. Egli pronto lo sostenne, & certo del posto, ch' in Corte teneua, seco a tauola nel condusse. Fù lanta, ma breuissima la cena, perche Laurindo così ricercò; in fine della quale rimasti soli, il pregò a dirgli; se di sua Casa erano quell'armi, che dalla sala pendeano. Rispose, che no, ma, che furono del già Signor. Ridolfo Caraccio, del quale egli vnico herede si ritrouaua. Cercò di nuouo s'altri figli hauesse quello hauiuti. Vna disse chiamata Laurinda, di cui distintamente andaua raccontando i successi, fingendo in altra persona l'Amante, e giunto al caso di quella notte, si leuò per mostrar il luogo, il quale non potendo più contenersi, bagnò di lagrime infinite. Essa mostrandosi intenerita dall'altrui accidente l'accompagnaua con pianto, e chiese doppio molt'istanze, se l'Amante, che saluo rimase, s'era per anco maritato, disse, che nè s'era maritato, nè mai sarà; e che quella anco morta (ma sempre viua nel suo cuore) conseruerà per moglie fin al sepolcro. Volena Laurinda con altre talirinchieste andarle a poco a poco suelando la sua conoscenza, ma non potendo sofferrir più lunga dimora, doppio fisso mirarlo, disse, e l'abbracciò. Di me diffidi o caro? a me ti nascondi? nè ben finì la parola, che tramortì. Federico, cui ben pareua trà l'amaro di quelle lagrime raffigurar vna sembian-

za, che l'indolciua; si messe subito a slacciarla per souuenirla, e nudando-
 le il petto, in cui si celaua parte del monile consimile al suo, e per Donna
 e per Laurinda la riconobbe. Alle parole, alle accoglierze, a i baci, ri-
 sposo la tramortita tosto, che da' suoi languori le fu conceduto, e posò la
 notte entro le braccia del suo diletto. Informato poscia il Duca di
 quanto accadde, furono con l'honore della sua presenza
 celebrate le nozze, e ella prunata già dal Pa-
 dre, dell' Amante, delle facoltà, e della
 vita, doppo sì varie fortune
 con l' Amante, e con le
 facoltà trasse seli-
 ce, e contenta
 la vita.



NOVELLA DECIMAQUARTA.

Del Signor

MARCO DAL GIGLIO.



La bellezza, ch'è parto diletto della natura, che suole per ordinario bauer beneuola ogni anima, incontra ben spesso nemico capitalissimo amore. Quest' opinione vien auuertata, da gl' accidenti occorsi nella persona di Celia, fanciulla altrettanto ricca, e nobile, quanto mal fortunata in amare.

Fù la Patria di costei Venetia, quel fertile terreno oue fioriscono le merauiglie, & hebbe ne' suoi natali vna Stella

così benefica, che bastò a rinersare gl' errarj della natura; pionè sopra vn solo indiuiduo quelle gratie, che anco diuise fra molti, potrebbero non defraudare il supremo grado d' vna bellezza. Nata vn miracolo de gl' occhi fù allenuata fra vezzi d' vna tenerissima madre, della quale rimasa orfana, godè sotto l' indulgenze d' vn vecchio genitore que gl' agi, e quelle delitie, che sù la primavera de gl' anni sano far germogliar que' fiori di cui s' ingegnano melificar l' Api d' Amore. Staua vicino alla di lei habitatione Oratio giouine bellissimo Cavallicre del secondo ordine della terra, ma di conditioni primiero, e di fortune non ordinario; questi (fosse a caso ò studio) hebbe occasione vn giorno di fissar in lei lo sguardo, e di ricouerue gratiosamente il rincontro. Operò immediate la simpatia in loro i suoi effetti, e communicarono gl' atomi da quei due corpi l' anime, che concorse su gl' occhi ogn' vna d' esse volò ad animare l' oggetto. Si resero talmente conuertibili i loro affetti, che formando in vn punto vna sola Idea, incontraronsi egualmente i pensieri i desiderij, e l' imaginationi. Amore è fatto in loro vn fuoco, che nato in vn tempo stesso da due fauile auampò egualmente in vna sola fiamma. Ma (come è propria passione di chi ben ama la timidità, & il rispetto) non ardiuano questi affrontarsi all' espressioni, perche temean l' vno l' acerbità delle repulse, e l' altra dubitaua la violatione della sua honestà. Volauano ben iterati gli sguardi, & i sospiri che quasi araldi d' amore destauano i cuori a dolce arringo: ma niuno di loro ardiua passare i limiti della taciturnità, per non preuaticare alle leggi della modestia, per cui Oratio stimaua meritare l' honore di sì fatti fauori; e dubitaua, che offesa dalla sua lingua la maestà di quel volto non lo priuasse anco di quelle gratie, ch' egli godeua con la sola vista; & ella haurebbe più volte enaporato i bollori del suo cuore, se non hauesse dubitato, ch' in vece d' incontrar l' amore d' Oratio, non acquislasse appresso di lui cōcetto di scapiteuole alla sua conditione. Ma alla fine troppo è grande la violenza d' vn fuoco rinchiuso. Vn giorno, che molto per tempo ella soleua aprir le fenestre della sua camera abbattutasi nell' amato Oratio, che pur anch' egli molto sollecito incontraua le congiunture, ella sotto il manto d' vna modesta confidenza

denza per la vicinanza tacitamente il salutò con vn cenno, che ripieno di grauità riuerente, rapiua a se le venerationi. Egli tutto ebro di gioia, inchinato, humiliato le rispose più con l'anima, che con la voce, e fu quest'atto il suggello, ch' incatendò i cuori, e la cbiaue, ch' aprì l'adito a colloquij amorosi; ne quali lungo tempo frà reciproche corrispondenze, praticarono vna ferma fede, senz'immaginabil pregiudizio delle leggi d'honore, e con termini altrettanto sincieri quanto gentili nudrirono speranze di vederli vniti sotto vn tetto; perche la parità della conditione lo daua loro per infallibile. Ma quì cominciò la fortuna a dichiararsi nemica di Celia, perche conseruatole vn Padre per ostacolo alle sue contentezze, fu sforzata a maledire la tirannide di quell'honestà, le cui leggi, ò violentano l'arbitrio, ò condannano ad infamia anco i più puri, e legittimi effetti d'amore. L'animo del vecchio tendeuà solo a proueechiarsi vn ricco genero null'a curando, ch' egli fosse nudo di merito, e di qualità; maledetto interesse, sù la cui saoula arrischia sempre l'humana ingordigia la vita, e l'honore; costume deprauato del nostro seculo, che fa più capitale d'vn'oncia d'oro, che d'vna marca di virtù. Traticaua costui altri trattati per il Matrimonio della figliuola, alieni affatto dal genio, & aspettatione di lei, perche habitando non molto lungi due forastieri fratelli mercanti ricchissimi (la cui conditione, e Patria era ben nota al vecchio, che molto hanea praticato per tutta l'Europa) il maggiore di questi ben molto auanzato nell'età, per hauer nella sua testa innestita vna primogenitura, fu deslinato per sposo a Celia, era l'altro feruidamente acceso di lei, se bene non mai veduto né corrisposto. Procurò Lucio, (che tale era il nome del minore) di scaualcar il fratello, la fece chieder al Padre, e con promesse, & esibitioni cercò di persuaderlo più all'ellectione di sua persona, mà in vano, perche l'auro vecchio, tutto intento all'acquisto dell'Entrate più rileuanti trascuraua anco ogn'altra douuta consideratione, non curando alla disparità dell'età d'Eurillo, (che così si nomaua il proposto genero) mentre riflettua: a quelle consequenze, che partorisce l'antipatia de' genij, e la disuguaglianza de' gl'animi astretti a viuere congiunti. Mostraua il mal consigliato Padre contentarsi più tosto, che la figliuola viuesse in perpetuo digiuno; pur ch'ella hanesse la saoula, e le viuande d'oro. Seguirono finalmente gli sponsali frà Celia, & Eurillo, ne quali oprò più la sorte, che la volontà. Quale sia stato il cuore di Celia, dicalo Amore. Quell'amore, ch'io direi nato ad vn parto con la fortuna, perche egualmente diuidono la tirannide del Mondo; quell'amore, che ministro di crudelle destino condannò quest'innocente alle pene di Tantalò, e di Mida. Basta a dire ch'ella prese vn vecchio odiato marito. Se Celia mostrò d'esser contenta, fu per render sodisfatto il Padre da cui le peruenina grossissima heredità, e per coprire con la modestia quegli affetti, che scoperti poteessero pregiudicare alla sua riputatione, & a gl'intressi del suo caro, e sospirato Oratio, se Eurillo si credè in braccio alle felicità, fu perche non arriuaua a conoscre quanto fanno operare armate di bellezza a quelle malsane qualità, ch'infestano per l'ordinario la complessione di donna.

Passata Celia alle stanze del marito, tirò seco l'animo d'Oratio, che priuo di que' respiri, che di quando in quando lo solleuauano col mezzo d'una finestra dall'amorose Lipotimie caddè esangue in un letto, doue vedutosi quasi all'ultimo della vita volse far nota la cagione del suo morire, e presa semiuiuo la penna vergò vn foglio con questi accenti.

Celia.

E' sparita la speranza di possederti, e anco giunta al termine la mia vita. Da che più non ti vedo tramontò il Sole, ch' illuminaua questi occhi, e le facultà vitali di questo cuore mantenute solo da gl' aspetti delle tue Stelle languiscono priue del loro vigore, e cadute i colpi della disperatione mi condannano a morire. Sappi, che per te muoro, nè altro mi resta di vita, che quel residuo di spirito, ch' à te sen- viene in questa carta per vnirsi col rimanente dell'anima, che tu mi togliesti. Viui sana, & honora le mie memorie con vna lagrima.

Riceuuti questi caratteri, chi può ridir la uehemenza delle passioni di Celia; affetti di cuor moribondo, espressi da penna innamorata, caduti su la tenerezza d'un petto amante colpirono sì fattamente tutti i suoi sentimenti, che poco mancò, che non dasse ne gl' eccessi, ma depressi gl' entusiasmi con il peso della ragione stimò necessario il rispondere per sodisfar se stessa, e consolar il languente, e preso vn foglio così scrisse.

Oratio.

S'io uiuo è uno sforzo di natura, perche non sono affatto estinte in me le speranze di goderti. Il partire dalle vicine case paterne s'è necessitato lo sai, il seguirti doue a te piace sarà elettione. Consolati, e prendi vigore con la fede di questi accenti, che sono la maggior parte della mia anima, che se ne viene a te per farti redimere. Viui se m'ami, e sfrancati, che starà a te il farmi tua.

Questa risposta fu il più salutifero remedio a i malori d'Oratio, fu vn cauterio ch' euacuò la malinconia, e con il preseruatiuo della speranza superò ogni male, & in pochi dì si vidde in stato di vita, e di salute. Amore s'è molto bene adoprar l'asta d'Achille, auuenta colpi mortali sì, ma v'applica ben spesso le medicine. Risauato dunque, e ribauute le forze Oratio attese con gran seruire, ma ben con ogni maggior cautella alle bramate pratiche, nelle quali hauiute sempre quella piena corrispondenza, che sapena egli medesimo desiderare, stabilirono finalmente più tosto, che venire a precipitose risoluzioni, di goderse felice i giorni fra le segretezze scansando l'infamia della casa, & il scandalo del mondo; termine molto ben praticato nella nostra età, che tutto è lecito pur che si sappia colorire con buon concetto. Intanto Lucio, (che sotto vna paliata modestia nodriua incentini di fuoco) seruua ossequiana con straordinarij segni d'affetto Celia, e procuraua con tratti d'animo generoso insinuarsi nella gratia di lei, ostentando molto l'amore, & offeruanza verso il fratello, a cui grata rinsciua a maggior segno ogni dimostratione, che Lucio faceua verso la cognata; & ella con molta prudenza sforzando l'antipatia, si mostraua a lui piacente, & affettuosa in puri termini di gentilezza fin-

gendo di non s'accorgere, benché molto bene penetrasse nella di lui intentione. P'èsò in questo Lucio di persuader il fratello ad eleggersi noua habitatione frà l'amenità d'vna villa proponendogli i vantaggi de' domestici interessi, e la recreatione dell'animo necessaria alla salute. Bisognò a Celia partire, e se pianse tale disauentura per veder si priua del più caro oggetto di sua vista, altrettanto si disperaua accorgendosi delle malitie di Lucio, scoprendo tutte machine inuentate dalla sua sagacità per insidiare l'honore del fratello. Oratio in questo mentre rimaso mesto, e pensoso quasi che pericolò la sua vita nelle recidive, e mentre tutto anhelante bramaua di sentir noua della sua cara, ecco gli si recca vn bigliccio col quale l'inuitaua Celia a portarsi per diporto alle delitie di campagna, e fingendo capitar di passaggio da quella villa, se in caso vi fosse il marito gli sarebbe stato cortese dell'alloggio, e se non sarebbe loro il campo aperto alle felicità, e dettato il modo alle risoluzioni. Letta la Lettera rinnigorì Oratio, e risoluto d'incontrar audace ogni fortuna, uscito in campagna doppo qualche giorno capitò finto viandante vna sera alle case d'Eurillo, all'hora appunto, ch' il Sole, e la stagione scusauano la sfacciataggine d'andar a batter in casa d'altri. Gli fur risposto, che i padroni non v'erano, e che portati ad vna fiera poco lontana, non s'aspettauano sino il terzo giorno, in tanto Celia fattasi alla finestra lo conobbe, e tutta s'alterò d'allegrezza. Gli se intendere, che smontasse da cauallò, perche l'hora, e'l tempo non permettenauo il viaggiare, che sarebbe stata vna stanza a sua requisitione. Tutto allegro Oratio si può dire non disse, ma precipitò di sella, e salutatisi vicendalemente ordinò ella gli fosse apparecchiato vn letto ne gl'appartamenti del Cognato, ciò per non insospettire la seruitù; intesero poi a' cenni, che l'oscurità della notte sarebbe loro il giorno di delitie; pur troppo si leuano le cifre de' gl'occhi innamorati. Era quini vn capaccissimo cortile a capo del quale s'allungaua vn corridore, ch' imitaua ogn'vno a passeggio; per mezzo a questo v'era vna picciola porticella, che conduceua ad vn giardino da vn lato del quale s'alzaua bellissima scala, che da gl'appartamenti di Celia apriua il comodo alle delitie del medesimo; e di quì si diedero i contrasegni de' furti amorosi. Attese l'hora Oratio, e senza punto disarmarsi, passeggiò buona pezza, & poi assicurato dalla corrispondenza passò la porta, e salì le scale, mentre voleua entrare, gli parue sentir altro passo a lui precursore; e fermatosi alquanto con l'animo sospeso sentì la voce adirata di Celia, che altamente gridò ah traditore, ah traditore. Oratio attonito a queste voci, che credeua intonate a lui dubitò di qualche tradimento, e ritiratosi in di sparte sfodrò le armi, e s'apparecchiò alla difesa. Questi era Lucio, che partito dal fratello s'era per altra via portato a casa, & appiattatosi nel giardino tentò di rapire furtino gl'amplessi di Celia quale conosciutolo, lo discacciò con tali rimproveri. Correua egli tutto confuso di vergogna, e nello scender precipitosamente giù per le scale vidde Oratio, e lo credè il fratello, che accortosi gli fosse calato dietro per spiarlo, & Oratio, che in quell'istante tenne per certo d'esser tradito non punto perduto d'animo gli corse incontro, e gl'auuentò vn colpo, & egli scoccata vna pistola di che hauea armata la mano non colpì

colpi, ma ben si credè fratricida con quel colpo, e sparì fuggendo, che ben veloce, è la fugga di chi l'incalza la coscienza. Oratio, che stimò giusto il risentimento poco l'inseguì, ma, corso subito dou'era il suo cavallo, montomì sopra, e partì incontanente.

Se Celia habbia sentito dolore di questo caso ogn'vno se lo può immaginare, ella in veder si a questomodo schernita da Amore, e perseguitata dalla fortuna, ma quel che è più dubitando in quell'accidente di qualche gran male d'Oratio hebbe ad impazzire. Dissimulò però con prudenza le sue passioni, e sparsa voce, che fossero stati ladri in casa quella notte se paga la curiosità de' domestici, e de' vicini commossa al rumore, & allo strepito dell'archibugiata. Da tale disseminazione anco assicurato Lucio non esser stato quegli il fratello, che l'asali nello scender le scale, si persuase ancora non esser stato conosciuto egli da Celia, ma che creduto lo un ladrò l'abbì sgridato a quel modo; e che quell'altro fosse stato in effetto un ladrò, ch'insultò nella sua persona per tema d'esser scoperto, e preso. Tant'è restò così sopra quest' accidente, e fù dal medesimo Lucio rappresentato al fratello in modo, che gli diede ad intendere essersi portato a casa per tale auviso, quel giorno per sicurezza della medesima. Tutta contristata, tutta fluttuante Celia concepua odio, e vomitava sdegno contro di Lucio, ma sempre coperto con la finzione, che è proprio attributo delle donne. Impatiente d'assicurarsi dello stato del suo Oratio pregò istantemente il marito a ricondurla nella Città mostrandosi malconferita dall'aria campestre. Acconsentì il pietoso Eurillo; ma a penna erano ritornati nella solita loro ciuil habitatione, che arrivò all'orecchio d'Oratio l'auviso; voleua egli (tutto adirato, & imbestialito per l'accidente occorsogli) dar segni di risentimento, e sforzarsi di parer nemico a Celia, che credea fosse stato artificio di lei, ma puoco vale lo sdegno in vn petto dominato da quella forza, che se spesso cader di mano, la spada anco all'istesso Marte. Violento per qualche giorno i suoi affetti, ma alla fine non puote contenersi di non passarle sotto le fenestre, & ella che con occhi d'argostana osservando ogni viandante, conoscimolo di lontano gli diede segni di pace. Volse egli mostrar di sprezzarla, & abborrirla, ma mal si sopprimono quelle fiamme, ch'han preso vigore nel loro alimento, rispose prima con toruo sguardo, ma poi con vn dolce, & affettuoso saluto doppo il quale seguirono alcuni breui ragionamenti, da quali informati d'ogni successo, & accertato non esser stata colpa di lei, appuntarono poi di capitar egli la mattina seguente a hora, che non vi fosse Eurillo nelle stanze di Celia, riponendo tutte le segretezze, e cautelle nella fede di Lucilla cameriera, che innamorata anch'ella di Lucio, e da lui fatta degna de' suoi amplessi, incontrò tanto più volentieri l'occasione di servire fedelmente alla sua signora quanto, che stimaua molta propria questa diuersione, per impedir le corrispondenze verso Lucio, di che molto dubitava. Parua quella Notte a Oratio, che le bore i momenti centuplicassero i loro gradi sù l'boriolo de' suoi desiderij, & appena vidde rosseggiar l'Orizzonte, che restato dal suo letto portatosi colà a hora oportuna s'introdotto dall'accorta segretaria, e già si credea in seno alle gioie,

quando sentito bussar alla porta s'accorsero esser Eurillo, che scordatosi d'alcune scritture appartenenti a' negotij, s'era ritornato tantosto. Confusa Celia non seppe prender altro partito, che di vuotar incontanente vn forciere di biancarie, e satolo coricar dentro serrò con la chiave. Entrò in camera Eurillo, e messossi a riuolger scarabelli confusò molto d'hora, mà subito partito, corse Celia ad aprir il forciere, e trouò il suo caro, & amato Oratio suffocato, e morto. A spettacolo così horribile tramorì di dolore, e le sarebbe al sicuro vscita l'anima, se non la tratteneua il zelo di soccorrere alla riputatione: riuenuta alquanto non sapendo, che rimedio applicarui a così gran male, risolsse animosa di ricorrere all'aiuto d'un suo gran nemico, ch'era il cognato; pur troppo conferisce hoggi di la dissimulatione chi sà coprire i suoi disgusti hà sicura la vendetta, e gode frutti d'amicitia, anco da capitalissimi nemici; in somma chi sà meglio tradire, è tenuto saper meglio viuere in questi tempi. Mandò dunque costei per sollecita ambasciata a cercar Lucio, il quale credendo già deposte da lei le rigidetze s'augurò gran cose; volò ad intendere ciò, ch'ella voleua, & entrato in casa se gli sà auanti Celia piangente con queste parole. Signor Lucio sò, che voi sete Cavaliere d'honore, e di spiriti generosi. Vn'animo grande sdegna adoprare altr'armi, che il perdono contro chi gli è uinuto, e prostrato, eccomi genuflessa a' vostri piedi, la mia colpa chiama ogni giusta vendetta, mà l'animo vostro è sublime, & il mio delitto è d'amore: vi supplico a compassionarmi, & hauer riguardo al cimento in che si troua la vostra casa: vi hò qui chiamato per palesarmi interesse grande, nel quale non spera rimedio la mia vita, e l'honore di vostro fratello, che dalle vostre mani, e mostratogli il capo dentro il forciere gli raccontò la serie del fatto tutto. Attonito Lucio a sì inaspettato caso, ammutì di stupore, e poscia con ciglio molto seuerò rimproverò a Celia l'enormità de' suoi eccessi, descìò il suo temerario ardire di violar il marital letto, mà più essaggerò il torto, ch'egli pretendeva da lei riceuere che così suisceatamente l'amaua, e seruiua; finalmente credutosi già con questo mezzo a segno della sua intentione, la consolò, e le promise aiuto, e segretezza. Fece subito portar il corpo in casa d'un suo amico, done lasciato aperto il forciere in una camera andaua fra se diuisando qual fosse luoco più proprio a dargli sepoltura ò vn pozzo ò vn Fiume, mà ritornato fra puoco per dar effecutione, trouò Oratio, che preso respiro dall'apertura del forciere s'era risorto da quell'accidente, che l'haua fatto parer morto, e ripigliato il fiato, & i sensi conobbe il pericolo perche già si rammemorò del tutto; onde ardito diede di piglio ad vn'arma, che vidde appesa al muro, e sfoderata si fece con quella campo alla sua saluezza. Restò Lucio immobile, e stupefatto a così improvvisa nouità, e credendosi sognare gli pareua una larua, vn'illusione quant'haua veduto, & operato, mà accortosi poi del fallo tornò a casa, e raccontollo a Celia, che tutta consolata rimase per la salute d'Oratio.

A così fatto segno erano arriuati gl'infelici amori di Celia, quando moue influenze di sua Stella partorirono altr'accidenti, che affatto troncarono il filo a' suoi disegni. Già la primogenitura, ch'io dissi spettante ad Eurillo, sin hora ritardata dalla

dalla vita d'un Zio, che decrepito cessò al peso de gl'anni venne a cadergli in questo tempo accompagnata da molti altra importantissima facoltà pertinente alla casa; tali furono gl'aunisi capicati dalla Città di Madrid Patria di Eurillo, e Lucio, onde risolsero partire con tutta la famiglia; tutta addolorata, e afflitta di ciò Celia, pianse da un'camola priuatione dell'amato oggetto, e dall'altro presagì quelle violenze insidiose di Lucio a che si credena esposta, lontana dal nativo Cielo. Passarono nella detta Città doue frà cumuli d'una opulentissima fortuna, sospirò mai sempre ella una sodisfazione dell'animo, ch'haurebbe mercato a prezzo d'ogni tesoro. Haueua già Lucio preso ardire dalle cose peruenute alla sua notizia, e continuaua importunamente le sue istanze a Celia, assicurandosi con molta franchiggia a quello, che prima dubbiosamente aspiraua. Chi arriua a saper gl'altrui interessi, può prometterli dell'arbitrio di quel tale; chi penetra ne' segreti dell'altrui cuore è fatto il pedante delle di lui attioni. Lucio ben s'appose non hauer più quegli ostacoli d'onestà, che lo teneuano in dietro dalle sue risoluzioni. Gl'affetti di Celia tutti a lui palesi l'assicurauano non poter ella affrontarsi con le negatine, doue lui sfodraua l'armi delle minaccie; protetteua rotta la fede della segretezza se Celia negaua di sodisfarlo; la ricompensa de' delitti sono noue sceleraggini; per far che vadi impunito, e segreto un mancamento, è costume non hauer riguardo di commetter più d'un'altra enormità. Lucio si presume padrone della volontà di Celia, perche si vidde in suo arbitrio il farla rea, e infame; ma pur è vero, che la Donna quanto è facile doue inchina, tanto più è inesorabile doue odia. Tutto sè tutto disseccò lui, ma vedendo operar in vano, alla fine risolse di tentar anco stratagemme per attener l'intento. S'imaginò una notte d'aprirle l'Allee, e fatti fuggire i cavalli gridò poi, che v'accorressero tutti di casa a cercarli; più sollecito de gl'altri Eurillo, leuatosi dal suo letto, discese le scale, e s'allontanò qualche spatio; all'hora Lucio con temerario ardire entrò in camera, e coricatosi in braccio a Celia, che lo credena il marito, godè incognito, e furtino quegli amplessi, che conosciuto non haurebbe mai meritato; indi a puoco licentiatosi con un baccio asperso dal liuore d'una botca oscena, e impudica fece, che Celia s'accorgesse dell'inganno. Quel che sà fare lo sdegno in un petto di Donna s'argomenti dall'esito di questo fatto; ella fatta una furia, puote appena contenersi di non alzar le voci, e commonere tutta la casa, e il vicinato, ma perche dubitò non essere quella la via sicura d'ottener quella vendetta, che giurò contro l'incestuoso ingannatore, comprese se stessa, e dissimulò l'ingiuria in così fatta maniera, che non solo seppe nascondere l'odio concepito contro di lui, ma mostròsi anco resa alle sue voglie, a segno, che presa sicura confidenza, entrò una sera ne' suoi appartamenti, mentr'egli giacena in letto, e con un pugnale del marito l'uccise. Ma (come è solito succeder sempre il pentimento a i trascorsi d'un'animo adirato) rauedutasi dell'eccesso a che s'è trasportata dal desiderio della vendetta conobbe, che dietro alla naufragata reputazione staua anco in pericolo la vita, e la robba; onde raccolto tutto quel di prezioso,

che

che sitroua a hauer in casa, partì di quella immediate, e capitata da sua confidente, tutta afflitta, e disperata, mendicaua piangendo aiuto, e consiglio. Doue volte era caduto, e rissorto il Sile, e quell'infelice piena di timore non diede mai riposo alle stanche membra, nè interrotto il corso alle sue lagrime, e mentre così confusa se ne staua, accostossi ad una finestra quasi, che attendesse da qualche parte la consolatione, & ecco vede committua grande di gente, che passaua, & era la corte, che conduceua prigione il marito stimato reo della morte del fratello a che l'indiciua il pugnale, tronato immerso nel petto di Lucio. Misera Celia, e come potrà resistere il tuo cuore a colpi così fieri? eccoti in un punto, precipitata la riputatione, in forse la vita prima d'ogni aiuto, e vedoua per sua colpa d'innocente marito. Patirai di veder reo de' tuoi misfatti un marito di niun' altra cosa colpeuole, che di troppo semplice, troppo indulgente? Starà saldo il tuo petto a rimproveri della propria coscienza? Potrai viuere conscia tu stessa d'esser carnefice del consorte, il cui seno laterasti prima con la perdita del fratello, e poi con il castigo meritato dal tuo capo? A tali riflessi riuolto l'animo di costei m'immagino, che così andasse meditando, e fissò il pensiero a così fatte considerationi, agitata dalla fluttuatione de' sensi cadde a terra, e suenne; chi ha mai veduto spettacolo di compassione si figurì Celia in quel punto ridotta dall'agonia del dolore. Finalmente risvegliata, e ribaunti i sentimenti fu persuasa da pietosi consigli a ritirarsi in corte di publico Rappresentante, doue si costuma andar impune ogni delitto pur, che habbia il suffraggio dell'autorità di questi grandi, e quindi con l'intercessione di Madama procurarsi i sollecui proprii, e del marito; così fece ella, e capitata in casa di personaggio grande, che rissedea per quel Principe, di cui ella nacque suddua, seppe tanto acquistarsi la gratia, & il compatimento di lui, e della moglie, che non solo saluò la vita al marito, ma andò anch' ella esente da ogni censura, mentre rappresentaua per leggitima cagione de' suoi giusti risentimenti le leggi della castità, e della fede maritale.

Era fra Cauallieri di quella Corte Oratio, capitato di recente in quella Città, e ritenuto come è costume, nel numero de' fauoriti. Costui disse esser portato colà per graui interessi, ma in effetto era per vendicarsi de' gli scherni, & affronti, che pretendea riceuuti da Celia, che però risoluto, partì dalla sua Patria con fermo proponimento d'ammazzar lei, o Lucio di cui l'haueno ingelosito le sinistre relationi di quella Lucilla, che per hauersi veduta sprezzata, e negletta da Lucio, hauea com'è solito di quel sesso tramutato l'amore in odio, e prima del partire l'hauea reso sospetto di rivalità appresso Oratio, quale confermato nell'opinione anco dall'ultimo accidente, giurò non lasciar inuendicati simili torti. Ma intesi questi nuouo auuenimenti, conobbe esser stato puro effetto di fortune, e ben accertato della fede, & amore di Celia, si sentì ripullulare nel petto le prime fiamme; sì che datosi a conoscere con destra maniera, si mise poi a seruirla, & ossequiarla in que' termini di gentilezza, e caualleria, permessi fra le Corti, e gra-

graditi da tutte le Dame. In tanto Eurilla doppo uscito di prigione caduto in
 mortale infermità per lo dolore del fratello, e per l'aggittamento dell' animo pa-
 tite nella sua prigionia, mancò di vita. Onde Celia restata vedoua, risolse li-
 centiarsi dalla Corte, scusandosi con la necessità di ritornare alle case paterne per
 l'interesse di sue facoltà. Non fu altri il suo custode, e conduttore,
 che Oratio, e quell' Oratio, che doppo hauera tanto amata, e
 sospirata, machinò contro la vita di lei, credendola bu-
 giarda, & ingannatrice, quello alla fine (così
 era in Ciel prescritto) le diuenne compagno
 nel viaggio, e marito poi con largo do-
 no di quanto ella hauea portato
 seco, e con importantissi-
 mi haueri di pater-
 na heredità,
 e così
 visse contenta il rima-
 nente di sua
 vita.



Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



SE fauoleggiarono gl' antichi delle sognate loro deità, ch' allo spesso trattessero con gli huomini antichi, mischiandosi fra le lenzuola, non fu già fauola, che i Regi là nel secolo menno impuro caminassero a piedi, e trattassero alla domestica co i loro sudditi, e questi con più scbiettezza, e meno adulatione dicesero il fatto loro ai dominanti. Felice secolo, in cui non si andaua alla scuola per apprendere le parole più scielte, & i concetti più humili per parlare al Signor Rè, nè quante riuerenze si babbiano da fare prima di accostarsi a Sua Maestà. Felice mondo anche per chi dominaua, poichè erano i Rè più reali, cioè sinceri, nè di loro si potea scriuer, come dipoi si è scritto, *abditos Principis sensus*; nè vinendo essi senza sonerchio fastio si trouauano adulatori, che li gonfiassero per farli balzare, ma da ciacheduno intendeano la verità, i sensi de i popoli, & quello, che più fa per il Prencipe, sapeuano le scienze loro, e fin doue si estendesse la fede, e la possanza del Vassallaggio. In quei tempi, dico, fu costume ch' ogni popolo hauesse il suo Rè, & se lo godeua in santa Pace, senza ch' egli hauesse a far tanti Vicerè, e ministri, che andassero più a depredare, che a gouernare, chi hauea da trattar la Regia dignità, se caminaua una giornata o due al più, faceua un gran viaggio. Io mi ci farei pure trouato volentieri per potere in questo secolo descriner quell' età felice.

Hebbe la Scotia più d' un Rè in quella beata stagione, là doue hora stà in pericolo di non hauerne alcuno poi ch' ha venduto il proprio all' Anglica barbarie, & là doue si stende la Selua Calidonia regnò fra i più possenti di quella region Argitocoxo, che noi per commodità diremo Argitoreo; era questi di fiera, ma praticabile natura, onde gli inimici il temeano, e gli amici il riueriuano, com' i sudditi l' uino, e l' altro affetto gli portauano. Egli doppo l' hauer castigati li vicini Regi, che per inuidia haueano pensato di opprimerlo, si diede a pensar di stabilire la prole per lasciar a' suoi descendenti molto più fermo il dominio, che non l' hauea da gli Aui riceuuto. Non andò questi fra i regij Ginecei ricercando le moglie, stimando, che queste si habbia da prendere a diletto, e non a pompa, ogni donna. Ei soleua dire, basta per far de' figli (che sterile non sia) anzi quanto men delicata, altrettanto più vale a procrear quei Rè c' hanno da sudar nelle guerre forti, etoltasi la moglie è vn' instrumento da maneggiarsi alla domestica ne gli affari della casa propria è vn' alimento, che si deuè conuertire in tutta sostanza, & però non ci vogliono tante circonspettioni. Il prender la moglie uguale è vn' costituirsi una superiorità, o per lo meno vn' vguaglianza in quella casa, che, come il Regno, ha da

rico-

riconoscere un solo padrone. In fatti non si cava del suo stato, che non andasse ricercando per trouar moglie di suo gusto, ma in ciascheduna ritrouaua qualche cosa, che gli daua qualche noia. Un suo domestico a cui non hauea egli tacciato questo suo pensiero, gli disse un giorno. Messere (o che soaua età poiche questo titolo alloggiava nelle più alte magioni, e hora appena ha ricetta fra gli habituati de i Ciabattini) voi non trouarete mai Sella, che vi si affaccia, e l'età cresce. Douereste ricordarui, che la moglie si ha da prendere in età, che si possano lasciar i figli Maiufooli, e non piccini, perche ai fanciulli de i pari vostri i vicini fanno del pedante, e gli san fare i latini a cauallo, e però spediamola questa facenda. Prendete moglie quanto prima. Argitore, che ben conobbe, che coslui gli parlaua con la lingua del cuore gli fece le sue discolpe, mostrando, che non tornaua conto di prender moglie all'atrascurata, essendo questa maggiore azione della humanità, perche una sol volta ha Dio fatta la moglie a giusta proportion per il marito, e pur quella ancora gli fece uo scherzo, che ne patiamo tutti, e ne patiremo sino all'ultimo huomo. Non ho diceua il Rè tralasciata diligenza, ma parergli d'esser come nel diluuio la colomba di Noè, quando che non trouaua ramo oue fermare il piede, e però tornar sempre a casa infruttuosamente. Addimandogli quei se una giouanetta Ibera hauea veduta, figlia di un Mercadante venuto di fresco da quelle contrade, ella mi pare, dicea di molto garbo, e però ne potete fare un poco di diligenza. Non lo disse a sordo. Mandò subito il Rè a prenderne lingua, e trouò, che costei dell'Iberia non haueua altro, che la nascita, e la suauità, ma co' padre era tornata a godere i beni de gli Aui. Eganetide chiamauasi, Roxene il padre huomo di molte ricchezze, che perseguitato da un Signore di Edemburgo, hauea ceduto alla fortuna, e ritiratosi finche quei visse in Spagna, doue hauea ritrouato, che le felicità alle volte sono madri di contentezza, poiche molto più di ricchezze haueua accumulate nel volontario esilio. La figlia era unica, e perciò necessaria herede de i beni paterni, che eccedeano la conditione di qualunque altro all' hora viuente non solo in Scotia, Isola per se stessa non ricca, ma in tutta l'Europa, era ella bella, e così vezzosa, ch'era da molti ambita più per le bellezze, che per la dote; polche quel bello, che trascende i termini ordinarij, si che viene stimato gran portione della diuinità, vien bramato senza consideratione della donitia: risapute tutte queste conditioni da Argitore, si fece egli intendere, che la uolsa far Regina. Roxene rispose, ch'ei non era di quei padri, che danno li mariti alle figlie, ma solo haurebbe innigilato, ch'ella non si fosse eletto qualche indegno di lei; e che egli per se medesimo ne era contento, si trattasse pure con la figliuola, perche egli era ben padre, ma non tiranno di quella volontà, che lo stesso Dio ha lasciata libera: hauea egli ne suoi peregrinaggi imparato ad altrui costo, che i Matrimony violentati uanno per lo più a terminare in Tragedie, o sine di poco gusto. Non dispiaque ad Argitore la risposta parendogli, che fosse da huomo sensato, e disse, che s'egli era di così sano giuditio nell'altre cose meritaua di regger il Mondo; poiche quelli sa ben gouernar altri, che prima ben regge se medesimo, e lascia a ciascheduno ciò che gli tocca.

Mandò pertanto Filostio, quello, che glie l'haueua ricordata, ad offerirgli di prenderla in moglie, & accioche non si persuadesse, ch' egli la bramasse per le ricchezze, le faceva sapere, che di quelle non pretendeva minima parte, perche la moglie si hà più tosto da comperare, che da venderli il marito: esser la dote vn' infamia dell'huomo, che si dichiara venale, & per lo meno inhabile a sostenere vna femina. Questa ambasciata portata con schiettezza si, ma soauì modi dal Vecchio, fece molta impressione in Eganetide, ma quello più, che ne la faceva inclinare, e piegarsi quasi, che assolutamente era l'ambitione portata dal Cielo natuo, doue si può credere, che tutte le Stelle, che influiscono pensieri altieri, e dominanti siano Zenit, & perpendiculari a quella natione, che benchè serua professà di sauoirre, e doue comanda, stima di far gratia di sua tirannide; l'ambitione dico, di esser Regina gli fece dimenticar l'affetto, che portaua ad vn giouinetto straniero anch' egli, non molto prima colà passato dall' Ibernia, bellissimo di faccia, gentilissimo, splendido, ma che solo sempre passeggiava, nè voleua alcuna seruitù, che Tiberio faceva chiamarsi; rispose adunque Eganetide a Filosteo, che haurebbe consultato col padre, & con se medesima della risposta, che douea dare a Sua Maestà, a cui quando anche baueresse a dar ripulsa, professaua indicibile obligatione per la buona volontà, che la mostraua. Partito il Messaggiere Matrimoniale, passò di colà Tigrino, che secondo il consueto del paese, fermossi come soleua a ragionar con lei, che su l'uscio paterno stava lauorando, non per bisogno, ma per virtù donnesca; e doppo i primi saluti costei con vn sospiro vezzoso disse. Tigrino io dubbito, che sarò costretta ad abbandonare i nostri principii amori. Il Rè mi vuole per moglie, io che gli sono suddita non posso ricusare di vbbidilo, e tanto più, che mio padre, mi par d'intendere, che inclini a darmele. Rise Tigrino, e disse, & ci pensate a diuenir moglie del vostro Signore? & essa, e poi dici di amarli? & perche vi amo rispose il giouine, io così vi parlo. Io non sono di fortune così grande, che ardisi di chiederui al padre, nè voi douereste assentire a nozze di vn figlio ignoto della terra, & aborto della fortuna, e quando io fossi vostro vguale, sarei indegno di quell'amor, che vi professo più cordiale, se vi vietasse la maggiore delle occasioni. Io non vi hò amata giamai con fine se non di virtuosa annessione, quanto sarete più grande io tanto più vi amarò di cuore, ma di cuor riuerente; se mi amate, come già professate, se le preghiere d'vn' amante riamato, possono in vn'anima prudente, vi prego a non poner hora di dilatione in questo maritaggio. Deb come, disse la bella Eganetide viuer senza il mio adorato Tigrino? queste parole mi hanno data l'ultima mano, & amodata l'anima indissolubilmente alla tua. Virtuoso amante. Vadano pure le nozze più sublimi in disparte, e sia dell'honorato Tigrino Eganetide. Così dunque, disse egli, procurate voi di virtuoso amante rendermi ingannator di me stesso, e vostro? Voi hauete approuata la mia deliberatione chiamandola virtuosa, & in questa voglio persistere; voi se non seguirete il mio consiglio vi dichiararete di non amarli, che il vostro sia vn capriccio del senso vile, & finalmente, che non gradite di compiacermi. Di risposta così strana marauigliata la fanciulla disse, chi

vidde

vidde più mai vn' amor senza amore, vn' amante, che priua se stesso di quel, che più doueua bramare, & con giudicio così fino, che si astiene di ricouer in dono quello, che accettato faria dannoso a chi dona? ò sei per eccesso amoroso folle, ò troppo contro di te stesso rigoroso per essere a me benefico. Erano in questo quando sopraggiunto loro Loffredo vn' altro amante di Eganetide, giouane di cui haurebbero detto gli Astrologi, che hauesse Mercurio in casa di Marte nello Scorpione, poiche era d'ingegno acuto ma inclinato al male, & fraudolente. Era egli di assai buona conditione quanto alla nascita, & assai domestico in Corte; già taceuano gli Amanti al suo arriuo, & egli, che d'inuidia si laceraua, poiche ben si era accorto, che la fanciulla amaua lo straniero, disse; vi interrompo i vostri contenti, me ne duole, ma più mi rincresce, ò bella vn tempo straniera, & hora Cittadina di queste patrie contrade, e del mio cuore Signora, che tu non partecipi a me punto delle tue grazie, come ne sei liberalissima a questo oltramarino, così lo solea chiamare per ischerzo. Eganetide, che dubitò, che costui passasse a qualche indiscreto motto, per troncarne la via, quasi, che interrompendolo disse. Loffredo è tempo di far prudenza, e terminar gli amori come ha prudentemente fatto Tigrino, il quale vedendo, che io deuo esser moglie di Argitore, pur hora me ne haessortata ad accettar l'offerta, perche chi ben ama dice egli deue procurar il bene dell'amata. Tù di Argitore moglie? Disse egli, oh mal consigliata da te stessa, e dall' Amante; huomo già di qualche età, sà no' l' niego ma così dedito alle cure del Regno, & alle guerre, che la minor parte sarà la tua. Io nõ, che non ti darei nè a te, nè ad altra commodà di beni di fortuna questo consiglio, perche la tua è la stagione de' diletti, e sarà con questo marito quella de' stenti; prendi prendi vn tuo pari, & giouane, si che egli sia tutto tuo, e tù di lui, questa ambitione d'Inreginarli, la pagarai a duro prezzo di affanni. Eganetide, che non amaua molto il trattenersi a ragionamento con costui, disse bò l' vno, e l' altro parere udire darò la sentenza a fauore, o dell' vno, o dell' altro quando haurò ben ruminato le vostre, & altre mie ragioni. Itene entrambi, e lasciatemi solà a determinare di me stessa. Partirono gl' Amanti, e restò solà Eganetide, la quale da vero amore per Tibrino accesa più che mai, andaua deliberando di rifiutare in Argitore le nozze per essere del giouinetto straniero, e seco stessa diceua, & che non debbo per così caro amatore, che per render me beata, vuole se medesimo render infelice? Ch'io mi priui di colui, che vuole priuar l'anima sua del più soaue contento per non priuar me della corona di Scotia? Itenosi Scettici, & infelici corone se di sì caro amante mi volete priuare. Così deliberata, ecco Roxano il padre, che sollecitato anche di nuouo da Filestio andaua per dispor la figlia alle nozze Reali, e ritrouatala sola, e tutta in astratto. Ben trouata figlia le disse, non più lungamente io ti parlerò con queste domestichezzze, poiche fatta Regina della Scotia, mi sarà necessario di riuierir colei, che fino ad hora ho come cara figlia amato; me ne pregiarò poiche le tue glorie ti ridonderanno sopra il mio capo, e le gemme di tua corona saranno fregi al mio nome. Benedetta ò figlia l' hora che nascesti, poiche douesti esser il contento di mia cadente etade. Ega-

netide all' hora. Padre s' hebbi già mai bisogno del vostro consiglio prudente, che vuol dire disinteressato hoggi è tempo, che soccorriate alle debolezze del mio spirito. Non mi vergognarò di confessarui, che sono amante, sì perche voi mi hauete sempre detto, che mi elegga Marito a mia volontà, che benche pouero voi supplirete con l'abbondanza de' vostri haueri al mio contento, sì perche questo è moto più d'ignoto affetto, che di mia electione, benche poi habbia prestato il consenso alla inclinatione; & se bieri (per ridurmi a i più recenti stimoli di questa passione amorosa) amai Tibrino quel giouinetto straniero, hoggi mi pare d'essere tenuta ad adorarlo, hauendomi egli persuasa ad accettare Argirote per Marito per non priuarmi di così fortunata occasione. Il lasciare di farmi moglie del nostro Principe è troppo graue fallo, & l'abbandonar così caro amante è troppo dolore, impietà, & ingratitudine: dall'altra parte il lasciar Argirote per Tibrino è vn poner questo innocente a ritaglio della vita, non solo perche il Rè l'odiaria, ma perche Loffredo suo riuale in amarmi, huomo più fiera, che humano certo lo priuaria di vita, che ben più volte mecoragionandò, mi hà motteggiato di lenarsi questo stecco da gli occhi. Io se a voi non paresse disdiceuole per retribuire con pari mercede Tibrino vorrei accettar l'oblatione di Argirote, e sarebbe vn pari eccesso d'amore priuarmi di lui, perche non sia egli priuato dell'essere. Ma come oh Cieli, come giamai viuerò lontana da lui? non ho petto il confesso da soffrirne il dolore, e ben m'immagino, ch' egli per non veder mi d'altrui, benche il brami per mio contento, partirà di questa Città, & oh me misera più no l'riuedrò. Dissimulò Roxano la pietà, che concepì della figlia, e la coperse con vn riso. Mia cara, ei disse, ammiro la tua prudenza, e la magnanimità del tuo cuore. Ottima è la tua deliberatione, ma sappi, che il mal d'Amore è come vn fiume, che tumido scorre su gli ultimi ripari, che sì indistintamente gli apre vn adito per doue possa sfogar i suoi furori, tosto gli cade l'orgoglio, & scorre placido al mare. Il veder si Regina, & vn braccio al Rè Amante sarà l'aluio, che farà cedere l'impeto amoroso: all' hora conoscerai, che Tibrino non ti amò, & che per mera superstitione ti persuase a prendere Argirote. Oh troppo facile fanciulla, tū non conosci ancora quanto sia scaltro l'huomo, e quanto sappia fingere amori. Io per dirtela stimo, che cote stui più delle tue fortune, che del tuo bello innaghit o si fingesse dite appassionato, & all' udir, che il Rè ti brama per moglie, cautamente ti persuadesse allo stato Regale dubitando di perder la vita, o per lo meno la tenzone. Ma comunque si sia accetta pure il tuo, & mio consiglio, inuia ad Argirote la risposta, che quando egli ti brami per moglie, non sarai per dissentire dal suo volere. Poiche così mi consigliate, o Padre, dissi ella, e cori facciasi, voi riportate l'ambasciata al Rè, & io farò nota la mia deliberatione a Tibrino. Tutto allegro Roxano andò ad Argirote, e stabili della figlia le nozze; e tutta mesta Egaretide affacciata ad vn Verone vidde il giouinetto Amante, e gli sì cenno, che l'attendesse alla porta, oue discesa la bella, & adolorata giouane così gli parlò.

Tibrino, ch'io i ami, più volte io te n'ho reso certo, & hora mi persuado di dartene

tere un più indubitabile segno, che è l'vbbirti cieccamente, e contro il mio genio medesimo il quale era di hauer te non altri per marito. Non mi accieca l'ambitione di farmi Regina, ma il tuo comando mi toglie ogni altro lume di discorso. Hò dato l'assenso alle regie nozze, tu se punto di amore hai per me nel seno di vna sola gratia mi hai da esser grato, ch'io te ne supplico per la immensità dell'affetto, che ti porto, per la gentilezza, ch'è di te propria, e per quella bellezza, che mi fa crederti vn'anima di somma perfectione. Non sarà, quei disse, cosa ch'io possa in tuo seruigio fare, che la ricusi, nè deui pregarmene, ma solo con l'impero c'hai sopra l'animo mio comandare, eccomi a te pronto. Et ella. Ti priego a non partir giamai da queste contrade, accioche possa ben souente vederti, e come eterna sarà meco la fiamma, che dite mi accese, così prometto di conseruarla pura, & innocente, che però di tua sola vista sarò paga a pieno; e s'auerrà, come spero, che di compagna ti provedi io la amarò, come riuerita dal tuo cuore, e godrò di bacciar castamente sù quelle labra le vestigie de' tuoi baci, e raccoglierne i tuoi spiriti vitali. Sarete ò mia cara Eganetide a pieno seruita, e vi obbligo la mia fede, che non prenderò moglie giamai, e conseruarò la memoria de' nostri puri amori nel seno. Ma ditemi non mi concederete voi, ch'io possa nel tempo delle vostre contentezze, & Himenei far vna trascorfa insino alla patria? Io non te'l niego, disse la fanciulla, se il ritorno deue esser presto, ma se ho da dirti il mio senso, a me non piace, non perche io ricusi di compiacerti in così lieue cosa, ma perche dou'entra il tauo della gelosia deuo io stimare, che l'amor tuo verso me non sia della candidezza, che professi, & io bramo, nè mi negare, che il tuo partire in questa occasione non sia effetto geloso, che bene il conosco. Et egli. Eganetide t'inganni, al mio ritorno io ti scoprirò più distintamente la cagione di questo moto, onde restarai certa, ch'io non ho punto di vitio ne i nostri amori. S'è così, disse ella restò ben consolata; e benche sia per essermi graue la tua lontananza; la soffrirò nondimeno con la certezza, che m'ami. Breue è il viaggio in Hibernia tua patria, e però breue spero, che sarà il tuo ritorno. Così accordatisi gli amanti si dipartirono con il darli la fede di perpetuo, & innocente amore congiungendo le destre, e suggellandone il contratto con vn vicendevole bacio su le mani. Non contaminano d'un'anima pura gli aliti portati su le labbra; e però quei contati ben più accesero i cuori, ma senza eccitar pruriti di sensuali pensieri. Accordarono, che la partenza di Tibrino fosse il giorno seguente per toglier l'ombre a Loffredo, & hauer Eganetide campo di sbandirlo dalla sua casa, e visita, & in effetto il forestiere partì, & essendo Loffredo ritornato a veder l'amata, questa gli fece dire, per la fantesca, che si allontanasse da quelle mura, poich'ella si era disposta di ricener la gratia fattale dal Rè. Impallidito a questa nouella l'indiscreto Loffredo alla sante disse; dà alla tua padrona, che godo delle sue contentezze, non per me già, nè per lei: ma per quel disgratiatello dell'Oltremarino, che spero vdirlo per disperatione fatto frutto pendente da vn arbore, ò cibo delle Balene, che se nè all'vno, nè all'altro fine ei non si disporrà, in premio del mal consiglio dato ad Eganetide, il destinarò io a nodrire i miei Molossi. *Vb*
come

come sete terribile, disse la serua; s'haueſte voluto voi bene alla mia padrona l'haueſte conſigliata a farſi la Madonna di queſte contrade. Ma queſte coſe dette più da ſe, che aſcoltata, poiche Loffredo tutto alienato per la rabbia s'era partito. Ma per tornare a Roxano. Stabilito, ch' hebbe egli il Matrimonio della figlia dubitando, che, come ſono le Donne facili a cambiar penſiere, maſſime don'hanno le punture amoroſe nel ſeno, ei ſollecitò gli effetti delle nozze, e dubitando pur anche, che con il tempo Tibrino tentafſe la figlia, deliberò di trouarlo, e comandarli d'ordine Regio, che partiſſe di Scotia, coſì non anche eſſettiuamente fatto ſuocero del Rè cominciata poner le mani nell' autorità Regale. Grande è il prurito del dominio, e grande allo ſpeſſo è la temerità de' parenti del Prencipe, li quali, & egli ſteſſo douerebbono conſiderare, che il Principato è vn' atto di ſouerahumana qualità, che per eſſere vna tenenza di Dio può chiamarſi Sacroſanta, e però ſacrilego eſſere ciaſcheduno, che la contamina, o permette, che ſia uſurpata. Io mi perſuado, che i Rè ſi ungeſſero anche di precetto di Dio per caratterizzarli dell' autorità di maneggiare il Principato, & il Regno, onde quel Prencipe è Rè, che laſcia, ch' altri con ardità manotratti le materie, e le deliberationi di Stato, to lo ſtimo fatto indegno del ſuo carattere, & peccare quaſi, che diſſi, irremiſſibilmente. Riſeruoſſi Iddio di hauer nelle proprie mani i cuori de i Rè, prerogativa, che li rende ſacroſanti, & uniti in vn certo modo alla Diuinità, & eſſi danno i ſuoi cuori in mano a de parenti, o de ſauoriti? Che dalla ſomma Hierarchia ſiano deſtinati Angioli aſſiſtenti alla dignità del Prencipe, e queſti abuſando coſì grande honore laſci ch' vn vil ſeruo, vna feminuccia, vn parente, & vn' amico deliberi della Pođeſtà Diuina? Chiamaremo delitto di leſa Maieſtà, e puniremo co' l' fuoco, e con le manie, chi ſtampa ſu le monete l'immagine del Prencipe, & ſi daranno gli incenſi, & i ſommi applauſi a chi falſifica l' Immagine di Dio, improntata ſu la perſona del Prencipe, ch' è l' autorità? Ma doue ne porta la lingua? Non altroue, che a quelle Sante parole *Zelus domus tuæ*, che caſa di Dio ò la ſacoltà di Prencipe, comedit me.

Furono adunque celebrate le nozze, ma non in quella forma ſuperſtitioſa, che uſano hoggi di Principi, che ſe non conſumano le rendite di più anni in vn giorno pare loro di hauer maneato alla dignità, che ſoſtengono. Quello, che hoggi ſi conſuma in vn banchetto di Gentilhuomo ordinario, fu la prodigalità di quelle menſe. Non era per anche ſtato inuentato di far più tauole, e che alla prima ſedeſſe il ſolo Rè: ma tutti li parèti andarono alla Menſa, & tutti gl' invitati, ſrà queſti vi ſi trouò Loffredo anch' egli, il quale non tralaſciò di motteggiare Eganetide, ma queſta non lo degnò giamai di minima riſpoſta. Leuate le tauole ſi diede principio ad vna Feſta doue comparuero Cartelli di Tornei, alli quali ſù con molta brauura, e riſpoſto, & dato il dovuto adempimento. Durarono queſte feſte più volte prorogate ſino al vigefimo giorno da che principiarono, & erano già ſu' l' fine quando fu rapportato, che vna picciola, ma ben arredata, e pompoſa Nave era approdata al porto. (Queſte feſte ſi celebrano nella Prouincia di Argadia, ſu le rive del Mare in vn

Castello di Iulia di Argitore). Fù mandato subito dal Rè a prender lingua, chi, & a chi venisse, & fu risposto, che era un Cavaliere di Auventura, che dall' Hibride partito veniuu ad honorar con la sua lancia, e spada le nozze Regie. Ha uita adunque licenza di pover piede a terra fece su'l lido drizzare un superbissimo padiglione, & altri poi vicini, che seruissero a gli usi della casa portatile, & alla stalla, che di sei bellissimi Corsieri fu ripiena. Non hauea più che un trombetta, un paggio, & un Cavaliere suo Camerata. Mandò egli per l'Haraldo in corte questa disfida.

Pentefilea la Robusta Signora delle Amazoni
a' Cauallieri di Scotia.

Amore, ch' è il più nobil parto dell'anima, se nasce in petto nemico d'altro latte non si ciba, che della contemplatione dell'oggetto amato; in questo solo gode, e si stima contento, nè più là pretende, che uno innocentissimo baccio, come soauità, che vnisce due spiriti nel nodo di un'habito communicato su la parte più sensibile della sommità delle labbra. Chi chiama qualunque altra cosa Amore s'inganna, e non ha cognitione del vero.

Al Caualliere, cui appartiene di operar tutte le cose perfettamente, altro amor non conuiene. S'è di voi ò guerrieri di Scotia, che senta diuersamente io qui porto lancia, e spada per sostenere ch' egli è indegno del titolo di Caualliere, e nell'arringo il farò a forza d'arme sottoscrivere alla verità professata da me Pentefilea Signora delle Amazoni.

Letta alla presenza del Rè, e della Corte questa disfida fu dalla maggior parte de' Cauallieri approuata per vera, ma troppo rigida; solo se ne rise Loffredo dicendo, che questa straniera non hauea mai veduto ò Teseo, ò Hercole fra le Amazoni, e disse ad alta voce all'Haraldo. Rapporta a Pentefilea ch' io solo basto per tutta la Scotia, e solo mi prendo ad impugnar questa querela. Inchinatosi l'Haraldo alli sposi come in segno di poter parlare così disse. Caualliere godo di vedere chi ha tutto il valere di un Regno insieme vnito, la mia Signora pretende cimentarsi con uno ò più particolari guerrieri non vantatori, professione di gran lunga diuersa dal mestier vero dell'armi. Ella non v'è ricercando auventure per guarir da frenesie, ma per far conoscere quanto vale nell'armi, se questa nobile adunanza, che fa corona ad Argitore assentirà, che tu vaglia per tutti, Pentefilea, che honora, e stima la Caualleria di questo Regno cederà alla proposta non presumendosi di valertanto, che sola possa contro la brauura di un Regno epilogata in un solo Caualliere.

Come questa pungente risposta fece per veleno impallidir la guancia di Loffredo così piacque al rimanente come arguta, & riuerente insieme. Quei Prencipi ch' hanno ò abolita, ò vilipesa la professione dell'Haraldo, e delegatala ad un tamburo, ò trombetta, hanno leuata una gioia dalla Corona, & una portione dallo scettro. Ma come più non si costuma di far le guerre alla buona con lo annuntiarle, è stata riposta in vece dell' Heraldica professione la gemma della segretezza,

za, dell'accortezza, & della dissimulatione per colpire improvviso. Datemi carta disse Loffredo, che alla petulanza di costui, non degna la mia voce di rispondere. Et quelli. Credimi, che la vera risposta si scrive con punta della lancia, e co'l giro della spada, il rimanente, è valore d'ingegno, e non di mano. Prese adunque la carta portatagli Loffredo, & così rispose.

A Pentefilea Amazone.

Piritoo di Grecia.

Se quelle lancie, e quella spada, che porti in questo Regno, ò Pentefilea, saranno così ideali come l'amor di cui proponi la fantastica sentenza, ben tosto confesserai, che questi amori innocenti son sogni ò linee di prospettiva, che paion rette, e sono cadenti. Io che della sostanza più chè dell'apparenza mi appago, verrò domani al campo per farti conoscere, che Amore vuol altro, che puri bacci. Attendimi, e viui lieta sperando di divenir più saggia nella sperienza.

Mentre, che Loffredo scriveva, vn altro Cavalliere ritiratosi in disparte scrisse anch' egli in questo senso.

Alla virtuosa Pentefilea.

Rolindo il cauto. Salute.

Se l'anima del Cavalliere fosse vna sostanza astratta dalla humanità, a i cui viti non soggiacesse tal' hora assètirei a tutta la tua propositione, ò virtuosa guerriera, e se mi volessi compagno in difenderla, mi ti offerirei qualunque io mi sia di forze; ma perche tu concedi all'amor guerriero, ò Cavalleresco il bacio, io dico, che in questa parte transendi, se non nel vizio, almeno nel pericolo di errare dando l'anima troppa licenza alla humanità di passar dall'amor virtuoso al sensuale, & però impugnata io questa sola parte di tua proposta, farò di mani al cimento.

Furono divulgate queste risposte, & destinato il giorno seguente per la giostra. Intanto mandarono Argitore, & Eganetide rinfreschi, e cortesi ambasciate al lo Straniero, buono di modesta statura, discreto nel parlare, & di volto piaceuolissimo; ad vn Cavalliere, che andò in nome della nonella Regina ei disse, salutati in mio nome la vostra Signora, e duete, che spedito da questa giostra farò a rimerirla, & le porterò vn regalo, che non le farà di scaro.

Il giorno seguente comparue il Mantentore di tutt' armi guernito in Campo con vn bellissimo Cimiero di candidissime piume in gentil ordine distinto, e benche habesse la visiera calata fuori però là doue si congiunge l'elmo alla Golesta vsciuo sparsa vna capigliatura biondissima. Portaua sotto al girello, ò cadente vna veste tutta di tela d'argento, tempestata di ricamo a Soli, e Stelle d'oro, & nello scudo portaua per Impresa vn Pavon bianco, con il motto latino Puræ Veneri.

Fù Rolindo il primo a comparire, che passeggiato ancor egli il Campo, e date dalle trombe i segni corsero con vguale fortuna le prime lancie, che furono giudicate di vguale pari valore, nelle seconde preualse Pentefilea, & nelle terze quasi, che fossero concertati, le abbassarono sì, ma nel punto del colpire le alzarono entrambi quanti che in segno di ceder per cortesia, il che seguì con applauso de' circostanti.

stanti. Girati i Cavalli, e poste le spade alle mani si andarono ad incontrare, e fu Pentefilea la prima, che arrestato il Cavallo con atto riuerente porse la spada all' avversario, mostrando di ceder alla querela, e Rolindo nella stessa maniera offerse la sua, e in effetto le cambiarono, e lasciandole poscia dalle catene pendenti, congiunsero le destre come amici. Questa non mai più veduta forma di combattere feci restar le turbe con meraviglia, e creder, che fra di loro fosse passata amicitia, prima, e per lo meno concerto antecedente; il che tanto più si confermò, quando si anniarono entrambi girando il Campo, e Rolindo accompagnata Pentafilea al Padiglione inui si pose a destra, ma in disparte; quasi, che per sostener le sue parti. Ma questa chiamato vn paggio mandò a pregarlo, che si ritirasse, non perche non amasse, e riuerisse la compagnia di così valoroso campione, ma per non dar adito all' altro, che douea comparire di dubitare d' hauer a combatter con più d' uno; che in ogni altra occasione si sarebbe stimato a fortuna hauer compagno sì valoroso, e gentile. Di al tuo Signore disse Rolindo, ch' io qui ni fermai per accompagnar la sua vittoria, e mostrare, che come non cedo ad alcuno in riuerirlo, così non cedo il campo per non mancare al debito di Cavalliere, ch' è di non chiamarsi vinto con l' uscir dall' agone; e se summo uguali nella cortesia bramo, che siamo anche uguali nella riputatione. Aggradi Pentefilea l' honorata risposta, e la stimò degna d' assentirui, onde spedì subito il suo Araldo a Piritoo, ch' era alla porta del campo, facendogli sapere, che l' assistenza del Cavalliere, che vedeuà colà non era per hauer compagno nel disfender la querela, ma per mero complimento cortese, e promettenua la fede, che per qual si sia accidente non si farebbe ingerito quelli nella tenzone imminente. E quando anche, disse quelli, haueffi a combatter con dieci non recusarei la pugna. Sia pur sola, o con molti costei a tutti renderà conto la robustezza del mio braccio; e ciò detto spiusse altiero il Cavallo, e passeggiò con modi superbi il Campo. Era tutte le piume, e la soprauestia di color di fuoco; e hauea nello scudo vn fiume gonfio, e furioso co' l' motto Sola meta Salum.

Postisi il Mantentore e questo guerriere all' arringo, e impagnate le lancia, si dato loro il segno de gli oricalchi. Pentefilea nell' abbassar della Lancia colpì l' avversario così forte nella cima dell' elmo, che gli portò via quasi tutto il Cimiero, e si colta nello scudo così gagliardamente, che poco mancò, che non crollasse, e ben s' annidero li circostanti, che quam' era leggiadro lo straniero nel portar la lancia, tant' era a questi più vigoroso, onde non a bel colpo aspirò, ma pensò buttarlo di Sella, e nel volger il Cavallo bene il dimostrò, poiche non veduto l' inimico in terra, buttò dispettosamente il tronco della lancia. Nella seconda Carriera lo Scozzese perdetto il colpo, perche per fretta abbassata l' asta prima del tempo Pentefilea, che correua a braccio aperto, gli oppose lo scudo con tal destrezza, che strisciando per l' acciaio la punta, non trouò doue rompersi; ma calando il mantentore con furia la sua lancia, colse la punta della visiera così ferocemente, che da douero quasi, che il buttò d' arcione, non perdè lo Scoto la staffa, ma piegò la schiena alle groppe. Fu il terzo colpo d' entrambi così ostinato, e di buon polso, che non fu possibile di cer-

discernerſi, chi di loro ne haueſſe il vantaggio. Girati i Canalli, & impugnati i ſtocchi ben preſto ſi terminò la pugna, poichè quello dello Scoto andò in due pezzi, & l'altro paſſò di punta alla viſta, onde ne reſiò ſerito Loffredo appunto ſopra l'occhio, e volendo egli pigliar noua ſpada il Maſtro di Campo, che gli vidde ſcender il ſangue ſul vſbergo, ſ'interpoſe leuato l'elmo al ſcrito ſù ritrouato ch'era la punta penetrata nell'oſſo, onde ſù coſtretto a portarſi a far curare, ma non già ſenza far innuiar allo ſtraniere, che ſe non l'attendea a noua pugna non lo ſtimaua Caualliere honorato, perche non douea gloriarſi d'un accidente di ferro ſpezzato.

Eccè riſponder lo ſtraniere, che gli dolea coſi della ſpada rotta, come della ſerita data, & che douendo egli per altro affare trouarſi tra pochi giorni in Francia, gli obligaua la fede, che in meno di otto meſi, ſaria toruato a rendergli conto di ſe ſteſſo. Inſtaua Loffredo per dieci giorni ſoli tanto, che foſſe in ſtato di non tener cinta di ſcie la ſerita, ma dal Maſtro di Campo, e poi dal Rè a cui ſi fece ricordo ſù determinato, che per hora la vittoria foſſe dello ſtraniere, & che la dimanda di Loffredo foſſe vna ſeconda richieſta, che non poteua impadire le promeſſe a cui prima s'era lo ſtraniere obligato. Determinata queſta tenzone, e ritirataſi la Corte alla Cena ſù mandato dal Rè ad innuitare il Caualliere ſtraniere alla menſa, & queſti riſpoſe ſenza mai alzarſi pur la viſiera, che rendea gratie dell'inuito, & ſupplicaua ad ammetterli la ſcuſa poichè ſtanco dalla fatica, bramaua per quella ſera vn poco di ripoſo, & la mattina ſeguente ſarebbe ſtato a riceuer le gratie Reali.

Eurono dunque ſubito chiuſe le tende, non ſenza prima paſſar complimenti con Roſindo, che difficilmente ſi licentiò da quelle tende, poichè voleua aſſiſtere a diſarmare, e ſeruire il Caualliere, che ſotto il nome di Pentſilea hauea prima corteſe, & forte combattuto.

Non erano appena leuate le Regie tauole, quando ſù detto ad Argitore, che il Caualliere ſtraniere addimandaua audienza, la quale ſù di ſubito conceſſa con molto guſto de' gli aſtanti. Comparue il Caualliere con vna belliffima giouinetta, che conduceua a braccio, & giunto alla Real preſenza, coſi parlò.

Sire è proprio de' grandi il proteggere gli innocenti, & de' Cauallieri il difender le Dame. La fortuna poco fauoreuole a queſta donzella ha voluto, che per qualche tempo ſia eſule dalla patria, e d'a' parenti, ſolo inſino a tanto, ch'io adempia per lei alcune coſe di termine da Caualliere in Francia, per doue ho preſo il camino. Il condurla meco porta pericoli maggiori di quello, che poſſo rappreſentare; perehe ho ſede di ſilenzio di tutti i di lei accidenti inſino a tanto, che io ritroui vn Reo di molte colpe, e perciò ſupplico la tua bontà a concedermi, ch'io poſſa la ſciliarla qui in tutta Corte ſino al mio ritorno, che ſarà forſi meno di quello, che ſi è promeſſo a quel Caualliere, e voi bella Regina, non vi ſdegnate di riceuer a' voſtri ſeruitiù Dama di non mediocre naſcita.

Cauallier diſſe il Rè ben a ragione confiſtaſti della mia protezione ſopra queſta Dama qualunque eſſa ſia, la riceuo ſotto l'ombra mia, e la conſegno alla Reina a cicioche

giocche non come serua, ma come compagna la tenga, ella sarà salua, & illesa te la restituirò al ritorno, così merita la di lei bellezza, & il tuo valore; & s' altro io posso in adempimento delle tue, & sue soddisfazioni tutto ti prometto.

Inchinossi il Cauallier al Rè lo stesso fece la damigella che passata ad inchinarsi alla Regina con volto dimesso disse Madama eccomi vostra humile serua. L'accolse humanamente Eganetide, & se la pose a sedere al lato, senza esaminare ò no si fosse d'alto lignaggio; perche la cortesia nò si serue della bilancia, ò de' natali, ò de' meriti, ma solo riguarda se stessa, e le maniere, che v'ode.

Ricercato il Cauallier a trattenerfi qualche giorno per veder almeno quelle contrade, mostrò che il tempo lo necessitava alla subita partenza, nè doppo la giostra menosi sarebbe quel poco trattenuto, se la necessità di poner Liuaue, che tale chiamò la giouinetta, in salvo non l'hauesse fatto sperare in quella Corte ogni fauore. Licentiatosi adunque, e detto addio alla giouinetta partì, e disse alla naue, già che il vento gli era fauorevole, sciolse le vele, e partì. Era di già tempo di ritirarsi alle stanze, & però la Regina, che non vedeva l' hora di ritirarsi a parlar con la bella hospite sua licentiossi, & peruenuta alle sue stanze, e licentiate l'altre damigelle disse; bella Pellegrina parmi di riconoscere il vostro semblante se vi aiuti il Cielo ditemi almeno le vostre contrade native, accioche possa disingannarmi, benchè più mi diletta l'inganno, che la verità, se quella non sete, che l'animo mi rappresenta. Eganetide, quella disse, mi duole, che nel cambiamento dell'habito, non habbia mutato l'aspetto ancora, tu non t'inganni se non in una sola cosa. Et in che mio soauo Tibrino, disse la Regina? Io non mi ingannai giamai in alcuna cosa di te, nè può la tua maniera gentilissima ingannarmi; oh come campeggiano bene le tue bellezze sotto le vesti donne che ancora? questo bel crin d'oro giurarei, che fosse lo stesso, ch'io ammirai fra l'armi del Caualliero, che per te combattè nello steccato, ch'io lo ammirai come al tuo somigliante, & ti giuro per gl'amori nostri ch'io dissi frà me stessa, oh se quelli fosse Tibrino: e qui ti inganni, e pur dici il vero quella rispose. Io non quel mio seruo sù, che pugnai, e maledì il mio braccio, & il mio ferro, che non passarono più oltre nel superbo capo di Loffredo, che non perche io ne sia gelosa, ma perche sò, che tu non l'ami. Ma odi in che t'inganni. Ma pure ben subito ripigliò Eganetide qual si voglia altro l'inganno, godo, che sù il mio Tibrino, tutto il rimanente non è uro. Tibrino io non son esso, quella disse, e qui prendi l'errore. Et che fantasmi di Dio sono questi esclamò la Regina, non sei tu, che mi vagheggiasti, & ch'io t'amai nelle case paterne? e quella si sonò: & essa ò Tibrino, ò no poi questo solo mi basta. Io non amo il nome, ma la persona. Volea l'altra replicare, quando entrato il Rè disse, sarà tempo dimani al discorso, hora egli è del riposo, bella straniera, & hospite cara, andate con quelle fanciulle alla stanza destinataui; quella adunque inchinato il Rè, & bacciata la mano alla Regina andò bene, & i Regi si corcarono, non senza prima hauer discorso della bravura del Caualliere, e della gentilezza della Dama. Hauca con qualche sogghigno Eganetide presosi piacere dell'inganno del marito, ch'anch'egli al Caualliere,

attribuina al braccio virile quello, ch' era opera del suo vago. Non vedena l' hora la Regina, che si facesse giorno per ritrouarsi con l' amante al discorso incominciato, & il Rè prima del solito anche s'uegliatosi, addimandò di vestirsi per andar alle caccie, e ricercò la moglie si voleua ancor essa andare a quel diporto, ma lei ch' altra cacciagione hauea per lo capo disse, che se precisamente Sua Maestà non lo comandaua, se ne sarebbe volentieri stata in riposo perche tutti i giorni antecedenti, hora fra danze, hora fra conuitti, & hora fra tornei occupata, hauea bisogno di riposo, nondimeno era pronta a scriuirlo. Vi intendo, disse il marito, volete cauare di bocca all' hospite chi sia, e saper le sue fortune, curiosità ch' anche a me piacerea non sapendomi imaginare, come dama, che di vil conditione esser non può certo, vada così, & sia bisognosa di ricouero ne gli altrui stati, nondimeno io vi dico il vero parmi, che la buona creanza voglia il non richiederla di questo, perche ò non dirà il vero, ò lo dirà con malo stomaco quasi che necessitata a non negare a chi non gli ha negato l' albergo, e la protection; ma credetemi, che essa ancora haurà a dispiacere d' esserne richiesta, e l' offender chi si è presa ad usarli cortesia non è attione buona. Fard disse Eganetide il vostro consiglio, ma specie di scortesia mi pare ancora il lasciarla qui il bel primo giorno fra le damigelle, & non minore il condurre alle caccie chi di ragione ha pur anche il capogirio del mare. Sia come volete dire Argitore, e sorto si vestì, & andò alla destinata caccia, leuatafi anche la Reina, nè ben' anche vestita addimandò dell' hospite sua, & intesala già addobbata, la feci introdurre, & pubblicamente parlarono di cose generali, come l' aria, come il Cielo, & come le contrade le sodisfaceuano. Intanto finitafi di adornar la Regina prese la stimata Liuane, e condottala quasi le mostrò affe il Palagio in certe Camere remote, e postasi a sedere sopra vn Verone, che riguardaua alla Marina, così le parlò. Amorofo mio Tibrino io lodo la tua inuentione per conseruarmi la promessa; ma più di quello, che bramauo hai fatto. Desiderai di vederti tal hora, ma così ti vederò troppo souuente, e dubitando della mia fragilità mi inhorridisco qual' hora ho da pensare, ch' io possa turbar la mia honestà, offendere quel marito a cui tanto son debitrice, hauendomi dalla comunanza sublimata al primo grado delle Donne, e posli entrambi in pericolo della vita. Parlano, ò mio caro, in scoprimiento delle colpe le mura stesse. Amore ciecatamente vede, e ciecatamente conduce anche i più occhiuti al precipitio. Cotest' habito, questa inuentione sono apparenze bellissime; ma credimi, che son tele d' Aracne sottilissime, che ad ogni vento si squarciano; pensiamo al rimedio, perche ti voglio amante lontano, e se non t' odio, ti temo vicino. Eleggo più tosto di morir di dolore per non vederti, che troppo vedendoti correr rischio di turbar la casa, a cui sono indegnamente eleita per produr legittima prole. Mi hai fatto conoscer' il valor del tuo braccio, ch' io non sapeua, non voglio, che questo sia il colmo de' miei incendij. M' hai fatto conoscer', che m' ami, e sei Cavalier degno di fede, non voglio, che l' altezza del tuo merito sia il precipitio delle mie fortune, ò l' eminenza della mia infamia. Delibera anima mia di partire ò partirò io volando, per la scala d' vn ferro micidiale, alla purità del Cielo.

Trop-

Troppo mi ami, troppo adoro il tuo bello, & il tuo volere, credimi caro, che violenza tormentosa mi trattiene, che non ti abbracci, e non ti succhi l'anima da quella bocca di rose. Tibrino io cado se non suggi. Voi soua humane forze del Cielo sostenete, chi non può più resistere ad una violenza amorosa. Tibrino io moro se non mi uccido, che ben morire è l'hauer quel che più si desidera, e non volerlo, e ricusarlo, e dirà morte ad un'anima innocente, e l'offender la castità douuta. Tibrino ò fuggi, ò parti, ò m'uccido. Così dicea la bella Amante, & a sì asfettuose, e calde parole ridca Liuane. Stimaua Eganetide, che il riso fosse vna persuasua alle dishonestà; ma si chiari quando quella così le rispose. Nè serro ci vuole per saluarti, nè l'honestà perderai, se dimorerò con te, anzi si pure ti cingerrò di braccia il collo, e se di baci ti sarà copia questa bocca innocente. Freme a queste parole la Regina, e sorta in piedi con sdegno disse, adunque vicini a tentar il mio honore, e là dou'io ritraggo dalle cadute il piede, tū mi conduci? Eh Tibrino hora sì che non mi ami, e ringratio l'implorata bontà del Cielo, che t'ha fatto parlar il segreto del tuo seno. Stai fegno, che t'amai il non publicarti qual sei: dissi, che t'amai; perche dalle indegne parole, c'hor dalla bocca vomitasti scaturisce l'antidoto al veleno, che m'occupaua il cuore, e comincio a disamarti. Deh caro primach'io ti odj parti, e lasciami in pace. Liuane all'hora. E' ben tempo homai, ò bella, & casta Eganetide, ch'io ti tragga d'inganni; nè Tibrino, nè huomo son'io: mi piacesti come donna a donna, con puritadi amai, e per farmi creder huomo finsi d'efforti amante, e bramarti sposa; le mie fortune a suo tempo saprai, hor a non le riuolo perche a te nulla giouano, & a me sommamente importa il tacerle.

Stupida Eganetide a questa scena scoperta, non sò ben dire se amasse il disinganno, ò si dolesse di non esser sempre ingannata, perche niuna pianta si sbarbica, e schianta dalla terra senza lasciarui qualche rametto di essa, nè senza portar con lei portione di quel terreno, che la nudrì. Non la ritenne però tanto lo stupore, che non volesse la mano più fida testimonio dell'orecchio accertarsi del vero. Vn senso può essere ingannato, ma a due vniformi è pazzia non credere. Chiaritasi la Regina del vero, volle cogliere dall'amor suo, benchè cangiato quei frutti da quali s'era astennuta amandola come Tibrino: tale può credersi, ch'Apollò incastra fosse con la sua frondosa amica abbracciandone, e bacciandone quella corteccia, che radicata in terra più non potea fuggirlo, men aspri al certo, e men ruuidi furo i bacci di costei, che impresse nel molle delle adorate labbra, & ingannata l'anima nel diletto, oh come di facile si appanna un'occhio amante? non distinse la cognitione del conosciuto inganno. Contenta così l'honestà, & appagata la superficie del senso, ritornò con la sua Liuane alle sue stanze; doue tutta curiosa volle intender le fortune della sua hospite, la quale in gran parte le nascose, narrando il vero de gli accidenti, e tacendo la nascita, & i nomi veri.

Tornato la sera dalle caccie il marito quasi, che si fosse dimenticato della propria dottrina di non ricercar i segreti della straniera, ben subito addimandò la moglie

glie delle condizioni di Liuane. La Regina, che da quella frettolosa dimanda entrò in sospetto, che Argitore se ne potesse innuaghire, gli diede ad intendere una Favola, che questa era amata dal Cavaliere, che la lasciò, di cui essa ancora fosse innuaghita fieramente, il che fece per escludere ogni speranza, & introdurre il dovuto rispetto a Cavallier confidente; nè s'ingannò perche invero ad Argitore molto si erano impresse nell'animo le gentili maniere della giovane. Che non può l'affetto ne gli animi humani! La Regina, che odiava Loffredo, & amava Liuane dimenticato in un subito del dubbio geloso co'l quale haveva fino a quel punto parlato, di se, & che direste, se questa giuvinetta fosse stata lei stessa. Che si portò così valorosamente nello steccato contro quel temerario di Loffredo? Meravigliatosene il Rè disse, che non il potea credere perche troppa esperienza d'armi havea dimostrato, il che non si poteua credere di così tenera fanciulla. Vi ricordate, o Sire, disse la Reina del biondo crine, che gli usciva là dove l'elmo alla spalla si congiunge? Hora s'a me non credete, rimirate la chioma di Liuane, e la trouarete l'istessa. Se fosse stato in questo secolo corrotto dove gli huomini garreggiano co' la donna nella lunghezza della chioma, e questa, e quello mentiscono con tanta leggiadria il crine, non haurebbe la Reina portato vntale modo di argomentare, e concludere. Hora vedete soggiunse con deriso, la brauura del nostro Loffredo vinto da una donna? Risera adunque nè per quella sera più di questa materia si trattò. Una mattina poi il Rè, che ne anche egli amaua molto Loffredo, la superbia indiscreta a tutti si rende odiosa, vedendo a Corte Loffredo, che di già si incominciava a risanare, li domandò come staua con una certa bocca a riso, che ben quelli si accorse, ch'era un deriderlo; onde ritiratosi incominciò a pensare onde questo potesse auuenire, e parca tanto in se stesso inoltrato, che non sapesse leuarsi dalla casa Reale, che però molto più tardi di ogni altro vi si trattenne, & essendo l'hora del pranzo, il Rè lo conuittò, & egli vi si trattenne. Haveua egli saputo, che il Cavallier vincitore havea lasciata una giuvinetta in casa del Rè, & però tanto più volentieri dimorò al pranzo, quanto, che sperò di vederla per sollecitarla a scriuere al Cavallier partito, che affrettasse il ritorno per terminare la pendenza loro. Comparne con la Regina Liuane, & egli ben subito la riconobbe per Tibrino; onde mosso dal suo spirito maligno, non potè fare di non motteggiare alla tauola, & il Rè, che anch'egli voleva mortificare l'alterigia di Loffredo incominciò ad introdurre il discorso delle Amazzoni sotto il cui nome il Cavallier lontano havea combattuto, e disse, che veramente ogni etade ha sempre hauute donne valorose in arme, & che forse il secol nostro (dicea) non ne è defectiuo, perche si trouano guerriere, che fanno vincer i Cavallieri, che più si tengono valorosi: indi cominciò a proporre se faccia bene un Cavalliero, che professi di maneggiar arme, il fingersi donna, com'hauea quelli fatto combattendo sotto nome di Pentefilea. Loffredo, che si vidde la palla a balzo, disse, che veramente era una viltà di Cavalliero fingersi donna per giungere ad un suo intento, o sia d'arme, o d'amore. Liuane, che non si credeua scoperta, ma che Loffredo parlasse, biasimando il suo creduto

Caval-

Caualliere; non potè contenersi, che non dicesse, che a lui non toccaua il dir cose tali come quello, ch'era stato vinto da chi hauea professato il nome d' sesso più debole. Veramente, disse Argirote, se io fossi stato vinto da una donna, o vera o finta, ci haurei vn poco di scropulo. Eh Signore, disse Loffredo, si trouano certi huomini, che si fiongon donne, che son traditore, non dico hoggi più oltre. Questo colpo ancorche ignoto ad Argirote li pose il ceruello in confusione, non già perche dubitasse di Liuaue, ma perche la coscienza de' Prencipi ha sempre qualche parte debole ne' fianchi dello stato, e sa dubitar d'ogni venticello, che loro cagioni vna punta, & entrò in sospetto, che il Canallier partito hauesse per qualche macchina di Stato lasciato Liuaue appresso di lui, & che Loffredo l'hauesse penetrato, e non parlasse a caso. Lo Stato è vn corpo montuoso, che fa l'ombre grandissime. Liuaue però, ch'hauea l'assenzo sù la lingua disse, Caualliere voi non potete ciò dire di chi vi ferì sotto nome di Pentefilea perche fu, & è persona di tutta puntualità, e s'haueste altro pensiero, ancorche siate ad altra querela tenuto, vi prometto, che se trouaria con licenza però qui di Sua Maestà, che vi faria conoscere, che parlate male di chi ben non conoscete. Rise Loffredo, ma d'vn ghigno amaro, e disse. Io credo, bella fanciulla, che sappiate anche tal hora correre vna lancia, ma v'ha differenza dall'habito virile, al donnesco; guardate di non vi prometter troppo. Chi può celar le inclinationi? Achille veduta la spada, sprezzò i fiori, e le cose donnesche. Forsi anche rispose ella che ardirei all'occasioni di impugnar vn basta, & vn ferro se il mio Caualliere non comparisse a mortificarui più adentro, che non ha fatto sin' hora. Parlauano tutti secondo il proprio senso, & ciaschedun orecchio intendeuà secondo la prima impressione. Stimò nondimeno il Rè, che fosse bene, di troncar le dispute, massime quando si vdi all'orecchie dire dalla moglie, queste impertinenze non si deuono tollerare alle mense di chi comanda, costui passa i segni della riuerenza, che si deuè al luogo doue si troua; & però con vn'occhio seuerò disse; non più; la Maestà benchè si facua familiare, ad ogni modo, quando vuole è riuerita. Raccolse Loffredo le vele, ma raccolto in se stesso il veleno, che non hauea potuto vomitare, pensò a mille vendette, & ad vna si appigliò, come più confaceno le sua natura. Leuate le mense, & ritirata la Reina, Loffredo trattò il Rè in vn'angolo della Sala, sì che non potesse da alcuno de i Serui essere udito, così parlò. Sire non ti credere, che io habbia parlato con quella forma alla tanola per scemarti quell'ossequio, che da vn Vassallo si ti deuè; ma fu artificio per tirar a parlar colui, che tu stimi donna, & è Tibrino giouanetto straniero, che si amante di tua moglie, nè ad altro può trouarsi in questa casa, che per macchiarti l'honore. Tu l'hai udito parlar com'huomo, pensa a te stesso, & conosci la fedeltà di Loffredo, e ciò detto senza attender altro partì. Che non fa la gelosia? Tutto credette Argirote, l'impossibile, che gli era parso di lasciarsi quella giouane da Canallier sconosciuto, la qualità delle parole udite alla mensa, le lodi, che Eganetide hauea tessute di Liuaue tutti erano inditi di verità; nondimeno ei, che non era molto, come certi altri Prencipi, auuezzo a gente tirannida sours i sudditi, non si lasciò tanto per-

persuadere da costui, che non determinasse di poner, com'è in proverbio, il dito in la piaga vn poco più addentro per non prender errore sopra vna semplicissima relatione, massime di chi professu giudicio. Chiamatosi adunque Roxano il padre di Eganetide, che subito comparue all'obbedienza, doppo vn lungo giro di parole, gli caudò di bocca chi fosse Tibrino, la qualità del volto, de' capelli, dell'occhio, e de' gesti della persona; e quelli così le ne glielo dipinse, che ben stolto saria stato Argitore, se non hauesse in Liuane riconosciuto Tibrino, e qui l'incanto Padre, che dubbitò, che gli fosse stato referto dell'amante dalla figlia, soggiunse. Non ti punga d'mio Sire il cuore quel mal nato serpe del sospetto, e gelosia, perche subito stabilite con te le nozze, il feci a forza di minaccie partir dal tuo Regno, nè mai più s'è veduto, ond'è ben da credere, che sia affatto allontanato. Di contrario liquor la piaga gli unse, poiche questa partenza in habito femminile, a lui serui per irrefragabile testificatione, che fosse partito huomo per tornar donna, a tranquillamente godere di Eganetide. Licenziato adunque Roxano, come quello, che da vn gelido fuoco haueua acceso il cuore, andò alle stanze della moglie, e quasi ch'hauesse i piè di lana non sentito alzò la portiera pian piano, tutti effetti di geloso amante, che cerchi quel c'ha in odio, e vidde staccarsi le braccia di Liuane dal collo di Eganetide, che ne hauea con viso manifesto succhiato vn baccio, dico manifesto, perche Argitore ne udì lo scoppio. Sospese egli vn tantino il passo non per eseguir gli atti della vendetta, ma perche il chiarirsi di tanto ardire cagionò stupore in lui. In tanto Liuane partì, e lasciò Eganetide sola. Entrato il Rè senza far altro moto pose la mano ad vn pugnale, e l'immerse nel petto della stimata adultera sua, la quale perche vidde il marito con volto diuerso dal solito, e tutto pallido non sapendo, nè immaginando, che fosse, sourapresa dal fatto, nè pur diede vna voce. Partì subito il Rè, e diede ordine, che Liuane fosse posta in vna torre ben custodita. L'infelice Eganetide non morì così subito, che non apprendesse nella imaginatione la causa di sua morte, e così languente senza far chiamare chi gli assistesse al morire pentita di non hauer tutto scoperto al consorte, con animo costante scrisse vna Lettera di sua innocenza al marito.

Io che presi a raccontare la tela di questa funestissima Tragedia, mi confesso di non hauer spirito bastante per raccontare dell'Innocente moribonda i caratteri formati più col proprio sangue, che con gli inchiostri; la ferita l'affrettaua al morire, la certezza di essere conosciuta innocente, le vendeua men aspra la partenza del marito, il cui necessario dolore però le inuoridiua il senso della morte. Non scrisse quanto haueua voluto, perche ciacheduno di questi moti mi ricercaua molte bore per esprimerlo con affetto. Sourafatta alla fine dall'oscurità della morte, che le celaua all'ultimo sonno gli occhi, buttata si fu vicino letto si trasse di propria mano il ferro dal seno per aprir più larga, e spedita la via all'anima, che partiuu miraua gli ultimi anheliti, quando entrarono le guardie per carcerare Liuane, e con esse le Dame, che in alcune stanze auanti stauano fra di loro ragionando, intente a lauori donneschi, e di ciò, che dentro si faceßen non punto consapenoli; e

vedendo dalla tavola al letto il sangue, & la Regina fra gli estremi moti spauentate vi accorsero, nè altro udirono, che queste voci. Argitore piangi i tuoi errori, il mio danno, & ama anche morta la tua fedele.

Condotta in tanto la incolpabile Liuane alla carcere per altra strada, che per le stanze della Regina, andaua ridendo, poi che bene da i moti di Loffredo immaginò, ch'ei la hauesse raffigurata per Tibrino, e disse a coloro, non alle carceri già, ma al Rè conducetemi, che di una ridicolosa Comedia vuo fargli una gratiosa rappresentatione, ma quei sordi alla Torre la condussero. Portata intanto ad Argirote la Lettera della Regina da una Cameriera, che gli disse anche l'ultime parole di Eganetide, da queste ei si lasciò persuadere a legger quel foglio, che per altro hauea ributtato come detestata reliquia di creduta infame donna al conoscere il disinganno impallidì il dolente, e di sudore carca la fronte più volte asciugandosi sì costretto a tralasciar di leggere. Comparuero sì gli occhi le lagrime, ma frenate dall'horrore di sua frettolosa imprudenza, quasi gocciolate di veleno ricaddero su'l cuore, ond'erano prodotte, e fecero cadere in deliquio; chiamò la Cameriera aiuti, accorsero i domestici, e mentre che si faceuano rimedij per richiamarne gli spiriti smarriti. Clotiro il Caualliero, che sotto nome di Rolindo haueua giostrato con la creduta Pentefilea, era questi uno de' più intimi di Argirote, raccolto il foglio caduto al suo Signore, e da esso, e dalla Cameriera intesa la morte della Reina, compresenta la historia, della quale tanto più su chiaro quando ribauiasi il Rè, che in sospiri continuaua l'ambascia, fu detto, che il Carceriere, che custodina Liuane chiedea audienza ritenente. Si compose Argirote alla postura di Rè per non dar segno ad un'huomo vile di troppa tenerezza, & quelli introdotto così parlò. Signore a torto hai posta nelle mie mani una giouanetta innocente; ella mi ha raccontati i tuoi per altro giusti sospetti, & ha voluto, che io ti faceta sapere, ch'è donna, e però deui sgombrar le nuuole de' sospetti dal tuo cuore, m'ha raccontate le cose accadute, e quello, che il maligno di Loffredo può haueerti detto. Io non hò prima voluto però venire a farti questa ambascia, che da mia moglie non habbia fatto verificare, ch'ella è qual si professò. Desingannati dunque, è dire, & non volere con tragichi auuenimenti funestar questa casa, ch'è il tempio dell'allegrezza. Sospirò Argirote, quasi volesse dire abi, che pur troppo ell'è una trina Tragedia la cui più dura catastrofe tale sopra di me, che sono non in tutto buono, nè in tutto reo, onde ben son degno di commiseratione, come douerei commetter atto, che muoua il terrore. Queste cose ei disse in se stesso nel breue spatio d'un sospiro perche l'anima più veloce discorre, che qualunque atto del corpo si muoua. Indi a colui disse: e certo è donna? certissimo colui replicò, & il Rè non come rea più, ma come honorata si custodisca sino ad altra mia deliberatione. Indi sorto andò alla stanza dou'era l'ingelidita sua innocente; & inui datosi in preda al dolore, parendogli con lagrime all'amato cadauere, e supplicò quell'anima, se non era per anche riposta ne gli Elisi a condonare un'eccesso di rigoroso honore, e di sospettoso amore; e più volte se replicò. Amasti Liuane, io la adorarò come da te amata.

Clotiro in tanto, che tutta l'istoria hauea molto bene intesa, ricordouole de' gli atti generosi usatili da Liuane, sotto nome di Pentefilea giurò a se stesso di fare una generosa vendetta contro di Loffredo, che però chiamatolo a duello con tanta brauura l'attacò, che colui che non hauea mai commesso atto di viltade, quasi che recisò dalla propria colpa, al folgorare della spada nimica parue, che non sapesse girar colpo né parar ferita, mà incodardito si lasciò come vittima scannare; con applauso de' spettatori, e' hoggi mai non poteuano più soffrirne il lezzo.

Lo seppe Argitore, e tanto più amò Clotiro. Preparate poi li funerali della Regina furono con ogni pompa solenne celebrati, nè restò penna di Poeta, ò di Letterato, che non celebrasse, chi le lagrime del Rè, chi l'innocenza della Consorte, chi il valore di Liuane, & chi non detestasse l'iniquità maligna del ben ucciso Loffredo, nè restò senza premio di lode Clotiro. Solo fra questi applausi restò dolente Roxano, che si vidde perduta così miseramente l'unica sua, & andaua predicando che è pazzia de' Padri il troppo altamente voler allocar le figlie, che uccise ancora non ponno essere da gli infelici padri vendicate, mà implacabilmente piante.

Clotiro adunque per suadendosi di hauer acquistato più d'un merito con Liuane doppo hauerle fatto dar parte della vendetta, che hauea presa di Loffredo la fece ricercare di volergli esser moglie, & quella ringratiatolo viuamente, gli fece rispondere, che le sue fortune non le concedeuano per anche di prender marito, & perciò ne la iustificasse, se non corrispondèua con l'assenso a così corte se dimanda.

Non perdè l'animo però Clotiro, ma più volte l'andò a visitar e, sì che quel maritaggio c'hauea richiesto quasi, che per termine di Caualleria incominciò a bramarlo, come amante; ondè ricorse al Rè supplicandolo per la seruitù fedele molti anni prestatagli a volergliela procurare. Rispose Argitore, doppo hauerlo ben prima interrogato s'hauea punto di inditio, che colei fosse per amarlo, ch'era vanità il volere prima una ignota, indi chi non l'amaua. Nille ragioni replicò a questo Clotiro, ondè alla fine disse, amico ti farò conoscere ch'io t'amo. Andato adunque di persona al palazzo, doue faceua riguarduolmente seruir Liuane, doppo le parole di visita, così le disse, presente sempre Clotiro.

V'adorosa non meno, che bella Straniera, le qualità vostre sono tali, che vi rendono adorabile, come amabile, & perciò non douete merauigliarui se Clotiro di voi acceso desidera hauerui in moglie, quale ei sia vi deue bastare la testimonianza, ch'io uene rendo con hauerlo per il più caro della mia corte; di quali ricchezze, e nobiltà sia dotato potete da ogniun' altro hauerne contezza, & se la mia fede v'è bastenole io vi dico, ch'egli ha pochi fra miei sudditi, che il pareggino; ch'ei vi ami un solo testimonio vi deue bastare, ch'ei senza saper altro di vostra nascita, e fortune qualunque vi siate, vi brama, contento della dote dell'animo vostro, & io vi priego a non lo ricusare, & indi prometterui da me ogni mio fauore, e potere. Sire, quella rispose, come sono tenuta a questo buon Caualliere per la costanza, che usa meco, poiche più volte ricusato persiste in richiedermi, vero segno, che mi ama.

casi

così mi confessò legata da maggiori obligationi alla Maestà vostra, che con tanto ardore me ne fa istanza. Mi duole di non poterlo riceuer per marito, & altre volte quando co la Maestà Vostra, & egli sapranno la durezza, e qualità di mia conditione, confido, che mi iscusaranno della repulsa. Replicò l'istanze il Rè, supplicò con gli occhi, e con qualche voce Clotiro, mà tutto fu in vano. Onde alla fine rinolto il Rè al Caualliero disse. Amico habbiatene pace. I prieghi iterati in questa materia sono le maggiori violenze, che si possano fare. Il continuarli sarebbe indiscrettezza.

Hor irritatemi, che d'altro ho di che parlare. Segregatosi dunque il Rè da tutti pregò Liuanè ad accostarsi ad vn Kerone per parlarle di segreto. Quini la pregò a voler scoprire veramente chi fosse, e quali fortune così la teneuano celata promettendole la sua fede Reale, & di silentio, & ogni aiuto a queste promesse. Disse ella dirò alla Maestà Vostra, ch'io sono Ergilla figliuola del morto Rè di Hibernia, che lasciata in custodia ad Arnillene mio Zio, veddomi l'ingrato hogginmai in età da Marito, mi odiò sì, che mi stimo anche indegna moglie dell'unico suo figlio, & ama più di hauer tirannicamente il mio regno, che di farnecòl mio maritaggio legitimo Signor il figliuolo. Quindi ba cercato egli di più volte leuarmi con ueleno la vita, onde accortamente in habito di maschio sono fuggita a due soli miei fedeli Cognita l'vno de' quali è quello, chò stimasti Pentesilea. Io pado per mezzo di que sti, cercando d'ì solleuare i sudditi, o di far morire i tiranni, ecco in breui parole quale, e quanta sia la mia infelicità.

Ergilla, disse Argitore, è già tempo, che di queste cose ho notizia, & perche vostro padre, che fu vn buon Caualliero è stato molto mio amico, non ho mai voluto con l'armi isperimentare le mie ragioni ch'ho sopra quell' Isola essendo la mia origine de' Signori di Rheba, che dominarono pur anche ad vn tratto la Caledonia. Hora quando quì ti guida la tua buona, e la mia sorte, se mi vuoi esser moglie, ò con l'armi uiue, ò con le morte dell'ingegno ricuperato il tuo, & mio Regno, & riuniremo queste corone, che quanto a gli altri regoli, che tiranneggiano, e questa, e quell' Isola sarà facile il toglierseli d'auanti. Piacesse disse Ergilla al Cielo, che tu così volessi, perche ben di breue io mi vedrei vendicata dell' usurpationi del mio Stato, che meco sarebbe tuo. Così dunque fra di loro stabilito, furono chiamati tutti li Cortigiani, & Cauallieri, & Argitore a Clotiro rinolto disse; buona nuoua io sono per darti. Allegro quelli, che si stimaua di douer essere il marito, inchinatosi disse, dalla tua prudente destrezza ò Sire si deue sempre sperar buon effito delle cose, che intraprendi, alla tua auttorità, & soaue eloquenza non è chi possa resistere.

Sappi dunque soggiunse il Rè, che non Liuanè è questa, ma Ergilla vera, & legitima Regina d' Hibernia, a questa voce di Regina impallidì Clotiro, e tremogli il cuor nel seno, ben presago, ch' a sì alto grado ei non douea sperare, e seguitando quel li disse, io dunque doppo hauer fatte le parti di amico per te, quando la stimai dama priuata, e conoscendo, che ti ricusaua, quando l'ho conosciuta di me degna, come congiuntami di sangue, senza far punto d'ingiuria all'amicitia nostra l'ho presa per

moglie, e ciò dicendo le diede la destra, & essa a lui, tu come buon Vassallo, id, che ne goderai, come io goderò sempre di farti tutti gli honori possibili, ma con patto, che giamai accostisi il piede ove sia la Regina; non perche dubai della fede di lei, ma per non turbarti il cuore di veder d'altrui quella, che desiderasti tua. Abbassò gli occhi Clotiro, & ad un poco di viso de' circostanti disse. Chi ben ama il suo Signore, com'io, deve perder anche al bisogno la vita per ben seruarlo? io mi allontanerò non perche più mai io sia per hauer minimo amore, ch' in questo punto il conuento in rinuerenza verso la tua Moglie, e mia Signora; ma per vbbidire al tuo volere, & liberar te da i sospetti, e me da quei mali, che producono l'ombre amorose; & quì inchinatosi a i Re loro augurò felicitàdi, & si ritirò. Quelli celebrarono le nozze, & Clotiro armato subito un Vascello passò nella Noruegia, nè più mai anche richiamato dal Re, e dalla Regina volle ritornare.

Argitore poscia non sentendogli con artificij di superare l' Hibernia, fatta una poderosa armata vi penetrò, acquistò la maggior parte del Regno; & in vna battaglia vi fu ferito a morte, e lasciò del suo Regno la Moglie Hereda,

& essa con fortunosa ambasciata mandò a richiamare Clotiro. Il

volle Marito con giubilo di tutti i sudditi, che n'haucano sospirata la partenza, e però lentamente assistevano

ad Argitore, ma Coronato Clotiro tutti con i più violenti sforzi passarono in Hibernia,

e ben presto la posero tutta in vbbidienza, & vissero

fortunati Clotiro,

& Ergille.

*
*
*



NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



GIACE una picciola Prouincia contigua al Perù colà vicino al Tropico del Capricorno chiamata Chili, picciola dico in riguardo di quello, che se n'è da sagaci cursori del mare insino ad hora offermato; da questa pochissimo distante è vn' isola il cui nome è Mocha, li cui habitanti fuori d'ogni uso de Barbari sono cortesi, & amorosi. Haueano questi già in costume di andar nudi, ma da non molto tempo in qua vestono di lana, & sono usati all'armi con molta disciplina, valendosi d'arco, & accete per offesa, & in vece di acciaio per difesa si accomodano ossa di Focbe. E di costoro il costume di vender le fanciulle a i mariti, onde quelli è più ricco stimato, la cui moglie è fertile di femine. Se coest'uso à noi si diffondesse, molte pouertà si arricchirebbono, e molte ricchezze non diminuiriano lo Stato loro quell'eccefsue, & superbe dote; egli è però bene, che non si dilati alle nostre contrade questo costume perche non hauressimo tanto numero di verginelle, che rinchiuse ne chiostri (piacesse a Dio, che tutte volontarie) porgessero deuoti prieghi per noi al Creatore, poiche se vn' Economica violenza molte colà ne rinchiude, vn'altra dell'utile ne suirebbe la inclinatione diuota. Hora a Mochi non ha lungo tempo, che approdò vna Naua sopra cui era vn giovane Viterbiese nominato Filiciano de' Negri. Questi bandito della patria per vn'eccefsso giovanile di hauere ucciso il fratello di vna sua amata, disperato di poterla perciò, mai più hauer per moglie, raccolte quante più facoltadi poté s'era disposto di lasciar questo Cielo, & andar a riconerarsi sotto l'Antartico, & benchenobile di nascita volle trasformarsi in mercadate, che però si era tanto affaticato, che dopo vn lungo viaggio in Spagna si era imbarcato in quella gran Naua. Appodato, ch'ei fù, discese in terra curioso di veder quel paese con gl'altri già che per vn mese non era possibile di sarpar l'ancore. Andaua costui con suo estremo contento vedendo quei siti ameni accompagnato per lo più dal suo gentilissimo hospite, ma pouero poiche non hauea, che figli maschi, e tanto più pouero quanto non hauea facoltà per comprarsi le nuore.

Hora auuenne, che passeggiando egli vn giorno solo vicino alle radici di vn' alto monte, che forge nel mezzo dell'Isola, e trasmette vn limpido fiume al comodo de gli habitatori, vidde vna fanciulla, che con vase di legno era andata ad attinger'acqua, & insieme a lauar certo drappo di lana sottilissimo. Parue a Feliciano, ch'hauesse costei vna certa somiglianza con l'amata sua di Viterbo, & si sentì nel cuore vn certo caldo, che stimò fiamma de' suoi primi, & otiosi ardori fìssò il guardo in costei, consideraua l'antica Cittadina del suo cuore, nè si accorgeua
d'in-

d'introduuene vn' altra. Così vediamo, che da vna face ardente vn torcio estinto si alluma. Se ne accorse la giouanetta Axiglia, che di tal nome chiamauasi, & perche ben sapeua la lingua Spagnuola, fatta quasi natiaua, non che Colona di quelle genti, addimandollo di qual paese, & di che natione ei fosse (la ritiratezza non alberga nelle fanciulle colà come quelle c'han da vendersi) Italiano, quei disse, più che mai intento mirandola, & attendendo da begli occhi di lei, ch' erano in supremo grado viuaci, e glauchi. Quasi Prometheo vna fiaccola inuisibile, accese, & inspirò l'anima alla statua amorosa fabbricata in nell'anima in vn quasi costante d'Amore, che parte della Spagna disse la fanciulla, e cote sta vostra Italia? ei rispose a tal richiesta, e postosi a far del Cosmografo le additaua con vna verga segnando in terra (quasi mago amoroso) che l'Italia non hà che far con la Spagna, se non quanto da certo tempo vi ha contriatta per violenza di Stelle, ò di sciocchezza (dicea) vna affinità c'ha del seruaggio indegno dell' antico valore Italiano. Parlate di gratia, quella replicò, di vostro linguaggio acciò ch'io m'assicuri se sete, ò nò Spagnuolo, & a che fine? disse Feliciano; & essa. Perche quanto mi piacete di uoleo, tanto haurei caro di non esser costretta ad abborrirui, come Spagnuolo; & perche abborrire, ei disse, vna cortesissima natione? Perche (quella soggiunse) siamo da loro dominati, & noi amiamo la libertà, nè vorremo altro dominio, che della gentilezza non vniuersale, ma particolare, & questo violentano ad vna rbbidienza non uscita da nostri Maggiori, de' quali habbiamo le traditioni recenti, ne rende nausea. Parlò all' hora il Negro Italiano, & quella ancorche bene non la intendesse ad ogni modo, soggiunse, se non sete Spagnuolo sarete almeno di quella razza perche parlate per quella via. Furono lunghi in somma i discorsi ne' quali si difusero, & il Viterbiese li prològava a bello studio per godere dell' amata vista, ammaestrandola de' nostri paesi, & regni, che non dalla Spagna, ma questa da quelli apprese il parlare. Amore se non è figlio, è per lo meno discepolo di Mercurio, onde la maggior parte de' gli amanti si sforzano con la eloquenza di captiuar gli animi delle amate. Axiglia anch' essa per piacere al giouane tanto ti si inoltrò ne i discorsi, che alla fine con il meno, che seppe di rostore gli si dichiarò inuaghitanza, & che volentieri sarebbe ita con esso lui, se l' hauesse voluto, & quando l' amenità del sito l' hauesse allertato, più volentieri l' haurebbe nella patria voluto, che cercar nuouo Cielo, e più strani costumi. Feliciano si perdè in guisa nelle bellezze, & maniere di costei, che non si dipartirono dal ragionamento, che le promise di comprarsela, e poi hauria pensato allo stare, ò di partire; deliberata così la strettezza fra di loro, quella alle case paterne questi all' albergo si ritirarono inclinando già il Sole, e stabilirono di ritonar si insieme al nascente giorno nello stesso luogo. Ritrouauasi il Negri a sorte vna catenuccia sopra di acciaio di queste lucide fabbricate a Milano, & la diede all' amata in segno del suo affetto, la Giouanetta, che stimò questi vno de i più pretiosi doni, che da gran personaggio potesse uscire, non appena peruenuta, dou' era la madre, glie la mostrò, e raccomollò quanto gli era accaduto con purissima simplicità. Vadane per le Europee, ch' ogni cosa cicala-

no co' parenti fuor che gli affetti amorosi, istimandoli misterij da nascondersi ne velo di oscurissimo silenzio, quasi che l'amore sia macchia, che si purghi nella taciturnità. Annirò la madre il dono, & chiamatosi il marito, e'l rimanente della famiglia non sapeuano astenersi dal lodare la generosità del donatore, che cosa di tanto prezzo si fosse lasciata uscir di mano. Anche tra congiunti cade la inuidia. Hauena Axiglia vna sorella di età minore, Verannia nominata di bellezza più vaga, ma di accortezze assai più d'ogni donna sagace. Questa concepì tanta Inuidia di quel dono, che non sapendo in qual maniera più sensitiua offender la sorella, che si era lasciata intendere di piacerli lo straniero, pensò di trouar mille frode s'vna non ne fosse stata bastevole per priuarla del dono, & per toglierle la fortuna del donatore. Trattata adunque in disparte gli mostrò grandissimi segni d'allegrezza della sorte, che le era vicina, e pregaua il Cielo, che gliene auuenissero tutte le felicità immaginabili, ma perche, soggiunse, ti vedo, che tratti alla buona, & non intendi i modi del vender bene la tua mercantia amorosa, io mi offerisco di seruirti da sorella se tanto basta non ti bastando a dir più oltre di due nate d'vno stesso ventre, e d'vna parte medesima. Axiglia mia coteștiu è di te innaghito non te gli gettar dietro, ha fatto a bastanza a mostrarti, che in vn punto ti sei innamorata; sa a mio semio dimanti non ti lasciar vedere, & fa, che il desiderio più l'accenda. O questo nò (disse la sorella) gli ho promesso, & non voglio, che su le prime ei faccia concetto, ch'io sia manca di mia parola; tu sai l'astuta, & non sai quello, che ti dica in questo proposito. Verannia all' hora; ò sciocca di te, & che non saprò trouar io modo, che tu non parerai bugiarda; e ti farai più desiderare & odio anderò colà, e li dirò, che sei vn poco risentita, come quella, che il caldo d'amore t'ha appiccicata la febre nelle vene, lassato imbrogliare a me, che gliene dirò tante, che il sard impazzir de' sensi tuoi; & qual cosa più vale a soffiar nel fuoco amoroso della pietà, sentendoti febricitante d'amore si dileguerà per te. Fa come tu vuoi, disse l'altra, mi abbandono nelle tue braccia, e nel tuo affetto. Và, che stai fresca potea dire nel suo cuore, ma le rispose, è mia questa cura. Tu in vece di lettera di credenza dammi questa catena, e non ti prender altra briga. Diedegliela la stolta, & andauano a dormire. La mattina ben per tempo Verannia forse, & andata al fiume, vi trouò il forestiere, che molto prima vi si era condotto, poiche l'amore non ha più fedel compagnia della solitudine, il salutò essa prima con ogni cortesia, & quasi frettolosa ambasciatrice di seggi, che Axiglia in quel luogo ritrouar non si poteua per giusta ragione, & per òne andasse con lei al vicino boschetto, doue ben presto ella giungeria (artificio per non esser colta dalla madre, ò dalla sorella, se si fosse risoluta di lasciarsi vedere) & chi haurebbe stimato artificio in vna fanciulla di poco più di che quattordici anni? Andiamo disse Feliciano, & quella presolo per la mano, quasi vittima da sacrificare a' suoi inuidiosi affetti il conducena declinando per vn ombroso sentiere, che si copriua con la solezza de' rami, & de' Vepri. Giuntà doue si stimò di non poter esser trouata così parlò.

Signore l'amore, che tu porti a mia sorella m'ha commossa a pietà, onde ho voluto

luto significarti il pericolo in cui ti sei posto in questo amore. Sappi, che il figlio del Governatore delle vicine contrade innagbito di Axiglia capita qui allo spesso non essendo quest' I sola più di 30. miglia distante dal continente, & il luogo doue la vede, & le parla è quello stesso doue tu hien la tronasti andata colà per attenderlo, non per lavar drappo; il padre di lui, che vanta gran nobiltà non vuole, ch' ei l' habbia in moglie dicendo, che i figli, che ne nascessero nō potriano esser Hydalghi, ne portar habiti del Rè, quasi, che questa sola gente sia nobile nel mondo, & noi siam vilì, & indegni di conuersar con essi loro. & pure la nobiltà nostra, che viene del proprio, e senza superbiaria dourebbe essere da più dell' altre, & poi alla fine mio Auolo s'è padrone di quest' I sola tolta ne dalla tiranide Spagnuolo. Non vuole il giouane più, che don Filippo si chiama, ch' ella sia d' altri, & ha per questo offerto gran premio a nostro padre accioche non la conceda ad alcuno. Io che non vorrei, che per bene si incontrasse male ho stimato carità il farlene auisato; tu qui sei passeggiere sotto l' Imperio di queste genti guarda a casi tuoi, & non ti lasciar uscir di bocca, ch' io l' habbia di ciò auuertito; & accioche tu sappi ogni cosa, ella m'ha imposto di uenirti a ritrouare, & suarti dal fiume accioche se capitasse don Filippo non si ci troui, & ti dice ch' ella è vn poco indisposta, con animo poi, sbrigata dallo Spagnuolo di dar a te vn poco di pastura. Stordito da questa nouità il Negri non sapena a che appigliarsi. Hauea cuore, che gli dettò il far il secondo homicidio per amore, ma lontano da ogni refugio bisogno, che repudiasse tal pensare, e sentì poi morirli nel seno quell' anima, che non hauea mai saputo, che fosse timore, e tanto si inoltrò in questo pensiero, agitato da due contrarij ghiaccio, e fuoco, che non ponea mente a Verunnia, che incauta rimirando i colori, alternati di Feliciano, se ne andaua ramemorando, & senza pensare anch' essa a che si facesse stropicciava, e stringea la mano del giouane il quale ritornato alla fine in se stesso, e mirata Verunnia in faccia offeruonne i gesti, & uditala sospirare, si accorse del vero, & come l'esser amato non dispiace essendo anche questa più bella della sorella, & più viuace, si farià lasciato impaniare, se in Verunnia fosse stata come in Axiglia qualche somiglianza con la lasciata in V'erbo: non restò però di parlargli con affettuosissimi complimenti, pregandola a certificar la sorella dell' affetto contratto per lei, dolerli, che tu' amor così caro fosse anche momentaneo in quanto al nodo di Matrimonio estinto, ma che quanto alla parte della memoria ei la conservarebbe eterna, sì de gli affetti terreni può l' anima indelebilmente imprimerli, non serattener egli dal profeggiur nell' incominciato amore, per tenia di don Filippo, ma solo per non togliere a lei la fortuna di poter esser moglie d' vn gran Caualliere, nel che stimaua di gratamente seruirlo, & accioche (soggiunse) non ancora babbine testimonianza, benché lieue, della mia propensione verso la casa vostra prendete questo poco regaluccio, ch' io vi presento, & in questo dire li donò vn specchietto di cristallo lauorato ne conorni di arabeschi a punta di diamante, comodo per portarsi in sacoccia. Allegra Verunnia del dono, si inchinò a baciargli la mano il pregò a ritrouarsi la sera stessa in quel luogo, perche gli haurebbe portata la ri-

la risposta di *Axiglia*, e tenendolo pur per la mano levato il pregò in caso, che si incontrasse nella sorella a non scoprirle, ch' essa gli hauesse detto l'amore di don *Filippo*, ma dicesse di hanerlo saputo da altri; perche non vorrei (diceua) che *Axiglia* si hauesse a male, ch' io haueffi scoperti i suoi segreti, i quali in tanto ve lo manifestati in quanto vi haurebbono potuto nuocere nella vita, & essendo voi straniera non haureste potuto saluarui, ò dalle superchiarie, ò da qualche altro incontro. *Promisje* *Filiciano* in buona fede il silentio, & quella con ardezza sproportionata in ogni altro luogo, che in *Mocharibaccioli* la mano, soua cui quel contatto infuse nel cuore del giovane vn non sò che di calore esiraordinario, che quasi ueleno gli andò serpeggiando al cuore, & alla mente, e li cagionò vna spetie di frenesia, impatiente; sì che licentiatosi nel ritorno andaua a se stesso dicendo; non è costei della sorella più bella, vaga, vezzosa, & libera da ogni amore, hor se l'altra ad altri è obbligata perche non cangio amore? ah nò, rispondeua a se stesso. L'inconstanza è la peste di amore; anzi replicando a se medesimo, è la salute di vn cuore, perche nel variar affetti non si impazzisse in amore: poi ripigliaua per l'altra parte, questa fanciulla non ha punto di somiglianza con *Aretimisia* tua nella contemplatione di cui all'altra piegai; haurò dunque trè fiamme amorose in vn tempo, quand' vna è souercchia ad vn seno? qui la ragione entrava a discorrergli che straniero douea l'vna, e l'altra abbandonare. Tra questi pensieri confuso, si credea di caminar verso l'albergo, e non partina da quel contorno perche nel discorso quanto si auuanzaua, tantoretrogradaua; onde si potria dire, che le Stelle del Cielo quando sono stationarie habbiano qualche pensiero amoroso, che le agita. Strana infirmità nel vero è vn' amor nascente, doue la ragione contrasta a i sensi; mortale poi s' amore si impossessa d'vn' anima, & esclude affatto il ragioneuole, ma lasciano costui fra le incertezze per hora. *Axiglia* impatiente di aspettar la sorella, pentita di non esser partita secondo l'appuntato, andò al fiume sperandotrouarui, e *Verunnia*, & l'amato, iui lo aspettò lungamente, inuano girò da tutte le parti l'occhio, ad ogni fronda scossa dal vento humana, che fosse lui. Se le agghiacciò più d'vna volta il sangue dubbiosa, che qualche sinistro accidente lo trattenesse. Ogni cosa pensò fuor, che il vero, alla fine ritornauasi verso l'albergo paterno, quando s'incontrò *Verunnia* tutta pallida, e pensosa: pallida perche il cuore assalito hauea chiamato il sangue in aiuto; pensosa perche si mtrauigliaua, che andata per ingannare fosse stata presa, e dubbiosa del fine de' suoi amori. *Axiglia* vedutala così mutata la ricercò, che nuoue, perche scolorita, e quasi che afflitta. La sagace *Verunnia* accortasi di esser conosciuta pensosa tal volta fece ricorso alle solite frodi, e disse. Sorella io non sò se sia fuori di me, ò mi sogni t'ho da raccontare la più strana cosa del mondo. Hai da sapere, che le geni di quell' emisfero di colà sù (d' giù, che si stia) dico gli Europei sono pazzi, ho incontrato quel tuo vago, che si è posto ad amoreggiarmi, & mi ha promesso anche a me di contrattarmi con nostro padre, & per segno mi ha donato questo specchio (e mostro glielo) *Axiglia* tima di color di morte rimirò nel vetro quali siano gli effetti di vn' amor tradito, & con vn

sospiro, che parue un scoppio di cuore, disse, & può esser vero, che vn'huomo sia così inconstante, & animati amori momentanei? Quei non è volto d'ingannatore. Viddico, viddi pure in quegli occhi la semplicità, e l'innocenza. Pazzarella! soggiunse Verunnia. Quanti gesti ha l'huomo tutti sono mentiti, & volubili, ei gliaggira, & colorisce a sua voglia. Sai quello, che deu? rimandagli la sua catena, eccola, che non gliela mostrai nè meno, & fagli dire, che il tuo cuore non si lega con ferro prezioso, ma con amor costante. Se a me soggiunse l'adorata Axiglia, hauesse donato vn vetro, come ha dato vn acciaio, direi, che hauesse indicato vn amor fragile qual il mostrò tenace. Amore quando è tormentato sà ritrouar concetti anche ne semplici. Colta così Verunnia non perdè l'animo però, e disse. Credimi sorella, che bisogna dimostrarsi di hauer gusto e senso con gli huomini, se si vogliono condurre al desiderato fine: ò ti amerà, ò no, se ti amerà hauendo finto meco il rigore te'l condurrà supplicheuole a i piedi, se no; che ne vuoi fare? ma il miglior de' Consigli è che ti sciogli la catena dell'affetto, & ti dimostri libera con la restituitiione del dono. Così sarò disse l'altra, & poiche ho imparato di scrivere, gliela inuiarò con vna carta, & mi sarai piacere di dargliela. Quindi con vn sospiro aggiunse; ma tu proseguirai di amarlo. Guardimene il Cielo, rispose Verunnia, che nella dimanda conobbe vn tentatiuo di Gelosia. Andorno a casa, & la tormentata Axiglia, poiche si erano comunicati i pensieri, così incominciò, la Lettera, & scrisse.

Feliciano, Stimai, che voi foste per rendermi felice ne' vostri amori, mi ingannai, & ho veduto nello specchio di Verunnia la vostra fede di Vetro, così fosse ella stata pura, come in vn momento s'è fatta fragile. Io non so bene, se nel restituirvi questa catena, che vi rimando restarà scatenata quest' anima da quell'affetto, che altrettanto violento quanto improvviso mi impregionò per rendermi vostra suddita. Sarà di me quello, che il Cielo vorrà, perche dubito di morire nel colpo di questa separatione. Voi non ardite più mai di dar a donna il titolo d'inconstante, & non comparite già più doue io sarò per non rinouare al mio seno la ferita; anzi la ferita vostra, che vi impressero quegli occhi ingannatori. Sia con voi la pace, & mai più con altra vi tocchi la infedeltà.

Mentre scriveua Axiglia questa Lettera. Feliciano, che si era con l'Hospite suo incontrato, si trouò in maggiori angustie inuolto, perche vdi, che la Naue era di già spalmata non che raccontata, & esser la partenza intimata per il secondo giorno, termine troppo angusto a deliberare del suo cuore, & de' suoi interessi; ma perche si ricordaua pur anche di Don Filippo, & gli pareua buona scusa per sbrigarfi da Axiglia, & applicare alla compra di Verunnia, a cui più inclinaua, non ostante la somiglianza della Viterbese. Sotto pretesto di informarsi del paese di Chili, doue la Naue doueua far prima scala, ricredò quale fosse il governatore, & si giamai capitauano in Mocha; hebbe pienamente instructione di tutto ciò, che volle, poiche quegli gli disse gli amori di Don Filippo, ma di più, che Axiglia non solo non lo amaua, ma l'abborriua, che se ciò stato non fosse, già lo Spagnuolo l'haurebbe

comprata, & perche? disse Feliciano, non mi dicesti voi, che i padri qui vendono le figlie? sì quei replicò, ma di nostra legge è che per due partiti, che occorrono la figlia li possa ricusare, ma non il terzo; & questi è il primo. Cadde adunque a Feliciano la prima pietra fondamentale semendo l'otana la di lei volontà. Beato Cielo doue ne' maritaggi non è priua la figlia di quell'assenso. che altroue non è violentato se non da riuerenza filiale. Quella sera il Negri non cenò, e non parlò, discorrendo solo con se medesimo, & la notte fu quasi, che priuo di sonno; & a ragione, poiche se vn' amore è noioso straniero in vn seno, che sarà di due indeterminati? pensò di partire, & abbandonargli entrambi ricordatosi della sentenza, che non si vince Amor se non suggendo; ma ripugnando que' la deliberatione al senso, determinaua di farsi Cittadino di quell' Isoletta, ma ne questo poteua essere per non sapere come dall' vna di esse i' spedirsi. Fra questi pensieri ondeggiando, e non concludendo si fece l'alba, & egli uscì di letto, & di casa; il piede più che la volontà il portò al fiume doue hauea veduta Axiglia, & pure hauea pensato di andar al bosco, oue fosse Verunnia. Iui trouò d'improviso Axiglia; dico d'improviso poiche più tosto vi si inciampò (tanto andaua sours pensiero) che prima di imbattersi in lei la vedesse, ò raffigurasse. La misera hauea bene scritta la Lettera, ma entrata in qualche sospetto della sorella, haueua eletto di esser l'ambasciatrice di se medesima. Incontratisi ambi stettero buona pezza muti parendo, che a ciascheduno cedesse l'altro la prerogatiua del parlare. Cbi ha mai veduti due molossi generosi incontrarsi, gli hauid' anche veduti in picciola distanza fermarsi, & a passi graui quasi, che insensibilmente andarsi a trouare cò'l pelo hirsuto, & degnignando i denti: tali furono Axiglia appunto, & Feliciano, che quella, & questi haueano il molosso d'Amore nel cuore; accostati alla fine, la donna come men pratica d'Amore, & più ardente, così disse. Prendete ò ritratto dell' Incostanza vna carta, che vi scrìue l'adorata Axiglia, ch' io non son più lei, ma vn' ombra misera della tradita. Volea dire abbandonata, ma amore consapevole delle vostre colpe mi necessita a dire tradita. Gràd' arte è il parlar generale, & incerto con chi è colpevole. Il Negri ancora, che non hauesse prestato l'assenso a Verunnia di riamarla, ma solo nel suo cuore applicatosi, quasi che conuito dal testimonio di se stesso, rispose. Io non vi tradì, ma pensai di seruirui lasciandomi a Don Filippo, Cauallier di tanto merito, & che tanto vi ama. Questa risposta la accertò dell'inganno della sorella, che gli hauea scoperto quello, che tacer le doueua, & perciò ripigliò. Io non amo, né amerò Don Filippo, ancorche voi mi lasciate per altra; ma voi perche contro la promessa inuaghirui di Verunnia? lo sciocco, che potea (come sogliono i rei) negare, si appigliò ad vn partito di cortesia dicendo, per amar voi nella sorella, & esser fedele alla vostra casa non potendo più a voi, che d'altri stimai. Eh Feliciano, disse Axiglia, sono iscuse le vostre, ma se foste di parola qual vi professate, ritornareste ad amarmi perche io non amo Don Filippo, & per conuincerui di questo se volete, ch' io sia vostra, chiedetemi a miei Genitori, & se non prestate l'assenso, io sarò la colpevole, & meritamente vi prenderete Verunnia. Quanto può la

cortesi? Feliciano non seppe negare di accettar il partito per non mostrarsi colpeuole d'infedeltà; & mentre stava per condescendere alzò gli occhi, & vidde Verunnia che nascostasi dietro vn gran sasso, dubbiosa di quello chi esser poteua se n'era venuta bentacita per l'orme della sorella, & a questa proposta per impedire l'accettarla, si scoperse quasi che all' hora giungesse. Feliciano a questa vista rispose altra volta di questo. Ecco vostra sorella. Voltatasi Axiglia, & quasi che arrabbiata; replicò, o sorella, o altro a me non dà noia, volete voi attendermi la promessa? O rasserमतela in presenza di costei, o dichiarateui mancatore.

Verunnia per dar tēpo al Negri di pensar alla risposta, o differirla ad altro tempo disse, che discordie son queste? posso io accomodar queste partite? Sorella non si offendono li stranieri massime se sono amanti, che vuol dire di senso delicato, io vedo, che tū sei ingelosita, & a torto contro lui, & di me che ti sono sorella: rimettiti in me, & procurarò, che sij contenta, ma quando altro ei deliberasse, bisogna hauer pazienza, & in tanto prudenza, che sono le due medicine di vn cuor ferito da questa passione. Replicò Feliciano; ben dice vostra sorella io delibererò da me stesso, e sodisfarò sempre alle mie obligationi; & a me sete obligato disse Axiglia. Hai torto, replicò Verunnia, prima a se medesimo, & quella. Chisi obliга ad altri ha legato il proprio volere, e non entra più a trattar d'altro, che di congiure. Amore quella replicò non vuol tante sottigliezze, non si ama per forza; & quella. Ma non si inganna. E così continouauano tra le due riuoli l'altercationi, che si conuertirono in alterationi, e passarono alle ingiurie, & all' offese. Feliciano hor l'vna persuadendo, hor l'altra ritirando stava tra il contento di essere da tutte due amato, & l'angustia di non poter sodisfare a quella, & a questa; l'accortezza però somministrògli vn partito; e disse, Care mie quietatevi. Sodisfarò il prezzo di ambedue a i vostri genitori vi condurrò intatte in Italia, ho vn mio cugino vago, & di me più ricco, egli si prenderà di voi quale più le piacerà, l'altra sarà mia, così la sorte, e l'altrui volere deciderà la lite; ma come si ha da fare, che dimani parte la Naue per Chili, doue ritrouaremo Don Filippo? nè io potrò tenerui nascosta, d'Axiglia. In faccia del padre quella ripigliò, non tentarà cosa alcuna perciò accordateui pure col padre, e del restante prouederanno i Cieli; io pur, che sia con voi d'altro non curo; anzi per farui conoscere la finezza del mio cuore, se volete prenderui mia sorella per moglie, & a me dar la fede di non darmi ad altri, viuerò vostra serua, e di Verunnia insieme. Passò questa humiltà il cuore di Feliciano, e ne diede segno con vna lagrima, che gli comparue su l'occhio, ma dubbioso di troppo scoprirsi a Verunnia, ch' anche non disamaua, la riprese, e le sostitù vn riso dicendo, non sarete serua, ma farete per appunto la volontà del Cielo. Così quasi rappacificati andarono alle case paterne, raccontarono l'accordato, e trattarono del prezzo, che non fu eccessiuo in riguardo, che il Negri diede tanta di sua mercantia. Dipoi stabilirono, che le figlie restassero in Mocha sin tanto, che il Negri spedisse in Chili le merci, & ritrouasse comodo il ritorno. Pareuano in questa guisa sedate le cose, ma non era quieto l'animo del Viterbese; il quale accompagnato dal Suoc-

ro partì il giorno doppo, & giunto in Chili si diede a cambiar le sue con altre merci valide per l'Europa. Hora auuenne, che Don Filippo veduto il padre di Axiglia con questo Italiano molto alle strette entrò in sospetto di lui, ma con accortezza dissimulandolo s'incominciò ad intrinsecare con Feliciano, il quale accorto dispose il Suocero a celtar il contratto, e dire, che sola Verunnia egli hauea condotta per moglie. A questa noua lo Spagnuolo trattandolo co' l' titolo di Cognato, molto se li affezionò, e molto anche più finse. Vn giorno staua Feliciano contrattando gli ultimi residui delle solite condotte, & non sò come venne a parole con il compratore, & com' era facile ad accendersi in lui la bile sentendosi offeso d' vna mentita, che colà nel mercantizare non è reputata ingiuria, trattosi dalla cintola vn cortello ferì colui; s'armò tutta la terra contro Feliciano per vendicare il creduto morto, volauano mille saette, e la sorte volle, che niuna il colpì: giunse Don Filippo con vna squadra di Moschettieri, che fecero fermare il rumore, ma bisognò, che il Negro si costituisse reo ananti il Governatore; il quale vedendo il figlio fatto Auocato dell' Italiano, disse, che non potena giudicare della vita ò della morte del carcerato sino a tãto, che si vedesse l'essito del ferito, che si moriuà. Ancorchè in semplice rissa conueniuà, che Feliciano secondo la legge del paese morisse. Si diede adunque la cura dell' offeso alli più periti della Chirurgia, li quali dissero difficilissimo il saluar la vita a colui. Et perche del dimandar seruiugio v' è tempo più opportuno, che quando l' altro è nel seruore del bisogno; mentre, che staua insorse la vita del ferito, & per conseguenza di Feliciano, Don Filippo accostatosi al creduto Cognato, il ricercò di voler comperare (che gli haurebbe egli dato il denaro.) Axiglia, ancora, & condurla in Spagna, perche ò viuer ò morir l' Indiano egli haueua dal padre ottenuto di ritornar alla patria (il mandaua quelli per liberarlo de gli amori di Axiglia) & colà giunto gliela haurebbe consignata, & che il Vascello (diceua) stà alla vela, io vi imbarcarò occultamente, passerete a Mocha in vn picciolo legnetto prima, ch' io parta, & nel passar di colà vi leuarò, ma conuiene, che per viaggio finghiamo, che le Dame siano con voi, perche il Capitan della Naue ha da mio padre commissione di non lasciarmi leuar alcuna Donna da quell' Isola; ma perche lo stesso Capitan sa, che sete sotto la mia protezione non dubiterà dell' artificio. Il Negro, che si tronaua obligato a quest'buomo, & ugualmente ad Axiglia si trouò in vna grandissima confusione d'animo, non li diede però il cuore di negar il piacere a Don Filippo, cui disse, che non si prendesse fastidio del danaro, ch' ei n' hauea in abbondanza per seruirlo. La sera adunque Feliciano segretamente passò all' Isola co' l' Suocero, nè due giorni andarono, che di là passò il Vascello, che leuò da vno scbiso la bella merce di Mocha. Questo affrettar la partenza non tanto nacque dal desiderio di Don Filippo, quanto dall' annuntio, che il ferito staua moribondo, & il Governatore c' hauea saputo, che il figlio hauea saluato Feliciano, il mandò più presto del bisogno per sedar il tumulto, che potesse nascer nel popolo, & incolparne il figlio, non mandato, ma suggito; ma si hebbe dipoi relatione, che per arte di vno Straniero, quando più si creda morto, che moribondo colui,

fu risanato. Solcaua con prospero vento la Naue, & Don Filippo accortamente non dimostrò giamai minimo pensiere di Axiglia; ma questa vedendo iui l'odiato amante, staua in gran dubbio di quello, ch'esser poteua, sapendo massime quanto obligo hauesse Feliciano allo Spagnuolo, nè potè contenersi, di parlarne al Negri, protestandoli, che più tosto si saria data la morte, che andar alle mani di colui. Dall'altra parte Verunnia, che non staua senza gelosia nel seno, che il Vicerbesse si accconciasse l'animo a prender Axiglia, anche più del vero si mostraua innamorata dell'amato; nè cessaua di persuader la sorella a disponersi per Don Filippo, ma in vano si affaticaua. Doppo alcuni mesi di viaggio la Naue era già vicina al continente di Spagna, quando il Capitano fece vna publica recreatione conuitando tutti li passeggeri, & diede il primo luogo della tauola alle Dame, come è di cortesia douuta, hora nel caldo del conuito il Capitano pose gli occhi sopra di Axiglia incominciando la pietra a far la breccia in quel cuore, come quella, che staua estremamente pensierosa, & poco parlaua, le fece mille cortesie, le quali intumidite dal vino proruppero in manifesti segni di affetto. Io non sò, perche gli antichi non fingessero Amor figlio di Bacco. Di questi modi, che eccedeuano il douere non meno Feliciano, che Don Filippo si sdegnarono, ma il primo più scopertamente parlando disse al Capitano, c'haueua a bastanza fauorita quella donna, che essendo sotto la condotta sua non hauea bisogno di maggiori dimostrazioni d'affetto. Ben si vede (quei disse) che voi Italiani sete non meno incapaci di fare, che di riceuer cortesie; io opero da Caualliere seruendo quella Dama per solleuarla dalle malinconie, voi da poco discreto in volermene retenerè. S'io non portassi rispetto a Don Filippo, ch'è vostro amico risarei buttar da questa poppa. Feliciano a cui si accendeva facilmente il sangue, & incapace di timore preso vn piatto lo gettò in faccia al Capitano, & ecco turbata la conuersatione, ecco mischiato Bacco, e Marte. Don Filippo si pone alla parte dell'amico, & Cognato, & le due donne fanno le Bellone, de passeggeri altri si pongono da questa, & altri da quella parte. Li soldati accorrono, li marinari si vniscono, & la pugna inconcentrata co' piatti, & co' cortelli si termina a spade, & archibugiate. Axiglia in questa mischia pensa ad vn partito, e Verunnia ad vn'altro quella ferisse Don Filippo per liberarsi dall'odiato amante, & questa già rouerfate le tauole con vn' accetta a cui hauea dato di piglio uccide il Capitano. In fine li soldati, & marinari fanno prigionie le donne, & Feliciano, & si pone da tutti pensiere a curar Don Filippo, che nel caldo della battaglia non hauea saputo da chi fosse uscito il colpo. Era di già flato costituito dalla militia, e Marinareccia vn'altro Capitano alla cura della Naue, & si riservaua il giudicio de i carcerati all'Armiraglio posto, che si fosse piede a terra. Don Filippo farà le pratiche per farsi il processo a fauore di Feliciano, di cui pareua c'hauesse più cura, che di se stesso, & gli riuscua assai bene, poiche de' morti non s'ha cura maggiore, che il sepolcro, & funerali, & per lo più, chi ha comando, è da molti odiato, onde si era in sicuro dell'assolutione del Negri, se però non gli hauesse nociuta la Italianità, essendo il morto Spagnuolo; poiche pare, che ad ugal par-

partito vada sempre lo straniero al disotto. Erano in questo termine le cose, & di già si era dalla Naue passato lo stretto di Gibilterra, quando fu da corsari di Africa assalita, & ben presto superata, e condotta in Algieri, al cui Rè furono le donne presentate, com'è di costume, & li schiavi venduti chi quà, & chi là. Don Filippo in breue fu sano, & come conosciuto da mercadanti fu riscattato subito, ma della sua amata Axiglia, nè di Feliciano puotè ottenere la libertà, benchè offerisce rigoroso prezzo al padrone, onde fu costretto con la gratia di amore, & di amicitia a disgiungersi dall'una, & dall'altro, e ritornò alla patria. Le due sorelle date alla Moglie del Rè, così ne captiuarono in breue il volere, che si potea dire, che n'erano le padrone, e tanto si adoperarono, che costrinsero il Moro a dar Feliciano in Corte, & questi con assidua seruitù impiegato in affari non vili anche della gratia di Masuffo (che tal'era del Rè il nome) fu fatto degno, il che tutto si adempì nel termine di sei mesi; nè quali dall'una parte non cessaua amore di traugiare le Indiane, & dall'altra l'affetto di speronare il Negri per sodisfare allo Spagnuolo hauendo saputo, che anche per sua cagione era stato ferito da Axiglia, oltre il beneficio di hauerlo protetto in Chilia; & quantunque amasse di buon cuore la prima, desideraua nondimeno di procurarla all'amico, & hauer egli la seconda delle sorelle; & ancora, che i disegni della sua mente fossero da lui stimati impossibili a condursi a fine gli andaua però sempre raggirando nell'animo. La sorte, che suol fauorire vn'animo, bene organizzato da spiriti lodeuoli, portò, che andando Masuffo alla caccia seguitato da Feliciano in particolare dilungatosi da tutti gli altri, fuor, che da questi, si trouò in pericolo della vita per vn Leone, poiche il Rè troppo temerariamente l'andò ad affrontare, e feritolo con la Zagaglia voltò a destra per riferirlo, ma l'auuidità di percuoter presto la fiera fu cagione, che girò la mano, così stretto, che il destriero benchè agile, sdruciolò, e nello stesso punto colto da vna branca del Leone caddè. Gettossi il Rè di sella, ma la veste attaccata non so come ad vna fibbia non gli permise il salto tanto libero, che non cadesse a terra: parue, che il Leone sdegnasse di pur insanguinarsi nel cavallo, ma volesse vendicarsi contro il feritore, & di già spiccaua il salto sopra il destriero atterrato quando Feliciano, ch'era di arcobugio a focile armato ferì la belua in vn'occhio, e fattolo cadere, diede campo a Masuffo di sorgere, e tanto aggirarsi, che il Leone anche mezzo morto, rilenutosi in piedi non potè offendere il Rè, & il Negri ricaricato lo schioppo ferì pur di nuouo quel fiero, che faceua ogni sforzo per non morire inuendicato, ma troppo era percosso, e fu forzato a cadere, e finì la vita per la Sabla Reale. Allegro di questa vittoria Masuffo, che la riconobbe da Feliciano, lo abbracciò, il chiamò suo liberatore, e li giurò non solo dargli la libertà, ma quanto più sapea chiedere. Signore, questi disse, io mi contento di restar sempre vostro seruo, poiche qui (la vostra mercede) ho quanto so desiderare, lasciandomi la libertà della mia sede, che quanto a' beni di fortuna, già, che perdei su la Naue quanto io hanea di sostanze ho nella vostra Reggia molto più d'agio, & d'honori, che non merito. Ben vi supplicarò di vna gratia, che non dispero dalla vostra clemenza. Non deni disse il Rè in al-

cun modo ricusar la libertà, che ti ho donata; lo star poi in mia casa, ò l'andartene sarà in tuo piacere, & se partirai ti darò molto più, che non perdesti. La gratia, ò piacere, che mi addimanderai, quando sia in mio potere iote la prometto, con altre ancora, & perche chi ha donata ad vn Rè la vita, non deve più hauere il titolo di seruidore, io ti honoro, anzi ti premio di quello d'amico, & in ciò dicendo lo abbracciò, & segnalò di vn bacio affettuoso in fronte. Li soldati, & cacciatori, c'haueano uditi li due tiri, l'uno vicino all'altro ben s'immaginarono, che fosse qualche affare del Rè, onde a quella volta piegaron, & giunsero in tempo dell'abbraccio, & del bacio, & veduto il Leone, che anche morto spiraua farore, & horrore, addimandarono, & fù loro dal Rè stesso attestato il beneficio fattoli dal Negri, a cui fece Masuffo dare vn cauallo, & presone vn'altro per se alla Città s'inniarono con ducendo il Leoné come in Trionfo entrando li due vincitori al pari. Furono fatte allegrezze della vita Reale quella sera per tutta la Città, & Masuffo honorò Feliciano della sua mensa sedendo la Reina come usano sopra sontuosi origlieri in capo della tavola, a destra Feliciano, & a sinistra Masuffo, che così volle. Taccia pure chi dà il titolo di crudele, ò di Barbaro al Turco, & al Moro, poiche quell'anima s'è priva del lume della fede, non è senza quello della gentilezza, & della cortesia, come doni della Natura. Chi ha praticate quelle genti sà, che non incrudeliscono, se non sono sollecitati, ma sono come i biliosi, che s'altri li tratta humanamente sono mansuetissimi.

Il Negri, che conosciua con quanta moderazione si debba seruir l'huomo dell'aura de' Prencipi facilissima da perdersi, quanto difficile da acquistarsi, non cambiò mai i suoi modi di humiltà solita. Si astene dal pregiarsi di poter con il padrone, & pregato di intercessioni, quelle solo intraprendeva, che haueuano l'appoggio, ò della pietà, ò della giustitia, onde non potea dubitare di rifiuto; così mostrauasi al suo Signore discreto, & al popolo di animo ben temperato. Più volte addimandollo il Rè quale fosse la gratia, ch'egli hauea stimata più della propria libertà, & bora pareua, che non la curasse, che era sicuro di ottenerla. Varie furono le risposte del Negri, ma la più adeguata al vero fù, ch'ei non era anche bene in semedestino deliberato del modo, benché della gratia fosse risoluto qual voleva supplicare; onde una sera il Rè, che hauea volontà d'uscir di quell'obbligo, che stimaua anche maggior del vero persuadendosi, che la dilatione fosse induto di gran difficoltà, così gli disse. Feliciano io resto merauigliato di cotesa tua tardanza in ricercarmi il piacere, che da me brami, et però quantunque io ti conosca di ingegno elcuto ad ogni modo, questa sera io depongo la dignità Reale, & voglio scriurti di Consigliere. Dimmi il tuo senso, & ti obbligo la fede di amico di consigliarti fedelmente, come t'habbi da introdur la gratia al Rè e' hò lasciato in disparte. Signore quei rispose questi è dono maggiore anche della gratia istessa, & però sappi. Et quì da capo gli narrò tutta la historia quasi dal principio de' suoi natali. E' recisione del fratello dell'amata, il viaggio all'Indie, gli amori irrisolti, gli oblighi con lo Spagnuolo, lo stato delle sorelle, & finalmente il desiderio di mostrarsi vero amico di

Don

Don Filippo è grato. *V*дите queste cose il Rè così gli disse, Amico, non è difficile da sciorre questo nodo piglia teco le sorelle, che il Rè per mio credere te le concederà, & tanto più arredate di doni quanto, che non saranno da rifiutarsi anche dal padre dello Spagnuolo. *V*attene a ritrouarlo, distintamente narragli l'animo di Axielia, e il tuo, e constituiscilo padrone del tuo volere, & delle fanciulle, ch'io per me stimo, che non vorrà una donna, che l'odia, & ch'è dell'amico amata, poiché quello non lo concede la ragione, questo non lo permette la cortesia, proprietà lasciata da nostri Aui sotto quel Cielo. Lasciata nò ripigliò Feliciano, ma bè inserita, poiché la Maestà Vostra, & questa natione non n'è priua, le Virtù disse il Moro hanno questo priuilegio, che tutte si donano, e tutte si ritengono, anzi, che nel donarle il donatore più n'acquista. Specchiati in Dio quanto al non diminuirsi, che sempre comparte le sue grazie a mortali, & sempre è lo stesso, infinitamente ottimo, & inesaurientemente abbondante, & s'egli fosse capace di augumento, come è l'uomo, quanto più comparte i suoi doni, tanto più ne abbondaria. Meravigliossi il Negri di questo buon senso del Rè, e nel suo cuore sospirò, che fosse da noi, e beuol dire dal vero, disgiunto di fede. Fine al fin posto al consiglio, disse il Rè, che presto l'haurebbe licenziato per Spagna, e senza più parlargli di questo affare si chiamò uno delli negotianti per li padri della Redentione de Captiui, & ricercollo di passaporto amplissimo per una sua Naue, ch'intendeva di mandare a Valenza (patria di Don Filippo). Spedì quelli vn bregantino, & fù in breue ottenuto dal Rè vn passaggio, e ritorno libero per 25. Mori di qualunque qualità si fossero insieme con li Christiani; che intendeva di mandare, accioche non volendo restare in Spagna alcuno d'essi, non ne fosse impedito il ritorno. Hauuto destinaò vn'ambasciata al Rè Filippo, e diede al suo ambasciadore pienissima instruzione di ciò, che douea trattare; indi chiamatosi Feliciano gli disse, ch'era tempo di riuedere il paese de' Credenti nel Messia, andasse con le donne ad essequire il concertato, & dal personaggio, che li destinaua per compagno, haurebbe più specificatamente intesa la sua intentione; non esser questo vn licenziarlo dalla sua casa nè dalla sua amicitia, che l'una li prometteua perpetuamente per sicuro, & abbondante riconero a lui, & a' suoi posterì, l'altra gli ratificaua indelebile dall'animo. Fù di superbissimi arredi per le due sorelle, & di preciosi doni per il Rè Catholico caricata la Naue, partirono con uguali tenerezze del Rè, della moglie. Feliciano, & le due sorelle, delle quali una Verunna tutta allegra nauigaua sperando di esser moglie del Negri, tutta melanconica l'altra c'hauea dalle persuasioni di Masuffo ragioneuolmente dubitato di esser condotta a vittima più, che moglie a Don Filippo. Giunsero in Valenza, e ritrouarono, che Don Filippo era alla Corte a Madrid. Spedì dunque l'Ambasciadore al Rè vn Corriero chiedendole di poter andare ad esseguir gli ordini, che teneua dal Rè d'Algeri; e li fù ben subito concessa, e reggiamente per la via trattato di ordine della Maestà delle Spagne; andarono pur anche seco Feliciano, & le giouani. Diuulgata si per la Corte la noua dell'ambasciata, non era chi non hauesse curiosità d'intenderne la cagione, & ciascheduno diuulgaua per vero

quello, che si figurava, che potesse essere (così è il costume vniversale delle genti) & la salacia della fama, & delle novità, che si raccontano. Solo Don Filippo, ch'hauea saputo il beneficio fatto al Moro dal Negri immaginò parte del vero, ma non tutto; onde si mosse più de gli altri ad incontrare l'ambasciata, e ritrouolla vna giornata distante dalla Corte.

Quali fossero fra questi due gli abbracciamenti, dicalo chi ha prouato gli affetti dell'amicitia; andauano le due sorelle in vna Lettica lontane dalla prima truppa, onde non furono dallo Spagnuolo osseruate, nè queste di lui bebbro contezza, & quello, ch'è più considerabile, non si parlò fra due amici di loro, come se d'esse non fosse mai stata cognitione, riseruandosi Feliciano a fare il colpo in vna camera priuata. Interrogato però da Don Filippo della qualità dell'ambasciata rispose, che i sensi de' Prencipi sono occulti, & ch'ei venua ad accompagnar l'ambasciatore; & perche Don Filippo non uoleua trouarsi con quella Caualcata all'ingresso di Madrid si licentiò, & accordarono di ritrouarsi all'alloggiamento di Don Filippo, ch'era contiguo a i Padri di San Basilio. Alloggiato l'Ambasciador Moro nel tempo, che si frapose tra l'arriuo, & l'audienza Reale, Feliciano visitò più volte Don Filippo, & mai si caddè nel proposito di Axiglia con particolarissimo stupore del Negri, il quale ad ogni tratto diceua, che spedita l'ambasciata hauea poi cosa di gran contento da raccontare, & conserire, ma non douer prima discorrerne, che si fosse publicata la cagione della venuta del Moro. Questi mdi a pochi giorni sù chiamato, & introdotto all'audienza Reale, & doppo la presentatione delle Lettere di Credenza così parlò. Monarca delle Spagne, & da Dio eletto alla felicità, & potenza di così vasto Impero ate m' inuia Mulci Masusso potente Rè di Algieri, della stirpe del grande Almanfore, le cui memorie viuanno immortali sotto questo Cielo. Egli per darti segno quanto possa nel tuo petto veramente Reale, & la gratitudine, & la cortesia ti fa sapere, che si troua obligato della vna saluatali da Feliciano de' Negri, che qui ti presento, onde l'ha honorato del grado di suo amico, ma perche ciascheduno riuede volentieri il patrio Cielo non ha voluto, che la sua amicitia ferma di carcere honorato a quest'huomo, che però l'ha inuiato anche nel paese doue si adora il Messia, accioche egli conosca di esser pienamente libera. Et perche egli è per nascita suddito del Papa con cui non hà il mio Signore amistià nè corrispondenza alcuna; benchè tutti quelli, che sono dalla misericordia di Dio eletti al gouerno, & imperio de' Popoli possono dire di esser della famiglia del Signor. dell'Vniuerso, ad ogni modo hà voluto confidare della tua amoreuolezza a cui raccomanda in protezione questo suo Benemerito, & di due cose ti priega l'vna, che egli, & tutti li suoi descendenti se ne hauea babbiano vn perpetuo libero passaporto da i tuoi Regni, in Algieri per godere de' frutti d'vna vera amicitia, l'altra, che con tue Lettere il raccomandi viuamente al Signor di Roma accioche come amico del mio Signore sia rispettato, & ben trattato, & io ti obbliga la fede, che il mio Signore sarà sempre vguale cortese, e maggiori a quelli, che da te, & dal Papa gli saranno raccomandati. Erasi Feliciano in questo dire prostrato alli pie-

di del Rè, che con mano benigna gli accennò, che sorgeſſe, & fatta la eſpoſitione coſi riſpoſe. Rapportarai al tuo Signore, ch' io gradifco gli vſſicij paſſa meco, di cui non haurà conſidato in vano; ſcriuerò al Pontefice, & darò ordine al mio miniſtro colà, che proteggera queſti, e l' raccomandandi a Sua Beatitudine, & per quello, che a me appartiene li farò ſpedire il deſiderato paſſaporto perpetuo, & in ſegno, ch' io gradifco un benemerito del tuo Rè gli faccio gratia di vna commendà di Sant' Iago di ſeimilla ſenti l' anno, & di un titolo di Marchefe nel Regno di Napoli, & come tale io lo abbraccio. Piegoffi a terra per tali gratie Feliciano al Rè, che ſi laſciò bacciar la mano. Ringratiollo l' Ambaſciadore, & ſubito licentiaſi diſpoſe la ſua partenza per il giorno ſeguente. Uſcito di Corte, & douendofi queſti ritornare in Algieri, Feliciano, che di già ſi era prouiſto di caſa, e condotte le giouani al proprio alloggiamento, ſcriſſe affettuoſamente Lettere al Rè ſuo benefattore.

Il Catholico intanto non per ritrattare le gratie fatte al Negri, ma per ſapere le di lui qualià originarie, e poter dar ordini comeneuoli alle ſpeditioni da fargliſi, & del Marchefato, & della Commenda, non prima partito il Moro lo fece a ſe chiamare, & con maniere proprie di quel Rè grande l' interrogò della ſua patria, e natali, & conditioni, e quelli con ogni limpidezza raccontò di eſſer Gentil huomo di Viterbo, la cagione dell' uſcita dalla patria, & quanto gli era accaduto, ma però tacque gli amori delle Indiane, & di Don Filippo. Al Rè piacque di hauer conſeriti i ſuoi honori a perſona anche meriteuole per la naſcita, & le diſſe, che ſi honoraſſe pure del ſegno di Sant' Iago, & del nome di Marchefe. ma per più ſua honoreuolezza deſſe al Conſiglio de' gli ordiniſi de' ſuoi antenati perche ne hauerebbero fatte far le proue, & ſupplicato il Papa per la ſua liberatione. In tanto non partiſſe dalla Corte. Iſpedito di queſto ripigliò il Rè. Don Filippo adunque è voſtro amico? & io come tale voglio, che proui gli effetti della voſtra amicitia; egli è qui, fatele ſapere, che eſſendo morto ſuo padre in ricognitione de' ſeruigij preſtati ne li farò la gratia di che mi hà ſupplicato, & anche un' altra non richieſta, accioche conoſca di non hauer male impiegati gli vſſicij di cortefia in un ſtraniere. Inchinatoſi Feliciano al Rè, e con humiltà di parole reſeſi gratie, andò a ritrouar l' amico, & gli eſpoſe la benignità Reale. Andò Don Filippo a palazzo, & chieſo le audienza; hebbe la ſpeditione delle ſue pretenſioni, & di più la collatione di un buono Veſcouato per un ſuo fratello minore, ch' era di già Abbate, & queſto con eſpreſſione, che Sua Maieſtà il daua a contemplatione del Negri; il quale conuiato dipoi una ſera Don Filippo ſeco a cena intanto, che ſi appreſtaua la menſa, con ſemplicità da ſoldato più, che con ornamento di parole eſſequì il Conſiglio del Rè d' Algieri, dicendoli ch' ini era le ſorelle a ſua diſpoſitione, & non douea ſdegnarſe di prenderne vna per moglie, hauendo eſſe portate le fedi authentiche della naſcita loro, che deriuauano dalli Signori della patria. Sorriſe Don Filippo a queſta propoſta, & caramente abbracciato Feliciano, così gli riſpoſe. Amico nello ſteſſo punto, che ammiro gli effetti della tua cortefia, la quale mi obliga più che mai ad

amarti non posso; & perdonami non mi muouer a riso della tua opinione, che l'huomo sia obligato all'eternità delle stesse fiamme amorose; questo sarebbe vn hauer vn perpetuo inferno viuendo: la prudenza dell'huomo amante deue esser come quella del Nocchiere navigare secondo i venti, li quali come sono fra di loro varij, così abbandonare quei che cessano, e seguir quelli, che sorgono, perche in questa guisa si va sicuro dal naufragio amoroso. E' pazzia l'ostinarsi dietro ad vn impossibile. Amai Axiglia, & con tanto cuore, ch'io mi stimai di douermi morire, quando la viddi fatta schiava, ma quando mi accorsi, ch'era una pazzia lo sperare amore in lei, che non ne ribebbe mai stilla; ritornato alla patria sfogai il cuore con altre diuersioni, alla fine, io ho collocato qui in Madrid il mio cuore in luogo, che si posso giungerui mi stimarò di hauer fatto vn buon cambio, & perciò lasciamo star di pensare ad Axiglia: habbiala con la sua nobiltà, & con le acquistate ricchezze chi la vuole, ch'io per me te ne faccio vn presente. Andiamo allegramente, e godiamo questa età fugace con il meno de' trauagli, che si può, dimani io deuo trouarmi introdotto nella casa dell'amata, & voglio, che sù meco, e dirai, che mi son meglio applicato, che non feci ad Axiglia. Feliciano, che si haueua accomodato l'animo alla vnione di vna delle forelle, & a goder dell'affetto dell'altra si trouò di nuovo fra i viluppi de' pensieri. Si che quella cena non fu per lui molto allegra, ma si bene incominciarono a rimuerdire le speranze di Axiglia, che ad uso di donna era stata ad vna porta ascoltando li discorsi di Don Filippo, & Feliciano. Onde la notte seguente riposò più quieta, che prima; la mattina seguente fù il Negri conuitato al pranzo dell'amico, doppo il quale uscirono di casa per andar alla visita dell'amata dello Spagnuolo; girarono vn pezzo di strada, pure alla fine vi giunsero, e toccata la porta salirono oue in vna camera fermati vn poco con vna serua, che li trattenne, viddero entrare vna matrona Spagnuola, che chiamano Dogna, e disse Signor Don Filippo contentatevi di trattenerui vn poco, perche la donna, ch'ha poco riposato questa notte per certo sogno (noi altre donne li diamo tal'ora souerchio credito) ha tenuto il letto tardissimo, & hora stà finendo vn poco di collatione. Veramente disse Don Filippo, non fù mai vanità maggiore, che l'appassionarsi per fantasmi notturni, e sapete? quādo si dà in questa pazzia, non si hà mai pace, perche si offeruano con souerchia ansietà le cose vedute in sogno, & in vece di pensar al sodo quando si sveglia, si vā esaminando, che significhino quelle baie. Così è disse Feliciano, anch'io quel poco di sonno c'ho preso questa mattina m'ha dato vn non sò che di trauaglio, & che vi sognaste caro amico? disse l'altro. Ve lo dirò in ogni modo non habbiamo, che fare, disse il Negri, mi pare, che doppo vn faticosissimo viaggio smontauo ad vn'hosteria, doue salito. Ma intanto viddero alzar la portiera, & entrar l'amata da Don Filippo, che fece suauire il sogno, e nascere vn'aurora. Bellissima era la giouane, la quale non posso mente ad altro, che a Don Filippo li disse mi condoni V. S. se l'ho fatta aspettare, Italiano parlando, il Negri alla pronuntia della patria affissato l'occhio nella giouane, che prima non hauea veduta per essersi posto il sazzoletto al naso, escland

dicen-

dicendo. Oh Dio, che vedo, e sentendosi mancare lo spirito si appoggiò ad una seggia: a questo accidente, & voce accorsero le donne con l'amico, per soccorrerlo, ma la Italiana a quella vista cambiò i colori bellissimi in pallori dicendo, e qual fortuna qui ti guida, o caro, quando io ti sospirai per morto? e senza ritegno di rispetto postogli la mano al volto il bagnar di lagrime abbondanti, & insieme ne asciugò i sudori. Hauerebbesi veduto a questa mutatione di scena impallidir anche Don Filippo marauigliato, & ingelosito ad un tratto, se le donne gli haueſſero posto mente, che intente alla pietà non punto il mirarono. Ritornato a se Feliciano, volena interrogar la giovane, ma ricordatosi ch'ell'era amata dell'amico se ne astenne, & disse Signore compatitemi, che questo è un accidente del quale soglio patire tal' hora. Don Filippo restato, ne riuideremo altra volta, il Cielo vi assista, & in così dire partì così ratto, che non fu possibile il fermarlo. Aurelia, che tal'era della giovane il nome, insipidita di quest'atto, quando più si credea di esser contenta, non seppe, che dire, ma bene si immaginò, ch'essendo egli amico di Don Filippo haueſſe fuggito di scoprirsi, sapendo, ch'era da lui vagheggiata. Il Cavalier non perdè però l'animo nella confusione di sua mente, ma gettatosi, come si dice, a partito; disse bella Dama io stimai di condur qui uno, che meco ammirasse le vostre bellezze, & lodasse l'impresa da me incominciata d'amarui, ma veddo, che ho condotto persona, che mi ha fatto conoscere, che il pallor della morte è bello ancora in chi ha gli spiriti della vita; giurarei, che l'impallidirmi vi hauea resa più bella, & assentisco questa volta al detto del vostro Poeta Italiano, quando in bocca di Polifemo disse

Vezzoso in te sarebbe anche l'Inferno.

Ma ditemi per vostra fede come, d'onde conoscete voi questo Gentil'huomo? che s'egli è vostro antico amante io ho cuore da soffrirlo in pace ancorche non l'abbia da disamarui, & quella rivalità, che non soffrirei in un Monarca, cederei all'amicizia. Aurelia benché affidata da così gentile proposta, non volle però scoprirsi, ma rispose. Signore questi è un mio cugino, che molti anni già partì esule dalla patria, & io lo vado ricercando per ricondurlo, hauendoli ottenuto la gratia del Pontefice di ripatriare; & a questo fine venni in questo Regno doue hebbi sentore, ch'ei fosse passato, & hoggi appunto io era per supplicarui, già che sò, c'hauea fatto viaggio al Perù, se di lui haueui mai hauuta notizia, già che non hanno molti giorni, che egli già s'imbarcò per quella volta. Amore benché si finga fanciullo, ha costumi da sauiò, & accorto, & però pose in pensiero a Don Filippo di far un tiro da Maestro per chiarirsi s'ell'era parente, o amante di Feliciano, & disse Signora, non haueste in danno ricercato del Marchese Negri, tale gli è fatto dal Rè nostro Signore, perché l'ho conosciuto a Chili, & habbiamo nauigato insieme a questa volta, e fuſſimo ambe fatti schiaui insieme, benché poi con diuersa fortuna liberati. Egli è in buonissimo stato, anzi credo, che prenderà moglie una Indiana, che per appunto hierſera io gliene cedei le mie giouenili pretensioni di lei dimenticatomi per adorare il vostro bello, onde se mi concedrete le vostre nozze come
sono

sono stato amico del Marchese insino ad hora così gli sarò parente, nè voglio credere, che neghiate questa gratia a chi tanto è amico di questo Caualliero. Maritato il negri? disse Aurelia con vn sogbigno velenoso io vi dò la mia fede adunque di esser vostra; fattemi gratia di ritrouarlo, e ricondurlo quà, & in presenza del Parocho ne faremo il matrimonio. Tutto allegro Don Filippo disse fra se, ò parente, ò amante questa serà la mia; & egli si goderà la Indiana in pace. Ringratiolla, e ben ratto partì, dopò l'hauearla presentata, in arra del matrimonio di vn bellissimo Diamante. Lo sdegno è vno scoglio in tutti li negotij. Aurelia senza attendere il vero, ò chiarir sene, corse alle promesse. Ma il Negri non meno rabbioso per la Gelosia, si trouò fuori del pensiero delle Indiane; che al riueder l'antica sua amata, se ne riaccese, nè bastò il gielo di vederne altri innamorato, a ritenerlo ne i termini della prudenza, & del rispetto all'amico. Non hebbe dati cento passi per la Città, che si trouò di nuouo alla porta di Aurelia, la quale anch'essa crucciata era ad vna finestra, & vedutolo comparire se ne leuò, ma quelli toccata lieuenmente la porta la trouò non ben chiusa, e salì così d'improuiso, che non potè Aurelia rincontrata nella Sala schiuarlo. Essa però portata dallo sdegno il cominciò a rimproverare di rotta fede, & d'ingrato, & essaltar se stessa, che doppo tanti anni di costante ripulsa data alli Genitori per non prender marito, li hauea veduti morir poco meno, che disperati. Hauer poscia a contanti proprij ottenuta la gratia del bando, ch'egli hauea dallo Stato Ecclesiastico, nè curando la propria vita era andata raminga per lo mondo cercandolo, e finalmente lo trouaua non d'vna, ma di due Indiane promiuto, l'vna usurpata all'amante l'altra, che douea star cognata esserne brutalmente acefo. Finito il rimprovero nel quale il Negri godeua conoscendolo parto amoroso, benchè ricoperto di sdegno, così rispose.

Aurelia i vostri sdegni sono compatibili da me, che tu ho tante obligationi quante, che mi rimproverate, anzi haucte lasciata in disparte la maggiore, non sò bene, se per generosità d'animo, ò a bello studio per non dar a me luogo d'iscusa; che è la cagione ond'io non doueua già più mai sperare, che mi doueste amare, nè di riuederui in patria, non che sotto Cielo sì strano, & con eccesso di tanto amore: l'uccisione di vostro fratello uccise anche in me tutte quelle speranze, le quali veggio, & appena le credo, più che mai verdi nel vostro adorato seno. Voi mi rimproverate di rotta fede, ma vidite la schiettezza del mio cuore: amai no'l niego, ma senza disamar voi, poiche nella giouane, che ben dalle vostre parole intendo, che Don Filippo vi hà rapportate le cose andate, nella giouane Indiana dico amai le vostre tali quali bellezze, onde fu vn' amar voi più che la straniera; all'altra porgei vn non sò che di grato affetto, ma che non amassi nè questa nè quella, gli effetti il dimostrano poiche nè l'vna nè l'altra ho mai voluta, e pure l'hò così lungamente in potere, ma che più? dicauì Don Filippo se sin qui gli hò condotta, & offerta colei, ch'egli ha veramente amata manifestissimo, & indubitato segno, che il mio fu vn'ombra non amore; di voi non sò già, che dire, poiche doppo così lungo tempo conseruate ille se le mie fiamme nel cuore, vi trouo dare audienza ad amante. Questa

sta audienza, Aurelia non mi negarete, ch'è il primo scaglione di nuouo amore, e vna bandiera di partenza da i primi, e cari fuochi nostri, che ne accesero. Potrei biasimarvene, ma non posso farlo senza biasimo di me stesso ancora, che pur pre-
stai vn picciolo assenso ad altro, che al vostro amore. Potrei d'rui paragonando le mie colpe alle vostre, che voi non potete amar, com'io nella Indiana, somiglianza veruna di me in Don Filippo. Ma fuori pur dalla mia schiettezza questi rimpro-
uori, sete degna d'iscusa hauendo disperato di ritrouarmi, & perciò compensiamo ve ne supplico, le partite, e ritorniamo a i primi nostri amori, che per la mia parte sono in me più che mai vini, & per la vostra io non li conosco estinti poiche vi commo-
sero a sdegno. Nè sei, o mio caro, quella replicò, amante d'altra, & me non pone-
sti in oblio? non mia diletta, disse Feliciano, & essa. Maladetti miei sdegni, iniqua peste del mio seno è stua la gelosia, che mi renderà per sempre amari i giorni, se-
pure soprauiuerò al dolore! Sappi d'vita di questo spirito, che d'altro stimar non
ho data la fede a Don Filippo di maritaggio. Et così tengo in porto la nave di si-
cara morte fra tanti naufragij saluata. Et mi sarà sempre questo Spagnuolo ri-
uale? esclamò il Negri; questa non soffrirò. Ma, che colpa n'ha il me schino se-
amò senza sapersi mia? che merito nō ha per hauermi fatta ritrouare? oh mio cuo-
re tormentato; tu non deu' mancar di fede, io non posso pagar l'amico d'ingratitu-
dine, e non posso soffrire, che Aurelia sia d'altri. Qu' sorlero a gli occhi de gli
amanti le lagrime soli refrigerij, ma non bastanti rimedij de i mali amorosi dop-
po le quali si incominciò a pensare se vi fosse rimedio. Addimandò il Negri se hauea
conferito, ch'egli fosse stato amante di Aurelia, & saputo, che nō; disse, lasciate a
me dunque la cura del rimanente, perche non dubito, che Don Filippo non sia per
retroceder la promessa. Andatolo adunque a ritrouare, tutta schiettamente gli nar-
rò la historia delle cose andate, & il pregò con il più efficace de i modi a desistere
dalla pretesione di Aurelia. Si infiammò lo Spagnuolo a questa richiesta, e dis-
se. Marchese non è negotio, ch'io possa in vn punto deliberare; datemi tempo di
pensarci, e senza meno dire addio volò le spalle, & andosene.

Feliciano ben s'annuidde della difficoltà di superar il punto, & perciò ritornato
ad Aurelia dissele, che era necessario, ch'essa ancora facesse le sue parte, & però
scrivesse vna Lettera a Don Filippo pregandolo a ripigliarsi il diamante, poiche in-
tanto l'haueua accettato in quanto hauea supposto, che il Negri fosse marito della
Indiana, & mancando questo supposto non era tenuto ad osservare la promessa. Lo
farò disse pur quella, perche me lo comanda Feliciano, ma non vorrei, che si vedesse
miei caratteri in questa materia; gli mandò bene il diamante se così vi copia-
rete, & egli, e dalle vostre parole, e dal mio fatto potrà mendre, che non voglio
passar più oltre; così fu fatto. Chiamato adunque il padrone della casa doue allog-
giava Aurelia questa li dette l'anello, e l' mandò a Don Filippo dicendoli, che per
errore sua Signoria l'hauea lasciato, e però se l'ripigliasse. Giunse il messo in tem-
po, che Don Filippo staua anche irresoluto fra il rigore, e la cortesia, & questa
ambasciata fece precipitar nel furore quell'animo più altiero, che alterato, che per-

ciò rispose. Riportate l'anello, e dite a quella Dama, ch' io non ho anima vile, che pensa a così picciola cosa, ritengalo pure, perche non ho fatto errore, nè Gensildonna come lei è capace di errare. Voleua il messo lasciar la gioia, ma Don Filippo il costrinse a portarla. Indi subito scrisse al Marchese di questo senso.

Marchese Negri.

Se voi operiate da buono, o da mal Canalliero in volermi leuar la moglie doppo li beneficij fattini, e doppo l' essermi innaghito d'altra il decideranno i nostri ferri, che però senza repliche vi attendo dimattina per tempo al Prato.

Don Filippo di Moncada:

Chiuso il viglietto si chiamò un suo Cameriere, gli ordinò di portarlo al Negri. Il Cameriere, che amaua come antico Seruitor di casa i padroni (costume hoggi-mai disusato fra seruidori) che hauea fuor dell'uso veduto il suo Signor pensofo, u-dito il contrasto dell'anello, & sentitosi ordinare, che desse in proprie mani il viglietto, entrò in sospetto di qualche male, et però in vece di vbbidire trouò il fratello eletto Vescovo, e tutto gli narrò, & questi presasi licenza aprì la carta, & veduto il pericolo del fratello disse al Seruo, vattene, e dì, che l'hai portato, del rimanente lascia alla mia cura; andatose dunque a palazzo addimandò audienza a S. Maeslà per affare grauissimo, e doppo qualebe difficoltà l'ottenne: supplicò di rimedio, & di perdono ad un tratto benigno il Rè promise, & mandò subito un ordine a Don Filippo, che non uscisse di casa, e nello stesso tempo fece chiamare il Marchese; da cui vedita la historia tutta disse per scherzo, Io non haurei tanta fortuna di essere amato da tre donne ad un tratto. Vi compatisco, & mi dispiace in un certo modo di non potermi dare il meritato castigo, che ve le darei tutte tre per mogli, se la religione il permettesse, on le haueste a conoscere, che l'Amore è la più dura pensione della humanità, & se si potesse cacciar dal mondo sarebbe l'huomo affatto felice. Andate alla vostra habitatione, & nō uscite se non quando vi sarò chiamare. Possi così gli ordini, poi dal Rè fece dal suo Priuato dire, che si intendessero sopite tutte le differenze, e fatte le paci fra li due Mōcada, & Negri Aurelia fosse di Feliciano, Axiglia di Don Filippo se la volea, & Veruiani si accoppiarono; Axiglia si accomodò alla necessità, & fu moglie di Moncada, & Veruiani conosciuta per quella, ch'era di sangue nobile, & ben dotata con i doni di Masuffo fu moglie di un Cugino di Don Filippo. Li due Italiani ritornarono alla patria sodisfatti più dalla fortuna, che dall'Industria, la quale il più delle volte resta inefficace, se dal Cielo non è seconda.

NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

STEFFANO DALLA CASA.



LAUREA Genouese, più che non è l'Egitto di biade, è di droghe l'Arabia, fu mai sempre seconda; e, abbondante di senno. Laonde a chi sortisce di nascere in quell' illustre Città, pare, che dal doppio capo del fondatore s'insinuisca altresì raddoppiato cervello. Vna di questi fu Dorisella, ornata di bellezza tale da rompere le durezza de' Xenocrati più senerie, e de' Dingeni più continenti. In quella guisa però, che nelle Pantere ad vna bellezza oltre modo vaga di corpo, terribilità di sembianze accoppia, così aggiungeua costei al bello del volto vna diffinità d'animo sì proteruo; che quanto gl'acquistauano d'amore le sue bellezze, altrettanto gli partorivano d'odio i suoi costumi. Degeneraua il suo cuore da quella semplicità, che porta seco l'etade; anzi vestì ndo (come suole dirsi) di bianco il nero, dimostraua d'hauer apparate da un qualche Simone quell'arti, che ponno render vn'huomo fra gl'altri scaltrito. E quantunque l'oscurità de' natali; come, che figlia di vil ferrajo, menomasse in parte la marauiglia de' suoi peruersi costumi; non per tanto rassomigliaua punto a' suoi genitori, i quali pareano più tosto dal ceppo di quella semplicità anticharesi, che formati a foggia del secolo presente. Il Padre, cui per burla nomeremo Ciampedone, sol tanto credea d'esser huomo, quanto, che vdiua vltimarsi vna tal voce comunemente dal volgo; nel rimanente chi gl'hauesse affermato con scuerità Stoica, esser egli vna quercia, non sarebbe andato a domandarne da Aristotele la differenza. Era egli vn'auanzo, e vna reliquia di quell'età, quando non per anco passaua fra le agnelle, e i lupi nemicitia mortale, e non erano dal vaso di Pandora trapassate nel Mondo a' danni de' mortali le astute, le insidie, le frodi. Se però poco era obligato a Mercurio per l'innata semplicità, restaua per l'istessa maggiormente a Bacco tenuto, non piacendogli l'esser puro, e sincero in veruna cosa più, che nel vino. Più sollecito di tracannar bicchieri, che non fu Apelle di tirar linee, ad imitatione di questo non lasciava trarcorrer giorno, che ad vn tal mestiere non attendessi; onde rare volte vsciuo di casa, che non vscisse altresi di se medesimo. La Madre, benchè da vn tal appetito lontana, non era però del marito più sennata, e accorta; ma stimando, che fosse piano il Mondo, con eguale credulità, e pari sciocaggine facilmente si lasciava lusingar e chiarir da chiunque hauea poco più d'un grano d'intendimento. Vsciuano tal volta entrambi per andar a' festini, e ad altri somigliuoli trattenimenti, ed in quel tempo rimaneasi per guardia di Casa la mal guardata figliuola. Prouera honesta poco prezzata, e men difesa. Con picciol verga, di grossezza d'un doto rinchiusasi la porta, e tirauala

dietro a se quando, che usciva Ciampedone, persuaso dalla sua bessaggine, che fusse assai sicuro riparo, per diffender a se, e alla figlia l'honore. Questan non mai più libera d'all' hora, quando si vedeva rinchiusa, compiacuasi molto della trascuratezza paterna, come di mezzo proportionato per quei diletti, che gl' harebbe per altro vietati vn' assistenza importuna de' Genitori. Non s'auvedeano questi, che coll' uscir continuo di Casa toglieuanò alla loro poledra il Cauexzone, onde sarebbe corsa a traruparsi in vn baratro d'infamia, e che quell' uscio socchiuso era vn' adito libero, anzi vn' invito a' rapaci inuolatori, per dipredare lo mal sicuro tesoro. E a dir il vero, ogn' altro fuori d' Ercole, e Giasone hauria saputo fare de' pomi dell' Esperidi, e del dorato vello gloriosa conquista, se alla custodia di ambe le prede non si fosse trouato vn' fiero, benchè sopito dragone. Ritrouandosi dunque Dorisella da gl' occhi materni spesse fiate lontana; solea con gl' abiti d' vn suo estinto fratello trauisar sua persona, a foggia di Zazzera rannodate lo chiome, per godere mentendo il sesso quella libertà di vagar per le piazze, che la modestia femminile con seueno bando diueta. La rozzezza de' panui non era ponto pregiudiciale a quel bello, perche si come la luce del Sole non si deturpa nel sangue, non poteua egli menomarsi ad vna povertà cenciosa congiunto. Per essere suo padre di professione fer raio, potea dirsi nata di Venere, e Vulcano, se non che zoppicaua questo di piè, quello di mente. Trattenendosi ben spesso lungo le mura, che incoronano il porto, inuogliossi vna volta, sì per gl' ardori della Stagione, sì dal vedere trescar tutto giorno in acqua i sacchini, di tuffaruisi anch' essa, per godere quel poco di refrigerio, che nell' arsure estiuue colà dentro si cerca. Vscita perciò dalla Città verso Oriente da quella parte, che Alba si chiama frà scogli si condusse fin là, donde non veduta potea far scena al Mare di sue bellezze. Appena fu entrata nell' acque, che pulularono nel cuore a Tetide duri semi di gelosia, vedendo coricata inseno al suo sposo sì delicata fanciulla; e Perseo, credendola vn' Andromeda, sarebbe di nouo accinto all' impresa di liberarla, se non che quella vi fu condannata a morire, questa per far morire chi la vedesse, vi giacque. Brillaua intorno a quegli auori animati co' suoi liquidi cristalli Nettuno, e riflettendo l' onde quel corpo pareano auuide di ritenere copiato dentro di se vn sì bello effemplare. Non mancò però il suo Atheone a questa ignuda Diana, il quale non già da' proprii cani ucciso rimase, mà sentì per man d'amore lacerarsi a bruno a bruno il suo cuore. Era questi vn' giouine, di nome Aurelio, il quale con altri due compagni da quella parte della foce, per dou' era venuta Dorisella, gettosì anch' egli nell' acqua, restaua però da quella vn' buono tiro di pietra lontano; e volle la sorte, che auuanzandosi più de' gl' altri nel Mare, come nel nuoto assai dotto, gli venne veduta Dorisella dall' altra parte d' vn' scoglio, che a quei, ch' erano a lido la nascondeua. Egli, che spensierato nuotaua, a prima vista stimolla huomo, sapendo essere quel luogo molto frequentato l' Estate. Ad le chiome, che, disperse per l' onde, godcuano in Mare quella libertà, che gl' era in terra negata, la palesarono tosto per femina. Guatò subito Aurelio ben all' intorno, se alcuno, d' custode di quella, d' marito vi fosse; parendole

dole strano, ritrouar iui femine di giorno ignude fuor dell' vsato, che accompagnate non fossero; e scorgendo essere senza il suo Argo questa giouencha concepi subito quegli ardori nell'acque, che puole ogn' vno descriverci da per se nella mente. Per nauigare a terra la fece tosto sua Tramontana, e con più felice viaggio, che non fece già ad Hero Leandro, vi si condusse. Tra scoglio, e scoglio tanto s'auvicinò, che potea non veduto accertarsi esser ella fanciulla. Sembraua in quell'atto vn' altro Gige, che della moglie di Candaulo godea furtiuo la vista, ò pure vn Prometheo, che rubbasse i rai al suo bel Sole tuffato di mezzo giorno nell'onde. Pouera honestà nello stesso lido a naufragare soggetta? Si scopri Aurelio, e non si turbò Dorisella, anzi come dissoluta, e sfrenata, ch'ella era, priuossi voluntariamente di quella gioia, che l'altre di pari con la vita si studiano di conseruare. Stimauano i compagni d'Aurelio, ch'egli dietro l'inchiesta di qualche granchio allontanato si fosse, non s'auedendo essi di prendere vn granchio molto maggiore. Ritornato poscia doppo bric'n' hora domandarongli della preda. Rispose loro, che quella preda, ch'hauena fatta, verrebbe fra poco da essi, perche vn suo amico ritrouato di là dallo scoglio, subito vestito sarebbe in lor compagnia. Così fu appunto, venendo poco doppo Dorisella, la quale vedendo esser la sua condizione a quella de i tre giouani di longa mano inferiore, come che gl' habiti loro di seta gli distinguessero dal numero di uile plebacci, non osò farsi loro nell'andare compagna, ma doppo d'hauer in disparte significato ad Aurelio il luogo della sua casa, accommiatandosi prese da per se sola ver la Città il cammino. Giunta all'albergo, de gl' habiti mentiti si spoglia, per ricuperare con le proprie vesti l'esser di Donna, già che non potea più quel di Donzella. Proud' ben' ella, che il Mare, a chi dona ricchezze, a chile toglie, hauendoui fatto gitto del più raro, e pretioso ornamento, che il sesso donnesco vanta fra suoi abbigli. Non perciò discontenta, anzi guadagnatosi intieramente con questa perdita l'amor d'Aurelio, ogni volta, che dalla lontananza de' Genitori gl'era permesso, veniuu col suo nemico alle prese, non durando questi fatica per introdursi, mercè la semplicità del Padre, che sull'honestà della figliuola racconfortato, lasciava l'vsco ad ogni leggiera scossa rendeuole. Così mentre egli dedito a suoi diporti, e stolido il più delle volte dall'vbbriacchezza ad altro scioperato non bada, i due amanti ebbri d'altro piacer, che di bere, su'l capo del pouero Padre incessantemente lanorano. Ma siccome alle calme più riposata, ed a quieti silentij del Mare, gode sempre fortuna di framischiar vn qualche subitano rauuolgimento, e scompiglio, e non puole alcun sereno di tanta durevolezza vantarsi, che alla fine da vn' importuno vapore non si fughi, ed oscuri, così appunto nel Regno d'amore non si dà pace tanto continuata, e dolcezza sì longamente goduta, che non venghi da qualche amatore intorbidata, ed infetta. Tanto adiuenne a Dorisella, & Aurelio trattenendosi vn giorno fino ad annottarsi ne gl' vsati di porti, perche gionsero improuisi ad isturbarli i Genitori. Maledisse all' hora la figlia quell' importuna venuta, e forse gli rincrebbe il douere per vn sinistro incontro rimaner priua dell'vsato eccessiuo diletto; non già, che gli mancasse il modo di celare l'amante; anzi

con le solite astutie di che hauea pieno l'ingegno quegli dal pericolo, se stessa dall'infamia, che gli souastaua sottrasse. Ascesa perciò al di sopra in vna stanza, diè di piglio ad vn coltello, e facendo con esso in vn sacco di grano ampia apertura chiamò ad alta voce nello stesso tempo i Genitori, gridando, che roso il sacco de' Sorci, si diffondeua il grano pe' l' suolo. Accorrono questi al rumor della figlia, lasciando intanto al Drudo libertà di fuggire. La verità del successo non lasciò cader loro in pensiero verun inganno, così bene seppe ordirlo l'astuta figlia, oltre che tanto erano lontani da sospettar nulla di questa, quanto dal diuenir Coruo vna Colomba è distante. Sciocca credalità quai mali non accagiona? L'apparenza d'vn' entrata solenne persuase i Troiani a riceuer in vn cauallo la morte, e la facilità di Lucretia in albergare come semplice amico, che come amante inferocato vi venne, tolse alla misera con l'honore la vita. Pareua apponto; che quanto a' Genitori di Dorisella mancava d'accortezza, e di senno, fosse tutto dalla natura nella figlia riflettuto, così ben sapea questa colorire i suoi ritrouamenti, e ombreggiare coll'apparenza di verità ogni qualunque più grossolana menzogna. Ma perche il pericolo di rimaner colta su' l'atto, non gli lasciava gustar interamente quei frutti amorosi, che andaua tuttauia merced' inauuenienza de' Genitori cogliendo, di essi a pensare, come longi da ogni tema di essere da loro scoperta, ciò far potesse. A questo fine ritornando essi vna sera di fuori, si finì mezza, abbattuta, ed afflitta. Interrogata perciò dalla Madre, che hauesse, e d'onde procedesse la causa d'untal dolore, senzà risponderle ella con pianto dirotto l'acerbità del suo cuore: Partano quelle lagrime testimonij veraci d'vn' eccessiuo cordoglio, e pure sgorgauano da due occhi addottrinati nella Scuola della più fina simulatione, che uantassero mai vna Taide, od vna Frine lasciua. La povera Madre insinuaua di sapere ciò, che fusse, onde sentì alla fine quasi forzatamente risponderli, che certi spiritelli, tarne, o fantasmi, che fussero, soleano tal' hora inuagbirsi di qualche rara bellezza, onde poi indissimilmente seguendola godeano di passar seco quegli officij di seruitù, e d'offequio, che fra veri amanti sogliono comunemente seguire: vn tale spirito apponto hauea ella veduto quel giorno, e esser questo il perche fortemente dolcaste. Guardata, rispose la Madre, di non essere dall' imaginatione delusa, de che annebbiandoti il timore la vista, non ti persuada cose lontane in tutto dal vero. Anzi, ripigliò quella, non mi son giammai trouata così lieta di cuore, come quando lo viddi. Non ti perder già d'animo, la buona donna gli disse, che non può nuocerti vn pelo ciò, che vedessi. Anzi hò speranza, che non più in l'auenire compariranno a turbarti ombre sì fatte. Non s'auuedea la misera, che lasciuaasi persuader, al contrario de' paurosi, vn vero corpo per ombra, là dove stimano quegli vn' ombra vera per corpo. Ritornando il giorno veggente Aurelio a gl' vsai diporti, nel partirsi lasciò a Dorisella vna collana con vn par di pendenti di non poca valuta; e questo fece, per accreditarsi appò i Genitori di lei per vero spirito del numero di quegli, che prendono ad amar le fanciulle. Voluea egli con veri doni comprarsi nell'opinione altrui vn'esser finto, e coprire con quell'oro sue

trame, acciò lo splendore di questo offuscando a più curiosi la vista, gli tenesse da indagarli lontani. E bene gli succedean l'astutia, perche alla vista di quei regali rallegrossi la Madre, e cento volte benedisse una larua sì benefica alla sua casa, e di tai cose sì prodiga dispensatrice. Chiamaua auuenturata la figliuola, che d'un tal amante promeduta si fosse, non considerando, che mentrè questa vendean l'honore, s'egli è vero, che ciò più vale, che più s'apprezza, d'aua per una gemma un tesoro. Così moltiplicando Aurelii doni, andaua crescendo ne' Genitori di Dorisella verso quest'ombra l'amore. Diuolgaua il Padre nel vicinato questa sua buona fortuna, dicendo, che vorrebbe hauere più figlie, pur che ad ogn' una di loro un tal amante toccasse. Godeua il sciocco, vedendosi sì la strada di facilmente arricchire non s'ammendando, quello, che nelle sue mani era oro, essergli fango sù gli occhi, per vietarle il consocere quei disonori, che gli diluuiavano in casa. Tal uo di lui più sensato, e accorto domandogli una volta, se hauua le corna il Demonio di sua figliuola? e rispondendo egli, che no. Hor questa è da ridere, ripigliò quello, che non hauendo egli le corna, faccia te stesso un grossissimo e solenne conuito. Mezzo adirato Ciampedone rispose, non esser possibile, che vn' ombra, non d'altro, che di vento, e aria composta faccia quel, che sola a corpi è permesso. E pure, disse all' hora un' altro suo amico, veggiamo ingrandarsi dal vento le vele, gonfiarsi con l'istesso il pallone, e nella Spagna concepir le Caualle sol di vento ripiene. Gnarda bene, o Ciampedone, non a soffir di questo tuo vento domestico il ventre di tua figliuola s'innamidisca.

Altri parimente, a quali doleua la sua mentecataggine, l'ammoniuano, ponendo gli auanti gl'occhi quel, ch'ei non si sentiuu su'l capo, dicendole, che più douea apprezzare l'honor suo, di sua figlia, della sua casa, che quanti doni, gioie, ricchezze poteua ottehere da un spirito, e da tutto l'Inferno; che quell'ombra haurrebbe denigrato per sempre lo chiarore della sua fama nel Mondo, che quella farina, cioè quelle gioie, per essere del Dianolo, sarebbero diuenute Crusca col tempo: non poter egli no darsi a credere, ch'ei fusse un spirito, ciò raccogliendo dalle spese sfolgorate, che per sua figlia faceua: douer egli perciò appostar il tempo di chiarirsi, e liberar la sua casa da larue, le quali benché incorporer, poteuano de' nuoui corpi produrre. Di tutte queste ragioni ridenasi egli, dicendo, che Stimoli d'inuidia, e non zelo d'amicitia gl'inducean a parlare; che felici l'ariani loro stimati, se d'una tal gratia gli fauorisse la sorte: che non hauendo egli no doni somiglianti, nè meno a se stesso vorriano vederli: che il rifiutare occasione sì buona, per arricchire, sarebbe vn' irritare a' suoi danni la sorte: che sua figliuola ad un tal amante congiunta non era per partorir altro, che gioie. Sei dunque sì pazzo, dissegli vn' altro, che per vn' vile guadagno sì grand' infamia t'eleggi? Et chi fia colui, che d'ipposar tua figlia ricerchi? Gran macchia cagionerà quest'ombra nel di lei volto, in cui a caratteri di vituperio leggerassi l'infamia del tuo nome, e della tua dishonorata famiglia. Resa ella perciò a gl'occhi d'ogn' uo schisa, e odiosa, non hauere chi di sue bellezze, chi di sue nozze si curi. Anzi replicò egli, miglior strada per disporli alle
nozze

nozze non poteva ella bramare. Nelle spose ogni macchia con la dote si cuopre, e questa quanto più larga, a nascondere altresì più atta riesce. Sete pur voi legghieri, che d'un'ombra temete? Risparmia questa i miei sudori dandomi con che dotare mia figlia, e non douo amarla? e temerò, che di danno alle sue nozze riesca? Alla fine, che si dirà? è uno spirito, è un'ombra, che da ogni qualunque marito lascierebbe di buona voglia alla sua moglie vicina. In somma non potea darsi a credere il pover'buomo, che un'ombra di vento, e l'aria composta potesse in modo alcuno riuscir pregiudiziale all'honor suo, anzi più agenzie sembrauasi vedere volar un'Asino all'aria, e discender ad onta di sua natura le fiamme. Ma non andò uolto, che condensata quell'aria in humor grosso, e carnosio riempiendo fuor di modo il ventre di Dorisella, mostrò, che questo non era già come gl'Otri d'Ulisse. Non mancò, chi per dileggiar suo Padre diceagli, vedete, che a vostra figlia sono entrati gli spiriti in corpo, non già di quei, che tormentano, ma n'usciran da se senza Esorcismi. Fù da principio agenzie a Dorisella persuader alla Madre non esser effetto di violata honestà quell'insanguigne, ma, ch'era un morbo d'idropisia cagionato dall'acqua, che moderatamente beuea. Ma instando poi il tempo di partorire, scoprì alla Madre la cagion vera di quell'infermità, dicendo, che, con sua gran marauiglia, hauea concepito d'un sogno senza hauer hauuto, che fare co' suo Demonio familiare, nè con huomo del Mondo. E che di questo n'era la causa, l'esserli ella sognata già sette mesi di ritrouarsi con vn giouine, e da indi in poi il ventre esserle andato crescendo. La Madre, tutto, che semplice, e di rozzissimo ingegno, nulladimeno a questa fauola non prestò sì piena fede, che non gli paresse, di raffigurarsi per entro qualche probabilità di menzogna. Perciò senz'altro dire, andò a consigliarsi da' medici, se si poteua partorir senz'opra d'huomo. Molti molte cose gli dissero. Vno fra gl'altri attestogli essere accaduto nella Francia vn caso simile, done litigandosi nel Parlamento di Granoble da Madamma Maddalena d'Anuernont con certi Gemilhuomini parenti di Girolamo Augusto di Monte Leone, Cauallier Signor d'Aignemere suo defonto marito per l'eredità, nella quale pretenduano questi di sotentrare, per esser il suddetto Girolamo passato a miglior vita senza figliuoli, essa gli se restare in tal maniera perdenti. Disse, che vane vendea le loro pretensioni vn suo figlio Emanuel nato nell'absenza del marito, e che perciò nimmo potea contender di succedere nell'eredità, quegli viuendo. E perche ostaua la parte contraria, che la lontananza del Marito illegitimaua quel parto reso perciò inhabile ad esser herede, rispose la suddetta Signora, che se bene già quattr'anni viuea dal marito lontana, nientedimeno sognandosi ella speffe fiate di ritrouarsi con esso lui, haueano hauuto forza quegli imaginati abbracciamenti di farla concepire: e tutto questo pronò per via di giudicio, per via d'esempj, ritrouandosi donne, che affermarono d'hauer elleno all'istesso modo partorito, e ancora per attestazione di molti Medici, che non esser impossibile concepir in sogno senza commercio d'huomo, asserirono. Già accreditauasi nell'opinione della Madre, per pudica la figlia, quan-

do sospettando vn'altro quel che era, lidisse. Guarda bene di non attribuire a sogno quel che forse a tua figlia sarà accaduto vegliando. Risentendosi ella di sì fatte parole, come di grau' ingiuria, stimarei più tosto tenebroso il Sole, che vn tal delitto di mia figliuola, alla quale non v'ha Colomba, che nel candore inferiore non sia. Quasi, che, ripigliò all'hora il Medico, non siano solite a partorir le Colombe. In somma nè meno vn segnale così palpabile, come è la tumidezza del ventre potea far coprire alla semplice le sue vergogne. Pouere Madri, alle quali tal volta vn falso concetto di appresa santità ne' figliuoli fa trascurare quelle diligenze, che ad vna pia, e rigorosa educatione ricercansi. Accertaronla finalmente gl'occhi proprij di ciò, che fin a quel punto non gli lasciò credere la sua stolta natura, vedendo per le fissure d'vn'uscio quello spirito, che rubbandole l'honor, l'arricchia d'oro. Di poco non venne ispirata, perche dandosi a' gridi, & a' schiamazzi come vna baccante, ciò, che douea maggiormente celare, s'è tosto con rumor grande in tutto'l vicinato palese. Medea in disperger i brani de' lacerati figliuoli non vguagliaua il furor di costei in publicar da per tutto l'infamia dell'impudica sua figlia. Sbuffaua, smaniau, e più, che non sarebbe nella perdita de' suoi parti vna Tigre, da per tutto spargeua ire, diffondeua furori. Il pouero Padre, che per essere stato troppo semplice vedea raddoppiato il corpo della figliuola, s'auidde all'hora essere vn mero parto di sua sciocchezza la grauidanza di Dorisella: e, che quelle gioie profusamente donategli, erano frodi d'astuto amante, anzi, che doni d'affettuoso Demonio. Quell'oro, con cui Tatio Rè de' Sabini ageuolossi al Castello col mezzo d'vna fanciulla il sentiero, aprì parimente all'amante di Dorisella la strada, e se colà su pretioso carnescie dell'infelice Tappia, quindi alres la pouera honestà se riccamente morire. Ma più di tutti turbossi Aurelio, vedendosi d'improviso accerchiato da vna folla d'amici, e parenti di Dorisella, i quali con oltraggiose parole chiamauano infame, stuprator di Donzelle, senza honor, priuo di quella vergogna, che gli comparina all'hora su'l volto. Di più aggiungeuano a rimproueri le minaccie di accusarlo alla Corte, come insaiatore dell'altrui case, s'egli con isposar Dorisella, non risarcua a Ciampellone, & alla figlia l'honore. Tronossi egli all'hora, in vn passo, del quale Scilla, e Cariddi pareaua di longa mano migliori. Egli, che se non era nobile di nascita, tale nondimeno potea dirsi al paragon d'vn ferraio, in oltre douitioso quanto ogn'altro suo pari douer hora con sposa di tanto inferiore nel grado, e nelle ricchezze accoppiarsi, vedea essere questo vn salto, che riuscua mortale all'honor suo. Nulladimeno Amore fu mai sempre potente. Don'egli interuiene, non v'ha ostacolo, che non rimuoua, difficoltà, che non superi, incontro, che non atterri. Egli, che indusse Giove farsi Toro per Europa, Cigno per Leda, Satiro per Antiopa, Oro per Danae, haurebbe costretto Aurelio a diuenire per Dorisella ferraio. E se molto più superaua Xerse vna pianta, di quel che Aurelio Ciampedone eccedesse, abbassandosi quegli ad amarla, dimostra esser'ordinarie in Amor le strauaganze. Così il pover'Amante non veden-

do altra via per sbrigarfi da quell' intrico , che legarfi con Dorisella in Matrimonio , alla fine v' acconsenti . Acquistarono perciò le nozze tutti i rumori ; e siccome al mancar della notte il giorno rallegra , così giurono tutti , quando non più l' ombra amica ; ma il vero sposo di Dorisella si vidde . Godena questa del suo

aumento a grado giamai sperato , perchè quanto deprime alla

del Padre la natia bassezza , tanto l' inaltava dello Sposo la

conditione maggiore . Imparino le madri , a farsi ombra

delle loro figliuole col continuamente seguirle , se

non vogliono , che da simili ombre , o Demo-

nij danneggiar rimangano , perchè non

meno nell' età adulta deono da

sai larue difendersi , di

quel che nell' infan-

cile da stre-

ghe ,

o Malardi si guar-

dano .



NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor

STEFFANO DALLA CASA.



IVEANO in Ferrara pronando i guai d'un Matrimonio penoso Celiana, e Saridarco, entrambi più da sorte maligna, che da dolce Imeneo in nodo tale congiunti. N'era la causa il diuaro, che passaua fra gl'anni dell'un'e l'altra, poiche di tanto il marito auanzaua nell'età Celiana, quanto questa in bellezza era d'ogn'altra maggiore. Accoppiamento più strano, che non è di lupi, & agnelli, sù mai sempre nel Mondo l'unione d'un vecchio con giouanile bellezza; & una faccia, che sù la primavera de gl'anni sembra il giardino d'Amore, non puol soffrire i solchi d'un volto di già arato dal tempo. Tale era appunto quello di Saridarco, degno anzi delle teneri d'un sepolchro, che di conar in seno suochi amorosi. Celiana per il contrario quanto meno era tenuta alla sorte per l'inhabilità del marito, tanto più doueua alla Natura per le sue rare fattezze.

Di poco eccedena il quarto lustro: età così atta a gl'amori, come dalle insipidezze de' più attempati lontana. Non gli riusciano però così noiosi gl'abbracciamenti gelati di quel vecchiardo, che assai più non l'angustiasse l'esatta diligenza, conche vegliaua alla sua guardia il geloso Marito. Così viuendosi conuinata da un crudo sospetto nel breue ricinto delle domestiche mura tutt'opra di quel volto, che rendendola bella più di tutte, la faceua altresì sotr'ogn'altra infelice. La gelosia peste ordinaria de' Maritali contenti. L'auolitoio di Tizio, e l'Aquila di Prometheo perdono il nome di crudeli al paraggio di queste. Ben lo pronaua il cuore del povero Saridarco, che dalle mani d'una tal fiera lacerato a' brani non d'altro pasceasi, che d'un continuo morire. Vegliaua egli più, che non fece per il velo pretioso di Colcho il Custode Dragone, ed i suoi stessi tormenti cagionauano a Celiana un inferno di pene. Aggiungeuasi a questo un'eccesso sì fatto d'auaritia, che non n'ebbe giamai Vnidio la maggiore. Questa di pari con la gelosia rendeano così odioso a Celiana il Marito, che raffrontando ben spesso la sua vita col penar de' dannati, di poco non inuidiana a quelli i lor tormenti. E s'è dir il vero, poco montaua a Saridarco la viltà, e scarfezza de' cibi, purché abbondassero d'oro le arche, mostrando d'hauer apparate le massime d'una tal sorte di vita da Elio Pertinace, e Didio Giuliano Imperatori, l'uno de' quali con un picciol parto di Maiale, & un leprettino faceva trè cene, l'altro di framezzate lattuche, & cardi si seruia ne' Conuitti, come di cibo più delle lingue di Cleopatra famoso. In tali strettezze menaua Celiana sua vita, se non che tal'hor con una sua vicina sfogandosi di facerbaua in parte quel dolore, che per altro l'hauria condotta a morire.

Vedeasi ben spesso vagheggiar da diversi; onde fu souente in forse di procacciare a quel vecchio auarone col mezzo di qualche amante la morte. Mà l'honor suo vietaua, che non sortissero il fine i suoi pensieri. Alla fine passò a caso sotto la sua finestra vn giovane forastiero (Rodigino di nome) il quale dalla veduta di Celiana concepì tali ardori, come se per vn' accesa fornace hauerse fatto tragitto. Incontraronsi a mezza via gl' occhi d' entrambi, e nouellieri sagaci rapportarono a i cuori dell' vn' e l' altro le qualità dell' oggetto. Celiana, tutto che piena di fiele, per il suo peccchio marito, pure non volle in risguardo all' honestà, che profissaua, macchiarla alla prima con illeciti amori. Mà da gl' iterati andiriuieri del giouine come da' forti incontri sforzata cedette, viceuendo nel cuore effigiato per mare d' Amor il suo volto. Così mostrauale lieto viso ogni qual volta sortiuo di vederlo, dandogli con gl' occhi ad intendere, non esserle discaro il suo amore. Rodigino animato da tai fauori dieffì più spesso a frequentar quella strada, e tante volte là riandò, che s' abbattè vna volta nella Serua di Celiana. Questa (che pur auerb' offesa poco era soddisfatta di quell' auaro Padrone) parlando con Rodigino, s' auuolse di Saridarco, che su' l' capo d' un' altra strada la staua con occhio bieco osservando. Mille pensieri all' horainondarono l' animo del vecchio geloso, se tutti i detti, che fra lor due passarono, erano annunti al suo cuore di machinati inganni, d' occulte trame. Come (dicea tra se) io vn forastiere la Serua? Gran affari tra lor due ricercano sì stretti ragionamenti? Al sicuro sarà materia di tai discorsi il mio bonore. Celiana, Celiana, ò mi sarai fedele, ò m' haurai per Carnesfice, già che marito mi sprezzi. Così dicendo trasferitosi a Casa, dieffì ad isfogar per vna lien' ombra con Celiana il suo sdegno, come s' egli stesso l' hauerse colta in delitto. Il peso de gl' anni non gli lasciua scaricar molto pesanti percosse, che perciò resti vani dalla debolezza i suoi sforzi, daua materia di riso, più che di pianto alla moglie. Indi prese a mal menare, come mezzana de' suoi dishonori, le serua. Questa, che si vidde osservata, mentre con Rodigino fauellaua di Celiana, imaginossi subito, ch' egli haurebbe voluto intender la materia de' loro ragionamenti, perciò tessendo vna trama, per meglio palliar il traffico di Rodigino, e sopir il conceputo sdegno di Saridarco, gli disse, che faceua grand' onta alla sua fedeltà, riputandola tale, da ingerirsi in negotij al suo bonore dannosi: i suoi occhi hauer la natura di quel cristallo, che ad ogni pagliuccia dà sembianza di traua: non douer egli perciò così alla cieca alzar all' aria le mani: che formando di sua moglie conceiti men che pudichi, si rende a merituote di quel dishonore, che giamai gli fece. E perche instaua egli d' intendere, che cosa hauerse ragionato con Rodigino, rispose. Egli è vn giouine forastiere, di fresco gionto in Ferrara, il quale non prima hebbe veduta Celiana, che rammentandosi in quel punto vna sua smarrita sortita, per quella apponto la riconobbe. Mà perche gl' anni trascorsi gl' hanno tolte le puerili sembianze, non s' arischiua fermamente a crederla d' essa, sin tanto, che abboccandosi meco nell' uscir, ch' io feci di Casa, fattemi intorno a ciò varie interrogazioni mi disse, che se per mezzo mio si fusse chiarito del fatto, m' haurebbe largamente rimune-

rata. Paruemi questa buona occasione per vuotar al straniero la scarcella. Gli promisi a quell' effetto di buona voglia intorno a ciò l'opra mia, onde s'auerrà, che tenghi Celiana per tale, qual sin' hora la crede, festeggierà insieme con essi voi il ritrouamento della perduta sorella. Mirate dunque a che vi conducono i vostri mal concepiti sospetti? Alle ragioni dell' astuta Serua racquetossi l'animo di Saridarco, merce, che mascherate d' vn' apparenza di verità feron suanire quell' ombre cagionateli dal vederla con Radigino in ragionamento secreto. Pentito perciò d' hauer giudicato male di Celiana, e più d' hauerla percossa, chiamossi il torto godendo però dell' inganno tramato al forastiere. Godeua il buon vecchio, pensando, che l'acquisto d' un finto Cugnato donesse veramente utilitar la sua Casa, e quasi, che l'inuention della Serua fosse quella d' un qualche tesoro dall' altrui frode auguranasi molto lieti successi. E ben hauea ragione di rallegrarsi, poiche di già compariuagli nella mensa le spese di Rodigino, le quali oltre l'appagare quell' ingordo appetito gli sopiuano i sensi, onde alle ordite trame inuigilar non potesse. Contali esche volea trarlo Rodigino nella sua rete, mosso perauentura a ciò fare dall' esempio di Ciro, Xerse, Falaride, Filipomene, e Teodorico, i quali per vincere i Lidi, i Babilonij, i Lcomini, i Lacedemoni, e gl' Italiani, de' Cnochi si valsero, come s'arrenda la gola ad ogni scossa leggiera di lussureggiante attrattino, quando il petto a' colpi nemici d' intrepidezza armato resiste. Né gli andò a vuoto il pensiero, perche daua luogo in Saridarco alla malitia la gelosia, e ne' cottidiani banchetti gongolando senza dispendio, e doue che prima pasceasi di mal condita ciuaia, prouando hora le delitie de' Sibariti, come se hauessero la virtù di Lete quei vini, traccannaua insieme con la loro generosità l'oblianza d' ogn' altra cura, e facendola. Celiana vedendo rallentata quella rigorosità di custodia, con cui ad ogni suo batter d'occhio inuigilaua il marito già che prometteua vn' esito fortunato l'inganno, volle auuisar Rodigino, e ciò fece con vna Lettera inuiatagli per la Serua, la quale ritrouatolo gli disse, la sua liberalità hauergli ageuolata la strada, poiche Saridarco già lo tenea per Cugnato, laonde come tale non l'haurebbe escluso dalla sua Casa, nè Celiana dal cuore. Riceuto poi la Lettera, lesse.

Carissimo Signor mio.

Già, che Amore per farmi amante mi vi fece sorella, vuol ragione, che in riguardo a' nostri fini cooperiamo entrambi alle sue trame. Queste furono così bene tessute, che non occorre inforarne l'esito felicissimo, se la fortuna, che al cominciare fu fedele, non ci diuenta nel proseguire nemica. Già, che Saridarco delle vostre spese trionfa, ben è il douere, ch' egli ancora vi metta qualche cosa del suo, e questa sarà io, benchè a' vostri meriti di longa mano inferiore. Se però date d'occhio al mio cuore, mi sento questo così ricco d'affetto, che molto più mi restate obbligato, di quel che vi sia Saridarco tenuto. L'amor mio sin' hora in oggetto poco degno troppo mal impiegato, altrettanto al primo vedere si riaccese, quanto fu per l'addietro otiosamente sopito. Ch' egli sia vero amore, il potete raccorre dall' andarsene sotto la maschera di frattellanza celato, legittimo parto di quel Nume,

T 3 che

che porta a gl'occhi la benda per fasciar per auuenturale piaghe impresse ne' cuori. Venite dunque altrettanto desiato, quanto gradito a colei, che hà stabilito d'esser vostra, di non esser.

Celiana.

Aggionsero questi sensi maggior esca alle fiamme di Rodigino, perciò fece proposito d'introdursi alla dimane in Casa di Saridarco. Indi facendo risposta alla Lettera di Celiana, e consignatala alla Serua con una buona mancia, come soleua, la licentiò. Questa mostraua tut auia a Saridarco quanto riceuea da Rodigino, fingendo ridersi della grossolana semplicità del forastiere, cui la falsa opinione d'una ritrouata sorella sacca così liberale con Saridarco, e del suo hauere prodigo dispensatore. Buon per noi, diceua ella, che hauesse Celiana assai fratelli, che vostri Cuginati di questa fatta se ne scontrassero in abbondanza. Rideua a queste parole il buon vecchio, e come se passasse per la sua Casa il Pattolo, e il Gange, aspettaua di douere col mezzo di Rodigino maggiormente arricchire. Andò poi la Serua da Celiana, dandole la Lettera di Rodigino. Dissigliato il foglio vede conteneruissi.

Signora mia Osseruandissima.

Non ponno i vostri cenni non esser legge inuolabile a quel cuore, di cui v'indonnaste, quando s'oggetto la prima volta il vostro bello a gl'occhi miei. Errò dunque conforme m'accommate, e verrò couerto di quell'ombra di fratellanza, che sola può condurmi alla vista del mio bel Sole. Bisogna nel nostro amore andar errati per non fallire. La polue d'oro anebbricà talmente al vecchio Saridarco la vista, che non mirauuierà per quel che sono. Ben gli stà quest'inganno in pago d'hauerui sì longamente sprezzata: oltre, che mal conueniensi a corrotto palato esca sì dolce. Restate con quella felicità, che vi augura il vostro

Rodigino.

Lieta rimase Celiana a gl'affetti del suo caro, mà più godè per douersi vender in parte di quel suo vecchio marito; ripiegato perciò il foglio lo ripose nel mezzo d'un libricciuolo, che leggeua tal'ora per suo diporto, non souuenendogli di consignarlo alle fiamme, per assicurarlo da gl'occhi curiosi di Saridarco. Questo haueua di già udito dalla Serua, che sarebbe venuto il forastiere a riconoscer la sorella, onde lo staua per questo effetto attendendo. Venne egli il giorno doppo, e come suole farsi fra congiunti di sangue, rallegrossi con Celiana della sua buona fortuna, ritrouandola ad un marito tale congiunta. Quell'allegrezza, che sentiuua Rodigino tronandosi vicino alla sua Dea, era creduta da Saridarco effetto naturale del sàgue; onde haueuan' agio i due amanti di sauellar insieme senza cagionarli un minimo, che di sospitione. Doppo briue tempo spefoin ccrimoniosi trattamenti s'assisesero a tauola, e questa mercè la liberalità di Rodigino era sì riccamente imbandita, che di poco non inuidiauano ad un Principe la lautezza de' cibi. In questa guisa crescendo fra di loro quella familiarità, che porta seco la communicatione del sangue, uscìua tal volta Saridarco di Casa rimanendosi Rodigino

digino con Celiana : Ciò , ch'entrambi faceſſero (penſilo) chi hà prouato , che ſia Amore . Baſſi , che il povero Saridarco malgrado della ſua gelola cuſtodita ſi ritrouaua deluſo . Bene ſpeſſo con Celiana , e la ſerua rideaſi di quel ſuo ſinto Cugnato , liſteſſo poi facea Rodigino , quando in ſua abſenza ſi ritrouaua con Celiana . Non ſ'auuedea il povero Marito , che a prezzo di quei conuitti vendea l'honore , mà intento ſolo a riſparmiar il ſuo , poco badaua all'altrui facende . La ſerua ſempre mantenea l'inganno dandogli a credere , ch' eſſa inſinocchiua il forſiſcie , e poi della beſſaggine di Saridarco con Rodigino rideua . Durò più giorni la treſca , non rincreſcendo in queſto mentre a Celiana la gelola del Marito , mercè ch'haueua copia dell'amante a ſua voglia . Mà fra quelle dolcezze introdùſſe fortuna le ſue vicende . Saridarco imbattendofi vn giorno ſpenſieratamente a dar di mano in quel libro , donè Celiana il foglio di Rodigino naſcoſe , lo ritrouò , aperſe , il leſſe , e l'ordita trama intieramente compreſe . Vidde la ſua affinità con Rodigino eſſer mero parto di capriccioſa inuentione non fondato in altro , che nelle ſue vergogne . Si conobbe dalla ſerua tradito , dalla moglie deluſo , diſonorato da entrambe . Qual ſi rimaneſſe il ſuo cuore , baſta per intenderlo , il concepirlo gelolo . Ponendo di ſubito a ſuo luogo il libro , ritenne ſeco quel foglio , muto , mà verace teſtimonio del violato ſuo letto . Frà più , e più ſorti di vendette ſuggeritegli da gelolo ſurore , ad una ſ'appigliò tanto più fiera , quanto meno paleſe . Non diede per all' hora ſegno veruno , d' hauer ſcueruo i loro traffichi a due amanti , mà con lo ſteſſo viſo , che prima , ſauellaua ad entrambi . Erano vn giorno alla fine del pranſo , quando fatti portare dalla ſerua in tauola certi pomi , egli ſcieltò il più bello preſentollo di ſua mano a Rodigino . Non andò guari doppo hauerlo mangiato , che ſentiſſi per entro vn inſolito ſecondo ſigmento , effetto di quel veleno , c' hauea nel pomo inghiottito . Celiana raccogliendo da i palori del volto la turbatione del cuore nel ſuo amante , il richieſe della cagione . Riſpoſe egli ſentirſi languire . All' hora ſpiegando Saridarco la Lettera di Rodigino , e moſtrandola a Celiana gli diſſe . Ecco , o Celiana , la cauſa , onde il tuo amante languiſce . Queſto foglio , che di tradimento l' incolpa , il condanna a morire . Riconoſci , o rea femina , in queſta carta i tuoi inganni , e gl' affetti indegni del tuo Diodo rauuiſa . Pagherà egli hora con la ſua morte l'honore , che iniquamente rubbòmi , e tu de' tuoi ſozzi amori non andrai longamente faſtoſa . Voltoſi poi a Rodigino già pe' l' vigor del veleno inſieculito gli diſſe . Non è più tempo di fingere , o Cugnato , hor che vi ſtā vicina la pena a voſtre infamie douuta . Confeſſo , che in riſguardo a' voſtri demeriti v' appreſſai con vn pomo troppo dolce morire ; mà concedaſi queſto all' eſſer voi fratello di Celiana . Non hauete a dolerui ſe non di voi medeſimo , poichè il veleno , che hora vi cruccia è lo ſteſſo , di che mi riempìſte il cuore diſonorandomi .

Laſciollo , ciò detto , in preda a quei dolori , che prometteano di toglierli fra poco la vita . Celiana intanto dal vedere punito sì rigorosamente il ſuo Anante , argomentando , quali erano per eſſer i ſuoi caſtigbi , penſò allo ſdegno di Saridarco con opportuna fuga ſottrarſi . Perciò mentre egli rimprouerando la ſua ſlealtà a Rodigino non badaua all'a moglie , queſta , come ſnella di corpo , e di ſua perſona potente , d' vn

d'un salto fuori di tavola, indi giù per le scale velocemente portandosi, delusa la rabbia del vecchio Marito, il quale, non corrispondendo alle sue voglie la robustezza de' membri, a seguirla inuano s'accinse. Ritornato poscia in casa, ritrovò che Rodigino, in apparenza poco dall'esser morto distante, autenticaud co' suoi dolori la forza dell'inghiottito veleno; apprestando perciò i funerali sparse voce fra'l popolo, che il giorno auanti era egli estinto da un'improviso accidente, accid con la subita sepoltura non si scovrìsse l'eccidio. Adagiato nella bara il cadauero fu con pompa decente inuiato al sepolcro. Diuenne prodiga l'auaritia di Saridarco, e quel Mortorio, che a se medesimo (per condur seco nel sepolcro i suoi beni) non haurebbe ordinato, adornò a Rodigino con larga mano; mà solo per palliar il delitto. Apprestauansi al Defonto le funzioni estreme, e le cerimonie funeste, quando nel maneggiar il cadauero i beccamorti lo videro, scuotendosi come da sonno, balzando dal la bara in un baleno a nuoua vista risorto. La finta morte di Rodigino di poco non s'auuerò pe'l timore ne' circostanti, i quali al riaprirsi improviso di quei lumi credeansi, ò non vedere, ò trasognare. Mà non badando Rodigino allo stupor delle genti, disinvolto da gl'ammanti lugubri, e da' legami prosciolto se n'uscì dal Tèpio lasciando ogni vno immobilito dal timore, e dalla marauiglia in un ponto. La Città ripiena in un subito dell'accaduto successo volò a riempir il Tempio per veder Rodigino, il quale nel mezzo della turba, che inondaua incontrossi in Celiana. E veramente non potena egli viver di nuouo, se non si riuniva a questa, ch'era l'anima sua. Erasi ella sin' a quell' hora ricourata in casa d' una sua Zia, & vdiata la nuoua di Rodigino risorto, inniossi al Tempio per ritrouarlo. Rallegraronsi entrambi, che la morte hauesse con loro deposto l'ufficio di separare, vedendosi all' hora per mezzo di questa marauigliosamente congiunti. Risertato Rodigino da Celiana come hauesse potuto mantenersi vno, rispose, non saperne egli la causa, mà che l'attribuua alla poca virtù, ò quantità del veleno, il quale perciò hauesse ben potuto per breu' hora esanimarlo, mà non priuarlo totalmente di vita? Che, che si fosse, voler egli viuere con essa lei a dispetto del vecchio Saridarco; essere perciò bisogno partendosi di Ferrara sottrarsi alla nuoua vendetta, ch'haurebbe machinato contro d'entrambi il geloso, & all'hor deluso Marito. Approuò Celiana il parere, e per effettuarlo non tardarono ad uscìr della Città. Rimase altrettanto adolorato Saridarco per la fuga de' due amanti, quanto per la nuoua vita di Rodigino era stato dolente: e risaputosi poscia nella Città gl' amori di Celiana con Rodigino, diuenne tosto l'opprobrio del volgo, che com'è sciocco, lo segnaua a dito. Imparichi è geloso, quanto difficilmente può guardarsi con due occhi una Donna, mentre una vacca non può guardarsi con cento.

* *

NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor

STEFFANO DALLA CASA.



IO RENZA, che sù le rive dell' Arno qual fiore appunto campeggia, sù mai sempre a gl'otj amorosi non meno, che alle dotte fatiche rimolta. Viuea in questa Lumidargo, giouine per nobiltà di prosapia, e per abbondanza di beni egualmente douuto alla Sorte. Era egli di quegli anni, ne quali Amore suole metter a fuoco l'età giovanile: preso perciò dalle bellezze di Solidora, pareasi d'arder con più ragione per essa, che Paride per la Moglie di Menelao non fece. Ed inuero hauea questa, contro'l dettato de' Filosofi, due qualità, bellezza, e ricchezza in grado talmente perfetto, che, se con l'una auuiliua i volti delle più belle, imponerua con l'altra la fama delle più ricche fanciulle. Bella, perche SOLE, ricca, perche D'ORO, co i lampi di questo, e con quelli de gl'occhi egualmente serua. Niuno però reslione più al vino trafficato, di Lumidargo, il quale fra molti, ch'ad vn tanto bene agognano, sortì d'esser' il Rinaldo di quest' Armida. Mà l'amore di Solidora eccitogli contro sì grande l'odio de' suoi Rivali, che facca di mestiere non ordinaria circospezione ad entrambi per abboccarsi; e per guardar questa giouine da' Proci competitori, ben eran d'huopo a questi ARGO i suoi LVMI. Fra gl'altri, che più ostinano a questi amori, v'era Cleandro, giouine anch' egli di nascita non ordinaria, il quale conoscendosi a niuno inferiore nell' amar Solidora, dolcasi vedendo con villana, ingratitudine ripagato il suo affetto. Riandaua ben spesso co' passi la strada, col pensier la durezza di Solidora, e riflettendo talhor al suo Rinale. Così dunque fors'io (diccua) a Lumidargo posposto? Donrà eglirubbandom' il mio bel SOLE Esepelirmi in una notte d'angosce, e di dolori? Dunque, gongolando egli in seno alle gioie più desiate, si riderà de' miei strati, trionferà di mie pene? Ah nò, Solidora, Ah nò... Non merita una tal'onta il mio cuore, che mai t'offese. E se pur lo pretendi reo di qualche colpa, onde perciò a tali angosce, a tai tormenti il condannai, condannalo per l'oppo amarti, ch'io mi contento? Se l'amarti, ad ogni altro, fuorchè a Lumidargo, è delitto, straccialo pur a tua voglia, che ben n'hai d'onde? Egli è tutto colpa, perche fu tutto Amore. Chiudeteci dunque occhi miei, se già che non vi lice affissarmi nel vostro SOLE, perebe siete di Talpa, lasciate, che LVMI più felici di voi una tal vista si godano. Saran d'Aquila questi, potendo tolerarne l'aspetto, senz'abbagliarsi. Misero, e done corro? Cederò, senza cimentarmi, di mie ragioni? Ah nò, Solidora, Ah nò. T'amo, t'amai, e t'amerò per fin, ch'io viua.

Così vaneggiua il geloso, mentre lo rodeuano le felicità di Lumidargo. Questi all'in-

all'incontro, assicurato d'una grata corrispondenza della sua Bella, sol non era appieno felice quel tempo, che da essa si dispartiva. Una volta fra l'altre furono appostati entrambi da Celindro, mentre poco lontani con muta favella parlauansi gl'occhi, vietatole l'abboccarsi dal luogo non opportuno. Postosi egli ad offeruare minutamente ciò, che passava fra di loro, come quello, a cui seruiano il cuore tali congressi, non vedeva mai altro, che vicendeuoli vedute. Quei sguardi erano per lei di Basilisco, giungendo ad' annuellarli nel cuore l'allegria, e nel volto; erano facte feritrici, vibrata da gl'archi di quelle ciglia a suoi danni; erano lampi, che dal nero di quelle pupille arrecchbauu alle sue speranze la morte. Restossi il misero a tal veduta istecchito, e quasi hauesse intrapreso Solidora l'ufficio di Medusa, ò lo scudo di Perseo Lumidargo, venne tosto di pietra. Vedeo, che quegli sguardi, più, che non fece l'asta del Greco Heroe, se giungeuano a graueemente ferirlo, erano per lo contrario forsi vitali per i canali de gl'occhi tramandati ad inebriar di dolcezza l'anime amanti.

Nel licentiarfi, che fero questi due, lanciò Solidora dalla finestra tre sassolini a Lumidargo. Vidde Celindro, offeruò il segnale, e maggiormente turbossi. Intese bene al tiro di quelle pietre i tiri di Solidora, e parue, che venissero a piombarle su'l cuore, sì rimase abbattuto. Sospettò egli tosto, che fusse quello vn'auuiso, per ritrouarsi entrambi insieme alle tre di notte, vedendo perciò lapidate da quelle pietre le sue speranze, venia commosso da' più torbidi pensieri, che inquietassero mai vn' uor geloso. Doppo molti raggiri di mente tutta sconvolta deliberato partissi. Giunto al suo palazzo, ed' ordinato a quattr' huomini, che fossero pronti a seguirlo in vn suo affare la notte, diedsi ad aspettar con impatienza l'hora bramata pe'l suo disegno. Pensaua seco stesso ciò, che direbbe Solidora, ciò, che sarebbe al vederlo in vece di Lumidargo dauanti, se, come speraua, gli fosse riuscito d'ingannarla. Se rifletteua la grandezza del suo amore, non potea temer di repulsa, se la nobiltà pari a quella di Lumidargo, speraua lieti successi, se facoltoso al pari di qualunque altro pensauasi, tene a sicura l'impresa.

Pur che d'entrar mi riesca (dicea fra se) chi sia l'audace, che mi contrasti, chi'l temerario, che mi s'opponga, chi'l forte, che mi rattenga? M'introduca come Lumidargo l'inganno, che mi diffonderà come Celindo il valore. Purche mi apra Solidora, saprò ben io aprir poi alle mie voglie, ò con vezzi, ò con mimaccie la strada. Perdonami, ò Bella, se d'ingannarti io m'attento: Di questi inganno (se tal de' chiamarsi ciò, ch'ad vn infelice è rimedio, per non morire) rea sentì, che l'accagioni: reo Lumidargo, che mi vi spinge, reo Amore, che'l suggerisce. Già che non v'ha luogo per me nel tuo cuore, habbilo nel mio a mio fauore la frode. Non ti torrò il tuo Lumidargo, nò, che di suellarti l'anima temerei, se ciò tentassi, già che troppo, abì troppo per man d'Amore v'è impresso. Cercherò sol vn qualche pago all'Amor mio, che, mercè la tua fierezza, hai lasciato sin'bor senza mercede.

Così diuifaua seco stesso il geloso, tutto racconfortato sulle speranze de i futuri diletti. Battute le due di notte, partissi poco doppo con li quattro verso il palazzo
di

di Solidora, ed' arrivouvi mezz' bora prima del tempo fra Lumidargo, ed essa stabilito. Volle condurvisi egli solo, lasciati i compagni al capo di quella strada, per vietare a Lumidargo l'inoltrarsi, quando arrivasse. Picchiò leggermente la porta, e benché attenta vegliasse Solidora in aspettar Lumidargo, non per tanto maravigliossi del suo anticipato arrivo. Aprì, e l'introdusse. Favorì Celindro il Cielo, rimuovendo quei testimonij occhianti, ch' haurian potuto con la luce de i loro bagliori metter in chiaro a Solidora l'inganno. Ed' era ben di ragione, che non comparissero Stelle, mentre vedea si la soglia, non d'Oriente, mà del palazzo un SOLE. Entrò appena Celindro, che sentì dirsi dalla Giuine. Ed' a che venir prima del tempo ordinato? temeteate forse di mia fede? Ed' egli, questo, e non altro era per me il tempo, se non voleuo da Lumidargo, e da voi restar deluso.

Riconosciuto alla voce lo disprezzato Amante, restò confusa Solidora, vedendosi in altre mani, che del suo Caro. Il darsi a quell' bora a i gridi, era un por' in bocca alla Fama le sue vergogne: il far resistenza contro chi hauea non meno l'armi alle mani, che in bocca i vezzi riuscia periglioso alla vita, o all' honore. Instaua intanto Celindro, mostrandosi bormai risoluto a diuentare d'amante, nemico, quando fece Solidora un cuore di Volpe, acciò non restasse a Lumidargo un capo di Bue. La Natura, uguale dispensatrice hà contrapesata la debolezza del sesso più imbelite con altrettanta sagacità nelle subitane occasioni. I consigli delle Donne improvvisi hanno quel più di prudenza, che per entro un Capo incanutito possa nodrir un maschio valore. Tale appunto fu quello di Solidora, la quale mascherando co' vezzi l'astutie, per venir al suo intento, mostròsi tutta pieghevole a' suoi voleri. Presol per mano, disse di voler assicurarsi de' suoi Genitori, coll' ispiare, se ancor detti vegliassero per isturbarli, o pure se il sonno loro daua sicuro campo a i lor contenti. Egli frastanto l'attendesse in una stanza ini vicina; e conducendolo ad una porta dirimpetto a quella, per doue l'hauena introdotto, lo vi sè entrare, e chinso l'uscio ascese le scale, lasciando Celindro tutto traboccante di gioia, che l'aspettasse.

Rimase egli in quel luogo, doue la densità del buio nè men lasciava, che comparisser le mura. Cominciava a goder seco stesso, di togliere a Lumidargo il boccone di bocca. Pensava già di douer mouergliarlo alla dimane sfidandolo per Solidora a tenzone con quell' armi, che gli poneua su'l capo. Oh bel ridere (dicea dentro di se) quando vedrà d' hauermi appianate, con quelle pietre, la strada a' miei contenti? Povero Lumidargo! egli di giorno, & io di notte, egli alle parole, & io all' opre. In questa guisa si stette per mezz' bora godendo di sua sorte; e l'hauerlo Solidora lasciato in quelle tenebre, pareagli fin' a quel punto mero effetto d' Amore, che cieco si finge. Mà l'aspettarla più longamente cominciava a partorirgli nell' animo quell' impatienza, che è propria di chi in procinto simile a questo ritroua; quando d' un poco lontano una voce, che fiocca, e languidamente chiedea all' anime quel soccorso, ch' haueua indarno procurato al corpo con l' armi.

Era questi Lumidargo, il quale se n' veniva in quell' bora da Solidora; mà in-

contratosi su'l capo di quella strada ne i compagni di Celindro, sentì prohibirsi lo passar oltre, se non voleua morire. Stimò egli da prima, che fusse effetto di mero capriccio l'impedirle la strada, e che consapeuoli forse coloro de' suoi amori, volessero con vna tal finzione farlo a giuoco. Tentò perciò due, e tre volte ridendo passar auanti. Ma quando vidde, che l'armi impugnate, ed apprestategli al fianco attestauano la risoluzione ben ferma di coloro, pensò, che in altro linguaggio facea mestiere rispondergli. Sguainato perciò il suo brando, scostatenu disse, che non è da honorato l'ingerirsi villanamente ne gl'altrui fatti. Tanto honore? rispose ro quegli, e in ciò dire vn di loro rigittolo a dietro tre passi. Lumidargo, vedendo frastrornars' il corso alle sue felicità, tirò a colui vn colpo piagandolo su'l braccio manco di non graue ferita. Questo, benché non fusse di sua intentione leuarlo di vita, ma solo trattenerlo, che non impedisse Celindro, al sentirsi correr il sangue, mutò pensiero, e con vn colpo di spada, che per esser oscuro, non si dà Lumidargo riparato, guttolo a terra trafitto. Caddè il misero con vna bocca nel petto, che altrettanto chiamaua pietade, quanto vomitaua di sangue: e ben s'auuidde, che Solidora era la sua Parca, poiche il tempo additatogli con le tre pietre, era apponto il termine delle tre hore alla sua vita prefisso. Morì poco dopo, lasciandolo i quattro sgherani a discrezione della sorte: e per sottrarsi alla diligente inquisitione, che farebbe la Corte del reo il dì vegnente, partirono senza più cercar di Celindro.

Soffrì questo lo spatio di molte hore la tardanza di Solidora, scusandola coll' essersi per auentura suoi Genitori ridesti. E benché la guerra, che facenano insieme i deni per il rigor della Stagione, amareggiasse in parte quella, ch' egli era per fare con Solidora, uenteditimeno hauea le voglie talmente accese, che in faccia al freddo più possente potea dire d'esser al fuoco. Era homai nel suo spirare la notte, quando vdi vicino a se il calpestio de' Somari. E che cosa è questa? disse egli a se stesso. Quanto hà che in Fiorenza si fabricano a muli le stanze? E doue m' hà condotto costei, che s'io miro alle tenebre, mi par vn' abisso, se rifletto a i muli, mi rassembra vna stalla? Non andò guari, che da' primi albori rischiarati con l'aria gl'occhi, s'auuidde, non esser egli, nè in vna stanza, ma che a Cielo aperto, in publica piazza, sotto i balconi stessi di Solidora era stato vna notte intiera; qual pesce all'hanno alle speranze dell'infida Amante sospeso. Pouero Celindro, Poueri Amanti? sono questi, questi sono i frutti de' vostri amori; stimate esser in Casa, e sete fuori, a prezzo d' intiera nottate si compra vn momentaneo solazzo: con stentate vigilie cercasi vn picciol pago a grand' amore.

Qual restasse Celindro, pensilo, chi la sua persona s'indossa? Fra tre estremi di freddo, di sonno, e di vergogna, che a più potere lo tormentauano, pareasi d'esser in bocca a tre fiere. Vidde si poco dopo in mano de' birri, che rondando incontratisi nel Cadauero dell' infelice Lumidargo, e conoscendo Celindro per suo riuale, non tardarono a stimarnelo uccisore. Accresceua questo sospetto il vederlo sotto la Casa di Solidora conosciuta amante di Lumidargo, onde perciò pare a loro da non dubitarsi, che la gelosia di Celindro hauesse introdotto in quello il gelo di morte.

Staua

Staua egli ritto ancora vicino a quella porta, che serui a Solidora per uscir da la berinto, con sembiante d'huomo, che in questo Mondo sia nuouo; se le armi, che per esser egli nobile, nol rendean violator delle leggi, l'accreditauan però per homicida. Condotta in prigione, doppo molti esami, ne quali attesollo per innocente la sua costanza, fu messo alla tortura. Appendendolo ad vna corda, fece l'appendice alle sue disgratie la sorte. Quella fune, che gl' haurebbe seruito la notte auanti a traghettarsi pe'l balcone in seno a Solidora, gli serue hora per mandarlo in grembo ad vna morte tanto più ignominiosa, quanto meno ad vn suo pari douea.

Così fu apponto, perche doppo buona pezza di resistenza si palesò, se non esecutore, complice, anzi autor della morte di Lumidargo. Gli furono perciò assegnati quei tre giorni, che seruono per apparecchio ad vn funesto momento. Più, che la carcere i suoi terrori, raccordauagli Amore i suoi trauagli, e dal sembiante di morte, che gli si parua dauanti opponeua in riparo il volto di Solidora, per cui moriuu.

V'dita la sua sentenza, che gl' intimaua la partenza da questo Mondo, ch'iedette in gratia dal Carceriere, che gli desse agio di scriuere, il quale reccandogli poco doppo carta, ed inchiostro, si condolse seco di quel stato infelice, a che l'hauea condotto la malignità di sua sorte. Non è infelice, nò, gli rispose Celindro, ciò, che dalle mani di chi tutto puole, prouiene. Se più non douessi morir per dolore, di quel che mi dolga il morire, sarei contento. Vna vita penosa terminarsi con subitaneo tormento è guadagno, come all'incontro è martirio mantenersi vniu alle pene. Vedendo il Carceriere, che non era ponto atterrito, lasciollo, ed egli presa la penna, scrisse a Solidora in vn foglio i sensi d'un cuor innamorato, traduo, languente, moribondo. Ricbiamato poscia il Carceriere gliela diede con tre parole. Amico, giachè il mio stato mouendoti a pietà d'un infelice, qual io mi sono, rende vano il pregarti, d'una gratia ti richiedo. Et accioche il douer io fra poco morire, non si leui la speranza d'esser remunerato, questo (& in ciò dire vn'anello gli porse, ch'haueua in deto) per tuo premio, e per mia memoria ti dono. Farai sì, che questa Lettera vada sicura in mano di Solidora da te ben conosciuta. Partito il Carceriere, rimase egli pensando a Solidora, se dogliosa il compatisse, ed osinata persistesse ne' suoi usati rigori.

Rallegrauasi questa, che gli fosse riuscito con sì bel modo gabbar Celindro, o che fusse restato a galla il suo honore, vicino per quelle pietre a naufragare. Godendo perciò seco stessa del suo inganno, altrettanto riposò la notte fra le piume, quanto l'hauea inquietata con la sua venuta Celindro. Spuntogli appena sù gl' occhi dall'Oriente il Sole, che gli si riferito all'orecchio l'ocaso del suo amato. Onde benchè la modestia Verginale gli vietasse quelle dimostrazioni dolorose, che dall'amore di Lumidargo gli venian suggerite, non puote però rattermentarle tanto la penna, che chiusasi dentro vna stanza non appressasse vn'amaro tributo di lagrime al suo bello estinto.

Oh fusi' io stata teco, dicea, in sì duro, abì troppo duro cimento? S'haurebbe

forse la morte, per entrar nel tuo petto fatto strada nel mio. Mano crudele, mano spietata, che aprendo al mio caro il seno, mi chiudesti il cuore, squarcia hora queste mie viscere per compimento di tua fiera zia. Errasti, empio, errasti, che pensando uccider Luidardo, Solidora uccidesti. Viue egli hora in me sola, anzi egli solo è l'anima mia. Questa, questa fia d' uopo suellere, se rinuenirlo desi. Stelle inique, iniquo Fato, Parca crudele? a che prolongarmi hormai più la vita, già che la metà ne cadde per man di morte trafitta? Dunque il rimanere misero in ciampo all' altrui piede su' l' suolo, douea esser il termine a' nostri amori prefisso? Ah! suolo, depositario del sangue del mio Diletto? ben se' tu degno, doue i miei baci, più che l'orme mie s'impriman? Ah! lagrime, Ah! lagrime del mio cuore, perche non vi lice, riempiendo l'esauite uene, a prò dell' honorato cadauero cangiari in sugo vitale? Vi stillarei ben io al fuoco dell' amor mio, sì che divenute sangue rinocasse a' suoi uffici l'anima già smarrita, ma troppo, ah! troppo s'è hormai dilongata. Parentate pur voi occhi miei a gl' estinti miei L' V N I: e già che reo destino vi fa per sempre vedoui della vostra pupilla, ogni altro ufficio, che di lagrimare, sbandite. Non siate nò, auari di pianto a chi per voi fu liberale di sangue: per voi, sì, che s'egli dal vostro bello allettato non s'arrischiava, non sarebbe hora misera preda de gl' altrui inganni.

Così s'affliggeua la misera, quando vidde presentarsi da vn de' suoi vna Lettera. Apertala, e vedendo il sottoscritto di Celindro, non volea leggerla, stimando non dower ella contenere, che i rimproveri d' vn' Amante tradito. Ma la curiosità, che nelle Donne fa quel che suole ne' Cavallo sprone, ve la spinse. Così dicea.

Bella spietata.

Il bruno di queste note, nelle quali restui a duolo compaionui d' auanti i miei pensieri v' attesta, che nel buio d' vna carcere son nati da chi douea fra poco morire. Non verrei a funestarui l' orecchie con annuntij men lieti, se non sapessi, che altrettanto vi saran care le nouelle della mia morte, quanto vi fu mai sempre odioso Celindro. Questi è quello, ò Solidora, che inquietandoui la notte auanti venne ad islurbare il vostro sonno. Io non sò, se col Carnesice stimarete a bastanza vendicata la vostra offesa, ò pure se anche doppo morte saran tormentatori indiuisibili dell' anima mia i vostri sdegni. Onde perche penoso troppo riuscirebbeni questo, sicome mi sarebbe quello di gran sollieuo, e già che l'esser io Christiano m' oblige a morir senza colpa, di questa, qual ella siasi, ve'n chiedo perdono. Non vi ratten- ga da concederlo, l'esser io quel Celindro tant' odiato, tanto abborrito, ben sì vi muoua il considerare, che mai più verrò a molestarui, a fastidirui. Son io degno, che per questo almeno lo concediate? Felice me, se l' odio vostro terminasse con la mia vita. Se di ciò fossi certo, vorrei preuenir io stesso l' carnesice, per toglierui più presto a gl' occhi vn vostro (direi amante, mi è nomi per me troppo infauisto) vn vostro nemico. Sò, che offesi grandemente il vostro bello, quando presi ad amarlo, ma sò altresì, che molto più mi puniron' i vostri sdegni, di quel, ch' io m' habbia meritato giamai. Non douete temere, che v' ami d' hor in-
auanti

auanti Celindro, e di questo v'assicura il Carnesice, che pur hora gli assiste. V'amerà ben sì l'anima sua, che inuisibile assistendoui, per non separarsi da voi, si farà l'ombra del vostro corpo.

Celindro:

Non prima fornì di legger, che raddoppiato il dolor' al raddoppiar delle morti deploraua compendiato in due disgratie quanto di maligno hà la sorte. Vedeu, che la perdita di Lumidargo gli daua campo, di ricettar nel suo cuore, e nel suo amore Celindro; onde lo sentirsi ad vn tratto priua d'entrambi stordilla in guisa, che buttata si boccone sul letto, così stette più di mezz' hora. Quindi risorta con gl'occhi grauidi di pianto. E sarà vero, disse, che nè di Lumidargo possa essere solidora, nè di Celindro? Dunque trionferà de' miei amori la morte, e vanterassi fortuna di mie disgratie de' miei dolori? V'iuo Lumidargo, vn geloso mi cruccia; estinti entrambi, l'vn e l'altro m'accorra? Son questi Amore i tuoi tratti? Così dunque in funeste bare, in patibol traccangiansi i letti maritali, i tuoi promessi himenei? Dunque donza seruirci di Pronuba vna Parca crudele? M'è sciocca, e forsennata ch'io sono? Son pur questi gl'ordinarij effetti d'un pazzo Amore? Così paga gl'ossequij de' suoi adoratori, de' suoi Idolatri, questo Nume buggiardo? Ed io dietro a te perderò gl'anni miei, e seguendo il tuo calle, consumerò mia vita per vie di dolori, per strade d'affanni? Seguirò chi tiranno del mio cuore, si farà ancora carnesice dell'anima mia, e condannandomi tutto giorno a nuouo tormenti, pasce di promessi diletti le mie speranze, se stesso de' miei guai, di mie pene. Saprà ben io sottrarmi d'hor' in anzi al tuo giogo, Amor scelerato? Assai profanasti questo mio cuore: consacrerollo io per l'auuenire, dedicandolo a miglior Nume, che tu non sei. Abolirò da quello tutto ciò, che v'impresse la tua indegna tirannide, e del tuo fuoco seruommi per consumar quelle reliquie d'affetto, di che macchiata ne v'è l'anima mia. Non vanterai più, nè, s'oua di me il tuo impero, nè del mio seruaggio andrai longamente s'uloso. E voi, malnati abbigli, (e in ciò dire gittogli con magnanimità sprezzatura per terra da se lontani) dell'humana solidità parto infelice, voi pompe sup' rbe, che mi fate ancora d'intorno? Ite, itene da noi lontane, ch'io per me altrettanto v'abborrisco sin d' hora, quanto v'habbia amate giamai. Cercate pure, ch'idi voi più, ch'io non faccio, si curi? Altri volti abbellite, ingemmate altre mani, che la mia destra alle catene, la mia faccia alle ceneri d'hor' in anzi si vota. Tempo è hormai, che da voi di sinuolta spueghil libero il volo alle gioie vere di colà s'è l'anima mia. Romperò quei tenaci legami, co' quali al suo amore il Mondo m'auuinse. Scioglierò quei nodi, che rauuiluppata in mezzo a pantano se la durezza m'han tenuta sin' hora. E tu bellezza frate, bellezza vile, da me tanto prezzata, tanto gradita, che congiurasti mai sempre a' miei danni, troppo abito troppo mal' accorta l'amai. Correggerò ben hora con altrettanto sprezzo l'errore: e tu, che sul mio volto andauai trionfando fastosa di mille cuori, seruirai hora con le mie spoglie di pompa superba al trionfo, che sarà nel mio corpo vittoriosa la Penitenza.

In tal guisa s'andaua disponendo allo stato di Religiosa osservanza, perche scortata da celeste lume seppe ramingare ciò, che sotto l'inorpellate apparenze di quà giù si nasconde. Inuolandoli perciò con esilio volontario a gl'agi secolare schi, restossi confinata nel ricinto di poche mura dal suo magnanimo proponimento. Quei cuori, che sin all'hora gli s'erau professati idolatri, vedendo dedicato a Dio in vn monastero il loro Nume, restaronsi più dalla sua mutatione compunti, di quel che fossero dalla sua bellezza piagati.

Non dissimili da quei di Solidora furono poi i pensieri di Celindro, il quale, fauorendo il destino la sua, benchè non totale innocenza, ritrouauasi libero dalle mani del carnefice, e della prigione. Ne fù la causa, che vno de' quattro, per esser amico suo, non potea tollerare di lasciarlo innocentemente morire. Presa perciò l'impunità, come si suole, se constare non essere Celindro l'uccisore di Lumidargo; ond' egli libero, già ritornaua a gl'amori di Solidora, quando intese, ch'ella già sposata si a Dio, bauca deluse le speranze de' terreni amatori. Molto afflitt: questa nuoua il povero Celindro, come quello, che nell'esser il favorito di Solidora speraua tosto succeder a Lumidargo: ma doppo varij pensieri, coll'esempio della sua bella, rinonziò anch'egli a quanto potea promettergli di diletteuole il Mondo: ed appostato, come più confaceuole alle sue voglie, vn Conuento di Cappuccini, con le ceneri di quell'habito volle mostrare, ch'haueua estinto affatto ogni fuoco d'amor profano.

Costume è questo taluolta vsato dalla Diuina Prouidenza. Quei che a

prima faccia sembrano maggiormente suiati dal diritto

sentiero, e dal porto di saluetza lontani, con

subitano soccorso a se richiama;

e contro l'aspettatione

uniuersale

cangia

in oro perfetto il più vi-

le, e difettofo

metallo.

* *



NOVELLA VIGESIMA.
Del Signor
CAVALLIER CARLO VASSALLI.



L Conte Paulo Colonna Cavallier riguarduole per nascita, e per virtù risoluè abbandonare la Patria, per isfuggire quelle inimicitie, che l'obligauano ad una continua agitazione dell'animo, e del corpo. Si trasferì dunque in Padoa con D. Anna sua moglie, e quiui innamorato nella bellezza della Città, nella salubrità dell'aria, nelle gentilezze de' Cittadini, e nella magnificenza dello studio leuò Casa non punto inferiore alle sue ricchezze, che non erano ordinarie. Mà non potendosi lungamente suegire li decreti del Cielo, seguitato l'infelice da' suoi nemici, da due colpi di Pistolla rimase barbaramente ucciso sopra la sua medesima Porta. D. Anna mostrò passione così violenta nella morte del marito, che non sò oue il cuore stemprato in lagrime non le uscisse per gli occhi. Mà seccandosi ageuolmente il fonte delle lagrime s'abbandonò affatto ne' piaceri del senso, e senza punto rammentarvisi nè di se medesima, nè del marito, obbligò tutto il suo cuore nel Conte Foresto Foresti; giouine, che godendo tutti i priuilegi della Fortuna si rendea degno dell'affetto di tutte le Dame. Godè intieramente D. Anna per qualche mese l'amore del Conte Foresto; mà essendo proprio, ò della giouentù, ò dell'humanità l'infastidirsi d'un lungo possesso, impiegò egli le sue affezioni nella moglie d'un Medico principale, ch'era uno de' primi Dottori dello Studio. Con ageuolezza entrò al possesso di Donna Candida, (così chiamauasi la moglie del Medico,) perche essendo ella di natura placida, e benigna, non poteua soffrire lungamente, che gli buomini dotati delle condizioni del Conte Foresto languissero per le sue bellezze. Ne incontraua difficoltà nell'introdursi nella Casa dell'amata, mentre co' l'pretesto dello studio ci capitauano molti Scolari co' l' consenso anche del marito, che trattauo alla Grande voleua, che la moglie complisse indifferente con tutti. Onde questi poi presa libertà vi s'introduceuano anche in quell'hore, che il maruo era obligato, ò alle Letture, ò al Colleggio. D. Candida però dotata di prudenza singolare non permittena, che alcuno si dolesse della sua gentilezza, ed ogn'vno pretendea di goder solo. Donn' Anna all'incontro s'aiuue finalmente, che al Conte Foresto erano passati quei primi bollori; e dalle di lui languidezze entrò in una disperata gelosia. Messassi all'osservatione incontrò, che il Conte frequentaua la Casa del Medico (che l'era dirimpetto) assai più del solito, e che con molte spassaggiate si sforzaua d'incontrar l'hora che'l marito si ritrouasse lontano. Con questi argomenti assai vn giorno il Conte supplicandolo con le lagrime a gli occhi (quando il senso l'hauesse obligato a disprezzarla) a non impacciarsi con D. Candida. Negò costantemente il Conte ogni pratica amorosa con quella Dama.

Disse. Che l'era capitato in Casa per ritrouare il Medico, e gli Amici non con altro

altro oggetto, che di semplice conuersatione. Che il rimprouerargli l' hora impropria era effetto d' una cieca gelosia, mentre non era mai entrato in quella Casa, quando non v'erano, ò gl' amici, ò il marito. Che non potena affatto abbandonar quella pratica; ma che vi sarebbe capitato così di rado, ch' ella medesima sarebbe rimasta contenta. A queste ragioni aggonse, (come sogliono gl' Amanti) tanti giuramenti, che più conuinta, che persuasa mostrò di rimanere soddisfatta. Continuò per qualche giorno il Conte ad entrare cautamente alla visita di Donna Candida, ma, ò trasportato dall' affetto, ò osservato con troppa diligenza, non potena entrarci giamai, che non venisse veduto, e rimprouerato. Il che amareggiava in maniera le dolcezze del Conte, che più volte fu in forse di dichiararsi apertamente, e di desingannare D. Anna; tanto più, che Donna Candida ne passaua con luitormentose querele, e mal volentieri sofferiua riualtà nel suo amore, che vnico milanaua. Portò il caso, che il Conte vna mattina s' introdusse in Casa di Donna Candida, e suppose di non essere osservato; mentre vn tempo pioso obligaua tutti a star ritirati. Ma Amore, ch' è Argo se bene si finge cieco operò, che Donn' Anna, che con accurata osservatione inuigilaua a tutte l' operationi del Conte, e teneua guardia a quest' effetto, lo vedesse entrare con gl' occhi propri nella casa della rivale. Diede nell' impatienza. Pianse, gridò, maledì, nè tralasciò atto alcuno, che non fosse proprio d' vn' amante gelosa, e tradita. Finalmente non potendo più sostenere il veleno, che nutriuua nel seno aprì vna finestra, che corrispondea a quella di D. Candida, e quiui attese l' occasione di sodisfarsi, e quando non hauesse potuto in altro modo attendere l' uscita del Conte. Mentre meditaua nell' animo effetti propri del suo sdegno vidde vna Serua di D. Candida, ed era quella appunto, che teneua il deposito de' segreti della Padrona, e forse era stata mandata al balcone in riguardo di qualche osservatione. Con vn riso tutto composto di sdegno le disse. Andriana (che così chiamauasi) ditemi in gratia. Quanti Padroni hauete, e quanti mariti hà la vostra Signora Candida? Rispose la Serua tutta ridente, se bene auuampata nel volto. Io hò vn sol Padrone; ch' è il Sig. Dottore, vnico marito della mia Padrona, sino, che viene l' usanza, ch' vna sola moglie habbia molti mariti. V' ingannate sorella, ripigliò D. Anna. La vostra Padrona introduce l' usanza prima, che le venghi insegnata, mentre hà vn marito fuori, et vno in Camera, e forse nel letto. Replicò Andriana. Sò, che V. S. dice queste cose per burla, perche in altra maniera metterei la vita per l' honore della mia Padrona. Ma però sono queste materie così delicate, che anche burlando si douerebbero tacere da chi hauesse prudenza. Ma voglio partire, perche non vorrei perdere il rispetto, che debbo a V. S. ch' è il mio Padrone. Vergognateui, cara Andriana, replicò D. Anna a parlar d' honore cò chi sà tutti i vituperi della vostra casa; andate in Camera, che il Conte Foresto vi di mada. Veramente è vn bel giuvinetto, e merita il vostro amore, ma douereste operare con vn poco più di vergogna. Mentre D. Anna diceua queste cose il Conte si ritrouaua dietro ad vn' altra finestra, con Donna Candida, che con le lagrime a gl' occhi gli disse. Vedete mio bene, in quale stato mi ritrouo per vostro amore. Non ri-

spoſe

spose il Conte, ma aperta la finestra disse con parole sedate. Signora Anna moderate in gratia la vostra passione, e non formate concetti indegni d'una gentildonna, ch'è vostra amica. Non argomentate, che possano fare gli altri quello, che hauete fatto voi. Non potè più Donn' Anna contenersi, che non passasse a tutte quelle ingiuriose parole, che possono uscire da vna bocca sdegnata, e vendicativa. A segno tale, che il Conte non hauendo più pazienza per tante ingiurie, e conoscendo le sue parole poco valeuoli a farla tacere, prese alcuni Pomi Cotogni, che a caso iui si ritrovauano, e cō quelli neccessò D. Anna a ritirarsi non cessando per questo di rōperle i vetri caricandola d'ingiurie, e di minaccie. Non volendo poi esser ritrouato dal Dottore partì lasciando però cō'l consenso di Donna Candida buoni ordini per tutto quello, che potesse accadere. Donn' Anna all'incontro tutta furor te attese, che'l Dottore fosse di ritorno a Casa, perche essendo suo amoreuole Compare volcu scruirsi di lui per doppiamente vendicarsi. Scorto da lontano dalle Serue, e fattolo introdurre nella sua propria stanza, così gli disse. Signor Compare i fauori, che hauete sempre, fatti a questa Casa m'obligano a tutte quelle dimostrazioni di gratitudine, che sono proprie d'un cuore nato nobile. Vedendo dunque insidiata la vostra riputatione hò voluto renderuene auuisato, accioche possiate incontrar quei rimedi, che stimarete più propri. Tutta questa mattina il Conte Foresto è stato con vostra moglie; e perch' io per vostro amore ne passauo qualche doglianza m'hanno unitamente caricato di mille infamie. Non attese il Dottore, che Donn' Anna dicesse d'auantaggio, mà ripieno di mal talento se n'andò velocemente alla propria ca'a, lasciando nell'animo di lei vna ferma credenza, che fosse per portarsi a qualche precipitio. Entrato il Dottore in casa prima di lasciarsi vedèr dalla moglie ricercò tutti li seruitori se il Cōte Foresto fosse stato quella mattina a ricercarlo. Tutti (conforme teneuano l'istruzione) risposero unanimi, che quella mattina non era stato veduto. La medesima risposta gli diede Andriana, onde assicurato in se stesso entrò dalla moglie; alla quale disse, che se nō si fosse regolato cō la sua prudenza hauerebbe corso rischio di commettere vn grandissimo errore. Quini le raccontò precisamente ogni cosa; onde D. Candida, entrata sù le furie, tanto supplicò, e tanto pianse, che credendo sicuramente il Dottore, che questo fosse vna calunnia di Donn' Anna gli venne pensiero di mortificarla. Preso vn Pugnale nudo, e possgelo sotto la veste entrò in casa di Donn' Anna. Osseruato da lei, e dalle serue, che ogn'altra cosa attendeuanò fù lasciato venire cō'l Pugnale nelle mani sino a mezza scala doue l'incontrarono con tante bastonate, che fù costretto, essendoti timidissimo di natura, a scordarsi d'hauer il Pugnale, & a procurare la saluezza nella fuga. Arriuato però nella propria Casa, & incontrato dalla Moglie, e da' Serui disse con voce orgogliosa, che hauena insegnato come doueua castigarsi la calunnia, e che con l'esempio di Donn' Anna le persone cattive hauerebbero per l'auuenire pensato bene prima, che ritrouar inentioni a danno della riputatione de gl'huomini d'honore. Così ingannando se stesso, diede il Dottore occasione nell'auuenire alla moglie di godere cō ogni libertà i suoi amori; sicura, che dal marito nō sarebbero stati creduti.

NOVELLA VIGESIMAPRIMA.

Del Dotor

GIO: FRANCESCO GVERRIERI.



UN quella Città, che posta alla Rina del Mar Tirreno dalla tomba d'una Sirena trasse già la fama, ed' il Nome; viuea Fermidoro Caualliere ricchissimo d'opulenza, e chiarissimo di natali. S'innaghì costui di Ricilda nobilissima Dama, in cui la natura hauea collocato lo scettro della bellezza sopra ogni Donna di quel secolo. Alla vaghezza del sembiante però in lei non corrispondea la gentilezza del cuore, e la splendidezza dell'animo. Quanto era bella; era altrettanto auara, ed' auuida di tesori. Stimaua trionfo della sua bellezza non il mostrare incatenate a' suoi piedi infinite turbe d'Amanti: mà il potere additare accumulato ne' scrigni innumereabil numero di contanti, e di gemme.

Fermidoro nulladimeno, com'era delli Vagheggiatori di Costei il più ricco; così era anche il più mal gradito. Che non oprò, che non fece, che non spese per ottenere gli sponsali di Lei? Dissipò parte delle sue sostanze in torneamenti, ed in giostre fattosi tributario alli piaceri di Ricilda; e non giunse ad impetrare pure un lampo, un baleno d'uno sguardo benigno. Vedendo Fermidoro d'haueire in questa guisa speso innano il tempo, ed' il denaro, disse frà se stesso. Meglio sarà, ch'io scarichi a drittura di Ricilda i colpi de' doni. Sempre intesi dire, ch'Amore collo strale dell'oro giunge a penetrare i petti di più duro macigno. Hò letto, ch' il vecchio Hippomene co' pomi del biondo metallo ottenne, e superò nel corso la veloce, e ritrosa Atalanta. Così farò io. Se Ricilda sonnacchiosa in Amore non vuole destarsi al suono de' miei sospiri, si suegherà forse al rumore de' miei contanti.

Stemprò dunque tutto il resto de' suoi poderi in oro vendendoli, e toccandone il prezzo, inuiolò a quella voraggine insaziabile, e nulla ottenne. Gradì ella l'oro donato: mà vilipesè l'affetto del donatore. Misero Fermidoro? Era solo a costui rimasta la Casa dell'habitatione colla suppellettile. Erasi per la crudeltà, ed' ingratitude di Ricilda ridotto a sì mal termine di viuere, ch'appena si reggeua in piedi. Diceua però frà se. Forse Ricilda ancora non è ben resa certa dell'eccesso del mio affetto. Co'l fine di tutto il mio haueire vorrà forse assicurarsi, s'io l'amo in estremo. Colla mia povertà vorrà tal volta sperimentare la ricchezza dell'amor mio. Venderò dunque quanto mi resta, e ne farò a lei libero dono. Ecco ad un tratto eseguito il pensiero.

Riceuto buon prezzo della Casa, e di tutta la suppellettile, lo spese tutto in far riccamare con superbo lauoro, e con intarsiatura di gemme più elette un vaghissimo cinto. In questo fece egli a punta di sottilissim' Ago effigiare con filo d'oro il seguente ternario.

Ridotto

Ridotto de la vita in su'l confine
 Per ottenere il fin dell' amor mio
 Dono a Ricilda del mio hauere il fine.

Compito il ricco, e vago riccamo del Cinto, preselo egli stesso, e risolse presentarlo a Ricilda colle sue mani. Raggirauansi per la mente l'antico motto, *Chi vuol, vada, chi non vuol, mandi*. Nelli negotij d'Amore, diceua egli, deue esser l'amante istesso l'ambasciata, e l'ambasciatore. Chiederò a me stesso colla maggiore efficacia in premio del mio penoso amore un lieto, e festoso sponsalizio.

Con quest' animo inuiosissimo Fermidoro verso l'habitatione di Ricilda. Quiui giunto, trouò, ch'ella all' hora se n' uscìua di Casa con due Damigelle per salire in Carrozza, e andarsene a diporto. Stimò il Caualliere quest' incontro per principio di buona Fortuna; e con fallace presagio da tal principio presagì fine ottimo de' suoi Amori. Reso dunque audace dalla speranza, ed auvalorato dalla vaghezza, e ricchezza del dono, si fece inanzi, ed a Ricilda gentilmente inchinandosi, così le disse. Ecco, o gentilissima Signora, ch' il vostro Fermidoro più col cuore, che colle mani v' appresenta questo regalo. Prendetelo, e graditelo, se non lo stimate proportionato alla grandezza del vostro merito; incolpatene la Fortuna, che non mi permette l'appresentaruelo più pretioso. Io hauendoui fatto dono prima di quest' anima, poi di tutto il mio hauere, non posso darui cosa d'auantaggio, se non vi porgo tutto me stesso, che non sarò per possedere altro già mai nel Mondo, se non mi si concede il possesso di voi. Voleua Fermidoro passar più oltre col dire, e con più chiari caratteri manifestare all' Amata il netto della sua intentione: mà ella preso il Cinto, e consegnatolo ad una delle Damigelle, malamente interpretò quelle parole di possesso, che le si chiedeva da Fermidoro. Onde accesa di sdegno balenò co' gl'occhi, suonò colla voce, e fulminò maledittioni. Le parole d'iniquo, di scelerato, d'infame, furono le più dolci, che fossero caratterizzate da quella bocca. Finalmente contati detti concluse le minaccie, e l'ingiurie. Fermidoro, partiti senza indugio di quì; ed all' hora conoscerò, che tu m'ami, se, come io già ti tenni in ogni tempo lontano dal mio cuore; così t'uti allontanerai per sempre dal mio cospetto, e da questa Patria. Così detto, tutta sdegnosa salì in Carrozza, e fatto cenno al Cocchiere velocemente sparsi da gl'occhi del misero Cavaliere. Impallidi a tal successo il povero Fermidoro, ammutì, tremò, agghiacciò, suene, e non cadde, perche la durezza del dolore lo sostenne in piedi. Chi hà mai impouerito se stesso per arricchire altrui, chi attendendo gratitudine de' beneficij, n'hà ricunto in guiderdone bestemmie, ed ingiurie; speculì, e consideri la passione di costui. Pareuagli esser fuori di se stesso. Non sapèua, s'egli all' hora vegliasse, o dormisse. Mà alla fine, conoscendo esser pur troppo vere le sue disgratie, detestò con mille esecrations l'infelicità de' suoi amori; e risoluendo abbandonar la Patria, mise a caminar per la Città in modo, che sembraua l'Idèa de' desperati.

Hauèa costui un figlio di circa due lustri d'età ottenuto da Merilla sua Moglie de' sona pochi anni prima. In questo incontratosi, così gli disse. Figlio, io merito,

che tu m'uccida, perche io, che per legge di natura doueua tesorizzare a te solo; per infelici capricci t'hò dissipato le facoltà? Sò, che doueua procurarti sempre nouelli acquisti; t'hò mandato in romina tutte le vecchie sostanze de gl'Aui. Io, che col generarti al Mondo ti diedi l'essere; hò tentato col toglierti il pane leuarti la vita. Non habbiamo più nulla, ò figlio; e la nostra vita da qui inanzi dipende dal mendicare. Questo noi però far non potemo qui in Patria senza nostro improprio. Abbandoniamola dunque detestando questo terreno, c'hà potuto produrci un Mostro d'ingratitude, e di fiera. Abbandoniamola dico, e se Partenope vi ammirò più volte pomposo assiso sopra feroce destriero; mi veda hor mai l'Mondo ramingo, e mendico appoggiato a vilissima canna. Così disse Fermidoro e Florintio (tale era il nome del figlio) non considerando per la tenerezza degl'anni la durezza della perdita della robba, si diede lietamente a seguire le vestigia del Padre mendico.

Vsciti di Partenope ambidue si diedero a questuare per quelli contorni, viuen-
do giornalmente col vito mendicato. Passorno poi in Abruzzo, e d'indi entrati
nel Piano giunsero a quella pouera spiaggia del Mar Adriatico, che posta fra la
Riuu d'Atene, e di Lethe non contiene per lungo tratto, che nuda terra, e sterile
arena.

Quini s'apriu a piedi d'un Colle sassoso verso la riuu del Mare vna picciola,
e disabitata Grotticella. Questa clesse Fermidoro per sua habitatione, stimando-
la proportionata a piangere in compagnia de gl'Alcioni i suoi non più intesi infor-
tuni. Quini dunque fermossi insieme col figlio; ed accomodato nella nuda ter-
ra un letticiuolo d'alge marine, e chiusa la bocca della Grotta con vna pietra, vi
dormì la prima notte con molto riposo.

Nel seguente giorno passò per lui vna turba di pescatori, e con un poco d'auan-
zo di denari fatto nella mendicizia di più mesi, comprò da costoro vna pouera bar-
chetta con alcune reticelle da pesca. Con questa pescando egli, e Florintio s'in-
dustriauano, procurandosi in tal guisa il vito per ogni giorno. Ecco a che termi-
ne, ed a che angustia s'era ridotto Fermidoro per l'anaritia, ed ingratitude d'un
Donna. Ecco come un Amore infelice, l'hauea posto per bersaglio alli colpi
iniqui del Fato, e per ischernio, e ludibrio della Fortuna.

Intanto Ricilda s'innuaghò con pari corrispondenza d'un Giouane chiamato Co-
rindo. Era costui nato dalla più vile sozzura della Plebe: ma coll'acquisto fat-
to delle più gentili maniere, e delle più singolari Virtù hauea tradito la nascita, nè
a lui mancava altro, ch' il nome di Cavaliere. Colla bellezza esteriore del corpo
dominava ogni cuore, e coll'attrattiva de' costumi faceua preda d'ogn'anima. Ri-
cilda però, benchè fusse sopra modo innamorata di costui; non era stata tanto ac-
cicciata da Amore, che non vedesse la bruttezza della vergogna. L'amaua ella;
ma con pensieri d'onestà, nè con altro fine, che di goderlo per marito. Oslaua a
tal pensiero l'inegalità de' natali, e lo sdegno implacabile de' Parenti di Ricilda,
che sarebbe seguito a tal sponsalizio. Ma Ricilda non curandosi delli rispetti del
Mondo,

Mondo, pur che non trasgredisse le Leggi del Cielo, deliberò allontanarsi dalla Patria, e con Corindo andarsene isconosciuta in paese straniero, ed' iui prenderlo per ipsofo. Tenne ella questo trattato con Corindo, il quale rassegnandosi pronto al volere di lei noleggiò con molta segretezza, e sollecitudine vna Felluca forastiera. Ricilda preso tutto il denaro, e le gemme proprie, e quello, c'hauea già riceuuto in dono da Fermidoro, e ristrettolo in vno scrigno coperto di vacchetta con alcune confetture, la notte seguente in compagnia di Corindo, se n'andò al Mare, e saliti ambedue nella Felluca dissero al Padrone douer nauigar verso Ferrara.

Sciolto il legno dal Porto ebbero nel Tirreno la più felice nauigatione, che mai facesse Pilota, e la quietezza dell'onde pareua alli due Amanti, che presagぎsse loro vna futura quiete ne' loro Amori. Mà passato il Faro, ed' entrati nell'Adriatico forse dalla parte Australe vn furibondo Sirocco, che velando ad vn momento la serenità del Cielo, addusse nell'aria vn vasto essercito di nubi. Queste agitate dal vento, e spezzate da baleni formorno la più horribil tempesta, che mai rammentasse Nocchiero inueccchiato ne gl'essercity del Mare.

La Felluca dunque era di momento in momento per pericolare, e li Nauiganti non haueuano altra speranza di scampo, che di fidarsi alla discrezione dell'onde indiscrete. Il Padrone salito nell'albero per abbassare la vela, sù insieme con questa dal vento sbalzato nel Mare. Corindo volendosi appigliare ad vno scoglio, fù sù gl'occhi di Ricilda ingoiato dall'acque.

Rimase sola Ricilda nella Felluca (ogn' vn può saper con che cuore) e due giorni, e due notti continue hor quà hor là agitata vagò per il Mare inferocito bersaglio del vento, e palla della Fortuna. Diede per vltimo la Felluca ne gli scogli vicino alla spiaggia di Picco trà la Foce d'Asone, e di Lethe, e quini rotasi in mille pezzi, fù Ricilda dalla furia dell'onde trasbazzata alla Riuà circa l'hora di mezza notte. Sentì ella d'esser in terra: mà assorbita più, che mai nell'impressione del pericolo, e nel dolore della perdita del suo Corindo, non sapena, doue ella si fusse, e doue potesse voltar si per suo riconuero.

Frà le tenebre della notte riuolgendò gl'occhi al Colle vicino, vidde nella salda di quello vn spiraglio di luce. Sorse ella da terra, e come al meglio potè, si condusse a quella volta.

Era quini la Grotta eletta già vn'anno prima per habitatione da Fermidoro, il quale in quel punto con vn solo, e pouero lume risarciaua le reti. Giunta all'uscio della Grotta Ricilda col'habito tutto molle, e stillante per l'acqua, e colle membra agghiacciate, e tremanti per il freddo in voce più, che dolente, e lagrimosa chiamò soccorso da chiunque habitasse là dentro. Fermidoro sentendo accenti così dogliosi, e imaginandosi qualch'estremo infortunio in chi gridaua là fuori, come quello, che tante volte bramato hauea pietà per se stesso, non sù tardo a correre a souuenire alle miserie di colei. Leuata con prestezza la pietra, che chiudea la bocca dell'antro, se n'uscì fuori, e fece inuito a Ricilda, che se n'entrasse.

Entrata dentro non fù già per tale riconosciuta da Fermidoro, per che l'incomodo

modo della tempesta, e l'acqua bauendole stracciati, e rabbuffati i capelli, le bauea non poco cangiato il sembiante, mà non l'aria del volto, ch'ancora la figuraua di gran lignaggio. L'accolse Fermidoro, come potè, e fattole subito vn poco di foco d'albe marine, ad vn tratto la fiamma senza scaldarla suauì per la leggerezza dell'alimento. La inuotò frà tanto a trarsi le vestimenta bagnate offerendole vna assai ruuida, e rappezzata sopraueste. Ricilda disciolto dal senno il Cinto diedelo in mano a Fermidoro, il quale prendendolo, e leggendoui quel ternario effigiato in oro.

Ridotto de la vita in sù'l confine.

Per ottenere il fin de l'Amor mio.

Dono a Ricilda del mio hauere il fine;

osto riconobbe esser quello, ch'egli le hauea donato coll'ultimo precipitio delle sue fortune; e fissando poi gl'occhi nella faccia di colei, la raffigurò per Ricilda. Chi può dire, come si trouasse all'hora l'animo di Fermidoro? Non hà Proteo tante forme, e l'Iride tanti colori, quanti ne cangiò costui in vn punto su'l volto stupido, e titubante. Mà sopraffatto ben subito dallo stupore, e dalla passione venendo meno se ne cadde in terra (non sò se per dolcezza, ò per dolore) languido, e moribondo. Accorse alla caduta Florimbio lagrimando; ed in Ricilda, che n'ignoraua la cagione, per non hauerlo ancora riconosciuto, s'augmentò il tremore per sì strano accidente. Florimbio non lasciò, che fare per solleuare il Genitore da quel deliquio. Doppo buona pezza di tempo risentendosi Fermidoro, col preambolo d'vn flebilissimo sospiro gridò. Oh Ricilda Ricilda.

Questa sentendosi in paese così strauiero chiamare col proprio nome, sospettò subito quel, che era in effetto; ed auicinandosi alla faccia di Fermidoro col lume, tronò esser più, che vero quello, che col sospetto hauea già concepito la mente.

Inhorridì a quella vista Ricilda; e presa da vn nuouo tremore, non sapena, che fare. I timori cagionatile dalli pericoli della tempesta furno vn nulla, in riguardo de gl'horrori, che quini l'assalirono. Si conosecua ella degna d'esser trucidata per le mani di Fermidoro, come sola cagione di quello stato lagrimuole, in cui si ritrouaua vn Canaliere di quella nascita. Pensò fuggirsene dalla Grotta: mà le membra ancora agghiacciate non glie'l permisero. Pensò d'uccidersi da se stessa: mà non hebbe alla mano istrumento da potersi ferire. Pensò finalmente d'umiliarsi; e chiedendo perdono rimettersi alla benignità di Fermidoro, che già sorto da terra riacquistaua la lena.

Mentre dunque Ricilda staua per prostrarsi alli piedi di lui, preuenendo egli col braccio la sostenne, e le disse. Io, Signora, m'imagino, e sò quanto volete fare. Nol permetterò già mai. Questa Grotta sia sepulcro di tutte l'offese fattemi da voi; e se prima vietommi la vostra gratia vn infelice, e variabile Amore; me la conceda hora vna miserabile, ed vniforme fortuna. Così disse Fermidoro, e quest'ultime parole sigillò egli con vn bacio nella bocca di Ricilda, che muta per la stupidezza colla reiteratione del bacio appronò, quanto era stato detto da Fermidoro.

il qua-

ilquale fece nuova istanza a Ricilda, che si spogliasse di quell'habito ancora filante dell'acqua del Mare, e si vestisse frà tanto di quella riuuda soprauessa. Essendo ella tutto questo: mà le membra di lei tutte istupidite per lo freddo bauuano perso il senso, ed il moto. Disse ella pertanto a Fermidoro desiderare un buon fuoco per riscaldarsi, altrimenti essere inui pericolo euidentissimo di morire. Rispose Fermidoro non hauere inui per all'hora materia da ardere; e per esser quella spiaggia nuda d'alberi bisognar caminare buon tratto per ritrouarne. Vi sarebbe però egli andato quando ella hauesse potuto aspettar qualche hora.

Ricilda già assicurata nell'animo, e riacquistata nel cuore la primiera audacia, benchè nell'esterno languisse di freddo, soggiunse non potersi dar tempo al tempo, e parere a lei di punto in punto uiscir di vita per lo souuerchio rigore. Onde con voce quasi imperiosa disse, che per ardere si disfacesse quella barchetta, che ella hauea visto lì fuori. Fermidoro hauendo ciò inteso, benchè dal poucro, e diurno guadagno di quella dipendesse il suo viuere; contutto ciò come quello, che sin dal principio del suo amore hauea fatta a se stesso legge de' ceuui di Ricilda; non bebbe cuore per contradirle. Ridusse ad un tratto in pezzi la barchetta, e portatala dentro l'Antro vi annuò il fuoco, al cui calore Ricilda scacciò il rigore dal corpo, e l'humidità dalle vesti. Sfortunato Fermidoro? che farai da qui innanzi, se hora riduci in cenere il sostegno della tua vita? La mendicità nuouamente ti aspetta; nè potresti per hora altro sperare per rimedio de' tuoi mali, che cercando ramingo, e mendico varietà di paesi, secondare in questa guisa la varietà della sorte.

Reso chebbe Ricilda il calore alle proprie membra; e riuistita de' primieri suoi vestimenti, dimandò sibo per ristorarsi. Era due giorni, e due notti stata digiuna per gl'horrori della tempesta. Sentiuasi però languire le viscere per la fame. Ob in che angustia, e passione d'animo, ritrouossi a tal richiesta il misero Fermidoro. Colui, che hauerebbe annientato se stesso per seruire a Ricilda sì le sue maggiori fortune; hora niente troua per soccorrerla nelle più esterne miserie. Per non hauere egli potuto pescare in questi giorni sì tempestosi, ritrouanasi affatto sfornito di pesci, e di pane. Disse dunque a lei Fermidoro. Signora, quì io non hò cosa alcuna commestibile da darui ristoro. Entrò disse ella, questo vostro figlio nel Mare, e tenti prendere qualche pesce, con cui possa cibarmi. Si strinse Fermidoro nelle spalle, e pregò il figlio, che ciò facesse, ch'egli dal lido l'hauerebbe con una fune assicurato dal sommergersi. Non contradisse Florimthio alla volontà del Genitore, e fattasi adattare al collo, ed alle braccia una reticella da pesca, se ne saltò in Mare in tempo, che questo ancora fremena di sdegno; e ben che più non sentisse i soffii del vento, non hauea però fermato l'agitazione dell'onde.

Appena entrato Florimthio, che attrauerandogli si nella rete una cosa pesante, che galleggiava sotto l'acqua, la trasse al fondo. Tentò Fermidoro tirarlo colla fune all'riua: mà ogni tentatiuo si uano. Infelice Genitore, che badi? Ecco l'ultimo colpo, che ti dà la tua più, che peruersa fortuna. Stai hora per perdere il figlio, e non ti resta da farc altra perdita che di te stesso. Questa però sarebbe assai minore di

re di quella di tuo figlio perchè t'è stimi tuo figlio più assai, che la tua vita.

Stette Fermidoro per dolore alquanto sospeso: ma di repente scagliatosi disperatamente nel mare, volò nuotando alla drittura, ove Florinthios s'era sommerso. Stese al fondo la mano, e presolo per un braccio lo condusse salvo su'l lido. Tirò seco Florinthio uno scrigno, che stimato da lui un grosso pesce non hauea mai abbandonato colla mano, ben che fusse quello, che colla sua grauezza l'hauea seco tratto nel profondo dell'acque.

Presse Fermidoro lo scrigno, ed in compagnia del figlio lo trasportò nella Grotta, narrando a Ricilda lo scampo del pericolo, ed il modo di quella preda. Vedendolo scrigno Ricilda quasi morì d'allegrezza. Riconobbe esser quello stesso, ch'ella empì d'oro, e di gemme, e portò seco nella Felluca nel partir della Patria. Presa dunque la chiave, ch'haueua ancora seco, l'apri, e trouò esser salvo, ed intiero, quanto ella vi hauea posto. Si ristorò con alcune confetture, ch'erano inui dentro, e rasserenata nel volto per estrema allegrezza d'hauer recuperato un tesoro, bandì affatto dal cuore le doglie della perdita di Corindo. Applicò poi affatto l'animo alle nozze di Fermidoro, a cui guardando Ricilda fissamente nel volto, disse queste parole. Ecco è Cavaliere, che la Fortuna hà riportato nelle vostre mani me stessa, e in un punto tutto quello, che mi donaste in più mesi. Disponete dell'uno, e dell'altro a vostro cenno, come di cose vostre, perchè quello, che non poteste comprare col prezzo di tutte le vostre sostanze, ve l'offre hora in dono la vostra immobile costanza, ed inuariabile fedeltà.

Non poteua Fermidoro parlare sopraffatto dall'allegrezza, e dal pianto, che per dolcezza abbondante scaturìua da gl'occhi. Florinthio anch'egli per contento lagrimaua.

Finite scambievolmente le dimostrazioni d'affetto, e li complimenti di gentilezza si diedero Fermidoro, e Ricilda la fede di sposi; e fattosi giorno insieme con Florinthio se n'andorno alla Città vicina, doue comprati nuouissimi vestimenti da loro pari presero i Cavalli, e con questi ritornorno felicemente alla Patria, doue si fecero con gran pompa gli sponsali, e sino alla morte vissero una tranquilla, e felicissima vita.

Chi dunque è in trauagli non si disperi. In mezzo alle più fere tempeste attenda pure una placida serenità, e trà le più dense tenebre della notte, aspetti la più chiara luce del Sole.



NOVELLA VIGESIMASECONDA.

Del Dotor

GIO: FRANCESCO GVERRIERI.



ITROVAVASI in certa Villa dell' Appennino una Pastorella, che con quasi soprahumana bellezza si rendea animata delitia di quei Contorni. Alla vaghezza aggiungea costei un brio non solo appetibile nelle Contadine sue pari: ma anco desiderabile nelle più preggiate Donne delle Città. Questa bellezza tanto era più bella, quanto era più semplice, e naturale. Non pose ella mai nel capo falso inesto de' crini; nè stese in alcun tempo nel volto forza impiestratura di Minio. Le vesti non essendo mendicate da clima straniero non glie alterauano il vago suo effetto; nè l'immensità de' guardinfanti moderni glie adombrava la schiettezza, e l'agilità della vita. Anzi, perche gl' habiti erano rustichi; la rendeano più gentile.

Fù in oltre dalla Natura dotata costei d'acutissimo ingegno, e di perfetto giudicio. Giunta ella all'anno duodecimo d'età, lasciata la greggia si diede a' ricami, e da se stessa ne divenne maestra. Ciò che vedea cogl'occhi; operava colle mani: e doue non potena arriuar colla forza; vi giungeua coll'astutia. Era per tanto da tutti i Bisolchi, e Pastori di quelli Villaggi ammirata; e queste belle doti unite a beltà così rara rapinano il cuore d'ogn' uno.

Cilindra però (tale era il suo nome) benchè fosse amata, e vagheggiata da molti; s'innaghì d'uno solo, che fù Siluo, giouinetto altrettanto gentile d'aspetto, quanto rustico di natali. Garreggiavano gl' Amanti tutti con pertinace folla in chiederla al Padre per loro sposae Siluo più d'ogn' altro non lasciava mezzo intentato per ottenerla. Il Padre in sì gran numero di partiti trouauasi irresoluto; e si rendea dubbioso, a cui douesse concederla.

Vincua nella medema Villa Grisolio come più vecchio, e più maturo d'anni d'ogn' altro di quel paese; così anco il più ricco d'armenti, e di facoltà. Costui per essere stato celebre nella vita passata, era rimasto solo nella propria Casa senza speranza d'heredi. Nel gelo maggiore della sua vecchiaia s'accese in lui la fiamma dell'amor di Cilindra, e questo foco tanto più s'accresceua, quanto più lauoraua nell'arido. Cominciò dunque a bramarla per sposa, e frà tanti giouinetti amanti di costei volse concorrere ancor' egli sicuro competitore, e rimbambito rivale. La domandò egli stesso al Padre, il quale colla speranza di far ben tosto hereditare alla figliuola tutte le facoltà di Grisolio glie la promise per moglie. Siluo ciò intendendo, poco mancò, che non precipitasse se stesso dalla più horrida balza delle vicine montagne; e Celindra malcontenta: anzi quasi morendone per dolore, negaua costantemente d'acconsentirui. Ma l'imperio seuerò del Padre fece, ch'ella desse

il consenso, e celebrasse lo sponsalizio con Grisolio.

Menaua intanto Cilindra una penosissima vita aborrendo i baci di quella bocca disarmata di denti, e gl'abbracciamenti di quelle braccia rugose. La mente, e l'affetto di Cilindra mai non si distaccò da Siluio; e la mente, e l'affetto di Siluio altresì mai non si allontanò da Cilindra. Ragionauano dunque spesso ambedue insieme de' loro amori, piangeuano le loro sciagure, ed' alcuna volta Siluio supplìua alli difetti del vecchio marito.

Grisolio però quanto era amante della beltà di Cilindra; n'era altrettanto geloso, costume connaturale de' vecchi ammogliati. S'accorse de' gli spesso ragionamenti della moglie con Siluio, e sospettò di quello, ch'era in effetto. Prohibì dunque seueramente a Cilindra il parlare con Siluio, e con rigorose minacce le vietò la sua pratica. Bisognò dunque a Cilindra ritirarsi alquanto, e trattare più secretamente gl'amorosi negotij. Ordinò per tanto a Siluio, che s'intendesse con una certa vecchia, il muro della cui Casa era commune colla Casa di Grisolio, doue per una certa bocca poteuano insieme parlare de' fatti loro. Così fece Siluio, venendo quini ogni giorno, e concordando insieme l'hora della notte, quando il vecchio dormiua, era da Cilindra per lo tetto introdotto nella propria Casa.

Grisolio però sapendo, che le cose più vietate più s'appetiscono, non sentì mai quietare in se stesso i moti della gelosia; ed' accorgendosi dello spesso entrare di Siluio in Casa della vicina, e vista la buca del muro commune, crebbe in lui il sospetto, che quini trà costoro non si facessero i trattati d'amore. Un giorno dunque Grisolio fingendo uscire di Casa per andare altroue, se ne ritornò dentro, senza, che la moglie se n'auuedesse, nascostosi in un cantone remoto, eccoti Cilindra se ne venne alla solita buca, e Siluio alla Casa della vicina. Quini cominciorno li due Amanti a discorrere delle loro pene, e Cilindra particolarmente a dolersi frà il riso delle scisse operationi del vecchio, il quale con grandissima passione vdiua tutto il filo di quel discorso. Ma Cilindra volgendo a caso l'occhio in quella parte, doue il Marito s'era celato, s'accorse d'esser stata intesa da lui. Ritiratasi però subito, se n'andò in un'altra stanza, doue tosto pensò con astutia il modo, con cui doueua scusarsi appresso Grisolio. Il pensiero fu di dargli ad intendere, ch'egli era sordo, e che però non era capace d'udire quel, ch'ella haueua discorso in quella buca.

Mentre Cilindra così pensaua venne a lei Grisolio simile ad un Toro infuriato per gelosia, e con ira quasi implacabile, e con furor di minacce la sgridò, l'ingiuriò, e colle mani tremanti tentò di percuoterla. Ma Cilindra non perdendosi d'animo gli corse incontro, e senza formar voci, ò parole aprìua la bocca, e gestìua colle mani. Restò attonito a quella vista Grisolio stimandola pazza; e Cilindra seguendo a fare gli stessi gesti colle mani, e co' labri, gli accennaua colle dita all'orecchie. Capì Grisolio quel che la moglie, voleua dire, e benché gli paresse hauer buono l'udito, tuttavia sembrandogli, che Cilindra fauellasse, e che egli non l'intendesse, credè facilmente d'esser diuenuto sordo. E dolendosi di ciò sopra modo il vecchio, gli fece cenno Cilindra, ch'ella l'hauerebbe guarito.

V'cita di Casa prese alcune Biette, e premutone il sugo portollo al marito din-
tandogli colli segni, che tracannasse quel beueraggio, che con questa si sarebbe da-
lui partita, la sordità. Fece il tutto Grisolio, e Cilindra così cominciò a parlargli.
Perche, sposo mio caro, m'hai con tam'ira sgridato? temi forse ch'io non t'ami? o pu-
re ch'io data ad altro amore non tradisca il tuo letto? Deh scaccia dalla mente tal
timore, se l'hai, perche io, che diffonderet le viscere per piacerti, non potrei indurmi
a macchiar la mia pudicitia per dishonorarti.

A Grisolio udendo già sauellare la moglie parue hauer recuperato l'udito: on-
de tutto rallegratosi le rispose, essergli parso d'hauerla sentita con Siluio ragionar
nello buca, e perciò hauer concepito quell'ira. Soggiunse Cilindra essere stato falso
il parere, e ciò esser proceduto da rumore d'orecchie cagionato dalla sordità so-
praggiuntagli da pochi giorni in là; e poi facendogli alcuni vezzettì l'acquietò per
all' hora.

Continuauano intanto li due amati le loro faccende, e nel vecchio, benchè vi fusse
grandemente accresciuto l'Amore verso Cilindra, per l'apprensione d'esser stato
da lei guarito dalla sordità, non s'era però scemata punto la gelosia. Andaua per-
tanto egli cercando modi di meglio assicurarsi della fede di Cilindra. Questa en-
traua spesso in un horto non molto lontano da Casa con pretesto di cogliere herbag-
gi, ed' intempo, ch' il Marito andaua altrove riuedendo gl' armenti, quini Siluio
ancora si trasferia per cogliere i frutti delli suoi Amori. Grisolio dunque disse un
giorno a Cilindra voler andare ad una Villa vicina, ma non andandoui entrò in
quell' horto medemo, e si agguatò in una siepe. Quiui si stette, sin che Siluio, e Cili-
ndra datosi il solito cenno se ne vennero, e si misero a giacere in una capanna di gel-
somini. Il vecchio mirando quegli atti amorosi ripieno di sdegno geloso, non potè
più trattencersi, e sorto dalla siepe s'appresentò a coloro, che all' hora appunto frà i
più dolci vezzi stauano solazzandosi, ed alzando egli la voce così gridò. T' i ci hò
pur colto una volta Cilindra, ed' hora non potrai negare la rottura della tua fede,
al vno testimonio di questi occhi.

Siluio al primo tuono di queste parole se ne prese la fuga; e Cilindra, benchè co-
priisse il volto di rossore, non depose però l'ardire dal cuore, e l'astintie dalla mente.
Sorse ella da terra, e con inuincibile audacia così rispose al Marito. Che parli d'oc-
chi, o cieco? In qual cosa mi hai visto fallire, se tu non vedi ne anco la luce del Sole?
sentendosi il povero vecchio riputare per cieco hebbe ad infuriarsi di sdegno. Mor-
denasi le labra, per profirire anco mordaci l'ingiurie; ma sì come quelle erano sen-
za denti, così queste riusciano senza effetti. Disse alla moglie molti improperij, la
maledisse, la bestemmio; e frà insiute parole l'ultime furono queste. Come mi chia-
mi tu cieco, perfida menzognera, s'io hora qui vedo te stessa, vedo questa luce,
vedo quest' ombra, vedo quanto contiene quest' horto? Ah fossi stato quale tu mi
dipingi, che non sarei in questa guisa dolente spettatore della mia infamia, e della
tua perfidia. Eh, che tu dormi (replicò Cilindra) e quanto ti par di vedere, sono
sogni, e delirij della tua gelosia. Fà quel, che sai, dì quel, ch'è vuoi; che tu sei stato

cieco, sei cieco, e cieco ti morirai: e non passerà molto, che ti accorgerai della cecità de gl'occhi, come già t'auuedesti vn'altra volta della sordità dell'orecchie. Crebbe a tali detti l'ira in Grisolio, e tutto furia, e tutto rabbia si partì da quel luogo. Se ne ritornò a Casa, e per istrada contemplaua ogni sasso, ogni pianta, ed hauendogli il parlar della moglie sì risoluto confuso la mente pareagli quasi d'esser cieco, se ben ci vedeuà. Quinì agitato da estremo dolore, e lacerato dalli morsi della gelosia, doppo essersi stancato in vn disperato lamento si lasciò cadere su'l letto, e s'addormentò!

Cilindra tornata a Casa ancor' ella, e visto, ch' il vecchio saporitamente dormiuà, stimò tempo opportuno di fargli credere, ch' era cieco. Era già nel principio della notte, e Cilindra ferrate molto ben le finestre, e non acceso alcun lume, si mise nel telaro, che staua postonella stessa stanza, doue Grisolio giaceua; e tramando hora in quà, hora in là la nauicella, e buttando fortemente col pettine, e colle casse fingeuà tesser latela. Destatosi dunque a quel rumore Grisolio, e mirando, e rimirando d'intorno senza vedere alcun lume, domandò a Cilindra, come tessesse così all'oscuro? Non ti disì io (rispose ella) ch' eri tū cieco? Non vn solo, ma due lumi tengo qui per vederci, e tu non scopri pure vna scintilla di luce?

Si persuase dunque Grisolio d'esser cieco, ed' amaramente piangendo chiese per dono alla moglie della sua gelosia, e la priegò, che si come l'hauca ella medicato fordo; lo medicasse ancor cieco. Cilindra vedendosi felicemente trionfar le sue astutie, disse al Marito, che cessasse dal pianto; ch' ella con vn'altra beuanda simile alla prima gl' hauerebbe fatto riuedere la luce. Vscita dunque ella di notte in campagna, colse vn fascetto d'erbe, cauonne il sugo, e messolo in vn bicchiere, porse lo frà le tenebre a bere a Grisolio, il quale asai to nouamente dal sonno non si destò prima, ch' il Sole spuntasse dall'Oriente. Suegliato dunque, e visto il lume per gli spiragli della finestra credendoauer recuperato la non mai perduta vista, si riempì di giubilo, e contento, restando più che mai inuaghito della virtù, e beltà di Cilindra.

Mà perche costei nel cogliere l'erbe per la beuanda data a Grisolio nell'oscurità della notte non ne offeruò la specie, e la qualità; ne prese a caso delle velenose; per il che sentendosi il vecchio fortemente conturbare le viscere, e raffreddare le membra, tanto più, che la vehemenza del veleno haueua acquistato forza nel sonno, si costuui moribondo. Onde chiamati i vicini lasciò herede Cilindra di tutto il suo haue, e stimandosi effetto della vecchiaia quel, ch'era, parto del veleno, frà poche hore se ne morì. Cilindra doppo non molti giorni, passata alle seconde nozze con Siluio, consumò con costui felicemente il corso della sua vita.

Questo fine hebbe l'infelice Grisolio miserabile essemplio a Vecchi rimbambiti a non impacciarsi sotto il pesante giogo d'Imeneo; perche le Donne non ben da essi paosciute, per satiarfi la fame, e per leuarsi i capricci, danno loro ad intendere (come si suol dire) le lucciole per le lanterne.

NOVELLA VIGESIMATERZA.

Del Signor Cavalier

FRANCESCO PONA.



E' più seruenti bollori di vna prospera giouinezza, accompagnata da qualunque desiderabile adminicolo a' desiderij, fui inuiato dalla mia Patria, ch'è vna delle principali Città d'Italia, a Louanio, doue sotto li auspici d' Huomini singolari, poteffi nelle lingue approfittarmi, e nelle dottrine; per ch' io non riuscissi inutil peso alla terra, ingombro alla Casa, & scādalo a' Cittadini. Così fornito d'oro in quella abbondanza, che richiedeu la conditione de' miei natali, postomi a gustar insieme gli agi d'una commodata vita, e i guisli soauì nell'appagar lo intelletto, con la cognitione delle migliori discipline; non così fissamente mirai a Pallade, & ad Apolline, che Ci-prigna non trahesse a se le mie luci, e con loro le voglie mie: conciosia che in vn concorso di nobil Donne, mi venne a caso vna fanciulla veduta, che chi hauesse voluto in astratta eccellenza delincare, e colorir la bellezza, cosa più perfetta non si sarebbe perauuentura potuta sciegliere, per dar la Idea d'esso il Bello: onde mista la, fruere alla brama, e l'ammirazione all'affetto, tutto in preda mi diedi a vista, così vaga, e possente: e con sollecita cura inuestigato quali fossero i Parenti, e gli alberghi di essa, trouandola di conditioni assai alla mia sorte proportionate, & cominciai all'uso della Italia ad accompagnarla con ossequioso termine, là doue hauessi pre-conosciuto, ò congetturato douer ella portarsi: così che auuanzandosi giornalmente la mia sollecita seruitù, daua ella altresì cortesì inditij di bauerla cara. Con questi amorosi passi caminauano le mie speranze; anzi pur volauano sopra l'ali del desiderio, e dell'affetto reciproco. Erano i nostri amori inoltrati a segno, che non con la Belgica purità, e confidenza, ma con l'Italica accuratezza si erano auuanzati verso il possesso delle ultime contentezze: quando sorte auuersa, dispose, che Florida mia (che tal era il nome dell'amata pulcella) grauemente infermossi; onde fu intercetta la via a' piaceri; e con crudel machina, doppiamente offensiuo, mi viddi crollato, anzi con mortal scoglio abbattuto: conciosia che ne' giorni medesimi, che fu assalita Florida da' morbosì languori, riceuei in lettere dalla Patria, che mi mortificauano, che la mia oltr'ogni credere amata Madre, staua da fiero male crucciata; e che più la molestaua l'absentia mia, che la stessa infirmità, auuegnache molto graue: ricercar ella per tanto, quasi vnico refrigerio a' suoi patimenti, la mia presenza. Indeterminato il mio arbitrio, trà queste due grandi importanze, e combattuto qual vascello da due venti egualmente fieri, su l'pericolo di spezzarsi, finalmente diè la vittoria alla pietà douuta alla Genitrice; e così lasciando mezzo me stesso in Louanio, l'altra metà conduffi, quasi molesto peso alla Casa. Ma hauendola disposto le Stelle infausle, che due giorni auanti la diletissima Madre fosse passata a gli Atani. Così dato forma ad alcuni affari (morto il Padre due anni prima.)

mi risolli ritornare allo studio ; non tanto per proseguir il corso delle fatiche legali, quanto per riuedere Florida mia . E già del viaggio compiuta la maggior parte , caualcaua io sourapensiero , in tempo , che s' affrettaua il Sole di calar all' Occaso ; quando non molto lunge da Louanio mi s' adombra sotto insolitamente il Cavallo , onde mi riscuoto , e veggiami a picci di vn cadauero , nel cui capo , e nel cui seno eran ferite sì grandi , che ci sarebbe entrata , benchè in forma di gigantesca la Morte : e veggio insieme vna gran valigia sù l' herbe , che con cesareo parto hauea dato fuori le viscere . Mi si ageuole indouinare , che l' infelice era dato ne' masnadieri . I venti scherzauano con vn garbuglio di fogli , che quasi oracoli sibillini stauano sparsi per vn prato . Vn Libro solo hauea sfuggito il furore de' gl' inhumani ladroni ; legato alla rustica , e senza fregi . Io lo raccolsi per leggerlo , dopo hauer con poco terreno coperto il lacero corpo . Vn picciol fiume , gonfio oltre il solito per le pioggie , mi prohibiua l' albergo , spauentando il Cavallo col mormorio minaccioso ; nè c' era Schifo per valicarlo . La Luna sorgendo , rendea la notte emola al giorno ; ond' io ripigliato al di lei lume con più auda mano il Libro , curiosamente comincio a volgerlo . Chi'l crederebbe ? in tanta lontananza di terre , mitrono in pugno alcune memorie della mia Patria ; conciosia che dicea il titolo , Case Insigni di Naruenda ; e vedean si nel volume arme diuerse in gran numero . L' amor della Patria m' inuogliò , mentre con alcune frutta mi ristoraua (poiche tanto da essa mi trouaua discosto) di goderne almen con la rimembranza . Ma ecco , che trà le prime famiglie , ne veggo alcune , che appena nelle proprie contrade hanno chi le conosca . Io prendea più marauiglia , che sdegno ; vedendo genti di triual nascita , e di picciol merito arriuolate sotto quella rubrica , e mole csa di qualità scordate , od escluse . Mentr' io sù questi pensieri , ecco uscire da vn vicino boschetto vn venerabil Vecchione , che girando ver me benignamente lo sguardo , mi salutò : mi leuò io a rendergli honore , mà nel volerli bacciar la mano , trouo vn corpo d' aria , e quale Enea incontrò Anchise . Mi chiese egli sorridendo s' io'l conosceua ? Io , stringendomi nelle spalle , risposi non souuenirmi d' hauerlo veduto altroue . Non è (disse egli) chi teco più alle strette conuersi : giorno , e notte io ti sono a canto ; e sarotti indissolubil compagno sino alla morte . Sono il tuo Genio . Questi horrori taciti , m' hanno indotto a parlarti , e a lasciarmi vedere ; e nel dir questo , nel verde grembo della Terra si assise . Si andaua la Luna in tanto per l' alto Cielo insensibilmente auanzando , e in superbir pareua in sembiante altero , per lo corteggio delle Stelle ; ed acquistando vigore nell' innalzarsi , per all' hora libera dal pudor delle corni , si mostraua a mortali senza ignominia . L' aure lusingauano il bosco con armonioso sussurro ; e tacendo lo stuolo garrulo de' volanti , cantauano in loro vece dolcemente mormorando le frondi : mentre pur vn gentil ruscello , sconvolgendosi con placido corso trà le pietre minute , pareua a suo sforzo gareggiare col fiumicello , poco lunge intumidito : così la stanchezza , e l' hora notturna (con somiglianti incantini , che m' altetauano al sonno) pressochè mi facean forza di chiuder in seno alla quiete le addormentate palpebre ; mà io ribatteua gli assalti , perche m' era più dolce il fuellare col Genio mio . Io ricercai dunque , per qual fine preso ha-

uesse le sembianze d'un vecchio, intoga sì graue: mi rispose, che per meglio ag-
giustarsi alla importanza del negotio, che m'hauea la sorte parato inanzi: ma non
bebbe articolato queste parole, che in quella guisa, che la Notte succede al giorno,
senza, ch' altri vegga il come, veggo io cambiarsi il vecchio, in un viuace Garzo-
ne, con l'ali sparse d'oltramarino, di porpora, di dorata capigliatura, e di bello aspet-
to: ed appena fermatosi in quella imagine, lo miro conuerso in un giouine bellicoso,
con un arco gagliardo in mano, et vno strale sì la coccia, che dirizzato dall'occhio,
pareua pronto a ferire, senza hauer certo scopo: mà in un baleno, e cangia nuoue
sembianze, e veste il volto d'una Matrona, che scuotendo con irata mano vna sfer-
za, pareua nata a flagellare: così mi vedea sotto gli occhi un Proteo, molto più co-
pioso di forme, che quel marino Pastore, che gli antichi sauoleggiano. Nella
faccia di cotesta crüica, e da me temuta Matrona, più liagamente, che nell'altre
imagini si mantenne: a tanto, che io cominciai a temer di essa. Sorrise all'hora lo
amico Genio, comandomi di depor il sospetto: quindi presol libro, e cominciandolo
non senza indignatione a riuolgere, sia dunque vero, disse, che la sorte sempre
habbia a mostrarsi poco amoreuole alla Virtù: e vedransi le gemme miste co i ve-
tri, senza distinguerle? Dunque sarà preferito alcuno c'haurà l'arca, e'l capo pie-
no di vento, noto più per misfatti, che per merito, e c'hà scritto di man propria l'E-
pitafo alla morta Fama, a molti di costumi loduoli, di stirpe ingenua, di sapienza
cospicua? e lo cui nome non imbrattato dalla ignoranza, dalla temerità, e dall'am-
bitione, sfugge le caligini seti de dell'oblio, & esse da gli angusti confini del patrio
nido, portandogli sopra l'ali di viridica Fama, alle genti più remote dal proprio
Cielo? O trascurati mortali? e sino a quauo in molte, e molte terre sopportarete
senza dolervi del torto, che i vostri confudditi al medesimo Signore, prendao sopra
di voi tanto impero? Il fegato, se nel corpo humano, troppo si rende caldo, con-
tirannico fasto si usurpa etiandio il calore hauuto alle viscere, sue naturali compa-
gne, così, mentre alcuno de' Cittadini troppo s'inalza, trabocca nella pretensione, e
s'aroga quanto vuole. E chi non offerua molti per diuerse Prouincie, che a guisa
d'Hercoli Gallici, si tirano dietro lo strascico di persone volgari, vendendo a clienti
miseri un patrocino apparente a stento di vna seruitù indelessa, che si lascia trar
dalle vene il sangue, non che da l'erario l'Oro? così le ricchezze entransolo in al-
cune case, doue i fauori si vendono; e doue sotto speciosi titoli la suppelletile si auan-
za; con tanta usura però di molestia d'animo, e di ramarico, che ad ogni tazza,
che si vuota co'l seruitio di argentea coppa; e ad ogni mano, che si laua, sente la
conscienza macchiata, la tortura che la tormenta, nel rinfacciar al seruil genio, an-
che le parole vendute: & a prohibire queste deformità, le Leggi prouide non arrina-
no; non perche non possano, ò potendo non vogliano, mà perche le tenebre celano
questi mostri, e le cose passano nelle più strette confidenze. Vdiranno bene vna
volta i Superi le preghiere de' gl'innocenti: e tante pouere vedone, e tanti orfani,
che all'alembico dell'impotenza stillano il proprio sangue, per satiar i benesanti
con la povertà loro, farann vna volta, e forse presto, e elauditi. Guai a' popoli,
se non rimanessero alcuni semi incorrotti de' Catoni, e de' Fabij, che si oppongono
a' tor-

a' torti: senza cotesti s'istradirebbero a sconcia mercatanzia le elettioni; e la ciuil Themide, quasi prostituita giuuenca, errarebbe per le piazze, e per le contrade. A pochi, non ostante ciò, fiorisce la ciuil messe; s'empono i granai a pochi; a pochissimi corre il danaro in cassa: e tutt' hora le Città per lo più immerse in vn pigro sonno, sopportano, che l'astutia serua d'industria; E in tanto molti nati d'ingenua stirpe, squallidi, e nudi, s'accostano con lagrime inutili alla Patria lor Madre, per nodrirsi in qualche stilla del latte delle sue poppe; mà già le mignate affisse tenacemente lo succhiano, e non lascian la cute, se non satolle, ò al fin morte. Sogna intanto la plebe sconci argomenti, per abbatte il concetto de' buoni, mà non vede vegghiando la sua corpulenta ignominia, ò di non vederla s'infinge. Gli stupri, gli adulterij, gl'incesti, si passano come colpe leggiere; anzi pretendono applausi aperti, qual volta escono dalle mura segrete: e felice chi può farse ne fauore, ò ministro, sicuro di trouar lode, in vece di pietre, che lo sepeliscano viuuo. Così pena il secolo moribondo, in vn' agonia d'enormi errori, per quanto si opponga la preuida rettitudine de' saggi Regnanti. Io sò, che questi miei sensi, farebbero vdti mal volentieri da alcuni orecchi, auuezzati alla adulatione, se fossero vdti fuori di questa solitaria quiete. Ma, che potrei io? sarebbe irrefragabile contrasegno il dolersi, d'vna cognitione di se medesimo. E non creder tu, ch' io sia sdegnato, quantunque così fauellò: non han forza le passioni fregolate di suar vn Genio sciolto dal grauame terreno: dico ciò, ch' io sento con indifferente sincerità; così potes' io anco adoprar la penna, che mostrerei lontano da ogni liuore, che i Genij, nè anco seruiendo, hanno termini angusti: e così m'vdissero alcuni, che rauuolti trà le nubi dell' amor proprio, non altro negotiano, che sconcerti; senza pur alzar lo spirito oltre la plebe; e di qui nasce, che i nomi grandi de' gli Aui paion sepolti, perche la oscurità de' posteri toglie loro il lustro, degenerando dalla virtù de' gli antenati famosi. La ignoranza trona applausi, e, per discredito delle scienze, anco allori; mentre tentando altri di auanzarsi alla eternità, incontra gli vrti della inuidia: e se i Genitori si studiano di dar alla Patria figli più prestanti di loro, acciò cessi il maligno influsso di dar sempre discendenza più vile, l'astio insurge, e proibisce i progressi, che ponno dar lume a molti ad vn tempo. Con ardor grande così declamaua il mio Genio; cominciato il suo discorso da prima con parole piaceuoli, e poscia incaloritosi a segno, che hormai pareami, ch' hauesse ne gli occhi il fuoco. Io stuaa perplesso, e già le chioie mi s'arricciuano per timore; quand' egli con benigno sembiante mi si accostò; ed ecco, disse, pur teco io sono, mà più oltre non lice, che tu mai vegga. Siamo nel mezzo della Notte; dormi profondamente, e in ciò dire, toccommi co' suoi papaueri gli occhi, sì che a pena il nuouo canto de' gli uccelli, e'l Sole in Oriente mi risvegliò. Smarriti erano la valigia, il Libro, e'l cadauero. Io rimono a cauallo; e pensando a cose più rileuanti, ripiglio lo incominciato cammino, e in breue alla meta del viaggio mi trouo; mà con infelice successo, perche Florida montando con la Eternità questi secoli transitorij, hauea seco portato le mie delitie.

NOVELLA VIGESIMAQUARTA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



VEV A nella Città di Siracusa con Vliana sua Madre, Cittadina di chiaro sangue, Mariuilla giouanetta di sedici anni bella maraviglia di viso, e leggiadra di portamento, ma d'animo degenerante, e lasciuo. Di costei innaghitosi Aristeo giouine parimente Cittadino, assai douizioso de' beni di Natura, e di Fortuna, ed ella altresì di lui; non andò guari, che per la negligente custodia della Madre sodisfecero intieramente gli Amanti a' propri appetiti, riportando Mariuilla da quei furtini congressi il solito marchio della femminile dissolutezza; non meno, che dell' inesperienza fanciullesca nella gravidanza d' un figlio, che da lei segretissimamente partorito venne raccolto da Aristeo, e come sua cosa cortesemente nudrito. Ora egli auuenne dopo qualche tempo, che auendo per diuerso occorrenze, e forse per amore, incominciato a praticar per casa d' Vliana Teagene Cavalier di gran nascita, e di maggior fortuna, venisse osservato da Aristeo: e benchè per la Madre non per la figlia frequentasse Teagene quella casa; egli nondimeno in sospetto conforme all' uso de' gli Amanti, che per Mariuilla vi prauasse; come altiero, e superbo senza cercar più auanti sdegnossene fieramente, e cangiato il lungo amore in subito odio, preso una sera il Bambino da lui nudrito, il riportò dauanti la porta della Casa di Mariuilla, e rimprouerandole sconsigliatamente fin dalla strada la rotta sede, terminò i suoi rimproveri dicendo, che se dianzi alcuna raccolto ed allenato quel fanciulletto come parto del loro amore ingannato dalle sue false lusinghe, e promesse; poichè s'era auueduto de' suoi inganni, e de' suoi tradimenti, gliele ritornaua come frutto abboiminato de' suoi vituperij. Lo strepito di quelle voci ingiuriose, non solamente peruenne all' orecchie di Mariuilla, ma svegliò tutto il visinato; onde accorse nella strada alcune Femminette più dell' altre curiose, e scioperate, e trouato il Bambino sì la foglia dell' xscio; perche Mariuilla ripiena di fierissimo odio, e di sdegno, negò d'auer in lui parte alcuna, & Vliana era affatto ignorante di quei trascorsi, sì per compassione portato da quelle buone femmine al luogo destinato dalla publica Pietà al riceuimento de' gli Orfani.

Offesa intanto la Giouanetta nella più viva parte dell' anima, e della riputazione da così barbara, e sconsigliata azion d' Aristeo, bandì immantinente, e cancellò dal suo cuore ogni vestigio d' amore dianzi portatogli, e v' introdusse ad impressione un odio acerbissimo, ed implacabile: ma perche col manifestarlo penina a priuarfi della commodità di sfogarlo con la vendetta, essendo ella troppo debole per cimentarsi soletta con Aristeo, dissimulò altamente i propri disguidi, e disegni, e l'in

non più volte per vari mexi, e con le più dolci lusinghe del Mondo a trovarsi nuovamente seco alla consueta domestichezza amorosa: ma egli non meno sazio di lei, che insospettito di qualche insidia ricusò sempre l'andarui. Vedendo perciò Mariuilla, che camminando per questa via non sarebbe giammai pervenuta al fine de' suoi occulti matlinamenti, risolse di partecipare alla Madre i suoi passati accidenti fin allora ossinatamente tacciuti, e negati; per indurla a cooperare alla vendetta di quelle offese, che per sua negligenza non meno, che per colpa di lei s'erano derivate nella sua Casa. V'liana, benché non poco sdegnata con la figlia, e forse più del suo silenzio, che de' suoi falli, addeffatasi nondimeno le sue ingiurie s'imossi obligata a procurare la soddisfazione con vendicarsene. Così mandato ella stessa a chiamar Aristeo, che si contentò d'andarle a parlare sul vscio della sua casa; veduto selo vicino finse di levarsi dalla manica vn facciotto per asciugarsi le lagrime, che artificiosamente si lasciava cader da gli occhi, e trattone vn lungo ed arrofiato coltello, tentò di passargli vn fianco, ma come, che le ferite delle femmine, o non pungono, o giungono al cuore, non passò quel colpo, benché disperato, oltre le vesti più auanti, che a sdruscirgli la pelle. Aristeo sorrapreso da quel repentino, e inaspettato assalto, non auendo potuto giugnere con le mani la Traditrice, che vibrato il colpo s'era prestamente riserrata in casa; mandò fino al Cielo le grida, e pubblicando con aggiunta di mille infamie il tradimento orditogli, giurò di vendicarsene ad ogni partito; onde le infelici femmine dubitafesi, che pur troppo egli adempisse a danno loro i suoi giuramenti, non vscirono per gran tempo di casa, doue si stauano rinchiusi con quel timore, come se appunto aspettassero, che dal Cielo cadessero d'ora in ora i pugnali a far le vendette dello sdegnato Aristeo.

Diedesi in questo mentre a frequentare il passeggio dauanti la casa d'Vliana vn tal Cesco giouine Cittadino di perduta speranza, inuagbito egli ancora della rara bellezza di Mariuilla, la quale come poco sauerita dalla fortuna nell'esecuzione delle sue vendette, maggiormente inuiperita nell'odio contro Aristeo, giudicò la persona, e l'amor di costui ottimi stromenti per vltimare la crudel macchina de' suoi funesti disegni. Incominciò per tanto a contraccambiare l'affiduità del suo seruiigio con qualche sguardo benigno, e quindi a poco a poco allargatasi al riso ed a' cenni, venne in breue a strigner la pratica de' suoi amori, offerendosi con pronte, e risolte parole prontissima a' piaceri del Giouine, qualunque volta con la morte d'Aristeo se ne auesse egli (diceua la perfida Giouanetta) acquistato il merto. Cesco, che di sua natura sprezzatore d'ogni pericolo veniuà di presente acciecatò, e condotto in vn precipizio da' seruidi impulsì delle bramate consolazioni nel possesso di quella vaga fanciulla; promise liberamente di mettere sopra il Mondo per l'estinzione di colui, a' egli, benché non mai offeso in conto alcuno, incominciò a in grazia dell'amata bellezza a chiamar suo nemico. Temè egli adunque più volte d'eseguire l'esecrabile impresa, parendogli ognora mill'anni di cader in braccio alla sospirata Mariuilla; ma il sospetto, che rendeuà vigilante, e guardingo Aristeo, rese mai sempre vani i suoi tentatiui, e seruenne ancora pregiudiciali al medesimo

desimo Infidatore, che si vidde vicino a perdere la propria nell'insidiare altrui temerariamente la vita. Non perciò smarrissi punto d'animo, e raffredossi nel desiderio della vendetta la sdegnata fanciulla; ma veduto, che non le riusciva d'attor- rare il suo nemico con la violenza, rinoltasi alle frodi connaturali al suo sesso, quan- do si lascia trasportare da gli empiti delle passioni disordinate dell'amore, o dell' odio; si finse dolorosamente pentita de' suoi passati trascorsi, e più, che mai souuer- chiata dall'antica affezione verso la persona d'Aristeo, facendogli penetrare alle orecchie di non auer al Mondo desiderio maggiore, che di riuederlo per gutar se gli a' piedi, e chiedergli perdono delle pietose colpe contratte appresso di lui per l'ami- cizia di Teagene, e per lo tentativo della Madre; delle quali però si dichiaraua di farsegli conoscere a manifeste proue Innocente. Ma non volendo Aristeo (nel cui seno viveuano pur anche fra le ceneri del suo disdegno sepolta qualche scintilla, d'amore verso l'ingrata fanciulla) fidarsi in maniera alcuna d'andarle in casa; prese ella risoluzione di trasferirsi di notte tempo da lui ben veduta, e meglio acca- rezzata. Il che auendo la Giouanetta praticato più volte intermini di grandissi- ma confidenza, essendo cosa facile ad vna Femmina il fingersi allora più inferuo- rata nell'amore, che odia più crudelmente: diedesi a pregarlo con ragionevoli pre- tessi d'accompagnarla nel suo ritorno a casa. Ma Aristeo benchè l'amasse, po- co fidandosi delle sue affettuose dimostrazioni, negò sempre di farlo infino a che auendogli vna sera la ingegnole Amica detto con vn riso amarissimo di saper troppo bene, ch'egli non per cagion che ne auesse, ma per sola vigliaccheria, le rsa- ua quel termine indegno d'uomo onorato verso vna fanciulla da lui amorosamen- te possedita, di lasciarla andar sola la notte piccatosene Aristeo, mentre doueua meglio aprir gli orecchi dell'Intelletto per iscoprire l'inganno orditogli, dato sdegno- samente di piglio ad vn pestone, e pregati due suoi Amici, che si stauano seco a trat- tenimento, d'aspettarlo in casa, s'incamminò con l'ingannatrice Giounetta verso quella di lei: ma giunti sopra il cauto d'vna strada, che si fendeva in più parti, vn Cane solito sempre ad accompagnare Aristeo, l'auuì col fermarsi, e col ruzza- re d'auer scoperto Gente armata nelle insidie; ond'egli insospettito di quello, che n'era appunto, volò faccia per ritornarsene alla propria casa; onde Mariuilla do- lente di vedersi uscir di mano la preda con tant'arte tracciata, tr'attosi in disparte gridò. *Vccidetelo.* A questa voce da Cesco, e da altri suoi sgherri, che l'attende- uano al varco, furono scaricate diuerse archibugiate contro Aristeo, che tutte an- darono a vuoto; poiche dopò d'auer'egli altresì scaricato il suo pestone con dise- gno di cogliere almenol'infedel Condottiera, riparossi da quella furia dietro ad vn pozzo sitnato per auuentura in quella Contrada. Non sarebbe però egli stato lun- gamente sicuro in quel posto, poiche incalzandolo con noue archibugiate Cesco ben seguito da' suoi compagni, l'aurebbe finalmente atterrato, se prouocati gli A- mici suoi da quello strepito a pensar qualche male di lui non fossero corsi alle fine- stre; dalle quali auendo per ispauento de gli Aggressori scaricata al vento vn'ar- cibugiata; Mariuilla quasi da quel colpo suegliata a noua risoluzione; noua-

mente gridò. Vcc idete almeno Viriato, che si troua in casa, se non potete costui. Ma paruto a Cesco, ed a' suoi compagni vna solenne pazzia il tentare vn' impresa così disperata, e parutosi d'essere discoperti dal vicinato, che incominciava a rumoreggiare, lasciarono da quella confusione fuggir Aristeo per metter in salvo se medesimi. Intanto Viriato commosso dall'indignità delle voci di Mariuilla a fierissimo sdegno, era prestamente saltato dalle scale nella strada, doue s'ouaggiava la sfortunatissima Gionanetta, che imbrogliata dalle vesti, acciecata dalla rabbia, e immobilita dal suo destino, non hebbe tempo, o giudicio di salvarsi con gli altri; le fisse vn pugnale profondamente nel ventre, e quindi strascinata insieme con Aristeo, cangiati d'huomini in fiere, in quella casa funesta, la confinarono così maltrattata, che avrebbe mossi a pietà delle sue miserie gli Aspidi, e i Basilischi, in vna scurissima Cantina, nella quale auendo passato trà singhiozzi mortali tutta la notte, ne fu tratta nel seguente mattino d'ordine de' Magistrati, e condotta in vn vicino Ospitale, doue aggrauandoselo a momenti il dolore delle trascurate ferite, nel tramontar del Sole terminò essa ancora nell'auge della bellezza, e della giouentù il suo giorno vitale, lasciando confermata al Mondo col suo miserabile esempio la verità del diuulgato prouèrbio: Che gl'Inganni cascano al fine sopra il capo de' medesimi Ingannatori.



NOVELLA VIGESIMAQUINTA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



E i più riguardeuoli Canalicri, che fiorissero nella Corte di Silueria Principessa di Sernia, rimasa per la morte del Principe suo Marito al gouerno di quello Stato; era Tilmano Conte di Dresna, nella cui persona concorreuano con prodigiosa felicità tutte quelle condizioni di corpo, e d'animo, che possono rendere amabile, & ammirabile un'huomo fra' mortali. La nobiltà della nascita, l'ampiezza del patrimonio, e la moltitudine delle adherenze congiunte alla nemistà del volto, alla grazia delle maniere, & alla grandezza dell'animo di Tilmano dopo d'hauerli acquistato la beneuolenza del Popolo, e la stima de Grandi, lusingarono in guisa la compiacenza di Silueria, che ella non potuit negare una gran parte dell'anima all'amore di così meriteuole Canalicri; si condusse a poco a poco a confidare intieramente alla sua lealtà, e gentilezza i più principali interessi dello Stato, e le più viuue singolarità delle sue priuate soddisfazioni. Quinci diueninto Tilmano il favorito della Principessa negli occhi della Corte, che vedena a lui solo conceduti gli onori del Trono, e i fauori della camera; fuggliol' Inuidia i suoi uelenosi spiriti, e sforzi in guisa contro di lui, che non contenta di machinar pregiudizi alla sua fortuna; non si guardò dal disseminare nelle pubbliche adunanze, non che ne' priuati congressi concetti pregiudiziali alla riputazione della Principessa. Mostraua veramente il Conte in tutte le sue operazioni d'amar più la persona, che la fortuna di Silueria, serwendosi de' fauori, che da lei riceueua per incalorirsi nel suo buon seruiugio più tosto che in auuantaggiare i proprij interessi; vedeuasi in maniera intento a conseruarsi il possesso della sua grazia, che anzi a gelosia d'amore, che a stimoli d'onore pareua, che douesse attribuirsi l'ardenza del suo seruiugio. La Principessa altresì non mancua dal canto suo di fomentare qualche sospetto della propria integrità eccedendo in guisa ne' tratti della domestichezza col Canalicri, che sembrauano indici di languidezza amorosa, anzi che di sincera beneuolenza le dimostraze della sua confidenza. Ma non vi fu però giammai alcuno, che potesse vantarsi d'occhio tanto ceruiero, che passasse a penetrar più auanti ne' loro gesti del semplice sospetto disseminato da gl' Inuidi della grandezza del Conte; che nondimeno riuscendo di grauissimo all'onore della Principessa, passò finalmente, aggravato da circostanze di grandissima conseguenza alle orecchie d'Emérico Rè d'Ungharia suo fratello, il quale dopo d'auer lungamente pensato alla maniera di liberar la sorella dalla pretesa infamia di quella famigliarità; determinò col pretesto praticato da Principi d'importantissimo Arcano di Stato, la ruina del Conte. E perche guerreggiando egli

egli allora col Re di Dacia, che s'arena usurpate con l'armi alcune giurisdizioni del Principato di Servia, tratteneua appresso la medesima Principessa con titolo di suo Generale il Conte di Torna, gli comandò d'assicurarsi della persona del Conte di Dresna marciandolo con buona scorta, e guardia nell'Ingheria ad esser custodito nella Piazza fortissima di Sighetto. Il Generale ricusò questo irrettrabile comandamento, flette buona pezza pensando fra se medesimo la maniera d'eseguirlo senza prouocare qualche turbolenza di Stato mentre si cercaua d'excitar vn scandalo d'amore. Fermati alla fine i suoi pensieri in vna costante risoluzione, chiamò con vari pretesti in Colombas (dove allora si tratteneua con la Corte la Principessa) le milizie a quartiere per la Prouincia, ed impossessatosi delle porte, e delle strade più principali della Città, dispose in luoghi opportuni alla Campagna la Cavalleria, che douea scorrere, e custodire il Conte fino a gli estremi confini della Servia. Quinci confinato nel seno di tre soli Comandanti, il segreto di quella esecuzione, fingendosi il più trascurato huomo del Mondo, e solamente intento alle vanità Carneualesche, s'accinse con auuedutezza mirabile a praticarla.

La Principessa intanto nullamente sospettosa della persona del Generale conosciuto a lunga proua d'animo ingenuo, di cuor libero, e di rara fedeltà nel suo seruiigio; consumaua ella ancora (secondo l'uso del Carneuale e'l costume delle Corti effeminate dal gouerno delle Donne,) il tempo ne' trattenimenti de' giochi, delle maschere, e de' balletti: onde il Generale veduto, che la Fortuna con quella supina sicurezza della Principessa arrideua a' suoi tentatiui, preso il tempo vna sera, che si celebrava nella Sala Reale con l'intervento di tutta la Nobiltà delle Dame, e de' Cavalieri vn superbissimo balletto; diede il contrasegno a' suoi Comandanti dell'arresto del Conte. Quinci armata in vn attimo la Città, entrò egli in Palazzo accompagnato dalle più franche spade del suo seguito; ed incontratosi appunto per crudele scherzo de' sati (che risolgeuano in quel punto la peripezia della sua Fortuna) nel medesimo Conte di Mesna, che uscìua festante e lieto de' suoi sauari dal gabinetto della Principessa: fermatolo improvviso; mentre egli volea riuertirlo: gli comandò di deporre la spada, e di rendersi prigioniero del Re. Il Conte, benchè sorpreso da così inaspettata nouità nelle stanze, e quasi in braccio della Principessa; non perduto nondimeno il coraggio, volea metter la mano sù la spada per difendersi da quella violenza non per deporla: e i suoi Parenti e Partigiani, che in grandissimo numero si stauano sù quella Sala s'allesi- uano per correre in suo soccorso: ma vedutisi in vn baleno circondati da vna solta corona d'huomini, e d'armi; conosciuto disperato il suo scampo, cessero alla Fortuna: e'l Conte consapevole, che a Pari suoi non si fanno somiglianti sauari, che per finirli, condottosi dietro al Generale, (che anche nella miseria il trattaua cortesissimamente) per alcune strade segrete in vna casa, che spargeua fuor delle mura: chiese in grazia veder prima di morire la Moglie, e i figli, e d'ordinar gli interessi della sua Casa. Ma negatogli dal Generale somigliante consolazione

zione per gli ordini espressi, che teneua d'assicurarsi di sua Persona, inviandolo velocissimamente nell'Ungheria; il supplicò di concedergli almeno tanto di spazio, che potesse scriuere due sole parole alla Principessa, che avrebbe lasciat a lui medesimo per ricapitargliele. Il Generale mosso dalla gentilezza del suo nobilissimo Genio fattosi promettere al Conte in parola di Cavaliere, che se fosse stato chiamato in giudicio da' Ministri del Rè, non avrebbe mai deposta la cortesia, che gli usaua; gliele permise. Et esso con mano tremante d'affanno, ma con lo spirito brillante d'amore, scrisse queste poche, e mal composte parole.

Madama. Dalle stanze alle camere; dalle camere alle danze, dalle danze alle carceri; dalle carceri alle ceneri.

Il Conte di Dresna.

Quinci sigillato d'ordine del Generale (ch'ebbe prudenza di non libarne con gli occhi pure un carattere) questo breuissimo Viglietto col proprio anello, e lasciato al Generale medesimo, entrò in una Carrozza da campagna, che mutata di dieci in dieci miglia, e sempre scortata, e custodita da seicento Caualleggieri, il trasportò dalla Peggia di Seruia, doue signoreggiava la medesima Principessa, nel fondo d'una Torre della Fortezza di Sigheito a sofferrir latirannide de' Cerberi dell'Inferno de' viui.

Intanto la Principessa al primo auviso della prigionia del suo diletissimo Priuato data nelle furie; e coprendo col pretesto de' pregiudici recati alla sua riputazione, & alla sovrana autorità del suo libero Principato, l'empito dell'amore, voleua mettere il Mondo sopra per ricuperarlo: ma vedutosi tradita da' suoi medesimi seruidori, i quali per la sovrabbondanza de' fauori collocati nella sua Persona, odiando il Conte alla Morte goduzano della sua ruina, non che pensassero di vendicarla: serrata di disperata in camera, e gittata a traverso il letto proruppe in un pianto così fermido, e lungo, che tutto l'allagò delle sue lagrime: forse per lauarlo dalle macchie de' suoi delirij amorosi: che se bene ella uuesse custodito incontaminato l'onore della sua vita, non auca nondimeno potuto negare all'affetto suisceratissimo del Conte, & alla propria tenerissima complacenza qual che contraffegno d'amore ne' suoi vezzi abbracciamenti, e baci; de' quali gli fu souente cortese con tanto eccesso di gentilezza, e di confidenza, che non si guardaua punto d'ammetterlo alle segretezze dell'etto, non che del gabinetto.

Tornato in questo mentre il Conte di Torna a Palazzo, ed inteso lo stato miserabile della Principessa, le spinse in camera la sua Governante Maggiore per chiedergli udienza, & assicurarla che il Conte non fosse altramente (come auca divulgato la fama) pericolato. Corse la buona Dama a rauuiare con quella mena funesta nouella la moribonda Principessa: e sù veramente la certezza della sua salute un gagliardo ristoratio per ritornarla in se stessa, mentre già risoluta di più non viuere sopra la morte del suo carissimo Amico, altro che la sua propria impotenza non la teneua in vita. Riordinata adunque meglio, che potè con l'aiuto della buona Dama, e delle sue Damigelle, si fece introdurre il Conte, il quale

chie-

chiede un perdono non punto necessario di quella involontaria offesa; e datole parte della semplice Prigionia del suo amatissimo Priato, le presentò il suo Viglietto; che hauendo la sfortunata Principessa subitamente aperto, e più volte trascorso, e considerato sentissi trafitta il tenero cuore da così dispietate saette di cordoglio, che ne ricaddè in su'l letto miserissimamente disuenuta. Fu però la salute della Principessa quel crudele guernimento, che le tolse co' suoi fieri aiuisti, e trasporti l'apprensione de' propri mali; e benche mortalmente

ferita potè viuere. Ma ciò, che succedesse del Conte di Dresna.

non potè già sapere per gran tempo il Mondo: ben pote-

rono apprendere dal suo esempio gl' incauti mortali,

che se fù sempre pericoloso il frascheggiar con amore nelle case priuate: por-

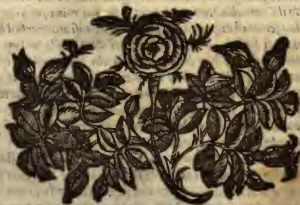
tò sempre loro inuitabili precipizi il solamente sognarsi

di scherzar con A-

more nelle

Reggie

de' Principi.



NOVELLA VIGESIMASESTA.

Del Signor

SEBASTIAN BONADIES.



Del gran tempo Vassallo d'Amore viueua Dorambe, alle tirannie del Fato, reso peranche incompatibile dal proprio affetto. Le qualità di Lanea, ch'auentauano le lingue vniuersali col grido, con gli ossequii i corteggi, e con le richieste i Primati della Città, dopò hauerlo con indissolubil nodo cattiuo, a' comuni applausi ingelosito, lo suspendevano, quasi più inarriuabile a' suoi bramati disegni. Onde non in forse d'esser aggradito ormai disperato da chi si bene il corrispose già più fortunato in amore, stabili per ultimo rimedio alle sue passioni fuggirsene secretamente altroue, con l'amato suo bene; e così da ogni sospizione lontano, passar felicemente il restante della sua vita. Conferito il suo pensiero con Lanea, che da un balcone, come hauea per uso, di Notte lo ascoltaua, non fu d'huopo di prieghi per eseguirlo. Così adunque concordati elessero l'hore della partenza, quelle appunto, ch'esser dianzi solcuano Mediatrici fedeli de' loro affettuosi discorsi. Il giorno presedente alla fuga impiegossi da ciaschedun de' gli Amanti in fare scielta di gioie, oro, e argento, che lungo tempo souvenir potesse a' loro bisogni, con risguardo di non mai esser ritardato da graue pondo l'intrapreso cammino. Preparò ire destrieri Dorambe, e possto ordinò a ben fidato, e diligente Scudiero di puntualmente apparecchiarli per la partenza, sì le quattr' hore di notte si condusse al Palazzo della sua amata Lanea. Non si trattenne punto, che quella consegnatogli appeso per una fune quanto l'hauea di prezioso accumulato per tal' effetto, con artificiosa scala, poco innanzi apprestatale, discese dalle paterne pareti. Aricchito del suo tesoro il Giouine, fece ritorno tutto frettoloso a sua magione, doue subito, saliti a Cavallo in compagnia del seruo, s'innuirono fuori dell'a Città. Essendo non poco lontani dalla lor Patria, poiche ne pure un momento ritardarono i passi de' valorosi corsieri. Incominciua la Notte arrossirsi, forse a' rimorsi di quelle colpe, ch'ormai palesaua il candore dell' Alba, per esser ella consentiente co' proprij orrori d'inestimabili errori; quando da Masnadieri all'improviso assaliti in vna bosaglia, fu d'huopo a Dorambe col ferro far proua del suo valore. Quui animoso volgendo la fronte a' traditori, tentò sostenere quell'impeto infame con l'aiuto del suo fidato Scudiero. Lanea da sì fiero incontro atterrita tosto al corso si diede, oue meglio potè agouellar la strada per sua salute. Poco bastò il cuore all'intripido Giouane per ischernirsi da quella turba, che di già cresciuta al numero di dieci, troppo s'auuantaggiava i tradimenti sì le glorie della virtù, onde uccisogli il seruo, e anch'esso ferito, consigliò per meglio l'arrendersi volontario. Chiesia però in dono la vita, la-

Aa scio

scio leuarsi quelle ricchezze e' hauea destinate a quei giorni, che prometteuasi di uer beati nell'acquisto del proprio bene. Toltosi di mano alla morte, tutto confuso a lento passo si diede alla traccia dell'anima sua, che nell'ardente contesa non bene figurò per doue riuolgesse la fuga; ma, arrestatogli dalle ferite, e dall'estremo dolore di tanta perdita le piante, cadde tramortito su'l suolo. In questo mentre la fugatina, da mille angoscie agitata, peruenne alle rive d'un fiume, doue scorgendo vn solitario villaggio, volse al primiero albergo l'affaticato destriero, e scesa di sella, fu con affetto cortese raccolta da quegli abitatori, benché seluaggi. In sì fatte sciagure diluiuiandole senza freno le lagrime, e esalando dalla sua bocca dolorosi sospiri, inteneriuu ogni petto per compassione. Ma pure da quell'affettuosa famiglia si bene annodata a sopportare da cuor magnanimo le vicendeuoltezze della Fortuna, in poco spatio di tempo si rimise alla sorte, che le destinaua la trasgressione delle Leggi dell'onestà, e de' giusti voleri de' suoi parenti. Mille volte però riflettendole nella mente il miserabil caso dell'amato Dorambe, non poteua non accompagnar con pianti, e singulti quell'infelicità, che per lei scorse l'innamorato compagno, massimamente incerta dell'esito di quell'assalto. A stato sì vile traendo i torbidi giorni, e le vigilie notturne, accrescenale affanni lo sdegno, che immaginauasi irruocabile nel petto de' Genitori, e ben sapcaua non douer egliu frapora dimora veruna per vendicarsi di tanto oltraggio. Diueniuu per anche maggiori le sue miserie, mentre di nascosto viuendo, non poteua scorrere con libertà sicura quel luogo, per ricercar' auuisti del suo perduto Signore. Riautosi Dorambe dall'agonia, nè puuto abbandonato dalle rigidetè del duolo, era in forse della sua vita. Impazziuu alle riuolutioni della sua sorte. Malediuu il destino, e quasi disperato disponeuasi a sollecitar noue cause per la sua morte. La ragione pur gli somministraua consigli, ma l'esercitargli il proibiuano l'ire vendicatrici, ch'attendeu dal Padre della rapita Donzella. Non ritrouando ormai più scampo da gli ultimi giorni, che gli preparaua, ò il ferro, ò la fame, già che nulla potè riseruari dall'ingordigia di suoi Ladroni, per sonnenirsi; giudicò conuenienu e gli estrema rimedy ad vn'estrema calamità. Datosi dunque a necessario, ancorche fiero partito, si ricondusse al luogo di quei maluagi, e offerendosi loro amico, così di conserua disegno anch'egli uiuer miseramente, fin tanto, che opportuna occasione lo ritraesse da quell'attioni peruerse, e mitigasse il tempo gl'impeti primi di quello sdegno, che per all'ora sì ardente non l'assicuraua, che spalleggiato dal rigore d'un inumana Barbarie. Era il Sole in Leone, quando all'ora, che vicino all'abitazione della sconsolata Lamea si trasferì Bonimero Giouine di quattro lustri, e seco condotto Gabinio, molto congiunto per auuisti a lui pensò trattenersi per qualche tempo. Inclinaua oltra modo il Gionane alle fatiche della Caccia, e parnegli sempre frà questi diporti, somiglianti a vere battaglie, d'accamparsi sicuro sotto gli stendardi d'un Marte, che può a suo talento disprezzar anche le Veneri. Diportandosi perciò con Gabinio in sicure recreationi, libero dall'asprezze d'Amore, atteggiuasi da ogni vno inseparabile d'affetto, ma con l'Amico. Hora, mentre co' ueltri insidiuau ne' Boschi le fere,

fiere iteravan all' aure le rapine de' suoi pennini col piombo, e co' gli ami disertavan di sua muta famiglia l'onde cristalline de' fiumi, rendendosi loro meno molesti le dimore di quell' accese giornate. Quivi Lanca dal frequente passeggio commossa, che casualmente alla sua casa vicino prendevano i nobili Cacciatori, non potè astenersi d'investigare le qualità de' loro Stati, e Parenti; Onde un giorno, chiedendone minutamente a Ratisbe, Damigella poco auanti pigliata non tanto per esser da lei seruita, che per solleuamento delle presenti infelicità; intese quanto auuidamente bramaua. Non andò guari, che, consacrendosi affatto al genio di Bonimero, e suauendole a poco a poco la memoria del suo, già sì gradito, Dorambe, s'auuidde auuinta di nono prima, che libera dalle primiere catene; Nè più ritenendola il freno del timore, tantosto incominciò lasciarsi vedere dall' Amato Signore, che poi non isdegnando i di lei primi applausi d'amore con rimborzarle ad usura le gratie, che prodigamente ne riceuua, in breue tempo restò anch' egli di lei incantamente cattiuo. L'esser souente frà rustici trattenimenti, loro permettendola la libertà di quel luogo talmente auualoraua gli ardori, ch' omai divenuti tiranni dell' alme, si dichiarauan ribelli in ritirarsi a Cupido. Costui a maggior forza impossessatosi della reggia del cuore di Bonimero, più non vedeuasi corseggiar alle prede, ch' egli medesimo fatto preda infelice tiranneggiauan gli affetti; più non turbaua con accesa polue il chiarore dell' aure, per impouerirle d'abitatori, poichè al suo fuoco troppo importaua la lor freddezza, e pura sostanza; nè più dall' amene riuie godea porger inganni a' Cittadini dell' acque, ma solo nell' onde del proprio pianto bramaua arricchirsi di speme per la sua vita. Ammantandosi però, e nell' vno, e nell' altra i segni dell' affezione, in vn continuo naufragio ualicauan le brame di ciascheduno. Non mancò souente la sorte di cimento a quei cuori, ne quali, già introdottasi l' immediata disposizione de' genij, non arrestaua l' attual produzione di quella forma, ch' ambiuano altro, che il velo d' vn timoroso silenzio.

Passauano vn giorno l'hore più ardenti al rezzo d' una gran Quercia gl' innamorati compagni, quando Lanca, da soprabbondante affetto promossa, tentò più certo auuiso di quelle fiamme, che bear la poteuano, con queste voci. Bonimero, s' a vostri consigli si rimettesse vn' Amante, che poca speme dall' Amata apprendesse all' eccesso de' proprij Amori, o dall' Amato Innamorata Donzella; Ditemi per gratia, qual fora l' assenso del vostro giuditio? Quegli, punto non riflettendo alla proposta esser, tosto rispose, il fuggire; ma ben poscia da lei partitosi, e rimembrando i suoi detti con quelli della sua amata Signora, condannò non senza dolore, come di lingua appunto fugace, l' inauuertente risposta, in estremo rammaricandosi di così acerba sentenza. Alle parole di Bonimero tumultuando in Lanca, quantità di pensieri, considerandole esposte da Giudice troppo seuro, non potè più nascondere con l' eccessiua mortificatione presente la grandezza di quell' affetto, di cui fin' hora era stato solo segretario il suo cuore. Fauellandone perciò con Ratisbe, non cessaua giamai d' inserirle, che poca speme attendea in amore da chi consigliaua il fuggire.

Dopo alcuni giorni s'è da' la Damigella dell'affettione del Giovine assicurata, e dependette al tenore di quelle voci, che più volte replicolle Ratisbe, per consolarla, che non manco per anche a' vni segni d'amore additarle l'ossequiosa pariglia. Non cessaua frà tanto Gabinio inuestigar le cagioni, ch' illanguidivano l'amico ne' suoi già sì grati diporti, e scorgendogli ottenebrato il brio dell'allegrezza, non frapose alcuna dimora per solleuarlo allo stato primiero da quelle improuise e così violenti afflittioni. Altro, che il vero però incolpandone Bonimero, maggiormente si consumaua, in non esalar quelle fiamme, che risfrette frà l'angustie del cuore già machinauano vn' irreparabil ruina. Inuentossi dall'amoroso Compagno noui trattamenti per il suo caro; non s'immaginaua dilette, che, douendo riuscirgli grati, non esercitasse per allenarlo dalla malinconia. Hauteusi di già molte recreationi, e passatempi per tal effetto, nè punto in lui scemandosi il rigore di quell' occupationi sì perniziose, altro rimedio si disperaua da ciascheduno. Frà gli spassi, che consultati furono dall'amico; fu per ultimola pesca, che sapendo pur dianzi esser di sommo gusto a Bonimero, pensò apportargli al presente qualche sollieuo. Lanea, che non inuigilaua ad altro, ch' all'occasioni di rendersi capace di quell'amore, che le professaua l'Amante, intesa la resolutione di Gabineo, procurò da se stessa intrauenire a quei notturni diporti. Accettata in compagnia di Ratisbe con gran giubilo di Bonimero, s'inuiarono tutti su l'imbrunir della notte alle vicine sponde del fiume. Secondò quella diletteuol faccenda lo splendor della Luna, che su' l'colmo di sua bellezza secondando la terra, all'hor pareua non solo spiegar vn'alba di luce, ma moltiplicata al numero di sue limpide stelle. Riuscua di gran somma la preda, appieno sodisfeci i desiri de' nobili pescatori. Quiui il diletto comune agio permise a gli Amanti di motteggiarsi più viuamente i loro ardori, che quell'ombre argentate quanto a gli altri celauano, tanto rendeuano a gli animi loro palese. Compita la pesca, Lanea a sufficienza sicura d'esser corrisposta per chiari segni hauui da Bonimero, stabili per il seguente mattino il modo da scoprirsì Amante. Molto ormai trascorso hauea dal Mariggio l'orologio del Cielo, quando la Gioiue trouandosi sola con Bonimero su le verdure d'un prato, conforme la notte antecedente determinò, fecegli udire il tenore di queste parole. Confesso, o mio Signore, che talmente riluce al mio genio l'efficace splendore de' vostri costumi, che se la natura non m'hauesse incarcerata fra' termini d'un sesso imbelli, e vergognoso a quell'attioni, che più desidero; non s'arrestarebbe giamai questo piede, che dalla scorta de' vostri desiri. Ma poi che a scorno della volontà son Donna, e non m'è permesso fermarmi, ouunque fosse per incamminarmi; accettate almeno l'affetto, che vi protesto in vita, assicurandomi, ancorche negaste aggradirlo, douer prima serrar queste luci alla morte, che aprirle giamai per compiacere altro Amante. A' detti così affettuosi diè segno co l'arrossirsi d'esser tocco su' l'vivo l'innamorato Signore, e già tutto allegro per la corrispondenza d'affetto, non tardò punto in risponderle co' ringratiameti, e offerse autenticando il suo amore di nulla inferiore a quello, che ella gli dimostraua. Fù la risposta di tal maniera. Confuso per quelle grate, che

in pioggia d'oro dalla vostra bocca mi si diffondono, non posso conoscendo i miei demeriti, che riserirle all'eccesso dell'animo vostro. E perche in vano pur non riescano l'offerte di cotanta Vmanità, benchè impiegate in soggetto, poco degno di tanti favori; vi dico, che non deue vn animo eccedente il proprio sesso, astringersi alle sue Leggi. Non essendoui dunque discaro il mio amore, prego a condurmi meco alla mia patria, promettendoui quelle nozze, che mentre le ambisce il mio affetto, conosco aneora non isdegnarsi dalla vostra benciuolenza. Condescese Lanca a queste richieste, nè passò molto, che secretamente partirono da quelle solitarie magioni. Governaua quella Città, per la doue s'incamminaua la nobil Coppia gentil'huomo della Patria della fuggitiua Donzella, & per Lettere del Padre di lei, e per gl'amori, ch'vntempo imprigionogli l'anima di sue bellezze; pose alla traccia, sì della Giouane, come di Dorambe non picciol numero di vigilantissimi soldati. Bonimero auuertito di quanto poteuagli auuenire in andar con Lanca dentro della Città, differtì il giungerui sino a maggior sicurezza. Onde ripigliando alle primiere campagne il cammino, dispose di trattenerse alquanto in vn'altra sua villa detta Sagrè, essendo dell'altra più solitaria. Voltate appena le spalle alla Città, sentì sentirsi l'orecchio da gran tumulto di gente, e strepiti d'armi, che a gran passo se gli rendean vicini. Impaurita Lanca, consigliò in vn subito Bonimero ritirarsi dalla via comune, & apprendere, benchè difficile, più di nascosto il sentiero. Hor qui poco men, che fuggendo per quell'alpestre campagne, dopò lungo viaggio, stanchi alla fine, giunsero in sicuro per riposarsi in vn seluaggio recesso. Il timore improvviso, e le fatiche del corso oppressero di tal maniera la misera Amante, che le sopraggiunse vn'ardentissima febre. Se mai conobbe acerbità di dolore lo sfortunato compagno, fu in quel punto, che sì strano caso gli soprauenne, per maggiormente rapirlo all'infelicità della sua miserabil fortuna. Quindi non trouandosi molto lontano dal disegnato suo luogo, alla meglio, che seppe, condusse Lanca a quel rusticano soggiorno. A sì sinistre vicende reso pur anche intrepido l'animo di Bonimero per accrescere speranze di salute all'anima sua languente, non tralasciò già mai cosa, che potesse giouarle, e mitigarle gli affanni. Non mancorono efficaci rimedij, posciachè egli stesso nascosamente dalla Città portauale ogni desiderabile, e necessario ristoro. E giachè il prender Medici il proibiuua il destino, con industriosie maniere da quelli ne apprendeuu gli antidoti per il suo male. Durò non poco tempo l'indisposizione dell'Infelice, pure cedette alla fine al rigore de gli anni il rigore di quella febre. La diligente cura del Giouine, che di nulla trauuò dalla seruitù per la sua cara, talmente cattiuossi di bel nouo l'affettione di lei, ch'aggiunger volse il giuramento d'una non mai indissolubil sede all'ampiezza del proprio Amore. Era in procinto ormai Bonimero di far ritorno alla Patria, mentre vn giorno intese, ch' il Padre di Lanca hauea disposto per premio a chiunque ritrouauagli la smarrita fuggitiua sua figlia, con essa congiungerlo in Matrimonio, pure che dallo sposo non fosse molto inferiore lo stato. Datone auviso a Lanca, e da essa affrettato a simil fatto; senza indugio procurò liberarsi da quei perigli col beneficio di sì inaspettata

occasione, che gli sopraftanano frà il silenzio. Tolto però congedo dal suo bene, si partì alla volta di quella Città. Partito il Giovane, Lanea, come volontaria promise, non lasciò scorrere gran tempo per saper noua di lui, ma dato di mano a una penna gli scrisse, e mandata la Lettera ad un più vicino Castello di quel Paese, essendo colà fuori di strada, stava ansiosa della risposta. Non s'era per ancora Dorambe disgiunto da quei Sicari peruersi, ma se condando i loro obbrobriosi disegni, procacciuaasi anch' egli il viuere a sì miserabile conditione. Trà le sceleraggini, che comise, diè compimento a' suoi falli l'assassinamento del Corriere della Pronincia. Dopò leuatagli la mercantia, mentre ne' valigi s'affaccendaua per noua bottino, offertogli auanti gli occhi la sorte il foglio della già perduta Lanea, conobbe tosto i Caratteri del suo bene, e dallo soprascritto argomentò veri segni d'infedeltà. Apertala dunque ridde, che così diceua.

Bonimero.

L'hore, che dalla vostra partenza sono sin' hora trascorse hanno sì tormentato il mio cuore, che, se dalla solita vostra Vmanità non viemmi accelerato il ritorno, temo la ricaduta nel male di prima. Perciò fate per mio sollieuo, che dopò l'auuiso del vostro arriuò alla mia Patria, presto succeda il felicissimo ritorno per questo luogo straniero, doue m'hauete lasciata con speranza di nozze per le promesse di mio Padre, ch' otterenerete felicemente, apportandogli noua di mia saluetza. Non fraponete indugio alcuno per la risposta, e di nouo attestandoui la mia fede vi bacio con vero affetto la mano. Di Sagrè.

Lanea.

Attonito Dorambe, stimò non douersi dimorar punto per tale occasione. Onde per huomo pratico di quel Paese così le rispose a nome di Bonimero, dandole ordine di andar col detto suo seruo, doue la condurrebbe.

Lanea.

L'arriuò mio felice alla vostra Città dourà solleuarui da ogni appresa afflizione, auuiscandoui d'hauer ottenuto, quanto bramaua. Altro non vi resta per compimento de' nostri desiri, che il trasferirui sola con il presente mio Seruo, doue vi condurrà, essendosi da me così consultato in risguardo di vostro Padre, che meco verrà per leuarui, & a me concederui per Consorte. Colà attendetemi senza fallo, & a voi di core m'incchino.

Bonimero.

Giunto il Latore di detta Lettera, & inteso Lanea da quei Caratteri i desiderij del finto suo Bonimero, non preterì punto in eseguirgli. Si condusse col seruo là, doue guidolla, in un subito, e mentre tutta festosa attendeua Bonimero suo sposo; inaspettato arriuò l'amante primiero. A sì impensata vicenda sentì gelarsi il sangue, e così muta non potè, che gettata per terra dar segno di pentimento. Dorambe dopò rimproveratale la rotta fede, condonolle ogni passato errore, facendosi però assicurar quelle nozze, che poteua permettersi con ricondurla a' suoi addolorati Parenti; il che benissimo comprese dalla Lettera pur dianzi capitatagli a caso, e diretta

retta al Giovane Bonimero. Ritornarò dunque alla Patria gli *Avanti*, che si
 tiranneggiò la fortuna, e con lagrime prostratisi avanti i loro Genitori, ottennero
 con il perdono le nozze, tanto più care, quanto meno attese da quei cuori, ch' omi
 anuezzì alle sciagure del Fato, di speravano le contentezze d' Amore. Non veden
 do Bonimero comparir Lettere della sua cara, come credeva, havendole pure scrit
 to anch' egli, non seppe di qual cagione assicurarsi, che ritardarle potesse. Havuta
 perciò poco avanti certezza dal Padre di lei per le sue nozze, tutto sì ttoloso, ab
 breuando con l'uscir fuori di strada il viaggio, fece ritorno, dove credeva trovar
 l'amata sua sposa. Ma inteso con eccessivo dolore l'inganno di *Doranbe*, e
 conosciuta l'inco stanza dell' Infida Donzella, a tai furori si diede, che
 poco mancò non si leuasse di vita. Quindi ogni hora rimprove
 rando a quel sesso l'instabilità de' pensieri, maggiormente
 autenticò l'incertezza di fedeltade in quei petti, che
 per esser esteriormente dalla natura arricchiti
 di pregio, nell' interno son privi di seg
 gio per quella fede, che se pur
 tal' hora v'alberga, è sol
 costante per me
 travaglia.



NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Del Signor

SEBASTIAN BONADIES.



SOTTOPOSTO al peso di doppia servitù Filomante, misurava ambizioso all'abilità dell'una l'intraprese dell'altra. Il servire con mercede gli huomini dauagli il modello, come ad vno scemo di mente, per ingolfarsi con sicure speranze di guiderdone nel vassallaggio d'Amore. Ma questo era poco per darlo prezzo ad ogni vno, quando, col distinguere gli stati delle persone, hauesse dato qualche saggio di discretezza. Amava egli, con presumersi facile l'adempimento delle sue cupidigie, & amava la sua Signora. Confondena le relationi della Padronanza, e della servitù, con equiuocare il nome di Seruo, che non è lo stesso nelle famiglie, e nelle scuole di Venere. Ella, detta Nicaste, figlia d'Illustrissimo Caualiere, di lui seruendosi, come sebbiano, non haueua occhio per offeruarlo amante; se come non hauebbe mai aperte le luci dell'Intelletto verso di lui, per argomentarlo temerario cotanto. Spasimaua da lei sì mal noto il superbo, e con chimere giornali si pronosticaua hor buone, hor ree quelle vicende, che originarie delle proprie, e sregolate passioni, erano monstruosi abborti di follia, e d'audacia. Viene promessa fratanto la Nobile Donzella in isposa ad vn Signore di nascita eguale, e di singolari costumi. Saetta fu questa nouua, che spietatamente ferì il cuore di Filomante. Bisogni coll'imaginatione, e dato libero campo alle radunanze interne de' sensi, acciò qualche ostacolo gli suggerissero in aiuto; tanto loro concesse, che poi con maniere impetuose gli conculcarono la ragione. Impazzitosi affatto in considerare, che doueuan ben tosto hauer termine nell'altrui contentezze le sue lasciuo speranze; come veramente egli era, partiuo prende da disperato. Sorpreso vna notte, per mezzo di questi suoi continui pensieri dal libidinoso furore, si conduce alla camera della Gionane, & entratoui, come vno indemoniato, l'afferra. Vuol ella farsi con le strida sentire, & egli stesso nella destra vn pugnale le minaccia la morte, quando osi far fuscitare alcuno strepito nella famiglia; e così a forza la declorò. Arrabbiata di giusto sdegno la violenta Donzella a gli irreparabili assalti dello scelerato traditore, stà per voler perdere assieme coll'onore la vita. Ma, perche poi stima più necessario il viuere per vendicarsi con rigorosa seuerità, occulta prudentemente, & al meglio, che puote in quell'ire impetuose, a gl'incendij del suo generosissimo petto, e si consiglia d'attenderlo riposato a' suoi fianchi sicuro, e l'affida con qualche sua benchè sforzata lusinga per arriuare a' suoi consultati disegni. Per questi Tarquinij indegni vi vorrebbero sempre le Nicasti, non le Eucletic. Sfogò l'infame le sue nefande passioni; poscia per meglio secondare l'ubbriachezza del sensuale

appetito, a canto (come ella ardentemente bramaua) se le addormentò. Si solleva pian piano dal letto l'irata Donna, quando se lo credè auuinto dal sonno, se ne assicura coll'attentione impugna il ferro mediatore delle proprie perdite, e con vno, e più colpi, cercato loro il petto per più sicuro, e glorioso bersaglio, senza quasi, ch'ei se n'auueda, intrepidamente l'uccide. V'eduto la generosa, ch' al suo maggior huopo haueale arriso a piena bocca la sorte, fà nuouo animo per ischermirsi dall'accuse dell'omicidio. Inuolge quel cadauere in vn Lenzuolo, & aperto il Balcone lo getta in vn canale, che separatosi da vn ampio fiume correua per la fondamentata del suo Palagio. Così fatte le sue vendette, & usata ogni diligenza per coprire il delitto, nel suo letto se ne ritorna. Non fù chi mai hauesse ne men congettura del fatto; onde fuggitiuo più tosto, che ucciso fu Filomarte per all' hora creduto. Approssimauasi intanto il giorno dello Spasmatio di Lindoro, così nomato il Gionane, a cui era stata promessa Nicasie. S'accorge la Sposa, che la rimaneua nuouo ostacolo da superarsi con qualche industrioso inganno, oltre di quello che haueale appianato il corraggio. Per iscancellare affatto le note della sua infamia non era le bastato il sangue del barbaro Seruitore, perche potena essere dallo sposo conosciuta per impudica nell'atto del Matrimonio. Fatto però alcune riflessioni all'imminente ruina, intraprende l'astutie per ripararsi da quella. S'accorda con una sua Damigella da lei tenuta per esperienza la più fedele, e vuole, ch'essa vadi la prima notte a giacersene con lo sposo in sua vece. Larga dote le offerisse, e le insegna il modo, col quale debba renderlo sicuramente ingannato. Le impone, che per tempo ignuda sotto il di lui letto s'asconda, e che quando osta le darà luogo col ritirarsene, d'indi a poco, fingendosi d'esser Nicasie, con lui nel letto senza molto fauellare se n'entri più d'una fiata però le comanda, che su'l far del mattino con iscusfa premeditata, da lui se ne parta, & a lei, che su'l vscio l'attenderebbe se ne ritorni. Stà attenta Nicori la Damigella ad apprendere lo maniere, per ridurre a sicuro termine la ben capita sua fraude. Promette seruirla, com'vna forse di quelle, a cui non pareua da ricusarsi il partito. La sua statura, e l'età consacendosi molto a quella della Patrona daua per facile l'effetto saoueuole all'impresa. Celebrate le nozze con solennità, si ritirano su le due hore di notte per riposarsi gli Sposi. Gli aspettaua non senza ansietà la na'costa Nicori, e come haueua per ordine staua, come vn Argo, osservando l'uscita della sua Signora per seruirla con straordinaria puntualità. Parte alla fine dalla stanza Nicasie, sotto non sò quale pretesto, e con parola di subito far ritorno. Ciò fù quanto era necessario per ouviare alla cecità di Nicori, perche perdeua gli occhi in mirarla, se non partua. Se n'escè poco dopò di sotto il letto la Serua, e scaltrita, & animosa dato di mano alla porta, per farsi credere l'aspettata sua sposa, se ne vò col Gionane uo a dormire. Il tutto con sagacità esequito, ad ogni vna di loro passò con assai differente aspetto la notte. All'vna pareua, che a' baleni l'hore si distinguessero, & all'altra, che in esse vi si amezzaſse le settimane. Per Nicasie erasi addormentata l'Aurora, e per la Damigella si lasciò vedere impronisa. Si dileguauano omai le tenebre al candore

dell'alba, quando incominciarono addensarsi gli orrori della temenza in chi stava, ansiosa del fine de' proprii inganni. Inquietavasi tutta affannata, & alla porta vicina la legittima Sposa non vedendo mai comparir fuori la Damigella. L'orecchio, che ad ogni moto leggiero tra nuncio al suo cuore di felicità, più non era creduto, perche già mille volte l'hauera fatta con somma pena mentire. Hora come insensata, incolpandone il sonno, hora come traditrice dubitandosi di scoperta, malediua Nicori. Andauasi tanto auanzando la luce, che già se le era per appalesare in ispia manifesta delle sue fraudi. V'sta ella a far cuore a magnanime risoluzioni dopò consultato dentro di se varij mezzi per non essere dalla vicina Aurora dal tradimento scoperta, dà il fuoco alla stanza. Appena sentito per le narici il fumo, & accortosi delle prime fiamme, salta fuori dal letto con l'amica, e finta Sposa tutto impaurito Lindoro, & apre la stanza per fuggir sene dall'incendio. Tosto frà di loro mescolatasi destramente Nicaste, finge di chiamar la serua in soccorso, acciò dal numero non prendesse sospettione lo sposo. E perche dubita della fede di colei, che fin' hora l'hauera assicurata da perigli sì bene, mà le haueua anco dato cagione di tenerla sospetta coll'importune dimore, vuol trarsi il timore dal l'animo, con leuarsi quella quanto prima da gli occhi. Souuenutole in questo incontro opportuno per effettuare i suoi desidry, la conduce al pozzo con iscusà, che somministri l'acqua alle fiamme, & auuicinatala, che la vede, ve la precipita dentro. Fù casuale creduto l'accidente di questa caduta, onde senza patirne veruno, ebbero nella morte di colei compito fin tutti li batticuori della coraggiosa Nicaste. Hauendo ella rimediato con li doi omicidij a i danni, a' quali l'hauenuo soggettata gl'insulti del perfido Filomante, acquietò l'animo in pace, e visse col marito per qualche tempo felice. Passati, che furono alcuni anni diedesi poi in tanta gelosia verso di lei Lindoro, che vietatoli affatto il conuersare con l'altre sue pari, la teneua in casa poco men, che prigiona. Ella contutto ciò a' mali diportamenti dal marito costante, mantenennagli l'animo ben' affetto, e raffinaua a' colpi delle famigliari sciagure l'Oro della fede Matrimoniale. Tanto se le accrebbero i disgusti, e le continue mortificationi, che più non sentendosi il cuore atto alla sofferenza, era per fare il contraposto all'eroiche attioni dell'intrepidezza passata con vn vile soggettarsi alla disperatione. Lagrimaua vn giorno tutta concentrata con le riflessioni della scorsa vita in se stessa solitaria, e rinchiusa nella sua Camera, e con periodo affettoso, quasi volesse far nuouo animo a se medesima, alle rimembranze dell'animosità sua, discorreua con appassionata voce de' suoi secreti, e tanto strani auuenimenti. Riscaldauasi in questi, come in tanti manifesti rimproveri alle sospettioni dell'ingiustissimo suo Conforte. Accesa in sì fatta guisa dalla memoria delle sue effittuate prodezze in difesa solo del proprio onore, e della buona fama di suo marito, così da se rinfacciua i patiti torti a Lindoro. Quando da lui sentia nell'esagerationi, perche sempre l'andaua tracciando ouunque si trasferiuà, l'impose, con improvvisamente interromperla, che il tutto sinceramente gli discoprisse. Obbedì prontamente a' rigorosi comandi la sconsolata. Gli conferì l'audacia del serui-

servitore, e le violenze fatte all'onestà sua, che poi col sangue del temerario erano state di subito vendicate. Gli raccontò il modo, che tenne per non essere da lui conosciuto per mano d'altri violata, & alla fine gli narrò la morte di Nicori, a fine, che il mondo non serbasse alcun consapenole dalle proprie perdite, e massime, chi poteva essere come testimonio verace, di pregiudicio al suo onore, che l'era destinato marito. Che perciò soggiunse prostratagli a' piedi, e lagrimeuole, non volesse alimentare nella sua mente sì sinistri sospetti verso di chi hauea poslo in compromesso la vita medesima per la gloria della pudicitia. Soprafatto Lindoro dal racconto di sì considerabili casi, & argomentato da gli atti d'una singolare magnanimità le prerogative dell'animo di Nicaste, pigliatala per la mano, con promesse di formar nuouo, e diuersi concetti per l'auuenire nell'intelletto verso della sua persona, la consolò.

Quindi poscia l'un, e l'altro viuendosi affettionato, e fidele con reciproca credulità ne gli affetti, terminarono in pace quel Matrimonio, che senza l'intermezzo della crudeltà non poteva sfuggire nel suo principio dissentioni mortali.



NOVELLA VIGESIMAOTTAVA.

Del Signor

SEBASTIAN BONADIES.



ESPERIMENTATA l' sventura de gli Amanti è, che i loro ardori più eccessivi si incontrino per lo più ne' più assodati geli de' cuori; onde per antiparistasi amorosa all' amentarsi di quelli questi tanto più s' impietriscono. Amaua Adolfo con tutta l' anima la bella Finalda, & essa all' uso delle Femine, che sempre al loro peggio s' appigliano, poste in non cale le qualità singolari del Canaliere, che erano tanto più da pregiarsi, quanto le venivano offerte, con abbondanza d' affetto, andava pazza dello sconoscente Celindo. Portò il caso, che questi d' Estate la vedesse in tempo di notte trattenersi con le sue Damigelle sì la muraglia della Città, alla quale era il suo palagio contiguo. Mosso dalla curiosità scorse poco lontano a mirarla. Quindi, ò per beffarla già conoscintola folle in amare gli ingrati; ò sorpreso dalla compassione, argumentatala misera per sì contraria pariglia, diede non sò qual segno per essere da lei sentito, e per osservare qualche atto della sua non ordinaria pazzia. Fu punto l' orecchio dell' appassionata al ricevere il suono, ancorchè di picciol romore, che moteggiolla frà l' ombre. Hauena ella in guisa accordate le sentimenti a' voleri dell' Amato, che non potena non hauere gran forza l' vnifono nel suo cuore fonte delle sue, mà altrui dedicate potenze. Acciecata dall' affettione, e credutasi felice ad vn cenno, di chi non hauea fin' hora accettata veruna delle sue più fine dimostrationi, se gli accosta con belle maniere, all' hora, che l' altre Donne, che erano seco, non l' osservauano. Vede al candor della Luna, che sù l' orlo del muro in disparte se ne stava quasi in atto d' attendrcla il suo Celindo. Riceue con gioia estrema i saluti di colui, che da lei gli sfuggina più volte; e stringe quella mano, che portale a caso, slimò il sostegno delle sue vacillanti speranze, e caparra del consenso per le nozze tanto bramate. Appena si tenne inalzata coll' ingannuoli dimostranze alla sommità delle sue contentezze, che acciò non restasse sì delusa dal falso amico, volle forse il destino con vn caso lagrimeuole disingannarla della mentita sua sorte. Nel fidarsi alla mano dell' infedele inciampò la delirante in vn sasso, e dirupando dalle mura ne trasse seco l' Adulatore. Gli viti di quella pietra pretefero sincerarla della durezza del di lui cuore, e mostrarle, ch' era più facile il trar scintille di fuoco da vna felice, che amoroze fiamme da quel petto inumano. Preludio certo dell' esito infelice de' suoi amori fu il proponere a prouargli prosperi nelle cadute. Più inorriditi dall' accidente, che offesi, si videro precipitati in vn Orto; quale pur troppo s' offerse loro pictoso in ricevergli sù terren morbido, e cedente spaventati, e confusi. Solleuatisi in piedi, e ritronatisi illesi, pensorono tosto come ritor-

ritornarsene alle case loro, e come far comparire il caso a' Genitori compatibile nella purità del successo. Piangena Finalda, & attonito, e sospeso si ramaricaua Celindo. Non era facile il prouedersi di scale a quell'hore importune, oltre che il mettersi all'impresa era vn prouocare di nuouo la nemica fortuna. Doppo molti ventilati ripieghi, risolue alla fine Celindo di celarla per qualche tempo nella stessa casetta dell'Ortolano. Con lei ne discorse, e n'ottenne il consenso, quando però le giurò di sposarla, passati, che furono gl' impeti primi de' gl' infuriati Parenti. Datale in quelle estreme necessità la parola, chiama l'Ortolano a parte, che per l'età canuta lo assicuraua di fedeltà, e per essere egli solo con la moglie in casa, e pouerо gli prometteua segretezza al suono d'abbondantissime offerte. Gli scrisse il fatto, e le prega d' aiuto in così strana accidente; v' mescolando promesse fra' prieghi, acciò coll' Oro inuaghiti non venissero rifiutati. Ottenute in risposta su' principio alcune difficoltà, sortisce poi il suppliche uole per mezzo di molti dannari fauore uole tutto il trattato col l' ecchio interressato. La riceue in casa con patto però, ch' egli si contenti lasciarsi di rado vedere all' orto, e prometta di non vsare con la Giouane atto veruno men che onesto, e decente.

Aggiustato così il negotio, se ne ritorna Celindo per non dar sospettione della propria persona su l' aprir delle porte, quanto può meno osseruato nella Città. Auuedutesi intanto le Donzelle della perduta Signora, n' auuiforno il Padre, che per buona pezza sospeso diede mal volentieri ricetto a sì orrida, e nemica credenza. Sottrattosi dalle prime, e più crudeli passioni dassi tutto inferocito allo sùegno, e senza molto estendersi nelle congetture sà reo Adolfo di sì detestabile eccesso. Veramente non era da farsi giuditio, che contro dello susserato suo Cavaliere del ratto di quella Dama, in sì secreta perdita, & improuisa. Seguono risse e fiere inimicizie fra le due famiglie. Disperato r. tirasi l' insulpidito Adolfo, & al candore della propria innocenza sà più sfauillare la face d' vn furibondo rancore. Impazzisce a duplicati effetti di crudeltà; dell' ingrata Giouane, e della Fortuna. La fuga lo affanna, e la falsa imputatione lo tiraupeggia. Determina di girsene peregrino, combattuto, e dalla ragione, e da sensi; da quella perche dalla mente si togliesse Finalda; e da questi, perche si ponesse l' ali a' piedi per ricercarla. Poco meno, che fuori di se dalla Patria se n' fugge, più non la riconoscendo per tale, perche non sapeua, oue più donesse annidare in essa la tranquillità del suo cuore. Accompagnana in questo mentre Celindo le merauiglie vniversali, non discorrendosi per all' hore nella Città, che della fuggitiua Donzell. Osseruati l' ire potenti de' Genitori contro della meschina, e del temerario, ch' osò rapirla (tale la sua assenza creduta) palpitauagli il cuore nel petto, e tanto più cooperana con la prodigalità del dannaro alla segretezza dell' Ortolano. Come quello però, da cui non riportò mai l' innamorata fanciulla suppliche con fauore uoli rescritti, all' intepidirsi de' gli sdegni de' suoi parenti, si raffreddaua anch' egli nelle promesse. Solo, finche la necessità di occultarla si mantenne a faccia di quelle ruine, che gli sopraſtano, mostrò d' hauer premura dell' esibite promesse. Nel prolungarsi poscia cotanto l' effet-

tuazione delle sue speranze s' accorse Finalda, ch' era immutabile il tenore di quella Stella, che la predominaua in guisa di non volerla giamai permettere, in chi ella desideraua; predominante. Cominciò più del solito ad affliggersi delle disgratie, e non passaua mai giorno, che non isfogasse per gli occhiele tempeste dell' animo tumultuante. S' ingegnaua di consolarla Celindo, ma come effetto originato dall' interesse, non dalla corrispondenza non rasserenaua quella faccia, che in mirarlo sì ottenebrato di malignità nel cuore, da esso ne traeua anzi il fomento delle proprie calamità. Così trattennutala vn' anno intiero sempre con scuse di non essere tempo opportuno quello, ch' appunto per lui era tanto importuno, alle ricercate sue nozze, la rendea di giorno in giorno più disperata. Fà ritorno in questo Adolfo alla Patria, che fatta ben riflessione alla fuga dell' amata scortese, era sene in buona parte dimenticato. Andauasi sciogliendo affatto da quelle catene, che non son d' oro, se non quantorese pure, e fedeli dal Paragone. Hora, che esente dalle passioni poteua prevalersi del discorso, si giustifica dell' accuse ingiustamente patite, e si riconcilia col Padre della perduta Donzella. Portano frà tanto le congiunture, che l' orto suddetto succeda ad Adolfo in Eredità. Come, che poco fortunato in amore si dà alle solitudini, egli vò spesse volte a vederlo, non senza grande alteratione di vari affetti nell' animo dell' occultata Finalda. Fingeuasi all' hora la suenturata (per che lo star sempre rinchiusa più le amareggiaua le sue sciagure) d' essere vna Nipote dell' Ortolano, per dare sfogo tal' hora col prender aria alle pene. Per la smarita bellezza da trauagli abbattuta, e per le rozze vesti, che la copriuano insinuaua con facilità l' ambito credito a tutti. L' offeruò più volte Adolfo, & innamoratosene di nuouo, si credette d' vna Villanella vergognosamente cattiuo. Maledisse il destino, che liberò da' lacci più degni, l' habbia con altri simili legato, e soggetto ad vna Ortolana. Vuole ritirarsene. Fà forza a se stesso. Ma violentato ad amarla più, che mai si confessa in potere da' propri affetti. Accortasene Finalda, si lascia da lei a bella posta vedere; e si dà tutta pensierosa a' contrasti d' Amore, e della Fortuna. Frà se discorre dell' ingratitude di Celindo, che la schernisce, e del rinforzato amore d' Adolfo, ch' ancora sconosciuta la serue. Ma sente poi anche non estinto dentro di se quel fuoco, che sù proprio delle sue sciagure, e non sà persuadere al Genio la gratitudine verso di chi non la merita, che per giuditio di ragione non per concorso delle naturali affezioni. In queste agitazioni di mente fermatasi a considerare lo sprezzo dell' vno, e l' iterata seruitù dell' altro, risolue d' aggradire Adolfo. Il rimettere vn' affetto sì continuato, e nel tempo medesimo prouedere alle proprie miserie, erano assai efficaci persuasue per darle animo all' escencionem. Trouato tempo opportuno per fauellargli, e fatta ardita dalla necessità, se così sentirsi con tremola voce improvvisa all' Amante.

Senza dunque ponderare la viltà del mio essere, v' abbassate Adolfo a tribuarmi gli affetti? Sò pure, che il vostro generoso cuore hauea gli anni passati spiriti più eleuati, e che gli occhi vostri erano Stelle rette (come la faceuate voi) da vna intelligenza? Né vi accaggiona più t' sto abborrimento alle rimembranze d' assai più degni

degni amori la mia conditione ? Se ritrouaste Finalda, e vi vedeste occupato in sì rozze passioni, come vi schermireste a gli sdegni d'una tradita? fate conto d'incontrarui in Colei, a cui tante volte giuraste costanza in perpetuo rimprovero de' suoi mancamenti per non corrisponderui, e che direste rinfacciato di sì vil cambio ? non arrossireste ? Horsù Cavaliere non è più tempo, che le mie necessitate finzioni v'ingannino, nè i vostri inganni con essere da me fomentati, mi pregindichino di fortune, quando siano per mutar stato per me. Io son Finalda; ritrosa vn tempo a' vostri ossequij, perche non li meritauo; hora a' vostri piedi supplicheuole perche da voi non mi discacciate in castigo. A voi stà il lenarmi dalle calamità del mio fato.

Non terminò quanto era per dire la sconsolata Donzella, che turbossi Adolfo, e con volto più di furore, che di stupore assalito, le voltò le spalle in vn subito, con animo forse d'annuissarne i suoi Genitori, e come vagabonda di rifiutarla. Si figuraua nell'animo, che da altri rapita fosse trascorsa in abominenoli errori. Lo trattene Finalda afferratolo nel mantello, e con suppliche affettuose se, ch'egli almeno dasse orecchio al racconto de' suoi deplorabili casi. Fermatosi quegli ad udirla, intese tutto il seguito delle sue sinistre vicende, e venne assicurato dell'illea sua onestà: il confermò l'Ortolano, con la Moglie, & ambi co' giuramenti; soggiungendo ogni vno di loro, che da Celindo stesso potena procurarsi per se più veretiera notizia. Cominciando in Adolfo a risolversi quelle nubi sospette, che gli ammantauano la luce del suo splendidissimo Sole, parue, che rasserenasse la fronte. Quindi vò frettoloso a ritrouare Celindo, dal quale ne riporta tutto il confronto dal fatto, e stabilisce la buona fama di lei nel già dubbioso concetto. Non fù renitente l'altro in sincerarlo della modestia sua vita, perche l'alleggerirsi da quel gran peso gli era molto caro, & utile a' suoi interessi. Vanno questi Signori unitamente dal Padre di Finalda smarrita, e dopò raccontatogli tutto da capo il successo, la chiede Adolfo in isposa. Ottennuta alla fine, s'è tosto, che non siano scarsi i manifesti della sua pudicitia all'orecchio di tutto il popolo, acciò la tolta fama le restituisca. Si celebrano le nozze, e chi seguendo amore, crudele lo ritrouò; in suggerlo poscia se correrse addietro tutto sanoreuole, e benigno: potendosi anco in ciò auerare quel detto, che non si vince Amor se non fuggendo.

NOVELLA VIGESIMANONA.

Del Signor

GABRIEL DA CANALE.



OCCASIONE hauea da Floristeno di praticare con la Marchesa Dardenia diedeli agio di poter vedere vna sua Damigella. Veduta l'osseruò, & offeruandola se ne inuaghò. Ella era dotata di singolare bellezza, altrettanto apprezzabile; quãto incolta, & intatta da quell' Arte ordinaria, che suol far risplendere ancor agli orrori, schiettamente pompeggiana di ciò, che le hauea impartita la Natura. Il suo volto, il suo Crime non era ammaestrato, che dalla negligenza; il suo belletto, era il non bellettarsi; il suo portamento vna cortesissima affabilità, la onde fuori del comun parere donnescho, benchè non auuedendosi ella ageuolaua gl' ardori di Floristeno. Conuersauano alle volte insieme, essa lo riputaua amico, & lui si riconosceua amante. Da questo soffio maggiormente s' appizzò questo fuoco, il quale, annampando sempre con aumento considerabile, era quasi diuenuto incendio del cuore di Floristeno. Voleua darseli a conoscere inuaghito, ma tutti i mezzi, che inuentaua per discoprir l'amore essa, ò fingeva, ò li credeua effetti di familiarità. Mà troppo aspra è vna passione amorosa, che possa stare lungamente celata, troppo impotente la simulatione per ricoprirli; & come allè volte auuiene, che siano offeruati bei tiri più da quelli, che assistono al gioco, che da giocatori stessi, non fu merta uigilia, che vna seruente se n' auuedesse. Vn giouno nella loro ordinaria conuersatione (non essendoui la Marchese) prese costei a montegiarli; perche non vi è cosa più curiosa all' huomo, che sapere i fatti altrui, nè più diletteuole, che raccontarli. E che si Signor Floristeno (dis' ella) ch' io vi saprei dire il nome della vostra idolatrata; e chi si Marietta, che posso mostrarui a dito il vostro Amante, e che nò risposero vnitamente. Non voglio dilungarui queste soddisfattioni (ridisse ella) fate il conto, che l' vno, & l' altro siate vniti. Marietta a questo dire arrossì; ò perche veramente l' accusasse, ò perche a torto la calunniaua. Floristeno, sapendo che nelle impetazioni il silentio hà forza di assenso tacque, perche quando meno il speraua, hebbe modo di palesarsi. Mà la Donna sempre opera con eccessi, nè si contenta della mediocrità, perciò prese Marietta a rimprouerar la seruente della sua falsa opinione; ch' io amassi lui (diceua) a che fine? a che prò? ti giuro in vero, che non hà parte ne' miei affetti. Floristeno tormentaua per queste espressioni, & conueniua sopportar il castigo di colpa altrui; se pure io hauessi tentato scoprirmi (dicea trà se stesso) pazienza; mà che il Caso, l'altrui sagacità mi perseguiti, questo m' affligge; pure nel considerare si consolò con quella regola infallibile, che le Donne quando sprezzano desiderano, quando biasimano stimano, & quando si

mostrauo rigorose vorrebbero esser cortesi. Inuētano queste dissimulationi per star sì l'auuantaggio; se a caso sono deluse poter consolarsi, con l'hauer deluso, se sono amate accrescer l'affettione con la Gelosia; sono in somma scalire di questa professione, & è douere, che gl'buomini cedano perche non possono, & non sanno occultare sì bene le proprie passioni. Partì Floristeno, & nel frequente ritorno a questa visita conosceua nella maniera di prima, & forse più affabile verso di se Marietta; anzi che ricercandolo ella come stasse la sua Innamorata, sperò, che considerato il suo affetto hauesse risoluto aggradirlo; & non s'ingannò perche le Donne più tosto fanno molti fauori, che dir di farli, perche sempre contrastano con la lingua, ma non sempre con l'opre, perche vogliono più tosto, che donarsi esser rapite. Il stimarsi gradito sgombrò i suoi dubbi concepiti per il rigore passato, & terminò di seruirla con speranza di vn ottimo fine; & con ragione perche molte Donne rimunerano senza aggradire conuiute dalla seruitù, d' dall'oro, ma tutte corrispondono se gradiscono, non vi essendo guadagno appresso loro più considerabile, che soddisfare il proprio compiacimento. Con sì felice principio incaminaua le sue speranze Floristeno, sendo fatto dalla continuata pratica palese, & segreta familiare bormai di Marietta. Non s'occultauano vicendeuolmente le proprie fiamme, anzi, che ogn' vno esageraua le condizioni del proprio affetto; ma lui, che desideraua alcun verace testimonio dalla sua Cara, fece cadere vn giorno vn simile ragionamento. Che mi vale, d' Marietta, questo tuo Amore; se non ha altra certezza, che la tua assertione, il mio non ha bisogno di prove, perche d'auuantaggio sai ch' io t'adoro, & quando volessi con maggior testimonio accertartene, farei pronto ad ogni dimostratione, che comandassi; la doue tu non t'oblighi ad altro, che ad affermare di amar mi. Floristeno (replicò Marietta) è poco contrasegno d'amore l'imputarmi di queste colpe, perche non si può amare quello si crede mancheuole, & imperfetto, oltre, che metter in dubbio la mia fede, non può essere senza mia offesa, & io di cuore mi amaste non vi darebbe l'animo di offendermi; ma io non voglio persuaderui, ma conincerui, vi predicate pronto ad ogni dimostratione di affetto, & io mi dichiaro parata ad ogni ragione: le testimonianza di amore. Sì? (replicò Floristeno) Non occorrono disputationi, oue il fatto decide; Può supplicarti in premio della seruitù presente, & della perseueranza futura di vn dono. Ricercò cosa di gran valente, mentre ti dimando vn Nastro de' tuoi capelli dorati, ma questa dimanda è di cosa, che grandemente ti abbonda; questi quasi legami de' nostri cuori mi testimonieranno il tuo affetto, & con loro intrecciamenti mi significheranno l'vnione indissolubile dell'anime nostre. Questo dono sarà vn tesoro, che arricchirà le mie speranze, vn pegno de' nostri patti, consolator de' nostri trauagli, reconciliator de' nostri disguidi, vna Pace delle nostre Gelosie. Il Regno d' Amore è vn mar tempestoso, nè può darsi vn nauigante così perfetto, che non inciampi in alcuno di questi scogli. Ti partroppo eh? Marietta, troppo presumo eh? In vero confesso, che con ragione deu' esser pensosa a dispensar vn Tesoro di tal conditione. ma hò imparato, che dal Paradiso del tuo volto non posso sperar gratie vulgari;

non si supplicano le Deità, che per fauori segnalati, nè s'innocano, che per grandi occorrenze. Questi discorsi aggiunti alla promissione passata l'obbligarono a concedere, perche non potèua essere, che mancamento di fede, & di amore il negare. Buon augurio per Floristeno, mentre tre sono i gradi delle dolcezze amorose; discorso, capelli, & baccio, con quali s'arriva a' desiderii bramati; sin hora ne ha passati felicemente doi; & per incaminarsi senza violentie alla somma fortuna de' godimenti procurò il terzo. Vn' ascesa improvvisa hà per compagno vn' precipizio ruinoso, perche allè volte le grandezze sono date per castighi, & per far più sensibile la caduta; il fato concede alle volte vna repentina solleuatione; oltre che nell'imprese amorose vn' modesto allungare auanza i termini d' vn' godere ordinario, perche il Diggiuno accresce l'appetenza; là doue vna subita consecutione non è gradita perche non habbiamo hauuto tempo di desiderarla. Marietta (d'isse lui) sono d'auantaggio confuso da' tuoi fauori, mà serua di tua gloria, che carico d'obligationi ricorro per noue gratie, perche è segno, che ti stimo inesaurita di gentilezza. Vn' baccio ti supplico. Vn' baccio? (disse ella) guardi il Cielo. Vedete come pregiudicate alla moderazione d'vn' amante pudico, se il fine d'vn' fauore in vece d'appagare vna modesta ambitione, serue per grado di noua istanza. Vn' baccio neghi Marietta a tanto amore? Vn' baccio è che cos'è; non sarà ella vn' suggello della nostra amicitia; vn' impronto col quale assicurerai il possesso di me medesimo? Con qual segno maggiore si può esprimer vna' suisceratezza d'affetto, se non col baccio? mentre bacciandoti pare, che vogliano unirsi l'anime amanti. Oltre che qual pregiudicio può apportarli questo baccio? forse resteranno impressi i segni su le guancie? ben' è vero ch'io ardo, mà il baccio, ch'io ti dassi, non sarebbe per questo vn' sigillo a fuoco, del quale s'hauessero a conseruar le vestigie? Né meno temer per bacciarmi pregiudicata la tua honestà, che amo al pari di me stesso, poiche è vn' condimento dell'amicitie più caste: son' vna fontione amorosa, ben si, mà pudica. Marietta, se mi compiaci con vn' sì poco ricompensi il mio amore ben grande; se me lo neghi ti dimostri auara di ciò, che mi douereffi esser prodiga. Marietta tuttauia negaua, pure Floristeno seppe così ben fare, che la bacciò; ella non era contenta; nè repugnante; era in lei vn' rigore modesto, & vna modestia rigorosa. Mà passati questi gradi, & pregiudicato, che s'habbi vna volta al rispetto non occorre più supplicare, perche d'auantaggio sono liberali le Donne, & quasi importune al concedere. La difficoltà consiste nelle prime istanze; passate, che siano queste felicemente, tocca a gl'huomini riassumere la ritrosia abbandonata da loro, perche altrimenti non vi è esca per tanto fuoco, nè lena per tante carriere. Così Floristeno non solo bacciava, mà era bacciato, & stabilirono ancoratrouarsi vna notte nascosamente in vna stanza della Casa più appartata. Alle due di notte, trà tanto, che dimoraua a tanola la Marchesa, Floristeno hebbe ordine d'introdursi, mà per questa resolutione vi voleua l'aiuto di alcuna persona confidente: quella serua, che s'auide de' loro amori nominata Palpistra era molto a proposito, mà Marietta abitaua della sua fede, & della sua incostanza; & che

si come

si come non ualse tacere quello credeua in dubbio a loro stessi, così fosse per pale-
sare quello sapena di certo alla Padrona. E natural inclinatione donnesca il ciar-
lare, là done accid vna Donna meriti il titolo di segreta vi vogliono di gran espe-
rimenti, & per commune imperfettione vi sono esempi frequenti delle mutationi
in peggio; si come rari dell'emendarsi; mà Floristeno si propone ingannarla, &
differita l'esecutione per qualche giorno si diede trà tanto a motteggiarla d' Amo-
re: fingeuua non apprezzar più Marietta, si dimostraua per lei sola appassionato;
procuaua in somma, che vn' Amore fino fosse mezzano ad vn amore sincero.
Et perche gl'huomini facilmente si persuadono ciò, che desiderano la serua se lo
credè. La conditione di queste Donne comporta di non continuarr troppo su i suffie-
ghi, sono di dolce natura a' primi assalti si arrendono, passati pochi giorni si conclu-
sero di trouarsi insieme, & stabilirono la stanza accordata da Marietta nelle prime
hore della Notte. Nel resto Marietta si propose farla intratenere dalla Padrona
con il pretesto di alcuna faccenda. Così auisato il giorno, & l'hora Floristeno fu
da Palpisira introdotto con commissione, che stasse cheto, se per caso alcuno entra-
sse nella stanza.

La Marchesa Dardenia trà tanto, che s'accordano questi trattati col interposi-
tione del tempo, che Floristeno amoreggiò Marietta s'era più, che mediocrement
inuagbita d'un Canaliere tra' principali della Città. Ella era costituita nel stato di
Vedona, che vuol dire con tutta la libertà, poiche sottrata dall'osservanze di Virgi-
nità, & esente da i rispetti del Matrimonio, non vi era Legge, che li prescriness
retiratezza; la onde facilmente si prese ad amarlo, perche s'adempiono volentieri
quelle cose, che non ammettono difficoltà; oltre che l'esser per lo stato vedouile
priua di quell'alimento così gustoso tormentaua maggiormente per la priuatione
l'hauerlo vna volta gustato; & sin qui ogni più liuida inuidia, o rigorosa austeri-
tà non potrebbe incolparla, perche l'inclinationi della Natura sono difficili a esser
rimosse per vn particolare proponimento; & il veder concesso a gl'animali più vi-
li lo sfogamento di questo sangue incita maggiormente, & persuade a correre
l'istessa fortuna impedita solo da scrupolosi protesti. La Marchesa dispone di com-
piacersi, mà conuiati i riguardi possibili, accid questo fatto restasse sopito nel silen-
tio, sapendo, che appresso la Giustitia del Mondo tanto vale vna incontaminata in-
nocenza, quanto vna dissolutione segreta. Doppo vn corso di sguardi, e vezzi, dop-
po molte trascorse parole, forieri tutti d'amore, & conditioni osservate puntualmen-
te dalle Donne, per conseruar il loro commune istinto, (osentiar di condescendere
più tosto conuiute dall'importunità de gl'amanti, che mosse dal proprio affetto an-
corche grande) stabili quell'istessa sera vn poco di vario d'hora dell'appuntata dal-
la seruente; & perche volena essere sola arbitra, & sola effecutrice de' propri vo-
leri, terminò non confidar questa resolutione ad alcuno, sapendo benissimo, che du-
ra cosa è il tacere. Doppo, che Floristeno fu dalla serua introdotto, ignorando el-
la la serie di questi negotij condusse segretamente il Canaliere, in quella stanza
istessa di Floristeno, persuasa dall'istessa ragione, che come più rimotta forse in con-

sequenza più proportionata a' suoi fini, commettendoli, che si spogliasse, & entrasse a letto. Questo principio ancorche pericoloso riuscì però felicemente, sendo, che Floristeno dormiu annoiato dall' aspettare. Il Cavaliero entra, & si spoglia, & doppo un rapito baccio, se n' esce la Marchesa, per impiegare in alcuna faccenda le seruenti; & chiamata in disparte Palpistra mostrò voler confidarli un segreto di grande importanza, & ricercandola del suo aiuto gli raccomandò sopra il tutto il tacere, & finse di hauer sospetto l'onestà di Marietta, anzi esserli stato riferito, che quella sera mentre tutti dormissero hauesse a stabilir l'ordine col suo amato dalle finestre; che però voleva, che lei finito d'andar a letto, si conducesse a basso, & cheta se ne stasse attenta alla porta per udir se alcuno sauellasse con lei; perche quando fossero state consapeuoli dell'appuntato, facile saria sorprenderti nel delato, & qui mischiando un' infinità di maldicenze, & protestazioni di vendetta, lo seppe far credere a Palpistra, la quale credendo Marietta esser abbandonata da Floristeno stimò, che lei si hauesse voluto prouedere d'altro amante, & benchè gl'increpasse molto questo disturbo, pure necessitò d'ubbidire per forza risolue farlo per volontà; nel resto deliberato in se stessa, come hauesse in apparenza soddisfatto il desiderio della Padrona, chetamente abbandonar la guardia, & trasferirsi alla stanza; non potendo condannare quella risoluzione in Marietta, che simile ella si haueua proposto di compiacersi; & pur, che lei godesse poco importarli, che altri senza suo danno facesse il medesimo. Così si licentiò dalla Padrona finito a Marietta di andar a letto; & la Marchesa volendo pure di questa ancora liberarsi; andate (disse) a riposare, & Io voglio trattenermi per le solite preghiere per mio marito, come era solita già di fare, mentre la memoria era fresca della sua morte, hauendolo pianto inconsolabilmente a gl'occhi di tutti; ma altro affare gli andaua per la mente, nè si haurebbe creduta Donna, se con l'ordinaria incoerenza ne propri affetti, non hauesse dato a diuedere l'imperfettione del proprio giudicio. Marietta nel licentiar, vidde, che con gran riguardo Palpistra scendeva le scale, & immaginosi, che questa fosse inuentione di Floristeno per impacciarla con qualche inganno, chetamente per disingannarui si portò alla stanza conforme l'ordine, & entrata palpeggiana il letto per esser all'oscuro, quando scutito iui giacere una persona, credendo fusse Floristeno accorricatosi medesimamente l'abbracciò, & lui che era il Cavaliero stimando, che fosse la Marchesa, se la prese in braccio; & con mormorio somesso accennandoli lei, che tacesse per non far romore, si trastularono in buona maniera senza altri discorsi, pagando lui, & riceuendo lei la soddisfazione d'un debito, che si doueua alla Padrona; ma non si haurebbe perciò pretesa obligata a restituire per la buona fede, stimando godersi il suo adorato Floristeno. Così mentre ingannati questi amanti vanno moltiplicando la serie de' godimenti, & mentre a replicate percosse cadono nell'estremo delle dolcezze come, che tramortiti; la Marchesa credendo hauer imprigionate nel laberinto delle inuentioni ambedue le seruenti, si porta pian piano all'uscio per entrare al possesso de' brinati amori; quando Floristeno, che in disparte fin hora haueua dormi-

to,

to, & benchè presente non sapena il groppo di quelli intrecciamenti, sentendo a venire alla sua volta; stimando questa essere la sua adorata Marietta, le vò incontro, & l'abbraccia, & sendoli corrisposto con un muto sì ma saporosissimo baccio non hebbe più alcun dubbio, che questa non fosse Marietta, & la Marchesa, che questo non fosse il suo Cavaliero. Voleuano auanzarsi al letto, ma la lunga bezza de' loro amori, la tardanza di quell'aspettare, li resero impatienti d'alcuna benchè breue dimora, & non badato a queste non necessarie circostanze di letto, ma senza alcun discorso, di commune consentimento auuidamente corsero a solazzarsi senza dilazione; & osservando tuttauia silenzio rigoroso stettero, & quelli nel letto, & questi in piedi compiacendosi buona pezza, senza che alcuno se n'auuertisse. Palpistrà tra tanto, che a basso dimoraua, stando attenta per udire ogni minuto, che potesse occorrere per più tosto sfacendarsi, vòl a passeggiare vicino alla sua porta, la onde credendo questo essere il Vago di Marietta per meglio auuidercene aprì chetamente la porta. Questo era un soldato del Cavaliero, che confcio de' suoi furti amorosi, lo stava attendendo per seruirli di sicurezza. Sentendo adunque lui aprire la porta, stimò, che fosse il Padrone, & entra. Ma scoperto l'inganno, s'imaginò, che questa serua fosse al suo pari confidente della Padrona, & che stasse lui per il medesimo fine. La saluta, & prende a discorverli, che fin tanto, che i loro Padroni si godcuano, scambievolmente non era dovere, che loro rimanessero in asciutto, & con creanza da soldato si prese a vezzezzarla immediate; essa li reprimèua dicendo; che credete Io sij Marietta? che Padroni son questi? v'ingannate, arrestateui. Che Marietta? disse lui; Voi siete il mio bene; & continuando nell'abbracciarla, essa benchè non credesse alle sue parole, pure stimando pazzia il non riceuere quella buona fortuna, che il Destino gli prometteua, contentò sodisfarlo; non volendo perdere miseramente senza frutto l'occasione di quelli creduti inganni. Ma non ebbero appena fornito, che sentendo gridare. Obimè; a questo modo. Aiuto sono assassinata: ambedue corsero, & salirono le scale, per il timore de' propri Padroni. Questo auuenne perche risorgendo alle solite ire amorose il Cavaliero, & Marietta sin hora per le frequenti battaglie alquanto mortificati, & rintuzzato il primo furore Floristeno, & la Marchesa nell'incaminarsi al medesimo letto, sentirono un muto sospiro, dalche impauriti si diedero a gridare, & quelli, che colà giaceuano medesimamente intimoriti dal caso inaspettato, balzarono a terra, & accresceuano la confusione. Marietta a questo romore dicde di uano al Cavaliero eredenso fosse Floristeno, procurando nascondarlo; la Marchesa alla quale premèua più d'ogn'altro il rispetto della propria riputatione, s'affaticaua per l'istesso con Floristeno stimandolo il Cavaliero; Ma in queste dilazioni s'ingannauano. Percossi da sì improvisa apparitione, tutti ammutirono, perche tutti erano egualmente colpeuoli, onde malamente si potèua riprendere in altri ciò, che in se stessi meritaua correttectione. Continuauano in questa confusione accresciuta dall'esser il Cavaliero spogliato a canto di Marietta, & la Marchesa con Floristeno. quan

do ambi stimauano più occulti i loro trauamenti, ecco manifestamente si scoprono a gl'occhi di molti, effetti dell'humana Prudenza, pretensione oltre il douere, le di cui stratageme ordinarie Iddio le confonde quando sono mezzi termini al fallire. Finalmente il Cavaliero, che come Nobile soldato, & in gratia della Padrona haueua minor occasione di temere. Patienza (disse) tutti siamo nell' istesso delitto. Signora Marchesa contentatemi perdonare a Marietta, & a Floristeno perche loro in concambio ripromettono ogni riguardo di segretezza; Siamo tutti ingannati dal Caso, & Noi ad onta delle sue ingiurie, mostriamo di non badare al liuore dell'a fortuna, ma continuiamo ne medesimi termini di godere per hora, & per l' auuenire. Chi uolese riprender tutti gl'errori non vi sariano Pedanti a bastanza. Non è però douere, che alcuno lavori nel campo altrui. Per questa notte pazienza. Nell' auuenire Voi Signora Marchesa degnerete continuare la vostra gratia nella mia persona, & concederete a Floristeno Marietta. V'assicuro, che lui sin hora deue hauere alcuna parte ne' vostri fauori, perche l'esser una volta compagno, ò nascosto, ò palese in simili auuenimenti non può far, che non lasci alcun grado di affetto; & Io, che prouol' istesso con Marietta adopro ta mia intercessione a suo vantaggio. La Marchesa vedendo mascherato a questo modo il volto della propria infamia, perche non poteua negare assenti, & cambiati i posti ambedui, venirono al possesso di ciò, che di ragione era suo; & da lì innanzi il trattenimento dell'ore ociose era il racconto di questo successo, godendo rammentar ciascheduno ciò, che l'era auuenuto nel tempo di questi inganni.

Solo Palpiſtra impazzìua per queste strauaganze, vedendo hauerſi affaticata per altrui nel condur Floristeno alla stanza; ma si consolaua con l'impiego hauuto col soldato, & benediceua la fortuna, che in tante sciagure haueſſe voluto non negarli un raggio della sua gratia; perche altrimenti quando altri banchettauano sarebbe rimasta a digiuno; & vedendo la Padrona in ſtato di non poter correggere alcuno, volontariamente palesò il proprio fallo, che serui a far ridere tutta quella Conuersatione, & a impetrarli fiera francha a questi trattenimenti conforme haueuano ottenuto gli altri. Si come poi continuarono senza minima interruzione, fin che l'ardore hebbe sfogato a bastanza, ma non per questo ebbero sinc le loro dissolutioni.

Che questa Casa in ſtato di così incontaminata honesta sij in vn momento diuenuta vn poſtribulo, serui d'eſempio a capi di famiglia, di non lasciar originar gl'errori da se ſteſſi, perche non vagliono poi a correggerli; si come auuiene l'istesso a chi presiede al gouerno de' Popoli, non essendo mai temuta l'auttorità di colui, che l'anniliſce con i propri diffetti.

NOVELLA TRIGESIMA.

Del Signor

CONTE PAOLO FERRETTI.



E R A le capitali Città della bella Esperia di antica, e moderna nominanza Rimini non hà l'ultimo luogo. Applande alle sue glorie con la lingua di mille Scrittori il nominato Rubicone, che variato al parere de' buoni, col nome di Luso ancor hoggidì si conserva alcune miglia verso Maestro, non molto lungi alle sua mura, e co' mobili cristalli rende tributo all' Adriatico seno. Accresceglì honore quel Cesare, che

col valore, e col sapere trouò modo di rendersi fauoreuole l'Immortalità, e la Fama; poiche in questa Parte sè pompa de' suoi talenti. Del valore con l'intrepidezza di cimentarsi al Diueto della Republica: Del sapere con l'inferire nel Petto de' suoi seguaci cō la forza delle parole gli stimoli della gloria, e rimouerli i dubbj del precipitio. Benche non meno riguardeuole, mà più sensatamente questa Città le grandezze viuienti, che sono la superbia, e commodò delli Edifici, la nobiltà, e costumi delli habitatori, la bellezza, e cortesia delle Dame. Nacque sotto questo felicissimo Cielo trà le prime famiglie Liuerotto, & era oltre la nascita di habito Cavaliere, di quei che militano sotto il vessillo di Pontefice, che portò il nome del Sanro, ch' hebbe per onore l'incontro delle pietre, come quello delle bombarde professano tai seguaci. Questi, trouandosi auer Padre, e fratelli proportionati sì honenti alla conseruatione della Robba, e della Casa per iscrutarli nella mente de' suoi concittadini con l'esperienza, e con la visione del Mondo, e stimolato dal proprio Genio si dispòse andar vagando. Vidde diuersi Luochi, variò molti clima, indi osservò la diuersità delle cose, che la Natura benchè vna mostrandosi numerosa alla contemplatione de' Curiosi sà apparire con la varietà di mille Oggetti, mà vie più con la multiplità de' parlari con la dispositione de' corpi, & con la dissomiglianza de' costumi. Alla fine capitò nella gentile Partenope Città non mancheuole di merauiglie atte a pascere l'occhio, e la mente, e mentre il piè curioso s' inoltraua alla consideratione delle sue grandezze, s'incontrò vna Donna quasi mendica, che seco per la mano conduceua vna sua figliolina di circa otto anni con habito non dissimile alla Madre in conditione di pouero, mà dissimile alla bellezza, che prometteua ancorche nō maturo il suo volto. Il mirarla, e riconoscerla per natia del suo Paese, fù il medemo, et gli suonènero in quel punto le cagioni, che senza colpa la refero necessiosa a dipartirsi con la prole della sua Patria. Accusò la fortuna, che tanto sapesse imperuersare contro innocenti, e si dispòse con atto di misericordia alla misura delle sue forze beneficarla. Gli sè dono di alcuni scudi, prescriuendoli in particolare a riuellir la figliuola, giudicando, che potesse auuenirli da questo principio
altro

altro bene maggiore; poiche essendo in luoco, che si fa scelta di simili Allieni per il seruigio di Dame potena succederli con la variatione dell' habito il variare fortunata, che gli portasse incontro di buono impiego. Ringratiatolo la Donna partì, e di repente effecuto il commando: E connaturale alle Madri godere de gl' ornamenti non meno, che della bellezza delle figliuole, forsi perche quegli fanno maggiormente apparire lo splendore dell'altra, o perche elleno ammirando ne' proprii parti il concorso della Natura, & dell'Arte in abbellirli se lo recano a proprio honore, come cagione di quegli. Solea questa Donna onorata, benchè povera, praticar nella Corte di principalissima Dama; dalla quale talhora ne riceuea sollieuo alle miserie. Sollecitò capitarui prima del solito, credo più, che per bisogno per la novità della Puttina, quale offeruata, & ammirata dalla Signora oltra il solito in migliore arnese vestita gli ne richiese l'origine. Ella narrò il fatto con molta espressione seguendo in ciò l'istinto delle femine, che per lo più ogni picciol racconto non sogliono compire, che col giro di mille parole; o pure lo fece per rendersi grata al benefattore, & pagare al suo possibile col prezzo della voce la mercede della moneta, e con i rossori del volto manifestando le sue bisogno render' il concambio al pallore di quel metallo, che gli fu liberalissimamente concesso, e pretese fors' anco fare con ciò diuenire, l'Vditrice immitatrice di simile atto. Notificò l'età, che era prossima alli vinti anni, descrisse la nascita, gl' humori, & le altre conditioni, e pre rogatiue del Cavaliero, ma in particolare quelle del volto, e dell'animo, in somma non allungandosi gran fatto dal vero, lo rappresentò per compito vicino a i limiti dell'impossibile. La Dama vdì con attenzione innenarabile il racconto. Il suo desino lo elesse per primo anello della catena, che fabbricaua al suo seruaggio, & Amore per coadiutore a' colpi, che al core preparaua di fare. Nè ditò per molti giorni Rosilla vsato nome della Signora le conditioni vdite di Liuerotto, & hauendoselo addottato per primo Oggetto l'Immaginatiua gli le rappresentaua di continuo senza participatione de' sensi; Stimolata a puoco a puoco prima dalla curiosità, poi dalla passione, e forsi dal bisogno altro non bramaua, che di conoscerlo; Pensò, che potesse succederli in occasione di qualche concorso, e da indi in poi non ne lasciò alcuno paragonando le narrate, & impresse conditioni all'esprese di quei Cavalieri, che gli veniuu fatto vedere. Non variò lo spatio di molti giorni, che donendosi velare vna Giouane di molto grido in bellezza, e Nobiltà in vn principalissimo Monastero vi fu il concorso di tutto Napoli, e quì capitò Liuerotto per offeruare la curiosità dell'Apparato, e la bellezza delle Napolitane. In questo luogo al solito venuta Rosilla non dimorò molto ad incontrarsi con l'occhio in quell'oggetto, ch'ei bramaua. Soprafatta rimase, lo riconobbe atto nato a tiranneggiarli il cuore, e concluse con l'esperienza essere per lo più vero, che le relationi cedono alle visioni. Era questa Signora di età poco sopra il terzo lustro posseditrice di estrema bellezza, ma proueduta di mal Conforte, quale tutto di compartiuu a quei dispiaceri, che sono stimati il sommo in petto di bella Donna. Riuidde Rosilla Liuerotto in altre occasioni, & le scintille amorose crebbero all'incendio. Fantastico per tanto vna

stragemma con la quale gli forti esercitare le satisfattioni del nuouo Amore, e dell'antico sdegno, che portaua al sprezzante Conforte. Fè chiamare Panta, che tale era il nome della Donna beneficata dal Cavaliere, e gli disse, che ramemorandosi, ch'ella hauea commendato per singolare l'ingegno del suo Compatriotta, uolea vedere l'esperienza a prò di vn suo bisogno, che non giudicaua bene manifestare, & a lei imponeua tacerne ogni principio, sotto pena della sua disgratia: Soggiunse, che bramaua una Lettera Amorosa, nella quale s'esprimesse i concetti di Animo amante verso Dama senza esplicare alcun soggetto. Panta, benché mal uolontieri, si cimentò nondimeno all'impresa per compiacerla, e non pender si il profitto, che prouaua dalla sua benefica mano: Pensò fosse curiosità, ò per seruigio di confidente fratello. Abboccata si con Lucrezio, che ben sapena oue egli dimoraua se la richieste, se s'essequita con poca difficoltà, mà con marauiglia non poca, pure non fu renitente concedere dell'inchioostro a chi per prima non haueua saputo negare dell'Oro. Era del seguente tenore.

Signora.

La Bellezza è il più potente mezzo, che habbia saputo inuentar la Natura a prò della Donna per vincere i Dei, non che gl'huomini: Questa come in Trono s'è di se pòpa nel bellissimo suo volto; I candori, i rossori, & la gratia di quello sono gli Scettri, e le Corone della sua potenza. Ond' io sollecitato dal non riconoscermi priuo di senso dall'obliga della mia nascita, & dall'electione del Genio vengo a tributarli ogni affetto, e m'offro vittima ossequiosa all'Altare della sua preminenza. Benché in estremo la brami, non richiedo mercede, perche ne interdice sperarne progressi l'accorgimento del paragone, che passa trà le mie debolezze, & i vostri splendori. Riceuerò a grado nondimeno comparire seguace se non per ornamento, almeno per istrumento ancorche vile al Carro de' vostri trionfi. Concentrato nelle viscere del mio poco merito, spero ad ogni modo essere tocco da' raggi del Sole della vostra gratia, che sarà col non isdegnare le mie oblationi creduto il sommo de' miei contenti, e me le inchino.

Questa Lettera fù consignata a Panta per satisfattione delle richieste, non per adempimento di pretensione, sù dettata dall'affabilità, e cortesia non da affetto amoroso, poichè egli non sapena a chi si douesse portare, nè lo richiedea per non offendere la conditione della Donna conosciuta da bene, ò per non inuolgersi in penamenti amorosi noti in altre occasioni per esperienza essere sempre di dāno, e di pregiudizio: Pensaua ouiar lo principio con non saperne i principj, ò non curante di procacciare amorose auenture alla curiosità de' suoi sensi sprezzaua l'incontro per non venirne all'incontro. La Donna auto il preteso fine senza dilatione s'incamminò a portare il viglietto a Rosilla; riceuutolo aggradillo, e ne ringraziò la portatrice senza altro dirle, poi ritirata si nel più segreto delle sue stanze più volte lesse la Lettera, offeruò le parole, e considerò l'espressioni: E benché gli fosse noto esser arida la radice, che produceua quel frutto stimandolo per tanto come vn'Efimera, che con la nascita suol portare seco il sepolcro, sen' nondimeno fomentarsi gl'incantiui al

Da

cuore

cuore, & aumentarsi quei pensieri, che li suggerivano la necessità, e lo sdegno; Pensò inasfiare questa a caso sorgente pianta col saurore dellarisposta, & accrescergli la vita col fomento della sua cognitione, e presenza. Risoluita all'esecuzione de' suoi pensieri, che quasi linee, come a centro terminauano a ribattere il strapazzo del Conforte, & a riparare i danni della gioventù; prese a rispondere alla Lettera, & manifestare il suo cuore. Affidatala poi alla fedeltà di una sua Damigella di anni matura non men che di sesso la incaricò al sicuro recapito. Esprimeasi così tali note.

Caualiere.

Riconosco in voi caratteri di molta virtù, mentre col valore dell'ingegno, & con atti d'umanità vi compiaccete attribuire a me quelle lodi, che sarebbero applicate con auuantaggio ad vn Helena, & ad vna Venere. Vorrei esser tale, quale mi descriuete per corrispondervi, ma come io sono son vostra, e figuratcui pure d'amplificarmi, che accrescerete quel capitale, che da qui auanti vi si concede dalla fortuna. V'amo, e ciò stimo, che sia tributo del merito, che possedete, mentre con violenza non penetrata sento all'affetto della vostra persona sensibilmente rapirmi. E caduta la mia libertà alle relationi delle vostre prerogative, & alla semplice vista di quell'aspetto, che in vn punto mi si è costituito per Idolo del cuore: Ma ad Amore maestro di longa mano non fa mestieri di tempo per fare i suoi colpi; E perche egli è fuoco, e fiamma malamente vien' espresso dalla negrezza dell'inchiostro, e dalla imbecillità della penna: V' direte l'espressioni delle mie parole, e dalli sospiri conoscerete l'ardore se verrete oue sarauui prescritto da quella, che con depositarui questa carta, & il mio cuore, acciò ve lo consegni, ho altresì depositato la mia segreta intentione. Addio.

Rosilla.

Riceuette Linerotto la risposta non con desiderio, ma con ammiratione, e doppo letta gli si fè auanti vn cumulo di pensieri, che con le loro varietà, gl'ingombrò la mente, & la rese fluttuante come il Mare agitato da Venti; Alcuni di loro gli promettenano immaginati possessi di felicità giouanili, altri gli suggeriuano i pericoli dell'euento, & altri gli faceuano animo a tentare l'impresa, nella quale viscorgea volere poco apparendo, mentre per conseguire la fortezza, già il caso hauea fatto la Breccia; & si offeriuauil Parlamento. La Damigella disincerò le dubbietà, insalori le freddezze, e dispose alla fine Linerotto a riceuere l'innuito della Fortuna. Disse, che Rosilla era vna bellissima Dama, cui hauendo voluto la Fortuna compartire tutte le perfettioni gl'era conuenuto rendersi manchenole a mill'altre. Che concludenano in lei per la maggioranza la Ricchezza, la Bellezza, e la Nobiltà, lo possesso delle quali mal conosciuto dall' indegno Conforte le rendea innogliata a nuouo Amore. Che si era appigliata all'electione della sua persona per oggetto de' suoi pensieri, conoscendolo Caualiere, sperando in esso lui corrispondere tutti li altri numeri, che si richieggono a portare degnamente questo nome. Che altro non bramaua, che di seco abboccarfi, promettendoli il possesso della sua gratia, & insieme parte.

parte di quello delle sue fortune. Restò il Cavaliere abbattuto da questi colpi, che baurebbero atterrato Senocrate istesso, non che un petto nobile, e giouanile, che per lo più ha per istinto accettare le satisfattioni de' sensi, e riceuerle col dispendio della Borsa, e della vita. Concertarono, che alle quattro hore della prossima notte douesse egli venire al Palazzo insegnatoli, e fu assicurato dalla mediatrice a venir prontamente, poiche il Conforte della Signora si ritrouaua per suo diporto allontanato dalla Città, e ella vi sarebbe stata presente per introdurlo. Stabilito il concerto pareua a Luierotto pigri i Caualli del Sole a condurre il Carro all' Occidente, sperando, che l'Occaso della luce diurna fusse per essergli Oriente delli passati piaceri. Bramaua la notte amica d' Amore, e già addorritato nella sua senola conosciua essere egli dipinto cieco per alludere alla conformità di queste due potenze. Non così l'ombre seruono alla Pittura per far apparire viè più la viuacità de' colori, come il bruno della vngente Notte va per far spiare al nuouo Amante i splendori bramati. Gioua l'hora di subito si peruiene al luoco, entrò nella Porta maestra, che si ritrouaua non chiusa ordinario della grandezza di simili habitationi, e uso di quel Paese. Incontrò di repente l'assistenza della Donna, e s' inuidò ver la spatioza entrata, peruennei vicino al fine alla sinistra mano vidde le scale non dissimili al resto in conditione di maestoso. Erano queste a quell' hora illuminate dalla benignità di un fanale appeso, che arricbito entro il seno di vna face era prodigo a compartire la luce al bisogno de' Passaggieri. Salito quelle liberamente per obedire l'impulso di chi lo conducea accresce agl' ogni passo nuoue speranze, si come ogni passo gli si diminuua il timore. Doppo hauer trascorso alcune Cammere, che con la varietà, e ricchezza de' suoi abbigliamenti daua a dinedere la possanza della Patrona, sù condotto in vna Sala, e da quella in vna minore, oue gli fù prescritto il tacere, e l'aspettare il periodo delle sperate auuenture. Trovò illuminate le Camere, ma oue si fermò peruenia solo porzione di luce per la vicinanza di quelle. Fè posa in questo loco Luierotto non molto spatio di tempo, ma giudicollo mille anni, parendoli i momenti secoli alla dilatione. La sicurezza del conseguire accreditata dalle cose passate, e le relationi dell' aspettato bene mitigauano in esso quegli affanni, che sogliono esser preludi alle consolationi amorose. Comparue Rosilla alla porta della Cammera, che rispondea in quella parte, e come, che fosse quiui casualmente venuta da se medesima, alzando la Portiera uscì fuori. Vidde il Cavaliere, e fintamente ammirata prese a dire con esclamatione. Che miro, che vedo, quale ardire vi sù guida a condurui in questo luoco, in questo tempo? forse non sapete la conditione del mio amato Conforte, del mio caro Signore? a voi solo è negata la cognitione del mio honore, e delle prerogative, che mi rendono in questa Città soura ogni altra Dama fastosa? chi sete voi? che pretendete? all'apparenza mi parete Cavaliere, ma a gl' effetti vi giudico stolto, ed insensato. Quinci tantosto partise, nè vogliate pagare un' inconsiderata resolutione col prezzo della vita, altro non chiedo per non metterlo a sbaraglio la mia Casa, e reputatione con le vostre pazzie. Instupidì Luierotto, e reso immobile dall' accidente impenato non

sapea formar parola, nè muover piedi. Era venuto per godere una Venere, & gli apparue Medusa. Considerò in quel punto il suo gran pericolo, condannò l'eccessiva credenza, alla per fine lo timore ripreso nel suo cuore posseso seppe instruire le Pianta a mouersi alla partenza, ma non insegnare di smodarsi alle parole la lingua, la quale interezza non hebbe vigore a disconuolgere quei legami, che la teneano oppressa; mutolo ver la parte, che conduce alle scale se tragitto per essequire l'intentione del suo volere, & i cenni della Dama, i motiui della quale appresi per ragioneuoli erano stimoli alla mutolezza, e alla partenza. Nell'atto dell'esecuzione vdi chiamarsi; Cavaliere fermatevi; Egli fermato, ma dubbioso se a suo vantaggio, o discapito fosse la voce, si voltò nondimeno a quel suono, che fu ben conosciuto prouenire dal dolce Stromento della bellissima bocca di quella Dama. Viddela ridente ver lui venire, e doue prima il suo volto gli si mostrò qual Cielo annuolato, che prediceali fulmini, e tempesta, hora da propizia sorte mutato pareagli mirarlo lueidissimo, e sereno, che con suoi chiarori portasse l'Oriente d'ogni felicità. Soglionse Rosilla. Canaliere da poco, dunque così inesperto d'Amore vi dimostrategli non sapete, che al tribunale di questo Principe non si dispensa, che inuentioni? credete forse le Donne non habbino stratagemme per condursi al possesso delle pretese intentioni? e che non sappino oppugnare, la peruersità delle loro male fortune se non col brando con le parole? e con l'ingegno, se non con la destrezza? solleuate l'animo acquietatevi, & riceuete l'incontro della fortuna, che per mano dell'occasione vi presenta fauoreuole: sono, e sarò vostra, indi lo prese per mano, assicurandolo della beneuolenza non finta, come finto era stato lo sdegno, e con indici d'amorosa passione disuolò l'adombramento delle incertezze, che ancor passauano per la mente di Liuerotto, onde per tanta felicità richiamò gli spiriti smarriti all'esercizio delle loro fontioni, & tutto allegro, & giulino diuenuto baciato prima riuerente la mano manifestò i suoi sensi, & hebbe a dire. Signora rimangono in questo punto abbaccinati gl'occhi miei dal Sole della vostra Bellezza, & il cuore oppresso da fauoreuoli insflussi, che con tanta multiplicità benignamente gli compartite, onde quei non fanno, che mirare, nè questi, che pensare: ma se non mi riconosco Atlante atto per soccombere al peso di questo Ciclo, spero di poter esser' Anteo, mentre mi si concede toccare la vostra salma hora benigna madre delle mie voglie, poiche mi sento inuigorito alla pugna. Volea più dire, ma l'interruppe Rosilla, quale hauea il sesso pieno di fuoco, cui le parole non sono profitteneole materia all'estinzione. Ripigliatisi per mano si condussero alla vicina Cammera, oue seguì trà di loro quanto puole essere immaginato da prudente Lettore, e da sagace Amante. Passarono poi vari discorsi d'ambe le parti, narrò la Signora le cagioni motrici, e del sdegno verso il Consorte, e dell'Amore verso di lui, lo persuase al silenzio anima della sua reputatione, e della vita d'entrambi, & l'inuitò alla continuatione dell'acquistato possesso, indi leuatosi di mano un bellissimo Diamante gli ne fé libero dono per segno delle affettioni, e per caparra delle liberalità; Con utile di Liuerotto, e piacere commune, durò la negotiatione trà questi nouelli Mercadanti alcuni mesi: fu prin-

principiata dal vitio, ma fu terminata dalla Virtù . La Signora mutò pensieri, offeruando a suo fauore tramutato il Conforte ; Pensò corrispondergli, & inuitarlo nel bene, mentre lo hauea seguito nel peccare: volse pagare il debito quando s'annuidde, ch' altri glie lo pagaua . Linerotto conoscendo anch' egli le felicità esser di corta vita volse preuenire, per non esser preuenuto, ritornossene alla gradita Patria con l' accrescimento della pratica del Mondo, e di non sprezzabile acquisto, che seruirongli a viuere più gioioso, & aggiatamente il resto della vita .

Ch' si diletti a mercar prudenza dalle andate cose prenda quindi argomento di beneficiare potendo, e se destino lo ha per suo

ligarsi con nodo maritale, sappiasi contenere

nell' equilibrio della Giustitia,

sperando, & temendo

conseguenze di

rilicuo

alla moda delle sue attioni, e pena, e

premio, e da gl' huomi-

ni, e da Dio.

* *



NOVELLA TRIGESIMA PRIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA FOSCONI.



BABILONIA fu sempre un Campidoglio in cui si sfortunatamente trionfaron i vizi, che gli huomini d'onore, per salvar le figliuole loro dall'efferrata libidine del popolo, fecero fabricar alcuni Serragli da rueneruele rinchiuse sino a quell'etade, che le habitaua, ò al maritaggio, ò all'ingresso frà le V'stali. In quei miscrabili tempi adunque, che colà tiranneggiava Abruno Rè Barbaro, sotto il di cui Impero più di mai dibaccavano le dissolutezze, e le sceleraggini, stauassi, come il vero tesoro di bellezza, rinserato frà tali mura vna figlia di Climano principalissimo Cavaliere della Città. Chiamauasi costei Celideca, ch' a quelle prerogative di somma humana bellezza, che le erano state donate dalla Natura, e dal Caso, che le hauea portato sino nel nome vna portione di Dentà di Cielo, aggiungeua le gratie d'un brio così spiritoso, e bizzarro, ch' a chi non hauesse bauto occhi lincei nel cuore sarebbe stato impossibile il conoscere s'ella fosse stata, ò più gratiosa, ò più bella. Perchè era tutta bellezze, e tutta leggiadrie, non si poteua distinguere s'ella fosse, ò più vaga, ò più leggiadra. E perche queste qualità vamo, ò di rado, ò non mai disjunte dalla viuacità di spiriti inquieti, ell'era così viuace, che mille volte all'hora lagnauasi, maledicendo al voler paterno, come tiranno, che soffriua di trattenerla in vna carcere, benchè non rea d'altra colpa, che d'esser nata in un secolo così empio, che necessitaua: più giusti ad imprigionar le più innocenti. Come prudente però raffrenaua in se stessa quel impetuoso tormento, che la faceano bramar qualche respiro di libertà, non dandone però esternamente altri segni, che di trattenersi souente ad vna finestra della sua camera, fabricata nel più eminente sito del Serraglio, di doue staua con un canocchiale mirando, per quanto le era concesso diuerse parti della Città. Languiva in vedere, che non che gli huomini le fere godesse, ro nell'ampiezza d'un Mondo la cara libertà, mentr' ella era forzata frà le strettezze di quattro mura, a sospirarne la priuatione. Non lungi habitaua Gilidarte Gentil'huomo, che nella conditione d'vna mediocre fortuna possedeua non mediocre ricchezze di spiriti grandi. Questi era solito trasferirsi quasi ogni giorno in luogo eminente di sua casa per vagheggiar di lontano, pur col canocchiale Cloribalda amata da lui, Dama, ch'oltre al priuilegio d'assai riguarduoli natali, si sarebbe potuta dir bella, se l'influenza di Stelle maligne non hauesse cagionato, che i vermigliuoli col segnarle il volto, hauesse insegnato alle donne a non insuperbirsi di loro bellezza tanto più d'ogn'altra cosa terrena fragili, quanto sottoposte all'offese di molte, e varie infermitadi. Fù osservato più volte da Celideca, che con non poca

poca curiosità, & attenzione contemplaua questi amori . Egli pur auueutosi , che da quel Serraglio era similmente con frequenza mirato con altro canocchiale , entrò in desiderio di conoscere , se la Donzella , da cui era tacciato di vista fosse bella , e giouane , ò pur del numero di quelle , che per l' età , ò per la deformità , rese inabili a gli amori , uanno sempre malignamente inuestigando gli altrui amorosi interessi , per sarsene poi disturbatrici importune . A questo fine diedesi diuerse volte da vn luogo , da cui potea vedere senza esser veduto ad offeruar l' opportunità di satisfar alla sua brama . Frà l' altre vn mattino su l' Alba , prima , che risorgesse il Sole dall' Orizzonte , portatosi al consueto luogo a mendicar ristoro da i respiri di qualche uenticello al caldo , che l' antecedente notte (per esser caldissima la stagione) hauea patito , gli parue veder aprirsi la finestra , ou' era solito mirar Celidea , e dato di mano al canocchiale la vidde starsi anch' ella , come bisognouole di refrigerio , a godere la soauità dell' aure mattutine . La vidde (a vista da non rammentarsi senza inuidia amorosa) la vidde ignuda . Arse , e gelò ad vn punto il pouero Gildarte , e con ragione , poiche non si douea pena minore d' vna cura in vn tempo gelata , & ardente a quel cuore , che per mezzo del guardo haueua ofato d' auuicinarsi ad vn Sol di nene . Mà c' b'ò detto arse , e gelò ? Morì , e tornò in vita . Cadde per qualche spaciotramorito , e riuenuto hebbe a dolersi con l' anima propria , a cui hauendo partecipato vna sì cara dolcezza n' hauea hauuto l' ingrata corrispondenza di rimaner da lei abbandonato in quel punto , ch' egli bramò d' hauer più d' vn' anima , per maggiormente godere , e perche gli era stato necessario il mendicar dalle strettezze d' vn canocchiale la vista di quelle bellezze celesti , s' accorse , che non è concesso all' huomo l' arriuar a i godimenti di Cielo , che per le angustie . Lag nauasi pur ancora , che per veder le perfetioni d' vn corpo sì bello , gli fosse stato d' uopo il ualersi d' vn' istrumento , che non serue che ad vn solo de gli occhi , quando bramaua d' esser stato vn' Argo per rimirar con luci moltiplicate quegli alabastri così candidi , che gli haueano abbagliato il cuore . Pur (dicea fra se stesso racconsolandosi) ho cominciato a forse participar qualche poco di merito appresso quella Dea di bellezze , mentre l' ho vagheggiata in quell' istessa guisa con che gli huomini hanno inuentato di rintracciar le qualità delle Stelle . Da questi amorosi sentimenti passò a rimproouerar , come troppo ardito , il Sole , che percotendo co' raggi nella finestra di Celidea , hauea cagionata la di lei partenza , perche già reso cieco da Amore nell' intelletto , non conosceua , che non essendo altro le bellezze femminili , che ombre , era di necessità , ch' all' apparire de i lumi solari quelle di Celidea , sparissero . Diedesi poi frà delirij amorosi ad altro non pensare , ch' a quelle bellezze , che per lo stupore haueano potuto quasi che trarlo di vita , e considerando i suoi amori per la strettezza di quella carcere disperati , si dissondeua tutto in lagrime . Vscito di casa , e datsi ad inuestigar con diligenza da' serui di quel luogo qual si fosse l' habitatrice di quelle stanze , delle quali ben sapena descrinere il sito , e le condizioni , intese quella esser habitatione di Celidea figliuola di Climano . A noua tale rimasero affatto inaridite le speranze a Gildarte , il qual ben conosceua ,

che

che la disuguaglianza delle fortune gl'era vn'insuperabile impedimento alla consecutione di quelle felicità, ch'andaua già premeditando a se stesso col mezzo del Matrimonio. Amore però, c'ha l'ali non teme di tentar anche i più sublimi voli, & ogni poco di nutrimento, che se gli somministri d'ogni, benchè lontaniissima, speranza basta a trattenerlo in vita, e vigoroso. Ritornato a casa volò al posto, di doue speraua veder il suo Sole, nè tardò guari a comparir Celideasutta festosa, che vedutasi offeruare da Gilidarte, benchè non sapesse chi egli si fosse, diedesi a fargli cenno con vn velo bianco, che stimato da lui per vna gratia di Ciel benigno, tutto tremante benchè intrepido, corrispose coll'aguar anch'egli all'aria, altro simile panno. Più, e più volte in quel giorno furono a vicenda replicati que'sti cenni, & auuedutassi Celidea, che Gilidarte ad arte nascondeuasi per non esser veduto da Cloribalda, che pur affaticauasi in cercarlo di vista, cominciò a godere della prudente, e parziale offeruatione di lui, onde venne in curiosità d'intendere chi fosse il giouine, ch'anche di lontano sapeuasi far conoscere per amante guardingo, e secreto. La fortuna, & Amore, che se non per altro, per esser ambidue ciechi, esercitano fra di loro qualche simpatia, permisero, ch'ella ne facesse diligente domanda ad vna delle scure del Serraglio chiamata Argilla, che per apunto era quella medesima, dalla quale Gilidarte hauea ricercato di cui fossero gli appartamenti habitati da Celidea. Souuenendo a costei dell'interrogationi fatele da Gilidarte, il giorno antecedente, e cauandone sicura conseguenza, ch'egli fosse quegli, di cui Celidea cercaua contezza, le narrò ogni discorso, che con esso lui hauea passato. Celidea, che più volte hauea sentito nominar Gilidarte per giouine di gran spiriti, hebbe grata quest'occasione di farseglí amica, e scherzar seco. Impose perciò ad Argilla il rapportargli, ch'vna Dama era curiosa di sapere, che cosa di bello ei stasse così souente contemplando da quella parte superiore di sua casa. Fece Argilla l'ambasciata, & in oltre a Gilidarte, che se ne mostrò ansioso, scoprì, (prima però riceuutone giuramento di segretezza) il nome della Dama, alla cui curiosità egli promise di satisfar il giorno seguente, come fece, in vn foglio di simil tenore.

Mia Signora.

Più tosto, che d'huomo meriterebbe titolo di pietra insensata chi non incontrasse con animo pronto, e riuerente ogni occasione di seruire ad vna vostra pari. M'accenna Argilla, che voi siate curiosa di risapere qual cosa di bello io mi stia così souente contemplando da quella parte di mia casa, che più s'annicina alle Stelle. Io vi direi, che stò trafficando con esseloro, per riceuerne qualche raggio di benigne influenze, se da quel loco, sino a quest'hora, non ne haueffi riceuuto più incendij per abbruggiarmi, che lumi per felicitarmi. Sappiate adunque Signora, ch'vno de' trascorsi mattini sù l'Alba mi portai a mendicar rimedio di qualche respiro d'aria fresca al calore patito fra le inquietudini d'vna notte, che in questa seruidissima stagione, s'hauea usurpati gli ardori del più cocente meriggio. Ma doue sperai ristoro d'aure per rinfrescarmi, trouai rigore di fiamme per incenerirmi. Stauo ricreandomi la vista col mezzo d'un cauoecchiale, che mi portaua vicini i più lontani

tani oggetti, all'hor che rimirando verso vna finestra di cotesto vostro Serraglio, che sola da quel sito è esposta alla mia veduta, vi scorsi vna bellezza, che prima d'ogni veste non hauea da vergognarsi d'esser veduta ignuda. Non sò se in quel punto fossero maggiori le stretttezze per le quali passò il mio guardo, o l'angustie per le quali passò il mio cuore. Sò solo, ch'io morij d'vna morte, che per esser amorosa, mi vi trattenendo pur anche in vita, per farmi ad ogni momento più volte, e tormentosamente morire. Chi ella si fosse quella massa di neue, che m'infiammò, non vorrei ridiruelo, nè aditaruene contra segni più proprij, che testimoniarui, ch'ella è non solo la più bella Donna, che si racchiuda in cotesta inuidiabile carcere, ma la più perfetta bellezza, che si ritroui nell'vniuerso tutto quanto egli è vasto. Questa, Signora mia è la cagione, che si souente mi porta al più alto sito della mia habitatione, perche non posso raccordarmi di quelle membra souarhumane, senza sentirmi tantosto solleuar verso il Cielo. Ecco da me satisfatto alla vostra curiosità, & a' vostri commandi; così potessi io satisfar a me stesso. Se in corrispondenza di questa mia promezza voi voleste rimaner seruita d'interponerui ad ottenermi qualche pietade, già che non ardisco dire qualche soccorso, più spererei nel merito delle vostre intercessioni, che in qual altra qualità potesse in me ritrouarsi, che ualesse a rendermi capace di pietade, e vi resterebbe in eterno schiauo per obbligo, come v'è seruo per diuotione l'ardentissimo

Gilidarte.

Consignò egli la Lettera ad Argilla, che nulla di tempo interpose a recapitarla alle mani di Celidea, da cui fu accettata con festa, e letta con indicibile satisfatione, godendo ella d'esser stata, senza saperlo, vagheggiata ignuda, come colei, ch'era consapevole a se stessa di quanti tesori le fosse stata liberale la Natura per arricchirla di bellezze. Dato di mano alla penna formò la seguente risposta.

Mio Signore.

E forza, o Signore, che quel mattino, che sù l'Alba vi portaste dal letto all'eminenze della vostra casa, non ben per anche haueste scosso il sonno da gli occhi, onde forse dormendo, e sognando vi parse di veder quelle bellezze, che potete ben hauer sognate, ma non al certo mirate. Quella è finestra della mia camera, alla quale io sò certo di non essermi giamai affacciata, se non intieramente coperta d'ogni veste. In oltre io son bruttissima, come vorrei pottrui far d'appresso vedere, ch'all'hora nel disinganno della verità riceuereste rimedio al male di quelle fiamme, che in voi sono state cagionate dall'inganno d'un sogno. Ma ciò essendomi diniegato per sempre da quei rigori, i quali vi proibiscono l'auuicinarui a questo Serraglio, si duole, che siate per conseruarui nella falsità di quell'opinione, che vi tormenta, già fatta vostra parziale

Celidea.

Giunto questo foglio alle mani di Gilidarte, fu di molto contento al di lui cuore, al quale non mancando mai spiriti animosi, s'immaginò, quand'ella se ne fosse compiaciuta, di trouar modo d'auuicinarsi a Celidea, tanto più che ventilandole pa-

E e role

role della di lei Lettera, si prometteua quasi che certe corrispondenze in amore. Mille volte al giorno volaua a quel posto, da cui poteua contemplarla, & ella non mai dilungauasi da quella finestra, dalla quale le era concesso di veder Gilidarte, non si lasciando però (per esser, com'bo già detto, Dama bizzarra, e capricciosa) cogliere in tutto alla rete d'Amore, nè che per vn tal qual compiacimento, e compimento figlio più tosto della sua natural viuacità, che di uehemente foco amoroso, adheriuu, e corrispondeua con Lettere a Lettere, e con ambasciate ad ambasciate, che per mezzo d'Argilla passauano vicendevoli tra lei, e l'amante; tanto più, che stimaua pazzia vanità il lasciar trascorrer di là da questi termini i suoi desiderij per le difficoltà del loco impetetrabile ad ogn'buomo della conditione di Gilidarte. Con simili prudenti pensieri adunque andauasi schernendo la bellissima Celidea da quelle fiamme, che l'ardentissimo Cavaliere con viuaci dimostrazioni d'affetto procuraua di parteciparle all'anima, poiche di souuerchio, e più di quello, che poteua esserne capace la debolezza d'un cuor humano, sentendosi aggrauato il seno da gl'incendij amorosi, pretendeva col diuiderli con la Diletta restarne oppresso meno. Cloribalda fra tanto vedutisi mancar gli ossequij di Gilidarte, e scoperte le scambieuolezze di contrasegni amorosi fra lui, e Celidea, diuenne per lo sdegno come vna vipera maligna, e crudele, e diedesi a machinar disurbi, anzi precipitiij a questi amori, che col rapirle il cuor di Gilidarte la veniano a palesar inferiori di meriti alla riuale. La donna, come non ha maggior vanto di quello della bellezza, così non ha cure più tormentose, e mordaci di quelle della gelosia. Determinò, & eseguì, formando vna lettera non sottoscritta, & indirizzata a Demira, nella quale fingendosi persona zelante della riputazione di lei, alla cui prudenza era consignato il gouerno di luogo tale, che poteuasi chiamar vn Tempio dedicato all'honore, l'auuisaua, che con publico scandalo stauano tutto di Gilidarte, e Celidea ad amoreggiar fra loro, questa dalla finestra della camera sua, e quegli da vn sito eminente di sua casa. Douesse perciò rimediare a questi inconuenienti, perche Gilidarte era gentilhuomo di tali spiriti, ch'ad onta d'ogni difficultoso inciampo haurebbe voluto conseguire il fine di sue brame. Questo fù il primo ueleno, che questa serpe vomitò per dar la morte a gli amori di Gilidarte, il cui foco ella pretese in vano d'opprimere con questo mezo, porbe vn foglio interposto a gli ardori, non li amorza, ò impedisce, ma fa che maggiormente auampino. Reuoluta la gouernatrice Matrona la Lettera, e con l'osserruatione accertatasi della verità, comandò a Celidea il trasferirsi ad habitar altra stanza, dalla quale non più poteua veder Gilidarte. Questo diuieto, conforme a gli vsi dell'humana natura, cominciò ad accendere maggiormente in ambidue il desiderio di goder si di vista, e doue prima di lontano uagheggiauan si, tentarono, e venne lor futo di conseguire per opra d'Argilla, l'abboccarsi più volte insieme a cert'ore opportune, benchè per breue spacio, & alla sfuggita, da quella parte dalla quale era concesso alle Vergini del Serraglio il commercio con quelli di fuori. Cloribalda sempre vigilante con ogni possibil diligenza sopra gl'interessi di Gilidarte, si rese capace, ch'egli furi-

amente godeua, se ben quasi momentanei congressi con Celidea, e come donna di maluaggi talenti segnò di nuouo vn foglio di caratteri, che pareuano dettami di santissimo zelo, & erano suggestioni di maligna passione, nel quale scuoprìua questi furti amorosi al Tiranno Abramo, che come ingiusto, & imprudente, senza rintracci ar la certezza del fatto, fece intimar a Gilidarte, che sotto pene arbitrarie a i rigori d'vna seuera giustitia, non più fosse ardito d'accostarsi a quel Serraglio. Quali a questo inaspettato colpo fossero i tormenti del pouero innamorato, il considerino queicuori, che per isperienza sanno cosa sia il penar per amore. L'inappetenza del cibo, e la priuatione del sonno erano gli effetti minori della sua doglia. Non trouaua riposo, se non scriuendo alla sua Cara, che già fatta preda d'amore, ardeua di desiderio di veder, e parlar a Gilidarte, ond' altro non machinaua con la mente, che'l modo di satisfar in vn tempo stesso alle sue voglie, & all'amante. Doppo mille pensieri, finalmente souuenele vna finestra esposta soua ad vn giardino contiguo al Serraglio, che se ben alta, e chiusa da incrociocchiati ferri, superaua l'altezza con vno scala di seta, apriua a gli amanti commodo varco ad ogni consolatione di parole, e di vista. N'auisò tantosto Gilidarte, ch'ardente, & ardito, non lasciò trascorrer tré giorni intieri senza far conoscere a Celidea, che'l suo Amore non era priuo d'ale, poiche gli prestò le penne acciò se n'andasse a lei per le strade dell'aria, e ch'egli era tutto di fuoco, poiche si facilmente si portaua in alto verso la sua sfera. Goderono per qualche spacio di tempo queste fortune, ch'essendo fondate in aria potea sperarsene breue stabilità; oltre, ch'erano rese imperfette da vna rete tanto più dura, & aspra di quella di Vulcano, quanto, che quella stringendo vni, e questa infraponendosi diuideua gli amanti. Cloribalda la scelerata inteso da vn vilissimo disgratiato Gilidarte di notte tempo trasferirsi souente verso l'entrata di quel giardino, che confinaua con lo Serraglio, e che di giorno era dal giardinier reuerito come conoscente, già esperta, e consapevole dalla di lui ingegnosa animosità, dubitò, ch'ei potesse condursi per qualche finestra a goder Celidea, e quì di nuouo tutta rabbioso furore, ricorsa alla negrezza de gl'inchiostri ad immascherar di buon zelo la bruttezza della sua perfida volontà, rescrisse a Deamira. Che Gilidarte, cui dimestico era il giardinier, indubbitamente entrava notturno in quel giardino a coglier qualche frutto amoroso da Celidea, e ebe perciò douesse esser di lei cura l'estirpar l'erbe di questi congressi da quel terreno, se non volea vederne fiorir il suo disbonore. Deamira, che com' anche ogn'altra habitatrice del Serraglio, a i raggi delle bellezze, e della viuacità di Celidea hauea formata qualch' ombra, se bene incerta, delle colpe di lei, ch'artificiosamente ostentaua segni d'animo pacato, e tranquillo, in vece d'ispiar con prudenza, se pur gli amanti si godeuano, precipitò in operare, che dal Padrone del giardino il giardinier rimanesse cacciato di casa, & imprudentemente diedesi a far inopportune, e spropositate diligenze a quelle finestre, ch'erano souraposte al giardino. Priuati gli amanti di questo comodo, si diedero a ricercar noui modi di mag giornente arricchirsi di gioie amorose. E' difficile impresa il voler infraporsi a gl'impeti di

due cuori innamorati, che quasi *Api* ingegnose habbiano già delibati i primi fiori d'Amore; che fiori appunto potean dirsi i contenti raccolti entro quel giardino da *Celidea*, e *Gilidarte*. Fece egli fabricar vna chiaue, l'impressione di cui hauea ritenta scolpita in cera da lei, che furtiuamente hauea la inuolata, e questa le seruiua ad aprir vna porta, che daua adito in vn giardino del Serraglio confinante con altro giardino posseduto da vn gentilhuomo. Era di necessità, che questi amori sempre coltiuati ne' giardini, doppo esser fioriti, fruttassero pur vna volta qualche delizia, e dolcezza a questa affettuosissima copia d'amanti. Fece pur anche *Gilidarte*, toltene di notte le misure, far vna contrachiaue, con la quale s'apriua, e serraua a suo talento l'ingresso nel giardino del gentilhuomo, di cui essendo amico non haueua in qual si sia occorrenza da sperarne se non aiuto, e protezione. Non è marauiglia, che gli amanti riescano ingegnosi nelle costrutture di chiaui, quando ch'Amor stesso maestro, e guida loro fu figliuolo d'vn fabro. Ebbe quindi commodità l'innamorato *Gilidarte*, coperto dalle tenebre notturne, di far in più volte cauar sotto alcuni sterpi di spine antiche, e incolte, che flauano a piede del muro, ch'insfraponeuasi a i giardini, vna sotterranea bucca profonda vn braccio in circa. Comandò poscia, che fosse aperto vn foro nel muro, di là dal quale, tratta altrettanta porzione di terra, videsse aperto il varco a quel giardino, in cui fiorina la bellissima rosa *Celidea*, che ben potea prestar sede al suo Caro, qualhora ei le giuraua d'esser morto per lei, già che per lei s'era sotterrato viuuo. Fù questo passaggio dall'vna, e l'altra delle parti così diligente, e ingegnosamente accomodato con pietre, spine, frondi, e legni, che non se ne potea scuoprire a gl'occhi altrui nè pur vn minimo segno. Infelice humanità sempre copiosa di duri incontri, anche nelle contentezze, e felicità maggiori. Eccomi in testimonio *Gilidarte*, che per passar/ene alle più soani delizie del suo seno, e del suo cuore, era necessitato sottoporsi alla durezza delle pietre, alla puntura delle spine. Per questa noua strada cominciarono a godersi più che mai felicemente, nè passaua notte, che le Stelle non vedessero *Gilidarte*, e *Celidea* cogliere felicissimamente in seno all'herbe quei dolcissimi frutti d'amore, che s'erano maturati al calore della malignità di *Cloribalda*. Auuenne frà tanto, che passando vna notte *Gilidarte*, si può dir per quella tomba, dalla quale risorgeua verso il suo Paradiso, sentissi improvvisamente ferito nel colla, come dal morso di qualche animale, e benché subito v'accorresse con la mano, nulla trondè, se non solo l'accerbità d'vn intensissimo dolore, che in estremo il tormentaua. Pur credendo douer restar libero dal male con l'auuicinarsi al suo Bene, arrinato fra le braccia della sua Cara, raccontò il successo, ond'ella per ischerzo vezzeggiando, diedesi a medicargli co' baci, e a suggerli l'offesa parte, dal che sentendo egli non poco sollieuo, fu dalla bella medica replicato più volte simil rimedio. Al meglio, che puotero, e che fu lor concesso dal disturbo di questo accidente, si diedero gli amanti a i consueti godimenti, doppo i quali, com'era di lui uso; vn'hora anticipatamente alla nascita del giorno riportossi a casa *Gilidarte*, che dopò non longo spacio di riposo preso per la stanchezza, si svegliò con doglia insoffribile. Mandò subito

bito per lo Medico, che venuto, & esaminata la cagione del male, e la tumidezza dell' offesa parte, che dal collo discendeua al petto verso la regione del cuore, disse al paziente, ch' egli haueua il di lui accidente per disperato di salute, posciache probabilmente argomentaua, che la pontura gli fosse venuta da vn raguatello uenoso, ond' essendosi homai troppo inoltrato il ueleno, se gli sarebbe intumidito il corpo tutto, & in breue conuenuto morire. Ch' essendo suo vero amico, gli parlaua con lingua sincera, acciò prouedesse a gl' affari suoi domestici, e con sacrificij a' Dei si preparasse felice il termine di quell' estremo passaggio. A nuoua cosi funesta restò per alquanto sospeso Gilidarte, pur sentendosi il cuore per anche vigoroso, interrogò l' amico medico, se pur v' era alcun rimedio da non lasciarsi intentato, & egli rispose, che in simili casi non era sprezzabile la teriaca. Tanto stò fu presa dall' infermo, a cui parendo di ricuerne sollicito, e beneficio, replicò il mangiarne quantità sufficiente, dalla quale benchè conoscesse esser per ricuerne souerchio calore le, discere, in riguardo della sua complessione sanguigna, e biliosa, pur tuttauia giudicò meglio il saluar la vita, ne' progressi della quale non eran poi per mancargli antidoti rinfrescatiui. Stauasi l' infelice fra queste mortali angosce, quando Argilla, ch' importuna gli fu introdotta, auuicinata agli all' orecchio, con sommessà voce gli disse, che Celidea se ne staua morendo, uccisa da una tumidezza, che cominciata dalla bocca, le s' era horribilmente dilatata per tutto il corpo, & il peggio era, che ne ella sapena ridire, nè i Medici conoscere la cagione del suo male. All' hora sì che Gilidarte si diede per ispedito, quando sentì il ueleno esser di già passato ad offendergli il cuore in Celidea. Povero innamorato. Io non ho penna, che vaglia ad ispiegar i dolori dell' anima sua. Era in periculo di perdere in vn sol punto due vite. Vscito di se, flette per alquanto spacio di tempo così pieno di sentimenti ch' ogn' vno credeua, ch' ci perdesse la vita. Pigliò finalmente tanto di respiro, ch' ase chiamata Argilla, che s' era con gli altri di casa fermata a compiangere la morte del misero, le consignò vn vaso di Teriaca scelto per lo migliore frà molti, che da diuersi erano a lui stati inuati, imponendole, che non interposta veruna dilatione, lo facesse a suo nome pencurar a Celidea, insieme con auuiso, che ne douesse mangiar più di poca, dalla quale speraua la di lei certa salute. Precipitò, anzi volò Argilla all' esecuzione del commando, e consignò l' vaso ad una cara confidente di Celidea, che come cosa venutale dal suo Diletto, il ricuette con allegrezza, e trattane sufficiente porzione di Teriaca, auuidamente la ingoiò, e non andò guari, che se ne sentì oltremodo sollicita. R tornò frà tanto alla visita di Gilidarte il Medico, a cui egli diede piena contezza dell' accidente dell' Amata, confessandogli intieramente tutto il successo (racciutigli il luogo, e la persona,) e lo pregò di consiglio per la salute di colei, priuo della quale non si curaua di viuere. Altro rimedio non seppe lodargli il Medico, che l' esperimentata Teriaca, e lo rese consolato con dire, che di già lo assicuraua della vita d' ambedue, perche il ueleno del raguatello (che tale indubitatamente ci credeua l' animale, da cui haueua riceuuta la pontura) erasi diuiso, & in conseguenza diminuito di forza per leuar loro la vi-

ta. Ben a ragione, o Celidea, disse allhor frà se stesso Gilidarte, t'hò sempre chiamata mia vita, posciache col sugermi dalla ferita il veleno, mi togliesti la morte. Non poso di sollieuo frà tanto riceuè da questa buona nouella ma più assai n' hebbe da Argilla, che nella fine del giorno venne ad auuissarlo, come per operatione della Teriaca Celidea trouauasi migliorata. Ad ambe seguitò così felicemente il miglioramento, che in due, o trè giorni li ridusse al pristino stato di perfetta salute. In questo tempo tratteneuasi inferma Cloribalda, come colei, che consumauasi frà le agitati di vna tormentosa gelosia per Gilidarte, e d' vna rabbia sdegnosa di non poter precipitarlo vnitamente con Celidea. La Fortuna non mai più costante, che nell' infraporirsi sempre importuna alle felicità de gli Amanti, operò, ch' alla di costei cura fosse chiamato il Medico di Gilidarte, che conosciuta la di lei indisposizione esser cagionata da vn' intensissima malinconia, vn giorno discorrendo di varie cose per rallegrarla, diedesi trascuratamente a raccontarle la causa della trascorsa infermità dell' innamorato giouine, a cui in riguardo della conditione, e dell' età non pretendena di pregiudicare tanto più, che non ispecificaua qual fosse la Dama, della quale ne tampoco sapeua il nome. Raccolti con attenzione da Cloribalda questi racconti, in vece di sollieuo ne trasse somento alle sue rabbie, e malinconie, e con multiplicati interrogazioni sottratto dal Medico quanto potè, e quanto egli sapeua di questo interesse, formò certo concetto, che questo accidente fosse occorso a Gilidarte con Celidea. Senza interposizione di tempo adunque rintracciò diligente se Celidea fosse stata pochi giorni inanzi inferma, e ritrouate le congettture quanto più corrispondenti, tanto a lei più tormentose, diede come l' altre volte di mano alla penna, e con multiplicati Lettere multiplicò gli atti della sua maluagità, al solito trauesita col manto della pietà. Segnò trè fogli col diſtinto racconto del fatto, vno de' quali se capitare alle mani d' Abruno il Rè, il secondo alla gouernatrice Deamira, & il terzo al genitore di Celidea Climano, che fatta diligente inquisitione di quanto conteneua la Lettera, e trouato, che nello stesso tempo, in cui Celidea giacque inferma, Gilidarte pur anche stauasi in letto oppresso dal medesimo male, ne causò consequenza, che gli auuissi non fossero bugiardi. Si trasferì al Serraglio, & abboccatosi con Deamira, doppio lungo discorso hauuto seco, conchiuse, che per all' hora, senza più seueri dimostrazioni ella douesse trattener rinchiusa in camera Celidea. Risolse in oltre per debito d' honore, di far uccidere Gilidarte, e ne diede il mandato ad alcuni sicarij. In questo mentre fatto il Rè fare alcune diligenze, hebbe inditij bastenoli ad hauer per reo Gilidarte, onde lo fece incarcerare. In queste angustie trouauansi gli amanti con non altro sollieuo, che della leggiera consolatione di vicendeuoli biglietti, che da partiali loro veniuano fedelmente recapitati. Inteso da Gilidarte, ch' era stata scoperta la rottura del muro infraposto a' giardini, ritrouata la chiauè, & alcune sue Lettere a Celidea, già per le Leggi di quell' all' hora tirannico Dominio, tenendo per disperata la propria, e la vita dell' Amata, si diede a pensar alla fuga. Fattosi a questo fine portar alcuni vasi di fortissimo aceto con pretesto di volerne spruzzar la prigione per ristorarsi dal fetore,

tore, ch'entro vi si chiudena, in quell'hora più cheta della notte, in ch'egli sapena, esser vso de' custodi delle carceri il dormire, scrostata poca parte del pavimento, versouui sopra quell'humore, che in meno di mezz' hora, in virtù dell'accrescine, e qualità corrosiua, rimosse la calce a segnotale, che con l'aiuto d'alcuni chiodi rinuenuti per la carcere, cauò vna delle pietre cotte della volta, onde gli si rese facile d'aprirsi nel breue spacio d'un' hora varco capace all'uscita. Squarciate poscia le lenzuola in più parti, se ne fece scala a discendere in vn corridore, che conduceua alla camera del Carceriere, il quale trouato da Gilidarte sepolto in profondissimo sonno, & al lume d'una lampada vedute le chiavi delle porte appese ad vn muro, pian piano le leuò, e con poca difficoltà si ridusse sù la publica strada in perfetta libertà. D'ui passò alla casa d'un amico, ma perche le fiamme amorose, ch'egli chiudena in petto tendena al lor centro, ch'era Celidea, gli venne pensato di voler farsi portar a lei rinchiuso entro vn certo Scrittorio da lui già fatto fabricare per poter si trasferire a' secreti godimenti con Cloribalda, in cui capiua rannichiato in se stesso in quella guisa, che i bambini prima di nascere stanno anoliti nell' aluo materno. Hauca col sotterrarsi già fatto conoscere a Celidea, che per lei sarebbe andato ad habitar in quel sepolcro, & hora col farsi simile ad vn parto non nato pretendena di renderla capace, ch'egli bramaua d'esser stato di lei anche prima di nascere. Effettuo il suo pensiero, chiamando vn suo fedele, e confidente seruo da altri poco conosciuto, imponendogli, che rinserrato, ch'ei si fosse nello Scrittorio, lo facesse incontanente portar al Serraglio, & iui consegnarlo, per parte di Climaco, a Deamira la gouernatrice, con ordine espresso, che douesse riporlo nella camera di Celidea sino al di lui ritorno di villa, oue in quell'hora il chiamaua vrgentissimi, e repentini interessi. Il tutto sortì fortunatissimo esito, e racchiuso da Deamira lo Scrittorio nella Camera di Celidea, aperta al di dentro vn chianistello, balzò fuori Gilidarte. Non sò se fosse maggiore il timor di Celidea in veder si comparir all'improviso inanzi vn huomo spogliato, ò pur la di lei allegrezza in trouarsi abbracciata col suo Diletto, che nel stringerle la affettuosissimamente al seno, proruppe in vn dirotto pianto d'allegrezza. Eccoci il vostro Gilidarte ei disse, risoluto, ò di sempre viver con voi, ò di morirui in seno. Ab cavo il mio tesoro, replicò Celidea, pur anch' essa pagando, ch'appuntati tesori son soliti a star nascosti ne' Scrittori, qual dono di prospera fortuna, ò qual vostra industriosa operatione mi v'ha condotto fra le braccia in questo punto, ch'io sentendomi l'anima morta, vi credeuo sepolto nell'oscurità d'una carcere. Passarono più oltre questi affetti, ma per non saperli delcriuere, deuo passarli sotto silenzio. Mentre questi col pianto inbui diuano quei baci, ch'erano così oazi, che raddolciuano insin le lagrime, s'era già diuulgata la fama della fuga di Gilidarte dalle carceri, & in ogni canto discorreuasi, che dal Rè inuiati alla di lui casa i ministri della Corte, non si fosse con rigorosa esame sottratto da Seruitori, se non solo, che'l padrone hauea mandato poc'anzi a pigliare vn tal Scrittorio. Furono queste publiche voci portate all'orecchio di Cloribalda, che consapeneua qual artificio fosse quello dello Scrittorio, già

da Gilidarte fatto fabricare per passarſene ſecretto a goderſi con eſſalei, benchè poi, poco o nulla amante di lei, ch'hauea ſcoperta d'animo peruerſo, e ſclerato, ſempre con qualche ſcuſa ſi foſſe ſottratto d'al ſeruirſene, ſtimò inſallibile, ch'egli voſeſſe prenalerſene per trasferirſi naſcoſamente a Celidea. Dato perciò di piglio alla penna animò vn foglio co' ſoliti ſentimenti maligni, annuſando Deamira a ſtar auuertita, perche Gilidarte racchiuſo entro vno Scrittorio ſi ſarebbe introdotto nel Serraglio. Riceuuto l'annuſo dalla gouernatrice, inhorridì, ſapendo, che già lo Scrittorio ſtana in camera di Celidea. Hauendolo però accettato per parte di Climano ingannò per qualche poco con l'incertezza la credulità, benchè l'iſperienza dell'altre Lettere la perſuadeſſe a nulla dubbitare, che pur troppo anche queſta foſſe relatione verace. Ondeggìo fra mille riſſolutioni, & in fine determinò di mandar per Climano, che venuto ſu da lei condotto alla camera della figliuola, doue aperta la porta, mancando luogo al miſero Gilidarte per celarſi, laſcioſſi cadere ginocchioni inanzi a Climano, eſclamando. Eecoui, Signore, il reo. Ch'io ſia qui con Celidea voſtra non è colpa d'altri, che mia. Quà ſenza ſaputa di lei m'introduſſi, e ſoua di me ſolo deuono cader gl'impeti dell'ire voſtre, ſe non volete, che ſiano ingiuſti. Condornate a Celidea quegli errori, de' quali non è ſtata conſapeuole, non che conſentiente. Hò ben io tanto ſangue nelle vene, che può offerir vna vittima alla giuſtitia de' voſtri ſdegni. Ve lo dica queſto colpo, e cacciato mano ad vn coltello, ſteſe impetuoſa la mano per ferirſi nel petto, quando Celidea, che ſino a quell'hora era ſtata ritirata in vn canto con gli occhi chini a terra, auuentoffi al braccio di Gilidarte, e gl'impedì quella ſerita, ch'al certo gli haurebbe leuata la vita. Cadè poi ſubito tramortita, che ſolo il veder Gilidarte, ch'era il ſuo cuore in atto di ferirſi, baſtò a leuarla quaſi che di vita, & egli vedendola morta, morto rimaeſe a canto di lei. Climano, che quaſi ſcoglio era ſtato ſino a quel punto immobile, percoſſo da tali, e tanti venti d'affetti diuerſi, di ſdegno, d'amor paterno, e d'humana pietà, vedutiſi eſanimati a' piedi ambo gli amanti, poco mancò, che di compaſſione, e d'horrore non cadeſſe anch'egli a terra ſemiuiuo; pur cedendo in lui ogn'altra cura affannoſa al dolore di vederſi ſteſa inanzi eſangue, e pallida quella Celidea, ch'era l'unica tenerezza de' ſuoi amori, ſi diede con ſtrida, e lagrime a lagnarſi d'hauer perduta coſi miſeramente vna figliuola sì cara. Queſte voci chiamarono in vita Celidea, che veduto Gilidarte a terra s'auuentò al coltello, con cui ſarebbeſi ucciſa, ſe non gl'ie impediuà Climano, che toltole di mano il ferro, ſi diede, come padre a rimprouerarla con qualche rigore di quei falli, la cui macchia non reſta lauata ſe non col ſangue del reo. In queſto punto ritornato Gilidarte in ſentimento, credendoſi, che Climano voſeſſe col coltello priuar di vita la figliuola, ſi riuolſe di nuouo a ſupplicar di lui la morte, come ſolo colpeuole, & ella pure chiamandoſi meriteuole di mille, nò che d'una ſol morte, offeriuà il petto ignudo all'ire paterne. In modo s'utenerò Climano a coſi teneri affetti, che per non laſciarſi veder con le lagrime ſù gl'occhi, gli ſu d'huopo uſcu della camera, oue trattoſſi in diſparte con Deamira, altro non ſapeua, o potena proſcir, che ſingulti, e ſoſpiri.

*Iospiri, ond' ella, già per la compassione diuenuta parziale delli amanti, diedesi ad
 impetrar loro perdono a quel mancamento, che per esser amoroso potea dirsi inno-
 cente, e sortando l'humanissimo padre a consolar Celidea col concederle per ispo so
 Gilidarte, che con la vastezza di spiriti grandi, e con la magnanimità d'animo n o-
 bile suppliu al difetto di quella sorte, che l'hauea fatto di mediocri fortune. Con-
 siderando Climano questo esser unico lauacro a purgar quella macchia, che nell'er-
 rore di Celidea hauea contratta la sua reputatione, si rese facile ad esser per suo.
 Ricorse ad Abruno, e doppo varie suppliche, & istanze, se ben a fatica, ottenuta
 la gratia dell'assoluzione a gli amanti ambo caduti in pena capitale per hauer con-
 trasatto alle Leggi, si compiacque che nè altra catena, che'l nodo Matrimoniale li
 stringesse, nè altro castigo fosse consignato alla lor colpa, che'l giogo di maritaggio,
 sotto del quale vniti vissero poi longa, e prosperamente. Cloribalda, che col ma-
 chinare precipizi a questi amori li hauea inalzati al sommo delle felicità, caduta
 per rabbia inferma, e delirante, ne gl' impeti maggiori de' suoi furori (per-
 mettendolo il Cielo) altro non esclamaua, che le insidie esercitate a pre-
 giudicio di quella fortunatissima copia d'innamorati, col mezzo
 di Lettere, delle quali palesò oue si trouassero le copie, che
 publicate, ella se ne morì auueleennata dalle sue pro-
 prie malignità, e da veruno compassionata
 fuori, che da Gilidarte, e Celidea, che
 con sentimenti dolorosi vdirono
 la di lei morte, come quel-
 li, che riconosceua-
 no tutte le lor
 gioie
 amorose dalle coslei
 insidiose ope-
 rationi.*



NOVELLA TRIGESIMASECONDA.

Del Signor

GIOVANNI PASTA.



IA pur comodo, e ricco di beni di fortuna vn'huomo, che se alla per fine non vede in sua Casa successione, più di qual si voglia infelice si può chiamar misero, e sfortunato. Per tale riputauasi Roberto Guidoboni, Gentiluomo Fiorentino, e tale era in effetto, al quale punto non suffragauano adobbati palaggi, sontuose mense; nè il solleuauano amenità di giardini; nè gli erano di sodisfattione opulentiissime ricchezze, primo del tesoro animato d'un maschio. N'auueniua per tanto, che decorssi non pochi anni, perdendo la fede a quella speranza, che vn giorno per l'altro infertilita Dorothea, la Moglie, douesse col frutto ateso vn Autunno di contentezza apportar al suo cuore, riconosciuta del tutto sterile, non facesse, che rammaricarsi, querelandosi anche di lei per mancamento della quale, mancar douesse, & andare a male l'antico suo Lignaggio. La povera donna, dico povera, mentre mendica di prole, che dal Cielo, a forza di voti, e di preghiere n'andaua limosinando tal gratia, uistasi co' tanto al uiuo rimprouerata; altresi non potena non concepir dolore, giorno, e notte, e ad ogni momento partorirne lagrime, già che in altra guisa non sapea nè concepire, nè partorire. All'aiuto implorato del Cielo, non mancua per altro, di giouarui quello de' Medici, i quali, hor con vn fior di cascia, procurauano di far nascere Aprile nel suo seno, assicurati, che alli fiori fossero poi stati per succeder i frutti; hor coll'aprir della vena di chiuder il corso a gli aborti; & hor co' lenitiui d'impiaueuolir quei fianchi, i quali, ò per troppa freddezza, ò per sonerchio caldo, non s'imbarcauano mai con il parto, che potessero portarlo in porto.

Comunque si fosse, la Fortuna, che d'ordinario non suol serbar tenore, anche a' suoi più cari, mostrando nella volubilità della sua Ruota l'inco'stanza della sua fede; & a' flagellati da lei, nel più torbido dell'auesità, il chiaro di bel sereno: forsi dico lo stato miserabile de' duoi afflitti Sposi commiserando, non mancò di assister loro, perche in breue n'andassero consolati. All'uscir dal naso a Dorothea d'improviso gran quantità di sangue, nè nacque da dubitare, se potesse esser grauida, ò no; e fu testimonio, che non seppe mentire, mentre, che giornalmente ingrossandosi il fianco, n'accusaua quel feto, che in fatti, in capo a nuoue mesi, comparue ben conditionato alla luce. Egli fu vn caro Bambinello, a nome Felice, a cui parue, che tantoosto le Gratie corressero ad allattarlo, la cui culla fù tutta bacci, e tutta vezzi.

Nello scorrer de' mesi, s'accrebbe in età, e come, che tenero potesse più facilmente piegarsi alle virtù, non mancarono di fargli assistere Precettori, che l'animassero, e l'informassero, sì di quella Humanità, che per parte di scienza suol ordina-

dinato far campeggiar il discorso su'l labbro, come di quella, che stampata sulla carta del cuore, lasciando alla natura un rescritto di Carità, fosse poi stata col tempo, per renderlo in faccia al Mondo veramente mite, e piaceuole. Quanto di pregiudizio, che per esser egli vnico, e ritrouato si può dire miracolosamente in Casa, non vi fossero per lui nè sferza, nè rimproveri; a cui appassionatamente indulgenti i Genitori, non che professando affetto, mà seruitù, il rendessero men disciplinato del douere, di modo, che a parte di qual si voglia licenza, ben tosto n'ebbe il Mondo a pronosticare per licentioso il corso de' suoi giorni auuenire. Nè fallì il pronostico, poiche auuanzatosi al terzo lustro, di poco, ò nulla approfittandosi nella Virtù, particolarmente in quelle, che a solleuamento della fabbrica di vn cuor Christiano haueua a seruir di fondamento, così correlatiuamente n'andaua a cader in braccio ad ogni sorte di vitio: & all'hora per appunto cominciando la natura a sentirne, poderosi li stimoli, sollecitato ad impudiche carriere d'vna vita abbominuole; già trattosi di volto la maschera d'ogni conuenueuole rispetto, prese a farsi largo nell'adoratione delle Veneri, e de' suoi Simulacri, tanto più infami, quanto men degni d'un huomo volgare, non che di ricco giouane, e Caualiere.

Da' primi abbozzi della malitia del Figlio arriuando a conoscere il Padre quale, e quanto laido esser douesse il quadro della di lui vita; mentre per così dire, anche ombre ruminaua, se non lasciue, & impudicizie, non poteua non rammarcarsene, e per altro badando alla piaga, che s'andaua facendo cancherosa, il vedere di procurarle rimedio, che sù di proporre a Felice, non men bella, che giouinetta Moglie. Egli non ricusò d'accompagnarsi, mà ben sì rifiutando il soggetto, altrettanto nobile, quanto ricco, per non d'altra sì dichiarò, che di Rosana, ben giouane di estrema bellezza, mà infimamente nata, di cui ne viuea fortemente innamorato. Quanto dispiacesse a Roberto tal negatiua, il si può argomentare dalla bassezza, e pouertà di quella; poiche il volerli accoppiar Felice in Matrimonio con lei, era non tanto vn voler tener separate le grandezze della propria da vn'altra Casa, non men solleuata in sangue, quanto con auuilirli, e mal trattarli; che però si mise al forte, perche a' suoi sensi non fosse stato per contrauenire; etiandio con minacciarlo, tutta volta non hauesse prontamente ubbidito. Mà egli a ciò difficilmente potendosi aggiustare, come quello, che già dedicato a Rosana, non poteua dipartir dal suo centro, che messo in non cale, e nascita, e ricchezze, non d'altro potea fare stima, che dell'adorato Tesoro; per tanto vistsi necessitato a douerla per sempre abbandonare, vltima sù di lui risoluzione di accorrere di notte tempo da lei, a cui data piena informatione del successo, seppe così bene persuaderla, e muouerla, a segno d'accontentarsi di più tosto seco fuggire, che d'hauerlo a mirare a più solleuato Nozze incaminato. Così fra il concerto, e metterlo in esecuzione, non vi fu altro interuallo, che quello dell'andar a Casa Felice, a caricarsi d'oro, là dove ritornato, raccomandatisi amendue alla fuga, sortirono di stradarsi infra le tenebre, per girne più sicuri: nè poteuano incespicare, hauendo per guida Amore, come auuezzo a ben saper cammar alla cieca.

Discorsi, abbracciamenti, e contentezze furono il condimento di quel viaggio, il quale, perche non fosse tracciato, andauano dal sentier battuto deuiando i duoi Amanti, fortunati sì, mà per poco tempo, atteso che, dopo l'hauer passate l'Alpi di poche miglia, in sboccando fuori d'un bosco, assaliti da Masnadieri, furono fermati, e derobbatì. Leuarono a Felice buona parte del peculio, & a Rosana la libertà, seco loro conducendo la bella, indoninando nel più bel bottino, che fortissimo giamai. Per mè non sò, se il nero d'un inchiostro sarà bastante gramaglia per far liurea al desonto cuore di Felice, che vedendo inuoluarfi la Moglie, in quel punto spirò. Vero è, che insieme resuscitato d'Amore, non mancò egli, qual' arrabbiata Tigre, di farsi largo con spada alla mano, per redimerne il caro pegno; ancorche per fine non ne riportasse, che vna stoccata in vna coscia, che semiuiu il lasciò sopra d'un sentiere, ad impietosir l'aria co' lamenti. Spasimaua dal dolore della ferita, e gridaua per la perdita dell' Anima sua, a segno tale, che dando auviso Echo pietosa a' Contadini, che nel vicino bosco faceuano legna, tantosto v'accorsero a soccorrerlo, a ritirarlo. Portato in vna Terracciuola, non molto discosta, fu messo a letto, e medicato (parlo quanto alla ferita della coscia, che quanto a quella del cuore, per esser rimasto orfana Tortorella, non vi fu consolatione, che seruir gli potesse di lenitiuo:) & in meno di quindici giorni trouatosi in istato di poter viaggiare, messosi in cocchio, si sè condur a Bologna, oue alla non per anche saldata piaga permettendol' vltima mano, del tutto si ribebbe. Ribauutosi dunque dal vento, cred'io, sospinto da' suoi sospiri, fece vela a Modona, sicuro di trouar conto di sua smarrita tramontana, così dalla Fama auuistato, la quale con vna delle sue trombe andaua pubblicando, come su'l Modonese dalla Giustitia trappolato vn branco di ladri, douesse rendere duro conto di se stesso. Mà la Sorte, che a ritroso n'andaua della corrente de' suoi desiderij, di diluderlo s'intese, poiche per equiuoco, in vece d'incamminarlo su'l Pauese, ne l'hauea su'l Modonese arrestato; di modo, che per Pavia prese le poste, verso quella non ritardò il camino. Collà giunto, ismontò, cercò, e trouò conto de' Masnadieri, mà non di quelli, ch' egli andaua cercando. Riconobbe le loro prede, mà non quelle inuolate alle sue braccia; che però da vn Mare di confusione, & afflittione agitato, poco vi mancò, che nello scoglio della disperatione non s'andasse a rompere; & ne sarebbe seguito l'ufficio, se l'hauer incontrato in alcuni paesani studenti, non gli fosse stato di freno. Gran solliuio è quello d'un Amico concittadino ad vn'animo appassionato, perseguitato dal Caso, e tormentato dall'accidente. E che volete fare? gli solleuan dire que' Fiorentini. Quelle cose, che vengono d'Astro maligno predominate, non ponno non esser male, andando il suo ascendente in retrogrado. Se vi è stato col coltello dell' inhumanità tolto di petto il cuore? vn giorno, per l'altro vi sarà restituito, e sarà Donna di migliorata conditione. A chi nasce Cavaliere, con la gratia in fronte, e con le ricchezze in pugno, le migliori Deità terrene sacrificano il suo bello. Non mancano Donne al Mondo, per quell' Uomo, che n'è meritenole; e più per quella Giouemù, di cui fioriti ligustri del volto, tengono le chiavi delle più degne rose del giardino d'A.

d'Amore. Acquetatevi dunque, e già che a caso imbarcato, e passato sì gran borrasca, sete dato in porto, valeteui di tal fortuna, con applicarui allo studio. Sappiate, che sogliono il più delle volte le Stelle, per via indiretta operare, in caso di voler operar bene.

Rimasto consolato Felice, e persuaso, con la pace de' suoi affetti, propose di voler la quiete de' suoi giorni auuenire, con ispenderli nelle Virtù; della quale *Metamorfofi* sendone auuissato Roberto; il di lui Genitore; d'quanto se ne rallegrò, d'quanto se ne chiamò fortunato, sì per hauer ritrouato vn perduto figlio, sì per intender di sua applicatione a cosa, dal suo genio tanto lontana; al che per maggior ispresione della sua gioia, non mancò di corrispondere, con messo in tutta diligenza, inuiato a *Paui*, a seco congratularsi, perche attendesse alle Lettere, e con buone Lettere di cambio, perche più commodamente vi hauesse potuto attendere.

Lo studio da lui intrapreso fù quello della *Mattematica*, alquale non che donando l'hore del giorno, vi giuntaua quelle della notte, dirò forsi per seruir di sentinella alle Fortezze, che andaua macchinando, d'perche tutte le linee, ch'ei tiraua, andassero a ferir il punto d'vna perfetta cognitione. Quindi con l'occasione di sì nobile trattenimento, presa pratica della Città, conseguentemente contrasse amicitia con più d'vn Cittadino, segnatamente con vn tal *Narducci*, il quale dal di lui genio non deuiano, così di pari corrispondenza a qual si voglia faccenda si rapportaua. Studiauanò insieme, s'amauano, si regalauano; anzi, che eccedendo Felice in amorevolezza verso del suo Caro, mise al punto di altresì fare il *Narducci*, che non tralasciaua congiuntura, nella quale al *Forastiere* non prestasse ogni più degna hospitalità, giunto a segno tale di familiarità, di far etiandio a tauola sedere vna sua sorella, di pochi mesi rimasta *Vidua*. Non dispicque al Fiorentino tal fauore, anzi in estremo se ne compiacque, trattandosi di Signora, ch'era nel discorso, nel tratto vnica sostanza della mensa. Non parlo della bellezza, che singolarizzando in prerogatiua, occupaua frà l'altre il primato. Rose, gigli, e viole erano in sì gran coppia sopra del di lei volto seminate, che bisognaua crederla per Primavera d'Amore, i quali non più dall'onde fortunate di Cigno haueano origine, mà da fluttuanti amorosi di quei begli occhi; nelle cui placide calme, più che in qual si voglia agitata tempesta patiuano naufragio i cuori. Vessita poi a duolo, tanto maggiormente da quel nero il vino de' splendori ne risultaua, che ben pareo, come in quell'habito non mai meglio sapeffe impiagare, e uccidere, e che però lo portasse per più d'vn morto.

Il poco auueduto *Giouane*, anzi il mal pratico *Mattematico*, vedendo schierato vn esercito di gratie, e volanti Squadroni di affilata bellezza, che n'andauano per assediario; in vece di ostar loro, con truciere di totale auersione, e difendere l'esteriore fortificatione de' gli occhi, del tutto abbandonatosi, al nimico Amore diede campo di prender posto, che nella fossa del seno auuanzatosi, dando fuoco alla mina del più caldo affetto, potè mandar in aria la Rocca del di lui cuore. Dissi nimico Amore, poiche dato s'arrestasse innamorato Felice, non per questo la Donna, come

come quella, che dalle dure maniere del disonto Marito disciplinata, non più voleva marito, nè bramava altra compagnia, che quella del celibato. S'ingegnasse pur il nuovo Vago di volerla punger, co' moteggi, e con li sguardi ferire; s'affaticasse di renderla schiava con farle servitù, che indurato il suo petto, in conto alcuno non potevasi far molle, per lo che da lui esaminata per impraticabile ogni via, nè restandogli, che quella dello scriuere da calcare, con queste quattro righe inuiatele di nascosto procurò mettersi al tentatio.

*Sidian vinte le perle, e cedan gli ori,
E i più colti ricami, intreccio d'arte,
Marauiglia maggior, che in tè comparte
Prodiga la natura i suoi tesori.
Trà nere bende vn cor via più innamorì,
Che d'ammanto real ornata in parte;
E san ferir, senz' armi, al par di Marte,
Più trà gli Hebani oscuri i suoi splendori.
Infausti arnesi voi, se ben comprendo,
E pur ne chieggo sospirata aita,
E da fonte di duol pietà'n attendo.
Mà già che a morte vn tanto horror m'inuita,
Vengo a morir, e spero ancor morendo,
Trà vostri fimerali hauer la vita.*

Alcune righe, non men calde, che affettuose aggonse' al Sonetto, che di corrispon-
denza la supplicauano; terminando in vn amate mi, ò Cara, amate mi ò Bella; a cui
rispose.

*Nò, che non amerò
Huomo del Mondo mai.
Di già informata sò,
Che il cader in sua mano è dar in guai.
Se non hà peli al mento?
Instabile è qual vento,
Puntò non ha di fede;
Vada a dar bere a Gione il Ganimede.*

*Nè da Verità
Fia il mio cuor persuaso.
Troppo osta a volontà,
Che di Satiro alcun mai fece caso.
Troppo è duro partito
L'andar Donna a Marito,
Con dote, acciò ben presto.
Resti in casa la Moglie, e vada il resto.*

Se poi è Vecchio ? ohimè ,

No'l mettiamo in discorso .

Se non può star in piè ?

Già de' suoi giorni hà terminato il corso .

Donna , che tal Conforte

Desia vana la morte

Brama d'hauer in braccio .

Se quella è tutto ardor , questi è di ghiaccio .

A tal risposta impallidì Felice ; e quasi fuor di se rimase , il testimonio d'ogni maggior vigore rauuiscando in carta per parte di colei , dalla quale , se non fatti , almeno parole n'attendea , esca ordinaria di affamato Amante . Quanto meglio per lui , se la d'altrui antipatica volontà esaminando , ritirandosi dall'incominciato , se ne fosse dato pace ; sù per diuerso ad altro oggetto applicandosi , e non voler persistere in bilanciare sua mala remunerata seruitù . Staua egli sopra di ciò giorno , e notte ruminando , di modo , che facendosi l'afflittione ogn'hor più grande , venne a dare in così fiera malinconia , che conuertitasi in febbre potè sequestrarlo in un letto . Fatto capo da' Medici , v' accorsero con diuersi rimedi , che posti in esecuzione , nol poteuano solleuare da indisposizione di souerchio aggrauato l'infelice , che non conosceano punto . Il suo male era nel cuore , che da non d'altro potea essere risanato , che dal suo Bene , vero , & unico Protossifico .

Il Narducci , che d'ordinario a fianco gli staua , a languir co' suoi languori , & a freneticare con la sua febbre , rauuiscando il compagno a mal partito ridotto , e come ogni giorno più andasse declinando , dalla gelosia cacciato di sua salute , di simil guisa non potè non ammonirlo , e persuaderlo . Felice , qui sà di mestiere mutar registro , altrimenti l'armonia di quei giorni , che vi s'aspettano , non sarà per far troppo buon concerto . Il continuo flusso , e reflusso di tanti Medici , è vn render più dell'usato agitata la complessione , la quale non sò se poi sarà a tempo a potersi ribaure . E veneno senza segno la multiplicità de' rimedi , che a passo lento la natura estenuando , la riduce al seretro , con il riso in bocca . Non è tale la vostra indisposizione , quale vien dipinta da questi talizn non essendo , che passione estrema al di dentro aggroppata , da esser da mano di pronta risoluzione disciolta , che sarà di abbandonar Pavia , e meco fuori al Giardino trasferirui , che là , col beneficio della stagione , e del sito assai delizioso , non potrete nella pristina sanità non incontrare . Intorno al qual inuito non vi sù molto , che dire , ancorche sulle prime , per complimento se ne mostrasse lontano il languente , poichè per ribauuersi , e ribaunto , per andarne consolato , non altro potea desiderare , e conseguire .

Sì ch: la mattina vegnente al prefisso luogo incaminiato , cauato di cocchio l'ammalato , sù messo a letto , oue concorrendo tutte le Stelle a favorirlo , venne insieme gratiato dell'assistenza del suo Sole , dico dell' Anima sua , la quale in riguardo di buon rispetto , e per conuenuevolezza , ritrouandosi egli in Casa , per la di lui cura sopra intentata non tralasciua , con somministrargli e ristori , e polueri cordiali , ve-

ramente tali, perche veniuano da quella mano. Ma non s'accorge-la diligente Curatrice esser contagioso quel male, che v'è curando, per esser mal d'Amore, il quale non ostante il preseruatiuo d'un antipatica volontà a gli affetti, facilmente le si attaccherà, praticandolo troppo da vicino. Tanto n'auuenne, e quasi in quell'istante; di modo, che se sospiraua Felice, ed ella ne sospiraua, e forsi più dal languente ne languiuu, correlatiue intelligenze, che tacite s'intendeano trà loro, che per fine andarono in aperta dichiarazione a terminare.

Per veder il fine di questi Amori, s'è di mestiere l'esser noi di ritorno alla Città, oue del tutto ribauuto, è già capitato Felice, non al corso incominciato de' suoi Studi, ma a studiar il modo di potersi dar mano con la sua Cara. V'è egli di quando in quando a visitar il Compagno, a leuarlo di casa, però circonfritto, e composto, per non dar ombra di quel Sole; all'ombra del quale volea pur prender riposo. Il seruirlo ne' Tempj, e pur si potrebbe tra' sonforti annouerare, quando l'atteso da lui non fosse stato quello del godere, non del mirare. Non andò però molto, che chiamato il Narducci da' proprij interessi in Alessandria, non valesse coll' absentarsi a dar campo all'afflitto Amante, di potersi infrà le braccia della sorella accittadinare; mentre, che non tantosto dipartito, portandosi egli sul cader del giorno da quella, da quella, venendo accolto, potè riportarne ogni sospirata mercede. Et io quì farò punto fermo, estatico nella consideratione di un tanto accidente; mentre tra via accortosi il Pauese d'hauer alcune Scritture trascurato, ritornando addietro per conseguirle; entrato di notte tempo in Casa per il portello, e ritrouando l'Amico con la Sorella a letto; messo mano al ferro per vendicarne l'insulto, preuenuto da una archibugiata, v'è misero a cadere priuo di vita.

In questo luogo per tanto douramo farci intendere lo spauento, e la confusione; come quelli, che facendo alto nel petto de i duoi Amanti, rendere li seppero come disanimati. E ben l'homicidio innocentemente scorso, dourà suoi discarichi al Mondo rappresentare, altresì mostrando la neccssità, e purità del fatto, che tante lagrime seppe cauare da gli occhi a Felice, quante furono goccioline di sangue dall' infelice Amico per di lui cagione sparso sul terreno. Il simile facea la Donna, disfacendosi tutta in pianto, lagrimando più che la caduta del Fratello, la propria licenza, come da quella atterrato, & ucciso.

Cominciauasi a diuulgar il seguito, quando che per non far incontro nella Giustitia, amendue sul Piacentino se ne fuggirono; là doue nè pur stimandosi in sicuro, con l'occasione d'alcuni Mercatanti, che di là partiuano, seco loro s'imbarcarono per Ferrara. Procurauano abbandonar quel Cielo, le di cui Stelle stimauano per insauaste Comete, nè sapeano d'andar cercando un Pianeta, che douea esser loro di totale pregiuditio. S'allontanauano dalla propria Casa, per vederli di vicino alla saluezza, e più, che mai in braccio alle ruine si raccomandauano.

Hauano di poco sentito la metà del viaggio, quando horma iresi come stanchi alcuni di quei Mercanti dal tedio, che d'ordinario suol recare la nauigatione, intendendo restarne sollenati, il fecero con le carte alla mano, le quali come, che auuez-

ze a.

ze a saper memire, così riuscendo loro più che di trattenimento, di litigio, non sia gran cosa, il passarne dalle parole a i fatti, che sortemente incalzando, e gli uni, e gli altri ben s'auuidero a stretto passo ridotti. Vero è, che d'interporvisi non mancò Felice, nè tralasciarono d'accorrere in fin li stessi Remiganti, per li rendere dinisi, & aggiustati. Ma come che gli animi in estremo alterati non tanto sto poteuansi pacificare, così ne scorreua innauertentemente quel tempo, nel quale trascurando quegli Huomini la nauigatione, diedero campo all'acque di tirar nella corrente la Naue, che non più correua, mà volaua a mendicarne il presipitio fra l'onde: & ne seguì l'effetto, si può dir in vn subito, poiche fieramente urtando il Legno in vn molino, nè cedendo quegli all'incòtro hauuto, soffersse di vederlo in più pezzi diuiso, e che più rileua di mirare agonizzanti per l'acque quei poueri viandanti a cui il viuere, e morire sù tutto vn punto. Trattone vn solo, del resto gli altri tutti s'arrestarono miseramente affogati, e questo crederei redento dall'arte al naufragio, perche testimonio di vista hauesse potuto le d'altrui disgratie pubblicare, particolarmente quelle, che sogliono intrauenire a chi Cittadino del Mondo vù passeggiando forastiere contrade.

✱ ✱



NOVELLA TRIGESIMA TERZA.

Del Signor

GIOVANNI PASTA.



E mai per altro, par a me, che per duoi capi debbano essere commendati i Popoli della Liguria; per quello del traffico, mediante il quale, allargandosi per istraniere contrate, di là ne vanno quantità di tesori riportando; e per quello della Virtù, con che dando nome a più d'un' Accademia, & adunanza, ne restano per fine di nobilissime doti arricchiti. E quanto al secondo, cui deuesi a ragione concedere il primato, per esser da' Primi, e dalla Nobiltà praticato, dirò non esser forsi in Lombardia Città, che a quella Regia Metropoli, & nella qualità, e quantità de' soggetti possa star a fronte, i quali con titolo di Veglia battezzando i loro Congressi; non per altro, crederei, il facevano, che per dar altrui a diuedere, come nel far acquisto della Virtù, non faceua bisogno di dormire. Ma non tanto così degno trattenimento alla Città, quanto fuori in Villa rauuissar si suole. & in particolar là dove facendo d'inuito a' Cavalieri le Riuere di Levante, e Ponente, al godimento delle quali di concorrere non mancano, aggiungendo alla feracità del sito la cultura de' proprii ingegni, per poter al par di quelle quotidianamente, e fiorire, e fruttificare.

Era per appunto di Luglio, quando la Stagione poco men, che ardente, con la sfera del caldo, e Dame, e Cavalieri stimolando di correr al par de' Zeffiri, a far di quollisoaue preda, in certa Contrata si condussero a Levante situata, oue in braccio alle frescure della Marina trattenendosi, a parte si confessauano d'ogni più dolce quiete. La Veglia però non militaua, che con l'alternatiua, per darsi talhora campo al barbeggio, e ad altro Villereccio trattenimento; nè più d'una settimana regnaua il Principe dell' Accademia, e comandaua. Era diuenuto Principe per auuentura vn mal contento, il quale come, che per adietro al vino mortificato da una Dama, a nome Plinia; ritrouandosi alle mani il cortello per il manico, non tralasciò di voler le di Costei attoni notomizzarè, di secreto ad vno de' migliori del congresso comandando, che per la Veglia auuenire appontato hauesse compositione, che l'indecenza di quelle Donne, che portauano scoperto il seno, valesse ad arguire. Vbbidì il Poeta, & n'ebbe la cura Fiordispino, che a non altro badando, che ad incontrar il gusto del suo Apolline, nel più rigoroso inchiostro intinta la penna, seppe metter in chiaro ciò che in palese restaua caramente gradito, & osservato.

*S'habbiam' a dirla, in fatti
E' troppo gran dispetto,
A veder, contro a i patti,*

Abel

*A bella Donna discoperto il petto ,
 Sì che ciò non conuiene ,
 Il perche ? non è bene ,
 Che fuori d'honestà , che le pertocca ,
 Vn nudo seno venda latte in brocca .*

Riconosco l'abuso .

*Trascorso è nel paese ,
 Ne l'abbracciarfi l'uso
 De la Francia , non tanto in far paese
 Quel candido , quel bello ,
 Quanto per far duello .
 Sfida perciò ogni Donna il proprio drudo
 A singolar certame , a petto ignudo .*

*Se concediamo ancora ,
 Che vn bel seno sia pianta ,
 Perche vi prendan fuora
 Acerbi Pomi ? e pur Licenza tanta
 Suona mal in aperto ,
 Che deue andar coperto
 Ciò , che paese a mendicar vâ l'onta :
 Se stà aperto il giardin , la mano è pronta .*

*Ben saggio , soua tutti ,
 Chi di tal mal presago ,
 Di così cari frutti
 Ne commise la cura a fiero Drago .
 Pomi voi fortunati ,
 Che se di già guardati
 Da tal Argo custode , in viuo zelo ;
 Nè questi pur li custodisce vn velo .*

*D'ogni tempo , e stagione ,
 In ogni luogo , e stanza
 N'habbiam per conclusione
 Aperta mostra , e Pomi in abbondanza .
 Per quello vi hò badato ,
 Sembra giusto vn mercato :
 Il fan , cred' io per corre il Pesce a l'hamo .
 Ma che prò tanti Pomi ? è morto Adamo .*

Letta, che sù la Satira, venne oltra modo applaudita, ad alcuni mettendo il viso in bocca, e per le Donne disseminando liuore, particolarmente in quella, nella quale patente la scena, n'appariua mal trattato il Personaggio. Restò però la difesa della causa dal Doria abbracciata, che teneramente perorando, chiaramente mo-

stò da esser commendata Coi, che Giardiniera cortese al parlar de' gli occhi andaua sì dolci frutti proponendo, e che non poteua non darsi lode a quella Donna, che impastata di carità, della moneta animata del seno, a' poveri accattanti amorosi faceffe sì larga mercede. Aggiungendo essere solamente stimato quel tesoro, che si uedeua, e sopra del quale poteuasi metter le mani, e non quello, che cadauero inutile staua ne' più reconditi auelli della terra sepolto. Che non mai Primavera godrebbe di tal nome, se pompa non faceffe de' ligustri, e giacinti con ostentarne la Rosa sopra dello stelo l'impero, che fra gli altri fructi ne portasse corona il melo granato, al portarne sopra gli altri tutti isquartato il seno, a cara ispressione di ben mille Rubini, e del suo dolce piccante. Che per fine buon Gioelliere, e saccente era stimato Colui, che il buono, & il bello mettendo in mostra, con la diuersità de' suoi pregi andasse chi che fosse sollecitando alla compra; & altre furono le ragioni da lui addotte, che sanamente facendosi sentire a fauor delle Donne, chiaramente concedeano non douere per niun conto rimaner coperte le belle neue di vn seno, se in palese mai sempre le più candide de' Monti si daranno a diuedere. Parue quando non altro, che ualessero tali prone a moderare il rossor già nato in alcuna guancia, ma non però il sentimento, che n'hauea concepito il cuore, il quale se per parte di Plinia non si fece sentir per all' hora; il proseguì da lì a pochi giorni, a caso incontrata nel suo Detrattore, a cui disse.

Non mi sarei mai creduto, Fiordispino, che ingiunto al nome portaste sù la lingua l'aculeo, & che affilata al par di arrotato ferro la penna, saputo hauesse così ben punger, e ferire. Mi haete voi impiagato il seno, anzi per meglio dire lacerato, a segno tale, che ricetto di mille bocche, quante sono piaghe, saranno per far nota vostra crudeltà, e palesare quei mancamenti, ne' quali vi sete lasciato bruttamente trappare. Ne' vi potete iscusare, che dal comando del Principe indotto, foste corso a denigrare la candidezza di questo petto, dandosi da chi gouerna l'ordine, e non la discretione. Indiscreto Cavaliere, che a tutta carriera calpestando la nuda arena di vn seno, andeste a toccar il palio d'ogni attione più detestabile. E pur sapete, che non altra, che Plinia auuezza fosse a portarlo scoperto, anzi orche per altro no'l faceffi, che per lasciarlo in alcuna parte suaporare, fuor di modo dalle fiamme del vostro bello accefo. Sordida vendetta per certo è stata questa vostra, imperuersando contro d'vn innocente, immacolato. Basta mi haete ferito il seno, e chi sa, che vn giorno da quello piagato, non siate fra l'angoce a terminarle vostre speranze, segregato da quei rimedi, che da lui vi possano, & esser somministrati, & applicati. Quindi senza attenderne altra risposta, voltategli le spalle, giuntandosi alla Compagnia, dalla quale erasi modestamente allontanata, il lasciò come attonito, pensoso, e sospirante.

In se ribauro Fiordispino, e scostesso ruminando sua sorte, ben s'acorse di hauer errato errore, che per altro gli fu molto caro, per esser col di lui mezzo venuto in cognitione di chi viuamente l'amaua. E questa fu la cagione, che più d'ogn'altro volesse a renderlo Maestro, poiche più d'una volta, col bel pretesto d'iscusa in-

sinua.

firmatosi presso di Plinia, tantosto potè, non che da lei conseguirme del fallo l'assolutione, quanto del tutto fabbricarla indulgente, e simpatica alla calda productione de' suoi affetti, con dimostrationi anche troppo viue, pertanto osseruate.

Erano da duoi anni in circa, che s'attonaua Plinia in Matrimonio legata, ad vn Cavaliere di non poca stima toccata in sorte, ancorche di età assai matura, la quale come che solita per esser d'argento ne' crini, a perdersi nella finezza d'oro d'un bel volto, così facea che non per marito, mà di prescrito custode a lei di continuo assistesse. Certo sì, che non mai l'abbandonaua, seco in tutti i luoghi ritrouauasi, & a qual si voglia trattenimento l'accompagnaua, non conoscendo più bella Veglia di quella, che ad occhio aperto andaua esercitando, per tener buon conto, e guardarne quella gioia, che anche su gli occhi propri, gli venia da mille sguardi derubbata. A questi per tanto non fu gran fatto il venir in cognitione della vinceduole inclinatione, che trà Plinia, e Fior di spino passasse, osseruatione, che sopra modo ingombrandogli la mente, gli seppe fin l'ombre per corpi ingingantiti rappresentare. Et ecco acceso il fuoco nel petto del Cavaliere, le di cui bragia non mai meglio si conosceuano, che sotto le ceneri d'un inueccchiato indiuiduo. Il rimedio, che all'alteratione di quei cuori andasse procurando? sù di trattener a Casa la Moglie, hora sotto vn pretesto, & hora sotto vn altro; al che badando dopo alcuni giorni Plinia, parendole non poco strana sì fatta nonità, hebbe del perche ad interpellarlo, ond'egli, che non più si potea nascondere, ne' suoi artifici apertamente conosciuto, non tardò di rispondere, e dichiararsi.

Cid, che faccio, il faccio a ragione, nè posso ritirarmi di farlo, da quella riputatione astretto, che non mi vuole per materia di discorso nell'Accademia, nè per solianza di diporto sul' giuoco. Non voglio già negare, che i vostri andamenti non siano belli, e buoni, altrettanto modesti, quanto nobili; è però anche vero da non esser commendati certi scherzi, e tali quali licenze, che dal dounto di Dama maritata allargandosi non possono non a voi, & a me qualche macchia apportarne. Dove trattasi di confaceuolezza di genio, e di età nondissimile, facilmente vi s'aggiunge il compiacimento, che tramandandosi in beneuolenza, va poi a metter d'impegno questo, e quel cuore. Se si permettono simili principj, non ne può succedere, che poco lodato fine; onde se ne vede col tempo fatto grand' arbore quel virgulto, eh' appena era lungo vn palmo. La sorte a me vi concesse, e pertanto douete esser mia, e non d'altri; e quando alcun' altro vi s'affettioni, a rispondere non sete tenuta, che a quello affetto maritale, al quale vi ritrouate obligata. Di tal guisa si se intendere il geloso Marito, con toccar bellamente il polso alla sua Donna, che vedendosi sì al vino rimprouerata, in amarissime lagrime proruppe, e frà le lagrime alcune parole framschiando, non mancò di risentitamente rispondere. Ella era Dama grande; dal suo Consorte non che amata, adorata; certa era di non hauer, che in ragione di vnatal qual libertà, errato, alle più Nobili come permeffa; le quali cose tutte di Auvocato le assisteuano, che arditamente andaua l'innocenza del causavimpugnatore, e distruggendo l'accusa, querelando di poco auueduto chi n'era stato il promotore.

tore. Terminò dopo lungo dibattimento la contesa, e con pessima soddisfazione d'amendue le parti, gli animi delle quali rendendosi ogni giorno più esasperati, a segno tale, che del tutto alterati i sangui, non più volea veder la Moglie il Marito, nè il Marito la Moglie, come che da lei disprezzato, & abborrito. Queste furono per tanto le maggiori sciagure, che all'animo del geloso Vecchio potessero intrauenire, che di tutta passata piagandogli il cuore, il rendeano, come di animato, e fuori di se; lasciandosi dalla vehemenza della passione cacciato, v'cir fra denti, di ben presto voler mettersi ad altra più opportuna, e necessaria risoluzione. Non andarono a terra queste parole, che da Plinia raccolte, e ponderate; fecero quell'effetto, che d'ordinario suol auuenir ad alcuno, che di nimico stratagemma accortosi, sà quello caricar su'l dorso del Compagno, con preuenirlo. Dubiò ella d'esser dal Marito uccisa, onde giuocando dalla mano, col veneno vna tal qual caraffetta di vino aggiustando, glielo diede a bere: perloche da lenta febbricciuola soprasatto, andò a cader infermo l'infelice; d'indi pian piano declinando la natura, al suo male non dandosi rimedio, incelpandosi con l'età alcun disordine seguito, in capo a quaranta giorni morì.

Quel Vidua, e disciolta restò Plinia, mà più che mai dal bello di Fiordispino legata, al quale tantosto dato parte della caduta del Marito, da lei correndo a compire, hebbe più che da condolarsi, di rallegrarsi, apertagli dalla Sorte quella strada, che fin'all' hora gli era stata chiusa. Seguitò a seruirlo, & essa ad amarlo, e sì corrispondenti erano le dimostrazioni, che ben pareva, che tolto al Vedouaggio il rispetto, per alcun tempo douuto, effettuar si douessero intempestiue le Nozze.

Arrinata all'orecchio de' Parenti di Fiordispino tal voce, non venne troppo ben intesa; e più dubitando, che il contratto potesse stabilirsi, di subito il richiamarono a Genoua, a cui ben fecero conoscere, quanto inconsideratamente correffe, volendosi senza saputa de' Progenitori, accasare, in età per anche immatura, e che più rileuasse, in caso di non dower egli ciò proseguire, ritrouandosi il Fratello maggiore di già accompagnato, e ricco di successione; che del resto non haueuano, che opponere alla Nobiltà, nè al merito del soggetto, al quale erasi applicato: le quali ragioni, se mai per altro, valsero a tener in tempo Fiordispino, fin a tanto, che mendedicandosi lettere da vn suo Zio, che a Roma in Prelatura tratteneuasi, haueßero hauuto forza di staccarlo dalla Liguria per collà trattenerlo per qualche anno. E tanto n'auuenne, poiche giunto l'auuiso, ancorche dall'affetto altrimenti persuaso, non potè non ubbidire, e partire. Penaua, s'assiggeua Plinia in questo mentre, non vedendo ad esser di ritorno il suo Bene in Riuiera, e ben il cuore, ministro del suo peggio, le presagiua disauventure, quando in punto, che in vn mare d'agonia si staua, le venne per parte del viaggiante recato vn biglietto, dirci a di lei solleuamento, e refrigerio incaminato, se refrigerio potesse dirsi quello, che suol aggiungere dolore a dolore.

L'auuissana di sua partenza, da violento comando cagionata verso Roma. Ch'egli partiuo, mà ben ne restauano suoi caldi affetti, come quelli, che non poteuano dalla

dalla propria sfera dipartire. Che più che breue sarebbe stato il ritorno, confidando nella prestata fede, e di douerla nel solito candore ritrouare.

Furono queste quattro righe, qual improuiso fulmine al cuore di chi le lesse, dal qual ne restò sconfitto, & incenerito il verde d'ogni concepita speranza: se bene da lì a qualche giorno, per il suo dritto esaminando il negotio la Bella, rimettendosi alla purità del fatto; al ritorno, che douea di corto succedere; all'amore verso di lei indirizzato, hebbe per opportuno il metter freno alle lagrime, & alla passione; con l'andar ruminando quando, e di che guisa a sì fatta sciagura hauesse potuto riparare. In somma bisogna concedere, non esserui al Mondo il più bello spirito d'Amore, altrettanto occultato per accidente, quanto cieco per natura, il quale all'afflitta donna, rappresentando per lodeuole il portarsi a Roma in quell'Anno Santo, la doue si molate dalla pietà correano genti da tutte le parti del Mondo; così non hebbe per disdiceuole il mettersi in habito da Pellegrino, e con bordone alla mano disporre a quella volta il piede, che molto prima erasi a gran passi, e col cuore, e co' l'pensiere inoltrata. L'assistenza di più d'un seruitore, e tutti in quadriglia consimile, oltre l'accrescer credito alla Pellegrinante, le seruiano di comodo, e di decoro, non potendo non esser seruita colci, che anche trà via da più sconosciuti restaua largamente tributata.

Sortì poi felice il viaggio, e felicissimo fu l'arriuo, giungendo la Bella a toccar quell'Ecclitica, passeggiata dal suo Solè; con mentir però sempre, sotto tali spoglie, il proprio sesso, non volendo esser femina in caso di correr in traccia ad vn maschio, e per vederli tolti alla rituatezza, allo stato suuoluto conuenevole; da' suoi serui venèdo però sempre pubblicata per Caualiere Genouese, e di Casa Gràde. Nè come, che le cose singolari vègano d'ordinario obseruate, così in andàdo per Roma da più d'un Prelato ammirata, da quelli in particolare della Patria; non tardarono alcuni de' più affettuosi di cercar conto del suo alloggio, e di colà portarsi all'ispressione di quei complimenti, hor mai con natural nella Corte Romana; anzi che espressemente troppo strano riuscendo a molti, che a Persona di tanto riguardo fosse denegata, e più nobile, e più comoda hospitalità; Monsignor N. vno de' più attempati, dopo diuersi discorsi, e preghiere, hebbe a soggiungere. Permettere io non douo già mai, o Caualiere, che sì male aggiustato di stanza, qui meschinamente siate per far dimora; & ancorche del concorso la piena n'apporti tale strettezza, da militare non ha per voi standone di già al mio Palaggio. Quarto assai comodo approntato, che molto si stimarà fauorito, venendo da voi habitato: nè per conto alcuno ve ne douete ritirare, poichè stimarei di troppo far torto al vostro merito, e di offenderne la Patria, permettendoui alla bassezza di questo albergo. In somma vi fu molto, che dire, poichè assai tosto il Pellegrino ne' complimenti, le ragioni del Prelato ritorcendo insieme ogn'altra habitatione, che la propria ricusaua, come corrispondente all'habito, che vestiuo. Se bene alla per fine quasi a violenza messo in coecchio, non potè non andar a godere di tal fauore, e di quelle gratie, che impartite gli veniano da propitia Stella. Quando Fortuna ad alcuno dichiarasi per Madre, per tale in-

proua se gli dimostra ; piono a Cielo rotto benigni gl' influssi : il mare tutto calma : e resta la terra di Nettare , e d' Ambrosia ripiena . Varie furono per certe le passioni di Plinia , e per incontro del rigor del Marito ; e per quello de' Progenitori di Fiordispino ; e per quello del ritrouarsi ad un lungo viaggio destinata ; ed eccola in punto d' hauer a far tacuini , per trouar conto del perduto suo Tesoro , che cangiata la Scena , resta a parte di quanto sà desiderare . Nella Casa , nella quale accolta si ritroua , alberga il suo Bene ma non lo sà ; nè lo seppe , se non dopò alcune hore , a mensa ritrouandosi con Monsignore , il quale trouandosi ogni hora più alle di lei gratie tenuto , andaua per ciò proponendo con che poterla trattener , e gustare ; e che fra poco douendo da Frascati esser di ritorno . Fiordispino , il Nipote , ne l' harebbe poi seruita , e per tutti i luoghi più notabili della Città accompagnata . Bastò questa sola parola a renderla tutta contenta , anzi da quella soprafatta , ad arrestarla come incantata ; nulladimeno a se stessa facendo animo , presa occasione da un bicchier di vino anneauato , poco prima beuuto , tutto , che dal caldo d' Amore tormentato l' interno , incolpandolo dal rigor del freddo aspramente oppresso , ad ogni sospettione , che fosse potuta nascere , procurò di sottrarsi .

Di notte tempo ritornato dalla Villa Fiordispino , ancorche tutti di Casa a letto , si ritrouassero , volle nondimeno riuernerne il Zio , dal quale hauuta di passaggio contezza del Pellegrino , non potè non rallegrarsi , sicuro d' intendere alcuna noua , più che della Patria , dell' adorato suo Bene ; d' indi a riposare incamminatosi , parue , che fin il sogno l' andasse di sua Sorte informando , in certa guisa stimolandolo , perche per tempo al godimento si leuasse di quel giorno , che da Gemina Sole douea esser illustrato . Diuulgatosi appena comparsa la luce , l' arriuò di Fiordispino per Casa , ualse a cavar Plinia dalle piume , per attenderne in ragion d' ufficio il complimentante , che da lei non come tale , ma come diletto sicuramente riceuuto . Non è da dirsi la gioia , e il contento , ch' andasse in quel punto ne' loro cuori militando . Quali gli abbracciamenti , sigillati da' baci : quali i discorsi , e quali le lodi a sì degna resolutione douute ; e quanto amendue alla Fortuna obligati , dall' essere stati con tanta facilità , in cosa di tanta distanza , uniti , e messi insieme . Godea Plinia a canto ritrouandosi al suo cuore . E gioina Fiordispino fatto acquisto dell' Anima sua . E felice se ne chiamaua il Zio , perche hauesse il Nipote in Caualiere tanto compito , e di suo genio incontrato . Ma tali contentezze restano d' improuiso da una Lettera amareggiata , che scritta da' Parenti di Plinia , van di lei cercando conto , e ritrouatala , e per femmina dal Prelato riconosciuta , douendosi in ordine a' primi principij regolare , che furono di a se chiamar il Nipote , non però non opporsi , perche restino disgiunti i duoi Amanti . Con ogni miglior maniera vien per tanto licentiata Plinia da quella Casa , dalla quale ne fugge il Giouinetto , non potendo l' ombra non seguir il corpo , onde fra duplicato angosce viuendo il Prelato , ne sospira per la perdita fatta del Nipote , e perche tali Nozze possano di secreto esser uenirsi . Se bene
egli

egli se ne può dar pace, essendo questi vn contratto, maneggiato dal Cielo, al quale accurata resistenza può difficilmente contrauenire. Già s'attonano in Matrimonio ligati, ne godono, che dell'indissolubilità di tal nodo: deliberatione, che per fine all'orecchio del Zio peruenuta; a ciò aggiustandosi anch'egli, che più non si potea rinocare, potè per ultimo andarne consolato, anzi dirò glorioso, toccatogli in sorte d'hauer per Casa la più bella, e più degna Coppia, che in poco sà si fosse veduta per

Roma.



NOVELLA TRIGESIMA QUARTA.

Del Signor

GVID'VBALDO BENAMATI.



ON Polledro di buona razza, quando ei venga condotto dalla mandra alla stalla, l'esperto Cauallerizzo usa questi artificij prima presolo nel Cuiasso con la sinistra, con la destra la cauezza gli pone, e l'accartzza sà vn tempo, per leuargli il natural timore: poi sà inchiodarli con bel modo à i piedi i ferri gli mette il morso eglì stesso destramente in bocca: gl'ingombra il dorso di Sella: l'asende. Ridotto, che ballo a quel segno, lo conduce al maneggio: oue, ò leuemente lo sferza, se vbbidisce; ò graueamente lo sprona; se non teme, ò l'imbalsa, se con giusto moto non camina, ò gli mette gli occhiali, se ombroso, d'ogni cosa pauenta: nè mai da quei rigorosi ammaestramenti il sollieua, sin tanto, che reso mansuetto, e docile, si sà non repugnante al solo cenno, si rende ossequioso alla sempre voce. Et all'hora, che lo scorge ridotto a tal termine, mirando tempo, non debole, e sottil cordone di seta fattogli vna briglia lo gouerna, spingendolo al corso, arrestandolo dal corso, ponendolo su i salti, leuandolo da i salti. E che più? gli lascia vota spesso la sella, se gli allontana nè lo deposita in guardia, se non alla propria libertà: e pur'egli della sua libertà non si ferue, che al voler si mostrar bon libero: circoscrinuendo il suo corpo in quello spatio di terreno, oue quegli lo mise: per lo che chi lo vede, più tosto che vn polledro, vn agnello lo stima. Ma se creschino ne gli anni, ne quali la Natura in tutto quello che è animato, instilla i fonti della generatione, sente nelle vicine campagne il nitrìre delle innamorate giumente; olt'come tosto muta costume! Hauendo per isferza, e per sprone il Senso, che gli bolle sopra le reni, scalpita le sottoposte arene, spezza il Cauezzone, lascia il presepe, vota le strade, si lancia a i pascoli, si lascia indietro, per così dire, l'aure, e freme, e spiuma alla presenza ancor lontana del desiderato Oggetto. Ogni monte, in cui s'incontra, gli par valle; ogni scoscreso, che gli si opponga, gli sembra pianura; tutto ardisce, nulla teme. Il grido del Rettore, che prima l'humiliaua, l'insiera, e l'insuria: tende l'orecchie ver la fronte, non perche attenda a i precetti di quei gridi; mà ò per cozzar con quei gridi, ò per additar con esso, che all'hora non hà altro maestro, che colà la Bellezza, a cui corre; l'appetito, che a giungerci lo stimola. In somma si stima tutto signor di se stesso, perche è tutto in Signoria di quell'amore, che lo toglie a se stesso.

In guisa appunto di generoso Polledro Gilamo Gellamni, Nobile di Romagna, nell'età sua più tenera si dimostrò; per che tratto dalle paterne Case alla Corte di Parma ad imparar costumi, & a conuiuar la seruitù, che con quei Prencipi bebbero i suoi Maggiori più d'vn secolo prima contratta; al ministero di Paggio, con altri

altri ventitrè fanciulli della sua, e di maggior conditione, venne posto: e sotto la disciplina di prudente Maestro tutto quello esercitò con molta docilità, che al suo ufficio non solo era dovuto; ma all'obbligo, in cui la sua nascita l'hauena stretto. E questo essendo il morso, e questo la sferza del suo volere, venne con gli atti multiplicati ad acquistarsi l'abito di diligenza nel seruitio, e di modestia nel procedere; che finalmente dal filo del solo cenno del saggio gouernatore essendo retto; era la delitia de i suoi compagni, il decoro della Corte.

Molti anni in questa carica si trattenne: e fu, sin tanto, che giunto all'età di diciotto (non più oltre per l'ordinario in essa esercitandosi i giouani) dal grado di Paggio, a quello di Scudiero venne chiamato. All' hora non più sottoposto all'altrui regola, e tutto di se stesso refoi Signore; principiò a praticare con gli altri Cortigiani, a passeggiar la Città, a frequentare i ridotti, & a tutte quell'altre cose a dar opera; che il costume del paese, e de i Gentilhuomini, ò volena, ò permettea. Vno de' suoi più cari esercitij era il caualcare dalle vni due hore, sino all' ultimo termine dell' vltima del giorno, de strade più belle, e più vtili; perche in quest'arte era molto esperto, come quegli, che trattosi dal genio; tutto il tempo, che non fu destinato al seruitio de i Padroni, sotto la disciplina d'ottimo Cauallerizzo hauenua speso.

Hor questa, hor quella strada dunque in tal guisa, ed in tal tempo praticando; vna volta di vedere alla finestra Eleida, bellissima Giouane, gli auuenne: la quale di bassa, ma saniorita conditione, secretamente era tenuta da vn principal Cauallero della Città. E di essa in modo alla prima occhiatasi compiacque, che come è uso de' giouinotti, in vn'ardentissimo affetto, & in vna viuissima speranza di poterne godere, con qualche tempo, abbandonossi.

Nella stessa Contrada hauena il suo Palazzo vna Dama, maritata pochi anni prima in vn Dottore, il quale quant'essa era gratiosa, è dotata d'ogni più esquisita venuità; tanto era sgratiato, di forma di volto, e disetoso d'ogni auuenentezza. Costui vedendo cominciarsi da Gilamo a frequentar caualcando quella sua strada; stimò che per lei lo facesse: onde la bruttezza del Dottor suo incontro alla bellezza del Giouane mettendo; tanto più sparuto di quello, ch'egli era lo giudicò, quanto è vero quell'assioma filosofico, che gli Opposti posti incontro, maggiormente rilucono. Formato dunque tal concetto dell'amor di Gilamo, che ogni altro pensiero, che ciò hauena in testa; benche molte volte hauendola veduta alla finestra, con molta humiltà salutata l'hauesse; formato, dico, questo concetto, & hauendo in grado la sua seruitù, la quale ella molto modestamente da lui esercitata vedea; di vn'amore de i più affettinosi, che mai nascessero in vn petto di donna, sentissi tocca. Era Gilamo, come hò accennato, in età di diciotto anni, di corpo alto, e ben complessionato: il color del volto apparua vna tal mistura di gelumini, e di rosi: la bocca pareua vn Corallo morbido, & animato, diuiso in due: l'occhio era creduto vn Sole, vestito da luto, perche la pupilla nera, e lucida come il seme dell'amorauo, diffondeua nel bruno de' suoi raggi vn'orrore, che illuminaua l'altrui co-

gnitione d'un' eccellente splendore.

Dall'altra parte la giovane Eleida, che veramente era la favorita, con atti di non meno affettione haueua cominciato a stipendiare la seruitù, che le veniuu fattare di tutti quei fauori lo privilegiava, nel passar, che faceva innanzi alla sua Casa, i quali le erano permessi dalla strettezza, e dalla guardia, in cui era tenuta dal Cavaliero. Gli rendeva i saluti inzuccherati di riso: nè si partiuu dalla gelosia fin tanto, che esso non era inuisibile, per la voltata di qualche canto.

Tutto questo dalla Dama era osservato: e non che ne prendesse gelosia; molto caro l'haueua; perche tutto ciò stimaua arte del Giovane, per coprir con quest'inganno il vero; onde da i vicini, e da gli altri conosciuto non fosse, che il frequentar quelle strade, per lei auenisse: il che per far più credibile, ella pure rade volte alla finestra appariva, quando dallo strepito del Cavallo corbettante ci veniuu chiamata.

Passando egli vna sera di colà; quando fu vicino alla giovane amata, e salutolla, gli parue, che con affetto maggior dell'uso de i risi, e de gli sguardi lo favorisse; che ridotto il labbro in vna tale apertura, volesse dirli vn non so che: ma che poi pentiu: la parola, che haueua fatta quasi nascente, la facesse morire in vn sospiro. Con questa credenza, che fu somma alteratione del suo cuore, continuando il suo cammino, in mille pensieri ingolfossi; formati dal desiderio d'indouinare ciò, che hauesse ella con qual moto di bocca, e con quel fiato affettuosu voluto significare. Così da questa, a quella parte tutto cogitabondo passando; portato più dall'ansietà, che dal Corsiero; nel voltare d'un vicolo in vna Vecchierella incontrossi, da lui ben conosciuta; perche ella di farli bianchi i panni lini haueua in cura. Era costei non solo nell'esercitio di lauandaia impiegata; ma in quello di riuendere, Ori, argenti, gioie, & altro, esercitata; onde in tutte le Case della Città teneua libero l'ingresso; tanto dalla plebe, quanto dalle Donne nobili hauuta cara. Hor essa hauendolo all'improviso, nel voltar di quel luogo incontrato; gli disse due volte; Buona sera, Signor Gilamo? Al che egli nulla rispondendo, per non hauere all'hora l'anima nell'orecchio, ma nella fantasia tutta a consiglio; cagionò che ella pigliandolo per lo piede della destra staffa, e crollandogliela, soggiungesse. E done stare con la mente, o Signore? Siete forse meco corrucciato? Fermatemi; che di cose d'importanza hò da parlarui.

Risentitosi egli all'hora, come se da vn gran sonno si fosse svegliato; Oh; disse con vn riso tolto in presto dalla Creanza, più che dal cuore; oh Cate, che buona faccenda? perdonatemi; vn gran pensiero mi teneua tutto occupato: Tacque egli appena, che la Vecchia cauatafi di seno vna carta, gli disse. Prendete, la vostra diletta Signora ve la manda. Leggetela con vostro comodo; e questa notte ad vn' hora venite a casa mia, che haurete quello, che nella Lettera si contiene. Mi parto; che non vorrei esser veduta parlar con voi: le persone pensano sempre il male, & indouinano il più delle volte; addio. Addio, Gilamo rispose: & affrettando il Cavallo, perche dallo Amor curioso egli era affrettato; tanto andò, che giunto a Corte, e dismontato; alle sue stanze salinne: delle quali chiusa la porta, e postosi al tavolo,

no, aprì la Carta, e trovò, che così diceva.

Signore. Io mi risolvo d'amarvi. La cautela, con la quale continuate in servirmi, m'ha persuaso il vostro affetto. Non potendo per hora darvi altro maggior segno della stabile mia determinatione; riceverete quel poco, che vi sarà dato da chi presenteràui questo foglio, alla quale consegnerete la risposta. Sia questo giorno l'alba delle vostre speranze presenti, e delle mie future gratie.

Che Mongibelli? Che Vessuuij? sono poveri di fiamme, in rispetto a quella, di cui si trovò all' hora donitioso il seno del Giovane favorito. Pieno d'una tormentosa allegrezza stette attendendo quell' hora, doppo la quale dovea andare alla Casa della Vecchia; e giunse finalmente più desiderata, che dall' Auaro i Tesori. Gli sapenea mill'anni di veder ciò, che fosse quello, che dalla sua Cara gli veniva mandata; e facendo riflessione all'atto, che vide farle la sera; Horsù, disse a se stesso; ella mi voleva certo auisare, che fossi a trouar Cate. Di ciò ben confermato in suo cuore, partissi di Corte: e con la spada sotto il braccio, e ben bene coprendosi il volto col mantello, sino al mezzo, colà se ne passò doue era aspettato: e giunto, & essendogli aperto, e salito le scale di legno mal composto: al lume d'una lanterna assai lercia; vidde su' l' tauolotto due de i più ricchi, e vaghi collari a punto in aria; accompagnati da manichetti conformi, che mai fossero stati pompa del collo, e delle mani di vn Principe. Questi ella vi dona (la Vecchiarella gli disse) e gli accompagna con cento raccomandationi. Confuso Gilamo, stette alquanto senza parlare: poi interrogò Cate di molte cose intorno alla sua Signora: alle quali ella non seppe dar risposta; perche di nascoso, significò hauere ricenute quelle cose, & in fretta essersi stata spedita, per sospetto, che non sopraggiungesse gente. Et esso dicendole, che la mattina seguente haurebbe mandato il seruadore a pigliare il dono; e che egli stesso a qualche hora men praticata le haurebbe portata la risposta; la lasciò con la buona notte.

Tornò poi a Corte: e doppo l' essersi lasciato vedere all' anticamera vn poco, ritiròssi alle sue stanze senza cena: doue rileggendo la Lettera, e passeggiando, per meditar la risposta; finalmente al tauolino si ridusse; e tale ad vn foglio raccomandolla.

Fenice del mio cuore. Et io mi risoluo d'adorarvi. Fù fatale, che io vi amassi; perche appena vi guardai vna volta, che mi accorsi, che due Stelle con benigno aspetto nella vostra fronte girando, riguardauano di trino la parte della mia Fortuna. Hàricenuto il dono, nel quale mi son compiaciuto di riconoscere i principij benefici della vostra dolce tirannide; perche hauete cominciato a tessermi la Catena al collo, come a vostro schiavo. Ma se è vero, che mi amiate, concedetemi quanto prima il vostro amore. A'petto la risposta, che siate disposta a pormi nel Cielo, di cui sono polle le vostre braccia.

Compita, che l' hebbe sigillata, e postossene a letto; ordinando prima al Scrutinatore, che gisse la mattina per quel regalo: & addormentandosi zi sogni, che fece, erano tutti godimenti della sua Donna. E sorto, che fu dopò l' hore destinate dal tempo,

tempo, il nonello giorno, forse egli pure, e sentita Messa nell'asteccata: ver la Vecchiarella a piedi rincaminossi, per vedere se potesse introdursi a lei, senza essere osservato: e gli venne fatta; perche giunse solà in tempo, che non era praticata la strada da persona viuente, oltre all'esser sempre poco frequentata, per istarsi ella posta in parte assai remota della Città. Le consignò dunque la risposta, e pregolla a procurare la replica di essa: non dicendole però il contenuto: e prima che da lei si partisse, una piastra Fiorentina le porse in caparra di quello, che haueua in pensiero di fare, per benemerito del suo principiato seruitio, la quale dicendo non occorre, che vi siate meco questi; non la voglio. Nondimeno a guisa di Medico, quando parte dall'Infermo, e che se gli porge la Mercede; stendendua la mano, per riceverla; essendo anch'ella all'hora Medica di piaghe amorose. Gli promise poi cautela, e sede: e gli disse, che all' hora della notte passata tornasse, che speraua di poter dargli la nuova Carta. Il che successe appunto conforme a quello, che da lei si era proposto; perche trasferendosi egli al determinato punto a lei, la seconda Lettera della Donna gli lasciò in mano. Ond' esso di aspettare di douer leggerla nelle sue camere, e impaziente; aprilla all' hora, & al picciolo lume appressandosi, trouò che queflo ne era il tenore.

Signore. Mi date occasione di temere in questo punto, che non mi amiate: perche vedo, che non temete di pungere la mia Honestà. Anzi hò per fermo, che il mio dono non vi habbia fermato nella mia schiuitudine; perche i vostri sensi mi riescono troppo liberi. Il nome di Dama, che mi si conuiene, perche me lo diedero i miei Natali; se fosse stato da voi ben considerato, non vi haurebbe suggerita tanta arduetza ne i principij della vostra seruitù meco. D A è la sua prima sillaba, & in questa voi vi siete fermato. Doucuate passar più innanzi: perche leggendo il resto, haureste scorso, che il M A, è particella conditionale. In somma tutto insieme vuol dire, che una gentildonna, come son' io, quando è con modestia seruita. D A; M A a tempo. Non vi dispero de i miei fauori, nè ve ne affido. Quando conoscerò, che vi piaccia di staruene a i miei piaceri forse mi pigherò a i vostri preghi. Continuate gli obsequij, se volete veder finire le vostre pene. Addio.

Rimase in sensato Gilamo a questa lettione: sentire in essa nomi di Dama, e d' Honestà; riprensioni, e promesse; troppo gli pareuano sproportionati titoli di Colei, che viuena, se bene ad un solo; nondimeno non pudicamente in bassa condizione. Rinolto dalla Lettera l'occhio al volto di Cate, la richiese chi le hauesse data quella Carta. L'istessa Signora Carintea; disse la Vecchia. Et egli, la Signora Carintea, Moglie del Dottore? Sì; replicò Cate, e pur ella mi diede l'altra, & i collari. E che nouità son queste, Signor Gilamo? Gilamo accorgendosi di essergli state mutate le Carte in meglio nelle mani; fatto prudente, le soggiunse. Vi dirò, Cate, ben che habbia occasione di fidarmi di voi, mi era venuto dubbio, che queste Lettere non venissero da qualche mio rivale, od emulo sotto questo titolo, per ischernirmi. Horsù fate così; tornate dalla Signora Carintea, e ditele, che furò quanto commanda, con ogni puntualità.

Risettuta la notte di questo impensato, e quasi incredibile accidente: perche mai in pensiero caduto non gli sarebbe, che una Gentildonna così principale, potesse inclinar l'animo ad alzare quando, che fosse le sue vesti di broccato, per baldacchino ad una sua Creatura, che non haueua di Rè, se non la Corona. Amarla come poteua, se il cuor suo era collocato in quell'altra? Come doueua non amarla, se con sì ricco dono ella l'haueua beneficato? e quel, che più importa, com' era possibile il ritirarsi dall'impresa, se già tanto era innanzi con le sue Lettere, se bene a lei non era stata sua intentione di scriuere? Determinò in questi varij discorsi, di andar temporeggiando, per vedere à che meta douesse condursi il negotio. Anzi per mostrare di non disprezzare i suoi fauori, la mattina seguente il collo di vno di quei Collari adornossi; il che la sera nel solito passeggio fù da lei veduto, e gradito; perche nel passar, che fece sotto la finestra, ella riceuè il suo inchino con vna placidità di volto, che pareua composta di Paradiso. Giungendo poi vicino a quella d'Eleida, seguì il solito costume di salutarla; ogni volta più di prima da lei ben veduto.

Continuò in questa faccenda di fare, in vn viaggio due seruiti, tre mesi: ne quali altri presenti hebbe per mezzo di Cate, da Carintea: e tra gli altri, vna pettiniera ricamata d'oro, di valore molto considerabile. Di modo che à poco à poco per gratitudine affectionandosi le; cominciò a darle qualche parte del cuor suo, con pregiudicio di quell'altra.

Occorre in questo tempo, che il Duca suo Signore hauendo preso in moglie la Principessa di Toscana, à Parma la condacesse: doue concorse meza Italia, per veder le sontuose feste, che in quella occasione doueuanò farsi. Tutta la Nobiltà per questo della Città, si riduceua a Corte ogni sera, e fino à tre, ò quattro hore vi si tratteneua, per vedere i forastieri, e per esser da lor veduta. E trà gli altri, anche il Marito di Carintea, benchè togato, vi si conduceua, se non sempre, molte volte almeno. Ella, che desiderosissima era di riceuer nel suo seno il diletto Gilamo, e che fino all'hora modo a ciò fare, non haueua trouato mai propitio: osservando l'andata del Dottor suo a quelle curiosità; pensò di hauer aperta strada assai facile da caminare al suo fine. Onde in tempo, ch' egli era fuori di casa, questa terza Lettera diretta al suo Amante, compose.

Mio Signore. Meriterei titolo di vera Tiranna, se più lungo tempo mi ritirassi indietro nel ritardarmi il premio, di cui vi fà degno la vostra durabil fede. Desidero di parlarui, per dar l'appuntamento del modo, che douremo tenere, per essere insieme. Perciò è necessario, che accorto offeruiate, che vna delle seguenti sere mio Marito venga a Corte. All'hora spedito venitenene verso il mio albergo, che mi trouerete ad vna delle ferrate delle stanze inferiori, molto bene inclinata verso i vostri desiderij: di doue vi darò gli ordini opportuni. Ma perch' io non irri in conoscerui, stante l'oscurità della notte, voi tre volte striscirete col puntal della spada la sottoposta muraglia. Addio, mia vita.

Hebbe appena finito di scriuerla, che per sua buona sorte capitò Cate: sigillatala per-

perciò glie le diede, perche in tutti i modi di trouarlo vedesse, prima, che fosse notte. Ella inteso il suo volere, subito da lei partissi: e tanto s'aggirò intorno a Corte, che le venne fatto di vederlo ad una delle finestre di essa. Facendoli dunque cautamente vn cenno, significante, che doueua parlarli, ver Ghiara inuiossi: le cui pedate, egli dopò scese le scale, con sollecitudine seguendo: vicino alle Beccherie le giunse, presagio di quello, che doueua succedere al povero Dottore.

Riceuta eslo da lei la Lettera senza dir' altro, e senza fermarsi, tornò ver Corte: e quando fu dentro, tosto a leggerla si pose: e di quella intesi i sentimenti, tutto dall' allegrezza commouere sentissi, aspettando ansioso la sera, per vedere se in essa Amore della venuta al Corteggio, del Dottore voleua favorirlo. Non fu appena la mezz' hora della notte, che comparì nell' amicizia, che desideraua: per lo che tosto da quelle pian piano egli uscendo, per non dar sospetto di fretta ad altruno: così andò, fin che fu giunto in fine della scala oscura, che riserisce nel picciolo Cortile. E allhora affrettando il cammino, quasi animato, e humanato baleno, doue era aspettato trasferissi: e dando il prefisso segno, sentì, che ella era alla ferrata: perche con vn Benvenuto, Signore: gliene diede il contrasegno. Al quale ufficio di creanza egli rispondendo col Ben trouata Vostra Signoria mia vita: Soggiunse, esser preparato per ricevere i suoi comandi. Et io son pronta a darveli (ella rispose) ma perche temo, che lo star voi così fermo in istrada, non porti qualche inconueniente: entrate nell' andito, ch' io vi aprirò la portella, e vi riceverò nelle Camere, perche riceuete le commissioni, subito ve ne partite. Appena ella hebbe detto, che egli hebbe ubbidito. Introdotto, che da lei si in quelle stanze, con farlo beato d' vn saporitissimo bacio: mo strando gran fretta, ch' egli se ne partisse: disse gli, che ogni altra sera, che vedesse il Dottore in Corte, facesse l' istesso, che hauemmo all' hora fatto: ma che in cambio di dare il segno con la spada, entrasse nell' andito, e con vn tocco del Martello della portella assai piano, s' annuniasse di esser giunto: ch' ella nelle stesse Camere starebbe attendendo, per dargli il suo amore. Egli vedendosi l' occasione sì prospera: E perche non hora (disse) mia Vita, che si pronta è la Fortuna a i nostri godimenti? Nò, (rispose Carintea) soffrite per questa volta. Et egli. Io partirò per morire. E come potrà patir l' anima mia di star nel mio corpo, quando si sia da voi il mio corpo disgiunto, tutto pieno d' vn Inferno più dell' altro tormentoso? Mossa a pietà per questi suoi detti la Bella, e non men di lui volenterosa Carintea: sedè a i suoi preghi, e cadè nelle sue braccia, solleuandolo al Cielo d' Amore, le beatitudini del quale quando più sono nell' estremo, d' aneliti, e di sospiri appariscono condite.

Partissi finalmente l' auuenturato Gilamo: e tornando al corteggio, tanto dimorauui, quanto chiamato con gli altri feudieri dallo Scalco maggiore, fu tempo di portare alle tauole de i Serenissimi le pretiose viuande.

Hebbe l' altra sera il medesimo felice incontro: perche pur l' altra sera vidde giunto a Palazzo quel male auuenturato Dottore, il quale certo si credeua di hauer per moglie la più pudica Donna di Lombardia. Volando perciò dunque al suo Cielo

*image
not
available*

sospetto. Ella haueua già detto di dentro. Siete voi, Signore? Il Marito. Chi è là, haueua pronuntiato. E l'Amante. Sì, Signora: son' io. M'è fatto finalmente di uecessaria virtù, questi al Dottore rinuolgendosi, dopò hauer guardato hor quà, hor là; hor' alto, hor basso la porta disse. Signore, perdonatemi: hò errato: in altra casa era mio pensiero di essere. Buonanotte a V.S. Quindi uscendo, senza aspettare altra risposta, per colorir meglio la scusa, ver l'abitazione della prima sua Amata rinolse le piante.

Il Dottore quietato si sarebbe, & haurebbe per uere accettata la scusa: mà hauendo trouata la Moglie con un Candeliero d'argento acceso in mano, e che staua in atto d'aprir quell'uscio: in troppo gran mare di pensiero s'ingolfò. Dimandandole perciò, come sola si trouasse: ella non perdendosi d'animo, gli rispose, che essendo passata nelle camere da basso, per cercar certi suoi lauori, haueua sentito quel tocco: e che stimando, ch'egli ne fosse stato l'autore, colà si era trasferita, per aprirla: in segno di che detto haueua, siete voi, Signore? Egli, che sentiuua crescerse il male de' fianchi, non potè passar più innanzi nell'esaminarla: salite perciò le scale, si fece scaldare il letto, e coricossi, doue con l'aiuto della allhora seruente Moglie, seruita da tutta la sua famiglia, tanto fu adoprato in suo prò: che in due hore libero d'ogni male alla pristina salute restitutsi. Allhora Carintea: Deb ditemi Signore; disse à lui: chi era quello, che staua nel nostr'andito? Al che, vista egli la sua arditazza, & in conseguenza innocente d'ogni colpa credendola: rispose, essere stato quel Giouane cortigiano, che ogni giorno di là passaua a Cavallo. Ella ripigliò all'hora il dire con non minor prontezza. Sì, sì: quello, che ci s'è il perduto della nostra Vicina. Riflettendo il Marito in se stesso la cosa: si raccordò, che Gilamo più volte era stato veduto da lui salutare Colei, con certi segni, che lo dichiarauano suo Amatore. Questa fù la causa, che più di prima si fermasse nella credenza, che da lui fosse stata errata la porta: che la sua per quella della giouine Eleida hauesse presa: e che quella sera l'ordine riceuuto hauesse di entrar da lei stante che il Cavaliero, che ne era padrone, ueniua occupato, a quell'hore in tener compagnia ad vno de' Personaggi, da cui fu seruita in quel viaggio la Principessa Sposa. Contutta la sua stabilità credenza nondimeno, determinò sanamente di non gir più a Corte; per leuare ogni comodo alla Moglie, quando tal pensiero mai le fosse entrato in testa, di volere imitarlo, col diuentare anch'ella

Cortigiana.

* * *

NOVELLA TRIGESIMAQUINTA.

Del Signor

DOMENICO CARAMELLA.



VGLIELMO detto per Soprano il Buono, tenea lo Scet-
tro della Sicilia quando da Normandia capitò in quelle parti
vn Giovane d'aspetto non men grato, & amabile, che di Let-
tere adorno, e di sapere: la nascita di costui non era ordina-
ria, perche numerava molti centinaia d'anni di Nobiltà: la
causa perche dalla sua patria si partì altra fìata non era, che
mera curiosità di veder il Mondo se non vogliam dire, che fù
forza del Fato, che in quel paese per aggrandirlo lo trasportaua. Gottifredo era il
nome del Cavaliero, il quale hauendosi trattenuto qualche tempo per quell'Isola,
inuestigando le antichità di essa, alla fine in Palermo Sede Regale si condusse.
Quì dalla Nobiltà (come è lor solito) con grandissima cortesia ricevuto, fù in-
breue tempo introdotto dal Rè, che era affectionatissimo de Letterati. Col qua-
le appena hebbe la primm volta parlato, che guadagnò la gratia di quello in
maniera, che fra pochi giorni entratoli in confidenza gli venne conferita la
carica di Secretario di Stato, che per la morte del sapientissimo Licinio vacaua.

Seruiua il buon Giovane con tale esattezza nella Secretaria, che pareua non fos-
se nato ad altro, che a questo officio; però ogni giorno l'Amor, che il Rè li portaua
si facea maggiore, e gli occhi di tutta la Corte verso di lui, riuolgean come, che
non sa guardare altro il cortigiano, se non quel che il Principe guarda; Onde cre-
sceua in Gottifredo la riuerenza, che tutti fortemente li faceano, ciascheduno per
proprij disegni. Hauua il Rè Guglielmo vna figliuola nominata Ersilia dotata
dalla Natura non sò se più prodigamente di bellezza, & leggiadria, che di giudi-
tio raro, e singolare. Amaua la donzella fra tutti gl' altri Gentilhuomini della
Corte, mossa prima da puro, e scbietto Amore della virtù in Gottifredo le doti del-
la Dottrina, e Prudenza. E veramente con ragione, imperoche era in quel tempo
Gottifredo vno de' più famosi soggetti, che hauesse la Republica de' Letterati. De-
gnissimo fine hebbe nel principio l'amor della Giovane, mà in decorso di tempo
essendo a ciò spronata dall'età, che verdeggiana, si risolse ancor lei di cercarsi fra
tutti quei Gentil'huomini della Corte vn oggetto degno d'esser vagheggiato da gl'
occhi d'vna sua pari. Più volte attentamente spiana soletta le fattezze di tutti quei
Cavalieri, che in gran numero, e di rarissime qualità dottati erano nella Corte del
Padre: mà alla fine si vergognaua d'amar persona, che fosse al suo Secretario, ben-
che in bellezza superiore, in sapere, e dottrina disuguale. Leuati dunque gli occhi

del nostro Regno, Sire, vn delitto così enorme merita senza fallo la Morte. Così in diuerse occorrenze s'ha sentenziato, e la Maestà Vostra hà sottoscritta la Sentenza; del resto chi sà le Leggi le può interpretare, & il Rè hà assoluta potestà di giudicar conforme la coscienza le detta. Ma già, che ella s'è compiaciuta di mandar il mio parere, così, e non altrimenti posso risponderli. In tal guisa parlò quel venerando vecchio, & alla sua risposta vniuersalmente applaudete il Senato, e la Nobiltà tutta. Sentendo il Buon Guglielmo la sentenza del suo Consiglio fece chiamare la sua figliuola, & il Secretario, & in presenza di tutta la Corte con voce seuera così sciolse la lingua. Voi sete secondo la sentenza di questi Sanii Baroni già condannati a morte, e veramente la meritate perche l'ardire d'ambidue è stato grande, & l'offesa della mia persona grandissima nè potrete negare il vostro delitto, essendo, che con sommo mio dolore son io testimonia delle vostre indegnità, son io assittissimo spettatore delli vostri errori, che la candida neue non hà potuto tener celate le vostre bruttezze. Imparino a vostre spese le figliole, & i Vassalli de' Principi il decoro, & il rispetto, che si deuè ad vn padre, & ad vn Padrone. Tacque il Rè, & la povera Ersilia oppressa non tanto dal dolore, & vergogna quanto dalla noia, & affanno, che sentiuà nel pensare, che per sua colpa douesse restar priuo di vita, e quello in cui solo hauea messo tutte le speranze della propria vita; finalmente sperando, che da vn giudice padre potesse almeno ottenere per pietà la saluezza del suo caro Gottifredo Signore (Disse) è stato grande il fallo io mi niego, ma si ricordi almeno di non si spogliar totalmente dell'affetto di Padre in volerli conceder l'ultima gratia, che li dimanda una figlia benche indegna, & è; che riuolga il suo sdegno giusto tutto contro di me, che sola lo merito, perche sola son la colpeuole, & se Gottifredo ha errato, io son stata la causa impulsina, che egli certo non ha uerebbe ardito tanto se io non l'haueffi stimolato.

Ma se le preghiere mie non son valcuoli ad ottenere questa gratia l'ottenghino pure li meriti di Gottifredo, che ben sà Vostra Maestà quanto sian grandi verso la tua corona.

Volca più dire per saluar la vita al suo caro, ma interrotta dalle lacrime, lasciò, che facessero quelle con muta eloquenza riuire le sue preghiere. Il pio, & buon Guglielmo, nel cui petto la clemenza sempre hauea regnato, mosso dall'affetto Paterno, & conoscendo il grande Amore, che Ersilia portaua a Gottifredo, esser stata sola causa del successo, si risolse di far contenta la figliuola non solo concedendoli la vita del Segretario, ma ancora con il consenso di tutto il Consiglio dandoglielo per isposo, sapendo le gran parti di Gottifredo, & di quanta utilità esser douesse al suo Regno. Così in vn tempo medemo facendoli toccar la mano sè, che dalla Sentenza del feretro passassero alle allegrezze delle nozze, che con sommo contento del Regno, & applauso di tutta la Corte, con gran solennità si celebrarono in Palermo, & per tutte l'altre Città d quella Isola.

*Vn Atto di Clemenza così degno del Rè Guglielmo fu così appresso i popoli
laudato, che da quello si dice hauerne acquistato Il Nome di Buono.*

*Ma per ritornare alla Nostra Ersilia ogni un può considerare di quanta allegrezza,
e consolatione fosse all'hara ricolma, che poi viuendo lungo tempo col suo
Sposo Gottifreddo hebbe de figliuoli, e fu sempre imitatrice non meno,
che ammiratrice delle Virtù di Gottifredo. Volesse Dio, che le Donne di questo tempo fossero
simili ad Ersilia, che s'innamorassero della
Virtù, e non
dell'Oro.*



NOVELLA TRIGESIMA SESTA.

Del Signor

DOMENICO CARAMELLA.



ITROVANDOMI per mio diporto in una delle Ville di Frascati, mi ricordo hauer inteso da un Gentil' huomo facctissimo raccontare in una veglia gl' Amori d'una Zingara, e d'un Facchino; li quali sì come piacquerò molto a tutti quelli, che l'ascoltarono, così spero non spiaceranno a coloro, che da me breuemente, si compiaceranno riceuere di quelli la mera relatione.

Era in Rouigo Città del Dominio Veneto un Zingaro, il quale essercitaua (come soglion molti di loro) l'arte del ferro, e con la sua mobile incudine in diuersi luoghi di quella Città lauoraua. Costui in età già prouetta, conosciendo d'esser a bastanza noto in quelle parti, deliberò (per quanto però all'instabilità della sua Natione è permesso) di fermare inui il piede, doue hauena ritrouato esser remunerata la sua fatica. Per eseguir questa sua intentione, conciosia cosa, che li ceppi dell'huomo sia la donna, volse prender moglie in quella Città, e trouando una sua paesana, celebrò con quella con grande allegrezza le nozze, con la quale uiueua in grandissima quiete, che tolta per compagna delle fatiche non meno, che delle consolationi, seruua al marito per dar fiato alle mantici, per portar del Carbone, & in altri simili essercitij. Da questa coppia nacque doppo un' amo una fanciulla, a cui fu posto nome Lisandra. Questa pareua parto mostruoso de' suoi padri, essendo delicatissima di corpo, e bianchissima di colore; anzi (quel, che recaua più merauiglia) crescendo, nutrita nel Carbone, fateua scorno al latte, e stando sempre vicina al fuoco, non si dileguaua punto la bianchezza delle sue neui; Peruenne costei all'età d'anni quattordici aiutando ancor ella il Padre nel trauaglio, e perche quello in diuersi luoghi piantaua la tenda per lauorare, perciò da molti era conosciuta, & amata. Frà gli altri amanti di questa Lisandra era un giouane Milanese, che assai robusto di corpo hauena eletto molto a se confaceuole l'essercitio del Facchino; andaua questo molte volte a veder lauorar la Zingarella, la qual mirando, conteneua picciol fuoco la sua fucina, a par di quello, che le ardena nel petto: Stimò espediente a' suoi amori il buon giouane lo stringer amicitia col Padre della sua bella Lisandra, & a questo effetto buona parte di quei soldi, che dal trauaglio ogni giorno le proueniua, spendeua in vino, regalo, che conosceua esser molto grato al suo Zingaro; Era diuenuta per tanto così stretta l'amicitia fra di loro, che hauena adito di palesar a Lisandra l'amor suo. Lisandra mia, le diceua tal volta, l'houeri miei, che non s'han mai sottratto ad ogni gran peso, confesso hora, che non possono più soffrire il gran peso del non ordinario affetto, che io ti porto; Sappi, o Lisandra, che questo

che obbligo d'amicizia, & insieme per non far torto a nissun de' quattro Zingari, andaua pensando in che modo douesse trattar con tutti cinque, e considerando sopra ciò bene una notte intiera, ritrouò la seguente inuentione; e fu, che la mattina innu-
tandolo a desinar seco in una Hosteria insieme co' quattro Zingari, dopo che al-
legri per il vino cominciavano dolcemente a ragionare, Così a tutti cinque i Giova-
ni parlò. Sappiate, ò miei carissimi come figliuoli, che ogn'vn di voi è stato da
me inuitato questa mattina per una sola cagione, & è per decidere, a chi di voi
debbà esser data per moglie la mia Lisandra. Io che amo ugualmente ciaschuno
d'essi, non ardisco dire di volerla dare ad vno, e non all'altro; tanto più, che cono-
sco in ogn'vno attitudine per sostentarla, & ingegno per non la lasciar perire in
caso, che le facende dell'arte non rendessero a bastanza per il suo sostentamento;
Per tanto chi di voi fra il termine di giorni quindici, sarà più sottile, e più scaltro a
far una birbaria a questi Cittadini (così chiamaua il furto in lingua Gerga) a quel
lo senza fallo sarà concessa Lisandra per sua legitima sposa (è diceua ciò per es-
cludere dalle nozze l'innamorato facchino, che conoscendo per huomo da bene,
giudicaua sarebbe da ogn'vno delli Zingari auanzato nelle furbarie. Fu accetta-
to con allegro viso da i quattro il proposto partito; ma il Facchinetto, benchè inter-
namente non fosse di quello soddisfatto, mostrò con tutto ciò di fuori accettarlo an-
ch'esso. Si licentiò ogn'vno dal luogo del desinare, & andando quei quattro pen-
sando fra se stessi quel, che douessero fare; il buon facchino pensaua in che modo
potesse parlare con Lisandra per raccontarli il determinato del Padre; s'innuiò per
tanto verso al luogo douesi ritrouaua la giouane, che non era troppo distante, sa-
pendo, che il Padre per altro negotio in altro luogo s'era disposto d'andare; e ri-
trouandola sola così piangendote fauellò. Hor si si am persi, ò Lisandra, tuo Pa-
dre destramente m' esclude dalle tue nozze, il Fato mi chiama all' ultimo di mia
vita. In che modo; soggiunse Lisandra, bagnando di liquide perle le rose delle
sue guancie; In modo troppo manifesto, rispose il Giouane, sendo che ha promesso
Te per moglie a chi di noi cinque, che ti domandamo per moglie sarà più segnala-
ta furbaria; Tu sai, ch'io non sono auuezzo a far cose così indegne onde infallibil-
mente restarò nell' istesso tempo priuo di te, ò mio bene, e della Vita. Non ti turbar,
disse Lisandra, ch'io son per insegnarti il più bel ladronuccio, che si possa mai im-
aginare, per lo quale a forza bisognerà, ch'io resti per seruiti da buona sposa; L'ul-
timo de quindici giorni, che mio Padre ha posto per termine, vien da me, ch'io te lo
insegnerò facilissimamente; In tanto per caparra della certezza delle mie nozze,
piglia sù questo Trepied dalle mie mani lauorato, il quale sì come mostra gran so-
dezza, e per la doppiezza del ferro, e per la triplicità de' piedi, così ti serua per
forma sicurezza della mia fede, promettendoti, che nissun fuor di te, ò mia Vita, sa-
rà giamai padrone di questa afflitta vita; Vini sicuro, e non dubitar punto. E qui
costantè nel tuo amore la tua Lisandra, nè per accidente alcuno si muouerà. Così
disse, e partito consolato il giouane con quel trepiè, che mille volte uaciàdo, si ripose
in seno, ogni dì le pareua mill'anni, che venisse il destinato giorno a questa decisione.

Intanto uno de' quattro Zingari, essendo andato all'Hosteria per bere, s'accorse d'un villano, che sedendo a tavola nel fine del desinare, si cauò dalla borsa per pagar l'Hoste due Zecchini, uno lo teneua in mano, e l'altro se lo pose in bocca; s'accostò all'hora amicheuolmente da quello, e domandandoli se quel Zecchino era di peso d'ò, lo prese nelle mani, e di bella maniera se lo nascose; Cominciò a stridere il pouero villano, che ridimandaua il suo. Alle voci corse l'Hoste con tutta quella gente, che nell'Hosteria si ritrouaua: Negaua lo Zingaro di non hauer mai hauuto Zecchin da quel villano, e mostrando di rifealdarsi contro quello, come che nella riputatione lo toccasse, li lanciò un pugno nel viso, per lo quale apren- do il villan la bocca, li cascò lo Zecchino, che in dentro haueua conseruato; All'ho- ra; Vedete, disse lo Zingaro, come questo villan furbomi volena insamare, e non si ricordaua d'hauerli posto il Zecchino nella bocca. Tutti all'hor abbrauarono con- tro quel pouero Villano, che fu costretto ad hauer pazienza, & a non parlarne più, per non esser da tutta la brigata bastonato.

Il secondo Zingaro comprò un Cesto, & empitolo d'Oua, attaccò al fondo este- riore di quello gran quantità di pece, e resina; e doue vedea che si comiauano dena- ri da bottegari, andaua con gran destrezza posando il Cesto, e domandaua, se vo- leuano comprar delle sue Oua; intanto al fondo restaua attaccata la moneta, fece questo in molte parti, & al fin della sera, trouò hauer buscato per mezzo di questa astutia buona quantità di danaro.

Il terzo, caminando per la Città, vidde quattro giouani mercanti ben vestiti, uno de' quali haueua un feraiuolo di velluto foderato di felpa; Questi essendo spin- to dalla voglia d'orinare, si pose ad un cantone, e lasciando andar da banda le ali del feraiuolo, il buon Zingaro lo prese, e se lo pose su le spalle, accommodando il suo tabarro di lana, che era dell'istesso peso al giouane, e si partì; questo credendo che fosse qualch'uno de' suoi compagni, attendea a dire non fate, non fate, lasciatemi di gratia orinar quieto, mentre egli non badaua ad altro, che a guard'ar in terra per non s'imbrattar le braghe di velluto, e un par di calze di seta di color Celeste, che quell'istessa mattina haueua posto alle gambe. Ma ben s'accorse dopo d'esser sta- to burlato non da gl' amici, ma da terza persona, che fù il nostro temerario Zin- garo.

Il quarto, andaua per la Città douinando la ventura, & entrato in una bottega di Barbiero, s'incontrò d'indoinare a caso ad un giouane, che inui era, quasi tutto quel che nella scorsa vita haueua patito; Era all'hora per fortuna in quella bar- bieria un Hebreo, che si staua facendola barba, e marauigliatosi di quelle pre- ditioni, domandando allo Zingaro, se quell'arte d'indoinare si potesse insegnare ad altri. Rispose l'astuto Zingaro di sì: ma che voleua esser ben pagato da chi voleua sapere tal uirtù; si compromise l'Hebreo di pagarli dieci scudi, se cotan- ta curiosità le voleua insegnare, e d'accordo si contemorno, che fosse detta mo- neta depasata in mano del barbiero, promettendole, che un giorno di quella settimana porterebbe in quell'istesso luogo certo secreto, qual mangiando, subito

dini-

diminuirebbe. Venne dunque il giorno determinato, e lo Zingaro portò seco quattro pillole, che di sterco humano haueua composte, e poi d'Oro l'haueua di sopra ricoperte, & andando al già detto luogo, trouò, che il troppo curioso Hebreo l'haueua d'una buona hora preuenuto, & Hor sù, disse, To son qui, e con queste pillole voglio, che ricouiate la mia virtù; di che cosa son fatte, rispose l'Hebreo; Magnatele, disse lo Zingaro, che ancor questo indouinarete. Mangiò l'Hebreo la prima pillola, e disse abime, questo è puro sterco; hauete indouinato, disse lo Zingaro, ond' io, che vi hò fatto indouinare hò vinto i dieci scudi. Gran riso si sentì per quella bottega, & il Barbiero, che era di questo costituito giudice, diede i dieci scudi al troppo sottile, e troppo scaltro Zingaro.

Venuto dunque il quindicesimo giorno, andò il Facchino a ritrouar la sua diletissima Lisandra; la quale veduto il suo Amante tutta allegra, busca le disse un sacco di gran caputa, perche io in quello mettendomi, mi lascerà da Te condurre, doue tu vuoi; onde in rubbando mè, senza dubbio questo furto sarà stimato assai maggiore de' quattro di quelli; e se altrimenti fusse giudicato, io sempre resterò in tuo potere, & ogni altro ne rimarrà schernito.

Piacque l'inuentione al Facchino, & andando subito in piazza, portò seco un gran sacco, & in quello ripose Lisandra, legandolo ben bene con una fune, e se lo pose su le spalle stimandosi più felice d'Atlante, cui fu concesso sostenere con gl' homeri il Cielo; E mirando la portaua, O che leggiere pondo, dicea, ò che dolcissimo incarco; tu quest' anima, che volentieri esalerei quest' alma, O me di Giove più felice, non m'isfendo necessario per portar la mia più bella, e più vezzosa Europa il trasformarmi in un Toro; sa sù se corrà alle nozze, e moiano d'innuia i miei Rivali; Fra questi, e simili Soliloquij, che faceua per la strada, giunse alla porta della Città, doue domandato da Gabellieri, che cosa portaua in quel sacco, con tutto, che dicessero loro, che portaua de' panni sporchi per lauari al Fiume; con tutto ciò non fu creduto, ma vollero vedere la robba, ch'era dentro. Aprì il sacco, e vedendola bella giouanetta, fero condurre ambidue avanti al Podestà della Città, il quale sentendo dalli Officiali il caso seguito, interrogò il Facchino, da doue, & in che modo hauea rapito quella Donzella. Il povero giouane atterrito, confessò al Podestà tutto l'intrico; dal quale mosso a Risa, fece chiamare il Padre di Lisandra insieme co i quattro Zingari, e sentendo da questi esser tutta verità quella, che il Facchino le hauea detto. Così decise intorno al Matrimonio di Lisandra. Cioè, che quei quattro Zingari, che per i furti da loro medesimi confessati, doueuan esser seueramente castigati, ne andassero in termine di un giorno fuori della sua giurisdictione, e che questa pietà s'adopraua con loro, per esser stati spinti dall' amore a far quelle furbarie. Al Padre perdonò la cattiuà resolutione fatta di consigliare i furti a i quattro giouani per rispetto dell'età, minacciandoli più secura la pena, se altra volta cadesse in tal delitto, & al Facchino concesse per sposa Lisandra, di-

cendo ancor per scherzo, che quell'hauesse fatto fatto assai più bonorato, e più degno di tutti li altri. Così il buon Eacchino restò con la sua bramata Lisandra, restò deluso il Padre di quella dal suo pensiero, e quei quattro Zingari senza speranza di douer mai più goder la bella Zingara.

Siccelebraro non molto doppo le nozze con allegrezza commune di tutta la Città, e poscia questa fortunata coppia visse

molt'anni, e hebbe molti figliuoli, con-

forme m'affermava quel Gentil'

huomo, che tal No-

uella mirac-

contò

nella sudetta Villa di

Frascati.

* *



NOVELLA TRIGESIMASETTIMA.

Del Signor

P A C E P A S I N I.



NELLA non mai a bastanza commendata Città di Padoua, nobile per l'antichità, e conditione del primo suo fondatore, famosa per vari fatti egreggi, onde in tempo di libertà dominante si segnalavano molti de' suoi Cittadini, & illastre in ogni secolo per numero di abitanti, non meno riguarduoli per ornamento di dottrine, che per integrità di costumi: vn buon huomo nominato Giacupo non ha guari di tempo esercitò l'arte del fornajo, il quale sentendosi da gagliardi stimoli di virtù prolifica incitato alla propagation della specie, fece resolutione di menar moglie; & addechiata vna tal giouenetta di ottimo colore, di miglior succo, come quella, che di condecente statura, e di membra picue senza eccesso poteua far preuaricare più d'vn Senocrate stenne modo, che fu sua. Ma non tanto tosto la hebbe sposata, e condottala in famiglia, che si sentì diuenirne geloso, non fabbricando i suoi mal sani pensieri su altri fondamenti, che su la prerogativa del bello di esser per sua natura desiderabile, & anco per conseguenza comunicabile. & sopra l'hauer essa dimostrato complacimento di molti vagheggiatori, che la seguiauano ananti che fosse maritata; & il meschino per tal cagione godeua con esso lei vna dolorosa felicità, & a gnisa di Camelo, potendo bere acqua chiara, se la inorbidaua da se medesimo; non auuennea per ciò, ch'egli facesse cattiuo trattamento alla moglie, saluo che di tenerla alquanto riguardata, anzi con soauì parole d'amante, che con rigoroso imperio di marito; & che ella molto bene auuedutasi non che a male se lo mostrasse di hauere, ma con prudente auuiso procuraua con la modestia, trattare la necessaria assistenza alla vendita del pane, con qualche ritiratezza di non dar fomento alla di lui mal consigliata frenesia. Mentre costoro di co' tal temperatura menauano i loro giorni, occorse, che vn Cittadino di Asolo del Triuigiano nominato Camosio, giouane di gratiosa presenza, e di ottime qualità non da altra macchia diformate, che di caruar si aluolta di vino più del bisogno, e di milantarsi, come vn Ercole, & vn Achille, fu incolpato di grave delitto, la cognitione, e gastigamento del quale dal sovrano fu delegat a' alli Rettori di Padoua: & per che egli non costò non hauena telor di propria, gli fu assegnata stanza nel Chiosiro delli Regutori Carmelutani, qual non era guari distante dal forno di Giacupo; onde auuenne, che passeggiando egli souente per lo campo della Chiesa, gli venne veduta Fiorella (che tale era il nome della fornaja,) & essendo ella (come s'è tocco) appariscente, & auuenne uolo molto nel fior della sua giouentù; & di non ordinaria bellezza, cominciò a mirarla, & a tornarla a mirare, & a rimirare, & indi a pigliar

ne diletto, dal quale tirato s'intradusse a comperar pane il più delle volte lasciandole monete di oro da esserli restituito l'auanzo, non meno per riserbar si occasione di tornare a riceverlo, che per far sè stesso credere avaro, e molto opulente, tutte cose che gli succedettero conforme all'auiso; In tal guisa a poco a poco non solamente venne ad incapricciarsi molto forte di lei, ma ancora a domesticarsi con essa, & a suscitare qualche spirito d'anaritia, & come che ella non trattasse con esso lui meno, che honestamente, tutta uolta spronato dall'affetto s'era auanzato ad alcun ragionamento, alla sfuggita, & a qualche tocco di mani usurpatosi nell'atto del prendere il pane, dal quale ufficio per questi suoi fini haueua quasi affatto rimosso il suo seruidore; la qual cosa la giouane con fin giuocole sofferenza mostraua di ricevere non come fatto ad arte, ma come auuenuto a caso; il che interpretando Camosio a pazienza disposta a più intime mete, s'inoltrò a parlar chiaro, & a tentarla dell'ultimo fine de gli amanti; alle cui richieste ella sempre con una inalterata costanza diede honorata risposta, senza però scacciarlo dal posto, che sino allora occupato s'haueua, onde non restando egli di sollecitarla, anzi un giorno, che Giacupo se n'era ito lunge a comperar grano, essendoli venuto il dextro di trouarla sola se sauellò. Fiorella anima mia, tu mi ti scuopri sempre tanto saluatica, e sorda alle mie preghière, ch'io non so più, che mi fare, e pure tu vedi manifestamente quanto per tua cagione mi distrugga, e tutto mi confusmi; tu se' troppo rigida; che beneficio ti può auuenire dal mio male? qual guadagno ne cauì tu? perche adunque così tormentarmi, s'io t'amo? douerei, poiche tu mi abborrisci cotanto, leuarmi dal tuo amore; ma ti confido il vero (e prendilo in pace) io no'l posso senza morire: o Dio, che volto so uoe è quello, che occhi brillanti, che boccia rosata, che colori, che bianchezza di carni, e ch'io potessi restare di non mirarmi, e di non bramare di sanorirmi? Non posso, Fiorilla non posso: tu oimi tu fare impazzire? non lo credo; la gelosia di tuo marito non ti conturbi, che potiam ben goderci, ch'egli no'l senta; e poi non è meglio, che suor di periglio, e di questa angustia di acquistarti il vito dal forno, tu venga meco a beatificarmi, & ad esser padrona di tutto il mio haueue? Non dubitare; sà buon cuore; habbi compassione di questo me schiuno, che ti adora; tu se' il mio cuore, tu se' la mia vita: e nel ciò dire, accorgendosi ch'ella staua su'l suo ragionamento confusa, e come aliena da se medesima se gettò un braccio al collo, e volle bacciarla: ma ella come svegliata da profondo sonno, sullupposse tosto, e da se lo rispinse, e facendoli come mal viso, se gli tolse dauanti: e ricondotasi in casa cominciò trà se a ruminare tutto quel successo; e quantunque si sentisse combattuta dall'attilatura, e dal vago aspetto del giouane, e più da gli agi, che si andaua figurando di douer conseguire, oue con esolui se ne fosse fuggita; nondimeno bilanciando d'altra parte la perdita dell'honore, la grauezza del peccato, il castigamento, che delei in alcun tempo hauesse per auuentura potuto prenderne la giustitia, & la satietà, che delle amate sogliono auiscare i giouani inuamorati, quando sbramati se ne sono, deliberò di non mai acconsentirli, e di tacere il passato sino a quell'hora, con pensiero, se il giouane perseverasse ad infastidirla, di farne

farne consapevole il marito; accioche presentendolo esso quando sbe fosse, dalla sua taciturnità non argomentasse lei esser rea femina; la qual cosa ben presto far le conuenne, perche & Camosio più che mai ardente l'andaua sollicitando, & il marito, essendoli di ciò bisbigliato nelle orecchie, n'entrò in rimbrotti con esse lei; onde vedendosi scoperta non gliele volle negare, e dall'hauer gliele sino a quel punto taciuto se ne scusò col non gli hauer voluto porgere occasione di mettersi in pericolo, nè di rompersi (come si suol dire) il collo: la quale escusatione non gli parendo sofficiente per saldare il debito della moglie, ne cominciò a garrir seco, ond'ella gonfiata si come vna Serpe, con lagrime gli disse, ch'egli era vn scimmionto, e ch'hauena vna buona moglie, e non la conosceua, e che meritaua, che gli facesse l'honor, che faceuano la Checca, e la Zilieta a loro mariti, e ch'hauena occasione di maledir la Simona, e la Filippa, che la hauenuo consigliata a pigliar lui, & a lasciare, e Gianni, e Tosano, e Mariotto, e tanti altri, che haciauano la terra, doue ella metteua il piede, con ogn'uno de' quali haurebbe hauuto miglior vita assai, e sarebbe stata adorata, & in sommagliene disse tante, e ridisse tante, che non sapendo più, che rispondere, e vedendo, che il mal tempo continuaua a tuoni, per leuarsi di tanta seccaggine la pregò a perdonarli: Egli nondimeno infellonito contra l'insidiator del suo honore doppo lunghi discorsi tra se fatti, deliberò di pigliarne vendetta col darli vna buona derrata di busse; & a fine di sottrarsi dall'auaritia de' giudici, e dalla punitione della giustitia, chiamata a se la moglie le ragionò. Vedi Fiorella io ti tengo in concetto di buona femina, nondimeno, se ami, che molto meglio creda bene di te, egli ti conuiene di appuntar ordine con quel pazzo tuo innamorato, ch'agli alle hore quattro della prima notte doppo la veguente sommessamente ti chiama due volte all'uscio nostro, che tulo introdurrà, e s'egli viene, voglio, che tu l'introduca. A che ella, immaginandose male rispose. Marito mio, io farò ciò, che tu vuoi; ma guata bene, che il tuo pensiero non sia di danno a te, o di rouina, e di dishonore ad entrambi noi; se tu non m'hauessi per sospetta, e ti potessi parlare con libertà, sò ben' io, che te ne disconsiglierei con buon frutto. Et egli: sà secondo il mio ordine, e non pensar più innanzi. Hauendosi stabilito, & eseguito quanto s'è ragionato, perche Giacupo hauena già concordato col famiglio ciò, che intendua di operare, scelsero due sodi legni di squerciuolo, attendendo la notte, e l'hora pattuita. D'altra parte Camosio ignaro dalle cose auuenire con impatienza offerina, che le douute misure del tempo conduceessero l'hora destinata, la quale finalmente arriuata, prese sue armi, s'auuiò alla fruitione del suo bene, & hauendo fatto l'imposto segnale, dalla Fiorella venne chetamente introdotto in casa, e condotto a mano ad vna scala, giù per di cui cadeua vna certa confusione di lume, e d'oscurità, che pareua come di lucerna anzi occultata, che palese; nell'alzare il piè su'l primo grado della scala dietro l'insidiosa guida, ecco si sente minar sopra le spalle due fiere percosse, dalle quali accertato dall'inganno innò la spada per mettersi in difesa; il che scorgendo Giacupo, stimò pericoloso ogni indugio di leuarli la fa colla di offender se, & il sante; per ciò calogli la seconda bastonata alla testa, la quale riuscì più sie-

ra della sua esfittimatione; perche nel riuoltarsi dell'asbalito gli arrivò su la tem-
pia, e giù a terra lo distese, done in breuissimi momenti spirò l'anima. Sbigottiti il
micidiale, & il compagno all'impensato, e non volontario accidente, e non ben sa-
cui, che quegli fosse trappassato, sommessamente appellarono Fiorella, che già
s'era innolata dalla riuolta, che lor recasse lume, la quale su'l principio era rimasa
dubbiosa se douesse, o no spegnerlo; ma temendo, se lo spegneua di restar condanna-
ta dal marito di esser parziale dell'amante, se n'astenne, la qual già discesa, & aper-
tamente conosciutosi il giouane senz'anima, sì come ella si diede chetamente a pia-
gnere, condannandosi trà se colpeuole della morte dell'infelice, & della ruina del
marito; così ellino stauano tremanti, e confusi per l'horror dell'eccesso, e per lo ti-
more della Giustitia. Doppo essersi essi stati alquanto in rammarico, & irresoluti, il
famiglio pur ragionato. Messere lo star così con le mani a simoltare senza appigliarsi
a veruno partito sarà il nostro sterminio; perche come si aggiorri, e ci sia qui tro-
uato questo caduere, che altro vorremo, che il vicitato, e la Giustitia presuma, se
non che tu l'habbi morto, e forse anco aiutato da me? Ciascheduno sa, che tu viui
geloso della moglie, e che costui giouane attillato era fouenti volte al tuo forno; on-
de tutte queste saranno congiecture, che ti mostreranno reo di questo delitto; & ap-
presso, qual conto saprai rendere al giudice di esserti ritrovato questo caduere in
casa? chi ce l'ha portato? l'uscio tuo non istà spalancato di notte tempo; se non
quando io eseo a dar gli ordini del pane, e pur anco allora me lo riscerodietro: Non
cade più manna dal Cielo, e se pur cade non cade per gli scioperati; s'è a mio sen-
no, portiamlo in Brenta, e lasciamo poi, ch'ogniuno pensi: egli alle volte era gran
beuitore, potrebbe ageuolmente credere, che con l'intelletto offuscato dal vino da
se stesso ci sia caduto, & i liuidori del suo corpo verranno ascritti a persona rite-
nuta dal fondo del fiume, ouero de' molini, s'egli per auventura ci strimasse. Par-
ue il consiglio a Giacupo necessario non che utile: onde preso certo straccio di len-
zuolo, s'accingeuano ad inuoltaruelo dentro, quando souenendo al famiglio, il gio-
uine esser molto ricco, disse prima, che lo ci inuiliupiamo mi voglio far la mancia
col denaro; ch'egli tiene addosso non è meglio, ch'egli sia mio, che del fiume, ò di chi
lo pesca? & ciò detto gli andò trauiando con mano amendue le fascoccie, di dove
trattene le monete, ch'egli v'hauena, uò trasse anco una chiacue, la quale guando
Giacupo, e tanto o quanto discorsosi sopra, fauellò. Questa chiacue certamente
apre l'entrata del Chiosstro, il quale è più vicino del fiume, e manco frequentato da
passaggio di gente; onde sia meglio, che lo riportiamo colà, e o la lasciamo poscia pen-
sare a' Monachi; approuato questo per lo migliore consiglio andò prima il santè ad
esperimentar la chiacue, e tronatala desinualtarono il morto nel lenzuolo, e lo ri-
posero nel primo Chiosstro sedendolo su'l federe del colonnato, & appoggiandolo a d
una colonna; affinchè se alcuno per sciagura, e amosio, ch'essi fossero usciti lo ve-
desse, lo presuppone addormentato, e non cercasse più oltre, & essi senza discon-
cio si ritirassero tra le lor muraie ciò fatto chetamente si rimisero in casa, & and-
arono a coricarsi. Erano i giorni caniculari, e faceva eccessiuo calore, onde dopò la
costoro

costoro partita non andò guari, che due Monacchi domestici di Camosio, non potendo per lo caldo dormire, condottisi per pigliare aria fresca ad un balcone della parte superiore del Chiostro, quini si mettessero a diuisare insieme, & attesa la debbole oscurità delle notti estive, l'un d'essi scoperse l'infelice starsi alla colonna appoggiato, & additandolo all'altro sauellò. Ecco là quella cosa, mi sembra Camosio, egli deuè hauer molto ben beuuto, e per lo caldo del vino, e della stagione non potendo riposar su le piume, s'è condotto ad addormentarsi su le pietre; vogliamo veder se è desso, & andare a risvegliarlo, & innutarlo a pigliar fresco con esso noi?

Andiamo, rispose l'altro; e ciò detto concordemente discesero; e nell'auuicinarsi afficcratisi esser desso, il secondo ragionò. Egli sà tanto dell'ardito, militando sue brauerie, vogliamo sperimentar se hà cuore? entriamo sotto quelle tanole, e trani della bertesca l'altr' bieri disfatta da' miratori, & urtando, e battendo in esse facciamoli spauento: Al che accordatosi l'altro v'entrarono sotto: stauano esse appoggiate per altezza alla muraglia insieme con li traucelli piantati innanzi per sostegno d'essa bertesca di pochissimo spatio lontane dal morto, per la qual cosa dimenando essi, e battendo nell'asse, vno de' traucelli, che lor staua sopra mal appoggiato cadè su'l vicino, e quello su'l altro, così, che cadendo tutti e tre, & implicandosi insieme fecero un gran romore, & vno di essi percotendo nel cadauere, lo distese a terra; del che auuedutisi i Monacchi frettolosamente corsero a solleuarlo, riputandolo solamente imbalordito per la caduta; & vno d'essi per troppa fretta inciampando in certo rileuato di sepoltura, cadde, e si ruppe sangue di naso in abbondanza. Alzato, e nell'alzarlo fattogli animo a non temere, lo trouarono senza moto, suor che del naturale delle cose graui di piombare all'ingù; di che sbigottito lo esaminarono meglio, e lo conobbero essere al tutto fuori di vita; onde l'uno sommessamente esclamò. O tristi, e disgratiati noi, che l'habbiamo ucciso col rouinarli queste trani sopra; Ah! meschini noi come faremo, che'l nostro Superiore non ci castighi aspramente? Rispose l'altro; Lasciamolo quì, & andiancene a dormire; se non lo diciamo noi, chi vinelerà questo fatto? mettiamlì sopra il capo vna di queste trani, e si potrà scredere, che gli siano da per loro caduti addosso. Non, (ripigliò il compagno) l'auuiso non è buono; egli m'è uscito, e tuttauia m' esce tanto sangue di naso, che si vedrà la traccia per terra, e forse n' bò anco macchiata la camicia, e le brache; onde congiungendosi il segnale della terra con quello del vestito, ageuolmente l'indicia verrà contra di mè; & perauuentura anco alcun' altro Monaco potrebbeci hauer sentiti ad uscir di Cella: miglior partito certamente sarà portarli auanti la casa della Fiorella, molti sanno, ch' egli n'era incappricciato, onde si crederà, ch'egli sia stato ogni altro, che noi, che l'habbia morto; facciamlo pure, e lasciamo correr l'acqua alla marina. Si conuennero in questo partito, & uscìto vn d'essi a spiare se v'era impedimento, perche trouò ogni cosa quieta, ve lo portarono, & indi cheti cheti si andarono a rimettere a letto. Giunta l' hora di coman-

dare alla contrada la facitura del pane, uscì il famiglio per tale effetto, & incapatosi nel cadauere, & offeruatolo quanto per lo chiarore della notte gli venne concessa, gli parue desso, onde incontanente diede la ritirata, e rientrato fu al padrone, e disse li. Messere Camusio è ritornato a trouarci, & è quinci fuore; che debbiamo fare? Egli non è dunque morto (rispose Giacupo)? Così non fosse, ripigliò il Fante; mà così morto c'è ritornato; homai il giorno s'auuicina, & alcuno di corto comincerà andare attorno, però ci si conuene deliberare, & eseguir prestamente, se non vogliamo inciampare, e per me non ci conosco altro modo, che alla breue portarlo in Brenta, e così finir la una volta per sempre, & accioche se per rìa sorte dessimo di petto in alcuni di questi scolari e appricciosi, che vogliono metter le mani per tutto, inuoltiamolo prima in una delle schiauiue, che tieni, e così cacciamolo in quel bisaccione dell'amico tuo di Arquà; uccioche toccandolo chi che sia non comprenda esser corpo humano; arrinati al fiume, se il tempo lo soffrirà, cauato della schiauiua, e del bisaccione, riportarem questi, e getterem quello; se no l' soffrirà, getteremo tutto, e sia meglio perder poca valuta, che andare in rovina. Nella costui opinione essendo caduto anch'egli, lo rimisero in casa, & acconciatolo, con esso in spalla si auuiarono alla volta del fiume, nè v'erano lontani molto, che se abatterono in quattro imbolatori, quali andauano mal contenti per esser stati diuolati dal bottino d'una casa molto ricca, perche scoperti dalli padroni, era lor conuenuto darsi alla fuga con poco guadagno: onde camminando li due con la carica cheti cheti, giudicandoli di lor professione, s'innammarono a leuar loro la preda; però fecero impeto contra di essi, sfoderando loro armi, i quali conoscendosi assaliti, gettarono la soma, e se la diedero a gambe, e lor si tolsero velocemente di sotto, perche gli assalitori imitarono quel mastino, che l'altro assalta per leuarli il cibo, il quale oue questo depostane ogni pretensione, se ne fugge, al cibo corre, & il fuggitivo abbandona, così essi raccolto il bisaccione di terra, gli lasciarono senza perseguitarli. Lieti costoro dell'altrui fuga, quasi sostituti accettarono (per così dire) la heredità del morto, come repudiata da' primi, e riuoltatisi su a contrario d'acqua verso S. Leonardo, come furono al ponte diedero ne gli agnati della famiglia della Giustitia, la quale hauendo subodorato la conditione di costoro, e che souenti volte usauano quel passaggio, quella noue appunto stauano appostati per bauerli nelle mani: Non auuenne però conforme al disegno, perche que' ribaldi, hauendo scoperta gente s'arrestarono a configliarsi; se douessero andare auanti, & i birri impatienti di aspettarli, loro uscirono addosso, i quali, lasciando tutte le spoglie, i più vicini confidandosi al fiume, & i più lontani, e più snelli alle proprie calcagnua, si conseruaron l'alibertà: Il costoro Capitano tocco da auaritia argomentando coloro essere i ladri da se insidiati, & il bagaglio abbandonato per furti di qualche prezzo, disse a' suoi. Questi sicuramente sono gli imbolatori aspettati da noi, e questa preda è fatta a buona guerra dalle nostre vigilie, e pericoli, però debitamente è nostra, si che portiancela a casa, e ce la partiremo tra noi; & se pure la vorremo restituire a chi n'è Signore, giustamente conuerregli comperarla con una gagliarda ricompensa,

sa, della quale pure ognuno di noi hauea il suo diritto. A che non si contradice-
 per alcuno, se la portarono a casa il Capitano: Doue peruenuti lor conuenne imme-
 diate salire a cavallo per andare a far prigioni alcuni Cavalieri di portada fuor del
 la Città per Ducale di poc'anzi arrinata alli Rettori: onde deposto il bagaglio sotto
 chiau in una camera terrena, senza pure haue' haunto spatio di veder ciò, che vi
 fosse, partirono ad eseguir l'imposto; & perche in più d'una parte si doueua perfer-
 tionar l'esecutione, non poterono esser di ritorno se non passati due giorni, nel quale
 intervallo di tempo, attesa la stagione caldissima, il cadauere cominciò fieramente
 a putire; del che ammirata prima la famiglia del Capitano, e poi il vicinato, nè po-
 tendosi più sofferr la puzza, fu deliberato di cauar la serratura, e veder ciò, che
 fosse, e prouederci: Il che mandato ad effetto, e ritrovatoni il cadauere, ne fu subi-
 tamente ragguagliato il Giudice, il quale già n'inchiedea; perche non si ritrouan-
 do Camosio nè uiuo, nè morto, il Priore de' Carmelitani ne lo haueua reso consape-
 uole. Colà dunque trasferito, e veduto il corpo, e fattolo riconoscere, & offeruati i
 segni delle percosse, e fattolo interrare, volle anco vedere il rimanente del bagaglio,
 procurando pur di ritrouar scrittura, ouero altro, che riducesse in chiaro il malfatto-
 re, e la qualità del delitto: nel che fare da alcuni de' circostanti robbe furono sco-
 perte per le rubbate la notte stessa, nella quale il meschino fu ucciso: per la qual co-
 sa dal Giudice fu concluso i ministri non solamente esser stati i rubbatori; ma cadde
 anco in suspicion, che corrotti dal danaro de' nemici di Camosio, potessero haue-
 re ucciso, ouero haue- re alcuna complicità nella sua morte: e come che di tutto il se-
 guito auanti al loro arriuo, lor prece- desse l'auviso, sentendosi nondimeno innocenti,
 vennero, e uolontariamente si misero prigioni; Ma non hauendo altre difese, che la
 negatione de' delitti, e la narratione poco creduta della verità, e restando accusati
 d'atti haue- re tenuti segreti in casa sotto chiau il furto, & il morto, furono tutti colla-
 ti; i quali uinti dal martorio confessarono il fatto, come era succeduto, & il fine, per
 cui haueuano procurato di occultare il furto; e tuttoche per l'homicidio non fossero
 stimati rei, parendo poco verisimile, che fraudolentemente haue- ssero voluto tener
 celato un corpo, che per se stesso era per palesarsi; furono nondimeno ga- stigati per
 l'intentione, e tutti condannati alla galea. Fece poi la giustitia accuratissima diligen-
 za, per trouar gli homicidi del giouine, nè mai poté uenirne su la traccia, perche nè
 il bisaccione, nè la scbiuina non uennero mai conosciuti da alcuno, e Giacupo all'-
 amico ne diede vn' altro, dicendoli esserli stato rubbato quel suo. Nè mai di tal suc-
 cesso si haue- rebbe haunta scienza, se dopo la morte di Giacupo, che seguì di là a
 qualche anno, Fiorella sotto fede di silentio non n' haue- sse riuclato quanto ne sapeua
 ad una sua comare, e questa ad vn'altra, e l'altra all'altra, sinche ciascuno lo sep-
 pe, eb' allora, anco i Monachi assicurati di non esser essi stati i micidiali pale- saron
 l'auuenimento del chiofro.

NOVELLA TRIGESIMA OTTAVA.

Del Signor

ANTONIO SANTA CROCE.



VENETIA, ch'è madre delle marauiglie, non partorì in niun tempo la più bella di Cleusa, nata nella nobiltà, cresciuta colla bellezza, e formata con la virtù. Per farla unico oggetto di perfettione, sì com'era della marauiglia, non le mancava, che l'onestà, ma l'esser donna la disobbligaua da tale impaccio, poiche ella era obbligata a viuere da donna, prima che viuere onesta; ed ebbe prima cognizione de' stimoli della natura, che de' debbiti della pudicizia. Ella era in età di tredici anni, quando sotto la legge d'una perversa, e barbara consuetudine, si trouò destinata a viuere viua sepolta dalla tirannide paterna, per lasciare commodità di maritarsi, ad una sorella maggiore, quasiche la legge Christiana obblighi a professare la virginità per consuetudine, non per elezzione, e l'alleggerimento delle famiglie non possa farsi senza la depreffione dell'anime. Omai s'auuicinaua il tempo di trasferirsi al sepolcro de' cadaueri viui, e non ricercandosi maggior assentimento, che dalla bontà di lei, si preparauano le pompe funebri per fare l'essequie ad una tanta bellezza, come che il voto douesse farsi più tosto dal viso, che dal cuore, e gl'interessi della Casa ricercassero la destruzzione de' figliuoli, più tosto, che la diminuzione della robba. Cleusa vedutasi chiamata a purgare il peccato, che commetteua il Padre, e sapendo, che se auesse recusato di ubbidire alla volontà, sarebbe costretta di rendersi alla forza, si lasciò lusingare per non lasciarsi opprimere, e condescese al padre con la voce per assicurare il disegno col desiderio. Di già ella con vn sospiro, auca lasciata uscìr l'anima, dietro ad Ottauiano giouinetto pari a lei in nobiltà ed in bellezza, sì come egli co' primi sguardi, che fissò nel volto di essa, le auca mandata la sua, che in sacrificio le precipitò da gli occhi. Quando ella vidde apparrecchiati i funerali alla sua beltà, e che la grazia non trouaua tanto di compassione, quanto lasciua di allegrezza, conoscendo d'essere senz'anima, si deliberò di compendiare il suo amore, la sua disgrazia, ed il suo desiderio ad Ottauiano in questa Lettera.

Ottauiano.

Non vi marauigliate se'l mio corpo vada dietro alla traccia dell'anima; e non vi scandalizzate se gli stimoli del mio affetto, rompono il freno al debito della mia modestia. L'esser vergine non necessita ad esser semplice, e l'esser nobile non mi proibisce l'esser amante. La natura Ottauiano mi è stata dura maestra, e la vostra bellezza nel medesimo tempo mi è stata dolcissima tiranna, a segno, che hò imparato ad amare prima, che a viuere, ed a conoscere la necessitù della mia soggezzione.

ne, prima che la forma della mia vita. Ma perche io vado circonscrivendo il mio amore, per iscusare lo scoprimento, s'io sono vostra più che di me stessa, e se in amore non io non hò altra colpa, che d'amarvi in eccesso? Se non potete, ouero non volete corrispondermi, vi prego almeno compassionarmi, e se non siate in istato di soccorrermi con l'amore, soccorrete mi per pietà, e liberate dalla sepoltura vna moribonda, che vi restarà eternamente obligata per gratitudine, si com'io era per inclinazione. Io sono stata destinata di morire al Mondo, Dio non voglia per morire al Cielo, poiche vn' Anima necessitata alla disperazione, non è capace di beatitudine. Se voi mi rifiutate, io mi contento di riceuere la morte, e di abitare in vna sepoltura per non esser veduta da altro Sole; douendo precipitare nel Inferno chi è scacciato dal Paradiso. Ma se per mia ventura, vi contentate di riceuere in sacrificio questa mia miserabile Anima, soccorrete la prima, che cada per non riforgere più, e vi abbraccio.

Cleusa.

Questi amorosi caratteri, che tirauano tanti affetti, quante aucano espressioni, commossero in guisatate quelli di Ottauiano, che obligato dalla gratitudine non meno che chiamato dalla bellezza, fu per impazzire d'amore. Egli non diffidò punto della fede di lei, benchè di donna, sapendo, che gli affetti di quel sesso possono giudicarsi sinceri, allora che sono volontari, e deono crederli leali, quando non sono interessati. E pure non v'è cosa più labile della Fede, nè più mobile della volontà donnesca. La risposta, che le mandò, fu questa.

Cleusa.

S'io sono nato per adorarvi, o viuo per seruirvi, non occorre chiamarmi alle adorazioni nè intimarvi la seruitù con voci di preghiera, più tosto, che di autorità. Se la mia Anima non fosse nel vostro seno, direi d'inniarla insieme nella Lettera, per testimonio del debito, ch'io hò d'esser vostro più che di me medesimo. Risoluate, e deliberate, e vi riuersisco.

Quando Cleusa riceuetate tale risposta, fu la più contenta donna del Mondo. Pensò di abbreviare i discorsi, e sfuggire i pericoli facendoselo venire di notte parendole ch' i preamboli fossero a bastanza ad vna donna, che amaua senza vergogna, e con molta autorità, e non seppe non insuperbirsene, poiche auer trouata corrispondenza in tempo, nel quale temea di perdere la vita, era da lei stimata vna felicità impareggiabile. Ma considerando il debito, che hauea alla condizione della nobiltà, mentre non potea considerare a quello, che auca alla pudicitia, stette alquanto irresoluta, e finalmente giudicando non esservi necessità maggiore, che di viuere, nè considerazione più importante di amare, si deliberò di fare da donna amante, che vuol dire da pazia cieca. Mandò a chiamare Ottauiano, il quale ella accolse ad vna grata prima con gli abbracciamenti, che co' saluti, prima co' baci, che co' concetti, essendo impossibile, che la donna non ritrosi, non sia dissoluta. E gli aurebbe certamente aperto il seno, se hauesse potuto aprirgli l'uscio. I concetti furono corrispondenti a spiriti, senz'ordine, senza modo, e senza senna poiche

chi

chi ha passati i limiti della modestia, sormonta facilmente gli argini della dissolutezza. Ottaviano, se non ne rimase scandalizzato, ne restò almeno attonito, perchè i primi affetti della donna non piacciono in mezzo della petulanzia; anzi fuori della erube/cenza, bisognosi più tosto di freno, che di stimolo, nauseano in vece di allietare. Non seppe qual giudizio formarne, sembrandogli troppo licenza nella prima volta ad una concubina plebea, non che ad una vergine nobile, perchè finalmente agli huomini piace la donna, ma non quella vinaccia, che s'accosta alla sfacciataggine. La conclusione del breuissimo discorso fu un'aperta dichiarazione d'essere di lui, con queste parole. Ottaviano egli è superfluo ch'io mi esenda a palesarui il mio affetto con segni più manifesti di questi. Io non mi curo d'altro titolo, che dell'esser vostra, non importando a me l'essere più serua, che moglie. Se mi rifiutate, io corro al sepolcro. Ottaviano sfordito da sì fatta audacia, stette lungamente sospeso neila risposta, e finalmente le rispose. Cleusa l'onore, che voi mi fate, è maggiore d'ogni mio merito, e io non ve ne ringrazio, perchè tutte le parole sono inferiori alla dovuta espressione. Ma poichè la condizione vostra non vuole, che voi siate mia, se non con titolo di moglie, e l'obbligazione mia ricerca, ch'io sia vostro con titolo di marito, io non deggio riceuermi altrimenti. Però non ricercandosi da noi cosa di maggior valore, oltre il consenso, non diffido della bontà di vostro padre, il quale forse non avrà discorso di concedermi in marito chi non pretende in dote, che la sola vostra bellezza. Cleusa non soddisfatta di tale risposta, se ne sdegnò, ma contra l'uso donne/cco ne dissimulò così bene lo sdegno, che potè far credere ad Ottaviano la continuatione dell'amore. Accommodatasi quasi offesa per essere stata riceuuta a condizione, pensò di fare di se nuova esibizione: certa di trouar e chi la ricenerbbe in ogni modo, senza prendersi l'impaccio dell'onestà per soddisfare il mondo, ch'ella tralasciava per non soddisfare, che al suo appetito. Ella tosto s'applicò ad altro oggetto, perchè chi ama solo per godere, riguarda a gl'interessi propri, più chi a gl'altrui meriti. Onde tese le reti della sua bellezza, tosto prese Annibale, giouine bizzarro ed a lei simile, tronando tosto auuentori un volto, che dà a buon mercato i favori, e dispensa le grazie senza usura. Questi dopoi complimenti de' sguardi, passato alla domestichezza de' vezzi, la fece padrona non solo della libertà, ma ancora della vita. Cleusa assicurata di corrispondenza, gli aprì i tesori del suo seno, e si giudicò degna di scusa, perchè auca peccato per necessità. Una notte intera ella passò seco in godimento amoroso, quasi che l'oscurità potesse celare la colpa, ma come il pentimento segua sempre il fallo conosciuto, appena partito Annibale, ella auuedutasi d'auer perduto quello, che non potea più recuperare, se ne pentì, ma il dolore del pentimento restò incontanente sopraffatto dal timore del sepolcro, quinci prosterzata ogni considerazione, pensò di non auer eletto il peggio a viuere contenta per non morire disperata. Passarono alcuni giorni, mentre Annibale si addattaua per condurla seco, ed ella si disponea per andarsene secondo il concerto, e poi farsi diuulgare moglie, prima d'esser giudicata concubina di Annibale, e manifestare la necessità della sua fuga, per sottrarsi dalla

tiran-

irannide, e liberarsi dalla schiavitù. Ma perchè di ordinario i godimenti furtivi sogliono accompagnarsi da' pericoli, e gli amori illeciti sogliono esser' infamisti, annenne, che Ottimiano doppo di auere spiato il commercio di Annibale, divenuto geloso, e poi rabbioso, lo assalì, e nel ferirlo, restò ferito, si che ambiduo restarono orrendo sacrificio alla volubilità più che alla bellezza di Cleusa, la quale doppo di auer pianto lungamente la sua disgrazia, credendo nel Mondo non vi esser bene per lei, si propose di dare a Dio l'auanzo della sua disonestà, e di purgare una breue contentezza con una perpetua malinconia. Tutto questo auuenimento era stato tenuto da essa segreto, conforme l'uso della Donna segretissima de' propri mancamenti, benchè loquace de' gli altrui affari. Andò nel Monasterio, prese l'abito verginale, senza pensare, che Dio non può ingannarsi come s'inganna il Mondo. Doppo duo mesi conosciutasi grauida, fu per morire, e andare alla sepoltura per isfuggire la vergogna. Procurò l'aborto, e poi la morte; ma vn'empio disio non n' ebbe effetto. Si tacque fino che'l ventre gonfio cominciò a parlare da se, non sapendo come scoprire cosa cotanto scandalosa, finalmente vedutasi offesa, si pose in letto con fine di non risorger più. Ma non potendo morire senza aiuto, chiamò tra le Monache, chi parue a lei più inclinata alla compassione, e più propria alla segretezza, e presala per mano, dolcemente le disse. Sorella, ancorchè io non abbia niun merito appresso di voi, nè voi niun obbligo con esso meco, io sono risoluta di pregarvi in virtù di quella pietà, ch'è propria del nostro sesso, ad auere compassione al mio stato, il più compassionevole, si come è il più infelice del Mondo. E qui assicurata, doppo l'querle narrato le cose precedenti, le proseguì. Donna più disuenturata di me, non c'è che in niun tempo. Ma non è opportuna la essagerazione sopra il male, quando è necessaria la immediata applicazione del rimedio. Non dirà d'esser in finit' inferno, poichè sono moribonda. Ma mancandomi il modo, io vi supplico sorella cara, di aiutarmi a morire, acciochè colle mie etterni restino sepolti alpesti le infamie della mia persona, giacchè negatomi l'arbitrio, sarò giudicata infame per auere procarato di vincer donna, e già che la politica vmana trasformata in irannide bestiale nega le Leggi, e toglie le soddisfazioni alla natura, e già che io ho peccato per essere Cristiana. La Monaca auvista non meno per lo proposito, che per il caso, stette qualche tempo senza moto, e non sapendo non disconsigliarla a non morire, terminò la risposta con vn' eccessiuo pianto, e per lungo tempo trasportata dalla pietà, stette non meno della moribonda Cleusa, bisognosa di consolazione. Con tutto ciò ripreso animo, ed eccitata alla fortezza, come, che l'abituarsi nel pericolo insegna a dispreggiarlo, cominciò a pensare di aiutarla, e a machinare inuentioni per liberarla, se non dal trauaglio, almeno dal pericolo. Onde con cuore pronto, e con volto allegro, la dispose a viuere, e l'assicurò di fare in modo, che'l fine le riuscirebbe di consolazione. Impetrò dalla Superiore del Monasterio di farlesi inseparabile assistente, e fatta apparire la infermità di molestia più tosto, che di cura, seppè accommiatare il Medico, e sola, e segreta attese il tempo del parto.

NOVELLA TRIGESIMANONA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



E v'ebbe, chi per lo incomparabile beneficio, che riceue lo Egitto dalla crescente del Nilo, chiamò lo Egitto dono del Nilo: potrà altri con più alta ragione appellare lo intiero del Mondo dono d'amore. L'amor' è il tutto delle parti, il centro di tutte le linee, l'anima di tutte le cose animate. S'egli può essere, che, chi opera senz'amore, operi bene, è una strauaganza, che non deue allettare all'imitazione; sendo l'amor solo il motore delle opere, la perfezione dell'operato, el'operante insito, e necessario in tutte le azioni, alle quali chi ne sottragge l'assistenza, semina in loro disposizione di mala condotta, e di conseguenza infelice. Se le Stelle sono anzi segni, che cagioni di molti euenti: nell'amore succede altrimenti: nel Cielo delle contingenze humane s'egli è presagio, è giuntamente anco causa producente, non che impulsiva. L'amante promoue l'impresa, dà il lustro all'armi, il decoro a' gesti, il senno a' discorsi, e l'ornamento alla vita. Quanto vale il Mondo, altrettanto vale l'amore: anzi più questi di quello: che senza l'amore non si conseruarebbe il Mondo, e senza il Mondo non si estinguerebbe l'amore, il quale nasce con chi nasce, si crea colle cose create, e dura nell'esser loro: e s'egli potesse esser per impossibile, che capitassero a congiurare in se stesse contra l'amore, e ne machinassero l'isclusione, non farebbe, che vn'appetito violento, ed insano tendente alla propria distruzione, non che suantaggio. Ed il Cielo piongè viole, doue influisce l'amore: là il suolo è sempre secondo senza coltura, doue il suolo è coltivato dall'amore. Doue spira l'amore, concorre indiuisibilmente nella spirazione il beneficio di chi la riceue: perche lo spirare d'amor' è sempre beneficio. Chi parla d'amore, parla d'una potenza, la quale communicando all'uniuersale se stessa, si diffonde, a guisa di vastissimo fiume co' riuoli della sua prouidenza ne' particolari a tal segno, che se non è vacuo nella natura, il miracolo è d'Amore, che riempie il tutto senza difetto, non mai difetoso doue si applica. Queste considerazioni d'amore baggiano relazione ad amare come a principio di quanto è, e di quanto esistente abbraccia gli elementi, e'l contenuto nelle cose elementari. Vn' influsso di questo amor' entra naturalmente ne' cuori, e ne gli affetti mortali così inseparabile da loro, che la sola imaginazione arriuu a staccarcelo. Questo amore, rimanendo sempre il medesimo in se stesso, entrato ne' sensi, e nell'anima si lascia diuersamente portare dalla moderazione, o dalla fregolatezza delle passioni, e de gli appetiti, ed è a somiglianza d'un licore, che s'imbeue dell'odore del vaso; o pure a natura dell'aqua, che traggela sua qualità dal terreno, per doue trapela; o pure ad imitazione della Perla, joura cui nella sua conchiglia ha predominio la Luna. Questo auuene, perche l'anima dota,

d'arbitrio libero, & indipendente ha l'elezione di applicarsi più, e meno a sua voglia, e d'impiegare le sue affezioni nel bene, e nel male, nel vizio, e nella virtù, nel biasimo, e nella lode ugualmente. Veggiamo perciò alcuni trasportati dall'amore fatto impetuoso, e violento in essi per loro consenso, tutto che nello impulso amoroso si propongano per oggetto il bello, e la fruizione di quello, e'l principio dello incentiuo amoroso indirizzino allo istinto, ed allo prescritto dalla natura, non auendo ad ogni modo dal sentiero diritto, capitano a termine di precipizio, giacciono languenti, e confusi, e non sapendo, che si facciano, e non sapendo, dove tenda, e come camini l'appetito della generazione, cangiata la misura dell'amore in eccesso di furore, confondono l'uso della ragione, e per quanto è in loro, spogliano la qualità di huomo per vestire la condizione di Bruto. Altri per l'opposto ricuendo placidamente questo amoroso calore, non solo non lo accendono di soperchio col mantice di sfrenati proponimenti, e di agitazioni sensuali, ma con fiati puri, e soavi della loro volontà, e compiacimento, lo vanno alimentando in tal guisa, che non gli permettono il vagare fuori della propria sfera, ch'è il temperamento, e l'onesto. Questi sono quelli, che amando per natura il bello, e bramandone la partecipazione, lo mirano adombrato amore in tela animata, ne' volti humani, e coll'ali dello intelletto si sollevano alla contemplazione della bellezza supposta, e creduta nelle forme Celesti, ed amano il bello mortale come immagine del sovrannaturale, e diuino. Vedono questi con occhi sedati, e con attenzione regolata la bellezza, dalla vista passano alla cognizione, e da questa capitano all'amore, e al desiderio della bellezza, come oggetto buono, e dilettabile. Il puro, e semplice amore come contento della sola meditazione, e reminiscenza di quella, è il più nobile, il più eccellente, e'l più sublime di tutti. Sotto questo s'ha con lode, e con merito un'altra amore, il quale è stimolato dalla concupiscenza ragionevole di avanzarsi alla immortalità della fruizione di cosa mortale, che è la bellezza, cerca il bello nella generazione, e perseveranza perpetua, e non isfocandosi dal dettamento della natura, brama di seminare, e di generare nel bello caduco per la relazione, ch'egli ha, come a termine, al bello esente dalle alterazioni de' sensi.

Se mai fu alcuno, che nella seconda condizione amasse, e seruissi, vno fu Armino, Conte di Origliac, nel Regno di Lialga, il quale col raggio di questo amore, colla condotta di questo Duce, e colla istruzione di questo maestro, amò con termini così castigliati, e circospetti, e seruì con azioni così esemplari, e gentili, che in questo suo affetto parue di sperare, anzi collo spirito solo non contrastato dal corrottile, che coll'anima ammantata di senso. Questi amò un tempo contento del solo amore, e vedere la cosa amata senza ripugnanza di lei. Vn altro tempo alla perseveranza dello amore aggiunse la speranza di possederla. Alla fine colto da inaspettato successo continuò ben sì lo amore, ma non isperò di goderne, se non si abbandonava a pretesione meno lecita, che in lui non hebbe più luogo, che la divisione ne gli atomi.

La Corte di Lialga per la grandezza del Regno, per la necessità del Rè, per la
con-

condizione de' vassalli, per la somuosità delle pompe, per la nouità delle cose, e per altre prerogative insigni, si è conserua se medesima nel posto di singolare in Europa. Trà Cavalieri del primo Ordine fiorì in quella Lindauro, Marchese di Monferrate. La Nobiltà del sangue, la qualità dello stato, il merito del proprio valore, e sopra tutto la soauità delle sue maniere lo rendeuano non solo amabile senza invidia, ma anzi amato con emulatione. Leuceria, Signora di Chiaramonte, fu la moglie di Lindauro, e non meno l'amata, e la seruita d'Arminto. Nè somministri ad alcuno argomento di mal'esempio, ch'egli si applicasse a seruire vna Dama, vbbbligata a Legge di Matrimonio, e non vbbbligata a gradire più, che tanto la seruitù. Chi non sà la libertà, e la licenza, che nel Regno di Lialga, e nella Corte in particolare tra' Cavalieri, e le Dame passano ben' intese, si praticano, non limitate, e durano con moto perpetuo, non sà il più saputo del Mondo. Là il seruir Dama è Legge osseruata sopra la più osseruabile, ch'escia dalla bocca del Rè. Lo aggradimento del seruigio è habito, che non si depono, che colla morte. In materia d'amore tutto ciò, che piace, è lecito: chi ama, pretende: chi è amato, corrisponde, e trā l'amante, e l'amata entra vna tal confidenza, che isclude i sospetti, le amarezze, e le gelosie in coloro, che non possono vietare a gli altri nel proprio ciò, che ad essi non è vietato nelle altrui. Leuceria dunque fu la Dama, che Arminto s'impresse sì intensamente nel cuore, che non gli rimase luogo per altra impressione. Ella era bella, o se consideriamo la bellezza vn non sò, che di gratioso, ouero vna certa gratia illuminata da' colori, dalla venustà, dalla proportion e delle parti, e dall'altre conditioni necessarie a costituire il p.ù della bellezza soggetta alla censura de gli occhi. Era bella per natura quanto forse può la natura far cosa bella: nè le mancauano per condimento la nobiltà dell'animo, la dilicatezza de' costumi, il brio degli atti, il ben composto de' mouimenti, e'l soauo delle parole. Doue erano altre Dame senza Leuceria, erano Stelle non illuminate dal Sole: e doue era Leuceria con altre Dame, si conosceua dall'altrui lume, che'l Sole comunicaua i suoi raggi. Hora se della bellezza è proprio lo allettare, e'l rapire, che marauiglia è mai egli, che Arminto, che più d'ogni altro miraua cogli occhi, contemplaua coll'intelletto, e vagheggiava coll'animo tanta bellezza, se ne sentisse allettato, e se ne trouasse rapito? La marauiglia è, come non essendo Arminto padrone di se medesimo, sapesse, e potesse tanto comandare a se stesso, che in lui non comandasse, chi non douea. Ma già hò detto, come egli amaua. Chi comincia la fabrica di qualche impresa co' fondamenti d'vna retta intenzione, e con mezzi non differenti continuoua l'erezione della mole, perfettionna l'opera con lo datissimo fine.

Per la vicinanza de' gli Stati, per lo esercizio della caccia, per la scambieuolezza delle visite, e per altri rispetti horreuoli passaua trà Lindauro, ed Arminto, vn' amicitia così leale, e confidente in tal modo, che nella distinzione de' corpi sembrauano vna sola cosa ne gli animi, e nelle attioni. Le fauole di Erote, e di An'eroe ritrouano sperienze di ver.à in loro, mentre l'vno sottoscriuena i godimenti dell'altro, sentiuu queglie le passioni di questo, nè succedea cosa al primo, che il secon-

do non la incontrasse amerrata a se stesso. Con queste confidentissime, e non mai interrotte opportunità poteua Arminto gire, e stare, partire, e tornare a sua moglie alle case di Lindauro, il quale mentre sinceramente approuaua, che Arminto amasse la cosa amata da lui, era sicuro, che la ragione, e l'onestà haueano così strettamente conditionato l'amore in Arminto, che non ne poteua disporre in pregiudizio del debito di Cavaliere, & in contaminatione dell'amicitia. Godeua altamente Arminto in vedere così bene interpretata la sua amorosa affettione verso Leuceria, la quale tenuta ad amare ciò, che amaua il marito, amaua in Arminto l'amore, che gli portaua Lindauro, l'amore, che verso di lei professaua Arminto, e l'amore di ambeduo in se stessa. Done era Leuceria senz' Arminto, non era ella senza l'anima di Arminto, la quale cauata per onnipossanza d'amore dal seggio destinatole dalla Natura con miracolosa traslatione uineua in Leuceria ben contra la natura, ma non già contra amore, vincitore della natura figurata nel Dio Pane abbattuto d'Amore. Quale, e quanta era l'anima di Arminto, tanta era nell'amore, di Leuceria, e con la concordia, e con l'operatione delle sue tre potenze, non intendea, non rammentaua, e non uoleua, che lei, lontano da cui non si riputaua di essere, anzi veramente non era conuertito, e trasformato nella qualità di quel bello, in cui lo aggradeuole haue le sue perfettioni eminenti. Del suo vestire pomposo, del suo spendere liberale, del suo armeggiare leggiadro, del suo operare valoroso, del suo parlare eloquente Leuceria era il moto, e la meta, l'origine, e'l fine, il giudice, e'l premio.

Amava con queste conditioni Arminto, e regolato da queste prouaua il suo amore amato, e gradito: e come egli non inuidiando la Sorte, e la felicità di Lindauro nel possederne Dama cotanto privilegiata, gli augurò sempre vita lungaue gli anni, e continuata nelle prosperità: così non si lasciò mai egli occupare la mente dalla consideratione, che con la morte di Lindauro potesse aspirare a possesso legitimo, ed a fruizione honorata di Leuceria: e pur'egli venne il caso.

Il Rè di Lialga violentato ad uscire per reprimere le seditioni di alcuni solenati, che sotto pretesto di Religione tentauano di formare vn partito diuiso, ed opposto all'autorità Regia, hauea in que' giorni fatto passare commando alla nobiltà obbligata a seguirlo nelle speditioni militari, che si allestisse. Tra gli altri non furono nè fordi, nè lenti, nè freddi esecutori del loro debito Arminto, e Lindauro: operando essi con la vnione de gli animi riuscì in conseguenza, che vnissero ben presto, e ben regolati gli effetti. Ciò, che rimanesse Arminto alla necessitá di separarsi da Leuceria, da cui non si tenea separabile, che con la morte, non può dire, chi non lo proua: le sembianze di queste passioni non si rappresentano co' colori delle parole, ma si coprono col velo del silenzio. Egli non morì in se stesso, come quegli, che uineua fuori di se medesimo; ò perche partendo con Lindauro, parte migliore della vita di Leuceria, partecipando della vita di quello, sostenne la propria. Nel prendere commiato da lei, seppe, e potè dirle in presenza di Lindauro: Madama; ciò, che adesso vedete partire in me, è il manco, che parta da voi,

voi, e che venga meco. Lo mio spirito resta con voi, e direi custode della vostra bellezza, e difensore della vostra honestà, se io non sapessi, chi siete, e che il dubitare di quella, d' di questa non sarebbe, che vn porte in dubbio la felicità nel più eleuato de' Cieli. Parto, e resto vostro ugualmente, nè potrei, anco volendo, altrimenti: lo imperio d'amore, l'altezza de' vostri meriti, e la costanza della mia fede non m'hanno lasciato potere, che d'esser vostro. Sarò con Lindauro, dove sarà egli, e se potrò io morire, accioche non muoia egli, mi terro altamente vbligato a quella spada, che torrà la vita a queste membra per lasciare in vita le vostre delitie. A queste affettuose, e credute ispressioni rispose Leuceria. Andate, Arminto, e consolatevi, che'l vostro andare non è senza mio interessato desiderio del vostro interno. Se amate il mio amore, amate la salvezza di Lindauro, che è tutto il mio amore, e senza voi capitarei a disamare, non otre altri, me stessa. Vale raccomandando: non può amar me, chi non ama lui: amando me voi, come fate, non potrete non amare Lindauro, e procurare di ricondurlo, che sarà vn raddoppiare il merito vostro meco, e la mia affettione verso di voi. Io non mi prendo a raccontare ciò, che passasse trà Lindauro, e Leuceria: non è questo lo mio scopo: i testimoni de' loro affetti furono il Gabinetto, e le piume, i baci, e gli amplessi, i sospiri, e le lagrime: io ne rimetto l'imaginatione al riflesso.

Partirono i due Cavalieri per giuntarsi all'armata, non però come giunte, ma come soggetti cospicui per la nobiltà, per il valore, e per le cariche. In questa spedizione volle trouarsi il Rè in persona offeso in sua specialità dalla ribellione, e della ingratitude di vassalli esaltati dalla sua mano. Incomrata occasione propitia gli attaccò, e favorito dalla Giustizia della causa, e ben seruito dalla fede, e dalla virtù della sua hoste, trionfò di loro uccisi, fuggati, e dispersi. Gli costò la vittoria non poco danno de' suoi, che prouarono lo suauaggio di chi combatte con disperati. Toccò a Lindauro, e ad Arminto il trauagliare nel medesimo posto, ma non con la medesima sorte: il primo, che non conosceua il temere, dove conosceua il pericolo, auanzatosi più del douere, e spiccatosi fuora della truppa guidata da lui, assalì vn grosso dell'hoste nemica: la resolutione piena di temerario ardimento venne offeruata d'Arminto, e v'accorse con quanto cuore gli potero somministrare l'affettione, l'honore, e la fede. Doppo sanguinosa stragge, e vendetta Lindauro vi restò morto, ed Arminto ferito a morte, il quale non obliando anco in quel punto il debito verso l'amico, seguita la disfatta, e la fuga de' ribelli, ordinò la ricuperatione del cadauere, e comandatone la condotta a Leuceria, fù eseguita. Egli ribanutosi col vigore della età, con la isquisitezza de' medicamenti, e col desiderio di riuedere la Dama, vi si condusse con la persona già preuenuta dal cuore, e comparsole con sembiante, e con habito significante il suo, e'l dolore di lei per la perdita di ambeduo, le disse: Madama, io torno senza colui, che nè io posso nominar senza lagrime, nè voi rammentare senza passione: così hanno voluto le Stelle, od altra causa, che quanto è meno

meno intesa da' nostri sensi, tanto più dene trouarsi vbbidita da' nostri affetti. Se hauete perduto Lindauro in voi, trouarete Lindauro in Arminto, se conosciutomi degno di voi vorrete conoscere da gli effetti la mia disposizione a seruirui. Leuceria, che con tutte le mestizie del suo cuore, e con tutto il lugubre delle sue spoglie, non poteua non esser bella, tenutasi tra'l graue, e'l soaue, e tra'l sussego, e lo asfabile, rispose: io non incolpo voi, se adesso non è con voi, chi fù lo sostentamento d'ogni mio bene, e tutto il bene dell' esser mio: ciò, che non si può ritrattare con mutatione, si sottoscrinue con toleranza, e si tolera con prudenza. Sò, che non è mancato da voi'l salutare il Marchese, mio marito, o'l morire con lui non saluato. Vi ringratio de' passati uffici, e di questo, che di presente passate con esso meco. Se mi dolgo de' miei infortuni, ne hò cagione: se compassiono le vostre sciagure, le meritate: e se in questo punto non sò, che deliberar di me stessa, il tempo me ne porgerà l'istrutione. Mi sarà sempre caro il vederui, quanto in voi comporterà il termine di Cavaliere, ed in me lo stato di Dama vedoua. Passarono anco tra di loro altri discorsi, ne quali Arminto acuto, e guardingo si tenne possibilmente lontano dallo introdurui la memoria dello estinto; e benchè egli offeruasse in Leuceria scarrezza di sguardi, sobrietà di parole, e freddezza di accoglienze, ascriuendo ciò anzi all'accerbità del suo dolore, che alla tepidezza dell'affetto, diede poslo alla speranza de' suoi contenti con la continuatione del suo seruigio: per trouarsi più commodo ad esercitare la quale presa ed aperta casa sua particolare nelle ginriditioni di Leuceria non tralasciua le visite, e con l'armi, con gli assalti, e con le batterie d'un rispetto, d'un ossequio, e d'una sommissione appena credibile speraua di fare breccia nel saldo del cuor di Leuceria, e se lo figuraua ispu gnabile, perche era Donna. Non incontraua però egli le dimostrazioni pretese dal suo merito, e come pareua a lui, donate da lei: laonde non bastando a offerire più in lungo l'amore, fatto d'altra natura del primo, risolse di scoprire il suo male, che non potra riceuer medicina, che da lei, e scoperto a lei. Così arrestatala placidamente vn giorno col colore de gli amanti, e col suono di chi ragiona a chi ama, le disse.

Madama, tutte le considerationi della mia anima si accordano in questa decisione, che per me non è felicità in terra, che in voi. Alla mia conditione, ch'è libera, allo stato vostro, ch'è vedouo, non è disdiceuole ciò, ch'io pretendo. La posterità negata dal Cielo a voi per chi visse con voi è forse riserbata a me per vostra ragione. Vi dò irreuocabile il foglio bianco della mia volontà: scriuete in esso le Leggi, con le quali mi accettate per vostro, che nella lor offeruanza mi harrete così puntuale, e indefesso, che non curarò il dispiacere dell'vniuerso per compiacere a voi sola. Al vostro intendimento sublime non apporto ragioni ordinarie per guadagnarui a' miei voti: mentre sapete, ch'io sono, quanto vi amo, e con quanta conuenienza potete accommunar meco la vostra fortuna, non mi resta di vantaggio, che suggerirui. Attendo le vostre risposte propie, o le mie pretensioni deluse. Leuceria, a cui non riuscì inaspettata la dichiarazione di Arminto, rispose: Vi rendo, o Signor Cavaliere, le grazie adguate all'esibitione corte-

se, ed allo impiego honorato propostomi: per hora non vi risponda con ispressiva di conchiuisione. Vn cuore agitato da diuersi affetti non si arresta di leggieri in vn solo. Di presente non basto a promettere né a voi, né a me cosa veruna di certo. Consigliero questo importante negotio col Cielo, e supplicherollo ad assistermi per non errare. Voi intanto sospendete per qualche giorno il vedermi, acciò che non alterata dalla vostra presenza io vaglia con sedatezza maggiore ad eleggere il partito più profittuole.

Era appena partito Arminto, quando cominciò Leuceria la riforma de' suoi affari, della sua casa, e di se medesima. Rinunciò a' parenti del Marchese già suo marito lo stato, che loro perueniu per diritto di successione. Del suo dispose in altri chiamati dalla natura al titolo, e dominio di quello. Beneficiò insignemente, conforme al grado, la sua famiglia, e ritenute per suo seruigio due giouani di genio rimesso, e di costumi approuati, ed vna grossa prouisione per sostentamento, e decoro della sua persona, come per altre occorrenze, e bisogna, andò a porsi in vna chiusura di Donne consacrate a Dio per ini morire al Mondo, ad Arminto, e a se stessa, e per viuere nello stesso luogo alla pace del suo cuore, alle meditationi dell' altra vita, ed alla speranza delle consolationi promesse a chi si priua della terra per non priuarsi del Cielo. Di là mandò per Arminto, il quale interpretando lo auuiso a suo prò, diuenne il primogenito dell' allegrezza, anzi l' allegrezza medesima. Stimò egli, come ignaro delle cose seguite, operate da Leuceria con somma celebrità, e segretezza, stimò, dico, egli, che in quel sagro luogo appunto vollesse Leuceria passare con essolui parola, e vincolo di Matrimonio: arriuato alla meta non istette guari a comparirgli la Dama: egli vedutala in vn sembiante, e trà spoglie, ch' erano tutte lingue di mortificatione, ed attestati di cambiamento, non sapendo di primo riscontro, che imaginare, stupì, trafecolò, vscì di se stesso, e somigliò vno, che incontr' l' disaggio nella lautezza sperata, il naufraggio nel porto, e' l' ueleno nel licore creduto vitale. Leuceria concessogli lo respirare, e' l' ribauersi, gli disse: Arminto, ecco Leuceria, e dirò vostra, se vi dà il cuore di esser suo con resolutione pari alla sua. Se io haueffi voluto continouare la mia vita nel Mondo, non lo haurei fatto senza di voi: e se voi dissegnate la continuatione della vostra vita, nel Mondo, lo potete fare senza di me. L' amore honorato, e fedele portatomi anzi dal parziale della vostra cortesia, che in riguardo di alcun mio merito vi sarà da me contracambiato con lo augurio di tante benedittioni Celesti, quante potrà supplicare a vostro vantaggio vn' anima qui rinchiusa per non demeritare col Cielo. Cid detto, e non attesa risposta veruna, più lacrimosa del solito, come forse più attornata dalle illuminationi superne, innolossì a gli occhi di Arminto, il quale a spettacolo sì inaspettato, ed a nouità così lontana dal suo pensiero restò pieno di lagrime gli occhi, di sospiri la bocca, e di confusione lo spirito, e non sapendo né che dire, né a chi, si consolò in questo almeno, che mentr' egli hauea amato Leuceria sona l' uso mortale, il suo amore trouauaricompense d' vn' Amore Celeste.

NOVELLA QUARANTESIMA.

Et vltima

D'INCERTO.



E nella nobile, ed antica Città di Pisa, quanto illustrata dalla chiarezza de' natali, tanto perseguitata dalla pertinacia della fortuna la vezzosa, la manirosa Leandra. Visse felice co' suo Flauio, mà per poco giro di mesi, poiche rapitole il marito dalla crudeltà della parca, si vidde rapito ogni bene. Quella casa, che viuendo Flauio pareua vn Paradiso, oue inondaua la pienezza delle delizie, al morir suo, mutossi in vn deserto, oue mille rapaci arpie facenano gl' vltimi sforzi della sfierezza. Quel possesso de' beni, che per ragione testamentaria più che mai sicuro ella credeua, con varie sottigliezze, e cauilli sentì mettersi in dubbio, onde oppressa dalla violenza di potenti Cognati, che nel dominio di quelle sostanze s'introdussero, fù astretta a consumarsi nel dispendio di grauissime liti, per ribauere con le sentenze de' giudici quelle facoltà, che a lei dal Cielo donate, le veniuano dalla iniquità de' gl' huomini indegnamente rapite.

Co' l'prolongarsi più che mai delle liti, cresceuano i dispendij: per loche le angustie della povertà ogni giorno più dalla misera Leandra erano isperimentate; le quali coraggiosamente per lei si toleuauano, animata dalla speranza di douerne alla fine felicemente uscire.

Gl'interessi della sbattuta erano promossi da i Curiali, mà ricercandolo l'importanza della causa, anco dall'istessa Leandra solleccati, che preso modesto ardore, e superato in parte il vergognoso rossore, fattasi a i tribunali, le ragioni sue, con efficace energia spiegando trappassaua i cuori, legaua l'anime.

Era Leandra di faccia anzi che nò, scolorita, e bianca, mà con vn brioso vezzoso, che chiunque la vedea, sentiuasi rapito a rannusarla frà il negro delle vedonili gramaglie, qual appunto l'alba frà l'ombre della notte; le chiome colorite come d'ebano, flessuose in vaghe anella si contorceuano da se medesime a fregiar l'auro di quel bel volto, che pareua vn animato alabastro, od vna calda massa di ner. Il labro di sotto vn po' poco riuersato, teneua la bella bocca sempre socchiusa, e sempre aperta; onde co' l'viuace colore del suo cinalbro, era vna calamita di baci. Gl'occhi brillandole in fronte, non haueuano, che inuidiar alle Stelle. Erano così miti, facondissimi Oratori. Con vn solo sguardo orauano, persuadeuano, conuincenano. Non men de' i quali stuperosa la lingua daua sentenze per parole, oracoli per risposte.

Aurelio, giovane Lucchese, offeruò in varie congiunture i portamenti di Leandra, poiche habitando in Pisa: e la di lui casa da quella di lei non era guari discosta,
e da.

e da più parti hauena souente udito, non senza tenerezza di cuore, il racconto delle sciagure, che le erano auuenute; onde concepito verso l'abbandonata fuiscritto affetto, ne fece singolare mostra vn giorno, che mentre alla presenza di certo giudice le ragioni di quella lite si ventilauano, esso contra la parte auuersaria producendo a fauor dell'oppressa importanti motiui, s'affacciò perche l'animo del giudice al sol lieno dell'infelice gratiosamente inchinasse. Ed a lei accostatosi. Signora, le disse, non vi stupite, se il merito della vostra causa sia sostenuto dalla mia lingua, perche viene abbracciato dal mio cuore. I disastri, onde la fortuna vi tormenta, sono da me sentiti nel più intimo dell'anima; e quella iniquità, che v'opprime, si come mi chiama a parte de i vostri affanni, così al pari di voi m'inuita a procurarne i sol liui. Piaceste pure al Cielo, che la fiacchezza delle mie forze bastasse a dar sussidio a chi tanto merita, a chitanto desiderio. Ma, e chi sa? Forse tanto sarò più efficace nell'esquire, quanto fui tardo all'intraprendere.

Rimase attonita Leandra all'udire sì fatte inaspettate offerte, e piena di gratissimo affetto non puote non professar segli eternamente douuta, riconoscendo la protezione, che di lei Aurelio prendeuà per mero dono del Cielo, che più suol fauorire chi più derelitto si giace, e più opportuno souuene, chi più si vede da gl'humani sussidi abbandonato.

L'arriuo di Leandra a sua casa fu seguito da vn seruo d'Aurelio, che a nome del suo Signore venuto a riuierla, le recò entro vn fazzoletto aggruppati trecento scudi d'argento, perche di quelli prenalersi douesse ne suoi sfortunati cimenti, riceuendo tal somma, d'al titolo di semplice donatione, se così l'hauesse gradita, d'almeno a quello di cortese imprestito, se non altrimenti le fosse piaciuto. Indi non trascorse vn giorno, che portatosi a riuouarla Aurelio istesso, co'l professare al di lei merito vna singolare diuotione, ed assicurarla di viuà assistenza ne' suoi accidenti, e se medesimo, e la sua casa a i di lei bisogni cortesemente offerse.

Quell'affetto, che nel cuor di Leandra s'introdusse in babito di gratitudine, si à poco si diè a conoscere per Amore, e come non haurebbe ella, e teneramente amato quell'Aurelio, dal quale frà tante suenture, tanta beneficenza riceueua? L'amò come padre, che le impartiuà più che l'essere il ben essere: come padrone, che generoso le porgeua frà i più duri abbandonamenti il sostegno, e la vita; come tutore, che spontaneo si mosse a patrocinarla; e s'altro più non vi manca: l'amò come amica, a cui rapita dalla bellezza, dalla leggiadria, del manierofo portamento d'Aurelio, soggetto per mille ragioni adorabile.

Quell'amore, che bambino se le spinse nel seno, nodrito con la presenza d'Aurelio, che souente la visitaua, e consolaua, nel giro di pochi giorni diuenò adulto; onde impossessatosi di tutte le viscere di Leandra, omai più non hauena parte alcuna, che tutta non fosse del suo amatissimo Aurelio. Parlaua d'Aurelio la lingua; si specchiavano in Aurelio le sue pupille; aspirauano ad Aurelio i desiderij; e tutte le lue non che de' suoi discorsi, ma per anco de i sogni al centro d'Aurelio erano di

continuo terminate.

Giunsero in tanto Lettere di Napoli, che di tutto punto sollecitavano Aurelio a colà trasferirsi, per essere Nerio unito suo fratello nelle carceri di quella Città strettamente ritenuto; e perche, per quanto n'auvisauano, la grandezza del pericolo non permettea dilatione; mandato il seruo per le poste a Liorno, a preparar la Filuca: egli così in fretta, portatosi alla sua cara; Signora, le disse, e pur di nouo sian fatti bersaglio della inuentura. le dure Leggi della necessità mi rapiscono altroue. Il mio Nerio, amato al pari della mia vita, corre rischio della vita, se non gli assisto. Queste Lettere m'hanno doppiamente ferito il cuore, condannandomi, se qui mi trattengo a perdere il fratello: se colà mi porta a perder Voi di presenza, o cara, dell'anima mia. Ad questa di partenza, che tutta è violenta, non potrà esser lunga. Precipitarò a i soccorsi dell'vno, volarò a i godimenti dell'altra, e da qui separandomi, quell'amorosa face, che mi s'accese nel seno nella lontananza terrà sempre più viva, ed auuiampante. Sarò con voi co'l cuore, se non co'l corpo; e se partirà il cuore, porterà inseparabilmente in se scolpita la bella imagine vostra, per sempre riuierirla, ed adorarla. Amatemi in tanto o bella; e souuengavi di quell'Aurelio, che tutto è vostro. Amatemi o cara, e quei teneri affetti che inuerso il vostro Aurelio concepiste, conseruate, e nodrite in vezzezzando almeno l' imagine di colui, che anco nel dipartirsi, più che mai ambisce nelle vostre mani, sotto i vostri occhi, nel vostro seno di trattenersi.

Così dicendo le appresentò dipinto in Rame, e chiuso in vn gascio d'ebano vn picciol ritratto, che il proprio volto con lineamenti così vivi esprimeua, che sembraua anzi vn' imagine dal riflesso di limpido cristallo rappresentata, che una pittura dall'eccellenza del pennello ridotta a perfezione.

Qual s'arrestasse a sì fatte parole la povera Leandra, pensò chi prova amore. Ammutì, impallidì, ristette immobile come di sasso; poi frà la tenerezza delle lagrime, che le corsero su gl'occhi, e le fiamme dello sdegno, che se le accesero al cuore, da due contrarij affetti tutta sentirsi ad vn tempo combattuta. E come non doueano scender dal Cielo di quel volto i ruggiadosi nubi delle lagrime: se al partirsi d'Aurelio le trammontaua il suo Sole? come non doueano atterzarsi nella su cina di quel petto le fiamme dello sdegno, se tanto dall'instabilità della fortuna vedeuasi pronocata, e malmenata? Ad ogni modo mitigate le passioni, ond'era, e pur troppo, internamente commossa, a lui riuolta, così prese a disorre.

Aurelio: s'io diceffi di non sentire al pari di voi questi accidenti, direi di non amarvi; e se insieme con voi non fossi ansiosa di saluar al vostro Nerio la vita, sarei indegna di vita. L'hauere a perderui di vista per qualche giorno, è una tortura, che mi conqassa l'anima: ma se la salute di Nerio si compera al costo de miei dolori, non rifiuto sentirme l'atrocità di questa pena, pronta a pro dello stesso, quando l'accidente il portasse, a sostenere ogni rischio. Itte oue il destino vi chiama, ch'io farò l'ombra vostra da per tutto accompagnandomi, già che non posso con altro, al-

meno

meno con gl' affetti, e co' voti. Questo bellissimo ritratto sarà la tramontana fra le amarezze de' miei agitati pensieri; mirarò i cari lineamenti, che qui si ristringono con quella costanza, onde Elizia suol fissarsi nel Sole; e come la vostra memoria mi si dà indelebilmente impressa nella mente, così la vostra imago sarà da me portata nel bel mezzo del mio seno, e sopra il cuore. Vi uete d' caro, d' dolce, d' unico dell' anima mia; e sia con felice ritorno questa così dura inaspettata dipartenza.

S' accommiatarono. Ed Aurelio lasciato strettissimo ordine ad un suo Agente rimasto in Pisa, che souente a suo nome visitasse Leandra, e di danaio come più ricercasse il bisogno, la promedesse, corso per le poste a Liorno, entrò in Filuca, e date le spalle alle riuere Ligustiche, verso il Tirreno s' inuiò.

La Fortuna, che in altro non è più stabile, che nell' instabilità, trasfuse frà gl' affanni di questa lontananza un chiaro lampo a serenare la casa di Leandra. Appena fu partito Aurelio, che da Sardegna giunse a Pisa Fernando fratel cugino di Leandra. Questi fatto ricapito nella di lei casa, puote, e ben presto felicitarla. Gl' interessi delle liti con le continuate diligenze s' erano condotti a fine. Gl' ufficij passati da Aurelio haueuano a marauiglia colpito. La verità compresa da' Giudici, gl' astringeua a confonderli in aggrauare con tante vitiose prolunge la miserabile, ed a prommiare quella sentenza diffinitiva, che dall' euidenza delle ragioni sue era meritata. Dunque diede la diligenza di Fernando l' ultima mano a quell' opra, e sotto la sua sollecitudine fu indebita Leandra in tutta l' eredità surpatale, resa all' intero possesso de' gl' interetti beni, e dichiarata assoluta padrona d' opulentissime ricchezze.

L' assenza d' Aurelio intanto durò lo spatio di due mesi. A Leandra parvero due secoli. Stupida ella di tanta dilazione, d' si stupida almeno, che nè per lettere, nè per bocca d' alcuno di lui s' udisse nouella. Ma che? e le lettere scritte le si smarrirono; e la negligenza di quell' Agente trascurò affatto gl' ordini del padrone ne gl' ossequij di Leandra. Ella ad ogni modo benchè cangiasse fortuna, non cangiò amante; anzi più che mai nella diuotione verso l' amoroso suo benefattore confermossi.

Tornò Aurelio a Pisa. L' allegrezza di Leandra in riuederlo non è soggetto da spiegarsi con parole. Il cuore mal potendo capirle in petto, se le spiccava dalle viscere, traboccante in quel seno il giubilo la rapina da se medesima, e nuotando in un mar di contento, alla presenza del suo caro, parue che le si spalancasse il Paradiso.

Quest' allegrezza fu quanto grande, tanto breue; perche il verme della gelosia entrò tantosto a rodere i più floridi germogli, che nell' amoroso giardino pullulassero. Si celebrauano per sorte nel palagio d' un grande le nozze di certa dama, nobilissima frà quante n' haueue l' Arno. Fu inuitato a quel Festino Aurelio; e veduta la gratiosa corona di tante dame, che rapiuano per gl' occhi i cuori de' circostanti, sentissi in particolare colmo di estatico stupore, in fissandosi nelle bellezze di Cleria.

Era questa per anco giouinetta, che nell' età di poco eccedente i tre lustri, alla vi-

uezza delle carni vn certo nō sò che di mastoso, e reale accoppiado, incatua l'anima. Vestina vn drappo di color celeste, riccamoto a fiori d'argento, e d'oro, come che in se medesima epiloggasse quanto di bello hanno la terra, e il Cielo. Le pietre preziose, che legate nell'oro le tempestanto il seno, in vece d'accrescerle i fregi, gli riceuano, opra di quella luce, che irasfondeua la giouialità dell'amoroso volto. Le più nobili Maree ante, pompa dall'Oriente si gloriavano di starsene pendenti per fino da i soli moti della bella tingendosi in parte di colorito rossore, per vedersi dal cador di quelle carni tolto il pregio della bianchezza. Le chiome inanellate con delicato scherzo giù per i polsi saltellando le scendevano verso le guancie: ò fosse per dar teneri baci a quella faccia dimorata da gl'occhi de' circostanti: ò per tessere vn velo a coprir quella bellezza, che qual cosa ò preziosa, ò sacra disconueniu, che stesse esposta alla vista del publico, ò de i profani.

Le singolari, e non mai per l'addietro osservate fattezze colmarono Aurelio, e di marauiglia, e di curiosità; che però accostatosi a Fernando, che le stava d'appresso, co'l quale il giorno auanti trattenutosi in giuoco haueua contratta amicitia. Signore gli disse. Quella dama, che seconda in ordine; ma prima di merito ne siede al riscontro come nomasi ella? che per mia sè vn prodigio può dirsi di bellezza. A cui Fernando. Dal vedersi così attento a mirarla. Aurelio ben m'auuidi io di vostri affettuososi pensieri: ella è Cleria, che di quante bellezze più abbonda, con tanta, e maggior gelosia viene da suoi custodita, e guardata. Sarebbe più ageuole co' giganti il penetrar le sfere, che l'arriuarle alle delitie di quel cielo terreno ò strano accidente, ch'ella si troui ad honorar queste nozze. I suoi seueri progenitori, non che le vietano lo starsene di presenza esposta a gl'altrui sguardi, ma per ancò il poterne delineare vn ritratto. Dicalo il Pittore, che habita a pont' Arno, che a richiesta d'un Cavalier tolta l'impresa di formarne vn abbozzo, s'è astretto a procacciarsi dalla propria industria ciò, che da i parenti di lei gli venne, e con rigore negato; poiche intese ch'ella s'è freschi della sera scendeva a trattenersi per poco d'hora ne i solitari siti d'un fronzuto orticello, contiguo alle sue stanze; egli co'l fauore del vicinato, e co'l beneficio di certa apertura d'un muro antico in parte ricoperta dall'edere, e da bròchi, con tanta accuratezza, non veduto, si pose ad osservarla, e guatarla, che a fatica seppe ottenerne l'intento. Dunque ben può quella bellezza essere ammirata, ma non goduta. Può da lontano, e dirado, compiacersene lo sguardo, ma non fruirlo. d'appresso. Può meglio esser portata nel cuore, che sotto gl'occhi tenuta. Aurelio, all'hora, tratto dal profondo del seno vn altissimo sospiro; ò mille volte fortunato, disse, a cui tanti godimenti son riseruati dal Cielo.

Erano sì fatti sfoghi effetti di marauiglia, non d'amore. Ma Fernando interpretatigli per meri affettuososi, e per tali incidentemente riferirgli alla cingia Leandra, destò nel cuore della combattuta fierissimi contrasti.

Ito Aurelio, come soleua, a riuederla, benchè s'è i primi incontri con serenità di volto fosse riceuto, sentì ad ogni modò nel progresso de i discorsi rampognarsi; che ben

ben poteua nell' esterno simulare la continuatione de' suoi affetti, ma che il cuore ben si vedeuà in altre parti distratto: che la nuoua fiamma d'amore, suscitata nel suo seno, mal si coprìua tanto, che non s'allargasse ad ostentar le sue fiamme: che il di lui palato nauseando le antepassate, affettate famelico nuoue, e pellegrine delicatezze, che i leandri fiori della terra non senza giudicio si posponeuano a chi vestìua i colori del Cielo. E che a ragione ceder doueua la sfortunata, priua d'ogni merito a chi otteneua frà le dame i vanti della bellezza. Ma godasi pure (soggiunse) godasi a sua voglia d'altri più degni oggetti Aurelio, direi mio, se già d'altri non fosse, che potrà ben egli trouar più degna amata, ma non mai più ferma fede, più fortunata bellezza, ma non mai più viuua ed affettuosa costanza del mio schernito abbandonato cuore. Volea più soggiungere: ma certi amari singhiozzi, misti con tenerissime lagrime, le tolsero il fauellare.

Stupissi Aurelio in vdir si fatte inaspettate querelle; e con leali à di replicate proteste, sincerandosi, palesaua l'innocenza purissima del suo seno, e tentaua rischiarar la mente della sua cara da quelle dense nebbie, onde si rimaneua sì grauemente ingombra. Poi licenziatosi, e rinolto in se stesso. O Aurelio, diceua, e che sentide di chi parla costei? Di quali amori fauella? ch'io lascio i leandri per chi veste i colori del Cielo? Si sì, crede ella dunque, ch'aspirino a Cleria i miei voleri? Ma, e come compare ella mai questi sogni; se appena Fernando io ne feci un sol motto, che fù di riverenza; e non d'amore? Dunque Fernando con essa lei conuersa. A Fernando rispalancano le porte di quella casa? Fernando a i familiari colloqui di Leandra, e riceuuto? Ah Leandra Leandra ben capisco i tuoi sensi hai cangiato fortuna, e con la fortuna i voleri. Si sì ben t'intendo, mal potesti tolerare solitarij i giorni della mia lontananza senza prouederti di nouello amante. O tradito Aurelio, o fraudate speranze. Ma e che parlo? Di chi mi querelo? e chi m'accerta, che Fernando praticchi in questi siti? Dorrò mi dunque di lei, dorrò mi di Fernando, mi dorrò della sorte frà sì confuse incertezze? no. Osseruati pur prima quello succede, e gli sdegni, e le querele al motiua di più giuste cagioni si riservino.

L'acutezza del giudicio non lasciò Aurelio longamente pensieroso del modo con cui chiarirsi di quanto succedea. Non lungi dalla casa di Leandra appoggiato ad vn cantone della publica strada era solito trattenersi vn gioninaccio, che parendo dalla povertà crudelmente afflitto, ma datosi di sua elezione in preda alla insingardaggine, iui in sembianza d'un misero infermo languidamente oziua. Teneua al capo auuolta una succida benda, che attrauerandogli la rugosa fronte gl'aggroppiua le nere chiome che ruuide, e disordinate, in guisa di seronose lane scendeano da tutti i lati. Haneua la faccia ingombra d'odioa giallezza cagionata dalle sue in temperanti fregolatezze, e dallo starsene sempre marcuto nell'otio: se fors'anco a bell'arte non la tingueua co'l zolfo, per eccitare a pietà de' suoi pretesi mali i mal accorti passeggeri. Vestìua una giubba a più colori confusamente diuisata, e rappezzata, che ad arte lacera in più luoghi, le nude, e sozze carni a gl'occhi de gl'huomi-

ni, e del Cielo malitiosamente scoprìua; poi fingendosi accorciato vn neruo della destra gamba, che auuolta da stomacose fasce strascinaua ad arte sù la terra, tutta la mole dell'impoltronito corpaccio ad vna crocciola, affettata, ed industriosamente appoggiua. Era costui la schiuma de gli scaltriti; e di viuacità in tutto atta a quello occorreua; onde secretamente fattolo a se venire Aurelio, gli assegnò certa mercede, perche ciascuu giorno si trattenesse ad offeruare la casa di Leandra: ed in euento, che hauesse scoperto qualche straniero colà praticare, dandone subito auuiso, vna grossa, ed abbondante mancia. Sù gl'agguati si pose quell'accorto, e non trascorse vn giorno, che eccolo alle case d'Aurelio, con sicuro auuiso, che vn gentilhuomo di statura anzi alta, che nò, di barba negra, e puntuta, vestito d'habiti leonati, e carichi a liste di merli d'oro, era colà entrato. Da sì fatto ragguaglio, ben comprese esser quegli Fernando: tuttauia per non prendere vn grancio, mentre giua in traccia d'vn riuale, ed accertarsi meglio, ordinò al suo seruo, che fattosi in vicinanza della casa di Leandra, auuertisse, e molto bene, chi fosse quello, che indi haurebbe veduto uscire.

Pouera Leandra; quari non istette la fortuna a darti il crollo. Venne accertato Aurelio, esser quegli Fernando, onde riceuute nel seno mille squadre di furie, che la gelosia a bandiere spiegate v'introdusse, bestemmò in inferocito la slealtà di Leandra, la disse ingrata, perfida, mentitrice; poi seco stesso mille volte replicando; e questa diceua è quella fede, quella suisceratezza, che vnica mi promettesti? Io l'oggetto de' tuoi pensieri, il caro dell'anima tua? Ah Leandra Leandra, n'è caduta alla fine quella maschera; che simulando amore portasti vna volta in fronte, e t'è scoperta qual sempre fosti bugiarda e traditrice. Tu t'ingigi gelosa della purità de' miei affetti; e ti sommergi oscena nella cloaca delle pubbliche infamie; e de gli scornii? Hor v'è credi a costoro, serui, solleui, adora queste ribalde, che la mercede, onde gl'inauuertiti amanti si contracambiano, sono alla fine le beffe, e gli scorni. E forse ch'ella non seppe finger sensi d'affanno, simular giusti sdegni, e querelarsi di quella fede, ch'ella sognò violata? è tradito Aurelio, o malamente contracambiato mio cuore. Ma tu, peruersa, siegui, siegui pur altri goditico'l tuo Fernando, ponti per bersaglio alle sfrenate voglie di chi t'aggrada; che benchè tardi auueduto, m'haurai per l'auanti, e sepre, di stolto dalle tue false lusinghe, dalle tue frodolenti doppiezze. No nò più non è teo Aurelio; e se tu lo rimproveri come amante di Cleria, si ti sarà di Cleria, seguirà lei, servirà lei: non tanto per amor suo, quanto per tuo dispetto.

Tal discorreua Aurelio, e mentre seco stesso machinaua le vendette, chiamato il seruo, vattene, disse da Leandra, e leuatole bellamente di mano il mio ritratto, me l'ricea. Tornò colui co'l ritratto, accompagnato da tenerissimi saluti, che ella gl'inuiuaua, rinouandole se stessa per diuotissima serua, ansiosa di vederlo, e di seruirlo. Stupì Aurelio in vdir la forma di quel discorso; uscì di se stesso in vedendo quel picciol ouato di rame, nò più legato schiettamente nell'ebano, come già glie lo diede, ma

fregiato di cornicette d'argento, che nella picciola concavità rinchiudeno, una laurora con sottilissimi intagli nell'oro massiccio una vite. E questa con tortuose riuolte serpeggiando, hora dilatare i pretiosi pampani ad inghirlandargli la faccia, ed hora caricarsi di grappoli tempestati di focosi rubini, e di limpidissimi diamanti a gioiellargli la fronte.

Era questo un ornamento, che il puro affetto di Leandra, al rihauere delle sue fortune esibì, come in voto, all'immagine del suo caro, benché all' hora lontano in testimonio dell'osservanza, che al merito dell'istesso ella professaua d'esser eternamente debitrice. Mirò con occhio di curiosità quelle vaghezze Aurelio, ma con mano di dispetto le gittò in disparte, e temendosi più che mai dilegiato, abominò risolto, non che l'ingresso, anco la sola vista di quella casa.

Passarono quattro in cinque giorni; e Leandra, mal potendo soffrire tanta privatione, mandò a lui Francuccio il suo paggio, supplicandolo, d' veramente a consolarla con la sua presenza, d'auorirle almeno dell'immagine dipinta, e del ritratto. A cui Aurelio. Sì sì ben l'intendo; egualmente impudica, ed auara richiama quel pò di fregio, ond'ella adornò il ritratto. T'è prendi questa cornice, e glie la porta. Quando al ritratto, dille, ch'io me l'riserbo; che mal può godere dell'immagine dipinta chi disprezza la vera.

Comprese malamente il paggio questi sensi; Onde ne meno seppe riferirgli a Leandra. Le diede solamente quella incassatura così vuota; ed aggiunse, che Aurelio s'hauena trattenuto il ritratto, dicendo un non sò che di finto, e di vero, che non haueua inteso. Ma Leandra attonita a sì fatte nouità, presa la penna così gli scrisse.

E che sarà egli mai d'caro dell'anima mia? E che strano accidente mi toglie, e la vista di quel bel volto, da cui tutte deriuano le mie felicità; e quell'immagine, che al pari della mia vita è da me apprezzata? Deh caro se il temere di perderti (come pur v'accennai non ha molto) è un testimonio di viuio amore, poichè chi ama teme: e come con l'esca de i vostri sguardi, de i vostri accenti non sostenute, non rauiuate chi senza voi sconsolata, addolorata si langue? Deh se tutta pur vostra sono; che pur il seno, vnico riparatore de' miei mali, pupilla de' gl'occhi miei, e qual Legge mi astringe a star pria di voi per tanti giorni? In che v'offesi già mai, ond'abbai con pena così rigorosa ad esser punita di vedermi tanto improvvisamente ritolto? Ma se pure la grauezza de i vostri affari, che forse tal esser deue, non permette ch'io vi riuocada non mi negate almeno l'immagine di quella bellezza, che del mio cuore s'adora, perche sù l'altare del mio petto, incensata co i sospiri, tributata con le lagrime, riuertita co i baci mi renda in sì fatti ossequij consolata, e felice, e mentre ansiosa l'attendo di notissima mi v'inchino, e v'adoro.

Leandra.

Traforse con occhio veloce la Lettura de' gl'odiatì caratteri Aurelio, e si stupì in vedendo quel contenuto, e con seco stesso. Mirà d'opiezzze di femine, diceua; e pur costei

costei ardisce d'infingersi l'amica, quasi che la perfidia sua non sia pur troppo palese. V'edì quanta premura d'hauer l'immagine dell'amante. Di qual amante? D'Aurelio tradito? Pazzo è ben chi le crede. Di Fernando forse ella il vuole. Sì sì questo se le dia. Fernuccio v'è, dille che non potendo compiacerla per hora di quanto m'accenna, per lo mio seruo manderòlle poi la risposta.

Indi leuatosi di casa, e raggiatosi per la Città, andò in traccia di Fernando, e trouatolo di due grate ricercollo; che per certo interesse, ed interesse amoroso si degnasse concedere al pittore di pont' Arno di pigliar il suo ritratto, e di ciò compiacendosi, coprissi il tutto sotto un'alto silenzio non facendone pure un sol motto ad altri. Fernando risette pensieroso a sì fatte richieste: pure in riguardo alla gemilezza d'Aurelio, sempre in lui conosciuta, non hebbe cuore di negar la prima, nè di ritirarsi dalla seconda. Così Aurelio a dirittura se n'andò a ricercar dal pittore l'opera del suo pennello. E mentre volgeua d'attorno per l'officina l'occhio curioso, ad osservare quella diuersità d'imagini, veduta a caso quella di Cleria, che al riserir di Fernando medesimo, hauena colui furtinamente estratta nel giardino, sentì nascersi nella mente un nuovo suggestiuo di vendetta, ad aggravarne più che mai l'afflutto spirito di Leandra. Commise al Pittore, che ricenesse in un picciol ouato il ritratto di Fernando; e che similmente in vno sendetto di sì fatta grandezza con ogni celerità maggiore lauorasse una copia di quella dama, che si teneua dauanti.

Essequi in poco d'hore quel valoroso gl'ordini d'Aurelio; ed esso poi chiudendo entro una cassetta d'Ebano il ritratto di Cleria, e coprendo questa con quel di Fernando, ambi così rinserati mandò per un seruo a Leandra, accompagnandogli con questa carta.

Leandra, nella negrezza de i vostri inchiostri rauuio le sozzure dell'animo vostro, finto, bugiardo, traditore. Alla sincerità, che professate nelle parole, per diametro si contrappongono le vostre doppiezze. Mi ricercate di non sò quale ritratto. Temet, che il paggio errasse: in recarmi quella Lettera, che ad altri forse era diretta. Comunque si sia, l'immagine, che voi bramate, di quello che portate nel cuore: eccola in quest'ouato. Siano a lor talento qui trattenuti i vostri sguardi, qui consacrati gl'affetti, qui sacrificata l'anima, che non più mai Aurelio sarà per voi non che tradito, ma ne pure schernito. Che dico di voi? Nò nò Aurelio non sarà tuo; che sdegna di fermar ad una ingrata, ad una traditrice, ad una perfida. Sarà d'altri Aurelio, e porterà nel cuore, più che la tua scolorita pallidezza, quel bellissimo volto, che sotto l'immagine del tuo drudo in questa incassatura ti rimetto.

Aurelio.

Il seruo puntuale effecutore de i riceuuti comandi, consignò la Carta, e la Cassetta, e non aspettandone altra risposta, subito fu di ritorno alle case del suo padrone. Ma Leandra vogliosa di pascere gl'occhi prima con l'immagine, che

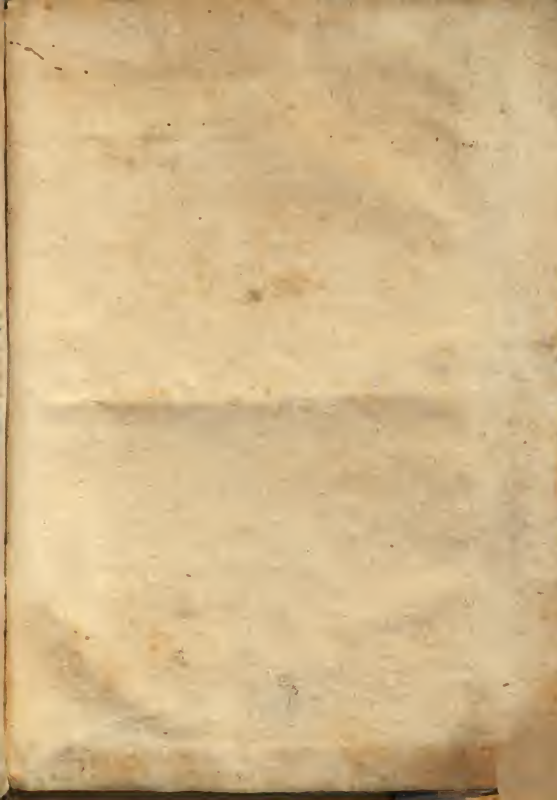
co i caratteri del suo caro, piena d'amorosa impazienza aprì la Cassetta, e vedutoui non il ritratto d'Aurelio, ma quel di Fernando, (che a forte si ritrovava a visitarla) si risette, non intendendo di quella novità la cagione. Aprì la Lettera, e leggendo gl'ingiuriosi insulti, ond'era coricata si fé di mille colori, arrossi, impallidi, e da vn labirinto di pensieri sentì perturbarsi gl'affetti. In conoscendo poi esser Aurelio geloso per la pratica di Fernando, prese dolce respiro, che ben si prometteva di potere con facilità, e preslezza, e sincerarsi, e disingannarlo. Ma quando si vidde essiliata dal cuore d'Aurelio, quando le protestò di servir altra donna; Quando scoperse sotto il ritratto di Fernando l'immagine di Clelia, all'ora sentitasi dalla violenza dell'affanno stringer il cuore, e tratto dal profondo del seno vn altissimo sospiro. Oh caro Aurelio, disse, e mi lasci? E tutta da capo a piè scossa da repentino tremore, e stravolta sotto la fronte gl'occhi, mal atta a reggersi in piedi fra le braccia d'una Donzella, che v'accorse, cadde svenuta, che poi a ristorarla frà le morbidezze delle vicine coltre la corò.

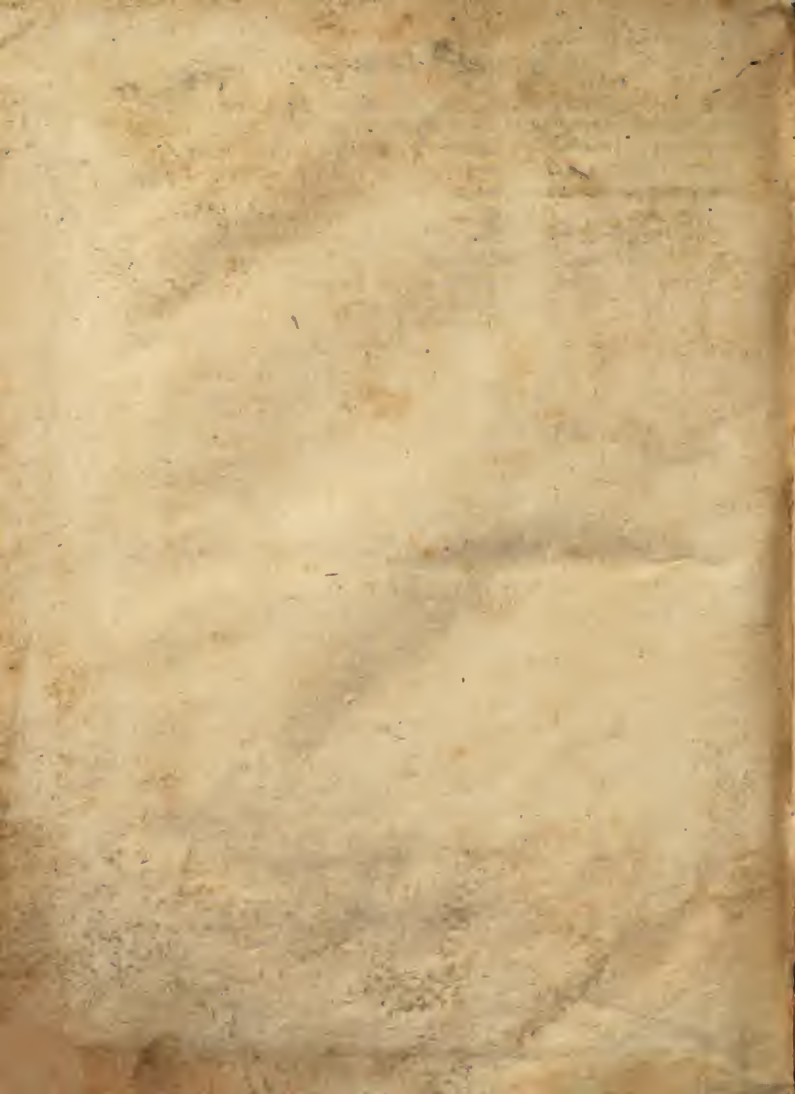
Frà quell'ambascie, le caddero dalle mani la Lettera, ed i ritratti. E Fernando, che la cagione di quegli accidenti non laueua compreso, in vedendo gl'vni, e leggendo l'altra, conobbe d'esser egli in parte almeno, la dolorosa origine di quei successi. Così mentre i servi s'affacciavano a i sussidj della sventura, egli tutto ansietà, e premura portatosi alle case d'Aurelio; e vedutolo spuntare entro una sala, corso ad abbracciarlo: Eccoti, gli disse, gentilissimo Aurelio, certo forriero di pace quel Fernando, che fu creduto araldo di guerra: ed in qual guisa io mai fabbro de i vostri sdegni: disturbatore de' vostri affetti: vostro competente, ò rivale? e come rivale, s'io sono a Leandra congiunto di sangue? come sposo di lei, se le vino cugino? Ma voi frà sì gravi sospetti, e perche serbar meco un così rigoroso silenzio? e frà gl'ossequj, che professai humilissimi al vostro merito, come tanto di mè diffidasti, di credermi usurpatore de' vostri amorosi contenti? Ben mi pesa all'anima, che troppo tardi m'auuidi di questi dolorosi sospetti. Troppo tardi, perche colpa di questi il vostro seno altamente commosso; Troppo tardi, poiche colpa di questi l'afflitta, l'innocente Leandra langua sospinta all'agonie di morte.

Muore Leandra, ben dirò vostra, perche voi solo adora. Muore la misera l'affannata, se voi non l'auuiate. Muore, e quei gemiti interrotti, che se le spiccano dal petto, non d'altro suonano, che dal vostro ben mille volte repplicato nome d'Aurelio. Deh spettrisi il vostro cuore allo stillare di quei freddi sudori, che le grondano dalla fronte. Spegnansi le fiamme de i vostri sdegni, con quel rigor di morte, che le tra scorre per l'ossa, e per le vene; fughinsi quelle nebbie, che v'ingombrano di sospetti la mente al soffio de i dolenti sospiri, che seco ne rapiscono l'anima. Aurelio è vostra Leandra: e quella, che da voi abbandonata si muore, da voi solo può ricener la vita. Sì sì Aurelio andianne, andianne a rivederla, a consolarla, ad auuiarla.

Al suono di queste voci sentì rinascersi nelle viscere ingelosite un non affetto
 d'Amore il povero Aurelio; e conosciuto il merito dell' innocente Leandra, e la
 vanità erronea de' suoi passati sospetti, protestò, e di accettar lei per sua diletta
 sposa, e di abbracciar lui per caro affettuosissimo parente, e portatosi al letto del-
 la inlanguidita, ivi con la serenità dello sguardo, e con la dolcezza delle parole
 sue, riempie il cuore d'ineffabile soavità, e stringendole, non più come ad aman-
 te, ma come a sua consorte la destra, le diede in pegno delle sue pa-
 ci, e de' suoi casti amori un tenerissimo bacio. Onde poi
 ribavuta Leandra, ed al suo caro, con sacro
 nodo lungamente congiunta,
 ricca di bella, e nu-
 merosa pro-
 le,
 che da lui ricevette, per mol-
 ti lustri felicemente
 visse.

I L F I N E.









1811

